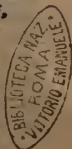
ALCVNI

OPVSCVLI DE LE COSE MORALI

DEL DIVINO PLVTARCO, IN QVESTA NOSTRA lingua tradotti.

NVOVAMENTE ristampati, & corretti.

Con la gionta di una tauola delle sentenze piu notabili, che in esse si contengono.

In Venetia, Per Comin da Trino di Monferrato.
M D L X V I I.

ALCVNI OPVSCVLI DELLE cose morali del diuino Plutarco.

DELLA TRANQVILLITA', E securtà dell'animo.

PLVTARCO A PACCIO.

I SONO state rendute alquãto tarde le tue lettere, ò amicissimo Paccio; ne lequali mi esortaui, ch'io uolesse scriuerti alcuna cosa della tranquillità de l'animo, e medesima mẽte di quelle cose che tu giudichi nel Timeo hauer bisogno di qualche maggiore chiarezza; e certo quasi à quel medesimo tempo, ch'era p nauigare per Roma il nostro amico Erote, onde tolte; allhor proprio da Fũdano le lettere; ne pcio hauendo piu tempo di sodisfare, secondo è il mio costume, alle tue dimande; ne medesimamente sopportando, che costui puenirne da me ne uenisse con mani uote, ho raccolte alcune cose della Tranquillità de l'animo da certi scritti, gia fatti à caso da noi altre uolte. Ne' quali, come, io penso, non uai hora tu dietro à gli ornamenti del dire, et al bello e uago parlare, ma ti cõtẽti solo, et hai l'occhio al senso, et alla dotrina, che ui è atta à porre p la uia buona la nostra uita, e certo mi penso, che si sia gionto à qualche cosa di buono, percioche non hauendo tu ne poca, ne uolgare familiarità con cotesti Prencipi di Roma, ne essendo medesimamente de gli ultimi, ne' giudicij forensi, non però, come quel Merope

Tragico, ti gonfi, è pazzamente stupisci al plauso del la moltitudine, che te inalza al cielo, e ti fa beato. E ti puoi ancho ricordare spesse uolte hauere udito, che non sanarono mai podagra belli e ricchi calzari; nè l'anello de l'oro, il morbo de' diti; come ne ancho si placò mai dolore di testa, per porui su corona regale. Percioche, a qual modo è da dire, che ci seruiranno i danari nel leuarci le infirmita de l'animo, o passarne uia questa uita senza noia e securamente? ò che giouamento ci apportera ne' mali della mente la gloria, ò l'essere sopra tutti gli altri e primi, ne le corti? e certo, che niuna di queste cose giouò mai a placare, e fare tranquilla una uita d'huomo; se non forse di quelli; che trouandosi hauere perauentura tutte queste cose, seppero assai bene seruirsene; & al contrario, non hauendone ueruna, seppero moderare, e raffrenare i desideri d'hauerle. Ma chi sera colui, che basti a fare questo? saluo che la ragione istessa gia prima accorta, & assuefatta a por freno, e sgridare alla parte de l'anima irragioneuole, che cerca di montare su sempre, e di farsi regina; senza lasciarla il troppo mai; dilungandosi, e farsi portare per forza al trauerso da gli affetti pazzi. E però come Xenophonte uoleua, che ne le prosperita maggiormente douossero gli huomini ricordarsi d'Iddio, & allhora piu intentamente honorarlo; accio che quando accadesse il bisogno, con maggiore fidanza si mandasse allui, gia riconciliato, e proposito; cosi non altramente bisogna, che quei ricordi, e quelle cose, che sono piu atte a quetarci ne le perturbationi, si tēghino riposte & acconcie prima ne l'animo; ma appresso co-

loro solamente, che ponno seruirsi della ragione; acciocbe apparecchiate & in ordine siano ne i bisogni utilissime, percioche, come i feroci cani, e per ogni sgrido inquieti, si placano pure da una sola uoce del padrone, che gia conoscono, e sogliono, spesso udire, così non è di poco momento quetare, e porre in silentio gli sfrenati affetti de l'animo; se non ui siano tosto su, i soliti e famigliari ricordi, e precetti, che loro pongano in pace gia turbidi, e tumultuanti. Ma s'è chi pensa, ch'a menarne una uita tranquilla non sia bisogno intricarsi troppo ne le cose ne publiche, ne priuate, costui certo prima ne fa uenire troppo charo l'acquisto di questa trãquillita, come q̃lla, che sia uopo comprarsi solamente con una uita inerte, e poltrona, e non altramente che si faccia ad uno infermo, ci conforta costui con q̃l Tragico, che ci stiano giu nel letto miseramente sepolti del continuo, ne che ci mouiamo giamai. Percioche, se nuoce al corpo questa inertia sepultaui; egli e una uelenata medicina; non è certo mica migliore medico a l'anima ne le sue infirmita quella mollezza, e lentezza di spirti, discordeuole de gli amici, de le cose necessarie et importanti, e della patria istessa; percioche non gli è piu gioueuole, che si fusse dannoso, e mortifero ueleno. Appresso è anchor falso, che gli huomini, che non si trauagliano, possano uiuere in q̃sta uita tranquilla; percioche ne seguirebbe, che la uita delle donne fusse molto piu tranquilla di quella de gli huomini; come quella, che si troua solamente occupata in eßercitij, che senza troppo moto si fanno; quasi per lo piu ne le case, e sedendo. Ma si come canta Hesiodo; non puo il freddo

inuerno, & il pungente Borea entrare da le delicate, e tenere giouanette; ui possono nondimeno entrare; e quando si pensano manco, si trouano con loro le infirmitati de l'animo, e le perturbationi cattiuelle, che da la Gelosia ne uengono, e da la ambitione, e da la uana gloria, e da l'altre cotai; cose lequali chi poterebbe mai ritrouare il numero? E Laerte, che uisse, come si scriue, solamente seco, e con una uecchia, che li ministaresse il mangiare, e'l bere, in un suo podere uinti anni perche fuggisse la patria, e la casa sua istessa; non fuggi però mai egli l'affanno, c'hauea nel cuore: ma haueua ben sempre seco e nel cuore, e nel uolto la tristezza, e l'angoscie sue; che nol lasciauano pur un passo. Ma che dico io, che l'otio non ne fa quieta la uita, e non ne leua uia gli affanni del cuore? anzi questo istesso menarne otiosa la uita, haue assai spesso, uolto altrui dal buono e drito proposito de l'animo: si come uedete appresso Homero. Achille, allhora che uinto da l'ira si sedeua su l'armata otioso; essere diuentato anchor pigro d'animo, e neghittoso. E per questo sentendosi egli marcire da l'otio, e dolendosene, tutto stomachoso diceua sedersi su l'armata poltrone, nõ altramente, che si fusse uno immobile & pigro pezzo di terra. Non consiglia dunque Epicuro istesso ne ancho; tutto ch'egli fusse l'approbatore de l'ocio, e del piacere: che quei che sono ambiciosi di natura, e desiderosi di gloria, si diano a l'otio; ma che tolta per scorta la natura loro, ne uadino; ad amministrare la republica: percioche nõ sopportino con patiente animo, e quieto quei che sono nati atti ad amministrare, & a gli negotij.

che si toglia loro di mano quello ch'hanno piu ch'altro desiderato; auegna che colui non uegga bene: ilquale faccia elettion per lo regimento, della republica, di co loro, che non si possano in cio moderare; e non di quegli piu tosto, che sanno ottimamente far questo e ui sono atti. Non si dee dunque misurare la trãquillita de l'animo e medesimamente la inquiete, & ansieta, co i molti, ò co i pochi negotij: perciache, come si e detto, e molestissimo, e dispiaceuolissimo, lasciare di fare q̃l che si dè, e le cose buone; non meno che si sia l'oprare le cattiue istesse. Ma si sono ritrouati di quelli, che si sono posti per una de le uie della uita, ch'è loro parsa scarca d'ogni ansietate, come sono stati alcuni coltiuatori della terra; ò quegli, che non hanno mai ne la uita loro uoluto conoscere le molestie de le mogli; ò gli Re istessi. E questi nondimeno, assai bene auertisce Menandro andare non meno di lungo dal dritto sentiero delle quiete, con queste parole d'un seruo al suo padrone. Mi penso io ò Phania, che que' siano i douitiosi e richi huomini; à iquali non sia di bisogno togliere ad usura, per pagarne il debitore, & iquali non si se nano la notte sospirare su'l letto; ne uoltandosi su e giu, dire assai spesso, hoime; ma che si dormano un sonno piu soaue e piu molle. Ma come andando costui da i richi, ritrouo ch'anchor questi erano nel medesimo affanno, che i poueri; & sono certo, disse, d'uno medesimo parto, e quasi una istessa cosa la uita e maninconia; perciochè è costei cõpagna della uita delitiosa, e piena di piaceri; s'inuecchia con quella che si mena nella pouerta. Ma come i timidi, e di stomacho delicato, tro

uãdosi in mare, per saltare d'una piccola barca in una maggiore, e di nuouo in un'altra maggiore, con speranza di hauere è sentire meno il fastidio del mare, insin che paia loro non sentirui il moto; poco giouamento però ui sentono, come coloro, che ne portano sempre seco, e la ischifezza ne lo stomaco, e la paura nel petto; cosi il mut[illegible]e hor una, hor un'altra maniera di uiuere, non lieua da l'animo quello, che del continouo la perturba e molesta; e questo che altro è, se non il poco essere prattico ne le cose del mondo, i poco accorti discorsi; il non potere, ne sapere seruirsi drittamente di quel che s'ha? Queste sono le cose, che uoltano su e giu, & affliggono, ugualmente i poueri e i ricchi. Queste empiono di ansieta et q̃lli che uiuono ligati nel nodo matrimoniale, è quelli, che ne uiuono sciolti. Per queste solamente; quei che si sono appartati da le cose ciuili, e da le città, si sentano subito fastiditi della uita rustica. Per queste medesime, alcuni che cõ ogni sforzo s'han procacciato luoco ne le corti de i Re, si sono subito pentiti. Egli è certo assai ben à questo nostro proposito detto quel, che dice Ione; che sono una inquietissima cosa, gli infermi; percioche le mogli son loro à fastidio, riprendeno il medico, gridano col letto istesso; finalmente l'amico che li uisita, è loro molesto, e quel ch'è da ridere maggiormente, è che si turbano stranamente: quando questo istesso amico si parte. Ma mancando poi à poco à poco il male, ne uiene la sanita, che radolcisse ogni cosa, e quieta di modo, che colui, che'l giorno auanti hauea hauto à schifo l'oua, l'amendolate, e'l pane bianchissimo; il giorno sequente con aui-

dita mirabile ne mangia il pane mediocre, con l'oliue ò co'l nasturzo; tanto importa il discorrere un poco bene, nel mutare le maniere del uiuere; è tanto ci assaporisce ogni trauaglio, & ogni noia, la sanità de l'animo. Hor questa è dunque la uia dirita à menarne una uita felice e quieta. Questa forza bisogna farci prima, à ridurci ne l'animo la sanità, perche ci habbia, à parere poi salutifero ogni affanno. Alessandro quel grande odendo disputare Anassarcho, che si ritrouassero infiniti mondi, si dice che lagrimassero: e dimandato da gli amici, che cosa gli fusse accaduta degna di pianto; hor non ui pare, rispose cosa degna di pianto questa, che essendo infiniti mondi, non sia anchora io diuenuto signore d'un solo: haueua costui l'animo infermo. Hor uedi quanto al contrario Crate coperto da un sozzo, et uecchissimo uestimento, e non signore d'altro, che d'un paio di bertole immundissime e sozzisime, che si portaua sempre attaccate su al collo, ne menò la uita insino a l'estremo, giocondo, ridendo, e festiuißimo; non altramente, che sé ne la haueße menata tutta ne giorni di feste; hor mira un poco à dentro l'animo di costui. Ad Agamenone era molesto il signoreggiare à molti; onde e n'era; come dice colui; in continui affanni. Ma uedi Diogene, in quello stato suo, che altrui potrebbe amarißimo, ridere e giocarsi con la fortuna; perciochè uēdendosi; e uolendo colui, che'l uendeua, che si leuasse su; si giocaua di lui; e ridendo, non uolendo pero a modo niuno su leuarsi; hor se uendeßi un pescie, diceua li direßi forse, che si leuasse su? Hor Socrate non philosophaua egli, & disputaua tra

suoi seguaci, anchor nel mezzo delle prigioni, e ne' ceppi? E d'altro canto uedi Phetonte, che ne ua su nel cielo, e si duole piangendo, che non se li dia tosto ne le mani il carro del padre. Come dunque un calzare si torce facilmente al garbo del pie torto; et non al contrario il piede si torce mai al garbo del calzare torto; cosi l'habito delle nostre menti, e quel tenore, nel quale si trouano gli animi nostri; qualunque maniera di uiuere, che se gli offra dinanzi, la deueno ritornare simile à se, & accomodare attissimamente; ne percio è da dire quel, che uogliono alcuni; che à quei, che s'hanno eletta una ottima uita, gliela faccia compiutamente soaue la consuetudine; ma che la prudentia piu tosto, e gli ragioneuoli discorsi rendano una uita ottima e quella istessa soauissima. Hor su adunque poniamo mano à farci ne l'animo il fonte della securità, e purgatissimo, e lucidissimo; accioche quelle cose, che ci soprastanno dal difuori, ue le faciamo accomodate, & attissime; supportandole con animo placatissimo, e grande; per cio che se le cose non ci succederanno à nostro proposito, e secondo il nostro intento, non dobbiamo pero noi uolgerci tosto à l'ire; perche, che ha da fare l'ira nostra con quelle? ma colui è da comendare, & degno di lode, al quale, essendo successo male, le accomodera con bella arte. Onde attissimamente Platone assomigliaua la uita humana al gioco delle tauole; nel quale de desiderarsi dal giucatore, il migliore punto, ma qualunque si sia, ò buono ò cattiuo, che ne riesca poi, de con ogni arte, e con ogni studio, il meglio, che si puo, seruirsene, & accomodarlosi. De lequali due

cose, la prima non è in nostro potere; cioè il riuscirne a nostro proposito il punto, ò al contrario, ma si ben la seconda, cioè di togliere con piaceuole animo; se siamo sauij, quel che la sorte ci porta innanzi, è di compartire bene, e porre al suo luoco ciascuna cosa, accioche maggiormente gioui; quel che ci è accaduto di buono; e manco ci dia noia & incommodi quel che contra il nostro uolere, ci trouiamo hauere. Ma gli huomini inerti e grossoni nel saper uiuere, a guisa d'un corpo d'huomo, che sia infermo, che non puo ne il caldo soffrire, ne il freddo, come ne le prosperità con superba fronte ne uanno, & insolenti, senza sapere serbarci modo; cosi ne le aduersità co'l uiso in terra, e con la fronte piena di rughe ne uanno miseramente. Si conturbano dunque e si commoueno costoro per amendue, e per la prosperità, e per la aduersita; anzi si conturbano eglino in amendue per se stessi, e non meno in quelle cose, che si tengono buone. Diceua quel Theodoro, che fu cognominato Atheo, che egli porgeua le parole a gli suoi auditori con la destra mano; ma che quegli le toglieuano con la sinistra. Similmente gli indotti, alliquali spesse uolte uien la fortuna, e se pone loro a canto della destra: si uolgono stoltamente, e la si pongono dalla sinistra. Hor quanto meglio i prudenti che a guisa delle pecchie, che dal Timo herba aridissima, e di succo asperto, ne compongono il mele, cosa cosi soauissima; da cose eglino medesimamente incomodissime, ne cauano spesse uolte cosa assai a se utile & accomodata. Quiui adunque bisogna primieramente essercitarsi molto; & come colui, che tirando un sasso

ad uno importuno cane, non colse il cane il colpo; ma à caso ne percosse la matrigna; ne cosi disse egli, il colpo è fallito, e gittone in uano; cosi noi; le cose, che non ci uengono al proposito nostro dobbiamo torcerle, altroue accomodatamente drizzarle. Diogene s'andò uia di casa sua per forza di essilio; ne cosi ancho gli successe male, perciochè quello essilio li die una mano al philosophare. A Zenone Citico non era auanzato, piu che una sola naue, laquale tosto, che intese, che insieme con le genti, & con le sue mercantie fusse persa; o quanto bene, disse; ti porti con me ò fortuna, che mi spingi à quel disusato uestire, & alle scole philosophice. Che impedisce dunque, che non tosto imitiamo costoro? Sei forse fuora di qualche magistrato? Vanne a uiuere nel tuo podere, contento di attendere alle cose priuate tue. Hai cercato tu forse di entrare nelle corti de i Re per gloria, e n'hai riceuuto ripulsa? ti uiurai dunque appartato securamente da gli negotij. Ma ti troui tu forse al contrario in molti & uarij pensieri intricato; dicoti certo, che ne acqua calda riscaldò giamai, & bagnò cosi soauemente corpo (come dice Pindaro) come gli honori et la gloria giunti con la authorità fanno la fatica soaue e piaceuole. Ma tu stai mal contento, che altri ti ha forse in bocca, et nõ troppo honoreuolmente; o che altri t'habbia troppo inuidia sopra, certo questo ti è un uenticciuolo, che aspirãdoti soauissimamente, ti mena ad appartarci con le Muse, & nella Academia, appunto quello, c'hauenne a Platone essendosi incontro ne la amicitia di Dionisio, non altramente che colto in mare

da una tempesta grauissima. Il perche non mi pare di poco importanzia a conseguirne la trãquillita de l'ani mo, il mirare assai bene, & specchiarsi ne gli altrui essempi, et uedere s'à qualche tempo mai auẽne ad alcu no illustre huomo, quello che affligge, & molesta te; come è perauentura. Se'l non haue re figli al mondo ti annoia; riguarda ne l'Imperio di Roma; doue ne uno ancho di tanti Imperatori lascio al suo legitimo figlio l'Imperio. Non sopporti con pacientia la pouerta; Hor considera un poco, chi uorresti essere tu piu tosto di tutti i Boetij, che Epaminonda; ò de' Romani, piu tosto, che Fabricio; & nondimeno, chi di loro fu mai piu pouero? Ma poniamo che tu habbi la tua moglie adultera; hor non hai tu letto quel Epigramma, d'Agide, che in Delpho si uede? non hai tu udito, ch'Alcibiade conobbe la moglie di q̃sto istesso Agide, chiamata Timea laquale soleua il fanciul, che ne nacque chiamarlo cõ le fanti di casa ascostamente Alcibiade; e questo nondimeno non fe; che Agide non fusse illustre fra Greci, e famosissimo; si come medesimamente la figliuola di Stilpone impudica, non bastò fare che non ne menasse il padre tutta la uita sua allegrissima, non meno, che tutti i philosophi del suo tempo; laqual uergogna essendogli data in faccia da Metrocle: questo fallimento è mio, gli rispose; ò pure è della mia figliuola? e dicendoli colui; il fallimento certo della figliuola tua è; ma la disgratia è pur tua; rispose egli allhora. Io non so uedere come questo essere si possa; percioche, hor non sono egli i fallimenti, fragilitati huma ne? certo si disse colui. E le cadute, soggionse Stil-

pone, non sono ancho errori, e fallimenti di colui, che s'è lasciato scorrere e cadere? non si puo negare, diceuá colui. Hor le disgratie dunque, ritoglieua Stilpone; non sono ancho di colui, di chi questi fallimenti sono? certo si. E con cotali parlari piaceuoli, e tolti su dalla Tranquillità, e serenità philosophica, mostraua che questi non erano altro, che maledicentie, e latramenti uani, appunto di Cinico. Ne si moueno molti, e conturbano per li uitij de gli amici solamente, & de' uicini; ma per quegli ancho de gli inimici: perciochè le maledicentie, l'ire, le inuidie, le poltronarie, e le noiosissime Gelosie sono principalmente morb, e bruttezze di coloro, in chi si trouano; e moueno nondimeno, & irritano ancho, gli indotti & uolgari, non altramente, che si facciano le ire de uicini, ò i poco piaceuoli costumi de' familiari, ò certi ingegni ribaldi di serui; per liquali istessi, ò Paccio amicissimo, ti suoli tu conturbare: & appunto non altramente, che appresso Sophocle, sogliono i medici mandare uia la colera amara cō l'amara medicina; suoli tu irarti fuora della dignità tua, co' morbi, e con l'affettioni praue, e cattiue de gli animi loro; e con equale acerbezza d'animo rispōderli; e cō quelle cose, che tu allhora fai: non con semplici, & utili costumi, quasi con instrumenti attissimi à ciò, ma non asperi, e niente a proposito assai spesso ne uengono fatti. E certo il drizzarti per la uia buona in ciò, è maggior cosa, che tu possi promettere di fare: ne medesimamente, molto facile. Ma certo, se tu ti seruirai di questi schietti e retti costumi, quasi fatti per ciò, non altramente, che si fac-

ciano i maestri, che cauano i denti, de loro ferri fabricati à quel solo mestieri, & hauerai sempre dinanzi la piaceuolezza, e la moderanza; certo certo, che non ti turberai tu, piu de l'altrui ribalderie, & sciocchezze; che ti rallegrarai fra te stesso, della modestia tua, & insieme t'auederai, che costoro si portano à questa guisa spiaceuole con qualche ragione, non altramente che si facciano i cani quando latrano, che non fanno mica contra la natura loro. Che s'altramente ti lascierai andare dietro à questa pusillanimità; ne ti curerai, che gli altrui mali cosi ti aggrauino, & offendino, ti s'aggrauerāno certo sopra ogni di piu, tutte le molestie del mondo, & ne ueranno dritto uerso di te, appunto come in un luoco basso, & atto a riceuere i corsi di tutti i mali. Ma che dico io à questa guisa; che non dobbiamo turbarci per le sciocchezze altrui? è si sono trouati alcuni philosophi, c'hanno reprobata la misericordia, che s'ha altrui, ueggendolo calamitoso; onde ci commouiamo, e ci risentiamo, gia diuenuti tutti per pietà molli, percioche dicono, che sia officio de' boni prestare a molti miseri et afflitti aiuto; ma non dolersi con loro delle loro miserie, e rimettersi d'animo, non altramente, che essi sfortunati si facciano. Ma quel ch'a giudicio d'ogni huomo, e molto piu dicono ancho che tutto che ci aueggiamo de nostri errori; & che conosciamo hauere in noi fallimenti, non douemo pero mancarne d'animo con dolerci: e diuentarne dimessi & infermi: percioche tutti questi fallimenti, dicono, si debbono emendare senza dolerci, ò ponerci angustie. Riguarda dunque dolcissi-

mo Paccio assai bene, che non ci diamo totalmente in potere della indignatione, e de l'ira, se alcuno di quelli, con chi si conuersa da noi, si sia per auentura portato poco facile, & non secondo il nostro uolere. E certo io dubbito, che non siamo troppo perauentura uaghi de l'amore di noi istessi; in modo, che non tanto si sdegnamo per altrui, chi ci habbia offeso; quanto ci essaltiamo per noi istessi; aiquali ci paia di hauere bene fatte molte cose, perciocbe il muouerci dentro souerchio per certe cose, & con un certo stupore; è desiderarle fuora della dignità nostra, & esserne ingordi: ò ueramente al contrario, hauerle tanto a schifo, & abborirle, è stato spesso caggione altrui di inimicitie, & di gare; dispiacendo a colui, che'l suo desiderio li sia stato interrotto: ò che sia stato schernito da altrui quello, ch'a se sia parso gran merauiglia. E s'alcuno è, che si sia assuefatto di uolgersi moderatamente ad ogni uerso, che si siano accadute le cose; certo che egli è solo colui, che sa attamente, et con destra, e bella facilità conuersare con tutti gli huomini. Ma hor su, ritogliamo il parlare delle cose: che habbiamo lasciato adietro, perche come a gli infermi, tosto che gustano alcuna cosa, pare loro amarissima, e cosi la tengono insino a tanto, che ueggiano quelle istesse cose, che con tanto schifo habbiano buttate uia, essere saporite da gli altri, senza segno d'amarezza ueruna, onde allhora non danno la colpa di ciò, che è loro parso al cibo, ò al bere, ma a se stessi, & al gusto loro piu tosto. Cosi noi se uedremo, che quelle istesse cose affligono cosi noi, & non sappiamo senza querele passarle; siano da altrui abbracciate

bracciate con vna equità d'animo grande, & con vn volto allegrissimo & sereno, certo che allhora ci auedremo, che a torto ci commouiamo; e contra ogni douere si mouano l'ire nostre con le cose istesse. Ma certo, perche noi serbiamo nelle aduersità vn constante animo; nõ è di poco momento, non passarne alla cieca, e tentoni quelle cose, che ci sono alle uolte accadute al nostro proposito, e con conueniente e bella mistura cõpensare le cose prospere con gli infortunij. Che se per recreare gli occhi del corpo, che sentiamo per alcuno iusto splendore offesi; sogliamo uolgerli alle uerdi fron di & floride, perche al contrario uolgiamo noi la nostra mente a cose maninconose; & le facciamo forza, che s'habbia a ricordare delle cose, che sono piu degne di pentirsi, leuãdola contra sua uoglia, e forzata dalle cose piaceuoli; e che con bellissimo piacere di lei, da se se gli offreno, e pongono innanzi. E mi souiene egli hora assai a proposito quel che si disse gia contra un curioso, ilquale cercaua troppo sottilmente di intendere quelle cose, che niente gli toccauano; ò maleuolissimo huomo, a che tanto con occhi di nibbio, gli altrui fatti riguardi, & ne passi uia i tuoi occhi di nottua, & alla cieca? A che cosi sottilmente ò huomo beato, e felice uai riguardando i tuoi mali; & con vn fermo ricordo gli fai sempre presenti, e freschi, et leui uia la mente dalle presenti prosperitati? E come le ventose de medici, con lequali cauano il sangue, sempre il piggiore sangue ne tirano a se dalla carne; cosi tu le piggiori cose ne uai solamente cercando, e cumulando in te stesso; non altramente, che quel mercadante da

Chio si faceua: ilquale uendendo il miglior uino c'ha- uesse, & il piu pretioso, n'andaua cercando per se il piggiore, che potesse egli ritrouare; delquale essendosi perauentura fuggito un seruo; & dimandato, per qual cagione hauesse egli abbandonato il suo padrone; non per altro rispose, se non perche hauendo in potere suo le cose buone, ne andaua altroue cercando le cattiue. Et a questa guisa si ritrouano molti, iquali lasciati i soauissimi liquori, si sono appresi à i non buoni & fecciosi. Non si uedeua fare a questo modo Aristippo, ma come posto in bilancia uoleua piu tosto andare su con la leggiera, che giu con l'altra parte carca de mali e graue: onde hauendo egli perso un suo podere amenissimo, parlò in questo modo, con uno di quelli, che fingeuano di dolersi con lui de suoi casi. Tu un solo poderetto hai, & a me sai che ne sono rimasi anchor tre, & assentando colui; hor perche non piu tosto, soggionse, non ci dogliamo noi per tuo amore? & disse egli sauissimamente certo, percioche è una pazzia espressissima, dolersi l'huomo delle cose perse, e non rallegrarsi piu tosto di quelle, che si troua hauere salue. E come i piccioli fanciulli, per una sola delle cosette loro, che sia lor tolta, lasciano incontinente l'altre tutte, e piangono, e gridano; cosi noi turbati dalla fortuna in alcuna cosetta, o piccola particella, ci reputiamo non hauere cosa piu che uaglia, tutti pieni di lamenti, e di querele. Ma dirà qui alcuno. E che cosa habbiamo noi, perche ci dobbiamo rallegrare? E perche non di tu piu tosto. E che cosa non habbiamo noi? Costui ha la gloria. Colui ha la cosa bellissima, quell'altro ha la moglie a

ſuo ſenno; queſt'altro vno amico fidele. Et Antipatro Tarſenſe numerando ſu diti ne la morte, le coſe, ch'egli haueua hauute buone ne la uita; non ui laſciò ne ancho una proſpera nauigatione; che egli fece in Athene da Cicilia. Ne ſi debbono percio laſciar da cãto queſte cõmodità comuni, e uolgari, ma ſe ne deue hauer ancor conto, comũque elle ſi ſiano; cio e che noi uiuiamo, che ſtiamo ſani che riguardiamo il Sole; che non ſiamo in trauaglio per le guerre, che nõ per le partialitati; che la terra ſi laſſi arare; & che'l mare medeſimamẽte ne ſi dia facile al nauigare; finalmente, che ci ſia libero il parlare; e'l tacere; il negotiare, & lo ſtarſi otioſo. E ci farrà la preſentia di queſte coſe maggiormente la mente tranquilla, ſe le porremo anco inanzi la imagine della abſentia, e del deſiderio di loro; ricordando ſouente a noi ſteſſi, quanto ſi deſideri da gli infermi la ſanità, & la pace da coloro, che ſi trouano fra le guerre, & quanto grande il deſiderio d'uno eſtranio, & d'uno ignobile potere in una tanta città acquiſtar gloria e nome: e poi al contrario, quanto ſia duro, altrui perdere quello che ſi troua hauere acquiſtato; percioche, come mi penſo, facendoſi a queſto modo: non ſi terrà coſa mai ne grãde, ne deſiderabile molto, quãdo ſi uedra eſſere perſa: come quella, che non ſi debbia piu aprezzare, ne penſaruiſi piu, ch'a quello c'habbia gia compito il ſuo eſſer, ne ſi deueno queſte coſe poſſedere; come eccellenti: ne tenerle con tanta anſieta, ſtandoui ſu ſempre del continuo; & co'l penſiero e co'l corpo; acciochе non ci para poi di eſſer ſpogliati di coſe degne e ſomme, auenendo il caſo, Ma hauendoſi coſa di buono

in mano, non si de molto apprezzare, ò farne gran conto; ma seruirsene allegramente; acciochè poi uolgendo la sorte, si possa con piu placabilità, e piu moderatamente sopportare. Et molti sono, iquali, come diceua Archesilao; fanno gran conto di mirare per ogni uerso minuta & diligentemente gli altrui poemi, l'altrui imagini: e statue, lasciando di mirar pur un poco la loro uita, nellaquale, auegna che ui sia sempre molto da considerare et da correggere, e nõ senza piacere riguardano nondimeno altroue e stupiscono de l'altrui sorte; non altramente, che si facciano li adulteri; che hauendo le donne proprie a schifo, bramano le altrui; & errano stranamente. Perciochè importa molto a uolere conseruarsi un fermo animo; mirare primieramente, et far conto di se stesso e delle sue proprie cose; & quando non questo, almanco hauer gli occhi à quei, che sono in peggiore fortuna, che noi non siamo; & non fare come il uolgo fa; ilquale si uolge solo à mirare coloro, con quali habbia uoluto la Fortuna giocarsi; ponendogli su nel colmo de suoi beni, come perauentura i legati, & i carcerati solo estimano, che siano beati gli sciolti, ma questi solo pensano che siano i liberi: i liberi poi solo coloro, che non sono forastieri ne la città: e que poi che ne sono cittadini, dicono, che beati solo sono i ricchi: ma gli richi dicono, che siano i gouernatori: & costoro che siano i Re, e finalmente i Re giudicano beati e felici i Dei à iquali istessi ancho pare poco, ne si contentano, se nõn hanno anco la potestà di mandare giu de tuoni: & di fulminare le terre. Et quinci è poi, che non possendo essere equale a i suoi

superiori, non si contentino mai del grado, oue si troua no. Non mi curo (diceua quel Thasio) de le ricchezze grandi del ricchßimo Gyge: ne me n'ha anchor tocco il cuore marauiglia ueruna: ne desidero forse di potere fare quello, che possono fare i Dei, ne medesimamente mi affanno, e pongo nel core di potere signoreggiare percioche queste cose tutte sono assai di lunge da gli occhi miei. Cosi dice quel Thasio: ma odi al contrario un certo Chio, & un'altro Galate, o un Bithynio non contento ancho, che ne la propria patria habbia egli acquistatosi qualche nome, o il magistrato, ma quel che è piu, con le lagrime su gli occhi si duole, che non sia ancho nel numero de gli altri del Senato. Et posto, che tu gli dia questo, non è contento: se non è ancho Pretore, ne gli basterà l'essere Pretore, che uorra anchora essere consule, et anchor questo non lo quieta: percioche uuole ancho poi essere il primo, & solo. E questo che serà altro, se non affligere amaramente se stesso, & perpetuamente cruciarsi, & togliersi su la penitentia della ingratitudine, che egli riuersi su la fortuna? Ma colui, che ha la mente sana: non perche si uegga inferiore, o di gloria, o di ricchezze, ad uno o a duo di tante migliaia di huomini che ci uiuiamo; non si uolge egli tosto alle lagrime: ne si butta giu doloroso con le mani a ginocchi: anzi considerando la grã moltitudine de calamitosi, si rallegra, che egli sia tale chente è: & si abbraccia & tien cara la sorte sua. E certo ne giuochi olimpici a nessuno fu lecito mai essere uincitore, se non a colui, che si prouasse co'l primo, che gli si incontraua a sorte: percioche non era lecito

farsi elettione di colui, con chi s'hauesse hauuto a giocare, e pur ne la uita nostra, è in potestà di ciascuno, in tanta uarietà di conditioni, scieglière con chi possiamo porre al paragone e noi istessi e le nostre cose, e di essere d'uno animo eccellente; e darsi piu tosto a fare marauigliare altri di se, che marauigliarsi egli d'altri, eccetto, se non fusse huomo cosi sciocco, che non si uergognasse farsi emulo di Briareo, o di Hierocle. Gran pazzia certo, e pur no'l facciamo, anzi siamo uolti al contrario sempre. Quando uedi dunque qualc'huomo di autthorità essere portato su una lettica da molti: & il riguardi con un certo stupore perche ancho bassati unpoco piu gli occhi; non miri tu coloro che tengono la lettica su le spalle? Se uai tu forse considerando quel gran Xerse, che passò da Asia per un ponte in Europa su'l mare & il chiami fra te, beato: perche non ancho riguardi coloro, che con flagelli, alle spalle cauano il gran monte Athos, per farui passare il mare? e medesimamente que' tanti altri senza naso et senza orecchi, fatti tali, perche la tempesta del mare hauesse isconcio e disturbato quel ponte, e pensa ancho, che quelli istessi chiamano beata la sorte tua, & felice. Socrate, essendoli detto da un de li amici suoi, D'ogni cosa o Socrate è gran carestia ne la città, percioche ui uale il uino greco, un gran prezzo, e la purpura medesimamente molto, & il mele ancho molto, toltolo per mano nel menò seco ne la sua dispensa della farina, e duo carlini disse, uale il tomolo, nō è dunque carestia d'ogni cosa, e quinci il menò, doue era l'oglio, & di questo diße, uale tre carlini il sestaro; parti dunque, che sia ogni cosa ca-

ro? hor a queſta guiſa dobbiamo fare anchora noi,
imitando Socrate, & udendo alcuno, che dica, che
la miſeria noſtra è grande, percioche non habbiamo
magiſtrato alcuno nella città, riſpondiamogli, che la
fortuna ci ama ſouerchio, et che ſia aſſai ſplendida la
conditione noſtra; percioche non andiamo caſa per ca-
ſa dimandondo il pane, ne ſiamo facchini, che ci affig-
giamo ogn'hora ſotto il peſo, ne ſiamo aſtretto a gire
come fanno i poltroni aſſentatori, per l'altrui caſe man
giando. E poi che ſiamo a tale cõ le pazzie noſtre, che'l
noſtro uiuere pur dipende da l'altrui, piu che da ſe ſteſ
ſo, e poi che la noſtra natura è gia fatta un'altra die-
tro l'affettioni inuidioſe, non ſi ſuole rallegrare piu de
ſuoi beni propri, che de li altrui attriſtarſi, laſciamo al
quãto di mirare à quel, che tu ſuoli coſi lodare in coſto
ro, che ti paiono tãto beati, e che tu penſi che ſiano gia
nel grembo di Gioue, e quaſi leuato uia un uelo belliſ-
mo e precioſiſſimo, che li copriua, et poſta da cãto q̃ſta
loro apparente gloria, riguarda un poco piu a dentro
e certo che tu ui trouerai molti mali, molte moleſtie
molti affanni. Quel Pittaco, ilquale fu coſi pieno di ſa
pientia, di fortezza, di giuſtitia, ch'anchor uiue, ha-
uendo ſeco menato a deſinare alcuni ſuoi amici a caſa
ſua, ſoppraggiunſe la moglie, & piena d'ira riuersò la
menſa et ogni altra coſa per terra, il perche ueggendo
egli che i ſuoi amici ſe ne erano alquanto cõmoſſi, e tur
bati, diſſe a loro; ogn'un di uoi ha forſe per queſto, qual
che diſpiacere al cuore, ſappiate che, & in ogni tẽpo,
& in queſto ancho ſono ſenza affanno del mondo e gio
condiſſimo. Ma uedi un poco quãto ſono lunge da Pit-

taco questi miseri:perciochè,come dice Menandro: costui ilquale per le piazze è stato reputato beato, tosto che pone il pie in casa,dimostra essere il poueretto,non dico misero,ma la miseria istessa;iui la moglie è signora del tutto:ogni cosa si comanda,& fa à suo arbitrio iui d'ogni tempo, per ogni cosa c'ha a contendere con lei. A uoi sono molte cose cagione di fastidio : a me nulla mai. E questi affanni,& altri maggiori sono seguaci e della gloria,e delle ricchezze,e de' Regni, ma non uisti mica dal uolgo, perciochè sono coperti da quel fasto,et da quella apparente gloria,e se'l uolgo grida co'l poeta;che sia beato,Agamenone,e figliuolo della fortuna,uedi da l'altro canto quanto sia fuora di noi questa beatitudine, che non e in altro, che in tante arme,in tanti caualli, in tanto essercito, che gli è sparso d'intorno, & odi cio, che egli dice ueramente di core;rifutando questa tal gloria,o quanto me ha il gran Gioue auolto in grandißime conditioni: & altroue. O beati & fortunati coloro, i quali fuori di tanti pericoli n'hanno menata questa uita ignobilmente & senza gloria ueruna.Hor con questi dunque & altri simili argomenti, puo e de, l'huomo a poco a poco buttare uia,& spogliarsi delle tante & infruttuose querele,che s'odono tutto dì farsi contra la fortuna,et alzare su un poco l'animo,che tanto s'anilisce alle uolte,& dimette giu,marauigliãdosi tanto de l'altrui cose,e ponendo nel basso se e le sue.E certo dimette aßai e rompe q̃llo stato d'animo tranquillo,il uolersi l'huomo forzare, piu di quello, à che si estendeno le sue forze: et quasi essere portato con uele maggiori,che li

conuengano;percioche senza troppo diritto discorso, promettēdo di noi alle uolte le grandi cose:perche un poco la speranza ci applauda, e non corrispondendosi poi il successo:ci lamentiamo tosto della fortuna, e del nostro debole genio,douendo piu tosto dolerci della te merita,de noi stessi. Come appunto se ce irassemo con la fortuna, che non possiamo tirare la saetta con l'aratro; o cacciare il lepore col bue. E quasi che qualche Iddio sia contrario a coloro,che si trouano hauere cacciato a cerui indarno con le carrette, e non piu tosto sia la stultitia loro,che uanno menare ad effetto quello,che non è possibile. Ma la cagione di questo errore è solo,lo sfrenato,& disordinato amore,che ha l'huomo a se stesso; perche mentre, che con grate contentioni presumeno gli huomini troppo, disse, e uonno in tutte le cose hauere il primo honore, trouandosi inanzi spronati dalla perfidia loro, non lasciano cosa, che non tentino;percioche non è molto à loro l'essere ricchi,& insieme facondi,e festiuissimi, e piaceuolissimi; e di piu, chiari,& amici de i Re,& l'essere in magistrato,se non hanno ancho i migliori cani, e i migliori caualli;e di piu,per giuoco le megliore quaglie, e i miglori galli,altramente non possono mai quietarsi. A Dionisio il uecchio non bastò l'essere il primo tiranno de' suoi tempi:ma riputādo cosa indegna, essere lui uinto in Poesia da Philoxeno Poeta: & da Platone, ne l'arte del dire:uinto da l'ira, ne fe porre colui ne le Latumie, prigione oscurissima in Siragosa: e ne mando questo altro uia ad essere uenduto in Egina. Non fe cosi il grande Alessandro, ilquale dicono, che si

ſdegnaſſe molto; accorgendoſi, che Briſone; colquale contendeua della uelocità di loro carrete, appoſta s'hauea laſciato uincere, per luſingarlo. Ben dunque Homero hauendo detto di Achile, che non era tra Greci niuno, che'l pareggiaſſe ne l'armi; ſoggiunſe, ſianoſi pure a ſua poſta de gli altri, che'l uincano ne lo agitare delle cauſe. Sia dunque contento ciaſcuno di quello, che è proprio ſuo; accioche non ne uenga poi in deriſo, & a ſcherno de gli altri; come di Megabyſo di Perſia ſi legge, che eſſendo un di entrato ne la officina di Apelle, cominciò a parlare non ſo che, de l'arte del pingere; il che non ſofferendo Apelle, inanzi; gli diße, che ti ſcoprißi col parlare, daui forſe qualche buona opinione di te; accomodandoſi aſſai bene il ſilentio, ſotto queſto Oro, & ſotto queſta purpura; hora inſino a queſti fanciulli, che mi tritano i colori, ſi fanno beffe di te, e di queſte tue ciancie. Sono alcuni forſe che penſano, che gli Stoici ſi burlino di noi concioſia che eſſi faccino quel ſauio loro, che eßi ſi fingono, non ſolamente prudente, et giuſto, e forte ma il chiamano ancho Oratore, Imperatore, Poeta, & finalmente Re; ne ſi uergognano dare à ſe ſteßi, tutti queſti nomi; & ſi tormentano, & dogliono, ſe ueggono mai, che la ſperanza gli abandoni di poterli mai conſeguire tutti. Il che quanto ſia raggioneuole, il ſi ueggano eßi, che ſanno, che gli Idei iſteßi ancho ſi quietano, ciaſcuno del nome ſuo, & della ſua poteſta, come ueggono, che à coſtui, perche ſignoreggia ne le battaglie, gli han ſopraposto il nome di Enyalo, cioe belligero, & a quell'altro Mantoo. cioe augure, per l'ar-

te del uaticinio, & per li guadagni, a l'altro Cerdoo, che uol dire uafro, & astuto. Onde Gioue appresso Homero uieta a Venere le cose della guerra, come quelle che niente appartengono a lei, e uole c'habbia cura solamente; delle cose delle nozzi, & de letti. Ma quanto sia estrema la pazzia nostra, per questo altro si fa piu chiaro, che sono anchora, alcune cose di quelle che noi uogliamo, che sono di nature contrarie. Come perauentura bisogna che sia otiosissimo, & fuora d'ogni altro pensiero, colui che uole fare frutto ne l'arte del dire, o ne l'altre bone discipline, & d'altro canto, i magistrati ne le città, e le amicitie de i Re sogliano leuare uia l'huomo da l'otio, & cumular li uarij pensieri, e riuocarlo da ogni proposito. Il mangiare bene della carne, & il bere molto del uino fa il corpo fermo, & gagliardo, & atto alle lotte, e nondimeno fa l'animo fiacco & infermo, e finalmente, ne lo accumulare le molte ricchezze bisogna, che sia l'huomo molto diligente, & nel conseruarle poi ansio, & al contrario bisogna che le dispreggi, & habbia per niente colui, che uole entrare a philosophare, e sono nondimeno di quelli, che non che i duo cõtrari istessi, ma tutte le cose uoleno abbracciare ad un tratto, & uenirne a capo. Non appartẽgono dunque a tutti gli huomini, tutte le cose, ma bisogna gouernandosi ciascuno secondo il detto di Pithia, che conoschi tosto se stesso, e ueda bene quello, a che si conosce atto naturalmene, e ui si accomodi piu tosto, che contro la natura, toglire altra uia, & altro garbo nel uiuere. Alla carretta è atto il cauallo, a l'aratro il bue; al condurre uelocemente

una naue, il delphino; alla caccia di porci, un feroce cane. Che s'alcuno è che si sdegna, che non possa essere uno animoso leone; e medesimamente una piccola cagnolina nudrita delitiosamente nel grembo d'una vedoua: costui è certo assai piu che stolto: e ueramente non è niente manco stolto colui; ilquale uole alla guisa di Empedocle, di Platone, o di Democrito, scriuere del mondo, & andare penetrando la natura delle cose, & insieme come Euphorione, con una ricca uecchia giacersi: essere simile a coloro, che soleuano consumare la maggiore parte della notte in conuiti con Alessandro, come quel Medio, e reputare anchor q̃sto nulla, ne chiamarsi percio contento; se non sia ancho chiaro per le molte ricchezze, non meno, che Ismenia; e per le molte uirtù, non meno, che Epaminonda. Coloro che correno, si contentano certo de i premij loro; e sopportano facilmente che i lottatori habbiano anche essi la gloria loro, & il loro pregio. Contentisi ciascuno di quello, oue si troua e come dice Solone, & è in prouerbio. E la tua patria Sparta? hor qui cumula tutti gli ornamenti che tu poi: e falla maggiore. Ne cangerei io, dice il medesimo Solone, con la uirtu le uostre ricchezze: conciosia, che la uirtù sia cosa ferma e propria: e le ricchezze non proprie, e facilmente mutabili da uno in un'altro. E Stratone phisico odendo che Menedemo haueua piu scholari, che esso non haueua: non e disse, da marauigliare molto, se piu sono coloro che uogliono lauarsi. che quei che uogliono ungersi: haueа costui le proprie cose sue care, e ne faceua conto. Et Aristotele scriuendo ad Antipatro, diceua non es-

sere solamente ad Aleßandro cosa gloriosa, il signoreggiare a tante genti: ma ancho l'hauere il sentimento piu dritto, che gli altri, nelle cose diuine. A chi dunque piaceranno le cose sue proprie, e ne farrà qualche conto, lascierà certo de merauigliarsi tāto de l'altrui. Hora non essendo chi pensi, che la uite habbia a produre fico; ne l'uliua l'uue, del continuo nondimeno ci affliggiamo; ne ci pare poterci satiare mai; ne ci pare essere nulla, se nō siamo i primi, e tra i ricchi, e tra i dotti, e nelle cose ciuili, e nelle bellice: e tra philosophi, e tra soldati; e finalmente tra gli assentatori, e coloro che sono simplicissimi, & amatori della uerità, & ancho se non habbiamo tra gli auarissimi, e i liberalissimi il primo luoco. E pur noi ingrati ueggiamo assai bene, quanto ci sia liberale la natura; perche come gli altri animali sogliono naturalmente uiuere, chi d'una cosa, e chi d'un'altra; ne tutti uiuono o di sola carne, o di radice d'herbe, o d'un'altra cosa solamente; cosi alla generatione de gli huomini, è stato dalla natura uariamente constituito il uiuere; altramente a colui che ara le terre; altramente a colui che pasce gli armenti, et a i cacciatori, & à i piscatori, & a gli altri medesimamēte. Eßēdo dunq; molti gli officij, e gli eßercitij, che a gli huomini s'appartēgono; bisogna ch'ogn'un di noi si toglia quello, che conosce eßerli naturale e proprio, & a quel solo applicandosi, lasci uia a gli altri quello che conoscerà non esser per lui. Ne si tenga per stolto Hesiodo, ilquale diße, che l'emulatione è tra pari, come e tra il figolo, e il figolo, e l'uno artefice, e l'altro d'una medesima cosa. Et hora non garreggiano gli

huomini d'una istessa arte, o d'uno istesso mestiero, ma i ricchi con i dotti, & co i ricchi nobili: & co i sophisti e maestri di dire, coloro che agitano le cause. e gli huomini ingenui e liberi, & d'antiche famiglie stupiscono, e si consumano mirando, quanto bene riesca una seruitu alle volte a i serui, che sono nelle corti de i Re, & con quanto plauso si toglia da gli ascoltanti un bel lo atto, o un bel salto d'uno histrione ne la Scena, mẽtre che egli ogni lor cosa ripputano uile, e solamente hanno gli occhi mareuigliosamente, a l'altrui. Ma che ciascuno in se stesso habbia il luoco, e quasi vn repositorio e della tranquillita, e della ansietà, & il uase de tutti i beni e di tutti i mali, non come diceua Homero ne la porta di Gioue, ma in se stesso & ciascuno, & dentro l'anima propria, le differentie delle nature de gli huomini tanto uarie, cel fanno chiaro, percioche nõ uedete uoi, come gli stolti si lasciano cadere di mano i beni che hanno dinanzi a gli occhi, ne se ne curano punto, tanto sono intenti col pensiero alle cose future? Et al contrario, come i prudenti, le cose ch'anchor non sono, se le pongono dinanzi a gli occhi della mente con fissa rimembranza, & fannole essere presenti? E questo auiene perche a gli stolti pare, che non tocchi niente a noi, e che non habbino a fare nulla delle cose che presenti ci sono, forse perche si danno a noi quasi per vn momento di tempo, e che appena si sente. E nõ altramente, che colui che nel tempio di Platone si uede depinto, attorcere e filare vna fune di strame, senza auedersi, o curarsi patisce, che quanto egli n'attorce tanto uno asino ch'egli è a canto, ne mangi, &

diuori,non ſi curano,che l'ingrata, e catiuella diſcordanza delle molte coſe,togliendo uia tutti i beni paſſati,e ſcancellando del tutto ogni odore di tante coſe, et fatti preclari,e de i ſoauiſſimi otij, e de i piaceuoli, & ameni conſortij,e finalmente ogni parte della uita data gia a i piaceri,leuando del mezo, non ſi curano dico,che la diſcordanza di tante coſe faccia,che la uita non ſia una continuata,e quella iſteſſa uita,gia delle coſe paſſate teſſuta,e delle preſenti e ſeparando, tuttauia quel,che fu hieri, da quel che hoggi è, e da queſto,quello che dimane ſerà,faccia che quello ch'è ſuto gia fatto,ſia per non fatto, e niente leuato uia dal mezo,ogni ricordo di loro. E certo quelli che ne le ſcuole di philoſophi leuano uia l'aumento de' corpi, mandandone in fumo la ſuſtantia con uno attratto continuo, fanno con le parole ciaſcuno di noi diuerſo da ſe ſteſſo: ma quegli che non ſi ricordano ne ſi uolgono punto al paſſato: non gia con parole, ma con effetto fanno ſe ſteſſi di di in di piu poueri,& piu miſeri, tutti pendenti dal dimane, come s'apunto non toccaſſero niente a loro le coſe d'uno anno gia,d'uno meſe, o d'un giorno,& come ſe non fuſſero loro auenute. Hor a queſto modo ſi deſuia la quiete de l'animo. E come ne' ſpecchi terſiſſimi non ponno fermarſi punto le moſche; ma ſi ben facilmente, ne' luochi aſperi & ſcabri: coſi gli huomini nō poſſono ne le coſe piaceuoliſsime,e giocondiſsime fermarſi con la memoria:e ne le ſpiaceuoli,e noioſe u'applicano coſi bene l'animo, e ui ſi fermano. Anzi come in Olyntho in Tracia in un luoco, che da queſto effetto s'ha tolto il nome,dicono,che po

sti iui entro i scarafoni: che cosi uolgarmente li chiamano: non possono piu uscirne fuora: ma uolti su, e giu indarno lungo tempo, finalmente ui moiono. Cosi li huomini rauolti ne le rimembranze de mali, et delle miserie: non poßono poi piu uscirne: ne respirarui ne ancho. E bene dunque, che come i pittori sogliono occultare, e quasi leuare uia da gli occhi di chi mira, un colore fosco, con altri colori apparenti e lustri: cosi gli huomini calchino, e quasi disfacciano ne gli animi loro le memorie, delle cose noiose, e cattiuelle con la rimembranza di quelle, che piaceno, e che sono degne di mostrarsi fuora; percioche non possono del tutto le cose passate scancellarsi dal cuore. ne medesimamẽte per lo auenire prometterſi. eßendo tanto uaria l'armonia, e la consonantia delle cose del mõdo, quanto è una lira, ò un arco, ne tra le cose humane essendone pure una, che sia pura, schietta, e sincera. Ma come la musica uiene ordinata da i soni acuti e graui, & la Grammatica dalle lettere e uocali, e dure, il musico pero, & il grammatico non è chi uiene offeso da qual si sia ò di quelle, ò di queste parti: ma chi sa bene seruirse, & attissimamente de l'une e dell'altre, e mischiarle medesimamente. cosi è proprio da dire, che colui ha il garbo di drizzare bene la uita sua, ilquale sa acconciamente, i diuersi auenimenti delle cose, e i contrari casi comporre insieme, compensando le prosperità con le aduersita percioche la conditione della uita de gli huomini non patisce, che i mali si poßano appartare da canto, e i beni medesimamente, ma bisogna comporne d'ambo due vn certo temperamento; se uogliamo eßere in

questo

questo maestri; e che con bel modo si ueggano in noi. Non è dritto dunque per l'una parte di loro darsi tosto l'huomo alle querele, e quasi aggrauato da un graue peso buttarsi giu uilmente, e darsi per uinto; ma de rintuzzare, e sbattere la forza di qual si uoglia aduersita con la rimembranza delle prosperita, e quasi auolgendo, e coprendo col uelo delle incomodita le comodita, seruare un tenore per tutta la uita, composto delle cose prospere, e delle aduerse; e farne un concento uaghissimo. Ne come si pensò Menandro tosto che l'huomo nasce, se li da quasi un pedagogo, a maestro, qualch'uno Genio, ilquale il drizzi p lo dritto sentiero della uita buona: e li mostri qualmente habbia a menarne tutta la uita tranquilla; ma ben piu tosto come uolse Empedocle, ne se danno nel primo nascimento duo Genij, e due sorti, lequali egli chiama per uari nomi; che ci togliono in loro potesta, e quasi come de suoi dispongono, e ci gouernan. E diceua anco, che nel principio della generatione, ciascun di noi si toglieua i semi in se stesso, di tutte q̃ste affettioni humane; e che percio non posseua menarne niuno tutta la uita d'una maniera, e quasi posta in eguale bilancia: ma piu tosto aspera e noiosa, e che però chi è sauio hauera ne suoi desiderij le cose migliori; ma starà egli nondimeno aspettādo le piggiori sempre, e si seruirà del temperamento de l'une e de l'altre, non inchinando souerchio a niuna delle parti; percioche non solamente colui (come disse Epicuro) ilquale non troppo pensa, o si cura, se u'habbia à giungere uiuendo o no, ne ua contento, e soauemente uerso il tempo futuro, ma le richezze, e la glo-

ria, e la potentia, & il dominio, fanno anchor allegri
uiuendo e giocondi coloro, iquali ueggendo aßai bene
le contrarie conditioni della uita, e le molte auersità
esserli poste a l'incontro nel uiso; quando cio loro fusse
per auenire; tolerano infino a l'hora con patientia.
S'ha dunque a uiuere intrepidamente, & hauere gli
effetti ne l'animo talmente temprati, che non pendano
souerchio da niuna delle parti: percioche vno appetito
forzato è uehemente d'una cosa, ha sempre in sua cõ-
pagnia la paura di perderla; laquale paura infiacchi-
sce il piacere, e l'interrompe; ne altramente, che vna
fiamma, raffrenata da vn piu forzato uento. Ma colui
ilqual hauerà sicurata la raggione à parlare cõ la for
tuna a questo modo. Se mi darai, ne serò allegro, sel
uorai adietro, il renderò uolentieri, certo ch'egli si go-
derà soauissimamente delle cose presenti, senza teme-
re, che gli venghino a mente o no; le aduersità, che li
possono accadere. Anassagora inteso della morte del
figlio. Io diße da che'l generai, seppi ch'egli nasceua ꝑ
morire, e con questa espettatione l'ho nutrito: questa
affettione d'Anaßagora, come è ella marauigliosa co-
si è da imitarsi da noi. Ad ogni sinistro, che ci auen-
ga, dobbiamo dire subito noi. Io sappeua assai bene,
che queste ricchezze, ch'io possedeua, non le teneua
gia fisse col chiodo, ma come cose altrui le possedeua,
anzi le teneua io per seruirmene solamente alcun tẽ-
po, e sapeua bene io che colui che mi die questa potẽtia
me la poßeua anchor togliere, e m'era aßai chiaro che
la mia moglie era buona e santa, ma sapeua ancho che
era ella donna. E finalmente conosceua, che l'amico

era huomo, animale (come soleua dire Platone) facilmente piegheuole. Certo che chi terrà conto de gli affetti suoi à questo modo; & s'hauerà in queste fortellezze posto il cuore, quando gli auerrà mai cosa fora de i desiderij suoi, e sinistra (ilche non serà mai improuiso non hauendo mai dato luoco in se a quei detti volgari, non l'hauria mai pensato, troppo era grande la sperauza, ou'io era, non pensai mai, che s'haueße da essere questo) allhora placando; & pareggiando le parti del cuore, dellequali ne haueuano gia cominciato alcune à saltellare, & a mouersi, tosto di turbato, & inquieto lo renderà a se stesso equabile, & placato. Carneade soleua ne le cose prospere maggiormente ridursi a memoria le sinistre, & non per altro, se non perche pensaua che fusse atta ogni cosa impensata fare, piu l'animo maninconoso e dolente. E per cominciare vn poco. Hor quanto e picciola parte de l'Imperio Romano la Macedonia, e pure essendone Perse stato spogliato, non solamente con feminili querele si dolse della fortuna, ma se che'l giudicò altri miserabilissimo, & infortunatissimo. D'altra parte uedi Emilio, che con tanta placabilità, uinto Perse, si parte dalla prouincia e da luoco al successore nuouo nel gouerno e del mare e della terra, e con tanti plausi, e con tante pompe è riceuuto, lodandolo tra gli sacrificij ciascuno insin al cielo, e ragioneuolissimamente, percioche nõ era egli di q̃sti stolti, ma si ricordaua bene, che questo Imperio no'l teneua per se, ma per altri, e al contrario, si dolea Perse pche n'era stato disturbato, & leuato uia impensatamente,

e senza hauerlo preuisto prima. E certo con un bellissimo ci insegna Homero, quãto siano piu profonde, e piu dogliose le piaghe, che ci trouiamo hauer sopra impensate. Vlisse ritornato dal lungo uiaggio, pianse e si bagnò il uiso di lagrime nella morte del suo cane; e uggendo piangere la donna sua, non se ne mosse, ne lagrimò, e questo, perche da che pēsò del ritorno, s'haueua egli imaginato, e posto ne l'animo la piangente sua donna, e s'era gia fatto col tempo, signore di quello affetto piegheuole, ma ne la morte del cane si turbò egli, perciochе fu cosa impensata: e non hebbe tempo de por freno, e fare forza a gli affetti molli. E per dirlo in una; Delle cose, che ci auengano fuora del nostro intento, alcune naturalmente ci affligono molto; alcune altre ci affannano, e ci tormentano per una opinione guasta, e per una consuetudine cattiua; contra lequali è bene, hauer per le mani, & in pronto quel Menandro. Non è cosa troppo noiosa, quella, che ti è auenuta: se tu non te la componi, e fingi tale ne l'animo: perciochе, à che modo appartengono a te quelle cose, che ne il corpo ti toccano, ne l'anima? come è perauentura, che'l tuo padre sia ignobile: o che la tua madre adultera: o che ti sia tolto la dignità del luoco, o la gloria della uittoria? perciochе, anchor che siano queste cose presenti, & in effetto; che ti impedisse, che tu non sia, e col corpo, e con l'animo tranquillissimo? Ma contra quelle cose, che naturalmente ci offendono, come sono le infirmità, le disgratie; e le morte d'amici, e parenti, dobbiamo porci à l'incontro quello di Euripide; oime, ma a che questo, oime; se quel

che patiamo non è altro che cosa humana? percioche, nõ è parlare, che piu correga, et affreni, ne che con piu prestezza; quella parte de l'anima, che alle paßioni sog gette quãdo è fuora del dritto sentieri trauiata da gli affetti, che quella, che ci ricorda, e fa corti della comu ne, e naturale neceßità; con laquale è l'huomo ligato, e fatto per lo uinculo, & anneßione del corpo, quasi una cosa istessa; ilquale ligame solo cõciede, et dai huo mo prudente alla fortuna, quãdo il contrasta, di tutte l'altre cose e principali, e maggiori sicurissimo. Demetrio hauẽdo gia presa la città di Megara, si dice che dimandò à Stilpone, se delle sue cose hauesse egli preso molto, alquale rispose colui. Io nõ ho uisto niuno toglie re delle mie cose, percioche hauendo la fortuna dato a sacco tutto il resto, habbiamo, ancho nondimeno in noi quel, che i Greci nõ potrano leuarci mai. Non è giusto dunque auilire tanto, e ponere cosi in terra la natura, come se non hauesse piu, ne forza ne uigore alcuno, ne fusse percio pare alla uiolentia dalla fortuna. Ma conoscendo aßai bene quello, in che l'huomo è soggetto alla fortuna e che q̃sta una parte picciolißima di noi e da farui poco conto, come quella, che facilmente ad ogni impressione si piega mollissima. E che siamo d'altro canto signori della miglior parte, che in noi, e nella quale le cose migliore e principali, come in luoco, doue nõ possa macchia siano collocata, e doue la uera glo ria, le discipline, & gli studij, che alla uirtute appartengono, habbiano l'essere loro, incorruttibile, & che da forza niuna si possino indi mai torcere. conoscendo dico, amendue queste cose, dobbiamo seruirci uno ani-

mo inuito, in noi stessi fidandoci, e securi de l'auenire; e dire alla fortuna quello che Socrate simulando di dare ad Anito, e Melito suoi maliuoli, diceua nel uero à giudici. Anito e Melito possono bene farmi morire, ma non possono indurmi ad incommodità o a danno ueruno; percioche, tutto che sia in potere della fortuna affligere con uarij morbi, leuare uia le facultati: fare reo, & incolpare altrui presso il tiranno, o il popolo; non puo ella certo fare cattiuo, e ribaldo, o d'animo uile, e rimesso, o ueramente maliuolo, colui, che è ueramente buomo, e d'animo retto, e grande, e per dirlo in una; non puo ella certo leuare uia il dritto e fermo proposito d'animo, che molto piu gioua a l'huomo a menarne la uita, che l'arte del nauigare e solcare il mare percioche il nocchiero, quanto si uoglia esperto non puo egli in alcun modo quietare il fluttuante mare ne rintuzzare l'impeto del crudo uento, come ne ancho puo, quando egli uoglia, ripigliarsi il porto, doue piu li piaccia, ne li gioua in alcun modo l'arte a sapere, o possere, colto dalla tempestate, abbracciare constantemente, & intrepidamente la necessitate: questo solo di buono ha: che mentre non si dispera de l'arte, raccogliendo, come si puo il meglio, le uele, ne uada a perire con la tempesta; sedendosi tuttauia il timido con le mani gionte, e mentre che'l uento rompe l'antenne, e larbore, tremando estremamente per la paura. Ma nel prudente il bē drizzato animo fa sereno e tranquillo il corpo, leuando uia ogni causa d'infirmita, la continentia, il uitto, e la fatica; temperati insieme, e di piu, s'auiene mai, che perauentura qualche segno

di impedimento, o disturbo si dimostri di fuora, doue l'animo de l'huomo habbia a gire a sbattere, come in un pericoloso scoglio, lo euita, e passane uia securamente come dice Asclepiade, con l'antenna alta. E s'auiene forse, che sia cosa cosi graue, & acerba, e maggiore che possa da uno huomo soffrirsi, non è molto di lunge il porto, e si puo uscire notando dal corpo, come da una barchetta, che si senta sdruscire in mezo del mare. Ma gli stolti, non tanto per lo desiderio della uita, quãto per lo terrore della morte, come se pendessero da corpo, ui stanno con ambe le mani aggraffiati, non altramente, che Vlisse stette pendulo dal caprifico temẽdo di Carybdi, che gli fremea di sotto, perciochè, come scriue Homero, l'era condotto a tale in Sicilia nel Pharo, che non possendo per la forza d'un medesimo uento gire ne inanzi, ne adietro, e stanco gia per la incommodità del luoco, non possendo piu attenersi a l'arbore ne hauendo ardire per la paura c'haueua del mostro, di lasciarlo; non sapeua egli stesso, che farsi. Debbe ad alcuno uenisse mai pure un poco di odore della natura de l'anima nostra, e pensassi, che partendosi di questa uita, si giunge ad una migliore, o ad un certo non peggiore, certo certo, ch'egli non hauerebbe poco soccorso che non sarebbe altro gia, che il fare poco conto della morte, a poterne menare, questa uita trãquilla e serena, perciochè, s'è, chi possa menarne soauemente la uita, perche preuaglia in lui la uirtu, che è propria de l'huomo, e di piu, molte de l'altre, che non li sono cosi proprie, e che possa finalmente confirmare talmẽte l'animo, che con se stesso dica, io posso uscir di questo

carcere, ogn'hora, che, col uolere diuino mi piaccia; hor quando pensaremo noi, che a costui possa accadere cosa che'l molesti che lo intrichi, o che'l conturbi? certo mai. Ma chiunque s'e c'ha in bocca quel famoso parlare, e tritto o Fortuna non mi uai tu inanzi, non io t'ho tolto il luoco prima; ho, inanzi, che tu ne uenghi, ben prouisto al tutto, & ben consigliatomi, costui non mostra hauere con chiodi, o con chiaue chiuso le porte, ei animatosi gagliardamente a cio, che ne uenga; ma con decreti di philosophi, con pareri de sauij. E pure queste tali cose sono poste nel mezzo, & in commune, inanzi gli occhi di chiunque uoglia toglierne o seruirsene a suo modo. Ne si de pero ad alcun modo leuare la fede, & il credito alle cose, che ci sono state lasciate scritte: ne si de spauentare alcuno di poterle imitare, ma quanto si denno merauigliare queste cose, e come fatte diuinamente stupirle; tanto bisogna che colui, che le uole imitare, se le faccia specchio, & ponga dinanzi gliocchi, talche cominciando da le cose piccole, si uada facendo frutto, tentando à poco à poco di fare proua ne le maggiori. Ma e da uedere molto bene, che non ci togliano uia tosto da l'animo questi tali pensieri, ne che ci graui tempestargli, e uolgerli spesso, e con tutt'il cuore per la memoria. E certo non ci sera questo essercitio molto difficile, ne ci riuscira poi male, percioche, come ci affligge, & annoia per ogni poco, e ci empie d'una tarda, e sciocca mollezza, quella lenta soauita d'animo, laquale, auezza alle sue commodità solamente; à niuno trauaglio mai licentiosamente ritrahe del continuo se stessa dalle cose

spiaceuoli; e si uolge solo alle soauissime, & piaceuolissime. Cosi s'alcuno si assuefarà de indursi, e farsi familiari ne l'animo, le imagini delle infirmitati delle fatiche, de gli essily, e diligentemente andrà essaminando e pensando i mali, un per uno, costui certo, costui trouerà che quelle cose, che appaiono moleste, noiose horrende sono nel uero, et in effetto, per le piu, uane, e da non farne conto alcuno, e per dirlo in una, trouerà, che prometteno & minacciano piu alla prima uista di male, che non ne hanno poi in effetto di dentro. Ma il uolgo teme, e pauenta quel che dice Menandro. Non è chi possa gloriarsi uiuendo, questo pure non patirò io mai. E certo non è da merauigliare, ch'egli tema di questo perciochè l'ignorante, e sciocco non uede, quanto gioui a fuggire le noie, e gli affanni, il pensare molto, & assuefarsi a riguardare con uiso torto la fortuna, et con occhi saldissimi, & anzi fieri, che nò, ne lasciarsi a la bella prima por sotto, con pensieri effeminati, & molli, e pieni tutti di ciancie, e di uezzi; auegna che si puo bene a questo modo respõdere a Menandro. Non de dirsi à quel modo: io non potrò mai patire questo uiuendo: ma a questo altro; io non farò mai questo uiuendo; non mentirò; non ingannerò huomo, non gli anderò con frodi. E certo possendo noi da noi stessi fare questo; non habbiamo poco aiuto a uolere inalzarci, et porci, per la uia della Tranquillità. Come al contrario una macchiata conscientia e ne l'anima appunto quello, che sono le piaghe ne corpi, conciosia ch'ella ui lasci sempre la penitentia, che del continuo affligge e martella l'anima; perciochè essendo la ragione solita leua-

re uia da l'animo tutte l'altre maninconie, & affanni ui lascia nondimeno questa sola penitentia, e fa, che da se stessa per la uergogna si concitti & quasi si uolga come arrabbiata a mordere se stessa, e ui diuēti crudele. E certo, come è maggiore il freddo & il caldo, che si sente o nel principio, o nel mezzo delle febbri, e piu è molesto, et insopportabile, che non è q̄l freddo, et q̄l caldo, che uenendo di fuora si senta da un corpo sano, cosi sono meno pungenti, et meno grauosi gli affanni, che ci uengono di fuora a caso, et che ci apporta la fortuna, che quelli, che da noi stessi per nostra lentezza, facciamo nascerci dentro l'anima. Et sappi, che quel, che si suole nel mezo de gli errori flebilmente dire, (come dice colui) non é la colpa d'altrui, e sola mia, fa la ferita che da se graue, maggiormente graue & profonda. Il perche non la bellezza de gli edificij, non il molto oro, non l'essere nobile, non un Imperio grande: ne finalmente il politißimo dire, et facondo, ne la prontißima lingua fanno tanto serena, gioconda la uita; quanto un animo, che si truoui fuora delle angustie de' gli negotij lontano da i consegli & pensieri cattiui, e che uiua, come si dice, solamente seco, et che habbia nettißimo, e limpidißimo, il fonte della uita, per lo quale fonte non intendo altro, che lo ingegno & i costumi buoni, donde tutto il buon della uita ne uiene, e che cio che è si faccia; allegro, & come aiutato da qualche celeste spirto & con animo elatissimo, & intrepidißimo il faccia, onde si pasca poi del ricordo di queste belle attioni, e piu secure & piu certe, che le sperāze di Pindaro non sono: che (come uuole egli) nutriscono la uec-

chiezza di dotti. E se come soleua dire Carneade, an-
chor che tronchi, o che suelti quelli odorati arbuscegli
d'oriente, ritengono nondimeno per molto tempo l'odo
re: perche non debbiano ancho ne gli animi de pruden
ti, & de sauij le honeste attioni, & sante lasciarui un
certo grato et soaue, & sempre fresco ricordo? dal qua
le ricordo, quasi da un uiuo, & perpetuo riuo bagnato
quel piacere, che è dentro, si stà sempre uerde, et quasi
ad un certo modo si uede mãdare su uaghi rampolli: a
confusione grande, & uergogna di coloro, che del cõti
nuo, & per ogni poco queruli si lamentano di questa
uita, dicendo, che non sia altro, che un ridotto di mali;
& quasi un certo luoco di sbanditi, nel quale siano, co
me forzate a mutare terra, rilegate l'anime dal cielo.
O quanto è degno di ricordarsi quel parlare di Dioge
ne ilquale ueggendo perauentura in Lacedemone uno
forastiero, che industriosamente se addobbaua per ap-
parrere ne la festa Dimmi un poco gli disse? Hor non
è ogni di a i buoni festiuo? Anzi, se miramo bene,
festiuissimo, percioche il mondo non e altro, che un tem
po santissimo, & conuenientissimo, a Iddio. In questo
tempio cosi bello si manda, et si pone l'huomo nel nasci
mento, non perche egli sia a riguardare i simulacri di
terra, e fatti a mano, & senza sentimenti: ma perche
egli cõtempli il sole, la luna, et l'altre stelle, donde e il
principio della uita & del moto. Lequali cose ci ha da
te a mirare e poste inãzi li occhi la prouidenza diuina
accioche le cose sẽsibili ci siano imagini, e simulacri, co
me uole Platõe: delle intelligibili. E ci ha dato a riguar
dare ancho tãte altre cose belle, come sono i fiumi, che

ſempre portano giu nuoua acqua al mare,et la terra, che alle piante,& a gli animali dà il baſteuole nutrimẽto.Hora in coſi bella,e celebre feſta,e coſi uago ſpettacolo uenendo la uita noſtra, deue eſſere piena d'una ſecurità d'animo,& d'un piacere nuouo, ne dobbiamo per queſto effetto aſpettare i giorni del Carneuale, o d'altri ſimili feſte, come fanno il piu delle genti che aſpettano queſti tai giorni con tanto deſiderio, e giontiui poi tutti pieni di feſta,e di giuochi,gli abbracciano,& togliono uolontieri,come quei che comprano in tai giorni il riſo,& pagano gli hiſtrioni,& i ſaltatori per ricreare l'animo.Ma che coſa ſi ſenti mai piu indegna di queſta?che in queſti tai giuochi ſi ſtà in un coſtante,e fermo ſilentio,non altroue attendendo, che a loro(perciochè non s'ode lamento di niuno,ſacrificandoſi; ne piange Pithia riguardando o ſi muore di fame nel mezzo delle feſte di Carneuale)e pure, quelle celebritali,e quelle feſte,delle quali n'è ſtato authore e principe,Iddio,le paſſiamo piene di lamenti,e cõ animo acerbo,e doglioſo,e con una uita diſgratiata e piena d'affanni,e le imbrattiamo il piu delle uolte,e facciamo funeſte.Ma hor queſto altro,quanto e fuora del conueneuole;che ci dilettiamo de gli organi e della muſica;e medeſimamente del canto ſoaue de gli augelli,e riguardiamo uolẽtieri gli animaletti,che giuochino, e ſaltino,e ci diſpiacciono al contrario gli diſpettoſi ululi,e medeſimamente gli aſpetti de gli animali crudi, et ſpiaceuoli.E nondimeno ueggendo poi la noſtra iſteſſa uita maninconoſa;d'aſpetto triſto,e ſtomacoſo, et affogata ne gli effetti noioſi,e ne gli negotij,e penſieri me-

ſtricabili, non ſolamente non ci ſappiamo procacciare un poco di alloggiamento,& alquanto ſpatio da reſpirare, ma non odiamo ne ancho coloro, che ce ne esbortano, à i cui ricordi ſe noi attẽdeſſimo cõ orecchie otioſe, e purgate, certo che noi ci ſerueriamo bene, e ſenza tema di reprenſione delle coſe preſenti, e ci quietariamo, felicemente con lo rimembrare le coſe dolcemente paſsate, e n'andriamo finalmente a trouare ſecuramente le coſe future, hauendo ſempre dinãzi a gli occhi, una lucida, e gioioſa ſperanza.

Del deſiderio ſouerchio delle ricchezze.

PLVTARCO.

ODAVANO alcuni molto, vno aßai lungo giouane, e di aſſai lunghe mani; quaſi ſe fuße egli percio molto atto a giocare alle pugna, a i quali Hippomaco Alipte aſſai acconciamente diße in queſta maniera. Egli è certo molto atto giouane a tor ſu d'alto alcuna coſa; perciochе ui giongerebbe aſſai bene. Volendo intendere, che non perche egli fuße tale del corpo, ne ueniua à ſeguire, che fuße anchor d'animo tale. Hor quãto bene queſto iſteſſo ſi potrebbe a coloro dire, che ſtupiſcono, et lodano merauiglioſamente un che poſſegga molte belle poßeſſioni, molte belle caſe, e molto theſoro; ſtimãdo falſamẽte che in cotai coſe ſia la felicità de l'huomo. Si potrebbe dico loro dire, che ragioneuolmẽte direbbono, quando ſi compraſſe la felicitade, come l'altre coſe ſi comprano. Ma che dico io a queſta guiſa?

E si trouano molti, che uogliono eßere piu tosto e ricchi, & miseri insieme, che spogliandosi d'un poco d'oro comprarsi la felicitade. E pur certo non si compra con danari uno animo libero da ogni molestia, & contento nel grado suo: ne si cõpra medesimamente la Magnanimità, ne la Tranquilla, ne la libertà. Ma se diceste, che cosa fa, che vno huomo sia ueramente ricco: rispondo, che non il dispreggiare le ricchezze: non il possedere vno hauere grande: ma solamente il non hauere dibisogno delle cose, che sono alla uita souerchie. Hor dunque di che utilita ci seranno le ricchezze: & da che male ci faranno elle liberi; quando questo isteßo di male con ci leuano: che e la cupidiggia di loro isteße? conciosia che, & il bere ammorzi la sete, & il cibo ci leui via la fame. E s'vno ha freddo, dirà (come scriße colui) Pommi sopra vn mantello, che io ho gran freddo: alquale se sene gli addoppieranno molti sopra: leuategli via dira, perche mi giungono affanno: & gli butteria uia. Ma non cosi la cupidiggia de l'argento serà estinta da l'argento: ne quella de l'oro da l'oro: ne ceßarà la cupidiggia di poßedere piu: perche siano infinite le cose, che si poßeggono. Anzi quello isteffo si puo acconciamente alle richezze dire: che ad vn mal medico si potrebbe: cioé la tua medicina ò buon medico non mi sana, ma mi aumenta il morbo. Perciochе quando auuiene che le ricchezze si accostino con coloro: iquali habbiano hauuto dibisogno & di casa, & di pane, & di mezzani uestiri, & finalmente di qual si sia altra cosa neceßaria alla uita: gli empiono tosto d'un desiderio d'oro, d'argento, d'auorio, di

ſmeraldi, di cani, di caualli, tirando uia l'appetito dalle coſe neceſſarie alle pericoloſe, alle rare, alle inuſitate, & che con gran difficultate appena ſi poſſono hauere: perche chi e colui, che ſia pouero di quelle coſe che baſtano a ſodisfare alla natura? certo niuno. E niuno ò rari fur mai, che toglieſſero ad uſura per cõprare farina, caſcio, o pane, o oliue: ma la ſontuoſa caſa fa che coſtui s'impegni, & diuenti debitore: & uno olmeto uicino aſſai, & commodo molto à l'altre ſue poſſeſſioni è cagione, che toglia ad uſura colui: e quell'altro una vigna, o un terreno da grani: molti le mule belle, e tonde: molti altri i caualli per la pomposa e ricca carretta han precipitato in un mare di patti, di uſure di pegni. E quinci è poi, che come coloro che non hauendo ne fame ne ſete, mangiano molto & beuono quello ancho, che han prima con auidità mangiato, e beuuto, e uopo, che uomitando ne mandan fuori. Coſi queſti, mentre che quello, che e ſouerchio loro, & fuor di uſo appetiſcono e uonno, non ſi ſeruono ne di quello ancho, che e neceſſario. E coſtoro ſono di queſta maniera auari, che deſiderano, perche non hãno molto: & tutta uia ſpendono, ma di coloro, che non conſuman nulla, & poſſeggono molto, & piu ſempre deſiano: piu ſi merauiglierà colui, che ſi ricorderà d'Ariſtippo: ilquale era ſolito dire a queſto modo. Se alcuno beuerà molto, e mãgierà etiãdio molto, ne ſi uedrà pero ſatio: trouerà il medico, e dimanderà del morbo, ch'egli patiſce, & a qual guiſa poſſa medeſimamente guarirne. Hor pche ſe uno ha cinque letti, e ne ricerca diece: e poſſedẽdo diece tauole da mãgiare, ne cõpra al

tre diece, & hauendo molte possessioni, molti danari; non si uede pero satio giamai; ma auuidissimo sta per hauere sempre piu; ne si puo per cosa, che sempre habbia di nuouo satiare mai. Hor perche dico, non anchor costui pensa, che egli ha bisogno de chi il curi, et gli dimostri le cause di questo suo morbo? E certo se uedremo un che prima che beua habbia sete; non dubitaremo che poi che habbia beuuto, sia egli in tutto libero dalla sete; ma se uedremo un'altro che per beuere del continuo sempre, non si uegga mai satio; diremo certo; che non habbia costui bisogno di piu ancho beuere, per empirsi & satiarsi; poi che egli per molto piu bere meno si sente satiare; ma che habbia piu tosto bisogno di purgarsi; onde l'indurremo al uomito; conoscendo non essere costui perturbato da inopia; ma da una acetosità, & da un certo colore, che egli ha dentro fuora del debito naturale. Chi non ha dunque, & il suo fastidio è solo il nõ hauere (di coloro parlo; che s'affatigano in acquistare) forse che si quietarà, prouisto che egli habbia à casa sua; o ueramente sciolto, che si uedera da i debiti & dalle usure, hauendo o ritrouato il thesoro, o aiutato dalle facultà d'alcuno amico. Ma colui che possiede piu che non bisogna, & desidera nondimeno anchor piu; non sanerà mai ne oro, ne argento, ne caualli, ne pecore, ne boui; ma ha di bisogno di uomitare; & di purgarsi, percioche non è il morbo, che è in costui il non hauere; ma è vna insatiabilità, et vno disordinato amore di ricchezze, che è in lui; & che ne uiene da un giudicio cattiuo & lontano molto dalla ragione. Hor mẽtre dunque, che nõ si lieua

ua altri da l'animo questo cosi cattiuo giudicio : che à guisa di uno impedimento attrauersatoui, ui sta; non finirà mai di hauere bisogno delle molte cose; ilche nõ e altro, che desiderare quello, che niente non ci fa di bisogno. Il medico entrato dallo infermo, che si sta nel fondo del letto sepolto, & che non cessa di sospirare mai, & nega il togliere del cibo; tosto che egli il tocca, & ritrona che senza febre si giace. Questo morbo dice, e dell'animo, & non del corpo; & si li uolge le spalle, & ua uia. Cosi noi ueggendo un huomo tutto ne guadagni; & che ne lo spendere s'oda cauare fuora infiniti sospiri; ne che s'astenga da bruttezza niuna, o fastidio; pur che nel cumulare la molta robba li gioui; hauendo egli nondimeno case, possessioni, armenti, schiaue & ueste hor di che altra infirmità diremo noi essere infermo costui, se non di pouertà, & d'angustia d'animo? perciochè, come dice Menandro, un solo amico, che uoglia, ci toglie uia dalla pouertà de danari; ma tutti gli huomini insieme, ò che ci uiuano hoggi, ò pur morti, non basterebbono, à sodisfare mai alla pouertà de l'animo. Ilperche contra costoro disse assai bene Solone, che non e termine ueruno ne fine al desiderio de mortali ne l'hauere. Ma si hanno ben uisto i sauij il termine & la metà impostaci dalla natura, & si seruino eglino assai bene delle cose; seruãdoci debito e proportionato modo. Ma haue un'altra proprietà l'Auaritia, che questa ingordiggia & sfrenato desiderio e contrario a se stesso perche non possa ritrouarsi mai satio, conciosia che li altri desiderij tutti giouino piu tosto in questa parte; e però non fu mai nessun

buono, che s'astenesse da cibi soaui, per questo istesso, che ne fusse egli amatore & auido, ne che s'astenesse dal uino, perche gli piacesse molto il uino; come s'astēgono costoro da i danari, per lo desiderio che hanno de gli istessi danari. E certo hor non serà vna infirmità simile alla pazzia, e degna di compassione. S'alcuno non si serua della ueste, perche habbia egli freddo, & desideri la ueste? ne si serua del pane, percioche habbia egli fame; e desideri medesimamente il pane? ne si serua delle ricchezze; percioche è egli auido molto delle ricchezze? Ma questi miseri sono in quei medesimi mali, ne quali era quel Trasonide, che diceua: questo è in me stesso; & mi è lecito, & il uoglio; e nondimeno no'l faccio; non altramente che si sogliamo e dire e fare coloro ch amano stultissimamente. Ma tosto che io ho ben chiuso, e sugillato ogni cosa; e numerato a gli usurai, & a i negotiatori i danari; non mi arresto pero, ne mi do a l'otio, ma cumulo maggiormente, & cerco di guadagnare, sollecito e molesto i famegli, i lauoratori, i debitori. O cosa merauigliosa, hor chi uidde mai un huomo anchor che posto in estrema miseria; amare & desiderare piu infelicemente? Essendo dimandato Sophocle gia uecchio, se fusse anchora egli buono nelle battaglie della notte con donne; non mi si raggioni di gratia questo modo rispose, percioche mercè della uecchiezza io sono gia libero diuenuto e scarco dal la seruitù di questi empi, & furiosi signori; percioche è degna cosa, che quel medesimo fine, che è de gli piaceri, sia ancho e de i desiderij, iquali come dice Alceo, ne fu huomo giamai ne donna, che gli potesse fug-

gire. Ma questo non auuiene nel desiderio delle ricchezze; anzi non altramente, che un signore empio & acerbo forza altrui a douerle acquistare, ma uieta poi che se ne possa altri seruire e goderle; e quãto s'inalza piu il desiderio, tanto si diminuisce piu, e ua uia il piacere. Riprese Stratonico la disordinata uia che teneuano nel uiuere quei da Rodo; dicendogli che edificauano appũto, come se eglino fussero immortali; & mãgiauano & erano ogni dì in conuiti, non altramente, che s'hauessero hauuto a uiuere appunto duo dì ò tre, ma gli auari cumulano le ricchezze; come splendidi & illustri; & sene seruono poi come sozzi & miseri; sopportandone ogni fatica, senza sentire mai piacere ò diletto del mondo. Trouandosi perauentura Demade Oratore Athenese allhora, che Phocione mãgiaua, & ueggendo ch'egli haueua una tauola inanzi, assai scarsa e frugale. Mi merauiglio disse, di te, ò Phocione, ilquale, conciosia che amministri la Republica, possi uiuere à questo modo; e questo perche Demade al uẽtre essercitaua i magistrati, talmente, che hauendosi posto in animo, che Athene fusse poca al suo disordinato uiuere, insin da Macedonia si procacciaua il mangiare. Onde Antipatro ueggendo costui gia uecchio, non essergli restato altro diceua, saluo che la lingua, & il uẽtre; come nel fin del sacrificio si suole; doue di tutta la uittima non ne auanza altro che il uentre, che si butta uia; e la lingua ch'al bãditore si dona. Cosi disse Demade merauigliandosi e biasimãdo à torto la parsimonia del buõ Phocione. Ma chi nõ si merauiglierà di te, ò infelicissimo; ilquale possendo uiuere da huomo; ne meni

una uita sozzissima, & alienissima da quelle de gli buomini, non donando mai cosa del mondo à niuno; tanto rustico uerso gli amici; tanto misero & illiberale uerso la Republica, & nondimeno te affliggi del continuo, stai sempre con gli occhi aperti; ti affatichi; cerchi d'hauere gli altrui heredità, & ti humilij stranamente; non mancandoti però, che fare in questa tua cosi misera uita; che non è poco attendere à questa tua sozza parsimonia. Ma che bisogna piu alle ricchezze qualche commodità, che ne sogliono menare seco; se con tante incommodità, & con tanti affanni, cosi ingordamente si cercano. Ben si puo dire à te misero, quel che dicono, che disse vn certo Bizātio ad uno, che ritrouò in adulterio con la moglie sua. Hor perche altro ò meschino, era dibisogno la dote à Sapragora? (che cosi si nomaua colei) intendendo che senza la dote nõ haurebbe ella per la bruttezza ritrouato chi si fusse giaciuto con lei; & pur quel meschino senza premio ui s'era indotto. Ma hor su: tu noti & riprendi i fatti de i re, che cumulino le molte ricchezze, & i thesori: & questo istesso raggioni di loro ministri e gouernatori, & di coloro che uogliono signoreggiare, & essere primi nelle loro citta; ne uedi che à costoro è necessario fare à questo modo, mentre per la ambitione et per la superbia loro fanno ogni dì conuiti; donano nutriscono quelli, che sono loro à canto del continuo: presentando danno à mangiare à gli esserciti; mentre che uonno fauorire l'uno di duo, che combatteno. Ma tu à che ti togli tanti affanni su l'animo; consumando & uccidendo te istesso? conciosia che

tu non uiui altramente, che si faccia nua lumaca dentro se stessa, e solamente per miseria e per uiltà d'animo sopporti, & abbracci ogni molestia, non hauendone pure una uolta qualche frutto, ò qualche piacere al mondo; facendo non altramente che si faccia l'asino del padrone del bagno; il qual perche egli porti del cõtinuo e legna, & altre cose necessarie al bagno, non è pero mai se non pieno solamẽte di fumo & di bruttezza; ne partecipa mai ne del bagno, ne del caldo ne della nettezza, che ui si fa. E fin qui sia detto di questa asinina cupidità di ricchezze, e simile alla uita delle formiche. E un'altra maniera d'auari simile alle fiere; & odiosissima, & e quella di coloro, iquali solamente cercano di imporre calunnie altrui; & si procacciano di hauere, comũque si ponno, le altrui hereditati; e cõ finte & lusigheuoli parole ingannano altrui, sempre sono in mille negotij intricati; e si consumano amaramente con molti & uarij pensieri: & uanno ad ogni hora numerando su i diti: quanti suoi amici siano anchor uiui, & facendosi tutto questo, non si gode pero da niun canto delle cose acquistate. A quel modo dunque, che noi habbiamo in odio & biastemiamo le uipere, le cantarelle gli aragni piu che gli orsi, & i leoni, perche uccidendo gli huomini, non se ne seruono a niuna guisa, poi che gli hanno morti: cosi è ragioneuole ancho, che noi piu tosto habbiamo in odio, e come nemici, coloro che sono cattiui, per non hauere à dare nulla á niuno mai, e per uera miseria, che quelli che per splẽdidezza sono nõ buoni, percioche quei miseri togliono altrui quello, che ne sogliono ne poßono operare, o ser

uirsene mai, ma questi altri hauendo gia quello che pare loro che basti, fanno triegua e ripongono l'arme, come rispose Demostene a coloro, che credeuano che Demade hauesse lasciato di essere cattiuo. Gia hora disse, e egli saturo, come il leone aspettiate, che egli habbia fame. Ma coloro non hanno mai ne triegua, ne intermissione alcuna al cumulare le ricchezze, i quali senza utilità, & senza piacere alcuno stanno immersi ne le cose publice: percioche sempre hanno le borse uote, & hanno sempre bisogno di tutte le cose. Ma dirà alcuno che costoro non fanno mica male, percioche conseruano & ripongono le ricchezze a i figli, & a gli heredi loro, a i quali, mentre che uiuono, non danno però cosa del mondo, ne gli pongono a parte delle tante cose raccolte. Ma auiene loro appunto quello che a i Soreci auuiene, che ne le minere mangiano il minuto oro; ilquale non si puo in altro modo hauere, se non uccisili prima, & partitili poi nel mezzo. Ma hor su, perche altro desideriamo lasciare a i figli, & a gli heredi le molte facultati, & il molto hauere, se nõ perche quelli le seruino & le riponghino a gli altri figli, non altramente, che si facciano i canali & i tophi delle fontane, iquali non riceueno in se mica d'acqua, ma tutti, l'uno a l'altro la mandano intieramente: infino a tanto che si uenga da qualche parte o alcuno carico di calunnie, o qualche tirãno, che ne tolga di mezzo quel guardiano, et ne sbalzi altroue quelle ricchezze, o ueramente insino a tanto che non ne nenga, come si suol dire, alcuno ilquale sia il piu scelerato di quella famiglia; ne diuori & consumi egli solo ogni cosa;

perciochè non solamente; come dice Euripide, nascono ribaldi i figli de serui: ma ancho i figli de sozzi: come facetamente toccò Diogene questa maniera d'huomini, allhor, che egli disse che era meglio essere ariete di quei di Megara, che figlio perciochè quando si pensano essi dargli eruditione, e porlo p la uia buona del uiuere, il perdeno, e corrompeno, ficcando loro ne gli animi la diligentia de danari & la parsimonia, quasi che allhora edifichino ne gli heredi una alta torre, e forte, doue s'habbia a conseruare securamente la heredità; perciochè queste sono le cose che essi ricordano loro, et insegnano; guadagna figliuolo, e non spendere, et pensa quel tanto esser tu solamente, quanto hauerai: ma certo questo non è instituire, è solo un stringere di borsa et un risarcirla; acciochè ui si possi conseruare quello, che ui si porrà dentro; auegna che allhora diuenti sozza, & puzzolente la borsa, quando ui si pone dentro l'argento. Ma i figli de gli auari, inanzi, c'habbino le ricchezze in mano, da gli padri istessi imparano d'amare sommamente le ricchezze, a iquali padri rendono essi poi assai degna mercede della scola loro, mētre che nõ gli amano; perche siano per hauere molto da loro; ma gli odiamo, perche non tosto l'habbiano; perciochè hauendone imparato di non affettare cosa piu delle ricchezze; ne drizzare altroue tutto'l tenore della uita se nõ al possedere molto, nõ li lasciano uiuere quel poco di tēpo che gli auāza, e pensano che tutto quel tempo manchi loro, che a i ladri si giunge. Il perche, uiui ancho i padri, quanto possano di nascosto, gli rubbano il piacere; se ne toglieno quanto possono, e come di-

cosa aliena,& non lor propria, ne fanno parte a gli amici; & se ne odeno reclamo, ne godeno. Ma poi che morti i padri son diuenuti signori delle chiaui, & de i sugilli; allhora si uede tosto in loro cangiarsi un'altra faccia di uita, uesteno un uolto graue, & austero ineffabili; si pongono da canto tutti i giuochi, non si frequentano piu le scuole; abbandonano la Accademia abbondonano liceo. Ma uengono in campo le essamine de' serui, l'andare ben mirãdo sottilmente le polise: e le mani; ne uiene il discutere minutamente co i dispensatori, & co i debitori; allhora sono tutti occupati; tutti solleciti & talmente, che ne uengono priuati alle uolte del mangiare istesso, & insieme al bagno e di notte gli fanno questi pungenti pensieri strettissima compagnia. Ma de gli essercitij ne queli s'erano essi alleuati, & de l'acqua del fonte Dirce (come dice Euripide) non si fa piu conto niuno, e se si dirà ad alcuno di loro. Non odi tu il Philosopho? come posso dirà; non m'auanza tanto otio, essendo morto mio padre. O misero te; o sciagurato te, che cosa cosi grande, cosi magnifica t'ha lasciato tuo padre, che si possa porre a fronte a quello, che egli t'ha tolto, che è stato la libertà, & l'otio? auegna che non te l'habbia tanto egli tolto, quanto la copia delle cose, che ti e d'intorno; & che gia signora di te, & infiamma, come, appresso Hesiodo, quella moglie infiãmaua e brucciaua senza tizzone, e senza foco, e ti dà inãzi tẽpo in mano della cruda uecchiezza, quasi recandosi ne l'animo le crespe rughe & i troppo inanzi tempo canuti capegli, che sono i pensieri, che nascono da lo studio di diuentare ricco, et do

gli negotij.per liquali si perde, e si ammarisce la giocondita,la splendidezza,e la humanità.Ma dira alcuno , e si trouano pare quelli, che si serueno delle ricchezze splendidamente . Ma tu non odi Aristotile ti rispondo io:ilquale dice, che alcuno se ne serue,et alcuno male se ne serue , come ne l'uno ne l'altro faccia a proposito ;percioche à quelli,che se ne seruono, quello che è proprio delle ricchezze,ne gli è ad ornamēto ne a giouamento,e questi altri,che mal se ne seruono, ne uengono offesi e dishonorati.Ma considerando un poco prima,quale sia questo cosi grande uso,per loquale dobbiamo noi apprezzare tāto le ricchezze,è forse egli di quelle cose,che ricerca la natura?e non e possibile,poi che non e de ricchi questo uso piu che di quelli, che sono in mezana fortuna .E certo che le molte ricchezze sono una uana e leggiere cosa,ne da stupirne con merauiglia souerchio,come si disse da Theophrasto.se Callia ricchissimo fra tutti gli Athenesi. e Ismenia fra gli Tebani si sono seruiti de quelle cose medesime,dellequali Socrate,& Epaminonda,percioche si come Agathone sbandi da i conuiti le musiche,e lo inuito dalle donne, giudicando bastarui i ragionamenti di coloro, che uerano,cosi non altramente fara leuare uia le tappezzarie:e le uesti di purpura ricche e le tauole per pretiose con tutte l'altre cose souerchie,colui che s'accorgerà , che di quelle cose solamente hāno bisogno,e si serueno i ricchi,delle quali i poueri;ne però(come disse colui) si porrà tosto al fumo il timone o l'aratro,e periranno le molte fatiche de boi e de muli: ma solamente quelle de gli orefici periranno,e q̃lle de gli artefici ingeniosi,

e de gli unguentari, e de cuochi se per mezzo della têperantia si dara, e ragioneuolmente, d'un calcio alla superfluità delle cose fuori d'uso, che se sono ancho comuni a i ricchi quelle cose che ricerca la natura; e le ricchezze si uãtano solo delle cose souerchie, e tu loderai quel Scopa di Tessaglia; ilquale dimandato, perche egli hauesse in casa tante cose souerchie, e fuor d'uso, e à che se ne seruisse egli anzi per queste sole rispose, e non per le necessarie siano beati, e felici, uedi dico, che non lodiamo piu tosto le pompe e le feste solenni, che la uita istessa. la festa di Bacco si celebraua gia ne la patria nostra allegramente dal popolo, e la pompa era questa: un bel uaso di uino prima, e poi si traheua dietro alcuno, il marito delle capre, appresso a costui, seguiua un'altro che portaua un cofino di noci. E finalmente a l'ultimo uenia poi, la effigie del Dio de gli horti, ma hora queste cose s'hanno per nulla, e ui paiono appena, oscurate da i bei uasi d'oro, e dalle ricche uesti che si portano d'intorno, e mentre che le pompose carrette, e le persone magnifiche fanno bella mostra di loro. Cosi quelle cose, che erano necessarie, & utili ne le ricchezze sono affogate et oscurate dalle rare e souerchie. Ma certo molti di noi prouiamo quel ch'aueniua a Telemaco ilquale per non saper piu, o piu tosto per rusticità, uedendo la casa di Nestore bene fornita & accõcia di tauole, di ueste, di tapezzarie, di uino soauissimo; non si merauigliò perche egli abondasse di cose necessarie, & utili, ma uisto appresso di Menelao l'auorio loro, l'Elettro stupi, e disse. Tale è questa casa quale è quella di Gioue nel cielo; e tãte cose ui ueggio

merauiglioſe, che io ne ſtupiſco guardandone. Ma che haurebbe detto Socrate o Diogene. Quante ueggio qui coſe miſere, fuor d'uſo, e pazze, e mi uiene gran uoglia di ridere mirandole. Horſu, che di tu, che ſei piggiore e piu molle di quella feminella, che ti uedi in caſa? tu doureſti leuare uia la purpura, e gli ornamenti, a cio, che ella laſciaſſe di penſare, di affettare queſte ciancie, e queſte coſe che di lontaniſſimi paſſi ne uengono: e nõdimeno tu al contrario ne adorni le caſe appunto come ſe chi u'entra, n'haueſſe ad entrare nel Theatro o nella ſcena. E certo queſta una ſola coſa è propria delle richezze, che il piacere, è di quelli ſolamente, che le riguardano, ſe non è piu toſto, nullo ma l'eſſere temperato, l'eſſere philoſopho, il ſapere delle coſe di Iddio quel che biſogna ſaperſe, hor queſto è quello, che d'ogni tempo è quel medeſimo, anchor che niuno di tutti gli huomini il ſappia, queſto accende e nutriſce ne l'animo un proprio ſplendore, et una luce diuina, e ui parturiſce una lettitia familiare; guſtando l'animo iſteſſo, e fruendo i ſuoi proprij beni, o che'l ueggia altri, o pure che nol ueggia ne la terra, ne il cielo. Hor di queſta maniera è la uirtù, la uerita delle diſcipline della Geometria, e della Aſtrologia. O eſtimi tu forſe eſſere conueniente a niun modo porui al paragone con queſte diuine parti, gli ornamenti delle ricchezze, e le colane, e l'altre fanciulleſche ciancie? Deh che ſe non è chi ui miri, le richezze ſono cieche, ſono cieche certo, e priue di luce ſe non è chi ui miri, perciochè il riccho, s'egli mangia con la ſua Donna ſolo o con la ſua famiglia, nõ tropo uanno d'intorno le tazze d'oro, e le tauole feſtiue e

solenni, ma bastano solamente comunque si siano, e la moglie gli è inanzi in ornata, e senza oro, o purpura o altri ornamenti, ma quādo si pone poi in ordine la pompo sa cena, e che si ha a cauare fuora lo spettacolo delle ricchezze, allhora (come disse colui) uengono dalle naui i grā uasi da cocina, le bellissime tauole, e si ueggono i torchi bianchi nel ordine loro, e leuati uia i quotidiani uasi da bere, ne uengono i festiui, si cābiano i seruitori riuesteno di nuouo ogni cosa, ogni cosa pungono in moto: l'oro l'argento i uasi gemmati confessano apertamente, che essi son ricchi. Ma ui māca poi quel che piu ui bisognerebbe, uno animo giocondo, & allegro, insieme con la temperantia, anchor che solo si manhi.

Di sapere raffrenare l'ira.

SILLA, ET FVNDANO.

ME pare ò Fūdano che i pittori facciano sauiamēte, poi che prima che compino del tutto, e mādino fuora le lor pitture soglia no riposte le dopo alquāto spatio di tēpo, ritornare a cōsiderarle, pche riponendole, e nō hauēdo le sempre dināzi à gli occhi, ne auiene che poi il giudicare sia come di cosa nuoua, e nō piu che uista, la doue ogni piccolo errore che ui sia, ui si uede, qllo che nō fa uedere il cotinuo hauerle gli occhi sopra. Ma pche nō si puo cosi fare, che l'huomo s'apparti medesimamente da se stesso, e ritorni doppo qualche tēpo a cōsiderarsi, anzi questo farebbe ciascuno giudicare peggio di se stesso, che d'altri, almanco dobbiamo quel che si puo fa

re, cioè che ciascuno doppo qualche tempo contempli e miri gli amici suoi, e medesimamente lasci se mirare da loro, non s'egli sia tosto, & inanzi gli anni diuenuto uecchio, ò s'egli dimostri star meglio del corpo che prima, ò se peggio, ma riguardando i costumi e la uita, uedere se col tempo ne sia punto migliorato, ò lasciatene adietro uia qualche cattiua usanza. Io dunque essendo nel secondo anno, che uenni in Roma, e nel quinto mese ch'io prattico teco: nō mi debbio merauigliare, se per la bontà e destrezza de l'ingegno tuo, ueggia tanto accresciute, e moltiplicate quelle bone parti ch'io ui conosca prima. Ma uedendo quel tanto ardore, e focoso impeto a l'ira della tua natura, uolto con bella arte in tāta placabilità e mansuetudine, non posso rattenermi ch'io non dica fra me, q̄llo che diceuano i Greci d'Hettore, ò Iddio quanto è egli diuenuto piu molle e piu trattabile. Ma questa mollezza però non fa poltrone, ò discioglie: pche come un terreno che si coltiui, ritorna piaceuole e molle: & atto a far frutto, cosi l'animo riceue dalla prudenza, la piaceuolezza e l'humanità, in uece di q̄llo impeto, e di quella uehementia. La donde si uiene a conoscere, che questo ardor d'ira non mā-ca, ne diuenta minore per l'età; mancando anche egli cō la uigorosità del corpo, ma ch'è si sana solo, e ua uia mediante alcune honeste e quiete ragioni, auenga che Erote nostro amico, che si soleua ragionare q̄sto di te (per dirti il uero) fusse sospetto, quasi ch'egli ci dicesse queste cose, per uero amore, che a gli amici, si porta, e perch'egli desiderasse di uedere in te ogni bella uirtù, tuttoche non soglia esso (come tu sai) ridursi facilmen

una uita sozzissima, & alienissima da quelle degli huomini, non donando mai cosa del mondo à niuno; tanto rustico uerso gli amici; tanto misero & illiberale uerso la Republica, & nondimeno te affliggi del continuo, stai sempre con gli occhi aperti; ti affatichi; cerchi d'hauere gli altrui hereditati; & ti humilij stranamente; non mancandoti però, che fare in questa tua cosi misera uita; che non è poco attendere à questa tua sozza parsimonia. Ma che bisogna piu alle ricchezze qualche commodità, che ne sogliono menare seco; se con tante incommodità, & con tanti affanni, cosi ingordamente si cercano. Ben si puo dire à te misero, quel che dicono, che disse vn certo Bizãtio ad uno, che ritrouò in adulterio con la moglie sua. Hor perche altro ò meschino, era dibisogno la dote à Sapragora? (che cosi si nomaua colei) intendendo che senza la dote nõ haurebbe ella per la bruttezza ritrouato chi si fusse giaciuto con lei; & pur quel meschino senza premio ui s'era indotto. Ma hor su: tu noti & riprendi i fatti de i re, che cumulino le molte ricchezze, & i thesori: & questo istesso raggioni di loro ministri e gouernatori, & di coloro che uogliono signoreggiare, & essere primi nelle loro citta; ne uedi che à costoro è necessario fare à questo modo, mentre per la ambitione et per la superbia loro fanno ogni dì conuiti; donano nutriscono quelli, che sono loro à canto del continuo: presentando danno à mangiare à gli esserciti; mentre che uonno fauorire l'uno di duo, che combatteno. Ma tu à che ti togli tanti affanni su l'animo; consumando & uccidendo te istesso? conciosia che

tu non uiui altramente, che si faccia una lumaca dentro se stessa, e solamente per miseria e per uiltà d'animo sopporti, & abbracci ogni molestia, non hauendone pure una uolta qualche frutto, ò qualche piacere al mondo; facendo non altramente che si faccia l'asino del padrone del bagno; il qual perche egli porti del cōtinuo e legna, & altre cose necessarie al bagno, non è pero mai se non pieno solamēte di fumo & di bruttezza; ne partecipa mai ne del bagno, nę del caldo ne della nettezza, che ui si fa. E fin qui sia detto di questa asinina cupidità di ricchezze, e simile alla uita delle formiche. E un'altra maniera d'auari simile alle fiere; & odiosissima, & e quella di coloro, iquali solamente cercano di imporre calunnie altrui; & si procacciano di hauere, comūque si ponno, le altrui hereditati; e cō finte & lusigheuoli parole ingannano altrui, sempre sono in mille negotij intricati; e si consumano amaramente con molti & uarij pensieri: & uanno ad ogni hora numerando su i diti: quanti suoi amici siano anchor uiui, & facendosi tutto questo, non si gode pero da niun canto delle cose acquistate. A quel modo dunque, che noi habbiamo in odio & biastemiamo le uipere, le cantarelle gli aragni piu che gli orsi, & i leoni, perche uccidendo gli huomini, non se ne seruono a niuna guisa, poi che gli hanno morti: cosi è ragioneuole ancho, che noi piu tosto habbiamo in odio, e come nemici, coloro che sono cattiui, per non hauere à dare nulla á niuno mai, e per uera miseria, che quelli che per splēdidezza sono nō buoni, perciochè quei miseri togliono altrui quello, che ne sogliono ne poßono operare, o ser

perciochè non solamente; come dice Euripide, nascono ribaldi i figli de serui: ma ancho i figli de sozzi: come facetamente toccò Diogene questa maniera d'huomini, allhor, che egli disse che era meglio essere ariete di quei di Megara, che figlio percioche quando si pensano essi dargli eruditione, e porlo p la uia buona del uiuere, il perdeno, e corrompeno, ficcando loro ne gli animi la diligentia de danari & la parsimonia, quasi che allhora edifichino ne gli heredi una alta torre, e forte, doue s'habbia a conseruare securamente la heredità; percioche queste sono le cose che eßi ricordano loro, et insegnano; guadagna figliuolo, e non spendere, et pensa quel tanto esser tu solamente, quanto hauerai: ma certo questo non è instituire, è solo un stringere di borsa et un risarcirla; acciochè ui si poßi conseruare quello, che ui si porrà dentro; auegna che allhora diuenti sozza, & puzzolente la borsa, quando ui si pone dentro l'argento. Ma i figli de gli auari, inanzi, c'habbino le ricchezze in mano, da gli padri isteßi imparano d'amare sommamente le ricchezze, a iquali padri rendono eßi poi assai degna mercede della scola loro, mẽtre che nõ gli amano; perche siano per hauere molto da loro; ma gli odiamo, perche non tosto l'habbiano; percioche hauendone imparato di non affettare cosa piu delle ricchezze; ne drizzare altroue tutto'l tenore della uita se nõ al possedere molto, nõ li lasciano uiuere quel poco di tẽpo che gli auãza, e pensano che tutto quel tempo manchi loro, che a i ladri si giunge. Il perche, uiui ancho i padri, quanto possano di nascosto, gli rubbano il piacere; se ne toglieno quanto possono, e come di

cosa aliena,& non lor propria, ne fanno parte a gli amici; & se ne odeno reclamo, ne godeno. Ma poi che morti i padri son diuenuti signori delle chiaui, & de i sugilli; allhora si uede tosto in loro cangiarsi un'altra faccia di uita, uestono un uolto graue, & austero ineffabili; si pongono da canto tutti i giuochi, non si frequentano piu le scuole; abbandonano la Accademia abbondonano liceo. Ma uengono in campo le essamine de' serui, l'andare ben mirãdo sottilmente le polise: e le mani; ne uiene il discutere minutamente co i dispensatori,& co i debitori; allhora sono tutti occupati; tutti solleciti & talmente, che ne uengono priuati alle uolte del mangiare istesso,& insieme al bagno e di notte gli fanno questi pungenti pensieri strettissima compagnia. Ma de gli essercitij ne queli s'erano essi alleuati,& de l'acqua del fonte Dirce (come dice Euripide) non si fa piu conto niuno, e se si dirà ad alcuno di loro. Non odi tu il Philosopho? come posso dirà; non m'auanza tanto otio, essendo morto mio padre. O misero te; o sciagurato te, che cosa cosi grande, cosi magnifica t'ha lasciato tuo padre, che si possa porre a fronte a quello, che egli t'ha tolto, che è stato la libertà,& l'otio? auegna che non te l'habbia tanto egli tolto, quanto la copia delle cose, che ti e d'intorno; & che gia signora di te, & infiamma, come, appresso Hesiodo, quella moglie infiãmaua e brucciaua senza tizzone, e senza foco, e ti dà inãzi tẽpo in mano della cruda uecchiezza, quasi recandosi ne l'animo le cresspe rughe & i troppo inanzi tempo canuti capegli, che sono i pensieri, che nascono da lo studio di diuentare ricco, et do

gli negotij.per liquali si perde, e si ammarisce la giocondita,la splendidezza,e la humanità.Ma dira alcuno, e si trouano pare quelli, che si serueno delle ricchezze splendidamente. Ma tu non odi Aristotile ti rispondo io:ilquale dice, che alcuno se ne serue,et alcuno male se ne serue, come ne l'uno ne l'altro faccia a proposito;percioche à quelli,che se ne seruono, quello che è proprio delle ricchezze,ne gli è ad ornamēto ne a giouamento,e questi altri,che mal se ne seruono, ne uengono offesi e dishonorati.Ma considerando un poco prima,quale sia questo cosi grande uso,per loquale dobbiamo noi apprezzare tāto le ricchezze,è forse egli di quelle cose,che ricerca la natura?e non e possibile,poi che non e de ricchi questo uso piu che di quelli, che sono in mezana fortuna.E certo che le molte ricchezze sono una uana e leggiere cosa,ne da stupirne con merauiglia souerchio,come si disse da Theophrasto.se Callia ricchissimo fra tutti gli Athenesi. e Ismenia fra gli Tebani si sono seruiti de quelle cose medesime,dellequali Socrate,& Epaminonda,percioche si come Agathone sbandi da i conuiti le musiche,e lo inuito dalle donne, giudicando bastarui i ragionamenti di coloro, che ueranno,cosi non altramente fara leuare uia le tappezzarie:e le uesti di purpura ricche e le tauole per pretiose con tutte l'altre cose souerchie,colui che s'accorgerà, che di quelle cose solamente hāno bisogno,e si serueno i ricchi,delle quali i poueri;ne però(come disse colui) si porrà tosto al fumo il timone o l'aratro,e periranno le molte fatiche de boi e de muli: ma solamente quelle de gli orefici periranno,e q̃lle de gli artefici ingeniosi,

e de gli unguentari, e de cuochi se per mezzo della tẽperantia si dara, e ragioneuolmente, d'un calcio alla superfluità delle cose fuori d'uso, che se sono ancho comuni a i ricchi quelle cose che ricerca la natura; e le ricchezze si uãtano solo delle cose souerchie, e tu loderai quel Scopa di Tessaglia; ilquale dimandato, perche egli hauesse in casa tante cose souerchie, e fuor d'uso, e à che se ne seruisse egli anzi per queste sole rispose, e non per le necessarie siano beati, e felici, uedi dico, che non lodiamo piu tosto le pompe e le feste solenni, che la uita istessa. la festa di Bacco si celebraua gia ne la patria nostra allegramente dal popolo, e la pompa era questa: un bel uaso di uino prima, e poi si traheua dietro alcuno, il marito delle capre, appresso a costui, seguiua un'altro che portaua un cofino di noci. E ñalmente a l'ultimo uenia poi, la effigie del Dio de gli horti, ma hora queste cose s'hanno per nulla, e ui paiono appena, oscurate da i bei uasi d'oro, e dalle ricche uesti che si portano d'intorno, e mentre che le pompose carrette, e le persone magnifiche fanno bella mostra di loro. Cosi quelle cose, che erano necessarie, & utili ne le ricchezze sono affogate et oscurate dalle rare e souerchie. Ma certo molti di noi prouiamo quel ch'aueniua a Telemaco ilquale per non saper piu, o piu tosto per rusticità, uedendo la casa di Nestore bene fornita & accõcia di tauole, di ueste, di tapezzarie, di uino soauissimo; non si merauigliò perche egli abondasse di cose necessarie, & utili, ma uisto appresso di Menelao l'auorio loro, l'Elettro stupi, e disse. Tale è questa casa quale è quella di Gioue nel cielo; e tãte cose ui ueggio

merauiglioſe, che io ne ſtupiſco guardandone. Ma che haurebbe detto Socrate o Diogene. Quante ueggio qui coſe miſere, fuor d'uſo, e pazze, e mi uiene gran uoglia di ridere mirandole. Horſu, che di tu, che ſei piggiore e piu molle di quella feminella, che ti uedi in caſa? tu doureſti leuare uia la purpura, e gli ornamenti, a cio, che ella laſciaſſe di penſare, di affettare queſte ciancie, e queſte coſe che di lontaniſſimi paſſi ne uengono: e nōdimeno tu al contrario ne adorni le caſe appunto come ſe chi u'entra, n'haueſſe ad entrare nel Theatro o nella ſcena. E certo queſta una ſola coſa è propria delle ricchezze, che il piacere, è di quelli ſolamente, che le riguardano, ſe non è piu toſto, nullo ma l'eſſere temperato, l'eſſere philoſopho, il ſapere delle coſe di Iddio quel che biſogna ſaperſe, hor queſto è quello, che d'ogni tempo è quel medeſimo, anchor che niuno di tutti gli huomini il ſappia, queſto accende e nutriſce ne l'animo un proprio ſplendore, et una luce diuina, e ui parturiſce una lettitia familiare; guſtando l'animo iſteſſo, e fruendo i ſuoi proprij beni, o che'l ueggia altri, o pure che nol ueggia ne la terra, ne'il cielo. Hor di queſta maniera è la uirtù, la uerita delle diſcipline della Geometria, e della Aſtrologia. O eſtimi tu forſe eſſere conueniente a niun modo porui al paragone con queſte diuine parti, gli ornamenti delle ricchezze, e le colane, e l'altre fanciulleſche ciancie? Deh che ſe non è chi ui miri, le richezze ſono cieche, ſono cieche certo, e priue di luce ſe non è chi ui miri, percioche il riccho, s'egli mangia con la ſua Donna ſolo o con la ſua famiglia, nō tropo uanno d'intorno le tazze d'oro, e le tauole feſtiue a

ſolenni, ma baſtano ſolamente comunque ſi ſiano, e la moglie gli è inanzi in ornata, e ſenza oro, o purpura o altri ornamenti, ma quãdo ſi pone poi in ordine la pom poſa cena, e che ſi ha a cauare fuora lo ſpettacolo delle ricchezze, allhora (come diſſe colui) uengono dalle na ui i grã uaſi da cocina, le belliſſime tauole, e ſi ueggono i torchi bianchi nel ordine loro, e leuati uia i quotidia ni uaſi da bere, ne uengono i feſtiui, ſi cãbiano i ſeruito ri riueſteno di nuouo ogni coſa, ogni coſa pungono in moto: l'oro l'argento i uaſi gemmati confeſſano aperta mente, che eſſi ſon ricchi. Ma ui mãca poi quel che piu ui biſognerebbe, uno animo giocondo, & allegro, inſie me con la temperantia, anchor che ſolo ſi manhi.

Di ſapere raffrenare l'ira.

SILLA, ET FVNDANO.

ME pare ò Fũdano che i pittori facciano ſauiamẽte, poi che prima che compino del tutto, e mãdino fuora le lor pitture ſoglia no ripoſtele dopo alquãto ſpatio di tẽpo, ritornare a cõſiderarle, pche riponendole, e nõ hauẽdo le ſempre dinãzi à gli occhi, ne auiene che poi il giudi- care ſia come di coſa nuoua, e nõ piu che uiſta, la doue ogni piccolo errore che ui ſia, ui ſi uede, q̃llo che nõ fa uedere il cotinuo hauerle gli occhi ſopra. Ma pche nõ ſi puo coſi fare, che l'huomo s'apparti medeſimamente da ſe ſteſſo, e ritorni doppo qualche tẽpo a cõſiderarſi, anzi queſto farebbe ciaſcuno giudicare peggio di ſe ſteſſo, che d'altri, almanco dobbiamo quel che ſi puo fa

re, cioè che ciascuno doppo qualche tempo contempli e miri gli amici suoi, e medesimamente lasci se mirare da loro, non s'egli sia tosto, & inanzi gli anni diuenuto uecchio, ò s'egli dimostri star meglio del corpo che prima, ò se peggio, ma riguardando i costumi e la uita, uedere se col tempo ne sia punto migliorato, ò lasciatene adietro uia qualche cattiua usanza. Io dunque essendo nel secondo anno, che uenni in Roma, e nel quinto mese ch'io prattico teco: nō mi debbio merauigliare, se per la bontà e destrezza de l'ingegno tuo, ueggia tanto accresciute, e moltiplicate quelle bone parti ch'io ui conosca prima. Ma uedendo quel tanto ardore, e focoso impeto a l'ira della tua natura, uolto con bella arte in tāta placabilità e mansuetudine, non posso rattenermi ch'io non dica fra me, q̄llo che diceuano i Greci d'Hettore, ò Iddio quanto è egli diuenuto piu molle e piu trattabile. Ma questa mollezza però non fa poltrone, ò discioglie: pche come un terreno che si coltiui, ritorna piaceuole e molle: & atto a far frutto, cosi l'animo riceue dalla prudenza, la piaceuolezza e l'humanità, in uece di q̄llo impeto, e di quella uehementia. La dōde si uiene a conoscere, che questo ardor d'ira non māca, ne diuenta minore per l'età; mancando anche egli cō la uigorosità del corpo, ma ch'è si sana solo, e ua uia mediante alcune honeste e quiete ragioni, auenga che Erote nostro amico, che si soleua ragionare q̄sto di te (per dirti il uero) fusse sospetto, quasi ch'egli ci dicesse queste cose, per uero amore, che a gli amici, si porta, e perch'egli desiderasse di uedere in te ogni bella uirtù, tuttoche non soglia esso (come tu sai) ridursi facilmen

te per compiacere altrui, à dire altro che quello, che li pare che uero sia. Mà hora l'assoluo da questa suspicione falsa ch'io gli hebbi, e tu poi che'l camino ce ne inuita e ci da tempo dinne appunto come una cura di te stesso, con che medicina hai tu l'animo tuo iracondo, fatto cosi pieghevole schietto, & obediente alla raggione? FVND. *Io ò dubito amicissimo Scilla che anco à te non appanni gli occhi l'amore, che ne porti, in giudicar di noi: percioche quel che tu di puo bene essere, che noi pariamo piu mansueti del solito ad Erote; essendo egli molto colerico, & acerbo contra gli altrui fetti; come auiene nella musica, doue il suono acuto d'alcune corde comparato ad un'altro suono piu acuto diuenta grauissimo.* SIL. *Ne l'uno, ne l'altro è, ò Fundano: ma sodisfacci in questo; ne ti lasciare piu pregare:* FVND. *Tra quelle cose belle dettici gia da Musonio, ci ricordiamo, ò Silla ancho di queste; che chi desidera di star bene, bisogna ch'attenda sempre alla cura della sua uita. e lo dico io per questo; perche non mi par, che come nelle infirmità del corpo, pigliando l'Elleboro, il buttano uia insieme col mele; cosi debbiamo far ancho ne' mali dell'animo; doue la raggione ch'è la sua medicina, fatto ch'ella ha l'effetto di guarirci; deue restarui, e mãtenerui il giudicio buono, e non essere cacciata uia: perche non è simile la ragione alle medicine del corpo; ma è simile à buoni cibi piu tosto; generando vn buono habbito, doue si fa familiare. E si de bene auertire, che gli ricordi e le riprensioni, che si fanno a tẽpo, che'l morbo de l'ira sta poteroso e gonfiato; non oprano nulla, e sono appunto come*

quei ꝓffumi odoriferi, che ſi ſogliano uſare ne i morbi comitiali,iquali per quella uolta ritornano quei miſeri che patiſcono in ſe ; ma non gli liberano gia da loro mali . E pure tutti gli altri mali, allhora ancho che la forza del morbo è maggiore;ſi racchetano pure un poco,e riceuono le parole gioueuoli che li uēgono di fuora nell'animo . Ma l'ira , non come dice Melanthio , opra male traſferendo di caſa ſua;altroue il cuore;anzi cacciandolo del tutto di caſa ſua ; non altramente , che ſi facciano coloro,che inſieme con le caſe brucciano ſe ſteſſi.Et talmente empie l'ira il tutto dentro,e di tumulto,e di fumo,e di caligine: che nō ſi puo ne uedere,ne ſentire coloro,che ci uengono per aiutare:ilperche trouerà piu toſto una naue in alto mare e tempeſtoſo,e ſenza nocchiero,donde poſſa in tanto pericuło hauere ſoccorſo; che un'huomo irato ſia per dal lōgo mai a chi uoglia ricordargli il ſuo meglio,eccetto s'egli nō s'haueſſe dentro prima fatta la ragione ſignora. E però come quelli, ch'aſpettàno d'eſſere aſſediati, raccogliono e pongono in punto dentro tutto quello,che ueggono , che ſia per biſognare loro ; laſciando gia ogni ſperanza di tutte quelle coſe , che reſtano fuora della città ; coſi biſogna che noi raguniamo nell'animo tutti i ſoccorſi neceſſarij contra l'ira;togliendoli ben di lungo,cioè dalla philoſophia;acciochè uenendo il tempo, quando ſia poi biſogna d'oprarli,non ſia neceſſario andarli cercando,donde non ſi poſſano facilmente hauere : percioche allhora l'animo non ode per lo tumulto ch'è dentro, quelli che ſon di fuora : ſe non ha forſe dentro il ſuo buon Capitano pronto, e ch'intenda , e

riceua tosto tutte le parole di soccorso, che se li dicono. Et ha q̃sta natura l'ira che non ascolta; anzi volge le spalle a quelle parole, che le si dicono quieta, e riposatamente, & al contrario s'irrita, e diuenta piu cruda per le parole aspre & acerbe; perche essendo l'ira superba, e non lasciandosi cosi facilmente maneggiare; appunto come un Principe, ch'a gli suoi ministri attorno; bisogna ch'ella habbia dentro qualche persona domestica e familiare, che la uinca e pieghi. Ma lo spesso montare l'huomo in colera, genera nel animo vn habito peruerso e cattiuo; ilquale hanno i sauij chiamato iracundia, & di tale natura, che riduce l'huomo a cõmouersi, & a turbarsi per niente, & ad eßere ritroso e spiaceuole. E pero doppo che l'animo e cosi pieno di piaghe diuenuto, che per ogni leggiere cosa si dole e si lamenta; non altramente ch'un ferro sottile e fiacco; non si lascia piu da niuno toccare. Ma trouandosi la ragione signora, e nel seggio de l'animo; tosto che uede questa bizzaria mouersi, gli è sopra, e la sforza; ne medica solo al presente male; ma ingagliardisce l'animo per l'auenire, che non facilmente si lasci leuare di pie da questo morbo. Hauendo io dunque una uolta e due resistito a l'ira: senti auenirmi quello ch'auenne a Tebani; iquali hauendo una uolta ributtati i Lacedemonij, che essi giudicauano, che nõ s'haueßero possuto mai uincere: furono poi con questi istessi in tutte l'altre battaglie uittoriosi; perche gia m'accorgeua io che la uittoria consisteua tutta ne la ragione, e nella prudentia, e uedeua che l'ira mancaua, non solamente col freddo sparsoui; come disse Aristotele, ma che si

smorzaua

smorzaua del tutto con la paura, Anzi per una subita
allegrezza: come disse Gomero, molti si rallegrano, e
ritornarono giocondi, ch'erano irati prima. E per que-
sto io mi ho posto in testa; che questo e un male, che si
puo; pur ch'altri uoglia, medicare e guarire, perche nõ
sole sempre nascere l'ira da grandi e gagliardi prin-
cipij; ma un motto, un giuoco, vn riso, ò un'altra simil
cosa, ha spesso mosso altri adira. Come Helena dicẽdo
alla figliuola del fratello; Eletra uergine doppo lungo
tempo mi forza a parlare. E quel che segue, udì da co
lei. Hora pur finalmẽte se diuentata sauia; che gia cosi
dishonestamente ne fugisti di casa tua. A questo mo-
do medesimamẽte motteggiãdo Clisthene, offese Ales-
sandro; perche portandosi attorno per lo conuito vna
gran tazza. Non uoglio disse Clisthene, ò Alessan-
dro, uenire a termine beuendo, c'habbia poi d'Escula-
pio bisogno. E come e facil cosa smorzare una fiamma
appresa ò in paglia, ò in stoppa, ma attaccata in le-
gni, & in altre materie sode; guasta e ruina ogni cosa,
senza potersi estinguere per la forza che ui prẽde, cosi
chi s'accorge subito da principio, e uede alterarsi per
legieri caggioni, e che il fumo, & il fuoco si comin-
cia ad apprendere nella paglia del motteggiare; non
fa uopo molte cose ad estinguerlo; anzi spesso con lo
star cheto, e col non curarne si smorza; perche come
chi non giunge legna al fuoco, il uiene a smorzare, co-
si l'ira che nel suo nascimento non ha nutirimento, e do
ue attaccarsi, ne ui si soffia, e nulla. E però tutto che
Gieronimo dichi molte cose buone & utili; in questo
nondimeno egli non mi satisfa, dicẽdo che per la cele-

vita de l'ira non ci accorgiamo, quando ella nasce ma si ben doppo che la è nata; non mi sotisfà dico in questo, perche non è uitio alcuno c'habbia, mentre egli nasce, tanto manifesto principio, & accrescimento come questo, si come con duo belli essempi ci insegna Homero, inducendo Achille a corruciarsi d'un subito, costo che egli si sente prouocato a parole, onde dicea, Ma fosca nube tosto, di noioso dolor coperse Achille, & inducendo poi a l'incontro Agamenone, tardo ad irarsi, tutto che egli per molte parole sia prouocato. Hor se fosse stato chi in questi principij hauesse rimediato, e nõ lasciare ire tanto oltre le colere, certo che nõ saria tanta discordia cotanto inanzi ita, quanto ella andò. E però Socrate ogni uolta, che s'accorgeua alterarsi cõtra qualche amico, come s'egli haueße uista uenire le tempeste, uolgeua l'antene al uento; lasciãdo si motteggiare, e sorridendo un poco, e mostrando il uolto piu placido e piu allegro che mai; e cosi piegãdosi altroue; che doue il uolgeua quello affetto de l'animo si mãteneua in tutto, e fermo. Perche gli è, ò dolce amico, un certo principio di dare á terra l'ira; come d'una tirãnide, nõ obedẽdoli ne dãdoli orecchie, mẽtre che ella ti uole signoreggiare, e farti gridar forte, e mostrare uno aspetto terribele e battere, & affliggere te stesso, ma stãdo allhora tutto su la quiete, e non aumentandola col rumore e con le uoci, si uince. Perche quegli motiui che sogliono fare gli innamorati, cantando appassionatamente, e mostrãdosi dolorosi per amore, & ingirlandando le porte della sua dõna, sono certi di qualche allegierimento di pena, e non hãno forse trop-

po del disgratiato ò del brutto, come ancho tutti quelli pianti e lamenti, che si permetteno nel piangere de i morti, ne mandano fuora una buona parte del dolore insieme con le lagrime. Ma al contrario l'ira si fa maggiore, perciochè si faccia ò si dica colui che l'ha seco. E però il meglio e quietarsi, ò fuggire, ò nascondersi, e ridursi in quiete e silentio, come in un porto, come sogliono fare coloro, che s'accorgono, che sono per essere tẽpestati dal mal caduco, e questo perche non ci trouiamo per terra, ò piu tosto, perche non ci lasciamo trasportare troppo alla pazzia uerso alcuno, e massime uerso gli amici nostri, contra de iquali piu spesso, e piu uolentieri ci mouiamo. E quantunque non amiamo tutti gli huomini, ne a tutti medesimamente habbiamo inuidia, come ancho tutto'l mondo temiamo, nondimeno non è cosa, contra la quale l'ira non si lasci trasportare, perche ci adiriamo e con gli nemici, e con gli amici, e con figli, e con padri, insino ancho con gli idij; e finalmente è con le bestie, e con li uasi anche che non hãno anima, ne sentono, come fece Tamiri, rumpendo il corno auolto di ricco oro; e in molti pezzi la Citera bella. E Pindaro biastemando se stesso, spezzò gli archi, e gli buttò nel fuoco. E Xerse insino al mare afflisse, & al monte Atho scrisse queste parole, ò infelice Atho, che ne uai con la tua altezza insino al cielo, fa che non difficulti, & impedisci il mio lauoro, co tuoi smisurati sassi & duri, che altramente, io ti farò tagliato tutto in pezzi buttare nel mare. Intanto che delle cose, che ci fa fare l'ira, ne sono alcune horrende, & alcune altre riditole, & bestiali, il-

perche non è morbo alcuno dell'animo, che si habbia piu in odio, ne che si tenga piu à uile, che questo de l'ira. E sera certo di gran giouamento considerare bene e l'uno e l'altro. Questa fu dunque la prima medicina, ch'io cominciai, e come i Lacedemonij sogliono mostrare la bruttezza della ebrietà ne gli Iloti, che sono huomini di mezzana conditione appresso di loro, cosi io apparai ne gli altri, quanto fusse brutta l'ira. E primieramente come dice Hippocrate, che quel morbo è grauissimo, che muta al possibile il uolto de l'infermo, cosi io riguardando gli altri mutarsi stranamente nel uiso per l'ira, e cambiare colore, e uoce, & il consueto caminare, mi andaua da q̃ste parti imaginando la brutta imagine di questo morbo, e mi doleua s'hauesse hauuto mai a parere cosi horrendo e cambiato à gli amici, alla moglie, à i figli, non solamente col uolto terribile e fiero, ma con la uoce ancho spiaceuole & aspera, come uedeua esser in coloro, ne quali m'imbatteua, che nõ erano per potere ritenere ne costume buono per l'ira, ne uiso d'huomo, ne gratia ò affabilità alcuna nel parlare. Caio Gracco, che fu Oratore, ma di costumi austeri, e nel dire molto uehemente e concitato, haueua una cornetta, di quelle che sogliono tenere, cantori per bassare & alzare la uoce, & ogni uolta ch'egli era per orare, si tenea dietro un seruo con questa cornetta in mano, ilquale quando Gracco s'essasperaua, e ueniua al grido, lo accomodaua, e riducea ad una uoce mansueta e placida col suono di questo corno; che s'io potesse hauere un seruo ben creato & accorto; non mi spiacerebbe, ch'ogni uolta ch'io fussi irato, mi por-

tasse lo specchio inanzi, come si suole ad alcuni portare senza alcun prò, doppo che s'hãno lauato il uiso. E certo che s'alcuno considerasse se stesso, quãdo egli e turbato, e colerico, nõ gioueria poco a biasmare e fuggire questo maladetto uitio, pcioche dicono i Fabulosi, che sonando Minerua una sua trõba, la auertì il Satiro dicendole. Butta la tromba che ti cambia il uolto, ritogli l'arme e ti rassetta il uiso, e ch'ella non l'intese allhora, ma ueggendosi poi in un certo fiume, quãdo sonaua, le dispiaque uedersi a quel modo, e buttò la tromba uia: auegna che l'arte compensi in parte questa bruttezza con la soauità del suono. E Marsia ponendo una certa lenguetta alla sua Sampogna, & posti inanzi al uiso gli utretti, ad un tratto moderaua lo stridore con la forza del soffio, e diminuiua la bruttezza del uiso. Ma l'ira al contrario gonfia, e distende isconciamente il uiso, & insieme ne manda fuori una brutta e spiaceuole uoce, mouẽdo le corde dell'animo (come disse colui) da non mouersi a quella guisa. Et il mare essendo tempestoso; per cagione de uenti, e ributtando a terra l'alghe, uiene a purgarsi, come dicono. Ma l'ira, essendo nelle sue fortune, & tempeste, l'animo caccia fuora dishoneste, e laide parole, con lequali imbratta & infama prima ch'ogni altro, colui che le dice, come chi sia sempre di tali spurcitie pieno, lequali ascoste dentro, apra e mostri fuora mediante l'ira, il perche auiene, che, per una cosa leggierissima, come il parlare si riceuono grauissime pene, essendone tenuti nemici, maledici e cattiui huomini. Mentre ch'io dunque uado tutte queste cose considerando e notãdo, uea

go sempre a ripormi ne la memoria quello che ne le febri è buon segno, ma è molto migliore ne l'ira, cioè di hauere la lingua schietta e tersa: e perche la lingua di quelli c'hanno la febre, essendo disposta altramente, che come deue; è segno di male: ma non è però causa di questo male: ma la lingua de gli irati, fatta sporca & aspera, caccia fuora fiere e uillane parole, caggione et origine di nemicitie graui, e dimostratrici d'ascosta maleuolentia, perche il uino beuuto senza acqua non caccia fuora tãte dishonestà, e sporchezze, quãto fa l'ira e pure le cose che fa fare e dire il uino, sono da giuoco e da risa, ma quelle de l'ira sono coleriche, e poltrone. E come nei conuiti colui che sta cheto e non porla, è stomacoso e molesto a gli amici: cosi ne l'ira non è cosa piu bella, e che piu s'acconuenga a quel tempo, che lo stare cheto; perche essendo il petto cõmosso non puo senza gran difficultà raffrenare la lingua poltrona. Ne si dee solamente mirare questo da colui, che ua cõsiderando la natura de l'ira, ma si deue ancho pensare, che l'ira non è cosa generosa, ne da huomo ne prudente, ne magnanimo. Quantunque gli huomini uolgari; perciochè l'ira moue spesso questioni e cõtese; pẽsano ch'ella sia cosa d'ingegno destro e suegliato, e pche ella fa un uolto bizzarro, e minaccieuole, pẽsano che uẽga da animosita, e perche non si lascia maneggiare facilmente, tengono che la sia gagliarda, & alcuni perch'ella e crudele e fiera, giudicano che sia una certa bella maniera e destrezza nel fare le cose grandi, e perche non si placa o raccheta, dicono ch'ella sia una costantia e fermezza d'animo, e finalmente quella

ritrosia e bizzaria, che a in se; la chiamano odio di uitij, e certo che essi la intendeno al contrario: perche gli fatti istessi, i motiui, e gli affetti dimostrano la uiltà e la fieuolezza di lei, nõ solo perche ei si moue ne gli irati, fieri e spiaceuoli contra i figliuoli, contra le donne, e che uogliono punire insino a i cani, a i caualli, a i muli, come Ctesiphone pancratiaste, che hauẽdo riceuuto un calcio da una mula, uoleua a calci cõtra di quelli uendicarsi, ma ancho perche si uede bene chiara la dapochezza loro è uiltà, ne l'occisioni di Tiranni, quando piu si dourebbeno adoperare: & perche si uede ancho quello, che sofferiscono ne le cose, che fanno: che pare appũto una cosa simile a morti di serpi, iquali allhora i medici legano molto stretto, e reprimono il gõfiare de luochi offesi, quãdo sono gia infiamati i morsi, et cominciano a fare sentire sommo dolore; pche come il tumore auiene per una gran piaga sopra la carne, cosi ne gli animi molli, auenendoci il dolore, quanto ci e maggiore fieuolezza, & impotentia, tanto maggiormente vi cresce l'ira, e per questa caggione le donne sono piu iraconde che gli huomini, e piu gli infermi, che i sani; e piu gli uecchi, che i giouani, & piu gli suenturati, che gli felici; percioche l'auaro e iracondissimo contra lo suo spenditore, & il giottone, contra colui che gli ha da empire la gola, e il geloso contra la moglie, e l'ambitioso e desideroso di gloria contra le male lingue, e quelli sono oltre modo fierissimi, i quali cercano d'hauere delle dignità ne la patria loro, o sono seditiosi, e scãdalosi. Nasce dunque l'ira dal dispiacere che s'ha detto ne l'animo, e per somma fie-

uolezza, & impotentia, e non è ſimile, come diſſe colui à gli nerui de l'animo; ma ella è una molle eſtenſione e remiſſione di animo, che oltra modo ſi gonfia per uendicarſi. Gli eſſempi delle coſe cattiue non ci ſogliano rapreſentare coſe piaceuole ò grate, ma utile ſolamente e neceſſaria. Ma uegendo io quanto bella coſa ſia ò udire ò uedere coloro, che ne l'ira ſi portano quietamente, comincio allohra à farmi beffe di quelli, che ſtanno ſu le uendette, e dicono: ſe farrai diſpiacere aſpettane, e che medeſimamente dicono, quando fai diſpiacere, faglielo tale che'l poni à terra, & altri detti uendicatiui, per li quali ſono ſtati alcuni c'hanno tratta l'ira da i ricetti delle donne, in quelli de gli huomini; e non hanno però certo ben fatto. perche la fortezza, che in tutte le coſe è compagna e ſorella della giuſtitia, à me pare che ella ſolo per la manſuetudine, e per la piaceuolezza ſi toglia in mano la ſpada; come per colei, che piu ſe le acconuiene che altra uirtu: perciochè per queſta uia è cauſato ben ſpeſſo, che gli huomini piggiori hanno uinto i migliori. Ma il triomphare è drizzare ne l'animo i trophei contra l'ira: con la quale difficile coſa e à combatere, come dice Heracleto perciochè ogni altra coſa ſi puo ne la uita hauere: hor queſto e il uero triõpho e raro. nel quale ſi uede il giudicio della ragione ſtar ſaldo e fermo contra le cupidita dell'animo a guiſa d'un forte nerbo i l perche mi forzo ſempre di racogliere e di leggere non ſolo le belle coſe, tolte da alcuni philoſophi, tenuti mãſueti e ſenza ira da ſauij, ma e gli detti e gli fatti ancho de i Re, e de i Tirani, come quello d'Antigono, delqua-

*le dicendosi male presso al suo padiglione da certi sol-
dati, che nō credeuano essere uditi da lui, cauata fuori
la bacchett e regale, non uogliate, o la disse egli, quan-
do sete dilungati alquanto di qua attorno, parlare ma
le de fatti nostri. E come un certo Arthadione greco,
non facendo mai altro, che dir male del Re Philippo,
non gli fu fatto altro intendere, se non ch'egli si dilun-
gasse tanto, che non ui fusse piu il Re Philippo cono-
sciuto; & poi essendo di nuouo perauentura ritrouato
in Macedonia, gli amici del Re insistauano, che si doues
se punire come un ribaldo, ne si douesse piu tanta pol
tronaria sopportare. Ma Philippo incontratosi con co
stui gli parlò humanamente; e poi li mandò alcune co
se a donare, & appresso poi comandò a suoi che spias-
sero, che cosa si dicesse hora del Re, colui, ma riferen-
do tutti, come egli era diuenuto uno predicatore delle
lodi di Philippo io dunque, disse il Re allhora, sono mi
glior medico, che uoi nō siete. E medesimamente dicen
dosi ne i giuochi Olimpici grā male di lui da Greci; di-
ceuano alcuni che si doueano q̄sti Greci punire, poi che
per tanti beneficij hauutine, gliene rendeuano questo
bel cambio. Hor che farrebono, disse allhora Philip-
po s'io gli trattasse male? E quello ch'oprò Pisistrato
uerso Trasibulo, hor non fu singolare cosa? e medesima
mente quello ch'oprò Porsenna uerso Mutio Sceuola?
e q̄llo che Maga uerso Philemone? perciòche essendo
nel Teatro publicamente tocco da lui, ch'era poeta, cō
queste parole. Eccoti ò Maga le lettere Regie, no'l ue-
di ch'alla riceuuta di esse ò meschino, n'andrai buttato
dalla tēpesta ne l'abisso del mare; comando ad un suo*

ministro, che gli andasse a toccare, solamente la gola con la spada ignuda, e poi il lasciasse in pace, senza fargli altro male, & appresso mandatoli i dadi e la palla, trattandolo da putto, come chi non sapesse cio che si faceua nel mãdò uia. E Tolomeo burlandosi d'un grãmatico, il domandaua, chi fusse stato il padre di Peleo; e colui io tel dirò, disse se tu prima mi saprai dire che fusse il padre di Lago, & a questo modo ueniua a toccare la ignobiltà di Tolomeo; & parendo a gli altri tutti sdegnati, che questo non si doueße lasciare andare impunito, come parola troppo graue & insopportabile, disse allhora Tolomeo, se non è cosa da Re sopportare, quando egli è tocco e punto, non è ne ancho da Re mordere e pungere altri. Ma Aleßandro; che fu un poco piu fiero & inhumano che'l solito contra Calisthene e Clito, hauendo prigione Poro, e dicendoli colui, che'l douesse trattare da Re, soggiunse Alessandro, se egli uoleua altro di piu; in questa parola rispose colui, u'e ogni cosa da Re. E però chiamano il Re de gli dei Milichione, che uol dire placido, e mansueto, et gli Atenesi, s'io non m'ingãno il chiamano Mematte, dal eßere pronto e facile al ben fare, & al contrario chiamano Erinne, e Demonij, quelli ch'affliggono e puniscono le anime: e non gli chiamano ne cosa diuina ne celeste. Come dunque disse un di Philippo, c'hauea spianato Olintho una citta, egli non potria farne un'altra tale, cosi si puo dire de l'ira, ch'ella puo bene, spianare: et ruinare, ma lo edificare, il conseruare, il perdonare, il fortificare, appertiene alla mansuetudine, alla clementia, alla moderatione, che non è altro a dire, se non che

appartiene a Camillo, a Metello, ad Aristide, a Socrate; non altramente che il mordere, l'intromettersi ne le cose altrui appertiene alle formiche, & a gli topi. E quando io ben riguardo alla uendetta, che fanno gli irati, non la trouo d'altra fatta, che di morsicarsi le labra, di stridere i denti, di correre senza proposito hor quà hor là, ne ui ritrouo finalmente altro, se non minaccie, e parole da matti, e gli interuiene poi quel lo che a fanciulli internenire suole, iquali perche nõ si sanno, ne possono rattenere nel corso, sogliono inanzi che giungano al termine doue correno, cadere miseramente, onde danno da ridere a chi ui mira, il per che non diceua male quel Rodiano al ministro del capitano Romano, che gridaua & strideua fieramente; io non mi curo punto di quello che tu dica, ma miro si bene à quello, che colui tace; mostrandogli il capitano che si staua quieto. Medesimamente Sophocle hauendo armato Neottolemo, & euripilo, gli fa ualorosamente incontrare con l'arme in mano, senza oltraggiarsi niente, perche ui sono alcuni Barbari, a quali nõ basta combattere co'l ferro, ma ui spargono su anco il ueleno; la doue la fortezza & il ualore dell'animo nõ ha bisogno de l'ira, perche la è bagnata e tinta del la ragione, e certo q̃llo doue pone mano l'ira, e'l furore, diuenta marcio e nulla uale; p la qual cosa i Lacedemonij, quãdo andauano ad appicciare le zuffe, col suõ delle trõbe toglieuano l'ira da gli animi de soldati, & inãzi che uenissero alle mani, sacrificauano alle Muse; non per altro, se non perche douesse restare la ragione ferma, et immobile in loro, & hauendo posto il nemi-

co in fuga, non lo perseguitauano; ma raffrenauano & in se stessi l'ira, & ne gli nemici; ne i quali si poteua ben riscaldare di nuouo, & ritornare piu arditamēte. E s'è al contrario uisto, che l'ira n'ha infiniti leuati di terra, prima che si uendicassero, come fu Ciro, et Pelopide Tebano. Et Agatocle essendo prouocato, e uillaneggiato da quelli, la cui città teneua assediata, il sopportaua humanamente, & hauendogli detto non so chi. O Figulo, donde pagherai tu gli hospiti tuoi? sorridendo rispose, quando io hauerò posta à terra questa città, non mi mancherà donde pagarli. Et alcuni da su le mura motteggiauano Antigono, dicendoli che egli era brutto, & io mi pensaua, rispondeua Antigono, d'essere bello, & hauendo poi hauuta la città ne le mani: uende questi che'l motteggiorono: dicendo che esso ne parlerebbe co' padroni loro, à chi li uendeua, se essi hauessero hauuto ardire di anco piu motteggiarlo. Et io soglio ancho spesso uedere andare per terra, per caggione de l'ira, e gli cacciatori e gli Oratori. Riferisce Aristotele, che gli amici di Satiro, hauēdo a litigare ne le corti, gli otturauano gli orecchi con cera, accio che uenēdo perauentura ad essere uillaneggiato da gli aduersarii, non uenisse per cagione de l'ira a confondere, & a turbare la causa Anzi è a noi istessi accaduto, spesso, di non esserci per l'ira possuti uendicare contra alcun nostro seruo, c'habbia fallito: pciochè se ne sono tosto fuggiti uia, atterriti dalle minaccie, e dalle superbe parole. Quello dunque che sogliono dire le baile a putti. Non piangere fanciullo, ch'io ti darò delle cose: si puo forse utilmente dire a l'ira. Non ti affrettare co

tanto ò ira cattiuella, non gridare, non tāta furia: che cosi si farà, e piu presto, e meglio tutto q̄l che uorrai. Perche come il padre, che uede il figlio uolere alcuna cosa tagliare co'l ferro, toltogliene di mano, fa molto meglio quello che il putto fare intēdeua: cosi chi toglie la uendetta di mano à l'ira, esso securamente, & senze danno del mondo, anzi con utilita si uendica: non uolgendo in se stesso la pene, in uece di colui, contra alquale era la uendetta drizzata, come suole assai spesso far l'ira. Ma hauendo tutte le cupidità de l'animo bisogno d'una certa consuetudine, come d'una lor domitrice, la quale con l'essercitio signoreggi e calchi l'impeto sfrenato e ribelle alla ragione: non è doue piu bisogni, che contra l'ira tra i padroni e famegli: percioche con questi non ui s'ha ne inuidia, ne paura, ne ambitione: ma si bene spesissime ire, da le quali uengono molti odij & molti errori, causati dalla licentia, che pare loro di hauere di poter fare con coloro quel ch'essi uogliono: & ponendo l'animo in luoghi precipitosi: senza che altri gli resista, ò gliene uieti: percioche non è possibile, che ne l'ira possi huomo raffrenare li sfrenati moti de l'animo: se non colui, ilquale habbia circondata di molta piaceuolezza e mansuetudine, quella molta libertà di potere fare, quel ch'egli uuole, e se non ha prima tolerate patientemēte molte uoci della moglie e de li amici, che ci sogliono riprendere di questa lentezza e tardità d'intolerarci: p lequali spesso anche io soleua essa sperarmi con gli miei serui: quasi ch'io li facesse piggiori, non castigādogli. E finalmente m'auiddi ch'egli era molto meglio fare quelli piggiori con la nostra lentez-

za & patientia che corrompere noi stessi con l'ira, e co'l fiele, mentre che uogliamo correggere altri. Et appresso ueggendo io molti, che per questo istesso non esser puniti, si uergognauano, e n'erano timidi; e che giouaua piu loro a correggerli, il perdonargli, che il punirgli: e ueggendo anco maggiormente costoro seruire à cenni, senza parola, e piu prontamente ad alcuni per questa uia. che ad altri con bastonate & rumori, uenni in questa credenza, che la ragione è molto piu signorile, & atta al gouerno, che l'ira: percioche non come disse quel poeta, doue e paura, iui e uergogna; anzi al contrario, coloro che si uergognano uengono poi a temere, & a starne maggiormente in ceruello. E certo che il continuo battere de serui, senza uolere ne preghi loro udire ne iscuse, non fa che si pentino d'hauere errato, ma che siano piu cauti di non essere scouerti, quando errano. E mi riduco spesso a memoria, che come chi ci insegna di trare l'arco, non ci uieta, che noi non tiriamo la saetta; ma che noi non ci discostiamo souerchio dal uersaglio; cosi non ci si toglie di potere uendicarci, perche ne s'insegni, che lo facciamo à tempo moderatamente, & come s'acconuiene. il mio intento e di estirpare al possibile l'ira, & non di negare a quelli, che sono puniti, di potere rispondere in defension loro. Anzi si dee bene udire cio che essi dicono, per molti rispetti: prima, perche in quel tempo noi uenimo ad occuparsi altroue da l'ira; e per quella dimora uiene a diminuirsi & a smorzarsi l'impeto della colera, & q̃l che e piu, co'l giudicio buono trouiamo il dritto & conueniente modo alla pena; e poi,

colui che uiene punito non ha escusatione alcuna di po
ter dire, che egli è stato castigato per ira, & non de-
bitamente; ne serà (quel che suole essere bruttissimo)
che il seruo para di parlare meglio & piu santamente,
che'l padrone. E però come Phocione dopò la morte
d'Alessandro, non uolendo che gli Atenesi, inanzi tem
po facessero motiuo alcuno; ne che credeßero a quel
grido solo; se hoggi diceua, ò Atenesi, Alessandro è
morto; e dimane ancho e postdimane serà pur morto,
cosi bisognerà dire à se stesso colui, che s'affretta mol-
to alla uendetta moßo da l'ira, se hoggi haue egli erra
to, e dimane, e postdimane serà ancor uero, ch'egli hab
bia errato; & importerà poco ch'egli patisca la peni-
tentia de l'errore suo un poco dapoi; la doue essendo p
auentura inanzi, & infretta punito; parrà sempre, che
egli non habbia errato giamai, come ueggiamo spesso
accadere; perciochè, chi di noi è cosi ritroso & aspero,
che punisca e batti un seruo, perch'egli habbia cinque,
ò diece dì adietro, ò brucciato il mangiare, ò gittata in
terra la tauola, ò udito male un seruitio? certo che niu
no; e nondimeno per queste isteße cose, quando accade-
no di fresco, ce ne turbiamo & eßasperiamo, & non ne
possiamo hauer pace. E q̃sto auuiene, che come i corpi
appareno maggiori nelle nebbie; cosi li errori appare-
no maggiori ne l'ire, il perche bisogna allhor subito ri
cordarci di q̃sti precetti ò di simili, & eßẽdo poi fatti
ligeri da q̃lla passione de l'ira; e parendoci debita, e ra
gioneuolmẽte douersi punire un errore commesso, nõ deb
biamo lasciar di punirlo, e di nõ far q̃llo, che se ne dee;
come sogliono fare q̃lli, che si trouano suogliati e sen-

za appetito alcuno di mangiare: percioche non è tanto degno di reprensione il punire, essendo irato: quanto, essendo gia smorzata l'ira, il non punire, o l'esserui dissoluto & lento, facendo quello, che i pigri marinari fare sogliono, che mentre è bonaccia, si stãno nel porto e quando la fortuna sorge, si pongono in alto mare per nauigare: hor cosi ancho facendo poco conto della mãsuetudine & della quiete de l'animo nel punire: ci solemo affrettare di farlo pòi nella sopragiunta de l'ira, come d'un uento pericoloso, che ci mandi a dare in scoglio. E certo, che come allhora altri mangia il pane a tempo, e secondo il debito naturale, quando egli hà fame: cosi al contrario allhora debitamente altri si uẽdica, & a tempo, quando non ha ne sete ne fame di uẽdicarsi: ne gli fa gia piu bisogno di questo appetito anzi allhora il farà da sauio maggiormente, quando si sentirà essere piu lontano da questo appetito di uendetta, chiamandoui necessariamẽte e la ragione, & la prudentia a consiglio: percioche non dobbiamo, come dice Aristotele, ch'appresso gli Tirreni si soleuano battere i serui a suono di pifferi: cosi ancho noi nel uendicarci farci mouere da questo appetito, come da una cosa soaue, e che ci rallegri: ne medesimamente dopo la uẽdetta & la punitione pentircene, & affligercene miseramente: perche come q̃l primo è ferigno e bestiale, cosi quosto secondo e troppo feminile & molle: ma dobbiamo & senza dolore & senza piacere punire a quel tempo che la ragione è signora di uoi senza lasciare occasione alcuna à l'ira di potere fare. Ma queste cose, c'ho fin qui dette non parrano perauentura medicina

de l'ira: ma un discacciarla piu tosto, & uno auertirci che non incorriamo in niuno di quelli errori, che si sogliono, mediante l'ira fare. Qualunque, come il tumore della milza suole alle uolte uenire cō febre e mancando questo tumore, suole ancho la febre mācare, come uuole Hieronimo; cosi cō questi auertimenti e fuggire d'ira; potrà facilmente ancho auenire, che l'ira manchi in noi, e che uēghi come à guarirsi. Ma uenēdo à discorrere un poco piu in particolare, dico che menandomi per la mente di quanti capi, e per quante uie nasca in noi l'ira, ueggio diuersamente ad alcuni per una uia, ad alcuni per un' altra nascerui: à tutti pero q̄sto solo uno rispetto è generale capo, che sono in opinione tutti d'esser spreggiati, e che di loro poco conto si faccia; la donde quādo alcuno si difensa che l'ira sua sia giusta, ch'egli habbia gran cagione d'adirarsi, bisogna, che questo sia lo aiuto, che se gli persuada al possibile, che quello, che gli e auuenuto, onde s'e l'ira causata, nō sia per dispreggiarlo uenuto fatto; anzi tirarlo ad una opinione di pazzia, di necessità, di īfirmità ò di sgratia; come diceua Sophocle. Quei che nemica la fortuna s'hanno; perdon l'ingegno, ò Re per buon, che sia. Cosi fe Agamenone; ilquale riuersò in Ate la tolta di Briscide, e poi desidera di sodisfare ad Achille di donargli grandissimi doni: per che chi prega non dispreggia, e chi haue offeso, co'l mostrarsi humile toglie uia ogni suspitione di dispreggio. Ma non e bene che colui che e irato, aspetti tutto questo, anzi deue egli à se stesso socorrere al modo di Diogene; alquale essendo detto; ò Diogene questi ti burlano; & io dice-

ua egli, non sono burlato; non pensando ch'a lui si dica, ne istimando d'eßere ispreggiato; ma dispreggi piu tosto colui che erra, ò per piu non sapere, ò per pensarui poco; ò per l'ingegno seruile, ch'egli habbia ò per uecchiezza, ò per giouentù. Ma quando fusse proprio da hauere in questa parte qualche rispetto con gli altrui: non debbiamo però hauerlo ne con gli serui nostri, ne con gli amici; perciochè non siamo noi motteggiati da costoro; perche non possiamo uendicarcene, ò perche indarno ci apparecchiamo alla uendetta, ma solamente per humanità, e ꝑ beniuolentia, perche alcuni di loro nõ ui mirano troppo, quasi che sappiano che noi nõ l'habbiamo à male ò cene turbiamo alla prima, altri, perche sanno, che noi gli amiamo. Ma il male è che nõ solo diuentiamo orsi & arrabbiati con le moglie cõ serui, e con gli amici quando ci uedemo poco stimare da loro: ma e con gli hosti, e con marinari, e con mulatieri: e con gli ebriachi ancho spesso, pensando di essere da loro spreggiati. E quante uolte ancho ci sdegnamo, e crucciamo e con li cani ch'abbaiano; e con gli Asini, che ci danno di petto come fece colui, che uolendo per ciò battere uno asinaio: e colui gridando, uedi ch'io sono Atenese, uedi: Tu di certo, diceua, perciochè parli con gli asini, non sei Atenese, e lo batteua, e li daua di molte buße. E questa opinione di essere spreggiati è causa, che ci uiene di fuori à commouerci dentro ad ira, ma la causa di dentro, onde queste tali continue e speße ire, che a poco a poco si ricolgono ne gli animi nostri si generano principalmente in noi, e lo amore di noi istessi, e la ritrosia giunta con le delitie, non

altramente ch'uno essame di pecchie ò di uespe, il per-
che non ueggio piu facil uia, per fuggire l'ire, che l'es-
sere facile, e ben costumato con serui con la moglie, &
con gli amici, contentandoci di quello, che habbiamo,
senza hauere dibisogno delle tāte cose e souerchie. Ma
chi non si contenta (come diceua colui) ne de gli arro-
sti, ne de gli allessi troppo, ne loda mai cosa, che uēghi
a tauola, ne beue, se non u'ha neue, ne mangia pane,
che uenghi di piazza, ne gusta pesce, che uenga in ua-
si di creta, ne si corica in letto, che non sia piu gonfio,
che non e il mare, quando e in fortuna, ma ha forza di
scoreggiate e di bastoni fa affrettare i serui da tauola
e correndo, e gridando e sudando appunto come se non
portassero il māgiare, ma gli rimedij e gli impiastri del
le piaghe loro, hor costui dico eglie molto pusillanimo,
e fieuole, & uiue una uita disperata, querula, & tem-
pestosa: ne s'accorge, che a poco a poco si carica & si
empie di questo bel uitio de l'ira, non altramente, che
si faccia, e causisi da una tosse continua, una dispositio-
ne di corpo catarrosa e marcia. Si de dunque assuefa-
re il corpo di sapere per mezzo della frugalità, e della
facilità, bastare a se stessō (perche chi cerca hauere po
co, non si troua, che mai gli manchi il molto) e di non
fare mai rumore per causa del mangiare: ma si goda ta
citamente di quello, che si troua hauere, accioche infu
riandoci e sdegnandoci per molte cause, non uegnamo
a trouarci poi satolli d'una uiuanda spiaceuolissima et
a noi, & a li amici, che e l'ira: perciochè qual man-
giare puo a l'huomo accadere piu noioso e piu spiaceuo
le di questo? mētre che si batteno i famegli, che si uilla-

neggia la moglie, ò per la meneſtra brucciata, ò perche ella ſappia di fumo ò poco di ſale, ò che'l pane ſia un po cõfreddato? Haueua Arceſilao menati ſeco a mangiare alcuni ſuoi amici foraſtieri, e poſti a tauola ui mancaua il pane, eſſendoſi i famegli dimenticati di cõprarlo; nelquale caſo, chi di noi non hauerebbe ſpezzate le mura di caſa a uoci e rumori? & egli nondimeno tutto ridente: ò quanto diße, è coſa atta al fare de conuiti, l'eßere ſauio & accorto. E Socrate hauendo caſualmente menato ſeco à deſinare Eutidemo che ueniua dal giuoco delle lotte; eßendoſi leuata in pie Xantippe tutta irata & di mala uoglia; & hauendo detto una ſomma di uillanie a Socrate, gittò finalmente la tauola per terra; onde Eutidemo tutto pieno di dolore ſi leuò in pie per partirſi. Ma Socrate, hor non accade (gli diße) poco inanzi in caſa tua, che una gallina uolando fe queſto iſteſſo? & noi non ce ne ſdegnammo pero. Egli biſogna riceuere gli amici con piaceuolezza, con riſo, con amore, non moſtrando la fronte turbata; ne dando terrore e ſpauento a ſerui di caſa. E dobbiamo aßuefarci di uſare indiſtintamente ogni uaſo; ne piu queſto che quello, come alcuni ſceltaſi una tazza fra molte, come dicono che fece Mario, non beueriano per niente in un'altra, & a queſto modo medeſimo fanno alcuni con altri uaſi, ò pettini, ò altra ciancia; poſto tutto l'amore loro in vno, ilquale poi ò rompendoſi, ò perdendoſi, non lo poſſono ſopportare: & ne ſentono dolore intolerabile; e però, chi è inchinato molto a l'ira, dee fuggire di uſare queſte coſe eccellenti e rare, come ſono uaſi, ſigilli, pietre.

pretiose pche perdendole poi maggiore affanno se ue ha, che se fußero uolgari, & se trouasse per tutto, e pero hauendo Nerone fattosi fare un pāno di razzo ò padiglione, che gli fusse, bellissimo; & degno di essere mirato & prezzato molto, si p la sua bellezza, come per la ricchezza, che u'era. Hora hai dimostrato, gli disse Seneca, di essere pouero; perche perdendosi questo, non possi hauerne un'altro simile, & auuenne poi che questo panno si perde, annegandosi le naue, che lo portaua; & Nerone ricordandosi di Seneca, se ne turbò meno, e manco noia n'hebbe. E certo che la facilità nel seruirci delle cose, fa l'huomo facile e mansueto anchor co' famegli; che se ci fa co' famegli tali, certo ch'e' ci fara maggiormente humani con gli amici, e con nostri sudditi. Hor non solemo noi uedere, che i serui comprati di nuouo, sogliono spiare del padrone nouello loro; non s'egli e superstitioso, & inuidioso, ma s'egli e colerico & iracondo. E per dirla in una; douunque si troua la ira, fa questi effetti miserabili; che i mariti non possono sopportare la pudicitia delle mogli; ne le mogli l'amor de mariti, ne gli amici, la prattica familiare, che fra se. stessi hanno; tal che non si puo patire ne matrimonio ne amicitia, doue sia l'ira. Et al contrario, doue non é, si patisce insino alla ebrietà: percioche il bastone d'Iddio basta solo a castigare l'ebrio; eccetto se non fusse il uino temperato con l'ira: perche allhora Bacco ĩ uece di Lieo, e di Chorio, che sono suoi cognomi, impostili da lo scarcare, ch'egli fa l'huomo de i pensieri, dalle danze, & piaceri ch'gli induce; diuentaria Omeste, &

Menole, che sono medesimamente suoi cognomi, ma di crudeltà, & di furore. E ueramẽte che l'Isola di Anticira basta sola co'l suo helleboro à guarire della pazzia; ma se e' si trouaranno e l'ira e la pazzia gionte insieme, non bastano mille Anticire alle Tragedie, & alle fauole; che allhora pongono in campo. Ma dimostriamo un poco, quanto sia in tutte l'attioni nostre contraria l'ira perche nel motteggiare et ne i giuochi ella e cagione, che doue e amicitia uenga discodia e gara; e ne i confabulamenti e dispute e cagione di fare facilmente uenire l'huomo a contentione, & alle mani, mentre ch'ogn'uno si pensa dir bene, & ne uuole il meglio, e nel giudicare & dare le sententie, ella aggiunge uiolẽtia a l'authorità & al grado; e ne lo insegnare, è causa di disperatione a putti, e di fare hauere in odio gli Studij; e ne le prosperità fa che l'inuidia, che se gli ha diuenti maggiore; e ne le aduersità togli da gli altri quella compasione, che se gli douerebbe hauere mostrandosi essi bizzari con quelli, che si dogliono per amor loro; come Priamo diceua ne le sue tante calamita, uia molesti, & uenuti qui per riprendermi ne le mie dolglie. Mancaui forse di piangere per altro; che siete qui uenuti per uolere guarire me? La doue al contrario la facilita de costumi, da alcuni e di gran giouamento; alcune cose drizza & pone ne l'ordine loro: altre raddolcisce & racchetta. Ma sopra tutto uince cõ la sua piaceuolezza, e l'ira e la bizzaria come racontano di Euclide; laquale hauendo un suo fratello per altre parole state fra loro, dettoli. Mora io, se non me ne uendicherò, & io mora, disse allho-

ra Euclide, se io non ti saprò persuadere e quietare, e con questa parola in un subito mutò l'animo del fratel lo in amore. Polemone medesimamente, essendogli detto uillania, da un che si dilettaua molto di gioie, e di medaglie, non gli rispose mai nulla; ma intento sopra una bella medaglia, pareua che uolesse uedere mol to bene, quello che ella fusse, accortosi colui di questo, s'accostò e disse, non la mirare a questo modo Polemo ne; fatti piu di fuora alla luce, ch'ella si uedrà meglio. E dicendo uno ad Aristippo, ilquale haueua hauuto non so che parole con Eschine, doue e hora o Aristippo la amicitia uostra; dorme hora rispose, ma la isueglierò bene io, & se n'andò da Eschine, & gli disse: cotanto ti paio io infelice & insanabile o Eschine, che non merito pure, che tu mi ricordi un poco? Allhora Eschine; non è marauiglia disse, che auanzandomi co'l tuo bello ingegno in tutte le cose, habbi in questa parte anchora uisto quello, che s'hauesse hauuto a fa re. E che la mansuetudine habbia questa forza, non è da marauigliare, perciochè (come dice colui). Nõ una donna solo, ma un fanciuletto ancho piega piu fa cilmente, un feroce animale, maneggiandolo soauemente, che qual si uoglia gagliardo e forte huomo. Ma che pazzia grande è questa, che noi che dimestichiamo li animali fieri, e portiamo su queste braccia i luparelli, e i leoncini, scacciamo poi uinti da l'ira, i figli, gli amici, & i familiari nostri, e lasciamo del tutto la briglia al la colera, come ad un uelenoso e fiero animale, contra i serui nostri, e cõ ogn'altro? E uogliamo coprire il difet to nostro, sotto pretesto, che noi mouiamo a qlla guisa

ad ira,non possendo tolerare per niente i uitij; & certo che non facciamo bene; ma facciamo quello appunto,che solemo ne l'altre passioni fare,questo uitio chiamando prouidentia, quell'altro buona creanza, questo altro pietà, & per questa uia non ci trouiamo poi da nullo di loro mai essere liberi. E ueramente,che chi considera bene, uedrà che come disse Zenone,che'l seme genitale de l'huomo era una mistura et una temperatura tratta da tutte le forze de l'anima; così parere medesimamente,che l'ira sia un certo seme misto con tutte le perturbationi, che si trouano ne l'animo nostro;perciò che ella uiene & dal dolore,e dal piacere, e dalla fierezza, dallá inuidia, ne toglie, che ella si rallegra de gli altrui mali, & è piggiore, che non è l'homicidio: perche l'ira è di questa natura, che non cerca di non hauere male,ma e' si contenta d'ogni male,pur che ponga il compagno in ruina, e dalla concupiscentia da questa cosa spiaceuolissima, che ci affatichiamo sempre di cuore di affannare e molestare altrui. Intanto che, come quando andiamo in casa di libidinosi,e doue non si faccia altro,ehe mangiare & bere: ui udiamo dalla lunga le molte canzoni lasciue, che ui si cantano,& ueggiamo i pezzi delle ghirlande rotte per terra,& dinanzi alle porte, i famigli graui e sonnolenti dal uino & dal souerchio mangiare,così i segnali de i colerici,& de i bizzari, sono i uolti pisti de famigli,e le cicatrici su'l uolto,e gli ferri, & i ceppi,e queste belle canzoni ne le costoro case non mancano mai;che sempre ui si piagne, & ui si ramarica, essendo hora battuti i seruitori di casa, hora le fanti;

tal che uede dalla lunga questi affanni, e questi traua gli; che mena seco l'ira nel mezo de' piaceri, se ne duole, e ne gli ha molta compassione. Ma quelli, che sogliono spesso incolerarsi, ueramẽte perche essi hãno in odio gli uitij, bisogna che togliano uia da l'ira, questo souerchio, e questa intemperantia, e che non s'inducano a credere facilmente, rapportandoglisi alcuna cosa di male di coloro, che conseruano seco insieme; perche questo e quello, che moue piu ch'altro ad ira; colui che si tiene per buono, ritrouarsi cattiuo, e colui che pareua, ch'amasse di cuore, rompersi con l'amico, e uenirui a gara. E certo che tu sai bene, quanto i costumi miei, siano prontißimi ad amare, & a fidarsi di ogni huomo, intãto ch'aduien a me, quello che sole auenire a quelli, che caminano per lo buio, che doue piu ripongo l'amor mio, la mi trouo maggiore errore fare, & hauendoli poi fatto, me ne doglio souerchio. E questa tanta inclinatione mia ad amare: perche la mi conosci troppo insita, non la potrei cosi facilmente fugire. Ma poßo si ben porre un freno a questa cosi facile credenza, con la cautela di Platone, ilquale dice, che Helicone grammatico lodaua l'huomo, come animale mutabile naturalmente, e che teneua gli huomini, come quelli, che essendo bene alleuati ne le città, essendo huomini, e nati da huomini, poßano col tẽpo far chiara la fieuolezza, & il mancamento della natura. Ma dicendo Sophocle, che nõ è altro la bruttezza de ladri che un segno della natura di tutti gli huomini; pare che ci uoglia troppo pungere, e ponere al basso. E nondimeno questo giudicare di noi senza rispetto, &

riprende cosi alla larga, ne fa piu modesti, e piu tardi ad irarci, perche quello ch'accade fuora d'ogni nostro pensamēto, e di subito, ci fa attoniti, e ci stordisce. E però bisogna, come disse Panetio, seruirci dello essempio di Anassagora, e come egli diceua ne la morte del figlio lo sapeua hauerle generato mortale; cosi noi soggiungere tosto, ch'altri ci prouoca da ira, sapeua non hauere comprato un seruo sapiente; sapeua non hauere un amico senza passioni, sapeua che la mia moglie era donna. Che s'alcuno haura sempre in bocca quel di Platone, che ne gli altrui errori diceua; sono io forse mai tali? ritrahendo la ragione da gli strani a se stesso dentro, egli conoscendo hauere esso bisogno di molto perdono, nō biasmera forse tāto gli errori altrui. Ma hoggi ogn'uno di noi essendo irato, e castigādo, nō sappiamo altro dire, se non con Catone, e con Aristide; non rubbare poltrone, non dire la bugia, perche manchi da quello che deui. E finalmēte quello ch'ogni bruttezza auanza, riprendiamo l'altrui ira cō l'ira, e puniamo p mezo de l'ira, gli errori commessi per l'ira, nō come sogliono, i medici fare, che purgano la colera amara con una medicina amara, anzi noi essa speriamo, e facciamo il morbo piu graue e piu acerbo. Ogni uolta dūque ch'io fra me stesso uo tutte q̄ste cose pensando, mi forzo ancho di non essere tanto curioso, perche uolendo notare e mirare ogni cosa per minuto, e cio che si fa il fameglio, e cio che si fa l'amico, e cio che si fa il figlio, & cio, che di nascosto si borbotta la moglie, si uiene a forza, a colera, & spesso. Ma come di sopra si disse, la prima origine de l'ira in noi sono i ritrosi e bizzari co-

ſiumi. Diſſe Euripide, che Iddio fa egli le coſe grandi, e le piccole laſcia a la fortuna eſſequirle. Ma io non penſo; che coſa alcuna debbia alla fortuna commetterſi ne chi ſa deue ſempre eßere doppio e fingere, ma d'alcune coſe fidarſi con la moglie, d'alcune co i famegli, d'altre con gli amici, come con Prencipi, cõ uiceprencipi con rationali, e gouernatori talmente, che la ragione iſteße tratti, & eſſequiſca quelle coſe che ſono a farſi, e che ſono d'importanza: perche come le lettere minute fanno ſtare piu accorta, e piu intenta la uiſta; coſi perche le facende piccole, ci fanno piu ſuegliati, e piu intenti, commoueno, e ſuegliano la colera, onde a queſte piccole coſe ſi fa una conſuetudine peſſima alle coſe maggiori. Ma a togliere uia l'ira, ſopra ogni coſa ho ſempre penſato, che quelli di Empedocle fuſſe un diuino e merauiglioſo detto, cioè che doueſſimo eſſere da ogni malitia alieni. lodaua ancho quelle uſanze belle e nõ aliene da gli ſtudij della philoſophia, che ſi ſoleuano a tẽpo delle rogationi, e delle preghiere uſare; cioe paſſarne uno anno intiero, ſenza ſapere che coſa ſi fuſſe ne uino, ne atto alcuno uenereo, adorãdo fra tãto Iddio, & attendendo al culto diuino con tanta temperãtia, o ueramente, abſtenerci un certo tempo dal dire mai bugia, mirando bene fra tanto, che noi e ne le coſe da giuoco, e ne le coſe importanti non haueſſemo a dire altro mai, che la pura e ſemplice uerita. Et appreſſo poi drizzaua l'animo mio con queſte coſe, come quello che non meno aſſettaua la pieta, che la philoſophia, a douerne prima paſſare alcuni pochi di ſenza montare in colera, come ſe ſenza uino haueſſe douuto

*paſſarli, nõ altramente, che celebrãdo quelle ſolẽnità,
che i Greci chiamano Nephalia, e Meliſponda; ne le-
quali non è lecito prouare del uino; ne attendere à nu-
na dishoneſta uoluptà, e doppo faceua il medeſimo per
un meſe, ò per duo, facendo à poco à poco eſperientia
di me ſteſſo. E coſi col tempo ueniua à far frutto, & à
tolerare magiormente i mali; conſeruãdo diligentemẽ
te me ſteſſo (che Iddio l'affermi) quèto ſenza ira, e
ſchietto e puro da parole e da fatti cattiui e da gli ap-
petiti, che per un poco & inſipido piacere, ci ſogliono
addurre in contentioni grandi, e gare, & à farci laidiſ
ſimamẽte pentire; la donde come io penſo, aiutandomi
ancho in qualche parte Iddio m'ha moſtra aſſai chia-
ro la eſperienza; che fu da ſaldo e ſauio giudicio detto
che q̃ſta manſuetudine, et humanità non è à familiare
ò ad amico neſſuno, piu grata, piu accetta, ne tanto
d'ogni affanno e moleſtia ſcarca; quanto à quelli ſteſſi
è; ne iquali queſte belle uirtù s'albergano.*

Di quella erubeſcentia, che è uitioſa, e dannoſa.

*DE LE PIANTE; che produce la terra,
ne ſono alcune non ſolamẽte ſeluaggie et in-
fruttifere ꝑ ſua iſteſſa natura; ma col creſce-
re loro noceno ancho alle buone piante e fruttifere;
e nondimeno ne cauano gli agricoltori, che queſto
è ſegno, che quel terreno, non è mica cattiuo; anzi
che egli è fertile e graſſo. Hora à queſto modo ſono
medeſimamente alcune affettioni, c'habbiamo ne*

l'animo nostro, lequali da se stesse nõ sono nel uero, buo ne, ma sono bene elle, come rampolli e fioretti della buo na natura, che è, doue esse si trouano; e sono vn segnale, che sarebbe quella natura atta à darsi in gouerno e cultura della ragione, & a fare poi de delicati frutti. E tra queste tali affettioni ui pongo ancho quella, che noi possiamo chiamare uitiosa uergogna; laquale non è certo mal segno della natura di colui, doue è; tut to ch'ella sia di molti mali caggione: perche quelli, che si uergognano spesso, cadeno in quel medesimo errore, nelquale sono gli imprudenti; che si trouano hauere fatte le cose loro, senza hauerui hauuto prima molto pensiero: questa sola differentia u'ha; che i uer gognosi, quando errano, si dogliono e sentono affanno, ne si dilettano, come gli imprudenti fanno, che non si pensano far male; e che questo sia uero, si puo uedere in colui che non si uergogna, che non si duole giamai per cosa ch'egli faccia di male, doue al contrario chi facilmẽte si uergogna, tosto si muta in uiso, e si cõmoue tutto, non solamente dandoseli a faccia le cose ueramente dishoneste ò laide, ma quelle ancho, c'hanno una apparẽza sola di dishonestà, onde i Greci chiamano questa souerchia uergogna Dysopia; quasi ch'al l'hora si càusi in noi un certo mouimento del uolto insieme con l'animo: perche come diffiniscono quell'altro effetto, che chiamano Chatephia, essere un dolore, & una tristezza, che ci faccia ponere giu in terra il uiso e gli occhi, cosi diffiniscono Dysopia essere una uergogna, che ci turbi di sorte, che non osiamo mirare altri in uiso: perche q̃sta uoce Dysopia, uiene cõposta da Ope

che uol dir aspetto, e da Dys, ch'è uoce di difficultà; quasi che cõ difficultà, e con grãde acerbezza d'animo si possa all'hora alzare gli occhi e riguardare altrui, onde disse quello Oratore, d'un certo sfacciato. e senza uergogna, che egli haueua ne gli occhi, non Coras, ma Pornas, cioè non le pupille, ma le meretrici; che soglio no essere sfacciate; giocando ne la ambiguità, della uoce Core, che uol dire e la uergine e la pupilla de gli occhi. Ma al contrario, chi facilmente si uergogna, dimostra tosto nel uolto uno animo troppo piu che di femina e molle; facendo nondimeno all'hora in quello atto, minore l'errore suo; e chiamando uergogna quella, ne laquale si uede essere uinto dallo sfacciato. Diceua a questo proposito Catone, che piu gli dilettauano i giouani, ch'arrosiscono che q̃lli, che impallidiscono; uolendo insegnarli per questo, che si debbia piu temere il uitio e la ribalderia; che la risprensione; e piu la suspitione che il pericolo. Ma a me pare; che quella suspitione ancho e souerchia tema del uitio si debbia toglie re uia da l'animo; perche spesso in molti, adiuiene, che mentre temeno forse piu d'udire, male, che di sofferire e patire il male, atteriti fuggono da quello, che l'honestà richiede, per nõ saper, ne poter patire infamia. E nõ solamente, nõ è lodeuole questo affetto di costoro cosi timidi e molli; ma ne ancho quella rigidità e immobilità d'animo; perche chi (come disse colui) intrepida e securamente e cõ occhi fissi riguarda ognuno, dimostra egli d'hauere in se quella cagnesca dishonestà d'Anassarco. E però ci dobbiamo forzare di fare cõ bella arte un tẽperamẽto cõposto de l'uno e l'altro; togliendo da

quel fisso & intrepido mirare, la sfacciatezza, e dalla souerchia modestia, la fieuolezza & imbecillità. E certo, ch'egli è difficile molto, ne si puo senza pericolo molto questo concetto fare, essẽdo amendue negli estremi; perche, come l'agricoltore, quando suelle di terra un rampollo siluestre, opra con tutte le forze la zappa, e ne caua la radice, ò postoui il fuoco, la brucia, ma uolendo potare una uite, ò un'arbore di pomo ò d'oliua, ui sta molto con gli occhi aperti, temendo di non troncare parte ancho di quello, che non bisogna così medesimamẽte il Philosopho hauendo a leuare da uno animo giouenile, il rampollo pestifero della inuidia, ò la souerchia diligentia ne lo arricchire ò uolẽdo troncarne la dishonesta e nociua libidine, preme molto bene la mano, e fa la piaga profonda & alta; non curandosi di cauarne anco del sangue; ma hauendogli da accostarsi per guarire una delicata e tenera parte de l'animo, e trarla dal uitio, come è perauẽtura questa uergogna della quale parliamo; sta bene in ceruello, e mira di non ruinare ad un tratto imprudentemente anco quella ingenua e uirtuosa uergogna; acciochе non facciamo come quelle balie, che nettando spesso troppo calcatamente i fanciulli delle brutture, che essi fanno, ne togliono ancho alle uolte insieme la carne, e doue pẽsano di fare bene fanno lor male. E però mentre che noi cercamo p tutte le uie di leuare e di trõcare insino al uiuo a giouani q̃sta souerchia uergogna stiamo intẽti che nõ li facciamo impensatamẽte del tutto cattiui; anzi cõe q̃lli, che abbatteno le case, che si toccano cõ le chiese, fortifica e lascì star q̃l che gl'è a cãto uicin, così

noi abbattendo e gittãdo per terra questa uitiosa uergogna guardiamoci di non ruuinar ancho quello, che è presso alla modestia & alla mansuetudine, perche sotto queste uirtù anzi attacata cõ esse è, la uergogna souerchia e uitiosa: dando sempre ad intendere à colui, che l'ha seco, ch'egli è humano e ciuile, e nõ è come altri, rigido e seuero. Hor per questa causa gli Stoici hauendo à ragionare di queste cose distinsero prima, che facessero altro, la differẽtia del nome istesso, chiamando uergogna il uitio e rispetto la uirtù dubitando, che senza fare questa differẽtia, hauerebbono posuto dare occasione di offendere. Ma lascino di gratia à noi q̃sta licentia e libertà di potere à nostra uolũtà seruirsi indistintamẽte de nomi, come Homero ancho fe dicendo. Molta uergogna i miseri mortali, hor noce, hor gioua. E nõ senza cagione disse prima nocere, che giouare perche la uergogna essendo uicio diuẽta per mezzo della ragione utile togliẽdosene quello che u'era di male e souerchio, e lasciandouisi il buono e moderato. Deue dunque colui che si sẽte hauere questa tanta uergogna primieramente persuadersi ch'egli ha seco un cattiuo e nociuo affetto, e che nõ è cosa alcuna cattiua che possa ella essere bona, & honesta, e che non si debbia rallegrar ogni uolta, che si sente lodare, essẽdo in uece di graue santo e giusto, chiamato galante compagno, e piaceuole: ne come il caualo Pegaso (come scriue Euripide (tremando souerchio si lasciò caualcare da Ballorophõte, così si pieghi e doni à qualũque si sia che'l preghi, e si dimetta e discẽda alla bassezza, et humiltà di coloro, che'l pregano, per tema di non essere chia-

re chiamato duro & inessorabile. A Boccoride d'Egitto essendo di natura fiero e crudele; Iside li mandò (come si scriue) uno aspe, ilquale auoltoseli in testa, li staua a questa guisa superiore; acciochè egli hauesse hauuto à fare la giustitia. Ma al cõtrario la souerchia uergogna stando superiore a questi delicati e di natura donnesca; ne possendo à cosa che se le dimandi: contradire; fa che quelli, c'hanno a giudicare, non seruino la giustitia, e che quelli c'hãno a deliberare essi stessi non sappiano, ne che farsi, ne che dirsi; anzi ogni cosa alla cieca; onde tanto questo è gran uitio, quanto e il suo cõtrario, e piu; pche colui ch'e ribaldissimo e sfacciato, sempre e superiore e padrone di questo affetto, cosi spogliãdosene del tutto, che nõ e mai ch'egli si uergogni. La souerchia uergogna dunque mentre che ne sia, ne puo rinonciare cosa che segli dichi, a guisa d'uno terreno molle e curuo, sta aperta et atta a riceuere tutte le cupidità e fatti laidissimi. Percioche questa tale uergogna e male guardiana della tenera età, come disse Brutto che non li pareua, che colui hauesse ben collocato il fiore de l'età sua: ilquale non sapesse negare cosa a niuno. Appresso ella ha cattiua e poca cura del letto coniugale, e dell'honore delle donne; si come appresso di Sophocle parla a l'adultero, colei, che s'era gia pentita di hauere errato. Tu mi u'hai spenta cõ le tue persuasioni, e ui sono stata tirata a forza dalle tue carrezze. La uergogna dunque souerchia, doppo ch'ella non facendo niuna resistẽtia, ha guaste tutte le buone parti d'uno huomo, lascia cio che'l misero ha aperto, senza guardia, & atto a guarire a mala uia; & da

toglierſi da chiunque ne uogli;e con la liberalita con ſumano guaſtano magiormente gli ingegni ribaldiſ-ſimo e compiacendo coſi facilmente, ſpeſſo corrompe-no ancho gli ingeni benigni e ſanti. Laſcio di dire i dã-ni molti e grandi che uengono da queſta uergogna; mẽ tre che egli impreſtano à quelli, da quali non ſperano hauerne mai nulla; mentre che aſſicurano e diuentano ſtatichi per quelli, per liquali nõ uorrebbono; mentre che ſanno bẽ dire, quanto ſia bene il contrattare cauta mente; ma non ne ſanno poi in effetto far nulla. Ma chi potrebbe raccontare quanti n'habbia queſto mor-bo leuati di terra: il miſero Creõte mentre, ch'egli par lãdo con Medea diceua, ch'egli era molto meglio diuẽ tarle nemico, che compiacendole all'hora, piangerne poi in eterno; dimoſtrò con queſte parole quello che ſi fuſſe douuto fare e nõdimeno egli uinto da queſta paz za uergogna, mentre che non le ſa negare un ſol di d'in dugio ſi trouò il miſero con tutta ſua caſa ſottoſopra. E molti ancho dubitando che nõ s'apparecchiaſſe per loro il ueleno, e l'altre cauſe di morte, per uergogna ſi laſciarono nondimeno ire a perdere: a queſto modo pe rì Dione; non per ch'egli non ſapeſſe il tradimento, che ſe egli ordiua da Calippo, ma per ch'egli ſi uergo-gnò di ſtare ſu la mira à uedere q̃llo, che li faceſſe il ſuo amico & hoſpite. Coſi medeſimamente Antipatro figliuolo di Caſſandro hauendo chiamato Demetrio a cena ſeco, & eſſendo il ſequente di inuitato da lui ſi uergogno di non andarui, per non parere di non fidar ſi di lui, ilquale s'era il di inanzi poſto nella ſua fe eſſendoui dunque andato, nel bel mangiare, ui fu fat-

to morire. E Poliperco hauendo pattegiato con Cassandro cẽto talenti per hauere à fare morire Hercole figliuolo bastardo d'Alessandro, nato di Barsinoe il fe chiamare seco à cena, ma sospettando il giouenetto di questa chiamata, e dubitando per cio della uita, se iscuso dicendo, ch'egli non si sentiua bene, ma uedendo Poliperco da lui. Voglio o giouenetto, gli disse, imitare i costumi humani e facili del padre tuo, hai tu forse paura di noi, che non ti facciamo qualche tradimento? Vergognandosi all'hora il giouane, il seguitò, ma cenato, che hebbero, lo strangolo: Non è dunque da ridersi della sentẽtia di Hesiodo, come fanno alcuni, anzi ch'ella e prudente, Chiama l'amico tuo a mangiar teco. Nõ uel chiamare s'hai nemicitia seco. Quãdo hai uno, che ti odia, e che ti uole male nõ ti uergognare di rinõciarli quel che tu temi in tuo danno; ne uolere medesimamente cacciare colui, che par che ti creda & habbiati fede, perche chiamando tu alcuno, sarai chiamato da lui; e serà bisogno, che inuitati altri a cena, essendo tu prima stato inuitato perche quella difficultà che non fa fidarti, si raddolcisce e fa molle con questa uergogna. Bisogna dunque cacciar uia con tutte le forze ꝗsto morbo caggione di molti mali; cõminciãdo a farui essercitio cõe si suole ne l'altre cose fare: prima da le cose piccole e doue nõ bisogni cõ molta difficultà tener gli occhi alti, e nõ uergognarsi; cõe perauẽtura, uolẽdoti nel mãgiare, alcuno dare à bere hauẽdo beuuto molto, nõ ti lasciare allhora uincere dalla uergogna, e farti dãno; ma poni giu la tazza, e nõ bere. Medesimamẽte se alcuno ti disfida a giocare a dadi nel mezo de

conuiti,non uergognarti di non uolerui giocare ne temere pũto di esserne per questa causa motteggiato;anzi imita Xenophane di lago, ilquale essendo chiamato timido da Hermonio; perch'egli non uolesse giuocare seco a dadi; confessò non solamente essere timido ma molto timido e pauroso nelle cose dishoneste. E medesimamente incappando alle uolte in vn huomo fastidioso che ti toglia per la ueste,e ti fermi senza mai lasciarti con le piu inette ciancie del mondo;non ti uergognare all'hora molto,ma rompi il parlare,e ua uia perciochè questi atti, che in cose piccole ci essercitano a scacciare uia da noi questa uergogna disutile;ci assuefanno a quelle cose che sono poi di maggiore importãza. E qui non è perauentura fuora di proposito raccontare quello, che disse Demostene;perciochè uolendo gli Atenesi dare aiuto ad Harpallo, et armandosi gia cõtra Alessandro. Eccoti uenire all'impẽsata subito Philosseno; ilquale era stato fatto da Alessandro,capitanio nelle cose del mare,ilquale come il popolo Athene se uedde,attonito per paura non osaua parlare;allhora Demostene. Hor che faranno, disse,udendo il sole: quando non possono rimirare il lume d'una lucerna piccola,perciochè tu, che ti uergogni tanto , che farai nelle cose d'importanza arriuandoui il Re, ò tacendo il popolo per uergogna? quando non sappi rinonciare e dire di nò ad uno amico, che ti porga la tazza, e ti dia a bere:ne sappi potere fuggire uno, che ti rompe il capo con tante ciancie, anzi ti lasci uenire seco quanto a lui piace:senza hauere tanta baldanza di poter dirli. Amico non ho hora piu tempo, un'altra uolta à

piu bello aggio ci riuedremo. V'è un'altro essercitio a sacciare questa souerchia uergogna, ilquale è, non applaudere alle lodi false, che danno gli adulatori, come perauentura trouandoti nel conuito d'uno tuo amico, e cantandoui sconciamente un Musico, o recitandone qualche Histrione, condottoui per un buono prezzo, disgratiatamente Menandro, tutto che gli altri applaudano con merauiglia, non serà forsi male o molto difficile starte cheto ad udire, senza dargli quelle lodi merauigliose, e inconuenienti: se non forse quanto ti parrà, che egli il meriti: che se in queste cose non ti sai reggere; come farai, quando un tuo amico ti reciterà un tristo uerso: o ti mostrerà una sua non molto bella oratione? certo allora ridendo & applaudendo con gli altri adulatori aiuterai a fare il tumulto maggiore. Come dunque riprenderai uno che erri in cosa d'importantia? come sarai tu buono amico in ricordare ammonire un, che nõ si porti bene nel gouerno della republica, o nel suo ufficio: o nel fare delle feste? certo che male. Me a me piacque quello, che rispose Pericle ha uno suo amico, e gli dimãdò, che uolesse p lui fare una testimonianza falsa, a laqual era però congiũto il giuramento, dicendogli, io sono amico insino a l'altare, uolendo dirli, che se non ui fusse stato il giuramento, egli haurebbe fatto, onde troppo s'accostò Pericle, a quasi non saperli negare. Ma quelli, che si seranno assuefatti di non lodare uno che ora, piu di quello, che li pare, che colui meriti, ne di applaudere a chi canta, ne di sorridere, & approbare colui, che non molto aggratiatamente motteggi non lasciceranno

mai andare alcuno tanto inanzi c'habbia mai à dirgli (sapendo come in queste pratiche si gouerni) giura per me il falso contra ogni debito, & contra ogni giustitia in fauore mio. E bisogna medesimamente dire di no a quelli, che ti dimandano dinari in presti e lo potrai ben dire hauendoti molto inanzi fatta una consuetudine in cose di poco momẽto; e doue si puo facilmẽte dire di no. Archelao Re di Macedonia essendoli dimandato nel mezzo del mangiare una tazza d'oro, da uno, che non riputaua altra cosa honesta, che il togliere da alcuni comãdò al suo seruo, che donasse quel la tazza ad Euripide. E riguardando a colui Tu se degno disse, che dimãdãdo nõ habbi, e costui è degno che anchor, che non dimandi, se gli doni; mostrando bellissimamente, che si debbia donare, non ad arbitrio del la uergogna, che ci astringa; ma secondo che al buono, e dritto giudicio parra. E noi spesse uolte, hauendo bisogno gli huomini da bene, e nostri amici, non ui miriamo; et diamo piu tosto a quelli, che instantemente, & con gran fronte ci dimandano; non perche habbiamo uolunta di donargli; ma perche non sappiamo negare, cosa, che ci dimandano, si come Antigono il uecchio hauendo lunga pezza patitosi malamẽte Biãte che non lo lasciaua uiuere, dimandandoli: Diate disse, a Biante un Talento anchora per forza: tutto ch'esso fusse piu, ch'altro Re essercitato, & auezzo a rompere, & a fare uane queste tali dimande con belli motti; perche hauendoli un Cinico dimandato una uolta una Dramma; non è cosa, dice, da Re dare una dramma; e soggiungendo, colui dammi, dunque un

Talento, e non s'acconuiene, disse, ad un Cinico, togliere tanto. Diogene passeggiando in Ceramico dimãdaua alle statue, ch'iui erano, che li donassero, del che merauigliandosi alcuni disse loro, ch'egli qui s'essercitaua per assuefarsi di sopportare d'udire di no, quando dimandaua altrui alcuna cosa. Cosi dobbiamo noi cominciare ad essercitarci nelle cose uolgari, e pensare di hauere a negare ne le cose piccole a chi ci dimanda, senza ch'egli meriti di riceuere, e questo, acciocbe nõ ci mãchi che rispondere; hauẽdo a negar cose maggiore, e d'importanza, perche (come dice Demostene) chi s'hauerà speßo quello, c'haueua, in cose doue nõ bisognaua, accadendo ancho d'hauere, non se ne seruirà in quello, che bisogni. Et ogni uolta che mancano ne le cose honeste, abundiamo ne le souerchie ciancie, siamo causa di mille disconueneuole bruttezze. Appresso la souerchia uergogna non solo ci fa malamente, & alla cieca ispendere e mandar uia i nostri danari, ma ne le cose maggiori e d'alto affare non ci fa sapere seruire della ragione, che ci scorga al meglio, perciocbe essendo infermi, lasciamo di chiamare il ualente e dotto medico per tema di non corrucciare e dispiacere al medico nostro amico, et alli nostri figli noi diamo per maestri piu tosto q̃lli, che ci pregano e lusingano, che ce li diamo; che agli dotti & idonei. E quel che nõ importa meno ne le liti togliemo speßo per aduocato, qualunque egli si sia, perche sia figlio o parente di qualche amico o parente nostro, lasciando di togliere colui, che sappiamo essere utile per la nostra causa, & dotto ne le cose ciuili. Finalmente vedrai molti

e molti di quelli, che fanno professione di philosophia essendo però Epicurei, o stoici, che fanno le pratiche et le amicitie non cõ giudicio alcuno, e per elettione, ma da se si dãno a chiunque se gli offre, o dimanda loro alcuna cosa sfacciatamente. Hor su dunque essercitamoci prima un tempo in cose uolgari, e piccoli, et assuefacciamoci di non hauere per troppa uergogna a seruirci ne del barbiero, ne del pittore, che nõ ci sodisfaccia, ne di restare in una hosteria cattiua e sporca, pche ci habbia spesso l'hoste di quella salutato, & honorato cõ la barretta in mano, essendoui l'altra migliore, e per questa uia ci facciamo uno uso di eleggere senza rispetto il meglio, ancho ne le cose minime, e di poca importanza si come gli Pitagorici fuggiuano sempre di non ponere la coscia manca sopra la destra, ne di togliere il numero pare, per l'impare essendo equalita nel resto. Anzi debbiamo anco recarci in consuetudine, accadendo di hauere a fare, o feste, o nozze, o conuiti, di non chiamarui colui, che ci soglia salutare, e che ce inuiti da se, piu presto, che un nostro benuolente, e ch'una humana persona e da bene, perche chi s'essercitera, & assuefarà a questo modo non sarà ingannato facilmente, e ne le cose graui e maggiori starà saldo e sicuro, come una rocca. E questo basti de l'essercitio, uegnamo a discorrere hora un poco delle ragioni, che sono utili in queste pratiche, e la prima si è che ci insegna e ricorda, che tutti gli affetti, e la passione de l'animo, hanno a se dietro i contrarij loro, iquali noi cercamo sempre di euitare e fuggire per cagione di quelli affetti, che noi cercamo, come è, che la infamia ua dietro al

desiderio di gloria, i dolori al desiderio de piaceri, le fatiche; alle quiete, e molti otij, e l'essere uinto e condennato ua sempre dietro al desiderio di uincere di essere in tutte le cose superiore. Cosi la uergogna souerchia fa, che mētre che noi fugimo il uolgo della infamia, ui caschiamo nel fuoco; perche, chi si uergogna di dire di nò, a quelli, che ci affligono, dimandando quello, che non è giusto, si uedrà dopoi altramente uergognare e suergognare da quelli, che meritamente gli condannano a corte. Mentre dunque si temerà una leggiera riprensione, si cade spesso in una uergogna aparte e publica, perche chi non haue ardire per uergogna di dire di non trouarsi un danaio, ad uno amico, che gliene dimandi, d'altra sorte si uergognerà appresso poi quando si uiene al fatto, e non possa dargliene, non hauendone. E trouandosi promesso ad alcuno di aiutarlo, e di non mancargli; si troua poi forzato, e contra sua uoglia tra le liti nelle corti. Et accade spesso, che falliti gli amici, per liquali si troua hauere l'huomo promesso, bisogna ancho a lui allhora andare fuggendo e nascosto. E quel che è peggio ha molte uolte questa uergogna ridotti molti a promettere, & affermare uanamente qualche parentado, o di figlia, o sorella; che poi pentiti, sono stati forzati a mentire, & a dire tale cosa non essere stata giamai. E colui, che disse, che gli Asiani tutti erano, schiaui d'uno huomo solo, per non potere proferire una sillaba, no; li disse scherzando, & non da douero, ma chi si uergogna a questa guisa, non parli nulla solamente, che abbassi giu gli occhi e'l uiso, puo euitare molti di questi mali,

che nascono dal dire di si senza proposito, pche il silentio è in uece di risposta a i souij, come disse Euripide. E perauentura con questi sfacciati e senza riguardo conseruerà piu il silentio, perche con gli amici da bene e modesti ci potremo facilmente iscusare. Sera anchor bene hauere sempre pronti molti motti et risposte di huomini chiari & illustri, seruircene con questi, che uengono a fare assalti a questa nostra uergogna, come è quello, che disse Phocione ad Antipatro. Non è possibile, che possi hauere me, & amico & adulatore insieme, & come ancho rispose a gli Atenesi, che gli dimandauano, che uolesse ponere anche esso qualche cosa del suo alla festa, ch'essi faceuano. E facendoli tutti festa & applauso; sarebbe, disse egli gran uergogna a ponere à questa festa qualche cosa, e non restituire a costui, e mostrò Callicle alquale staua impegnato, e ne pagaua l'usura, perche non è uergogna a confessare d'essere pouero (come dice Tucidide) ma il nõ fuggire al possibile d'essere pouero, questa è la uergogna maggiore. Hor che pazzia è per una impotentia d'animo non hauere ardire di rispondere per uergogna a chi non si uergogna dimandarti; io non ho amico mio, ne oro ne argento da poter darti, la donde poi hauẽdo promessogli, come se gli hauesse dato il caparro, ti troui legato con ferri e con ceppi, nõ di quelli; c'habbia il fabro fatti, ma di quelli che con ti ha la tua souerchia uergogna legati. Perseo dando ad un suo, che conosceua alcuni danari imprestido se ne fecẽ publica cautela fare, ricordandosi di Hesiodo che dice che chi contratta anco co'l frate; de ricordarsi co'l riso in boc-

ca di uolerui il testimonio: E marauigliādosene colui, e dicēdo; ò Perseo, queste tante cautele sono soruechie ne ci fa bisogno notaio fra noi, pero rispose Perseo, le fo, a cio ch'io possa receuerē poi quello chē io ti presto amicheuolmente, e senza notaio: perche molti restādo da principio per uergogna di non cautelarsi, uengono poi astretti co'l rompere delle amicitie ad essere a corte e cō le proue in mano. Ma Platone la fe bene; ilquale scriuēdo a Dionisio per uno Helicone Ciziceno, glielo raccomandò come cortese e modesto; ma poi ne l'ultimo della lettera ui aggunse; io ti scriuo tutte queste cose di costui, pero come d'animale facilmente atto per sua natura a mutarsi. Xenocrate tutto ch'egli fusse di costumi austeri & d'una pratica seuera; iunto nondimeno da uergogna, racomandato p lettere Polipercõte, huomo non troppo da bene, come ne fe poi chiara proua l'esperienza; perche hauendoli fatte il Macedone malte carezze; e dimādatolo s'hauesse hauuto bisogno di niente, gli domandò un Talento; ilquale glielo diede bene; ma scrisse a Xenocrate, che mirasse piu per lo auenire, ch'allhora fatto non haueua, quādo uoleua raccomandargli alcuno. E Xenocrate nel uero nõ sapeua chi si fusse colui che raccomandò. Ma noi sappiamo molto bene quali siano i ribaldi, e poltroni, e nõ dimeno per uergogna non solo gli facciamo lettere di raccomandatione ma gli diamo danari, procacciando a noi stessi il male, e senza niuno nostro piacere: come almanco sogliono hauere quelli, che donano il suo, ò a puttane, ò a buffoni: anzi ce ne affliggemo, e non potemo senza gran noia sopportare quelle frõti aper-

te di questi sfacciati,che ci uoltano, e riuoltano sotto sopra,& calcano il pouero nostro giuditio. E certo se puo per altro dirsi, quello che colui disse, puo certo contra quelli dirsi,che cosi con questa uergogna ci affliggono,io so bene il male che farò,se farò testimoniāza falsa per te,o se darò una sententia ingiusta,o se darò la mia uoce in cose dannose, o se presterò danari a chi non è per rendermigli. Ma ha questo proprio questa uergogna,che hauendo tutti gli altri uitij sempre dopo il fatto la penitentia, questa l'ha nel fatto istesso,e si pente in un medesimo tempo,ch'ella opera,perche quando doniamo,allhor proprio ci affligemo; & nel rendere appunto della falsa testimonianza ci uergognamo di farla,& nel prestare aiuto e fauore a chi no'l merita, ne riceuemo infamia; è finalmente facendo quello che non dobbiamo; in quel medesimo tempo meritiamo reprensione. E perche siamo piu debboli, che da potere dire un nò,promettiamo alle uolte a q̄sti importuni cose, che non possiamo poi farle, come perauentura,il raccomandargli a qualche Prencipe, o il pregare & esser mezzo cō qualche capitano o gouernatore per loro. E tutto questo uiene solo perche non uogliamo,o non habbiamo ardire di dire,il Re non ci conosce,riguarda piu tosto altroue. A questa guisa Lissandro,essendo ben uisto da Agesilao, & essendo per fasto desideroso di parere potere molto con q̄llo; non si uergognò nondimeno di dire a quelli,che andauano da lui,perche pregasse il Re per loro,ch'andassero da gli altri, che ui posseuano molto piu, ch'esso non ui poteua; perche non è brutto, non possere ogni

cosa; ma ò non possendo, ò non essendo atto à pigliare tali imprese, accettalo solamente per uergogna di dire di nò; questo non solo è brutto; ma è molesto e spiaceuole molto. Bisogna donque, che ne le cose che possiamo, e che sono honeste, & sante, seruiamo uolentieri quelli che hāno bisogno di noi; per altro rispetto, che perche ci uergognamo di negarli seruitio. Ma ne le cose dannose e dishoneste, douemo sempre hauer pronto e per le mani, quello che disse Zenone, imbattutosi in un certo giouane suo amico, che si staua ascostamente à passeggiare dietro le mura della città; dalqule inteso, che egli si staua là mezzo ascosto, fugendo un suo amico, che uoleua menarlo à farli fare una testimoniāza falsa; ò poltrone, gli disse, e che cosa mi fai tu udire? il tuo amico haue hauuto ardire di farti dāno e uergogna; ne se e fatto adietro, ò rosso nel uiso, & tu per quello, che deui, e ch'e giusto et santo, nō hai ardire di īcōtrarlo, e di negargliene. E pero colui che disse, ch'è bene con una ribalderia resistere da una altra ribalderia, a me pare, che male ci insegni di uendicare una cosa cattiua, con un'altra piggiore; ma chiunque ributta queste poltronarie di costoro, che con tanto sfacciato uiso ne uengono; con una equale sfacciatezza; ne si lascia piegare alle cose dishoneste, & illecite, temēdo sēpre di non errare, e di non fare quello che si disconuenga; costui certo fa quello che si deue; e quello che fanno tutti i sauij del mondo. Gia questi uili & uolgari, quanto ci uengono à dare molestia, non è gran fatica leuarceli da dosso; anci molte uolte possiamo, motteggiandoli mādare uia, come fe Teocrito, alquale essen-

dò dimandata nel bagno la ſtriglietta d'auorio da nettarſi da due, un foraſtiero, l'altro un ladro publico. Te diſſe al foraſtiero, non conoſco io; e te diſſe à l'altro ſi conoſco bene io et coſi co'l motto ributtò l'uno e l'altro: Liſimacche Ateneſe, ſacerdoteſſa di Minerua, uenẽdo i mulattieri cõ le coſe ſacre della Dea; e dicẽdo le, che gli aſpergeſſe, non farò diſſe, perche non uenga queſto ancho po in conſuetudine. Et Antigono, ad un certo giouane; ilquale eſſendo eſſo un poltrone & effeminato: tutto che fuſſe nato di modeſtò padre, & capitano ne le guerre, uoleua nõdimeno p queſta cauſa eſſere antepoſto a gli altri. Appreſſo di me, ò giouane gli diſſe, ſi premiano, le uirtù de gli ualenti huomini; e non quelle de i padri loro. Ma quando chi ci aſſalta in queſta uergogna, è nobile e grande; a iquali ſi puo con difficultà dir di nò, perche non patiſcono facilmente, che ſe li nieghi coſa, che dimandino; maſſimamente quando uogliono ò uoce ò fauore ne giudicij (come oprò Catone beniſſimo, eſſẽdo anchor giouane uerſo Catullo) parrà perauentura ad alcuno ne facile, ne neceſſario a contradirgli. Era Catullo allhora di molta authorità e dignità preſſo i Romani, eſſendo Cenſore, & andatone da Catone, che era allhora Queſtore, il cominciò a pregare per uno, ilquale haueua Catone condennato in una buona ſomma di danari, et ſe gli humiliò, e pregollo tanto per piegarlo; e forzarlo in quello, che eſſo uoleua, che à l'ultimo Catone non poſſendo più ſopportare queſta sfacciatezza di lui. Sera brutto, gli diſſe, ò Catullo, eſſendo tu Cenſore; poi che di tua buona uoglia non mi ti leui dinanzi; che ne ſia tu

tolto per forza da i miei ministri, la onde Catullo allhora, pieno di uergogna e d'ira si partì. Anzi à quello si de piu tosto pensare, che fece Agesilao, & à quello, che fece Temistocle assai piu humana e modestamẽte: perche essendo ad Agesilao comandato dal padre, che uolesse in una certa causa ingiusta sententiare, anzi io ho da te padre, disse, insino da i primi anni imparato di obedire alle leggi, ilperche & hora anco ti cõpiaccio, mentre che io non fo cosa, che sia fuora di douere, & di giustitia. E Temistocle dimandandogli Simonide non so che cosa ingiusta, gli disse; ne tu ò Simonide saresti buono poeta, se scriuessi contra le leggi della poesia; ne io buon Prencipe se desse sententia contra le leggi ciuili. E quantunque l'una città con l'altra, e l'uno amico con l'altro non siano discordi, ne dãneggi l'un l'altro; perche un pede d'un uerso corrisponda male al suono della lira; come disse Platone; ma piu tosto, perche si erri in quello, che importa alle leggi & alla giustitia; sono nondimeno alcuni, iquali seruando essattissimamente ne cõcenti, ne le lettere, e ne le misure, quante ricerca l'arte; non si uergognano poi dimandare ad altri, che per seruirli in hauere uno officio o in sententiare per loro, o in altra facenda simile; facciano quello, che non e debito, ne giusto. E pero si dee molto seruare cõtra costoro q̃llo, c'hora dirò: se tu se giudice e ti prega uno Auocato, ò uero se sei di cõsiglio, e ti prega uno Oratore; promettili quãto ogn'uno di loro ti dimãda: pure che anche essi ti promettano di fare errore ne l'arti loro, come sarebbe, di parlare falso sẽza garbo o giuditio: perche niuno di loro se ne cõ-

tenta; per eßere tanto brutto, quanto pareria, quando il faceßero; perche ueggiamo alcuni cosi seruare ogni minima cosa de l'arte nel dire, che fuggono ancho, che due uocali non concorrano insieme. Medesimamente eßēdoti noioso uñ nobile, e che sia su lo fumo de l'honore, dimanda anco tu a lui, che uoglia saltare su la piazza; ò passeggiarui torcendo la bocca, et il uiso; e s'egli nega di farlo che'l negherà, allhora ti serà tempo di poter dire, e dimandare cosi questi come quelli primi; quale è piu honesto & piu isconcio, fare errore in una sola parola nel raggionare, ò torcere il uolto su la piazza: ó ueramente rōpere le leggi: non seruare il giuramento, e fuora d'ogni giustitia e debito postponere il bene al male? E si come Nicostrato Argiuo promettendoli Archidamo una gran somma di danari, e quella donna di Lacedemonia, ch'egli s'haueße saputo dimandare per moglie, pur che gli deße in mano Cromo una città: li rispose, che Archidamo non descendeua da Herocle: poi che colui andando intorno pel mōdo soleua a tutti i ribaldi dare penitētia de loro errori, et esso cercaua di fare, che quelli che erano buoni diuētassero cattiui. Cosi dobbiamo noi dire a colui, che cerchi d'eßere tenuto da bene e giusto, dandoci fastidio, e cercando con q̄sta nostra uergogna di darci a terra, che egli nō fa ne ancho a se steßo; quello che deue, ne fa cosa degna della uirtù che egli sia, che si ueda in lui. Ma co' uolgari si potranno queste altre cose dire: con uno auaro, dimādarlo se potrà egli giamai ridursi per uergogna a tanto, che egli imp̄sti un Talento senza cautela, et ad uno ambitioso e desideroso d'honore, che uoglia egli cedere

il luoco

il luoco piu honorato ad un'altro, & ad uno auido di gouernatore la republica, e di essere in officio, che si tẽperi raffreni esso di non uolere reggere, et essere in gouerno. E certo ch'egli parrà meritamente disconueneuole, se non potendosi costoro rattenere da gli loro desiderij, e uitiosi affetti; anzi ui stiano constanti e fermi noi che solo uogliamo essere, ma facciamo professione di essere studiosi delle cose honeste, e zelatori della giustitia e del debito; non sapremo temperarci, quando bisogni; anzi buttaremo uia, & leuaremo di terra la uirtu. Perche se quelli, che ci trauagliano, il fanno per cagione della gloria e della potentia, egli e molto dissonante, che quelli, che poliscono, & ornano i costumi de gli altri, habbiano da imbrattare se stessi, e da acquistarsi un mal nome, non altramente, che se lo acquistino coloro, che ò ne giuochi publici attribuiscono i premij e la uittoria indegnamente a chi non se deue, ò che nel dare delle uoci ne magistrati, le danno a fauore, & non a debito; procacciando con poco honorati mezzi a gli altri, i palaggi, le corone, e la gloria, & a se stessi una infamia eterna, & spogliandosi di quel poco di buono nome che haueuano. Che chi uuole per mezzo di questa uergogna forzare, non per la gloria il fa, ma per hauere dinari da noi, perche non ci ricordiamo allhora, quanto sia fuori d'ogni ragione, gittare da un canto a perdere il nome buono, e la uirtu nostra, per empire le borse altrui? Ma queste cose uengono bene in mente a molti, et sanno bene, che essi s'appartano da la uia buona & dritta, e pure il fanno, non altramente, che si facciano coloro, che

bisognando bere alcuna gran tazza piena, non hauendo però sete, di mala uoglia; & tutti sospirosi, torcendo hor quà, hor la il uiso, compieno nondimeno quello, che loro si comanda. Ma pare, che di cio sia cagione la debolezza de l'animo, che essendo per lo tẽperamento del corpo mal composta, e contra il caldo, e contra il freddo, quando sente lodarsi da cattiui, si moue tutta, e mostra di gran piacere hauerne, & al contrario teme molto, quando ode, che altri di lei si lamenti, o pur per un poco solo di sospettione che ne habbia, per hauere negato altrui qualche piacere. Ma è bisogna farci forti contra e l'uno e l'altro; senza temere, o credere ne a quelli, che ci lusingano, e leccano, ne a quelli, che ci atterriscono con quelle pazze suspitioni. Tucidide dunque essistimando che necessariamente la inuidia sia compagna della potentia, dice che colui ha dritto e sano giuditio, che ne le cose grãdi sa eleggere quello, che è piu con la inuidia congiunto. Ma noi che giudicamo difficile cosa potere fuggire la inuidia, ma impossibile del tutto a potere fare, che altri non si lamenti di noi, o noi d'altrui, o che non habbia a uenirci qualche affanno, e fastidio da coloro, con chi pratichiamo; faremo bene a toglierci piu tosto sopra, le immicitie; & gli odij di cattiui, che di quelli che ci potrebbono meritamente biasimare, per hauere contra ogni debito compiacciuto, a chi nõ si doueua. E le lodi, che ne uengono dalla bocca de ribaldi; perche elle sono tutte finte e ladre, si deueno per tutte le uie fuggire, lasciarci talmente disporre (come a porci auiene, mentre che altri gli frega pianamẽte e titilla il uen

tre co' diti) che ci diamo facilmente a chiũque uoglia seruirsi di noi, auilendoci, e lasciandoci maneggiare a lor modo. Perche chi da l'orecchie, a queste adulationi e lusinghe, e non fa altramente, che come si faccia colui, che porge la gamba a chi uede, che è per porergli inanzi il pie, per farlo cadere giu in terra: se nõ che piu isconcia e piu laida caduta fanno, quelli che rimetteno le pene a cattiui huomini p essere chiamati humani, facili e misericordiosi, e quelli anco, che al contrario si procacciano le nemicitie, togliendosi ad accusare, & a querelare contra alcuno, senza niuna necessità; ma non senza pericolo, e tanto questo a persuasione di coloro, che li lodano; quasi ch'essi soli siano huomini; soli senza rispetto; e uirili contra li adulatori. E questi tali diceua Bione, che sono simili a giarre, che facilmente si portano hor quà hor là per gli occhi, come dicono di Alessino sophista, ilquale hauẽdo insu'l caminare detto molto male di Stilpone Megarese, e dicẽdoli uno che era iui presente, che poco inãzi Stilpone haueua detto grã bene di lui. Per Dio disse allhora, egli è assai huomo da bene e uirtuoso. Ma Menedemo al cõtrario, sentẽdo ch'era spesso da Alessino lodato, et io semp̃ diceua uitupero e dico male di lui. Colui dunque è cattiuo huomo ilquale o loda un'altro cattiuo; o e uitupato da un buono. Nõ si piegaua niente Menedemo p costoro; ma seruaua il precetto, che die Hercole Antisthenco a suoi figli; che nõ douessero hauer gratia niuna a coloro, che li lodauano, uolendo inferirgli, che nõ si lasciassero uincere da questa pazza uergogna, ne doueßero eßi uicẽdeuolmente adulare e lasciare i loro laudatori. Ma

che nascono dal dire di si senza proposito, pche il silentio è in uece di risposta a i souij, come disse Euripide. E perauentura con questi sfacciati e senza riguardo conseruerà piu il silentio, perche con gli amici da bene e modesti ci potremo facilmente iscusare. Sera anchor bene hauere sempre pronti molti motti et risposte di huomini chiari & illustri, seruircene con questi, che uengono a fare assalti a questa nostra uergogna, come è quello, che disse Phocione ad Antipatro. Non è possibile, che possi hauere me, & amico & adulatore insieme, & come ancho rispose a gli Atenesi, che gli dimandauano, che uolesse ponere anche esso qualche cosa del suo alla festa, ch'essi faceuano. E facendoli tutti festa & applauso; sarebbe, disse egli gran uergogna a ponere à questa festa qualche cosa, e non restituire a costui, e mostrò Callicle alquale staua impegnato, e ne pagaua l'usura, perche non è uergogna a confessare d'essere pouero (come dice Tucidide) ma il nō fuggire al possibile d'essere pouero, questa è la uergogna maggiore. Hor che pazzia è per una impotentia d'animo non hauere ardire di rispondere per uergogna a chi non si uergogna dimandarti; io non ho amico mio, ne oro ne argento da poter darti, la donde poi ha uēdo promessogli, come se gli hauesse dato il caparro, ti troui legato con ferri e con ceppi, nō di quelli; c'habbia il fabro fatti, ma di quelli che con ti ha la tua souerchia uergogna legati. Persio dando ad un suo, che conosceua alcuni danari imprestido se ne fece publica cautela fare, ricordandosi di Hesiodo che dice che chi contratta anco co'l frate; de ricordarsi co'l riso in boc-

ca di uolerui il testimonio. E marauigliādosene colui, e dicēdo; ò Perseo, queste tante cautele sono soruechie ne ci fa bisogno notaio fra noi, pero rispose Perseo, le fo, a cio ch'io possa receuere poi quello che io ti presto amicheuolmente, e senza notaio: perche molti restādo da principio per uergogna di non cautelarsi, uengono poi astretti co'l rompere delle amicitie ad essere a corte e cō le proue in mano. Ma Platone la fe bene; ilquale scriuēdo a Dionisio per uno Helicone Ciziceno, glielo raccomandò come cortese e modesto; ma poi ne l'ultimo della lettera ui aggunse; io ti scriuo tutte queste cose di costui, pero come d'animale facilmente atto per sua natura a mutarsi. Xenocrate tutto ch'egli fusse di costumi austeri & d'una pratica seuera; uinto nondimeno da uergogna, racomandato p lettere Polipercōte, huomo non troppo da bene, come ne fe poi chiara proua l'esperienza; perche hauendoli fatte il Macedone malte carezze; e dimādatolo s'hauesse hauuto bisogno di niente, gli domandò un Talento; ilquale glielo diede bene; ma scrisse a Xenocrate, che mirasse piu per lo auenire, ch'allhora fatto non haueua, quādo uoleua raccomandargli alcuno. E Xenocrate nel uero nō sapeua chi si fusse colui che raccomandò. Ma noi sappiamo molto bene quali siano i ribaldi, e poltroni, e nō dimeno per uergogna non solo gli facciamo lettere di raccomandatione ma gli diamo danari, procacciando a noi stessi il male, e senza niuno nostro piacere: come almanco sogliono hauere quelli, che donano il suo, ò a puttane, ò a buffoni: anzi ce ne affliggemo, e non potemo senza gran noia sopportare quelle frōti aper-

te di questi sfacciati, che ci uoltano, e riuoltano sotto sopra, & calcano il pouero nostro giuditio. E certo se puo per altro dirsi, quello che colui disse, puo certo contra quelli dirsi, che cosi con questa uergogna ci affliggono, io so bene il male che farò, se farò testimonianza falsa per te, o se darò una sententia ingiusta, o se darò la mia uoce in cose dannose, o se presterò danari a chi non è per rendermigli. Ma ha questo proprio questa uergogna, che hauendo tutti gli altri uitij sempre dopo il fatto la penitentia, questa l'ha nel fatto istesso, e si pente in un medesimo tempo, ch'ella opera, perche quando doniamo, allhor proprio ci affligemo; & nel rendere appunto della falsa testimonianza ci uergognamo di farla, & nel prestare aiuto e fauore a chi no'l merita, ne riceuemo infamia; è finalmente facendo quello che non dobbiamo; in quel medesimo tempo meritiamo reprensione. E perche siamo piu debboli, che da potere dire un nò, promettiamo alle uolte a q̃sti importuni cose, che non possiamo poi farle, come perauentura, il raccomandargli a qualche Prencipe, o il pregare & esser mezzo cõ qualche capitano o gouernatore per loro. E tutto questo uiene solo perche non uogliamo, o non habbiamo ardire di dire, il Re non ci conosce, riguarda piu tosto altroue. A questa guisa Lissandro, essendo ben uisto da Agesilao, & essendo per fasto desideroso di parere potere molto con q̃llo; non si uergognò nondimeno di dire a quelli, che andauano da lui, perche pregasse il Re per loro, ch'andassero da gli altri, che ui posseuano molto piu, ch'esso non ui poteua; perche non è brutto, non possere ogni

cosa; ma ò non possendo, ò non essendo atto à pigliare tali imprese, accettalo solamente per uergogna di dire di nò; questo non solo è brutto; ma è molesto e spiaceuole molto. Bisogna donque, che ne le cose che possiamo, e che sono honeste, & sante, seruiamo uolentieri quelli che hãno bisogno di noi; per altro rispetto, che perche ci uergognamo di negarli seruitio. Ma ne le cose dannose e dishoneste, douemo sempre hauer pronto e per le mani, quello che disse Zenone, imbattutosi in un certo giouane suo amico, che si staua ascostamente à passeggiare dietro le mura della città; dalqule intesò, che egli si staua là mezzo ascosto, fugendo un suo amico, che uoleua menarlo à farli fare una testimoniãza falsa; ò poltrone, gli disse, e che cosa mi fai tu udire? il tuo amico haue hauuto ardire di farti dãno e uergogna; ne se e fatto adietro, ò rosso nel uiso, & tu per quello, che deui, e ch'e giusto et santo, nõ hai ardire di ĩcõtrarlo, e di negargliene. E pero colui che disse, ch'è bene con una ribalderia resistere da una altra ribalderia? a me pare, che male ci insegni di uendicare una cosa cattiua, con un'altra piggiore; ma chiunque ributta queste poltronarie di costoro, che con tanto sfacciato uiso ne uengono; con una equale sfacciatezza; ne si lascia piegare alle cose dishoneste, & illecite, temẽdo sẽpre di non errare, e di non fare quello che si disconuenga; costui certo fa quello che si deue; e quello che fanno tutti i sauij del mondo. Gia questi uili & uolgari, quanto ci uengono à dare molestia, non è gran fatica leuarceli da dosso; anci molte uolte possiamo, motteggiandoli mãdare uia, come fe Teocrito, alquale essen-

do dimandata nel bagno la striglietta d'auorio da nettarsi da due , un forastiero, l'altro un ladro publico . Te dise al forastiero,non conosco io;e te disse à l'altro si conosco bene io et cosi co'l motto ributtò l'uno e l'altro: Lisimacche Atenese , sacerdotessa di Minerua, uenēdo i mulattieri cō le cose sacre della Dea;e dicēdo le , che gli aspergesse,non farò disse,perche non uenga questo ancho po in consuetudine.Et Antigono , ad un certo giouane;ilquale essendo esso un poltrone & effeminato:tutto che fusse nato di modestò padre , & capitano ne le guerre,uoleua nōdimeno p questa causa essere anteposto a gli altri. Appresso di me,ò giouane gli disse,si premiano, le uirtù de gli ualenti huomini;e non quelle de i padri loro. Ma quando chi ci assalta in questa uergogna,è nobile e grande;a iquali si puo con difficultà dir di nò,perche non patiscono facilmente,che se li nieghi cosa,che dimandino;massimamente quando uogliono ò uoce ò fauore ne giudicij(come oprò Catone benissimo, essēdo anchor giouane uerso Catullo)parrà perauentura ad alcuno ne facile, ne necessario a contradirgli.Era Catullo allhora di molta authorità e dignità presso i Romani,essendo Censore,& andatone da Catone,che era allhora Questore, il cominciò a pregare per uno,ilquale haueua Catone condennato in una buona somma di danari,et se gli humiliò,e pregollo tanto per piegarlo;e forzarlo in quello,che esso uoleua,che à l'ultimo Catone non possendo più sopportare questa sfacciatezza di lui. Sera brutto,gli disse, ò Catullo, essendo tu Censore;poi che di tua buona uoglia non mi ti leui dinanzi; che ne sia tu

tolto per forza da i miei ministri, la onde Catullo allhora, pieno di uergogna e d'ira si partì. Anzi à quello si de piu tosto pensare, che fece Agesilao, & à quello, che fece Temistocle assai piu humana e modestamẽte: perche essendo ad Agesilao comandato dal padre, che uolesse in una certa causa ingiusta sententiare, anzi io ho da te padre, disse, insino da i primi anni imparato di obedire alle leggi, ilperche & hora anco ti cõpiaccio, mentre che io non so cosa, che sia fuora di douere, & di giustitia. E Temistocle dimandandogli Simonide non so che cosa ingiusta, gli disse; ne tu ò Simonide saresti buono poeta, se scriuessi contra le leggi della poesia; ne io buon Prencipe se desse sententia contra le leggi ciuili. E quantunque l'una città con l'altra, e l'uno amico con l'altro non siano discordi, ne dãneggi l'un l'altro; perche un pede d'un uerso corrisponda male al suono della l'ira; come disse Platone; ma piu tosto, perche si erri in quello, che importa alle leggi & alla giustitia; sono nondimeno alcuni, iquali seruando essattissimamente ne cõcenti, ne le lettere, e ne le misure, quante ricerca l'arte; non si uergognano poi dimandare ad altri, che per seruirli in hauere uno officio o in sententiare per loro, o in altra facenda simile; facciano quello, che non e debito, ne giusto. E pero si dee molto seruare cõtra costoro q̃llo, c'hora dirò: se tu se giudice e ti prega uno Auocato, ò uero se sei di cõsiglio, e ti prega uno Oratore; promettili quãto ogn'uno di loro ti dimãda: pure che anche essi ti promettano di fare errore ne l'arti loro, come sarebbe, di parlare falso sẽza garbo o giuditio: perche niuno di loro se ne cõ-

tenta;per eßere tanto brutto,quanto pareria, quando il faceßero; perche ueggiamo alcuni cosi seruare ogni minima cosa de l'arte nel dire,che fuggono ancho,che due uocali non concorrano insieme. Medesimamente eßēdoti noioso uñ nobile, e che sia su lo fumo de l'hono re,dimanda anco tu a lui,che uoglia saltare su la piaz za; ò passeggiarui torcendo la bocca,et il uiso; e s'egli nega di farlo che'l negherà,allhora ti serà tempo di po ter dire,e dimandare cosi questi come quelli primi;qua le è piu honesto & piu isconcio,fare errore in una sola parola nel raggionare, ò torcere il uolto su la piazza: ò ueramente rōpere le leggi: non seruare il giuramen-to, e fuora d'ogni giustitia e debito postponere il bene al male? E si come Nicostrato Argiuo promettendoli Archidamo una gran somma di danari,e quella donna di Lacedemonia, ch'egli s'haueße saputo dimandare per moglie,pur che gli deße in mano Cromo una città: li rispose,che Archidamo non descendeua da Herocle: p oi che colui andando intorno pel mōdo soleua a tutti i ribaldi dare penitētia de loro errori, et esso cercaua di fare,che quelli che erano buoni diuētaßero cattiui. Cosi dobbiamo noi dire a colui, che cerchi d'eßere te-nuto da bene e giusto,dandoci fastidio,e cercando con q̄sta nostra uergogna di darci a terra,che egli nō fa ne ancho a se steßo;quello che deue,ne fa cosa degna della uirtù che egli sia,che si ueda in lui.Ma co' uolgari si po tranno queste altre cose dire: con uno auaro,dimādar lo se potrà egli giamai ridursi per uergogna a tanto, che egli imp̄sti un Talento senza cautela,et ad uno am bitioso e desideroso d'honore, che uoglia egli cedere

il luoco

il luoco piu honorato ad un'altro, & ad uno auido di gouernatore la republica, e di essere in officio, che si tẽperi raffreni esso di non uolere reggere, et essere in gouerno. E certo ch'egli parrà meritamente disconueneuole, se non potendosi costoro rattenere da gli loro desiderij, e uitiosi affetti; anzi ui stiano constanti e fermi noi che solo uogliamo essere, ma facciamo professione di essere studiosi delle cose honeste, e zelatori della giustitia e del debito; non sapremo temperarci, quando bisogni; anzi buttaremo uia, & leuaremo di terra la uirtu. Perche se quelli, che ci trauagliano, il fanno per cagione della gloria e della potentia, egli e molto dissonante, che quelli, che poliscono, & ornano i costumi de gli altri, habbiano da imbrattare se stessi, e da acquistarsi un mal nome, non altramente, che se lo acquistino coloro, che ò ne giuochi publici attribuiscono i premij e la uittoria indegnamente a chi non se deue, ò che nel dare delle uoci ne magistrati, le danno a fauore, & non a debito; procacciando con poco honorati mezzi a gli altri, i palaggi, le corone, e la gloria, & a se stessi una infamia eterna, & spogliandosi di quel poco di buono nome che haueuano. Che chi uuole per mezzo di questa uergogna forzare, non per la gloria il fa, ma per hauere dinari da noi, perche non ci ricordiamo allhora, quanto sia fuori d'ogni ragione, gittare da un canto a perdere il nome buono, e la uirtu nostra, per empire le borse altrui? Ma queste cose uengono bene in mente a molti, et sanno bene, che essi s'appartano da la uia buona & dritta, e pure il fanno, non altramente, che si facciano coloro, che

bisognando bere alcuna gran tazza piena, non hauendo però sete, di mala uoglia; & tutti sospirosi, torcendo hor quà, hor la il uiso; compieno nondimeno quello, che loro si comanda. Ma pare, che di cio sia cagione la debolezza de l'animo, che essendo per lo tẽperamento del corpo mal composta, e contra il caldo, e contra il freddo, quando sente lodarsi da cattiui, si moue tutta, e mostra di gran piacere hauerne, & al contrario teme molto, quando ode, che altri di lei si lamenti, o pur per un poco solo di sospettione che ne habbia, per hauere negato altrui qualche piacere. Ma è bisogna farci forti contra e l'uno e l'altro; senza temere, o credere ne a quelli, che ci lusingano, e leccano, ne a quelli, che ci atterriscono con quelle pazze suspitioni. Tucidide dunque essistimando che necessariamente la inuidia sia compagna della potentia, dice che colui ha dritto e sano giuditio, che ne le cose grãdi sa eleggere quello, che è piu con la inuidia congiunto. Ma noi che giudicamo difficile cosa potere fuggire la inuidia, ma impossibile del tutto a potere fare, che altri non si lamenti di noi, o noi d'altrui, o che non habbia a uenirci qualche affanno, e fastidio da coloro, con chi pratichiamo; faremo bene a toglierci piu tosto sopra, le inimicitie; & gli odij di cattiui, che di quelli che ci potrebbono meritamente biasimare, per hauere contra ogni debito compiacciuto, a chi nõ si doueua. E le lodi, che ne uengono dalla bocca de ribaldi; perche elle sono tutte finte e ladre, si deueno per tutte le uie fuggire, lasciarci talmente disporre (come a porci auiene, mentre che altri gli frega pianamẽte e titilla il uen

tre co' diti) che ci diamo facilmente a chiũque uoglia seruirsi di noi, auilendoci, e lasciandoci maneggiare a lor modo. Perche chi da l'orecchie, a queste adulationi e lusinghe, e non fa altramente, che come si faccia colui, che porge la gamba a chi uede, che è per porergli inanzi il pie, per farlo cadere giu in terra: se nõ che piu isconcia e piu laida caduta fanno, quelli che rimetteno le pene a cattiui huomini p essere chiamati humani, facili e misericordiosi, e quelli anco, che al contrario si procacciano le nemicitie, togliendosi ad accusare, & a querelare contra alcuno, senza niuna necessità; ma non senza pericolo, e tanto questo a persuasione di coloro, che li lodano; quasi ch'essi soli siano huomini; soli senza rispetto; e uirili contra li adulatori. E questi tali diceua Bione, che sono simili a giarre, che facilmente si portano hor quà hor là per gli occhi, come dicono di Alessino sophista, ilquale hauẽdo in su'l caminare detto molto male di Stilpone Megarese, e dicẽdoli uno che era iui presente, che poco inãzi Stilpone haueua detto grã bene di lui. Per Dio disse allhora, egli è assai huomo da bene e uirtuoso. Ma Menedemo al cõtrario, sentẽdo ch'era spesso da Alessino lodato, et io semp̃ diceua uitupero e dico male di lui. Colui dunque è cattiuo huomo ilquale o loda un'altro cattiuo; o e uitupato da un buono. Nõ si piegaua niente Menedemo p costoro; ma seruaua il precetto, che die Hercole Antistheneo a suoi figli; che nõ douessero hauer gratia niuna a coloro, che li lodauano, uolendo inferirgli, che nõ si lasciassero uincere da questa pazza uergogna, ne doueßero esi uicẽdeuolmente adulare e lasciare i loro laudatori. Ma

bastera,come io penso,in questa parte fare quella risposta, che fece Pindaro ad uno che gli diceua,che in ogni parte,& con ogn'uno il predicaua;io dissi ti ringratio;pero non hauere a dire di me altro che il uero. Bisogna dunque(e questo gioua contra tutti gli affetti)che quelli, che cosi si uergognano; ogni uolta che uinti da questo uitio,si trouano hauere, non uolendo, errato; si ricordino,e si riduchino,e stampino per lungo tempo questi segni e rimorsi di pentimenti,ne l'animo perche come il uiandante hauendo una uolta dato il pie in una pietra,o un nocchiero hauendo rotta la naue in uno scoglio,se ne ricorderanno perpetuamēte,e si guarderanno non solamente da quella pietra,e da quello scoglio,ma da gli altri tutti simili a quelli,cosi chi si riduce spesso ne l'animo le dishonestà,e gli danni hauuti da q̄sto essersi uergognato souerchio;essendone punto di penitentia,e rimorso nel cuore, accadendo poi in simili pratiche,ritornerà in se stesso,et aperti gliocchi non si lascierà facilmente deuiare souerchio dal corso dritto,doue intendeua.

Come si possa perfettamente conoscere l'amico dall'adulatore.

A COLVI, ilquale apertamente cōfessi amare sommamente se stesso, o Antiocho Philopappo,gliele sogliono, cōe dice Platone,pdonare tutti,& concederglielo gratiosamente,et nondimeno questa è cosa, che lasciando di dire di molti altri uitij, genera ne l'huomo uno

grauißimo male, & questo è, che non puo essere giusto & retto giudice di se stesso: pciochè chiũque ama, e cieco in q̃lla cosa, che egli ama; saluo s'egli nõ si aßuefacesse co'l mezo della dottrina, di stimare più q̃lle cose, che sono honeste, che quelle che gli sono domestice & proprie. E questa cosa fa certo, che habbiano gli adulatori grande e spatioso campo da adoperarsi, come quelli a iquali apre facilmente la porta, lo amore di noi stesßi: perche quando l'huomo per questo amore e a se stesso, primo & non piccolo adulatore; aßai cortesemente admette e sopporta altrui, ilquale uẽghi testimonio & approbatore di quello, che eßo in se desidera, & appetisce: perciochè colui alquale si dice per disprezzio, Philo colace, cioè amatore de gli aßentatori, ama molto se steßo; & per la beniuolentia, che a se medesimo porta, non solamente desidera ma ei si pensa & tiene di certo, che non sia cosa che non sia in lui. Et auegna, che un tale appetito di desiderare in se stesso tutte le cose buone, non sia troppo fuora del diritto conoscimento; è nondimeno pericoloso la opinione, laquale desidera molto cautela, che se la uerità e cosa diuina, da la quale, come da un fonte ne uengono & a gli Iddij & a gli huomini, come uuole Platone, tutti i beni, e da uedere, che essendo lo adulatore inimico a tutti gli Dei, non sia ancho magiormente ad Apolline Pithio: perciochè sempre repugna & e contrario a quello oracolo. Conosci te stesso; seminando ne gli animi di mortali, che ciascuno se stesso ingãni; e non sappia i suoi isteßi mali e beni, facendoli manchi & imperfetti i beni, e del tutto inemendabili i ma-

li. Se dunque come quasi per lo piu sogliono tutti gli altri morbi fare, si uolgesse, l'adulatore a sozzi huomini solamente, & a gli humili, non saria certo cosa questa cosi pestifera; ne cosi difficile ad euitarsi. Ma poi che, come sogliono massimamente nascere i uermi ne' legni teneri & dolci, cosi le nature generose, et desiderose di gloria, & humane riceuano gli adulatori, & gli mantengono dal nascere loro. Et ancho, poi che secondo Simonide; come le fantasie, che hanno alcuni de ingrassare i caualli, nõ s'accompagnano co' luochi sterili & secchi, ma cõ gli pieni d'herbe et fruttiferi, cosi ueggiamo l'adulatione non essere cõpagna de poueri & d'ignobili; ma essere una ruina & un morbo de grandi solamente & potenti, talmente che spesse uolte ponga ancho i Regni; & gli Imperij sottosopra, non è per questa causa, dico di poca facenda; ne si ricerca cura o prouidentia uolgare, se uorra alcuno essaminare bene di lei, & per quali uie possa farsi, che conciosia ch'ella si riuolga & penetri per tutto; nondimeno non offenda la amicitia e non la contamini: percioche come i pidocchi non stanno co' morti; ma abbandonano il corpo, tosto che ui si troua estinto il sangue; delquale sogliono nutrirsi, cosi gli assentatori, non toccando per niente le cose aride & secche; si stanno sempre co' nobili e co' potenti da iquali uengono nutriti; ma ne le mutationi della fortuna li abandonano tosto e ne uolano uia. Ma non e gia bene & al proposito aspettare la isperiẽtia di quel tempo, che allhora e disutile, anzi pericolosa e nociua: percioche gli e graue e dura cosa in quel punto sentire finalmente e conosce-

re, quando piu fanno gli a amici bisogno, quali siano i ueri, e quali no, anzi bisogna come il danaio, cosi hauere l'amico; cioè approbato per buono inanzi, che ne uenga il bisogno di spenderlo; ne uolerlo conoscere allhora propria, che ce ne habbiamo a seruire, altramente auerrà a noi quello istesso, che sole a coloro auenire, che non s'accorgono altramente del ueleno; se non quando l'hanno gustato, e ne fanno con la loro morte la proua. E certo noi ne costoro lodiamo, ne que gli altri medesimamente, iquali misurano gli amici con l'honestà, e con l'utilita, & tosto alla prima si pensano hauere conosciuto essere assentatori coloro, la pratica de quali e molto gioconda e piaceuole; ma l'errano: perciochè non e l'amico una cosa insoaue & insipida; ne perche alcuno sia di natura aspera & austera, il douemo tosto per la austerità e seuerità giudicare amico: pche l'ornamēto istesso della amicitia e la grauità soaue & amabile; a lato allaquale (come disse colui) e le gratie & amore tengon lor stanza: perciochè non solamēte ne le disgratie è dolce cosa, hauere dināzi, e riguardare il uolto d'un buono e uero amico (cõe dice Euripide) ma in ogni stato, e prospero & aduerso l'amicitia u'e prõta, per giungere ne le prosperità piu piacere; e per mancare gli affanni dalle aduersita. E si come il fuoco istesso e grande e principale condimento e sapore, come uolse Eueno; cosi pose Iddio tra gli huomini la amicitia, pche ella tutte le cose, doue si troua, facesse saporose e dolci. Che s'altramēte fusse, hor cõe si potria l'adulatore intromettere sotto colore d'amicitia p uoler dilettare, se l'amicitia nõ recasse piacere?

e certo che a niuno modo. Ma come quelle cose, che nō sono nel uero d'oro, ma acconcie con artificio paiono tutte tali, e non imitano altro de l'oro, che lo splendore e quella nitidezza di fuora; cosi l'adulatore fingēdo la giocondità, e la piaceuolezza de l'amico, si mostra allegro sempre, e uezzoso a coloro, co' quali conuersa; non repugnandoli mai in cosa ueruna: il perche nō e bene hauere tosto suspetti, e tenere per adulatori coloro che ci laudano: conciosia che non s'acconuenga meno a l'amico, il lodare a tempo, e quando bisogna, che il riprendere l'altro amico. Anzi l'essere stomacoso, e sempre pieno di querele e cosa alienissima dalla amicitia, e dal cōuersare, che si fa insieme ne la uita, pche l'amico sopporta facilmente, e senza molestia quelli, che p uero amore lodano le lor cose ben fatte; e biasimano medesimamēte i loro difetti alla libera; e si toglie sempre ogni cosa in buōa parte; e pēsa che colui, ch'il loda uolētieri non lo biasimi se nō forzato, e per necessità. Ma dirà alcuno che sia difficile molto a conoscere l'amico da lo adulatore; poi che e l'uno e l'altro, e loda e diletta vgualmēte; anzi poi che l'adulatore spesso auāza l'amico ne l'essere prōto, e nel fare de seruitij, e ueramēte ch'egli e difficile cosa: pure ci forzaremo di cercare del uero adulatore, e che cō artificio merauiglioso di q̄sta arte si serue, accioche si possa da l'amico uero facilmēte conoscere. Non ci cureremo troppo d'andare parlādo di q̄sti adulatori uolgari; ò buffoni, che uanno intorno alle tauole, & che allhora si sentono, quando; come disse colui: se e data l'acqua alle mani; perciochè il seruile e uile animo loro si scuopra alla pri

ma ò beuuta, ò mangiata insieme, come non era bisogno molta arte à conoscere Melanthio parasito, et adulatore d'Aleßãdro Phereo; ilquale dimãdato a qual guisa fusse stato morto Alessandro: per le coste di lui, disse n'e passato il ferro nel uentre mio; ne ci cureremo medesimamente di quelli, che stanno sempre d'intorno alle tauole de ricchi, donde non potrebbe ne il ferro, ne il fuoco cacciarli, come erano q̃lle fanciulle adulatrici di Cipro; lequali passate ne la Soria; s'acquistorono il nome di Scalini: perche chinate giu in terra, seruiuano per scalini alle reine di q̃l paese, quando le leuano su le carrette montare. Il uero adulatore dunque, delquale dobbiamo guardarci, nõ è colui ilquale ci parra adulatore, o che se lo portera in faccia: ne chi si ritrouera sempre d'intorno alle tauole, & alle cocine, o a misurare l'ombra, per conoscere il tempo della cena: o che ne uadi cascãdo, perche sia ebrio, ma colui che e per lo piu sobrio curioso, e che pare che li appertẽga molto di eßer partecipe de gli tuoi affetti; e che uuole essere cõsapeuole de gli secreti tuoi & in somma ch'e Histrione Tragico de l'amicitia, ne non satirico, ò comico: percioche come dice Platone, che quella è una estrema maniera d'ingiustitia, quando è tenuto giusto, colui, che non è: cosi quella adulatione si e pericolosissima; laquale stia ascosta, e non quella che si palesi facilmente, come ne anco quella, che sia da giuoco, ma quella che da douero è: perche questa da douero fa che l'huomo si diffida ancho della uera amicitia cõ laquale, s'è chi ci auerta, questa in molte cose cõuiene. Nel togliere il regno di Persia di mano à que'

Magi; eßendosi Gobria per auentura imbattuto ne la medesima oscura stanza, doue era il Mago fugito, & eßēdosi gia con lui preso alle braccia, diceua à Dario ch'era gia sopra, ma temeua di nō offender per lo buio ancho Gobria; che non si curasse, ma passasse amendui d'un colpo. Ma noi, che non lodiamo quel detto, perisca l'amico con lo nemico; e che cercamo, e ci forzamo di separar dal tutto l'adulatore, da l'amico, col quale si troua p la somilianza di mille cose, legato insieme ci douemo diligentemente guardare, di non gittare uia col cattiuo quello, ch'e utile, e buono, ne fugēdo qllo, che fa a proposito, cadere in quello, ch'e pessimo e dānoso. Perciochè come difficilmente si netta e purga il grano, da que semi, che ui si trouano mescolati insieme e che li sono aßai somiglianti, e di garbo, e di grossezza: perche o non ne cadeno giu per li stretti busi del criuo; ò per li piu larghi, se ne cadeno insieme. Cosi l'adulatione si sepera difficilmente da l'amicitia come quella, che ui si ua mescolando in tutti gli affetti, & in ogni moto de l'animo, et in ogni utilita, e consuetudine. Onde perciochè l'amicitia auanza di giocondita tutte l'altre cose; ne cosa e che diletti: come ella fa; l'adulatore esso anco cerca i piaceri, e s'ingegna di dilettare al possibile, di piu perciochè l'amicitia si mena dietro la gratia e l'utilita; onde si disse, che era piu necessario l'amico ne la uita; che l'acqua ò il fuoco, per questo si pone sēpre ināzi l'adulatore in tutto quello che bisogni mai farsi, e ossequiosissimo intēde di apparere diligente sollecito e pronto. Ancho perche quello che piu caggiona, e copula l'amicitia e la somiglianza de co-

fiumi,e de gli studij,onde della concordia de gli affetti uiene,che s'ama e s'odia parimente da duo una cosa medesima,l'adulatore s'adatta e infinge, come s'egli fusse un pezzo di creta molle, o di cera, ingegnandosi d'accomodare se stesso,e d'imitare tutti q̃lli, a chi ua dietro;tal che si possa dire di lui;come colui diceua.Tu Achille sei,e nõ figliuol d'Achille. Appresso,q̃llo ch'è astutissimo ne l'adulatore. Egli ode che la liberta del parlare e cosi propria dell'amico,come de un particolar animale;e che il nõ parlare libero e alienissimo e dalla amicitia e da i costumi buoni,e per q̃sto ne ancho lascia:che nõ uoglia questa libertà imitare;anzi nõ altramẽte,che gli astuti cuochi si seruino de succhi amaretti in condirne,cõ quel sapore acre le uiuande,& in toglierne la satietà,& il fastidio delle cose dolci.Cosi gli adulatori non usano la uera,& utile libertà,che e nella amicitia;ma quella, che pare che ti mostri tutta solamẽte nel frõte e titilla sola un pocchetto di fuora.Hora p tutte q̃ste cause e molto difficile cosa conoscer il uero adulatore,come si suole ancho in alcuni animali uedere, che sogliono mutare colore; e che si fanno simili alle cose:& a luoghi, doue s'appogiamo. Ma pche il cattiuello ingãna e si cuopre cõ la somigliãza della amicitia,doppo,che haueremo chiaramente mostri segni delle differentie loro, lo scopriremo e denudaremo del tutto,mostrandolo ornato de gli altrui colore e forme,come dice Platone, poi che non n'ha suoi proprij.E cominciãdo,dico cosi, il principio dell'amicitia dicono il piu delle gẽti essere la somigliãza de gli affetti,e della medesima natura con simili

costumi,e modi di uiuer,rallegrãdosi insieme de gli medesimi studij,& essercitij la donde si legge: che il uecchio è gratissimo al uecchio:il fanciullo,al fanciullo, la dõna alla dõna à l'infermo,l'infermo,allo suenturato,lo suenturato.Riguardando dũque l'adulatore essere naturale a noi il rallegrarci delle cose simili,e medesimamente il seruircene;& abbraciarle uolentieri, si drizza egli prima per questa uia di applicare se stesso a chi uuole;& à diuentarli familiare; non altramente,che si fanno coloro,che nutriscono qualche fiera e cruda bestia accomodãdouisi a poco a poco co'medesimi studij & essercitij,& con un pensiero delle medesime cose;trasformandosi nel medesimo di colore di uita;insino a tanto che ne uenghi qualche occasione e diuẽti quel misero mansueto e familiare a l'adulatore,che leggiermẽte il palpa,a quella guisa,che si fa alle fiere ò à gli uccegli,che si dimesticano. E tra tãto il poltrone adulatore uitupera i modi del uiuere de gli altri e gli huomini istessi,cõ cio, che s'accorge, che dispiaccia a colui,e loda al contrario merauigliosamẽte tutte quelle cose,che uede,che gli piacciono. Egli afferma di certo, che quello, che colui o ama,o ha in odio ne uẽga da un giudicio retto e buono piu tosto che da affetto ueruno. Hora tutte queste somigliãze, che difficultão il poter l'amico da l'adulatore conoscere, ilquale ne gli è,ne se gli fa simile;ma si forza, mẽtẽdo di essergli simile,noi chiaramẽte apriremo,ponendoci per quella uia,che egli non ci potra fuggire. Noi riguardaremo prima se il modo del uiuere de l'adulatore sia simile a quello di colui,con chi s'adatta,e se que-

sta somiglianza è ppetua, e d'un tenore sempre riguar-
daremo ancho s'egli loda e si rallegri sempre delle me-
desime cose, e miraremo, s'egli drizza, e compone la
uita sua, ad essempio della uita di colui, si come deue un
dritto huomo fare, e c'habbia ueramente a core l'ami-
citia, e la pratica che per la somiglianza de costumi di
due uite ne fa una, perche l'adulatore non ferma mai i
suoi costumi ad un segno ne si prescriue mai una manie-
ra di uiuere, ma hora s'accomoda a questo hora a q̃l-
lo, e non è egli schietto, & non sempre ma mutabile fa-
cilmẽte in ogni faccia e uario, a guisa de l'acque de fiu-
mi correnti, che si sogliono mutare secõdo la spetie del-
la terra che le si uede sotto. E la Scimia (come si uede)
ingegnandosi di imitare l'huomo, uiene la meschina
ad essere fatta cattiua da i cacciatori mentre, che ella
si moue e salta con quelli. Ma l'adulatore inuita al
contrario da se stesso altrui, e lo inganna imitandolo,
ne però ad un modo tutti, percioche con costui sal-
tando e cantando insieme, con colui lottando e traua-
gliando alquanto, ritrouato alcuno, a chi piaccia mol-
to la caccia, il segue, & poco men che non esclami,
quel di Phedra nelle Tragedie. Per gli Idei ch'io
ho gran uoglia di fare lacerare da cani un macchiato
ceruo, e di incapparlo ne le reti, ma non s'affatica trop-
po colui con la fiera, per ch'egli sta sopra, e pone gli
aguati al cacciator istesso, che s'egli uede un giouane
desideroso di lettere, tosto si uede essere tutto ne libri,
si lascia crescere la barba insino a terra, si pone in lun-
go tabarro adosso, non fa differentia alcuna nel man-
giare, e di piu haue sempre in bocca i numeri retan-

sta maniera Epaminonda, ne Agesilao: iquali auegna che praticaßero con diuersi huomini, con città di diuersi costumi: seruarono nondimeno in ogni luoco i costumi degni da se e nel uestire, e nel mangiare e nel parlare, e finalmente in tutta la uia. Cosi ancho Platone non fu diuerso in Saragosa, da quel che fu ne la Academia, ne fu uno appresso Dionisio, un'altro appresso Dione. Ecci un'altra maniera per conoscere facilmente l'adulatore, perche come quel pesce, che chiamano Polipo; da quella pietra, oue si ferma, togli il colore, cosi l'adulatore si uede in diuerse nature trasformarsi uituperãdo la uita, c'haueua lodata prima, & approbando al contrario, quello, che ha poi ò fatto ò detto, secõdo che li pare di piu satisfare a colui a chi egli cerca piacere mostrandosi del tutto instabile, e niẽte suo, e che non mai, ò odij, ò si rallegri, ò si dolglia moßo dal propio affetto, ma secondo, che fanno gli specchi riceue in se le imagini de gli effetti, e de l'altrui uite. Egli solamente che tu con una parola uituperi appreßo di lui qualche amico, dirà tosto. Tu hai conosciuto tardi costui, perciochе a me ne da principio piacque mai & al contrario, se tu mutato parere, il lodi. Nel uero, dira, mi rallegro, & in nome di lui ti ringratio che io uedo certo eßere uero quanto tu di. Che se tu perauentura dirai, douersi togliere diuerso garbo di uita; come se uscito delle cose publiche, ti uorai un poco redurre della uita quieta, & scarca delle facende. Gia dira, gran tempo, è che s'acconueniua, che noi fußemo libere da questi tumulti, e da queste inuidie popolari che se tu di nuouo mostri di uolere ritornare

alle facende, & allo agitare delle cause; tosto ti è sopra, dicendo ueramente, che tu pensi cosa degna da te, perciocb'il non fare delle facende, e cosa certo soaue e piaceuole; però è una uita aßai baßa, e deietta e senza aquistare mai gloria alcuna. Contra costui dunque s'hauerbbe possuto dire quello, che colui diße. Tu mi pari hora altri ò amico che prima non mi pareui, io nõ ho bisogno de l'amico, ilquale cambij insieme con me loco; e ch'accetti tutto q̃llo, ch'io dico e fo; percioche tutte queste cose le fa molto meglio la mia isteßa ombra; ma ho di quello amico bisogna, il quale ragionando meco mi dica la uerita, e discorra dirittamente meco. E questa è una delle uie per conoscere l'adulatore: una altra uia, che si de ne le somigliãze attendere bene e questa, che colui, che e uero amico, ne tutte le cose imita, ne tutte facilmente le loda, ma quelle solamente che sono ottime e sane perche, come dice Sophocle, non deue l'amico eßer compagno nel camino, ma ne l'amore, anzi e bisogna che l'amico sia compagno ne le cose bẽ fatte, e ne le cose honeste, e nõ ne l'errare, e ne lo operare cattiuamente, eccetto s'alcuno senza auedersi si trouaße hauẽdosi mutato per la stretta e longa pratica insieme, alcuno uitio come si suole il mal d'occhi mutare, come dicono che gli amici e familiari di Platone si ritrouarono hauersi fatto uno uso l'andare con le spalle ristrette, come andaua Platone, e medesimamente, come gli amici di Aristotile soleuano imitare la balbutie di lui, e cõe i familiari d'Aleßandro ne portauano il collo un poco piegato, come egli, e si sentiua ancho in loro q̃lla aßprezza di uoce, che in lui si

sentiua

sentia;perche sono alcuni che non accorgendosi,si trouano hauersi col tempo posto ne l'animo molti costumi e molte nature aliene.Ma a l'adulatore auiene appũto quello,che al Camaleonte auenire suole,perciochè come il Camaleonte ogni altro colore rappresenta,fuora che il bianco,così l'adulatore nõ possendo ne le cose eccellenti e studiosi rendersegli simile, nõ lascia cosa delle poltrone e cattiue,che non tenti, e non susciti. Ma come i tristi pittori non possendo giungere a l'eccellentia delle cose belle,ch'essi uogliono cõ le loro figure rappresentare,con pieghe,cõ nei,e con cicatrici si forzano di fare uedere le somiglianze, così l'adulatore imita la intemperantia la superstitione,l'ira, la ritrosia con famegli,la poca fede uerso i parenti,e domestici, pche oltre che sia l'adulatore di sua natura sempre inchinato al peggio allhora li pare di non potere essere ripreso quando imita la dishonestà,e gli errori, perche sono suspetti quelli che uanno dietro al meglio,e che pare,che non sopportiamo di buon core gli errori e le pazzie de l'amico.E questo fu,che fece Dione suspetto e'l pose in odio a Dionisio,e Samio,a Philippo, & a Tolomeo, Cleomene. Ma l'adulatore s'ingegna di essere ad un tratto e piaceuole e fidato quasi,che per la grandezza de lo amore,egli sia cieco a gli errori,& in tutto,e per tutto sia uno medesimo sempre,accettando tutte le cose.Ilperche questi tali uogliono hauere ancho parte in quelle cose, che ci auengono per disgratia e fuora di ogni nostro pensiero. Anzi essi li fingono d'hauere un simile male con gli infermi, mostrando di non uedere bene, ne d'udire, se s'imbatteno perauentura, ò

con chi habbia infermi gli occhi; ò con chi patisca di dire; si come essẽdo Dionisio di corta uista; gli suoi adulatori s'andauano, come ciechi urtando l'un l'altro, e buttando l'un sopra l'altro le uiuande, che portauano a tauola; fingẽdo di uedere poco anche essi. Ma molti altri piu cattiui e piu acuti penetrãdo piu a dentro, ne le passioni interne; & insino alle piu intime e secrete cose fingono compagni; perche inteso, che alcuno n'habbia disauenturatamente, e quasi suo mal grado, menata moglie, ò che egli suspichi male ò di figli, ò d'altri di casa, anche essi, la danno co suoi, lamentandosi de proprij figli, della moglie, de parenti, de familiari, scoprendo alcuni loro secreti errori, e questo perche la somiglianza fa parere, che gli amici piu si resentano ne le aduersità, e ne mali, la donde quelli meschini, udite queste cose e quasi tolti i statichi, e l'arra per le cose, c'hanno anche essi a dire uomitano la lor parte, e scuoprono alcuna delle loro piu secrete cose, e scoperte che se la trouano hauer poi, li pare di nõ possere altro fare, che seruirsi di quelli, con chi fidati se sono, e temeno di non essere tenuti, abãdonando li mãcatori di se. Et io ho conosciuto uno, ilquale scacciò uia di casa la moglie sua: perche l'amico n'hauesse ancho la sua à repudiare; ma fu poi scoperto, che egli u'andaua di nascosto a trouarla, ò che la si faceua uenire in casa, come poi ancho se n'accorse la moglie de l'amico, ilquale uedete quanto era egli accecato; che non uedeua, ne conosceua questa natura poltrona de l'adulatore, ilquale si pensa, che quel che disse quel Iambico conuenga piu al Cãcro, ch'à se. E tutto il uẽtre corpo, e occhio

tutto:co proprij denti ua carpon per terra, perche questa non è altro, che una imagine d'un parasito poltrone, e di quelli amici, che uanno dietro alla scodella, e non preteriscono (come disse Eupoli) in niente l'hora del mangiare. Ma lasciamo per hora questo, che'l toccheremo bene a suo luoco. E non lasciamo di dire una astuta arte de lo adulatore, che s'egli anco imita qual che cosa di buono, c'habbia colui, ch'egli corteggia, li cede, e lo fa superiore in quella parte a se; perche tra gli ueri amici non ci accade emulatione ueruna, ne inuidia, ma ò che siano pari ne l'oprar bene; e magnificamente, o pur che l'uno opri, e non l'altro, non ui hanno cura; ne se ne moueno pure un dito. Ma l'assentatore che sempre intēde di andare dietro, e nō di essere il primo mai; così imita di pare, che si lascia sempre auāzare, predicando, ch'egli li sia in tutte le cose inferiore, fuora che ne mali, perche ne mali tiene un'altra uia, e fa sempre superiore; percioche essendo l'amico ritrosetto, egli si finge di patire del scemo, essendo superstitioso l'amico, egli dice ch'è afflato e rapito da qualche nume; e se colui ama, egli dice che esso impazzisce; colui dice io ho molto riso, e l'adulatore risponde, io schioppaua e mi sentiua morire ridendo, ma ne le cose bone fa il contrario, perche dirà l'adulatore, ch'esso corre uelocemente, ma che l'amico uola, che esso caualca mediocremente, ma che l'amico è uno hippocentauro, nato a cauallo; io sono poeta, dice di non troppo disgratiato ingegno, ne faccio pessimi uersi, però il tornare non tocca a me, come dicea colui; ma a Gioue, & a costui mostrando l'amico. E così

dimostra l'adulatore di hauere sempre hauuto buono animo ne le cose bone, imitandole, ma di nō esserne giō to a perfettione, ne sono state causa le poche forze. Inquanto dunque l'amico uero e l'adulatore si somigli no in alcune cose, per questi segni, che si sono detti, si potrà l'uno da l'altro conoscere. Ma perche, come ho detto, il piacere è ad amendui comune, perche non meno si diletta de gli amici, uno huomo che sia da bene e giusto, che si diletti un cattiuo, de gli adulatori, distinguiamo ancho questa parte, e facciamola chiara, et il modo di distinguerla è questo. E bisogna che si ueda, a che fine tende il piacere che s'ha, e diremo a questo modo. Gli profumi odorano, odorano ancho alcune medecine, ma questa differentia u'ha, che quelli non per altro si fanno, che per dilettare, e la medecina purga, scalda, empie la piaga di carne, e di piu di tutto q̄sto ancho, rende soaue odore. Medesimamente i pittori fanno piaceuoli colori, e molte medicine sono anche, che son belle a ueder, e con grati colori ricreano la uista ma che differentia u'ha? il fine, pche ci seruiamo d'amenduo ci mostra la differentia, che l'uno è per dilettare la uista, e l'altro per giouare al corpo. Hora a questo modo medesimo la beniuolētia, che porta l'uno amico à l'altro in qualche honesta cosa & utile, ha nō so che ancho di piacere che diletta, & è come una porta appunto d'intrare a piacere, & alcuna uolta ancho ne conuiti si dilettano col bere, co motti, e con le facetie, come se queste fussero cōdimenti delle cose honeste e d'importanza, la donde disse colui. Conuario e bello dire recreano l'alma, e quell'altro fu comu-

ne l'amore la gioia comune. Ma l'adulatore, in questa una sola cosa ha il suo intento, qui mira solo di potere hauer sempre per le mani qualche ciancia, o qual che cosa o parola che di piacere. Ma per ridure in poche parole questa parte: egli nõ lascia che fare, per dilettare sempre. Ma l'amico uero oprando sempre quello ch'e il bisogno alle uolte e piaceuole, alle uolte e molesto, ne toglie ò fugge piu quello, di questo, pure che ui sia l'utile, e si migliore: perche come il medico, quãdo bisogna, pone ne le medicine il croco, e'l nardo, cose piaceuoli; e laua ancho, e tocca molte volte soauamẽta l'infermo, e lo mantiene con cibi, che non gli spiacciono, e molte uolte, lasciate queste cose, da canto; gli fa bere il castoro, il Polio puzzolente e spiaceuole, ò ui pista l'belleboro, e gliele da medesimamente, a bere ne riguarda come fine, lo spiacere ch' a l'infermo per queste rigide medicine, ò il piacere, e la soauità, che sente in quelle meno noiose. Ma ne l'uno, & ne l'altro riguarda un medesimo fine, che e di cauare l'infermo di letto, e di guarirlo. A questa guisa l'amico alle uolte diletto, e reca con amore l'altro amico alle cose buone e sante; come diceua colui appresso di Homero. O Teucro filiolo di Talamone, mio caro amico capitano degno di Greci, tira a questo modo il tuo dardo, e quell'altro. Hor come mi potrò mai dimenticare del diuo Vlisse? e poi essendo bisogno di riprensione e di parole aspere e di castigo, dice liberamente. Mi pare ò Menelao, che tu sia fuora di te; ne ti potra perauentura punto giouare questa pazzia, & alcuna uolta si riprende l'amico, & col dire e col fare

come fe Menedemo, che cacciando uia dal suo consortio il figlio d'Asclepiade suo amico, perche s'era posto dietro ad una dissoluta, e cattiua uita, il ritornò cō q̄sto atto sobrio e da bene. Et Arcesilao uietò la scola sua a Batto, pch'egli solo hauesse in una sua comedia fatto uno uerso contra Cleante. Ma hauendo colui poi sodisfatto a Cleante, e pētitosi de l'error suo, il riceuette di nuouo ne la sua gratia, perche bisogna, che l'amico si contristi, e se gli dispiaccia, di maniera però che gioui, e non si dee cōtristare di sorte, che si uenga a rōpere ad un tempo medesimo la amicitia. Dobbiamo dunque seruirci in queste riprensioni, del dolore, come d'una medicina che'l rimorda, e si faccia sentire talmēte a dentro, che uenghi a conseruarlo, & a renderlo sano, è però a guisa d'un musico, dee l'amico toccare hor questa corda hor quella, concedendogli alcune cose, alcune altre non mai, & a questa guisa deue esserli assai spesso piaceuole, ma utile sempre l'adulatore al cōtrario essendo solito di toccare sempre una corda, e di tenere sempre un stile, che diletti e che piaccia, se non sa ne cō fatti, ne cō parole esser molesto ò pche colui erri ò col dire ò col fare, solamente sempre ua dietro a q̄llo che uede, che à colui piace, sempre accordādosi alla uoce; & al canto di lui. Come dunque narra Xenophonte; che si toglieua Agesilao uolentieri di essere lodato da quelli, che non temeuano anco nel bisogno biasmarlo, cosi deue l'amico essere piaceuole e grato, che possa nondimeno alle uolte contristare, e resistere a l'amico. Ma quella consuetudine bisogna hauere suspetto, che è sempre allegra e gioconda, e tutta è in gratia, senza

mai un piccolo rimorso. E bisogna quando si uede che uno a tutte le cose applaude:hauere sempre cõtra lui pronto quello,che disse un Lacono;ilquale ueggendo non so chi,che lodaua il Re Carillo. Hor come disse puo costui eßere da bene;ilquale non è ne ancho cattiui acerbo,e seuero?Sogliono alcuni(come dicono)ponere dẽtro gli orecchi de' tori,un tafano;e de' cani un uermicello,che chiamano Crotone,ma l'adulatore sempre è con le sue lode dentro gli orecchi de gli ambitiosi;e talmente fisso,che non se ne scuote facilmente, onde bisogna stare molto desto;e uedere se questa lode si da a l'huomo,ò pure alla cosa istesa, ò fatta ò detta perche allhora colui che loda è uero amico, quando la cosa loda,e non la persona;e si puo a questi segni conoscere, che egli lodera piu in absentia, che in presentia;& ancho quando questi, che lodano uogliono le medesime cose;e non facciono ò dicono hora questo, hora il contrario, riueriscono ancho qualunque altro, che sia simile a noi. Appreßo quello che importa piu ch'altro;dobbiamo considerare,se ci sentiamo mai ò pentire,ò uergognare di quelle lodi,che ne se danno,ò se piu tosto desideriamo d'hauere fatte e dette cose a queste cõtrarie;perche il domestico giudicio de l'animo nostro,reclamando, e conoscendo queste lodi non conuenirgli,non uiene a corrompersi; ne a farsi leuare di piè dalle paßioni,ne dagli adulatori. Ma io non so a che modo alcuni ne le cose aduerse non possono patire,chi gli consoli;anzi piu tosto intromettono quelli,che piangono con loro,e che si lamentano & auenendo ch'uno erri,e fallisca, tenga per inimi-

co e per maldicente chiunque hauesse ardire di ripren derlo, e di farlo pentire del'errore suo e riputati amico colui e beniuolo; ilqual'applauda, e lodi le cose, ch'egli habbia fatte. E pure chi loda, et applaude, ò a parole, ò a fatti che si siano; che ò da dauero ò pure scherzãdo e motteggiando si siano detti, non è costui nociuo, e dannoso, se non allhora propio, è di presente. Ma chi ne ua con le lodi insino dentro a' costumi; e questi cerca di corrompere, e di guastare con le adulationi; fa non al tramente, che i serui si facciano, che furano il grano del padrone, e nõ toglieno di quel che si mangia, ma di quel che si semina, perche mentre che attribuiscono a gli uitij i nomi delle uirtù; guastano senza alcũ dubbio & infettano l'habito bono de l'animo, e gli affetti che sono, come il seme di tutte le nostre attiõi, dalquale co me da un fonte uengono tutte le operationi, e gli officij della uita, Perche scriue Tucidide, che ne le se ditioni, e ne le guerre, soleua gia accommodarsi la dignita delle uoci, non alle cose, & a gli fatti, come bisognaua nel uero farsi, ma a quelle cose, che ueniuano allhora fatte: perche uno ardir temerario il chiamano fortezza, & gagliardia animosa e fiera, e chiamauano prouidentia, la codardia, e la timidita, & al contrario copriuano la poltronaria col nome di modestia, e la prudentia in tutte le cose era tenuta lentezza e paura. Ma ne gli adulatori dee mirarsi, che il prodigo e dissoluto nõ sia chiamato liberale, e che chi è timido non sia chiamato cauto & auertito, e che non si dichi della temerita, prestezza e prontezza ne lo operare, e di piu che l'essere

misero, & schiauo di dua danari, non toglia nome di frugale & di parco, e che chi e tutto dato e gli amori sporchi, non sia chiamato innamorato gentile; e che à chi è colerico e bizzarro non si dichi magnanimo, e nõ si chiami humano, colui che e tutto uille è dimesso. Cõme suole l'innamorato fare (come scriue Platone) ilquale è adulatore di quella cosa, ch'egli ama; chiamãdo amabile colui, che ha il naso schizzato,; e signorile e regale, colui che lo ha aquilino & adunco, e chiamãdo uirili q̃lli che sono bruni; e uenuti dal cielo, quelli che sono bianchi. E certo il cognome di melato, appresso colui non uenne altronde, che da chi l'amaua, che uuole à q̃sta guisa ornare la cosa amata; de laquale gli piace ancho la pallidezza. Auegna che à chi si persuade, ò che sia bello, essendo brutto, ò che sia grande, essendo picciolo; non puo lungo tempo costui in questo errore restare, & il danno, che ne riceue è poco; e si puo facilmente rimediare. Ma quando i uitij si lodano co' nomi delle uirtù; tal che si uiene ad errare non con dolore e con dispiacere; ma con piacere ancho e con allegrezza, & si togli e ogni uergogna del tutto di l'errare istesso: hora allhor si, che ne ua ogni cosa in ruina; è questo fu quello solo, che ruinò i Siciliani; perche gli adulatori chiamauano la crudeltà di Dionisio e di Phalaride, giustitia, & odio contra gli scelerati: E questa medesima cosa mandò l'Egitto p terra: pche gli adulatori medesimamẽte, la effeminatura, gli afflitti, gli stridi, i gigli, & i timpani di Tolomeo, chiamauano religione e culto diuino. E questa medesima ritornò a niente, e ruinò i costumi cosi sinceri de i Ro-

mani,diminuẽdo ſotto altri nomi gli adulatori,le tãte delitie di Antonio,le libidini,e le uiſcerationi,ch'erano una liberalità,di dare carne al popolo,e chiamãdo tutte queſte coſe,una corteſe humanità,& una hilarità d'animo;tanto piu eſſendoci la fortuna e la potentia,che gli applaudeuano. E certo ch'egli è coſi,come io dico:perche che altra coſa poſe in mano à Tolomeo i flauti,ſe non queſti? Che coſa ueſtì Nerone da Tragico,e gli poſe ſu'l uiſo la maſchera: & gli calzò gli ſtiualetti da comparere ne la ſcena?gia non altro certo,ſe non queſti adulatori con le ſue lodi. Et è forſe aſcoſto queſto;che molti Re dati alla muſica,ſono chiamati Apollini;e dati al uino & al ebriacarſi,ſono ſtati chiamati Bacchi,e dati alle lotte,Hercoli;menati con allegrezza ad ogni dishoneſtà, da queſti adulatori. Il perche ſi dee ne le lodi ſtare auertito principalmẽte,e guardarti de l'adulatore, ilche ſa bene egli ma ſi guarda ſempre con merauiglioſa arte di non eſſere tolto ſoſpetto,e ſcoperto. E pero quando egli troua alcuno ueſtito põpoſiſſimamente; o qualche contadino in ordine;ſe ci sbraccia;e ui ſcuote le bertole,come fe Struthia, lodando e ſtupendo delle coſe di Biante,ò Biante diceua,tu hai molto piu beuuto, che non fece mai il Re Aleſſandro;il medeſimo fe con quel Cipriano. Ma trouando perſone accorte,e con ſale in teſta e maſſimamente auuegendoſi,che coſtoro ſtiano intenti,che eſſi non li piglino con le loro adulationi,allhora non sfodra toſto,come ſuole, le lodi;ma ſi tira à dietro,e fattoſi molto di lungo,per uarie ambage ſe n'entra finalmente,ſenza farſi ſentire, & à guiſa d'uno

animaletto, il uà tutto pianamẽte toccãdo, et palpando; alle uolte recitãdogli le loro lodi, come intesele da altri, a l'usanza de gli Oratori, che inducono una aliena psona a dire: e dicendo ch'egli è stato un buõ pezzo in piazza con alcuni forastieri suoi amici, o cõ alcuni uecchi; i quali hanno riferite e racconte cõ merauiglia molte cose lodeuoli di lui, & molte belle parti. Et alle uolte imaginati e fintisi alcuni piccoli errori, ma nõ ueri, contra colui, che egli uuol dirrupare, come s'esso gli hauesse intesi da altri, ne ua impressa, e con saldezza mirabile il dimanda; se egli mai, o in che parte facesse ò dicesse quello, & inteso, che colui il niega, come bisognaua che douesse essere, non essendo mai stato, toglie occasione per questa uia, di entrare ne le lodi, et comincia; io mi merauigliaua certo, che tu non hauessi possuto dire male d'alcuno de gli amici tuoi, che nõ suoli ne ancho biasmare gli tuoi nemici. Mi merauigliaua, che tu toglessi la robba altrui; che tanto cortesemente doni a gli altri la tua. Et sono alcuni altri, iquali seruando il costume di pittori che p fare piu illustri e piu splendide le pitture loro, ui pongono a canto certe oscurettẽ & cieche ombrature, lodano ascostamente e nutricano i uitij de poueretti che si trouano cianciati, cõ biasmare e farsi beffe del cõtrario di quello, che q̃lli miseri fanno, pche se si trouano con lussuriosi auari scelerati, cattiui, e che per ogni dishonesta uia son fatti ricchi, sotto nome di rusticità uituperano e biasmano la fragilità e la parsimonia, e dicono, che questi, che si trouano in q̃sto pouero stato, si contentano della lor sorte: perche nõ hanno piu animo e non sono atti ad acca-

pare i negotij. Ma se è conuersano con poltroni e dati del tutto à l'otio, e che fuggono doue sia frequentia di popolo, non si uergognano questi sfacciati di chiamare il gouerno della Republica un faticoso eßercitio de l'altrui facēde, e di chiamare l'honore e la dignità de gli officij, una gloria uana, e del tutto disutile: & alcuna uolta diuentati rhetorici si uolgono, p adulare ad alcuno, à dire male de Philosophi, e con le dōneciuole lasciuette si fanno grandi, chiamando rustiche quelle donne che si contentano d'un solo, ò che amano il marito loro. Ma quella ch'è sopra ogni sceleranza, e che nō la perdonano, ne anche à se stessi: perche, come gli lottatori si baßano, & s'inchinano con tutto il corpo, per porre gli altri à terra, cosi costoro uituperando se stessi ne uengono ascostamente a potere laudare altrui; i sono, dicono una timida bestia nel mare, io fuggo molto le fatiche, io mi lascio portare a perdere da l'ira quando alcuno mi uoglia oltraggiare. Ma di questo non si dee altri merauigliare; perche e facile cosa ingānare uno che no'l senta. Che s'e alcuno, che presumi di sapere molto; e di apparere seuero e rigido, hauēdo sēpre inanzi, come per una saldezza d'animo, quelle parole d'Homero, quādo dice; o Diomede nō uolere troppo ne lodarme, ne biasmarmi, non l'andra l'adulatore scaltrito a trouare per questa uia trita; ma cō una certa nuoua arte. Egli uà a ritrouarlo come per hauer cōseglio e parere da lui in cose sue d'importanza; dicēdo ch'egli potrebbe ben dare questo fastidio ad alcuno altro suo amico; ma che l'importanza della cosa astringe à girne piu tosto da lui, che conosce prudente e sauio;

perche, doue n'andremo, dice quãdo habbiamo di biso gno di cõseglio o di fauore o di chi piu ci fidaremo noi? E dopo, ch'egli ha inteso tutto q̃llo, che colui ha risposto, si parte talmente mostrandosi sodisfatto, che li pare di hauere hauuto uno Oracolo, & non un conseglio. Che se uedrà perauẽtura alcuno, che s'ingegni d'essere tenuto facondo e dotto, subito li porta qualche sua cõpositione, e lo prega, ch'egli uoglia legerla & emẽdar la. Hor non sappiamo noi, che perche il Re Mitridate si dilettaua di medicina alcuni sciocchi suoi amici si lasciorno seccare et infocare le membra, uolendo nõ con parole, ma con fatti adulargli; perche questa pareua gran testimonianza a fare credere, che essi tenessero co lui uno Iddio in quell'arte. Ma dimostriamo un poco, e diamo per terra q̃lla finta maniera di lodare doue bisogna stare molto attento, e con gli occhi aperti, quan do a posta fatta, si lasciano uscire di bocca certi conse gli, e certi ricordi senza un proposito al mondo, e certe correttioni impertinenti perche mentre, che accetano, & approbano ogni cosa, et acciochè sentono, sono subi to sopra dicẽdo; ò ch'è ben detto, ò ch'è ben fatto chiaro dimostrano, che essi il fanno ad arte, ch'è altro che questo lo intento loro. Appresso, come alcuni diffinisco no la poesia, ch'ella sia una tacita pittura, cosi l'adulatione alcuna uolta tacendo loda; perche, come quelli; che uanno a caccia, allhora sogliono maggiormẽte ingannare le fiere, quando dimostrano meno di uoler cac ciare; ma di andare piu tosto in camino, o di pascere li armenti o di lauorare la terra, cosi gli adulatori, allho ra piu che mai fanno penetrare le lodi ne gli animi al-

trui,quando dimostrano di nō lodare ma di fare altro piu tosto,perche, chi si leua in pie da sedere e fa luoco ad altri;e chi hauēdo a parlare ò al populo ò ne le corti;uisto che alcuno ricco uuole ancho parlare, sta tra tanto,e gli fa luoco & a sedere & a dire con lo stare cheto dimostra assai piu ch'altri con molte parole,che reputa colui suo maggiore,e piu dotto, et piu sauio, il perche uederemo sempre questi tali andare occupādo i primi luochi ne gli Teatri non perche se ne reputino essi degni; ma perche cedendo,& honorando a questa guisa li ricchi, li possano adulare. Medesimamēte li uedremo sempre uolere essere i primi a dire ne le corti,ò ne consegli,e poi tosto cedere,& lasciare dire a piu potenti; & gli uedremo d'un subito, & facilmente mutare di parere.se ne ueggono, ch'un ricco, ò un potente ò un nobile sia di opinione contraria. Ma Apelle famoso Pittore: essendo ito da lui Megabize,et uolendo non so che parlare di liniamenti & di adombrature, non lo adulò e lisciò con accettargli, ma non uedi disse che questi fanciulli, che pistano qui i colori, poco inanzi ti haueuano una gran riuerenza,e riguardauano con gran merauiglia questa tua purpura, e questo tuo oro, & hora hauendo cominciato a parlare di quello che non apparasti mai si fanno beffe di te. E Solone dimandato,da Creseo della felicità de gli huomini, ilquale aspettaua di udire se piu che tutti gli altri felicissimo;gli fece intendere che un certo Tello Athenese ignobile & oscuro huomo e di piu;Bitone, e Cleobi erano piu felici di lui. Ma gli adulatori predicano & celebrano i Re et ricchi nō solamente felici,e bea-

ti:ma dicono questi istessi essere quelli, che auanzino tutti gli altri in prudentia, in uirtù: & in ogni artificio. Et essendo questa cosi come io dico, sono alcuni che non possono patire di sentire gli Stoici, quando chiamano il loro sapiente, & ricco, e bello, & illustre, e Re: Hor chi uidde mai piu belli stoici, de gli adulatori? iquali fanno colui, che e ricco, e rhetorico, e poeta, e parendoli: il fanno ancho pittore, e sonatore di piffari, e di piu corritore e destrissimo di gambe, e robusto: lasciandosi essi uincere da colui, ne le lotte, & auanzare nel corso, perche a questa guisa Crisso Himereo, correndo con Alessandro, si lasciaua uincere a studio, del che accortosi Alessandro, se ne sdegnò. Il perche soleua Carneade dire, che i figli de ricchi, e de Re, nō posseuano apparare cosa mai perfettamente: se nōn solo il caualcare perche ne le lettere il maestro gli applaude e loda cio ch'egli dice: gli cade ancho chi lutta seco e lo loda: ma il cauallo non sapendo, ne distinguendo se colui, chel caualca è priuato, o pure in dignità: s'è ricco ò pouero egualmēte li tratta tutti e butta di sella chiunque li è sopra, che non sappia ben caualcare. Quelle pazzie dunque che disse Bione: *cioè che s'alcuno potrà cō lodare il suo terreno, farlo fecōdo e fruttifero, li pare che non erri colui, che uoglia fare quello piu tosto che zapparlo e cultiuarlo: si potrāno hora, dico, tirare al nostro proposito: dicendo, che ci parrebbe che nō facesse male colui, che laudasse alcuno altro: se cō lodarlo, li facesse utile e prò: ma il terreno certo nō diuenta piggiore, perche si lodi; la doue l'huomo che uiene falsamente lodato, e senza che il meriti; ne diuē*

ta gonfiato,e superbo,onde e ne uà facilmẽte a perdersi. E basti fin qua di questo. Parliamo hora un poco della libertà del parlare,e diciamo,che,come Patroclo uestendosi l'arme d'Achille,e caualcãdo i suoi caualli,solamente non ardì di toccare la lancia,ma la lasciò,cosi s'acconueniua,che l'adulato re,quando imita le molte cose de lo amico,gionto alla libertà del parlare,si fermasse,e la lasciasse stare,senza porui mano o imitarla, come q̃lla,che un preclaro, graue e grande ornamento e segno de l'amicitia. Ma perche dubitãdo gli adulatori di non essere scoperti ne le burle,ne motti,ne giuochi e nel bere,ne uengono anco a seruirsi della grauità delle seuerità;e sotto p̃testo di austerità oprano maggiormente la loro arte,mescolandoui qualche riprẽsione,e qualche ricordo,è bene,che non lasciamo ne anco questa parte adietro. Come dunque s'induce nella Comedia di Menandro Hercole finto con la claua in mano non graue però ne robusta o rigida,ma una certa cosa finta leggiera,e uacua cosi penso io,c'habbia a parere,a chi ne farà esperimento la libertà,de gli adulatori,molle leggiera e senza rigore alcuno,e simile a certe cuffiote,che sogliono portare le dõne in testa, lequali parẽdo ben piene,e che ui stiano assai ferme,si lasciano nõdimeno poi tocche,portare doue altri uuole; e cedeno al tatto. Hor tale e q̃sta colorata libertà di parlare;ella ha un peso falso e leggiero et s'inalza e gõfia, per potere poi,quando si ristringe e si rassetta pigliare piu q̃llo misero,che ui si butta dentro, perche la uera libertà de l'amicitia sta sempre su li errori,per porgerli tosto la cruda molesta medicina,ma salutifera; non

altramente

altramente che si faccia il mele, ilquale mangia e purga la piaga, essendo egli però soaue e dolce. Ma uerrà ben tempo che parleremo di questo. L'adulatore dunque, fuora che con colui, che egli lusinga, con ogni altro si dimostra acerbo & aspro molto perche è crudo & fiero con serui suoi; fa rumori grandi per ogni piccolo errore ò di parenti ò di familiari, ne riuerisce ò mira pure in uiso, alcuno strano et dispreggiando egualmente tutti, non la perdona a niuno egli è rapportatore, e pieno di calumnie per mouere altri ad ira pensandosi a questo modo acquistare nome d'huomo inimico di uitij; perche non paia di sapere temperarsi con costoro da questa libertà di riprendere, e non faccia, ne dica cosa in gratia di niuno. Questo scelerato adulatore ne gli errori piccolissimi e di niuno momento; di coloro, iquali liscia e lusinga, si cruccia miseramente egli si fa con gran rumore e uehementia sentire, s'accade di uedere, che alcuno uase non sia riposto nel luogo suo; se uede, che non si stia netto & polito, e bene ogni cosa in ordine in casa: se lo uede con poca diligentia acconcio dal suo barbiero, se uedrà finalmente ò ueste ò cane ò cauallo poco curato, come bisogna. Et il medesimo traditore adulatore, ne gli errori grandi & ueri di questi istessi meschini, finge di non sentirne, ne di saperne nulla, ma si fa cieco et si fa muto, s'egli uede che il suo cattiuello habbia in dispreggio il padre ò la madre faccia poco caso de figli suoi colmi d'ingiuria la pouera moglie, o sia altiero & superbo con gli suoi amici, ò pur ueggendo, che i suoi danari si spendino e si consumino malamente, qui è timido, qui si fa

à dietro qui tace: appunto, come ſe'l Maeſtro di lottatori laſci imbriacarſi, & pottaneggiare i ſuoi diſcepoli e gridi poi, & diuenti bizzarro con la ſcodella et con l'aluarello; ò come ſe il Grammatico caſtighi il putto per cagione del libro ò della penna, & facendo poi un ſoleciſmo ò un barbariſmo che ſono errori ne la lingua; finga di non ſentirgli: perche tale è l'adulatore, quale ſarebbe colui ilquale ſentendo orare uno ignorante & ridiculo huomo, & che non diceſſe coſa à propoſito: riprendeſſe la mala uoce, & ſi sdegnaſſe, che hauendo colui beuuto acqua fredda, ſi haueſſe eſſaſperata l'arteria, e la gola: ò come colui che hauendo à leggere per emendare, una triſta & indotta ſcrittura; ſi lamentaſſe, che la carta fuſſe groſſetta; & non piu toſto, che lo ſcrittore fuſſe ſtato ignorante & negligente. A queſto modo dimoſtrandoſi in Tolomeo un certo deſiderio di uolere ſapere, ſtauano inſino a mezza notte gli adulatori à gridare & a contendere della lingua, del uerſetto, della hiſtoriuccia. Ma quando egli era nella ſua fierezza, & ne la ſua crudelta, ò che uoleua ſtarſi à ſonare i timpani; ò pur quando aggrauaua ſouerchio il popolo con nuoue gabelle, non era niuno fra tanti, che gli contraſtaſſe. Non altramente dunque, che s'hauendo alcuno à curare una fiſtola, ò un morbo graue, toglia in mano il ferro, e ti tagli l'unghie, & i piedi; coſi gli adulatori l'aportano, & accoſtano queſta libertà di riprẽdere, doue ne ui duole, ne ui e moleſtia alcuna. Anzi ne ſono alcuni piu aſtuti di queſti, che riuoltano q̃ſta liberta, à gratia et a piacere del ripreſo, come Argi Argiuo; donando Aleſſan-

dro ad un certo buffone molti gran doni, esclamò per inuidia & per dolore, ò cosa piu che tutte l'altre mai, fuora di proposito. Ma sdegnato Alessandro, et uolto colerico uerso lui con queste parole, che cosa di tu? Io non posso negare disse, che io non me sdegni, & che non mi pesi insino al cuore, ueggendo che tutti uoi, che uenite del sangue di Gioue; ui dilettate parimente delli adulatori, et di buffoni; perche Hercole si dilettò di certi Cercopi; & Bacco de suoi Sileni, & ueggio che appresso di te si fa gran conto di questi tali. Ma odine un'altro piu strano. Essendo uenuto Tiberio Cesare nel Senato, si leuò in piedi un certo adulatore; e cominciò a dire, come gli huomini liberi doueuano liberamente parlare, et non ne lasciare adietro niente per paura; e massime in quelle cose, che appartaneuano a l'utile del cōmune, & essendosi per queste parole ogni uno desto, e fatto un gran silentio. Odi Cesare, cominciò in che tutti noi ti colpiamo, ancor che niuno ardisca di dirlo publicamente. Tu fai poco caso di te stesso, & esponi il corpo tuo a mille fatiche, et a mille sollecitudini per noi, che ti disfanno souerchio; nō pensandoti mai ne di dì, ne di notte. Et hauendo costui dette molte altre cose à queste simili, dicono che Caio seuero Oratore soggiunse queste poche parole. Questa libertà manderà certo a perdere costui. Ma queste cose sono leggieri e di poca forza; le cose pericolose, et ch'amorbano gli animi de pazzarelli, sono quādo si biasmano diuersi uitij da q̄lli, che si trouano ī que' poueretti lodati. Cōe Himerio assētatore Atenese soleua dire a un certo ricco auarissimo e sozzissimo, come p uolergli dire

uillania, & riprenderlo. Tu se un prodigo; misero te: tu troppo, & pur troppo ne mandi uia quel poco che tu hai; & si hauerà bene un dì, & tu ne auedrai, che tu co figli tuoi hauerai bisogno del pane; ò ueramẽte quando al contrario ad un prodigo, e ciò che ha ne manda uia senza frutto, si dà in faccia, ch'egli sia un misero, un estremo auaro, come disse Tito Petronio a Nerone: ò quanto s'ammoniscono i Prencipi, che sono fieri e crudeli con gli uaßalli, che buttino uia la loro tanta humanità, e clementia, che senza proposito & utile del mondo usano con quelli. Di questa maniera ancho fa colui, che finge di guardarsi, e di temere d'un stolto, e großolone; quasi come colui sia uno astuto huomo & accorto. E medesimamente, se quando uno inuidioso, e come sia sẽpre solito di biasmare, e di pungere altrui, fusse forzato alle uolte di dire bene di qualche singulare persona; uẽga lo adulatore, e gli dia in bocca, e contradichigli; come se il dire bene d'altri fusse uitio di colui; dicendogli. Tu sempre dici bene d'huomini da niente: perche chi è costui, che tu lodi; ò che cosa fece egli mai, ó disse di buono? Ma ne le cose, che si sogliono amar insieme, s'intromette principalmẽte a dire la sua parte l'adulatore, per piu spengere il corso, perche uedendo ò duo fratelli in gara; ò padri poco rispettati da figli, ò mariti che habbiano qualche suspitione delle mogli loro; non gli ricordano allhora, ne gli reprendono, ma gli instigano maggiormente, e spengono inanzi. Non t'accorgi tu, dicono, che tu istesso sei di tutto questo caggione co'l mostrarti con loro troppo molle e troppo cortese? Ma essendo al-

cuno sdegnato con qualche sua amica poltrona, ò adul tera ò per qualche colera, ò pur per qualche gelosia; iui è tosto l'adulatore liberalissimo, & aggiunge legna al fuoco; il riprende, l'accusa, gli grida, che egli si porti poco da innamorato, anzi dice che egli è duro & fiero e degno di molta riprensione. O ingrattaccio, gli dice; ti sei tu dimenticato di tanti dolci, baci, & di tanti dolci abbracciari? Quello appunto, che auenne, à Marc' Antonio; ilquale bruciando per Cleopatra, haueua sempre gli suoi amici à canto, che gli dauano ad intendere, che ella haueua una fiamma nel petto per lui, e biasmandolo, il chiamauano supbo, fiero adamantino. Questa donna, diceuano, ha per tuo amore lasciato un cosi ricco regno, e tanti & cosi felici familiari, & uiene teco ne le guerre, come appunto una concubina, e tu ne fai cosi poco conto, e ti hai cento il cuore d'un marmo durissimo. E quel misero non intrometteane l'animo uolentieri queste riprensioni, come s'egli facesse ingiuria à colei, ma rallegrandosi di queste querele, molto piu, che non haurebbe fatto per lodi, ch'egli haueße inteso darsi, non s'accorgeua, che con questa finta riprensione il meschino diuentaua piggiore. Hor questa tale libertade riprendere e simile à morsi di lasciuette donzelle: perche desta, e moue un certo prurito; e questo istesso, che pare che doglia, piace e diletta. E come il uino, ilquale da se solo e un rimedio efficace contra la cicuta, posto insieme con la cicuta, & dato à bere, e un ueleno immedicabile: per che penetra piu presto al cuore, p la forza, e per lo colore del uino, cosi alcuni astuti adulatori, che cono-

scono, che la libertà dello ammonire è uno efficace rimedio contra la adulatione, mescolano con questa libertà la adulatione istessa e ne fanno una mistura pessima. E pero non mi pare, che Biante dicesse bene; ilquale essēdo dimādoto, quale fusse di tutti gli animali il piu nociuo; rispose, che de gli animali fieri e crudi, era il Tirāno il peggiore, e de mansueti e piaceuoli era l'adulatore, perche egli haurebbe detto piu il uero, dicendo che de gli adulatori, quelli sono i mansueti, che prestano la lor compagnia ne i bagni, & a tauola; e che quelli sono i fieri e gli asperi, che ne le piu intime parti di tutta la casa & del cuore; cercano di ponere, a guisa di reti per prēderlo, la curiosità, le calunnie, la malignità. Ma questa mi pare una della uie da guardarcene; se noi sapremo, & ci ricordaremo, che l'animo nostro ha due parti: l'una uera de l'huomo, che si rallegra delle cose buone & sante, & che stà sempre per fare quello, che la ragione le ditta; l'altra parte irrationale, & che non si rallegra di altro, che delle bugie & delle cose uane; è pronta ad obedire da ogni appetito, che gli uenga inanzi: E se ci ricordaremo ancho che il uero amico sempre aiuta & fauorisce alla parte migliore: come fa il medico, che sempre cerca di conseruare & di aumentare quelle parti, che sono sane; e che lo adulatore è sempre appresso alla parte irragioneuole; & sempre la uà titillando, et persuadendole allontanādola dalla ragione; e forzādosi di indurui una dannosa, e pessima lentezza. Come dunque sono alcuni cibi; che ne giouano al sangue, ne a gli spiriti; ne danno forza alcuna ne a nerui, ne alle medolle; ma

solamente gonfiano & moueno i membri naturali de l'huomo, & il uentre, e generano una certa carne putrida & languida, cosi il parlare del adulatore nõ aggiunge nulla alla sobrietà, ne a la prudentia. Ma chi ui mira, s'auuede che non fa altro, se non che o raddolcisce un poco con un certo piacere amoroso; ò incita, & moue ad ira; ò prouoca ad inuidia, o gli reca ne l'animo una superbia, & un fasto piaceuole; ò l'accompagna a lagrimare nel dolore, o si forza di ridurui la pertinaccia & la bizzaria sempre turbulenta e suspetto, con certi rapportamenti, & anteuiste suspitioni; perche sempre è sopra l'adulatore, a qualche uno de gli morbi de l'animo; & quello preme & trauaglia, et a guisa di goffo, o di ciuetta sta sempre imposto alle parti de l'animo infiammate & putride. S'egli ti uede su la colera, uẽdicati dice: s'egli ti uede su qualche strano appetito; satiati, se tu temi, egli dice fuggimo; se tu stai suspetto d'alcuna cosa, ti dice credila, & tienla per certa. E se perauentura non si potranno facilmente scoprire gli adulatori in questi tali passioni, e perturbationi, per trouarsi la ragione un poco troppo affannata et aggrauata dalla forza, e de grandezza de gli affetti, ne si darà materia di conoscergli in altre cose, perche s'accaderà perauẽtura, ch'uno amico habbia suspetto, che non ti sia abriacato; o d'altra cosa simile; s'è uero amico, tosto è co' ricordi in mano, che ti guardi, che stia in ceruello, che non ui caschi, ma al contrario l'adulatore si tira per forza al bagno, & ti fa giungere al uecchio, non errore nuouo, con persuaderti, che non ti lasci impoltronire a questa guisa, per te-

ma c'habbi. E ueggēdoti poco animato per la lentezza e per rincrescimento, ò à qualche uiaggio necessario, ò per mare ò per terra, ò à fare altra simile cosa, non ti dice, che ti ispedischi tosto, uadine, perche il tēpo passa; ma ò che lo lasci per un'altra uolta, ò che ci mandi un'altro; perche serà quello istesso. E se tu ti troui hauere promesso di prestare alcuno danaio; e te ne sia pentito; ma si uergogni negarlo; l'adulatore tosto s'accosta alla piggiore bilancia; e co'l suo cattiuo cōseglio la spegne giu; leuandoti di cuore quella uergogna, e dicendoti, che miri molto bene à casi tuoi; e che non mādi a questa guisa il tuo, perche spēdi i souerchio, & hai animo de aiutare à molti. E per q̄sto, se noi stessi ci accorgeremo, del nostro essere cupidi, del nostro oprare alla sciocca: del nostro esser poltroni: non ci ingannerà mai l'adulatore: perche egli sempre fauorisce & aumenta questi affetti: usando la liberta del riprendere in q̄lle cose ch'egli conosce, che tu habbia uoglia di abbandonarle. E di queste cose sia fin quì detto à bastanza. E tēpo gia di uenire à dire della utilità, e della prontezza del seruire: pche in questa parte anco è cosi indistinto e cōfuso, ogni cosa ch'è difficile molto a sapere conoscere da l'adulatore, l'amico: mētre che colui anco si mostra sollecitissimo e prōto a tutti i bisogni sēza rifiutare mai fatica. Ma come secōdo Euripide, il parlare della uerità, è schietto e puro, cosi sono i costumi de amici, sēplici e cādidi, e sēza niuna fintione ò copta: la doue i costumi dello adulatore, pche sono morbidi & languidetti da se, hanno bisogno di molti nuoui dotti et esquisiti impiastri e coperte. Come dūque ne lo in-

contrarsi dello uno amico con l'altro; tutto che l'uno amico non parli à l'altro; ne se gli parli; dimostra non dimeno stando tacito, col viso ridente, la beniuolētia, e l'amore, ch'egli a nel petto; e riceue medesimamente un simile in contro da l'altro amico; e passa uia. Ma l'adulatore corre, ua dietro saluta di lontano; & accadendo di essere prima uisto, e chiamato da l'amico, corre e se iscusa di non esserci accorto, recandoui i testimonij, e spesso ancho col giuramento, e con gli spergiuri in bocca. Cosi medesimamente i ueri amici lasciano molte uolte, e non mirano ad alcune cose minute, e di niente ne la uita; ne sono in tutte le cose sempre diligentissimi; ne sempre molto curiosi; ne s'intromettono, e pongono inanzi, offerēdosi ad ogni seruitio. Ma gli adulatori in queste tali cosuccie sono sempre continui; senza stancarsi giamai; non dando ne luoco, ne tempo ad altri di potere, come essi seruire, ma dimandano, che se gli commetta da fare; e nō gli si commettendo ne stanno di mala uaglia, anzi resta come morti; e gridano, e non sanno che farsi. Tutte queste cose ancho dimostrano à chi è sauio e prudente; che questa non è uera ne soda amicicia, ma fucata piu tosto, e de pinta. Ma ne le promesse, & offerte, che si fanno, si puo principalmente conoscere la differētia, ch'è tra lo amico, e lo adulatore, pche dissero bene gli antichi nostri, che quella e l'offerta del uero amico, quando si promette, & offre con questa conditione, s'io potrò, se non mi serà danno, e che quella è dello adulatore, di tu, cio che ti uà pur per la mente. E come dice quel Comico, lasciala fare à me ò Nicomaco, con questo soldato; ch'io te lo ritornero,

come un melone pisto, e te li farò la bocca e tutto il uiso piu, ch'una spogna, molle. Appresso, niuno dirà ad uno amico, io ti seruirò in questa facenda, e se prima non li parerà, che quella cosa sia bene a farsi, è che sia honesta, & utile, al contrario lo adulatore, anchor, ch'alcuno uoglia pigliar seco parere, d'alcuna cosa, ch'egli habbia a fare, e uoglia scoprirli l'animo suo, esso, perche non solamẽte ha in core di compiacergli, ò bene ò male che sia, ma teme, che colui nõ suspetti, che esso fugga di farlo, e di pigliare ogni fatica per lui, s'accomoda al desiderio di quel misero, e ue lo instiga, e spegne maggiormente. Il perche non puo facilmente un ricco, ò un Re che sia, quello che disse colui. Voglia Iddio, che mi uenghi qualche poueretto per le mani; o se piu basso e piu mendico si troua, ilquale amandomi e posta ogni paura da canto mi possa ragionare, & aprire il suo parere di core. Ma egli auiene a costoro, quello, ch'a gli histrioni delle Tragedie auiene; iquali hanno bisogno de gli amici che applaudano e lodino le cose loro. La donde in una Tragedia, Merope dice a questo modo. Quelli tieni per amici, i quali non ti compiacciono in tutte le cose, e q̃sti poltroni adulatori, che ogni cosa fanno in gratia et a piacere d'altri, caccialí uia di lõgo di casa tua. E pure costoro fanno il contrario, scacciandone q̃lli che non gli fanno ogni cosa buona, ma gli ricordano e persuadeno il meglio, e riceuendo quelli, che essẽdo furfanti e poltroni, da ogni uiso si uolgono, e nõ è cosa, che non gli accettino riceuendoli ancho dico nõ solo ne le case, ma insin dentro i secreti loro del core e ne le facẽde loro piu importãti e secre-

te. E quello adulatore, ch'e piu semplice e manco sa, non si reputa degno; ne li pare, che s'acconuenga, che esso sia chiamato & admesso in conseglio di cose impor tanti; ma si mostra ministro, e come ministro offre e porge tutto'l suo aiuto, doue l'adulatore piu accorto e piu scaltrito se intromette ne le cose grandi; et hora accetta col uiso hora con le ciglie, con gli occhi, hor fa questo motiuo hora quell'altro, senza dire parola al mondo, e dimandato poi che ne pare à lui, ò dice tu me lo hai leuato di bocca, questo istesso era io per dire, che tu detto hai. E come i Matematici dicono, che le linee e le superficie non si possono da se piegare, ne stendersi, ne mouersi, essendosi cose intellettuali, e non corporee, ma che si posiono ben piegare, e stendersi, e mouersi cõ corpi, de liquali elle sono estremita e termini, cosi lo adulatore da se non dice, ne uale, ma sempre con gli altri dice il parere suo, con gli altri intende, si cruccia e fa ogni suo motto con altri, talche per questa uia egli e assai facile cosa a conoscergli. Ma molto piu facilmente si conoscono nel modo del seruire loro, per che il seruitio, che si fa da lo amico, ha come uno animale uiuo, le sue forze proprie in sin dentro, senza hauere pure un poco di ostentatione, ò di applauso, anzi auiene spesso, che come un fidado medico guarisce uno infermo, senza che colui il sapia, ó il senta, cosi gioua lo amico oprandosi ne le cose de l'altro amico senza che'l sappia. Di questa maniera si oprò Arcesilao con molti, come fu, che andando à uedere Apelle da Scio, ch'era ĩfermo, e trouãdolo in estremo bisogno il ritornò poi un'altra uolta a uedere, sedẽdosi presso

al letto,quiui, disse,non ui e altro, che gli elementi d'Emoedocle,cioè fuoco,acqua,terra,e cielo,e mi pare,che non riposi troppo bene qui in questo letto, & ad un tempo mouendogli il cappezzale,doue colui teneua la testa,ui pose sotto di nascosto, che niuno se ne auede,diece drāme c'haueua à questo effetto portate seco iquali dinari furono ritrouati da quella uecchia rella che seruiua Apelle laquale merauigliandosene, glie le disse. Ma allhora Apelle ridēdo. Questo e furto disse,di Arcesilao. E certo che ne la philosophia, nascono i figli simili à padri pche Lacyde familiare d'Arcesilao,trouandosi con gli altri amici in corte per difensare Cephisocrate, che era stato accusato grauemente di cose,che u'andaua la uita,& hauendo l'accusatore dimādato,che cauasse fuora e mostrasse un poco l'annello:colui il buttò di nascosto in terra et acortose ne Lacyde, il coperse col piede,pche in quello anello era,come posseua colui esser conuinto:& hauendo negato,& essendone poi stato assoluto Cephisocrate; e ringratiando i giudici,ogni uno di quelli,c'haueua uisto quello atto de l'anello,li diceua,ua ringratia Lacyde piu tosto che noi. E questa cosa si racōtaua bene da gli altri,ma Lacyde non la disse egli mai à persona. A questa guisa penso, che Iddio anco spesso gioui à mortali,senza farsi sentire d'hauere giouato,e ch'egli non per altro ci gioui;se non perche di sua propria natura si rallegra,e dilettasi di giouare. Ma lo adulatore non fa mai seruitio uero,ne schietto ne da bene: ogni cosa empie di sudori, di gridare, di correre hor quà, hor la di contrahere il uiso,fare atti di fare ne-

dere ch'egli fa cose grandi e di gran fatica: non altramente ch'una affettata pittura con tãti sfacciati colori e ueste piegate e rotte, per dimostrare con tanti atti di rappresentare al possibile la uerita delle cose, Anzi questo tale adulatore è fastidioso, e molesto, mentre ch'egli uuole racontare tanti pensieri, e trauagli, che in q̃lla facenda ha per colui pattiti, e poi le tante gare, che n'ha con altri, acquistate e tante sono e cosi infinite le molestie, che racconta, e gli pericoli, e i mali grã di patitine, ch'è una morte a sentirgli, onde si potrebbe allhora ben dire. Non m'importano tanto questi seruitij, ch'io ne debbia sofferire tanto: perche essendo ogni seruitio, che si da a feccia, stomacoso, e perdendo la gratia, e non si potendo tolerare, l'adulatore nondimeno non solo dà a faccia il seruitio dopo che l'ha fatto ma mentre, ch'egli il fa tel dice mille volte, te ne fa uergognare. Ma l'amico, accadendo però il bisogno di dirlo narrera modestamẽte il fatto solo, e di se tacera sempre. A q̃sta guisa hauendo i Lacedimonij mãdato a gli Smirnei, che allhora erano in estremo bisogno molte cose da potersi sostẽtare, & hauendo loro cominciato a ponere in cielo questo tale seruitio. Non dite cosi, dißero subito i Lacedemonij, non lasciandoli finire: perche questa non è niente gran cosa questo che ui doniamo l'hauemo raccolto, togliẽdo quello, che ne desinassemo, noi, e gli nostri animali per un di solo, onde questa cortesia nõ, solamente è da uero liberale, ma è ancho molto grata a chi la riceue, parendo uenir gli senza molto incomodo de chi la fa. Non conoscerai tu dũque in questo solamente la natura de lo adulato-

re,ch'egli ser ue con molestia, e promette facilmente, ma molto piu per questo, che lo amico ti serue ne le co se honeste, e l'adulatore, ne le cattiue e dishoneste; e l'amico fa ogni cosa per tua utilità, e l'adulatore p cõpiacerti; & à gratia, perche l'amico non come si pensò Gorgia, seuera ne le cose giuste l'altro amico, con animo, che accadendo ancho ne le cose iniuste l'habbi à seruire, perche a l'amico appertiene di aiutare, e non di danneggiare, e però si forzerà di toglierlo dalle cose illicite e dishoneste, e che se l'altro amico non cura intendere lasciarsi persuadere, allhora se gli dirà quello che disse ad Antipatro Phocione. Non è possibile che possi hauere me per amico insieme, e per adulatore cioè p amico, e per inimico, pcioche l'amico si deue aiutare nel fare; e non nel mal fare; e ne gli consegli, non ne gli assassinij, e ne le testimonianze, non ne le fron di, e deue l'uno amico essere participe de gli infortunij e delle disgratie de l'altro, ma non delle iniquità perche, se non e bene, che l'amico ne sappia anco le dishonestà de l'altro amico: quanto manco deue aiutarlo e fauorirlo in fare le laide & dishoneste cose? Come dunque i Lacedemonij essendo stati da Antipatro uinti in battaglia; a questo modo ui patteggiauano, che comandasse, pure loro qual si uoglia fatticosa, et dannosa cosa, che essi la farebbono uolentieri, pure che non fusse dishonesta, così l'amico accadendo necessità, o di spesa, ò di pericolo ò di fatica per l'altrui amico, desidera eßere il primo a seruire, & senza niuna dimora ò pensiero, si toglie allegramẽte tutto'l peso su le spalle, allhora solamente fugge di seruire, &

dimando, ehe se gli perdoni, quando con quella facenda sia qualche dishonesta congiunta. Ma l'adulatore fa tutto al contrario: egli, ne le cose faticose e di pericolo si tira adietro e recca in cāpo mille scuse, che sel uorremo, à guisa che solemo fare che i uasi di creta, sonarlo un poco con le dita troueremo ch'egli fara un sono dirotto, e non bello, ne generoso. Ma ne le cose sporche, uergognose, & infami, seruitene come ti piace, che'l trouerai prontissimo, ne gli sera cosa faticosa ò di uergogna. Appunto ueramente come la Scimia, laquale perche non puo guardare la casa come il cane, ne portare le some come il cauallo, ne arrare la terra come il bue, si tolera tutte le ingiurie, che se le dicono, e diuenta un buffone e da altrui materia da giucarsi e da ridere. Cosi l'adulatore perche non puo aiutare lo amico con parole, ne con consegli ne in contrasti, ne in pericoli, come colui, che aborisce e fugge ogni fatica, & ogni impresa honorata, non rifuta niuno de quelli seruitij, che stano per addurre piaceri. Egli è fino ministro ne le cose d'amore e sollicitissimo nel recarli le bagascie e ne lo acconciarli le belle cene, obediente, & ossequioso con le concubine, ma sfacciato e rigido con parenti de l'amico, si se gli dica che li mostri un poco i denti, insino a cacciare ancho la moglie di casa, donde auiene, ch'è facil cosa conoscere questi poltroni, perche a ciò che se li comanda di dishonesto e di male, sono pronti, ne si tirano à dietro niente pur che facciano cosa grata, a chi gliele comanda. Euui un'altra uia, onde si possa ancho facilmente conoscere dal uero amico l'adulatore, pche altra im-

re,ch'egli ser ue con molestia, e promette facilmente, ma molto piu per questo, che lo amico ti serue ne le cose honeste, e l'adulatore, ne le cattiue e dishoneste; e l'amico fa ogni cosa per tua utilità, e l'adulatore ꝑ cõpiacerti; & à gratia, perche l'amico non come si pensò Gorgia, seuera ne le cose giuste l'altro amico, con animo, che accadendo ancho ne le cose iniuste l'habbi à seruire, perche a l'amico appertiene di aiutare, e non di danneggiare, e però si forzerà di toglierlo dalle cose illicite e dishoneste, e che se l'altro amico non cura intendere lasciarsi persuadere, allhora se gli dirà quello che disse ad Antipatro Phocione. Non è possibile che possi hauere me per amico insieme, e per adulatore cioè ꝑ amico, e per inimico, ꝑciochè l'amico si deue aiutare nel fare; e non nel mal fare; e ne gli consegli, non ne gli assassinij, e ne le testimonianze, non ne le frondi, e deue l'uno amico essere participe de gli infortunij e delle disgratie de l'altro, ma non delle iniquità perche, se non e bene, che l'amico ne sappia anco le dishonestà de l'altro amico: quanto manco deue aiutarlo e fauorirlo in fare le laide & dishoneste cose? Come dunque i Lacedemonij essendo stati da Antipatro uinti in battaglia; a questo modo ui patteggiauano, che comandasse, pure loro qual si uoglia fatticosa, et dannosa cosa, che essi la farebbono uolentieri, pure che non fusse dishonesta, così l'amico accadendo necessità, o di spesa, ò di pericolo ò di fatica per l'altrui amico, desidera esere il primo a seruire, & senza niuna dimora ò pensiero, si toglie allegramẽte tutto'l peso su le spalle, allhora solamente fugge di seruire, &

dimando, che se gli perdoni, quando con quella facenda sia qualche dishonesta congiunta. Ma l'adulatore fa tutto al contrario: egli, ne le cose faticose e di pericolo si tira adietro e reca in cãpo mille scuse, che sel uorremo, à guisa che solemo fare che i uasi di creta, sonarlo un poco con le dita trouueremo ch'egli fara un sono dirotto, e non bello, ne generoso. Ma ne le cose sporche, uergognose, & infami, seruitene come ti piace, che'l trouerai prontissimo, ne gli sera cosa faticosa ò di uergogna. Appunto ueramente come la Scimia, laquale perche non puo guardare la casa come il cane, ne portare le some come il cauallo, ne arrare la terra come il bue, si tolera tutte le ingiurie, che se le dicono, e diuenta un buffone e da altrui materia da giucarsi e da ridere. Cosi l'adulatore perche non puo aiutare lo amico con parole, ne con consegli ne in contrasti, ne in pericoli, come colui, che aborisce e fugge ogni fatica, & ogni impresa honorata, non rifuta niuno de quelli seruitij, che stano per addurre piaceri. Egli è fino ministro ne le cose d'amore e sollicitissimo nel recarli le bagascie e ne lo acconciarli le belle cene, obediente, & ossequioso con le concubine, ma sfacciato e rigido con parenti de l'amico, si se gli dica che li mostri un poco i denti, insino a cacciare ancho la moglie di casa, donde auiene, ch'è facil cosa conoscere questi poltroni, perche a ciò che se li comanda di dishonesto e di male, sono pronti, ne si tirano à dietro niente pur che facciano cosa grata, a chi gliele comanda. Euui un'altra uia, onde si possa ancho facilmente conoscere dal uero amico l'adulatore, pche altra im-

presſione,& altre maniere ſerua l'un; e ſerua l'altro con gli amici de l'amico;perche il uero amico hauendo ſi posto in core,che non è piu ſoaue coſa, che amare alcuno,accompagnato in queſto amore da molti altri, e di eſſere da molti medeſimamente amato; attende a la pratica de lo amico,per potere eſſere con queſta uia charo,& amico a molti, perche giudicando le coſe de gli amici douere eſſere comuni, nõ penſa douere eßere coſa tanto comune,quanto gli amici iſteßi. Ma il falſo amico & a tempo e che ſa molto bene,ch'egli fa uillania alla maeſta della amicitia;come colui, che a gui ſa d'una moneta falſa,gli ha finto un ſimulacro, e inuidioſo per ſua iſteſſa natura, ma è inuidioſo con gli ſimili a lui,e queſti tali ſi forza egli con boffonarie di auãzare,e con molte ciancie perche riuériſce e teme colui a chi ſi uede eſſere inferiore,ne corre l'aſtuto per auãzare i corritori uelociſſimi di Lidia,come è in prouerbio,ma per giungere,come dice Simonide,a l'oro puro e netto ſenz'altro metallo,e per ſcuotergli bene la borſa,s'auiene,ch'egli poſſa e u'habbia l'agio. Eſſendo dũque egli coſi leggiere e fucato,s'e' ſi porrà a paragone col graue e uero amico,non starà a martello. E perche ſa in quel caſo di eßere ſcoperto, fa come colui, c'hauẽdo diſgratiatamente dipinti certi galli, teneua un fanciullo,che cacciaſſe di lungo i ueri galli,e uiui,che s'accoſtauan alla ſua pittura,pche moſtrauano la piu bruttezza de ſuoi dipinti.Caccia dunque l'adulatore i ueri amici,ne gli laſcia troppo accoſtare dappreſſo, e non poſsẽdo ſcacciarli,tutti gli accarezza, e luſinga in lor pſenza,come piu eccellẽti di lui,ma uoltoli poi le ſpalle, non

le,non fa altro,che ſeminare calũnie de fatti loro,e ui
ſto,che quel parlare aſcoſto gioua poco al ſuo intento,
ſi conſola nondimeno,ricordandoſi di quello che ſole-
ua dire Medio.Era queſto Medio tra gli tanti adulato
ri d'Aleſſandro Magno come capo,e maeſtro, contra-
rio a ſpada tratta de Prencipi, e di tutti i primi della
corte,uoleua dunque coſtui, che ſi doueſſe pungere, e
mordere audacemente e ſenza riſpetto,dicendo anco;
che ſe ben chi era punto,ſi medicaua e guariua: ui re-
ſtaua nondimeno il ſegnale e le cicatrice del biaſmo.
Hor di queſte cicatrici,anzi,di piu profondi morbi tro
uandoſi Aleſſandro trafitto e roſo,ne fe leuare di ter-
ra Calliſtene,Parmenione, e Philota. Ma laſciò ben
a loro aggi,ſenza dolerſi,e uolgere e riuolgere da gli
Agnoni,Bagoi,Ageſij,e Demetij,mentre ch'era da lo
ro adorato,e ueſtito accõciamente,come una bella ſta
tua barbara. Tanto puo a potere altri mantenerſi in
gratia,l'eſſere oſſequioſo,e nõ negare mai coſa che ad
altrui piaccia,e tanto maggiormente quando s'ha con
coloro a fare; che paiono eſtremamente grandi, per-
che mentre a ſe ſteſſi paiono ottimi & eccellenti, e uo
gliono parere tali con tutti, n'auiene che facilmente
credendo a l'adulatore,e li danno ſpalla & animo a di
re,perche ſe ne luoghi alti & eccelſi non ui ſi poſſono
facilmente deſignare gli aguaiti,ne andarui coſi di pia
no,auiene però il contrario ne l'animo poco ſauio, e
per ciò inſuperbito et elato,o per la bellezza del cor-
po,o per lo eſſere ricco molto,perche ui ſi da facilmẽ-
te adito,a chiunque per picciolo et humile, che ſia,che
ui uoglia entrare.Per laqualcoſa,quello che da prin-

cipio diceuano, hora di nuouo ritorniamo a dire, cioè che bisogna troncare l'amore di noi stessi; e la troppa opinione, c'habbiamo medesimamēte di noi, pche cō le sue lusinghe ci fa del continuo piu molli, e piu pronti a lasciarci maneggiare a lor uoglia da altri. Ma se noi uorremo ascoltare quello Oraculo. Conosci te stesso mirando cosa per cosa, quanto pesi, e insieme la nostra natura, e tutta la nostra uita, e cōsiderando quāte ui siano mescolate insieme non troppo belle cose & honeste, e di quante possi dire. Questo fu sporcamente operato, quello troppo alla sciocca, cosi ne' fatti come ne le parole e ne i desiderij, ti so dire, che nō ci lasciaremo facilmente maneggiare e riuolgere da gli poltroni a lor modo. Perche come Alessandro per due cause soleua dire ch'egli conosceua, che nō doueua credere a coloro, che lo faceuano uno Iddio, cioè per lo sogno, e per lo atto uenereo, perche in queste due cose egli si sentiua degenerare dalla natura diuina, e ne sentiua piu del solito di male. Cosi ancho ueggendo noi sempre d'ogni parte ne i nostri fatti molte cose isconcie, molte moleste, molte imperfette molte mal fatte, noi stessi douriamo accorgerci, che non stiamo troppo bene in casa nostra, e questo non per uia d'uno amico, che ci lodi, e ponga in cielo; ma di chi ci riprenda liberamente, da uero amico. Perche e' si trouano primo pochissimi, che uogliano & habbiano ardire di riprendere liberamente lo amico, piu presto che parlare loro a gratia, & appresso, tra questi cosi pochi, nō si trouara facilmente, chi il sappia fare, perche allhora si pensano parlare libero, quando dicono le maggiori uillanie del mondo. E certo che

questa libertà cosi isconcia, appunto come una medicina data fuora di tempo, ha questo di male, che ogni cosa guasta & empiela di molestia, senza fare frutto alcuno, e questo istesso il fa con non poco dolore, come suole con molto piacere farlo l'adulatore; perche non solamente quando si loda, quando non bisogna, s'offende; ma ancho quando si uitupera e si biasma fuor di tempo, e questa è poi causa, che si lasciano piu facilmente incappare gli miseri, e si danno del tutto uinti a gli adulatori, mentre ch'a quella guisa, che suole fare l'acqua, s'appartano e fugono quello che gli resiste e contrasta souerchio, lasciandosi scorrere al piano. Il perche si dee questa liberta condire e mescolare con la facilità e benignità de costumi, e temperarla in guisa, che come d'una souerchia luce; che offende, cosi le toglia uia la souerchia forza, che suole ella hauere seco, acciochè mentre che sono contristati da questi, che per ogni leggier cosa gli sono sopra a riprenderli, non ne uadino a saluarsi sotto l'ombra de gli adulatori, e doue non si sente ueruno affanno. Percioche ogni uitio ò Philopappo, si de per mezzo della uirtu fuggire, e non con un'altro uitio contrario, come alcuni sono di parere, che la erubescentia si debba cō la sfacciatezza fugire, e la rusticità, et austerezza, con la buffonaria, e che allhora s'allontanano piu i costumi dalla lenta e molle poltronaria quādo si uanno piu auicinando alla temerità, & alla confidentia; e sono alcuni che per fuggire di nō esser tenuti superstitiosi, non credeno che si troui Iddio, e talmente alcuni finiscono d'essere abietti, e mansueti, che cominciano

ad eßere crudeli,e ſcelerati; torcendo al contrario la uita loro per forza;non altramente che chi uuole driz zare un legno torto,e non ſappia farlo, il fa diuentare al contrario piu torto,e queſto perche non ſanno l'arte del dirizzarla,e di correggerla . E certo ch'egli è brutiſſima coſa, uolere fuggire di non parere d'eſſere adulatore,non eſſere moleſto & faſtidioſo,ſenza giouare pure un poco, e di fuggire di non parere d'eſſere ſeruile,& abietto ne la amicitia,cõ eſſere graue e ſpiaceuole con una ruſtica familiarità nel cõuerſare,qualmente s'induce quel libertino ne le Comedie; ilquale mentre che biaſma e dice uillania, ſi crede debitamẽte parlare. Hor poi che dunque è laida coſa diuentare adulatore,mentre che s'ingegna l'huomo di ſodisfare, e medeſimamente e laido, uolendo fuggire d'eſſere adulatore con la ſouerchia licentia di riprendere,perdere ad un tratto l'utilità della amicitia e della corretione,dobbiamo l'uno e l'altro fuggire,et accioche la liberta ſia bona dobbiamo temprarla con la moderatione,come in tutte l'altre coſe medeſimamente biſogna fare. Hor dunque poiche il tempo il ricchiede, ragioniamo appreſſo di queſta parte inſegnando come ſi poſſa altri queſta libertà ſeruare.Perche dunque ueggiamo che queſta libertà di riprendere,ha molte coperte quaſi ueſti,cominciamo,e leuiamole primieramente lo amore di ſe ſteßo; mirando bene, che non paia, che per qualche noſtra cauſa particolare, uſiamo queſta riprenſione;ò perche ſiamo noi ſtati offeſi, ò pur perche qualche coſa ci doglia,percioche di te ſteſſo parlãdo, parrà che non per beniuolentia, ma che per tuo

proprio interesse ti moui colerico à dire quello, che di ci, e che questa non sia monitione, ma querela & accusa: perche come la libera ammonitione ha del graue e de l'amico, cosi la q̄rimonia al contrario ha d'uno animo sozzo, e d'uno amore di sè stesso. E per questo si uede, che chi riprende alla libera mostra di riuerire ad uno certo modo, e di rispettare colui che riprēde; ma che chi si querela e lamēta, accusa ad un certo modo, e dispreggia, come nō sopportò Agamenone una mediocre liberta di parlare, che gli fece Achille, e nondimeno quando Vlisse fieramente il riprendè, e dice, ò stolto, io uorrei che tu fosse Capitano d'altro essercito, che di questo buono, & egregio che tu sei, se l'ascolta patientemente, e si modera dentro l'animo ripreso con questo parlare, che ueniua di cuore, per emendarlo. E questo non era per altro, se non per che Vlisse non haueua cagione niuna priuata di irarsi con lui, ma in persona di tutta la Grecia usaua questa liberta, la doue Achille pareua, che per sua causa propria principalmēte fusse sdegnato. Et Achille istesso, tutto ch'egli fuße impatiente e colerico, tacito non dimeno sopportaua Patroclo, che lo oltragiaua molto cō male parole. Tu non sei figlio di Peleo ne la tua madre è Titide, tu sei nato o dal crudo mare ò da gli asperi monti, poi c'hai un cuore cosi rigido, e cosi duro. Perche come Hiperide oratore diceua à gli Atenesi, che considerassero non solamente se eßo fusse acerbo, ma se gratioso, & amicheuolmente acerbo, e senza toccarne a lui niente: cosi il ricordo dello amico, ch'è senza passione, ha in se una certa riucren-

za e seuerita, che fa che non possa hauere tanto ardire l'amico, che possa alzare su gli occhi. Che se alcuno riprendendo dimostrera chiaramente, & a gli atti, & al uiso, ch'egli non è per riprede r gli errori de l'amico commessi contra di se, ma alcuni altri errori, per liquali egli solamente si moua, senza rispetto alcuno, questa tal forza di reprensione è di maniera, che non è chi ui possa pure aprire bocca contra: perche la soauita de chi riprende fa maggiore la acerbezza e la austerita del ricordo e della correttione. Per laqualcosa è sauiamente detto, che quando ci iriamo ò siamo in cõtentione cõ gli amici, douemo sempre mirare, & auertire a quello, che a l'utile; & à l'honesto dello amico appertenga. Ma non è manco da buono amico quel l'altro; quando ci parra, che si faccia poco conto di noi, & di essere da gli amici spreggiati, ricordare loro, & auertirgli tacitamente de alcuni altri, che essi medesimamente dispregiano: come Platone, essẽdo mal uisto da Dionisio, li dimandò un giorno, di potergli parlare, ilquale pensando, che Platone, si uolesse lamentare di qualche cosa di lui, l'ascoltò. Ma Platone cominciò a q̃sto modo. Se tu ti accorgessi ò Dionisio, che alcuno tuo nemico ne fusse uenuto in Sicilia, per farti, qualche dispiacere, e non hauendo posuto hauere qual che buona occasione per farlo, se ne fusse restato, dimmi un poco lasciaresti tu costui partirne, senza dargliene conueniente pago? Nol lasciarei ò Platone, disse allhora Dionisio, per certo percioche non si deue solamente mirare gli fatti de gli nemici, e uendicarsi, ma alla inuentione ancho, & a l'amico loro. Dunque, disse Pla

tone, se alcuno fusse qui uenuto per amore di te; e per farti qualche utile e bene; e nol faccia poi, perche tu non ne gli dai modo e uia de potere farlo; ti parrebbe giusto di douerne mandare uia costui cosi spreggiato, e senza merito alcuno? E dimandansi qui Dionisio, chi si fusse stato costui. Eschine disse, huomo da potere stare al paragone con qual si uoglia de gli amici di Socrate, e da posserc col suo, dire ritornare migliori coloro, che hauessero seco dimestichezza, n'è qui uenuto per tanta distantia di mare, per potere hauere per mezzo della philosophia, teco dimestichezza, & familiarità; e u'è stato da te fatto poco conto. Questo parlare di Platone hebbe tanta forza, che cõmosse Dionisio, & lo spense a correre ad abbraciarlo, essendoli merauigliosamente piaciuta la beniuolentia, e la grandezza de l'animo di Platone; e riceuette, e trattò Eschine honoreuolissimamente. Hor poi c'habbiamo tolto a questa libertà, l'amore di se stesso. Togliamole ancho secondariamente (quasi purgandola) ogni oltraggiare, ridere, motteggiare e buffoneggiare, come condimenti troppo alienei da ogni sano gusto: perche come un medico, che sega un membro guasto; bisogna ch'egli s'accomodi a quello atto cõ ogni attigliatezza, e galanteria, e non che in una cosa cosi graue e d'importanza, usi alcune uolte di mano, e bagattelle senza proposito alcuno; cosi i ricordi liberi ricercano una certa destrezza e ciuilita, pur che quella affabilita non sia tale, che ne uenga a perire la seuerità e la grauità. Ma doue sia uno sfacciato ardire con parole uillane, e uiso spiacenole; u'è del tutto senza alcun dubio, gua-

sta, e persa quella liberta che cerchiamo. Ilperche q̃l Musico, che fe tacere Philippo, che li uolea contradire non so che sopra il toccare delle corde, d sse assai uaga, & accontiamente. Non sia mai, ò Re che tu habbi a cadere in tanta disgratia giamai; c'habbi à sapere queste cose meglio di me. Ma Epicarmo al contrario non disse bene; e si serui male della liberta: perche hauẽdo Hierone fatti morire, alcuni de gli amici suoi, & inuitando costui pochi di poi, a cena; hora mi chiami disse, ma non mi chiamasti l'altro di quando sacrificasti gli amici tuoi. E medesimamente disse male Antiphone, ilquale disputandosi in presentia di Dionisio, quale fusse il migliore bronzo, che si trouasse; rispose essere quello, delquale haueuano gli Atenesi fatte le statue ad Harmodio, & ad Aristogitone, iquali haueuano gia tolto il Tiranno della città, perciochè nõ giona in cotai detti, il mordere e l'essere acerbo; ne dilettò ò piacque mai simile buffonarie. Ma questa maniera tale di motteggiare senza rispetto, e mista di malignita, di oltraggi di nemicitia; e quelli che l'usano, mandano se stessi a perdere, e come saltando quel ballo, che come dice il prouerbio, si fa d'intorno al pozzo; non giouano nulla: perche Antiphone ne fu da Dionisio fatto morire. E Timagene, che era ne la amicitia e ne la gratia di Cesare, de i primi, ne fu disgratiato, per non hauere mai uoluto farsi uscire di bocca, una parola libera; ma per tutto e nei conuiti, e ne lo andare a torno a spasso cianciando, e finalmente in tutte le cose da giuochi e da risa si ritroua con lui; fuora che in quelle d'importãza; e questa era come una frau-

de, che egli s'haueua pensata, per biasimare la amicitia di colui. I Poeti Comici sogliono fingere molte parole e graui & utili contra quelli, ch'ascoltano; ma perche u'è mescolato in giuoco; n'auiene che la amonitione sia disutile, e disamorita, nõ altramente che, si siano i cibi, doue si ponga qualche cosa trista & insipida; onde ne segue, che chi parla, si fa tenere da buffone, e che egli dica per ciancie, ciò che egli dice, e chi ascolta, nõ ne uiene a riceuere niuna utilita. Cõ gli amici dunque si de altro tempo motteggiare, e ridere; ma quando bisogna ammonirli, e riprendergli; dee stare su'l saldo, e su la discrettione. Et essendo la ammonitione di cose graui, e importanti, deue essere tale il parlare, che e cõ l'affetto e cõ la uoce s'auisi à fare prestare fede à quel, che egli dice, et a farsi sentire fin dẽtro il cuore dello amico, che l'ode. Ma diciamo un poco del tempo, quãdo è ben oprare questa libertà, percioche, quando non si toglie l'occasione e lhora in tutte le cose è male; ma in questa e pessima, perche si toglie uia ogni frutto, che ne potesse uenire, Gia assai chiaro, che non dobbiamo usare queste riprensioni a tauola, e nel mezzo del bere prima, perche s'inducono nubbe e tẽpesta doue è sereno e trãquillo; quando tra le feste de gli amici; e tra le allegrezze, s'introduce in cãpo un parlare, che faccia bassare il ciglio, & inalzare il uiso; per essere cosa contraria molto a l'Iddio de gli Lidij; ilquale, come uuol Pindaro; scioglie le catene delle molestie e de gli fasti dij; e ci fa liberi d'ogni affanno. Appresso in questo tẽpo si puo con questo parlare cadere in pericolo maggiore forse, che non si pensa; perche gli animi allhora

caldi del uino, sono piu inclinati a l'ira, che mai, e spesso auiene, che l'ebrietà togliẽdo di mezzo quella libertà, sia cagione di gara, & di inimicitia; & finalmente, egli è poltrona & uile cosa, colui, che sobrio non ardisce di parlare liberamente, uolere poi farlo a tauola come sogliono i cani poltroni & da cucina fare che nelle caccie fuggono, e presso la tauola si fanno sentire arditissimi. Non bisogna dunque stenderci piu in questo. Ma perciochè molti, ne uogliono, ne ardiscono correggere gli amici loro ne le prosperità, istimando che la felicita sia quella cosa doue non possa giungere la ammonitione, e ueggendo poi q̃sti istessi caduti in miseria & in piana terra, gli calcano e molestano; non lasciando pure una delle cose che si possono liberamente dire, che non la dicano; a guisa d'un fiume, c'habbia a forza tolta altra uia da quella, che prima faceua, eßendosi in questa mutatione della fortuna ad un tẽpo mutata la antica superbia & fasto di coloro e la loro timidità et fieuolezza; poi che suole cosi accadere; dico serà bene ragionare ancho di questo un poco & rispõdere ad Euripide, ilquale disse, che non ci faceuano bisogno gli amici, quando le cose nostre erano in prosperità; perciochè al contrario allhor piu che mai bisognano gli amici, quando nauigamo in poppa; per potere hauere che ci ricordi liberamẽte & ci sbatti il souerchio fasto & alterezza de l'animo; perche radissimi sono coloro, atq"ali auenga d'eßere e felici & sauij insieme. Ma la maggior parte de gli huomini ha bisogno d'una prudẽtia & d'un consiglio, che li uenga di fuora, ilquale trouandoli gõfiati e trauagliati dalla fortuna, gli rassetti

e moderi: perche quando la fortuna da se ci toglie uia quella alterezza e quel gonfiamēto; allhora ne le cose istesse, doue l'huomo si troua trauagliato e dolēte, si ue de quello che ci ricorda e ci fa senza altri strani ricordi pentire; onde non ci fanno allhora bisogno parlare il bere d'alcuno amico ne parole mordaci e pungenti. Ma ne l uero ī tali rauolgimēti di fortuna, egli diletta mol to riguardare in uiso, & hauere a cāto un tuo amico; ilquale ti consoli, & ti accreschi l'animo, come era il uolto di Clearco, che mostrādosi humano & beniuolo nelle zuffe, & ne pericoli, accresceua ardire a quei mi seri, che si trouauano in estemo, come dice Xenophon te. Ma chi usa con questi afflitti queste pungenti e libere riprensioni, non fa altramente; che colui, ilquale uuole medicare uno occhio, & uī pone la medicina, che suole schiarire et agguzzare la uista; ma ue la pone a tempo, che l'occhio è turbato & infiammato tutto; onde non solo non gioua nulla, ne gli manca il dolo re; ma giunge a quel misero sopra il dolore, che egli ha ancora colera e rabbia; onde si strugga tutto e si con sumi. E pero niuno huomo è, che dopo, ch'è ritornato in sanità; si sdegni d'udire uno amico, che il riprenda, che egli inanzi la infirmità si fuße lasciato consumare con donne, ò che gli dia a faccia i banchetti; ò i troppo spes si bagni, ò la troppo poltronaria, ò gli troppo essercitij usati dianzi del male. Ma quando uno sta infermo, gli è piu graue, che la infirmita istessa; e non si puo a modo niuno tolerare; ch'altri li stia à cicalar a gliorecchi. Tutto questo male ti è uenuto per la tua dissolutezza, per la tua mollezza, per gli tuoi māgiari, e per le don-

ne. O fastidiosa & importuna bestia, dirà drittamente l'afflitto; io stò hora co'l notaio inãzi per fare testamẽ to, mi s'apparecchia hora la Scamonea e la amara beuanda de i medici; o tu mi stai à gli orrecchi, à cauarmi anzi tempo l'anima dal corpo con queste tue riprensio ni, e con questa tua philosophia. Hor dũque, com'è det to, con gli afflitti non s'ha da usare questa tanta libertà, ma un certo modesto aiuto e soccorso; come le balie fanno lequali quando cascano i lor puttini non li correno tosto sopra con mali parole e con battergli, ma li drizzano in pie prima, gli nettano e poliscono tutti; e dopo appresso gli castigano e gridangli. Si narra, che Demetrio Phalereo, essendo in essilio, e uiuẽdo à Tebe quási sconosciuto & assai humilmente, sentendo, che Crate andaua a trauarlo; l'hebbe a male, perche si credeua, che come Cinico douesse uẽnirgli sopra con aspere e libere parole; ma essendo poi stati alquanto quietamente insieme; e ragionatoli Crate de l'essilio, & come non era niente misera cosa; anzi che il doueua patiente & allegramente sopportare, perche lo haueua da molte pericolosè e dubbiose facẽde liberato, e confortatolo medesimamente, che douesse ogni speranza di bene fermare in se stesso e nel uolare de l'animo suo si ricreò tutto Demetrio e ne restò sommamẽte sodisfatto, et uolto a gli amici; siano maledette le facende disse & le tãte occupationi, per lequali io nõ ho prima conosciuto questo huomo. Perche, come scrisse colui, il dolce parlare de l'amico al doloroso, è gratissimo, come ancho a lo stolto, lo stargli sẽpre cõ ricordi à gli orecchi. E questo cosi fatto costume è de gli ben creati e costumati ami-

ci, perche gli uili e poltroni, mẽtre che adulano à quelli che si trouano in prosperità, non altramẽte, che dice Demostene, che allhora si fanno sentire e dogliono que luochi nella persona che sono stati altre uolte ò rotti ò distorti, quando uiene qualche infirmità in tutto il corpo: subito, che la fortuna si muta, questi son sopra, come allegri e giocondi, e si mostra apertamente la loro poltrona e sfacciata natura, perche bisognando qualche piccolo ricordo in quello doue si sia l'amico poco sauiamente lasciato ire a cadere; li basta dire. Non è colpa gia mia, gli dissi spesso Hor in che cosa dunque, quando bisogna riprendere acerbamente l'amico? Ogni uolta che il tempo il richiede, tu potrai raffrenarlo da qualche dishonesto piacere o ira, o bizzaria doue tu'l uedi ire a cadere; o restringerli la auaritia, ò resistere e contrastarli, ueggendolo pertinace e fermo in qualche pazzo mottiuo de l'animo. A questa guisa parlò Solone liberamente à Creso gia, guasto dalla altezza doue si trouaua; dicẽdoli, che lodasse il fine. Cosi Socrate raffrenò Alcibiade, e ne mostrò, riprendendolo e mouendogli profundamẽte, il cuore, di molte lagrime bagnato il uiso. Cosi parlo Ciro a Ciassare, & Platone a Dione, ilquale ritrouandosi in fiore, e per la bellezza e per le sue grandi parte dãdo merauiglia ad ògni uno, fu da Platone auertito, che si guardasse di non diuenire temerario, pertinace, e di testa sua, se nõ uoleua essere abandonato da ògni huomo: perche la pertinacia ha per compagna la solitudine. Scrisse medesimamente a Dione Speusippo, che non si douesse egli insuperbire, perche tra gli putti, & tra le donne

si facesse caso di lui, ma cercasse di ornare talmente la Sicilia di giustitia & di buone leggi, che ne diuentasse una famosa Academia. Ma Eutto & Euleo amici di Perseo, al contrario, mentre che Perseo fu in prosperità lo lasciarono & seruirono, come tutti gli altri, ma dopo, che appresso Pidna combattendo co i Romani fu rotto Perseo & posto in fuga, allhora saltarono costoro a riprenderlo fieramente, ricordandoli in che cose hauesse mancato, & come hauesse egli sempre spreggiato & fatto poco conto di ogn'uno, e lo molestaron tanto, che'l pouero huomo uinto dal dolore et da l'ira, posto mano alla spada gli fece amendue miseramente morire. E questa è una commune & generale occasione di riprendere. Ma sogliono spesse volte gli amici istessi darcene di belle occasioni, lequali non si uogliono lasciare perdere, quando uengono: perche alle uolte ò con dimandare, ò con ragionare alcuna cosa, ò co'l riprendere, ò co'l lodare alcuno, s'è data bella occasione di potere aprire la bocca, et riprendere liberamente come dicono di Demarato, che uenendo di Corinto in Macedonia a quel tempo, che Philippo non staua troppo bene, ne con la moglie, ne co'l figlio, & essendo molto accarezzato dal Re, & dimandatoli, come stessero bene le cose di Greci, & se si stesse tra loro in pace; rispose Demarato come amico & familiare di Philippo, ò come ti stà bene Philippo dimandare della concordia de gli Atenesi, & de Greci, non curandote che la casa tua stia cosi piena di seditioni et di discordie come ella stà. Disse ancho bene Diogene, ilquale essendo perauentura uenuto doue era l'essercito

di Philippo, a quel tempo appunto ch'egli s'andaua pò
nendo in ordine per fare la giornata con i Greci, fu cõ
dotto dinanzi al Re, ilquale non conoscendolo, il dimã
daua, s'egli fusse forse spia de' nemici; uenuto a uedere
quello, che ne lo esercito si facesse, ueramẽte, disse Dio
gene, ò Philippo, io sono qui uenuto per spia, & a con
siderare un poco la tua pazza temerita, laquale senza
che niuna necessità ti ci spenga, t'ha condotto a termi-
ne di ponere a pericolo, & a giucarti in una hora et il
Regno, & la uita; auegna, che queste parole paiano
un poco troppo uiolente & aspere. Ma ui è un'altra
bella occasione di riprendere, ogni uolta, che si fa ue-
dere a l'amico, che essendo alcuno uillaneggiato, e de-
toli a faccia i suoi uitij, ne diuiene suergognato e sum-
messo, come se ne soleua bene seruire i buon Carij; gri-
dando con maledici, & dicendogli i lor difetti, e d'al-
tro canto intendendo di riprẽdere e di ricordare a l'a-
mico; che quãdo mai per altro, doueua almeno p q̃sto
guardarsi d'errare, che si toglieua ogni ardire a suoi
nemici di poterglielo dare a faccia, percioche mutãdo
tu questi diffetti, e la mala uita, che ti potra piu da li
tuoi maliuoli rimprouerare? & n'auiene anco per que
sta uia, che l'essere molesto & indiscreto, s'imputa a
chi parla male; & a chi si ricorda, e si riprende, ne uie
ne una utilità grande. Ma alcuni con piu gratia ri-
prendono l'amico; con dire de gli altri huomini et con
colpargli in quegli istessi difetti, che sanno, che da co-
lui si commetteno, come il nostro maestro Ammonio,
essendo, come soleua, dopo uespero con gli suoi amici
confabulando, accortosi, ch'alcuni haueuano la mati-

na desinato troppo delicatamente & alla grande comãdò ad un suo liberto, ch'andasse tosto, e desse di buone scorreggiate a suo figlio: dicendoui anco. Non puo dunque egli desinare senza aceto? et ad un tratto uolse verso noi gli occhi, accioche quella riprensione tocasse ancho quelli, che ui erano stati. Ma dobbiamo principalmente guardarci, di non riprendere l'amico in presentia di molti, e bisogna ricordarci sempre di quello ch'auenne a Platone, ilquale hauẽdo Socrate ripreso molto acerbamente un suo familiare su in un conuito. Hor non sarebbe meglio stato disse, che l'hauessi castigato secretamente, senza farne sapere parola a niuno. Ma rispose allhor Socrate. E tu non sarebbe egli stato meglio, che queste parole me le hauesse fra te e me dette? percioche quãdo Platone disse questo, u'erano molti. E Pitagora, essẽdosi un dì posto a gridare cõ un suo familiare, in presentia di molti, dicono che quel giouane s'andò per questa causa à porre un laccio alla gola, e che dall'hora in poi nõ riprese mai Pitagora alcuno, in presentia d'altri, ꝑche bisogna essere secreta la correttione d'uno errore come d'una infirmità poco honesta, e non a guisa di giuochi solenni farli conoscere a tutto'l popolo, e chiamarui ancho i testimonij, & chi uenga ancho a mirarui; percioche non è da amico, ma da fraudolente e cattiuo uolersi procacciare gloria da gli altrui errori, e uolersene uãtare in presentia, de chi ui si troua, come si sogliono i medici di piaga che uãno a torno fare, che su gli Teatri, e su le banche dimostrano a dito quelli, c'hanno tolto a curare, e le loro sciagurate infirmità medesimamente. Et oltre alla contume-

lia,

lia, che bisogna del tutto da ogni cura scacciare dobbiamo anco essere auertiti; che nõ siamo nel riprẽdere contentiosi e bizzarri, ilche e gran uitio: perche non si dee simplicemẽte, e come suona intendere quel, che disse Euripide; che la riprensione, che si fa a l'amico, maggior noia, e maggiore affanno ha seco, ma a questo modo, che chi riprende in presentia di molti e contentiosamente senza hauere rispetto niuno a l'amico, egli ogni difetto et ogni male di lui, uolta in sfacciatezze di se stesso. Come dunque è di parere Platone che, i uecchi che s'ingegnano di porre ne giouani la erubescentia, essi primo reueriscono i giouani; cosi quando l'amico riprende modestamente e con uergogna, allhora massimamente fa che s'arrossi l'amico di uergogna il uiso; e quando pian piano e uergognosamente il castiga, allhora smorza e scancella il uitio de l'amico; ilquale si troua tutto occupato dalla uergogna e dalla riuerenza di colui, che uergognosamente e con tãto rispetto il riprende; che non sapendo doue fuggirsi, si da per uinto. Onde è benissimo seruirci di quello, che dice Homero Presso gli orecchi, accio che altri no'l senta. E non s'acconuiene per niun modo, di scoprire gli errori del marito in presentia della moglie; ne gli difetti di padri standoui i figli, ne dello innamorato, presente la cosa amata, ne de' maestri, odendolo li scolari, perche quando altri è ripreso in p̃sentia de chi desidera essere lodato, s'accende facilmente ad ira, e n'ha un dolore eccessiuo. Et io penso, che Alessandro Magno non si mouesse contra Clito con quello impeto, com'egli fece contra perche egli s'era ben colmo di uino, quanto perche lo

hauesse uoluto,colui in presentia di molti fare minore del suo padre Philippo. Et Aristomene maestro di Tolomeo,pche in presentia d'alcuni ambasciatori lo suegliò,diè materia a li adulatori,che fingessero di sdegnarsi p amore del Re;e dicessero, che se la maestà sua s'era pur data un poco al sonno per riposarsi et ritrarsi alquãto delle tante fatiche e uigilie, ch'ella sosteneua per tutti; non era bene,che ella fusse stata suegliata,e quasi ammonita in presentia di tantti buomini grandi ma in secreto piu tosto. Per lequali parole il Re,fatto ponere il ueleno in una tazza,gliene fece bere.Ma Aristophane dice,che in questo erraua Cleone;ch'egli diceua male della cettà sua congli amici suoi forastieri,& per questa uia s'irritaua gli animi de gli Atenesi contra. Ilperche tra l'altre cose,dobbiamo principalmente guardarci, di non andare per tutto uantandoci, di essere liberi ripenrsori; ma dobbiamo piu tosto seruirsene per giouare solamente & guarirne l'amico; quantunque nõ sia assai male, quello che fa Tucidide inducendo i Corinti a parlare di se stessi, & a dire, che essi siano bene atti et idonei a riprendere gli altri, perche bisogna,che chi uuole liberamente correggere l'amico, habbia a potere dire questo. Ma Lisandro, parlando assai liberamente in fauore di tutta la Grecia un certo Megarese,che era uno de cõfederati della guerra;le tue parole,gli disse, hanno bisogno di essere dette ne la città:uolendo dirgli,che non era tempo quello di tanta libertà, essendosi in campo con l'arme in mano. Ma perche ciascuno possa liberamente parlare,è bisogna che egli habbia sinceri et ottimi co-

stumi;et cosi si potrà dire uerissimamente di questi,che castigano gli altri,q̃llo che soleua dire Platone, cioè che la uita istessa riprendeua Speusippo;come medesimamente l'hauere solamente uisto & guardato Xenocrate in una sola disputa:si uoltò & mutossi Palemone in un'altro huomo da quel che prima era.Ma quando un da niẽte et di cattiua uita uuole riprẽdere un'altro,dee prima aspettare che se gli dica,quel che disse colui. Medichi altrui, & tu sei tutto piaghe.Ma perche essẽdo anchor noi de gli erranti, accade molte uolte di hauere a riprendere il compagno, del medesimo diffetto;il piu destro & miglior modo di farlo mi pare quando chi reprende,ui mescola ancho se;come è quel che si legge appresso di Homero. Che ne è auenuto ò Diomede,che ne siamo discordati della uirtù,e de l'essere ualorosi? e medesimamente altroue.Hora ò Hettore,non siamo nulla. Et à questo modo rintuzzaua e riprendeua tacitamente Socrate i giouani;quasi ch'anche esso fusse ignorante,& hauesse bisogna di abbracciare insieme con loro la uirtù;e di cercare di ritrouare la uerità,& questo auiene,perche pare,che si parli per beniuolentia;e si crede facilmente à coloro,che pare che siano ne i medesimi difetti;e pare ancho che riprendano non altramente l'amico, che se stessi. Ma chi riprende altri, & uanta se stesso,quasi lontano da ogni difetto; se nõ è egli molto uecchio, ò tale che sia da tutti tenuto degno d'ogni bella loda, e serà graue e molesto; e non serà di giouamento alcuno a l'amico, E per questa caggione Phenice tramezzò nel suo dire, le sue sfenture,dicendo;c'hauendo per ira deliberato

di ammazzare il padre, se ne penti tosto, per non esſere tra Greci detto Patricida; non intẽdendo di fare altro per questo; se non dimostrare, che non pareſſe, ch'egli riprendeua altri, come se eſso fuſſe ſinceriſſimo; & che non si laſciaſſe pur mouere da l'ira. Onde queste cose tali penetrano fin dentro ne gli affetti del cuore, & piu siamo inclinati a credere a quelli, che sono moſſi & sbattuti da simili paſſioni, che à quelli che pare che ci diſpreggino. Hor perche, come non si dee il lume accostare a l'occhio, che sia infermo, cosi non si deue ancho ad uno animo infermo accostare la libertà del dire; senza mitigarla prima, e raddolcirla, mi pare utiliſſimo rimedio, meſcolare con la riprensione, la laude: come in quello che diceua colui. Gia mi pare, che ui siate dimenticati, & nõ habbiate piu a cuore il uostro molto ualore, tutto che ne l'eſsercito non sia chi u'auanzi, ne pareggi in uirtù, & medesimamente altroue. Doue è l'arco e le saette, ò Pandaro, et il ualore tuo grande, mediante ilquale non hai tu pare in tutto l'eſſercito? E queste tali parole con una certa tacita significatione, hanno gran forza a ritrahere chi erra; dall'error suo; perche non solamente raddolciſce cosi e fa minore la aſprezza della riprensione; ma si uiene a generare alhora nel cuore di chi ha fallito, una certa emulatione & gara di potere se steſſo auanzare; mentre che e' si ricorda de' fatti belli & honesti, & si uergogna de' dishonesti e brutti, e per questo s'ingegna di diuentare migliore co' buoni eſſempi; perche uolẽdo porlo a paragone con altri chi che sia, non puo soffrirlo, e l'ambitione cattiuella s'irrita allhora, e speſſo auie

ne, che egli tutto colerico murmurando dica, che non mi lasci dunque con gli miei affanni stare; e te ne uai da coloro, che tu predichi tanto migliori? Per laqual cosa ci dobbiamo guardare di lodare altri in presentia di chi riprendiamo; eccetto, se non fusse quel che si loda, suo padre; come fa Agamenone appresso di Homero; quando dice. Quando Tideo tuo padre ti generò, egli generò un figlio molto dissimile á se. Et Vlisse in una Tragedia. Tu oscuri, diceua, l'ornamento & lo splendore de' tuoi; & essendo nato di cosi ottimo padre quanto habbia tutta la Grecia, ne stai a filare la lana, come una misera fanciulla. Ma dee guardarsi colui, á chì si ri corda e s'ammonisce, di non uolere egli uincendeuolmente ammonire; e contra porre la libertà alla libertà; perche questa cosa accende subito gli animi, & genera contentione & discordia; & non pare che egli si commoua, perche uoglia anche esso seruirsi a tempo come amico della libertà; ma perche non patisca di essere ammonito. E dunque il meglio ascoltare e soffrire l'amico, che ci ammonisce; per cioche auenendo, che egli ancho poi erri & habbia bisogno di esser corretto; questo essere stato patiente, aumēta ad un certo modo la libertà; perche se egli potra allhora fare acortamente conoscere, senza punto uillaneggiarlo, che esso ancho suole corregere e castigare gli amici, quando fallisc ono; onde se starà colui piu patiente; e si toglierà la correttione, come fatta per amore & per debito; e non per colera ò per uendetta. Appresso; come Tucidide scrisse, che colui faceua bene, ilquale si poneua ad hauere inuidia a' principali

buomini e grandi; così a l'amico tocca toglierſi ſopra di ſe, il diſpiacere e l'affanno dell'altro amico, che riceue per le ammonitioni, che ſe gli fanno per le coſe d'importanza. Che chi per ogni coſa uuole eßere moleſto, & riprendere acerbamente & alla ſignorile; ne le coſe poi d'importanza non hauerà efficaccia alcuna. E non altramente, che ſi faccia il medico con una medicina amara e forte; ma neceſſaria però, ſi trouerà eſſerſi male ſeruito della libertà di correggere in coſe di niun conto & non neceſſarie. Si dee dunque l'amico guardare di non ſpeſſo riprendere: e di non parere d'hauere deſiderio di correggere: perche quando l'amico per ogni coſa riprende e grida a l'altro; ſi da bella occaſione a gli altri di poter dire allhora le coſe maggiori, e gli errori d'importanza dell'iſteſſo amico ripreſo. Perche come Philotimo medico, uenendo un che haueua il fegato guaſto; & arſo tutto, a moſtrargli un dito, doue haueua un pochetto di male: non ha a fare niente, diſſe, ò pouer huomo, il tuo male con queſta ongia guaſta; così gridando tu con l'amico, di ciancie, di merende, e d'altre fraſche leggiere; uerrà chi dirà altro. Che coſa dici tu, ò ò. Coſtui dee piu toſto licentiare, & leuarſi di caſa la poltrona, che ſi tiene; dee piu toſto laſciare i dadi e le carte; perche ne l'altre coſe egli ſi porta eccellente, e nobilmente. Per un'altra cauſa anco dee l'amico laſſarne le coſe leggiere paſſare perche colui alquale ſi perdona ne le coſe piccole; non ha così per male ne le coſe graui udire l'amico, che liberamente il riprendi. Al contrario, chi ſempre è moleſto e ſpiaceuole in ogni coſa; & uuole ſapere e

conoscere curiosamente il tutto;non si puo costui pati re ne da figli,ne da fratelli,ne ancho da i serui suoi. E come non sono tutti i mali della uecchiezza; come disse Euripide,cosi non bisogna, che l'amico miri sempre a tutti i difetti, de l'altro amico; ne solamente quando si erra,non se gli de spiegare in tutto il foglio: ma ne ancho quando si fa la correttione:anzi è bene primieramente lodarlo da amico,e poi come il ferro si fa piu solido e piu duro co'l raffreddarsi: essendo prima stato sciolto dal caldo, e fatto molle:cosi hauendo prima scaldati e fatti lieti gli amici con le lodi: douemo a poco a poco entrare con la libertà,come con una tintura,a fargli aggiacciare,e dolere:perche ne se darà occasione di potere dire. Hor questo puossi con quello porre al paragone? Hor non uedi tu i frutti,che nascono da la honestà? Hor questo è quello,che noi amici desideriamo da te:questo è quello,ch'è proprio tuo,e da te degno:a queste cose sei tu nato: quell'altre cacciale da te uia,e buttale in fondo del mare. Perche come un buō medico desidera piu tosto co'l sōno,e co'l cibò cacciare uia il male d'uno infermo,che co'l castorio e cō la scamonea:cosi il buono amico,cosi il buō padre cosi il buon maestro cerca di emēdare con laudę piu tosto, che con riprensione i costumi de suoi. Percioche nō e cosa migliore per potere con le ammonitioni libere offendere meno,e fare piu frutto e che fuori d'ogni colera,modesta e beniuolente correggere chi erra. Il perche non bisogna,quando egli niega,stargli piu acerbo e piu ritroso sopra:ne quando egli si iscusa,non accettargli niente:anzi dargli d'ogni parte belle & hone-

ste occasioni; & fuggire ogni aspra uia: perche a colui paia d'hauer meno errato. Come diceua Hettore al fratello Paride. Non ti sei tu troppo honestamente q̃sta uolta lasciato mouere da l'ira; quasi che Paride azzuffatosi con Menelao, e cedutoli, non l'hauere fatto per fuggire, ne per paura, ma per ira solamente. Medesimamente dice Nestore ad Agamenone. Tu hai co'l tuo grãde e ualoroso petto ceduto. Per laqual cosa piu ciuilmente penso, che sia a dire. Tu no'l sapeui; pero il facesti; che a dire. Tu l'oltraggiasti uillanamẽte. E men duro è a dire. Tu non ui auertisti: che a dire. Tu isconciamente il facesti. E cosi anco è piu moderato parlare: Non uolere cõtendere co'l tuo fratello; che dire. Nõ l'hauere inuidia. E piu cortesemẽte si dirà. Fuggi cotesta dõna, che ti corrõpe e ruina, che dire. Lascia di corrõpere e di ruinare cotesta donna. Perche questo è il modo, che si ricerca tenere in q̃lla ammonitione, che uuole giouare a l'amico, E questa uia deue nel correggere i costumi e le cose fatte de gli amici, tenere; p che ne' fatti e ne la pratica istessa delle cose, si deue una altra contraria uia tenere; perche ogni uolta, che accade, che sia per errare l'amico, ò che'l ueggiamo inchinato a qualche impeto de l'animo, che'l porti a pdere; ò pure, che'l ueggiamo molle e lẽto alle cose bone, et ce lo uogliamo animare; bisogna allhora riuolgere, q̃lli atti a laide e dishoneste cause. Come Vlisse appresso di Sophocle, pungẽdo Achille, li dicea, ch'egli nõ si stizzaua p cagion della cena, ma p ch'egli temea, ueggẽdosi gia inãzi li occhi del core, i simulacri di Troia. Et essẽdosi un'altra uolta sdegnat' Achille, e minaciãdo di partir-

si. Sò di che fuggi; li diceua. Troppo ti è alle strette Hettore; nō è bene troppo aspettarlo. A questo modo dūque; atterēdo colui, che sia animoso gagliardo, con dirgli, che egli n'è tenuto timido; l'incitaremo, & animaremo alle cose buone, et il toglieremo dalle cattiue. E medesimamēte ad uno che sia sobrio e temperato, gli opporremo la intemperantia; ad un che sia liberale, e magnifico, la auaritá e la miseria, portandoci sempre piu moderati e piu soaui, doue parrà che non si possa facilmente remediare; e considerando bene, quanto è il dispiacere, che diamo; onde douemo mostrare, che questo è un dolore nostro per amor loro, piu tosto, che correttione ò ricordo. Ma nel correggere, e raffrenare gli errori, doue si troui inuiluppato l'amico; douemo al cōtrario repugnare caldamente a gli appetiti di lui, essēdoui del cōtinuo sopra; perche a quel tempo si ricerca una beniuolentia pertinace, & uno animo ueramente libero. Anzi ueggiamo, che gli nemici ne le cose mal fatte, e ne gli errori si serueno della riprensione l'un cōtra l'altro; onde diceua Diogene, che bisognaua alla salute nostra; ò buoni amici, che ci ricordassero, ò ueramente nemici, che ci riprendessero, ma molto meglio è obedire à gli consegli dello amico, e guardarsi d'errare che sentendosi rinfacciare i nostri difetti dallo inimico, pētirci d'hauer errato; onde si deue molta arte usar nel correggere gli amici, essendo questo un grandissimo e fortissimo rimedio, fatto con modi debiti. Ma per che come s'è detto spesso suole questa tanta liberta essere molesta, e bisogna imitare i medici, iquali quando secano, alcuno membro guasto: nō si scordano, ò lascia

no nel suo dolore, il tormentato membro, et afflitto; ma lo addolcano, e ricreano soauemẽte. Cosi chi corregge ciuilmente l'amico, non dee partirsi, e fuggire, e doppo ch'egli l'ha di cose amare e mordaci ripieno, ma de rap pacificarlo, e quietarlo cõ amicheuoli raggionamenti e piaceuoli. Come ancho i scultori fanno, che quelle cicatrici, che uengono per caso fatte ne le statue loro, nõ le lascian cosi star, e si parteno, ma le polison poi e rac conciano intieramente. Che se chi è percosso da queste riprensioni, cosi perturbato, e gonfio da l'ira si lascia andare uia, difficile cosa è a poterlo piu poi riuocare e consolare. Deueno dunque principalmente auertite q̃l li che riprendono l'amico, che doppo la riprensione, non lo lasciano, ne lo faccino tal mente dolere, e ramaricare, che questa sia poi causa di finir e la amicitia e la dimestichezza loro.

Che a l'huomo possono venire di molte vtilità dal suo inimico, & quali.

V T I hai, come io ueggio, o Cornelio Pulcro eletta una uita quietissima, e appartata da gli affanni, che mena seco il gouerno della republica. Nõ è poco però l'utilità, che alla republica ne peruiene da questa tua tale maniera di uita, mentre che la conuersatione tua con tutti quelli, che uengono a uisitarti & a menarne buona pezza della uita teco, e soauissima e piena tutta di modestia; e di cortesia. Ma poi che cosi uegiamo stare le cose della natura, che si puo ben trouare

paese(come si dice di Candia) che non habbia in se animale niuno uelenoso e nociuo, ma non si è ancho insino ad hoggi ritrouata republica, laquale non habbia in se inuidie emulationi, e contentioni, da lequali parti sogliono principalmente nascere e uenire le gare e le nemicitie, anzi a non ui essere altro, ne uengono spesso le gare dalle istesse amicitie. Ilche conoscendo il sauio Chilone, ad uno, che si uantaua di non hauere inimico alcuno, gli dimandò; s'egli non hauesse ne ancho alcuno amico. Hor poi che dunque le cose stanno a questi termini. A me pare, che uno huomo ciuile; e che si troui in gouerno debbia tra l'altre cose importanti, fare ancor conto de gli nemici, e pensare bene che nõ senza proposito dicesse Xenophonte, che uno huomo sauio molto e prudente, era da gli nemici ancho per togliere utilità. Da questa cagione dunque mosso ho io racolte insieme tutte quelle cose, che di simile materia mi sono occorse, hauendone poco fa ricercato e ragionato un poco, e le ui mando qui scritte fuggendo al possibile di non dire qui cosa, c'habbia prima detta ne gli precetti ciuili ch'io altra uolta scrissi, poi ch'io ueggio, che quel libretto ci cade rade uolte di mano. Bastaua alle antiche e prime genti, se elle non ueniuano ad essere offese da animali di diuersa natura dalla loro e per q̃ste cagione sola combatteuano con le fiere nociue. Ma le genti, che uẽnero appresso ne gli altri secoli, accortosi de l'arte, con laquale posseuano queste fiere uincere, non solo non ne ueniuano ad essere offese, ma ne toglieuano di molte comodita, mangiandone le carni: uestendosi delle lane, e seruendosi del fele loro

e del latte, per rimedij di tante nostre infirmita, e final mente armandosi di cuori loro; tal che ne uiene a stare la uita nostra, a rischio, che mancando le fiere, non diuē ti alla fiera, seluaggia e pouerissima. Hor dunque poi che a gli altri basta non hauer male alcuno da gli nemici. E Xenophonte dice, che i sauij da gli nemici ne togliono ancho utilita; non si dee un tanto huomo spreggiare, anzi uedere di trouare la uia, e la raggione; per laquale quelli, che non possono uiuere senza inimicitie, possano hauere di queste comodita, che disse Xenophōte. Non puo l'agricoltore fare, che ogni arbore si spogli quella natura saluaggia, ch'egli ha. Ne medesimamente un cacciatore farà ch'ogni fiera diuenti domestica, e mansueta; e per questo si è stato inuestigato, che e l'uno e l'altro giouasse ad altri usi, & ad altre comodita, peró che gli albori seluaggi sono pure di qualche giouamento a gli agricoltori, come le fiere ancho indomite a i cacciatori. Nō ueggiamo noi, che l'acqua del mare è amara e spiaceuole al gusto; ne si puo bere, ella però nutrisce i pesci per noi, ella ci conduce da un locò ad un'altro comodamente; & è utilissima al trafico delle mercantie. Hauendo primieramente il Satiro uisto il fuoco; e uolēdo per la sua lucidezza andare ad abbraciarlo, et a baciarlo. Guarda gli gridò Prometheo, che te ne dormi souerchio; per ch'egli cuoce che'l tocca, ne è egli aduopo alcuno in questa parte di uolere abbraciarlo e fargli carezze; ma si ben ci da egli il calore; e ci ministra la luce; & è istrumento e mezzo di tutte l'arti sapendo altri seruirsene. A questa guisa dunque si dee considerare e uedere, se uno ini-

mico, che, da se è egli noioso, e pericoloso; possa, per qualche altra uia darci qualche comodità particolare nella uita nostra, perche molte cose si trouano, ch'elle sono spiaceuole e contrarie a chi toccano, da lequali poi nondimeno si caua qualche frutto nel seruirsene. come ueggiamo, ch'alcuni hãno tolto occasione di star si a piacere & appartarsi da gli tanti trauagli che me na la uita seco solo per l'infermità del corpo. E molti stanno infermi, e dandoglisi occasione causalmente di fatigare, & essercitarsi, si sono uisti meglio della perso na, e delle forze del corpo. Appresso, furono alcuni, a i quali giouò l'essilio, e la pdita di buone some di danari, e fu loro causa, che si dessero a gli studij, & alla phi losophia come fu Diogene, e Crate. E Zenone, inteso, che la sua naue era ita trauersa e rotta, ò quãto fai be ne Fortuna, disse, poi che ci forci a ritornare a philosophare. Perche, come sono alcuni animali, che per c'hanno buon stomaco, e son sanissimi, anchor che man gino serpi e scorpioni, gli digeriscono; e ne sono anchora alcuni altri, che si nutriscono di sassi e di scorcie d'al tri animali, che p la forza del caldo, e della cõplessio- ne buone si conuerteno in nutrimento, e d'altra parte ueggiamo questi mali complessionati, e quasi sempre infermi, che non possono ne anco il pane e'l uino senza ischifo mangiare e beuerne, cosi gli stolti guastano, & interrompono anco le amicitie, e gli sauii sanno seruir si acconciamente ancho delle inimicitie e delle gare. Hor q̃llo dunque ch'è principalmente nociuo ne le inimicitie, a me pare, che sia p fare di molte utilita, consi derandosi bene, e se mi dimãdi, quale è questo? tel dico.

Sempre sta lo nemico con gli occhi aperti à uedere sottilmente quello, che tu ti facci. E per hauere donde possa darti calunnie, ua con ogni industria guardãdo per ogni parte la uita tua, ne solamente, come si scriue di Lynceo, penetra i sassi e le quercie con la uista, ma lo amico tuo ancho, il tuo famiglio, e qualunque s'è, che prattichi teco, perche egli ritroui e sappia intieramẽte quel che tu opri, e quel che tu pensi. Questa è una grande utilita, che si ha da lo inimico; perche la negligentia molte uolte è causa, che'l nostro amico stia infermo e graue, e che si mora ancho senza che noi ne sappiamo cosa del mondo, la doue de gli nemici ne moriamo curiosamente quasi insino a gli insogni. E questo è certo, che le infirmità, i debiti, i rumori, che si fanno familiarmente in casa con le mogli, e gli altri mali simili non si possano a niuna guisa nascondere al nemico. E queste sono quelle cosè, che egli piu cerca e doue egli apre piu gli occhi; perche non altramente, che gli auoltoi correno a l'odore de corpi putridi; ne sentono punto i corpi sinceri e sani, cosi quel che si troua di guasto, di uitioso, di cattiuo ne la uita nostra, quello sueglia et eccita l'inimico, quello gli apre gliocchi, e questo solo ua egli cercando e toccando con mano. Hor non è egli utilissimo, uedere forzarti e ridurti a termine, che n'habbi a menare in ceruello e sopra di te la tua uita? e che non habbi a fare cosa ne a dire alla cieca, e senza mirarui sù molto bene? anzi a fare ogni cosa a guisa di quelli, che per suspitione di qualche loro infirmità, ne menano accortamente una uita cosi moderata, che nõ possa cosa cõtraria offenderli e ridurli a male. Onde si

uiene per questa uia a perseuerare del continuo ne la scuola buona de costumi eccellenti, e irreprensibili, per cioche una cautela tale, mentre che raffrena i desiderij uaghi de l'animo, e richiama a se sempre il pensiero; genera in noi un fermo proposito di uiuere santamẽte. Perciochè, come quelle città lequali per hauere hauuto il nemico a canto, & una lunga guerra hanno a loro spese imparato di stare uigilanti e sobrij, osseruano diligentemente le leggi, e gouernano piu giustificamente la republica loro. Cosi coloro, che uengono forzati per le nimicitie, c'hanno a uiuere sobrij e uigilanti, & a fuggire ogni lentezza, e negligentia, & a fare ogni cosa loro piaceuole & accortamente, a poco a poco, senza accorgersi ne uengono in una consuetudine di non fare errore mai, e di adattarsi piu ogni di a i costumi buoni; solo che pure un pochetto la ragione ui dia qualche aiuto, perciochè quelli, c'hanno sempre in bocca ql la, che si legge appresso di Homero; cioè rallegrisi con Priamo i figli suoi, essi certo s'allontanano e fuggono sempre da quelle cose, che apportano piacere e riso a loro nemici. Hor nõ ueggiamo noi, que' cãtori, che chiamano Dionysiaci, spesse uolte cantare nel Teatro (essendo soli a cantare) spensierati e senza niuna cura ò auertenza, & accadendo poi di douere cantare a gara con altri non solamente allhora eleuano piu del solito l'animo e l'ingegno loro, ma adattano con piu cura e diligentia i loro istrumẽti, sciegliendo le miglior corde, e ue le mutano & acconciano cautamente, prouandosi spesse uolte prima. Cosi chiunque sa ch'egli ha l'emulo della uita e de lo honore, sta sempre piu attento, e si

guarda mirando a cio che egli fa; e componendosi in tutte le cose la uita sua perche questo è proprio della malitia, che nel fare de gli errori, sempre teme, et ha piu riguardando al nemico, che l'amico. E però Scipione Nasica; giudicando alcuni, che le cose de Romani gia fussero in porto e secure per essere gia estinti i Cartaginesi; e ridotti in seruitu i Greci. Anzi hora disse, siamo noi in sommo pericolo; poi che non habbiamo alcuno, ilquale temiamo, o alquale habbiamo qual che riguardo. E Diogene rispose ueramente da philosopho e uaghissimamente ad uno, che li dimãdaua a quale modo hauesse egli possuto uendicarsi del suo nemico, dicendogli, che sarebbe la uendetta, s'egli si fusse ingegnato di fare se stesso migliore di quello che era. Le genti uolgari ueggendo o belli caualli, o belli cani de loro nemici, se ne tormentano, e ne hanno dispiacere nel core, & ueggendo medesimamente una bella loro possessione e bẽ coltiuata, o qualche loro piaceuole, e ameno giardino, se ne struggono, e ne mãdano suspiri dolorosi al cielo. Hor che è da pensare, che sian p farsi, se tu ti mostrerai loro, un huomo giusto e da bene, sauio, e di maniera merauiglioso nel dire, e sincerissimo ne le facende, e ueridico: sobrio nel uiuere e moderato, e come disse colui, d'un petto santo, dalquale pullulino i consegli, e i giudicij bellissimi? Quelli che sono uinti (come dice Pindaro) hanno di modo la lingua ligata, che non osano pure aprire bocca; però questo non è assolutamente di ciascuno, ch'è uinto, per qualunque causa; detto, ma di coloro solamente, i quali si ueggono auãzare da gli loro nemici, e di diligentia, e di bonta,

e di

e di grandezza d'animo, e d'humanita, e di cortesia: Hor queste sono le cose, che ligano la lingua, e che la tormentano; come dice Demostene; queste otturano e chiudono la bocca; questo fanno, che, come dice Pindaro, nõ si osi pur respirare. Et pero tu (come diceua quel poeta) forzati, poi che è in tua potesta, di farti sempre uedere migliore de gli altri cattiui. Se tu dunque cerchi di fare disperare il tuo nemico, non e la uia q̃sta, di chiamarlo ingiurisamente, meretrice, dissoluto, ò buffone, ò auaro, ò sozzo e sporco, ma attẽdi tu piu tosto ad essere ueramente huomo, ad essere temperato, continente, ueridico, à trattare cortese & humanamẽte co loro, che praticano a fare teco. E se pure accadesse, che si uenisse pure alle ingiurie, auertisci bene che, tu sia lõtanissimo da quello, che tu butti in faccia al tuo aduersario, fa che descendi giu nel tuo petto, e cercarui bene d'ogni intorno, che non ui sia cosa sporca e uitiosa, accioche non dia tu perauentura causa a qualche mala lingua di dire seco tacitamente quello che si legge in una Tragedia. E tutto piaghe, e uuol fare altri sano. Ma s'egli chiamera te ignorãte, cerca di auanzarti cõ lo studio, e con la industria; s'egli ti chiamera poltrone, sueglia in te la gagliardia e la animosita. Se ti chiamerà in continente e libidinoso, caccia uia dal tuo petto ogni scintilla di dishonesto piacere; se pure, non essendotene tu acorto, ue ne hauessi qualche uestigio, percioche non è piu brutta cosa, ne piu graue, ò piu acerba, che è quella uergogna, che ritorna in faccia di chi la dice. Perche come la reuerberatione del lume offende maggiormente gli occhi deboli, & infermi, cosi piu

dogliono le ingiurie, che la uerita rebutta in q̄lla istessa bocca donde escono. E non altramente che il uento Cæcias, come è in prouerbio, attrahe le nubi a se, la uita cattiua e poltrona tira a se le ingiuriose parole. E però Platone ogni uolta che si trouaua perauentura cō alcuno, che facesse qualche atto dishonesto e laido, soleua, partendosi, fra se steßo dire. Serria mai per qualche uia anche io tale, quale e coluì? Che s'alcuno, ingiuriato che egli ha con uillane parole altri; si specchiasse tosto ne la sua uita, & andassela ben contemplando, e mutandola in meglio, certo ch'egli dal uillaneggiare altrui, toglierebbe non poca utilita, tutto che'l mal dire si reputi, e sia cosa uile. Il uolgo si suole ridere quando alcuno ò caluo, ò aggobbato getta altrui in uiso questi steßi difetti, hor quanto è maggiormēte da ridere, ingiuriare da una cosa altri; ilquale possa uincēdeuolmente ributtati qualch'altro difetto in uiso; come Leone Bizātino, essendoli dato in faccia la infirmita de gli occhi da uno aggobato. Questo uitio diße, che tu mi dai, è cosa humana; ma tu non uedi, che porti su le spalle Nemesi, che uuol dire, la riprensione. Ilperche guarda di non chiamare alcuno adultero essendo tu intricato in piggiore e piu uitu perosa, e sporca specie di libidine, ne di chiamare alcuno prodigo, essendo te miserrimo e sozzo. Diceua Alcmeone ad Adrasto uillaneggiandolo. Tu sei parēte d'una donna, c'ha ucciso il marito ma la risposta di Adrasto toccaua colui non di cosa aliena e lontana, ma propria di lui, dicendoli. E tu con le proprie mani hai la tua madre uccisa. Dionysio giocandosi cō Crasso

diceua. Hor non piangesti tu essendosi morta la Murena, che haueui nel tuo uiuaio cresciuta? Ma Crasso il ritoccò rispondendo. E tu non lacrimaui ò Domitio, hauendo sotterate tre mogli? Chi è per uillaneggiare altri, bisogna ch'egli non sia, ne faceto, ne contentioso, ne ribaldo, ma tale, che non sia uitio, ne uillania, che ui possa. Onde pare, che l'Oracolo a niuno piu comandasse quel detto. Conosci te stesso; ch'a colui, ch'è per dire uillane parole ad altri, perche dicēdo quel che uuole, non oda quel che non uuole, & auiene bene il bel detto di Sophocle. Parlando in aria & senza alcuno proposito. Quel che di uoglia tua uerso altri cianci. Vdrai contra tua uoglia esserti detto. E questo è quello di buono, e di utilita, che si puo cauare dal uillaneggiare altrui ma non minore utilita si caua da l'essere ingiuriato e uillaneggiato da lo inimico; la donde ben disse Antisthene, ch'a sua salute l'huomo, bisognaua che hauesse, o ueri amici e da bene; ò acri nemici; perche quelli ricordandosi, quando erriamo; e questi ingiuriandoci, ci ritirano da i uitij. Ma perche a nostri tempi la amicitia ha quasi persa la uoce a poter parlar libero; onde l'adulatione è diuentata garrula, e loquace; e le ammonitioni, e i buoni, ricordi muti; non ci auanza altro, se non aspettare d'udire da gli nemici la uerita, percioche come Telepho, non ritrouando, amico, che'l medicasse, aperse (per potere guarire) la piaga alla lancia dello inimico, cosi quelli, che non hanno amici chi gli ricordino, bisogna che supportino patientemente le parole isconcie de l'inimico maliuolo, che gli raffrenino, e moderino i

loro difetti. Ne bisogna a quel tempo mirar a l'animo del nemico, che dice la ingiuria, ma alla cosa istessa, quanto sia uera in se. Perche come colui, che pensando, occidere Prometheo di Teßaglia, il feri perauentura e gli aperse un tumore, ch'egli haueua su la persona, tal che rotto, & aperto quel male, usci dal pericolo, ch'egli haueua di non morirne. Cosi suole ancho spesso auenire, che una uillania detta per odio e per male sia di gran giouamento a qualche morbo de l'animo, che non sia stato prima considerato, ò pure che non ui si sia tenuta troppo cura di guarirlo. Ma il piu de le genti, essendo ingiuriate, non considerano, se eßi habbiano, ò no, quel difetto, che si da loro in uiso, ma cercano piu tosto, se colui, che gli ha ingiuriati, n'habbia alcuno altro, per poterglielo tosto rimprouerare. E mentre, che a guisa de lottatori non si curano di scuotersi da dosso le ingiurie, come quelli fanno della polue, anzi se ne spargono, & imbrattano se stessi tutti ne l'assalto poi l'uno uiene ad essere imbrattato da l'altro. La doue il dritto era, che colui che era uilaneggiato dal suo nemico, cercasse de torsi quel uitio da dosso, come appunto farebbe, quando alcuno li mostraße qualche macchia nel saio. Anzi di piu, dādonesi in faccia una ingiuria, che non ne possa e che non meritiamo, non dobbiamo però dormire ma cercare le cause, dōde questa ingiuria possa essere nata, et appresso poi guardarci e temere, che non habbiamo forse errato imprudentemente, o in quello, che ne si da in faccia, ò in cosa altra simile a quella. Perche a molti la sola sospitione ha dato uergogna, si come Lacyde Re de gli Argiui,

per attigliarsi souerchio i capegli; e per caminare mol to delicatamente, ne fu mostro à dito, come effeminato e molle; il medesimo accadde à Pompeio per essere solito di rasparsi con un dito la testa; essendo egli nondimeno lontanissimo, & alienissimo da ogni molezza e lasciuia. Accade ancho a Crasso di essere tenuto tale, solo perch'egli usò troppo di frequētare la uisita d'una certa monaca uestale; de laquale uisita ne era però causa, che desiderando comprare da lei un certo bel poderetto, la frequentaua, pensandosi per questa uia ridurla a douerglielo uēdere. E Postumia, il troppo libero riso, e la pratica troppo libera con buomini, la macchiò di tale infamia, ch'ella ne fu accusata e condotta a corte, come s'ella si fusse giaciuta e macchiata con molti, e quantunque fusse poi chiaro, ch'ella fusse netta da ogni suspitione. Spurio minutio nondimeno sommo Pontifice, rimandandouela a casa, le ricordò, che s'ella uiueua santa e sinceramente, non uolesse con tanta libertà di parlare macchiarsi. E Temistocle, non hauendo però fallito in niente, per la molta strettezza solo, c'hebbe con Pausania, alquale ogni di mandaua e lettere e messi, ne uenne in suspitione di hauere a tradire la patria. Hor dunque essendoti rimprouerata alcuna cosa, che non sia uera, non per questo; ch'ella sia falsa, dourai poco conto tenerne, e lasciarla andare uia, ma cōsiderare bē fra te stesso, s'habbi mai o fatto o detto tal cosa, ò cercato di farla, o se pure qualche tuo familiare n'hauesse data occasione, dōde uerisimilmente n'habbia possuto uenire quella uoce, e quel biasmo, il che ritrouato, ui si deue essere bene auertito, e fug-

girlo,perciochе ſe gli intrichi gli affanni, che caſualmente ne uengono,inſegnano altrui quello che ſia il migliore,come ſi uede,che dice Meropa ne le fauole.Toltomi dalla fortuna quello,che m'era cariſſimo ſono diuenuta a mie ſpeſe ſauia. Hor perche non dobbiamo maggiormente ſeruirci d'un maeſtro ſenza pagamento,che è lo inimico, ilquale ci gioui e ci inſegni qualche coſa,che prima non ſapeuamo? & ilquale uegga e conoſca mille coſe in noi meglio;che l'amico?per eſſere,come vuol Platone, cieco l'amore ne la coſa che s'ama,e p eſſere con l'odio congiunta la curioſità, e la garrulità.Eſſendo dato in faccia a Hierone da un ſuo nemico,una puzza,che gli uſciua di bocca,ritornato a caſa,ne gridò con la moglie,dicendole. Hor perche nõ mi hai tu mai detto di queſto uitio?Ma colei, eſſendo pudica e ſemplice.Mi penſaua,diſſe, che tutti gli huomini puzzaſſero a q̃ſto modo.Hor uedi quanto ſi conoſcono e uedeno piu preſto da gli nemici,che da gli amici e familiari,tutte quelle maniere di uitij,che ſi poſſono ritornare in noi.Appreſſo per mezzo dello inimico ſi puo una bella uirtù acquiſtare; perche eſſendo non piccola uirtù,il raffrenare la lingua,e lo hauerla ſempre ſerua della ragione non ſi puo queſta coſi bella uirtù acquiſtare,ſe non domando i fieri e peſſimi moti de l'animo,con molto ſtudio e con molto eſſercitio, come per dire de l'ira;quelli ſolo ſi laſciano uſcire di bocca parole pazze, e leggiere, i quali non ſi ſono forzati mai con bello eſſercitio domare l'ira nel petto, recãdoui la temperantia;e la prudentia; e gli idij, e gli huomini puniſcono queſta coſa (come diuinamente dice

Platone) piu leggera di tutte l'altre e piu pazza; doue al contrario non essendo il Silentio in alcun tempo ò luoco nociuo, ha di piu, ne le ingiurie, un certo che di graue e di buono, e di socratico, o dell'Herculeo piu tosto, perche d'Hercole anco si dice, ch'egli curaua meno le parole ingiuriose, che si facesse d'una mosca. Non essendo dunque cosa, ne piu graue, ne piu bella, che uillaneggiandoti il nemico, stare cheto come nauigando (come disse colui) qualche pericoloso scoglio, se ne ha ancho maggiormente di piu, che assuefacendoti di sopportare tacitamente il nemico, che ti uillaneggi, con maggiore facilità e fuora d'ogni sdegno, sosterra, le uoci e gli gridi dell'irata moglie, & il rumore, che ti fara uno amico; con le spiaceuoli e noiose maniere del frate tuo, dico di costoro solamente, perche dal padre e della madre, sò che senza mouerti punto ad ira, ti lascierai a lor modo battere e mal menare. E Socrate sopportaua la sua moglie Xantippe, in casa, sempre colerica e spiaceuole, come se per questa uia sopportando lei in casa, hauesse hauuto a uiuere cõ le altre genti piu facilmente, ma molto migliore cosa è, essercitandosi con gli odij, e con le cattiue; & ingiuriose parole dello nemico, assuefarsi l'huomo a cattiuare, e smorzare l'ira, & essendo prouocato ingiuriosamente, stare saldo. A questo modo dunque s'acconuiene ne le immicitie usare la mansuetudine e la tolerantia. Perche la Candidezza, e la Magnanimità e la cortesia seruono maggiormente ne le amicitie, pcioche non è cosi bella cosa fare piacere ad uno amico, quanto è laida & isconcia a non fargliene, ogni uolta, ch'egli n'ha

di bisogno. Ma torniamo a lo nemico. Humana cosa è, non uendicarti de l'inimico, dandotisi occasione di potere farlo, ma chiunque s'è, alquale dogliano le disgratie de lo inimico, ilquale lo aiuti e fauorisca, essendone richiesto, mostrandosi e con fatti, e con l'animo buono, e ne i pericoli e de' figli; et de le robbe loro; egli merita certo, ch'ogn'uno l'ami, e che ogn'uno lodi, & approbi una tanta cortesia. Che s'alcuno fusse di opinione cõtraria, egli saperebbe certo di marmo et hauerebbe un cuore ò di diamante, ò di ferro. Hauẽdo Cesare fatte ridrizzare ne i luochi loro le statue di Pompeio, che n'erano state battute uia. Tu hai rilocate, ò Cesare, disse allhora Marco Tullio, le stratue di Pompeio, & hai insieme stabilite le tue. Ilperche nõ si dee l'inimico lodare malignamente, ne defraudarlo del proprio honore, anzi per questa uia ne resulta a colui, che loda, maggiore laude, appresso, che da lode a chi il merita, ha poi creduto, quando uitupera e uillaneggia, come colui, che pare, che non habbia la persona in odio, ma la cosa mal fatta. Ma quello ch'è belissimo & utilissimo. Chiunque, se assuefarà di lodare gli nemini, e di non conturbarsi delle auenture lor bone, & certo non sentira mai inuidia, ne per gli amici che siano in qualche felicita, ne per gli familiari istessi, che oprino lodeuolmente, alcuna cosa. E certo io non ueggio cosa, che generi tanta utilita ò piu bello habito ne gli animi nostri, che quella, che ne toglie e leua uia la emulatione e l'inuidia. Perche come ne la republica sono molte cose; che auenga, che siano necessarie, sono elle nondimeno cattiue, lequa-

li, poi che sono da una lunga consuetudine approbate & fatte gia leggi; non è facil cosa a coloro, che ne senteno danno cacciarle uia; cosi l'inimicitia porta seco molti mali & molti difetti, come è l'odio, la suspicione l'allegrarsi de i mali altrui; il ricordarsi fermamente delle ingiurie e ne lascia poi ne l'animo i segni et le orme di tutti questi uitij; ui reca ancho di piu certe altre cose, che oprandole contra lo inimico, non pareno ne inguste ne male, come sono gli inganni le frodi le insidie, lequali ui restano talmente poi, che con troppo difficultà se ne lasciano cauare mai: ne uiene co'l tempo poi, che non essendoci guardati di usare q̄sti difetti con gli nemici, per esseruici molto assuefatti, gli useremo ancho con gli amici. Vietaua Pitagora la caccia d'uccelli, et compraua i pesci, che trabeuano le rezzi in terra, per lasciargli liberi ritornare nel mare e uietaua finalmēte l'uccidere ogni animale mansueto e piaceuole; solo pche ci assuefacessimo ne gli animali brutti di raffrenarci dalla crudeltà: e da la rapacità. Hor quanto è egli molto piu bello; mentre che nelle inimicitie, nelle gare, nelle contentioni contra gli altri huomini, ci portiamo da generosi e giusti nemici: castigare e calcare gli affetti ribaldi, fraudolenti e sporchi donde poi senza alcun dubbio ò difficultà nelle pratiche de gli amici ci ueggiamo quietissimi e semplicissimi senza segno ueruno d'inganno? Hauendo Scauro inimicitia con Domitio, & hauendolo gia fatto per alcune cause, conuenire, come reo a corte: un certo seruo di Domitio prima che la causa fusse molto inanzi; n'andò da Scauro facendogli intendere, che egli

sapeua alcune cose secrete contra del padrone suo, lequali egli gli uoleua manifestare; ma non lasciatolo Scauro a pena finire di dire, nel rimandò legato al padron suo, senza uolerne altro dire. Et Catone, hauendola con Murena & andando raccogliendo molti capi per fortificare la accusa fattagli, era spesso dimãdato da molti, che eran con lui, e che stauano aspettando ciò che si faceua; s'egli era quel giorno per hauere a fare niẽte di q̃lle cose, ch'appartencuano a l'accusa di Murena, & dicendo loro di nò, gli credeuano e s'andaua ogni huomo con Dio. Tanta era la fede impressa di lui nelle menti d'ogni uno, il che era grãdissimo segno della bona opinione, che n'haueano tutti. Ma maggior cosa è, et piu lodeuole e bella, ch'essendoci cõ li nemici assuefatti di oprare ogni cosa bene, nõ faremo mai cõ li amici, o con familiari, cosa ingiusta & indebita, o che senta niẽte de igãnno. Ma poi ch'è necessario, che come ogni gallo ha la cresta, come dice Simonide, cosi la natura de li huomini habbia e generi suspitioni, contẽtioni, inuidie, nõ serà di poco giouamento fra li amici (come dice Pindaro) capo leggieri, se tolti tutti questi difetti, come p purgarne l'animo, si butteranno ne li nemici, et a guisa d'un pezzo puzzolente si terranno sempre lõtani da li domestici e da li amici, quello proprio, che mi pare che auertisse bene Onomademo huomo molto ciuile; ilquale essendo nato discordia in Scio; e trouãdosi dalla parte uittorioso, ricordaua a suoi che non uolessero cacciare uia tutti quelli, che erano della fattione contraria, ma che ce ne hauessero a lasciare alcuni. Acciochè mancando gli nemici, diceua, non cominciamo

ad essere fra noi stessi discordi. Hor a questo modo serã no meno noiosi e molesti questi uitij a gli amici, se noi gli consumaremo & perderemo tutti con gli nemici. Percioche come non bisogna, che l'un figulo (come dice Hesiodo) habbia inuidia a l'altro figolo, ne l'un cãtore; a l'altro cantore; cosi non è bene, che l'un uicino tenga gara con l'altro uicino; ó co'l parente ò co'l fratello, ilquale cerchi d'arricchirsi, ò c'habbia prospera la fortuna nelle sue cose. E se non è altra uia, con laquale tu possi farti libero dalle contentioni, dalle inuidie, dalle emulationi, assuefatti a risentirti e di dolerti ne le prosperità de gli nemici; e cõtra costoro aguzza pur bene il taglio de l'ira. Percioche, come i buoni giardinieri pensano potere fare piu odorifere e piu soaui le rose ò le uiole ne lor giardini, pastinandoui a canto cepolle et agli, perche cio che di cattiuo odore fusse in quelle, si purghi & raguni in queste: cosi togliendosi il nemico nostro in se l'inuidia e la ritrosia nostra noi diuentiamo piu belli, & piu candidi, che mai, e meno noiosi a gli amici nostri, che sono in prosperità. Per la qual cosa con gli nemici douemo contendere noi della gloria, de l'imperio, de giusti guadagni; non solo insino a tanto, che ci dispiaccia, se essi habbiano, alcuna cosa piu che noi, ma miriamo bene ancho minutamente, e consideriamo per quali mezzi essi ci auanzino, accioche possiamo a l'incontro forzarci di auanzare loro, & con la diligentia, e con la industria e con la sobrietà, & con ogni cautela possibile. Come soleua dire Temistocle, che egli non posseua chiudere gli occhi al sonno, per la uittoria, che haueua hauuta Milciade.

in Maratona, percioche colui, che s'auuilisce d'animo e si ammacrisce d'inuidia e d'odio pensando essere uinto da lo inimico, o nel gouerno publico, o nel sbattere delle cause, o ne fauori, e nelle dignità, presso gli amici o gli principali della città, e non si forza piu tosto di fare qualche cosa di buono a gara cō l'inimico egli ha certo nel petto una otiosa e poltrona inuidia, la doue, chi non si lascia cecare talmente da l'odio che non giudichi di colui, ch'egli odia; anzi cō dritti occhi riguarda la uita e i costumi di colui, e cio ch'egli dice et fa; certo ch'egli uedrà, che la maggior parte di q̄lle cose, che gli moueno la inuidia nel petto, haue il suo nemico acquistate con la molta diligentia & accortezza & cō le cose ben fatte sue, e deue appresso forzarsi di auanzarlo, con porsi tosto a fare il simile & a cacciar uia del petto con la gelosia de l'honore, q̄lla poltronaria & lentezza, che ui è. Ma se uedrà pauentura che'l suo nemico habbia o nelle corti de principi, o pur nella Republica acquistato qualche indegna e dishonesta dignità, con assentioni, o cō frodi ò con falsi giuditij: o toccare sotto mano, non gli de questo essere molesto; anzi rallegrarsene, aggualgiando la sincerità et bōtà della uita sua con la dishonestà di colui. Perche come dice Platone, tutto l'oro, ch'è sopra la terra, e sotto la terra non puote alla uirtu paragonarsi. Onde dobbiamo hauere sempre quel bel detto di Solone in pronto quanto diceua. Ma noi non cambiaremo le belle richezze della uirtù cō gli applausi del populo, che per una sola cena si uolge e riuolge, ne con gli honori e co'l primo luoco appresso gli Eunuchi, le concubine e

le moglie de Re. Perche non si dee certo tenere per cosa bella o preclara q̃lla che uiene p̃ dishoneste uie. Ma pcioche, come chi ama diuenta cieco (come uuole Platone) nella cosa amata: cosi ci accorgemo piu tosto di q̃llo di isconcio e di male, che facciano i nostri nemici, che di q̃llo, che gli amici fanno, non è la uia: errãdo gli nemici, di rallegrarci noi uanamente e senza profitto alcuno, ne medesimamente, facendo q̃lla cosa buona, attristarci pazzamẽte e senza proposito, anzi si dee q̃sto ne l'un caso pensare e ne l'altro, che guardandoci di errare, come essi fanno, diuentiamo di loro megliori, et imitandoli ne le cose buone non siamo peggiori.

A qual guisa si debbiano bene alleuare i fancilli.

ONSIDERIAMO un poco quello, che si possa ragionare sopra la buõa educatione de fanciulli, e con che mezzi si possano scorgere alla eccellentia di costumi buoni. E serà forse bene cominciare da che si procreano nel uentre materno. Chi dunque desidera di essere padre de figli illustri e celebri, penso, ch'egli s'habbia a proponere questo prima, di non hauere a fare cõ femine uili, e poltrone, come sogliono essere o meretrici, o concubine, percioche quelli, che nascono con qual che macchia, che habbiano o dal padre o dalla madre, mentre che la lor uita dura, la portano su nel uiso stampata; onde assai pronta & à mano à chiunque uolesse loro dargliela in faccia. E certo fu sauio quel poeta, che disse ch'erano infelici coloro, che na-

sceuano senza essere stati i primi lor fondamenti pian tati debita e legitimamente. Egli è dunque bello teso ro di libertà, e di licentia l'essere nato da buono padre e da buona madre. Delche deueno fare gran caso quelli, che desiderano di hauere legitimi successori; percio che naturalmente & da se suole uenire meno, & essere calcata la arrogantia del non uero sangue & finto; come la moneta falsa essere suole. Onde attamente scrisse colui. Chi sa molto bene l'errore del padre ò della madre sua si lascia facilmente menare cattiuo, se bene è egli ualoroso & gagliardo; come all'incontro; quelli, che sono da illustri genitori uenuti al mõdo, son sempre pieni di fasto & d'arrogantia, & iattabondi; onde si dice, che Diophanto figliuolo di Temistocle, spesse uolte soleua dire che ciò, che egli hauesse desiderato dal popolo di Atene, l'haurebbe facilmente otte-nuto, perche quello, che esso uoleua, haurebbe ancho la sua madre uoluto; & quel, che la madre; Temistocle & quel, che Temistocle, haurebbe ancho uoluto il popolo Ateneſe. Onde è ben degno di lodare la eccellẽtia d'animo de' Lacedemonij; iquali punirono in una buona somma Archidamo lor Re solo perche egli s'haueua tolto per moglie una donna di piccola statura; dicendogli, che esso s'haueua forse pensato di dare loro non Re, ma Regine per successori. Appresso diciamo quello, di che gli antichi nostri non fecero poco conto; cioè che quelli che si pongono a lato alle moglie loro per fare de' figli non ui si pongono, se non sobrij del tutto: ò al manco gustato moderatissimamente il uino; percio che sogliono senza alcun dubbio esser ebriachi, et in-

gordi del uino tutti q̄lli,iquali ſi trouano generati da
padri loro ben ſatolli,e bene ebbri. E per queſto Dioge-
ne uedendo un certo giouanetto uſcire di ſe, per ebrie-
tà;il padre tuo,diſſe,ò ſuenturato giouane,ti ſeminò eſ
ſendo ebbrio. E q̄ſto baſti del generare;uegnamo hora
a dire, a qual guiſa ſi debbia drizzare e uiuere la uita
iſteſſa. Come ſi ſuole delle ſcientie e de l'altre arti dire
nel generale;coſi medeſimamente è da dire bella uirtù
cioè,che tre coſe ſono neceſſarie al compimēto et alla
perfetione d'una operatione;la natura; la ragione;e la
conſuetudine. Quel che chiamo ragione e la diſciplina
iſteſſa;e la conſuetudine è lo eſſercitio che ſi fa in quel
la coſa. La diſciplina è capo e principio del tutto,e l'u-
ſo s'acquiſta mediante l'eſſercitio e l'operatione, e da
tutte queſte coſe naſce la perfettione;in tanto che man
cādone di tutte queſte,ſola una parte è forza,che que
ſta uirtù uegni ad eſſere zoppa e māca,percioche la na
tura ſenza la diſciplina e l'arte,è come una coſa cieca
e la diſciplina ſenza la natura;è imperfetta e debile:e
ſe a l'eſſercitio mancheranno amendue queſte coſe,e la
natura e la diſciplina,ne riuſcirà una coſa imperfetta
e diſutile. Perche come nel uoler coltiuare i cāpi,biſo
gna prima,che ſia il terreno p̄fetto;et poi il lauoratore
eſperto e dotto,et appreſſo poi,anco i ſemi ottimi, coſi
ſomiglio la natura alla terra il,maeſtro al lauoratore,
et a i ſemi i p̄cetti,e l'arte de li ſtudij boni, lequali tre
coſe ſi ritrouarono ottime in que' tāto illuſtri e famoſi
cōe Pitagora,Socrate, Platone,e chiūque altro s'ac-
quiſtò,uiuēdo p̄petua gloria. E certo che colui, ilquale
ha tutte q̄ſte coſe p̄ ſua bōa ſorte dal cielo;è egli feliciſ-

ſimo e fauorito da qualche Iddio. Ma s'è, chi penſa, ch'un cattiuello ingegno, dopo, ch'egli s'ha racquiſtato, e la dottrina, & buono eſſercitio ne le uirtù non laſci i defetti naturali: egli era ſouerchio. Perciochè ſi come la poltronaria ſpegne & conſuma del tutto le forze della natura: coſi la dottrina toglie uia quella marcia lentezza: che ſi ſuole alle uolto uedere in alcuno naturalmente. E ſi uede aſſai bene: che i negligenti e ſonnachioſi ingegni ne ancho le coſe facili e chiare intendeno doue i diligenti e ſuegliati intendeno molto bene tutte le grandi difficultà. E chi ui mirerà, uedra in molte coſe l'eſſempio, e quello che poſſa la diligētia e la induſtria noſtra, accompagnata con qualche fatica. Perciochè ſi uede, che le gocie dell'acqua cauano le dure pietre; e logora il ferro, co'l maneggiarlo ſpeſſo: & le ruote de' carri, che una uolta a forza di mano ſono ſtate ritorte, non poſſono a niuna guiſa piu poi ridrizzarſi, come ne ancho medeſimamente i curui baſtoni de gli hiſtrioni, tolti una uolta a forza, anzi la natura uiene ad eſſere uinta dalla fatica & forza oprata contra il debito naturale. Ne ſolamente queſte coſe gia dette dimoſtrano la forza della diligentia e della induſtria noſtra, perche ne ſono altre infinite, doue ſi puo ancho chiaramente uedere. Hor non ueggiamo, che un terreno naturalmente fertile, ſe ſi abandona, e laſciaſi coltiuare, diuenta ſqualido & aſpero, & al contrario, quel terreno, ch'è infecondo e ſiluestre molto, eſſendo coltiuato, rende belliſſimi frutti. Coſi ancho, gli alberi, che non ſono culti, e che s'abandonano: ſi giaceno ſterili & infruttuoſi; i medeſimi

culti

culti poi, ritornando a dare soauissimi frutti, e diuentano eccessiuamente fertili. Veggiamo ancho, che le forze del corpo nostro si consumano, e perdonsi; non essercitandosi; ma lasciandosi marcire da souerchia lentezza & otio, & che que' corpi, che sono di natura fieuoli, & delicati, diuentano gagliardi et ualorosi con li essercitij. Et i caualli, che de' primi anni sono stati domi, patiscono benissimo il freno, & obbediscono a lo sprone, la doue quelli, che si lasciano stare per molto tempo indomiti, diuentano duri, bizzarri e fieri. Ma che bisogna merauigliarci d'altro, quãto ueggiamo, che con arte et fatica si domano per lo piu & si fanno mansueti & piaceuoli gli animali fierissimi? Onde ben disse quello di Tessaglia, ilquale, essendo dimandato, quali fussero i piu uili, e li piu abietti di tutta la patria sua, rispose essere quelli, che si uiueuano in otio, e lontani da lo essercitio militare. E per non fare sopra ciò tãte parole. La consuetudine è quella, che fa tutto, & che dura un lungo tempo; intanto, che chi si facesse proprie & familiari le uirtù per una certa consuetudine, egli non potrebbe certo errare mai, di che diremo un solo essempio, & non seremo in questa parte piu lunghi. Licurgo, che die le leggi a Spartani, fe nutricare duo cagnoletti, nati d'un medesimo padre & madre; ma in diuersi essercitij; l'uno dissoluto e ghiotto, sempre ne le cucine, l'altro alle caccie, & solecito di cercare le fiere. Hor essẽdo poi ragunati i Spartani in un luoco; disse loro in q̃sto modo. La cõsuetudine, la disciplina, la dottrina e la institutione della uita, ò Spartani, è di grande momento a potere l'huomo giungere

o

a l'acquisto delle uirtù; ilche mi piace di farloui tosto uedere con gli occhi proprij, e fatti uenire i duo cagnoli in mezzo di loro; et postoui anco un caldaio di broda et uno lepore uiuo; uolonterosi, l'uno corse appresso al lepore; l'altro n'andò dritto al caldaio: ne sapendo ancho i Spartani quello, che si uolesse dire questo, disse loro Licurgo, questi cagnoletti sono nati di medesimo padre & madre; ma alleuati pero diuersamente, l'uno in cucina, l'altro alle caccie, sono diuentati, come uoi uedete, l'uno ghiotto, l'altro cacciatore. Eccoui quello che inporta la institutione della uita buona ò cattiua. E questo basti della cõsuetudine nel generale; diciamo hora della educatione. A me pare, che sia necessaria cosa che le proprie madri alleuino i figli loro; dandogli il proprio latte; perche con maggiore amore e con somma cura esse istesse gli nudrirãno, come quelle, che gli amano suisceratamente e di cuore: le balie non han no altro, che un poco di beniuolentia accidentale, et a tempo; come quelle che gli amano, perche ne uengono da hauere qualche guadagno. Hor non si uede chiaro, che la natura istessa dimostra, che le madri che generano i lor figlioli, siano ancho astrette a darli il nu trimento, hauẽdo dato a tutte le sorti di animali, che generano; il latte, co'l quale gli souengano e nutrichino? E si uede ancho, quanto sia stata grande la prouidentia della isteßa natura; laquale fe, che le femine haueßero due tette; a ciò che, accadendo di fare duo figli, hauesse medesimamente duo fonti da poterli tene re in uita. E di piu ancho, acciochefusse sempre mag giore e piu dureuole l'amore loro uerso i lor figli. Ilche

non è egli certo sutto fatto senza gran causa;perche nõ è piccolo momento di accrescere una beniuolenza, il mangiare e uiuere insieme;come si uede ancho ne le bestie;che mentre si togliono il mangiare l'una à l'altra, dimostrano apertamente una certa hilarità, & un segno di amore. Deueno dunque le madri (come s'è detto) forzarsi di alleuare i suoi figli e di dargli del proprio latte. Ma accadendo, che elle nõ possano dargliene ò p indispositione del corpo, ilche suole spesso impedirle; ò pur perche uogliano attendere a generare de gli altri; deueno principalmente forzarsi di trouare balie, ne uili ne di strane contrade; ma quanto piu atte a cio, e piu da bene sia possibile di ritrouarle. Elle deueno essere primieramente informate de l'usanze, e costumi della tua patria, perche, come tosto che nascono i fanciulli; si deueno accomodare & drizzare tutti i lor membri, acciochè diuentino poi dritti, e tutti secondo l'ordine debito naturale, e non torti, ò sciãcati. Cosi da principio bisogna, che si adattino, e componga no debitamente i lor primi costumi; per essere quella prima età tenera, & atta à piegarsi, et a farne quello, che altrui piu piace; perche le discipline & i costumi buoni piu facilmente si instillano ne gli animi tenerelli, e molli; che non si fa poi ne gli duri & inossati: perche, come s'imprime facilmente un sigillo ne la molle cera; cosi si stampano le dotrine ne gli animi; mentre che e'sono anchor teneri. Diuinamẽte dunque Platone auertisce le balie, che nõ empino i fanciulli loro di fauole, e di brutte e dishoneste nouelle; acciochè da principio nõ carichino li animi di q̃lli costumi ribaldi, et di

ciancie pazzarelle. Disse bene ancho Phocilide Poeta. Mētre, è tenero il putto, e'l cuor ha molle. Empil di generosi alti costumi. Non è da lasciare di dire ancho, che que' garzoni, che si danno in seruitio delle balie, & in aiuto ne lo alleuare de' fanciulli; siano primi ancho essi di buoni costumi, & poi, che sappiano bene il parlare della patria; & proferire attamente le parole, accioche essendo essi perauētura di isconci e lai di costumi, e di parlare barbaro; non ne tolgono i fanciulli e de l'uno & de l'altro; talmente che ritorni poi loro in uitio, perche non senza causa si dice quel uulgato et trito prouerbio, che chi hauerà il uicino zoppo ancho egli in poco tempo saprà andare zoppo. Quando poi il fanciullo serà a quella età giunto, che hauerà bisogno di essere dato in gouerno d'un pedagogo, cioè, d'un, che habbia da hauerne cura, & mirare bene, douunque il garzone uada, & ciò che si faccia, ò dica, qui si dee hauere ogni cura, & usare ogni diligentia per lo buono indrizzo de' fanciulli, che non si diano in potere di uno schiauo, ò di un barbaro, ò d'un traditore, & inconstante, che ne habbia cura. E certo che egli è da ridersi molto della usanza di molti d'hoggidì, iquali trouandosi hauere serui d'ingegno, e leali, ne pongono alcuni nel lauorio della terra, alcuni, a nauigare per lor seruitij, il mare, ad altri accomman dano le facende loro & le mercantie, & alcuni ne fanno mastri di casa & fattori delle cose loro domestiche e familiari, ma imbattuti in qualche seruo ebriaco, ò in qualche buffone, ò disutile del tutto, il pongono nel gouerno de' figli loro. Egli è bisogno, che sia tale il peda

gogo utile e da bene,ilquale fu Phenice d'Achille. Al quale le dice Homero, che Peleo gli die il gouerno e la cura del figlio suo, pch'egli li fusse guida e maestro, e nel dire, e nel fare. Hora uegnamo a dire quello; che a me pare, che sia il principale, & la maggior cosa, che s'habbia in questa parte a mirare. Io dico, ch'i maestri, & i precettori per i fanciulli si deueno cercare tali; che la lor uita non habbia macchia ueruna di peccato: & i loro costumi siano tali, che non se ne possa dire altro che bene, è che se ne uegga esperientia ottima de fatti loro: perche assai chiaro è, che il fonte, e la radice di quanto di buono hanno essi da hauere ne la uita è, che si trouino hauersi acquistata una ottima disciplina. E come i contadini pongono i pali d'intorno a gli arbuscelli, per loro sostentamenti, cosi i maestri eccellenti e da bene pongono ne gli animi de' fanciulli, atti ricordi & precetti, perche ne pullulino poi, & escano fuori germogli di costumi santissimi et uaghissimi. Ma quanto sono da hauere fastidio alcuni padri; iquali senza sapere cosa del mondo o buona ò cattiua de' maestri; tutto che questi siano ribaldi, e sommamente ignoranti, gli raccomandano i figli loro. Che se pure cio auenisse sempre per ignorantia, e' sarebbe nondimeno da uituperare, e da ridersi de' fatti loro. Ma quella è estrema e somma pazzia, che essendo loro da alcuni dotti detto e persuaso gia e la ignorantia et la ribalderia di que' cattiuelli; e' non si resta pero, che non gli diano, & raccomandino ottimamente i figli loro, ilche alcuni tratti dalle lusinghe piaceuoli di que' poltroni, il fanno, & alcuni altri, per compiacere, e seruirne da

qualche amico, che ne lo preghi. E certo, che in questa parte essi fanno a quel modo, che farebbe alcuno; ilquale trouandosi grauemente infermo, lasciasse il medico dotto e buono, & per compiacere a l'amico, ne togliesse un'altro ignorante, & ilquale fusse forse per condurlo a morte, o come colui, ilquale hauendo a nauigare, lasciaße un nocchiero eccellente, & esperto; e ne togliesse uno ignorãte & grossone a preghiere degli amici suoi. Qui uorrei esclamare, et farmi intendere insino al cielo. E egli possibile; che alcuno si uoglia fare chiamare padre, il quale faccia piu conto del la gratia d'uno amico che'l preghi; che della buona eruditione de' suoi figli? Non senza gran stomaco soleua quel antico Crate dire, che se fusse stato lecito, egli sarebbe montato su la piu alta parte della città; e di la gridato. Doue n'andate o miseri huomini a perderui? che ui fate ò pazzarelli, i quali hauete ogni uostro pensiero, ogni uostro studio posto in acquistare danari, & nondimeno non ue ne togliete pure uno de' uostri figli, aiquali uoi sete per lasciare tutti questi uostri acquisti? Alche mi pare bene di aggiungerui, che questi padri non fanno altramente, che quelli c'hanno grã cura della pollitezza delle scarpe, e del piede nõdimeno non si curano mente. Et sono certo molti padri, a iquali cosi cresce molte uolte l'amore de i danari; & insieme l'odio de i figliuoli; che per non spendere molto, cercano pe' figli loro, que' piggiori maestri, che possono ritrouare, andando dietro a quella disciplina, che costa poco, & se ha per pochissimo prezzo. Il perche Aristippo acconciamente toccò un padre nõ trop-

pò ricco di senno, percioche essendo da costui dimandato Aristippo, quanto gli haurebbe egli tolto per hauergli ad insegnare il figlio, e rispostoli, che mille drāme; ueramente disse colui, questo e un gran prezzo, che mi dimandi, percioche io ne potrei con mille dramme comprare un seruo. Tu hauerai dunque, disse allhora Aristippo, duo serui, & il figlio tuo, & colui, che tu comprerai, uolendo dirgli che non sarebbe stato alcuna differentia fra il figlio cosi malamēte alleuato, & il suo seruo. E per dirlo in una. Hor che pazzia strana è questa, che uolendo assuefare i nostri figlioli a mangiare con la man destra, s'essi perauentura ui stendessero la sinistra, tosto gli sariano sopra con uillane e brutte parole, e nondimeno non facciamo niuno conto, se essi s'imparino le uere & buone discipline, ò nò. Ma diciamo un poco, che cosa auenga a questi buoni padri, alleuati che eßi gli haueranno & auezzi cattiuamente, percioche tosto, che eßi entrano al tempo scapestrato, la uerso i diciotto anni; si beffano del diritto e salutifero modo di uiuere; e si lasciano andare a l'ingiù precipitosi, ne gli dishonesti e cattiuelli piaceri: & gli miseri padri allhora si penteno finalmente d'hauergli a quella guisa drizzati per la uia della uita, & allhora che ogni rimedio e tardo, & senza fare frutto alcuno; si tormentano, e si colmano d'angoscie per gli errori di quelli; percioche alcuni si pongono dentro gli adulatori, i ghiotti parasiti, & altri simili huomini di mala uita, e ribaldi, ad alcuni costano molto le uistose e traditore cortegiane, piene tutte di superbia solo, e di fasto, & altri ne mandano tut-

altro è, le ricchezze sono communi anco a scelerati huomini, la gloria è certo da desiderare; ella è però inconstante, e suole essere poco durabile, la bellezza è una eccellente cosa, e troppo uaga, ma ella è caduca e fragile, e di poco tempo; la sanità è cosa pretiosissima: ma ella è però molto atta a uolgersi facilmente al contrario, le forze sono cosa da desiderare, e da nouerarsi in parte della felicità, imperò facilmente si uengono a perdere o per infirmità o per uecchiezza. E colui che si uantasse una estrema gagliardia di corpo; facilmente cangierebbe parere, se pensasse, quanto poca particella è quella, che n'hanno gli huomini: rispetto a gli altri animali; come sono gli elephanti, i tori, i leoni. Delle cose, c'habbiamo noi, sola la eruditione è immortale e diuina. De tutti i beni, de' quali è stata la natura liberale a gli huomini, l'intelletto e la ragione sono i piu proprij, e piu peculiari, che s'habbiano. E l'intelletto comanda, come signore, e la ragione obedisce. Hor questo intelletto non serà mai uiolentia di fortuna, che toglia uia, non serà calunnia ne biasmo, che'l pieghi, o leui di piede, non infirmità, che'l guasti, non uecchiezza, che con qualche incommodità l'affliga & affanni; solamente lo intelletto è quello, che ringiouenisce per la uecchiezza; e mancando & minuendosi tutte le cose col tempo, la scientia nondimeno sola aumenta e diuenta maggiore; le guerre a guisa di torrenti rapidi dissipano; e ne portano ogni cosa seco; e nõ dimeno la dottrina sola nõ può leuar uia, ilperche Stilpone e Megara philosopho fe bella e ricordeuole risposta a Demetrio Re; ilquale, hauendo ruinata e spia-

nata Megara, dimandò Stilpone, s'egli in quella tanta ruina hauesse persa cosa del suo. Non certo, rispose Stilpone; percioche la guerra non triompha o riporta trophei della uirtu. A laquale risposta è assai simile, e concorde quella di Socrate: percioche dimandandoli Gorgia (come io penso) s'egli tenesse felice e beato il grā Re di Persia. Non so la uirtù, rispose Socrate, e la disciplina, che egli s'habbia: uolendo dire, che in queste cose, e nō ne' beni della fortuna cōsistesse la felicità. E com'io dico, che non sia cosa, che piu gioui, ne che si debbia cō maggior cura cercare, che la bona eruditione de i figliuoli, cosi u'aggiungo essere necessario, che si stia in una incorrotta, e salubre patria, acciochè si trouino i fanciulli del tutto alieni e lontani delle uentose lode, & applausi del populo, perche colui, che uuole compiacere al popolo, e' bisogna, ch'egli dispiaccia a sauij. Di ciò ne rende Euripide ampia testimonianza dicendo. Io sono un poltrone a dare i miei uersi al uulgo, tutto ch'io n'habbia da essere tenuto sauio da gli huomini uolgari e plebei. E certo quelli sono molto atti ad orare, et a douere piacere al populo, iquali sono di poco conto appresso a gli dotti. Perche quelli, che s'hāno cōstituito l'essercitio di cattare beniuolentia e gratia dalla plebe, e p lo piu, me li pare di uedere prodighi, e desiderosi di uolupta, e ueramēte, che chi fa poco cōto de l'honestà, per dare piacere, e gratificarsi cō gli altri, non potrà egli mai anteporre i piaceri salutiferi e retti, a gli suoi immoderati, e cattiui, nel cercare le cose modeste e sante, in uece delle uolupuose. Appresso si dee essere molto cauto, che nō si lascino i fanciulli

dire improuiso,perche quello che si dice,ò che si fa alla sciocca,e come ua ,ua , e non è possibile , ch'ella sia cosa ne buona, ne bella ; e come si dice in prouerbi ; le cose buone e grandi son quelle, che sono difficili. Et il parlare impensato è pieno di molta leggierezza e uanità, non uedrà facilmente , ne donde s'habbia da incominciare, ne doue s'habbia a finire , & oltre a molti altri errori,che ne sogliono da questo uenire,e n'auiene ancho; che chi ha da dire a questo modo improuiso; egli ne scorre e cade in un certo immoderato e lungo cianciare ,la doue al contrario,l'hauere consideratione a quel,che s'ha a dire,non fa troppo dalla sua debita misura uscire il parlare. Pericle come habbiamo noi inteso,chiamato molte uolte ad orare nel publico, e si dice, che non u'andò , iscusandosi ch'esso non era in ordine. A questo modo medesimo il suo emulo Demostene essendo chiamato a conseglio dal populo: non ui andò,dicendo medesimamente, ch'egli non era acconcio . Ma dirà perauentura alcuno, che questo non sia uero;non essendo,chi lo scriua. Hor non publcamente egli istesso ne la oratione , che fe contra Midia addusse l'utilità,del pensare bene inanzi a quel,che s'ha a dire; dicendo a questo modo. Io ò Atenesi,confesso, & nol nego, di hauere bene considerato , & quanto io ho piu possuto,premeditato cio che io m'hò a dire; perche assai scioccamente haurei fatto; uenendo a dire disposto talmente,che mi hauesse poi dimenticato,et lasciato di dire inconsideratamente quello; che io era uenuto per dirui. Ne dico io però che sia da dannare una breue et ispedita premeditatione,o che non si deb-

biano essercitare à potere dire presto e bene, q̃lli che sono per conseguirne utilità, e per hauerui a far frutto, questo solo dico, ch'a me pare, che non debbiano i giouani tosto fare proua di dire improuiso, ma aspettare la età piu ferma. Et allhora che la eloq̃ntia hauerà pigliata forza, e poste le radici, ad un bisogno, potrà ben in parte seruirsi della fecondia del dire. Perche, come quelli, che sono stati lungo tempo con ceppi in prigione essendone poi cauati e disciolti, appena possono caminare per la lunga consuetudine de' ligami; e caminando uanno, come se fussero zoppi, cosi quelli, che per lungo tempo hanno raffrenato e ristretto il parlare, accadendo il bisogno di dire di subito, ritengono q̃llo stile medesimo di colui, che hãno sempre udito, e ne auiene, se non bene. Ma se si lascieranno i fanciulli dire d'improuiso, se ne causerà una somma garrulità, e non ne gli auerrà se non male. Come un pouero pittore, mostrando ad Apelle una sua pittura, questa la ho fatta, gli disse, pur hor hora. Anchor che non mel dicessi, rispose Apelle, io mi accorgeua bene ch'ella è fatta d'un subito; e mi merauiglio, come non ne habbi non una, ma molte fatte di questa sorte in tanto tempo. E per ritornare al parlare di prima. Come si dee fuggire una oratione Tragica & alta, cosi si de anco ischifare una humile, e bassa, perche, come non ha niente del ciuile, un parlare gonfiato e grande, cosi il basso & humile non mosse mai petto; ne passò mai, oltre la ueste: percioche, come bisogna, ch'un corpo sia non solamente sano, ma ancho di buona complessione, cosi s'acconuiene, che l'oratione sia nõ solamente non fiacca, e de-

bile;ma robusta anchò,e sodo:perche quella cosa, che uien fatta in securo,si loda solamente, e non piu, ma quello,che si fa e' uiene perfettione,cō qualche pericolo,non solamente si loda,ma cō molta merauiglia si loda,e si mira. Questo istesso diciamo della dispositione de l'animo,pciochc nō si deue essere ne temerario,ne timido souerchio,e d'ogni ardire priuo,pche la temerita è cagione di laida, e prosontuosa sfacciatezza, e la timidita,d'una misera e uile bruttezza,l'andare dū que per la uia di mezzo in tutte le cose,è cosa artificiosa,& di somma consonantia. Ma ragionando hora delle discipline,non mi pare male,ch'io ne dichi due parole secondo il parere mio. Io dico,che non è piccolo segno d'ignorantia,il parlare,che non sia distinto di uarie clausule,ma sia d'un membro tutto,e di piu, è cosa stomacosa,e da non pentirsi da chi uolesse essercitaruisi sofferire,come ueggiamo,che il tener sempre un tenore,& una consonantia nel canto, & il non uariare ne gli atti ne le persone,ne le rappresentationi, che si ueggono ne' Teatri fare,genera satieta e fatica,& essendo la uerita piaceuole in tutte le cose, ne le uoci, e ne' spettacoli è piaceuolissima. Non deuenò dunque i buoni giouani lasciare cosa ne di udire,ne di uedere,in sino a quello,che chiamano il Mondo delle discipline. Queste cose tutte pero si deueno quasi solamente gustare,toccarle come per trascoso,perche non e possibile, che l'huomo possa in tutte le cose diuentare eccellente e perfetto. La prima loro professione e quello,che deueno principalmente abbracciare,deue essere la philosophia,ilche con una similitudine confirmerò. Perciochc

altra cosa, non rallegrarsi souerchio ne le prosperità della fortuna, ne dolersi medesimamente troppo ne le aduersita, ne eßere del tutto dati à piaceri, ne farci soggetti talmēte a l'ira, che ci uestiamo la natura de' bruti. Lequali cose io giudico, che siano le prime e le maggiori, c'habbia tutta la philosophia, perche è cosa d'animo generoso e nobile, sapersi ne le prosperita moderare, ma il poterui eßere in prosperita senza inuidia, e da huomo ben'alleuato, e ch'a troppo bene drizzate le cose della sua uita. E come l'essere superiore con la ragione alle uolupta; appartiene al sauio, cosi il uincere l'ira è cosa da huomo ne uolgare ne uile. Ma quelli giudico io perfetti e compiti huomini, iquali possono con la philosophia fare un mescolamento delle cose ciuili. E questi tengo io, che si trouino hauere doppi beni, perciocbe uiueno ne la republica loro in utilità e seruitio commune, e uiueno in somma quiete, senza trauaglio alcuno, mediante gli studij della sapientia, perche essendo, secondo alcuni, tre maniere di uita, attiua contemplatiua, e uoluttuosa, & eßendo questa ultima dissoluta, e serua del piacere, e di bestie piu tosto, che d'huomini, e l'Attiua, senza la philosophia da niun conto, e piena d'infiniti errori, e la contemplatiua separata della attiua, del tutto disutile, si dee fare ogni proua; perche si possa stare nel gouerno delle cose publice, & non lasciarne però la philosophia secondo che si uedra; che'l tempo il richieda. Et a questo modo trattò Pericle le cose ciuili, a questo modo Archita Tarentino, Dione Siracusano, & Epaminonda da Tebbe. Ma non mi pare di dimorare piu circa il dire della discipli-

na se non aggiongere questo solo, à quanto se n'è detto che egli è molto utile, anzi è egli necessario, essere mol to solleciti in cercare d'hauere de libri de gli antichi, se ne dee però fare scielta e raccolta a modo di buono agricoltore perche come la sciẽtia di coltiuare la terra uiene dal terreno istesso, e da l'istesso lauoro, e non da i uomeri, da gli aratri, e da gli altri istrumenti rustici. Cosi l'utilita delle disciplme non uiene dallo hauere molti libri, ma del seruirsene, e da l'eßercitaruisi. Ma paßando oltre, dico, che a me pare, che non si debbia tenere poco conto de gli essercitij del corpo, anzi si den no dare a fanciulli i maestri, che ue gli intertenghino, infino a tanto però, che non habbia del souerchio. E questo, accioche s'acquistino una certa attezza, e dispositione di membri, & insieme una uirilità, e neruosi tà perche una buona complesſion di corpo ne la fanciu lezza, è un fundamento, un principio della bona uec chiezza. E si come bisogna che nel tempo buono e sere no s'apparecchiano e ripõghino per gli guazzosi e fred di tempi, le cose necessarie alla uita, cosi i costumi buoni e la modestia, che sono uno ottimo intertenimento e sostentamento per la uecchiezza si deueno medesima mente ne la giouentu riponere. E si dee la fatica del corpo tenere, come in una camera, riposta; accioche pos sa poi seruire ne gli studij delle dottrine, e non uenirui meno; et in debolezza, perche, come uolse Platone, gli inimici delle discipline sono le fatiche e gli sogni. Ma a che mi sto io tanto sopra a questo, restandomi a dire, quel che piu importa? Egli è bene, che s'auezzino i fan ciulli ne gli essercitij, militari come in trare lancie, in

trare

trare l'arco;e ne le caccie; acciochein un bisogno di guerra poi sappia ciascuno tenere l'arme in mano; & oprarsi ualorosamente, perche le guerre non amano i corpi poltroni e nudriti ne l'ombra,e quelli soldati restano per lo piu ne le zuffe superiori,che sono asciutti, macilenti & assuefatti di patire ogni disagio. Ma mi potrà dire alcuno,che cosa fai tu,ilquale hauendo promesso di dare precetti di ben'alleuare i fanciulli n'hai, non so come,lasciati a dietro i poueri,e populari? talche per gli ricchi solo pare che tu habbi questa fatica tolto?Rispōdo,ch'io desidero,che questa institutione sia comune & utile a tutti generalmente, ma nō possendo i poueri di q̄sti miei ricordi seruirsi;non ne deueno me, ma la fortuna riprendere,si dee dunque fare ogni forza,che i fanciulli insino à poueri s'alleuino bene, e non potendosi cosi bene,almanco quanto serà piu possibile. Ma uegnam'hora un poco piu alle strette a dire la uia, che s'ha cō loro à tenere per cōdurgli a perfettione di qualche uirtù. Dico dunque che non bisogna nel disciplinare i fanciulli, , e battergli; ma bene ammonirgli, e ricordargli,perche oltre,che il battere è piu tosto di serui, che di liberi huomini, ui è ancho poi, che ui si inossano,e ne l'hauere a sostenere una fatica,ui diuengono poco atti,si per lo male,che uiene loro dalle batti ture,come per le grida & ingiuriose parole, che se gli dicono. A fanciulli ben nati giouano piu le lodi,che se gli propongono e la uergogna,che le battiture,pche le lodi gli spronano alle cose honeste e buone, e la uergogna gli raffrena delle cattiue. Douemo dunque seruirci hor de l'uno,hor de l'altro,secondo,che ci parrà

piu a tempo e castigati che gli haurremo, e gridati, cercheremo di ridurgli di nuouo cō le lodi, appunto a gui sa delle buone balie; che poi c'hanno fatto piangere i putti loro, per racchetargli, e riconsolargli, gli si pongono a petto, e dan loro il latte; ma douemo stare auertiti di non farli per le molte lodi insuperbire, e gonfiare, perche a questo e' si uengono a perdere facilmente. Et io ho uisti e conosciuti molti e molti padri, a iquali l'hauere troppo amato i lor figli e cerco di porli troppo inanzi, e stato cagione, che essi si sono col tempo accorti non dico d'hauerli poco amati, ma odiati: perche mentre si sono affrettati di fargli tosto giungere & auanzare gli altri in tutte le cose, gli hanno fatiche insopportabili imposte, sotto lequali è stato bisogno, che siano a forza cascati, e che oppressi da souerchio peso, habbiano con maggior noia appresso quel poco di disciplina, e però come le piante de gli alberi uengono a pigliare dalle poce acque, debito notrimēto, ma dalle souerchie pioggie ne riceueno dāno e ruina, cosi l'animo nostro dalla mediocre fatica piglia forze, e si fa piu uiuace, e dalla souerchia è oppressa e ruinata del tutto. Bisogna dunque dare a fanciulli qualche ricreatione, & intermettere alcuna uolta le cōtinue fatiche recādoci a memoria, che, perciochc la uita nostra è diuisa tutta in oprare, & in cessare dalle opere, e stata ritrouata e la uigilia, il sonno, e nō la guerra sola, ma la pace ancho, ne l'inuernata sola, ma ancho, la serenita e la trāquillità; nō i giorni soli, ne' quali s'opera, ma quelli ancho di festa, ne quali non s'opera, e per parlare generalmente, l'otio, e'l riposo sono il cōdimento della

fatica e de l'essercitio, ne solamente si uedra q̃sto auenire, ne gli animali, e ne le cose animate, ma in quelle ancho, che non hanno l'anima, perciochè non per altro sogliamo noi scaricare gli archi, e le corde ne gli istrumenti musici, se non per potergli di nuouo caricare poi, e per dirlo in breue, il corpo nostro si conserua mediante il reimpirlo, e l'euacuarlo, e l'animo, mediante la fatica, e'l riposo. Ma tutti que' padri si deueno ragioneuolmente, riprẽdere iquali, accomãdati i lor figli a Pedanti, & a maestri, non si curano piu di uedere, ne di sentire quello, ch'essi s'imparino, ne laqualcosa troppo erano, douendo fra pochi giorni farne qualche esperientia, e uederlo con gli occhi proprij, e non starne a detto d'un mercenario, perche s'egli saprà, che tu spesso uogli, che te ne renda conto, maggiore cura ne haurà, e ui porrà maggior studio che primo. Hora non sappiamo noi quel bel detto di quel maestro di Stalla, che diceua, non essere cosa, che piu ingrassasse il cauallo, che l'occhio del Re? Ma sopra tutte le cose, si dee la memoria del fanciullo essercitare, & assuefarlaui, perche ella è quasi una camera, doue si ripone quanto di buono hanno le discipline, ilperche hanno i Poeti fauoleggiato, che la memoria sia la madre delle Muse, uolendoci per questo dare ad intendere, che non è cosa che possa naturalmente tanto, quanto la Memoria, generare, e produrre ui si dee dunque fare essercitio, o che i facıulli l'habbino buona naturalmente, ò che l'habbino cattiua, p̃che hauendola buona, con l'essercitio la faranno migliore e piu ferma, & hauendola trista, la migliorerà l'essercitio, e quelli, che la ha-

ueranno bona auanzeranno gli altri, essercitandosi, et quelli, che l'haueranno cattiua, se stessi, notabilmente. dunque si legge appresso di Hesiodo, che s'al poco aggiungerai un'altro poco, e questo si farà spesso, in breue si uerrà a fare un gran monte. E sappiano i padri, che questa parte di dottrina, che diciamo della Memoria, non serue solo a l'imparare de l'altre scientie, & a diuentare dotto ne le lettere; ma è di grandissimo giouamento a tutte l'altre attioni della uita. Perche qual giouamẽto pensi tu che sia la memoria delle cose passate, & il ricordarci i fatti de gli antichi; a potere prouedere e deliberare ne le cose presenti e future? non si puo facilmente dire, tanto auanza ogni altra utilità. Appresso i fanciulli si deueno ritrare, quãto è possibile, dalle dishoneste e laide parole; perche, come bene dice Democrito. Il parlare è appunto un ombra, et un segno delle nostre attioni; e q̃llo ha l'huomo in bocca, che ha nel cuore, e che opra estrinsecamente. Si deueno anco auezzare a parlare piaceuole & humanamente con ogn'uno, & a salutarsi (incontrandosi, come accade) fraternalmente; perche come il parlare austero et aspro è causa spesso di grandi odij e di gare, così il non essere pertinace, ma humano & affabile fa, che i fanciulli siano amati e tenuti cari da suoi compagni: perche non è solamente bello il uincere, ma l'essere uinto anco, massimamente in quelle cose, doue la uittoria è anzi danno, che no: appunto come si dice in prouerbio della uittoria Cadmea, nella quale, chi uince, perde: e buon testimonio di cio sia il sauio Euripide, quando e' disse a questo modo. Quando duoi si uillanneggiano

l'un l'altro, colui che sapra piu raffrenare la lingua e le parole, si è il piu sauio. Ma se le cose, c'habbiamo fin qua detto, sono necessarie alla buona creãza di fanciulli; quelle che siamo hora per dire appresso, sono necessarissime, & in esse si deueno maggiormente essercitare, sono queste. Menarne la uita uirilmente & non molle, raffrenar ben la lingua, & suppeditare e calcare l'ira tenere, a se le mani. Ma perche ogn'una di queste cose si uegga & intenda piu chiaramente: ci stenderemo cõ piu parole e icon essempi. E per cominciare da l'ultima. Molti sono, che stendendo le mani à gli ingiusti, & illeciti guadagni, si macchiano la uita passata lor bona; come fu Gylippo Lacedemonio, ilquale, per hauere cercato di cumulare per ogni uia, ne fu dalla sua patria sbandito. Venẽdo a l'altro, dico, che al sauio solo tocca, non lasciarsi uincere da l'ira, & per uenire a gli essempi. Haueua un temerario gionane percosso con calci Socrate, ilquale ueggẽdo, che quelli, che erano con lui, e che'l seguitauano tutti erano di mala uoglia, e turbati, e p fare un mal giuoco à quel ladrõcello disse loro. Hor che diresti, s'uno asino m'hauesse tirato d'un calcio; mi consigliareste uoi, che io gli andasse dietro, e cercasse di uendicarmi con ritornare a dare di calci a lui? Ma poco questo dire, giouò, perche postisi tutti dietro a colui, ingiuriandolo, gli ferono scherzo, ch'egli se ne senti infino ne l'altra uita. Aristophane soleua molto ingiuriare Socrate, & hauendo gia publicata una sua comedia, chiamata Nebbia, doue erano molte cose dette cõtra di Socrate, e leggẽdosi perauentura, da uno de' circostanti fu dimandato So-

crate;se queste cose gli fussero di molta noia e rẽcresci mento. Non certo, rispose percioche non altramente, che in un grã conuito, mi pare essere tocco ne le Scena. Simili cose a queste di Socrate operarono Archita Ta rẽtino, e Platone; perche Archita tornato dalla guer ra; percio ch'egli militò, ritrouò un suo podere molto incolto et distrutto, la dõde fatto uenire il suo lauora tore e mostroli la sua negligentia e poltronaria, s'io nõ fusse irato, gli disse; io farei si, che te ne hauesse a dole re in tutta la uit a tua. E Platone corrucciato con un suo seruo ghiotto e poltrone; chiamò un suo nepote, e si gli disse; uà, e cõciami bene cõ un bastone costui, per che io sono hora irato souerchio, e non è bene, che lo lasci dalla col era castigare. Queste cose ueggio bene, ch'elle son grandi e difficili molto a poterle imitare, dobbiamo però noi con tutte le forze oprarci e postici questi essempi dinanzi gli occhi, troncare almanco una buona parte di questa fi era e disconueneuole ira: per che non poßendo nel resto ne con la dottrina, ne con la uirtù di questi eccellenti huomini contendere, douemo almanco, secondo, le nostre forze imitargli al possibile, come quelli, che sono à noi come sacerdoti e ministri de gli Idij e dimostratori delle cose sacre e buone, e che ci fanno luce, & ci sono scorta per la uia buona. Dicia mo hora del sapere tenere a freno la lingua, ilche se è chi pensa, che sia poco, & di poca importanza, fa gran de errore: perche un tacere a tempo, e di molta sapien tia, & auanza ogni bello parlare. E pero gli antichi nostri ordinarono le cerimonie misteriose, nequali ogni huomo sta riuerente e cheto, accioche aßuefat-

tici per questa uia di tacere, questa riuerentia de gli Iddij, la trasferissemo ad una taciturnita e fede de gli secreti humani perche, non si troua huomo, che si sia mai pentito d'hauere taciuto, mà molti si bene d'hauere parlato. E di piu quel che si tace, si puo facilmente, dire, quando altri uuole, ma quello, ch'è detto una uolta, non si puo piu fare, che non sia detto. Io so molti, che per non sapere frenare la lingua, ne sono uenuti in eccessiue calamita, e per lasciare tutti gli altri, che ne sono quasi infiniti, ne toccherò, uno, o duo sol per essempio. Hauendosi Philadelpho tolta per moglie la sua sorella Arsinoe, gli disse Sotade. Troppo è illecito il buco, doue tu spingi dentro il tuo pontello; il perche ne fu egli posto in prigione, doue stando lũgo tempo; s'ammarci, e diuento putrido, e patì la penitentia non forse indegna del suo, parlare, & hauendo uoluto fare ridere altri esso ne pianse souerchio. E Teocrito philosopho similmente hauendo uoluto parlare quando non li toccaua, ne senti ben piu che non li uolse, perciò c'hauendo Alessandro comandato a Greci, che s'apparecchiassero belle uesti di purpura, perche potessero nel ritorno dalla guerra, ch'egli faceua contra Barbari, celebrare la uittoria sollenissimamente. E pagando tutti un tanto per testa io prima (disse Teocrito) dubitaua un poco, ma hora ne sono chiarissimamente certificato, che secondo Homero, questa morte ti serà purpurea e rubiconda, da lequali parole ne uenne ad inimicarsi terribilmente con Alessandro. Et il medesimo Teocrito hauẽdo dato in faccia ad Antigono Re di Macedonia, ch'era cieco d'uno occhio,

la sua disgratia, se lo inimicò stranamente perche essen do Teocrito fatto chiamare dinanzi ad Eutropione maestro e soprastante de' cuochi, ilquale era allhora Centurione, perch'egli rendesse conto del passato di al cune lor cose, e uenutoui molte uolte, e reso il conto, io so (disse finalmēte Teocrito) chè tu mi porrai crudo a tauola di Poliphemo, per le quali parole notò l'hauere solo uno occhio il Re, medesimamēte, che colui era cuo co; la onde Eutropione allhora tu dunque rispose, starrai senza testa, & hauerai il degno merito alla tua ri sposta, & alla tua pazzia, e tosto lo fe intendere al Re ilquale comādò, che il misero Teocrito fusse subito fat to morire. Hor di piu di tutte queste cose, santissima cosa, è che i fancilli si assuefaccino di dire sempre il uero, percioche il dire le bugie è uitio troppo seruile, e si dee da tutti gli huomini, come capitale nemico odiare e biasmare, come uitio, che ne ancho appresso mediocri serui meriti perdono. Hor tutte q̄ste cose, c'habbiamo insinò ad hora ragionate della modestia, e de gli altri uaghi ornamenti de' fanciulli, senza niuna dubieta le habbiamo e securamente disputate. Ma di quello, che siamo hora per dire appresso, sto in dubbio, e quasi posto in bilancia, hora pendendo in una, hora in un'altra parte, non declinando però certo a niuna. Ne so come introdurme, ò come cominciare a parlarne, e non dimeno pure il dirò, & è questo, perche sono alcuni, che amano molto alcuno di q̄sti belli e uaghi fanciulli, se e' si deueno lasciare praticare e conuersare insieme, ò al contrario, uietargline del tutto ogni pratica. E la cagione del dubitare mio è che ueggio molti

padri cosi rigidi,& di cosi austeri costumi,che tengono, che sia gran dishonore de' figli loro, essendo uisti con quelli che gli amano,& per questo temo di ponere questa parte ne miei consegli. D'altra parte ueggio Socrate,Platone,Xenophonte,Eschine,Cebete, & una gran schiera,di dotti,che approbano questo amore di fanciulli,e c'hanno condotti i giauani alle belle dottrine,al principato de' gouerni publici,& ad ogni eccellentia di costumi buoni,la dõde muto di opinione,e mi piego al parere di tãti rari huomini,delche fa fede Euripide;dicendo,a questo modo,& intendendo di questo amore,di ch'io parlo. Ma è un certo altro amore ne gli huomini,liquali,consistendo ne l'animo,non appetisce, ne ricerca altro,che cose moderate e sante. Ne lasciaremo di dire quel precetto di Platone con somma accortezza e ciuilità tẽperato;ilquale uuole,che a quelli,c'hanno fatto qualche signalato seruitio alla Republica,sia lecito di amarsi quel piu bello,che egli piaccia,e di poterlosi santamente basciare ne la fronte. Ma s'alcuno fusse perauentura uinto da appetito dishonesto,& libidinoso,è giusto,ch'egli ne sia allontanato & scacciato. Quegli amori solamente si denno approbare che amano con tutto il cuore l'animo de l'amato;come sono gli amori de gli Atenesi,e de' Lacedemonij. Ma di q̃sta cosa,come ciascuno ne sa a se stesso persuadere, cosi ne pensa e tiene. Ma hauendo io gia trattato della buona creanza,che si dee dare à fanciulli,mi pare tempo di douere passare oltre a dire breuemente quello ordine,che si debbia tenere ne l'età giouenile. Io ho spesso ripreso coloro,che hauendo dato a fanciulli i Pedago-

dogli, pregandogli, consigliandogli, promettendogli, & ponendogli ancho dinanzi gli occhi gli essempi di coloro, che sono, per sodisfare a loro appetiti, giunti ad estreme miserie, & medesimamente gli essempi di que' buoni, che co'l tolerare de gli affanni ne la uia de la uirtù, hanno conseguite poi finalmente molte gloriose lodi, perche queste due cose, cioè la speranza dello honore & la tema della pena, sono appunto come elementi & principij della uirtù: perche come la speranza del bene ci spegna, & fa pronti ad operare le cose egregie & honeste, cosi la tema del male ci ritarda, e fa pigri ne l'oprare le cose cattiue & isconcie. Ma in questo ricordo generale stà questi il tutto, cioè di appartare & separare sempre i figli nostri dalle compagnie & prattiche de' ribaldi, perche altramente si incorporarebbono le loro malignità. E tutte queste cose ci insegnò Pitagora, ma con assai oscuro parlare, il quale io in questo luoco mi forzerò di dichiarare, poi che non è poca la utilità, che se ne caua, per poter giungere doue noi uogliamo; come è quello. Nō mangiare quelle cose c'hāno la coda negra, cioè. Non hauere prattica con coloro, che uengono da gli isconci costumi ad esser fatti negri. Nō passare oltra del giogo, e della bilancia; cioè, fa piu conto della giustitia, che d'altra cosa, ne trappassarla mai. Non debbia l'huomo fermarsi, e sedersi ne l'otio, cioè, debbia ogn'uno fuggir l'otio, & cercare di procacciarsi i bisogni necessarij per la uita. Non si dee a ciascuno tosto porgere la mano; cioè, non si dee alla prima, & inconsideratamente fare con ogn'uno l'amicitia. Non portare stretto anello

in dito, cioè, drizza talmēte la uita tua, e cosi fuora di
ogni seruitú, & ansietà; ch'ella non ne uenghi a sentire
souerchio affanno. Nō tagliare il fuoco co'l ferro; cioè
non irritare il pazzo; anzi quādo egli si riscalda su l'i-
ra, cedigli. Non mangiare il cuore; cioè, non uolere cō
ansij pensieri e solicitudini macerare, & affliggere
l'animo. Si dee l'huomo astenere dalle faue; cioè, si deue
allontanare e fugire di mescolarsi con gli gouerni del-
la Republica, e questo è da l'antico costume tolto; per-
che soleuano prima ballottare, e dare le uoci in conse-
glio, con le faue. Non si dee ponere il māgiare ne li uri
nali; cioè, non si denno in ragionamēti buoni, e d'impor
tanza; ò altri pensieri di uirtù communicare, e ponerli
ne gli animi de gli cattiui, perche il cibo de l'animo, è
una attentione ragioneuole, & un parlare d'importan
za e saggio, ilquale puo per la tristitia e cattiuità de li
huomini diuentare scelerato e sozzo. Che si parte una
uolta, nō ritorna piu egli a' confini; cioè, hauendosi ne
cessariamente a morire; e ueggendosi di corto il fin del
la uita, sopportilo facilmente, e senza turbarsene mol-
to. Ma è gia tempo di ritornare al ragionamento di pri
ma, e riplicare; che si debbiano allōtanare i figli nostri
da le compagnie de' cattiui; & principalmente de gli
adulatori. E replico di nuouo; perche ogn'huomo m'in
tenda; ma piu i padri, a chi piu tocca, e dico, che non è
maniera d'animale sopra la terra, piu nociuo e piu dan
noso, che gli aßentatori; ne è cosa, che piu tosto porti in
ruina, & a perdere i giouani, che si faccia questa. Que
sti hanno dißipato ad un tratto alle uolte & i padri, et
i figli; sbattendo miseramente con grauißimi mali, e la

uecchiezza de' padri, e la giouentu de' figliuoli, cõ pone re ne' loro consegli una ascosta e falsa esca, che accẽ ni solo un piccolo piacere, i padri ricordano sempre a lor figli ricchi, la sobrieta, e la cõtinentia, gli adulato ri gli ricordano la ebrietà, & i carneuali; i padri, la tẽ perantia, gli adulatori, la lasciuia, i padri, la parsimo nia, e lo spendere moderatamente; gli adulatori, i ban-chetti e le sontuose spese e regali; i padri gli esbortano alle honeste fatiche; gli adulatori alla poltronaria, et a l'otio; persuadendoli, che perche la uita d'uno huo-mo è appunto un picciolo momento di tempo, si debbia togliere il giorno, come ne uiene. Et c'hauete a curar-ui uoi de' minacci de' uostri padri? hor non uedete, che essi per la uecchiezza sono diuenuti tãto furiosi Satur ni; e gia non sono altro, che spirti da sepoltura, toglia-moli gia senza altro, e portiamoli a sepelire. Molti gio uani ne menano la uita loro dietro a puttane, e ne me-nano alle uolte moglie, quãdo meno saria il bisogno di torle, e per questa uia ne disfanno, e buttano uia tut-to quel poco, che i miseri padri s'hanno conseruato per la uecchiezza. Tra gli huomini i piu scelerati sono quelli, che fingono de l'animo, ne sanno, che cosa si sia mai un parlare libero e netto; questi sono gli assentato ri de' ricchi; ma inimici e beffatori di poueri, et instrut ti, come se ne uenissero da qualche scola, uedendo ride re que' miseri giouani, che danno loro a mangiare, essi anco, senza esserne richiesti, arrideno. Et sono questi tali, che uiueno a cenni de ricchi, tutti o bastardi, o ri-baldi poltroni, i quali, hauẽdoli la fortuna fatti nasce re liberi, essi da se, se eleggono la seruitù, & allhora pa

re loro di sopportare molto, quando i miseri nulla sopportano, & ne mangiano l'altrui pane, senza andare molto su & giù, il perche quel padre, che uuole ben disciplinare i suoi figli, uede di cacciarsi di casa primieramente questi fastidiosi animali, e poi gli allontanino anco dalle prattiche di poltroni scolari, co' quali soglio no conuersare del continuo insieme, perche questi possono ruinare e perdere le nature de' giouani; anchor ch'elle fussero mansuetissime. Ma quello c'habbiamo insino ad hora detto è d'utilità molta, ma quel che siamo hora per dire è d'humanità. Perche io non amo que' padri, che sono naturalmente asperi e duri contra i figli: ma mi piace ch'alcuna uolta pdonino loro qualche errore de' passati, reccandosi a memoria, ch'essi ancho sono stati giouani. E come i Medici mescolando alcune amarezze con succhi dolci hanno ritrouato il modo di tẽperare l'utilità cõ l'amenità, cosi bisogna, che i padri temprino con la mansuetudine e piaceuolezza, l'austerità, et il rigore delle riprensioni, perche si deue alle uolte allẽtare la briglia a i desiderij loro, et alle uolte ritrarla, secondo il bisogno, & il tempo, & allhora massimamente si de chiuder gli occhi, quando l'errore è poco, & di niente; & auenenda, che si moua un padre contra il figlio ad ira; deue tosto riporla, e quietarsi: perche deue lo sdegno, e l'ira del padre, contra il figlio essere presto, et subitaneo; anzi che graue e dura bile; pche, chi u'ha cosi ostinato cuore, che senza gran fatica nõ possa rappacificarsi, egli dimostra aßai chiaro, che graue odio gli stringe il cuore cõtra i suoi figli. Ma il meglio è fingere alcuna uolta di nõ sapere qual

che loro fallimento: e l'essere sordo, e l'altre incomodità de' sentimēti, che la uecchiezza ne mena seco, oprarle e seruirsene ne l'errare de figli, fingēdo di nō uedere molte cose, che si uedeno: e di non sentire molte cose, che si senteno. E se sopportiamo molti errori de gli amici; perche nō ancho debbiamo quelli de' figli sopportare? anzi spesso anco sopportiamo i serui nostri ebbri, senza riprēderli. Se li hai perdonato una uolta; daglie ne un'altra da te stesso licentia. Ti sei doluto tal uolta per lui; un'altra uolta da te stesso perdonali. Se ti sei rappacificato alcuna uolta; e restato quieto ne le frode e ne li inganni d'un seruo; raffrena del tutto ogni impeto d'ira col figliuol tuo. Ti ha rubbato qualche bue il tuo figlio, ò ti è ritornato bene ebrio la sera a casa; fingi di non uederlo, e di non saperlo; odora egli tutto di profumi e d'unguēti, stattene cheto, et a q̄sto modo uiene a domarsi, et a farsi placabile a guisa d'un polledro, la sfrenata giouentù. Debbiamo ben stare auertiti, che a que' figli, che son tutti persi dietro le lasciuie, & nō sono atti a correggersi, & a potere ponersi in cuore un ricordo buono; habbia a darglisi moglie; pche questa è una gran catena della giouentù, & che la ritarda, & raccheta. Ma quelle moglie si hanno a dare a fi gli, che nō sono ne molto piu nobili, ne piu ricche di loro perche egli è uerissimo quel prouerbio. Cerca di hauere egual dōna per moglie, perche, chi le toglie maggiori di se, ò di sangue, ò di dote, non sono essi i mariti di quelle; ma e' diuentano schiaui delle doti. Et a queste cose, che si son dette, ne aggiungeremo alquante altre breuemente; & faremo fine circa questa mate

ria. Prima d'ogni altra cosa e' bisogna, che i padri siano uno essempio bello e chiaro a i figli loro, nõ solamente non errando, ma operando tutte le cose loro debita & honestamente, acciochè i figli riguardãdo ne la lor uita, come in un specchio, s'allontanino sempre da ogni bruttezza, e nel oprare, e nel parlare, perche s'alcuno si turbasse, o gridasse, co' figli erranti, & esso istesso cadesse ne' medesimi errori; dee ben sapere egli, che sotto nome de' figli: quando lor grida e riprende; se stesso riprende & gli suoi errori. E per dirlo in una, quelli, che uiuono male; non possono con bella faccia riprendere ne' serui, ne' figli loro. E deueno anco i padri ne gli errori de' figli, soccorrergli hora con ricordi buoni, hora con cõsegli; perche doue una uecchiezza è sfacciata; la bisogna, che ui sia la giouentù con duo palmi di fronde, e senza uergogna del mondo. E perche i figli nostri siano modesti, staremo attenti, che il tutto sempre, secondo che il tẽpo, e'l luogo richiede, s'operi, e douemo in cio principalmente imitare Euridice, laquale quantunque fusse Schiauona e Barbara, per potere nõdimeno alleuare bene i suoi figli tutto che gia di età, diede opera a gli studij buoni & alle discipline. Quanto poi ella fusse nerso i suoi figli buona madre, assai si puo da l'Epigrãma conoscere, ch'ella dedicò alle Muse, ilquale è questo. Euridice d'Hiropoli dopo, ch'ella si sodisfece, secondo il suo desiderio, delle belle dottrine, consagrò questo titulo alle Muse; perche essendo gia madre, e di molta eta; perche i suoi figli gia entrauano ne la giouentù, imparò con molta fatica le lettere, che le serãno sempre una memoria delli suoi studij, e della uirtù sua.

tù sua. Non mancherà forse chi habbia a dire, ch'a uolere essequire, et abbracciare tutti i precetti, c'habbiamo detti di sopra, è cosa, che si puo piu tosto desiderare, che giungerui. Egli e il uero, che per buona parte, che possiamo, imitando altrui conseguirne, e' ci fa pur bisogno una certa uentura; e bontà naturale, e di piu una summa diligentia. Ma che, che sia; senz'alcun dubbio, l'ingegno de l'huomo puo il tutto recare ad ultimo e perfetto fine.

A qua' segni si possa l'huomo auedersi, ch'egli ha fatto gran frutto circa la virtù, & i costumi buoni.

ONO alcuni, ò Sossio Senecione, liquali tẽgono, che noi nõ possiamo il frutto, e l'aumento, che noi facciamo ne le uirtù di per dì, sentire, e però a me pare di ragionarne un poco, e di dire poi alcuni segni, co' quali possa l'huomo auedersi, ch'egli è molto inanzi per la uia buona delle discipline. E per cominciare, dico; che o egli è uero, che noi possiamo auederci p qualche uia, e conoscere per mezo de' sentimenti, che noi ogni dì diuentiamo migliori, ò serà pure, che in quel tempo, che noi diciamo d'accrescere di bene in meglio a poco a poco non manchi in noi punto di quella immodestia, che u'era prima; ma sempre sia in tutti li huomini d'un modo quella peruersità di costumi; che a guisa d'una rete ne tenga giu con la grauezza del piombo aggrauati & ristretti. E secondo questa sententia, quel putto, che serà dato ad un Grammatico, o ad un Musico, che lo inse-

gni:non uedrà mai,che ignorantia si leui egli da l'animo,col tāto studio,ch'egli ui fa; anzi serà sempre il misero ne la medesima ignorantia in un medesimo modo immerso. E medesimamēte la medicina nō le uerà mai punto di noia et d'affanno a l'infermo, tutto che il male sia cominciato a mancare; ne cosi conoscerà differentia da come era prima e poi, fino a tanto che il corpo sia del tutto,et in tutto ritornato sano. Ma posto hor su,come uogliono costoro,che non facciano frutto alcuno in meglio,quelli che si siano da qualche peso de uitij scarchi; e che posto in bilancia lo stato di prima a quello di poi,non ui si ueggia diuersità. E posto medesimamente che ne la philosophia non ci aueggiamo,ne conosciamo d'hauere fatto frutto alcuno, infino che ci resti ne l'animo un pochetto di ignorantia, anzi siamo ne la medesima ignorantia sempre,infino a tanto, che siamo a l'ultima perfettione giunti,e finalmente posto,che in uno attimo di tempo,in un momento,un diuenti sapiente da estremo ignorante,talche non possa conoscere aumento niuno ne le uirtù,ne mancamento da i uitij, cosi grandi,che in un lungo tempo non se ne habbia possuto punto scemare. Concesse,dico,tutte q̄ste pazzie,come negheranno questi cosi grandi dotti, che non diuentino a se stessi cōtrari; mentre che le cose chiare offuscano e denigrano,con le tenebre loro? pciochè uolendo essere tenuti sapiēti,come sosterrāno la buona estimatione loro,se cōfesserāno di nō conoscere quel poco di uirtù;che è col tempo uenuta in loro, ò quel di male,che se n'è tolto? quasi che la uia buona e dritta della uirtù sia ascosta; et tutti quei che ui caminano,uadino

tentoni, & alla cieca, senza sapere doue, o insin doue si uadino. E se serà pur uero, che sia possibile questa tanta mutatione, che uno, c'hoggi è cattiuissimo, sia dimane ottimo, e che chi ignorante senza una lettera si addormenti; si troui desto poi sapientissimo; sia a me anco di gratia lecito dire a questa ignorantia passata gia, & a queste nuoue ciancie insieme con quel Poeta. O lunghi insogni à Dio, ui prego, à Dio. Ma sia io tosto poluere & ombra, e peggio ancho, se peggio essere si puo, se si troua alcuno, che non conosca in se stesso queste cosi gran differentie, e che non ueggia quanto di buono sia del continuo cumulato in se stesso. E certo, ch'io mi uado imaginando, che s'alcuno uenuto a capo de suoi desiderij, come Ceneo gia; il uedessimo di femina diuenire maschio, ch'egli nõ saprebbe quello, che s'importasse questo mutamento, perche come saprebbe di hauere uno animo prudente e maschio, essendo stato poco inanzi stolto, timido, dissoluto, & ignorante del tutto; e quasi tradotto d'un subito da uno stato bestiale ad uno diuino? E ueramente, ch'egli è ben detto, che le pietre si deueno secondo uno ordine comporre e drizzare, e non l'ordine, secõdo le pietre, e costoro nondimeno al contrario non adattano le cose, e le ordinano, secondo che la philosophia dispone; ma secondo che alle lor pazze inuentioni piu piace. E mẽtre, ch'a lor arbitrio uoglìono ogni cosa fare, non è credibile di quanti errori empiano la philosophia. Ma uegnamo un poco alle strette, e mostriamo a costoro le lor tante pazzie, e diciamo, che posta la uirtù nel suo solito et ne la sua altezza, se tutti gli buomini, che

uano per giungerui, sono egualmente infelici e miseri, insino a tanto, che non giungano alla propria stanza di lei, ne seguira, che s'habbia à dire, che quello sfuentura to, che con tutte le forze, e con tutto il suo intento s'in gegna di peruenirui, mentre che egli non giunge al col mo, è cosi misero e disgratiato, come colui, ch'è immerso ne la feccia di tutti i uitij? Il perche mirisi un poco, che bella cõtentione serà ne le scole, tra coloro, che pa reggiano l'errore d'Aristide, con la ribalderia di Pha laride, o l'animo timido di Braside, con quello di Dolo ne, e l'ingratitudine di Melito, con quella di Platone, cose certo lontanissime, e diuersissime. E di qua potemo essere fatti accorti di douere, nel drizzare bene la uita nostra, & nel uolere essere prudenti, ischifare, e fuggire questi maestri duretti e poco sauij. e di uolere o di re e seguire gli altri da bene & utili. Ma tornando al proposito nostro, dico; che ueggendo noi crescere e man care ad un certo modo ne l'animo nostro i costumi ma li, intanto che si conoscono bene le differentie de gli au menti, e de le diminutioni, appunto come sè diuentãdo la ragione a poco a poco piu splendida, & purgando à poco à poco l'animo, ne uenghi a diminuirsi l'ombra della prauità, non senza causa pensiamo, che possa questa trasmutatione conoscersi, come si fa d'un liquo re, che si tolga a poco a poco da un uaso. Et nõ altramẽ te, che chi nauiga, uede nel primo aspetto un gran mare; è poi misurando il tempo e la forza del uento, che l'ha spento inanzi; sà il uiaggio, che egli fatto ha, cosi ne la philosophia si tiene ben conto di quello, che ne la prima uista si uede, & si calcula poi dal continuo

camino & dritto; senza fermarsi ò ritornarsi punto, quel di frutto e di auãzamento, che si fa; perche se si andrà non con impeto, ma pian piano, agguagliando sempre il primo stato, al secondo: si uedrà chiaro l'andamento, & lo aumento ne la uirtù, che noi cerchiamo. Perche quel detto celebre del Poeta, che aggiungendosi un poco al poco, cresce co'l tempo, & si fa un gran monte; non è solamente detto per lo accrescere delle ricchezze; ma quadrando ancho e tutte l'altre cose; a questo aumento delle uirtù & costumi buoni, che p mezzo della raggione si generano in noi; quadrarà principalmente. E certo, che l'animo di coloro, che studiano, la philosophia, che nel principio è egli molto confuso & turbato; non solo si constituisce certi termini per liquali, si puo misurare, & tenere conto di questo aumento; ma fa a se stesso minore la fatica, mentre che uede, che la malitia & peruersità de l'animo, come si accresce per gli suoi simili; cosi si diminuisce et diuenta nulla per gli suoi contrarij. I Matematici chiamano i Pianeti stationarij quando mancano dal gire inanzi. Ma ne la philosophia e ne la uia della uirtù non u'è quiete mai: non u'è tramissione alcuna del continuo aumento. E la natura istessa, come ne la bilancia auiene; hora è per chinarsi al meglio; hora è per caderne al peggio, intanto, che non altramẽte, che a li Cirrei, n'è dal cielo dato questo oracolo. Non mancheranno da qui inanzi mai; giorno ne notte tẽpestosi guai Onde sappiamo di hauere sempre a combattere co'uitij, senza hauerui mai ne giorno, ne notte tregua, perche stanno sempre le guardie dello inimico in pie; sem-

per i piaceri desti: per molestarci per chiamarsi a battaglia a guisa d'Araldi; auegna che possiamo bene, uolendo, ualorosamente passare, oltre, e lasciarci i nemici à dietro. Ne lo andare pero inanzi ne la uia della uirtù, per certi spatij; quelle cose, che sono ultime, sono piu stabili e piu per durare, che le prime; perciochè la lentezza che nel principio ci ritardaua, è gia scacciata dallo essercitio, e dalla fatica continua. Ma si dee bene in questa parte auertire, che non si faccia qualche intramissione, perche cominciarebbe la uiuacità de l'animo di nuouo a tornare alla prima languidezza. E pero, come una cosa leggiera, che si lascia per la sua leggerezza portare in sù da l'impeto, mancata la forza, che l'ha su scorta, non puo altro fare, che ritornare in giù, ò secondo, che alcuno uento la tempesti; cosi quelli, che correno con gran feruore alla philosophia, e poi per qualche impedimento ritornano a dietro, senza hauere gusto alcuno della uirtù, è bisogna, che a l'ultimo stanchi e faticati manchino, ma bisognaua tosto riporsi l'ale, e togliere uia ogni occasione, che'l ritardasse, & andare inanzi, come ripresa maggior forza & prontezza d'animo, per possere al cominciato proposito giungere. Ma il primo segno, co'l quale puo l'huomo auedersi ch'egli ha fatto frutto, et è molto inanzi ne lo studio delle uirtù; è uno suiscerato amore di loro; percioche non si conosce, che uno ami molto una donna, per ch'egli ne la presentia di lei gioisca tutto, e si rallegri; perche questi a tutti è commune; rallegrarsi, & hauere diletto della cosa, che s'ama; ma si conosce; s'egli la tiene, come co' dēti, e se nel bisognarsi partire da lei gli

pare, che l'anima se gli parti del cuore, e che non possa a modo niuno sofferirlo, cosi uedranno molti, che ne uanno mirabilmente infiammati alla philosophia; ma un poco che se ne scostino per altro affare, quel primo effetto ua uia; ne si curano piu di philosophia; ò se ne dolgono, ò la desiderano piu, che se egli hauesse nel cuore un stimulo di uero amore: tutto che paresse, che poco fusse e uolgare ne le cõpagnie de gli altri che studiano medesimamente la philosophia, s'egli auenisse poi che ne fusse apparato, e tolto uia; e'l si uederebbe ritornare un'altro; perciochè in tutte l'altre cose e facende si uedrebbe del tutto impazzire, stare ansio maninconico, dispettoso, e sommamẽte addolorato. Tacerò qui alcuni, iquali come stolti si sono alle uolte discordati infin de gli amici, con tanto feruore hãno l'animo uoluto a questi studij philosophici; perciochè la philosophia non si contenta, che noi siamo uaghi di lei solamẽte con la presentia; come auiene de gli profumi; per la absentia de' quali niuno è, che s'affliga; ma ne genera necessariamẽte ne lo animo una fame incredibile et una sete di se; quando ce ne ricordiamo peruentura alquanto discosti; come di cosa, che ci tiri uolẽtieri a se e che ne dispiaccia sommamente l'esserne suelti. E per questo segno di amore possiamo auedere di hauere fatto frutto ueramente ne la philosophia; e nel uero, tãto maggior dolore si dee hauere, quãdo si troua l'huomo perderui tempo; quãdo maggiore è il frutto, che da lei ne peruiene. A q̃sto primo segno è molto presto, quello antico documento d'Hesiodo; quando ci pone innanzi, per giũgere alla philosophia, una uia piena di fati-

che et di sudori;auegna che questo documento non sia molto trito & uolgare;e questo è, perche tutto il pensiero nostro è di andarui per un camino facile piano & breue : donde n'auiene, che essendo gia scancellata & persa quella antica e buona strada,è quasi del tutto estinta ogni luce & ogni splendore ne la philosophia; per eßere tolto di mezzo l'essercito et la fatica. Il terzo segno è, quando l'huomo si troua ne le prime difficultà,che'l fanno quasi uolgere le spalle a dietro;et ui si rende securo;percioche sogliono nel primo entrare a philosophare, occorrere mille dubietà,mille errori accompagnati dal pentirsi, che si forzano tutti ritrare l'huomo a dietro; onde si spauentano allhora e stanno in dubbio i poueri giouani; non altramente, che si facciano quelli,che nauigando perdeno,e non uedeno piu la terra,che lasciano; non cominciandone ancho a uedere l'altra terra,doue e il uiaggio loro perche mētre che è a phlosophanti forza di stare in quelle dubietà, prima che comincino a uedere et agustare le cose belle,si trouano tra quel tanto in fortuna:e molte uolte ritornano a dietro:come auiene gia a Sestio Romano,il quale hauendo lasciati gli honori e le dignità della città p uolere philosophare:non riuscendoli poi ; come se hauea pensato,il partito:riputare di nuouo l'amico al gouerno publico,e co'l mezzo d'una fusta,ch'egli fece disegnò ritornarui. Ma l'eßempio di Diogene Sinopeo, ch'è bene a questo proposito, mostrerà il contrario di quello, che fece Sestio:percioche si scriue, che essendo ito in Atene per philosophare,trouò,ch'a pūto a quel tempo, era una principale festa ne la città:onde non si

uedeua altro per tutto, che banchetti sontuosi e splendidi, e che durauano dalla sera insino al di chiaro; ne si uedeua altro, che spettacoli e giuochi, e compagnie di giouani allegri festanti per tutto; onde Diogene, che s'era al tardo posto a giacere in un cãtone d'una piazza per douere dormire, cominciò col pensiero a penetrare & a discorrere molte cose, & a turbarsi, & a dolersi che senza esserui da niuno astretto, s'hauea cosi strana maniera di uita eletta, e cosi piena di fatiche, solo per douere attendere allo studio della philosophia, e che, mentre, che egli si procacciaua per quella uia di sodisfare a se solo, si poneua a perdere tutte le delicatezze e tutti i beni de gli huomini, de' quali haurebbe anche esso possuto participare. Hor mentre ch'egli tutto solo e tacito discorreua per questi pẽsieri, dicono, ch'egli si accorse d'un topo, ilquale ueniua a mangiare di quei frustetti di pane, che li cadeuano mãgiãdo; onde di malinconico a ritornò se stesso, e tutto allegro, ò Diogene, disse; che cosa è quella, che uai tu pensando? Hor non dai tu delicatamente a mangiare a questo topo, di quello, che ti auanza, e che ti è souerchio? hor perche ti lamenti tu dunque della tua sorte; e che non sedi con questi riconi a tauola delicate e uezzose, e che non diuenti ebbrio con loro? Mentre dunque, che questi reclami si oppongono a coloro, che entrano per la uia della uirtù; e che si forzano di ritrargliene, e di uolgergli a dietro, e che allo incontro la ragione humana pronta a rispõdergli, ascostamente resiste, e facilmente toglia uia questo morbo nato ne l'anima, non è questa, poca, ne leggiera conietture, ch'altri habbia fatto frutto ne

le uirtù. Ne solo questi tali pensieri spauentano coloro che entrano a philosophare. Ma sogliano ancho non poco turbargli e scotergli, que' motti e que' giuochi appunto fanciulleschi, che si sogliano contra di loro alle uolte dire, e da liquali, s'hanno molti fatto leuare di pie, e n'hanno percio lasciate le cose lodeuole e degne della philosophia, si dee dunque contra queste tali ciancie stare fermo & intrepido, perche sono stati alcuni philosophi, che le hanno ancho cercate per lor diporti. Colui dunque, che s'auedra esser d'animo sereno e tranquillo, ne cõmouersi per niuna di queste ciancie, e motti, sappia, che questo non è cattiuo segno di ritrouarsi molto inãzi. Ma queste baie e giuochi ne sogliono principalmente da cortegiani uenire, i quali uiuẽdo in quelle tãte delicatezze, et otij, non hanno altro a pensar, prima ò c'habbiano ad uscir in piazza a ministrare giustitia ò pure, a difendere alcuno, ch'a q̃sto. Colui dũque, ch'è cosi ualoroso, e di cosi costãte, e fermo animo, che possa ridersi di queste baie, egli è certo degno d'essere tra i piu cari figli della philosophia, numerato. Questo è chiaro una uolta, che coloro che non hanno mai conosciuto, che cosa si sia amore di uirtù; non hanno altro intento, se non come possano questa uirtù cosi celebrata da gli altri e lacerare per seguitare. Serà dunque bene alcuna uolta sotto colore di pazzia, ò di maliuolẽtia, uolgere le spalle a costoro. Et al contrario fermamente spreggiare, et hauere per nulla quelle cose, ch'essi tanto põgono in cielo. Perche paragonãdo quelle lor uane cose e caduche alle nostre faremo senza dubbio tosto la conditione della philo-

sophia, migliore. In questa parte Solone ci diede un grande, & efficace essempio, dicēdo. Non cambieremo noi cō costoro la uirtu nostrà, cō le loro ricchezze, per che le cose nostre sono sempre in sicuro, ma delle loro u'è la Fortuna dispēsatrice, laquale hora le dà, hora le toglie. Così medesimamente, Diogene, mentre che gli era forza di mutare stanza hor da Corinto a Tebbe, hora da Tebbe a Corinto, pareggiaua queste sue partenze, a quelle del Re di Persia; ilquale l'inuerno si staua in Babilonia, la primauera a Susi, l'estate, in Media. Et Agesilao, ragionandosi d'un gran Re, è possibile, diceua, ch'egli sia maggiore di noi s'egli non è di noi piu giusto? Aristotile ancho scriuendo ad Antipatro, di Alessandro, e bisogna, diceua, che colui, che signoreggia, sia non solamente piu sauio de gli altri, ma piu religioso ancho e piu clemente. E Zenone ueggendo, ch'ogniun si merauigliaua della moltitudine grāde di scolari c'haueu Teophrasto. Costui, diceua; ha maggiore schiera; ma io l'ho piu bella e piu acconcia. Hora s'a questo modo andrà alcuno raccogliendo quelle cose, che sono della uirtù, da quelle, che le sono contrarie, egli è certo, che coprira, anzi spargera uia le morti, le gelosie, gli altri tanti mali, che si sogliono opporre a chi entra questo felice, camino, e non li serà forza di sottometere e bassare l'animo a tanti mali. E certo, che questo non e piccolo segno per conoscere d'hauere fatto frutto. Egli è ancho di non piccolo momento quello, che sole ne la philosophia accadere, mentre che ciascuno si toglie, secōdo, che a lui piace, ò gli è piu utile i decreti e detti di philosophi: pche alcuno, a guisa d'uc

cello, tira tutte le cose ad una certa eccellētia della Natura, & ad una prōtezza, & accortezza d'ingegno & a l'ambitione della gloria, alcuno altro, a guisa di cagnoletto (come dice Platone) si diletta di lacerare, di mordere; e si uolge in tutto alle questioni, e cōtētioni sophistice; & una buona parte s'auolge ne la dialetica, ne sa altro fare che mostrarsi meri sophisti, e di questa parte ancho ne procacciano il pane. E si ritrouano ancho di quelli, che raccolgono solo, e recitano i detti, e le sententie de' dotti e preclari huomini, aggiungendoui ancho le historie. Come disse Anacharsi, ch'egli uedeua i Greci, non seruirsi de i danari per altro, che per numerare. Onde non erano per altro a uopo, che per numerare e misurare le parole. Come riferi un de familiari di Platone; disse gia Antiphane quasi per giuoco; ch'era una città, ne laquale, tosto ch'usciuano le uoci di bocca, batteuano l'animo; e pure uolesse Iddio, che quello che si disputa l'inuerno giungesse ad estate, nel cuore de chi l'ode. A questo modo (diceua Antiphane) quello che Platone insegna a giouani, a pena poi ne la uecchiezza s'apprende. E queste difficulta insino a tanto bisogna, che si supportino ne gli studij della philosophia; che cō saldo giudicio si faccia un stabile e leggiadro habito ne l'animo; talche si possano gia ridure le ragioni insieme; e cercare di quelle, che come disse Esopo; mostrino l'orme d'andare piu tosto innanzi, ch'a dietro. Ma come da principio (come disse Sophocle) quasi per giuoco si esprime la grauita d'Eschilo nel dire, poi, la difficultà della compositione, e l'artificio, e finalmente poi l'ornamento, ch'è la miglior co-

sa e quello,ch'è piu per li costumi buoni, cosi chi si da alla philosophia,uscito gia da l'artificio,e dal bel dire, e uenutone a quella parte,ch'a gli costumi appartiene, e che moue gli affetti de l'animo,all'hora comincia ueramente, & allegro a fare frutto. E dobbiamo mirare che nõ ci lasciamo ire tãto dietro al leggere continuamente de' libri de' philosophi;& a odire le uoce lor ui ue che lasciamo in tutto di attẽdere alla copia delle cose e delle parole;o che nõ ci indugiamo là principalmẽte,doue è difficultà e repugnantia maggiore,lasciandone quella parte,che è piena di succo e d'utilità. Ma ne' Poeti,e ne gli historici si dee hauere questa auertenza che nõ ci lasciamo tãto dietro la elegãtia e la uaghezza delle parole,che ci lasciamo di attendere a quello, ch'è per farci i costumi migliori, e mancarci de' uitij. Perciochè, come la Pecchia del succo de' fiori, ne fa, come dice Simonide,il dolce mele;tutto che le gẽti nõ prezzino altro de' fiori,che'l colore e l'odore,cosi se bẽ gli altri uolgono l'animo alla Poesia per giuoco e per spasso,noi al contrario dobbiamo riguardare piu a dentro,e cauarne l'utile,mossi da l'amore del uero bene. E si puo uedere,che coloro,che leggendo Platone e Xenophonte solo p la eloquẽtia (perche in questi risplende piu che in altri la purita del parlare attico) la raccolgono appunto come la rosata,ò la polue fanno non altramente,che quelli si facciano,a iquali piacciono le medecine per lo odore,e per la uaghezza loro, e della uirtù,c'hanno di sanare e di purgare fan poco conto. Sono anco molti altri,i quali cauano grandissimo frutto nõ solo dalle dottrine e dalle lettere,ma da gli spet-

tacoli anche, e da alcuni altri essempi della uita; recandoli ad aumento delle loro uirtù, e d'ogni parte comulandone in lor giouamento; come dicono d'Eschilo, e di simili a lui; percioche stādo Eschilo a riguardare i giuochi che si celebrauano nel isthmo, et essendo in un giuoco di pugna; posto l'uno de gli aduersarij da l'altro a terra; & esclamando tutto il Theatro. Hai posto a terra Gioue Chio. Hor mira (diceua Eschilo) le pazzie strane de gli huomini, quello misero posto a terra, si giace senza far motto, e tutti questi, che stanno a torno a uedere, gridano come stolti. Cosi ancho Brasida, hauendo preso tra gli suoi frutti secchi un topo, & essendone morsicato, il lasciò dicendo. Ella è certo gran cosa questa, che non è animale niuno, per picciolo o debile, che egli sia, che non contrasti per la salute della uita, e che non habbi ardire di uendicarsi contra chiunque si sia, che'l molesti. E Diogene medesimamente, uisto un che beueua cō la mā in un chiaro rio, si trasse dalla tasca un nappetto, ch'egli portaua per bere, e si'l butto uia, come cosa souerchia, e non cosi necessaria ne la uita, come s'haueua prima pensato, che fusse. Hor chi starà a questo modo intento, & aumentarà per questa uia gli suoi studij; e' bisogna certo, ch'egli diuēti dotto et esperto; pur che tutti questi essempi gli uolga in bene. E questo auerrà maggiormente, se meschiareme gli studij delle lettere con gli essercitij istessi delle cose, non solamēte riducendo (come dice Tucidide) tutti i pensieri; al fuggire de' pericoli, ma alle liti ancho, a gli piaceri, al giudicare, al consigliare; a i gouerni di modo, che in tutte queste cose mostriamo l'utilità delle lettere; ò

(quello che piu sole accadere) facciamo, che gli altri se ne seruino drittamente, perche alcuni non si uolgono per altro a gli studij delle lettere; se non per subito poter le lor cose ambitiosamẽte mostrare, ò ne le piazze, ò tra le compagnie de' giouani; ò certo, a guisa di furfanti, ne' conuiti de' Prencipi. Ma questi miseri s'ingannano souerchio; mentre pensano, che questo sia lo philosophare, appunto come s'alcuno credesse, che il medicare sia il uedere le medicine e gli impiastri al popolo; percioche altro officio e molto de questo diuerso è quello del medico. Appresso, un tal Sophista non è molto differente da l'uccello d'Homero, ilquale procacciato il cibo per gli suoi figli, c'ha lasciati nel nido, se'l pone solamente in bocca, senza hauere a giouare a se niente; così accade a coloro, che philosophano per altri, e non per se. E questa auertenza di non hauere a philosophare senza nostra utilità, è molto necessaria, e ui si dee ben mirare, perche a noi principalmente, che philosophamo, è utile in gran maniera la philosophia, ma mostrarla cõ li altri (toltone l'insegnare, e l'imparare, che se ne fa) non è altro, che una stolta ambitione, & una uana ostentatione, & allhora piu che mai; quando la cosa uiene alle uoci, al gridare, alle questioni; & tutto intento è di porla in parole contentiose; onde l'animo nostro allhora non e ad altro pronto, che a gridare senza proposito del mondo; et a confonder piu tosto ogni cosa, che ad insegnare, ò ad imparare cosa alcuna. E però l'essere in questa parte placido e benigno, e non uenirui in una battaglia; ne ruinare per mezzo de l'ira quel, che si dice

di buono, ne medesimamente uenire alle uillanie, ò il sopportarle, essēdogli detto questo è egli certo un chiaro segno, che uno huomo sia nelli studij della philosophia molto inanzi. Delche ci mostrò bellissimo essempio Aristippo in una sua disputa, ne laquale essendo uinto da un pazzarello arrogante, ne mica dotto, e mōtandone colui però in superbia, e rallegrandosi molto, io (disse Aristippo) partendomi da questa zuffa uinto; me te insognerò uincitore, dormendo soauissimamente. Sarà bene ancho di essercitarci & di fare proua di noi; quādo accaderà d'hauere a dire in presentia di pochi, e questo, acciochе non siamo uinti souerchio dalla paura, e non sappiamo poi come apprire bocca in presentia di molti, perche i pochi non ci fanno cosi uergognare ò temere, e potremo poi meglio bisognando, e piu securamente orare al populo, ò doue sia piu frequētia; e massimamente essendoci dato spatio prima di potere bene a nostro agio, accomodarci nel dire. Si narrano a questo proposito alcune cose di Alciade, e di Demostene, perche essendo costui dotto e molto intendente; era nondimeno timidissimo nel dire, intanto, che essendo in fatto, molte uolte si trouaua impedito, e nel mezzo del dire, non sapendo, che dirsi, e cercando buona pezza le parole per l'aria, spesso gli accadette di bisognarsi fuggire dal pulpito. Homero dunque pensatamente non patì mai, che ne l'opera sua, percioch'ella era in uersi, si ponesse parola languida o sciolta, e che non risonasse un certo numero, & una certa misura. E questa prudentia usò egli medesimamente al possibile ne l'altre sue cose. Et a questo modo deue chi

tiene

tiene questo camino della uirtù e de l'honestà, accaden dogli, farui essercitio, & assuefarsi ne negotij. E poi (quello, ch'è assai uicino, a questo) dee fare poco caso de gli applausi, e de gli strepiti, che sogliono ire dietro a chi ora, & hauere questa consideration principalmente; che le parole non auanzino i fatti, acciochè alzando con parole i fatti souerchio, non paia la lode affettata e troppa; e sia molto di lungo il parlare dal uero. Che se gli innamorati non cercano altro testimonio del piacere loro lasciuo, che sentino con le donne, che amano se non quelle istesse sole, che ui si trouano necessariamente, quanto sta meglio ad uno innamorato della sapientia, del uero bene, mentre ch'egli si gode così dolci abbracciari delle sante cose, & honeste cõtentarsi d'hauere in se stesso tutto il piacere, e curar poco gli applausi, e le uoci de' circonstanti? E però, come colui, che chiama in casa, e dice alla fante sua, ch'egli ha gia uisti & compiti i giuochi & le feste di Bacco, & allhora piu che mai gli uede e fa; uolendo farsi udire, dicendo; così ci aggradisce alla republica; e poi se ne ua per tutto uantando; dimostra gia et apre tutta l'ambitione, c'ha ne l'animo, mentre ch'egli non in se stesso rimira, et alle sue cose; ma a gli altri di fuora, tutt'ambicioso etto. Ma il uirtuoso nõ aspetta l'applauso delle gẽti; ma ne gli insogni e ne gli simulacri istessi delle cose ben fatte si gode internalmente felice. E non solo egli tace con gli altri, s'ha perauentura donato qualche cosa a l'amico, ò oprato qualche bellissimo atto; ma s'egli uede, che alcuno suo amico e potente, uoglia interporsi ꝑ fauorirlo, ò ꝑ mezzi indebiti, e ingiusti cercar

di fargli utile; si forza di non fargli hauere effetto sen za mirar a necessità: se bē si ueggia egli morir di fame e di sete, perche molto meglio è passarne i dì intieri sen za mangiare, che pigliare contesa alcuna con la uirtù. Et a questa guisa ordinò Agesilao la sua uita, portandone esso seco tacitamente i suoi beni, egli si godeua e rallegraua di cuore, ch'egli stesso fusse assai basteuole testimonio de' fatti suoi; mostrando per questa uia; che la ragione hauea gia poste dentro le radici, da che (secondo Democrito) s'era assuefatto di togliersi da se stesso i suoi piaceri. E come è grato a gli lauoratori uedere inchinate a terra le spiche, perche quelle, che stanno su erte e dritte per la loro leggierezza, si giudicano uote e senza frutto. Cosi certi philosophastri uani & arroganti senza grauità o peso alcuno, ne uanno erti e gonfiati, e tanto ne l'habito, come nel caminare, nel uiso non mostrano altro, ch'un mero fasto, & un dispreggio d'ogni altro. Assai chiaro dunque è che chi uuole passare inanzi e far frutto ne la philosophia, ha da porre giu tutta la arrogantia, e la uanità, che egli ha. E come hauendo a porsi dentro un uaso liquore alcuno, è bisogna, che se ne esca prima l'aere sottile e leggiero; cosi s'hanno a spogliare della loro gonfiata superbia coloro, che uogliono empirsi de' ueri beni della philosophia, onde cominciando a lasciare di attendere alla lunga ueste, & alla barba, e trasferendo ogni studio alle parti di dentro; piu santo e piu bel grido ne uerranno ad hauere; e di piu; ne uerranno a diuentare con se stessi piu rigidi e piu seueri, con gli altri tutti, e piu benigni, e piu affabile, e finalmente nō s'an-

dranno usurpando la gloria della philosophia, ne il celebre nome; ma accadendo un tale ragionamento nel le conuersationi de gli amici: assai gli dee bastare di essere chiamati nouitij, e di qualche buona speranza: a lequali parole alcuno tutto di uergogna tinto nel uiso e sorridendo risponderà modestamente con Homero. Huomo sono io, non m'agguagliare a i Dei. E come l'occhio lasciuetto d'uno giouane, come di ce Eschilo, c'habbia altre uolte fatto copia di se, si conosce ad un tratto a cenni, così dimostrerà un giouane l'essere qual che cosa inanzi ne la philosophia, s'egli dispregierà gli appetiti uenerei, nõ facendo conto niuno delle canzoni lasciuette, che possono tanto, che udite dallo innamorato, gli assaliscono tosto a guisa d'un fuoco, e la lingua, e tutto il corpo, e gli infiammano il uiso quieto, e gli occhi, ch'erano pure hora in pace e giocondi. Ma come quelli, che s'ordinano per hauere a seruire ne' sacrificij, da principio empiono ogni cosa di tumulto e di rumore, ma gionti a i misterij, e alle cerimonie sacre, stanno tutti intenti, pieni di riuerenza e taciti. Così dimostra nel primo entrare la philosophia, un gran tumulto, una confidanza di sè stesso, un rumore di parole, mentre che molti s'affrettano pazzamente alla gloria uana e falsa. Ma s'è alcuno, che giunga ne' penetrali, e ne gli secreti & intimi luochi della philosophia, e doue si rendon gli Oracoli, illustrato da una gran luce, egli certo mutera habito, e tacito stara tutto tremante e rispettoso, seguendo modestamente, e con humile cuore, la ragione, non altramente, ch'uno Iddio. Et a questo proposito soleua dire

elegãtemẽte, e con uerità Menedemo, che molti nauigauano p philosophare in Atene, i quali da principio si faceuano chiamare sapiẽti, e doppo, amatori della sapiẽtia, e poi Rhetorici, ne molto appresso poi, idiotti anco, et ignorãti del tutto: e q̃sto, pche quanto piu p mezzo della philosophia alcuno acquista di ragione, tãto pde del fasto e de l'arrogantia, ch'egli ha. Si deue anco di piu auertir, d'hauer tosto a cercarsi il medico ne gli costumi uniuersali e comuni, nõ altramente, che si faccia nel dolore ò di dẽti, ò di diti, perche come q̃gli infermi c'hãno solamẽte la febre, chiamati il dotto medico, che gli curi, ma gli infermi di maggior mal, cõe sono i Phrenetici, gli stolti e furiosi p la grãdezza del morbo non sanno, ne uedeno cosa p dritto, onde nõ uogliono il medico, anzi ò lo scaccion'ò lo fugono. Cosi tutti q̃lli ch'errano, e nõ uogliono udire correttiõe, troppo grã mal è q̃l lo, che patiscono, poi che abborriscono la cura, ma quelli; ch'al contrario quieta e patientemente si lasciano riprendere; massime se i riprensori uengono appunto per guarire i morbi de l'animo; e da hauer buona speranza, che costoro habbiano a uenire al meglio, pcioche, chi ua da se ad offrirsi dauanti a chi sa, ch'il riprende; e confessa l'errore, & il suo male, ne lo lascio stare ascosto, perche altri nol sappia, e ui giunge ancho prieghi per la salute sua, egli dimostra con non piccolo essempio, ch'è molto inanzi per la uia buona, perche chiunque desidera uenire dalla cattiua usanza de' pessimi costumi, a qualche bene; ha dibisogno, come disse Diogene, ò d'uno amico diligẽte e sollecito, o d'uno inimico desto e feruente, accioche, ò essendo ammonito, e curato

soauemēte e con carezze da l'amico, ò pure ripreso da l'inimico, lasci gli errori. Mentre che non si uedeno ò sozze ò rotte, ò le ueste ò le scarpe; assai si tiene alcuno di essere ornato, e si cōtenta, è ne sta tutto giocondo, ò ch'egli sia grande ò piccolo di persona, pēsandosi a questo modo andare inanzi, e stare tale, che non li manchi nulla. Ma le brutezze di dentro, la sporca uita, la inuidia, i maligli costumi, la uilta de l'animo, & il desiderio sfrenato di dishonesti piaceri, non uede egli il misero, anzi le uede bene e le nasconde apunto come s'elle fußero piaghe ammarcite, perche niuno le riguardi ò tochi, ò le riprenda, e di costui non si dee pur un poco di bona speranza hauere. E chi è talmente disposto, che nel conoscer i suoi mali, e le sue sciagure è cieco, e non uede, egli bisogna certo, che muti tutta questa guisa di uiuere, & allhora potra poi uolendo, purgarsi, con l'essere dallo amico corretto, pur che e' uoglia contra i uitij armarsi. Ma e' bisogna, che con queste cose si fuga ancho ogni menomissima suspitione, che di noi s'hauesse sinistra, perche chi biasma piu l'error suo, che la mala opinione, c'habbia altri, di lui, egli uiene a fare poco conto della fama, che è pur una delle piu eccellenti cose, che siano; & uiene ad imbrattare ancho d'infamie, la sua bona uita & honesta. Egli è celebre & assai bello quello, che disse Diogene, ad un certo giouane, ilquale stando in una tauerna, e uisto Diogene, se ne fuggiua piu a dentro per ascordersi, ma Diogene allhora: Quanto, disse, te ne fuggi o catti uello piu a dentro, tanto piu ne la tauerna serai. Cosi i ribaldi poltroni, mentre che fuggono di conoscere se-

stessi, e che negano la loro cattiuità; tanto si pongono maggiormente à dentro; e uanno ne le bruttezze. Et à questa guisa uengono a fare come quelli, che essendo poueri; e uolendo per superbia agguagliarsi a i ricchi, ne uengono ad essere maggiormente poueri. Chi dunque ua ueramente inanzi ne la uirtù; non si sdegna di imitare Hippocrate; ilquale non sapendo una certa ragione d'una commissura del capo; confessò questa sua ignorantia, e lo scrisse; pensando ch'egli haurebbe fatto un gran male, se col nascondere la sua ignorantia in questo, hauesse fatto errare tanti, c'hauessero la sua auttorità seguito, e le pareua fare da poco sauio; sapendo conseruare gli altri in sanità con la medicina, non hauere ardire di confessare la propria ignorantia. La dotrina di Bione, e di Pirrone si puo non solamente ad uno habito compito d'una perfetta uirtù ridurre; ma a certo segno ancho di hauere fatto frutto ne la philosophia: percioche Bione, coloro diceua, hauer fatto frutto, iquali hauessero con bella arte uolti i loro inimici da l'oltraggiare e dalle ingiuriose parole, a pacificarsi seco, & a dire con Homero, uiui Amico mio lieto, E Iddio ti renda, per sua bontà benigna, di quello che fat to hai, merce condegna. Ma Pirrone trouandosi in mare con tempesta, si dice, ch'egli in tanto pericolo tolse de l'orgio, e buttollo inanzi a certa porchetta, ch'egli haueua seco in naue, laquale mangiando allegra e festãte. Hor cosi, disse, bisogna, che si procacci dalla philosophia una tranquillita d'animo, & una intrepidita contra il dolore; colui, che con costante e fermo cuore desidera stare saldo e durare ne le aduersita della for-

tuna. Ma consideriamo un poco quanto è utile e fruttuoso quello, che ci lascio scritto Zenone, quando egli uuole, che si conosca anchò da gli insogni il frutto, che si fa ne la philosophia, perche se nel sonno nō si senteno sporchi piaceri, ne si sta auido per fare qualche gran male, ne si uede finalmente cosa, che sia uitiosa e sporca, egli è chiaro, che le cose nostre sono in porto e secure: perciochè allhora la uirtù imaginatiua de l'huomo, con quella, ch'è de gli affetti essēdo amendue soggette & obedienti alla ragione, si uengono a dimostrare, non altramente, ch'un fondo chiaro, d'un bel fiume e tranquillo, ilche sapendo molto bene Platone, depinse assai uagamente la natura di uno animo tiranno, attribuendo a questa parte imaginatiua e brutta, quello ch'egli fa in sogno: perche ò da di mano alla madre per uiolarla, ò alla cieca, e come in un saccomano ne ua in un bel conuito, e pone medesimamente in sogno ad effetto altri tali dishonesti appetiti, senza timore, ne uergogna, da iquali ueggiando il giorno si temperaua. Come dunque i caualli di carretta auezzi dal carrettiero a gire dritti la uia loro anchor ch'egli lasci la briglia, uanno essi nondimeno al termine debito, senza errarui, cosi coloro, c'hanno gia tutto domi gli affetti, e postoli sotto il giogo della ragione, sono securi, che ne in sogno, ne nell'infirmita fanno piu resistentia alcuna, ne errano dal dritto uiaggio loro, facendo cosa alcuna fuora del solito. Perche se il corpo assuefatto solo con l'essercitio, è forzato e costretto da noi alle uolte, che nō obedisca a gli affetti, come è il ritenere gli occhi di lagrimare, accadēdo qualche cosa spiaceuole,

e mesto;rittenere medesimamēte il cuore di palpitare, per ogni strepito e paura; raffrenarci che ad una sola uista d'una bellezza,non ci lasciamo tosto ire à perdere libidinosamente, & altre simili cose, hor s'auiene, dico,questo nel corpo,pche nō piu tosto con un fermo, uso non torcemo l'animo da gli affetti catiui? intanto che insin dormendo raffreniamo la uirtù imaginaria, e gli moti disordinati de l'animo,come si dice di Stilpone philosopho,il quale,parēdogli insogno di uedere seco Nettuno turbato,perche non gli hauesse sacrificato un bue a l'usanza de sacerdoti,nō s'atterri pero niente, anzi che cosa ditu diceua,ò Netuno? Tu ne uieni a me a guisa d'un putto,crucciato,dolendoti, ch'io nō sia gito a torre dinari in presto,per comprarne il sacrificio; & empire tutta la città d'odori. Non ti pare,che di quello,c'haueamo,t'habbiamo insino ad hora assai pietosamente sacrificato? A queste parole li pareua,che Nettuno si mosse a riso,e stesa la mano, dicesse. Io per amore tuo darò ampia entrata d'oglio a Megaresi. Quelli dunque,c'hanno a questo modo gli insogni,remoti da ogni dolore,paura,e brutteza,dimostrano,che e' sono assai auanti ne la philosophia. Ma chi uede in sogno,trauagli,paure,& altre ciancie da putti,ò li pare di fuggire suergognatamente, di piangere amaramēte,di essere misero,& in essilio,ò di essere simile ad una tēpesta,ò ad un scoglio trauagliato da l'onde, gli puo bē esser certo,che l'animo suo ponto è trauagliato dalla gloria nō troppo honoreuolmente s'adopra. Tutte quelle cose dunque anderai tu cōsiderādo s'elle siano in caminamēti alla uirtù, ò si siano piu tosto habiti

fatti ne l'animo, percioche ne la perfettione, e nel colmo della uirtù, si ritroua una certa piu stabilezza e fermezza. Hor poi che dunque il non doler si ueramente, è cosa eccellēte e diuina, e laquale noi possiamo chiamare incaminamento alla uirtù, che si causa ne l'animo nostro, mediante una certa piaceuolezza, e remissione de gli affetti, dobbiamo, fatta diligente esamina, paragonare noi stessi à gli affetti, e poi gli affetti tra se, acciochè piu ueramente si possa discernere quello, che s'è di buono aggiunto di tempo in tempo ne l'animo, e questo auerrà, accorgēdoci, che i desiderij delle cose catti ue, sono in noi piu rimessi e piu freddi, che prima fussero, e medesimamente, che la paura e l'ira siano signoreggiate dalla ragione, & habbiamo tutta la fiāma, e l'impeto loro persò, e ce ne auedremo ancho, guardādo se noi ritiriamo dalla dishonestà; ò per uergogna; ò pure per paura, e se noi ci adattiamo di uiuer bene, per imitare l'essempio d'un huomo giusto e da bene, o pure per inuidia & odio, che gli portiamo, e se noi andiamo piu dietro alla uera gloria, ò alle ricchezze, e per dirlo in una di qual canto piu ci dilettiamo, ò del Dorico, ch'è soaue e pietoso, ò del Lidio, ch'è furibōdo e tumultuoso, perche ancho i canti hanno i loro eccessi, mediāte iquali si fa errore ne la Musica. E però si dee auertire, se nel modo del uiuer nostro siamo con noi stessi fatti piu rigidi, ò pure troppo licentiosi, e se nel maneggiare de' negotij siamo maturi e tardi ò pur temerarij & inconsulti, e se la ammiratione e la riuerentia de gli huomini, e della uirtù, ò piu tosto il dispregio ci moua il cuore. Come dūque, quādo una infirmita si parte da un

luoco del corpo,e ua in un'altro,si entra in speranza di sanita,cosi il mutarsi alcuni affetti graui e cattiui, in altri di minore importanza,mẽtre che del tutto si sbandiscano tutti da l'animo,è segnale assai euidente d'andare al meglio.Pheynni un certo musico non mica uile,giungendosi al suo istromento due corde, per farlo compito di sette,fu dimandato da egli Ephori,che gouernauano la republica Atenese;e che haueuano pensato di rompere questa nouita,quali due corde uoleua egli,che troncassero nel suo istromento,ò le graui e basse,ò pure l'acute e soprane? Ma noi bisogna, che non tronchiamo niente del nostro profitto,& auanzo continuo ne le uirtù,ò ch'egli sia acuto,ò ch'egli sia graue mentre chè agguagliãdo l'uno a l'altro ci forziamo di ridurre il tutto ad una mediocrità. Et questi profitti & auanzi ne la uia buona buttano prima e scacciano uia da l'animo tutti li eccessi, e poi tutta la schiera de gli fieri & acerbi affetti scarcano là doue sogliono i poltroni ghiottoni(come dice Sophocle) buttar le sue sciagurate bruttezze.Ma assai chiaro è da quello, che s'è detto,che'l proprio officio de l'andare inanzi,e far frutto ne la uirtù è di hauere giudicio nel fare e nel diri delle cose,ma che s'inchini piu al fare,che al dire:et assai chiaro segno di ciò serà,se ci forceremo tosto di imitare quello,che ci da merauiglia, e che lodiamo; e s'haueremo in odio scacciaremo da noi quello,che come cattiua cosa biasmamo. E ne potra di ciò essere bellissimo essempio Temistocle Atenese, ilqual solo fra tutti i suoi cittadini(e sarebbe stato conueniente, che gli Atenesi tutti hauessero ancho il ualor di Miltiade

odato al cielo) solo, dico, ne passaua le notti senza po tere chiudere occhi. Perche gli Trophei di Milciade, di ceua, mi suegliano, e non mi lasciano riposare: con lequali parole dimostraua chiaro, che egli non lodaua tãto, & admiraua la uirtù, quanto che n'era diuentato imitatore & emulo. Quello andar dunque ne la uirtù è poco, quando ci merauigliamo bene della uirtù; ma ci stiamo otiosi e lenti; e non ci sentiamo ne l'animo, chi ci spẽga e forzi ad imitare coloro, c'hãno cosi bene operato: percioche, come l'amor uenereo, nõ è ne molto, ne uero, quando è senza gelosia; cosi lo studio della uirtù, è egli poco, e fieuole, e si ua perdendo, quãdo nõ ha incitamẽti e sproni; che portino ne l'animo, in luogo d'inuidia, un desiderio & una emulatiõe delle cose buone. E come dice Alcibiade, non sta bene al philosopho fermare l'animo alle parole sole; anchor che ne bagni il uiso di lagrime; ma s'egli desia ueramẽte di passare oltre, è necessario, ch'egli s'addatti ad imitare un ualoroso & eccellente huomo, e che habbia un stimulo ne la conscientia che lo spenga a quello ch'egli conosce in se non hauere; allegro della speranza di hauere a fare frutto, e gire inanzi, non altramente, che un polledro (come dice Simonide) che desidera di gire sempre a canto alla madre, ò ch'ella stia ferma; ò pure che corra; ò uada altroue, la donde questa è proprieta di auanzare ne le uirtù; quando di coloro, le cui uirtù, e ualorosi fatti lodiamo, e cercamo d'oprare anchor noi; ne abbraciamo, & amiamo ancho i costumi, honorandoli debitamente e con sommo amore; desiderosissimi di diuentar al possibile simili a loro. Ma il contrasto,

che nasce dalla inuidia uerso gli eccellenti huomini, e rari; auiene ad un certo altro modo diuerso, percioche la uirtu, che si uede in alcuno suscitera ben qualche emulatione, pero senza amore ò riuerenza alcuna della uirtù; perche come si potra riuerire et amare quella cosa, che s'habborisce, e s'ha in odio? Cominciando noi dunque ad amare a questa guisa il uero bene; talche non solo; secondo Platone; riputiamo beato un ualoroso, & egregio huomo; ma chiamamo parimente felice colui, che ode le parole, che gli escono, di bocca; anzi ancho amiamo e riuerimo le sue uesti, il passeggiare, l'aspetto, il riso, e ci ingegnamo di disporre del tutto noi stessi ad essempio di colui, e di stargli del continuo al fianco hor allhora ci sarà ben lecito di potere dire, d'hauere senza alcun dubbio fatto frutto ne le uirtù. E si ritrouano anco alcuni, iquali non tanto si rallegrano per eccellenti e felici parti d'un diuino huomo; ma delle ineptie istesse ancho, come è del balbutire, ò della pallidezza: apunto a guisa d'innamorato; si come le lagrime, & il pianto di Panthia; anzi gli sdegni inuaghiro miseramente di lei il pouero Araspe. Et a questo modo noi ancho hauendo in molta riuerenza la uirtù, non ci lasciaremo atterrir da l'essilio d'Aristide non dalla prigione d'Anassagora; ò dalla pouerta di Socrate; ò dalla condennaggione di Phocione; ma pensaremo, che la uirtù: anchor che giunta con queste cose è dignissima di essere amata da ogni huomo è da douersi caramente abbracciare con questo detto eccellente di Euripide. Guai a gli buoni, s'ogni cosa loro, non è santa & honesta. Douemo dunque star fermi e

saldi;quãdo ci uengono sopra tutte q̃ste cose incõmodi ta della uita,senza hauerne alcuna in odio; anzi per amore della uirtù dobbiamo riuerire & admirare le singulari e diuine parti de gli huomini grandi, ne la sciarci leuare di più dal parere contrario della sciocca & ignorante moltitudine. Ben fanno dunque quelli, che ne gli loro affari,si pongono come un specchio, dauanti al pensiero,huomini singulari,& illustri, e ne' go uerni delle città,& in altri uarij affari d'importanza, cercano d'hauere seco i piu cõpiti,e piu eccellenti huo mini,che siano ne la età sua,ò che pur siano molto tem po inanzi,uissi,uedendo ben,quello che si facesse Plato ne in simil caso,quello che si dicesse Epaminonda, che essempio di se disse Licurgo,ò Agesilao,imparando,co me quelli,che s'attigliano ne lo specchio,quello ch'è da fuggire ò da essequire. Sono alcuni si pongono a mente i nomi de' proprij detti,per potergli poi recitare pian pidno un per uno contra il terrore,e le paure. Cosi chi è per uolere fare frutto ne le uirtu, s'egli si ricordera ne le perturbationi,de gli huomini illustri e rari,nõ si uolgera à biasmare gli affetti,e le passioni,ma haura cõ q̃sti essempi,pronto il rimedio,colquale possa secura mente star saldo,e mostrera apertamentè il frutto grã de,ch'egli fa in questa parte. Appresso,è officio d'inno cente huomo e da bene,mostrare aperta a tutto'l mon do la purità schiettezza del animo suo,mentre ch'egli non si moue ò crolla punto da l'esser suo,perche altri di ca quel che gli piace. Egli non si uergogna,non asconde nulla,ne ua uariando mai alcune delle sue cose:per ciochè tenere l'animo fermo,e saldo in una tanta uolu-

bilità di fortuna non appartiene ad altri; saluo ch'ad una conscientia intiera, & immaculata. Alessandro Magno uedendo uenirsi un nuntio con gran festa, correndo, e con la mano distesa. Quale altra buona nouella mi poi tu recare, disse allhora Alessandro: se nõ mi di tu, che sia resuscitato Homero? mostrando per queste parole, non mancargli altro, che un grido celebre appresso i posteri. Cosi nell'animo d'un giouane, che faccia frutto ne la uirtù, nõ è amore piu fermo, ne piu tenace, di quello, che porta a gli huomini eccellenti e uirtuosi; iquali ancho, poßendo, celebra: e qui si da tutto; anchor che d'ogni altro bene si spogli, curando poco ne casa bella, ne lauti apparechi, ne moglie, ne figli, ne studio ò leggere di dotti libri, ne gli auttori istessi scritti. E ricordandosi del pietoso padre, o del buon maestro gia morti, le cui sante uite siano state molto migliori di quelle de gli huomini de' suoi tempi non desiderera cosa piu, che; se fusse possibile, potessero quelli ritornare in uita, e questo per poterli hauere presenti a riguardare i suoi fatti; la doue al contrario quelli, che uiueno sporca, e dishonestamente, apparendogli in sogno i lor padri gia morti: tremano tutti di paura: e mostran dormendo, che non uorrebbono, che quelli ritornassero in uita. Hor su, oltra que' segni, che si son detti circa l'auanzare ne le uirtù, ui aggiungeremo questo altro, non forse di poca importantia, ilquale è, quando non si reputa errore alcuno piccolo, ma si guarda e si fugge da tutti con lequale sollecitudine; perche, come q̃lli, che si dispera no di potere piu arricchire, non si curano di spendere

quel poco, che si hanno; perche pensano, che quel poco non faccia nulla per giungersi ad un'altro poco, la doue chi spera di essere ricco, non ne perde niente, e si estrema, per ogni poco, che sia di guadagno, e tanto cresce piu l'appetito d'hauere, quanto piu uanno ricchezze auanti; cosi auiene ne le cose, che s'oprano uirtuosamente; perche non u'ha iui luoco lentezza ò perdono alcuno; per dire questo è poco errore, non importa molto, perche deue colui, ch'è per gire innanzi ne la uia buona delle uirtù, una per una tutte le cose mirare perciochè errandosi nel poco una uolta; egli è forza, che per questa licentia, che ci togliamo di potere e far quello, a che siamo inchinati, n'andiamo a perderci, & a macchiare ad un tratto tutti gli altri beni dell'animo. E come dice Eschilo, chi non fa caso delle cose grandi è d'importanza, egli è segno, che e, cura poco le piccole. Quelli, che fanno una siepe, o una maceria di pietre, non mirano comunque si siano ò i legni, ò le pietre, che ui pongono, togliendo ciò, che la uentura lor manda inanzi, insino a qualche colonna, tolta da qualche anticho sepolcro. Et a questa guisa opra la schiera de ribaldi, cumulando ad ogni guisa, e per uia, pur che la borsa ne uenga ad essere piena. Ma quelli, che fanno frutto ne la uirtù, buttano un fundamento d'oro alla uita sua, non altramente, che ad un tempio sacro, o ad un palazzo regale, ne ci pongono in questa fabrica ciò; che uien loro in mano, ma ui drizzano e compongono il tutto misuratissimamente, e secondo che la ragione ditta, uolgendosi per lo animo quel bel detto, come uenutone

da buono preclaro, cioè, che non è opera ò lauoro piu da ſpreggiare, ò piu uile, che quello, che laſcia bruttezze ne le ungie; e' biſogna dunque per ſeruare il decoro in una opera eccellente, che ſi fugga ogni bruttezza, & ogni macchia del tutto.

Che un gran Dotto debbia principalmente diſputare, e ragionare delle coſe belle, co' Principi, e co' Re.

OLVI, che cerca di farſi dell'amicitie, e maſſime di quelle, mediante liquali poſſa & à ſe priuatamente giouare, & al publico, dimoſtra, ch'egli habbia molto del ciuile, e ch'egli ſia aſſai humano è da bene, è non ambitioſo come uogliono alcuni. Anzi colui parrà, che ſia deſideroſo di gloria, e timido del contrario, ilquale tema ſampre di non eſſer chiamato un di coloro, che corteggiano, è che ſono ſempre appreſſo di queſti grandi. Perche ſe ſi doueſſe fugire queſto, hor non ſe ne potrebbe ragioneuolmente dolere quel prencipe, ilquale deſideraſſe, per ornarſi l'animo di belle uirtù, hauere appreſſo di ſe un philoſopho? Egli certo a gran ragione hauerebbe inuidia a quel Simone Coiraro, ò à quel Dioniſio grammaticuccio della famiglia di Pericle ò di Catone e deſidererebbe uolentieri eſſere un di loro, per potere hauere, come quelli, appreſſo di ſe Socrate, che ſi ragionaſſe con lui. Ariſtone da Scio, eſſendoli rimprouerato, ch'egli con qualunque ſi fuſſe, ſi poneua a diſputare, diceua, che le fiere ancho, e gli animali ſeluaggi intendono que' ragionamēti, che ſpronano alla uirtù

la uirtù. E noi perche recusaremo d'hauer dimestichez za co' Prencipi, e con Grandi: quasi come s'essi fussero inhumani e fieri? Non è la philophia, come è alcuno di questi artefici statuarij; che fanno le lor statue mu tole, e senza sentimenti, come disse Pindaro; anzi ella si forza di fare colui, doue s'applica, e uiuo e mobile e destro ne le sue operationi, gli dà l'impeto e la uiuacità, mediante, lequale s'esserciti, gli dà il giudicio, ilquale gli mostri l'utile, gli dà la elettione, mediãte le quale seguiti il meglio, gli da la prudẽtia, e la grãdezza dell'animo congionta con la piaceuolezza, e con la auertenza. E per mezzo di queste cosi belle parti uengono gli huomini ciuili & humani ad hauere piu uolẽtieri la dimestichezza & amista de Prencipi. Hor nõ cercherà un medico eccellente di guarire con piu cura e sollecitudine un occhio, ilquale habbia a riguardare in seruitio di molti, che ogni altro occhio certo si. Cosi un philosopho toglierà piu uolentieri la cura di quello animo che uedrà essere per la salute di molti, sollecito, e che bisogna a molti ministrare giustitia, & essere sauio a molti, che la cura d'un'altro priuato. Si come ancho essendo un buono maestro di sapere ritrouare e ragunare insieme uene d'acqua dolce, come dicono, che fusse Hercole, e molti altri de gli antichi, egli non si faticarebbe certo molto, a cauare in lontanissime contrade e seluaggie, ma si bene apprirebbe, e romperebbe le fontane di qualche bel fiume; che fosse per essere per petuo ornamento di qualche città, ò dolce refugio di qualche essercito; ò per adacquarne arbusti e giardini regalli. Noi habbiamo udito, che Homero chiamò

Minoe, familiare e discepolo d'Iddio, e non per altro; se non perche giudicaua, che gli huomini priuati, & otiosi non doueuano chiamarsi discepoli de gli Iddij; ma si ben gli Re, i quali trouandosi hauere retto giudicio, & essere giusti, ualorosi, e da bene; sono cagione; che tutti coloro, che da lor perdono, n'habbiano a riceuere frutto & utilità. Si dice d'una herba, che la chiamano Eringe, ch'ogni uolta, che una capra per auentura se la togliesse in bocca; è forzata essa prima a fermarsi, e poi tutto il grege con lei, insino a tanto, che il capraio accostosi, gliela tolga di bocca, hor una tal certa forza e uiolentia uiene dalla potentia de' grandi; laquale, à guisa di fuoco, brucia e consuma cio, che se gli troua essere a canto. La philosòphia imbattutasi in huomo priuato & otioso, e che non si curi o cerchi piu in la, che le commodità necessarie del suo corpo, non comparte all'hora, ò si sparge pur un poco ne gli altri; ma iui in quella quiete & otio s'ammarcisce, et uiene insieme con colui à poco à poco a mancare; la doue trouandosi in un Principe, ò in uno, che sia in qualche dignità e magistrato, e pienolo di quel, che è giusto & honesto, col mezzo di quell'uno, uiene a giouare a molti, come fece Anasagora familiare di Pericle; Platone di Dione, Pitagora de' Prencipi d'Italia. E Catone, abbandonato l'essercito, nauigo a ritrouare Athenodoro. E Scipione, essendo mandato ambasciatore dal Senato Romano, si fe uenire Panetio; il quale, come disse Possidonio; sapeua rendere conto del dritto e del torto. Hor che doueua dire albora, essẽdo chiamato Panetio? O Scipione, certo se tu fossi ò

Catone ò Polluce,ò qualche altro priuato,ilquale desideraſse di fuggire i rumori delle città; e di ridurſi in qualche cantoncello ſecreto meco,a ſcioglierſi otioſamente gli argumenti de' Philoſophi,ò à conchiudergli io m'accoſterei teco uolentieri,et toglierei queſta fatica d'inſeguarti. Ma poi che tu ſe' figlio di Paolo Emilio due uolte Conſule,e nipote di quel Scipione Aphricano,che uinſe il Cartagineſe Anibale;non m'accoſterò teco io. S'egli dico,haueſſe à queſto modo parlato; egli non hauerebbe certo parlato da philoſopho. Ma q̄l,che dicono alcuni, iquali diuidono la philoſophia in due parti;l'una ponendo nell'animo; et chiamãdola dono di Mercurio,l'altra nel proferire, e ne le uoci; ella è coſa molto fieuole; da porſi con quello,che ſi ſuol dire,io il ſapeua bene auãti che Theogni naſceſse. Auegna che queſta diſtintione non ſia punto cõtraria al noſtro propoſito;percioche l'una e l'altra parte gia detta ha p ſuo fine & ultimo termine l'amicitia, q̄lla del fauellare,uerſo li altri huomini,l'altra dell'animo,uerſo ſe ſteſſo,biſogna dire dũque,che chiũq; p mezzo della Filoſophia tutte le ſue coſe drizza a uirtuoſo fine; ch'egli ſia anco ſeco in tutte le coſe cõcorde à ſe ſteſſo amiciſſimo;pieno di piaceri e di quiete,e finalmẽte tale ch'egli nõ poſſa di ſe ſteſſo lamẽtarſi niente:qui in queſta tãta pace nõ ſi uedra mai ſcandolo, nõ guerra ò diſcordia alcuna fra i mẽbri,nõ affetto alcuno repugnãte alla ragione,ne deſiderio ò pẽſiero ueruno diſcordãte e cõtrario ad un'altro deſiderio ò pẽſiero,nõ diſpiacere o turbulẽtia alcuna,meſchiata cõ qualche diletto;quale ſuole eſſere in colui,che parte deſia, parte ſi pente;

ma ogni cosa quieta, ogni cosa amicheuole ui si uede: la dōde auiene, che ciascuno goda di molti beni; et egli stesso sia à se stesso di rallegrarsi cagione. Ma l'altra parte, che dissemo eßer posta nel proferire, uuol Pindaro, che nō fusse giamai ne mechanica, ne desiderosa di guadagno. Et io penso, che ne ancho hoggi sia tale, ma che la ignorantia, e la poca cura, che s'è hauuta de l'honestà, habbia fatto che qual Mercurio cōmune sia hoggi diuentato, e mercenario, e mercadante. E certo, ch'egli non è punto bene a dire, che Venere si sdegnasse cōtra le figlie del sacerdote suo, perch'elle fussero le prime, che cominciassero a seminar' odio e zizania fra gli giouanetti; che Vrania, Caliope, e Clio debbiamo fare festa, e carezze e coloro, che insegnano e l'arte del parlare, e l'altre belle dottrine p prezzo; come s'elle fussero mechaniche, e uili: e certo io sono di questo parere, ch'i duoni diuini delle Muse e della philosophia siano piu congiunti con l'amicitia e con la beniuolentia, che quelli di Venere; e medesimamente, che gli acquisti de q̄lli delle Muse siano piu utili; perche sempre si cercò, come principio et origine dell'amicitia, e la gloria e la fama: lequali, alcuni hanno constituite e fatte termini della dottrina; anzi il uolgo tanto fa uno piu glorioso; quanto e piu amato; imaginandosi, che noi solamente lodiamo coloro, che amiamo. Ma non altramente, che Ixione, cercando di hauere Giunone ne le mani; si trouò hauerne una nubbe, pensandosi costoro di hauere la uera amicitia in pugno, si stringono con uno bugiardo e uolgare simulacro di lei. Ma colui, ch'è sauio, e si troua in gouerno publico, non desidera piu gloria di

quella, che li basti ad aquistarsi autorita nel suo grado: laquale auttorita non nasce da altro, che da lo essere tenuto giusto e da bene: percioche, come non uolendo giouare, non si puo, ne con piacere, ne con facilità giouare; cosi a uolere giouare, basta la opinione sola, et il credito, che ti si ha. E si come il lume non è tanto a quei, che sono uisti, buono, quanto a quelli, che ueggono cosi la fama medesimamente è buona piu per coloro, che ne giudicano, che per quelli che ne sono giudicati. Ma colui, che si uiue del tutto apparato, e fuora d'ogni affanno publico; e che si ha ne l'otio e ne la quiete, ogni bel fine collocato; come di lungo mira solo e passa uia, la gloria e gli applausi popolari, non altramente, che si facesse il casto Hippolito, a Venere, cosi non fuggira il medesimo ò terra a uile, quella gloria, che nasce, e ne uiene da sinceri huomini, e retti. E si come non e bene cercare ne le amicitie, le ricchezze, una fama singulare, ò una potentia signorile, cosi non si denno ancho fuggire, quando si trouano q̃ste cose cõgiunte con costumi modesti & piaceuoli; percioche non cerca il philosopho, que' giouanetti, che siano solamente belli & aggratiati ma che siano atti, e desiderosi di sapere, e che si possano maneggiare. Ne fugire il philosopho, trouandone alcuno, che sia bello e nel fiore della giouẽtu perche non fa la bellezza, che coloro, che ne son degni, ne siano scacciati uia, et alienati. Se si trouasse dunque, che alla auttorita e potentia d'un Prencipe ui fusse ancho giunta modestia & homanita, non deue il philosopho fuggire la amicitia e la beniuolentia d'un tale ne temere, che il uolgo dica, ch'egli sia corteggiano et

assettatore de' Prencipi. Quelli dunque, che fuggono queste tali amicitie de' grandi, impazziscono, non altramente, che disse colui, che si faccia, chi fugge del tutto Venere, come quegli, che s'ingegnano di togliere le cose buone del mondo. Il philosopho dunque lontano da ogni essercitio, non fuggira pero, ne recusera queste cose lodeuoli. E colui, c'hauera del ciuile, e sera di giudicio, desiderera anco da se d'udirli molte uolte, ma nō li serà egli pero mai molesto, gridādoli tutto il giorno, et empiendoli le orecchie d'argomenti fastidiosi e sophistici, si ben, con quelli, che uedra dilettaruisi, et ui dispute ra uolentieri, e ui sterà otioso, e u'haura final mente acconcia e piaceuole amista. Dice quel Poeta. Io semino un fertile terreno, e cosi ampio, quanto si caminarebbe in dodeci giorni. Hor se questo agricoltore hauesse hauuta non solamēte cura della sua agricoltura, ma de li huomini ancho, io son certo, che piu uolentieri egli hauerebbe seminato quel tereno, che fusse stato sufficiente a nudrire & tenere in uita una tanta moltitudine di huomini, che quel poco di campicello d'Athistene, ilquale soleua dire, che a pena bastaua a lui solo. Ma s'io li dimandasse, s'egli si togliesse uolētieri la cura de tutto il mondo, so che egli direbbe di nò. Et Epicuro, che poneua il sommo bene in un tranquillissimo otio, come in un quietissimo porto, doue non si uegga, ne senta mouere onda ne fortuna alcuna, diceua nondimeno essere non solamente piu bello, ma piu giocondo e piaceuole, il fare de li piaceri ad altri, che il riceuere; percioche non è cosa, che cosi rallegri un cuore, quanto e il giouare altrui. E certo, che fu sauio colui, che impose i no-

mi alle gratie, Aglaia, Euphrosine, e Thalia: pcioche questa e la grandezza e l'eccellenza nel fare de'piace ri l'hauere & il cuore, & il uiso allegro & giocondo, quello appunto, che sonano i nomi delle gratie. Donde è, che si uede assai spesso, che quelli, che riceueno il pia cere s'arrossano per uergogna nel uiso, e quei, che l'im piegano, se ne rallegrano & si mostrano tutti giocondi. Ma in che si puo piu a molti giouare, che facēdo buoni e giusti coloro, della cui opera hanno molti biso gno? & all'incontro, in che si puo piu danneggiare e no cere, che in corrompere e fare piggiori i Prēcipi & i Re, come fanno i rapportatori, e gli adulatori ribaldi? il perche possono debitamente da tutti hauere partico lare querela, e meritano essere da tutti puniti, come q̄l li, che non pongono in una sola tazza il ueleno, median te ilquale ne perisca un solo, ma in un fonte, che scatu risce nel publico, e delquale ogni huomo si serue. Come dicono dunque, che furono ne le Comedie cacciati sola mente gli adulatori di Callia, perche ne fuoco ne fer ro, come dice Eupolide, non gli hauesse mai possuti cac ciare da tauola, ma che furono e scacciati uia con gran rumori, e tormentati & afflitti gli amici e familiari d'Appollodoro, di Phalaride e di Dionisio tiranni; per che quelli di Callia offendeuano un solo, ma questi, per mezzo d'un, che doueua reggere gli altri, offendeuano molti. Cosi que'Philosophi, c'hanno amista, e che prat ticano con huomini priuati, fanno solamente, che quel li senza alcuno affanno, & quieti uiuano: ma que', che mutano i costumi cattiui de'Principi, e gli lor falsi pa reri, in buoni & santi, sempre quando occorre il biso-

gno, accorgendoli, e facendogli migliori, e si possono ben dire, che philosophino ad un certo modo publicamente; raffrenando e regendo la republica, perche sia ella rettamente gouernata. I sacerdoti sono reueriti, et honorati del popolo, perche essi pregano gli Idei non per se, ò per gli amici solo; ma in comune ancho per tutti gli altri, e nondimeno non fanno i sacredoti per questa uia, che gli Iddij donino lor gli honori; ma essendo essi tali, gli inuocano solamente, la doue i Philosophi; che uiueno co'Principi, del continuo gli fanno migliori, e piu moderati, e piu inchinati al ben fare; ilperche n'auiene, che essi ancho si rallegrino maggiormente. Et io sono di questo parere, che un Maestro da fare istrumenti musici farebbe piu uoluntieri, e con piu pronto animo, una lira; sapendo, che il suo possessore ne hauesse a douere cingere Tebbe di mura: come fece Amphione; che se ne douesse essere padrone alcuno, che fusse per porre accordo e pace fra Lacedemonij ne le loro seditioni e tumulti: come fece Talete. E medesimamente un maestro di legname piu uolentieri farebbe un temone: colquale sapesse, che s'hauesse a douere reggere e gouernare quelle galere, doue fusse Temistocle, che combattesse in defensione di tutta la Grecia: che questa, doue fusse Pompeio, che gisse a cacciare i corsari del mare. Hor essendo cosi, che si dee dire ò pensare d'un philosopho? certo non altro: se non che colui, ilquale essendo ciuile, & atto a sapere indurre un Prencipe ne la diritta strada: togliera questo peso di indrizzarloui, giouerà a tutto'l popolo: ministrandoli giustitia: scriuendoli delle leggi; castigando i mal

fattori, e premiando i buoni. Onde a me pare, ch'un sauio maestro da far naue, farra (come s'è detto) con piu bello animo, un Timone che sappia douere hauere a regere la naue Argo; per laquale ne siano tante genti in pensiero, e sollecite; & un legnaiuolo medesimamente piu uolentieri lauorera quelle tauolette; doue sapra, che Solone habbia a fare descriuere le sue leggi; che non fara ne l'uno ne l'altro, ò un carro, ò uno aratro. E ueramente, che se le uaghe, & utili cose che si dicono a tempi loro da philosophi, si scriuessero anzi si stampassero ne gli animi de' Prencipi, e di tutti coloro c'hanno il gouerno in mano della città, elle acquisteriane forza di belle leggi, mediante lequali ne sarebbeno poi i popoli felicissimamente gouernati e retti. E ueggiamo, che Platone nauigò in Sicilia, con speranza di potere impire il petto di Dionisio di belle leggi, e di decreti di philosophie; ma ritrouò Dionisio appunto, come un libro pieno di errori, e di macchie; ma donde non sarebbono facilmente scancellate le tinture delle Tirranice; delle quali un cosi lũgo tempo s'era egli imbeuerato. Bisogna duuqne, che quelli, che uogliono di queste legiadre e uaghe parti uestirsi, siano facilmente piegheuoli, e molli, come una cera.

Quali siano maggiori le in firmità del corpo, ò quelle dell'animo.

AVENDO bene Homero contemplato le spetie, e le nature de gli animali; & parangonata l'una a l'altra; secondo i modi del uiuere, e del essere loro, si risolue al fine in

questa uoce, che di tutti gli animali, che uiueno sopra la terra, il piu calamitoso, e piu infortunato era l'huomo: dando a l'huomo il principato, e l'eccellentia ne le infelicita e ne lo hauere maggior colmo, e maggior parte ne'mali. Ma noi uogliamo conferire e parangonare a se stesso questo huomo, ilquale; come è uincitore e superiore a tutti gli altri animali ne le calamita; cosi piu che tutti gli altri è infelicissimo, e miserrimo: e faremo questo, accio ch'egli seco istesso contenda de' proprij mali, partendolo in duo; ne l'animo, e nel corpo, il che non serà (come io penso) senza utilita; anzi serà a grandissimo proposito; perche possiamo conoscere, se la nostra uita sia piu per lo animo misera; ò pure piu pe'l corpo; perche s'al corpo nascono naturalmente le infirmità, il uitio similmente, e la ribaldaria, che uengono primieramente da l'animo, si fanno poi infirmita e morbi degli istessi animi. Ma men male sarebbe stato, quando, ò quello ch'è piggiore, s'hauesse possuto medicare e guarire, ò quello, che nõ puo nemedicarsi, ne guarirsi fusse stato piu leggier male. Essendo contentione la uolpe d'Esopo, col Pardo, delle loro macchiate pelle e depinte (percioche il Pardo mostraua tutto il corpo suo per disopra distinto in uarie macchie, la doue la uolpe u'haueua al contrario un certo colore squalido, e non troppo piaceuole a riguardare) se tu disse la uolpe, mi riguarderai dentro, anchor che tu stesso sia il giudice, mi giudicherai auanzare ogni Pardo di diuersita di colori, uolendo dirgli della destrezza de l'ingegno, e dalla uarietà, e de' costumi. Dichiamo dunque a questo modo ancho noi, a noi

stessi. Molto sono, ò huomo, le infirmità, e gli mali che genera il corpo tuo da se stesso, e che li uengono an cho per diuerse cause, di fuora, ma se tu ti guarde rai un poco a dentro, tu ui ritrouerai un certo appar tamẽto uario, e pieno tutto di mali e di miserie, lequa li (come dice Democrito) non uengono à caso di fuo rà, ma nascono dentro, nel istesso terreno; & iui hanno no i suoi propri fonti, donde scaturiscono; iquali la malitia poi caccia fuori, con prestare assai largo scorso à gli affetti. E se le infirmità del corpo si conoscono per lo riuerberare, delle arterie, ò per la rossezza del co lore; ó per un feruore, ò per una stanchezza; i morbi de l'animo al cõtrario non si lasciamo cosi uedere alle uolte, ne conoscere, anzi non se ne sono spesso riputati per mali; e per questo istesso sono molto piu pericolosi, perche non si lasciano sentire à gli infermi, che gli han no: percioche quando uno sta in ceruello, s'accorge, e uede i mali del proprio corpo; ma essendo il ceruello e la ragione inferma, egli non puo uedere quelli de l'a nimo, ne giudicarne per stare quella parte inferma, a laquale toccaua il darne giudicio: ilperche tra le pri me e maggiori infermita dell'animo, si dee ponere il nõ stare in ceruello, percioche auiene in molti, che mẽ tre ne la lor uita, si tengono q̃sto morbo, e'sia loro im medicabile; perche è gran principio, e gran segno in sanita, quando chi è infermo s'accorge e uede hauere dibisogno de'rimedij: al contrario chi non uede di che ha bisogno: percioche non si crede essere infermo; an chor che ui sia, chi uoglia porgerli aiuto, il recusa, ne si lascia curare; onde tra gli morbi del; corpo, quel-

li ſono i piggiori, che non ſentono ſe ſteſſi, come è il Letargo, il dolor di teſta, il morbo caduco, e le febri; e q̃l le febri maſſimamẽte, che cõmouono ſouerchio l'humore uitioſo, e cattiuo, e fanno altri uſcire de' ſentimenti, e di ſe ſteſſi: ilperche dirà bene il medico, ch'un huomo ſtia infermo, ma li dirà; ſe colui, ch'è infermo, ſappia di eſſere infermo, il cõtrario di q̃llo, che in tutti i morbi dell'amico ſuole auenire; percioche, ne a quelli, che impazziſcono; ne a quelli, che ſono ebriachi; ne a quelli che uillaneggiano altrui, pare di fare male; e ſono ancho alcuni, che ſi penſano all'hora di far molto bene. Hor non ueggiamo noi, che niuno è, che chiami ſanita, la febre; ne buona compleſſione, la tabe, ch'è una infirmita, che diſpone peſſimamente il corpo, ne che chiami uelocita e preſtezza di piedi, la podagra; ne roſſore, la pallidezza: e ſon ben molti, iquali chiamano l'ira, fortezza l'amore dishoneſto, amicitia; e l'inuidia emulatione; e la timidita, diligentia. E per queſto à, che que' primi chiamano il medico, come quello, che ſappia ciò, che per queſto morbo habbia a farſi: & al contrario, queſti altri fuggono il philoſopho, temẽdo, ch'egli non ſcuopra e ueda queſti errori loro, e pazzie. E per queſte ragioni noi diciamo, che il mal de gli occhi è men male, che la ſtoltitia, e che la podagra è minore infirmita, che il non ſtare in ceruello; perche chi ha male ne gli occhi, ueggendo il ſuo male, grida chiama a gran uoci il medico; ilquale gionto il fa ungere il uiſo, e cauar ſangue della uena del capo. Ma Agaue (come ſi uede ne le Tragedie) impazzita, non conoſce per la forza del male; ne ancho le coſe, che le ſono cariſſime. E ueg-

giamo, che chi ha il corpo infermo, si pone tosto a gia cere nel letto; e mentre ch'egli si cura, si sta quieto; e se pure ne salta niente fuora, ò si commoue per lo ardore delle febri; dicendogli humanamente qualche amico che gli sede a canto, che si stia in pace; si sta e si raffrena; la doue chi è infermo dell'animo, allhora è piu in moto, e riposa meno; quando piu douerrebbe: pche ciò che si fa uiene da l'impeto dell'animo; e la uehementia de l'impeto uiene da l'animo istesso; onde è, che nõ puo mai l'animo essere quieto; intanto, che quando piu bisogna in sofferire, il silentio, e lo starsi appartato; allhora piu che mai è tratto lo suenturato a cielo aperto; e si scopreno l'ire le contentioni, gli amori, i dolori e lo forzano & a fare & a dire molte cose sporche & inconuenienti. Come dunque è piu periculosa quella tẽ pesta, che ci allontana dal porto; che quella, che ci impedisse il nauigare. Cosi medesimamente di quelle tempeste, che ci uengono ne l'animo; quelle sono le piu graui, che non lasciano ridure l'huomo a se stesso; ne lasciano uedere mai lume, alla smarrita e turbata ragione; laquale senza nocchiero, senza aiuto niuno, in tanto tẽ pestoso errore, spenta di lungo, ne ua a fare qualche pe riglioso naufragio; & a perderne seco insieme la sua istessa uita. Egli è piu graue ancho l'essere infermo del l'animo, che del corpo p queste altre cause, perche questi, che sono infermi del corpo, solamente patiscono, ma quelli non patiscono solamente, ma oprano ancho male. Ma che bisogna dire tante parole sopra ciò, in cosi manifesta uerita? Ecco che il tempo istesso ce la accẽna, e dimostra chiara. Non uedete uoi questa gran mol

titudine e confusione fatta di tanta diuersità d'huomini, che stanno qui d'intorno al tribunale, e nel foro ragunati? Questi non sono qui insieme per sacrificare ne à Gioue, ne a Bacco, ne ad altro Iddio, ma piu tosto, quasi rinouelandosi ogni anno, e crescendo piu la forza de' morbi, ne son' qui uenuti à suegliare le liti, et a spēderui le loro facultà. E la moltitudine delle cause e delle facende, a guisa d'humori cattarosi raccolti insieme, qui in una piazza sola uiene à discarricarsi, à destruttione e ruina di tanti poueretti. Hor quali febri o furiose, ò lente; qual sangue fiβo, ò quale errante e uago ne l'arterie, e fuora del proprio loco, quale, di stemperantia di calore, o superabundātia d'humore, fece mai q̄ste cose? Se tu dimāderai a ciascuna di queste liti, donde sia ella nata donde ne uenghi te se dirà. Questa è nata dalla bizzaria e da l'ira, quella, da una pazza contentione: quell'altro da uno ingiusto e cattiuo desiderio.

Per qual via, e con che mezi si possa l'huomo conseruare in sanità.

Moschione, e Zeusippo.

V. hieri, ò Zeusippo, spauentasti Glauco il medico; ilquale mostraua hauere gran desiderio di uolere philosophare con noi. ZEVS: *Ne io lo spauentai, o Moschione, ne esso desiderarà philosophare con noi, anzi io fuggiua temendo di non dargli qualche occasione di potere uenire alle strette, essendone egli desiderosissimo. perciochè ne le cose di medicina, egli è, come dice Ho-*

mero, da potere aggualgliarsi egli solo à molti, ma uerso la philosophia ci uiene con troppo acerbo animo; & essendo egli nel disputare acerbetto sempre e ritrosetto; allhora piu che mai ne uien ira uerso noi alla disperata, gridandoci ancho dispettosissimamente, che noi facciamo grandissimo errore à confondere i termini delle discipline, disputando delle regole del uiuere, che fanno à conseruatione, e mantinimento della san'tà; perciochè uoleua che la professione de' philosophi e de' medici fosse cosi separata; come sono, secondo il prouerbio i confini della Misia e della Phrigia, e medesimamente repetendo alcune cose dette da noi, non pensate troppo, ne serie, non però mica cattiue, le riprendeua, e laceraua disperatamente. MOSCH. *Io desidererei uolentieri, ò Zeusippo de intendere queste cose, ch'egli riprendeua, e de l'altre simili ancho.* ZEVS. *Ben mi pare, che ragioneuolmente essendo tu di natura philosopho, e non perche t'habbia fatto altri, tale, ò Moschione; ti sdegni, e corrucci con quel philosopho, c'habbia poco a cura di sapere ancho le cose di medicina, e pensi che sia mal fatto, ch'un philosopho pensi, che piu gli conuenga essere dotto nelle cose di Geometria; della Dialetica; e e della Musica, che di cercare e di uolere sapere (come disse colui) quello, che ò di bene ò di male si faccia ne la propria casa, cioè ne l'istesso corpo. Auegna che la si uegga piu spesse e piu frequente il popolo: doue si da alla plebe qualche danaro; per inuitarla al spettacolo, fare la festa piu celebre, come si costuma in Atene. E pure la medicina talmente è una*

de l'arti liberali, che à niuna altra cede, ne di politezza, ne di splendore, ne di giocondità, & non è poca la merce, che s'acquista ne lo studio di lei, poi che se ne ha la sanita del corpo. E per ciò non bisogna chiamare a corte i philosophi; quasi s'habbino passati i termini, disputando di quello, ch'è utile per la sanita del corpo; anzi essi sarebbono piu tosto, degni d'esserui allhora citati, quando pensassero di non passare i loro confini; e uenirne in terreno comune, douunque si sia che si tratti di cose honeste, attendendo, & a quel, che diletti disputando, & a quello, che sia per l'uso della uita necessario. MOSCH. Anzi lasciamo ò Zeusippo, stare Glauco da canto, ilquale s'ingegna per la sua altezza, e superbia di essere compito; & unico senza hauere dibisogno della philosophia. Raccõtaci un poco tu, la disputa tutta per ordine, e primo; s'e' ti pare, quelle cose, che tu diceui essere state da te dette non troppo seriamente, e biasmate da Glauco.

ZEVS. Poi che uoi tu dunque, ch'io dica, io dirò. Diceua io hauere da non so chi inteso; che non era di poca importanza per la sanita, il tenere sempre calde le mani, e non lasciarle mai diuentare fredde, & che il freddo ne le streme parti del corpo, mentre, che egli discaccia il caldo alle parti piu interne, suole, indure in quel corpo quasi una dimestichezza e consuetudine della febre: ilperche allhora si uiene a star sano, & è di gran giouamento alla sanità, quando le parti di fuora sono per tutto il corpo egualmente calde, e spargono medesimamente per tutto la materia del nutrimẽto. Operandoci dunque in essercitio, doue bisognino

le mani,

le mani, ne uiene il calore da se tutti i membri, per la agitatione del corpo; ma mācādo questo essercitio manuale, douemo all'hora al possibile, per altra uia scacciare dalle estremita del corpo, il freddo, e questa era una di quelle cose, di che il buon medico si rideua. L'altra, se non m'inganno, era da gli cibi, che si danno à gli infermi. Perche si diceua, ch'era bene à fare inanzi tempo, e quando l'huomo sta sano; auezzarlo à mangiare que' cibi, accioche ne' bisogni poi non gli habbiamo à schifo e contra stomaco, a guisa di putti; perche assuefattici in sanita di non sdegnarci per que' cibi, lo stomaco, non ci serà ne le infirmita cosi graue e molesto il mangiare qualche insipida menestretta, come suole essere il togliere una medicina. Onde non si deue ne anco hauere molto à male, andare alle uolte à tauola, sēza lauarsi le mani, ò bere dell'acqua, essēdoci il uino, ò bere d'estate caldo, possendo hauersi della neue; non facendo però ad ostentatione, come molti fanno, che per esser chiamati temperati, s'astengono di tali cose, ma piu tosto di nostra uolonta, per assuefarci à poco à poco lo stomaco à non sdegnarsi, doue appaia l'utilita, togliendoci del tutto da l'animo, quella tanto ansia e superstitiosa cura, che s'ha ne le infirmita, per tali cose, senza hauerci à dolere ò à lamentare, che da uno cosi soaue maniera di uita, si sia in tale sozza e disperata caduto. Perch'egli è assai drittamente detto. Ponti pur tu ne la migliore maniera di uiuere, che la cōsuetudine te la farà piaceuole, perche giouando mirabilmente in tutte le cose, che l'huomo si toglie a fare, questa consuetudine, molto piu gioua, se in quel, che appar

tiene al tenore della uita, ti aßuefarai di fare familiari e domestiche alla natura, quelle cose che sono sanissime; recandoti a mente le cose, che patiscono, e che fanno ne le loro infirmita, alcuni, e con quanto stomaco patiscono a pena alle uolte, uederglisi porre inanzi acqua calda, ò bisognarli bere un brodo insipido, ò dolce, ò il pane istesso, e che chiamano non solo queste cose, che egli si pongono auanti, ischife e spiaceuoli, ma quelli ancho chiamano molesti e spiaceuoli, che ce gli inuitano, e che gli forzano a torle. E tanto importa, che l'huomo si assuefaccia in questa libera uarieta di uita, che n'ha molti uccisi il bagno, senza hauere prima infirmita alcuna graue; solo perche nō gli ha sofferto lo stomaco di mangiare, senza lauarsi prima, nel numero de' quali fu Tito Imperatore, come referiscono coloro, che mentre, che egli fu infermo, il seruirono. Questo fu ancho dal buon medico, ripreso. E medesimamente, dicendosi, che i corpi schietti, & asciutti sogliono sempre essere piu sani, & che quelli medesimamente si deueno guardare ò di mangiare ò di bere souerchio, i quali sono per hauere a fare ò festa, o conuito alcuno lautissimo; ò sono per essere inuitati da qualche ricco, ò da qualche Prencipe in qualche sontuoso banchetto doue s'aspetti una comune battaglia, è quasi forza di hauere a bere, senza hauere a potere dire di no; si deue, dico in questo caso star sobrio, acciochè si possa tenere il corpo, come in bonaccia, scarco e leggiero per la tempesta e di uenti e di mare, che s' apparechia, perche difficile cosa è potersi l'huomo in conuersatione di tanti, & a tauola, rattenersi ne la solita tempe-

rantia, e mediocrita, e non hauere à parere a tutti molestissimo e grauißimo. Perche dunque non si giunga (come si dice) fuoco à fuoco; repletione a repletione, & intemperantia, ad intemperantia, bisogna ben ricordarci di quel, che fece per gioco, Philippo, perche hauendolo a caso inuitato a cena seco un suo familiare, e ueggendo poi, ch'egli s'haueua una buona schiera menata dietro, ne staua di mala uoglia per non hauere fatto apparecchio per tanti, ma accortosene Philippo fe dire a tutti per uno, che non si salutassero del tutto: perche erano per uenire ancho a tauola e piu belle e piu delicate torte del mondo: il che mentre, che coloro si credeuano, & aspettauano, restauano di mangiare di quello, ch'era in tauola, & a questo modo il conuito bastò a tutti. Hor questo dobbiamo fare ancor noi preparandoci, a questi tali inuiti, che ci pare di nō potere rifutare; che riseruiamo anchor la sua cella nel uentre a gli frutti, & alle torte, & ancho a l'ebrieta; portando a questi conuiti uno appetito intiero, & un stomaco uogliosissimo. Ma accadendo di ritrouarci ben pieni, quando ci sono questi inuiti fatti, e chi ci sia forza di andare; per non saperlo a qualche huomo grāde negare, ò pure; perche ci ritrouiamo a caso con forastieri nostri amici, allhora bisogna amarci contra la uitiosa uergogna e nociua, e tanto dannosa a mortali, e dire quello, che disse Creōte in una Tragedia. A me pare di fare molto meglio, o amico, ch'io ti diuēti hor nemico, e di mala creanza, ch'essendo leggiero e uano, n'habbia a piangere poi l'error mio. Percioche darsi l'huomo di sua bona uoglia ne' dolori di fiāco o di reni

per paura di non essere tenuto rustico e mal creato, egli è cosa di rusticissimo, e di chi non solo non ha creanza; ma ne intelletto ne raggione, percioche, chi è sauio saprà senza il bere ancho, conuersare uagamente, perche recusando destramente, e ciuilmente, non sarà forse mãco accetto il recusare, che il deuorare e mangiare insieme Appresso, s'alcuno starà a tauola, come in un sacrificio senza gustare niente; e tra il bene & il mangiare de gli altri, tutto allegro e giocondo burli, e dichi anco alcuna cosa contra se stesso; egli certo parrà piu soaue e piu aggratiato, che se si mangiasse ogni cosa, e si ebriacasse con gli altri. Et a questo proposito receua il buon medico, per uno essempio de gli antichi. Alessandro; ilqual dopo l'hauere molto e molto beuuto, tirato ancho di nuouo da Medio, a chi posseua ancho piu bere, e uergognãdosi di rinonciarlo, ne uenne a cuocersi troppo piu, che non haurebbe uoluto. E per uno essempio di Moderni, gli riceua Rhiglo Pancratiaste, ilquale inuitato da Tito al bagno, u'andò, e beuuto poi una sol uolta, come dicono, ne cadde in una Apoplessia, che è un stupore di corpo, e di mente, e ne morì subito. Hor queste cose il buon Glauco ridẽdo ci ribbuttaua, come cose di Pedanti, perche de l'altre ne a lui piaceua d'intenderle, ne à noi, di dirgliene, perche non consideraua egli punto cosa alcuna di quelle, che non gli haueuamo ragionate. Ma ripigliando il nostro ragionamento, dico, che Socrate, fu il primo, che ci ammonì, che ci guardassemo da i cibi, che non ci inuitassero di nuouo hauendo fame, à mangiare, e che ci guardassimo dal bere, che non ci inuitasse anco à bere hauendo

sete, non uietandoci pero assolutamente che non ce ne seruissemo, ma insegnãdoci come ce ne fussemo douuti seruire, cioè che douessimo accomodare i piaceri di q̃ste cose alle necessita, & a l'uso della natura, non altramente, che si facciano ne le republiche quelli, che togliono il danaro destinato per farne i giuochi e le comedie, e se ne serueno in un bisogno di guerra, percioche insino a tanto, che ui sia una minima parte di quello, che ci nudrisce, e sostiene in uita, è proprio della natura, che ci diletti, e bisogna, che chi ha fame, mangi piu tosto quel, che è necessario per la uita, che quel che è soaue e piaceuole al gusto, e nõ dobbiamo di nuouo iritare e suegliare l'appetito con noui sapori, leuati, che saremo da tauola, secondo il nostro ordinario satolli: perche, come à Socrate non spiaceua il saltare, anzi gli era piaceuole essercitio cosi meno noceranno i frutti, e l'altre cose, che si sogliono mangiare in fine à chi le mangiera in uece di pasto ordinario, ma chi s'ha tolto, e s'è pieno quãto basta alla natura, dee molto guardarsi di non magiar queste ciancie con appetito. Ne si dee in queste cose fuggir e meno la ambitione e la sciochezza, che il piacere & il deuorare: perche quelle ci inuitano ancho spesso a mangiare & a bere, senza hauerne uoglia; mentre che ci uengono ne l'animo certi pensieri pazzarelli, quasi che egli sia strano, & inconueniente lasciare di mangiare cibi rari e suntuosi, hauendogli inãzi, come sarebbe perauentura ò di uerrina, ò di fungi, che nascono in Italia, ò delle torte di Samo, ò di astenersi della neue in Egitto, hauẽdola: per che queste cose spesso ci incitano a seruirce

ne come di cose rare,e famose, e quasi che ci lasciamo tirare da una certa uanagloria:per potere poi con gli altri dirlo,& esserne perçio tenuto felice, e dare loro gran merauiglie. Et a questo modo medesimamente si sogliono molti lasciare mouere da questi appetiti uerso donne nobili e grandi;perche auiene alle uolte , che dormendo con le proprie e belle,e che gli amano di cuore,non se ne sentono punto mouere di dentro,e nõ si curano poi di pagarne buoni scudi a Phyrne , ò a Taide famose meretrici,anchora che essi siano infermi, & impotenti a qllo essercitio. E si forzano et eccittino la lasciua,sola per una gloria uana,e per hauere a poterse-ne uantare,la onde Phyrne essendo gia uecchia, diceua,che molto comprauano la feccia solamente per gloria. E certo,ch'ella è merauigliosa e gran cosa,dare al corpo tutti i piaceri,che se gli possono naturalmẽte dare,senza offenderlo;e medesimamente,quãdo alle uolte il corpo dimãda e ricerca il piacere & il uole,e cõe dice Platone,genera un prurito nel cuore sa grande instanza,e noi altroue occupati, gliele negano , o gliele prolongano,o pur gliele concediamo finalmente a forza,e facciamo quello,ch'egli appetisse,è grã cosa,dico a partircene senza danno,ò nocimento alcuno, perche quelli appetiti,che contra l'ordine debito ne uengono da l'animo al corpo,e forzaua l'huomo a fare quello; che a gli affetti piace,egli non puo essere, che da impotenti e uani diletti non ne riceua il corpo grauissimi danni,perche non si dee concitare il corpo a gli piaceri per appetito;che l'animo gli rapresenti, nõ essendo questo piacere,che di qui nasce,secondo l'ordine naturale,

perciochе come il titillicare, che si fa ne le ascelle, non moue un riso ne l'animo, proprio e di cuore, ma molesto e pieno di affanno; qualunque piacere, che si to gli il corpo stimulato ne dallo animo, egli è del certo, insipido, turbido; e non naturale. Ogni uolta dunque, che ci ueggiamo posto a tauola, qualche rara e noua maniera di cibi, dobbiamo piu tosto cercare d'acquistarne gloria astenendocene, che mangiandone ricordãdoci, che come disse Simonide non essersi pentito mai de hauere taciuto, ma d'hauere parlato spesso: cosi noi, non ci siamo pentiti mai d'hauere rinonzato qualche sapore nel mangiare ò d'hauere beuuto de l'acqua in uece de'uini falerni. Anzi noi nõ solamente non dobbiamo forzare la natura in questi casi, ma ponendolosi dauanti queste tali cose: tuttoche noi la desideriamo doue assuefarci con l'essercitio à ritirare l'appetito alle cose ordinarie e mansuete. Et come hauendosi; come disse quel Tebano ma non bene; à fare contrà il dritto, & à dare sù'l capo alla giustitia; men male è farlo per hauere à regnare, cosi noi (ma molto meglio di colui) hauendo da desiderarsi, e da cercarsi gloria; la debbiamo cercare per hauer a star sani; astenendoci da q̃ste ciancie; piu che per altro. Ma la poltronaria d'alcuni è insopportabile; i quali hauẽdo accopiata la miseria, col uitio della gola; in casa loro raffrenano l'appetito; & in casa altrui, hauendo di buono, e da potere bene empirsi, schiopano, tanto mangiano; appunto, come se si l'hauessero con la spada in mano acquistato, onde se ne partano col corpo malamente disposto è n'hanno il giorno appresso, il premio di questa giot-

tonaria; cioè, che se ne hāno per buona pezza lo stoma co indigesto e fastidioso. Crate dunque istimando, che ne le città nascessero i scandoli, e le tirānide principal mente da queste delicatezze e superfluità, quasi per gi uoco ci ammonì, dicendo uedi di non porci in trauaglio e scandolo con sempre impire la scudella d'ogni altro; fuora, che di lenticchie. Così dee sempre ciascuno esor tare se stesso, che non uoglia, col sempre lasciare da cā to la lentecchia, il nasturzo, e l'oliua; e col non uolere altro, che pesci, & altre cose di reimpire souerchio il uentre; mouere scandalo e tumulto nel proprio corpo perche gli cibi uili spronano l'appetito, infin che sia la natura contenta e satia: la doue l'arte di questi delicati e famosi cuochi, e d'altri, che compongono uarij adesca menti alla gola; fanno piu ampij i termini del piacere e del debito appetito; e uitiano quello che sarebbe uti le. Et io non so certo donde si auenga; che abominando & hauendo a fastidio quelle donne, che compongono le beuande da conciliare l'amore, e gli altri ueneficij contra i mariti loro, diamo nondimeno a serui poltroni il māgiare nostro, che essi il condiscano, e quasi gua'sti no con gli loro inganni e sapori. E però, tutto che pa ia acerbo e dishonesto que'lo, che diceua Arcesilao contra gli adulatori e libidinosi, cioè che poco impor ta; perche alcuno sia cinedo: ò ch'egli sia dauanti; ò da dietro; egli nondimeno quadra bene al proposito no stro; perche (per dirlo alla aperta) che importa, che tu irriti e suegli al piacer la ītēperātia tua cō le comedie e rapresētationi ridicole? ò che tu prouochi il gusto cō gli odori, e cō gli sapori delicati; talche habbiamo sēp

bisogno, come corpi rognosi, d'esser frecati, & titillati? Ma un'altra uolta forse diremo contra la uolupta, e dimostreremo, quanto honesta & eccellente cosa da per se sia la temperantia: hora basta ragionare della moltitudine & della grandezza della uolupta. Ritornãdo dunque al proposito nostro, dico; che le infirmità non ci togliono tante facende, tante belle speranze, ne tanti uiaggi; ne tanti essercitij; quanti ci togliono ancho piaceri e diletti; dõde n'auiene, che quelli, che piu cercano di hauere de gli piaceri; essi piu deueno cercare di stare sani: perche sono molti, a quali nõ impedisce nulla l'essere infermi, a potere philosophare, ò essercitare la militia, ò reggere uno Imperio; ma i piaceri solamente, et queste ciancie sole non si possono ne le infirmita godere; che se pure alcuno con tutta la infirmita potra togliersi qualch'uno di questi piaceri che di sua natura sono breui, & di poco tempo; non sono essi pero puri, ma guasti, e pieni di mille altri mali, come, se in una tempestosa fortuna, e pericolosa si potesse l'huomo pur uolgere a qualche dilettationcella: perche non s'ha piacere delle cose Veneree, stãdosi ebbrio e pieno; ma si ben ne la sobrieta, e ne la maggiore serenita, e trãquillita del corpo; perche il fine delle cose Veneree è il piacere; come è ancho del mangiare e del bere. E tale e sanità a i piaceri quale la tranquillita, & serenita del cielo a gli uccegli Alcioni, a potere secura, e commodamente generare, et fare i lor nidi. Onde e'pare, che diceße uagamẽte Prodico; che il migliore sapore era il fuoco istesso; cosi colui che dira, che la sanita sia un diuino e lusenghreuolissimo condimento e sapore, dira sauiamẽ-

te:perche q̃lli,che ò ſono infermi,ò ſi ſono troppo pie-ni;ò che uãno con lo ſtomaco à uolo,non ſentono niuno piacere,ò ſoauita di cibi ò alleſſi; ò arroſti, che ſiano,la doue l'appetito d'un ſtomaco ſchietto et puro,fa che ad un corpo ſano,li ſia ogni coſa ſoaue;e che,come dice Homero;la rapiſca.Ma come diceua Demade a li Ateneſi,i quali non ſapeuano pigliare l'arme in mano à tempo;che eſſi non ſapeuano fare la pace,ſe non dopo, che erano ueſtiti a nero,e lugubri. Coſi non ci ricordiamo noi mai del moderato modo di uiuere;ſe non quãdo bruciamo nel mezzo delle febri,e che ſiamo ꝑ bere le medicine. E quel che è poi peggio:caduti in queſte diſgratie,ci forzamo al poſſibile,di naſcondere l'errore noſtro;dãdone la colpa(come ſuole il uolgo fare) hora al cielo;hora a l'aria del paeſe; hora a qualche uiaggio,c'habbiamo fatto;perche non para (come è). che'l mal noſtro ſia cauſato dalla intemperãtia noſtra; e dalle ſouerchie uolupta,che ci hauemo uoluto toglie re.Ma come Liſimaco aſtretto dalla ſete ne la Scithia, e percio dato ſe,e'l ſuo eſſercito in potere de gli nemici hauendo poi beuuto un poco d'acqua;ò coſa inaudita, diſſe,per quanto poco piacere ho perſa tanta felicita? Coſi medeſimamente e noi dobbiamo a noi ſteſſi ne le infirmita ridure a memoria,che per hauere uoluto un poco bere freddo fuor di tempo,e per un bagnarci ſtrabo ra;ò mangiare,habbiamo perſi molti altri piaceri tali e di piu,molte facende d'importanza,e finalmente nõ pochi,eſſercitij piaceuoli perche queſta tale rimembrãza,fa,che il dolore punga l'animo;e ferendo la memoria,ui laſci,come una cicatrice,che poi ci facci,eſſẽdo

sani;piu cauti e piu auertiti nel regerci; onde il corpo poi tornato in sanita,nõ si curera di tanti appetiti,e li fuggira,e li uincera;anzi e' bisogna hauere uno animo inuitto,quando nascono questi appetiti,& hauerli per niente,come quelli,che non hanno se non certi leggieri e fanciulleschi lamentucci,e pianti et s'acquetano tosto,leuati che siamo di tauola,ne si dogliono piu di cosa del mõdo,anzi douemo serbargli puri & allegri,anzi che fastidiosi e graui,insin nel giorno seguente. Come si legge di Timotheo,ilquale hauendo il di inãzi cenato ne la Academia cõ Platone assai modestamente, diceua,che quelli,che cenauano con Platone,la passauano ancho infin al di appresso,soauissimamente Si scriue ancho,che hauendo Alessandro cacciati uia tutti i maestri soliti di assaporire le uiuande, dicesse,'che egli poteua menare sempre seco molto piu cõmodi maestri,che quelli nõ erano,c'haueua cacciati,cioè il caminare di mattina per assaporire il desinare, & il desinare scarsamẽte,per assaporire il mangiare della sera. Io so molto bene,che suole molte uolte dalla fatica, dal caldo,e dal freddo uenirne la febre, ma come gli odori de'fioretti,che da se rẽdono poco odore,mischiatoui de l'olio,si fanno molto sentire;cosi medesimamente di q̃sti tali principij d'infirmita,che ne uengo no per queste uie di fuora del corpo,ne suole essere cagione & aumento, la abõdantia de gli humori gia molto inanzi raccolta dentro:laquale abõdantia d'humori,quãdo nõ ui è; nõ è da dubitare niente di questi accidenti estrinseci;pche facilmente si tolgono uia,trouandosi il sangue sottile, e gli spiriti puri,doue al contrario trouandosi il corpo

pieno, & uersante d'humori a guisa d'un fango, che si moua, ritorna ogni cosa turbolenta e nociua, et forte a ridurla ne la sua purità. E però guardiamoci, che nō ci bisogni, poi c'habbiamo ben pieno e carico il corpo; allhora di nuouo purgarlo, e scaricarlo con clistieri e cō medicine; non altramente, che si facciano i buon marinari; iquali hauendo per la molta cupidita del guadagno, carca souerchio la naue; e' bisogna, che fatichino poi del cōtinuo anettare la sentina, & cauarne fuora l'acqua del mare. Dobbiamo dunque mātenerci il corpo spedito e leggiero; acciochè accorgēdoci mai di sentirci, affannati; a guisa de un souero, ne uadi per la sua leggierezza sù. Ma allhora piu che mai dobbiamo guardarci e stare auertiti; quādo il male è tanto presso, che si cominci a fare sentire; perche non tutte le infirmità ne uēgono di nascosto, et alla chetta. Anzi molti hanno quasi i ministri, che gli uengono prima ad auisare, e fargli accorti; e questi sono la indigestione dello stomaco; & una certa lentezza e stāchezza di corpo. Onde dice Hippocrate, che la grauezza, e stanchezza da per se nata, è prenuntia di infirmita, et questo pare ch'auēga, perche il corpo si troua ripieno; e per la intētione, et spessezza di spiriti, che sono a nerui congiūti. Et auien'alle uolte, che mētre il corpo, quasi ad un certo modo contende con gli appetiti, e dimanda il letto & il riposo; alcuni nondimeno per la intēperantia della gola, e delle delicatezze, uanno a buttarsi ne' bagni, correno doue si beua; si caricano di cibi, cōe se hauessero da stare assediati; e quasi che temano, che nō li troui la febre digiuni alcuni altri piu magnifici, non ten-

gono questa uia;ma mentre,che si uergognano di cõfessare la loro repletione,& indigestione, & di menarne tutto il giorno intiero con le uesti indosso;prouocati da gli altri,correno anche essi,e si spogliano come tutti gli altri,le uesti,e tutto quello,che gli altri fanno, uoglio no anche essi fare. E sono molti altri che per diuentare piu intemperati e piu molli,e si fanno leuare di pie, da una certa speranza di meglio,e leuati uia di letto audacemẽte ritornano alla uita di prima, quasi uoleßero cacciare uia il uino,& il disordine primo loro nel mangiare,con un'altro nuouo disordine. Ma contra questa speranza cosi pazza,e' ci bisogna l'auertenza di Catone ilquale diceua,che la speranza le cose grandi fa piccole,e le piccole riduce à niente: e' bisogna anco ricordarci,ch'egli è molto meglio (quando non fa bisogno) astenerci di mangiare,e riposarci, che tratti a forza al bagno ò al conuito,andare iui à cadere,& à perderci; perche,essendoui qualche pericolo, nocera il non esserci guardati,e non essendoci pericolo alcuno, non nocerà hauere conseruato il corpo, e fattolo piu purgato. Ma colui è ueramente un putto,ilquale teme, che non si discuopra a gli amici suoi, che la sua infirmita ne sia uenuta dal disordine di troppo mangiare. Onde uergognandosi di confessare hoggi la sua indigestione; domani a forza non potra tenere ascosto il flusso, o la febre, o il dolore di uentre, anche che e' si uergogni. Hai forse a gran uergogna, che si dichi,che non mangi?maggiore uergogna pensa: che sia, portarne al bagno il corpo tuo graue & indigesto: non altramente, che se ponessi in mare una naue putrida e sdruscita tut-

ta. Et non altramente certo, che si uergognano alcuni marinari, quando il mare è tempestoso, starsi a perdere il tempo nel porto, ma poi posti in mare, & ributtati nel lito, si neggono usare assai laidissimi atti, mostrando, con alte uoci, e col uiso smorto, la paura e lo stomaco guasto loro; cosi quelli, che sentendosi indisposti, pensano che sia cosa da poltrone stare pure un sol di nel letto; e senza mangiare a tauola di ciò, che u'ha; poi à forza ui stano isconcissimamente molti giorni, purgãdosi, ungendosi, obedendo à i medici, e dimandando pietosamente un poco di uino, ò d'acqua fresca, e son tra quel tanto à loro dispetto forzati per la paura di peggio et à fare & à dire molte cose incõuenienti et iscõcie. Ma e ben ricordare a costoro, che uinti da gli appetiti, non si sanno punto rattemperare, anzi che ne uanno à cadere loro in braccia alla cieca, che la maggior parte de' piaceri ne uiene dal corpo istesso, e come i Laconi, quã do hanno dato al cuoco il sale e l'aceto, il resto, dicono, che'l troueranno bene essi nell'istesso mangiare, cosi è allhora ottimamente condito al cibo, quando si mã gia da un corpo sano e sincero, perche si puo bene alcuna cosa da per se chiamare dolce e buona, senza questi condimenti e strani; ma allhora si suole dire, ch'ella si fa saporosa, quando si mangia da quel corpo, che se ne rallegra, e che uiue secondo l'ordine della natura; la doue al contrario, ne' ritrosi indigesti & mal disposti tutte queste cose medesime perdono la gratia, il sapore, e l'uso, E però non bisogna attendere là, se'l pesce è fresco, ò se'l pane è buono, ò se'l bagno è caldo, ò se la Corteggiana è bella, ma consideri se stesso ciascunõ,

s'egli stia fastidioso ò poco quieto, ò marcio, e pertur-
bato. Che se non si fara cosi, non altramente, che s'al-
cuni ben satolli & ebbri n'intraßero furibondi in casa,
doue si piangesse un morto, non u'apportariano ne pia
cere, ne allegrezza; anzi eßercitariano maggiormẽte i
stridi & i pianti, cosi ancho, il coito, il mangiare e'l be
re, & i bagni, giungendosi e mescolandosi in un corpo
mal disposto, uengono ad commouere & ad esagittare
maggiormente la flegma e la colera, et non moueno di-
lettatione alcuna, che piaccia molto, ne fanno il piace
re, come s'aspettaua grato. Ma se questa dissolutezza,
è dannosa e trista quanto si uede, nõ pero quella manie
ra di uita osseruata tutta appunto di cielo, è migliore:
perche ella fa il corpo timido, e fallo esposto molto a i
pericoli, e spezza la uiuacità dell'animo, mẽtre, ch'egli
ogni fatica fugge, e non ardisce ne in piaceri, ne in fati
che oprarsi niente, hauendo ogni essercitio suspetto, &
in ogni cosa, che fa temendo. La medicina dunque è
quella, che tutte le attioni fa perfette et senza mã amẽ
to; e percio bisogna, che tengono il corpo: non altramẽ-
te, che i marinari si facciano della, uela, che nel tempo
buono e sereno non la piegano ò calano; molto, ne quan
do si suspetta di mal tempo, la spiegano del tutto, ò si
stãno con mani a cintola, senza molto mirare bene ciò
che si facciano; bisogna dunque come s'è detto, tenere
il corpo spedito et atto, senza aspettare la indigestione,
ò il flusso; ò gli altri mali, che son consequenti. Da iqua
li primi moti: come se ne uenisse alcuno a dare auiso,
che la febre è preßo la porta p intrare; alcuoi allhora
a pena scossi si tirano a dietro: anzi e'si dee molto tem-

po inanzi guardarsi, che la tempesta ne uegni; quasi Borea crespando la cima de l'onde, perche egli è certo cosa molto dissonante; oßeruare diligentemente; come dice Democrito, i corui, & i galli, che cantino, et i porci, che uadano correndo; e lacerãdo co' denti, e fascitelli di ristoppia, ò di fieno, perche significano uẽto ò pioggia, e non preuedere, ne guardarci inanzi tẽpo de' moti, e segni, che uengono auãti alle infirmità, e che à gui sa di tempeste sogliono uenire in noi stessi à nascere. Il perche non solamente ne' cibi, e ne gli esserciti conuerrà tenere buona mira al corpo, se egli mangiò s'esserciti di mala uoglia, e fuora del consueto, ò s'al contrario senta piu fame e piu sete, che prima; ma si deue ancho mirare se non serà cõtinuato alle uolte il sonno ne quiete; ma disegnale, & interrotto, anzi e' si conuerra notare ancho & auertire quello, che ci insegnamo senza ordine ò proposito alcuno perche insegnãdoci cose laide, e non cõsuete, serà segno ò che'l corpo abundi souerchio d'humori crassi: o che li spiriti siano turbati di dentro, & in uolta. E la indispositione dell'animo dimostra ancho, quando il corpo è inchinato al male; perche spesso auiene, che senza cagione ueruna, nasca in noi una tristezza, o una paura che ci estingue tosto ogni speranza nell'animo; senza sapere uedere, perche causa si debbia temere. E diuentiamo anco colerici, che ad un tratto ci leuiamo, & per ogni poca cosa ci dogliamo, lagrimiamo, stiamo di mala uoglia; ogni uolta, che i uapori cattiui, e l'esaltationi amare & spesse occupano & impediscono, come dice Platone, i circuiti dell animo. Il perche ogni uolta che questo auiene, bisogna cõside-

rare

rare e ricordarsi;che non essendo nell'animo nostro cosa,che sia cagione di cio;e sia di necessita qualche cosa del corpo che desidera ritirarsi un poco,et temperarsi. Giouera ancho mirare a gli nemici nostri, quãdo hãno male,& intendere la causa de'mali loro,non pero soffisticamente e fuora di proposito,come della dẽsita,delle occorrentie,e mutationi di mali;ne uolere medesimamente dimostrare d'essere dotto,con sapere dire i nomi de'medici illustri,ma ascoltare intentamente queste cose uulgari,e leggere;cioè della repletione di colui, della inanitione,della stãchezza,de gli insogni;e principalmẽte,che uita fusse la sua,allhora,che la febre lo assalì. E poi come soleua ne li altrui errori trouandosi Platone dire seco partẽdosi. Guarderõmi di nõ essere anche io mai tale cosi dee ciascuno da gli mali de gli amici cõsigliare,a se stesso,e guardarsi di nõ cadere anche nel medesimo male,ò di non hauere a stare anche esso in fondo di letto a lodare e desiderare sommamẽte la pretiosissima sanità,che non haue allhora.Cõ l'essẽpio dunque de gli altrui mali pensera bene seco istesso, quanto pretiosa cosa sia lo star sano attendere a conseruarsi & a tenere buona cura di questo tesoro; ne sera male tenere anchor conto della nostra istessa uita:perche accadendo di essere stati ò à cõuiti,ò à qualche fatica,ò ad altre simili poco moderate cose,tutto che nõ si senta il corpo suspitione alcuna di male,sera bene,dico,con tutto questa securtà da noi stessi guardarci,dandoci a l'otio,& alla quiete,dopo il coito e la fatica,et beuẽdo de l'acqua dopo l'hauere souerchio beuuto del uino;& massime hauendo mangiate cose graui, & di

dura digestione:come è la carne,ò la uarietà di cibi:per che allhora bisogna, che ci contentiamo di passarla con mangiare poco;senza lasciarui pure un poco di souerchio nel corpo;percioche,come queste istesse cose soglio no da per se sole essere causa di molte infirmita:cosi ag giungono ancho forza e materia alle altre cause di ma li.E pero a me pare, che sia benissimo detto che queste tre cose sono principalissime e di molta importantia al la sanita, cioè, il leuarsi da tauola senza essere saturo: non essere pigro ne lento alla fatica,ne a gli essercitij,e conseruarsi il seme uitale; perche il soruerchio coito;p ciochе molto diminuisce quella forza con laquale si pa disce il cibo; genera necesariamente molte superfluità ne' corpi nostri. Ripigliando dunque di nuouo da ca po il parlare; ragioniamo un per uno ordinatamente di tutti tre. E prima de gli essercitij, che conuengono a litterati. Ma come colui,che disse che a marinari non si doueua scriuere della cura de denti; insegnò loro, co me hauessero hauuto a seruirsi del mare;cosi potra al cuno dire;che nõ bisogni darci precetti a litterati de li essercitij del corpo:perche il disputare continuo, s'è si fa con la uoce,egli non è poco essercitio;utile non so lo alla sanita;ma alla robustezza del corpo;non a quel la guisa che la hanno i lottatori,ne che si mostri fuora nella carne;ma che nelle parti uitali e proprie nostre ponga uno interno uigore e uero.E che lo spirito gioui alle forze,il dimostrano i maestri de' lottatori; iquali lor comandano che ne lo ungersi usino strette frecatio ni;e che cõseruino sempre le parti del corpo maneggia te & unte.Essẽdo dunque la uoce,una agitatione,de li

spiriti, non leggiera, ne superficiale; ma come fatta nel fonte istesso de gli spiriti, e nelle uiscere; & aumenta il calore, & assotiglia il sangue, e purga tutte le uene; e tutte l'arterie apre, e non lascia diuētare crasso ne grosso l'humore superfluo, che a guisa di feccia, si uà a fermare giu in quelli ricetti, doue si toglie, et si disfa il cibo. Si dee dunque principalmente attendere di farci molto assueti e domestici a questo essercitio, disputādo spesso; ò pure leggendo e recitando, allhora che hauere mo suspetto, che il corpo sia stanco e piu del solito debile: perciochе quella differentia, che è dalla fatica che si ha nelle lotte et in simili essercitij pieni di sudore, a q̄llo essercitio piano a soaue, che si fa, essendo portato in barca, ò in caretta; quella medesima differentia è dal disputare al legere: ilquale leggere come se ci portasse in una caretta de l'altrui parlare, ci agita piu lentamente, la doue il disputare ha seco congiunto la contē tione; giungendosi insieme la facica de l'animo, cō quella del corpo. Auenga che ci dobbiamo sempre rattenere dal souerchio gridare, e dalle litigiose cōtentioni; perche quelle intensioni, & impeti diseguali de' spiriti sogliono indure rotture & spasmi. Ma dopo il recitare ò il disputare inanzi che si camini: è bene a usare fricationi crasse & calde; & a fare molle la carne, e fino a tanto agitarla, che gioui ad aprire le uiscere, et a fare lo spirito equabile, & sparso per tutte le estremita del corpo, e fin che t'accorgerai; che egli piace, e' nō è molesto. E chiūque placara a questo modo quella turbulentia, & agitatione de' spiriti, nata nelle piu interne parti; egli non riceuera affanno dalle superfluita,

& esſendo impedito per qualche facenda, ò per la incommodita del tempo; di non potere fare l'eſſercitio del caminare non biſognera che egli tema niente: per che quello che haurebbe queſto eſſercitio douuto fare, ſi troua hauerlo la natura isteſſa fatto, Ne biſogna iſcuſarſi, che ò nauigando ò in luochi publichi, nõ ſi poſſano queſti eſſercitij fare, per lo rumore, che ui ſi fa, perche, anchor ogn'uno ſi burli di noi doue non è brutto mangiare, la non è brutto eſſercitarſi, anzi piu brutto è temere, che i marinari, i mulatieri i mozzi di ſtalla ſi ridano di noi, non perche giuochiamo alla palla; ne perche con noi ſteſſi, ò con l'ombra noſtra lottiamo, ma perche ci eſſercitiamo, e diſputando, & inſegnando & domandando alcuna coſa & alcuna altra imparandone et ponendoci à mente. Il perche ſoleua Socrate dire, che quando eſſo ſi eſſercitaua ſaltando, li biſognaua una caſa ſpatioſa e grande; ma eſſercitandoſi ò cantando ò parlando gli baſtaua ogni luoco; pure che u'haueſſe poſſuto ſtare ò ſedendo, ò in pie. Di queſta una coſa ſola dobbiamo ſi ben guardarci, che ſapendo noi ò eſſere ripieni ò ſtãchi, ò hauere troppo diſordinatamente uſato il coito; non ci forciamo ſouerchio et aſaſperiamo la uoce; come ſuole molte uolte auenire à gli Oratori & agli Sophiſti; mentre che alcuni moſſi da ambitione & da gloria; alcuni altri da premij contendeno piu di quello, che per loro a quel tempo ſi conuerebbe. Come fece Negro noſtro familiare, alquale mentre che in Galatia faceua profeſſione di Sophiſta; ſe egli era per diſgratia mangiando, fiſſa alla gola una ſpina di peſce; & eſſendo tra quel tanto ſorto un certo

forastiero Sophista & cominciato ad essercitare l'arte sua temendo Negro, che costui non gli leuasse la gloria, se gli cedesse, cominciò con la spina alla gola ad essercitarsi anche esso, ma essendoui nato un tumore duro & aspero, ne potendo patire il dolore, che ne sentiua, fu forzato a farsi tagliare di fuora molto profundamente & si cauò bene la spina per quella piaga; ma esso ne uenne per quella causa a morire. Ma questo si dira ben da alcuno nel luoco suo. Ma dopo gli eßercitij usare bagni freddi non è mica buono per la sanita, anzi è cosa molto da giouene & ambitioso, perche la mala dispositione, e la durezza, che pare, che s'induca nelle parti esteriori del corpo, genera dētro e nelle intime parti gran male occupando i meati, & ingrossando gli humori, & fermādo le eshalationi; che par che sempre desiderino di ampliarsi. Appreßo; e necessario, che chi usa bagni freddi, uenga a uiuere di quella maniera ansia & puntata, che habbiamo detto che si deue fuggire, temendosi sempre per ogni poco che si manchi di non uenire a qualche sinistro. La doue ne bagni caldi non u'auiene questo, perche non fa tanto danno alla gagliardia del corpo quanto utile alla sanita, aiutando mirabilissimamente a digerire, e spargendo quello, che nou puo digerirsi (eccetto se non fusse quasi del tutto indigestibile, e nella bocca de lo stomaco) & mandandolo uia senza affanno niuno, e ricreano co'l temperato caldo le stanchezze ascoste. Quantunque quando ci auediamo, che la natura istessa ci mostra, che noi stiamo bene e temperatamente disposti, e molto meglio lasciare i bagni, & ungersi al fuoco, hauendo il corpo

bisogno di caldo,perche,per questa uia si cõparte assai bene il calore p tutto'l corpo.Ma del sole nõ ci seruiremo noi ne poco ne souerchio se nõ tãto,quãto ce ne inuitara la tẽperie del cielo.Habbiamo fin q detto a bastãza de gli essercitij,uolẽdo uenire hora a dire delle regole del mãgiare,nõ parra forse,c'habbiamo a dirne molto,se ql,c'hauemo sopra detto come debbiamo raffrenar li appetiti,è stato di qualche giouamẽto.Ma se e'ci pare,che sia troppo dura cosa l'estinentia,pche cõe disse Catone,è male hauere a cõtendere col uentre che nõ ha orecchie ne intẽde;ne dobbiamo almeno forzare di fare men graue la repletione cõ la qualità de' cibi:e qsto serà,mãgiãdo semp cõ auertenza,e poco di qlli cibi che sono di molto nudrimento,quando li habbiamo inãzi,cõe sono le carni il cascio , le fiche secche,le oue arroste,pche nõ si puo sẽpre dire di nõ uolerne,e mangiando bene a bastãza de' cibi piu delicati,e piu leggieri,cõe sono la magggior parte d'herbaggi,et uccellami et alcuni pesci non molto grassi;pche;p questa uia forse auerrà,che e' si sodisfara al gusto,e nõ s'aggrauerà souerchio il corpo.Ma si dee principalmẽte fuggire qlla indigestione,che si causa dal mangiar della carne,pche non solo allhor tosto aggraua e trauaglia molto;ma la scia anco poi certe reliquie,che nõ sono troppo gioueuoli.E certo,ch'egli è ottima cosa ad assuefar'il corpo; che nõ habbia uoglia di mãgiar carne,perche hauemo bẽ dalla terra tãte altre cose,che ci bastano non solamẽte al uiuere,ma ci serueno anco a i piaceri del gusto, dellequale alcune le possiamo tosto,senza altra fatica mãgiare,alcune altre giõte e mescolate cõ altre,ci fan·

no sentire uarij e soaui sapori. Ma poi che la cõsuetudi ne è un'altra natura, e ci parrebbe di non poter uiuere senza la carne, nõ dobbiamo però ad usãza di lupi o di leoni ꝑ isfogare li appetiti, uolere satiarci di q̃sta carne. Ma posta q̃sta come un fundamento di tutto'l pasto, douemo de l'altre cose mãgiare, che si confacciono piu cõ la natura del corpo nostro, e che mãco impediscono & offuscano la parte ragioneuole de l'animo laquale, come da una sottile & leggiera materia si puo allhora quasi ad un certo modo inalzare et essere superiore, delle cose liquide poi noi nõ usaremo il latte in uece di bere: ma nõ di mãgiare, come q̃llo, ch'induce grauezza, et è di grã nutrimẽto. Al uino potremo dire q̃llo, che disse Euripide a Venere io uorrei sempre hauerti meco; ma moderatamẽte e senza che mai mi manchi; ꝑche il uino è utilissimo à bere, & è una soauissima medicina, e dannoso intertenimẽto al mãgiare, tolto però tẽperatamẽte; e piu tosto poco et a tempo, che adaquato. L'acqua poi nõ solo mista co l uino; ma beuuta anco sola tra'l bere istesso del uino adaquato fa meno nociuo q̃llo, che si è adaquato beuuto. E però è se nõ bene assuefarci fuora de l'ordinario nostro berci anco duo, ò tre bicchieri d'acqua, cõ laquale si astuti la forza del uino, e ꝑche si assuefaccia anco di bere l'acqua il corpo, onde ad un bisogno nõ la fuga lo stomaco e nõ la sdegni; ꝑche auiene alle uolte, che alcuni allhora piu desiderano di bere uino quãdo sarebbe piu dibisogno l'acqua, perche ogni uolta che ò per lo molto sole si sentono scalmanati ò per lo molto freddo, aggiacciati, ò fatigati souerchio nel dire, ò nel cogitare, e finalmẽte dopo qual si uoglia fatica

e stãchezza esistimano douersi bere il uino quasi che la natura ricerchi allhora al corpo qualche ricreamẽto p le passate fatiche, e certo che la natura nõ cerca ricreamẽto, se ci hãno a chiamare i uezzi e le delitie, bẽ cerca ella e desidera un ricreamẽto, che sia mezo tra la uolupta, e la fatica. Il pche in q̃sti cosi si de mãcare al corpo anco il cibo, et il uino ò del tutto toglierne, ò dargliene tẽperato: beuẽdo anco molte uolte acqua pche essendo forte, e di grãde efficaccia il uino esagita e cõmoue maggiormẽte il corpo turbato, et esaspera piu q̃lle parti che sono state cõmosse, allhora che bisognarebbe piu tosto mitigarle e placarle, quello che fa appũto l'acqua. Onde se alle uolte nõ quãdo habbiamo sete, ma dopo qualche stãchezza, o qualche gran moto, beueremo acqua calda, ci sẽtiremo subito ne le parti piu intime un certo ricreamẽto piaceuole, e questo è pche l'acqua è uno humore lẽtiuo et grato, doue al contrario il uino ha molto impeto, et una uiolẽtia spiaceuole massime nel principio de' mali. Ma pche sono alcuni, che dicono, che il mangiare induce al corpo siccità & amarezza. S'alcuno temesse di ciò; o s'a guisa di putto, li paresse duro nõ andare à tauola, prima che uẽga la febre, essẽdo sospetto, ch'ella ne uẽga: dee allhora costui bere de l'acqua; pcio ch'a Bacco si sogliono anco spesso fare de' sacrificij, doue nõ si puo a niuna guisa bere del uino accioche per q̃sto mezzo si assuefacciano li huomini di nõ sempre bisognarlo cercare, e per poterne fare di senza. Minoi tolse da i sacrificij i suoni delle trõbe, e le corone da i luti; e sappiamo pure, ch'uno animo doglioso e mesto nõ si lascia mouere punto ne da i suoni, ne dal-

le corone;la doue non è corpo cosi gagliardo,alquale, sētendosi mal disposto,nō si offenda col uino. Dicono, ch'i Lidij,quādo hāno le carestie,ne passano à q̄sto modo il tempo,un giorno si,et un no, māgiano,et il resto del tempo,p nō sentirlo,giuocano, e son sempre cō le tauole,e co' dadi in mano. Cosi un litterato, un studioso, hauendo alcuna uolta à mangiarsi piu tardo del solito; togliera un libro in mano,una uiuola da sonare,una pitura,ò tauola di geographia a ueder; cōbattēdo a q̄sta guisa col uētre,& astrahēdo sempre il pensiero dal māgiare;come se fossero Harpie:cō l'intentione posta tutta su le lettere,o su gli altri lodeuoli eßercitij.Perche se gli Scyti nel mezo del bere,maneggiano gli archi, e cātano,e cio fanno p tirare l'animo dalla ebrieta,temeranno i Greci d'eßere beffati, se col mezzo delle lettere,e de'libri smorzerāno a poco a poco il cattiuello appetito, che gli tira a tauola? Appresso Menandro,q̄lli garzonetti,i quali cercaua il ruffiano di prēdere col mezzo d'alcune belle e nobili meretrici,baſſati giu gli occhi in se steſſo,ciascuno mangiauano i frutti, ch'erano a tauola,senza hauere ardire di torcere gli occhi in alcuna di quelle.Cosi non mācheranno a gli studiosi delle lettere,molte belle uie & honeste,con lequali possano uolgere l'animo,nō poßendo con altri mezzi uolgari saperſi a tauola raffrenar quella canina uoglia di mangiare. I maestri de' lottatori,e de gli altri eſſercitij del corpo,gridano sempre e dicono, che il disputare di lettere a tauola,corrōpe il cibo ne lo stomaco, & induce dolore e grauezza di testa;egli è uero,che allhora si dee temere,che cio non auenga; quando uogliamo nel

conuito, disputare o di cose difficili, ò di cose cõtentiose perche essendo il ceruello della Phenice assai dolce, di cono nõdimeno, ch'egli fa dolore di testa. Ma il loicare a tauola è un pasto non troppo soaue, et è per indure facilmente e dolore, e grauezza di capo. Che se non ci lascierãno ne leggere a tauola, ne disputare cosa alcuna, q̃sti; che q̃llo riputano honesto; & utile, che piace solo, gli faremo intendere, che ci lascino stare, e q̃ste lor cose uadino a raccontarle à gli lottatori, & a gli altri; che s'essercitano il corpo ne le loro scole, perche mentre, ch'essi uogliono allõtanarci da i libri, e ci uogliono assuefare p tutta la uia di motteggiare, e di essere buffoni; ci faranno diuentare simili alle colone istesse delle scole grossoni e di marmo, come disse bene Aristone. E q̃sti istessi maestri auertitine da i medici, sempre comãdano, che tra la cena, e'l dormire, ci sia qualche interuallo, non si graui cosi il corpo pieno, ne s'offendano a q̃sto modo gli spiriti, eßendo il cibo ancor crudo e bulente ne lo stomaco; ma facciano, come quelli sogliono, che hauendo determinato di essercitare doppo cena il corpo, non lo fanno col corso, ne cõ simili forzati esserciti, ma con leggieri, e soaui, come è il passeggiare, ò il ballare à tempo e soauemente. Cosi dobbiamo medesimamente noi estimare, che non si debbia l'animo doppo cena trauagliare molto cõ facende e pensieri, ne cõ sophistice contentioni, lequali sogliono per lo piu riuscire in uno ambitioso contrasto, & in tumulto. Ma sono molto belle q̃stioni delle cose naturali, e facilette, e probabili, e sono medesimamente molti ragionamenti, ch'appartengono a gli costumi; doue ci è sempre da con

siderare e da dire alcuna cosa, laqual sia però sempre cõgiunta cõ q̃llo, che Homero chiama Menoice, cioè dilettãte l'animo, & aliena da ogni cõtentione e rumo re. E sono stati alcuni, c'hãno assai uagamente chimati q̃sti belli e quieti essercitij litterarij, il dietro mangiar de' dotti, e di litterate persone, sono anco alcune narra tioni p̃ q̃sti tempi, ne lequali nõ ci è pũto di noia, e sono medesimamẽte anco alcune fauole tali. Appresso, egli è molto piu leggier cosa e di meno affanno doppo mãgia re, ragionare ò udire ragionar' alcuna cosa sopra il suo no della lira, ò del piffaro, che udire il suono istesso ò della lira, ò del piffaro. E basta dimorarui tanto quãto si rassetti a poco a poco il cibo, e si cominci a fare la di- gestione. Ma p̃che Aristotele è di parere, che il camina re doppo cena, ecciti il color, et il dormir, subito che s'è mãgiato, lo soffochi, e smorzi, & ad alcuni altri piace che la digestion si faccia piu tosto cõ la quiete e si p̃turbi col moto, n'è auenuto, ch' alcuni seguẽdo l'opiniõe di Aristotele, caminano dopo cena, e altri app̃ssi al pare re cõtrario, si ripossano. Ma noi che diremo q̃, ò q̃li piu tosto seguirem di costoro? egli è bẽ a nõ lasciarne niuno a dietro, e però ci pare, che colui nõ faccia mal, ilquale seguitãdo una uia mista de l'uno e de l'altro, ritẽga dop po cena il corpo, senza agitarlo, e senza turbare la cogi tation, ne però tosto si stia otioso, e lãguido, ma cõe s'è detto, ecciti e muoua gli spirti, facẽdoli piu sottili, ò ra gionãdo, ò ascoltãdo alcuna cosa pioceuole, laquale nõ põga l'animo, ne lo aggraui. Ma ne gli uomiti, ne il pur gare il uẽtre che si fa p̃ uia medicinale, cõe tristi dipor ti della repletione, non si deueno tentar, eccetto se gra

ne necessità ce ne astringa, ilche nondimeno sogliono quasi generalmente fare tutti quelli giottoni, che però s'empiono bene il uentre; perche possono poi euacuarla e però si euacuano, perche possono ben tornare ad empirsi; l'uno, e l'altro contra natura; perche hãno nõ meno affanno e noia de l'essere pieni, che de l'essere uacui, anzi piu tosto sempre, e per ogni uia cacciano la replettione, come quella, che gli impedisce i piaceri, e si procaciano d'esser uacui, come di cosa mediãte laquale si faccia luoco e spatio maggiore alle uolupta. E nõ è dubbio ch'amẽdue queste cose sono dãnosissime, perche l'una e l'altra discioglie e perturba il corpo. Ma il uomito ha q̃sto ꝓprio di male, che aumenta la fame, e fa insatiabile pche nascono gli appetiti famelici e turbulenti, a guisa d'õde rotte l'una dopo l'altra, e tirano sẽper per forza al mangiare i miseri affannati e trauagliati, e non è un'appetito raggioneuole e sano quel, che dimãda il cibo: ma sono le infiammationi, & le rotture, causate ne' corpi loro delle medicine, e da l'ontioni, la dõde i piaceri loro son spiaceuoli, e imperfetti, e di molta cõmotione e noia, quando si gustano, e di piu. Quelle forze, e que' moti uiolẽti de' meati, e de gli spiriti ui sogliono tale impressione di se lasciare, che nõ espettano i naturali corsi del uẽtre, ma cosi si fanno sentire souerchi dentro de' corpi, ch'a guisa di naui ben carche in sentina hãno piu tosto bisogno di buttar uia del peso; che di riceuer ne pure un poco. E le cõmotiõi ne la piu bassa parte del uẽtre, che corrõpono e disfanno cõ le medicine q̃llo che ui si troua; u'aggiongono piu tosto superfluita, anzi che ne manchino nulla. Come dunque s'alcuno non poten-

do patire la moltitudine de cittadini greci, che fußero in Atene, la empisse delle grenti de l'Arabia, ò della Scythia, ci parrebbe un gran stolto, Così alcuni (e non ne sono però stolti tenuti) buttando uia fuora le superfluita consuete e domestice, pongono dentro il corpo la Scamonea, e gli altri molti semplici, di che sono piene le spetiarie, iquali semplici tanto è uero, che essi non hãno forza alcuna di purgare la natura, c'hanno essi piu tosto bisogno d'essere purgati. E però l'ottima uia; e assuefare di così moderare e parca maniera di uiuere il corpo, parlando quanto alle repletioni, & inanitioni: ch'esso istesso basti ne' bisogni a curarsi. Et essendo alcuna uolta bisogno di rinouare e mutare la indispositione doue il corpo si troua, si deue allhora cercare di potere prouocare il uomito senza medicina ò affanno, che perturbi niente: perche, come i lenzuoli, che si lauano col nitro, e cõ la cenere, piu si consumano, che lauandosi cõ acqua pura. Così i uomiti prouocati cõ medicine offendono e uitiano maggiormente il corpo. E però trouãdo ci indigesti, e cõ un uẽtre duro, non u'ha migliore rimedio, ch'usare q̃lli cibi, che moueno, e disciolgono leggiermẽte, e senza grã trauaglio il uentre, iquali cibi ce gli fa noti facilmente, e familiari, la esperientia, & il seruircene spesso fa, che non ci sia noia il mangiarli. Et accadendo che il uentre per questa uia stia saldo, e nõ si moua punto, allhora bisognera bere molti dì acqua, ò astenerci di mãgiare; e finalmente togliersi piu tosto un clistero, che q̃ste medicine, che perturbano e uitiano il corpo; lequali sogliono auidamente appetersi dal uolgo, non altramente, che si facciano le donne, che p

sconciarsi,e buttar uia l'herede; essendo pregne; usano molte uelenose e cattiue medicine;acciochè possano di nuouo ritornar'ad ingrauidarsi,et à toglierſi piacere. Ma lasciamo stare un poco costoro da banda. E diciamo,che quelli,che sono troppo diligenti,& impõgono a se stessi in certi tempi ordinarij certe astinentie, non fanno bene;perche,senza essere bisogno; assuefanno la natura à contentarsi di manco cibo del solito.E cõ questa consuetudine uengono à fare,che il mancare del cibo,che si saria douuto fare à tempo e quando fusse stato il bisogno sia necessario:perciochè egli è molto meglio,hauẽdo à castigare il corpo per questa uia di mãcargli il cibo,farlo alla libera,et quando ti piace;che facendogline una legge.Perche nõ essẽdoci ne accorgimento ne suspitione alcuna di male: e'bisogna tenere talmente tenore della uita apparecchiato; che accadendo facilmẽte sopporti ogni nouita;e ui s'accomodi e non che si troui astretta ad un certo tenore ordinario che ad ogni certo tẽpo si ritorni pur la;perche questo nõ è,ne securo ne facile a potere farsi;e parrà piu tosto questa,una uita d'ostreca ò di lumaca,che d'huomo perche chi si lega à questi tali assetti di uita;nel mãgiare,nelle astinentie;ne gli essercitij;nella quiete,uiene a buttar se stesso; anzi a ristringersi et ad inuoluersi in una certa poltrona uita, e alienissima dalle amicitie dalla gloria dalla ciu.lita,pche nõ s'acquista,ne si cerca la sanita,p stare in otio,e p poltroneggiar; iquali; duo uitij sono stati anco da molti posti tra gli altri mali;e nõ è differẽtia alcuna,tra colui che cerca la sanità de li occhi,p nõ hauer'a riguardare niẽte,e che si cõser

ua e mãtiene la uoce p nõ hauere a parlare parola; e co lui che pensa; che non si possa conseruare altramente la sanita, eccetto, che non seruendosene; e non essercitãdo la anzi ella si deue cercare p hauere a giouare, perche quando altri sta sano, allhora puo maggiormente esse re utile, e fare di molti seruitij. Onde non si dee credere che la poltronaria e l'otio siano cose sane; poi che elle son causa che si perda quello, per rispetto del quale si cercaua la sanita; che è il potere bene operarsi, ne quel lo ancho è uero, che chi uiue in otio uiua piu sano percioche ne Xenocrate uisse piu sano de Phocion, ne Theo phrasto, che Demetrio, ne giouò punto a l'Epicuro & a seguaci suoi; a quella buona dispositione di corpo, che tanto lodano, & a la sanita; l'hauere fuggito ogni go-uerno & ogni ambitione. Ma e' bisogna conseruare per altre uie qualla naturale nostra complessione buona e dispositione di corpo, ricordandoci che in ogni maniera di uita ui puo e la sanita e la infirmita hauerè luoco. Ma quelli, che gouernano la republica, altra uia biso-gna che tengono da quella che soleua mostrare Plato-ne a i giouani; perciochè partendosi dal disputare sole ua lor dire a questo modo. Auertite giouani di collo care e ponere l'otio in qualche honesta cosa. La do-ue noi eshortaramo coloro che gouernano le città, che si uogliano essercitare in fatiche honeste e necessarie, e non uoglino per le cose minute e uili trauagliar troppo il corpo, perche per questa uia molti ne uengono da es sere infermi, trauagliandosi souerchio per ogni piccola cagione uigilando; andando fuora & a torno, correndo su e giu, senza far cosa, che sia molto utile, ò ciuile;

ma hora ordendo un tradimento à costui;hora hauẽdo inuidia a quell'altro;& hora dietro a certe piccole glorie uane e di niunfrutto.Contra iquali (s'io nõ m'in ganno) quadra assai bene quello che disse Democrito: se il corpo chiamasse a corte l'animo; e'non potrebbe certo a niuna guisa fuggire il meschino,di non fare pa lese,quanto egli hauesse male amministrato e mal retto.Ma nõ so se Theophrasto si dicesse il uero quãdo per una similitudine disse,che l'animo paga un gran tribu to al corpo non per altro, se non perche il corpo gli cõcede e da stanza poßere habitare;doue habita; auegna che il corpo habbia piu mali, che beni da l'animo quando egli non se ne serue come,deue,e non ne ha quel la cura;che hauere ne douerebbe;percioche ogni uolta che l'animo è occupato negli suoi desiderij,nelle sue cõ tentioni;e ne suoi pensieri non risparma in niente il cor po,ne mira quanto se solo affligga ò poco ò molto. Mi merauiglio dũque che cosa s'imaginasse,Iasone, quãdo disse che nelle cose piccole si douea mãdare à terra ogni giustitia & ogni debito;acciochesi poteße poi nel le cose grandi e d'importantia seruare:Ma noi drittamente ricorderemo à chi si troua in gouerno publico che ne le cose minute e piccole sia lento e dimesso;e qui si toglia un poco di ricreamento per potere hauere poi il corpo alle cose d'importanza e grandi piu ispedito al la fatica;e nõ languido ò codardo; ma come una naue risarcita in uno arscenale;curato e rinouato da l'otio; acciochè chiamato di nuono da l'animo ne le necessita; corra come un polledro destrissimo (come disse colui) dietro al cauallo.Ilperche ogni uolta,che si ha spatio e riposo

riposo alcuno dalle facende si deueno ritirare, e col sonno, e col mangiare, e con la quiete ricreare il corpo, il quale ricreamento sia pero (come s'è altra uolta detto) mezzo tra le uolupta, e gli affanni, a non fare come la maggior parte delle genti si fanno; che affondando, come un ferro il corpo in continue uarieta e ꝑmutationi, il uēgono a consumare; hora trauagliandolo e tenendo saldo con fatiche intolerabili, & hora con mille piaceri, e delitie riducendolo molle e liquido e di nuouo cosi disciolto e lãguido da Venere e da Bacco, il ritornano ò ne le piazze ò nelle corti, ò in altri essercitij doue il bisogno li tira e doue farebbe bisogno d'una bella uiuacita e prontezza. Heraclito essendo hidropico, e uietandogli il medico del tutto l'acqua gli disse; deh perche nō mi fai tu che la pioggia diuenti sic cità? Cosi molti troppo errano ponendosi negli estremi; ꝑche essēdosi in uarie fatiche stãchi; et hauendo ben patito e di mangiare e di dormire, allhora piu che mai attendono a darsi piacere, & à fare delicato e langui do il corpo e di nuouo, doppo tanti piaceri il ritornano a faticare & a trauagliare molto perche non e la natura, che ricerca che si faccia cō tanta abondantia l'un doppo l'altro, e che'l corpo ne uenga con queste estremita à stare male, ma e l'animo cattiuello, e poco temperato; ilquale, mētre che a guisa de marinari si uede fora delle fatiche, e si uolge e si lascia andar tutto alle delitie, & alle uolupta, e di nuouo doppo questi piaceri ritorna uoglioso al nauigare, & alle fatiche, ne lascia mai giungere la natura a quello di che piu bisogno ha cioè alla trãquillita, & ad una fermezza, e costanza,

ma cõ la inequalita de la uita perturba e lieua il tutto da l'ordine suo. Ma coloro, che sono sauij, trouandosi molto trauagliato il corpo nõ si uolgono tosto à gli piaceri perche nõ gli desiderano ueramente, anzi; ne anco se ne ricordano; come quelli le cui menti sono in honesti affari occupati, e q̃lla parte de l'animo, che sarebbe stata per cercare questi piaceri, si troua in altri piu belli pẽsieri intẽta. Perciothe q̃llo, che disse per ciãcia Epaminõda; allhora che, essendo un certo ualente huomo à tẽpo della guerra. Leuttrica morto d'infirmita; ò ò, disse hor come haue hauuto costui tanto otio in tante facẽde e trauagli di potere morire? Questo apũto, dico potra ueramẽte dirsi di colui che uedremo occupato ne gouerni publichi, ò ne gli studij della philosophia come puo costui tãto otio hauere, ch'egli si ebbrio, ch'egli p souerchio mãgiare stia indigesto e mal disposto; ch'egli possa attẽdere alle lascmie, e alle ciancie? E questi sauij quando ritornano dalle facende alle quiete, ralentano e ricreano un poco il corpo; e si guardano sempre d'alcune fatiche disutili, e senza proposito e maggiormẽte dalle uolupta nõ necessarie à guisa di nemici della natura. E mi ricordo hauere udita alcuna uolta dire Tiberio Cesare, che colui, li pareua, che fusse un grã pazzarello; e degno da risa, ilquale passati i sessãta anni porgesse il braccio al medico, e si lasciasse toccare il polso. Ilche tuttoche e' mi pare che' gli il dicesse un poco troppo arrogãtemẽte, egli è nõdimeno uero; ch'è cosa conueniẽte, che ciascuno sappia le ꝓprie nature del polso suo, pche le ha ogn'un diuerse, e sappia anco la sua cõplessione, s'egli ha caldo ò seco il corpo, ò quali cose

ha egli per lunga isperientia uisto, che li giouino ò che l'offendino, perche colui certo è da dire, che non ha sentimento alcuno di se stesso, e che è cieco e sordo, ilquale ha bisogno d'imparare queste cose da altri, e dimãda il medico s'esso istia d'estate ò d'inuerno piu sano e se gli giouino piu le cose humide, che le secche, ò s'egli habbia naturalmente il polso ò spesso, ò raro, perche à sapere queste cose non è solamente utile ma è facile cosa ad intenderle facẽdone ogni di in noi istessi la esperientia. Ma tra le maniere di cibi e di beuande e' bisogna piu conoscere quelle, che ci giouino, che q̃lle, che dilettano, e sapere piu q̃lle che sono amiche a lo stomaco nostro, che q̃lle, che gli noccino, e piu quelle, che non ci impediscono la digestione, che quelle che si sono saporite al gusto perciochè dimãdare al medico quale è quella cosa, che si digerisse facilmente, e quale è q̃lla, che noce quella che gioua ò che noce al uentre, nõ è meno brutto, che dimãdargli, qual cosa è dolce quale amara qual forte. E pure sanno bene costoro riprẽdere, i maestri delle uiuãde e gli cuochi giudicãdo sotilmẽte quel ch'è piu dolce, quel che è piu salso, ò piu agro che non bisogni, e i medesimi, nõ sanno mãgiãdo una cosa, s'ella è ꝑ fare loro dãno ò utile al corpo; onde, cõe di rado si fa appresso costoro errore nel cõdire, attamẽte le menestre; cosi mẽtre che se stessi malamẽte cõdiscono, & empieno; dãno molto che fare ogni di a' medici. E non chiamano ottima uiuãda, q̃lla, ch'è dolcissima, anzi ui mescolano molte cose agre, ꝑ farla grata al gusto, e nõdimeno nel corpo loro istesso; senza saperlo conoscere, ne discernere, riuersano infiniti piaceri, che generano satieta, e

uomito;e questo solo perche non sanno,ne pensano,che la natura in quelle cose,che sono utili,e sane,ha posto ancho & annesso un piacere giouenole e grato. Dobbiamo ancho a questo proposito ricordarci sempre di quelle cose,che si confanno,e sono d'una istessa natura col corpo nostro;e di quelle,che li sono cõtrarie del tutto;acciochè sappiamo,secondo i tempi, e secondo la nostra dispositione,accomandare con ciascuna di quelle, la propria e debita maniera di uiuire.Perche la ansieta,e ritrosia di uolgari,che per ogni mutatione delle piante delle mani,si atterriscono,e uanno raccolgendo co certe fastidiose e superstitiose osseruationi,che il corpo lor stia di dẽtro malissimo:nõ bisogna dubitare, che habbia da accadere mai,ne a gli studiosi delle lettere ne a quelli,che gouernano la republica: aiquali haue mo noi questo nostro ragionamento drizzato.Ma si bẽ deueno costoro fuggire ne le lettere, e ne le discipline un'altra certa maggiore ansieta;da laquale suole auenire,che non ne risparmiamo punto il corpo;e nõ ne uogliono hauer cura alcuna; e quasi se ne discordano;e ueg ẽgdolo molte uolte mãcare,nõ lo aiutano,ne lo soccorreno,anzi lo spẽgono auanti,acciochè la parte mortale contẽda a gara con l'immortale,e la parte terrena con la celeste.Onde doppo;come il bue carrico,che hauendo detto al camelo suo compagno e conuerso,che lo aiutaße a portare una parte del peso,ch'egli hauea sopra,& essendoli dal camelo risposto di nõ uolergli aiutare,anzi soggiunse il bue da qua poco tempo tu porterai tuo mal grado,e queste cose tutte, ch'io porto, e me stesso ancho;come fu poi bisogno ueramente ch'egli

faceſſe; eſſendo per lo troppo peſo morto il bue. Coſi auiene a l'animo, che mentre; che non uuole pure un poco rallentare la mano al faticato e ſtanco corpo, che dimanda ripoſo: è forzato, poco tempo appreſſo uenendo ò qualche febre ò qualche uertigine di teſta, laſciare i libri, le diſpute, e gli altri literarij eſſercitij da canto, e ſtarſi ſuo mal grado, inſieme col corpo nel letto, infermo, e malamente affannato. E però ben ci ammoniua Platone, che non doueſſimo eſſercitare il corpo ſenza l'animo: ne l'animo ſenza il corpo, ma che doueßimo quaſi in pari bilancia tenerli, e quādo medeſimamente il corpo attende alle coſe de l'animo, e ſe gli fa compagno ne le fatiche, allhora dobbiamo eſſere molto ſolleciti, e curare bene il corpo; dandogli, in uece di premio, quella tanto deſiderata, e bella ſanita, eſiſtimando, che di tutti i beni che ci da l'animo, non ſe ne puo dare alcuno piu eccellente al corpo, che di farlo da ogni impedimento lontano, e da ogni intrico, che'l poſſa ritardare ò ne la cognitione della uirtù; o ne l'uſo del dire, e del fare.

IL FINE.

ue necessita ce ne astringa, ilche nondimeno sogliono quasi generalmente fare tutti quelli giottoni, che però s'empiono bene il uentre;perche possono poi euacuarla e però si euacuano, perche possono ben tornare ad empirsi; l'uno, e l'altro contra natura; perche hãno nõ meno affanno e noia de l'essere pieni,che de l'essere uacui, anzi piu tosto sempre, e per ogni uia cacciano la repletione,come quella,che gli impedisce i piaceri,e si procaciano d'esser uacui,come di cosa mediãte laquale si faccia luoco e spatio maggiore alle uolupta. E nõ è dubbio ch'amẽdue queste cose sono dãnosissime, perche l'una e l'altra discioglie e perturba il corpo. Ma il uomito ha q̃sto ꝑprio di male,che aumenta la fame, e fa insatiabile pche nascono gli appetiti famelici e turbulenti,a guisa d'õde rotte l'una dopo l'altra, e tirano sẽper per forza al mangiare i miseri affannati e trauagliati, e non è un'appetito raggioneuole e sano quel, che dimãda il cibo:ma sono le infiammationi,& le rotture,causate ne' corpi loro delle medicine,e da l'ontioni, la dõde i piaceri loro son spiaceuoli,e imperfetti,e di molta cõmotione e noia, quando si gustano,e di piu. Quelle forze,e que' moti uiolẽti de'meati,e de gli spiriti ui sogliono tale impressione di se lasciare, ehe nõ espettano i naturali corsi del uẽtre, ma cosi si fanno sentire souerchi dentro de'corpi,ch'a guisa di naui ben carche in sentina hãno piu tosto bisogno di buttar uia del peso; che di riceuer ne pure un poco. E le cõmotiõi ne la piu bassa parte del uẽtre,che corrõpono e disfanno cõ le medicine q̃llo che ui si troua;u'aggiongono piu tosto superfluita,anzi che ne manchino nulla. Come dunque s'alcuno non poten-

do patire la moltitudine de cittadini greci,che fußero in Atene,la empiſſe delle grenti de l'Arabia, ò della Scythia,ci parrebbe un gran ſtolto,Coſi alcuni(e non ne ſono però ſtolti tenuti)buttando uia fuora le ſuper fluita conſuete e domeſtice,pongono dentro il corpo la Scamonea,e gli altri molti ſemplici,di che ſono piene le ſpetiarie,iquali ſemplici tanto è uero,che eſſi non hã no forza alcuna di purgare la natura,c'hanno eſſi piu toſto biſogno d'eſſere purgati.E però l'ottima uia;e aſ-ſuefare di coſi moderare e parca maniera di uiuere il corpo,parlando quanto alle repletioni,& inanitioni: ch'eſſo iſteſſo baſti ne' biſogni a curarſi.Et eſſendo alcu na uolta biſogno di rinouare e mutare la indiſpoſitione doue il corpo ſi troua,ſi deue allhora cercare di potere prouocare il uomito ſenza medicina ò affanno,che per turbi niente:perche,come i lenzuoli,che ſi lauano col nitro,e cõ la cenere,piu ſi conſumano,che lauandoſi cõ acqua pura.Coſi i uomiti prouocati cõ medicine offen dono e uitiano maggiormente il corpo.E però trouãdo ci indigeſti,e cõ un uẽtre duro,non u'ha migliore rime dio,ch'uſare q̃lli cibi,che moueno, e diſciolgono leg-giermẽte,e ſenza grã trauaglio il uentre,iquali cibi ce gli fa noti facilmente,e familiari,la eſperientia, & il ſeruircene ſpeſſo fa,che non ci ſia noia il mangiarli.Et accadendo che il uentre per queſta uia ſtia ſaldo,e nõ ſi moua punto,allhora biſognera bere molti dì acqua, ò aſtenerci di mãgiare;e finalmente toglierſi piu toſto un cliſtero,che q̃ſte medicine, che perturbano e uitia no il corpo;lequali ſogliono auidamente appeterſi dal uolgo,non altramente,che ſi facciano le donne,che p

ſconciarſi,e buttar uia l'herede;eſſendo pregne; uſano molte uelenoſe e cattiue medicine;accioche poſſano di nuouo ritornar'ad ingrauidarſi,et à toglierſi piacere. Ma laſciamo ſtare un poco coſtoro da banda. E diciamo,che quelli,che ſono troppo diligenti,& impõgono a ſe ſteßi in certi tempi ordinarij certe aſtinentie , non fanno bene;perche,ſenza eſſere biſogno; aſſuefanno la natura à contentarſi di manco cibo del ſolito.E cõ queſta conſuetudine uengono à fare,che il mancare del cibo,che ſi ſaria douuto fare à tempo e quando fuſſe ſtato il biſogno ſia neceſſario:percioche egli è molto meglio,hauẽdo à caſtigare il corpo per queſta uia di mãcargli il cibo,farlo alla libera,et quando ti piace;che facendogline una legge.Perche nõ eßẽdoci ne accorgimento ne ſuſpitione alcuna di male: e'biſogna tenere talmente tenore della uita apparecchiato ; che accadendo facilmẽte ſopporti ogni nouita;e ui s'accomodi e non che ſi troui aſtretta ad un certo tenore ordinario che ad ogni certo tẽpo ſi ritorni pur la;perche queſto nõ è,ne ſecuro ne facile a potere farſi;e parrà piu toſto queſta,una uita d'oſtreca ò di lumaca,che d'huomo perche chi ſi lega à queſti tali aſſetti di uita;nel mãgiare,nelle aſtinentie;ne gli eſſercitij;nella quiete,uiene a buttar ſe ſteſſo; anzi a riſtringerſi et ad inuoluerſi in una certa poltrona uita , e alieniſſima dalle amicitie dalla gloria dalla ciu lita,pche nõ s'acquiſta,ne ſi cerca la ſanita,p ſtare in otio,e p poltroneggiar ; iquali; duo uitij ſono ſtati anco da molti poſti tra gli altri mali;e nõ è differẽtia alcuna,tra colui che cerca la ſanità de li occhi,p nõ hauer'a riguardare niẽte,e che ſi cõſer

ua e mātiene la uoce p nō hauere a parlare parola; e co lui che pensa; che non si possa conseruare altramente la sanita, eccetto, che non seruendosene; e non essercitādo la anzi ella si deue cercare p hauere a giouare, perche quando altri sta sano, allhora puo maggiormente esse re utile, e fare di molti seruitij. Onde non si dee credere che la poltronaria e l'otio siano cose sane; poi che elle son causa che si perda quello, per rispetto del quale si cercaua la sanita; che è il potere bene operarsi, ne quel lo ancho è uero, che chi uiue in otio uiua piu sano per cioche ne Xenocrate uisse piu sano de Phocion, ne Theo phrasto, che Demetrio, ne giouò punto a l'Epicuro & a seguaci suoi; a quella buona dispositione di corpo, che tanto lodano, & a la sanita; l'hauere fuggito ogni go uerno & ogni ambitione. Ma e' bisogna conseruare per altre uie qualla naturale nostra complessione buona e dispositione di corpo, ricordandoci che in ogni maniera di uita ui puo e la sanita e la infirmita hauere luoco. Ma quelli, che gouernano la republica, altra uia biso gna che tengono da quella che soleua mostrare Plato ne a i giouani; percioche partendosi dal disputare sole ua lor dire a questo modo. Auertite giouani di collo care e ponere l'otio in qualche honesta cosa. La do ue noi eshortaramo coloro che gouernano le città, che si uogliano essercitare in fatiche honeste e necessarie, e non uoglino per le cose minute e uili trauagliar troppo il corpo, perche per questa uia molti ne uengono da es sere infermi, trauagliandosi souerchio per ogni piccola cagione uigil[illegible]do; andando fuora & a torno, correndo su e giu, senza far cosa, che sia molto utile, ò ciuile;

ma hora ordendo un tradimento à costui;hora hauẽdo inuidia a quell'altro;& hora dietro a certe piccole glorie uane e di niun frutto.Contra iquali(s'io nõ m'in ganno)quadra assai bene quello che disse Democrito: se il corpo chiamasse a corte l'animo; e'non potrebbe certo a niuna guisa fuggire il meschino,di non fare pa lese,quanto egli hauesse male amministrato e mal retto.Ma nõ so se Theophrasto si dicesse il uero quãdo per una similitudine disse,che l'animo paga un gran tributo al corpo non per altro, se non perche il corpo gli cõcede e da stanza poßere habitare;doue habita; auegna che il corpo habbia piu mali, che beni da l'animo quando egli non se ne serue come,deue,e non ne ha quella cura;che hauere ne douerebbe;percioche ogni uolta che l'animo è occupato negli suoi desiderij,nelle sue cõ tentioni;e ne suoi pensieri non risparma in niente il corpo,ne mira quanto se solo affligga ò poco ò molto. Mi meraviglio dũque che cosa s'imaginasse,Iasone, quãdo disse che nelle cose piccole si douea mãdare à terra ogni giustitia & ogni debito;acciochè si poteße poi nelle cose grandi e d'importantia seruare:Ma noi drittamente ricorderemo à chi si troua in gouerno publico che ne le cose minute e piccole sia lento e dimesso;e qui si toglia un poco di ricreamento per potere hauere poi il corpo alle cose d'importanza e grandi piu ispedito al la fatica;e nõ languido ò codardo; ma come una naue risarcita in uno arscenale;curato e rinouato da l'otio; acciochè chiamato di nuono da l'animo ne le necessita; corra come un polledro destrissimo (come disse colui) dietro al cauallo.Ilperche ogni uolta,che si ha spatio e

riposo

riposo alcuno dalle facende si deueno ritirare, e col son
no, e col mangiare, e con la quiete ricreare il corpo, il-
quale ricreamento sia pero (come s'è altra uolta
detto) mezzo tra le uolupta, e gli affanni, a non fare
come la maggior parte delle genti si fannò; che affon-
dando, come un ferro il corpo in continue uarieta e p-
mutationi, il uēgono a consumare; hora trauagliando
lo e tenendo saldo con fatiche intolerabili, & hora
con mille piaceri, e delitie riducendolo molle e liquido
e di nuouo cosi disciolto e lãguido da Venere e da Bac-
co, il ritornano ò ne le piazze ò nelle corti, ò in altri
essercitij doue il bisogno li tira e doue farebbe bisògno
d'una bella uiuacita e prontezza. Heraclito essendo
hidropico, e uietandogli il medico del tutto l'acqua gli
disse; deh perche nõ mi fai tu che la pioggia diuenti sic
cità? Cosi molti troppo errano ponendosi negli estre-
mi; pche essēdosi in uarie fatiche stãchi; et hauendo ben
patito e di mangiare e di dormire, allhora piu che mai
attendono a darsi piacere, & à fare delicato e langui
do il corpo e di nuouo, doppo tanti piaceri il ritornano
a faticare & a trauagliare molto perche non e la natu
ra, che ricerca che si faccia cõ tanta abondantia l'un
doppo l'altro, e che'l corpo ne uenga con queste estre-
mita à stare male, ma e l'animo cattiuello, e poco tem-
perato; ilquale, mētre che a guisa de marinari si uede
fora delle fatiche, e si uolge e si lascia andar tutto alle
delitie, & alle uolupta, e di nuouo doppo questi piaceri
ritorna uoglioso al nauigare, & alle fatiche, ne lascia
mai giungere la natura a quello di che piu bisogno ha
cioè alla trãquillita, & ad una fermezza, e costanza,

ma cō la inequalita de la uita perturba e lieua il tutto da l'ordine suo. Ma coloro, che sono sauij, trouandosi molto trauagliato il corpo nō si uolgono tosto à gli piaceri perche nō gli desiderano ueramente, anzi; ne anco se ne ricordano; come quelli le cui menti sono in hone sti affari occupati, e q̃lla parte de l'animo, che sarebbe stata per cercare questi piaceri, si troua in altri piu bel li pēsieri intēta. Perciothe q̃llo, che disse per ciācia Epaminōda; allhora che, essendo un certo ualente huomo à tēpo della guerra. Leuttrica morto d'infirmita; ò ò, disse hor come haue hauuto costui tanto otio in tante facēde e trauagli di potere morire? Questo apūto, dico potra ueramēte dirsi di colui che uedremo occupato ne gouerni publichi, ò ne gli studij della philosophia come puo costui tāto otio hauere, ch'egli si ebbrio, ch'egli p souerchio māgiare stia indigesto e mal disposto; ch'egli possa attēdere alle lasciuie, e alle ciancie? E questi sauij quando ritornano dalle facende alle quiete, ralentano e ricreano un poco il corpo; e si guardano sempre d'alcune fatiche disutili, e senza proposito e maggiormēte dalle uolupta nō necessarie à guisa di nemici della natura. E mi ricordo hauere udita alcuna uolta dire Tiberio Cesare, che colui, li pareua, che fusse un grā pazzarello; e degno da risa, ilquale passati i sessāta anni porgesse il braccio al medico, e si lasciasse toccare il polso. Ilche tuttoche e' mi pare che gli il dicesse un poco troppo arrogātemēte, egli è nōdimeno uero; ch'è cosa conueniēte, che ciascuno sappia le ꝓprie nature del polso suo, pche le ha ogn'un diuerse, e sappia anco la sua cōplessione, s'egli ha caldo ò seco il corpo, ò quali cose

ha egli per lunga isperientia uisto, che li giouino ò che l'offendino, perche colui certo è da dire, che non ha sentimento alcuno di se stesso, e che è cieco e sordo, ilquale ha bisogno d'imparare queste cose da altri, e dimãda il medico s'esso istia d'estate ò d'inuerno piu sano e se gli giouino piu le cose humide, che le secche, ò s'egli habbia naturalmente il polso ò spesso, ò raro, perche à sapere queste cose non è solamente utile ma è facile cosa ad intenderle facẽdone ogni dì in noi istessi la esperientia. Ma tra le maniere di cibi e di beuande e' bisogna piu conoscere quelle, che ci giouino, che q̃lle, che dilettano, e sapere piu q̃lle che sono amiche a lo stomaco nostro, che q̃lle, che gli noccino, e piu quelle, che non ci impediscono la digestione, che quelle che si sono saporite al gusto perciochè dimãdare al medico quale è quella cosa, che si digerisse facilmente, e quale è q̃lla, che noce quella che gioua ò che noce al uentre, nõ è meno brutto, che dimãdargli, qual cosa è dolce quale amara qual forte. E pure sanno bene costoro riprẽdere, i maestri delle uiuãde e gli cuochi giudicãdo sotilmẽte quel ch'è piu dolce, quel che è piu salso, ò piu agro che non bisogni, e i medesimi, nõ sanno mãgiãdo una cosa, s'ella è p fare loro dãno ò utile al corpo; onde, cõe di rado si fa appresso costoro errore nel cõdire, attamẽte le menestre; cosi mẽtre che se stessi malamẽte cõdiscono, & empieno; dãno molto che fare ogni dì a' medici. E non chiamano ottima uiuãda, q̃lla, ch'è dolcissima, anzi ui mescolano molte cose agre, p farla grata al gusto, e nõdimeno nel corpo loro istesso; senza saperlo conoscere, ne discernere, riuersano infiniti piaceri, che generano satieta, e

uomito;e questo solo perche non sanno,ne pensano,che la natura in quelle cose,che sono utili,e sane,ha posto ancho & annesso un piacere gioueuole e grato. Dobbiamo ancho a questo proposito ricordarci sempre di quelle cose,che si confanno,e sono d'una istessa natura col corpo nostro;e di quelle,che li sono cōtrarie del tutto;accioche sappiamo,secondo i tempi, e secondo la nostra dispositione,accomandare con ciascuna di quelle, la propria e debita maniera di uiuire. Perche la ansieta,e ritrosia di uolgari,che per ogni mutatione delle piante delle mani,si atterriscono,e uanno raccolgendo co certe fastidiose e superstitiose osseruationi,che il corpo lor stia di dētro malissimo:nō bisogna dubitare, che habbia da accadere mai,ne a gli studiosi delle lettere ne a quelli,che gouernano la republica: aiquali haue mo noi questo nostro ragionamento drizzato. Ma si bē deueno costoro fuggire ne le lettere, e ne le discipline un'altra certa maggiore ansieta;da laquale suole auenire,che non ne risparmiamo punto il corpo;e nō ne uogliono hauer cura alcuna; e quasi se ne discordano;e uegēdolo molte uolte mācare,nō lo aiutano,ne lo soccorreno,anzi lo spēgono auanti,acciochè la parte mortale contēda a gara con l'immortale,e la parte terrena con la celeste. Onde doppo;come il bue carrico,che hauendo detto al camelo suo compagno e conuerso,che lo aiutaße a portare una parte del peso,ch'egli hauea sopra,& essendoli dal camelo risposto di nō uolergli aiutare,anzi soggiunse il bue da qua poco tempo tu porterai tuo mal grado,e queste cose tutte, ch'io porto, e me stesso ancho;come fu poi bisogno ueramente ch'egli

faceſſe;eſſendo per lo troppo peſo morto il bue. Coſi auiene a l'animo,che mentre; che non uuole pure un poco rallentare la mano al faticato e ſtanco corpo,che dimanda riposo:è forzato,poco tempo appreſſo uenendo ò qualche febre ò qualche uertigine di teſta,laſciare i libri,le diſpute,e gli altri literarij eſſercitij da canto,e ſtarſi ſuo mal grado,inſieme col corpo nel letto,infermo,e malamente affannato. E però ben ci ammoniua Platone,che non doueſſimo eſſercitare il corpo ſenza l'animo: ne l'animo ſenza il corpo, ma che doueſſimo quaſi in pari bilancia tenerli,e quãdo medeſimamente il corpo attende alle coſe de l'animo,e ſe gli fa compagno ne le fatiche,allhora dobbiamo eſſere molto ſolleciti,e curare bene il corpo;dandogli,in uece di premio, quella tanto deſiderata,e bella ſanita,eſiſtimando, che di tutti i beni che ci da l'animo,non ſe ne puo dare alcuno piu eccellente al corpo,che di farlo da ogni impedimento lontano,e da ogni intrico,che'l poſſa ritardare ò ne la cognitione della uirtù;o ne l'uſo del dire, e del fare.

IL FINE.

TAVOLA DELLI OPVSCOLI.

TAVOLA DELLE SENTENZE PIV NOTABILI CHE IN QVESTA *opera si contengono.*

sconciarsi,e buttar uia l'herede; essendo pregne; usano molte uelenose e cattiue medicine;accioche possano di nuouo ritornar' ad ingrauidarsi,et à toglierst piacere. Ma lasciamo stare un poco costoro da banda. E diciamo,che quelli,che sono troppo diligenti,& impõgono a se stessi in certi tempi ordinarij certe astinentie , non fanno bene;perche,senza essere bisogno; assuefanno la natura à contentarsi di manco cibo del solito.E cõ questa consuetudine uengono à fare,che il mancare del cibo,che si saria douuto fare à tempo e quando fusse stato il bisogno sia necessario:percioche egli è molto meglio,hauẽdo à castigare il corpo per questa uia di mãcargli il cibo,farlo alla libera,et quando ti piace;che facendogline una legge.Perche nõ essẽdoci ne accorgimento ne suspitione alcuna di male: e'bisogna tenere talmente tenore della uita apparecchiato; che accadendo facilmẽte sopporti ogni nouita;e ui s'accomodi e non che si troui astretta ad un certo tenore ordinario che ad ogni certo tẽpo si ritorni pur la;perche questo nõ è,ne securo ne facile a potere farsi;e parrà piu tosto questa,una uita d'ostreca ò di lumaca,che d'huomo perche chi si lega à questi tali assetti di uita;nel mãgiare,nelle astinentie;ne gli essercitij;nella quiete,uiene a buttar se stesso; anzi a ristringersi et ad inuoluersi in una certa poltrona uita, e alienissima dalle amicitie dalla gloria dalla ciu lita,pche nõ s'acquista,ne si cerca la sanita,p stare in otio,e p poltroneggiar ; iquali; duo uitij sono stati anco da molti posti tra gli altri mali;e nõ è differẽtia alcuna,tra colui che cerca la sanità de li occhi,p nõ hauer'a riguardare niẽte,e che si cõser

ua e mãtiene la uoce p nõ hauere a parlare parola;e colui che pensa;che non si possa conseruare altramente la sanita,eccetto,che non seruendosene; e non essercitãdo la anzi ella si deue cercare p hauere a giouare, perche quando altri sta sano, allhora puo maggiormente essere utile,e fare di molti seruitij. Onde non si dee credere che la poltronaria e l'otio siano cose sane; poi che elle son causa che si perda quello, per rispetto del quale si cercaua la sanita;che è il potere bene operarsi,ne quello ancho è uero,che chi uiue in otio uiua piu sano perciochè ne Xenocrate uisse piu sano de Phocion,ne Theophrasto,che Demetrio, ne giouò punto a l'Epicuro & a seguaci suoi;a quella buona dispositione di corpo,che tanto lodano,& a la sanita;l'hauere fuggito ogni gouerno & ogni ambitione. Ma e' bisogna conseruare per altre uie qualla naturale nostra complessione buona e dispositione di corpo,ricordandoci che in ogni maniera di uita ui puo e la sanita e la infirmita hauere luoco. Ma quelli, che gouernano la republica, altra uia bisogna che tengono da quella che soleua mostrare Platone a i giouani; perciochè partendosi dal disputare soleua lor dire a questo modo. Auertite giouani di collocare e ponere l'otio in qualche honesta cosa. La doue noi eshortaramo coloro che gouernano le città, che si uogliano essercitare in fatiche honeste e necessarie, e non uoglino per le cose minute e uili trauagliar troppo il corpo, perche per questa uia molti ne uengono da essere infermi,trauagliandosi souerchio per ogni piccola cagione uigilando;andando fuora & a torno,correndo su e giu, senza far cosa, che sia molto utile, ò ciuile;

ma hora ordendo un tradimento à costui;hora hauēdo inuidia a quell'altro;& hora dietro a certe piccole glorie uane e di niun frutto. Contra i quali (s'io nō m'in ganno) quadra assai bene quello che disse Democrito: se il corpo chiamasse a corte l'animo; e'non potrebbe certo a niuna guisa fuggire il meschino, di non fare pa lese, quanto egli hauesse male amministrato e mal ret- to. Ma nō so se Theophrasto si dicesse il uero quādo per una similitudine disse, che l'animo paga un gran tribu to al corpo non per altro, se non perche il corpo gli cōcede e da stanza posere habitare; doue habita; aue- gna che il corpo habbia piu mali, che beni da l'animo quando egli non se ne serue come, deue, e non ne ha quel la cura; che hauere ne douerebbe; percioche ogni uolta che l'animo è occupato ne gli suoi desiderij, nelle sue cō tentioni; e ne suoi pensieri non rispiarma in niente il cor po, ne mira quanto se solo affligga ò poco ò molto. Mi merauiglio dūque che cosa s'imaginasse, Iasone, quādo disse che nelle cose piccole si douea mādare à terra o- gni giustitia & ogni debito; acciochè si potesse poi nel le cose grandi e d'importantia seruare: Ma noi dritta- mente ricorderemo à chi si troua in gouerno publico che ne le cose minute e piccole sia lento e dimesso; e qui si toglia un poco di ricreamento per potere hauere poi il corpo alle cose d'importanza e grandi piu ispedito al la fatica; e nō languido ò codardo; ma come una naue risarcita in uno arscenale; curato e rinouato da l'otio; acciochè chiamato di nuono da l'animo ne le necessita; corra come un polledro destrissimo (come disse colui) dietro al cauallo. Il perche ogni uolta, che si ha spatio e

riposo

riposo alcuno dalle facende si deueno ritirare, e col sonno, e col mangiare, e con la quiete ricreare il corpo, ilquale ricreamento sia pero (come s'è altra uolta detto) mezzo tra le uolupta, e gli affanni, a non fare come la maggior parte delle genti si fannò; che affondando, come un ferro il corpo in continue uarietà e ꝑmutationi, il uēgono a consumare; hora trauagliandolo e tenendo saldo con fatiche intolerabili, & hora con mille piaceri, e delitie riducendolo molle e liquido e di nuouo cosi disciolto e lãguido da Venere e da Bacco, il ritornano ò ne le piazze ò nelle corti, ò in altri essercitij doue il bisogno li tira e doue farebbe bisogno d'una bella uiuacita e prontezza. Heraclito essendo hidropico, e uietandogli il medico del tutto l'acqua gli disse; deh perche nõ mi fai tu che la pioggia diuenti siccità? Cosi molti troppo errano ponendosi negli estremi; ꝑche essẽdosi in uarie fatiche stãchi; et hauendo ben patito e di mangiare e di dormire, allhora piu che mai attendono a darsi piacere, & à fare delicato e langui do il corpo e di nuouo, doppo tanti piaceri il ritornano a faticare & a trauagliare molto perche non e la natura, che ricerca che si faccia cõ tanta abondantia l'un doppo l'altro, e che'l corpo ne uenga con queste estremita à stare male, ma e l'animo cattiuello, e poco temperato; ilquale, mẽtre che a guisa de marinari si uede fora delle fatiche, e si uolge e si lascia andar tutto alle delitie, & alle uolupta, e di nuouo doppo questi piaceri ritorna uoglioso al nauigare, & alle fatiche, ne lascia mai giungere la natura a quello di che piu bisogno ha cioè alla trãquillita, & ad una fermezza, e costanza,

ma cõ la inequalita de la uita perturba e lieua il tutto da l'ordine suo. Ma coloro, che sono sauij, trouandosi molto trauagliato il corpo nõ si uolgono tosto à gli piaceri perche nõ gli desiderano ueramente, anzi; ne anco se ne ricordano; come quelli le cui menti sono in honesti affari occupati, e q̃lla parte de l'animo, che sarebbe stata per cercare questi piaceri, si troua in altri piu belli pẽsieri intẽta. Perciocbe q̃llo, che disse per ciãcia Epaminõda; allhora che, essendo un certo ualente huomo à tẽpo della guerra. Leuttrica morto d'infirmita; ò ò, disse hor come haue hauuto costui tanto otio in tante facẽde e trauagli di potere morire? Questo apũto, dico potra ueramẽte dirsi di colui che uedremo occupato ne gouerni publichi, ò ne gli studij della philosophia come puo costui tãto otio hauere, ch'egli si ebbrio, ch'egli p souerchio mãgiare stia indigesto e mal disposto; ch'egli possa attẽdere alle lascuie, e alle ciancie? E questi sauij quando ritornano dalle facende alle quiete, ralentano e ricreano un poco il corpo; e si guardano sempre d'alcune fatiche disutili, e senza proposito e maggiormẽte dalle uolupta nõ necessarie à guisa di nemici della natura. E mi ricordo hauere udita alcuna uolta dire Tiberio Cesare, che colui, li pareua, che fusse un grã pazzarello; e degno da risa, ilquale passati i sessãta anni porgesse il braccio al medico, e si lasciasse toccare il polso. Ilche tuttoche e' mi pare che'gli il dicesse un poco troppo arrogãtemẽte, egli è nõdimeno uero; ch'è cosa conueniẽte, che ciascuno sappia le ꝓprie nature del polso suo, pche le ha ogn'un diuerse, e sappia anco la sua cõplessione, s'egli ha caldo ò seco il corpo, ò quali cose

ha egli per lunga isperientia uisto, che li giouino ò che l'offendino, perche colui certo è da dire, che non ha sentimento alcuno di se stesso, e che è cieco e sordo, ilquale ha bisogno d'imparare queste cose da altri, e dimãda il medico s'esso istia d'estate ò d'inuerno piu sano e se gli giouino piu le cose humide, che le secche, ò s'egli habbia naturalmente il polso ò spesso, ò raro, perche à sapere queste cose non è solamente utile ma è facile cosa ad intenderle facẽdone ogni di in noi istessi la esperientia. Ma tra le maniere di cibi e di beuande e' bisogna piu conoscere quelle, che ci giouino, che q̃lle, che dilettano, e sapere piu q̃lle che sono amiche a lo stomaco nostro, che q̃lle, che gli noccino, e piu quelle, che non ci impediscono la digestione, che quelle che si sono saporite al gusto percioche dimãdare al medico quale è quella cosa, che si digerisse facilmente, e quale è q̃lla, che noce quella che gioua ò che noce al uentre, nõ è meno brutto, che dimãdargli, qual cosa è dolce quale amara qual forte. E pure sanno bene costoro riprẽdere, i maestri delle uiuãde e gli cuochi giudicãdo sotilmẽte quel ch'è piu dolce, quel che è piu salso, ò piu agro che non bisogni, e i medesimi, nõ sanno mãgiãdo una cosa, s'ella è p fare loro dãno ò utile al corpo; onde, cõe di rado si fa appresso costoro errore nel cõdire, attamẽte le menestre; così mẽtre che se stessi malamẽte cõdiscono, & empieno; dãno molto che fare ogni di a' medici. E non chiamano ottima uiuãda, q̃lla, ch'è dolcissima, anzi ui mescolano molte cose agre, p farla grata al gusto, e nõdimeno nel corpo loro istesso; senza saperlo conoscere, ne discernere, riuersano infiniti piaceri, che generano satieta, e

uomito; e questo solo perche non sanno, ne pensano, che la natura in quelle cose, che sono utili, e sane, ha posto ancho & annesso un piacere gioueuole e grato. Dobbiamo ancho a questo proposito ricordarci sempre di quelle cose, che si confanno, e sono d'una istessa natura col corpo nostro; e di quelle, che li sono cōtrarie del tutto; accioche sappiamo, secondo i tempi, e secondo la nostra dispositione, accomandare con ciascuna di quelle, la propria e debita maniera di ueuire. Perche la ansieta, e ritrosia di uolgari, che per ogni mutatione delle piante delle mani, si atterriscono, e uanno raccolgendo co certe fastidiose e superstitiose osseruationi, che il corpo lor stia di dētro malissimo: nō bisogna dubitare, che habbia da accadere mai, ne a gli studiosi delle lettere ne a quelli, che gouernano la republica: aiquali hauemo noi questo nostro ragionamento drizzato. Ma si bē deueno costoro fuggire ne le lettere, e ne le discipline un'altra certa maggiore ansieta; da laquale suole auenire, che non ne risparmiamo punto il corpo; e nō ne uogliono hauer cura alcuna; e quasi se ne discordano; e uegēdolo molte uolte mācare, nō lo aiutano, ne lo soccorreno, anzi lo spēgono auanti, accioche la parte mortale contēda a gara con l'immortale, e la parte terrena con la celeste. Onde doppo; come il bue carrico, che hauendo detto al camelo suo compagno e conuerso, che lo aiutasse a portare una parte del peso, ch'egli hauea sopra, & essendoli dal camelo risposto di nō uolergli aiutare, anzi soggiunse il bue da qua poco tempo tu porterai tuo mal grado, e queste cose tutte, ch'io porto, e me stesso ancho; come fu poi bisogno ueramente ch'egli

faceße; essendo per lo troppo peso morto il bue. Così auiene a l'animo, che mentre; che non uuole pure un poco rallentare la mano al faticato e stanco corpo, che dimanda riposo; è forzato, poco tempo appresso uenendo ò qualche febre ò qualche uertigine di testa, lasciare i libri, le dispute, e gli altri literarij esercitij da canto, e starsi suo mal grado, insieme col corpo nel letto, infermo, e malamente affannato. E però ben ci amoniua Platone, che non douessimo essercitare il corpo senza l'animo: ne l'animo senza il corpo, ma che doueßimo quasi in pari bilancia tenerli, e quādo medesimamente il corpo attende alle cose de l'animo, e se gli fa compagno ne le fatiche, allhora dobbiamo eßere molto solleciti, e curare bene il corpo; dandogli, in uece di premio, quella tanto desiderata, e bella sanita, e stimando, che di tutti i beni che ci da l'animo, non se ne puo dare alcuno piu eccellente al corpo, che di farlo da ogni impedimento lontano, e da ogni intrico, che'l possa ritardare ò ne la cognitione della uirtù; o ne l'uso del dire, e del fare.

IL FINE.

TAVOLA DELLI OPVSCOLI.

TAVOLA DELLE SENTENZE PIU NOTABILI CHE IN QVESTA opera si contengono.

IL FINE.

REGISTRO.

a b c d e f g h i k l m n o p q r ſ t u x.

Tutti ſono quaderni.

In Venetia, Per Comin da Trino di Monferrato.
M D L X V I I.

LA SECONDA PARTE DE GLI OPVSCOLI MORALI DI PLVTARCO;

RECATI IN QVESTA NOSTRA LINGVA, DA M. Giouanni Trachagnota.

NVOVAMENTE *ristampati, & corretti.*

CON VNA GIONTA D'VNA *tauola delle sentenze piu notabili che in quella si contengono.*

In Venetia, Per Comin da Trino di Monferrato.
M D L X V I I.

DE LE COSE CIVILI DI PLVTARCO CHERONEO A TRAIANO IMP.

O ho ben conosciuto sempre che la modestia uostra non ha mai affettato l'Imperio; del quale nondimeno ui siete sempre con eccellentia de costumi uostri forzato di essere degno: onde tanto ne siete maggiormente riputato degno; quanto piu ui mostrate de la ambitione nemico. Mi rallegro dunque e con la uirtù uostra, e con la fortuna mia; se ui porterete però cosi bene in cotesta dignità, come l'hauete ben meritata: che altramẽte io son certo, che uoi ui trouarete fra i pericoli, & io fra le lingue di mal dicenti; percio che non puo Roma sofferire uno Imperatore poltrone; e si sogliono cõmunamente gli errori de' discepoli riuersare ne' maestri; come fa Seneca tacciato per gli uitij del suo Nerone; e Quintiliano per la temerita de giouani suoi creati; o si dà a uitio a Socrate, che fusse troppo pietoso co'l suo pupillo. Voi, come io spero, farete ottimamente il tutto, se nõ ui iscosterete da uoi stesso, niẽte; e ui riuscirà ogni cosa a uoto; se e uoi stesso, e tutte le cose uostre drizzerete al uersaglio de la uirtù. Io ui ho qui descritta la forza de gli ordini, e costumi ciuili; se uoi gli seguirete, ui trouerete hauere Plutarco maestro del uiuere uostro; altramẽte q̃sta epistola mi sia testimonio, che uoi nõ rouinarete con l'autorità di Plutarco, l'Imperio. A Dio.

lun de gli Achei, dice q̃l poeta, ò Menemaco, ui replichera parola, à fatti però non è chi pensi. Quanto acconciamente pare, che si possano q̃ste parole tirate contra que' Philosophi, che animano li altri al ben operare, ma nõ mostrano pero uia alcuna, ne modo come si debba, ne possa fare, a punto come quelli, che smuccano ben la lucerna perche la arda; ma non ui aggiongono però goccia di oglio onde possa mãteneruisi il lume. Buona pezza fa, ch'io m'accorgo, che uoi con tutti i consegli buoni hauete tolto il gouerno della Republica ne le uostre mani; spentoui parte da la domestica uostra nobiltà, e gloria; parte per potere comparere ne le cose de la patria con qualche dignità; e potere cosi cò fatti fare, come con parole dire: onde pche non hauete merce de l'età, posſuto dar' opera a le cose di Philosophia; ne infangarui medesimamente, cõe si dice, et a tutta briglia darui a negotÿ publici, & al gouerno de la città, mi richiedete, ch'io u'habbia a dare qualche p̃cetto per loquale possiate e reggere bene la Repub. e uoi ne la uostra dignità rattenere. Egli nõ mi è paruto di negarui a niun conto tutto quello, che per me in cio si poßeua: anzi ho desiderato di potere sodisfare pienamente al desiderio uostro, è mi sono forzato di seruirui quãto ho posſuto de la uarietà de li essempi, cõe uoi mi richiedete: Primieramente dunque bisogna preporre, come per un fundamento stabilissimo, la uoluntà, et il proposito di uolere gouernare la Republica; in modo che ui si uada pensatamente, e con giudi-

sio; e non tremando, et ansio; come se per uanagloria, ò per qualche gara, ò pur per non hauere che fare, si togliesse su le spalle un tanto peso: perche come quelli che non hanno cosa di bono da oprare in casa, stanno uolētieri fuora; e senza fare cosa al mondo, spendono la maggior parte del tempo cianciando in piazza; cosi sono anco alcuni, iquali parendo loro di non hauere che fare ne le cose familiari, e di casa loro uengono uolontorosi al gouerno de le cose publiche, quasi non per altro, che per hauere doue impiegare il loro otio. Molti altri trouandosi a caso nel gouerno publico fastiditi tosto, e satij uolsero uolgersi da le facende a l'otio; mà nō poßettero di leggiero farlo cōe q̄lli a quali accadette quello, che accadere suole a chi solo ꝑ ispasso entra cō bonaccia in barca cō pēsiero di ritornare tosto a terra; ma sopragiōto da una improuisa tēpesta mira la terra ansio; e pētito non puo, come egli uorrebbe, giungerui; anzi suo mal grado è forzato a restare in barca, et a sētirsi il ceruello a uolo, e lo stomaco nauseante, hor a q̄sto modo pētiti costoro de l'essere nel gouerno publico entrati, e dogliosißimi biasmano una cosi buona, e gran cosa; poi che da l'hauerne sperato gloria, si trouano hauerne acqstato uergogna; e dal credere di douere atterire li altri cō la potentia, e ricchezza loro si trouono essi in estremi pericoli, et intrichi inuolti. Colui dūque che cō discorsi, e pēsieri ragioneuoli s'induce a tor q̄sto peso leggiadro del gouerno publico, nō puo essere da niuna di queste difficulta spauentato; ne si pēte mai, in modo, ch'egli pensi, ò deliberi di ritornare a dietro: perche chi pensa di tor q̄sto carico nō dee imaginarsi d'au-

dare al mercato, & a guadagnare, come si dice, che soleano dire Stratochle, e Democlide, ch'inuitauano l'un l'altro a l'aurea meteggione, che cosi soleuano per giuoco chiamare il tribunale, e la Curia: ne bisogna pensare d'entrare a questo ufficio con l'animo inqueto, e pieno di passioni, spentoui da qualche subitaneo, e furioso impeto come a G. Gracco auenne, ilquale essendosi appartato da la Republica per la fresca morte, e disgratia del fratello, poco appresso acceso di rabbia per quello, che egli intendea dire di se, non possendo soffrirlo, e pensando di uẽdicarsi ui ritornò; ma fastidito tosto e da grandezza de' negotij, e da la satietà de li honori desiderò di scotersi quel peso da dosso, e ricouerarsi a la quiete; ma egli nõ poßette per la grandezza de la potẽtia, ch'egli s'hauera gia acquistata; farlo: in tanto, che a l'ultimo, egli per questo ne uẽne ad essere malamẽte morto. Quelli poi, che tratti da la ambitione ui uengono, a la guisa che uãno li histrioni a la scena; è forza ch'a l'ultimo si trouino fastiditi, e pẽtiti come quelli, a quali bisogna ò seruire a chi comandano; ò offendere et essere molesti à chi piu desiderarebbono di cõpiacere. A me pare, che si debbão subito pẽtire, e stare di mala uoglia coloro, che senza proposito alcuno si gittano dẽtro un pozzo; & a l'incontro, che a quelli, che ui descendono a studio per qualche bisogno, e nõ ui si precipitano, non possa male alcuno auenire che li affligga ne pẽtimẽto che il rimor da. A que' primi dunque sono simili quelli, che uengono al gouerno de la Republica a la cieca, e senza cõsideratione. a questi secondi poi sono simili quegli altri, che consideratamẽte, e con proposito fermo ui uengono; on

de non puo loro auenire mai cosa sinistra, come a quelli, iquali s'han posto in core di non hauere ne la uita loro a fare altro mai, che q̃llo solo, che l'honestà lor detti. Hor cõ questo intẽto, e fermo proposito bisogna principalmente uenire a togliere il freno di questo governo in mano. Appresso poi bisogna uolgersi a conoscere particolarmẽte i costumi, e le nature de' cittadini suoi: ilche importa troppo piu, che molto: perche uolere di subito emendare, e mutare i costumi, e le nature d'un popolo con nuoue leggi, nõ è egli ne facile, ne sicuro; come cosa c'ha di molto tẽpo bisogno, e di molte forze: õde, come il uino si lascia da principio bere a uoglia di colui, ch'el bee; ma dopo ch'egli a poco a poco comincia a scaldare di dẽtro si fa cominciare a sentire, e pone nuoui costumi in cãpo, cosi bisogna, ch'una persona ciuile, che comincia a maneggiare la Republica, s'accõmodi a i costumi et a la uita de cittadini, et a quello che piu lor uede piacere, insino a tanto ch'egli possa, hauendosi gia acq̃sta to il credito, e la autorita, fare, a suo modo: pche le nature, e i costumi de' popoli sono molti uarij. Il popolo di Athene si moue facilmẽte ad ira, e facilmẽte si piega a cõ passione; diuẽta tosto suspetto, e rifiuta che lor piace uolmente s'insegni: cõe e prõto a soccorrere i uili, e bassi, cosi accetta uolẽtieri i motti ridicoli: se lo lodi publicamẽte, li piace; se'l riprẽdi, nõ se ne sdegna molto: egli e cosi terribile, che spauenta anco i Principi; egli stesso è humano e clemẽte anco a nemici. La natura de Cartaginesi e molto a q̃sti diuersa, pche eglino sono acerbi seueri, obediẽti a lor magistrati, molesti a lor subditi, poltroni, e uili ne' pericoli; fierissimi e crudi, irati, ostinati

nel parer loro;inetti,e duri come sassi a li scherzi,e piaceuolezze. Questo popolo non hauerebbe sofferto mai l'atto di Cleone,ilquale hauendo fatto ragunare il Senato,io, disse loro,ho sacrificato,et ho meco ĩ casa alcuni miei amici forastieri iquali io desidero honorare molto,e pero ui prego siate cõtenti di licentiar p q̃sta uolta il Senato,e di farlo dimane ragunare di nuouo:di cio si risero li Athenesi,e licentiarõsi tosto:e molto meno haurebbono i Cartaginesi sofferto Alcibiade,alquale mentre egli disse nel Senato il parer suo di cosa molto importãte,usci di seno una quaglia,e li Athenesi con molto studio correndo hor qua hor la per la curia la ricuperorno,e gliela restituirono. Hor dũque ne q̃sto ne q̃ll'atto haurebbono Cartaginesi lasciato passare senza castigo;pche cõdãnarono in essilio Hãnone psona di molta autorità,solo pche si fusse in un'impresa seruito d'un leone nel portare le sue masseritie di casa;q.si ch'egli fusse q̃sto un segno di affettare la tirãnide. Io mi credo che nõ haurebbono i Tebani lasciato di aprire,e leggere lettre de nemici che fussero loro capitate in mano e nõdimeno li Atenesi hauendo in mano i messi,che portauão lettre da Philippo di Macedonia ad Olĩpia sua moglie,nõ ne uolsero alcũa aprire,parẽdo lor dishonesto e mal fatto uedere i secreti,che dal marito a la moglie si scriuono:et a l'incõtro nõ pare,che li Athenesi fussero stati per patir mai la liberta,e fiducia, che Epaminõda si tolse ne la patria sua quãdo essendo stato citato dauanti al popolo,uenuto il dì che egli doueua cõparire,e rispondere,passando per mezzo di tutti come nõ toccasse a se di cio nulla,se ne andò uia nel Gimna-

sio. E molto meno penso io, che hauessero gli Spartani sofferta la insolentia di Stratocle ilquale, come s'egli hauesse hauuta nuoua de una certa uittoria, fe fare a la città sua le processioni publiche in ringratiare gli Dei e uenuto poco appresso nouella d'una grā rota, la donde il popolo si mostro tutto doglioso, e sdegnato de l'atto di lui; egli andaua nō dimeno un p un dimādādo, e dicendo, hor che n'hauete uoi preso, che siete per me stati tre giorni continui in feste, credendo che la uittoria fusse stata nostra? Gli adulatori de le Corti a guisa de cacciatori, che imitando con la lingua il canto de gli augelli gli allettano, e chiamano al uisco, si trasformino tutti in quelle cose, che uegono, che al padrone piu aggradi: ma chi uuole ben reggere una Republica nō dee imitare; ne trasformarsi ne' costumi del uolgo; ben dee solo sapere quello à che piu il uolgo s'inchini, e la uia per ridurlo doue bisogni: perche, spesse uolte il non sapere l'essere di coloro con chi uiuiamo è causa che noi ci trouiamo ingannati, e lunge da i nostri proponimenti: il che non suole meno accadere ne le cose del publico, che si faccia ne l'amicitie co' Re. E però allhora bisogna por mano à moderare, & accomodare la uita di cittadini quando ui s'è gia guadagnata la auttorità, e le forze da poter farlo, perche troppo difficile cosa è uoler ad un tratto mutare da uno estremo ad un'altro la uita del uolgo. Egli bisogna per questa cagione ornarui in modo di uaghi, e santi costumi, e cosi mostrare fuora la uita uostra, come colui, che a guisa d'un specchio siete p mostrarui a gli altri tutti nel publico: e di cui se n'ha minutissimamēte a uedere da ciascu-

no ogni parte: che se facilmente non poteste per auentura tor uia del tutto ogni macchia di uitio che fusse in uoi, ui douete al manco forzare di torne quelle che sono piu per essere apertamēte uiste. Dicono, che Temistocle, tosto che egli uolse l'animo al gouerno publico, lasciò prima l'andare a banchetti disoluti come faceua, & appresso si die tutto a l'essere sobrio, a l'eßere sollecito; onde soleua dire cō gli amici, che la gloria di Milciade non gli lasciaua la notte chiudere occhi a sonno. Pericle medesimamēte, dicono, che mutasse modi di uiuere, e di uestire, e che cominciasse a caminare sopra di se, & a parlare piaceuolmente, accomodandosi un uolto, che non si lasciaua mai uedere alterato; ne cauando mai la mano fuora del mantello, e mostrando di non sapere altra strada che quella de la Curia, e del foro, luochi doue s'haueano a negotiare le cose publice: perche non ogn'un puo, ne è facil cosa alletare il uolgo, e rattenerlo nel suo debito officio con buone ragioni. Assai è s'a guisa di fiera naturalmente sospetta, e uaria, ascolta senza paura la uoce di chi lo regge, e si lascia porre il freno. Hor dunque come si dee mirare bene in questo cosi dee anchor ciascuno polirsi la uita di uaghissimi costumi per esser fuor d'ogni biasmo; perche non gli si notano le parole, è le cose solamente che fa nel publico colui che gouerna, ma si mira ancho assai per sottile ad ogni parte de la uita sua: si mira a le cose da giuoco, et a le cose serie: gli si mira a la casa, a la famiglia, a la moglie, e fin dentro la camera oue egli dorme. In questo proposito sera buon testimonio Alcibiade, che bēche fusse egli nel gouerno publico riputato

attissimo, e Capitano inuittissimo, il suo lictioso uiuere nondimeno, et il suo feroce animo, oscurò in modo la sua uirtù, che parue che ogni sua bona parte giouasse poco a la patria sua. Egli dicono, che gli Athenesi soleuano rimprouerare a Cimone il uino; ei Romani a Scipione il sonno, non potendoglisi altro apporre: gli inimici di Pompeio soleuano cacciarlo perche si fusse lasciato uedere gratarsi con uno deto il capo: e questo nõ auien per altro, se non che come sogliono piu dishonestare il uiso un porro, un fico; ò un neo che ui si uegga; che non fanno le cicatrici, e i membri istessi manchi nel resto del corpo; cosi per la opinione che hanno tutti generalmente di chi gouerna, come di cosa dignissima, e somma, e che debbia da ogni mancamento, e temerita esser fuora; si mira sottilmente a tutti i loro errori, e si riputano grandi per piccioli che siano onde fu con ragione lodato Iulio Druso Publicola, ilquale hauendo casa sua aperta da molte parti e molto a uicini sogget ta, e per cio offrendoglisi un maestro di uolgergliela tutta al contrario di quello ch'era cõ spesa solo di cinque talenti, io tene darro, disse egli, dieci se là mi accomoderai tutta di modo, che non i uicini solo, ma tutta la citta ancho possa chiaramente uedere come dentro si uiua, egli era persona modesta, e da bene, e non mostrando se fuora altro che un specchio di ogni uirtù, non haueua dibisogno di celare quello che in casa sua si faceua, tutto a la uita di fuora corrispondente. Suole dunque il uolgo minutamente mirare a costumi, a la uita, a consegli, e finalmente accio che colui che la Republica regge, se ben si forza egli cõ ogni studio di ca-

prirlo, e fare si, che non si possa uedere: ne s'ingegna il uolgo meno di uedere come altri si porti ne le cose priuate sue, che come si faccia ne le publiche; onde ne auiene che ne è alcuno amato, e merauilgiosamente honorato, alcuno altro odiato, & tenuto a uile, & s'alcuno dicesse, onde auiene dunque che speßo il uolgo affetta, & si serue di scelerati, & di poltroni; rispondo, che come le donne grauide appetiscono spesse uolte calcine, & carboni per mangiarle; e que' che hanno lo stomaco guasto per hauere nauigato uogliono cose accetose, salse, le quali nõdimeno poco dappoi aborriscono, e rifiutano, cosi il popolo; ò per suoi uezzi, ò per nõ hauerli migliori, si serue a le uolte di quelli che puo, ma stomacatone tosto gli ha a schifo, e fanne poco conto, e li piace che di lui si dica quello che ne dice il Comico quãdo l'induce a uolere creare Capitano un cattiuo huomo, e uile; e põtito poi tosto, lo schernisce, e dispreggia: Ma non facea cosi il popolo Romano, ilquale uedẽdo che Carbone prometteà nõ so che, et affirmaualo col giuramento, giurò egli a l'incõtro, che era tutto l'opposito di quello che co lui diceua, certificandolo, che non era per credergli a niũ conto. In Sparta medesimamente dicendo un certo Demostene nel Senato il parer suo molto a tẽpo in cosa d'importanza, de la quale si trattaua, fu il Senato per rifiutarlo per eßere uscito di bocca indegna, quasi da un uase uecchio, e sozzo, ma gli Ephori elessero un de' uecchi, da la cui bocca uscisse, pche fusse douuto esse re piu accetto al popolo. Di tanta importanza e ne le cose publice la opinione di bonta: Appresso poi, non

è di poco momento l'hauere notitia de le leggi ciuili, e de l'arte del dire, essendoui pero cōe maestra; e capo di tutte l'altre parti buone, la uirtù, che gia non si dee tenere l'arte del dire per maestra, ma per compagna nel persuadere, onde si dee quel detto di Menādro corregere, quando dice, che i costumi di chi parla persuadeno, e non il parlare, perche nel uero e l'uno e l'altro, cioè, i costumi, e'l parlare fanno l'effetto saluo se non uolesse alcun dire, che il nocchiero solo dirizzi la naue, e nō il timone anco, ò che il caualliere giri, e uolga intorno il cauallo, e non ancho il freno; e cosi anco, che la uita solo, e i costumi de l'Oratore reggano la città, e non ancho il parlare, per cio che col parlare, come quelli col timore, e col freno, si uolge, e frena questo animale (come dicea Platone) uersatile: onde quelli gran Re, e come Homero diceua, figliuoli di Gioue, benche ornati de lo scettro, e de la purpura, cō le guardie d'armati intorno, e gonfi, e superbi per gli Oracoli de gli Dei, onde soleuano atterrire, e calcare il uolgo, uoleuano nondimeno diuentare Oratori, e faceuano gran conto del dire bene, & acconcio, e non solo honorauano Gioue come prudente, e Marte come armigero, ma Calliope ancho come quella, che diuentata compagna de' Re, con la sua persuasiua, et arte raddolcisca la fierezza, e durezza del uolgo. E certo, che una persona priuata populare non potrà mai reggere un popolo, ne preualergli, s'egli non haurà molta eloquentia con la quale possa mouerlo, piegarlo, cōdurlo, persuadergli. I nochieri de le naui si serueno di alcuni, che inteso il uolere, comādino a gli altri; cosi chi gouerna dee seco hauere l'intelletto à gui

sa di nocchiero, e di piu anco il parlare, che inteso quel lo, che'l buon discorso de l'intelletto il ditta, lo comuni chi a gli altri, perche non paia che egli habbia bisogno di uoce straniera, ò che non habbia a dire come diceua Iphicrate, quando uinto da la oratione di Aristophonte; l'oratione de l'auersario, diceua, è stata migliore, ma piu giusta assai la causa mia; ò che nõ gli occorra spesso quello, che dice Euripide; Deh che fussero; tutti gli huomini senza lingua, e le cose istesse parlassono; onde che piu uale ne la grauita, & arte del dire fusse per nulla tenuto: le quali parole si possono ben concedere ad Alchamene, a Nesiotta, da Ittio, & à gli altri simi li uolgari artefici, che non sanno pure aprir bocca per dire attamente i concetti loro; come auenne di due architettori in Athene, chiamati per fare uno lauoro publico, che uolendo discutersi quale di loro fusse piu eccellẽte maestro; l'uno, che era molto accõcio parlator e sapea ben dimostrare l'intẽtiõ sua, cõ una oratiõe pre meditata recò il popolo a fare elettione di se, cosi seppe ben dirli quello, che d'intorno a quella materia s'haue ua à fare; l'altro ch'era assai piu eccellente maestro, ma inetto à sapere accopiare due parole insieme, ò Athenesi, disse q̃llo tutto, che costui ha cosi attamente ragio nato, io sono p farloui vedere con l'opra in effetto. Questi sono q̃lli, che come dice Sophocle, togliendo à fare una opra, quasi à forza di martelli stampano sul duro ferro q̃llo che essi uoglio no, la doue quell'altro, che sa che cosa è l'arte del dire, e sa concitare gli affetti ne' cuori: si serue de l'oratione come d'uno istromento, hora attamente attaccando fra se stesse le cose, hora ad-

dolcendo quello che l'impedisce, a quella guisa che farebbe un maestro nel togliere da un bastone i nodi che hauesse intorno, ò dal ferro la rugia; & à q̃sto modo induce nel suo splendore la città. Queste cose, come uuole Tucidide, faceuano parer Pericle nel gouerno publico popolare con le parole, e primo, e capo fra gli altri in effetto. Egli era ben Cimone riputato da bene, e di molta autorita (& Ephialte medesimamente, e Tucidide) ma dimandato da Archidamo Re di Sparta s'egli, ò Pericle fusse piu ne le lotte ecellente; non potrei, rispose egli, di legiero, dirlo, perche non si tosto l'hauerei io lottando posto a terra, che egli il negarebbe, e persuaderebbe a chi ui fusse presente che cosi fusse come egli dicesse: e questa forza di dire acquistaua non solo a lui gloria, ma salute anco a la sua città, laquale obedendo a le sue parole, si conseruaua ne la sua felicita. Nicia che uolle tenere questa uia non ottenne l'intento suo, perche non haueua egli questa faculta nel dire come Pericle, la donde forzandosi con la oratione sua lãguida di reggere, e piegare a sue uoglie il popolo, si condusse a l'ultimo, che spento quasi a forza in Sicilia, con la rouina quasi de la città sua, rouinò se stesso. Si dice, che non si puo tenere il lupo per le orecchie, ma e bisogna al contrario, che per questa uia si conduca il popolo, non però con queste arti friuole, che usano alcuni ignoranti, e stolti, che credono aggradirli, e conciliaro con banchetti, con balli publici, et altre maniere di spettacoli, con donargli, & altre simili spese grosse i quali io chiamerei piu tosto ambitiosi, che popolari perche non è altro l'essere popolare, che persuade

re con bella arte, e compagione al popolo, onde l'arte di adescarlo, e tirarlo per questa uia, non mi pare che sia differente molto da quella de l'ingannare con l'arte de la caccia le fiere. Egli non dee l'oratione de l'huomo ciuile essere come è quella del Theatro, e de la scena, per ostentatione e piena di uoci molli, e fiorite; come fa colui che intese una girlanda; ne ancho al modo, che soleua dire Pithea, che l'oratione di Demosthene puzzaua di lucerna, cioè fatta con somma, & isquisita diligentia; ma come dicono i Musici, che le corde si uogliono toccare leggiermente co' deti, e non sbatterle forte; così ne la oratione di chi ha il gouerno publico in mano, non si dee uedere astutia, ne pensiero alcuno d'inganno; ne si debbono essi con l'artificio molto del dire, attribuire laude alcuna egli dee dunque questa oratione essere piena di ingenuità senza mostrare altro che uerità e simplicità di sententie, dee hauere una libertà paterna, si dee mostrare piena di prouidentia, di cura di prudentia; ne dee con altro mezzo cercare di aggradare, e persuadere, che con la honestà; usando graui parole, e sententie, e con quella acrimonia, che le cause giudiciali si suole, dee seruirsi de le historie, de le fauole, de le metaphore, e di tutti quelli modi con che si possa mouere chi ascolta; tutte queste cose però atta, e modestamente, come fu la metaphora di colui che chiamò la Grecia orba d'uno occhio, e come disse Nemade, che egli trattaua de naufragij de la republica; & Archilocho, Accio che il Sasso di Sisipho, disse; non minacci rouina á questa isola; e Pericle disse, che si doueua come inferma de gli occhi tor uia da Pe-

ſtreo Egina;e Phocione parlando de la uitoria di Leo thene diſſe,che li pareua quello un bel corſo,ma che ſi doueua temere del fine de la guerra;et ꝑ dirlo in una, la grauita e la grãdezza,de la oriatiõe ſtãno sõmamẽ te bene à chi ha gouerno di Republica;di che ſono buo no eßempio le oratione Philippice;e de le orationi di Tucidide;q̃lla che chiamano la Stenelaida de l'Epho ro,e quella che Archidamo Re recito in Platea, ò q̃l la che Pericle doppo il morbo usò col popolo; e come ſono q̃lle di Ephoro,di Theopompo, di Anaximene, quando pongono l'eſſercito a ordine per uſcire a le im preſe. Appreſſo non ſi diſconuiene ad uno di queſti ora tori ciuili ſeruirſi a le uolte de'motti mordaci, et a le uolte de'ridicoloſi,pur che la coſa nõ uẽga ne al uilla- neggiare, ne al buffone;ꝑche ſi debbono q̃ſti motti uſarparcamẽte,e come ſe ꝑ neceſſita,e nõ a ſtudio;ma piu ſono comendati quelli, che prouocati riſpondono, quaſi forzati a reciprocare il motto che quelli che pri ma cominciano;perche queſti pare che u'habiano pri ma pẽſato per mordere,e che a guiſa de buffoni cerchi no di trar le riſa da gli altri;ſenza che fanno credere toſto altrui che eglino ſiano cattiui,et habbiano male in core;come faceuano Cicerone, e Catone il uecchio, et Euxitheo,che fu familiare d'Ariſtotile;iquali comī ciauano ſpeſſe uolte a motteggiare fieramẽte altrui;la doue al cõtrario,colui,che motteggiãdo riſpõde,pare, che ꝑ la occaſione che gli ſi da meriti ꝑdono,& habbia il ſuo motto piu gratia;come Demoſthene,eſſendoli da un che haueа mal nome di ladro rimprouerato,che gli ſuoi ſcritti ſapeuano di lucerna;io ſo,riſpoſe egli toſto,

ch'io ti son graue, cōe colui che sogliono di notte tenere acceso il lume: A Demade medesimamēte, che gli dicea gridando; Demosthene mi uuol correggere; il Porco, Minerua, ma questa Minerua, rispose allhora Demosthene, fu l'āno passato ritrouata in adulterio. Fu anco uago q̄l motto di Xeneneto a suoi cittadini, che gli rimprouerauano, che essēdo Capitano de l'essercito fusse da nemici stato posto in fuga egli è uero disse loro, e nol niego, ch'io sono iscāpato uia insieme cō tutti uoi: ma e-gli si uuole in q̄sti motti fuggire il troppo, e ueder di nō offendere isconciamēte chi ode ne di auilire se stesso souerchio, come Democrate salito sul pulpito p orare al popolo, cosi mi sēto, disse, poco atto, e molto gōfio, come uoi altri, et hauēdo poi hauuto la sua città una grā rotta nel Cherroneso, uolendo medesimamēte orare al popolo, io non uorrei, disse, che questa afflitta città hauesse di me bisogno nel cōsultare hora, e deliberare de' casi suoi; pche come qui mostraua poco animo, cosi in qll'altro si dimostraua matto, e ne l'uno ne l'altro sta bene a chi regge. Ogn'un si marauigliaua del dir breue di Phocione onde Polieutto chiamaua Demosthene āplissimo oratore, e Phocione grauissimo pche nel suo dir breue si conteniua un mare di sentētie, il perche Demosthene, che soleua far poco conto di tutti gli altri quando uedeua Phocione leuarsi in pie per dire, ecco, diceua, che si rizza il pugnale de le mie parole. Bisogna dunque forzarsi, che hauendosi a dire al popolo, ui s'habbi diligentemente pensato prima, poi che Pericle istesso quando haueua ad orare soleua prima pregare gli Dei e farne i uoti, che non gli occorresse parola nel dire suo

ta dal proposito intento. Egli bisogna ancho essercitarsi alquãto ne le risposte mordaci, pche di rado pare che ne si offerisca la occasione õde possono tosto nascere, et souuenirci: onde p q̃sta cagione ne fu reputato Demosthene molte uolte a molti inferiore, nõ essendosi assuefatto di rispondere a l'improuiso, e cercando occasione sempre p differire, e pẽsare su q̃llo ch'egli haueua a dire molto bene. E Theophrasto dice, che Alcibiade nel meglio del dire soleua andar cercãdo p l'aria nõ solo q̃llo ch'egli a dire haueua, ma il modo anco nel quale hauesse douuto dirlo, il pche si uedeua spesse uolte nel mezo de la oratione impedire, e quasi nõ sapere oue uolgersi. Chi dunque ha con l'eßercito spesso apparato di trouarsi ne le occasioni prouisto, facilmente mouera l'auditore, e recherallo oue piu li piace. Viuendo gia in Athene Leone da Bizantio a persuadere la concordia a quel popolo che era molto tra se diuiso, tosto che fu uisto essere di cosi poca statura come egli era, mosse tutti a riso; di che accortosi egli, & offertaglisi la occasione, hora che fareste Athenesi, diße, se uoi uedeste mia moglie, la quale è cosi picciola, che mi giunge a pena al ginocchio? Allhora si leuò su il riso maggore; & egli, noi cosi piccioli, soggiũse, e di cosi poca statura, se tra noi nascesse discordia alcuna mai, non caperemmo in Bizantio, Parlandosi un'altra uolta in Athene nel Senato per gli honori che uoleuano cosi grandi decretare ad Aleßãdro, ui s'oppose molto agramente Pithea Oratore, & essendogli detto, ò Pithea non ti uergogni tu in cottesta eta tua cosi giouane parlare di cosi gran cose come sono queste de le quali hor

si tratta? Certo, rispose egli allhora colui che uoi cercate di fare uno Iddio è piu giouene assai ch'io non sono. Appresso, ha l'Oratore ciuile bisogno di buona uoce e di miglior fiãchi, poi ch'egli destina se a cosi grande, e contentioso officio accio che non stanco per auentura poi, e mancando a poco a poco sul dire, resti da qualche poltrone co'suoi gridi uinto, & oppresso, e per questo soleua Catone mandarne speßo il tempo a lungo in darno, perche tutto il di oraua quando pensaua di non potere facilmente persuadere al popolo, ò al Senato; perche hauessero per auentura l'animo altroue. E fin qua basti circa l'orare, perche chi terra questa strada, con seguira facilmente il resto. Io ritrouo hora due strade per uenire al gouerno de la Republica, l'una breue & atta per giungere tosto a la gloria, ma pericolosa, e nõ molto secura; l'altra piu lunga, e piana molto, ma securissima; percio che sono alcuni che ha qualche preclaro, e gran fatto loro si spengono nel mezzo de la Republica, come se da qualche capo dessero tosto le uele al uento per nauigare alto mare; uaghi di quel detto di Pindaro, quando dice, che nel uolere cominciare una opera si debbono buttare i fundamenti illustri, e chiari; pche il uolgo par che accetti allegramẽte un che uega fresco, e nouo ne la Republica; quasi fastidito di q̃lli co'quali ha tãto tempo conuersato; non altramente che si faccia ne'spettacoli, doue con grandi applausi, e fauore dimostra di accettare un nouo cõbattẽte. Il che nasce solo pche l'acquistare cosi a un tratto la potentia suole ogni inuidia estinguere; percio che, come Aristone dice ne il fuoco fa fumo, ne la gloria genera inuidia quando

l'un e l'altro si ueggono d'un subito sorgere;ma quelle cose si sogliono biasmare,e tacciare che si uengono à poco à poco crescere;onde è uenuto spesse fiate,che molti prima che cominciassero à fiorire amarcissero del tutto. Quando poi la cosa sta à termine,che come si legge di Lada;che notte e giorno li pareua hauer à l'orecchie gli applausi del popolo,e dounque andasse ò Capitano,ò Legato de la sua città gli si daua ò il triompho, ò una honorata corona;allhora dico quãdo le cose succedono cosi bene ci uogliano medesimamẽte poco ò niẽte gli emuli,e la inuidia altrui.Hor per questa strada breue .Aráto diuenne glorioso, che cõ la morte del tirãno Nicocle si aperse la strada al gouerno publico:per q̃sta Alcibiade ui si fortificò inducendo i Mantinei à toglie re seco l'arme contra Lacedemoni.Con queste arte Põpei o,non essendo anchor Senatore,hebbe il triompho; et a Silla che egli le impediua;piu sono quelli disse,che adorano il Sole nel suo nascimento,che quelli che l'adorano ueggendolo gionto a l'occaso; quasi ch'egli, perche era giouane,fusse cosi ben uoluto;il che come Silla intese si tacque,e lasciollo triomphare; Et il popolo Romano perche se cõtra l'ordine de le leggi Cõsolo Scipione,se nõ pche si merauiglio sommamente di q̃lla bella uitoria ch'egli hebbe essẽdo ancor giouane in Hispagna,essẽdosi poco auãti anco portato cosi bene in Carthagine?benche à q̃sti gesti cosi eccellenti esclamasse Catone il uecchio,e dicesse tutto sdegnoso;Egli e dunq̃ solo esso colui che sa,tutti gli altri sono ombre.Ma poi che a questo nostro tempo non ci sono piu da fare imprese, non piu guerre, non piu tiranni, oue potesse

l'huomo mostrare la sua uirtù; che principij si possono togliere per entrare nel gouerno de la Republica? Ben che il giudicare, e le legationi siano tutte in potere del Principe che gouerna il tutto: bisogna nondimeno in questi ufficij seruirsi egli di persone grandi, che habbiano discorso, bel dire, e molta isperientia de le cose del mondo. Vi sono ancho molti altri chiari, & honesti ufficij, che se ben sono quasi fuora di ogni uso; sono nondimeno atti a recare gloria rinouelandosi. A l'incontro sono molte cose per mali ordini, & incosideratamente introdotto ne le città con loro gran danno, e uergogna; che ò togliendole del tutto uia, ò corrigendole, possono giouare a la citta, e recare altrui gloria. Qualche grã causa medesimamente ben giudicata, il mostrarsi sincere, e leale aduocato col suo debole clientulo; massimamente contra qualche potente aduersario; ò il difensar a spada tratta il debito, e la ragione contra la ingiustitia di qualche cattiuo officiale, hanno a molti aperta, e fortificata la strada di entrare con dignita, e con gloria al gouerno publico. Io ho uisto molti altri diuẽtare chiari, e potenti per mezzo de le inimicitie, e de le contentione, che hanno a studio tolta contra persone potenti ma odiose, perche in questo caso con maggior gloria si riuersa la autorita del uinto al uincitore; che s'un uolesse ostare per inuidia a la potentia di qualche uirtuoso, e da bene, come contra Pericle, Simmia; contra Temistocle Alcmeone; contra Pompeio, Clodio ò contra Epaminonda, Meneclice oratore, ne giouа a la gloria di chi oppunga; ne e cosa d'alcuna utilita al mondo, perche se ben da principio il uol-

go ingannandosi impugna una persona uirtuosa, conosciuto poi l'errore suo, & ueggendo chi ue l'ha spento, s'egli si pente non ritroua ne piu giusta, ne piu facile uendetta di quello errore, che uolgersi al castigo e rouina di colui, che di cio è stato autore, e capo; la doue al contrario contra un cattiuo, e ribaldo che ò con fraude, ò con superbia cerchi di sottoporsi la Republica come fu Cleone in Athene, ò pure come fu Cletophone; pare che si debba l'huomo per tutte le uie forzare di abbassargli la potentia, e frenargli la audacia, per potersi con questo mezzo farsi una bella strada al gouerno publico. Io so bene ancho che a le uolte si hanno molti acquistato d'un subito la autorita, & fattisi grandi ne la Republica con opporsi al Senato, superbo, e molesto, & con rintuzzare la potentia di pochi; come fe Ephialte in Athene; ò come fe Phormione in Elide. Ma questa uia di uolere un che comincia allhora proprio a prouare de gli officij de la città spronare a tanto ardire e molto pericolosa, e dubia. Ilperche si uede, che Solone fe molto meglio, che ueggendo la sua città diuisa in tre fattioni, ne gli Diacrij, ne gli Pandiei, e ne gli Patalij; non uole con niuno di loro accostarsi, anzi mostrandosi amico di tutti non diceua, ne cercaua altro, che di ridurgli in concordia là donde ne fu per uno decreto generale di tutti chiamato rappacificatore de le discordie, e datore de le leggi; e finalmente per questa uia, e con questa arte ordinò la città e modero la Republica con ottime, & santi leggi. Questa uia dunque, de la quale s'è tanto detto, e molto illustre per entrare al gouerno publico; l'al-

tra che diceuamo, che era piu lũga, ma piu secura è stata tenuta da molte persone illustri; come fu Aristide, Phocione, Pãmene Thebano, Lucullo, e Catone in Roma, Agesilao in Lacedemone, percio che come l'Ellera s'auinchia, e cr esce insieme con qualche pianta che è per diuẽtare robusto, e forte albero, cosi qualche giouane che s'acosti con un uecchio colmo di gloria uiene à crescere, & inalzarsi à poco à poco, e fermando beñ le radici à terra puo finalmente securo abbracciare il gouerno publico; come fe Aristide accostandosi con Clesthene, Phocione con Cabria, Lucullo con Silla, Catone con Fabio Massimo, Epaminonda cõ Pammene, Lisandro con Agesilao, benche questo ultimo per la inuidia che gli entrò nel core nõ molto poi die di calcio al suo buon maestro, e gli uoltò sfacciatamente le spalle: tutti gli altri che habbiamo detti insino à l'ultimo con gran ciuilita rispettarono sempre i loro maestri, rettori, e ferongli honore, come fanno i corpi soggetti al Sole, che togliendone lo splẽdore lo comunicano altrui, e per lor non resta di renderlo sempre piu illustre; e maggiore di q̃llo che lo riceuono. Quelli che haueuano inuidia à la gloria di Scipione, e cercauano di cacciarlo, diceuano, ch'egli faceua bene le cose, ma che Lelio suo amico n'era l'inueñtore, e glie le daua ad intendere, ne Lelio si mosse mai per queste parole, ne s'insuperbi, ne cercò altro mai che fauorire, & inalzare il ualore, e la gloria di Scipione, Aphricano amico di Pompeio, benche egli fusse basso, hebbe non dimeno animo di chiedere il Consolato, ma accortosi che Pompeio fauoriua alcuni suoi competitori se ne restò dicendo, che egli nõ

conseguirebbe tanta gloria hauendo il Consolato, quãto dispiacere, e merore hauẽdolo contra uoglia di Põpeio, e non ui essendo da lui fauorito; Ilperche auenne, che passato quell'anno essẽdo intiero la amicitia come fu mai, hebbe con l'aiuto di Pompeio il suo intento del consolato; Onde quãdo uno per mezzo d'altri aspira a la gloria, con uno effetto si compiace a molti, & accadendoui cosa di male non ne uiene offeso; in uno per laqual cosa soleua Philippo ammonire Alessandro, che mentre che esso era uiuo, e gli era lecito, s'ingegnasse egli di farsi de gli amici con compiacere, e con pratti che affabili, e dolci. Chi uuole entrare in gouerno dee elegersi per maestro, e per scorta persona non tanto ricca, e potente, quanto uirtuosa e da bene, percio che come non ogni albero si patisce la uite a canto anzi molti, non lasciano crescere, e la suffocano; cosi ne le città colui che non pare che attenda ad altro che a la gloria, & a l'essere il primo ne la Republica, e non ama, & affetta insieme la uirtù, & i uirtuosi; egli non uuole che i giouani trouino occasione alcuna a fare de le cose magnifiche, anzi egli inuidiosamente tronca ogni uia onde possa altri oprarsi egregiamente, & a studio lascia estinguere ogni ardore de la giouẽtù. Questa uia tenne Mario quando ueggendo egregiamẽte Silla l'hauesse seruito prima ne la Libia, e poi anco ne la Gallia; si arrestò, è non uuole piu seruirsene, rincrescendoli de la felicità, e gloria di colui, che uedea tãto crescere, et andare auanti; benche egli uolesse mostrare che per altra cagione si fusse allontanato da Silla. Era stato Silla Questore ne la Libia da Mario suo Capitano manda

to a Bocco per le cose di Iugurta; ilquale egli recò legato al suo capitano; e pche era giouane, et affettaua un poco la gloria si fe scolpire in un'anello Iugurta cō qllo atto come era a lui stato cōsignato da Bocco, et questo era qllo perche Mario fingeua di lamentarsi tāto di Silla che no'l uolse piu per amico; quasi ch'egli togliesse l'honore con qllo anello, e la gloria de la guerra di Iugurta. Per qsta cagione Silla s'accostò cō Catullo, e cō Metello persone illustri, e nemiche a Mario; onde non molto poi egli afflisse in modo Mario, e'l pose a terra; c'hauendolo d'ogni suo bene priuo, per la guerra ciuile che ne nacque furono p andarne del tutto le cose di Roma in rouina. Silla poi aiutò, e solleuò molto Pōpeio ancor giouane; intanto, che nel uenire di Pōpeio soleua egli leuarsi in pie, e scoprirsi il capo. Egli die molte occasioni anco a gli altri giouani di diuenire potēti alcūi come lāguidi eccitādoli, e spronandoli, alcuni altri spēgēdoueli cōtra la uoglia; et altri ch'egli ui uedea animati irritādouegli, e cō qste arti empieua d'ambitiōe, di cupidita, e di emulatione il suo essercito; pche egli tra molti illustri, e maestri fusse il primo, e'l maggiore pche nō meno affettò qsto, che di signorregiare a tutti. Hor queste persone bisogna seguire, et in queste fare fundamento, acciocbe non ci auenga quello, che a l'augelletto d'Esopo auenne; ch'essendo portato da l'Aquila su gli homeri si uidde d'un subito scosso, gittato a terra; ne si dee cercare di rubbare loro la gloria, ma di hauerla da loro gratiosamente, p mezzo de l'amicitia, e de la beneuolentia, massimamente, che. cōe dice Platone, niuno puo ben comandare, s'egli non ha bene ser-

nito prima. Passiamo hora un poco a dire de l'amicitia, rifiutando insieme il parere di Temistocle, e di Cleone; costui tosto ch'egli destinò d'intromettersi nel gouerno chiamò li amici suoi, e disse loro di uolere sciogliere tutti i legami de l'amicitia cõ che si trouaua cõ esso loro legato, e soggiunse la cagione, dicendo; che sogliono l'amicitia molte fiate souuertere molte cose giuste; e sãte, lasciãdosi chi gouerna trasportare a le uolte da li affetti a cose che non si debbono; ma egli haurebbe molto meglio fatto a bãdire da l'animo suo l'auaritia, e la cõtentione cõ ogni fauilla d'inuidia, e di malignità, pche nõ ha la Repub. bisogno di qlli che non hanno amico alcuno, ma di quelli si, che son tẽperati, e da bene. Pensò costui di cauarsi da lato li amici, e non uedea come gli era cinto intorno da mille adulatori che ad ogni uerso il palpauano, e leccauano, come dice il Comico, e mostrãdosi a buoni, e modesti fiero; e graue; si poneua in potere del uolgo sciocco, in gratia delquale e si apparecchiaua gia di spẽdere la sua ricchezza; e (quello che era peggio) di concitare con merauigliose arti il popolo cõtra qualunque si fusse piu mostro da bene, e santo. E Themistocle a colui che diceua. Io ti aiuterò, e seroti buon cõpagno nel gouernare bene la Repub. credẽdo ch'egli si fusse douuto ne l'ufficio cõmunicare, e far' pare a tutti: se' in errorre, gli rispose, perch'io non uorrei gouernare se non fussi per fare nel mio regimento piu dimostratione a gli amici, che a gli nemici. Onde ne ancho egli ben disse, perche tolto gouernò publico in mano non doueua lasciarsi portare da i proprij affetti in modo ch'egli per priuati rispetti si fusse lasciato ma

neggiare da gli amici ne le cose publiche;benche chiedendogli una uolta Simonide non so che poco honesto; non mi pare gli disse,che colui sia buon Poeta ne le cui compositioni si uede dissonantia,et irregularità:ne che sia magistrato giusto,e buono colui che per compiacere altrui rompa le leggi,e faccia contra la giustitia,e'l debito. Egli pare cosa inconueniente,e miserabile, che un padrone di naue faccia elettione di buoni marinari,e di nocchiero esperto,che sappia secōdo i bisogni uolgere e drizzare,il temone,e secōdo i uēti alzare,ò bassare le uele;e che uno archItettore medesimamente faccia elettione di persone nel suo lauoro che sappiano attentamente seruire,& intēdere quello che gli si comanda,e che una persona ciuile entrando nel gouerno de la Republica non si toglia per compagni,e ministri persone prattiche,e d'un uolere istesso co'l suo,ò che non habbiano la honestà,e la uirtù come per un uersaglio auanti gli occhi. Che s'egli terrà persone di diuerse teste,e parere,talche ue ne siano alcuni che usino la forza, e la ingiustitia per sodisfare à loro appetiti;non mi parrà molto da quel maestro differente,che non sapendo de' suoi squadri;e righe seruirsi, ne guasta tutto il lauoro ch'egli intende perche chi gouerna dee hauere gli amici come per istromenti,e mezzi del suo reggimento; iquali s'egli perauētura uedesse in nullo errare non dee seguirli come compagni, anzi farsi che essi siano tali, che da se stessi ne la sua absentia non si scostino punto dal debito. Questo fu quello che die taccia à Solone e che'l fece odioso à suoi cittadini,perche hauendosi posto in cuore di fare una legge di annullare tutti i debiti-

de la città, e di bruciare tutti i libri de' creditori, prima che la diuolgasse lo cõmunicò con gli amici, costoro co me cattiui cumulorono tosto di molti debiti, e del da naio comprarono molti, poderi sperando che publicata la legge nõ hauessero piu a loro creditori douuto nulla pagare, che poi tutto attribuito a Solone come s'egli hauesse a creditori fatta questa ingiuria, e non piu tosto i suoi amici a lui. Agesilao si dice che amò tanto li amici, che molte uolte s'auiliua, e sotto mettea piu del conueneuole per compiacergli, e molte uolte diuẽtaua ingiurioso altrui per souuenire troppo largamente a la calamità de gli amici. Egli saluò una uolta da la pena che meritaua Phebide accusato di hauere contra la uo glia del Senato posto a terra Cadmea; soggiungendo, che simili cose e forza alle uolte farle cosi alla impen sata. Hauendo medesimamẽte Sphodria fatto correria su'l contado di Athene, che era in quel tempo a Spar tani amicissima, e cõfederata; Agesilao fu che in un tã to pericolo li saluò la uita in giudicio, à prieghi del fi gliuolo di quello che egli amaua molto. Si legge anco una sua Epistola scritta ad un tiranno in fauore di Nicia suo amico, ne laquale erano q̃ste parole. Se Nicia nõ ha fallito, liberarlo, e lascialo uia; s'egli ha fallito, lascialo a me per amor mio, & a ogni modo lascialo; Ma Phocione non uolse ne ancho a Carillo suo genero prestare fauore alcuno, che era in giudicio per istorsio ne fatta nel suo magistrato, dicendo; io ti ho eletto per genero come persona uirtuosa, e giusta; e detto questo si andò con Dio; Timoleone da Corintho non hauendo per niuna uia possuto persuadere al fratello che lasciasse di

tiranneggiare la patria come faceua, si diede a cercare chi l'hauesse douuto priuare de la uita. Non basta dunque, come diceua Pericle, seruare le leggi de l'amicitia insino a l'altare cioè di non spergiurare per l'amico perche ogni uolta, ancho che non facendosi una cosa, se ne incorre in qualche gran male, ò in danno de la Republica; dee il buon cittadino lasciare ogni rispetto de la amicitia, come doueua Agesilao fare per Phebide, e per Sphodria Spartani, i quali per non eßere stati de le lor colpe puniti, pare, che fossero gran cagione di quella rotta, ch'hebbe la patria loro a Leuttra. Egli è pero il uero che per le cose leggiere, e di poco momento, non si dee con gli amici usare grande acerbezza, perche non ui essendo perdita di cosa importante si puo giouare a gli amici per mezzo de la Republica, massimamente quando si puo cio fare senza inuidia, come è il fauorirgli quando chiedono gli honori, & fargli qualche gouerno hauere, ò qualche legatione, onde poßano conseguire gloria, & mostrare di se qualche bello eßempio di humanita nel reconciliare i popoli, et torne le discordie: Quando accade poi qualche negotio importante, & difficultoso si dee pensare bene qual amico s'habbia a tor' per compagno di tanta fatica; come fe Diomede, che diceua, s'io ho a togliere in cio compagno, come mi posso discordare del diuino Vlisse? & Vlisse poi a l'incontro si mostraua assai acconciamente grato uerso di lui, quando diceua con Nestore. Questi caualli sono di Tracia, & il Signor loro insieme con dodici altri ualorosi suoi compagni, sono stati tutti per mano del uoloroso Diomede uccisi.

E ueramente che se io lodo gli amici, non sera meno mia, che di loro la lode che gli darò; la doue l'amare me stesso senza riuale non è altro (come dice Platone) che hauere per compagna la solitudine. Bisogna dunque fare ancho parte a gli amici de l'honore che a me si deue per le cose ben fatte mie, accio che quelli, che si sentono piacciuti da me uolgano parimente l'animo ad amare, & lodare gli miei amici, come compagni de' consegli, & de' gesti miei. A l'incontro bisogna ripulsare, & negare le dimande inconuenienti de gli amici, non con rigidità pero, ma con piaceuolezza ricordando lor, che quello che chiedono non è giusto, & è contra la loro riputatione fundato; Onde aßai uagamente dicono: che Epaminonda negasse a Pelopida, che li chiedeua che hauesse uoluto liberare un certo hoste ch'egli haueua in cattena, ilquale poco poi nondimeno liberò a prieghi d'una donna che gli amaua, gli disse, dunque, è piu giusto che simili dimande si impetrino da donne corteggiane, che da ualorosi, & preclari caualieri. Essendo Catone Questore, e pregato molto da Catullo Censore suo strettissimo amico, & famigliare, che hauesse uoluto liberare non so ch; del quale egli per uirtù del suo ufficio haueua a fare, rispose molto acerbamente queste parole. Egli è gran uergogna che noi che dobbiamo dare buono essempio a giouani siamo da nostri istessi Sergenti, e Ministri beffati; Egli posseua senza tanta asprezza mostrargli come non posseua cio fare per non contrauenire a le leggi, & a gli ordini de la patria, & che gli rincresceua di non potere seruirlo. Eli è cosa molto lode-

uole, & honesta quando ci uiene la occasione auanti soccorrere per mezzo de gli officij publici a i bisogni de gli amici. Si legge che Themistocle in una uittoria che hebbe, ueggendo un de gli nemici morto giacere a terra, & ornato di colana d'oro, e di ricche uesti, passo ol tre, e uolto da un suo amico; togli tu disse, tutte q̃lle cose perche tu non se Temistocle. Egli auien molte uolte che si puo per simili uie giouare a gli amici ne sono tutti Menemachi, che ad un si cõmetta che difensi una causa honesta onde si possa sperare qualche utile; ad un'altro si raccomandi un ricco che habbia bisogno di fauore, e d'aiuto; & da un'altro si dia la cura di qualche lauoro publico. Epaminonda comandò ad un certo bisognoso che chiedesse un talento da un certo suo amico ricco, colui il chiese, e l'hebbe tosto; e dimãdato Epa minõda a che effetto hauesse egli cio fatto; perche essẽ do, rispose colui persona da bene era da molta necessità afflitto; & essendo tu ricco, la maggior parte di quello che tu hai ti è uenuto dal publico. Scriue Xenophonte che benche Agesilao facesse poco cõto de le ricchezze soleua nondimeno aiutare ad arricchire gli amici: Ma poi che, come dice Simonide, come a tutte le laudole (che è un certo augelletto capelluto) nasce la crista in testa, così bisogna che ogni gouerno publico habbia se co dissensioni, e gare. Dee chi si troua in gouerno hauere in cio grande auertenza, e rispetto. Sono lodati dal mondo Aristide, è Themistocle, che benche ne la patria loro hauessero quasi sempre gare priuate insieme; nondimeno ogni uolta che usciuano ò Legati, ò Capitani per la città, soleuano ne' confini de la patria lasciare

tutte le gare, et inimicitie loro priuate, lequali poi nel ritorno, se lor piaceua, possseuano ritoglierſi. Si loda ancho molto il conſeglio di Cretina Magnete, che hauendo fiera inimicitia, et contentione del continuo con Hermia perſona ambitioſa, e pronta, ma poco ualoroſa, ne forte; et accadendo la guerra di Mitridate, per la quale conoſceua uenire in eſtremo pericolo la patria ſua, ragionò a queſta guiſa ad Hermia, e ſi li diſſe; ò togli tu il gouerno de la città, & la difenſa per quel miglior modo che ti parrà, che io me ne andrò uia di lungo altroue; ò pure uatti con Dio tu, e laſcia a me la città, ch'io torrò la cura che ſe ne de' hauere; perche altra mente io temo che per le noſtre diſſenſioni ſia per uenir ne toſto queſta città in eſtrema rouina. Hermia conoſcendo che il ſuo nemico era piu bellicoſo, e piu atto a difenſare la ſalute de la patria, che nõ era eſſo, accettò il partito d'andarſi con Dio, e coſi fece, che con la moglie, e figliuoli la ſgombrò toſto; e Cretina corteſiſſimamente l'aiutò, e ſoccorſe di tutte queſte coſe ch'egli pensò che fuſſero neceſſarie ad un che parte di caſa ſua, et uà in contrade ſtraniere a far noua coſa, e poi ualoroſiſſimamente contra la ſperanzà d'ogn'huomo difensò la ſua città, che era uenuta gia in eſtremi, e calamitoſi perigli. Hor s'egli è d'amico generoſo, et alto dire, io amo i figli, ma piu amo la patria; perche non ſi dee piu facilmente dire, io ho in odio colui, e uorrei fargli gran male; ma amo troppo la patria mia? perche troppo fiero, e troppo crudele è colui che nõ uuole laſciare le inimicitie, ne lequali è per laſciarui anco l'amico la uita; E perciò ſi lodano ragioneuolmẽte Catone, e Phocione, i qua

li non uolsero, mai fare inimicitie, ne gare, pche hauessero contrarij di parere ne la Republica, solamente nel publico discettauano, e contendeano a la morte di quello che lor pareua; onde furono riputati duri & ineßorabili, per lo stare loro troppo pertinaci, e fißi in quello; onde uedeuano risultare l'utile publico ne le lor cose priuate poi nõ si uedea mai cõtētione; ma piaceuolezza solo, e conuersatione humanißima; E ueramente che a gran ragione haueano questo animo, perche nõ si dee riputare cittadino alcuno per inimico se non colui che diuenta espressamente nemico a la patria sua; come fu Aristione, Nabide, e Catilina, che erano quasi morbi, e posteme nate nel corpo de le loro cittá; E se in alcuna cosa si uede essere alcuno discordante si uuole amicheuolmēte ridurre quasi ad un cõcēto musico; e non tosto che alcuno qualche pochetto erri essergli fieramente, e con uillanie sopra; perche, come Homero ci insegna, douemo piu humanamente trattargli, dicendo loro (come egli dice) io credo che tu auanzi tutti gli altri in prudentia; ò dure, io so di certo che potresti facilmente dire molto meglio, che tu non dici. Queste uie istesse si uogliono medesimamente tenere con gli amici, quando ò fanno, ò dicono qualche cosa, ò buona, ò cattiua; perche non paia, che a noi dispiacciono i loro honori; ò che, come inuidiosi de la lor gloria, uogliamo diminuire le lodi de'loro preclari gesti; Onde per questa uia quando uorremo qualche lor fatto biasmare ci sera creduto, come a quelli che ne le uirtù non restiamo di commendargli; & ne gli errori non restiamo di ricordargli; & di riprendergli. A me pa-

re che una persona ciuile ne le cose giuste, & honeste, debba ancho a nemici suoi essere propitio, & fauoreuole; difensandogli da le calunnie false, che lor fussero ingiustamente apposte in gudicio, come lontanissime da la uita di quelli; Ilche, come intendiamo, non è gran tempo che fe Nerone, il quale benche fusse gran nemico di Trasea, nondimeno udendo un dí, che a torto un ne diceua molto male, & si lamentaua che egli hauesse ingiustamente sententiato in una sua causa; Nerone gli si oppose, & diffensollo gridando; Piacesse a Dio, che Trasea amasse me tanto, quanto è egli giusto giudice. A l'incontro poi si dee liberamente riprendere un amico che erra, massimamente se egli si potrà a proposito porre auanti l'essempio di qualche suo nemico, ma persona integra, & da bene, dicendo quello, che tu fatto hai, non l'hauerebbe colui mai in sua uita fatto, ne detto: si puo ancho a quelli, che si uederanno errare, nel riprendergli; fargli mentione de la uirtù di loro padri; come diceua Homero; Veramente, che Pideo fece il suo figlio poco a se simile; & come diceua Appio la figliuola d'Aphricano, essendo competitori ne la censura; O quanto ti sdegnaresti Paolo, se uedesti hora il figliuolo tuo uenire a chiedere la censura accompagnato da Philonico, & ritornarsi con la medesima compagnia a casa. Hora dunque quando per questa uia si camina; come si accetta uolentieri la correttione da chi erra, cosi ne resulta ancho lode, & gloria a colui che corregge. Con quanta ciuilta d'animo rispõde Nestore (in Sophocle) prouocato da Aiace, dicendo, io non uo rispondere a te

che opri bene, e parli male. Catone era stato contrario a Pōpeio, perche egli (come diceua) cercaua di ro uinare la Republica insieme con Cesare; ma poi che si uenne a le guerre ciuili fu di parere che tutto il carico de la impresa si commettesse a Pompeio, dicendo, che chi sa suscitare grā mali, sa ancho smorzargli ueggendoli accesi. Dolce cosa, e piaceuole è quando con la riprensione è mista qualche parte di lode; che accenni pero una ingenuita, e non uillanie, e che induca un rimorso di penitentia ne l'erante; e non sdegno, & furore; la doue al contrario l'essere licentioso troppo in riprende re, e biasmare, e troppo uituperoso a chi ha cura de la città, e u'ha il primo loco; onde si puo uedere quanto si disconuenga, e sia male detto quello, che Demosthene disse contra di Eschine, ò quello che Eschine contra di Demosthene; ò quel che scrisse Hipperide contra Demade? Egli non haurebbe mai ne Solone, ne Pericle, ne Licurgo, ne Pittaco detto simili cose; benche Demosthene ne lo accusare solamente, e ne le cause forensi usasse queste licentiose procacità; perche ne le Philippice sue non si uede licentia alcuna tale e questa dicacità maligna, oltre che pone confusione ne la Curia oue s'ora, e' pone sossopra il Foro, e'l popolo che ui si raguna. Suole ancho apportare piu uergogna a chi la usa; che a quelli contra iquali uien detta; & pero se altramente Phocione quando leuato in pie, mentre che esso oraua, una cattiua lingua a parlare contra di lui molto licentiosa mente; rompendo il suo auiato raggionamento si fermò fin che colui si tacque; allhora rimontato su'l pulpito, come non fusse stato altramente impedito, ripigliò il

ragionamento,dicendo,habbiamo detto de l'essercito da cauallo,& da pie;udiate hora de' Soldati armati a la leggiera: Ma perche molti non possono patire queste dicacità,quando sono a questo modo prouocati,parendo loro di potere loro rintuzzargli con acconcie risposte,si dee auertire,& stare in ceruello di essere in cio breuissimi,& fuora di ogni ira,anzi mostrare piaceuolezza,& rimordere come cianciãdo; perche come ueggiamo,che uno a chi sia stato lanciato un dardo cõ maggiore forza,& saldezza il ritira a chi glie le ha prima lanciato;cosi colui che è prima prouocato co'l motto suole maggiormente offendere con la risposta; come fe Epaminonda,che rimprouerando Callistrato a Tebbani,& Argiri l'hauere Edipo,& Horeste ammazzato l'uno il padre,l'altro la madre;Noi, disse Epaminonda,habbiamo cacciati da la nostra città quelli, che hãno simili eccessi commesso;ma uoi li hauete ne le uostre ricettati,che andauano banditi errando. Antalcida Spartano rimprouerandogli uno Atenese che essi haueuano molte uolte cacciati i Lacedemoni da Cephiso fiume che scorre su'l Atenese;e gli Lacedemonij,rispose egli,non hanno mai cacciati gli Atenesi dal fiume Eurota;accennando per questo maggiore il ualore de' Lacedemonij;nel cui terreno non osauano i nemici entrare.E Phocione quanto attamente rispose a Demade,che gridãdo gli diceua,un di ti troueranno li Athenesi,se perderanno il ceruello;e te soggiunse egli allhora,disfaranno del tutto se uerranno pure un di in se, e diuenteranno sauij.Crasso essendogli da Domitio dato a faccia che egli hauesse lagrimato per una mure-

na ch'egli era morta nel uiuaio;e tu rispose,nō hai possuto gittare una lagrima sola ne le morti di tre moglie che hai perse. Queste cose,e simili altre possono ancho seruirne la uita priuata,e pero basti fin qua. Egli sono alcuni cosi animati ne le cose di gouerno,che uoglio no ogni cosa publica abbracciare, giudicando che un buon cittadino non debba lasciare cosa a dietro ne la quale uegga potere fare utile a la sua città;ne la quale opinione parue che fusse Catone;e pero si loda Epaminōda che essendogli in Tebbe dato,come per ingiuriar lo;un'ufficio ch'era chiamato Telearcho; e tenuto mol to uile,perche haueua cura di fare netare le strade de la città,& i corsi publici de le loro immunditie,lo accettò lietamente,dicendo,che non l'ufficio solo fa grā de l'huomo;ma l'huomo suole ancho far grande l'ufficio;& cosi fu,perche esso con amministrarlo a la gran de,gli die riputatione. Noi ancho possiamo perauentu ra fare ridere,chi ci uede tutto il di stare sopra l'esser citio di simili officij; ma odasi quello,che si legge di Antistene,del quale merauigliandosi molto uno,che'l uedeua portarsi esso stesso per la piazza non so che co sa da mangiare in mano,che s'haueua comprata non ti merauigliare di questo gli disse egli perche queste co se io porto per me,& non per altri;al contrario posso io per questa uia difensarmi,s'è chi me ne riprenda, & dire,se mi uedete stare sopra chi fa le calcie, chi porta le pietre chi fabrica,chi toglie la misura d'una porta,chi a d'un cancello,sopra alcune simili cosuccie; io non fo questo priuatamente per me,ma per la Republica,e per tutta la città,mia,perche sono molte cose,

che facendole l'huomo per se stesso, e per sua utilità, ne potrebbe essere meritamente biasmato e tenuto one a uile, lequali istesse facendole per utilita publica, e per honore de la patria; ne sarebbe lodato, e tenuto per generoso, e da bene; percio che è cosa di animo strenuo, e grãde pigliare la cura de ogni cosa de la città per piccola che sia. Alcuni a l'incontro tengono per cosa magnifica, e gloriosa quello, che disse Temistocle una uolta; al che pare che assenta Critolao Peripatetico: si legge, che soleua Themistocle dire, che come Salaminia, e Paralo (cosi erano chiamate due galere in Athene) non si cauano da l'Arsenale se non per qualche gran bisogno de la Republica, cosi non si doueua Athene seruire di lui se non in casi importanti, et grandi; a la guisa che fa il grande Iddio; che, come di Euripide, non s'impaccia se non de le cose grandi, lasciando la cura de le piccole a la Fortuna. Io non posso lodare a niun conto quella tanta ambitione di Teagene, ilquale essẽdo stato molte uolte uincitore ne' giuochi publici de la Grecia, inuitato ad un conuito solenne che si soleua fare in memoria de gli Heroi passati, & ueggendo, come a tutti gli inuitati si poneua la sua parte auanti non si possete tenere che egli non si leuasse in pie tosto di tauola, & furibondo contendesse che doue era essa presente, non doueua a niuno altro essere lecito di distribuire le parti; & con questa arte si cumulò da mille, & ducento ghirlande, de le quali ogn'una ualeua tanto poco quanto niente, intanto, che al parer mio non e differentia alcuna tra costui, e coloro che uoglion'abbracciare ogni cosa ne la Rep. pche tosto stomacano, e fastidiscono

il uolgo, e sono alla maggior parte del popolo molesti, e graui; e se conseguiscono i loro desiderij generano inuidia altrui, e sono odiati; se non gli conseguiscono uengono facilmente ischerniti. E come nel cominciare qual che cosa generano ne l'animo del popolo merauiglia, e lode; così poi nel passare auanti caggionano maliuolentia, e dispreggio, e diuentano come Metiocho in Athene, che andaua in cãzone per le bocche di tutti poco honorato. Metioco conduce l'eßercito. Metiocho ha cura de le strade; Metiocho è maestro de' fornari; Metiocho maneggia le farine, Metiocho è capo di tutti; Metiocho dũq; piãgera. Costui era amico di Pericle de le cui ricchezze et autorità, che era allhora grãde, pche egli se ne seruiua a riuerso co'l popolo, n'era facilmente uenuto in odio, & ischifo a tutti. E certo chi toglie la cura de la Republica dee mostrarsi di rado al popolo, come si fa ad uno innamorato, pche si desideri molto a le uolte eßẽdo absente; come si legge che facesse a studio Scipione Aphricano, che si toglieua spesso da gli occhi de' cittadini appartandosi ne le sue uille, si per dare alquanto luogo a l'inuidia, come ancho perche quelli che per la presentia di lui & de' suoi gloriosi gesti, non pareua che potessero giungere a dignità alcuna prendessero alquanto di spirito, Timesia Blazomenio medesimamẽte persona per altro utile, & atta, ma così ambitioso, che uoleua, che ogni cosa publica passasse per le sue mani, s'haueua per q̃sta uia cõtratto un grande odio del popolo, ne se ne accorse mai, insino a tanto che non auenne un caso che dirò. Haueuano alcuni putti perso un angellino, un di loro premendo-

gli forte il capo ne fe saltare fuora il ceruello; allhora gli altri putti; deh; dissero, che hauessi cosi anco a un tratto fatto saltare di la testa il ceruello a Timesia; Timesia che perauentura in quel punto passaua indi presso senza essere da que'putti conosciuto, intese queste parole, e cercando fra se stesso molto quello che uolessero significare, ne racolse finalmente che egli doueua essere estremamẽte odiato dal popolo, poi che ne'era a quel modo insino in bocca a fanciulli; onde andato in casa, e fatto il tutto a sapere a la moglie, raccolse insieme quanto haueua, & andonne a fare casa altroue, conoscendo ch'egli nõ posseua piu ne la sua patria uiuere. Nõ pare molto dissimile quello, che dicono che aueniss e a Temistocle in Athene, ilquale uolto allhora a suoi cittadini; Parmi, disse che essendo diuentati felici de'molti seruigi ch'io ui ho cosi spesso fatti cominciate a fastidirui. Sonosi ritrouati alcuni che si sono saputi seruire di queste occasioni, alcuni altri che no; Ma un cittadino illustre, e capo de la sua Repub. non dee lasciare di fare ogni ufficio de la citta per giouar a la patria, anzi dee con consegli, con beniuolentia, e diligentia somma hauere gli occhi al tutto, accio che nõ paia che egli aspetti l'ultima rouina, e gli ultimi bisogni de la città, ne' quali uoglia poi mouersi a socorrerla, come si fa in mare de le ancore da rispetto; e come i Capitani, e nochieri in mare fanno essi alcune cose di propria mano, alcune altre per mano altrui, e sedendo su la poppa comandano, e fanno portare, ò mutare una cosa da un luoco a un'altro, seruandosi uariamente de'marinari, e qualche uolta chiamano alcuno di chi si

fidano,e pongongli in mano il temone; cosi che si ritroua in gouerno dee hauere a tutte le cose gli occhi,e moderare tutti gli altri,cedēdo a gli altri a le uolte secondo il tempo,e facendogli entrare ne'magistrati, e luochi honoreuoli de la città; chiamandoui esso anco a le uolte,& animandoui amoreuolmente quelli che ui conoscera atti;perche non pare cosa giusta che un solo uoglia abbracciare tutti gli ufficij,e fare che solo il suo conseglio uaglia;solo il suo parlare,la sua autorita i suoi decreti,perche se ne uuole ancho fare parte a gli altri che sono da bene,e che uagliano col cōseglio, e p la isperiētia de le cose;come leggiamo che facesse Pericle,ilquale soleua ne le imprese seruirsi principalmenta di Menippo,e ne la città di Ephialte,per mezzo del quale,a poco a poco abbaßò,e conculcò il conseglio de gli Areopagiti,che era il Senato di Athene, per mezzo di Carino medesimamente ottenne, che si bādisse la guerra contra Megaresi,e per mezzo di Thuri deduſſe una colonia in Lāpone,per cio che diuisa a questo modo la autorita,e la potentia si suole non solo diminuire la inuidia,ma con piu ageuolezza recarsi ad effetto quello che è utile de la Rep.perche come la mano diuisa ne'deti non e per questo piu impotēte, anzi e per cio piu atta ad oprare quello che uuole,cosi nel gouerno publico chi u'accetta compagni puo meglio quello,ch'egli intende di fare,recare a compimēto.la doue chi cō somma auidità di gloria cerca di fare egli ogni cosa, molte uolte si troua in cose intricato,ch'egli non se ne puo,ne sa risoluere,per eßerui naturalmēte inetto,e poco essercitato,come si legge,che fusse poco atto Cleone

à sapere guidare uno eßercito; Philopomene ad una impresa nauale, & Anibale a parlare in una ragunanza di popolo, i quali errori non si possono iscusare, anzi si puo loro dire attamente quello, che dice Euripide. Essendo fabro non uoleuoli essercitare l'arte di fabro, essendò poco atto a persuadere col dire uoleui andare ambasiatore, essendo poco atto al gouerno de la famiglia, uoleui gouernare la Rep. non sapendo numerare in sino a quatro, uoleui eßere Questore, eßẽdo uecchio, e debole, moriui di condure uno essercito. Pericle si tolse Cimone per compagno nel gouerno publico, esso attendeua a le cose de la città, il compagno, fatta una armata in mare, guerreggiaua co' barbari, perche l'uno era piu atto al gouerno della città, l'altro piu inclinato a le cose bellice. Eubolo Anaphlistio eßẽdo di autorita, e ricco, e potente molto ne la patria sua, non uolle pero mai carico di guerra, ne di gouerno publico, solamente uolse tutto l'animo ad aricchire l'Erario, accrescendo l'entrate del publico merauigliosamente Iphicrate menandone gli anni in declamare, & in essercitij scolastici, ne fu riputato sciocco, e funne ischernito percio che eßẽdo eloquẽte, & atto in q̃sta parte, doueua cercare di acquistarne gloria, come si suole nel gouerno publico, et in pace, et in guerra, p simile mezzo acquistare e lasciare a retorici, e sophisti simili essercitij cõ le loro scole. E poi naturalmente pare che sia sospettoso il uolgo; facilmente si dolga di q̃lli, che hãno la cura de le cose publice ĩ mano, ĩ tãto; che se bẽ le cose uãno sĩplicemẽte, e fuor d'ogn'ingãno, il fanno nõdimeno suspetto che p male si facciano, e p q̃lche tirãnia; õde nasce che

le cõpagnie,& amicitie di tali siano ancho suspette; a me non pare che si debbano ꝑ q̃sto togliere inimicitie, ne douere percio nascere fra citadini discordie. Onomademo da Scio persona popolare, per mezzo delquale fu uinta, e sbattuta malamente la parte auersa ne la sua città, nõ uolle che fußero cacciati da la patria tutti i contrarij loro, dicendo, che dubitaua; che trouandosi tutta la parte contraria fuora, non cominciassero a nascere contentioni, e gare fra li amici istessi che restauan soli dentro il che a me pare cosa ueramente absurda, e di poco consiglio; E pero se mai il uolgo cominciasse a suspettare, e temere in cosa importante, e grãde de la Republica; allhora io sarei di parere che a studio si togliessero duo, ò tre, che publicamente mostrassero di dissentire, e contẽdendo recassero pianamente la cosa in consulta, e finalmente piegando al parere miglio re come uinti accettassero q̃llo di che parea che sospettasse il uolgo; che per questa uia s'alletta facilmente la plebe, e si conduce doue altri uole; quasi che essendosi publicamente discusso, e cercato di quello che è per la Republica piu ispediẽte; si sia di quello come di cosa piu utile risoluto, e concluso; Ne le cose; poi di momento, e che poco a la Republica importano non sera male che i cittadini,& amici ne uengono fra se stessi a contendere ueramente, e di core,& a dirui ciascuno puramente il suo parere; che per questa uia poi il popolo ne le cose d'importanza s'indurra facilmeute a credere a principali; istimando che per lo bene publico ciascuna parli di core la uerita, e non tutti a studio conuengono in un parere. E certo che una persona ciuile, e uirtuosa e co

ſi naturalmēte ſuperiore ne la ſua città a gli altri, cõe è il Re tra le apecchie; il che dee principalmēte cõſiderare colui che gouerna; ne dee al parer mio eſſer troppo auido de gli ufficij che diciamo ne ambitioſo de gli honori che tāto ſi cercano: pche nõ e coſa ne bella, ne popolare cercare di eſſere potēte ambitioſamēte ne la ſua patria come non è a l'incontro ciuile rinontiare gli honori che ui ſi diano del publico, e fuggire gli ufficij a li quali ui chiama la patria; uoſtra perche il buon cittadino dee ogni ufficio de la patria accettare, e con ogni ſuo ingegno eſſercitarlo ſe ben parra humil, e uile piu che a la ſua condition ſi richieda; anzi per queſta cagione iſteſſa il dee piu uolentieri togliere, e piu ſplendidamēte eſſercitalo pche giuſta coſa è che chi e ſtato da gli honori grādi ornato, e fatto illuſtre; orni egli a l'incontro, e faccia i piccoli ufficij grandi, e preclari; E come ne' magiſtrati principali (come ſono in Atene i Pretori; in Rhodo Pritani; & appreſſo di noi il principato de la Boetia) ſi dee a le uolte cedere, & in qualche coſa modeſtamente abbaſſarſi; coſi ne' magiſtrati piccioli ſi de a ſtudio cercare di dargli maeſta, e grandezza, accio che in queſti non ui naſca facilmente diſpreggio, e da quelli non uengono noi ſteſſi ad acquiſtarci inuidia, et odio, Nel cominciare d'ogni ufficio ci dobbiamo prima menare per la mente, e per la bocca quello che ſi dice, che ueſtēdoſi la matina ſoleua Pericle ricordare a ſeſteſſo; Vedi Pericle che q̃ſti de' quali tu hai il gouerno ſono liberali, ſono Greci, ſono Atheneſi al che non è per auentura male aggiongerui ancho; Vedi, che tu reggendo queſta città dependi da altri; e ſe ancho tu

retto.stãdo suggetto a Proconsoli, che sono luocotenenti di Cesare; e non sono queste (come diceua colui) le campagne di Lonche, non gli antichi Sardi, non la potentia di Lidia; E' bisogna, che tu habbi piu ispedita ueste, e che miri di casa al Tribunale, & al Foro; non studiare molto a ingirlandarti il capo, ueggendo pendere tanti altri da te; e' bisogna che tu imiti gli histrioni che ne la scena portano ben qualche cosa del loro, che son gli affetti, e la gratia ne l ispri mere q̃lle cose che uoglio no, ma nõ bisogna pero iscostarsi punto da le parole del poeta, ne ancho in un minimo accento; a questo modo nõ ti dei tu iscostare punto da i mãdati; & ordini di q̃l li che sono signori del tutto, de' quali dependi; percio che uscendone si da materia altrui di ischernirti, e di ri dersi de fatti tuoi; & a molti ci è ancho andata la uita come al nostro Pardalo auẽne, uolendo in poco uscire da i termini prefissili; ad altri n'è auẽnuto di andare in essilio, e cãgiare suo mal grado, patria. Quãdo noi ueg giamo i putti calzarsi le scarpe de' padri loro, ò porsi le loro barrette, ce ne ridiamo; e pure a pũto cosi fanno i principali de le città, quando ricordãdo i generosi fatti de gli antichi, uogliono che hora (che non gioua) gli imiti il suo popolo; ben fanno ogni sforzo per destarui gli animi de' cittadini ne si accorgono de la lor pazza impresa pche comãdano cose che nõ hanno a fare nulla cõ quelle de tẽpi nostri; onde ne uẽgono ragioneuolmente da tutti derisi. Egli sono bene ancor hoggi alcune cose de le antiche ne la Grecia, che si possono a q̃sti tẽpi imitare; pche orãdosi in Athene al popolo gli si potra dire, non come da gli antichi siano state maneggia-

te le imprese;ma cõ quanta sauiezza, e clemētia,e con sentimēto di tutti fussero ordinate le Amnestie,cioè la legge del dimēticarsi le ingiurie,e le offese; che a tēpo de Trēta tirāni erano state da cittadini a citadini fat te;gli si puo ricordar anco la pena che pagò Phrinco p hauere recitata una tragedia, ne la q̃le si cōteneua l'ec cidio di Mileto;gli si puo dire de la festa solēne,che or dinarono gli Athenesi inghirlandati sentendo che Teb be,che era stata rouinata,e disfatta del tutto, si comin ciaua a rifare da Cassandro;e come uenuta nuoua in Athene, che circa mille,e cinquecento Argiui partia li di Lacedemoni erano stati morti: ne fu conuocato il Senato,et ordinato che si portasse intorno per la Curia una tazza purificatoria,ò come cercandosi casa per ca sa danari per bisogni de la Republica; fu lasciato à stu dio la casa di colui,che haueа pure allhora menata mo glie. Hor queste cose,e simili si possono , e denno porre auanti, e cercare che il popolo le segua, e s'accosti quã to piu puo a gli ordini,e costumi de gli antichi: lascian do le uittorie di Maratona,di Eurimedōte,di Platea, e le altre de' tempi antichi,che suole con tanta pazza boria menarsi il uolgo per bocca, à le scole di Sophisti per essercitio de la loro arte. Dee appresso ciascuno quā to piu puo forzarsi di fare uedere al principe,e signo re del tutto;la città sua affettionata di lui,e fuora d'o gni colpo d'errore e cercare per ogni uia acquistarsi la gratia e l'amicitia di qualch'uno di q̃sti grādi per mez zo del quale,e del suo fauore, possa la patria sua ripo sarsi secura ; massimamente poi , che i Principi Ro mani per la loro bonta , & cortesia innata soglio-

nò da se stessi, e uolentieri usare de le cortesie cō gli amici, per questa uia si poßono cauare di grandi utilita; come Polibio, e Panetio cauarono, aiutando amendue sommamēte a le patrie loro, e facendone felicißime p mezzo de l'amicitia, e beniuolentia di Scipione. Augusto il mostrò anco marauigliosamente, quando pigliata Alessandria a forza nel uolere entrare ne la città s'auenne con un suo amico Aleßandrino; e toltolo per mano, per honorarlo, andaua seco, raggionando; quando gli Aleßandrini temendo di non essere dati a sacco a soldati gli si gittarono a pie, pregandolo che hauesse di loro mercè; allhora Augusto gli assecurò, et disse, io ui pdono, si p la grandezza de la uostra città come per che Alessandro Magno la edifico, & finalmente in seruigio di questo amico mio. Hor con queste beniuolentie possonsi agguagliare i ricchi magistrati ne qual si uoglia splendido Consolato? ne l'acquisto d'ogni un de' quali lasciandone i fatti di casa loro, sogliono molti inuecchiarsi a le porte de Principi. E quel detto di Euripide si dee a questo altro uerso dire; che se si dee molto a cosa del mondo attendere, se si debbono le cose altrui frequentare, e corteggiare; se si uuole alcuno a la seruitù di un Principe sottopore, non puo per altra cosa piu gloriosamente farlo, che per giouarne, & ornarne la patria sua, ne le altre cose poi non è male cercare le amicitie giuste, e sante. Che s'alcun crede di essere obligato a fare, quanto piu puo, la sua patria obediente al Signore; nō gliela dee pero in modo sotto porre, e fare schiaua, che ueggēdogliela legata col pie, glie la uoglia ancho dare con capestro al collo: Onde

molti

molti che uogliono e le picciole cose,e le grādi riporre in mano del Signore senza rispetto,ò differentia alcuna,non mostrano di uolere altro fare, che fare serua del tutto la patria loro,uenendola á poco a poco a spauentare,& a farla diuentare per ogni minima cosa timida,e pouera d'ogni bene;perche come quelli che assuefatti di non sapersi ne lauare,ne mangiare, ne fare cosa alcuna senza il medico,quando poi stanno sanissimi non hāno ardire di fare da per se senza licentia,niuna di quelle cose cosi quelli che uogliono la licentia e'l piacere del Principe in cio che uuole la sua Republica deliberare,e pensare non che fare,uengono a sottomettere è se e la patria,& à perdere la liberta piu che il Principe istesso non uorrebbe;Di che sono potissima cagione la ambitione de' contentiosi,e lo sfrenato desiderio de gli honori; perche ò cercano di opprimere i piu bassi,e fargli da la città fuggire,ò accesi tra se stessi di odio;e contentione,mentre che pieni di sdegno non uogliono a niun conto soffrire d'essere posposti, chiamano a uedere particularmente tutte le cose i Principi istessi dà donde ne uiene il Senato, i giudicij,il popolo,i Magistrati,e tutta la Republica a gire di sotto, & a fatto in rouina. E però quelli che uogliono esser boni capi ne le lor città debbono con cortesia, e con piaceuolezza trattare gli inferiori;e con modestia,& ossequio tenere placati i potenti;e finalmente quieti,e d'un uoler tutti,accio che q̄llo che eglino uogliono, posŝano in ogni cosa ottenere:tenendo questa strada come una medicina secreta,e nascosta contra tutti i morbi che potessero ne la republica nascere,recando a le uolte alcuni a

cedere in seruigio del commune piu tosto che conten-
tiosamente, e con pertinaccia e uincere cō suo dāno pri
uato, alcuni pregando, & ad alcuni altri mostrando
quanto sia ad una città dannoso il contendere ostinata
mente, e cō bizarria. Ma hora alcuni mentre dubitano
che la Rep. non cada alquanto in gratia, e fauore del
uicino, ò collega, pongono ogni cosa in modo sossopra,
che sono forzati poi con non poco lor dāno, e uergogna
star tutto il dì a le porte degli aduocati, e de' procura
tori per potere uincere, ò soplire almeno le contentioni
che hanno cō la peruersità del loro giudicio accese. So
gliono i Medici nō possendo del tutto tor uia da un cor
po il male fare uscir fuora, e diuerterlo per le estremi
tà de le membra: Al contrario i capi de le citta quādo
nō possono del tutto tenere la lor patria quieta, e tran
quilla, debbono quelle passioni che la perturbano sepe-
lirle in lei stessa, cercādo di rimediar fra tāto il meglio
che si puo, e nō dēno farle sentir fuora, ne palesarle a
stranieri, accio che non paia, che habbia la Rep. in ca-
so tanto secreto bisogno di medici, e di medicine stra-
niere; perche la uolunta del buon cittadino dee essere
tutta fundata ne l'essecurare, e tranquillare del tutto
la sua citta, e di torne ogni perturbatione che ui potesse
nascere fuggēdo ogni desiderio di questa gloria uana,
e stolta che accieca tanto i uolgari: & accadendo qual
che sinistro, o qualche suspittione di male ne la Rep. ui
si dee mostrar, con animo intrepido, e con fidanza se-
curissima, la quale securta si suole ageuolmente ritro-
uare in quelli, che uolontieri s'appongono a nemici, e
uanno allegri ad affrontare ogni difficulta per amore

de la patria. Ma dobbiamo sommamente guardarci, anzi sommamente desiderare che noi stessi non ci siamo di qualche calamita, e de' nostri istessi mali cagione; uegendo dūque ꝑ disgratia uenirci sopra qualche aduersità dobbiamo saldissimi stare senza punto turbarci, ne mettere la città a pericolo: in soccorso de laquale, quādo accadesse il bisogno, doueremmo ogni nostro sforzo operare, nō lasciādo per mezzo alcuno a dietro, per lo quale in tanto trauaglio potesse a qualche guisa essere da noi assecurata, e resa la sua quiete. Queste calamità cosi grandi accadettero a Pregameti a tempo di Nerone; & a Rhodij poco fa a tempo di Domitiano, e molto inanzi a tempo di Augusto a Thessali, che bruciarno uiuo Petreio. In questo caso certamente, che nō si dourebbe tacere, e temer, di se stesso, ne fuggire il pericolo urgente, un egregio, & ottimo cittadino ne riuerserebbe la colpa su le spalle altrui, ch'egli uorebbe essere il primo ne la legatione, et a nauigare al Principe, per dirgli, come diceua colui; Ecco qui chi ha fatto il male; mitiga Phebo l'ira tua; ne solamente farebbe q̄sto quādo egli participasse ne la colpa, che se ben fusse innocentissimo, uorrebbe nōdimeno andare per patire penitentia ꝑ tutti quādo fusse bisogno, armato d'una grādezza d'animo incredibile cōtra qual si uoglia tēpesta bello ordire certo, e gloriosa impresa. Egli s'è spesse uolte uisto, che il ualore d'un solo, la fidanza d'un solo è stata bastāte a smorzare graui ire di uēdette, et a scācellare del tutto ogni fiera acerbezza da uno animo, cōe intendiamo ch'auenne a punto a Buri, e Sperchio Lacedemonij col Re di Persia, alquale andarono spōtanamē

te per farsi amazzare secondo l'ordine de l'Oracolo, per hauere Lacedemonij fatti prima morire gli ambasciatori del Re di Persia, ilquale uista questa tanta securezza, e generosità perdonò loro la uita, e fegli molte carezze. A questo modo istesso essēdo animatissimo Pōpeio di uolere fieramente castigare i Mamertini per la loro ribellione gli si fe Sthenone auāti, e liberamente parlādo, disse, che nō era giusto, che per l'errore d'un solo si douessero tanti innocenti punire e soggiunse; io sono solo colui che ho fatta ribellare la città cō persuaderlo à gli amici, e farne à gli nemici forza: mossero in modo queste parole Pōpeio, ch'egli perdonò facilmente a la città, & a Sthenone usò molta cortesia, & amoreuolezza. E benche l'ospite di Silla usasse un simile generoso atto, non ritrouò nondimeno la facilità di Pōpeio; onde coraggiosamente uolse morire; perche hauendo Silla presa à forza la terra di Preneto, e deliberato di far'andare tutti à filo di spada, ne eccettuò solo colui ch'era stato un tempo suo hospite; ilquale a l'incontro, io nō uoglio, disse, hauere à ringratiare de la uita colui che fa tutta la mia patria morire, e cō questa parola si pose fra gli altri, e uolse con tutti gli altri suoi perdere la uita. Questi casi, e queste disgratie però nō si debbono desiderare; ma santa, e pietosamente farete se i magistrati publici che esercitate; cercherete d'essercitargli col maggiore honore, e riuerenza possibile; et il primo honore che uoi possiate al magistrato fare è hauere pace, e cōcordia co' cōpagni; ilquale honore è piu molto assai, che nō è quello che s'acquista col tenere la corona in testa, ò la ueste di purpura, e contesta d'oro

in dosso: E pero a chi crede, che nel fare le amicitie basti solo l'essere stati ad una impresa istessa insieme, ò sotto il medesimo capitano, e fugge la societa de' magistrati, come cagione di inimicitie, e di gare, egli e forza che in ogni modo un di questi tre mali li auenga senza potergli a niuno conto fuggire; per cio che ò il suo collega gli sera pare, ò gli sera superiore o pure inferiore: se pare, si uerra tosto a dissensione per non parere di cedere l'un l'altro. se superiore, l'inuidia sera tosto in campo, perche gli uorrebbe essere pare; se infiriore, ui nascera tosto il dispreggio, pche ne uorra fare poco conto; e pur bisogna al contrario rispetare, e compiacere a superiori, e piu degni, aggradire & ornare gli inferiori. & honorare i pari; & a gli altri tutti mostrare beniuolentia per tutte le uie onde possa mostrarsi, perche questa societa del magistrato non si ritroua gia ne' banchetti, ne per le piazze, ma ne' decreti publici de la città, & asse si di tutto il popolo, ònde bisogna questa beniuolentia, che concilia co' suoi decreti la patria, conseruarla perpetuamente cō una mutua charita fra loro a guisa d'una certa ragione hereditaria per la qual cosa dicono, che Scipione acquistasse male riputatione, quando facendo ne la dedicatione del tempio d'Hercole un splendido, e sontuoso conuito ui inuittò tutti gli amici fuora che Mummio solo collega suo, che se ben si uedea che ne le altre cose s'amauano poco, doueua nondimeno in questo caso egli hauere horreuole rispetto, a la societa del magistrato che haueano insieme, e s'ha Scipione persona tāto in tutte le altre cose eccellente, q̄sto un solo atto parue, che li desse macchia di superbia e di fa-

sto;a che modo potra alcuno altro esiere riputato mode
sto e da bene, s'egli per inuidia cerchera di ismínuire
la riputatione del compagno; ò se in qualche errore di
quello si mostrera fierissimo,e crudo;ò se per emulatio-
ne s'ingegnera d'offuscargli qualche opra preclara; ò
pur finalmente se a la sfacciata uorra le lodi del com-
pagno attribuire a sestesso? Io mi ricordo che essendo
giouane fui con un'altro compagno mandato da la cit-
ta ambasciatore al Proconsolo, il compagno per certo
caso restò,ne possente compire il suo debito meco;onde
hauendo io ispedito quello, perche ero stato mandato,
me ne ritornai a casa; e uolendo poi publicamente ren
dere ragione del mio uiaggio; mi ammoni il mio padre
in secreto;che io non hauessi hauuto a dire, io andai,io
dissi,io feci; ma parlando in persona mia, e del compa-
gno,noi andammo, noi dicemmo, noi facemmo; non al-
trimente che se intutte le cose,ch'io solo feci, ui fusse
anche egli stato presente. E p questa uia s'opra cō mo-
destia,& humanamente,e nō solo senza inuidia ne odio
ma senza perdere punto ancho ne di riputatione,ne di
gloria;e di quà è nato, come molte eccellenti,e singula
ri presone costumarono di fare;che ne le cose preclare,
e prospere, che habbia altri per se stesso fatte, n'hab
bia uoluto ancho dare a la fortuna parte. Timeleone
poi che tolse uia di Sicilia i tiranni fece un tempio son
tuosissimo a la Fortuna; Pithone medesimamente, ma-
rauigliandosi gli Athenesi, & honorandolo somma-
mente,perche hauesse ammazzato Cotti; si uogliono,
disse ringratiar gli Dei;per opra de quali è uenuto un
cosi bel fatto essequito, seruitisi solamente a tempo di

questa mano. E Theopompo Re di Lacedemoni essendo gli da non so chi detto; che però Sparta si manteneua salua, perche haueua i Re, che sapeuano comãdare; anzi, rispose: pche ha un popo'o che sa obedir; bẽche uel uero l'uno nasce da l'altro e l'uno è con l'altro concatenato, Onde si dice da molti, che importa sommamente a la institutione d'una città; che quelli che ben gouernano habbino ancho i cittadini ben certi; e modesti; perche per tutto si trouano piu di quelli che son retti, che di quelli che reggono; e medesimamente perche a quelli, che gouernano si statuisce un certo poco tempo del regimento loro; là doue il resto del popolo per tutta la uita sua si da ad essere retto. Egli è dunque bellissimo, & utilissimo ordine in una Republica, che ciascuno obedisca a magistrati, & a superiori de la città; se ben parra che egli auanzi loro in nobiltà e ricchezze; per cio che è assai fuora d'ogni raggione, che ne le Tragedie oue ogni cosa è finta; colui che ui è capo, e maestro parli a le uolte humilmente, e con riuerẽza a Theodoro, e a Polo histrioni condotti per tre quatrini ne la scena, solo perche gli ueggono il diadema in testa e lo scettro in mano; & nel gouerno di una Republica in cose uere, e non finte si habbia a spreggiare il magistrato da qualche ricco, e potente, solo perche egli non è molto ricco in priuato; ò pur perche egli è pouero; Certo che mentre, che per questo rispetto si tiene in poca riputatione il magistrato; la dignita de la Republica istessa si conculca, & ponne a terra, e pure non è niuno, che non la uorebbe accrescere, & ornare sommamente, dandole ancho de la priuata sua glo-

ria, e riputatiō; di ch'egli le è nel uer obligato. In Sparta i Re doueuano cedere a gli Ephori, ch'era il Senato e s'alcuno de gli altri cittadini era chiamato dal publico, tutto frettoloso, e correndo ui si facea ueder andar per la strada, mostrando con ogni atto il suo gran desiderio di obedire, con che pensaua egli acquistarsi molto honore. Ma egli sono alcuni cosi prosontuosi e rustici, che credendosi per questa uia acquistare gloria, e potentia, a studio ne' giuochi publici e sfacciatamente dispreggiano, e uillaneggiano i maestri, e capi de le feste, usando lor male parole, e ridendosi de le lor cose; stolti ueramēte, che nō s'accorgono, ne ueggono, quāto sia piu glorioso, & honoreuole l'honorare; che l'essere honorato; pcio che molto maggiore ornamēto, e honore s'acquista un potente, s'egli accōpagna affabilmēte l'ufficiale de la sua città, che se uuole essere da quello accompagnato: anzi questo genera inuidia, & odio quell'altro mostra chiara una soda, & perfetta gloria, che da la beniuolentia de chi honora nasce; senza che egli per questa uia fa honore, & accresce la dignita de la patria sua. Bella uista certo, e piaceuole, se un potente si fa uedere andare in casa del Pretore per uisitarlo, e fattesi debite, & amoreuoli accogliēze l'accompagna poi a spasso per la citta. Egli è anco da persona ciuile, & popolare soffrire con patientia, ne molto turbarsi di parola aspra, & ingiuriosa, che il magistrato si lasci per ira cadere di bocca: anzi dire, come diceua Diomede; Quinci ancho me ne risulterà lode, ò pure, come Demosthene. Egli non è hora Demosthene solo; ma è capo, & principa-

le di queste feste; Il perche si dee il desideio di uendicarsi ad altro tempo serbare; perche una de le due cose n'auerrà; ò che piu commodamente potra uendicarsi, finito il tẽpo del magistrato; ò se tra quel mezzo si smorza l'ira; potra rallegrarsi d'hauere fatto un glorioso guadagno, Che se de l'utilità de la Republica si ragiona, allhora si dee con ogni studio, diligentia, opera, e fede mirare bene a quello che sia per la Republica il meglio; non rifiutando di uenire a sottili inquisitioni e contentioni co' magistrati; e se perauentura quelli che gouernano ui parranno modesti, e prudenti, in modo, che senza contentione siano per assentire a quello, che loro per lo bene publico si dirà; non restiate di fargli tosto tutto il bisogno intendere, offerendouegli prontissimo a tutto quello di che essi potranno in simile caso di uoi seruirsi; ma se uoi conoscerete in loro, ò pigritia, e lentezza, ò malignita, e fraude; in questo caso bisogna, che uoi ui isbracciate per l'utile commune; non lasciando ne che fare, ne che dire per giouarui; e ricordando, & mostrando a li altri cittadini, che non hàueranno per auentura penetrata cosi a dentro la cosa; il pericolo, ò l'utile che si debba ò fuggire, ò seguire. Ne si dee a niun conto lasciare a dietro la salute, ò il bene de la patria, sotto colore, che pare che da un cittadino priuato non stia bene andare troppo sottilmente inuestigando de le cose publice, che a quelli che gouernano pare che appartengano solo: quasi che egli paia che per questa uia uoglia, possendo, trasferire da gli altri a se il gouerno publico; perche queste ragiõi colorate debbono ualere poco quando si tratta de la salute publica, anzi ragio-

neuolmente si dee il principato de la Republica dare à colui, che non si uede ne la uita sua fare cosa che non si debba; e che tiene ben gli occhi aperti, & dritto il giudicio ne la salute, & utile de la patria sua. Referisce Xenophonte essere in uno essercito stato uno, non Capitano, non Colonnello, ma priuato Soldato, ilquale con la prudentia sua, co'l suo consiglio, e ualore, et generosità d'animo, auanzando facilmente tutti gli altri, fu solo cagione de la salute di quello essercito. Philopòmene tra gli altri suoi preclari gesti, fu per questo ancho sommamente glorioso, che essendosi Agide Re di Lacedemoni accostato co'l suo essercito a Messena, & temendo il Capitano de gli Achiui di andare a soccorrere questa città, per non uenire co' nemici a le mani; Philopòmene tolti que' ualorosi Soldati, che uolsero seco andare, senza ordine del suo Capitano andò ad assalire il nemico, & per questa uia liberò quella città da l'assedio, & da la paura grande, e pericolo nel quale si trouaua. Non si dee pero per ogni minima cosa, et di poco momento suscitare nouita, e conturbare gli ordini antichi; ma solo ò per necessità, quando non si puo senza gran calamità differire la cosa, come fu quello di Philopomene; ò per cose gloriose, & illustri, come fu quello di Epaminonda, ilquale contra gli ordini de la patria si prolungò quattro altri mesi di tempo ad essere Capitano de l'essercito, per potere intrare, come fe, in quel di Lacedemoni, & ricuperare Messena: Hor per queste cagioni, si puo istraordinariamẽte fare qualche nouità, accio che sotto lo scudo de la necessità possa l'huomo iscusarsi, & difendersi bisognando; ò con

la grandezza del fatto compensare la colpa de la noui tà. E per tutto celebrata quella sententia di Iasone ti ranno de la Teßaglia, che dicono, che solea dire contra quelli che hauesse egli offesi, o forzati, cioè, chi uuole esser tenuto ne le cose grandi oßeruatore de la giusti- tia, e bisogna che à le uolte ne le cose piccole la rom- pa. Queste parole fanno tosto cognoscere che nascono da uno animo assai potente, e che uole a suo modo et a forza, non ragioneuolmente, e secōdo l'ordine de le leg gi gouernare. Ma questo si, che è precetto molto ciuile, cioe, che si debbano molte uolte ad alcuni concedere alcune picciole cose, per potere poi ne le grandi ostar gli, & ageuolmente frenare quelli, che paiono piu del cōueneuole, inclinati a l'errare, perche chi gouerna, et in tutte le cose si fa uedere aspro, e seuero, sēza lasciar ne mai andare cosa impunita, suole fare ritroso il popo lo, e difficile a potere reggersi, assuefacendolo per que sta uia ad ostinatamente resistere, & a contendere per tinacemente. Egli si uuole dunque a le uolte lasciare correre, e fare come colui, che nuotando a le uolte da luoco a l'onde, massimamente quando il uento rinfor- za hora prospero, hora contrario, e se ne le celebrità, et spettacoli publici bisogna piaceuolmente, e con arte al ludergli, & assentirgli molto maggiormente si dee dis simulare, & a studio fingere di non uedere, ne di odire alcuna cosa, che si uede, e s'ode; come sogliamo a le uol te fingere in casa di non uedere, ne di sapere alcuni leg gieri errori de' nostri figli. E co'l portarci a questa guisa ne le cose leggiere potremo poi ne le cose graui, & importanti mostrarci nel castigare piu acri, e piu

liberi nel parlare,quasi usando non una medicina consueta,& antica;e pero di poca efficacia: ma una rara, efficace,e potente. Inteso Alessandro,che la sorella hauea dimestichezza con un certo uago giouane,dicono ch'egli non se ne turbasse,anzi dicesse;e' bisogna lasciare ancho a lei un poco godersi il Regno;ma egli non disse bene,ne secondo la dignita sua, istimando douersi simili cose permettere, e tirãdo la licentia regale a simili uoluptà;ma una persona ciuile non premetterà mai, che l'un cittadino usi le forze sue cõtra un'altro, ingiuriandolo,togliendoli le robbe:ò pur ponendo mano ne le cose publice,e facendo le priuate sue;ma egli et persuadendo,e ricordando,e spauentãdo rimediarà & ostèrà a le sfrenate,e dishoneste uoglie di chi cio facesse come furono le cupidità,le pesti,che nudri:et accrebbe Cleone ne la sua patria,Che se alcuna uolta il uolgo mostra di forte desiderare qualche antica solennità de la patria ò festa di qualche Iddio:ò pur qualche spettacolo,ò qualche cortesia del publico non molto grande:gli si può in questo caso concedere dal magistrato, e Principe de la città,il piacere di queste feste:come si uede,che molte uolte usarono Pericle,& Demetrio in lor uita,Cimone ancho si dice,che in gratia del popolo ornò uariamente la piazza di spatiosi luochi da passeggiare,pastinandoui con belli ordini naghi & ombrosi platani.Catone medesimamente accortosi,che il popolo di Roma era molto inclinato a la mutatiõe de lo stato de la Republica,che Catilina con nouità cercaua di dissipare e: C.Cesare con uarie arti di soggiogare,ragionò in Senato,e psuadette,che si douesse fare un dona-

tiuo al popolo, che parea, che p lo bisogno estremo fusse forzato a cagionare tumulti, e cosi per questa uia si placò ogni riuolta, si rassettò ogni impeto, si tranquillò ogni turbulentia, si smorzò ogni fiamma di seditione: perciochè, come il medico hauendo copiosamente cauato fuora il sangue marcio, e corrotto, comincia a poco a poco a dare a l'infermo il cibo salubre, e buono: cosi una persona ciuile, et capo de la republica, togliendo prima ogni uergogna, ò danno da la città, con ogni poca cortesia, & humanità raddolcirà qual si uoglia molestia, e querela, che ui si trouasse nata. Accorgendoci a le uolte, che il popolo desideri stranamente una cosa, che non ci paia il bene de la Republica, serà ben che il uolghiamo altroue: come fe Diomede, ilquale essendo Questore, e maneggiando le entrate publice, ueggendo che li Atheneſi inclinati molto a uolere mandare galere in soccorso di quelli, che pure allhora s'erano ribellati ad Alessandro Magno, gli faceuano strettissima instātia, che allhora proprio senza perdere punto di tempo portasse loro il danaio, Il danaio disse egli allhora, ò Atheneſi è pronto a uostri comandi, ma io l'hauea tutto posto da parte per farne un donatiuo al popolo d'una mezza mina per uno (che era quanto a dire cinque scudi d'oro) pure se uolete uoi piu tosto spendergli in questo, io ue lascierò gittare ancho in mare, non che spendergli, come a uoi piu piace, e con questa arte frenò l'impeto del popolo, che per non perdersi quel donatiuo lasciò per quella uolta di armare, & non uenne ad offenderne Alessandro. Et a questa guisa si possono per uia indiretta, et con qualche artificio tale, euitare

molte incommodità, e dãni. Ilche uidde ben Phocione, quando ordinatogli da la sua città, che douesse uscire sopra la Boetia con essercito, perche non li pareua questa impresa utile per la patria sua, che per temerità, & per ira si moueua allora, piu tosto che con ragione alcuna, fece andare un bando, che tutti da quattordici in fino à sessanta anni togliessero tosto le arme, e seguissero lui; Di che risentiti i uecchi, gridauano, & iscusauansi per la età; che cosa irragioneuole, disse Phocione allhora, uedete uoi nel mio bando? non uedete, che hauendo io ottanta anni ho da uenirne insieme cõ uoi per Capitano. Hor cõ questa arte si possono rintuzzare le uoglie strane del uolgo; onde s'egli importuna mente, e senza necessità uorra che si mãdi qualche ambasciaria, fate uoi elettione di persone poco atte, e fate loro portare cariaggi, e uasi d'impedimento piu tosto, e dishnore, che di ornamento, o uso alcuno, promettẽdo di andare anchor uoi, quando tutto quello che hauerete ordinato sia in punto; ò pur commettiate tutto questo carico a quelli, che pare, che siano stati i capi di fare queste andate deliberare, perche ricusando uerranno ad annullare tutto quello che hanno anteposto, se l'accetterranno, oppressi da le difficultà, & fatiche, che in simili uiaggi si trouano, si trouerãno pentiti de le pazzie loro, & hauerannò de la loro temerita giusta pena. Che se si proporrà qualche negotio importante, & necessario, oue sia bisogno di molta diligentia, e cura, forzateui di fare elettione de' migliori amici, che uoi habbiate, ò pur de gli piu atti, e leggete i piu mansueti, & piu facili, acciochè nel meglio del negotiare

non uengano tra se stessi a contendere, e guastino il tutto, ma essendo cõcordi, e d'un uolere senza emulatione rechino a debito fine la impresa; anzi sapendo ben uoi la uostra natura; e quello in che uoi conoscete piu atto, quando occorre cosa ne laquale ueggate altri piu atti, che uoi non ui sete, poneteglela in mano, & commettetegliela liberamente, come a quelli che sono per riuscirne con piu honore; Come facea Diomede, quando mandato a spiare de l'essercito nemico non uolea per compagni seco i piu ualorosi ma i piu accorti, e i piu sauij, perche non suole nascere naturalmente emulatione fra q̃lli, che per diuerse uirtù, e uarie arti cercano una cosa istessa, ma tra quelli, che con pari diligentia, e studio ui si affaticano, onde hauendo perauentura a difensare una causa in giudicio, ò à gire ambasciatore, e conoscendoui poco atto ad acconciamente dire, togliete per compagno un esperto Oratore: come fece Pelopida, di Epaminonda, se ui conoscete ualore poco in accarezzare con bel dire, il popolo, toglieteui per compagno qualche aggratiato, e festiuo; come si legge, che soleua fare Callicratide: se ui sentite debole, e fiacco à potere sostenere gran fatiche del corpo, togliete cõ uoi qualche robusto, e forte, come fe gia Nicia, di Lamacho, In q̃ste arti fu eccellente; e merauiglioso Gerione, ilquale, come si dice, hauendo molti piedi, molte mani, e molti occhi, con un solo animo, e con un conseglio solo faceua tutte le cose. Chi gouerna dunque una Republica non dee solo oprare il corpo, e le ricchezze ꝓprie in seruigio de la sua città, ma e le fortune, e le forze, & tutto il suo hauere, communicando ciascuno uolen-

tieri tutto quello,che egli piu puo,e fa per giouare a la patria ;ne de' fare come gli Argonauti, che hauendo la sciato Hercole furono forzati poi a lasciarsi guidare da donne,e da gli incãti,e magie,per potersi saluare,e rub bare il uello aureo. Quelli che uogliono entrare nel tẽ pio non sogliono lasciare l'oro di fuora,e portarui il fer ro dentro. A l'opposito,essendo il tribunale oue si regge gi ustitia un commune tempio,bisogna rimouerne, e cauarne tosto ogni scintilla di auaritia,& ogni cura di acquistare danari,ò cumulare ricchezze, come ferro pieno di ruggia, mandandolo a stare co' mercadanti,con gli usurai,con gli hosti,co' mercanti, & uolgere l'huomo se stesso a piu honesti affari, hauendo q̃sto per cosa certa,& indubitata,che colui non potra menarne tutta la uita sua se non macchiata, & infame, ilquale s'è gia una uolta indotta ad assassinare il publico, a rubbare le cose sacre,a spogliare i sepolcri,a tor le rob be de gli amici,a negare i debiti,a tradire i cliẽti, a giu rare il falso. Costui,dico io,nõ potra essere se non per fido consigliero,cattiuo giudice,nel gouerno publico aui dissimo dal guadagno,e de' presenti,et per dirlo in una, di niun uitio fuora. Ma di cio sia detto a bastanza. La ambitione poi, benche paia cosa piu bella, che non è la auaritia,& la cupidita del guadagno non mi pare nondimeno mica manco dannosa a la Republica,come quella che ha piu audacia, & che non suole nascere in petti poltroni, & uili, ma in giouani spatiosi & audaci: molte uolte una certa aura, & fauore de popolo che lor si mostri, gli inalza, & gonfia mirabilmente: in tanto,che non si possono poi piu rattenere, ne

si lasciano

si lasciano poi facilmente maneggiare da ogn'uno. Dice Platone, che si uuole ricordar' a giouani infin da primi anni, che non è licito portare, o possedere estrinsecamente oro à colui che lo ha di sua natura intrinsecamẽte misto con l'animo suo. Voleua, come a me pare, per l'oro significare la uirtù, de laquale ha l'huomo come certi semi in se stesso, che'l possono ageuolmente cõdurre alla perfettione di lei. Hor a questo modo giudico io che si debba ricordare a li ambitiosi, e cupidi de l'honore, che possedẽdo essi in se un'oro senza macchia, che no'l puo ne inuidia corrumpere ne sozzura alcuna imbrattare, ne uietargliesi che la memoria de' lor e publici, e priuati gesti preclari non cresca ogni di piu; non fa loro imagini depinte, non simulacri di terra, ne di bronzo, doue tutto quello, che ui si puo' chiamare di buono, è cosa estrinseca, e finta; pche non ne uien lodato colui, in memoria di chi l'opra uien fatta, chiũque egli si sia; ma si comenda solo il maestro che fatta l'ha, il perche essendo gia piena Roma di statue, e di imagini; non uolle Catone, che a sè ne fusse alcuna drizzata, dicendo, che egli uolea, che si cercasse piu tosto perche non glie ne fusse stata drizzata alcuna, che perche si, perciochè questi honori odiosi, e le genti uolgari si obligano piu facilmente à quelli, che non hanno uoluto accettargli, e quasi ne gli ringratiano, la doue al cõtrario pare che essi uogliano essere da quelli ringratiati, che hanno simili honori uoluto, e ne chieggono quasi il cambio. E come un, che scampato da le secche di Barbaria, non pare che habbia nulla fatto, s'egli si uá a perdere in qualche piaggia; cosi chi ha ne la sua Questura con-

seruato l'erario, et aumentate le entrate publice, perde ogni opra buona, ch'egli habbia mai fatta; se nel Consolato, ò in altro principale ufficio uien condennato di hauere tolto l'altrui à priuati, ò pur al publico; perche se ben pare egli spento dal suo magistrato, quasi sotto altissime ripe, oue possa saluarsi, ui ritroua nondimeno tanta acqua che ui si affoga. Colui è dunque felice, & grande, che nō ha di niuna di queste cose bisogno, anzi le fugge, e fanne poco conto: che se l'huomo si troua à termine, che non pare, che poßa rinonciare queste cortesie del popolo; si dee contētare d'un decreto publico d'un titolo solo, ò d'un ringratiamento di parole; come se le fatiche di cittadini per la patria non si tolgano per hauerne premio d'oro, d'argento; ma à guisa di una cosa santa non se ne debbia altro, che una simplice ghirlanda aspettare; come si legge, che fu Epimenide honorato dopo che egli hebbe purgata la città. Anassagora essendogli stati publicamente decretati alcuni honori gli rifiutò tutti, questo solo dimandò, che nel dì, che egli moriua, fusse à fanciulli, che andauano à le scuole, & ad apprendere le arti, permesso di hauer festa, & andarsi a spasso. A que' sette Persiani medesimamente, che ammazzarono i Magi, & a lor discendenti fu per honorargli, ordinato, che portassero ne la parte dinanzi al capo il diadema, perche questo era stato un contrasegno tra loro nel uolere fare questo generoso effetto. L'honore fatto a Pittaco hebbe alquāto del ciuile, essendogli permesso di torsi quanto a lui piaceua di quel terreno, che egli haueua a la sua citta acquistato, ma essa non ne uolse piu, che quanto

lanciò di lungo un dardo. Publio Romano chiese tanto terreno quanto egli, che era zoppo, caminasse arando in un dì; egli nõ dee dunque l'honore essere il premio de la cosa ben fatta; ma bene un segno p durare un gran tempo; come gli honori gia detti durarono; la doue di trecento statue drizzate a Demetrio Phalereo per honorarlo, non ne inuecchiò niuna, ne la si mãgiò la ruggia; perche furono tutte uolte uia, et spezzate in uita sua. Le statue di Demade medesimamente furono tutte poste a terra, e d'alcuno per piu uituperio ne furono fatti certi uasi, molti altri honori simili uenuti in ischerno sono stati odiosi, e molesti al popolo; ne la malignità solo di coloro a chi erano stati fatti, ma la smisurata loro ampiezza è stato ancho a le uolte cagione di fargli annullare, e disfare. E però il piu fermo, e'l miglior modo per stabilire gli honori, e la molestia santa: perche gli honori grandi è senza misura, come superbi, e gonfi, a guisa di corpi di smisurata grãdezza, uanno presto, e facilmente in rouina. Chiamo per honora gli honori a quella guisa, che gli chiama il uolgo; perche l'honore uero, e sodo, è la gratia, che pende da la beniuolentia di coloro, che si ricordano de' seruigi; e pensano sempre come rimunerargli. Non si dee da una persona ciuile dispreggiare, ne fuggire, che di lui si faccia conto; ben dee a studio fuggire gli honori per nõ parere di affettargli; il che uedeua ben Demetrio, quando non uoleua ne ancho le carezze de' cani, che sogliono fare, ne de' caualli, che sogliono per la conoscenza del padrone mostrare; lasciandole tutte a cacciatori, e mulattieri, a quali piacciono, e ci studiano pche

le giudicano cosa dilettevole, & utile, come si dice del cane di Lisimaco, o come riferisce Homero de' caualli di Achille uerso Patroclo. A me pare che le apecchie farebbono meglio a riceuere mansuetamente il padrone, che di loro ha cura, che a girli a dosso per pungerlo, ma elle hanno bene il castigo de la loro fierezza co'l fumo, che le caccia, e trauaglia; i caualli poltri, & indomiti medesimamente da un duro freno astretti, & i cani inquieti, e bizzari de' collari; uengono forzati a gire ancho la doue lor non piace, ma l'huomo nõ è cosa, che lo faccia piu a l'altro huomo mansueto, & piaceuole, che il credere di eßere amato, & una ferma opinione di bõtà: Onde pare che bono parere hauesse Demosthene, che credeua, che la maggior fermezza, che potesse per la salute sua hauere una città, fusse il nõ hauere fede alcuna un popolo libero a tiranni, perciochè quella parte de l'animo con laquale crediamo, et habbiamo altrui fede, e troppo lubrica, & atta facilmente a lasciarsi ingannare. E come non giouò il uaticinare di Cassandra a la patria sua; perche ella u'erra poco in questo caso istimata (in darno m'ha Iddio conceßo il uaticinio, diceua, poi, che quando bisognaua credermi si, fui riputata stolta, & allhora dopo la rouina de la mia patria sono riputata sauia) cosi l'eßere creduto ad Archita; e l'essere Bato da' suoi cittadini amato giouò molto a quelli, che l'ascoltarono, e seruirsi de' lor consegli, e però la prima, e maggior cosa, che possa la riputatione d'un buon cittadino hauere è che egli si creda; perche questo gli apre la strada a cio, che egli delibera di fare, quello che poi secondariamente l'ar-

ma,e fortifica contra i cattiui,e detrattori,è l'essere da i suoi cittadini amato;perciochè,come quel Poeta dice; come la madre caccia le mosche dal bambino, che soauemente dorme; cosi la beniuolentia de' cittadini caccia di lungo uia,e dissipa ogni beniuolentia,& inuidia da colui che essi amano, fa un'altro effetto di piu, che agguaglia le forza,e fa il plebeio pare al nobile,il pouero,al ricco;et il priuato, a colui che si troua in ufficio;E p dirlo in una quãdo ci è anco la uirtù e la uerità,il gouerno publico troppo felicemente procede. Ma perche melgio con li essẽpi s'intenda, e piu ne la memoria si fermi con la diuersita de le cose sopra cio auenute il farò chiaro. Si legge, che la moglie di Dionigio tiranno fu suergognata,e i suoi figli con ogni sorte di ingiurie uillaneggiati, & a l'ultimo morti, & arsi poi i lor corpi,furono buttate in alto mare le ceneri;a l'incontro, essendo morto in campo Menandro Re di Battriani,perche era stato piaceuolissima, & ottima persona,tutte le città del Regno,e tutti i suoi popoli gli fecero d'un uolere magnifiche,& sontuosissime essequie, e finalmente hauendo molto fra se stessi conteso in potere di chi douessero restare le reliquie, d'un parere di tutti si concluse,che si douessero fra tutti diuidere, acciochè presso di tutti restasse parimente la reuerenda memoria d'un tanto huomo. Gli Agrigentini usciti da la tirannide di Phalaride,ordinarono per publico decreto,che niuno potesse portare ueste di colore azuro; e questo perche i ministri di quel tiranno soleuano portare calzoni di quel colore; Persiano insino a questo di amano,e tengono per belli quegli che hanno il na

so aquilino, solo in reuerenza, & honore di Ciro, che dicono che l'hauesse a quel modo; onde auiene, che quello amore ueramēte è fermissimo, e santissimo, che per mezzo de la uirtù co' suoi cittadini s'acquista. Quegli honori, che nascono del fare de spettacoli publici, ò donatiui al popolo; ben pare che si possono falsamente chiamar' honori, poi che nulla differiscono da le adulationi meretricie. Il uolgo ha per natura di arridere tosto, e mostrare lieto uiso a chi gli dona, ò gli compiace, et di mostrargli un poco l'aspetto d'una instabile gloria di un giorno solo; Onde a me pare che ben uedesse la natura del uolgo colui, che fu il primo a dire, che con la subornatione de' duoni si perde la libertà del popolo; percio che si uince, e rupe ogni sforzo di quel popolo, che si lascia abbagliare del desiderio di riceuere; benche io ricordo a questi corrottori del uolgo, e fogli a sapere, che con queste arti loro rouinano principalmente se stessi, perche comprano cosi fatti honori piu, che molto, & fanno piu feroce il uolgo, mostrandogli, come egli è signore del tutto, e puo dare e togliere, come a lui piace. E del subornare basti. Non si dee pero l'huomo in queste cortesie mostrare auaro, ne misero, quando u'è che donare, & il costume, ò legge de la città il permette; perche questo non sarebbe altro, che un concitarsi un ppetuo odio del popolo, ilquale suole abhorrire piu il ricco, che possendo non gli dona, che il pouero, che arrubbi il publico; perche questo pare che nasca da una estrema necessità; quello da una malignità, & dispreggio. Sia dunque primo tale la liberalita, che non paia fatta per altro effetto, che per uera cortesia; perche

questa è la uia da prendere facilmente quelli, che riceuono il seruigio, che restano de la uostra uirtù merauigliati. Appresso ui si potra offerire occasione de usare liberalità ne le festiuità de gli Dei, ne le quali in honore loro mostrerete di spendere il uostro; percio che assai si commoue il uolgo: e uolge l'animo a la religione, quãdo uedi quelli che esso reputa da molto, stare cõ tanta pietà, & attentione su'l culto diuino, con spenderui ancho cosi copiosamente le sue ricchezze. E ueramente come bisogna (secõdo Platone) togliere a giouani, che si uogliono ben creare, l'armonia Lidia, e la Phrigia; perche l'una auilisce, & affligge l'animo con lutti, e lamenti; l'altra l'incita, e precipita ne la libidine; cosi dee il Principe fare ogni sforzo p cauare del tutto da una città e l'ambitione, e le troppo spese; perche irritano, e fanno piu feroci gli animi doue s'appigliano, & fangli con una isfacciata prodigalita uscire da i termini; Che se non si puo cio compiutamente fare, uolgasi al manco a quelli, che ui uede piu forte inchinati, & con maggiore danno de la Republica, e facciasi ogni forza di ostargli, & di rimediarui. Le spese moderate si uogliono bene riputare atte a una ben creata città, ma il lor fine dee essere necessario ò honesto; & a cittadini grato, senza offesa pero di niuno. E se perauentura fusse l'huomo cosi poco ricco, che non potesse supplire a bisogni, non è mica male, ne cosa di uile, et abietto, confessare ingenuamente la sua pouerta, e lasciare spẽdere a chi puo senza uolere uenire a contese uane et cumularsi gran debiti sopra per mostrarsi in queste uanita superiore: onde ne uenghi poi non solo a mouer-

ne tutto il popolo a compassione, ma ad esserne ancho ischernito; percio che trouandosi in queste difficultà intricato, come potra egli mai tenere lungo tempo ascosta la sua miseria? & ò che ne uenghi a trauagliare gli amici; o ad intertenere con buone parole i creditori, e bisogna pure, che a l'ultimo si scuopra il fatto suo, e che egli stesso confessi non solo non hauerne gloria alcuna conseguita, o ricchezze; ma infamia solo, & uergogna, Ci serà dunque di molta utilita menarci spesso allhora per la memoria l'atto di Phocione, e di Lamacho, Phocione essendo da gli Atheniesi richiesto a douere anche esso contribuire in qualche cosa a certa solennita che uoleuano fare; Assai poltrone, & ingiusto sarei, disse, s'io mi piegassi a nulla darui per q̃llo che mi dite di uoler fare; e nõ piu tosto il dessi a costui, e mostrò co'l deto Callicle suo creditore. E Lamacho soleua porre ne le spese del suo magistrato quãto hauesse anco egli speso ne la ueste, & ne le sue pianellette. Chiedendo Ermone di Tessaglia di esser fatto magistrato ne la sua patria per souuenire a la sua pouertà, gli constituirono ogni mese una lagona di uino, & un medesimo di farina. Per questa uia ne auuiene, che non è uergogna confessare l'huomo la sua pouertà, e che non mancano ne le città chi possa cortesemente souuenire a poueri, pur che siano uirtuosi, E percio rattengasi ciascuno quanto piu può, e faccia questo presupposito, che come non dee il fante a pie uscire in campo per affrontare l'huomo à cauallo, così non dee ne anco uscire il pouero ne' spettacoli publici, ne' bãchetti, e ne le feste splendide per competere in magnificentia, & in gloria co'

ricchi; Ma si ben fidandosi ne la sua uirtu, e ne la sua prontezza uenga al gouerno de la Republica, per riportarne non solamente dignità, e maestà, ma gratia, e beniuolentia di tutti; cosa ueramente piu degna, e da isti marsi piu, che le ricchezze di Creso, per cio che un modesto, e da bene, non superbo, ne troppo di se stesso uagō, nō puo ne la sua città, a niuno esser graue; a niuno acerbo; a niuno molesto, comunicandosi per sua natura a tutti, lasciandosi da tutti parlare, e trouare, ne tenendo mai porta chiusa, perche possa ciascuno in sua casa, cōe in securo porto da la tempesta ricouerarsi, e saluarsi, egli non solo si mostra humano con le opre, che egli si fa ancho uedere ne la prosperita altrui allegro, e giocondo, come ne le altrui aduersita medesimamente doglioso, e mesto, non è graue a niuno per importantia, nō si fa uedere superbo, & insolente con squadre di serui, e di compagni dietro; non ambitioso in uolere i primi luoghi ne' bagni e ne' Theatri; nō apparente e segnalato per le troppe delitie, e percio odioso, e graue, ma piaceuole, e mãsueto, e ne' costumi finalmēte, nel uestire, ne l'alleuare la famiglia, ne' portamenti de la moglie, e di tutta casa sua; e ne l'altre sue cose tutte cosi modesto, & humano: che facilmente mostra di cuore di uolere essere un de gli altri del popolo, che a suo potere s'habbia a trouare fidele consigliero, de' trauagliati, aduocato di miseri senza mercede, prōto, e facile ricōciliatore de le amicicie, e de' parentadi, egli si fara uedere grā parte del di ne la Curia per seruigio de la Republica; & ogni di sul Foro, per giouare a gli amici, e finalmente dispenserà in modo il resto de la sua uita, che aper-

tamente si mostri di uero cuore, e con tutte le forze ab bracciare le cure, e i desiderij de la città, per recargli a buon porto, A la guisa, che dicono, che fa il uento che chiamano Cecias, che col suo fiato trahe a se stesso le nubbe, pcio che nõ cercherà egli di starsi in otio, e con mani à centola, come sogliono per lo piu fare le genti, ma penserà solo, come, e per qual uia possa meglio per lo bene publico oprarsi, e con che arte possa tirare a se la città, pche lo ascolti, & impari, qual debbia essere l'animo d'un buon cittadino uerso la patria sua, e che prudentia usarui, e come siano false, e dannose le adulatione, e lusinghe altrui. Gli assentatori di Demetrio uoleuano, che nõ fussero chiamati Re gli altri, ma chiamauano Seleuco maestro de gli Elephãti, Lisimaco guardiano de l'erario, Tolomeo Capitan de l'armata, Agatocle Prefetto de l'isole. Il popolo ben che da principio soglia per auentura fare poco caso d'un cittadino prudente, e uirtuoso, conosciuto nõdimeno poi la schiettezza, e uerita de' costumi suoi il giudicano, e tengono per persona ciuilissima, popolare, e principale ne la città. Sogliono in una celebrita chiamare uno maestro de le danze, e de le pompe, un'altro maestro del conuito un'altro maestro de' giuochi, e, cosi gli altri altrimente, Ne' conuiti medesimamente Callia, & Alcibiade fanno il pasto; & la spesa, Socrate sta a mirarla, & tutti gli altri mirano Socrate. Hora a questa guisa ne le buone, & libere citta Isamenia spende Licha apparecchia il bãchetto, Nicerato è capo de le pompe, e de le danze, ma Epaminonda, Aristide, e Lisandro sono i magistrati, conducono gli esserciti, e doue

bisogni, ò ne la città, ò fuori gouernano la Republica. Qui bisogna dunque hauere gli occhi, e non perdere di animo ueggendo cõe una piccola gloria a le uolte di leggiero s'aquisti del fauor, e applauso del uolgo nel theatro, nel cõuito, ò pur ne le tauerne e ne le roume di, molti pcio non hauẽdo in se q̃sta gloria, ne cosa horreuole, ne honesta, ne preclara, ne grande, ne soda, non puo lungo tempo durare, anzi è per perdersi, & andare uia in fumo co'giuochi, e con le scene istesse. Quelli che hanno cura de le apecchie, e ui sono molto sollecitі per cauarne frutto in quel cupo, onde le ueggono con maggior bombo, e strepito uscire, ui congietturano che ui siano piu copiose; cosi colui che è posto da Iddio nel gouerno di questo essame ciuile, è ragioneuole; da la quiete, e mansuetudine del popolo, ne congiettura facilmente la felicita di quello. E benche egli chiaramente tolga tutti gli altri precetti di Solone, e si forza al possibile di imitargli, in questo nondimeno solo si ferma, e pieno di merauiglia dubita molto, pensando che ragione mouesse un tanto huomo da ordinare ne le sue leggi, che trouandosi diuisa in partialita la citta, chi non s'accosta ò a l'una, ò a l'altra parte; debbia essere dal numero di citadini tolto. Egli pensera dunque che non moueße altra ragione Solone, se non che come essendo un corpo infermo, non si dee sperare il miglioramento, e'l principio de la salute da i membri infermi, ma da gli sani piu tosto, che comminciandosi a preualere, & a uenire in un certo temperamento, a poco a poco uincano, e smorzino la uiolentia del morbo ne gli altri membri deboli, onde

aiutandosi poi la natura, le parti inferme, e le se uengo no a la pristina sanita; così trouādosi un popolo in questo morbo di partialita, rimediabile però, e non dispera to del tutto; si dee il rimedio applicare ne le parti sane perseuerando con questa medicina insino al fine, per cio che la uirtù, e la forza de le parti integre applicandosi attamente ne le membra lese, ui opera merauigliosamēte. Ilperche molte città, che hanno in tutte le parti loro hauuto questo morbo, non le uenendo di fuora rimedio alcuno, ne auertenze de' mali loro, non da fundamenti andati in rouina. Hor duuque ritornando al proposito nostro di Solone, Chi uede andare tutta la città in rouina, & à fatto i cittadini perire, ne se ne moue punto; ne dole, anzi se ne sta con la mente riposata, e quieta, dicendo essere dolce, e soaue cosa il menarne in otio la uita che altro mostra se non dilettarsi de le miserie altrui, e rallegrarsi de le calamita de' suoi stessi? Egli bisogna piu tosto calcarsi lo stiuale di Teramene, per affarsi con amendue le parti senza essere a niuna di loro additto, onde parra che a niuna si faccia torto, e così non sia estrano, e che ad amendue si uoglia aiutare, e così sia comune, ne gli si concitera inuidia, & odio sopra, perche quasi solo sia fuora d'affanni, eßendo tutti gli altri in calamita, perche ben possono tutti uedere, che egli de la disgratia di amēdue si duole, e ramarica; Ma il miglior partito di quanti se ne possano eleggere, ne pensare, e mirare bene auanti, che non possa ne la uostra città nascere partialita alcuna. Questa è la migliore, e la piu bella opra, che poßa da discorso ci uile nascere, per cio che i beni, che denno principalmente

desiderare la città, sono la pace, la libertà, la fertilità de terreni, e de gli huomini istessi, e finalmente la concordia, hor con la pace non bisogna in questo tempo affatticarsi un buon cittadino per darla a la patria sua; poi ch'ogni guerra è tolta del tutto uia cosi co' barbari fuora, come ciuili, e domestica; de la liberta medesimamente tanto n'ha ciascuna città, quãto a chi regge hoggi il tutto, piace di dargliene; e non bisogna nulla piu auanti sperarne, la fertilità poi de terreni, e la temperie del cielo, con la buona, e prospera propagatione de' figliuoli; ciascuno quanto piu modestamente sapra, la si chiederà al grande Iddio, e per se, e per gli altri suoi cittadini. Non ci resta altro dunque per una persona ciuile (il che dee per auentura a tutte l'altre cose prepor re) se non che nelle cose, che al gouerno appartengono, si porti tale, che a suo sforzo s'ingegni di recare fra suoi cittadini amicitia, e concordia, togliendone de tutto al possibile ogni cõtentione, e gara, e come auiene ne le discordie de gli amici, che chi è stato il primo offeso, si dee prima tentare di pacificare; cosi douete uoi andare a trouare colui, che pare, che giustamente possa ramaricarsi; consolando prima con dolci parole, poi mostrando di dolerui seco insieme, e di riputare quella ingiuria uostra, e fatto questo cominciate a placarlo, & a mostrargli, che non sogliono, essere comendati quelli che ingiuriano altrui, ò che ostinatamẽte uogliono uincere; ma quelli, che con patiente, e forte animo soffriscono le ingiurie; perche mostrano di essere non solamente ne la mãsuetudine, e ne le facilità de costumi eccelenti ma ne la prudentia ancho, e ne la grãdezza de l'animo

poi che cedendo a cose di poco momento, non si lasciano ne le grandi uincere. Appresso a questo bisogna ricordare a un per uno priuatamente, e publicamente a tutti e fargli chiaramente uedere in che stato, & in quanta bassezza si truoui hoggi la Grecia, e quanto sia ben per gli sauij menarne concorde, e quieta la uita; poi che non ci ha la Fortuna lasciato cosa, doue possa l'huomo generosamente operarsi, pche qual principato è ne la Grecia? qual dignitá? che materia di gloria auanza piu a quelli, che ci uiuono hoggi? che potesta da potere oprarsi; che ogni decreto del Proconsolo nõ possa tosto annullare? ò qual cosa ui auanza piu degna ch'altri ui spenda l'opra, e'l tempo per conseguirne honore? Certo, che come gli incendij grandi non nascono sempre da i tẽpij, ne da' luochi publici, che spesse uolte anco da qualche cosuccia, ò da qualche picciolo lume oue non sia stato auertito, è uscita fuori gran fiamma; ò come un fuoco appigliato a poco a poco, e nudrito in paglie, ò in altre cose secche; da piccioli principij si stende poi a fare gran rouine; cosi le riuolte ne le cittá non sempre nascono da gran contentioni; ne sempre si accendono le discordie fra cittadini per cagioni publice; che a le uolte alcune priuate offese sono state cagione di publice rouine. E perciò colui, che è capo ne la cittá non dee niente meno hauere a questi piccioli principij di male riguardo, che si faccia ne' grãdi, cercãdo di estinguerli tosto in modo, che ò non ui appiglino, o uadino tosto uia, accioche nõ poi, pigliando pian piano forza, crescano souerchio, e ne uẽgano a pore la Republica in rouina, che se non si possono del tutto istirpare, ri-

uersinosi almeno sopra quelli, onde pare che priuatamente habbiano hauuto principio. Deura egli ancho auertire, e ricordare a gli altri, che spesse uolte facendosi da principio poco conto de le cose piccole priuate, e non ui si rimediando a niun modo, ne sono auenute ancho le publiche calamita. Il Delpho non per altro nacque una mortalissima partialita se non perche uolẽdo Orgilao figiluolo di Phalide menarse la figliuola di Cratete per moglie; nel sacrificare ch'egli fare uolse s'auide essersi d'un subito spezzata la tazza che egli per lo sacrificio teneua; onde toltolo a male augurio lasciando le nozze, e la sposa, si parti uia tosto col padre; di che sentendosi Cratete offeso, non molto tempo poi assaltò Orgilao, e'l fratello, che stauano a sacrificare, e forzolli a precipitarsi; e di nuouo poi nel tempio de la Prouidentia impetuosamente oppresse ancho gli amici, e familiari loro; onde i fratelli di Orgilao ammazzarono Cratete, e tutti i suoi partiali; e del danaio, che chiamano Piaculare, edficarono i tempij di sotto. Vn certo giouane in Siragosa forzò una fanciulla, che gli haueua un suo amico raccomandata; il che risapendo costui nel suo ritorno per uendicarsi si giacque cõ la moglie di quel suo amico onde essendosi cominciata a diuolgare la cosa, un cittadino uecchio ne fe motto in Senato, dicendo, che era bene, che amendue si cacciassero da la città prima che si uenisse a diuidere in parti per questa causa il popolo, & a porne ogni cosa con le loro inimicitie sossopra; ma non possette à niun conto persuaderlo al Senato; Onde non molto tempo

poi essendoui nata riuolta, e diuisa in parte la città, come ella era stata gloriosa, e potête, cosi si ritrouò in grauissimi mali inuolta, e dopo molte calamita ne ando finalmente in rouina. Hor non n'hauete uoi stesso ancho l'essempio in casa? de le inimicitie parlo di Pardalo, e di Tirreno, oue poco mancò, che la città di Sardi nõ ne andasse in rouina, e pure la cagione e i principij di cio furono priuati, e piccoli. Egli dee dunque una persona ciuile mirare bene, che questi morbi non si stendano, e pigliano (come in un corpo) forza, ui dee tosto rimediare, & estinguergli; perche chi se ne accorge, & è sauio, puo, come di Catone, fare le cose grandi, piccole; e le piccole annullare del tutto. Et à potere cio psuadere altrui non ui veggo miglior uia, che il mostrarui uoi ne le uostre priuate controuersie mansueto, e piegheuole senza iritare mai il compagno, ne dargli materia di uenire a le cõtentioni, & a l'ire; perche questo suole fare piu aspro, e piu acerbo il negotio di quello ch'egli è. E come s'è gia comincia to à uietare, che ne le lotte, ò ne' giuochi de' cesti (ne quali si batteuano l'un l'altro con forti staffili impiombati) non si giuochi se non leggiermente, e da buon compagni, accioche i colpi fieri cõcitando dolore, non uengano a riscaldare l'ire, Cosi basterà ne le cõtrouersie, e cause ciuili usare le schiette, e pure ragioni, trattando simplicemente la causa, senza andarui con noue intentioni di colpe; ne cumulando uillanie biasmi minaccie, a punto come fan quelli, che auelenano le saette, ò che tirano a tradimento il ferro acutissimo al nemico. Dal che nasce poi, che le cause da se stesse piccole, e priuate, si tirano con graui contese à

le rouine

le rouine publiche. Chi si sa dunque, e puo mostrare tale ne le cause proprie, egli potra facilmente senza alcun dubio persuadere a gli altri, che uolētieri, e di core l'ascoltino, massimamente, che le contentioni, e controuersie publiche, se ne tolgono le gare, & offese priuate sogliono deuētare piu leggiere, e di minore momēto senza apportare cosa alcuna ne graue ne incurabile.

DE LA VIRTV MORALE.

IO ho deliberato di ragionare de la uirtù morale, e che a gli costumi appartiene, la quale si uede chiaramēte essere da la cōtemplatiua differēte per hauere l'affetto de l'animo in uece di materia; e la ragione in uece di forma: diremo di lei primo dunque qual sia la sua sustātia; appresso come naturalmēte possa da se sola stare e se q̄lla parte de l'animo, che la ha in se sia p propria ragione moderata; ò pur partecipi de l'altrui; e s'è cosi, che de l'altrui ragione partecipi: a che guisa si dirà participarne, come quelle cose, che si trouano miste con altre piu eccellenti di loro; ò pur come q̄lla che come superiore, e maestra le signoreggi? E primo, che la uirtù sia del tutto abstratta e fuora d'ogni materia, che possa da se stessa mantenersi, assai mi credo, che sia a tutto huomo chiaro; Ma perche le cose nostre siano, e piu chiare, e piu ferme; raccoglieremo breuemēte il parere de gli altri sopra q̄sta materia. Menedemo Eritrese dūq; uoleua, che le uirtù nō fussero mol-

te,ne differenti tra se,ma una sola è chiamata quasi di piu nomi,per cio che uoleua, che a quella guisa fusse una medesima cosa la Temperanza, la Fortezza,e la Giustitia;come sarrebbe a dire,la ueste,la sottana, il saio. Aristone da Scio medesimamente non faceua piu che una sola sustantia de la uirtù, e chiamauala sanita;ma egli secondo diuersi rispetti diceua farsi molte,e differenti,per cio che hauendo rispetto a quello, che dee l'huomo fare,ò fugire diceua,che q̃sta uirtù si doueua chiamare Prudentia,hauẽdo rispetto al moderare,e porre un certo termine a le uolutta, uolea, che si chiamasse Temperantia;hauendo rispetto à la società,& al contrattare con gli altri,uoleua che fusse Giustitia detta; non altrimente, che un coltello essendo uno; a le uolte taglia una cosa, a le uolte un'altra, & il medesimo del fuoco,che con la medesima natura brucia diuerse cose. Egli pare che Zenone Cittico hauesse questo parere istesso, dicendo; che la Prudentia, quando comparisce a ciascuno quello che egli tocca, è Giustitia,quando modera le uolutta è Temperanza; quando soffrisce costantemente,è Fortezza;e chi mira bene s'accorge che Zenone chiama qui la scientia, Prudentia. Ma Crisippo credendo, che ad ogni qualita fusse suta la sua uirtù, fece (come dice Platone)uno essame disusato, & incognito di uirtù;per cio che, come dal forte, ò mansuetto (diceua) diciamo uenire la fortezza,e la mansuetudine,e dal giusto,la giustitia;cosi dal generoso,la generosita,dal buono,la bontà,dal grande, la grandezza, dal bello, la bellezza;dal piaceuole;la piaceuolezza;da l'urbão,la

urbanita,& altri infiniti simili,intanto,che di molti, & absurdi nomi riempi,anzi macchio la Philosophia. Ben conuiene tra tutti questi, che la uirtù non sia altro, che una certa dispositione, e faculta de la parte principale de l'animo, la quale faculta procede tutta da la ragione, anzi è la ragione istessa; e questo tengono per cosa ferma, et immutabile, ne credono, che quella parte de l'animo, che è senza ragione, e che è in potere de gli affetti, che la perturbano, sia in modo alcuno distinta da la parte ragioneuole; Onde dicono, che la medesima parte de l'animo, che chiamano Intelletto, e parte principale, sia a continoui mutamenti soggetta, e che secondo la uarieta de gli affetti nasca in lei il uitio; ò la uirtù, e che non sia senza il mezzo de la ragione un motiuo d'animo, che tutto forzato, e uiolento si lasci a qualche fatto indebito, et irragioneuole trasportare, per cio che essi dicono, che non è altro l'affetto, che una ragione cattiuella, e sfrenata, nata da un torto, e falso giudicio, quando ella è diuentata gagliarda, e potente. Ma a me pare, che costoro non sapessero, come ciascuno di noi è doppio, e composto, ne uidero altresi essi questa dupplicita de l'animo quella chiara solo, & aperta commistione conobbero, che è de l'animo del corpo. Ne si dee dire, che Pitagora non uedesse questa cõpositione de le parti de l'animo che è quasi un'altro corpo, composto di parte ragioneuole, e di parte senza ragione, conciosia cosa, che egli ritrouò la Musica per tranquillare, e placare l'animo, quasi che non fusse egli tutto atto ad essere da le dottrine, e da gli precetti guidato, e retto, ne si potesse ritrar dal uitio con la for-

za sola de la ragione, ma ci bisognasse ancho altra uia per persuadergli, per che non fusse del tutto intrattabile, & inhabile a la Philosophia. Ma Platone apertissimamente uide come l'anima del mondo non è simplice, ne uniforme; ma composta, e mista, onde parte si regge, e gira sempre a un modo, parte si uede con uaghi moti, e contrarij menarne intorno i suoi circoli onde nasce la generatione, e corrutione de le cose di quà giu. Hor l'animo humano medesimamente, che è una parte del mõdo, e fabricato a la guisa di quel celeste, nõ è ne simplice, ne un solo modo; ma una parte di lui è l'intelletto e la ragione che naturalmente dee soprastare a l'huomo; l'altra parte è la turbolentia de gli affetti senza ragione piena di errori, e da se stessa disordinata. Questa parte ancho si diuide di nuouo, & una parte di lei accompagna sempre il corpo, col quale desidera di stàre sempre; & è questa chiamata Concupiscentia, l'altra parte a le uolte s'accosta con questa Concupiscentia, a le uolte con la ragione; & è chiamata Irascibile: Egli si uede ageuolmente come sono diuerse la parte ragioneuole, ò intellettuale, e la parte concupiscibile, & irascibile, poi che si uede chiaro, che molte uolte q̃ste ricalcitrano, e fuggono il migliore, Aristotele, come si uede ampiamente ne' scritti, suoi si serui molto di questi principij; ma poi attribui la irascibile, a la concupiscibile, ueggendo, che l'ira non era altro, che un desiderio di uendetta, e sempre chiamò poi amendue queste d'un nome solo, cioè parte perturbata da gli affetti, e senza ragione; come quella, che era da la ragioneuol e differente, non pero, che ella sia senza ragione del tut-

to; come è quella parte de l'animo, mediante la quale sētiamo, cresciamo, e uegetiamo (la quale del tutto non partecipa da alcun modo con la ragione; et ad un certo modo nata da questa sorda carnaccia; & è del tutto nel corpo infangata.) perche se questa parte soggetta a gli effetti non ha seco la ragione come cosa propria; le ha non dimeno la natura dato faculta di potere udirla, mirarla, uolgerlesi, e cederle; saluo s'ella nō fusse del tutto persa, e deputata da la uolutta, e uiuere dißoluto. E chi si merauiglia, come possa obedire a la ragione quello, che non ha ragione in se, mostra di non intendere le forze grandi de la ragione, e fin doue potrei, recando a se non cō uiolenti, e forzati modi, ma che informino, e dispongbino a cedere, & obedire; il che mi pare piu efficace per accapare una cosa, che tutte le necessita, e uiolētie del mōdo. Egli si uede che gli spiriti, i nerui, e l'ossa, e le altre parti del corpo non han ragione; e nondimeno tosto, che nasce ne l'animo qualche motiuo, si destano, si leuano su, e prontamēte obediscono; e quasi scotendo la ragione il freno, che ella ha in mano; i piedi son pronti al caminar, ó al correre; le mani al trare; ò al toglierè e tutte le altre parti, a tutto quello, che l'animo pēsa, e dispone. E che la parte degli affetti si quieti, e conformi con la ragione, il dimostrò uagamente Homero, quādo diceua, che Vlisse ueggendo cadere giu ne le belle gote di sua moglie una pioggia di lacbrime, si sentiua ben nel core tutto compassioneuole; ma tenea gli occhi asciuti, e ferme come un duro ferro, celando dentro il dolore. Si fa chiaro ancho, questo, ne lo isinorzarsi tosto ogni ardore de le membra di colui, che cre-

dendo hauersi a giacere con qualche sua dama si accor ge hauersi imprudentemente recata a lato sua sorella, ò sua figlia; onde pieno d'horore si tira a dietro, e lascia a la ragione agni suo membro guidare. E molte uolte si mangia uolontieri cosa che risaperdrsi poi essere stata ischifa, ò contra le leggi, non solo è tosto in campo l'ira, & un sdegno grande contra il giudicio errante; ma si uomita ancho con gran disturbo, & affanno del corpo, cio che s'è prima mangiato. Dubito di non descendere a cose friuole, e fanciullesche, dicendo, che non la ragione solo: ma le cose inanimate ancho hanno conformita con gli affetti humani, e gli placano, e mouono, come sono tutti gli instromenti musici, i quali ò con le dolci melodie, ò con le meste commouono, e uolgono, ò a piacere ò a dispiacere gli affetti nostri. Onde Zenone, contando Amebeo nel Theatro a la Citara, dicono, che dicesse a suoi discepoli, Andiamo ad imparare i concenti, e le uoci, che gli intestini, i nerui, i legni, e gli ossi, che participano de la ragione e del numero mandato fuora. Ma lasciando questo, io uorrei uolontieri intendere da costoro, s'essi ueggono, che i Cani, i Caualli, gli augelli domestici, per un certo costume insegnandoglisi imitano le uoci e gli atti nostri, e ci obediscono; e che Homero dice, soleua Achille animare a le zuffe e gli huomini, e i caualli, di che si merauigliono, ò dubitano, che quella parte, che s'ira in noi, ò desidera; che si rallegra, & attrista, obedisca a la ragione? tanto piu che ella habita in un luoco istesso con lei; non le è cosa straniera, ne da lei tronca; ne ui si riduce con sferze, e per

forza; anzi dependa da una natura istessa; e conuersa con la parte ragioneuole, e con lei s'alleua, e si cresce; e per una consuetudine, e costume, che ha con esso lei, diuenta perfetta; onde sono stati chiamati attamenti i costumi, i quali, per dirlo in breue, non sono altro, che una qualita de la parte irragioneuole de l'animo il qual nome fu loro imposto, pche q̃sta parte d'animo irragioneuole con l'aiuto de la ragione toglie questa qualita del costume, ò uso, che diciamo, il quale non pẽsa gia di istirpare del tutto gli affetti, e i mouimenti de l'animo; si perche non potrebbe; come ancho perche non sarebbe al proposito; ma s'ingegna di porui piu tosto un certo termine, & ordine, e constituirui le uirtù morali, le quali non possono essere senza gli affetti; ma sono ben certe loro mediocrita, che la prudentia u'imprime, e fanne uno habito ciuile. Egli dicono ritrouarsi queste tre cose ne l'animo nostro, potentia, affetto, & habito; La prima è un principio, & una materia de l'affetto, come è l'iracondia, il uergognarsi, & altre simili inclinationi; L'affetto poi è una certa commotione de la potentia; e l'habito è una potente confirmatione de la prudentia ne la parte irragioneuole, che da la consuetudine nasce. Quando dunque l'affettione è mal guidata da la ragione; cagiona il uitio, quando bene parturisce la uirtù; Ma per cio che non tutte le uirtù sono mediocrita; ne sono tutte chiamate morali; ci faremo un poco a dietro per dire le differentie loro. Di tutte le cose del mõdo, alcune si possono a un certo modo togliere da per sè; come è la terra, il cielo, le stelle; alcune altre hãno un certo rispetto a noi;

come è il bene, il male; quello che si dee elegere; quello che si dee fugire, la uolutta, il dolore. Et in amendue queste parti discorre la ragione; ne la prima consiste la scientia, e la speculatiõe, da la seconda; che ha un certo rispetto a noi, nasce il potere deliberare d'una cosa; e la uirtù del discorrere in quella prima è chiamata sapientia; l'altra ne l'oprarsi in questa seconda è detta prudẽtia. E differiscono tra se, inquanto la prudentia nasce da un discorsò ragioneuole fatto da le cose contemplatiue a l'attiue, e pero ha bisogno de la fortuna, la doue non ne ha la sapientià bisogno per cõseguire il suo fine; perche tratta solo di cose eterne, e che sempre a un modo si reggono. E come il Geometra non cerca sel Triangolo ha tre angoli uguali a due retti, perche lo sa (che gia de le cose, che poßono in diuersi modi secõdo diuersi tempi eßere, si dubita, e non de le stabili, e che non si mutano mai) cosi la mente contemplatiua non ha bisogno di andare consultando, e dubitando di quelle cose firmißime, che senza alterarsi mai; sempre seruano la medesima natura. La prudentia poi perche si troua fra cose piene di errori, e diturbulentie, e fra le instabilita de la fortuna; bisogna speßo consultare ne le cose dubie prima, che si rechino ad effetto, ne la quale discußione è forza che ui sia ancho presente la parte irragioneuole; come quello che ne le assecutioni attuali con gli suoi affetti fa il tutto, i quali nondimeno hanno dibisogno de la ragione, che egli moderi, & ponga ne la mediocrita senza punto paßare ò di piu, ò di meno questo termine, per cio che la parte irragioneuole hora sente forti, e uiolenti

commotioni;hora piu lēte,e piu languide di quello che bisognerebbe;Onde nasce,che in tutti i nostri affari il dritto,e uero compimento di loro,sia un solo,& molte le uie per errarui;ò auanzando,ò mancando ne la me diocrità;non altrimente che è uno il uersaglio oue si ti ra,e molti gli errori che ui si fanno,L'ufficio dūque de la prudentia è,secondo la natura,frenare,& troncare i dissordinati affetti,e mottiui,che nascono ne l'animo; solleuādolo quādo il uede p troppo mollezza,ò paura mancare dal suo debito,& abandonare l'honesta;ò al contrario frenandolo,e moderandole ne'suoi disordina ti motiui quando il uede gonfio passare senza alcuno or dine i termini,e finalmente constituendo le uirtù mora li ne la loro mediocrità ne la parte de l'animo irragio-neuole.Egli nō si dee dūque dire che tutte le uirtù stia no nel mezzo,poi che la uirtù,che habbiamo chiama-ta sapientia,non hauendo bisogno,ne a fare nulla con questa parte irragioneuole,si siede ne la piu pura,e fer ma parte de la nostra mente trouandosi perfettissima di sua natura,è quasi una diuinità de la ragione, & da la quale l'altezza de la scientia procede.Quella altra uirtù poi,che serue al corpo,e che pero ha dibisogno de gli affetti,come istromēti,e ministri ne le sue operatio-ni,non estingue gia la parte de l'animo irragioneuole; ma facendosi a un certo modo regola,et ordine, in quā to a la sua qualità,e forza non è altro,che una eccellen tia;in quanto poi a la quantità è una mediocrità , che nō eccedendo i suoi termini,trōca,e rassetta quello che ò auanza,ò māca,ma percioche il mezzo si dice di piu maniere,uediamo qual mezzo tenga la uirtù.Vna ma

niera di mezzo è ne la mistura de'semplici,come diciamo del color bruno,che sia mezzo tra'l bianco,e'l nero diciamo anco mezzo quello,che si contiene fra due,de' quali uno ne cõtenga,da l'altro sia contenuto,come ne' numeri l'otto è mezzo à questa maniera fra quattro,e dodici,e mezzo medesimamente quello,che non partici pa d'alcuno de gli estremi,come sarebbe quello, che nõ è bene,ne male. Ma a niuno di questi modi si dee dire che sia mezzo la uirtù, non come il primo, perche non è ella mistura alcuna de'uitij, che sono i suoi estremi, ne contiene in se quello, che ella auanza nel meno, ne è contenuta da quello, in che è auanzata dal piu, ne ancho è del tutto libera da i motiui de gli affetti; de'quali bisogna che partecipi piu,e meno. Ella sarà dunque nel mezzo a quella guisa, che diciamo ne la armonia di due uoci estreme;de le quali si fugge ne l'una il troppo acuto,ne l'altra il troppo graue.
Essendo dunque la uirtù un moto, & una potentia ne la parte irragioneuole de l'animo; toglie, & tronca quel che è ò troppo languido,& sciolto; ò troppo teso,e duro,e finalmente il piu,e'l meno in tutti gli appetiti naturali;ponendo termine,e meta à gli affetti; & à questo modo dicono,che la fortezza sia uirtù, posta nel mezzo tra la timidità,e la temerità;de le quali la prima pecca nel meno;la seconda nel piu; la liberalità è in mezzo de la auaritia,e de la prodigalita;la mã suetudine tra la stupidità,e la crudeltà;la giustitia nel dare ne piu ne meno a ciascuno,di quello che gli tocca; la temperanza tra la insensibilità,e la intemperantia: Dal che si puo chiaramente uedere la differentia,che è

tra la parte irragioneuole, e la ragioneuole; e tra l'affetto, e la ragione; perciòche tra la temperantia, e la cõtinentia non sarebbe differentia alcuna; ne tra la incontinentia, e la intemperantia altresi; trouandosi amendue parimente usare le forze loro circa le cupidità, e le uoluttà, se nõ fusse tra quelle due parti de l'anima gran differenza; ò pure se fusse una cosa istessa in noi quella, che naturalmente appetisce, e desidera, e quello che discorre, e consiglia. Hora la temperantia, e la continentia differiscono, e i loro contrarij medesimamente; perciòche la temperantia allhora si fa in noi; quando la ragione regge, e fa obediente, e piaceuole la parte irragioneuole de l'animo; a la guisa che si fa d'uno animale brutto, e la reca da una moderatiõe, e mediocrità de le cupidità. Il continente fa bene il medesimo con la ragione ne la parte irragioneuole istessa; ma la induce forzata, e nõ senza dolor di lei, a far le sue uoglie a punto, come spenta dal bastone, e da un duro freno, & con empire ogni cosa dentro di brighe, e tumulti, come finge Platone a punto i duo caualli, che conducono il carro de l'anima: l'un de' queli il piggiore si storce tutto su'l giogo, e non uuole fare la strada, che l'altro buono fa; in modo, che ne trauaglia il carrattiero, ilquale bisogna stargli sempre con somma uigilantia, e destrezza sopra, in farlo andare contra sua uoglia auanti, & in non perdere il freno ch'egli ha ne la mano. E per questo non tengono la continentia perfetta uirtù, non essendo mediocrità nata da concento di cattiuo a buono; ne hauẽdo tronco quello affetto, che non obedisce se nõ forzato, e con dolore, a la prudentia; Onde non paro.

quasi altro, che un nemico, che habiti ne la medesima città, piena parimente e di allegrezza, e di dispiaceri, per la disparità, & discordia che si troua ne l'amico. Questo istesso fa, che la incontinentia sia imperfetto uitio; e la intemperantia uitio compiutissimo; percio che questa, hauendo gli affetti, e la ragione perturbati, nel desiderare trasporta al dishonesto; et nel mal discorrere s'accosta con le cupidità, senza sentire, ò accorgersi a niun modo di errare; là doue la incontinentia ha la ragione ne la sua uera saldezza; ma uinta da l'affettione piu gagliarda, che la ragione, si lascia a la strada catti ua trasportare; Onde differiscono per questo, che ne la incontinētia la ragione resta uinta da l'affetto, ne la intemperantia non uengono ne ancho queste due parti de l'amico a contentione alcuna; In quella recalcitrando, e contra sua uoglia si uà dietro a gli appetiti, in questa assentendogli; in quella con despiacere, e dolore si uene al peccare; in questa ui si uien cō piu piacere, In quella contra sua uoglia si fa contra il debito; in questa uolentieri s'abbraccia ogni dishonesta. Ne solamente i fatti fanno chiare le loro differentie; ma il parlare anco che si fa di loro; perche li intemperati parlano a questo modo, come diceua colui; Qual cosa è soaue, ò piaceuole se non ui è la bella Venere in mezzo? quando non haurò io piu di questi uaghi pensieri, che ho io a fare piu nel mondo? Et un'altro dice; Tutte le altre cose del mondo chiamo io ciancie, dopo che'l mangiare, il bere, il lussuriare. Quanto di cuore è custui tutto ne le uoluttà: ne ui è meno quell'altro, che diceua: Lascimi morire, perche questo è il mio bene. Ben mostraua egli d'haue-

re ancho infermo il giudicio insieme co'l corpo. Hor o-
dansi hora gli incontinenti; l'un dice, la natura mi for-
za, benche io uegga il bene; l'altro oime, che dal cielo
pioue giu il male a gli huomini: poi che, E ueggo il me-
glio, & al peggior m'appiglio, e l'altro, la forza de l'i-
ra mi trasporta, ne posso resisterui, nõ altramente che
l'Anchora di lito nel mezzo del mare, che solea, e non
ritiene, chiama Anchora di lito, se, che uolte le spalle a
la ragione per mollezza d'animo dà di calci al buon di-
scorso, e lasciasi facilmente portare da la passione. Dice
ua un'altro, Io stò pendente come una naue attaccata
con fune a terra; il uento soffia, e le fune non mi ritengo
no: chiamaua le funi il suo discorso, che repugnaua a la
dishonestà: che come rotto da i uenti del suo impetuoso
affetto, il lasciaua andare a perdere. E certo che l'intẽ
perãte a uele spiegate si lascia da i desiderij portare ne
le uoluttà, e ui si da morto, e uiuo, come si dice: ma l'in-
cõtinente ui uà forzato, e come chi nõ uuole è quasi de
sideroso di scamparne, nel che sentẽdosi Timone costan
te solea schernire Anaßarcho, dicendo, che bẽche si di-
cesse, ch'egli hauesse hauuta una fermezza canina, non
dimeno era misero per eßersi lasciato pur traspotare
da li incentiui de la uolutta, che suole da molti forti so-
phisti eßere uinta, percioche il sauio non e continente,
ma temperante: come non è il matto ignorante, inconti
nente, ma intẽperante: perche l'incontinente si allegra
de le cose honeste: l'intẽperante non si duole ne anco de
le dishoneste. La incontinentia dunque è cosa d'animo
sophista, che se bene ha la ragione seco, non puo nondi-
meno, constantemẽte fermarsi in quello, ch'egli uede es-

ser bene. E queste sono le differentie de la incõtinentia e de la intemperantia. La continentia medesimamente e la temperantia hanno le differentie opposite: perche la cõtinentia ha sempre seco qualche rimorso, qualche dolore, qualche passione; là doue l'animo tẽperato d'ogni parte è quieto, e tranquillo, per la conueniẽtia somma che è tra la parte ragioneuole de l'animo, e la irragioneuole; al quale si puo ben dire quello, che dice Homero; Ecco gia tranquilissimo il mare senza uento perche Nettuno ha placata la uiolentia de l'onde. à questa guisa la ragione smorza ogni rabioso moto di cupidità, facendo ne le attioni uoluntarie, obedienti, e concordi seco tutti quelli motiui, che la natura commoue, e desta; in modo che non cerchino di andarle auanti, ne di uolgerle le spalle à dietro ò di turbare l'ordine e non essere ad ogni suo cenno presti; anzi li fa prontissimi à gire la tosto, doue esso comãdi; à la guisa, che fa il poledro, che corre sẽpre dietro à la madre da la quale toglie il latte. Onde si fa la sentẽtia di Xenocrate uera, quando e dice, che i ueri Philosophi da se stessi, & per proprio uolere fanno quello, che gli altri sogliono forzati; & per paura de le leggi fare; quasi tolti, & cacciati da le uolutta con la paura de la pena, come si cacciano i cani co' bastoni, ò con un poco strepito di topi. Egli è dunque assai chiaro, che ne l'animo nostro si trouino queste due cose differenti, cioè le cupidità, & un'altra cosa, che contende, & contradice loro. Ben so io, che sono alcuni, che dicono, che non sia l'affetto diuerso da la ragione; ne questa dissensione, & discordia sia tra due; ma che nõ possendo noi per

la sua uelocità uedere la mutatione, che una cosa sola fa in diuerse parti; non consideriamo che una cosa istessa è quella che ne l'animo nostro naturalmente desidera, si pente, si cruccia, teme e guidata da le uoluttà si lascia ne le dishonesta condure; e quella che sonãdo a raccolta, richiama, e raguna questi istessi affetti dispersi, e uaghi; percio che la libidine, dicono, l'ira, la paura, e le altre simili sono opinioni; giudicij peruersi, e praui: errori, e motiui di tutto l'animo intiero, e principale, & non di una parte di quello: Onde non sono altro, che operatione mutabili, e per ogni poco cadenti: a quel modo che il correre impetuoso di fanciulli p la lor debolezza ua facilmente a cadere. Ai quali respondiamo, che negano il sentimento: non accorgendosi del mutamento, che in loro stessi si fa da l'appetito nel buon giudicio: ó dal buõ giudicio ne l'appetito, pcioche chi ama non se ne resta perche consideri, e uegga, che l'amore si dee fuggire, & ostarui; ne a l'incontro lascia il discorso buono, quando si da per uinto a le cupidita, ma ostando con la ragione a l'affetto, è sempre nondimeno con esso lui: e uinto da gli affetti conosce nondimeno il suo errore, e nõ ha perso il discorso: Onde ne con l'affetto annulla la ragione: ne co'l discorso ragioneuole toglie da se gli affetti: ma essendo hora da questa parte, hora da quella girato, e uolto, si troua sempre nel mezzo di queste uarieta. Per laqual cosa, come a me pare, credendo costoro, che l'animo fatto da la natura, parte principale ne l'huomo hora diuenti cupidita, hora ragione, ch'è suo opposito: fanno a punto come quelli, che credono, che non siano due cose distinte il caccia-

tore, e la fiera: ma un corpo istesso, che mutandosi diuẽ
ti hora fiera, hora cacciatore. E come questi diuentano
loschi in cosa cosi chiara, cosi quelli negano il sentimen
to, non ueggendo essere due in se stessi, quelle cose che
contendeno insieme, e non una sola, che si muti hora ne
l'uno, hora ne l'altro. Ma essi rispondono qui, e dicono:
Hor non ueggiamo noi, che una cosa istessa ne l'huomo
è quella, che uolendo liberare discorrẽdo: assai spesso si
distrahe a contrario parere, & nondimeno ella non è
piu che una sola? Egli è il uero questo rispondo, ma non
stiamo ne' termini, percio che in q̃sto discorrere la pru-
dentia non cõtende seco: ma con quella una faculta, che
ha di discorrere s'appiglia hora a questo conseglio, ho-
ra a quello: hora a quella ragione, hora a questa, anzi
ella non è piu che una sola ragione, che de l'altre cose
si serue come di materie che tra se differiscono; Onde
n'auiene, che ne le contemplationi senza affetti, non si
ritroua mai passione alcuna che habbia ad inclinare
l'huomo piu in questa parte, che in quella; eccetto se
non ue ne fusse dentro alcuna nascosta: onde spesse uol-
te auiene, che ne' pareri di due; che discettano insieme,
non è la ragione, che a la ragione s'opponghi: ma è ò la
ambitione, ò la paura, ò altra passione simile, come si
uede in quello, che diceua colui presso Homero: Vergo
gnauansi di negarlo, e temeuano di prometterlo, & in
quell'altro: Il morire è grieue, ma glorioso: il uiuere in
fame, ma diletteuole. Hor a questo modo nel discorre-
re de negotij gli affetti ui sono di grande impedimento:
e quelli, che nel Senato, ò ne' consegli de' Principi par-
lano a compiacentia, non è che essi di cuore approbino
l'uno

l'uno di due pareri:ma mossi da la affettione,c'hãno in cuore,lasciano di dire il parere utile,e buono. Il pche ne le citta libere i magistrati uietano a li Oratori di douere commouere li affetti;percioche la ragione da se stessa s'inclina al giusto,là doue essendoui l'affetto in mezzo nasce tosto dissẽsione tra lo discorso buono,e gli affetti. E che cio sia uero,assai chiaro si uede ne le considerationi philosophice;ne le q̃li si uede , che Aristotele,e Democrito,e Crisippo,senza pturbatione,ò rimorso alcuno,anzi cõ piacere repudiarono alcune cose,che haueuano gia prima approbate;perche ne l'animo,che impara,e contempla solo le cose,non u'ha passione alcuna luoco che l'impedisca; anzi la parte irragioneuole de l'animo ui stà qeta,ne si cura altramẽte; Onde tosto che la uerita apparisce,è abbracciata uolentieri da la ragione,in poter de laquale sola è il credere una cosa, ó nõ crederla la doue i discorsi buoni ne'negotij,essẽdo da li affetti uinti difficultano,e fanno dubia la strada bona,a la ragione,mercè de la parte irragioneuole , che cõ qualche uoluttà,ò paura altra passione si fa auãti a disturbarli. Di cio è buon giudice il senso, che l'uno e l'altro,e uede,e tocca,essẽdo quasi la curia,oue ha da giudicare la ragione,laquale uincendo non ammazza, ò disfa il uinto;ma il trahe seco cõtra sua uoglia a forza;come non è anche essa disfatta & annullata essendo uinta;ma forzata oue a lei non piace contra sua uoglia. Il perche nel uolere a noi stessi contra di amore consigliare,ci seruiamo de la ragione contra l'affetto; quasi,che l'uno,e l'altro si ritroui insieme ne l'anima,e quasi che tocchiamo & palpiamo con mano la parte

accesa, e conoschiamo essere due quelli, che contendeno insieme dentro. Negli consegli poi senza affetti, e ne le contemplationi philosophice, non nasce giudicio, ma dubitatione fra due opinioni pari; che gia non è altro il dubitare se non porsi la intelligentia, come in bilancio di due probabili contrarii; e quasi caggia da l'una parte il peso, la parte uitoriosa in modo disfa l'altra, che non le cagiona sentimento alcuno di dolore. E benche paia, che la ragione s'oppongbi la ragione non si sentono pero due cose, ò diuerse, ma una sola fra opinioni differenti la doue quando la parte irragioneuole, che danaturalmente di nonpotere uincere, ne essere uinta senza passione; uiene con la ragione à contese, fa tosto chiaro che l'animo si estrahe, e si diuide in due parti. Ne solo si uede cio chiaro da la battaglia, che fanno insieme; che da le loro proprie nature, e da quel, che ne segue si uede ancho aperta la loro differentia, essendo l'una principio, e fonte de gli affetti; l'altra de la ragione: percio che si uede essere al padre lecito di amare il figlio da bene, & uirtuoso, & cattiuo me desimamente; e che accade ancho di usare contra ogni ragione, l'ira contra i buoni figli, & obedienti; e di usare con ragione la medesima ira per amore de' figli contra il nemico, ò il tirãno; Onde; come si uede chiaro nel primo caso, l'affettione togliere contra la ragione l'arme; cosi nel secondo si uede l'affetto andare obediente, e prodo dietro a la ragione. Egli si uede in una persona uirtuosa, che togliendo moglie con intentione di hauerui a uiuere modestamente, per la lunga dimestichezza poi, che genera maggiore amore, si tro-

na amarla molto piu di quello, che egli s'haueua gia posto nel cuore; come ancho il giouane, che ha un maestro da bene, l'affetta prima per l'utile, poi l'ama ancho molto, & in uece di scolare diuenta amante. Il medesimo accade ne le città uerso i Principi buoni, ò i buoni uicini, e parenti, che cominciando la prima conuersatione per qualch'uno de' gia detti uincoli, senza accorgersi si trouano poi in un mare d'amore uerso di quelli, e di cio non è cagione altro, che la ragione. E colui, che disse, che è di due maniere il uergognarsi, l'una, non mica male; l'altra, pessima; assai chiaro mostrò, che egli in se stesso sentiua andare questo affetto spesso dietro a la ragione, de la quale era uagamente retto, e che spesso ancho la fuggiua, e ueniuane per ciò a macchiare, e perdere molte lodeuoli occasioni. Et in questo caso cōpiacendo a un certo modo a se stessi, la timidità chiamano rispetto, la uoluntà spesso, la paura cautela; sapendo che questi nomi buoni non sogliono essere da niuno biasmati, perche i medesimi affetti quando obediscono a la ragione sono di questi honoreuoli nomi detti; quando le recalcitrano son chiamati di quelli biasmeuoli. E quando ò le lagrime, ò il tremare de le membra ò la mutatione de' colori mostrano gli affetti cattiuelli di fuora, s'iscusano, e diminuiscono con honesto nome le loro cupidità; chiamādo le passioni, che sentono gran di dentro, rimorsi, ò piccioli mouimenti; benche a le uolte questi istessi chiamano gli spassi honesti, e le cautele buone affettioni; & dicono bene, perche la buona affettione nasce allhora, che la ragione ne gli tempera ti nō istirpa del tutto l'affetto, ma lo rassetta, e modera.

A gli incontinenti e catiui auiene il contrario, perche se ben giudicano, che si debba amare il padre, e la madre piu d'un'altra donna, ò di un'altra cosa; no'l fanno poi, e giudicãdo che si debba una meretrice, ò uno adulatore amare, ui s'inducono tosto, e uolgonui tutto l'animo. Ilche non è per altro se non perche il giudicio d'amare, ò di portare odio non sta ne gli affetti, ne sono una cosa istesa; che se fussero il medesimo ne seguirebbe sempre di necessità ò l'amore, ò l'odio. Hora auiene il contrario, perche ueggiamo l'affetto accostarsi a le uolte co' buoni giudicij, a le uolte uolgerli le spalle, e ricalcitrarli; cõe si uede, che col giudicio di douersi amare la meretrice si piega tosto l'affetto, & dal giudicio buono di amare il padre piu di un'altra cosa terrena, fugge, e l'oppugna; Per laqual cosa uengono costoro forzati a confessare, che il giudicio non sia ne l'affetto; e che altra cosa è in noi quella che giudica; altra quella che ha gli affetti seco; come quello che muoue è da quello che è mosso diuerso. Di piu, Chrisippo istesso dando in piu lochi la diffinitione de la patientia, e de la cõtinentia, le chiama habiti obedienti a la ragione; onde forzato confessa altro essere in noi quello che comanda; altro quello che obedisce. A quelli poi, che dicono, che tutti i peccati, e le colpe son pari; non è hora a proposito mostrargli altrimente la uerità: ma poi che contendono, che ogni affetto sia uitio; e che tutti pecchino ò dolendosi, ò temendo, ò desiderando; come non ueggono ancho le differentie grandi de gli affetti ò nel piu ò nel meno? perciοche chi dirà, che la paura di Dolone fusse a quella di Aiace pare, quando si ritiraua salda

& animosamente da la battaglia? ò chi agguagliera il dolore, che hebbe Platone per la morte di Socrate, a la tristezza che hebbe Aleßãdro p la morte di Clito, che fu per morirne? Hor non e ancho maggior il dolore che uiene quando manco si teme, che quando con la ragione s'antiuede? come sarebbe s'alcuno steße in espettatione di uedere una persona modestissima, e costumatissima, e poi la ritrouasse sceleratissima, e da ogni sua prima aspettatione aliena; ò pure come accadette à ponto a Parmenione, ilquale sperãdo douer uedere grã cose di Philota suo figlio p essere cõpiutissimo caualiere, il uide poi morire a la corda. Chi dira medesimamẽte, che fusse pare ira q̃lla, che usò Nicocreõte cõ Anassarcho; a quella che usò Maga cõ Philemone? che se bene amendue uolsero isfogarsi de le ire loro; il primo nõ dimeno fe battere fieramente con verghe di ferro Anassarcho, & farlo a pezzi; a l'altro bastò che il manigoldo ponesse solamẽte la spada ignuda in su'l collo di Philemone, & lo lasciasse poi libero uia; Onde ben chiamaua Platone nerui de l'animo, l'ira; poi che con la accerbezza s'indura l'animo, & atteſa, e con la mãsuetudine si raddolcisce, e rallenta. Hor dunque non ci facendo costoro buona niuna di queste cose; dicono, che gli affetti nõ diuentano intensi, e uehementi, per lo giudicio; dal quale pende il potere peccare; ma che sono piu tosto certi rimordimenti, che si ristringono, e rallentano, secondo che piu, ò meno tolgono del ragioneuole. Ma che possono dire quando ueggono, che ne' giudicij istessi nascono le differentie? percioche alcuni chiamano male la pouertà; alcuni altri gran male: &

alcuni ancho la giudicano sommo male, in tanto, che per fugirla uanno a perdersi ne' scogli, & ne le tempeste del mare; alcuni tengono per cosa mala la morte, perche li priui de' beni di questo mondo; alcuni altri, perche temeno de le pene eterne & horrende de l'altra uita; alcuni amano la sanità del corpo, perche naturalmente è da tutti bramata, & perche è utile: alcuni altri la tengono per sommo bene: poi che pare loro, che ne ricchezze, ne figli, ne Regni, ne finalmente uirtù alcuna sia utile, & buona senza la sanità. Egli per questo si fa aßai chiaro, che ne' giudicij istessi alcuni ui peccano piu, alcuni meno; Ma non è questo hora il luoco di disputare contra costoro altrimente; Concludiamone si, quello, che anche essi concedono, cioè, che altra cosa sia il giudicio; altro la parte irragioneuole; che se ben contendono del nome; in effetto poi, non essendo altro farne, conuengono con quelli, che dicono, che gli affetti, e la parte irragioneuole, siano da la ragione, e dal giudicio differẽti; perciochè Chrisippo chiama cieca l'ira, perche non lascia spesso uedere le cose chiarissime; & passando alquanto auanti, dice, che gli affetti nascendo scacciano la ragione, e, quasi paia loro altrimenti, la forzano à fare il contrario. E si serue ancho in cio di Menandro, quãdo dice: Oime misero, e doue furono in quel tempo le menti nostre? elle erano pure quà nel nostro corpo. Segue poi di nuouo Chrisippo, e dice: che hauendo la natura dato à l'huomo di potersi seruire in tutte le cose de la ragione, e da lei esser retto: noi nondimeno speße uolte impetuosamẽte la ributtiamo uia. Hor uedi in quan-

te maniere fu egli forzato a cõfessare questa uerità co noscendo la differẽtia, che tra gli affetti, e la ragione era. Egli sarebbe una pazzia, come diceua Platone, a dire che alcuno fusse migliore, e peggior di sé stesso, & che alcuno uincesse, e fusse uinto a un tratto: se non fusse a un certo modo l'animo nostro d'una doppia natura: e non hauesse in sé stesso una cosa buona, un'altra cattiua: Colui dunque che fa la cattiua seruire a la buona, è continente, e migliore di se stesso: ma chi per negligentia lascia la parte principale de l'animo andare dietro e seruire a la irragioneuole, è incõtinente, e peggior di se stesso: perche essendo stata diuinamente data la ragione a l'huomo, è cosa giusta, che ella sia superiore, & comandi a la parte irragioneuole, la quale ha origine dal corpo, e per sua natura è colma d'affetti, a quali diuenta simile, se ne ueste, e ui si mescola. Questo si fa molto chiaro ne li appetiti naturali del corpo, quando, secondo le mutationi de' corpi, o si commouono souerchio, ò si dimetteno, e fannosi bassissimi: Onde i giouani per la copia del sangue, e del calore, sono temerarij, e ne' loro desiderij sfrenati: e ne uecchi si ristringe: e diuenta poco, e debole il fonte de la concupiscentia, che è nel fegato: ma mancando loro insieme co'l corpo gli affetti, la ragione diuenta assai piu uiuace. Questo istesso finalmente inclina, & informa la natura de le fiere a gli affetti: percioche non sono alcune impetuose, e forti ne le imprese graui, & horrende, ne altre timide, e di poco animo, perche siano mosse da opinione buona, ò cattiua: ma solo il calore, e lo spirito, che tolgono forza da la carne, come da loro radice cagionano

in loro queste diuerse qualità. E che il corpo humano si commoua, e cõsenta a gli affetti; ne' è euidente segno la pallidezza, il rossore, il tremare de le membra, et il palpitare del cuore. Ma quando si muoue la mente nostra da per se senza essere da affetto alcuno mossa, il corpo si sta quieto, ne si altera: perche i moti de l'animo non hanno a fare nulla co'l corpo: come per essempio. Quando la mente entra in qualche speculatione Mathematica, non u'ha la parte irragioneuole luoco alcuno; Per laquale cosa assai chiaro appare, che sono due q̃ste parti, e tra se differenti. E per concluderla. Di tutte le cose, come chiaro si uede, & essi no'l negano: alcune ne sono da l'habito rette, alcune da la natura, altre da le parte irragioneuole de l'animo, & altre da la ragione de le quali tutte partecipa l'huomo, & è in tutte q̃ste differẽtie nato: pcioche per uno habito & consuetudine fa molte cose, da la natura e nudrito: si serue de la ragione, & de l'intelletto, e molte uolte e tratto anco da la parte irrationeuole, che e principio, & fonte de gli affetti, non chiamatoui di fuora, ma natoui dentro, e necessario, e che non se ne dee istirpare del tutto ma coltiuaruisi maestreuolmente; la donde non dee la ragione imitare ne quel rustico di Tracia, ne Licurgo in troncare insieme con le cose dannose negli affetti le parti ancho utili, & necessarie: ma si dee portare da buon contadino, portando le parte seluaggie, e che troppo crescono, e poi secondo, che parrà piu utile, gouernarle, et drizzarle, perche come non buttano gia il uino q̃lli, che temeno d'imbriacarsi, cosi non debbono istirpare del tutto da l'animo li affetti q̃lli che temon

de le perturbationi, ma le debbono piu tosto moderare. E come non si toglie a buoi, ò a caualli il mouersi, ma il mouersi a salti, e fuora del modo debito, cosi dee la ragione seruirsi de gli affetti domi, & obedienti; ne troncargli del tutto da l'animo. Che se, come dice Pindaro, il cauallo si cerca atto a le carrette, il bue a l'aratro, il cane animoso a le caccie; senza comparatione sono piu utile gli affetti, quando s'accordano con la ragione, e la soccorrono, e fauoriscono ne le opre uirtuose; come sarebbe l'ira, essēdo moderata, a la Fortezza; l'odio de la maluagita, a la giustitia; e lo sdegno contra di quelli che si insuperbiscono per le dignita. Quando uno animo acceso di stolta bizzaria ha bisogno di freno ò quando per troppa licentia ha bisogno di amici; ò che la miseria ha bisogno di cortesia; ò che un cōmune piacere, ò dispiacere ha bisogno de una uera beniuolentia; chi ne potrebbe, mai anchor che ogni sforzo ui oprasse, in questi casi istirpare del tutto gli affetti? Che se alcuni uogliono cacciare uia l'amore insieme con l'amore furioso, e cattiuo, errano ueramēte souerchio, cōe ne anco fanno bene q̄lli, che uituperano la cupidita, p auaritia, che è trista, i quali non altrimente fanno, che coloro, che non uogliono, che si corra, perche a le uolte si cade, ne che si lanci un dardo, un sasso; perche non si giunge sempre al segno; ò che hanno in odio del tutto il canto e l'arte de la musica, perche ui si troua qualche dissonantia: Ma come la Musica ha la perfettione dal suo concento non per togliere uia il graue, e l'acuto, e ne' corpi la medicina induce la sanita, non con istinguere il calore, e frigidita, ma con ridure que-

ste qualita ne'loro debiti temperamenti;Cosi ne l'anima i costumi hanno la lor debita perfettione,non estinguendo gli affetti,ma moderandogli,e facēdoli a la ragione obedienti,per cio che uno animo molto afflitto ò molto allegro,ò molto timido,che ne si duole;ne si rallegra,ne si spauenta, è simile ad un corpo infermo infiammato;e gonfio. Dicea dunque bene Homero, che il colore d'una persona sincera; e da bene non si muta mai,ne teme souerchio,non disse,che non teme,ma che non teme souerchio;perche la fortezza non diuenti disperatione e pazzia,e l'ardire non diuenti temerita: e pero ne le uolutta si uuole togliere uia la troppa cupidita,e ne le uendette,e nel punire il troppo odio, pche cosi l'uno sera modesto,e non stupido,ò insensato, l'altro sera giusto,e non crudo,ne acerbo.Che se si togliessero del tutto gli affetti,e potesse cio farsi si uedrebbe in molti la ragione poltrona e languida,a guisa d'un nochiero abādonato da i uenti.Il che ueggēdo quelli, che hanno date le leggi hanno seminato ne le Republiche il desiderio di gloria,e la emulation fra i cittadini, & hanno acceso ne' suoi contra i nemici con le trombe et altre arti,l'ira,e l'amor del combattere:per cio che non solo ne poemi,come dice Platone,chi è afflato da le Muse mostra l'artificio grande suo,e si ride di colui che benche scriua bene,non ha pero il furore poetico, che ne le guerre ancho a gli affetti spenti dal diuino furore non ci è riparo alcuno:perche fanno gli huomini inuitti,e piu ualorosi de gli altri,come diceua Homero che gli Dei lo infundeuano quà giu ne gli huomini,applicādo l'affetto a la ragione,quasi uno impeto:E ueg-

giamo che spesso ne sono i giouani eccitati con lode, e corretti con riprensione, da l'un de' quali nasce piacere, da l'altro dolore perche la riprẽsione è cagione del pẽtirsi, e del uergognarsi, l'un de' quali è dolore, l'altro è timore: le quale due uie sono necessariissime à la correttione de' giouani. Onde Diogene udendo, che Plato ne lodaua non so che motto di humanita; Che cosa di buono puo hauere colui, disse, che hauendo tanti anni studiata philosaphia, non ha fatto mai niuno dolore? Le discipline, come soleua dire Xenocrate, sono gran mezzi al philosophare: ma questi affetti ne' giouani, cioè il uergognarsi, il desiderare, pentirsi, la uolutta, il dolore, il desiderio di gloria, sono troppo piu ispediti mezzi à porre un giouane per la debita, e cõuenien te strada de le uirtù. Onde diciamo, che quel Pedagogo Spartano finalmente dicesse, che egli farebbe, che il fanciullo si hauesse à rallegrare de le cose honeste, e de le dishoneste dolersi, per cio che non si puo imaginare cosa ne maggiore, ne piu ingenua, e bella, che una debita, e conueniente creanza.

Che la uirtù si debba imparare.

NON ci uergogniamo di dubitare, e di recare in discussione, se ui è arte alcuna, ò se bisogna imparare, per diuentare sauio, costumato, e giusto, e nõdimeno ci merauigliamo poi de l'arte, e de l'operationi di Rhetorici, de' Magistrati, de gli Architettori, de gli Agricoltori, e de altri infiniti simili, e q̃sto nome di bono il ueggiamo solo ne' cẽtauri, ne' gigãti ne' cic nõdimeno, se noi cõsideriamo bene i lor fatti, nõ r[illegible] niamo cosa in quãto a uirtù se nõ mal fatta e uiti[illegible]

i costumi lorò medesimamente tutti uitiosi,e praui. Ma concediamo, che la natura da se stessa produca in noi qualche honestà, e qualche poco di bene, non uediamo nondimeno da l'altro canto, che tutto questo si uiene a perdere et esser quasi affogato da cose lor molto dissimili, & aliene non altrimente, che alcuni frutti, che si trouano intricati, & auolti in qualche horrido, & inculto boschetto? Imparano gli huomini di cãtare, di saltare, di caualcare, di dare a bere a tauola, di fare la cucina; ĩparano le lettre, e l'arte de la agricoltura; e pur che pazzia è questa, ò mortali, che nõ possendo fare attamente niuna di queste cose senza appararle; ui pare di hauere ben drizzata la uita, e d'hauere, senza disciplina, senza arte, ò ragione alcuna, acquistato questo nome di buono? Appresso; Hor ogni uolta, che noi diciamo, che non si dee imparare la uirtu, non la togliamo del tutto di terra? certo si; perciochè la disciplina non è altro, che un certo generare; mediante ilquale si crea, e forma dal maestro ne l'animo di chi impara, quasi un parto bellissimo; che poi, quando l'huomo opra le uirtù pare, chel uenga a parturire fuora. Se dunque si uieterà l'imparare a gli huomini le dottrine belle; si estinguerranno ancho insieme senza alcuno dubio p sempre tutte le belle cose nel mondo. Non s'è mai uisto, come dice Platone, che, perche alcuno ballando non accordasse il moto de' pie col suono; ne uenisse mai l'un fratello con l'altro a le mani, ne l'uno amico con l'altro, ne che la citta ne toglhesse ancho nemicheuolmente in mano le arme; ne nacque medesimamente mai in una citta partialita per cagione de gli accenti,

perche una uoce si douesse proferire lunga, ò breue; ne tra marito, e moglie si è anchora uista discordia per cagion di chiamare l'accia, filato, ò d'altro modo. E pure essẽdo cosi non si uede, che alcuno, se non è detto in quella arte, ardisca di por mano a una lira ò a un telaro, ò pur d'aprire un libro; per cio, che anchora che non dubiti di hauere a fare cosa di male; si uergogna nondimeno, e teme di esserne deriso e beffato, perche, come diceua Heraclito, si dee per tutte le uie possibili celare la ignoranza, anzi che palesarla, in tanto che niuno è, che non dica, che non si debba maneggiare un negotio, se nõ da colui che sa maneggiarla: come sarebbe, a dire di porre in mano una casa, una Republica, ò un Principato da altri, che a colui, che n'è dotto di maneggiarla. Egli fe dunque assai bene Diogene, quando uegendo un putto, che assai da ghiotto si diuoraua il cacio, che egli hauea in mano, si lasciò tutto sopra il Pedagogo di quello a pugni; imputando quell'errore al maestro, che nol corregeua; e non al putto, che non l'imparaua. Ma che cosa diciamo noi? Egli non fa niuno acconciamente, e secondo il decoro, porre la mano, sul piatto, ne la tazza in bocca, se non ui s'è da fanciullo a farlo attamente auezzo; per non dire del sapere ben mãgiare un tordo; sapere ben stare su co'piedi attamente fermi, e simili cose; e poi crederemo, che un rozzo, e senza isperientia, possa senza farui errore, gouernare bẽ una casa una Republica, un stato; e sapere secondo il bisogno acconciatamente prouedere, & acconmodarsi a tante occorrentie, e necessita de la uita? Dimãdato una uolta Aristippo, s'egli fusse in tutti i luochi, sorrise, e disse, Vera men-

te,ch'io,se sono in tutti i luochi,non perdo il nolo;Volendo dire, che s'egli in tutti i luochi era, non perdea quello, che si suole pagare, per andare da un loco ad un'altro. Hor a questo modo possiamo dir,che se gli huomini non diuentano per mezzo de le discipline migliori perdono le spese, che fanno in tenere i maestri, che da che nascono i putti, gli drizzino con arte per la strada de le uirtu,perche,come le balie formano,e compongono con mani le membra de'bambini ne lor debiti luochi:cosi i maestri gli indrizzano per mezzo de'costumi buoni, ne la prima strada de la uirtù.Onde dimandato quello Spartano in che giouaßero i maestri:fanno, rispose,che quello, che è honesto, paia ancho giocondo,a fanciulli: Egli insegnano loro a che modo debbiano col uiso in giu andare per la strada; come debbano toccare le salsume con un deto solo; & il pesce con due,e che altrimente diuidano il pane,altrimente la carne:e finalmente, come si debbano porre il mantello in dosso .Che se noi diremo, che sia stato ritrouato rimedio a la impetigine,& al male de le ungie,che sono leggieri mali;et al mal di fianchi,a la febre,a la uertigine non si sia cercato di hauerne,non sera altro dire,senon che ne le ciancie di fanciulli siano stati dati precetti, e ritrouataui l'arte,e nel regimento di questi istessi fatti poi huomini (allhora che molto piu importa)non sia stato uisto, ne procurato modo alcuno di potere moderarsi, e regersi ben ne la uita, come a punto se qui fuße ogni essercitio uano, e ui si perdesse ogni opera; il che non sarebbe altro,che una segnalata infelicita. Egli dice il prouerbio antico celebrato da sauij, che colui dee tirare il remo,

che ha imparato a trarlo: e noi dando a tutte l'arti, il modo, e la disciplina di apprenderle, ne priuaremo sola mente la uirtù. Saremo dunque riputati stolti giustamẽ te, e serãno ragioneuolmẽte chiamati piu sauij di noi, que barbari de la Scithia, che, come dice Herodoto cauano gli occhi a loro serui: (il che non dee parere strano, essendo serui) poi che noi stolti cerchiamo di porre a tutte le altre arti (che sono come serue) quasi uno occhio; mediante la disciplina, con la quale uogliamo; che s'apprendino, e di cauarlo a l'incontro a la uirtù, che e regina di tutte le altre, negandogliele. Dimãdato il Capitano Iphicrate, cõe per ignominia; da Callia figliuolo di Gabria, chi se' tu arciero forse, ò scudiero? Caualliero, ò pur paggio da portar l'amore? Io non sono, rispose, niuno di questi che tu di; ma a tutti questi superiore, e loro comando. A questa guisa dunque a me pare, che sia un stolto colui, che pensa, che lo lanciare, il trar de la fiõda, l'andare armato, e fare del caualliero, siano cose, che si debbano necessariamente imparare; e che il sapere eßere capitano, il condurre un'eßercito siano cose, che senza disciplina si ritrouino così casualmente in un huomo. Appresso, egli e estremamente pazzo colui, che dira, che queste ultime parti, cioè il sapere essere Capitano, ò il regere un'eßercito, habbiano solo bisogno di prudentia, senza fare altrimente mentione di dottrina, senza la quale è pur troppo piu che chiaro, che non puo arte alcuna acquistare grado, ò pregio. E per concluderla, io credo, che ogn'un uegga, come la disciplina è in tutte le cose una scorta, & uno ornamento,

che reca a buõ fine tutti q̃lli, che l'han p guida: e questa sola ragione basti a farlo chiaro; che ueggiamo, che un cõuito allhora ha tutte le sue parti cõpiute, e piace sommamente; quando ha i paggi atti, e dotti a sapere dare a bere a tẽpo; a sapere tagliare a tauola, e finalmente a seruire in tutte le altre cose con que' modi, & a q̃lla guisa, che piu si ricerca; piu tosto, che quãdo haura una copia grande di tutte le cose senza queste altre parti.

De la uirtù, e del uitio, e de gli affetti loro.

EGli pare, che le uesti riscaldino il corpo, e nondimeno non hanno elle in se callore alcuno, che ne possano al corpo dare; pche di sua natura ogni ueste, per piaceuole che sia, e fredda; come mostra la isperienza in quelli, che hauendo una febre ardẽtissima mutando ueste, o luoco sul letto, cercano di rinfrescarsi. A che modo dunque diciamo, che siamo da le ueste scaldati? il calore istesso, che esce dal corpo nostro, passando ne le uesti, che habbiamo in dosso, ui si ferma in guisa, che poi reflettendo a un certo modo in noi stessi, non se ne perde nulla. A questa maniera a punto s'ingannano forte molti, i quali si fanno le magnifiche, e superbe case, si proueggono d'una gran copia di serui, e si accumulano una ricchezza infinita, solo perche per questa uia sperano menarne piu gioconda, e piu soaue la uita, non accorgendosi, che la tranquilita, e soauita de la uita non è ne le cose estreme fundata; ma pende tutta da la propria uirtù de l'animo come da un uiuo, e uero fonte; pche, come dice il Poeta, allhora le ricchezze sono cagione

no cagione di maggior piacere allhora la gloria, & la potentia diuenta piu illustre; quando si possede ancho ne l'animo un uero, e sodo piacere; là donde si puo in questo stato passarne patiente, e soauemente la pouertà, l'essilio, la uecchiezza, e simili altre cose riputate infelici. E come gli odori, et i pfumi fanno rendere odore soaue a le ueste, anchor, che uecchie, e logore; et al contrario il uestimento di Anchise come, dice il Poeta benche fusse egli di purpura, e ricco, era nondimeno pieno tutto di sozzura, e puzzolente, così tutta la uita nostra serà amena, e piaceuole accompagnata da la uirtù, là doue il uitio imbrata, e fa spiaceuoli, e fa horride e uili ancho al suo possessore le cose che appariscono splendide, e pretiose; tal che ben disse colui. Quel che chiama felice il uolgo in piazza, è piu ch'altro huomo poi misero in casa, per cio che iui è la moglie, che è signora del tutto, comanda, regge, e pone orgogliosamente ogni cosa sossopra. E pure chi è huomo, e non bestia, puo facilmente rimediare con una donna cattiua, e riscotersi in libertà. Ma contra i mali, che ha ciascuno in se stesso, non gli si puo mandare il libello del repudio; ne rimediaruisi così ageuolmente: perche non si puo cauare fuora, ne mitigare quel male, che ha gia occupate le uiscere, e le piu intime medolle de l'huomo, anzi che s'è cresciuto sempre seco insieme, e diuentato una cosa istessa con lui onde con occulte forze infiamma il misero, e lo conduce a questo modo insino a la sciagurata uecchiezza. Questi affetti sono troppo molesti, e fastidiosi compagni per la loro arrogāza sono troppo prodighi, e troppo a la splēdida si uogliono uedere le tauole auā

ti per bene empirsi,& inebriarsi:e giaccionsi ancho te
co nel letto cõ sommo tuo dispiacere,e dolore;per le cu
re,per le sollicitudini,per la gelosia; co' quali ti rompo
no spesso il dolce sonno , anzi il cacciano del tutto uia;
percio che il sonno dà bẽ quiete al corpo;ma a l'animo
cattiuello,e nudrito ne' uitij apporta diuerse strane,&
maligne imaginationi,e lo perturba,& atterisce mira
bilmente,Onde diceua colui;Oime,che mẽtre,ch'io co
mincio a chiudere un poco gli occhi per riposarmi;mi
uien tosto sopra una ansietà grande,che mi spauenta , e
toglie di me;tal che io uengo a mãcare dormendo:e di
cio non è altro cagione,che l'odio,che la paura,che l'i
ra,ò pur che la intemperantia di tutta la uita insieme.
Nel giorno questa malignità d'animo mirando di fuo-
ra per le fenestre del corpo,s'accomoda istrinsecamen-
te con gli altri,il meglio,che la puo , raddolcendo,e ce
lando al possibile gli affetti cattiui,e poltroni,per cio
che non si fa mai uedere tutta fuora ,anchora se som-
mamente si crucci,e sdegni;anzi si uolge ben spesso al
contrario,e fa forza di nõ mostrarsi: Ma nel sonno poi,
quando ogni honestà ua uia,ne si teme de la seuerità de
le leggi,et ogni timore,e uergogna si cacciano mille mi
glia di lungo;allhora si,che la peruersità del maligno
animo moue,e securamẽte caccia in cãpo ogni suo pra
uo desiderio. Desta leua sù tutti i costumi scelerati, e
ribaldi:caua fuora la libidine illecita.Onde ad alcuno
pare allhora di porre empiamẽte le mani a dosso a sua
madre,come dice Platone,e di giacersi anco laidissima
mente cõ essolei; li pare di mãgiare cose uietate da le
leggi;ne gli pare astenersi da dishonestà,ò laidezza al

cuna;quasi ponendo ogni frutto de'piacer suoi nel rompere de le leggi,anchora che solamente per mezzo di queste notturne,e uane phantasmati:e poi che non gli è lecito di satiare da douero l'animo degli suoi cattiui e praui desiderij;si cõtenta di cõmouere almeno,et di irritare a questa guisa gli affetti,e morbi di dentro:anzi il colmo di questa falsa, e maligna felicità è il non hauere cosa alcuna secura,ne quieta,ne mai a bastanza, ma cõfuso,e pieno di disordine il tutto. Diciamo, che il piacere del corpo sia la sanità,& una buona,e tẽperata complessione:ma ne la giocondità de l'animo bisogna auertire bene,che la tranquillità non ui sia da la temerità recata,che senza cõseglio,e senza timore si moue;ma che tosto che qualche buona speranza,ò piacere apparisce ui sia la ragione in campo,e con la sua autorità rattenghi il tutto nel ordine suo;nõ altrimente, che s'una gran tempesta di uenti sorgesse d'un subito ne la serenità d'un chiaro giorno. Va dunque pur tu,et raguna oro aßai,cumula infinito argento; edifica piaceuoli luochi;empi pur la casa di serui,& il tuo libro di debitori,che se tu non rassetti ne l'animo tuo gli affetti conturbati,e l'immenso desiderio di hauere,e non ti disbrighi da le uane paure,e pensieri,che hai teco dentro nel petto,sappi che non fai altrimente,che s'hauessi la febre,e la uolessi co'l uino mitigare;ò pure se dessi ad un colerico il mele;ò in un flusso di corpo,ò in una colica ti ponessi ad ordine per darli a mãgiare;perche non solo nõ compiaceresti loro,ne giouercsti a la sanità:ma gli acceleraresti la morte. Gli infermi mostrano odio, & ischifo nel mãgiare,anchora che siano cose pretio-

se,e buone quelle,che gli si pongono auanti;e benche ui siano eßhortati e quasi forzati a mangiarne,le si buttano nondimeno uia di bocca,e ui uolgono le spalle:ma poi che la complessione si modera,gli spiriti concitati, & anheli si tranquillano,& il calor naturale si ferma nel loco suo;si leuano sù di letto,e mangiando pane solo großo con cacio,e nasturzi,pare loro di mãgiare soauissimo cibo,e si rallegrano sommamente. Hor questo moderamento fa a punto ne l'animo la ragione; quando haurai bene apparato,che cosa sia il uero bene,che cosa sia l'honestà:percio che non si puo credere quanto allhora diuẽtarai da bene,e quanto restarai del tuo stato contento:et s'io nõ mi inganno, abbraccierai la pouertà come cosa delitiosa,e soaue fermandoui ogni stabilità del tuo ben uiuere,e farai piu cõto de la uita popolare,poco curiosa,e meno inuidiosa, che le ricchezze del mõdo nõ sono,che de gli alti Imperij de' Re. Applicando l'animo dunque a gli studij de la sapientia, ne menerai una uita piu gioconda,e piu soaue di quante n'ha il mondo diuentando ogni di piu allegro,& di te stesso migliore. E la pouertà ti sera soaue,e dolce,come quella,che d'ogni cura ti discioglie,e ti presta una uita liberalissima,che se pure a le uolte ti uerrà q̃lche dolce desiderio di ricchezze nel cuore,non sera per altro, che p poterne giouare a molti,& usare la uirtù de la liberalita ti sentirai ancho a le uolte l'animo tocco da qualche desio di gloria,il che serà solo, perche si uegga,che a la uirtù non manca il premio debito. E se non ti auerrà di potere conseguire gli meritati honori, come quasi per lo piu accade in questa tanta confusione

de le cose mondane, ti trouerai almeno hauere un som mo male fugito, cioè la inuidia, che suole quasi sempre accompagnare, e gire dietro a la gloria, & a gli honori del mondo.

De la differentia che è tra l'odio, e l'inuidia.

E Gli pare, che l'odio nõ sia in nulla differẽte da la inuidia, anzi che siano una cosa istessa; pche i uitij sono simili ad una gran copia d'hami attaccati l'un presso l'altro; che mossi hor quà, hor la da gli affetti nostri, che da lor pendono, s'intricano merauigliosamente in molti nodi insieme; e come ne le infirmità accade l'uno si duole per lo dolore de l'altro; per cio che tanto si duole de la felicità d'alcuno, colai che l'ha in odio, quanto colui che n'ha inuidia; onde pensiamo, che il lor contrario sia la beniuolentia, laquale non è altro, che un uolere il bene del pssimo; la doue cosi l'odio, come l'inuidia (e per cio pare, che sia uno affetto istesso) desiderano l'opposito de la beniuolentia. Ma percio che le somiglianze non sono cagione di diuersità, a quel modo, che sono le differentie, cercheremo un poco per uia de la differentia, che cosa sia l'uno, e che l'altro. L'odio dunque nasce dal pensiero, che habbiamo, che sia cattiuo nel generale, ò pur uerso di noi, colui che odiamo, percio che tosto, che alcuno crede riceuere dispiacere, si dispone a l'odio. Vn cattiuo dunque e che fa altrui ingiuria, è odiato, e mal uisto. L'inuidia, poi si porta a quelli solo, che pare che uiuano felicemẽte; e pero ella è indeterminata; a punto come il male de gli occhi, che da ogni splẽdore è offeso; la doue l'odio si

ristringe a certi termini i quali nõ passa egli altrimente. Appresso, l'odio passa ancho ne gli animali brutti; perche molti sono, che hãno in odio i gatti; altri le cantarelle; altri i lacerti; altri i serpi; e Germanico non posseua ne ancho riguardare il gallo; et i Magi de la Persia amazzauano i topi; si perche gli odiauano, come ancho perche credeuão, che questo fusse animale molesto ancho a gli Dei; il che fanno anco gli Arabi, e gli Etiopi: ma l'inuidia nõ si stende piu che da l'huomo a l'huomo: perche non s'hanno gia inuidia le fiere, non sapendo giudicare de la felicità; ne mouendosi per la gloria, o per lo dishonore; p liquali mezzi suole ella accrescere mirabilmente. Contendono bene fra se, & hannosi odio, come l'Aquila co'l dragone; le cornacchie con le ciuette: quelli augelletti, che chiamano Egitali, con li cardilli; il sangue de' quali non si puo ne ancho mescolare insieme; e mescolati perauentura, tosto si separano; e l'uno scorre da un lato, l'altro da l'altro: egli è medesimamente gran guerra quella, che è tra il leone, e'l gallo, tra l'elephante, e'l porco seluaggio; che nasce dal timore, che hanno l'un de l'altro; perche chi teme uiene facilmente a l'odio. Questa dunque pare che sia la differentia fra l'inuidia, e l'odio, che questo si troua ancho fra i brutti; quella non si stende piu in lá, che fra gli huomini. Di piu: niuno puo giustamẽte hauere inuidia; perche ne la felicitá non si stende la ingiustitia, come ui si stende la inuidia: ma l'odio molte uolte giustamente si porta, come contra di quelli, che per la somma loro malignità noi reputiamo de l'odio degni: di chi è gran segno, che molti confessano bene hauere in odio alcuni;

ma non puo loro mai uscire di bocca, che habbiano inuidia; perche l'odio contra cattiui si loda. Onde essendo Carillo figliolo di Licurgo lodato da molti p clemente, e da bene. E come puo essere da bene Carillo, disse il suo Collega; non essendo egli ancho contra cattiui acerbo? Homero con molte parole, e uariamente depinse la brutezza del corpo di Tersite; ma de la peruersità de' costumi, quasi con una parola sola se ne ispedì, dicendo, che era da Achille odiato, e da Vlisse, pcio che il colmo d'ogni uitio è l'essere nemico di buoni. E pure l'hauere inuidia ogn'uno il niega; e se si uuole ad alcuni mostrare, che siano inuidiosi, uēgono tosto mille iscuse in campo, e dicono che sia ira la loro, ò che temino, ò che portino odio, ò pure qualche altra passione si fingono; quasi, che la inuidia si debba solo celare. Crescono dunque queste passioni come le piante, e pigliano forza co' medesimi mezzi. Onde maggiore odio si porta a chi piu si uede ne' uitij immerso, & a quelli s'ha piu inuidia, che piu si ueggono ne la strada delle uirtù drizzati; là donde Themistocle, essendo anchor giouane, solea dire, che egli non haueua anchora fatta cosa splendida poi che ancora niuno gli haueua inuidia; perche come le cantarelle nascono per le piu fiorite biade, e ne le piu uerdi rose; cosi la inuidia piu mira a quelli che piu sono e uirtuosi e gloriosi: a l'incontro la grandezza de' uitij fa maggior l'odio; e per q̃sto quelli che calumniarono Socrate, quasi per cio ad ogni colmo de' uitij gionti, furono talmente odiati da gli Athenesi, che ne anco fuoco uoleuano dargli, ne risponderglì quando parlauano, ne seruirsi piu di q̃lla acqua oue essi si lauaßero.

anzi come scelerata la faceuano buttare uia: insino a tanto, che i miseri, non possendo piu sostenere un tanto odio, furono forzati ad appicarsi per la gloa. Egli è il uero, che a le uolte una felicita somma, smorza la inuidia; perche non si dee credere, ch'alcuno hauesse inuidia ad Alessandro Magno, ò a Ciro signori di un tanto Imperio; il che auiene da q̃sto, che come il Sole ò estingue del tutto, ò fa minore l'ombra di colui sopra il cui capo si troua; cosi la felicità essendo somma, e spargendo i suoi raggi sopra il capo de la inuidia, la annulla, e dissipa. Ma la grandezza, ò potentia de'nemici nõ estingue pero l'odio; Onde ad Alessandro niuno hebbe inuidia, ma si ben molti portarono odio, in tanto, che ne fu finalmente a tradimento morto. A questo modo istesso la infelicità frena la inuidia, ma non toglie gia uia le inimicitie; perche s'odia il nemico se ben si uedesse essere in estrema calamità; là doue niuno ha inuidia a miseri. Il perche non senza ragione un de'nostri sophisti diceua, che gli huomini inuidiosi, sogliono uolẽtieri hauere compassione: onde questo ancho pare tra loro una gran differentia, che l'odio non abandona mai ne gli felici, ne gli infelici, e l'inuidia per lo troppo de l'uno, ò de l'altro si sminuisce. Ma consideramo un poco questo istesso da i lor contrarij. Ogni odio, et inimicitia ua uia persuadendosi l'huomo, ò di non essere stato offesso, o ritrouando da bene quelli, che esso come cattiui odiaua, ò pur essendo con molti serugi placato: perche a le uolte, come dice Tucidide, benche una ultima riconciliatione sia poca, fatta nondimeno a tempo, suole annullare gran sdegni. Hor la prima parte di queste tre nõ smor-

za la inuidia, pche se ben da principio si persuade l'huomo di non essere stato offeso, non lascia per questo il ueleno de la inuidia, le altre due parti l'aumẽtano piu tosto, perche quanto maggiore uirtù si uede nel cõpagno tanto maggiormente la inuidia cresce; riceuendo da i felici seruigio, se ne dolgono, hauẽdo loro inuidia, si de la buona lor uolunta, come del loro potere farlo, pche considerano, che sono beni amendue questi, il primo di uirtù, il secondo di felicita. Si uede assai chiaro dũque che l'odio, e l'inuidia siano diuersi affetti, poi che in q̃sti casi manca l'odio, e l'inuidia cresce. Ma ueggiamo hora la elettione, e'l ualore di amendue loro: Chi porta odio, non uorrebbe altro che nuocere, perche lo diffiniscono una curiosa uolunta di mal fare; Il che non ha la inuidia, perche l'inuidioso non uorrebbe gia, che molti suoi parenti, e domestici perissero, ò uenissero ad estrema miseria, e nondimeno non puo patire di uedergli ne la lor felicita, e possendo impedirebbe la gloria loro; Onde a guisa di q̃lli, che de le case alte, che li sono auanti, si contentarebbono solo che quella parte, che fa le loro oscure, cadesse, e si annullasse, si cõtẽtarrebbe l'inuidioso; che si scemasse quella parte sola de la grandezza altrui, che pare, che sia loro superiore.

Se l'essere cattiuo, e ribaldo, basta à fare l'huomo infelice.

A *Questo nostro corpo, come dice Euripide, e si uede assai chiaro, sono come per una dote stati proposti certi pochi, e momentanei beni, che non si possono (a guisa de le richezze di Tantalo) sen-*

za grã sudori, & affanni, quasi per mezzo del mare, e del fuoco conseguire, ne godergli poi per li tanti trauagli di che si troua piena la uita nostra. Egli pare dunque, che fusse sauio quel da Sicione, il quale donò una bella caualla al Re de' Greci per non douere andare a la impresa di Troia, anzi per restarsi in casa sua a godersi le sue ricchezze, e'l suo dolce otio. E pure a questi nostri tempi, quelli che sono riputati strenui al contrario si uanno senza essere chiamati da se stessi ad offerire a le corti de' Principi, sottomettendosi alle tante miserie, che ui si trouano, con speranza di poterne finalmẽte hauere ò un cauallo, ò un pendente, ò altro simile segno di felicità, a la guisa, che Protesilao medesimamente lasciò e la patria, e la casa mesta per andare a sodisfare i suoi desiderij, ne' quali haueua gia poste tutte le sue speranze, ma egli ui lasciò ancho la uita. Ma posto che alcuno consequisca i suoi desiderij hor nõ uede egli che trauagliato, e stanco poi de la uarietà de la fortuna si pente de la sua impresa, e cerca ritirarsi, portando inuidia, e chiamando felici quelli, che basiamente ne menano secura la uita loro? i quali a l'incõtro mirando a costui il chiamano felice, perche il ueggono a loro anteposto. Ma chi non uede, che benche siano uarie le uie da fare l'huomo infelice; la maluagità nondimeno, e'l uitio oue si troua miseramente il mondo inuolto, è solo sofficiente maestro a farlo infelicissimo tutto? I tiranni mentre che hanno il loro fiero animo intento a fare alcuni con uarij cruciati infelici, tengono a questo effetto in casa i carnefici, i manigoldi, che ritrouino ogni di noui istromenti per potere sempre in noue maniere tor

mentare: e pur il uitio solo non con altro istromẽto, che con, la sua presentia sola reca l'amico, anzi tutto l'huomo a tãto merore, e lutto, che lo fa infelicissimo. E che sia maggiore affanno quello, che porta seco l'essere cattiuo, che i tiranni crudeli, si uede chiaro, poi che si sono uisti molti essendo miseramente lacerati da i manigoldi, tacere nondimeno con la lingua, e soffrire quieti le battiture fiere, quasi che la ragione allhora chiuda con mano, e prema la bocca a l'anima che non si dolga: la doue benche uoglia il uitioso ne' lutti star cheto, e comandare a l'animo che non si moua, non li potra pero persuadere mai, ne placarlo in modo, che non lo faccia uedere ansio alzare la uoce, graffiarsi i capelli, percotersi il petto, e le gote: cosi e la maluagità piu uiolenta che'l ferro, ò che il fuoco. Appresso, egli si uede ne le città, che uogliono fare templi, ò colossi, uarij artefici disputare de la spesa, e del lauoro: e calculato finalmente in tutto quel maestro si elegge, che con manco di spesa farà e piu presto, e migliore il lauoro. A questo modo discutasi un poco de la infelicità de l'huomo, uengano diuersi artefici per fare l'huomo infelice, e i principali siano la fortuna, e'l uitio: la fortuna primo armata d'infiniti istromenti, e machine mostrerà come ella è attissima a farlo infelice, & misero con latrocinij, con guerre, con sanguinose morti, con tiranni, con tempeste di amore, insino a fare cadere le saette dal cielo: mostrerà i ueleni, le spade, i rapportatori, le squadre grandi di soldati stranieri: desterá su le febri; percotera i figliuoli; fara adultere le mogli; edificara le prigioni: benche gran parte di queste cose s'acconuenga piu al uitio, che

à la fortuna:ma diamogliele pure tutte come a propria signora,e si farà da l'altro canto auanti il uitio, ignudo del tutto,e senza hauere bisogno d'alcuna de le cose che sono fuora de l'huomo;e si dirà a la fortuna; Dimmi un poco,ò sorella, a che guisa farai tu misero un huomo?minacciandolo di pouertà?e non uedi, che Metrocle si ridarà di fatti tuoi,ilquale mentre che non uuole ne l'inuerno altra stanza,che una botte uota,et l'estate altro che i palchi de le chiese;uuole cõtendere co'l Re di Persia,che stando l'inuerno in Babilonia mieteua la Media a fatto,chi di loro fusse piu felice. Minaccilo tu forse di farlo seruo,di incatenarlo,di uenderlo?Non uedi Diogene,che ti ischernisce,quando, essendo posto a uendere da' ladri,che l'haueuano fatto cattiuo,gridaua;ecci niuno,che si uoglia comprare un signore.Vorresti tu forse dare a bere il ueleno?hor non uedi Socrate con quanta piaceuolezza,& intrepidità senza punto cambiarsi ne di uolto,ne di ueste,si beue la cicuta?Tu non haueui anchora offerto il fuoco, quando Decio Capitano di Romani tel tolse di mano, uolendo ne la zuffa per la salute de la patria lasciare la uita. Ne l'India medesimamente le donne caste,ne la morte de' mariti,cõtẽdono presso al rogo,chi di loro habbia piu il marito amato,e quella,che si troua con la uittoria,si lascia ardere co'l marito insieme,& è da tutte le altre che restano in uita chiamata beata;Ne iui è alcuno sauio riputato molto felice,ilquale uiuo,e cõ tutte le forze,e potẽtie de l'animo,e del corpo integre,nõ lasci l'anima nel fuoco, quasi che uoglia uscire dal mondo,e partire da questa carne mortale,puro,e ne le

fiamme purgato. Ma tu forse pensi di farlo infelice con lasciarlo cadere da una somma ricchezza ad uno estremo bisogno, in modo, che sia il misero forzato à mendicare il uiuere; e pur douresti uedere, che questi furono i principij de la felicita di Diogene, de la libertà, e gloria di Chratete: Il porai forse in croce, ò l'impalerai? Theodoro non si daua pensiero alcuno perche egli fusse dopo la morte sepolto, ò pur lasciato a le fiere sopra la terra, anzi ne la Scithia questa è una parte di felicitá; e gli Hircani nudriscono i cani, e i Battriani gli augelli, per fare diuorare secōdo una lor certa legge i corpi morti, accio che siano per questa uia dopo la morte beati. Ma mi dirai, che sono pure alcuni stati per le gia dette cause infelici, io il confesso, ma chiamo questi tali, poltroni, effeminati imprudenti, e grossi, poi che non sono stati da sprone alcuno spenti a la uera gloria, ma si sono mantenuti solo con quella stolta loro, e uana del tutto. Il perche bisogna, che ci persuadiamo, che la fortuna non puo senza l'aiuto del uitio fare alcuno infelice, percio che come un filo seca ageuolmente gli ossi bagnati di aceto, e cenere, e l'auorio si piega facilmente in diuerse forme liquefatto co'l zitho, che è un liquore, che si fa d'orgio, che altramente è durissimo, cosi la fortuna trouando perauentura persona molle, e deprauata dal uitio, la piega, e uolge facilmente doue ella uuole, e come un che si ponga fra compagnia straniera, benche non offenda niuno, nondimeno in una infirmità facilmente perisce, poi che è stato dal suo affetto tratto a quella calamità allaquale troua tutte le cose istrinseche, per essere straniero, disposte: cosi colui nel

cui animo è per apportare di gratie la fortuna, biso-
gna per diuentare infelice hauere dentro una piaga, e
un male peculiare, accio che quello, che uiene di fuora
ui possa facilmente causare e miseria, e dolore. Che se
noi diciamo a l'incontro, che'l uitio per fare alcuno in-
felice habbia bisogno de l'aiuto de la fortuna, onde na
sce di gratia, che il tempestosissimo mare non penetri
ancho con le sue irate onde fin dentro i boschi, oue sono
i ladri, che assassinano tanti disgratiati? ò perche le tem
peste del cielo percoteno su i campi, e su le biade; e non
è torbidezza alcuna di fortuna, ch'offenda da niun cã
to Meleto, Anito, e Calisseno, priuandoli de le ricchez
ze, o de magistrati per fargli per una uolta infelici?
Ma che parlo io d'infelicità? ueggendo, che la fortuna
è piu lor propitia ogn'hora ne l'acumulare de la roba;
in tanto, che loro souerchia: e mentre, che questi si tol-
gono in terra l'heredità, quella ua penetrando i mari
per giouare loro, mostrandoglisi hora tutta piaceuole,
hora infiammata, poi con superstitioni trauagliandosi,
e finalmente leuandoglisi ancho dauan gli occhi.

Che non si dee torre ad usura, ne dare.

PLATONE ne le sue leggi non uuole, che possa
uno andare a torre dal uicino acqua, se prima
nõ ha egli nel suo podere cauato un pozzo, e ui-
sto, che non ui ha uena alcuna di humore: perche in que
sto caso la legge fauorisce a i bisogni. Ne le cose del da
naio u'ha medesimamente una legge, che uieta di pote
re togliere danari ad usura, e di andare a pozzi altrui,
se prima non si è diligentemente uisto in casa se ui è il

necessario a sufficientia. Ma hora per le troppe dilitie nostre, e prodigalita, non ci sappiamo seruire di quello che habbiamo, e togliamo da altrui impresto quelle cose per lo piu, che meno ci fanno bisogno: perche si uede, che non si toglie hoggi ad usura per bisogno che si habbia, ma per uolere qualche cosa splendida comparare: onde ci uogliono i testimoni, e fanno le cautele ampie, accioche nõ pensi alcuno, che essi per necessita tolgano gli altrui danari. Ma a che uai ò misero dietro i banchieri, & a gli usurai, havendo in casa chi ti possa prestare del tuo istesso? Hor non hai tu uasi belli, & tazze grandi d'argento? fa che questi ti seruano ne' tuoi bisogni, & orna la tauola di schietti, e nitidi uasi di creta assai piu puri, e piu belli, che quelli d'argento non sono ne ti puzzeranno di usura, che a guisa di ruggia ogni dì macchia piu la tua sontuosità; ne ti bisognera, cõ tuo dispiacere andare ricordando de le Calende, che bẽche siano dì molto sacri, sono nondimeno da gli usurai fatti nephandi, & odiosi perche i pegni, che si danno, ne Gioue istesso anco (come si dice) puo piu saluarli. Egli non pare, che si possa credere, che uergognandosi le gẽti di uendere, e fare danari de le sue cose, non si uergognino poi di pare l'usure del loro istesso. Non parue a Pericle laido di fare l'ornamento de la Dea, onde cauò quattrocento talenti d'oro, perche come diceua, cõsumando tutto questo oro ne la guerra per la salute de la patria, posseua poi di nuouo rifare l'ornamento piu bello, cosi ancho noi, quasi astretti da assedio, non dobbiamo cercare il soccorso del nemico usuraio, acciocbe non habbiamo a uedere co' nostri occhi tutta la nostra

sustantia andare in cattiuità; ma trōchiamo piu tosto il souerchio de le ricche tauole, de le tapezzarie, e de li altri non necessarij addobbamenti di casa, e conseruiamoci in libertà, perche possiamo poi, uolgendoci il uiso allegro la fortuna, rifarci molto piu splendidamente tutte questo cose. Le donne Romane posero insieme tutte le lor ciancie d'oro che haueuano, e fattane una tazza bellissima, la mādarono a donare ad Apollo in Delpho, Le donne ancho Carthaginesi si tosarono i capelli per farne cocche d'archi per la salute de la patria loro: e noi p uergogna di non essere tenuti poco ricchi, ci diamo laidamente con tutti i pegni in potere de gli usurai. Compensando dunque l'honesto con l'utile, tronchiamo, e uendiamo tante cose disutili, e souerchie, che habbiamo in casa per edificare a noi stessi, a i figli, et a le moglie nostre il tempio de la libertá, poi che in Ephe so il tempio di Diana era anco un securo refugio a tutti quelli, che hauendo debito ui si andauano a saluare: e pure il tempio de la Parsimonia, e del uiuere modestamente benche pochi ui uadano, e nondimeno apertissimo sempre a modesti dando loro ampio cāpo di starsi à piacere & in otio: perche come nella guerra di Media gli Athenesi, comandando loro l'Oracolo che si facessero le mura di legno, lasciarono la città, & andarō si a porre su' legni in mare per la liberta; cosi ha ancho Iddio data a noi la mensa di legno, i uasi di creta, il uestire modesto, se uogliamo almeno uiuere in libertà: Per laqual cosa se ci manca il ben guarnito cauallo, ò la bella caretta ornata tutta di oro, e di purpura, & altre simili cose, che ci sogliono essere tosto tolte di ma

no da

no da gli usurai, contentiamoci di caualcare uno asino ò qualunche cauallo, che ci uenga inanzi, per fugire il nemico, e tiranno usuraio, che non uiene per torci l'acqua, ò il fuoco, come quel Medo, ma la liberta con la uita. Egli se tu non gli restituisci, ti uillaneggia: se gliele offri, nol toglie; se gli uendi uuole a uil prezzo; e se nō uuoi tu uēd ergli, ti forza; se uuoi stare seco a giudicio, ti uiene superiore sopra, e se fuggi, ti ci spinge; se gli uai a la porta, ti caccia; se ti stai in casa tua, ti perseguita, e batteti del continuo la porta. Sauiamente dunque uietò Solone in Athene, che per debito non si potesse dare il corpo in pegno, accio che non uenissero poi di leggiero tutti ad essere schiaui. E sarebbe pur troppo grieue seruire a cosi iniqui, a cosi barbari, a cosi rustici serui, e tali, quali sono quelli, che dice Platone, che ne l'inferno puniscono senza alcuna pieta i dannati: perche gli usurai hanno anche essi il Foro, come il luoco di dannati, per gli loro debitori, che a guisa di auoltoi gli diuorano, lacerano, e tengongli sempre ne le uiscere il becco; & ad altri a guisa di Tantalo, uietano di potere ne gustare, ne toccare cosa, alcuna de le loro istesse. Onde, come Dario mandò in Athene Dati, & Artapherne con copia di catene per legarne i cattiui, cosi costoro portano il grembo pieno di polize, e d'obriganze ne la Grecia; quasi tanti lacci, e catene, con le quali discorrendo tante misere città legano, & assassinan o:ne semi nano, come facea Trittolemo frutti domestici: ma piantano radici di debitori molto faticose, che germinando poi intorno, suffocano, e rouinano le città. Dicono, che i lepori in un tempo istesso parturiscono, portano il uer

anzi come scelerata la faceuano buttare uia: insino a tanto, che i miseri, non possendo piu sostenere un tanto odio, furono forzati ad appicarsi per la gloa. Egli è il uero, che a le uolte una felicita somma, smorza la inuidia; perche non si dee credere, ch'alcuno hauesse inuidia ad Alessandro Magno, ò a Ciro signori di un tanto Imperio; il che auiene da q̃sto, che come il Sole ò estingue del tutto, ò fa minore l'ombra di colui sopra il cui capo si troua; cosi la felicità essendo somma, e spargendo i suoi raggi sopra il capo de la inuidia, la annulla, e dissipa. Ma la grandezza, ò potentia de'nemici nõ estingue pero l'odio; Onde ad Alessandro niuno hebbe inuidia, ma si ben molti portarono odio, in tanto, che ne fu finalmente a tradimento morto. A questo modo istesso la infelicità frena la inuidia, ma non toglie gia uia le inimicitie; perche s'odia il nemico se ben si uedesse essere in estrema calamità; là doue niuno ha inuidia a miseri. Il perche non senza ragione un de'nostri sophisti diceua, che gli huomini inuidiosi, sogliono uolẽtieri hauere compassione: onde questo ancho pare tra loro una gran differentia, che l'odio non abandona mai ne gli felici, ne gli infelici, e l'inuidia per lo troppo de l'uno, ò de l'altro si sminuisce. Ma consideramo un poco questo istesso da i lor contrarij. Ogni odio, et inimicitia ua uia persuadendosi l'huomo, ò di non essere stato offesso, o ritrouando da bene quelli, che esso come cattiui odiaua, ò pur essendo con molti serugi placato: perche a le uolte, come dice Tucidide, benche una ultima riconciliatione sia poca, fatta nondimeno a tempo, suole annullare gran sdegni. Hor la prima parte di queste tre nõ smor-

za la inuidia, pche se ben da principio si persuade l'huomo di non essere stato offeso, non lascia per questo il ueleno de la inuidia, le altre due parti l'aumẽtano piu tosto, perche quanto maggiore uirtù si uede nel cõpagno tanto maggiormente la inuidia cresce; riceuendo da i felici seruigio, se ne dolgono, hauẽdo loro inuidia, si de la buona lor uoluntà, come del loro potere farlo, pche considerano, che sono beni amendue questi, il primo di uirtù, il secondo di felicita. Si uede assai chiaro dũque che l'odio, e l'inuidia siano diuersi affetti, poi che in q̃sti casi manca l'odio, e l'inuidia cresce. Ma ueggiamo hora la elettione, e'l ualore di amendue loro: Chi porta odio, non uorrebbe altro che nuocere, perche lo diffiniscono una curiosa uolunta di mal fare; il che non ha la inuidia, perche l'inuidioso non uorrebbe gia, che molti suoi parenti, e domestici perissero, ò uenissero ad estrema miseria, e nondimeno non puo patire di uedergli ne la lor felicita, e possendo impedirebbe la gloria loro; Onde a guisa di q̃lli, che de le case alte, che li sono auanti, si contentarebbono solo che quella parte, che fa le loro oscure, cadesse, e si annullasse, si cõtẽtarrebbe l'inuidioso; che si scemasse quella parte sola de la grandezza altrui, che pare, che sia loro superiore.

Se l'essere cattiuo, e ribaldo, basta à fare l'huomo infelice.

A *Questo nostro corpo, come dice Euripide, e si uede assai chiaro, sono come per una dote stati proposti certi pochi, e momentanei beni, che non si possono (a guisa de le richezze di Tantalo) sen-*

za grã sudori, & affanni, quasi per mezzo del mare, e del fuoco conseguire, ne godergli poi per li tanti traua gli di che si troua piena la uita nostra. Egli pare dunque, che fusse sauio quel da Sicione, il quale donò una bella caualla al Re de' Greci per non douere andare a la impresa di Troia, anzi per restarsi in casa sua a godersi le sue ricchezze, e'l suo dolce otio. E pure a questi nostri tempi, quelli che sono riputati strenui al contrario si uanno senza essere chiamati da se stessi ad offerire a le corti de' Principi, sottomettendosi alle tante miserie, che ui si trouano, con speranza di poterne finalmẽte hauere ò un cauallo, ò un pendente, ò altro simile segno di felicità, a la guisa, che Protesilao medesimamente lasciò e la patria, e la casa mesta per andare a sodisfare i suoi desiderij, ne' quali haueua gia poste tutte le sue speranze, ma egli ui lasciò ancho la uita. Ma posto che alcuno conseguisca i suoi desiderij hor nõ uede egli che trauagliato, e stanco poi de la uarietà de la fortuna si pente de la sua impresa, e cerca ritirarsi, portando inuidia, e chiamando felici quelli, che bassamente ne menano secura la uita loro? i quali a l'incõtro mirando a costui il chiamano felice, perche il ueggono a loro anteposto. Ma chi non uede, che benche siano uarie le uie da fare l'huomo infelice; la maluagità nondimeno, e'l uitio oue si troua miseramente il mondo inuolto, è solo sofficiente maestro a farlo infelicissimo tutto? I tiranni mentre che hanno il loro fiero animo intento a fare alcuni con uarij cruciati infelici, tengono a questo effetto in casa i carnefici, i manigoldi, che ritrouino ogni di noui istromenti per potere sempre in noue maniere tor

mentare:e pur il uitio solo non con altro istromēto, che con,la sua presentia sola reca l'amico,anzi tutto l'huo mo a tāto merore,e lutto,che lo fa infelicissimo. E che sia maggiore affanno quello,che porta seco l'essere cat tiuo,che i tiranni crudeli, si uede chiaro, poi che si sono uisti molti essendo miseramente lacerati da i manigoldi,tacere nondimeno con la lingua, e soffrire quieti le battiture fiere,quasi che la ragione allhora chiuda con mano,e prema la bocca a l'anima che non si dolga: la doue benche uoglia il uitioso ne' lutti star cheto,e comandare a l'animo che non si moua, non li potra pero persuadere mai,ne placarlo in modo, che non lo faccia uedere ansio alzare la uoce, graffiarsi i capelli, percoterſi il petto,e le gote: cosi e la maluagità piu uiolenta che'l ferro,ò che il fuoco. Appresso, egli si uede ne le città, che uogliono fare templi, ò colossi, uarij artefici disputare de la spesa,e del lauoro:e calculato finalmente in tutto quel maestro si elegge, che con manco di spesa farà e piu presto,e migliore il lauoro. A questo modo discutasi un poco de la infelicità de l'huomo,uengano diuersi artefici per fare l'huomo infelice, e i principali siano la fortuna,e'l uitio: la fortuna primo armata d'infiniti istromenti, e machine mostrerà come ella è attissima a farlo infelice, & misero con latrocinij, con guerre,con sanguinose morti, con tiranni,con tempeste di amore,insino a fare cadere le saette dal cielo:mostrerà i ueleni, le spade, i rapportatori,le squadre grandi di soldati stranieri:desterá su le febri;percotera i figliuoli;fara adultere le mogli; edificara le prigioni: benche gran parte di queste cose s'acconuengā piu al uitio,che

à la fortuna:ma diamogliele pure tutte come a propria signora,e si farà da l'altro canto auanti il uitio, ignudo del tutto,e senza hauere bisogno d'alcuna de le cose che sono fuora de l'huomo;e si dirà a la fortuna; Dimmi un poco,ò sorella, a che guisa farai tu misero un huomo?minacciandolo di pouertà?e non uedi, che Metrocle si ridarà di fatti tuoi,ilquale mentre che non uuole ne l'inuerno altra stanza,che una botte uota,et l'estate altro che i palchi de le chiese;uuole cõtendere co'l Re di Persia,che stando l'inuerno in Babilonia mie teua la Media a fatto,chi di loro fusse piu felice. Minaccilo tu forse di farlo seruo,di incatenarlo,di uender lo?Non uedi Diogene,che ti ischernisce,quando, essendo posto a uendere da' ladri,che l'haueuano fatto catti uo,gridaua;ecci niuno,che si uoglia comprare un signo re.Vorresti tu forse dare a bere il ueleno?hor non uedi Socrate con quanta piaceuolezza,& intrepidità senza punto cambiarsi ne di uolto,ne di ueste,si beue la cicuta?Tu non haueui anchora offerto il fuoco, quando Decio Capitano di Romani tel tolse di mano, uolendo ne la zuffa per la salute de la patria lasciare la uita. Ne l'india medesimamente le donne caste,ne la morte de' mariti, cõtẽdono presso al rogo,chi di loro habbia piu il marito amato,e quella,che si troua con la uittoria,si lascia ardere co'l marito insieme,& è da tutte le altre che restano in uita chiamata beata;Ne iui è alcuno sauio riputato molto felice,ilquale uiuo,e cõ tutte le forze,e potẽtie de l'animo,e del corpo integre,nõ lasci l'anima nel fuoco, quasi che uoglia uscire dal mondo,e partire da questa carne mortale,puro,e ne le

fiamme purgato. Ma tu forse pensi di farlo infelice con lasciarlo cadere da una somma ricchezza ad uno estremo bisogno, in modo, che sia il misero forzato à mendicare il uiuere; e pur douresti uedere, che questi furono i principij de la felicita di Diogene, de la libertà, e gloria di Chratete: Il porai forse in croce, ò l'impalerai? Theodoro non si daua pensiero alcuno perche egli fusse dopo la morte sepolto, ò pur lasciato a le fiere sopra la terra, anzi ne la Scithia questa è una parte di felicità; e gli Hircani nudriscono i cani, e i Battriani gli augelli, per fare diuorare secõdo una lor certa legge i corpi morti, accio che siano per questa uia dopo la morte beati. Ma mi dirai, che sono pure alcuni stati per le gia dette cause infelici, io il confesso, ma chiamo questi tali, poltroni, effeminati imprudenti, e grossi, poi che non sono stati da sprone alcuno spenti a la uera gloria, ma si sono mantenuti solo con quella stolta loro, e uana del tutto. Il perche bisogna, che ci persuadiamo, che la fortuna non puo senza l'aiuto del uitio fare alcuno infelice, percio che come un filo seca ageuolmente gli ossi bagnati di aceto, e cenere, e l'auorio si piega facilmente in diuerse forme liquefatto co'l zitho, che è un liquore, che si fa d'orgio, che altramente è durissimo, cosi la fortuna trouando perauentura persona molle, e deprauata dal uitio, la piega, e uolge facilmente doue ella uuole, e come un che si ponga fra compagnia straniera, benche non offenda niuno, nondimeno in una infirmità facilmente perisce, poi che è stato dal suo affetto tratto a quella calamità allaquale troua tutte le cose istrinseche, per essere straniero, disposte: cosi colui nel

cui animo è per apportare di gratie la fortuna, bisogna per diuentare infelice hauere dentro una piaga, et un male peculiare, accio che quello, che uiene di fuora ui possa facilmente causare e miseria, e dolore. Che se noi diciamo a l'incontro, che'l uitio per fare alcuno infelice habbia bisogno de l'aiuto de la fortuna, onde nasce di gratia, che il tempestosissimo mare non penetri ancho con le sue irate onde fin dentro i boschi, oue sono i ladri, che assassinano tanti disgratiati? ò perche le tempeste del cielo percoteno su i campi, e su le biade; e non è torbidezza alcuna di fortuna, ch'offenda da niun canto Meleto, Anito, e Calisseno, priuandoli de le ricchezze, o de magistrati per fargli per una uolta infelici? Ma che parlo io d'infelicità? ueggendo, che la fortuna è piu lor propitia ogn'hora ne l'acumulare de la roba; in tanto, che loro souerchia: e mentre, che questi si tolgono in terra l'heredità, quella ua penetrando i mari per giouare loro, mostrandoglisi hora tutta piaceuole, hora infiammata, poi con superstitioni trauagliandosi, e finalmente leuandoglisi ancho dauan gli occhi.

Che non si dee torre ad usura, ne dare.

PLATONE *ne le sue leggi non uuole, che possa uno andare a torre dal uicino acqua, se prima nõ ha egli nel suo podere cauato un pozzo, e uisto, che non ui ha uena alcuna di humore: perche in questo caso la legge fauorisce a i bisogni. Ne le cose del danaio u'ha medesimamente una legge, che uieta di potere togliere danari ad usura, e di andare a pozzi altrui, se prima non si è diligentemente uisto in casa se ui è il*

necessario a sufficientia. Ma hora per le troppe dilitie nostre, e prodigalita, non ci sappiamo seruire di quello che habbiamo, e togliamo da altrui imprestο quelle cose per lo piu, che meno ci fanno bisogno: perche si uede, che non si toglie hoggi ad usura per bisogno che si habbia, ma per uolere qualche cosa splendida comparare: onde ci uogliono i testimoni, e fanno le cautele ampie, acciοche nõ pensi alcuno, che essi per necessita tolgano gli altrui danari. Ma a che uai ò misero dietro i banchieri, & a gli usurai, havendo in casa chi ti possa prestare del tuo istesso? Hor non hai tu uasi belli, & tazze grandi d'argento? fa che questi ti seruano ne' tuoi bisògni, & orna la tauola di schietti, e nitidi uasi di creta assai piu puri, e piu belli, che quelli d'argento non sono ne ti puzzeranno di usura, che a guisa di ruggia ogni dì macchia piu la tua sontuosità; ne ti bisognera, cõ tuo dispiacere andare ricordando de le Calende, che bẽche siano dì molto sacri, sono nondimeno da gli usurai fatti nephandi, & odiosi perche i pegni, che si danno, ne Gioue istesso an co (come si dice) puo piu saluarli. Egli non pare, che si possa credere, che uergognandosi le gẽti di uendere, e fare danari de le sue cose, non si uergognino poi di pare l'usure del loro istesso. Non parue a Pericle laido disfare l'ornamento de la Dea, onde cauò quattrocento talenti d'oro, perche come diceua, cõsumando tutto questo oro ne la guerra per la salute de la patria, posseua poi di nuouo rifare l'ornamento piu bello, cosi ancho noi, quasi astretti da assedio, non dobbiamo cercare il soccorso del nemico usuraio, accioche non habbiamo a uedere co' nostri occhi tutta la nostra

sustantia andare in cattiuità;ma trõchiamo piu tosto il souerchio de le ricche tauole,de le tapezzarie, e de li altri non necessarij addobbamenti di casa,e conseruiamoci in libertà,perche possiamo poi,uolgendoci il uiso allegro la fortuna , rifarci molto piu splendidamente tutte questo cose. Le donne Romane posero insieme tut te le lor ciancie d'oro che haueuano,e fattane una tazza bellissima,la mãdarono a donare ad Apollo in Delpho,Le donne ancho Carthaginesi si tosarono i capelli per farne cocche d'archi per la salute de la patria loro:e noi p uergogna di non essere tenuti poco ricchi, ci diamo laidamente con tutti i pegni in potere de gli usurai.Compensando dunque l'honesto con l'utile,tronchiamo,e uendiamo tante cose disutili,e souerchie,che habbiamo in casa,per edificare a noi stessi,a i figli,et a le moglie nostre il tempio de la libertá,poi che in Ephe so il tempio di Diana era anco un securo refugio a tut ti quelli,che hauendo debito ui si andauano a saluare: e pure il tempio de la Parsimonia, e del uiuere mode stamente benche pochi ui uadano,e nondimeno apertissimo sempre a modesti dando loro ampio cãpo di starsi á piacere & in otio:perche come nella guerra di Media gli Athenesi,comandando loro l'Oracolo che si facessero le mura di legno,lasciarono la città,& andarõ si a porre su' legni in mare per la liberta;cosi ha ancho Iddio data a noi la mensa di legno,i uasi di creta,il ue stire modesto, se uogliamo almeno uiuere in libertà: Per laqual cosa se ci manca il ben guarnito cauallo,ò la bella caretta ornata tutta di oro, e di purpura , & altre simili cose,che ci sogliono essere tosto tolte di ma

no da

no da gli usurai, contentiamoci di caualcare uno asino ò qualunche cauallo, che ci uenga inanzi, per fugire il nemico, e tiranno usuraio, che non uiene per torci l'acqua, ò il fuoco, come quel Medo, ma la liberta con la uita. Egli se tu no n gli restituisci, ti uillaneggia: se gliele offri, nol toglie; se gli uendi uuole a uil prezzo; e se nō uuoi tu uēdergli, ti forza; se uuoi stare seco a giudicio, ti uiene superiore sopra, e se fuggi, ti ci spinge; se gli uai a la porta, ti caccia; se ti stai in casa tua, ti perseguita, e batteti del continuo la porta. Sauiamente dunque uietò Solone in Athene, che per debito non si potesse dare il corpo in pegno, accio che non uenissero poi di leggiero tutti ad essere schiaui. E sarebbe pur troppo grieue seruire a cosi iniqui, a cosi barbari, a cosi rustici serui, e tali, quali sono quelli, che dice Platone, che ne l'inferno puniscono senza alcuna pieta i dannati: perche gli usurai hanno anche essi il Foro, come il luoco di dannati, per gli loro debitori, che a guisa di auoltoi gli diuorano, lacerano, e tengongli sempre ne le uiscere il becco; & ad altri a guisa di Tantalo, uietano di potere ne gustare, ne toccare cosa, alcuna de le loro istesse. Onde, come Dario mandò in Athene Dati, & Artapherne con copia di catene per legarne i cattiui, cosi costoro portano il grembo pieno di polize, e d'obriganze ne la Grecia; quasi tanti lacci, e catene, con le quali discorrendo tante misere città legano, & assassinan o:ne semi nano, come facea Trittolemo frutti domestici: ma piantano radici di debitori molto faticose, che germinando poi intorno, suffocano, e rouinano le città. Dicono, che i lepori in un tempo istesso parturiscono, portano il uer

re, e concedono; ma l'usura di q̄sti traditori barbari fa molto maggiori miracoli, pche parturisce prima che concepa, dando ripeteno, e potendo tolgono, e riscotono de l'usura, l'usura. E come i Mißenij diceuano per prouerbio. E Pylo inanzi a Pylo; e pur u'è ancho un'altra Pylo; cosi si puo dire de gli usurai, l'una usura caccia l'altra usura, e pur un'altra usura ui resta: Anzi egli si ridono de' naturali, che dicono, che di nulla non si fa nulla; per cio che da quello che non è, e non fu mai, fanno nascere l'usura. Biasmano i publicani, ben che gli permetta la legge, & essi contra ogni legge imitandogli fanno l'usura; ò per dir meglio col fare l'usura assassinono i debitori: perche chi scriue in libro piu di quello che egli paga, si puo ragioneuolmente chiamare assassino. I Persiani dicono, che il secondo errore sia l'eßer bugiardo, perche il primo è l'esser debitore, poi che chi dee dare, uiene spesso forzato a mentire; ma molto piu mentiscono ne' loro libri gli usurai scriuendo hauere presta tanta somma a quel misero, che n'ha non di manco molto meno riceuuto: ne mentiscono per necessità, e per bisogno, che habbino di guadagnare, ma per una insaciabilita, che a l'ultimo è lor disutile, e senza frutto, e dannosa a miseri debitori: per cio che non coltiuano i terreni, che tolgono loro, ne habbitano le cose, onde li cacciano; ne si serueno de le tauole, ò de le uesti di quelli; ma cōsumano prima i debitori disgratiati, e poi li fanno cosi scherniti cercando, e pasconsi, a guisa di fiamma, che del cōtinuo aumēti, de le calamità, e rouida de gli ĩfelici, che ne periscono; facendo nascere da l'uno la rouina de l'al

tro: e benche usura sopra usura accenda, e nudrisca piu il fuoco; non ne uengono però a conseguire se non questo solo; che a la giornata poi uegono quanti debitori hanno mandato in rouina, quanti n'han fatto restare ignudi, quanti n'ha fatti dispiacere, & onde habbiano cauato, e cumulato essi quel, che possieggono, ne crediate, ch'io parli di queste cose, come nemico de gli usurai perche a me non hanno essi tolto, come dice colui, ne i caualli, ne i buoi; ma per dimostrare solo a quelli, che cosi uolentieri tolgono ad usura, quanto facciano male, e quanto lor o si disconuenga; perche non nasce questo da altro, che da una estrema pazzia, e molezza, hai tu roba? non toglier adũque ad usura, poi che non hai bisogno. Non hai tu roba? non togliere ne anco da usura, perche non potrai poi sodisfare. Ma consideriamo un poco da per se e l'uno, e l'altro. Dicono, che Catone dicesse da un uecchio, e ribaldo; O misero, perche cotesta uecchiezza colma da se di tanti mali, e di tante incomodità, l'aggraui tu con la dishonesta di tãti uitij? nel medesimo modo dico io a te; Deh non uolere cumulare a la pouertà, che da se porta molti mali seco, tante altre disgratie, & infelicità, che nascono da le usure, e da i debiti: ne le togliere la securta de l'amico; p laquale sola pare che sia da le ricchezze differente, Egli si dice un prouerbio faceto; Non posso portare in spalla una capra; e m'affatico per porai un bue, tu non puoi soffrire la pouerta, e nondimeno cerchi di caricarti d'un molto maggiore peso (che sono le usure) che ne ancho i ricchi il possono sostenere. Ma mi dirai tu forse; Come ho io dunque a fare? Ti rispõdo, tu hai le mani,

hai piedi,hai la uoce,se' huomo,alquale è proprio l'amare,e l'eßere amato;il cõpiacere,& il riceuere seruigio;ua,insegna lettere,ammaestra i fanciulli, diuenta portinaio,nauiga,e renauiga il mare;perche niuna di queste cose e cosi dishonesta,ne cosi graue; quanto l'udire;Restituischi,paga, si dice che quel Rutilio in Roma andò una uolta a trouare Musonio e si gli disse; O Musonio uorrei,che mi dicesti,se Gioue ilquale tu segui,toglie ad usura,alche sorridendo colui;Egli non da ne ancho ad usura,rispose.Rutilio dando esso ad usura uolea rinfacciare a Musonio pche togließe ad usura. Che sfacciatezza stolta di stoico,che bisognaua montare su fino al cielo perche Gioue in cose chiare;ueggẽdo che ne le rondine ne le formiche tolgono ad usura; a le quali non ha la natura dato ne mano ne parlare, ne arte alcuna?Sogliono gli huomini p la solertia loro ammaestrare i caualli,i cani,le pernici,i lepori,i corui:hor pche non suegli un poco te stesso?Se tu forse piu inetto ad apprẽder,che i corui?Se piu roco,che la pnice?ò piu uile del cane?e posto che niun da se ti soccorra,hor col corteggiare,cõ l'accõpagnare,col dillettar,come potrà mãcarti il uiuere?Nõ uedi quãte cose ci da che fare la terra,quante il mare,Riguarda Micillo,dice Cratete; che batte insieme con la moglie la lana;e s'ingegna di cacciare uia insieme cõ lei la fame.Il Re Antigono ueggẽdo una nolta Cleãte in Athene,il dimandò,s'egli anchora s'eßercitaua nel macinare;io macino;rispose, p sostentare la uita:egli non pensaua altro,se non come non fuße forzato a douere lasciare la philosophia, e però cõ q̃lla mano che uolgeua la mola,scriueua de le

cose del cielo del Sole, de la Luna, de le Stelle, e de gli Dei. Ma a noi parrãno perauẽtura q̃sti essercitij troppo uili: per essere liberi dunque togliamo perauentura ad usura, diuentiamo assentatori di persone uili, le accompagnamo, le poniamo il cibo in bocca, le doniamo, e paghiamo i tributi? Certo no: Ne si toglie ne anco ad usura per pouertà; perche niuno usuraio impresta a poueri, ma si toglie solo per sontuosità; perche se ci contentassimo de le cose necessarie a la uita, non si trouarebbono usurai, come non si trouano ne Centauri, ne Gorgoni: Ma le delitie, e i uezzi nostri hanno parturiti gli usurai, come ancho gli Orefici, i Proffumieri, i Tintori, che gia nõ paghiamo usura per cagione del uino, ò del pane, ma per le possessioni, per gli schiaui, per gli belli caualli, per le belle tauole, che compriamo: e spendendo splendidamente, cerchiamo di guadagnarci una gloria secca, e spiaceuole: perche chi cade una uolta ne la uoragine de le usure, sempre resta debitore hora di q̃sto, hora di quello; non altrimente, che un cauallo insellato smontato l'uno riceue l'altro sopra: ne si puo piu sperare di mai piu ritornare a quella prima tranquillitá, & quiete: ma, come dice Euripide de' demoni, che agitati da i Fati uãno errando sempre miseramente, hora cacciati dal cielo nel tẽpestoso mare, hora dal mare ne la terra, & hora da la terra di nuouo su uerso il cielo; cosi da le mani de l'usuraio da Chorinto, cade il misero in quelle di Patras; poi in quelle di quello d'Athenesi, insino a tanto, che non hauendo piu intestina, si dissolua, e risolua tutto in usure; perche come, chi cade nel fango ò bisogna leuarsi sù, ò non mouersi altrimente, che co-

me si troua;perche mouendosi intorno piu si uerrebbe ad imbrattare;cosi chi s'infanga ne le usure,e ne contratti di debiti,quanto piu ui si moue,tanto ui s'intrica maggiormente. E come i colerici, che non uolendo udire i buoni ricordi de' medici,tãto raccolgono di continuo piu di quello humore, che a l'ultimo non possono piu uolendo guarirne,cosi questi,che non si tolgono da le picciole usure,perche non siano auisati, cumulando a poco a poco l'una usura sopra l'altra,si trouano oppressi finalmente in modo,che uolendo non possono risorgerne;perche,come si puo scampare libero, e netto di là,onde ogni conuenientia si caccia?Ma uolghiamo un poco il parlare nostro a i piu ricchi, e piu delicati, che dicono. Habbiamo noi a restare sẽza serui,poueri, e senza casa,a punto come se uno idropico,e gonfio tutto,dicesse al medico;non ho io dunque a bere a mia uoglia de l'acqua?lasciamene ben satiare,perche m'assottoglierò,& ammagrirò,perche non te ne dei astenere hauendo a conseguirne la sanità?e tu ancho,perche nõ ti contenti di star prima senza serui,che di diuentare tu seruo?e di restare senza poderi per non uenire in potere altrui?Odi,odi il parlare de gli auoltoi; l'uno uomitaua,e diceua; Io butto fuora le iscere, rispõdea l'altro;nõ ti dee cio pesare,perche nõ butti uia le uiscere proprie;ma del corpo morto,che habbiamo pure hora beccato,al medesimo modo i debitori non uendono mai le possessioni proprie ne le proprie case, perche sono gli usurai,che si son fatti padroni,e signori di quelli e del'hauere loro.E s'alcuno dice;egli è pur mio questo terreno,perche me lo lascio mio padre:ben dici,che te

lo lasciò, come ti lasciò ancho la libertà, e la ingenuita cose d'altro momento, che le robe non sono: tuo padre ti fece ancho le mani, e i piedi, ma quando per disgratia per qualche graue morbo ti ammarciscono: tu paghi ancho colui, che ti ci fenda su col rasoio. Calipsone donò Vlisse una ueste odorifera, e bellissima in memoria del suo amore; ma poi che gli si affogò in mare il legno sul quale esso era, ueggēdo, che quella ueste bagnata, e graue il trahea piu seco a fondo, la si spoglio e gitola uia, e fermo il petto ignudo sopra una tauola si saluò nuotando a terra, & uscito dal pericolo non gli manco ne mangiare, ne uesti. Hor non nasce ancho la tempesta al debitore, quando paßato gia il tempo: l'usuraio gli è sopra, e dice paga; l'una usura spinge l'altra, a guisa di tempestosi uenti ne l'aria, e sul mare: allhora il misero debitore astretto da la fortuna, e non potendo a tanta forza di uenti ostare, ne scampare nuotādo, si ua a sommergere nel fondo, e seco insieme ui tira gli amici, e quelli, che hanno per lui promesso. E pero Crate quel Thebano, benche non haueße debito alcuno, ne fuße da alcuno trauagliato, per le molestie familiari nōdimeno lasciò la faculta d'otto talēti; e tolto solo il bastone in mano, e le bisacciole in collo s'ando a ricourare cō la philosophia, e cō la pouertà. Anassagora ancho si lasciò un bellissimo suo podere. Ma che bisogna narrare di questi? poi che Philosseno Melopeo, hauuta una ricchissima heredita in Sicilia, cōsiderādo le delitie, le uolutta, e le disolutezze di paesani; Per mia fe: disse che q̄lle richezze nō mi mãderãno gia a pdere, ch'io piu tosto uoglio lor pdere, e cosi lasciata la

heredità si parti uia di quel luoco. Mà il debitore ben che ogni dì piu s'agraui di debiti, paghi censi, diuenti piu seruo, e non gli lasci un quattrino in cassa, tolera nondimeno ogni cosa (a punto come faceua Phineo nel tollerare le arpie, che li toglieuano del cõtinuo in man giare dauanti) comprando inanzi primauera il frumento, che è in herba, e raccogliendo l'oglio, e il uino prima che l'oliua sia in terra ò che la uite fiorisca, e dicendo, io ho riceuuto tanto in un tempo istesso, lo scriue di sua mano, e paga il debito.

De la uendetta d'Iddio, che uien tardi.

Hauendo, ó Cinio, detto Epicuro a questo modo, senza aspettare risposta, perche era ne l'ultimo del portico, s'andò tosto con Dio: di che noi merauigliati restammo un pezzo taciti, e mirando fisso l'un l'altro: ritornando poi di nouo a passeggiare, Perche s'a uoi pare, cominciò Patrocle, non discutiamo noi questa questione, proponendo e rispondendo, come se ui fuße egli proprio presente? Mal si difensa colui, rispose Timone, che lanciando il colpo nõ si ripara da la saetta che gli uien sopra. Brasida fu maestro, che cauandosi dal corpo il dardo, il tirò contra colui che lo hauea prima tratto, e si l'ammazzò, a noi non bisogna rispondere altrimente alle parole temerarie, e false dette ci da lui, ci basta rifiutare la sua opinione senza uolerne altramẽte sentire. E che cosa dico, allhora io, u'ha de le sue parole tanto comossi? a me pare, che egli confusamente habbia baiato senza alcuno ordine molte cose, e come tutto pieno di colera non sia restato di porre

ancho bocca ne la prouidentia diuina. Quello, che egli ha detto, ripigliò Patrocle, de la uendetta d'Iddio, che uēga tarda sopra i mal fattori, mi ha molto pieno di fastidio, e trauaglio, e per hauergli a rispondere cōtra io diuenterei muto, e fuora di me; tanto piu, ch'io mi soleua prima sdegnare quando udiua Euripide dire, Tarda Iddio la uendetta, perche tale è la sua natura: percioche in niuna cosa, ma nel punire i cattiui principalmente, non deue Iddio esser pigro, poi che essi sono cosi desti, e solleciti al mal fare, e si lasciano da le passioni impetuosamente trasportare a le iniquitá: perche essendo gli affetti de l'animo (come dice Tucidide) assai uicini, uendicandosi le ingiurie, si tronca tosto a cattiui la strada di ogni mal fare: Id doue non può cosa accadere piu secondo il core di scelerati, che la dimora d'una giusta uendetta; perche indebolisce ogni speranza de' miseri offesi, e gli auilisce, & abbassa; accrescendo a l'incōtro l'audacia, e la temerita de' peruersi, e maluaggi: & al contrario una subita uendetta frena in un tratto le ingiurie future, e da gran consolatione a gli offesi. Il perche ogni uolta, ch'io mi ricordo del detto di Biante, mi si conturba l'animo quando dicono, che diceße ad uno scelerato; o non dubito niente, che tu non habbia a patire a qualche tempo la pena de gli errori tuoi, anchora ch'io non habbia a uedere: percioche, che giouò a Messenij gia morti auanti il supplitio di Aristocrate? ilquale hauendoli traditi ne la guerra di Cipro, e stato uenti anni come accosto nel gouerno di Archadia finalmente ritrouati patì il suo mal fare giusta pena. Ne sentirono altresi piacer alcuno gli Orchomenij, che

furono da Licisco traditi, e priuati de la patria, de' figli, e de gli amici, poi che non erano uiui a tẽpo, che'l corpo di quel traditore fu da tante infirmità afflitto; che uenne in modo ad accendersi, che forzato a tenere quasi sempre i piedi nel fiume, giuraua, e diceua, che tutto quel male non gli era per altro, che per quel suo tradimento auenuto. Et in Athene ne ancho i figli de' figli de' tagliati a pezzi, uidero per loro sodisfacimẽto i corpi di quelli scelerati, che haueano un tanto male fatto gittarsi uia, ne dissotterare quelli, che si trouauano sepolti. Il perche a me pare, che Euripide grossamente uolendo dissuadere le scelerãze dicesse; nõ temiamo di costoro, che ci uengono cosi di mal talento sopra per offenderci, perche e questi; e tutti gli altri maluaggi atti de gli huomini seranno bene a qualche tẽpo, se bene a tardo, puniti. Con queste istesse parole si potrebbono medesimamente animare al male i cattiui; quasi che il uitio habbia tosto, e certo il suo frutto, e tarda, e lenta la pena. Hauendo detto a questo modo Patrocle, ripigliò Olimpiaco, e disse; ueramẽte Patrocle a me ancho non piacciono troppo queste lẽtezze, e dimore de la diuina uendetta, percio che questo esser tardo non ci fa credere la prouidentia; e poi che non ogni errore de' scelerati ha tosto il suo castigo; ma gran tempo poi uengono i catiui in qualche disgratia, chiamandola calamità, e non uendetta, non ne conseguiscono correttione alcuna: perche se ben si dolgono de le aduersità non si pẽtono pero de l'hauere mal fatto. E come la pena, che uiene tosto dopo il peccato, frena cõ sferze il malfattore, e lo riduce al bene; e i tormẽti, ò terrori, che uẽgono

gran tempo poi pare che siano per altro piu tosto e nõ sono cagione di emendargli;cosi la sceleranza,che non ha tosto il suo sdegno pago,e non si frena a non procedere oltre,a pena si humilia a Dio,ò teme,ò diuenta migliore;quasi giudicando, che la giustitia diuina non habbia cura al tempo debito de le passioni humane:onde quella secura,e lẽta,e quasi a caso uẽdetta(che chiama Euripide)piu tosto che da la prouidentia diuina nata pare che habbia una certa confusione in se grande,& intolerabile,tal che io non sò uedere, che utilitá possa auenirne se gli scelerati uengono cosi tardi puniti,massimamente oscurandosi per questa uia il supplitio de' mal fattori,e diminuendosi il timore di errare. Dette queste cose in presentia mia; Ho io, disse Timone, a persuadere a costui con ragioni la uerita,e leuarlo di dubio, ò lo lascierò prima sbattere in questa sua opinione? A che, risposi io, perderui tanto tempo,s'egli non sapra ne ancho aprire bocca a i primi tuoi argomenti? E pero facendoci da capo tocchiamo leggiermente quello che hanno sentito de la paterna riuerenza di Dio i Philosophi academici, che n'hanno parlato:percio che è piu facil cosa un rozzo de la Musica ragionare de' concenti;ò uno inesperto ne l'arme ragionare di guerra,che uolere noi huomini penetrare co' nostri humani discorsi a le opere diuine,de le quali non hauendo noi intelligentia alcuna a la cieca ne giudichiamo:perche come non puo uno ignorante penetrare la consideratione del medico, perche egli purghi hoggi, e non hieri; ò laui dimane, e non hoggi lo infermo;cosi non puo l'huomo affermare certezza al-

cuna de le cose d'Iddio, se non questo solo, ch'egli sa bene il tẽpo quando bisogna dare a la malignità medicina, che non è quasi altro, che il supplitio che merita, benche non usi egli parimente in tutti gli errori una istessa misura di penitẽtia, ne un medesimo tempo. Appresso, la Giustitia che è chiamata medicina de l'anima; è da molti tenuta la principale, e piu nobile di tutte le arti, e da Pindaro principalmente, che chiama ottimo artefice, gouernatore, e signore del tutto il grande Iddio, come creatore, e padre de la Giustitia, & il quale solo sa quando, come, e quanto si debba ogni sceleranza punire. Platone dice, che Minoe fu discepolo di questa arte, benche fusse figliuolo di Gioue; quasi che sia impossibile, che un si possa portare bene ne la Giustitia s'egli nõ ha prima apparata finalmente questa arte: perche le leggi, che fanno gli huomini, non sono sempre del tutto tenute ragioneuoli, che alcune anche ne paiono ridicole, come in Sparta tosto che gli Ephori entrano nel magistrato, fanno andare un bando, che niuno si lasci crescer' la barba, e che ogn'uno obedisca a le leggi, come se non fusse difficultà alcuna a farlo. I Romani ancho, a quelli che dãno la libertà spargono il corpo di paglia minuta: e nel fare de' testamenti altri fanno heredi, & ad altri danno il carico di uendere le robbe. Hor non paiono queste cose senza niun proposito? come pare medesimamente quella legge di Solone, che priua d'ogni honore colui, che in una riuolta de la città, non si accosta a niuna de le parti: Ma chi potrebbe nouerare infinite simili inettie? E pure a niun conto pare, che habbia colui, che ha fatta la legge, uo-

luto intendere quello che noi intendiamo:e niuno è, che ſappia penetrare a la uerita. Che merauiglia dunque, trouando tanta caligine ne le coſe humane ſe ne le coſe d'Iddio non ſappiamo che dirui;ne perche egli toſto,ò perche tardi puniſce,e uendichi una ſceleranza? Queſto ſia detto,non perche io non uoglia parlarne,ma per una mia iſcuſa piu toſto accioche parlando liberamente de le coſe dubbie habbia queſto ſempre auanti gli occhi come per un refugio, & un porto doue biſognando poßa ſaluarmi. Conſiderate dunque primo che,ſecondo Platone, Iddio s'è poſto nel mezzo come un ſpecchio di tutti i beni accioche l'humana uirtù,che gli ſi aſſomiglia molto habbia chi imitare, e ſeguire a ogni ſuo sforzo:ꝑche eßẽdo da principio la natura de le coſe confuſa,ne fu ꝑ ſua bona ſorte fatto il mondo a ſomiglianza de la uirtu,& idea diuina:e dice Platone che l'huomo nel riguardare,e contemplare le coſe merauiglioſe,che ſono nel mõdo,uiene ad eligere,et amare le coſe,ordinate,e belle,& a fuggire le diſordinate, et erranti,inſieme con la temerita,e con le coſe fortuite,come origine d'ogni errore,che naſce ne l'uniuerſo; ꝑche non è coſa con che poſſa piu l'huomo fruire Iddio, che imitãdo,e ſeguendo le opere honeſte,e uirtuoſe di lui: per la qual coſa ueggendo,che egli tardi,e lentamente uendichi le offeſe di ribaldi,nõ dobbiamo dire, ch'egli lo faccia perche tema di errare,ò di pentirſi, facendo frettoloſa uendetta ma che per dare eſſempio a noi,che nel uendicarci non ci mouiamo impetuoſi, & acceſi d'ira; ma imitãdo lui aſpettiamo il tempo,che ci conſegli inſieme cõ la ragione quieta quello,che ſi dee ragione-

uolmente, accio che nō tratti da l'impeto a guisa di chi ha gran fame, ò gran sete ci uengamo a pentire poi, e non ci uaglia: perche manco pericolo è (come dicea Socrate) cadere in un rapido, e uiolēto corso d'acqua, che ne la uendetta d'un parente, o uicino irato, prima che la colera manchi, e si rassetti, e quieti l'animo: perche le passioni (come dice Tucidide) non quando sono uicine a le uendette, ma quando molto di lunge ueggono, e possono discernere qllo, che e honesto, e bene. E come l'ira, secondo Melanthio, quādo s'insignorisce de la mente, opera cose laide, & inconuenienti; cosi la ragione quando s'ha del tutto tolto da presso ogni furore, e passione d'animo fa quello che si dee giusta, & moderatamente. Onde con gli essempi humani suole diuentare l'huomo mansueto; come si dice di Platone, che hauendo alzato il bastone per battere un suo seruo, stette a quel modo longo spatio di tempo per frenare, come esso diceua, e punire l'ira: et Archita trouando una negligentia grande de' serui suoi nel suo podere, e conoscendosi per cio tutto alterato, e colerico cōtra di quelli, non fece altro se non che uolse tosto le spalle, & andossene uia, dicendo; A Dio che io sono irato con uoi. Hora se i detti, e i fatti generosi de gli huomini intesi ci possono trāquillare l'animo e toglierne l'impeto de l'ira; quanto è piu giusto, ueggendo Iddio cosi grāde, cosi ottimo, che non teme di niuno non ha bisogno, di niuno ne si puo pentire: sospendere nondimeno, e ritardare la uendetta; che noi ancho l'imitiamo in farci mansueti, e patienti, pensando che questa sia una particella de la sua diuina uirtù, la quale egli ci mostra, quando col

punire castiga alcuni pochi, e col castigare tardi, gioua, e ricorda a molti. Bisogna appresso auertire, che la giustitia humana ha le leggi, che puniscono gli errori, mirando diligentissimamente quello, che per ogni fallimento dee patire ciascuno senza ardire di passare piu oltre; onde conseruano i giudicij publici per potere ostare, e togliere uia del mondo gli errori: Ma Iddio quãdo pensa di punire una anima errãte, molto piu sottilmente ua discernendo, e uedendo gli affetti a dentro; e considerando prudentemente se la sia per potere ritornare mai a la strada buona pentendosi: Onde per cio prolunga a le uolte il tempo de la uendetta: che s'egli non ui ritroua cosa di buono, e uede, che il male è irremediabile; tosto secõdo che l'error merita la punisce. E poi che egli ben sa quando manda le anime ne' corpi, a quali uirtu s'habbiano da appigliare, e di che generosita colmarsi, e sa che la malignita non è naturale, ma nasce ò da la corruttione del nudrimento, ò da la conuersatione cattiua, e che per cio sono alcuni curabili, e possono ageuolmente ricuperare il conueniente habito; non si muoue egli a punire tutti ugualmente: ma quello, oue non uede rimedio alcuno, tronca tosto, e lo toglie di uita, come colui che con la sua conuersatione è per nuocere a molti, e ꝑ far peggio a se stesso; a quelli poi, che uede peccare piu tosto per ignorãza del bene, che malitiosamẽte et a studio, conoscẽdo il uitio esser uitio, suole cõcedere tẽpo di emẽdarsi, i quali perseuerãdo poi pure nel male, a l'ultimo giustamente punisce, che gia non teme egli, che costoro fuggẽdo qualche di gli escanq di mano, e la scãpino uia. E chi nõ uede le tãte mutationi, che si fan-

no ne la uita, e costumi de gli huomini? e quãti scelerati e ribaldi sono ritornati a la uita buona, e modesta? Il p che penso io, che gli antichi ambiguamẽte fauoleggiassero di Cecrope, non ch'egli (come dicono alcuni) di buono Re diventasse crudele tiranno, ma che al contrario, essendo nel principio ritroso, e terribile, diuentasse poi piaceuole et humano Re. E se ciò è dubio di costui; Habbiamo assai chiaro di Gelone, e di Hieroe Siciliano, e di Pisistrato figliuolo di Hippocrate; che se ben furono tiranni così uiolenti, e peruersi, diuentarono nondimeno poi buoni, e popolari Principi: perche hauendo fatte ottime leggi, & insegnato di coltiuare la terra, fecero il loro popolo di cianciatore prudente; e di poltrone sollecito, e destro. E Gelone di piu, essendosi portato egregiamẽte ne le sue imprese, ne la uittoria, che di Carthaginesi hebbe, nõ uolle prima dare loro la pace, che non si scriuesse ne gli accordi, che non douessero Carthaginesi mai piu sacrificare i loro figli a Saturno come faceuano. Essendo ancho in una gran città tirãno Lidiade, deliberato di lasciare la tirannide, tanto haueua la ingiustitia in odio, rese al popolo la sua liberta, et esso combattendo ualorosamente contra nemici, mori. Chi hauesse medesimamente ammazzato Milciade mentre tiranneggiaua nel Cherroneso; ò Cimone mentre che si giaceua con la sorella; ò tolto di Athena Themistocle allhora che egli si portaua così lasciua, e sfacciatamente nel publico: come sarebbe poi stato famoso Marathone, ò Eurimedonte ò Artemiseo, per le belle uittorie, che tutti tre questi ne riportarono? Egli è certo, che a le uolte le nature grãdi escono da la strada comune,

e per

è per la efficacia de'lor desti ingegni non possono stare quiete, ma uanno, come fluttuando per le onde, prima che si fermino, e quietino i loro costumi. Come dunque un poco pratico de le cose di agricoltura ueggẽdo una contrada piena tutta di uirgulti, e piante seluaggie, inculta, e piena, di fiere, e bagnata da fonti, e fiumi, e piena per ogni uerso di fango, ne fa poco conto, e la dispreggia; & al contrario un dotto de le cose rustiche sa, che tutti questi sono segni di fertile terreno, e buono: cosi le gran nature a le uolte producono certe cose importune & inconuenienti, che noi tosto pensiamo, che si debbano troncare, e toglier uia, come quelli, che non possiamo niuna asprezza soffrire, ma quello ottimo giudice, che ben discerne il generoso, e l'utile, che ui puo esser, aspetta begnignamente il tempo, quando habbia a rendere il frutto debito de la uirtu. E questo ua cosi come io dico; Ma non pare egli, che a studio alcuni Greci u'habbiano tradotta quella legge de gli Egitij, che faceua guardare ne la prigione de la morte la donna grauida di adulterio fin che parturisse? Ben fatto, risposero tutti: Allhora io; Hor se il fanciullo non anchor nato potesse col tempo poi fare noto, e chiaro quello che non si sa, e mostrare come quel fallo nascesse per la salute di alcuno, o per qualche necessità, che non se ne fusse possuto fare altro; non seria egli meglio aßai differire la pena, che accelerare cosi a la cieca la uendetta? A me pare ueramente cosi; a uoi che ne pare Patrocle? Et a me; disse egli. Hora dunque consideriate, dico io, che se Dionigio fusse stato nel principio de la sua tirranide castigato, non haurebbe niuno Greco pussuto fermarsi

ne la Sicilia;perche ne sarebbono tutti stati cacciati,e banditi da Carthaginesi:Come ne anco hauerebbono i Greci poßuto habitare .Apollonia,ò Anattorio,ò Leucadorio nel Cherroneso se Periandro fusse stato tosto punito,e non lungo tempo poi.Per lo medesimo rispetto credo,io che fusse la uẽdetta di Cassandro sospesa,acciochè fuße Tebbe di nuouo ribabitata;e i soldati,che insieme con esso lui saccheggiarono il tempio;la maggior parte de' quali passarono cõ Timoleonte in Sicilia, uinto che hebbero i Carthaginesi,e resa l'isola in liberta,come meritaua l'antico lor fallo,malamente periro no:perche Iddio ne lascia alcuni,e finge di nõ uedergli, per potere(come rispose l'oracolo a Democeni)co' scelerati gli scelerati punire.Et a l'ultimo poi pure costoro ne toglie;come secondo me a molti tirãni auiene . E come il fele de la Hiena,& il quaglio de la Phoca marina,& in molte altre fiere sono alcune cose, che sono utili,e buone per le infirmita de gli huomini;cosi in alcuni popoli,che pare,che habbiano bisogno di castigo, e di freno,ui pone Iddio una amara ostinatione di tiranno,ò la crudelta di qualche Principe,ne glie le toglie mai finche nõ uede hauer tolto,e purgato del tutto q̃llo,ch'egli in quella città doue colui regna, uuole , una tale medicina fu Phalaride a gli Agrigentini: Fu tale ancho Mario à Romani:& gli Sicionij Iddio manifestamẽte p̃disse,che la loro città haueua bisogno di chi la flagellaße,per hauere priuato il fanciullo Teletia de l'honore ch'egli hauea meritato ne' giuochi Pithij anteponendogli un certo Cleoneo;onde fatto Ortagora tiranno de' Sicione,e dopo lui q̃gli altri che gouernaro-

no cõ Mirone, e Clisthene, punirono assai bene i loro fal li. E i Cleonei, che nõ hebbero di queste medicine p pur garsi perirono a fatto. E pero udite Homero quãdo egli dice; Egregio figlio di cattiuo padre. Ecco come chi non fe mai cosa buona, generò cosi ottimo figlio. I descẽdẽti di Sisifo, di Autolico, e di Phlegio fiorirono gloriosi, e ne le uirtu preclari. Pericle Athenese ancho nacque in cosa scelerata: e Põpeio Magno in Roma fu figliuolo di Strabone, che dopo che morì (cosi era odioso al popolo) la si posero sotto i piedi, e gittandolo uia nõ uolsero che fusse sepolto. Parui dunque incõueniente a dire, che co me il contadino prima che tronchi le spine ne coglie gli asparagi; e come in Aphrica, prima che pongano fuoco a sarmenti ne tolgano l'incenso; cosi Iddio non istirpa la scelerata, e dãnosa radice de la casa Regia prima che non ne uegga generato, e nato buon frutto? à me pare a punto questo il suo dritto, perche fu molto piu utile a Phocesi perdere Iphito, infiniti, buoi, e caualli, et essere tolto di Delpho tanto argento, e tanto oro; che nõ esse re mai nato al mondo Vlisse, & Asclepio, e tanti altri, che da cattiui, e scelerati padri nacquero ottimi, e santi. Hor non ui pare hora dunque, che sia molto meglio differire la uendetta de cattiui a tempo conueniente, che uolerla cosi tosto, & inconsideratamente fare? come si dice, che auenne, a Calippo, che hauendo sotto colore di amicitia ammazzato Dione, fu poi col medesimo ferro da gli amici di quello morto, Colui medesimamente, che ammazzò in una riuolta de la città Micio Argiuo; morì, cadendogli su la piazza la statua d'una Dea sopra. Non hai forse Patrocle udito mai

quello, che aueniße a Beſſo da Peonia, & ad Ariſtone Oetheo? Non, diße colui, & hauerei charo d'intenderlo. Ariſtone (dico io) eſſendoli dal tirãno conceſſo tolſe per forza ad Eriphile quanti ueli, & ornamenti da donne ella haueua, e le portò tutte a donare a ſua moglie, il cui figliuolo ſdegnato per non ſo che con lei, le attaccò fuoco a caſa, e brucioui quanti u'erano dentro. Beſſo hauendo ucciſo il proprio padre lo tenne un gran tempo aſcoſto, finalmente andando un di a cenare con gli amici guaſtò con un baſtone che haueua in mano un nido di rondine, e calpiſtrò co'piedi que'rondinelli, che ne cadettero giu, & eßendoli detto da quelli, che ui erano preſenti, a che effetto haueſſe egli coſi crudo atto operato. Non uedete riſpoſe, quanto tempo è, che non ceſſano di fare teſtimonianza falſa contra di me, dicendo, che io habbia ammazzato mio padre? merauigliandoſi di cio coloro, e referendo tutte queſte parole al Re, e diſcußa molto bene la coſa, Beſſo hebbe degno pago del ſuo empio homicidio. Io ui ho tutte queſte coſe dette, perche ueggiate a che effeto a le uolte ſi ritarda, e ſuſpende la uendetta a cattiui. Il reſto intendiatelo da Heſiodo, quando dice, che la uendetta non è lontana da la ingiuſtitia, e dal mal fare; che ella è piu toſto d'una eta iſteſſa, e da un medeſimo rampollo nata. E ſegue. Il mal conſeglio a chi conſeglia è pesſimo. Chi inſidia altrui, al fin ſe ſteſſo inſidia, perche come le cantarelle, e i ſcorpioni hanno in ſe ſtesſi il rimedio del lor ueleno; coſi la maluagita ha ſeco del continuo il dolore che l'affligge, e tormenta, ne dopo che ella ha fatto il male, ma allhora propria paga del ſuo mal fare la pe-

na, quando crede maggiore ingiuria fare altrui. E cõe ogni ribaldo, che ua al suo ultimo supplicio, porta seco col proprio corpo la croce; cosi la maluagita da se stessa si fabrica il suo supplitio, per cio che ella ci empie la uita d'infinite calamita, e paure di passioni grauissime, e di penitentie. E come i fanciulli mirando a le uolte nel theatro i ribaldi coperti d'oro e di purpura, et incoronati saltare, li chiamano beati, prima che nõ sappiano quante bastonate tolgono, e quante afflitioni patiscono sotto quella cosi uaga ueste; cosi molti scelerati padroni di superbe case, e posti in sopremi magistrati, & honori, per lo piu non fanno altrui uedere le loro miserie nascoste, insino a tanto che a la aperta si ueggono ò tagliati a pezzi, ò precipitati giu da qualche alta torre: ilche si potrebbe drittamente chiamare nõ pena, ma termine, et ultimo fine di pena: perche come Herodico Silimbriano uenuto in una incurabile phthisi, essendo eccellente medico, cõ alcuni rimedij non guari il morbo, ma a se, & a gli altri simile infirmita fè piu lunga la morte; cosi gli scelerati, che noi crediamo che habbiano la pena presente iscampata, non molto poi, ma con molto tempo si ueggono ne la uendetta, nõ tardagia, ma molto piu lunga di quello che uorrebbono, e non ne la uecchiezza sono da la pena colti, e gionti, ma inuecchiano insieme con la pena, e con un continuo tormento. In quanto a noi dico ben, che gli scelerati sono in lungo tempo puniti; perche appresso Iddio tutto lo spatio de la uita humana è a punto, un momento: e i trenta, e i cinquanta anni ui sono come un spuntare di sole a noi. Il perche i cattiui, come rinchiusi in una cie-

ca prigione fuora d'ogni speranza di scamparla sono
ne la loro scelerata uita rinchiusi: e se ben si ueggono
in banchetti, in negotij, in spassi, facendo poco conto de
le buone discipline; non differiscono però niẽte da quel
li, che si tengono incarcerati per fargli morire; che a le
uolte ancho con la fune al collo giuocano, cãtano, mot
teggiano, ridono. Hor chi direbbe, che chi sta ne' ceppi
per douer morire non se ne pigli affanno insino a tanto
che muore; ò che chi ha beuuto il ueleno passeggi sẽza
tormento aspettando finche nõ possa piu stare in piedi
& eshali lo spirito? E pure è chi crede che l'ultimo mo
mento de lo supplitio sia solo la pena; e che le passioni,
le paure, i terrori, le penitentie, che affliggono nel mez
zo de la uita un scelerato non siano nulla: a pũto come
se dicessimo, che il pescie, che s'ha gia inghiottito l'ha-
mo non si debba dire preso, infino a tanto che il cuoco
non l'ha suentrato, e posto su la padella al fuoco: per-
che a questa guisa è ogni ribaldo da la giustitia ratte-
nuto, e da la dolcezza de le sceleranze del cõtinuo ade
scato, de le quali quando egli si sente la conscientia col
ma, e graue, ua (come dice colui) a guisa di rapido ton
no furiosamente hor quà, hor là per le onde guizzãdo,
perciochе la audacia sfrenata, e temeraria di scelerati
è prontissima, e uehemente al mal fare; & abandonata
poi da le perturbationi de l'animo, a guisa di naue cui
manchi il uento si uedde debole, humile, lãguida, piena
di paure, e di superstitioni: Onde, come aßai a proposi-
to finge Stesicoro, a Clitennestra pareua in sogno di ue
dere un serpe, che ueniua a pascerle su la testa. I terro
ri de gli insogni dũque, le phãtasme, gli oracoli, i portẽ

ti, e tutto q̃llo, che credono gli huomini, che uenga da Iddio, sogliono atterrire, et empire di paure le cõsciẽtie graui di scelerãze: come dicono, che Apollodoro uedesse in sogno come era da Scithi scorticato: e fatto in pezzi, e sentiua il suo cuore posto nel caldaio dire; Io ti sono ò misero di tutte queste cose cagione: uide ancho poi le figliuole ardersi nel mezzo del fuoco, e girli saltãdo intorno. Ad Hiparcho medesimamente figliuolo di Pisistrato, poco auanti che morisse parue di uedere in sogno Venere, che gli spruzzaua sul uiso sangue, che ella in una giarretta hauea. Gli amici di Tolomeo Cerauno il uidero insogno tratto da Seleuco in giudicio, e pareua loro, che li auoltoi, e i lupi fussero i giudici, iquali distribuiuano il corpo di Tolomeo a nemici suoi. Pausania anco in Bizãtio hauẽdo uiolato Clonice uergine libera, e mandatala una notte per nõ so che fuora di casa; nel ritorno di lei entrato in certa suspitione, e paura l'ãmazzo, e uenẽdogli speße uolte in sogno, e dicẽdogli uieni a giudicio, pche la ingiustitia nõ si puo, ne dee sopportare, lo riẽpì in modo di terrore, che il misero nauigò ad Heraclea, doue cõ alcuni sacrificij, et espiationi p l'anima de la fanciulla, la si fe uenire, la quale uenutagli auãti gli disse, che giõto che fuße ĩ Lacedemone trouarebbe fine a suoi mali, oue tosto ch'egli giunse mori. Hor ritornando a noi; Se dopo la morte l'anima piu nõ fusse, e quel pũto fusse il termine di tutte le gratie, e disgratie de gli huomini; allhora si che si potrebbe dire, che Iddio si portasse lẽto, e pietoso co' scelerati, punẽdogli in un battere d'occhi, e tosto, e nõ di lũgo gran tẽpo dopo il peccato, poi che li farebbe con la morte finire a

un tratto gli infiniti mali dè la uita. Ma chi non uede che se i cattiui non hauessero in questa uita altro di male, che la conscientia sola de le loro sceleranze, che gli affligge del continuo, e tormenta, n'hauerebbono souerchio? cosi grande è l'affanno, e'l tormēto, che da la propria cagione pioue ne l'anima. Dicono, che Lisimacho forzato da la sete a darsi in potere de' Gethi; dopo che egli hebbe beuuto, ò poltron di me, diße, per quanto poco piacere ho io perso un cosi gran Regno. E ueramēte, che difficile cosa è potere ostare a la necessita; & appetiti naturali: cosi quādo l'huomo si troua hauere fatto qualche gran male, ò p auaritia, ò per ambitione, ò per satiare un breue piacere de la carne e ritornato un poco in se uede, che gli restano ne l'animo tante macchie di dishonestà, e nulla di buono; hor non si dee credere, che egli si senta una cura molestissima, et una passione grauissima l'animo, pēsando come per una gloria uana, ò per un poco di momētaneo diletto habbia cō cosi sozzi, e spiaceuoli mezzi macchiato il debito, la giustitia, la pieta, e tanti altri sommi beni de l'anima? E come soleua Simonide giuocando dire, che egli ritruoua sempre la cassa de l'argento piena, ma uacua quella de le gratie; cosi i cattiui se considerano bene la loro scelerata uita, la ritrouano ben senza una gratia, ò sperāza buona, ma piena si di paura, di mestitia, di suspetti, di perfidie, e d'altri mille simili mali. S'introduce Ino nel theatro pētita de le sue mal fatte cose a dire; O donne mie chare, hor come da che posi il pie ne la casa del Re Athamante non feci mai cosa di buono? A questa guisa dee ogni cattiuo pieno di pentimento pensare ne

l'animo suo, e dire; come caccierò i uitij uia? come netterò la cõsciẽtia? come quasi di nuouo comincierò a uiuere una noua uita? Doue il uitio è molto, e preuale, nõ ui puo esser cosa sincera, pura, ne stabile, saluo se nõ uogliamo chiamare sauij alcuni, che uiuono ingiustamente: pche doue si trouano insieme i desiderij de le ricchezze de' piaceri doue la inuidia cõ gli odij, ui è anco la infelicita nascosta con una gran cõpagnia di miserie, tra le quali ui è la poltroneria, paura di morti, un mare di perturbationi uiolente; tema di biasmo per la arrogãtia, e lentezza; le lodi in dubio, pche si uede quanto prontamente, e di cuore si loda colui, che è riputato buono: taccio de la ostinatione nel uitio, che è q̃llo a punto, che la ruggia in un tristo ferro, che se troppo si tocca si spezza, per la qual cosa quando col tempo poi gli scelerati s'aueggono a che termini stanno, si sdegnano, si dolgono, si mangiano le mani, et hanno la lor propria uita in odio (parlo di quelli, che nõ hãno del tutto smaritti se stessi, ma che giouano a gli amici, non negano il deposito, accrescono la gloria de la patria loro) questi dico, io non tosto ma col tempo, s'accorgono, e si pentiscono de' loro errori, come fan quelli, che nel theatro a le uolte fanno applauso con gli altri, e tosto poi ritornati in se cioè a la auaritia, ò a la ambitione loro cominciano a suspirare. Ma i tiranni, che con frode leuano di terra gli huomini, come Apollodoro; ò priuano gli amici de l'hauer loro, come faceua Glauco: questi si che non si pentiscono, ne si dolgono di cosa loro mal fatta; perche cõ le loro infinite sceleranze uẽgono a tale, che cio che fanno di male e di empio, cõtendono che

si a ben fatto, pensando che cio che lor piace, sia lecito: Onde se dire si puo, io penso, che questi scelerati maluagi non habbiano bisogno di uēdetta humana, ne diuina, bastando a castigarli souerchio de le loro tāte pazzie, la istessa loro conscientia, e uita cosi piena, e macchiata d'ogni maniera d'impietà, e di sceleranze. Ma uediate, che il parlare nostro non si sia perauentura steso piu in lungo di q̄llo che bisognaua: Io resto sodisfatto; disse Timone, de la lenta, e tarda uendetta d'Iddio: uorrei hora essere chiarito d'un dubio, che lo ho riseruato come cosa importāte nel fine. Si lamēta Euripide, q̄si che non sia ben fatto, che spesso il figlio patisca la pena de l'errore del padre. Questo ne ancho a me pare giusto, perche se chi ha errato, ha gia patita la pena, nō è bene, che chi non erra sia castigato: ne ancho è cosa giusta, ne santa, che d'un medesimo fallo si debba dare doppio castigo: Il perche se ben la uendetta, e la pena punisce tardi questi innocenti, non pare pero, che ben si compensi con la lentezza li peccati: come si dice de la uendetta d'Esopo, ilquale mandato gia con una gran somma d'oro da Creso per sacrificare splendidamente il Delpho, diuise a tutto quel popolo quattro mine per huomo, ma nata poi fra lui, e que' paesani discordia, dicono, che egli sacrificasse bene; ma che ne rimādasse il danaio a dietro, quasi che fussero i Delphici d'ogni soccorso indegni, iquali p cio sdegnati, le imputarono un sacrilego, e come degno di morire, il precipitarono giu da un certo sasso chiamato Hiampea; di che sdegnato quello Iddio, dicono, che mādasse loro carestia, e molte maniere d'imfirmitá: onde q̄l popolo mandò p tutte le

ſolennità de la Grecia,inuitando per publico bãdo chi unque haueſſe uoluto contra di loro uendicare la morte di Eſopo:e dicono,che finalmente in capo de la terza generation loro ui uenne un certo da Samo, non parente de Eſopo,ma diſcẽdẽte di q̃lli che l'haueuano gia in Samo comprato, il quale hauendo per queſta cauſa fatto ſodisfare a quel popolo con alcune pene a la morte di Eſopo,fu cagione che il Delpho ſi placaſſe quel tanto male che p tãti anni haueua quel popolo afflitto. Ne quelli,che ſogliono amare,e reuerire Aleſſandro(nel qual numero ſiamo anchora noi)lo lodano, pche,ruinaſſe da fundamenti la città di Brandichidi, e non ui laſciaſſe dal primo a l'ultimo perſona uiua; per che da gli antichi di queſto popolo gia fuſſe il tempio di Mileto tradito. Agatocle medeſimamente tiranno di Siragoſa ſi riſe di Corphioti,e ſi gli iſcherni,allhora che dimandato da loro,perche cagione poneua in rouina la loro iſola,non per altro per mia fe riſpoſe,ſe non perche i maggiori noſtri riceuettero Vliſſe, e ferongli honore. E, andãdo pur q̃lli d'Itacha a lamẽtarſi, che i ſuoi ſoldati toglieuano loro il beſtiame: Ma non ſapete uoi diſſe loro che il uoſtro Re uenẽdo al paeſe noſtro cauò l'occhio al paſtore? Ne fu meno ſciocco quello;che ſe Apollo a Pheneati,il cui paeſe tutto a fatto fe da la terra inghiottir,ſolo pche mille anni auãti (come dicono) Hercole haueſſe tolto il Tripode del ſuo tẽpio e portato in Pheneo. Prediſſe anco a Sibariti, che allhora hauerebbe il loro male fine;quãdo haueſſero cõ una terza loro calamita placata l'ira di Giunone Leucadia. Appſſo nõ è gia grã tempo,che i Locri nõ mãdano piu le loro

uergini in Triá, le quali per la discortesia di Aiace; ue stite da serue andauano scalze, e uenendo a l'eta piu ferma seruiuano a guisa de le serue, che in Athene senza ghirlanda in testa scopano l'altare in torno. Hor come puo niuna di queste cose essere giusta? poi che non lodiamo ne ancho il costume di quelli di Tracia, che insino ad hoggi battono le moglie in uendetta de la morte di Orpheo: E soleuamo riderci di que' barbari, che habbitano presso al Po, che p portare duolo di Phetonte ancora uestono di nero: hor che pazzia è questa, che quelli che uißero a tempo di Phetonte poco si curarono de la disgratia di lui; e quelli che sono nati tante centinaia d'anni poi, ne mutino ueste, e comincino a farne lutto? Ma questa non pare gia altro se non una certa matezza, che non ci dà ne affanno, ne scãdolo la doue le ire de gli Dei in un tratto spariscono a guisa de alcuni fiumi, che gli inghiotte la terra, e sorgendo lungo tempo poi affliggono cosi miseramente chi meno u'ha colpa. Hauendo io fin qua taciuto, e dubitando che non uscisse a piggiori inettie, interrompẽdolo il dimandai s'egli credea, che tutto questo ch'egli hauea detto fusse uero: se non tutto, rispose, alcune cose almeno ne tengo uerissime. A te uiene, dissi io, quello che a chi ha una gran febre suole auenire: che parimente si sente caldo hauendo una ueste sopra: come hauendone molte, la doue per uolere rinfrescarsi alquanto bisogna leuargliele tutte di dosso. Ma lasciamo un poco queste, cose, che somigliano a punto a fauole. E p chiarire tosto, e meglio questa materia recati un poco a mẽte l'honore, che si fa a quelli, i cui antichi hanno alber-

gato seco gli Dei:e quel rispetto che si hebbe a successo ri di Pindaro nel sacco di Thebbe, per cio che se non ha il cuore di neue, ò ammaßato di feccia(come dice Pindaro)non è huomo che non se ne diletti merauiglio samente,lascio la gloria celebre,che Sparta suole a la memoria di quell'anticho Trepandro dare, perch e è q̃l medesimo: Inuoco hora uoi Philciadi, che godette di essere ne la Boetia anteposti a gli altri per essere na ti di generosa prosapia;e uoi che ui solete in Phocide gloriare per descendere da Deiphato,siatemi hora fauoreuoli;poi che i Licormi,e i Satilei, si gloriano anche tanto di essere descesi de Hercole,ilquale hauendo fatti tanti seruigi a la Grecia,merita che ancho i posteri suoi ne siano honorati di tempo in tempo. Questa è una bella contentione philosophica,disse egli,che mi proponi:Restati dunque,dico io da conteste tue tante querele;ne ti paia strano se a le uolte sono puniti quelli,che da scelerati descendono,ò se pure uuoi restare ne la tua pertinaccia,lascia anco di gloriarti de la tua antica, et honorata nobiltà:per se, desideriamo d' eßere honorati per la antica uirtù,e gloria,non ci dobbiamo sdegnare di eßere puniti per le sceleranze de gli antichi nostri.E chi si sdegna,e duole ueggendo,che i descendenti di Cimone sono tanto honorati in Athene; e che quelli,che da Lachare,e da Aristone descendono sono tenuti a uile egli è molto fuora di se steßo,anzi eglie è contentioso,e molesto a gli Dei,a quali pare, che egli uoglia por legge:riprendendoli,cosi se e' uede de figli d'un cattiuo, e scelerato huomo in ꝓsperita, come se gli uede disgratiati,e colmi di affanni:et il medesimo

fa quando uede afflitti i figli tanto d'un cattiuo, quanto d'un buono padre. E questi siano come primi bastioni contra questi cosi fieri riprensori. Ma ripigliamo, come da capo, il ragionamēto, per recargli da gli errori loro a la dritta strada, persuadendogli, e che Iddio non fa cosa se non giusta, e debita, e che noi ne ancho de le cose che habbiamo tutto il di per le mani, sappiamo dare conto; come è perauentura, perche si fanno sedere, e tenere i pie ne l'acqua i figli di quelli che muoiono, ò di phthisi, ò d'idropesia, mentre il morto si brucia; per che per questa uia credono, che non possa quelle infirmita passare a figli: ò perche cagione ancho se una capra toglie in bocca una herba che chiamano Eringe, si tira tutto il grege dietro, insino a tanto che il pastore non glie la caua di boca. Sono ancho molte altre cose di incredibili effetti, de le qual sono le cause occulte. Io non so perche non ci merauigliamo noi de la distantia de' luochi, come facciamo de lo spatio solo del tempo: e pure, quale è piu marauiglioso, ò che la peste che cominciò in Etiopia uenisse cosi forte in Athene, e ne togliesse Pericle, e conciasse malamente Tucidide, ò per che i Delphici, e i Sibariti fussero dopo gran tempo puniti de le sceleranze di loro antichi? Egli sono certe relationi da gli ultimi a i primi che benche noi non ne sappiamo la causa, crediamo nondimeno, che non senza gran ragione auenghino onde non pare che senza gran giustitia auenga; che come ne gli huomini, cosi ancho ne le istesse città si uegga a le uolte la uēdetta diuina uolgersi, perche la città è una sola cosa intiera, che a guisa d'un animale, non

mutandosi altrimente, e quella istessa sempre: il perche chi uolesse dire, che una città per un lungo tempo non fusse sempre quella stessa, ma si uariasse, sarebbe come colui, che d'uno huomo uolesse farne molti, dicendo, chi è hora uecchio gia fu giouane, e prima anco fanciullo. le qualli cose sono da sophisti, quando dicono; chi l'anno a dietro tolse il tuo danaio in presto, hora non ti è egli debitore; percio che nō è piu quello, che allhora era ma un altro piu tosto. e chi fu hieri inuitato a cena, uenendoui hoggi, dicono, che egli non come inuitato ui uenga, ma da se nō essendo gia piu quelli, che hieri era, ma un'altro. E pure maggiori mutamenti son quelli, che fa la eta in noi che quelli, che si ueggono de le città nel publico fare; perche chi ritornasse in capo di trenta anni in Athene; ui conoscerebbe hora quelli costumi istessi, quelle discipline, quel fauore del popolo, quelle ire, e quegli odij, che gia prima u'erano; là doue l'aspetto de uno huomo doppo tāto tempo a pena sera da' suoi stessi familiari conosciuto, e pure i costumi si uariano, e mutano facilmente per molte uie, e cagionano nouita, e merauiglia a chi ui si troua ancho presente. Hor dunque essendo a quel modo, che è l'huomo, la città, un corpo istesso, non è inconueniente, che ella patisca alle uolte la pena de gli errori de suoi passati, poi che desidera ancho godersi de la gloria, de l'honore, e de la potentia di quelli, eccetto se non uolessimo tutti i negotij bagnare nel fiume Heraclitio nel quale dicono, che non entrò mai niuno due uolte, che non si trasformasse del tutto in un'altra natura. Poi che la citta dunque è una certa cosa intiera, bisogna, che quello, che ne nasce uenga da i

medesimi principij, e sia loro conforme; perche il genera to non si puo separare dal generante, anzi è una parte di lui, e come parte giustamente si honora, e punisce secondo il bene, ò il male oprato dal generante, che gia non sono diuisi, come è la opra dal maestro che la fa. E se non paresse, che io uolessi cianciare, direi, che la statua di Cassendro, contra laquale uolsero gli Athenesi uendicarsi, fu iniustamente offesa; e la dritta uendetta si doueua piu tosto ne' figli di Cassandro fare; perche, quel bronzo in che haueua quel popolo offeso? e che gli Siragosani con meno ragione si mossero a uendicarsi col corpo morto di Dionisio, dissotterrandolo, che se la uen detta diuina si fusse ne' figli di quello operata, perche quel corpo morto hauendo lasciata l'anima non posseua piu i tormenti sentire; la doue Niseo, Apollocrate, Antipatro, Philippo, e tutti gli altri, che hanno padri scelerati hauuti, sono stati una certa propria parte de' padri loro, da' quali procedendo non è marauiglia, ne in conuenienti, se de' peccati di quelli uengono ancho a parte ne la uendetta; come posseggono ancho le felicita che hanno per loro mezzo conseguite, Parlando nel generale ciò che è utile ne la medicina, diciamo ancho esser giusto, e ben fatto; onde mostrarebbe hauere poco discorso, e non uedere piu in la, che dal sentimento, colui, che ueggendo dare il fuoco sul primo deto per lo male de la sciateca; ò tocare la uena del braccio per la postema de fegato, ò per lo male de gli occhi, dicesse essere mal fatto, quasi in q̃lla parte oue è il morbo si douesse solo la cura applicare: a questa guisa chi dicesse, che non si dee punire la sceleranza in altro so-
getto

getto che in quello ch'e l'opra; errarebbe medesimamente nõ considerando, che quando il maestro batte il fanciullo, in quel tempo istesso ammonisce ancho gli altri; ò che quando un Capitano fa d'ogni dieci soldati morirne uno, castiga ancho e coregge a quel modo tutti: Per la qual cosa sogliono le passioni, e correttioni auenire non solo in una parte per cagione de l'altra parte: ma in un'anima ancho per cagione d'un'altra anima, piu che in un corpo per cagione d'un altro corpo; perche nel corpo bisogna estrinsecamente uenir la correttione; la doue l'anima gli affetti istessi di dẽtro la mutano, e correggono facendola, ò meggiore, ò peggiore. Anchora parlaua io, quãdo Olimpiaco, Con questo tuo ragionamento, disse, hai introdutto una gran materia in campo, cioè l'immortalita de l'anima. Voi ne siete stati cagione, risposi io, che mi ci hauete a forza spento: e come il signore Dio per sua bonta s'è degnato concederci, a quel modo il nostro ragionamento è uenuto seguendo fin qua. Hor poi che tu pensi, ripigliò colui, che Iddio uegga il tutto, e dispensi tra noi tutte le cose che habbiamo, che credi de l'essẽtia de l'anima? che ella sia del tutto incoruttibile, & eterna, ò pure per hauere a durare poco dopo la morte? Non è Iddio, risposi allhora io, cosi piccolo, ne cosi curioso de le cose di poco momento; che se non fusse in noi qualche parte di diuinita, & a similitudine di lui ferma, eterna, e durabile; ma ci ammarcissimo, e corrompessimo a guisa de le frondi uerdi de gli alberi fra poco tẽpo, non farebbe egli tanto conto, ne mostarebbe hauere tanta cura di noi; ne manderebbe ogni dì l'anime in questa

nostra tenera carne, perche appresa a pena la radice per fare frutto fusse da ogni fortuita occasione istirpata; a la guisa che fanno le donne piantando in teste alcune uerdi barbe per hauerne quattro di soli piacere. E lasciando gli altri Dei tutti, hor non ueggiamo che questo, nostro tosto che uede a guisa di fumo, di nebbia, esbalare l'anime de corpi, uuole, che le si facciano uarij honori essequiali, e solennita? credete uoi forse, ch'egli ci uoglia a questa guisa ingannare, e farci creder la bugia? io per me non resterò mai di credere l'immortalita de l'anima, saluo se alcuno, come fece Hercole togliẽdo il tripode d'Apollo disfara del tutto l'oracolo, poi che di questa materia n'habbiamo tante risposte hauute; come fu quella fatta a Corace da Naxo; Nõ dee l'huomo cercar se l'alma muoia. Allhora Patrocle, chi fusse questo Corace, disse, e che uaticinio fu questo? e non mi pare di hauerlo mai inteso: L'hai bene inteso, dissi io, ma la uarieta del nome è cagion, che tu dubiti: Colui che ammazzò ne la battaglia Archilocho fu chiamato Callonide, e cognominato Corace. Egli fu dunque ripudiato primo da Apollo, e poi cacciato ancho da i sacrificij, per hauere morto un Poeta cõsecrato a le muse: ma hauẽdo costui poi con alcune espiationi essequiali placata l'anima d'Archilocho, ne andò, ꝑ comandamento de l'Oracolo a Tenaro, doue si crede, che sia la porta de l'altra uita, nel medesimo modo fu a Spartani comãdato da l'Oracolo di douere placare l'anima di Pausania, i quali fattosi uenire da Italia alcuni di q̃sti sacerdoti, e placatori de l'anime, cauorono fuora de la capella cõ alcuni sacrificij uno ido

lo di qllo. Vna isteßa regione dũque, è qlla, che ci mostra, e fa credere, e la prouidentia diuina: e la immortalita de l'anima, ne si puo l'uno tenere sẽza l'altro, pche restãdo l'anima dopo la morte è bene, anzi necessario, che ella sia o premiata, o punita, pche cõbattendo sem͞p ne la uita a guisa di lottatore, dopo la battaglia dee cõ seguire il premio: secondo ch'ella si è bene, ò male porta ta. Ma a che modo ella sia ò punita, ò remunerata ne l'altra uita, non ce n'è certezza alcuna appresso di noi che uiuiamo, pche ce la ha uoluto Iddio del tutto ascon dere la uendetta de' figli p le scelerãze de' padri, et de' maggior loro la uediamo bene a le uolte aßai chiara, cõ laquale Iddio spauenta molti, e ricordagli, che non habbiano a niun modo ad errare, onde nõ essendo pena che piu affliga, e tormenti alcuno, che il uedere, che de le scelerãze, che ha egli fatte, ne patiscano i suoi la pe nitẽtia, dobbiamo credere, e tenere p uero, che l'anima d'un cattiuo, e scelerato huomo, quando dopo la mor te uede, che nõ le statue, ò qualche honore egli si tolga; e ponga a terra: ma che i figli, gli amici, i parenti siano tormentati miseramente, & afflitti, p la sua uita scelerata passata; dobbiamo credere, dico, che s'egli potesse non peccarebbe di nuouo, ne ancho per honorarne Gioue, come dicea colui. Vi potrei raccontare anco un ragionamento, che poco fa, ch'io udi a questo proposito, ma non uorrei parere di raccõtarui fauole, onde lasciando ui dirò qsto solo, che non è se non purissima uerita. No, no, disse allhora Olimpioco, noi uogliamo ancho quell'altro ragionamento intendere: & essendo da gli altri a qsto istesso astretto, lasciatemi prima dissi io,

compire l'incominciato ragionamento, che poi perche uolete, uerrò ancho a la fauola. Hor dice Bione, che cosi è senza proposito, quando Iddio per li peccati del padre punisce il figliuolo, come quando il medico ne le infirmita del padre, ò de l'auolo applica le medicine al figliuolo, ò al nepote, Ma egli non uede, che a le uolte le cose sono simili, e conuenienti, a le uolte dissimili; perche non guarira uno da una infirmita, perche s'applichi a un altro la cura; ne chi ha male d'occhi, ò la febre, si sente meglio, perche la medicina si dia ad un altro, la doue la pena di scelerati pero si amplia, & si mostra a tutti chiara, perche l'ufficio de la giusta uendetta è castigare, & emendare ancho gli altri col castigo d'un solo; il perche chi uorra ben discutter e la somiglianza di Bione, uedra che egli non penetro a la uerità. Hor s'alcuno uenisse in qualche graue infirmita (non pero incurabile ò mortale) che col tempo per sua incontinentia, e disordini accrescesse il male, & aggraue tutto i corpo e qualche medico amico, e familiare mostra al figliuolo gia sano ma inclinato a quel morbo, che se'l padre hauesse uoluto usare una austera dieta, cosi del non mãgiare molte cose, e del poco bere; come ancho de le donne, & di medicarsi secondo l'ordine, & l'essercitare il corpo; haurebbe possuto da principio fuggire quel male, prima che gli fosse cosi aggrauato. Hor se egli dico, ammonisse a questo modo quel figliuolo, a gouernarsi, & ostare a principij, mentre, che si puo curare il morbo; non darebbe, che egli lo liberasse da quella infirmita? Risposero tutti di si;

Non è egli dunque, ripigliai io, cosa da ciancie, ma necessaria molto, & utilissima, se nel male caduco, ne la melancholia, ne la podagra del padre, noi ordiniamo essercitij, diete, e medicine a figli loro, che non hanno gia alcuno di questi mali; ma che ui poßono a qualche tempo incorrere; perche un corpo, che da un guasto corpo nasce, non si dee giudicare degno di pena, ma di cura piu tosto, e di douersi guardare dal male: che s'alcuno per molezza d'animo (percio che in questi casi si uietano alcune ualuntà; e pare, che s'impongbino loro fatiche, e molestie) chiamasse queste cure, pene, e supplitij; caccisi uia come poltrone, & effeminato; hor dunque se un corpo nato da un corpo infermo, diciamo, che si debba curare, anchor che sano; perche nõ curiamo ancho, e freniamo il uitio del padre, che pullula ne' costumi del figliuolo; prima che s'habbia a mostrare chiaro, & affettualmente al mondo, & a uomitare fuora dal core (come diceua Pindaro) un frutto amarissimo? Diceua Hesiodo, che non dobbiamo semmare i figli, quando ritorniamo dogliosi da l'essequie di morti; ma quando uengamo allegri, e giocondi da qualche bello conuito, quasi, che quello che ne nasce, non solamente toglie del uitio, ò de la uirtu del padre; ma de gli affetti ancho, onde uuole, che gli seminiamo allegri, & giocondi, & non mesti. Ma il potere conoscere, & discernere in uno huomo le perturbationi, che egli asconde nel petto, prima, che le faccia chiare uedere di fuora, non appartiene alla uirtute humana, ma alla sapientia diuina piu tosto; i figli de gli orsi, de' lupi, e de le scimie; senza che altri, che la natu-

ra sola gli insegni; fanno chiari tosto i costumi de' padri loro, ma l'huomo insegnato e dal comune uso, e da le leggi, asconde molte uolte dentro, i uitij; e mostra di essere buono di fuora: tal che facilmente darà a credere, ch'egli habbia del tutto ogni malignità da se bandita; e poi nondimeno dopo un lungo tempo, come se fusse stato infino a quella hora conuerto dimostra, come egli a que' tanti suoi uitij tenuti celati; che ne con tormenti, ne con minaccie gli si possino a le uolte cauare di bocca, e fare si, che si ueggano di fuora. E noi loschi, allhora giudichiamo, che uno huomo diuenti ingiusto, quando comincia ad usare la ingiustitia, e che allhora sia intemperante, quando fa forza a qualche donna; ò che allhora sia timido, quando fugge; a punto come se alcuno scioccamente credeße, che allhora nasceße a lo Scorpione il puntello acuto, quando egli punge; ò a gli Echidni il ueleno, quando ci mordono; perche non a un tratto diuenta alcuno scelerato, & si mostra tale; ma ritenendo seco dentro celato il uitio, non lo scuopre fin che non egli uiene la occasione, come a ladro, di rubare; al Tiranno, di rompere le leggi, e di tiranneggiare. Ma Iddio sa bene la natura, e l'affetto intrinseco di ciascuno, come colui che piu uede le cose de l'anima, che quelle del corpo; onde non aspetta a punire fin che la mano uenga ad usare la uiolentia, ò la lingua a le uillanie, ò che le dishonesta si facciano uedere fuora; ne punisce l'ingiusto perche n'habbia egli riceuuto discortesia; ne si sdegna col ladro, ne odia l'adultero perche ne sia esso stato dispiaciuto, ma come buon me-

dico castiga a le uolte il ribaldo, auaro, l'adultero, per toghere del tutto il uitio, prima che ogni parte occupi. Poco auanti ci sdegnauano, che Iddio puniua tardi i cattiui, hora lo reprendiamo, perche punisca alcuni affetti di ribaldi prima che si mostrino fuora; il che non auiene per altro se non perche, non sappiamo, che spesse uolte è assai peggio quello che ha da uenire, che quello che è passato; & piu terribile quello che non si uede, che quello che è chiaro a tutti; ne sappiamo le cagioni, perche a le uolte si debbano tolerare i cattiui; ò perche sia ancho a le uolte meglio punirli prima che uengano a cauare fuora il ueleno de le loro maluagità; come non sappiamo ne ancho perche non giouino a le uolte le medicine a uno infermo, lequali istesse nondimeno gioueranno ad un'altro non infermo, ma a pericolo di uenire in peggiore infermita: Ne pensiate che Iddio riuersi tutti i peccati de' passati ne' posteri; perche quando da un cattiuo si genera un buono, co me da uno infermo un sano, non dee temere d'aspettare pena alcuna, come colui, che è d'ogni uitio lōtano, e puro, ma quando da un scelerato nasce alcuno con la somigliāza del uitio paterno; allhora è giusto, che come succede herede ne' debiti cosi succeda anco ne la pena del malfare. Gia ne Antigono patì p Demetrio; ne Phileo p Augea, ne Nestore à Neleo, iquali bēche da scelerati padri nascessero, diuētarono nōdimeno essi ottimi. Hor q̄lli dūque, che soglion imitar il uitio de passati loro, sono q̄lli che sētono anco la uēdetta de la scelerāza ch'imitano. E come nō si ueggono a le uolte ne figli ma

si ben ne' nepoti, i nei, & alcuni altri segni, che erano nel corpo de l'auolo loro (onde una certa donna greca parturendo un fanciullo nero fu come adultera punita; & a torto, perche si ritrouò poi, che quattro generationi a dietro descendeua la meschina da Ettope negro; nel corpo anco de' figli; di Pithone Nisibense, che poco fa mori, apprue chiara la figura d'una lancia, che soleuano i Spartani fare; e pur dopo un cosi lungo tempo, e da cosi alta, e discosta prosapia) cosi per lo piu i costumi, e gli affetti, che ne le passati generationi s'occultauano, la natura dopo un grã tempo produce, e per mezzo d'altri rappresenta, e chiaramente dimostra, ò di uirtù ò di uitij, che siano. Hauendo io sin quà detto, mi tacqui, quando Olimpiaco sorridendo, Non pensare, disse, di aspettare lode da noi del tuo bello ragionamento se prima non ci racconti ancho la fauola promessaci. Ricominciai io dunque a questo modo: So teo persona diuina, amicissimo di quel Protogene, ch'è a le uolte conuersato insime con esso noi, hauendo da prima uisso assai prodigalmente in breue cõsumò quãto egli haueua, onde astretto dal bisogno diuẽtò il peggiore huomo che ci uiuesse, perche pentitosi di hauere cosi malamẽte mãdatene ne le sue ricchezze cominciò a girle à torto, & a dietro, e gli auenne a punto, come suole auenire a quelli che non curandosi de le proprie mogli uanno dietro a le altrui per ogni modo che possono. Hor non restando egli di fare ogni male per guadagnare, in breue ragunò molta robba, ma maggiore riputatione di cattiuo: e desiderando di sapere s'egli haueua a uiuer meglio il restante de la uita sua

mandò a l'oracolo d'Amphilocho;& hebbe per rispo
sta, che egli uiuerebbe meglio, quãdo sarebbe uscito di
uita: ilche di corto gli auẽne, perche cadutogli non so
che sopra il collo; senza esserne ferito, si trouò casual
mente morto, & essendo in capo di tre dì portato a se
pelire, si scosse d'un subito; è riuennto in se, uisse poi cõ
merauigliosa mutatione de la uita sua, perche nõ si ue
deua ne la Cilitia huomo piu giusto di lui nel conuer-
sare, ne piu pietoso uerso le cose diuine ne piu graue cõ
gli nemici, che piaceuole con gli amici, tal che quelli,
che lo conosceuano, desiderauano intendere la causa di
un cosi subito mutamento; non credendosi che fusse a
caso auenuto (come era) di mutare una cosi scelerata
uita, in cosi uirtuosa, e santa. Egli soleua dũque a Pro
togene, & a gli altri amici raccontare in questo modo
il suo caso; che tosto, che egli perde il sentimento, gli
auenne quello, che ad un marinaio suole auenire; che
ne l'annegare de la naue, si troua giu nel profondo del
mare, e che essendosi ribauuto un poco: gli parue di
rispirare, onde trouãdosi l'anima disgrauata del peso
del corpo, cominciò a rimirarsi intorno; e diceua nõ ha
uere uisto cosa alcuna di quelle, che soleua prima ue-
dere; ma solamente molte stelle assai grandi, e tra se
distanti, con un splendore grande, e colore merauiglio
so: e che senti un suono incredibile; tal che pareua, che
in quella trãquilla luce fusse facile cosa a l'anima tro-
uarsi tosto ò in questa parte, ò in quella, doue piu uole-
ua: Et hauendo uiste molte, e uarie cose, diceua, che le
anime di morti erano eleuate su per l'aria a guisa di
accese uessicchette; da le quali poi rotte, n'usciua for-

ma humana, ma che non si moueuano pero egualmente tutte: perche alcune cõ merauigliosa leggierezza montauano a la trãquillità, e quiete superna; altre a guisa di fusa da donne, girauano intorno, & hora andauano in su hora in giu; e con un turbido moto, se ne ueniuano molte ad attaccare insieme; che poi a gran pena si distaccauano, e dicea, che hauendo intentamente mirate infinite di quelle anime, non ne conobbe niuna; saluo, che due, ò tre sole; lequali s'ingegno molto, di parlare; ma quelle, come priue de l'udito, e fuora di se, non intendeuano nulla; anzi come stolte, & insensate fuggiuano di essere tocche, ne uiste: e che andauano prima da per se errãdo, e uolãdo hor quà, hor la; e poi a gran schiere s'andauano ad incontrare, & abbracciauansi, e stringeuansi insieme; & impetuosamente come insieme ligate erano portate in su cauando fuora certe uoci strane, e senza significato, miste di paura, e di lutto; e che se ne uedeuano alcune altre in su allegre, e chiare starsi con molta beniuolentia insieme; lequali parea, che scacciassero uia di la quelle insieme ligate, & tumultuanti; e che le riprendessero acerbamente. Qui dicea, che conobbe (nõ pero chiaro) uno, che essẽdogli fanciullo, era morto; e che fattagli questa anima presso; ben uenga Tespesio, disse; di che merauigliandosi egli; io non sono Tespesio, rispose ma Arideo: eri prima Arideo, disse l'anima; appresso serai Tespesio, cioè diuino, perche non se' gia tu morto; ma per un certo tuo buon destino se' qui gionto hora, lasciãdo a guisa d'una ancora, un'altra anima nel corpo tuo: di che ti sia certissimo segno, che le anime di morti non fanno om-

bra; ne aprono, ne chiudono occhi, come tu fai, udito Tespesio questo cominciò piu a uenire in se, e mirãdosi a torno, uide seco attaccata una sottile, et ombrosa nuuoletta, là doue quelle altre anime erano tutte trasparenti, e lucide: non pero tutte ugualmente; perche alcune ne uide di colore splendido, e limpido simili ad una purissima luna piena; alcune segnate di certe minuti cicatrici a guisa di squame, altre con uisi brutti, e distorti cõ macchie nere; e certe altre come ottuse, e quasi priue de' sensi. E quell'anima narraua a Tespesio come Adrastia figliuola di Gioue, e de la Necessità, posta in loco alto puniua fieramẽte le scelerãze senza poter ne huomo scãpare, ne picciole, ne grãde, ne a forza, ne con ingãno, e diceuali come erano tre i luochi determinati a purgarsi l'anime, in ogn'uno de' quali erano diuersi i tormẽti, perche alcune ne erano punite tosto nel corpo, laquale pena era breue, e mansueta molto, alcune altre quando il peccato era maggiore, & hauea di piu forte medicina bisogno si dauano dopo la morte in potere d'un demonio che la castigasse, ma quelle che erano poi del tutto incurabili, per la gran copia, e grandezza de' uitij loro, erano poste in mano di Erimni, la piu cruda ministra di Adrastia, pche riceuessero condegna pena a le loro scelerãze, la quale, Erimni, dopo un lungo fuggire di quelle, hor qua, hor la errando, le raccoglieua pur tutte insieme, e con gran crudelta le p̃cipitaua, e sommerggeua in eterne, et inodite tenebre, E diceuagli, che la correttione, che si fa nel corpo è simile a le pene che dãno i barbari, perche come in Persia, quãdo puniscono alcuno lo spogliano, e battonlo, et

egli piangendo chiama merce;cosi la pena, e l'afflittio ne che si pate per la perdita de danari,e d'altre robe;ò per essere tormentato il corpo,non è molto aspera, ne che purga(secondo che si conuerrebbe) l'orrore:ma p lo piu depende da la opinione,e dal senso:e quelli, diceua,che la scampano di non esser puniti nel corpo, e uēgono qui macchiati,e sozzi sono qui castigati, e spogliati ignudi mostrano chiaramente ogni lor sceleranza;onde non hauendo la meschina anima uelo alcuno da coprirsi,e nascondere le sue macchie,e a forza menata a mostrarsi a quel modo p tutto:e s'ella ha i suoi antichi hauuti da bene si rappresenta loro auanti con sua gran uergogna come bastarda,& indegna di hauere tali maggiori hauuti: che s'ella gli hauesse hauuti cattiui per darle maggiore crucciato,le si conduce auanti,e poi si manda ad essere tormentata,oue tanto è da le pene afflitta fin che ogni macchia ua uia. E diceua, che questi supplitij tanto sono maggiori, e piu acerbi che non sono queli de la carne,e che si patiscono nel corpo,quanto sono le cose uere da gli insogni differenti:onde per queste passioni ad alcune piu, ad alcune meno restauano le cicatrici;percio che considera, e uedi,diceua,quelli cosi uarij colori de l'anime. Quel colore oscuro,e sozzo è un segno de l'auaritia e de la miseria. Il color sanguigno,e di fuoco accēna crudelta e fierezza, Il color glauco(che chiamano azuro chiaro)importa imtemperantia, Quelli che sono stati inuidiosi,uomitano ueleno misto con marcia,come è il nero de la sepia;percio che l'anima,che da le passioni, e dal uitio si muta;distingue ancho il corpo di uarij colo

ri. Et allhora uniuersalmente finiscono i tormenti, & è gia purgata l'anima quãdo ogni macchia è gita uia e l'anima resta splendida, e pura: che se nõ diuenta tale reciprocano i tormenti, e ritornano le macchie a crescere. E il uero che alcune tosto facilmente si estinguono, e purgansi le anime; altre lũgo tempo durano, e sempre ritirano le misere ne' tormenti, finche non uengono ad un conueniente habito, e puro, alcune ne sono da la forza de la ignoranza, e de le uolũtta, mãdate a forza ne' corpi d'animali bruti a purgarsi; perche il mancamento de la ragione, e la pigritia del contemplare uolge del tutto l'huomo a uolere de' desiderij terreni satiare il corpo, dãdo di calcio a la uirtu de l'anima. Meritamente dunque si mandano q̃ste anime ne' corpi di brutti, oue priue d'ogni delitia non ui ritrouano ne quiete, ne sonno mai. Hauẽdo quella anima detto questo il meno uelocemente per un gran spatio, e diceua, che erano portati ageuolmente da lo splendore de la luce come se uolassero, e che giunsero finalmẽte ad una certa grande apertura, e qui furono lasciati da quella forza di spirito che ue gli hauea condotti; il che uedeua ancho auenire a le altre anime, che erano qui ragunate, e che a guisa d'augelli andauano uolãdo a questa apertura intorno non hauẽdo pero niuna ardire di accostaruissi dapresso. Egli haueua questo luogo (come egli diceua) uno aspetto simile a le grotti di Bacco, e si uedea tutto ornato di uerdi selue, e di herbe, e di uarij fiori, e n'usciua fuori un fiato soaue, e piaceuole di un cosi merauiglioso odore, che le anime ne sentiuano sommo piacere; onde tratte da quella soauita si ricreã

uano, e con marauigliosa festa conuersauano insieme. Egli era questo luogo ameno cinto intorno di baccanali, e di feste: e le Muse cantando dolcemente empiuano il tutto di giocondità, e di piacere; e diceuagli quella anima, che per quel luogo, che era Lethe chiamato, era Dionisio ritornato nel cielo con gli altri Dei, e menatai anchor Semele seco. E desiderando molto Tespesio di dimorare, qui diceua, che non gli fu permesso; ma che l'anima che l'accompagnaua nel trasse a forza, mostrandogli come l'intelletto si liquefaceua, e bagnaua per la dolcezza de le uolutta; onde la parte corporea, & irragioneuole humettandosi, ueniua a ricordarsi del corpo, e percio le nasceua un certo desiderio di ritornare nel mondo; il che chiamaua colui nauigatione gonfia de l'anima aggrauata d'humore. Possi dunque per un'altra uia uidero una gran tazza oue faceuano capo uarij fiumi, altro piu bianco che neue, altro rubicondo, e uariato a guisa de l'arco celeste, et altri d'altri uarij colori, & essendosi qui appressati disparue tutta quella uaga uarietà di colori, non ui restando altro, che una leggiadra candidezza: e tre demoni assisi insieme sopra una forma triangulare mescolauano, e temperauano con certe loro misure queste acque insieme. E la guida di Tespesio diceua, che fino quà giunse Orpheo quando reuocò l'anima de la moglie, non ricordandosi che egli hauesse detto publicamente nel mondo, che l'Oracolo di Delpho era ad Apollo, & a la notte comune. E ueramente, che Apollo non ha nulla a fare con la Notte. Questo Oracolo si bene diceua è à la Notte, & a la Luna comune;

& è senza stabilità errante, e uago per gli insogni, e phantasime, che auengono tutto di a gli huomini: e come uedi ne escono gli insogni, che hanno il uero misto col falso, e la schiettezza con la uarieta. Ma l'Oracolo di Apollo li diceua, nol uedi tu, ne puoi uederlo, nõ ti essendo lecito di montare piu su; non perche non sia la anima atta a uolarui; ma per la parte terrena, e corporea, che te lo uieta. E con tutto questo egli fe nondimeno ogni sforzo per faruelo, quanto possena, accostare da presso; & mostrargli il lume, che (come diceua) usciua trasparente dal Tripode, e ueniua giu per lo grembo di Temide in Parnaso; oue uolendo molto affissare le ciglia per lo molto splendore non possete cosa alcuna uedere, ne l'accostarsi però udi una uoce donnesca sonora, che profetaua in uersi alcune cose; e tra le altre come a lui parue il tempo ancho quando doueua egli morire; e colui gli diceua, che quella uoce era de la Sibilla, che girando nel globo de la Luna prediceua le cose future; E uolendo piu intendere non possete per lo molto ueloce rauolgimento de la Luna; Ne intese nondimeno alcune breui cose, come de l'incendio del mõte Lesbio, e di Puzzoli, e d'un certo Principe anco che regnaua in quel tẽpo, cioè, che bẽche egli fusse buono non lasciarebbe però morendo il regno. Poi si uolsero a rimirare a le pene: Egli haueua da principio Tespesio solamente un compessioneuole despiacere per lo colore che patiuano, ma egli entrò in un spauento grande, quando egli senza pensarlo si trouò fra gli amici, e familiari, che di grauissimi tormenti, & horride pene erano afflitti; e quando uide finalmente

il propio padre uscire da una certa uoragine pieno tut to di cicatrici, e disegni, e con man gionte quasi chiedesse mercè, e che quelli che l'affliggeuano nō lo lasciauano tacere, ma apertamente confessare, come egli per assassinare, e togliere a certi suoi hospiti molto oro gli haueua attossicati; e che benche fusse questo fatto, stato nel mondo occolto, n'haueua nōdimeno qui, doue nō posseua ascōdersi, pagato in parte la pena, e tutta uia la pagaua. Spauentato dunque Thespesio, e timido non hebbe ardire di pregare per suo padre, anzi uolto per fuggire non si uide piu a lato la solita guida, onde fu da alcuni di uiso horrendo forzato e spento a gire oltre. Passato dunque auanti uide quelli, che haueuano publicamente peccato, ò che erano stati nel mondo de' loro errori puniti, non essere cosi acerbamente castigati, ne con cosi isquisiti, et intolerabili tormenti afflitti, à quelli poi, che erano secretamente male uissi al mondo, e sotto colore di bonta haueuano la malignita loro nascosta, oltra i cruciati, e tormenti, che haueuano, gli erano alcuni sopra, e scopriuangli le piu intime, e secrete parti de l'anima, piegandogli, e distorcendogli a forza, come si fa a le scolopēdrie marine quando s'inghiottono l'hamo; e perche alcune si uoleuano coprire, e cercauano di fuggire, erano con maggior forza scouerte, e mostrauano infiniti uitij nascosti nel piu intimo, e remoto penetrale de l'anima. Raccontaua ancho hauere alcune altre anime uiste, le quali a due, & a tre, & a piu insieme attaccate a guisa di uipere, ricordandosi de le inimicitie antiche, e del male che haueuano fatto, ò patito nel mondo si diuorauano l'una l'altra.

l'altra. Diceua anchor hauer visti tre laghi uguali, un d'oro, che bolliua, l'altro di piombo freddissimo, il terzo d'asprissimo ferro, oue presso erano alcuni demonij a guisa di fabri con istromenti di ferro in mano, co' quali pigliauano l'anime: & quelle che haueuano per una insatiabilità di guadagno, e per auaritia male operato, erano precipitate prima nel lago de l'oro: oue accese dal fuoco, e per cio rilucenti erano calate giu nel lago del piombo, doue smorzate, e fatte come grandine dure, erano transferite nel lago di ferro, qui diuentate molto negre, et horrende, e per l'asprezza del ferro deficcate, e rotte, mutauano del tutto ogni forma, lequali poi ancho di nuouo le ritornauano i demoni a gittare nel lago da l'oro, onde diceua, che quelle anime per que sti mutamenti sosteneuano grauissimi, & horrendi dolori. Ma la maggior pena, & il piu misero supplitio di tutti diceua essere, che quando pensauano gia di hauere ogni pena pagata, & ad ogni errore sodisfatto, erano di nuouo l'infelici ritolte, e poste ne' tormenti, e queste erano quelle anime, per li cui errori ne erano i figli, ò i nepoti puniti, percioche ogni uolta, che alcuna di queste capitaua ne le mani de' loro manigoldi, o s'incontraua loro per disgratia, era da quelli con grangridi, e colera assalita, ilperche biastemando parea, che mostrassero le cattiuelle i segni de l'angoscie loro, e uolendo o fugire, o asconderſi, non poſſeuano, eſſendoli tosto i lor battitori, e castigatori sopra, che toltele a forza ritornauano a tormentarle di nuouo, onde esse piangendo forte biestemauano, come quelle, che sapeuano bene la crudelta, & la pena ne laquale erano tratte.

Appresso, diceua hauer uisto alle uolte insieme co' padri essere tormentati i figli, e i nepoti; e che a guisa di pecchie, ò di uespirtegli attactati insieme, parte per ira parte ricordãdosi de le pene, che patiuano pe' padri loro, stauano come stupefatti, e fuora di ogni speranza buona. E finalmente diceua hauer uiste l'anime, che erano a forza tratte ad esser un'altra uolta generate; e con certi istromenti fatti a questo effetto essere in ogni sorte di animali trasformate; alcune n'erano da tutta una parte spente auanti; altre si uedeuano ritornare, & alcune si estingueuano del tutto, & annichilauano per condennarle ad altra uita, & ad altri costumi; tra le quali diceua hauere uista l'anima di Nerone colma di molti affanni, e trafitta d'ogni intorno di chiodi infocati, e uolendola per forza i suoi manigoldi trasformare in uipera, accioche rompẽdo le uiscera de la madre, col suo nascere la diuorasse, e dilacerasse, si uide d'un subito un gran lume uscir fuora, e da quello splendore una uoce, che comandaua, che quella anima fusse in altra maniera di animale piu domestico trasformata, perche de le cattiue opre sue n'hauea gia buona parte sodisfatto, & Iddio doueua hauerle ancho qualche mercè, poi che ella hauera nel mondo tolto di seruitu, e dal graue giogho che la oppressaua; la Grecia, natione cosi ottima, e cosi accetta a Dio: Hor fin quà, diceua egli, che andò questa uisione, & che uoleuano ritornarsi si trouò in uno grande pericolo, perche una donna di aspetto merauiglioso, e di statura assai grande, lo tolse, e disse gli; Acciochè tu possa meglio ricordarti di tutte queste cose, che hai uiste ti segnarò: e detto questo cauò

una uerga infocata come per istampargliela sopra: ma li parue che un'altra donna glie le uietasse, e che esso come spento da un forzato uento si trouasse nel corpo, e quasi in quel tempo istesso aprisse gli occhi, e ri trouassesi uiuo.

Dell'esilio.

Di tutti i ragionamenti (come ancho auiene de gl. amici) quello è ottimo, che si troua pronto à soccorere altrui ne la aduersita, perche si ritrouano bene molti, che non mancano gia di parlare a gli amici ne le loro disgratie; ma come colui che non sapendo nuotare sotto acqua, mentre uuole aiutare il compagno che s'annega ua seco insieme nel fondo; cosi qsti cō la ignorāza loro nō solo nō giouano in tali casi con le parole, ma nuoccino molto; perche il parlare de gli amici ne le disgratie altrui dee consolare, & alleg gerire la pena, e non affligere; & aggrauare il male, non hauendo le miserie bisogno di lagrime, e di pianti ma d'ingenue, e libere ammonicioni, et essendo il doler si in tutte le cose nō solamēte disuttile, ma cosa ancho uanissima e stoltissima. Quādo poi la ragione haura un poco posto mano a la piaga, e scouerta alquanto, ben potrai tu fra te stesso dire, che nō uolendo dissimulare non è cosa graue, che ti habbia offeso. Egli è pur cosa da risa non dimandare ne il corpo, ne l'animo, che male si sētano, ò di che sian piggiorati, e prestar orrecchie a chi di fuora ci uiene a dire, che noi siamo infelici, & a sdegnarsi, e dolersi cō essonoi. Quando dunque siamo soli dobbiamo diligentemente essaminare ciascuno se-

ſteſſo, e uedere, che diſgratia, quaſi un certo peſo, ſi ſenta hauere l'animo ſopra; perche non come è il corpo aggrauato da qualche peſo, coſi è ancho ſempre l'animo da peſi oppreſſo, che egli al contrario di peſo, & aggraua le coſe iſteſſe, che ſarebbono da ſe leggiere. Egli è duro per ſua natura il ſaſſo; e freddo il criſtallo; ne hanno la durezza, ò la frigidita eſtrinſecamente; ma l'eſſilio; la uergogna, le ripulſe, come ancho al contrario gli honori, i magiſtrati, i primi luochi, non ci affliggono, ò dilettano per lor natura, anzi col giudicio ſuo iſteſſo ſi fa ciaſcuno tutte queſte coſe ò piu leggiere, ò piu graui, onde dimãdato Polinice s'era grã male l'eſſere bandito di caſa, riſpoſe, che era ſommo male; al cõtrario Alcmene bandito medeſimamente di caſa ſua, come ſcriſſe un poeta in uno Epigramma, ſi gloriaua de l'eſſilio, dicendo, che in caſa ſua ſarebbe ſtato un uile, un poltrone; là doue in Sparta era cittadino, e di maggior gloria, che alcun tiranno di quel tempo. Egli è dunque la openione ſola, quella che fa una coſa iſteſſa ad alcuni utile, e buona; ad alcuni diſutile, e cattiua a punto come le monete che ſi ſpendono. Ma poniamo, che l'eſſilio ſia coſa graue, come dicono molti; hor non ueggiamo noi, che molte de le coſe che ſi mangino ſono amarete, & agre, le quali nondimeno miſchiandoui qualche coſa dolce diuentano ſuaui, e buone: Il medeſimo auiene de' colori, perche alcuno ne offende mirabilmente la uiſta, e nondimeno ò con l'ombra, ò col uolgere gli occhi al uerde ui ſi rimedia. Hor perche non facciamo il medeſimo ne le aduerſita, meſcolãdoui quelle tante coſe che ci auanzano di buono, come è la molta

roba, gli amici l'essere fuora di tanti negotij, & il non hauere bisogno di niuna di quelle, cose che sono necessarie a la uita. Io credo, che siano pochi ne la tua patria, che non uorrebbono piu tosto essere ne lo stato presente tuo, anchor che in essilio, e uiuere a cotesta guisa fuora di casa sua, che a modo di lumacha, auolto sempre ne' proprij, tetti godersi poueri senza affanno, quello poco che hanno. Il perche come colui, che ne la Comedia, ammando un suo amico infelice a stare di buon cuore, & a uendicarsi de la fortuna cattiua, dimandato, come si fusse questa uendetta posuto fare; si puo fare, rispose, con la prudentia; hor cosi noi ancho uendichiamosi col mezzo de gli studij de la sappiëtia. A che modo ci defensiamo noi da la pioggia, e dal uento; se non col fuoco, co' bagni, con le ueste, col tetto? ne gia mentre pioue, ci stiamo a l'aria sedendo, e piangendo; hor a questa guisa possiamo ancho souuenire al freddo ò a le necessita de la uita accadẽdo del mezzo di qual che persona da bene, e cortese; ne ci mancheranno molte cose; se di quelle che hauremo, sapremo giudiciosamente seruirci, le uentose, ò coppe che chiamano; che oprano i medici a cauare il sangue; con toglierne tutto il cattiuo, allegeriscono, e conseruano il buono, che ui resta. Al contrario quelli, che sempre si dolgono, e si lamentano; col continuo ricordarsi di quelle cose, che hanno piggiori; in se, e col farle sempre maggiori guastano ancho, e fanno cattiue quelle che ui sono buone, & utili; & a quel tempo a punto; quando piu ci sarebbe di soccorso, e di aiuto mestiero. Quelli duo uasi de' fati che dice Homero, che sono nel cielo; l'uno pieno

di beni;l'altro di mali;nō gli dispensa gia Gioue in modo;che ad un non mādi se nō bene;ad un altro,se nō male: ma gli huomini istessi son quelli che si cumulano tanto ò di mali,ò di beni;perche i sauij mescolano con le aduersità,qualche loro prosperita; e fannone la lor uita meno amara,la doue al cōtrario molti altri a guisa di sacchetti da coloro,mādando il buono fuora,nō si ritengono seco,se non il piggiore. Quando ci auerra dunque cosa,che nel uero sia mala; spargiamoui sopra qualche poco d'hilarita, e di allegrezza;e raddolciamo l'amaro con qualche peculiare,e proprio bene,che ci auanzi:che se quello,che ci auiene,non è a niun modo male,ma è una certa uana e stolta opinione sola quella,che ci affligge allhora come facciamo a fanciulli, che perche non temano de le maschere, gliele poniamo in mano;e gliele uolgiamo dal dritto, e dal riuerso;perche si aßuefacciano,ueggendo la uerità, di non spauentarsi per quelle uanita; cosi noi dobbiamo con diligentissima consideratione, quasi toccando con mane,scoprire, e uolgere quelle pazzie, che non essendo,riputiamo male,a punto come è hora nel caso tuo; che dei pure pensare, che la natura non ci ha dato ne patria,ne casa,ne podere,ne botega,(come dice Aristone)ne di fabri ne di medici;ma e di queste,e d'altre simili cose;come piu ciascun ui si truoua,e se ne serue, ne diuenta Signore,ò piu tosto n'ha solo il nome di possederle;perche l'huomo,come uuole Platone;non è altro che una pianta,non fissa nel terreno,ne stabile; ma uolta uerso il Cielo, dritta col capo in su; che a guisa d'una radice, il ferma, e regge. Onde diceua

bene Hercole, che non si curaua di eßere chiamato, ò Argiua, ò Thebbano; perche tutta la Grecia gli era patria, ma molto meglio diceua Socrate, che non chiamaua se ne Atheneſe, ne Greco, ma del mondo, a quella guiſa, ch'un altro ſi farebbe dire, da Rhodo, ò da Corintho, ne ſe inchiudeua ne' termini di Sunto, di Tenaro, ò de Monti Ceraum, ma di queſto cielo coſi ampio, e tondo che ci gira a torno. Hor queſti ſono i termini de la patria noſtra, oue non è niuno, ne bandito, ne foreſtiero, oue s'ha il medeſimo fuoco, il medeſimo aere, la medeſima acqua, i medeſimi Principi, e Rettori, il Sole, la Luna, Venere, le medeſime leggi a tutti; coſi medeſimo ordine, da un medeſimo Signore date: ui ſono, i medeſimi ſolſtitij, i medeſimi equinotij; e coſi le Pleiade; l'Arturo, i tempi del ſeminare, e del piantare quelli iſteßi. E l'unico Re, e Principe è ſolo Iddio, che, in ſua mano ha il principio, il mezzo, e il fine de l'uniuerſo; e ſecondo il debito ordine tutte le coſe modera, e regge: e la Giuſtitia il ſegue per punire tutti quelli, che preteriſcono la legge diuina, de la quale ci ſeruiamo tutti, come d'un'iſteßa città cittadini. Egli importa poco dũque ſe tu non habiti in Sardi, che chiami tua patria, perche ne ancho tutto gli Atheneſi habbitano in Colyto, ne tutti i Corinthi in Craneo, ne tutti i Laconi in Pritane: Sono dunque ſtranieri queg li Atheneſi, che andarono di Melite ad habitare in Diomida? Certo no. Qual terra dunque ò l'habitabile, o pur tutta, puo dirſi che habbia l'ultime ſue parti lontane, che i Matematici chiaramente dimoſtrano, che riſpetto al cielo nõ è ella

tutta piu che un indiuisibile punto? e pur noi a guisa di formiche, ò di pecchie, uscendo da un buco, a un'altro ci pare d'eßere forastieri, e strani; ilche auiene solo dal non saperci fare tutte le cose familiari, e proprie, come ci sono a punto. Sogliamo riderci di coloro; che, dicono, che la Luna è piu bella, e piu chiara in Athene, che in Corinto, e nondimeno noi quasi siamo nel medesimo errore, quando trouandoci lunge di casa nostra, diciamo, che & il cielo, e la terra e l'aria, e il mare siano, diuersi da quelli oue siamo nati, & auezzi, la Natura quando nasciamo ci mãda liberi, e sciolti nel mondo, e noi istessi poi ci leghiamo, e ristringhiamo in poco luoco. Ci ridiamo de' Re di Persia, che (se pur è uero) non beeno altra acqua che del fiume Coaspe: come se non si ritrouasse acqua nel resto del mondo: e pur noi andando da un luoco a un altro desideriamo sempre il fiume Cephiso, ò Eurota, ò pure il monte Taigeto ò Parnaso, quasi che nel resto de la terra non ci siano altri fiumi, altri mõti, altre citta. Gli Egitij non possendo patire la asprezza del Re loro se n'andarono ad habitare in Etiopia, e pregati da gli amici, che non uolessero abandonare i figli, e le moglie troppo sfacciatamente alzandosi i panni dinanzi; Non ci mancheranno ne moglie, ne figli, risposero, mẽtre che noi saremo di questi membri signori. Eglino, hauerebbono possuto piu acconciamente dire; oue noi ritroueremo quel poco che fa bisogno a la uita nostra, là haueremo e citta, e casa, e non ui saremo a niun conto forastieri; Perche le ricchezze, che si pdono nõ si possono in breue, e di leggiero acquistar; ma la patria si troua p tutto, pur

che tu sappi conoscerlo, et habbi le radici, che possano in ogni loco appigliare, come le hebbe Themistocle, e Demetrio Phalereo. Costui nel suo essilio fu il primo fra tutti gli amici di Tolomeo in Alessandria, e nõ solo uisse copiosissimamente, ma mandò ancho bellissimi doni a gli Athenesi, che l'haueuano cacciato. Themistocle uiuendo come Principe nel suo essilio per la cortesia usatagli dal Re di Persia, dicono, che speße uolte diceße a la moglie, et a figli suoi. Noi erauamo del tutto persi se non periuamo. Diogene Cinico essendogli detto, i Sinopesi ti hanno bandito di Ponto, et io, rispose, condanno loro a douere perpetuamẽte stare in Ponto, e ne gli ultimi liti del mare Euxino. Stratonico faceto huomo trouandosi in Seripho, dimandò un suo amico di quel loco; Perche errori si bandissero di casa gli huomini in quella patria? & essendoli risposto, che per ogni sceleranza graue. E perche sogiunse egli; nõ fai anchor tu qualche error grande, per uscir di questa miseria di loco; oue dice il Comico, che con le fiõde ui si raccogliono le fiche, & ogni altra cosa, che ne l' Isola è? E ueramente chi uuole ben considerare la ueritá, uscendo da queste opinioni uane e false; chi ha solamente una cittá; è in tutte le altre forastiero. Che se ti pareße perauentura dishonesto e duro, il lasciare de la patria, & andare ad habitare in un'altra; uolgiti a quel saggio prouerbio anticho. Se ti troui perauentura habitare in Sparta, in questa fa fundamẽto; se ben la è uile, e di cattiuo aere, e piena di partialitá. E pur a chi per disgratia perde la propria patria; nõ per questo la fortuna li toglie anco di potere habitare ouun-

que egli uuole: Quel bel pcetto di Pittagorici: fa elettione di uita bona, che l'uso la ti farà soaue; si puo prudentissimamente tirare al proposito nostro: fa elettione di buono, e piaceuole loco, che'l tẽpo lo ti fara chara patria: e tal patria, che nõ ti disturberà ò toglierà da tuoi affari: ne sentirai, che ti comõdi: uà ambasciadore in Roma, paga un tãto danaio: alloggia quel capitano, ò fa a tue spese qualche lauoro publico, Chi è sauio dunque, e uorrà saldamente pẽsare queste cose, trouãdosi bandito, andrà uolẽtieri, e senza turbarsi, ad habitare in Giaro, ò pur ne la sterile e sassosa Cinaro: ne perche siano picciole Isolette, dirà piangendo le parole, che fa Simonide dire a certe donne. Oime che'l gõfio mare ne cinge intorno: anzi si dee recare ne la memoria quello, che disse Philippo, quando posto a terra nel giuocare a la lotta, ueggendo, nel leuarsi su; il segno che hauea di se su la polue lasciato; Quanto poco terreno, disse, e quello che occupiamo, e ci basta; e pure desideriamo di guadagnare tutto'l mõdo. Io credo, che tu habbi uista Naxo; ò almanco Turia, che non è quinci molto discosta, e pur q̃sta cosi picciola Isoletta fu stanza di Orione; e quella altra fu di Ephialte, e di Oto, bẽ che fussero grãdissimi di corpo: Alcmeone habitò presso i limacci del fiume Acheloo, p fuggire, come dicono i Poeti, le Eumenide: ma come io pẽso, egli s'elesse quel poco lochetto, per fuggire i magistrati de la città, le riuolte, e le calumnie: e per uiuere quieto, e senza molestie. Tiberio Cesare uisse sette anni, finche mori, ne l'Isola di Capre: e fu questo cosi picciolo luogo tanto tempo domicilio di tutto l'Imperio, anzi di tutto il mondo:

bēche le cure de l'Imperio, che d'ogni parte ui cõcorre
uano, nõ gli dessero quella tranquillità, e quiete, che so
gliono le Isole dare, che dũque entrãdo in qualche Iso
letta, puo di gran calamità esser libero, certo, ch'egli
sera sempre misero, se non si mena spesso per la mente,
e per la lingua (parlãdo a se stesso, come p un rimedio)
le parole di Pindaro, quãdo, e dice, cõtentati d'un pic-
ciolo cipresso, e lascia uia le selue ampie di Creta, em-
mi stato un poco solo di terra concesso, lodo Iddio, che
nõ mi sono stati dati insieme, ne lutti, ne seditioni, ne
gouerni di principi, ne negotij ciuili, ne spese di cose pu
bliche. Questo accẽna acconciamẽte Callimacho, quã-
do e' dice, nõ ci misurare la sapientia con lo schoeno di
Persia, (era lo schoeno una certa misura di lũghezza
di quasi cinque miglia) percioche a che proposito misu
rare con questi schoeni la felicità, e piangendo a guisa
di infelice dolerti, & affliggerti, che l'Isola, doue ti
troui, giri cinquanta miglia, e non dugento, ò trecen-
to? perche a la tranquillità de la uita, che cosa gioua
la ampiezza di luochi? Non udiamo noi Tantalo ne
la Tragedia, quando dice prima, ch'egli seminaua tan
to terreno quanto si caminaua di lungo in sei di, e po
co appresso soggiunge. Et hora l'animo mio che non
capeua nel cielo un cosi humil, e basso, che mi inse-
gna di poco curare le cose humane, e terrene. E Nau-
sithoo lasciando la ampia contrada d'Hiperia, perche
u'haueua uicini i Ciclopi passò a uiuere ne l'Isola lun
ge da le altre genti, e cinto d'ogni intorno dal mare,
Ne le Isole Cicladi medesimamente habitarono pri-
ma i figli di Minoe, e poi quelli di Codro, e di Neleo,

& hora chi ui uà in essilio scioccamente pensa di andare ad eßere infelice: Quale isola oue si uada in essilio, non è maggiore del contado Sceluntio? e qui nondimeno Xenophonte ne menò cosi lietamente la sua uecchiezza. L'Academia che non fu altro, che un picciolo podere comprato trecento scudi, fu la stãza di Platone, di Xenocrate, e di Polemone, per menarui quieta tutta la uita loro: dopo d'un solo dì, che soleua Xenocrate ogni anno andare a la città per ornare la festa de' baccanali. E quante uolte Theocrito da Scio rimprouerò ad Aristotele il uiuere, che egli facea presso à Philippo, & ad Aleßandro, anteponẽdo l'acque del Borboro, a l'Academia? egli è Borboro un fiume, che circonda la città di Pella in Macedonia. Hor il diuino Homero non celebra egli sommamente, e quasi a studio le isole, come è Lemno, Lesbo, Dulichio, l'Echinachide? Hor non si legge ancho, che i piu illustri huomini antichi, come Eolo cosi charo a gli Dei, Vlisse accortissimo, il ualorosissimo Aiace, l'hospitalissimo Alcinoo, habitassero le isole? Intese Zenone, che quella naue, che gli era sola auanzata, era con tutta la mercantia sommersa, ò quanto, disse mi tratti bene Fortuna, poi che a forza mi uolgi a gli studij, & a la uita philosophica, cosi non so uedere io, perche vn che nõ uoglia stare su' fumi, e su le pazzie, forzato a uiuere in qualche Isola, habbia ad incolpare, e maledire la fortuna, che egli la dee piu tosto lòdare, perche gli habbia tolto la ansietà di cuore, il fastidio d'andare a torno, e tanti pericoli e de la terra, e del mare, e datoli una quieta e stabile uita senza bisognarla a casa, che non le piac-

cia, distrahere, percio che quale è quella Isola, che nõ habbia case, non habbia bagni, non habbia lochi da passeggiare, non habbia pesci, non habbia lepori, uolendo p isspasso uolgere l'animo a le caccie? Ma tutto questo, e nulla: rispetto al potere, ogni uolta, che l'huomo uuole, riposarsi, come gli piace: il che si brama tanto da gli altri; che non possono ne ancho starsi nascosti in casa, ne di portarsi a lor uoglia; che non gli sia tosto dietro, qualche curioso, qualche calumniatore, che lo caui da giardini amenissimi, p menarlo a le piazze, a le corti: e pur ne l'Isola non nauiga alcuno a turbarti la tua quiete, non a chiederti nulla, non a farti promettere; non a darti altro fastidio; saluo se qualche tuo amico da bene, ò domestico, che per uisitarti ui uenga. Il resto poi de la uita tua; come una cosa sacra, non teme di essere per modo alcuno offesa; pure che sappi, e uogli seruirti de l'otio. Colui che tiene beati coloro, che uanno a torno, e consumano la maggior parte de la uita per le tauerne fuora di casa loro; parmi che faccia, come colui, che giudica piu felici le stelle erranti, che le fissi: benche si puo dire, che ogn'una de le erranti è come in una Isola, ne la sua stessa Sphera; percioche il Sole non esce da la sua Ecliptica; ne gli altri pianeti medesimamente da gli regolati loro andamenti. Ma queste cose, e simili si uogliono dire a quelli, che sono stati in qualche Isola destinatamente banditi: perche tu, cui non è stato nel tuo essilio, destinato, e circonscritto loco alcun certo, essendo cacciato da un solo loco, puoi fare elettione di quella cittá, che a te piu piace: E se e' ti pare di non potere comandare, di non potere

consultare in senato, di non essere capo di qualche solennità; pensa a l'incontro, che non sei trauagliato da le riuolte de' tuoi cittadini; che non bisogna comparire ne' pagamenti publici; che non ti bisogna stare sempre a corteggiare il capitano de la tua città; ne stare sospeso, e dubio; se chi sera uice Re de la tua Prouintia, sia persona bizarra, & iraconda. Dispreggiaua Archilocho i fertili poderi, e uigne de l'Isola di Thaso; p gli altri asperi, & incolti luochi, che u'erano; chiamãdola schiena d'Asino; perche fusse piena di cose boscareccie, e seluaggie; Hor a q̃sta guisa anco noi, mirando a quella parte sola de l'essilio, che ci priua di gloria, facciamo poco conto de le altre buone parti, che ui sono; come è la liberta, l'otio, e l'hauerui poco che fare. Sogliono chiamare beati i Re di Persia, perche facciano l'estate in Media, l'inuerno in Babilonia, e Primauera in Susi; hor colui che è bandito di casa sua, non puo egli medesimamente ritrouarsi in Eleusi a i misterij di Cerere, in Argo a le feste baccanali; & in Delpho a i giochi Pithici; e passare ancho poi in Corintho a uedere gli spettacoli Isthmici? E quando non uoglia partirsi altrimente, ne andare a torno, hor non puo egli, se uuole, starsi tutto otioso, ò passeggiarsi, ò leggersi quello, che piu li piace, ò dormirsi quietissimamente? Il perche ben diceua Diogene; Aristotele mangia quando piace a Philippo; e Diogene, quando piace a Diogene, senza essergli tolta l'hora ne da negotio, ne da Principe alcuno. Di tanti suauissimi, & prudentissimi, huomini, che sono stati al mõdo, pochissimi ne trouiamo, che siano ne la loro patria morti; che senza esserui da niun forza

si, sono andati altroue fuora di casa loro a uiuere; altri in Athene altri di Athene in altra parte del mondo: Chi die mai tante lodi a la patria sua, quante Euripide; di temperato cielo, non da troppo caldo, non da souerchio freddo offesa; e copiosa di quante cose e la Grecia, e la Asia produce; e tutte di maggiore soauità? e nōdimeno, bēche egli tanto la lodi, tutta la uita sua ne menò in Macedonia con Archelao: Eschilo medesimamente, benche egli fusse Athenese, passò a uiuere ne la Sicilia; doue era ancho prima passato Simonide: Herodoto Alicarnasseo andò medesimamēte ad abitare ne' Turij e fu in questa colonia ascritto. E q̄l sacro spirito de le Muse, e diuino scrittore de le cose troiane Homero; hor nō diede egli materia a molte città di cōtendere insieme, di qual di loro fusse egli stato cittadino; pche non ne hauesse egli niuna lodata a sola? Egliè cosa troppo diuina la hospitalita; e meritamēte fu da gli antichi dedicata a Gioue. Che s'alcuno dicesse, che tutti q̄sti uscirono di casa, perche furono auidi di honore, e di gloria; uengamo un poco a philosophi, e cerchiamo le scuole loro, il Licio, la Academia, il Portico, il Palladeo, & Odeo: se ti paiono merauigliosi i Peripatetici, Aristotele fu da Stagiri; Theophrasto, di Epheso; Stratone di Lāpsaco; Glicone, di Troade; Aristone, di Ceo; Critolao di Phaseli, se ti uolgi a gli Stoici, Zenone fu Citieo; Cleāte, Lysio; Crisippo, Solēse; Antipatro, Tarsense; Diogene, Babilonio; et Archidamo, che fu Athenese; n'andò insino in Parthia; e lasciò in Babilonia i successori de la setta Stoica: E se tu cerchi, nō ritrouerai niuno di costoro, che stesse a forza fora di casa sua: ma tut

ti di loro prõto animo ne uscirono p loro quiete, laquale nõ ritroua mai chi uuole in casa sua tenere qualche nome, o qualche dignità. E ben che questi philosophi ci insegnano infinite cose ne' libri loro; questa nondimeno ce la hanno ancho fatto co' fatti insegnata, ne solo gli antichi, ma hora ancho chiunque piu si sente sincero il petto, e puro, uiue fuora di casa sua, non cacciatone, ma di sua uoluntà uscitone, per fuggire esso le molestie, gli affanni, i negotij, le occupationi, che da la patria. Gia le piu belle compositioni, che ci hanno quegli antichi lasciate, come si puo uedere, furono in essilio fatte: Tucidide scrisse la guerra fra gli Athenesi, e i pupoli del Poloponneso, ne la Tracia; Xenophõte scrisse in Scillũte di Elia, Philippo, in Epiro, Timeo di Tauromino, in Athene; Androcione Athenese, in Mogara; Bacchilide poeta, nel Peloponneso; i quali tutti, et altri molti banditi di casa, non s'auilirono; ma con la eccellentia de gli animi loro uoltaro l'essilio in bene. Onde n'è auenuto, che doppo la morte uiuano; e siano celebrati per tutto; la doue al contrario niuno di quelli, che gli bandirono di casa, e celebre, ne si sa ne ancho il lor nome. Il perche aßai scioccamente pensa chi crede; che ne l'essilio non si possa conseguire gloria. Non è egli forse di niun grido Diogene? ilquale uisitato da Aleßandro Magno, e dimandato, s'egli hauea di nulla bisogno; perche sedeua al sole; Non uorrei altro: disse, se non che mi togliesse il sole con l'ombra, che tu mi fai: da la cui grandezza d'animo merauigliano Alessandro, uolgendosi a suoi diße queste parole; s'io non fussi Alessandro, non uorrei altri essere, che Diogene.

O pur

o pure è senza gloria alcuna Camillo, che, perche fusse bandito di casa; si celebra nondimeno per lo secondo fundatore di Roma? Ne Temistocle per lo suo essilio perdè la gloria, che haueafra Greci, che egli anco la accrebbe fra Barbari. E niuno è (come io credo) così sciocco, ne così nemico de gli honori: che uolesse esser piu tosto Leocrate accusatore di Themistocle, che Themistocle istesso bādito; ò piu tosto Clodio, che bandi Cicerone; che Cicerone istesso preseguitato: ò Aristone riportatore, piu tosto, che Thimotheo cacciato di casa sua. Ma pche molti si muouono da le parole di Euripide, che biasma molto l'essilio; ueggiamo un poco in che lo riprēde. Egli dice prima, che l'essilio è sommo male, ne seguēdo i mali che a bāditi auēgono: dice che nō è loro lecito di parlare; e a guisa di serui, nō possono la lor intentione aprir fuora; e che bisogna soffrire la ignorantia de' piu potenti. Egli prima non dice bene, ne il uero; perche non è da seruo non scoprire l'huomo la intentione sua; anzi è piu tosto dà molto prudente, secondo il tempo tacere, ilche egli altroue dice cō queste parole. Hora è bene a tacere, hora a parlare. Il soffrire poi la ignoranza, e pazzia de' superiori, non si fa necessariamente meno ne la patria, che ne l'essilio: e forse piu ne la patria, che fuora, temiamo de la forza, e de la ingiustitia loro. Ma quanto è da stolto dire che a banditi si tolga la liberta de la lingua. Hor Theodoro come perdè egli questa libertà, quando dicendogli il Re Lisimacho; Per questi tuoi costumi se' tu stato cacciato di casa tua: ueramente, rispose; perche non posseua quella patria soffrire me, come ne an-

cho Semele Bacco? ne lo sbigottì quel tiranno, perche gli mostrasse in una gabbia di ferro Telesphoro, alqua le haueua egli cacciati gli occhi, e la lingua, e mozzo il naso, e le orecchie, ne perche gli dicesse. A q̃sta guisa punisco io, chi male mi uuole. E Diogene nõ parlò egli forse, quando gionto nel campo di Philippo, a tempo, che costui era con fellone animo sopra la Grecia, e me nato come per spia auanti al capitano. Egliè bene il ue ro, disse, ch'io uengo per spia de la tua auaritia, e de la tua pazzia, che mi pare, che uenghi a giuocarti in poche hore e lo stato, e la uita. Anibale Cartaginese medesimamente, benche bandito da la patria non parlò li beramente anche egli ad Antiocho? quando parendoli di douere assaltare il nemico, e ueggẽdo, che il Re era per obedire al sacerdote, che gli uietaua il cõbattere tu fai, disse, quello che ti baia la uittima, e non quello, che un sauissimo caualiero ti cõsiglia. Hor s'à Geometri non si uieta ne loro essilio ragionare liberamente de le discipline, che essi sanno, come si puo a persone sincere, e uirtuose uietare il parlare? Egliè bene il uero, & io nol niego, che in ogni luoco un animo uile impedisce la uoce? lega la lingua, e la fa tacere. Quando poi dice Euripide, che le buone speranze sono quelle, che mantengono i banditi; a me pare, ch'egli quel uitio che si dourebbe attribuire a l'ignorantia, & a la pazzia, l'attribuisca a l'essilio: perche non quelli, che sanno seruirsi di quello c'hanno, ma quelli che pendono tutti da le cose future, e sempre bramano quel, che non hanno, sono sbattuti, e trauagliati da la speranza, se bẽ nõ sono mai usciti la porta de la loro città. Polinice, come

quel Poeta l'induce biasma a torto l'essilio, dolẽdosi di nõ hauere amici, e di essere da i parẽti spreggiato, pcio che p essere altramẽte nato bẽche bãdito hebbe la figliuola di q̃l Re p moglie: Onde diuenne cosi potẽte, che se una impresa famosa cõ un copioso essercito, sua madre medesimamente che douea rallegrarsi per la grãdezza che udia del figliolo, si dolea, che nõ li hauesse essa accesi i torchi ne le nozze; e che nõ si fusse de l'acq̃ del fiume ismena bagnato; a pũto cõe se, quelli, che menauano moglie in Argo, nõ hauessero hauuto acqua, ne fuoco: Onde q̃llo, che era uitio de la ambitione, e de la superbia l'attribui a l'essilio. E se mi dici l'essilio apporta uergogna; apporta uengogna, dico, a matti, i q̃li credono ancho, che, sia uergogna, l'eßer pouero, l'eßer caluo, l'esser picciolo di persona, l'essere forastiero, ò pur nouello cittadino in un luoco, ma q̃lli che hanno piu saggio parrere, amano et honorano i boni, se ben son poueri, ò forastieri, ò banditi. Hor nõ ueggiamo noi, che cosi s'ha riuerẽza al tẽpio di Theseo, come a q̃llo di Parthenone, e di Eleusi? E pur Theseo fu bãdito di Athene, oue haueua gia esso recato q̃l popolo ad habitare, e lasciò q̃lla città, ch'egli istesso edificò. E che cosa di buono si lasciera in Eleusi, se noi ci uergogneremo di Eumolpo ilquale paßãdo di Traccia, et in q̃l tẽpo, et in q̃sto anco insegna a Greci il sacerdotio? che diremo di Codro? onde nacq̃ egli? Hor nõ fu egli Re di Athene, bẽche fusse figliuolo di Melãtho bãdito di Messana? Antisthene, eßendoli detto, tua madre è di Phrigia, e la madre de gli Dei e anco di Phrigia, rispose; Hor pche a q̃sta guisa, à chi ti dà a faccia l'essilio, nõ respõdi ancho tu; il

padre del uittorioso Hercole fu ancho bandito di casa sua. Il medesimo dico de l'auolo di Bacco; che mentre ua cercando la sorella Europa, per comandamento del padre generò Semele padre di questo Iddio, pche quello che Eschilo accenna di Apollo, che fosse bandito dal cielo, si dee tacere per lo meglio, & a piu sano sentimento tirarlo. Empedocle nel principio de la sua philosophia tocca, come i Demoni, per diuina sententia, cacciano per tanti secoli dal cospetto de gli Dei, i peccatori; tra li quali pone ancho se, chiamandosi bandito da la patria del cielo, ma egli, pche parla nel generarle non se solamente, ma tutti noi altri seco, ne bandisce, e fa forestieri; percioche come egli dice; l'anima nõ ci uien data dal sangue, e dal temperamento de gli spirti; onde si compone, e genera ben questo nostro corpo terreno, e mortale; che ella ci uien per un'altra uia; e raddolcendo la parola, chiama il uenire de l'anima ne corpi, una perigrinatione, questo è uerissimo, che l'animo agitato da le leggi diuine ua come bandito, uagando, e quasi posto in una Isola tempestata d'ogni intorno dal mare; e come Platone dice, ficcato a guisa d'una conchiglia, nel corpo; non si ricorda piu, da quante ricchezze, e da che honori sia stato in questa prigione corporea trasferito, ne ha gia combiato Sardi, con Athene, ne Corintho, con Lemno, ò con Sciro; ma il cielo istesso, e la Luna, con questa terra, e con q̃sta terrena, e fragile uita nostra; e come pellegrina, a guisa di pianta, che traspiantata da un loco ad un altro, degenera; ammarisce, e si perde, e pure le piãte appigliano meglio in una cõtrada, che in un'altra.

piu felicemẽte ui ſpargõ i rami in alto, là doue a l'huomo non toglie loco alcuno la felicita; come non gli togli ancho la uirtù, ne la prudentia: Onde Anaſſagora ne la prigion ſcriſſe de la quadratura del circolo; e Socrate beuendo il ueneno, philoſophaua, & animaua gli amici ſuoi a la philoſophia; da' quali fra tanto era riputato beato; al contrario Tantalo, e Phetonte, ben che montaſſero ſu nel cielo; nondimeno, come i Poeti dicono; con le loro pazzie uennero in inodite calamitati, e miſerie.

Oratione, ne laquale conſola Apollonio, ne la morte del figliuolo.

NON ho poſſuto non dolermi ſommamente de la immatura morte del tuo figliuolo, non a me meno, che a te chariſſimo; giouane modeſto, religioſo, e con gli amici corteſe. Mi pareua di giouare poco al tuo dolore; s'io fuſſi toſto doppo la morte di lui, uenuto a uiſitarti, ſi perche tu doueui ſtare alienato, per coſi grande, & impenſato caſo; come, perche ancho io ſarei reſtato afflittiſſimo per lo tuo dolore. Hora come fanno i buoni medici, che, non toſto ſon preſti con la medicina ad un repentino cattaro, ma lo laſciano ben prima maturare da ſeſteſſo; coſi io doppo che il tempo, che matura, e placa ogni coſa; ha (come io penſo) racchetato alquanto il tuo core; e che gia il tuo cordoglio chiama, & admette il ſoccorſo de gli amici; ho penſato di ſciuerti qualche coſa atta a quietare il tuo dolore, e di conſolare il tuo diſpiatere: percio che

ad uno animo infermo, e doglioso gli è bon medico, un raggionamento dolce, e a tempo. Onde diceua il sauio Euripide, che il rimedio si uuole dare secondo la qualita del morbo; e che cosi un dolce raggionamento de l'amico è la medicina d'un core afflitto, come i buoni ricordi sono la salute de' matti. E certo, che de le molte perturbationi de l'animo la piu molesta è il dolore. Onde si sono molti uisti per dolore impazzire, altri cader ne in incurabili infirmita, & alcuni ammazzare p dolore se stessi. Il dolersi dunque per la morte del figliuolo, è cosa naturale, e non in potesta nostra, ne io sono del parere di quelli, che lodano merauigliosamente quel fiero, & ostinato non dolersi, percio che per questa uia si toglie del tutto la beniuolentia, che nasce da l'amar si l'un l'altro; e che si dee sopra tutte le cose cercare di cõseruare. Il piangere souerchio poi, e l'affliggersi piu del cõueneuole, e fuora di natura, e nasce in noi da una certa pazza opinione, che ci poniamo in testa. Questo troppo dolersi dunque, come cosa uile, e dãnosa e discõueneuole a psone di discorso, si dee toglier uia, ma il dolore mediocre no. Piacesse a Dio dice Crantore Achademico, che non fussimo infermi mai, hor a poi che ci infermiamo dobbiamo a qualche modo sentirlo, ò nel se carne si un mẽbro, ò nel dissepararsi dal resto del corpo, percio che il nõ dolerci niente ci costa troppo caro, essendo un segno, che l'animo nostro sia diuẽtato ferigno e crudo, et il corpo addormentato, et insensibile che gia in simili calamità la ragione nõ toglie a sauij del tutto il dolore, ne gli fa sopra ogni debito modo dolere, essendo q̃l primo troppo duro, e ferigno, e quest'altro tro

po effeminato, e molle. Colui è molto prudente, che in tutte le cose serua mediocrita; e puo non meno ne le aduersita, che ne le prosperita de la uita, con fermo proposito mantenersi nel mezzo. E come ne la elettione de i Magistrati, colui a chi per sorte tocca; toglie il gouerno de la Republica in mano, e chi ne ha la repulsa, con modesto animo se la patisce; cosi dobbiamo noi quietamēte cōtētarci di q̄llo, che ci auiene; pche chi nō si cōtēta da le aduersita; non saprà ne ancho de le prosperita, portarsi modestamente, e da sauio. Onde ne precetti de dotti si legge ancho questo. Non sia felicita cosi grande, che ti insuperbisca souerchio; ne aduersità, che ti auilisca; e pōga souerchio a terra, ma mostrati in ogni stato, uno istesso sēpre: anzi affinatici, come oro al fuoco, pche è cosa da dotti, e da uirtuosi, mostrarsi e ne le felicità e ne le disgratie ugualmēte, cōe è āco officio di una ragion ben cōposta, ò euitare il male prima, che ci uenga sopra; ò uenutoci, emendarlo, ò ridurlo a niente, o mostrarsi con la patientia generoso, & inuitto: percio che la prudentia si porta in quattro modi medesimamente nel bene, ò quādo l'acquista; ò quādo il cōserua, ò quando l'aumenta, ò quando se ne serue prudentemente. E queste sono le regole generali, e de la prudentia, e de le altre uirtù, de le quali e ne' casi aduersi, e ne' prosperi ci dobbiamo seruire, perche non essendo huomo, che possa essere del tutto felice, bisogna quietarci col destino. E come ne le piante auiene a le uolte una gran fertilita, a le uolte gran sterilità, e nel generare de gli animali alcuna uolta molta prole; alcuna uolta poca, e nel mare medesimamente

e tempesta, e tranquillita; cosi ne la uita nostra auengo no molti uarij casi, a quali riguandando, potrebbe ben dire alcuno, come il Poeta diceua. Atreo non generò Agamennone à tutte le facilità, e bisogna sentire e del piacere, e del despiacere, essendo nato mortali, anchor che contra nostra uoglia. E Menandro diceua, O' Trophimo se tu fossi solo, nascendo, uenuto con questa condittione nel mondo, di essere in tutte le tue cose felice e ti fusse cio stato da qualch'uno de gli Dei promesso bene haueresti ragione di sdegnarti, trouandoti de la promessa ingannato, ma essendo uenuto a participare di questa aria, e di questa terra ugualmente con tutti gli altri huomini, dei cō meno dispiacere sopportare gli affanni, e piu saldamente pensarui, e la principale ragione, che tu se huomo, e che non è niuno animale atto a riceuere mutamenti, ò montare su, ò di calare giu piu che huomo, e meritamente, poi che eßendo animale naturalmente infirmissimo, ha la cura, e gouerna cose eccellenti, e somme, Onde quando egli cade, disfa molte cose buone, ma tu Trophimo non hai cose eccellenti perdute, e sono mediocri i mali, che hora tu hai; il perche soffri modestamēte il resto. E pure, eßendo tāta mutatione, e fragilita ne le cose humane, sono alcuni cosi sciocchi, che mōtati ī qualche dignita o ꝑ le troppe ricchezze, ò ꝑ magistrato, ò ꝑ qualche altro honore, e gloria ciuile, minacciano, e uillaneggiano gli altri, ne si ricordan de l'incōstōtia, e uolubilita de la fortuna, e che le cose soblimi cadan giu facilmēte, e le humili, e basse sono d'un subito da la fortuna innalzate al cielo, che sera dūq̄ colui, che in una cosa instabile, cerchera stabili

ta,& in una cosa debole fermezza?eccetto colui, che non discorre bene queste cose;percioche,come dice Sophocle;la rota uolge,e quella parte,che è hora di sopra,si uede a le uolte disotto,& al contrario la parte di sotto,di sopra. Il migliore rimedio dunque, per non dolersi,è la ragione;per lo cui mezzo si puo l'huomo far forte contra i mutamenti de la fortuna:perche nō basta a conoscere solo,ch'egli sia naturalmente mortale,ma che partecipi,e di uita mortale,e di cose ancho,che si possono ageuolmente mutare da un contrario ad un'altro,i corpi de gli huomini sono mortali, e caduchi,e mortali medesimamēte le fortune, e le altre cose,che ne la uita accadono;le quali nō si possono da chi è mortale,fuggire,e come; dice Pindaro,si uà giu nel tenebroso Tartaro necessariissimamēte. Demetrio Phalereo ueggendo,che Euripide dice,che le ricchezze sono instabili,e caduche,e che in un giorno istesso una cosa ua su,una giu,disse,che egli haueua ben detto ogni cosa;ma che meglio sarebbe stato a dire, non in un giorno istesso,ma in un punto di tempo; perche il medesimo circolo nel cielo,è cagione de la generatione de le piante,e di quella de gli huomini,e nel crescere de la uita de l'uno,manchera in quel punto istesso quella de l'altro. Pindaro in un'altro loco,che cosa è l'huomo, dice?egli non è altro,che uno insogno d'ombra. Quanto chiara,& artificiosamente mostrò con queste parole la uita de gli huomini;percioche,che cosa s'accosta piu al niēte,che l'ombra?e poi,chi potrebbe isprimere,che cosa sia l'insogno de l'ombra?Crantore consolando Hippocle ne la morte de' figli,Tutta la philo-

sophia de gli antichi, dice, parla a questo modo: che se noi non le crediamo nel resto; non possiamo al manco negare, che la uita nostra non sia di molte difficulta, et intrichi piena: il che benche nō l'habbiamo da la natura; noi stessi nōdimeno cel procacciamo: e la fortuna instabile dal primo nostro nascimēto ci è al fianco, trauagliandoci in tutte le maniere di mali; perche i semi mortali, che sono in noi, s'accostano tosto cō quella parte, da la quale ci nascono tutte le disgratie, che può sentire l'huomo. Ma a che proposito tutto questo? A cio che sappiamo; quando qualche disgratia ci auiene; che non è cosa noua; ma comune a tutti gli altri huomini, e che la cieca fortuna, come dice Theophrasto, uien con gran sforzo a torci quello, che noi con gran fatica cerchiamo di guadagnarci, senza hauere tēpo certo ne determinato nel porre a terra alcuna de le felicità tenute dal uolgo. Queste cose, et altre simili poi tu da te stesso cōsiderare, e uedere facilmēte, et udirle ancho da gli altri antichi sauij del mondo; il primo de quali è Homero; quādo dice; Nō è cosa in terra piu debole de l'huomo; ilquale non mi può auenire, dice, cosa sinistra mai; mentre ch'io ho la uirtu meco, e la sanità; poi quando gli auiene disgratia alcuna, cōtra sua uoglia la sopporta patientemente; e questo nasce perche cosi è fatta la natura de gli huomini, come Gioue ogni di la fa. Et altroue; ò magnanimo Diomede, dice, che bisogna dimandare de la natura nostra? la natura de gli huomini e come quella de le frondi; de le quali alcune ne scuote, e manda il uento a terra; alcune altre ne nascono la primauera. A questa guisa, de gli huomini questi na-

sce, quegli manca. E che questa fusse atta similitudine a la uita nostra, il dimostra ancho altroue, quãdo parlando del guerreggiare de' miseri mortali, dice, che a guisa di frõdi, hora sono in fiore, e fan frutto; hora mãcano, e perdono ogni potere, e forza. Simonide poeta; uantandosi spesso Pausania Re di Spartani de le cose da se ualorosamente oprate, e dicẽdogli, come ꝑ ischerno, che gli desse qualche sauio ricordo; conoscẽdo la sua arroganza, non gli disse altro, se non che non si dimenticasse, come egli era huomo. Philippo Re di Macedonia, uenuteli tre buone nouelle in un tempo, cioè, che egli hauesse ne' giuochi Olimpici uinto al corso de le carrette, che Parmenione suo Capitano hauesse uinti in battaglia i Dardani, e che Olimpia sua moglie hauesse parturito un figliuolo maschio; alzò le mani al cielo, e disse; Compensa ò fortuna questi tanti beni con qualche mediocre calamità. Questo il diceua, sapendo egli ben, che ordinariamente, la fortuna è inuidiosa de le somme felicita. Theramene, che fu uno de' trenta Tiranni in Athene, trouãdosi solo scampato uiuo da la rouina d'una casa, oue egli con molti altri mangiaua; & essendo per cio chiamato da gli altri beato; con alta uoce, ò fortuna, disse, chi puo sapere a che effetto m'habbi tu hora data la uita, ò à che punto mi serbi? e poco tempo passò; che essendo da gli altri Tiranni tormentato, lasciò la uita miseramente. Quanto bene Homero circa il consolare, induce Achille a dire queste parole à Priamo, che era andato per riscuotere Hettore; siedi hor su; e bẽche dogliosi, lasciamo un poco il dolore dare luoco a l'anima; perche non monta nulla il

piangere sempre, e gli Dei hanno cosi ordinato, che nõ sentẽdo essi dolore alcuno; gli huomini uiuono mal contẽti, e pieni di dolore: ne la casa di Gioue sono due uasi uno pieno di mali, l'altro di beni, e colui, a chi Gioue mescola i beni co'mali, sente a le uolte il male, a le uolte il bene: ma a chi dà de'mali soli, sempre il fa dishonurato, e misero, e trauagliato da tutti i lati senza essere ne a gli Dei, ne a gli huomini charo. Hesiodo che chiama se stesso discepolo de le Muse, e fu dopo di Homoro, e di men grido, anche esso pone in un uase i mali, quando induce Pandora aprirlo, e dissemmare giu sopra gli huomini cosi gran copia di calamità; fuora, che la speranza sola, che dice, che restò dentro presso il labro del uaso; che nel uoler uscire, Pandora coprendolo, gliele uietò. Hor questi infiniti mali, che uennero sopra gli huomini, e de' queli se ne empì la terra, se ne empì il mare, benche uengano del continuo ad assaglire i mortali; uengono nondimeno taciti, e senza farsi sentire, perche Gioue a studio tolse loro la uoce, e gli uietò il parlare. Menandro Comincio a quelli, che si dolgono per le calamità, dice queste parole: Se le lagrime ci fussero rimedio ne'mali, e con lo lagrimare finisse il dolore, comprarermmo le lagrime a peso d'oro; ma poi, che nulla ci giouano, ò che si pianga, ò che no, le miserie fanno il corso loro, che bisogna tanto lagrimare? Egli è nondimeno il uero, che come gli alberi hanno i frutti, cosi il dolore ha le lagrime. Ditty medesimamente consolando la afflitta, e troppo addolorata Danae, dice, pensi tu, che la morte miri punto a queste tue lagrime, ò che per lo tuo tanto piangere, & affliggerti,

ti habbi a rimandare da la altra uita il tuo figliuolo? hor non piu dunque; che se tu potessi uedere le disgratie de' tuoi uicini, piu facilmente soportaresti le tue, massimamente uolendo recarti a mente, quanti n'habbiano menata la uita loro i ceppi; quanti siano giunti priui de' figli loro a la uecchiezza, e quanti da un gran stato, e ricco, siano in estrema miseria caduti; hor questo bisogna, che tu consideri, e pensi. Vuole, che ella si rechi a memoria, quelli che hanno hauuto e maggiori, e minori disgratie nel mõdo, a cio che cõ meno affanno sopporti il suo. Quasi questo istesso era, quello, che diceua Socrate; che se le disgratie di tutti gli huomini si potessero ragunare, e riporsi insieme; per compartirle poi ugualmente a tutti, molti sarebbono di quelli, che ritoltesi le sue uolentieri, non uorrebbono stare a questa uguale diuisione con gli altri. Questa uita tenne ancho Antimacho poeta; il quale per consolare sestesso ne la morte di Lide sua moglie, che egli molto amaua; fece una Elegia, che egli chiamò Lide; oue col ricordare le calamità di tanti passati heroi, con gli altrui mali fece il dolor suo minore. Onde assai chiaro è, che nel consolare uno afflitto, si dee, fare che egli uegga, e creda, il suo male essere molto minore di q̃llo, ch'egli pensaua prima, mostrandoli con l'essempio de gli altri, quel male essere ancho a molti altri, comune. Eschilo uagamente pare che riprenda quelli, che credono, che la morte sia male, dicendo. Quanto a torto hanno gli huomini in odio la morte, poi che ella è grandissimo rimedio di molti mali. Da Eschilo il tolse colui che disse. O morte diuino medico, uieni con la tua medicina.

E senza dubio la morte è un comune porto nel mondo. E non è poco l'ardire di colui, che a guisa di chi crede scāpare in mare attaccādosi a uua fune dica. Qual seruo de la morte uiue securo? Et hauēdo per fautrice la morte non temo le ombre. E pure le cose di morte, ben che ui siamo assuefatti, e siano sempre certe in noi stessi; non so a che modo pare che ci apportino dolore. Ne ci douremmo merauigliare s'una cosa che si puo aprire sia aperta; se quello che si puo liquefare sia liquefatto; se quello che si puo bruciare sia arso; se quello che si puo corrompere sia corrotto, perciochè quando non è in noi stessi la morte? Il medesimo, come dice Heracleto, è uiuo, e morto; ueghia, e dorme; è nuouo, e uecchio: perchè queste cose che hoggi sono, sono quelle che furono gia; e quelle che gia furono sono queste a pūto da hoggi dì, pcio che come d'un medesimo fango, ò cera puo ciascuno formare effigie di ammali, e disfacendole cōfunderle insieme, e di nuouo poi e formarle, e confunderle tāte uolte quante a lui piace: cosi la natura fe gia d'una materia istessa i nostri auoli, e poi i padri nostri, e poi noi, et appresso poi ancho ne formera altri & altri, in tanto che questo fiume del nascimento senza posarsi mai, terrà perpetuamente il suo corso: & il medesimo fara il suo opposito fiume del morire, ò Acherōte, ò Cocito, che'l chiamino i poeti. Quella cagione dunque che ci mostrò prima la luce del Sole ci condurrà a le tenebre de l'altra uita: di che è perauētura una imagine questo aere oue uiuiamo, che uicendeuolmente ci fa notte, e giorno, sonno e uigilia, quasi morte, e uita. Per la qual cosa non è gia altro questo uiue-

re nostro, che un debito fatale, ilquale toltolo da gli antichi nostri bisauoli è ben giusto che'l rendiamo senza dispiacere ogni uolta che ci è richiesto, per non mostrarci ingrati con chi cel diede. Et io credo, che la natura, che uide la tanta breuità di questa uita, e senza alcuno ordine uolle, a studio per lo meglio asconderti il tēpo de la morte, perche se si sapesse auanti ne morrebbono alcuni inanzi tēpo di dolore: Egli sono tanti i dolori, e tante le ansietà de la uita nostra, che uolēdo raccontare le dariamo troppo biasmo, e fariamo uera la opinione di coloro, che dicono, che sia molto meglio il morire, che il uiuere. Onde dicea Simonide, le forze de gl'huomini sono poche, le cure uane, et a la uita lor breue sempre soprasta trauaglio sopra trauaglio, e cruda, & ineuitabile morte, percio che di lei ugualmente participano e i buoni; e i cattiui. Per un bene; dice Pindaro, hāno gli huomini due mali insieme, ne possono essere immortali, ne soffrire modestamente i mali de la uita. Tu piāgi, dice Sophocle, pche sia uno huomo mortale morto, e pure, nō sai se quello che è per uenire dietro, è per nulla giouare. Et Euripide: Tu credi forse, dice, sapere la natura de le cose mortali, ne la sai, perche sappi che tutti gli huomini hāno a morire, ne è alcuno di loro che sappia s'egli è per uiuere dimane, Essendo dunque la uita de gli huomini cosi misera, come tutti questi sauij dicono, perche non piu tosto chiamiamo beati quelli, che sono gia fuora de la seruitu, che in questa uita si troua, che piangerne, e dolersene tanto, come molti per ignoranza fanno? Diceua Socrate, che la morte e simile ò à un sonno profondissimo, ò

à un lungo uiaggio,ò à un certo disfacimento e del cor po insieme,e de l'anima.Onde ne concludeua, che per ogn'una di queste cose,che fusse, non si trouaua ne la morte alcun male. E mostrando poi particularmente ogni una di queste tre cose.Se la morte, diceua, è sonno,& il sonno non è male di chi dorme,non dee ne ancho ella essere male alcuno di chi more.E che il sonno profondo sia cosa soauissima,non bisogna hora perdere tempo in mostrarlo,poi che è a tutto il mōdo chiaro,e ne fa fede Homero parlando del sonno,e dicendo che egli,quando è profondo,è dolcissimo,et assomigliato a la morte. Il che dice ancho in molti altri luochi; chiamando hora il sonno fratello de la morte,hora per isprimere una gran somiglianza, chiamādoli gemelli, e nati ad un parto,un'altra uolta chiama la morte,sonno di bronzo;uolendo accennarci,che ne la morte,non sia sentimento alcuno.Onde pare, che assai acconciamente diffinisse il sonno, colui che lo chiamò picciolo misterio de la morte,nō essendo egli altro,che una imitatione de la morte. Il medesimo prudentemente mostrò Diogene,quando essendo sul morire, grauato dal sonno;suegliato dal medico,e dimandato,s'egli si sentiua affanno alcuno.Non ne sento alcuno, rispose: per cio che l'un fratello è uenuto auanti a l'altro, uolendo dire del sonno,e de la morte.Se la morte,dicea Socrate appresso,è simile ad un lungo uiaggio, non è ne ancho male,anzi è a l'incontro piu tosto bene:perche seruendo noi al corpo,e uiuendo secondo,che a lui piu piace,come puo la mente intricata in tante cosuccie terrene sentire qui cosa felice,ne beata?Onde dicea Platone

tone,che il corpo,per la necessità del uiuere,ci dà infiniti trauagli. Appresso le infirmità, e le passioni catti uelle de l'animo ci impediscono, e non ci lasciano uedere la uerità de le cose;anzi empiēdoci di amori,di desiderij,di terrori,e d'altre uarie imaginationi,e pazzie, ci uietano del tutto di potere,per uia del corpo,cosa alcuna uera uedere;pch'egli nō sa ne uede altro,che guerre,che riuolte,che contentioni,che cupidità,che da lui stesso nascono:che gia per lo danaio uēgono le guerre; e p cagione del corpo stiamo cosi intēti nel guadagnarsi:Il perche nō ne si dà punto di tēpo a potere uolgersi a la uaghezza de la philosophia. E se pure qualche poco di otio ne si conciede:ci uolgiamo a quello,che ne fa dubij,e pone in questione. Onde pieni di tumulto, e di pturbationi nel core,nō possiamo uedere la uerita: il p che ueggiamo aperto,che uolēdo cosa chiara,e sincera uedere;bisogna lasciare il corpo,e con l'animo cōsiderarla. Onde allhora ueramente uedremo, & ameremo quello,che desideriamo,quando dopo la morte saremo prudenti,come in questa uita nō siamo. S'egli dunque nō puo essere,che si uegga cosa alcuna chiaramēte col corpo,e bisogna,che l'una de le due cose auenga,ò che non si possa mai scientia alcuna acquistare, ò dopo la morte solamente:conciosia cosa, che allhora si troua l'animo sciolto dal corpo come nō si troua qui in questa uita. Onde tanto pare,che possiamo qui qualche poco sapere;quanto meno ci trouiamo col corpo infangati,e meno cō lui ci intrichiamo,saluo se p qualche grā necessità;mantenendoci puri,e schietti,fin che il grāde Iddio ce ne sciolga:che allhora fuora de le tenebre, &

à un lungo uiaggio,ò à un certo disfacimento e del corpo insieme, e de l'anima. Onde ne concludeua, che per ogn'una di queste cose, che fusse, non si trouaua ne la morte alcun male. E mostrando poi particularmente ogni una di queste tre cose. Se la morte, diceua, è sonno, & il sonno non è male di chi dorme, non dee ne ancho ella essere male alcuno di chi more. E che il sonno profondo sia cosa soauissima, non bisogna hora perdere tempo in mostrarlo, poi che è a tutto il mõdo chiaro, e ne fa fede Homero parlando del sonno, e dicendo che egli, quando è profondo, è dolcissimo, et assomigliato a la morte. Il che dice ancho in molti altri luochi; chiamando hora il sonno fratello de la morte, hora per isprimere una gran somiglianza, chiamãdoli gemelli, e nati ad un parto, un'altra uolta chiama la morte, sonno di bronzo; uolendo accennarci, che ne la morte, non sia sentimento alcuno. Onde pare, che assai acconciamente diffinisse il sonno, colui che lo chiamò picciolo misterio de la morte, nõ essendo egli altro, che una imitatione de la morte. Il medesimo prudentemente mostrò Diogene, quando essendo sul morire, grauato dal sonno; suegliato dal medico, e dimandato, s'egli si sentiua affanno alcuno. Non ne sento alcuno, rispose: per cio che l'un fratello è uenuto auanti a l'altro, uolendo dire del sonno, e de la morte. Se la morte, dicea Socrate appresso, è simile ad un lungo uiaggio, non è ne ancho male, anzi è a l'incontro piu tosto bene; perche seruendo noi al corpo, e uiuendo secondo, che a lui piu piace, come puo la mente intricata in tante cosuccie terrene sentire qui cosa felice, ne beata? Onde dicea Platone

tone, che il corpo, per la necessità del uiuere, ci dà infiniti trauagli. Appresso le infirmità, e le passioni cattiuelle de l'animo ci impediscono, e non ci lasciano uedere la uerità de le cose; anzi empiẽdoci di amori, di desiderij, di terrori, e d'altre uarie imaginationi, e pazzie, ci uietano del tutto di potere, per uia del corpo, cosa alcuna uera uedere; pch'egli nõ sa ne uede altro, che guerre, che riuolte, che contentioni, che cupidità, che da lui stesso nascono: che gia per lo danaio uẽgono le guerre; e p cagione del corpo stiamo cosi intẽti nel guadagnarsi: Il perche nõ ne si dà punto di tẽpo a potere uolgersi a la uaghezza de la philosophia. E se pure qualche poco di otio ne si conciede: ci uolgiamo a quello, che ne fa dubij, e pone in questione. Onde pieni di tumulto, e di pturbationi nel core, nõ possiamo uedere la uerità: il p che ueggiamo aperto, che uolẽdo cosa chiara, e sincera uedere; bisogna lasciare il corpo, e con l'animo cõsiderarla. Onde allhora ueramente uedremo, & ameremo quello, che desideriamo, quando dopo la morte saremo prudenti, come in questa uita nõ siamo. S'egli dunque nõ puo essere, che si uegga cosa alcuna chiaramẽte col corpo, e bisogna, che l'una de le due cose auenga, ò che non si possa mai scientia alcuna acquistare, ò dopo la morte solamente: conciosia cosa, che allhora si troua l'animo sciolto dal corpo come nõ si troua qui in questa uita. Onde tanto pare, che possiamo qui qualche poco sapere; quanto meno ci trouiamo col corpo infangati, e meno cõ lui ci intrichiamo, saluo se p qualche grã necessità; mantenendoci puri, e schietti, fin che il grãde Iddio ce ne sciolga: che allhora fuora de le tenebre, &

ignoranza del corpo, potremo da noi stessi uedere ogni cosa pura, e uera. Se la morte dunque pare che ci trasferisca da un luoco ad un'altro; non per q̃sto ella è male. Será ella dunque cosa buona, come Platone diceua? Hor odine la opinione di Socrate; ilquale diuinissimamẽte in presentia de' giudici a questo modo parlaua. Il temere de la morte, ò mortali; nõ è altro, che non essendo sauio, uolerui parere; conciosia cosa, che uolete mostrare di sapere quello, che non sapete: percio che niuno conobbe gia mai la morte; laquale nõdimeno é il maggiore bene, che poßa hauer l'huomo, e pur si teme, come se fusse il piggiore di tutti i mali. Nel medesimo parere parue, che fusse colui, che disse. Niuno temi de la morte, pche nõ solo da le fatiche, ma da grandissimi mali ne disbriga e toglie. Questo istesso ci ha mostro l'oracolo, perche, come si legge, molti in premio de la pietà loro, hãno da gli Dei riceuuto in dono la morte. E per nõ essere lũgo souerchio, lasciãdo gli altri; toccherò solamẽte i piu segnalati, e i piu noti. E prima dirò di Cleobi, e di Bitone giouani Argiui. Questi, eßẽdo la madre loro sacerdoteßa di Giunone, e douẽdo andare al tẽpio a sacrificare; perche era gia il tẽpo di douere andare, e i muli p la carretta non ueniuano; posero essi il collo al giogo, e portarono la madre al tẽpio; laquale lieta per la pietà de' figliuoli, pregò Iddio, che loro deße q̃llo, che era a gli huomini il meglio. Onde adormẽtati non si destarono piu: e questo fu il premio, che la Dea loro p quel pietoso atto donò. Scriue Pindaro, che Agamede, e Trophonio, dopo che hebbero edificato in Delpho il tempio; chiesero ad Apollo la merce de la loro

fatica: a quali fu risposto, che in capo di sette di si darebbe loro; tra quel tanto, attendessero a lietamente uiuere, & in quel tẽpo a punto, che lor disse l'oracolo, addormentati finirono la uita loro. Si dice anco, che a q̃lli, che mandò Pindaro a l'oracolo, a dimandare quello che fusse per l'huomo il meglio, fu risposto. Egli il sa, se si ricorda di quello, che ha scritto di Trophonio e di Agamede, e se ne uuole fare la proua; di quà a poco tempo il saprà: il che inteso Pindaro, cominciò a pẽsare a la morte; ne molto tempo passò, che egli morì. Di Eutinoo dicono a questo modo; che essendo egli morto senza cagione alcuna euidente di infirmità, Elisio suo padre, ricchissimo, e principale ne la sua patria, cominciò a suspicare (quello, che haurebbe ogni altri fatto) ch'egli non fusse stato attossicato; tãto piu che egli era per essere in tãta ricchezza unico herede: e pẽsando come si fusse di cio possuto chiarire; finalmente fatti per mezzo d'un negromante alcuni sacrificij, hebbe nel sonno poi questa uisione: pareuali di uedere suo padre; al quale narraua il gran desiderio, che haueua di sapere l'autore de la morte del figliuolo. E colui, io non sono per altro effetto uenuto, rispondeua; che per mostrarloti: ma da costui intenderai tutto il tuo desiderio: e dice, che quegli era un giouanetto, che gli uenia dietro; che somigliaua del tutto al figliuolo suo gia morto, e dimandando chi fusse, gli era risposto. Questo è il genio del tuo figliuolo, e con questo gli si poneua in mano una carta, oue era scritto. O stolto Elisio, a che andaui inuestigando i cuori de gli huomini. Eutinoo è morto per sua buona sorte; perche ne ancho per

noi,che l'amauate;era bene,che egli uiuesse. E questo è quello,che si troua presso gli antichi scritto. Che se la morte è una dissolutione de l'anima,e del corpo (come era la terza parte de la diuisione di Socrate)ne ancho a q̃sto modo è cosa cattiua poi,che nõ e in lei sentimẽto alcuno,anzi poi, che ci libera da ogni dolore, & ansietà;perche come nõ ci è cosa alcuna di buono; cosi nõ ce ne è ancho cattiua,che gia in quel medesimo modo è il bene ne le cose,che sono;come ui è ancho il male. Onde a quello,che non è,non puo ne bene,ne male alcuno auenire. Essendo dunque i morti nel medesimo stato nel quale erano prima,che nascessero;come prima,che nascessimo non sentiuamo ne bene,ne male;cosi non sentiamo ancho dopo la morte:e come quello,che era prima,che noi fussimo non haueua a fare nulla con noi; cosi non ci ha ne ancho a fare quello,che serà dopo di noi.Onde come potra dolore alcuno noiare il morto? perche una cosa istessa chiamo io,l'esser morto, & il non essere mai nato;poi che in quello stato siamo dopo la morte;nel quale erauamo prima che nascessimo chi è dunque colui,che pensa,che tra il non essere nato,e l'esser morto sia differentia?saluo se non diciamo che sia qualche differentia ancho tra la casa,ò la ueste nostra gia rouinate,e disfatte,e tra quella,che erano gia prima,che fussero.Che se in queste cose non u'ha differenza alcuna;non si dee dire ne ancho, che ne la morte sia,hauendo riguardo a lo stato di prima che si nascesse.Il perche attamente Archelao diceua, che la morte sola,essendo una de le cose reputate cattiue; con la presenza sua non apporta mai ad huomo dolo-

re, e con la sua absentia, mentre che di lei si teme; fa-infiniti dolorosi, e solliciti. Perche senza alcun dubio, per paura muoiono alcuni prima, che muoiano. Onde diceua bene Epicarno parlando de l'huomo. Egli è am massato, e disciolto. E poi, egli se ne andò onde uenne, la terra a la terra, e lo spirito al cielo. Che ci dee dũque parere graue, ò difficile? certo nulla. Cresphonte in Euripide, parlando di Hercole dice, s'egli habita nel profondo de la terra fra quelli, che piu nõ sono, egli di certo non puo piu nulla. Potremo mutare queste parole, e dire. Se giu nel fondo de la terra habita fra quelli, che sono morti, egli di certo nulla piu patirà. Diceua ancho bene quello Spartano, come hora noi, cosi prima erano gli altri in fiore, e dopo noi seranno gli altri, i cui successori non uedremo piu noi. Et un'altra uolta. Eglino morirono, diceua; non riputando ne il uiuere, ne il morire honesto; ma si bene il finire, e l'uno, e l'altro honestamente. Aßai bene ancho diceua Euripide di coloro, che sono da lunghe infirmità afflitti. Io ho in odio, diceua, tutti quelli, che per bon morire, si prolungano la uita inferma col mangiare, e col bere, ò con le arti magiche, perche non giouando piu al mondo, era debito, che morissero, e nõ fußero piu tra uiui. Ma Merope parlando uirilmente ne la scena, commoue tutto il theatro, quando dice. Se mi sono morti i figli; non uiuo io gia sola con questa disgratia al mondo: s'io ho perso il marito; sono state ancho infinite al mondo, che n'hanno menata la uita, come io ne meno: Acconciamente si possono a queste parole aggiungere. Oue è quel gran Re di Lidia Creso? oue è Xerse, che fece un si

gran pōte su'l mare? tutti sono hora serui di Plutone, perse gia son le ricchezze, e i corpi loro. Che se mi dici; la morte acerba, et immatura è quella, che ha fatti do lere molti, rispondo, che qui basta cosi poca consolatio ne, che douunque ti uolgi, ogni poeta ti puo assai cōso-lare. Odi quello, che un poeta Comico diceua, ad uno, che per una immatura morte si tormētaua. Se tu sapes si, ch'egli fusse stato per uiuere felicemēte la uita, che gli auanzaua; ben potresti dire, che fusse stata acerba la morte, e troppo per tēpo: ma s'egli era per incorrere in qualche grā calamità, chi nō dira, che la morte glie si è mostra piu amoreuole che tu non fai? Non essendo hora chiaro, s'uno, che esce da questa uita, e da tāti ma li, si riposa, ò nò, a che affliggerci, come s'hauessimo tutto quello perso, che credeuamo douere da lui conse guire? Per la qual cosa aßai bene Amphiarao, nel cō-solare d'una madre, che haueua perso un suo picciolo figlioletto, diceua. Nō è huomo nel mōdo, che nō senta affanno, che nō sepelisca de' figli suoi; che non ne acqui sti altri di nuouo, e che egli poi finalmēte non muoia. E pur si dolgono gli huomini p morti, che auēgono; e bi sogna, che si mieta q̄sta uita, non altrimēte, che un co-pioso cāpo di biade, e che costui sia nel mōdo, colui non ui sia. A che dunque piangere p queste cose, ch'e forza che naturalmente paßino uia; e quello, che di neceßità auiene, non ci dee parere ne strano, ne graue. Et in som ma e' bisogna, che ogn'un seco stesso pēsi, che non la ui ta lunga è quella, ch'è ottima, ma quella che è di uirtu colma, perche non chi cāta molte cose a la lira, ne chi parla assai ne chi tiene il temone de la naue in mano,

si loda: ma chi fa tutte queste cose bene: perche il bene non nasce da la lunghezza del tempo, ma da la uirtu, e dal uirtuoso operare; e questo è quello, che si giudica felice, & a gli Dei accetto. Onde i piu eccellenti Heroi, e figli di Dei, son tutti morti, come scriuono i poeti, prima che giũgessero a la uecchiezza; a laquale ne anche quel tanto amato da Gioue, e da Apollo, ui giunse, onde uagamente Menandro; Colui, dice, che amano gli Dei, muore giouane. Egli uale piu un pochetto et a tẽpo, che una età assai lunga: e come ueggiamo, che tra le piante sono ottime quelle, che fra poco tempo producono molti frutti, cosi tra gli animali quelli che sono piu utili a la uita nostra. Ma che differentia è tra il poco tempo, e'l molto de la uita, se riguardiamo a gli infiniti secoli? perche, come dice Simonide; i mille, e i dieci mila anni non sono piu, che un punto; ò pur che una minima parte di punto. Nascono in Põto, come si legge ne le historie, certi animali, che non uiuono piu che un dì; nascono la matina, nel mezzo dì sono in fiore, al tardi del dì sono uecchi, e muoiono, hor s'a questi animali si desse l'animo, e la ragione de l'huomo; secondo a me pare, hauerebbe il medesimo, cioè, che si douesse piangere e fare lutto per quelli, che morissero auanti mezzo dì, e che si douessero chiamare beatissimi q̃lli, che uiuessero tutto'l dì intiero. Ma che pazzia sarebbe a dire questo? Egli si dee chiamare beato il modo de la uita; e non la lũghezza del tempo: e si debbono chiamare stolte e uane le esclamationi, che si fanno ne' lutti quãdo dicono; e' non bisognaua torloci cosi giouane, e chi haurebbe detto, che e' fusse douuto hora morire? perciochè sono

ſtate molte, coſe che alcuno hauerebbe detto; e' non do uenano eſſere, e pure ſono ſtate: & hora anche ne auen gono, e ne haueranno molte uolte appreſſo. Ne ſiamo noi uenuti nel mõdo, per fare noue leggi ne la natura; ma per obedire a le gia fatte da Iddio, che modera, e regge il tutto. Ma uegnamo un poco piu a le ſtrette. Quelli, che piangono i morti; piangonli per cagion lo ro iſteſſa; ò pure ꝑ quelli, che ſono morti? Se per cagio ne loro, cioè perche habbiano perſo qualche piacere, e utilita, che ne riceuenano in uita; queſto non è piangere, ne dolerſi per amore, che portaſſero a morti; ma per le utilità loro perdute: che s'eglino per cagione de' mor ti piangono; a che piangere, ne dolerſi; ſapendo, che quelli non patiſcono piu male alcuno? E precetto de' ſauij antichi, che dobbiamo le coſe buone fare maggiori; e le triſte riſtringerle, e farle minori: Se'l dolerſi dunque è coſa buona, dobbiamo forzarci di accre ſcerlo; ma s'egli è cattiua (come è nel uero) perche non riſtringerlo, anzi, s'è poſſibile, torloci del tutto di cuore? E che cio ſia facile coſa a fare, lo ci inſegnò un de' Philoſophi antichi; quando nel conſolare la Regina Arſinoe, che haueua perſo il figliuolo, usò queſte pa role. Nel tempo, diſſe, che Gioue compartì gli hono ri a Demoni; accadette, che non ui ſi ritrouò il lutto; ma uenne poi, che erano gia diſpenſati gli honori: onde chiedendone anche eſſo la ſua parte; non ſapendo Gioue come, ne di che honorarlo; gli donò quello honore, di che ſogliamo noi honorare i morti; cioè le lagrime, i dolori, le angoſcie: come dunque gli altri Demoni amano ſommamẽte quelli, da quali ſono eſſi honorati,

e reneriti, cosi il lutto, ò Donna; se tu lo dispreggi, e ne fai poco conto; non s'accostera teco mai, che se tu non fai caso, e l'honori, egli per mantenersi in questa riuerenza teco, ti compartirà del continouo de' duoni suoi, cioce de' pianti, e de le lagrime. Queste parole furono cosi potenti, che furono cagione di fare a quella Reina lasciare ogni tristezza, e pianto. E finalmente si potrebbe dire a chi tãto si duole e piange; Porai tu mai fine al tormentarti? ò pure pensi di pascere tutta la uita tua di questi dolori? perche se tu pensi di sempre affligerti a questo modo, sappi; che fai te stesso compiutamente misero, & infelicissimo, per la uilta del tuo animo, che se tu se' per lasciare pure un dì queste lagrime perche non hora piu tosto? e togliendo te stesso da questa infelicita; non fai, che quelle ragione istesse, che col tempo ti toglieranno d'affanno, te ne tolgano hora? perche ne le infirmita ancho del corpo, quello rimedio e migliore; che e' piu presto a dare la salute. Le gratie dunque, che sei tu per dare al tempo, dalle hora a la ragione, & a la dottrina; che di queste angoscie tanto inanzi tempo ti uolga. Ma diraiio mi dolgo, perche non mi cerdea douere patire questo; ne giungere mai a questi termini. Tu doueui crederlo; e ben prima pensare a la instabilità, e uanità de le cose humane; che non saresti hora, come da un subito nemico, colto sprouisto. Onde Theseo, presso Euripide; mostra di fortificarsi, & apparecchiarsi, contra queste disgratie humane, dicendo; Io essendone auertito prima da un certo sauio, mi truouo in queste calamità: io soleua a me stesso proporre di essere bandito di casa mia, di morire

giouane di incorrere in mille disgratie; accio che auenēdomi alcuna de le cose pensate prima, me ne hauesse meno a dolere; e meno mi trafigesse il core; come cosa ne nuoua ne impensata; la doue la gēte bassa, e poco esperta, nō si uolge ne anco, ò cōsulta de le cose molto, e conuenīēti, e gioueuoli; ma uolta tutta a le ultime miserie nō intēde altro, che uendicarsi cōtra il corpo; che niuna colpa u'ha, sforzādo a dolersi seco insieme (come dice Acheo) ancho q̄llo, che nō si duole. Il pche diuinamente Platone uuole, che in simili calamità si stia quieto, e saldo; nō sapendosi q̄llo, che è bono ne q̄llo, che è cattiuo; ne giouādo medesimamente cosa alcuna il piāgere: Egli uuole, che si cacci uia ogni dolore; e che si consulti sopra q̄llo che ci accade; e come nel giuoco de le tauole auiene; il punto, che la sorte ci trahe, dobbiamo accomodarloci nel miglior modo, che la ragione ci disegna, e mostra. Onde non è bene, dice, che a guisa di fanciulli; posta la mano, oue habbiamo hauuto il colpo gridiamo, e piangiamo che anzi dobbiamo assuefare l'animo di cercare tosto il rimedio, emēdādo q̄llo, che ci duole, e togliendo del tutto uia con quella arte ogni querela lugubre. Dicono, che colui, che die le leggi a Licij, comando loro tra le altre cose, che ogni uolta, che uolessero mostrare lutto, si uestissero da donne; uolendo per questa uia accennare, che questo atto è donnesco, & indegno di persone illustri, e che facciano di liberarli discipline professione. Egli e ueramente, e senza alcun dubio il fare lutto, & il piangere, cosa da donne, & atto poco generoso; perche le donne son quelle, che, piangono piu uolontieri, che gli huomini, come i Barbari

piu che i Greci, e i uili piu, che i generosi; e tra i Barbari isteßi i Francesi, e i Germani, egli altri d'animo alto, men che gli Egitij, che i Siri, che i Lidi, e che gli altri lor simili de' quali alcuni (come si legge ne le historie) si stanno molti dì in alcune grotte sottoterra, per non uedere la luce del sole; de la quale dicono, che colui, la cui morte piangono, si troua priuo: Il che sapendo Ione Poeta tragico induce una donna a dire, che ella uscìua da la grotta lugubre, Alcuni altri Barbari ancho si troncano qualche membro del corpo, come è il naso, ò le orecchie; è battonsi ancho tutto il corpo; credendo a questa guisa, allontanandosi da la modestia naturale; compiacer a morti. Ma egli uengono alcuni in campo, e dicono, che, non si dee piangere per tutti quelli, che muoiono, ma per quelli solo, che troppo per tempo muoiono, poi che non si trouano hauere conseguito ne la uita cosa alcuna di quelle, che sono tenute buone, come sono le nozze, le discipline, i magistrati, gli honori ciuili. E q̃sto e q̃llo, dicono, che affligge tanto e torm ẽta chi resta in uita. Hor come nõ ueggono costoro, che la morte per tempo (se a la natura de gli huomini si mira) non è da q̃lla, che uiene tardi, differẽte: pciochè come eßẽdo una sola strada, e necessaria a qual che città, ui uanno tutti i suoi cittadini che prima, che poi; così a pũto ne l'andar a la morte, chi ui ua piu tardi; nõ guadagna, cosa alcuna piu di chi presto ui ua; che se la morte immatura è cosa rea, q̃lla de' fanciulli, e de' bãbini pur alhor nati, e ĩmaturißima: e pur non troppo ce ne dogliamo; la doue q̃lla de' giouani ci affligge marauigliosamẽte, e tormẽta, ꝑ quella uana sperãza di lo-

ro, che noi ci habbiamo posta nel core. Hor se la uita humana finisse nel uigesimo anno, nõ diremmo noi, che chi morisse ne' quindeci, non morisse immaturo, ma a debito tempo? certo si; e chiameremmo beato chi compisse i uinti, ò ui si auicinasse; come colui, che hauesse tutta intiera la uita uissa. E pure se questa istessa uita fusse di dugento anni, diremmo, che chi morisse di cento, morrebbe immaturo, e troppo per tempo; e ne empiremmo il mondo di pianti, e di querele. Da queste cose dunque, e da le gia dette di sopra, si uede chiaro, che facilmente ci possiamo consolare ancho ne la morte, che chiamano immatura. Troilo, e Priamo istesso hauerebbono men lagrimato, se fussero morti prima, allhora che l'imperio di Troia fioriua. Hor odi con che parole Priamo prega Hettore, che non uenga con Achille a le mani. Deh figliuol mio, il dice, entra in Troia, e guarda, e conserua la patria tua, ne uolere dare con la tua morte tanta gloria al figlio di Peleo: appresso', habbi mercè di me misero, che ne l'ultimo de la uecchiezza mi farà Gioue cosi disgratiatamente morire, perciochè dopo d'hauere uisto tante calamità, e tanti mei figli, e figlie miseramente morti: io istesso infelice serò a l'ultimo da fieri, & empi cani lacerato, quando qualche crudele m'haura con la punta del ferro cauato lo spirito dal corpo. Dette queste, & altre simili parole compassioneuoli, si graffiaua il misero uecchio, e pelaua i bianchi capelli del capo, ne posseua pero toccare il cuore di Hettore a persuadergliene. Hauendo tu dunque molti essempi a questo proposito considera, che molti sono, morendo, usciti di strani mali, ne' quali sarrebbo-

no incorsi, uiuendo molto: ilche, per non essere io lungo lascio. Ingegnati tu di non darti in preda a questi uani lamenti, e pianti piu di quello: che la natura, e la honestá ricerca: perche quando alcuno cade in una disgratia, e gran consolamento, come dice Crantore, caderui contra sua uoglia, ilche io direi che fusse un gran rimedio, per non dolerci. Ne si mostra l'amore con uno, che sia morto col dolersi, ma, col compiacergli, il che non si fa, se non col tenerne honoreuole memoria, perche un buono è degno di lodi, non di lutto, ò di lagrime, tanto piu, che il morto uscito da la prigione, del corpo, e sciolto da le tante ansietà, e disgratie, de le quali a forza ciascuno, mentre che ci uiue, participa; si troua in un' altra piu pura, e piu santa uita. Per la quale cosa nō è bene, che un sauio si lasci piu del cōueneuol trasportar a q̄sti Barbari lutti, e (come è a molti auenuto) lasciare la dolorosa uita prima, che il piāto. Onde si potrebbe a costoro quel uerso d'Homero dire; Anchor le stelle il uostro lutto ueggono? Bisogna dunque dire: loro spesso; Finirete mai di dolerui? ò pur ue passerete tutta la uita in queste calamità? Eglie somma pazzia pēsare che non si troui mai fine al pianto; massimamente ueggendo, che molti col tempo si sono gia pure quietati dal grauissimo, e sommo loro dispiacere: e che in quelle sepolture, oue si lamentauano e piangeuano tanto, battendosi le mani, e'l petto hanno poi fatti isquisiti banchetti, e musiche. Egliè da matto dunque credere, che debba sempre durare il pianto: che se pensassero, che puo finire per qualche nuouo accidente; potrebbono medesimamente uedere, che col tempo ancho. E se le

cose fatte non possono tornare a dietro; ne possono ne anco gli Dei fare, che non siano fatte, che ci possono giouare le infinite querele, & un mare di lagrime, che noi uersiamo? Douremo dunque q̃llo, che fuora d'ogni nostro pensamento hora ci auiene, uedere da quello, che suole in effetto accadere tutto di a molti; e poi che la ragione lo ci mostra, douremo ancho pensare, che ogni cosa, come dice q̃l Poeta, è pieno di mali, e la terra, & il mare, e la strada ancho, che, conduce al cielo; E come dice Crantore, non pur hora, ma da molti antichi sauij sono state deplorate le cose humane; che hanno giudicata la uita nostra, uno affanno, e che nel nascere de l'huomo, nasca una somma calamità nel mondo. Il che dice Aristotele che Sileno aperse a Mida; Ma meglio è, che noi recitiamo le parole, che egline scriue nel libro, che egli intitulò Eudemo, ò de l'anima. Noi giudichiamo, dice, i morti, e beati, e felici, e crediamo mal fare, biastemandoli, quasi che eglino siano fatti migliori ne l'altra uita, laqual cosa e cosi antica, che non si sa, ne quando, ne chi fusse il primo, che la ci desse ad intendere, udiamo ancho per uno antico costume dirsi da tutti gli huomini in prouerbio; che il non nascere è cosa ottima; e che è molto meglio l'essere morto del uiuere; di che fan fede ancho le parole di Sileno; il quale essendo stato preso ne la caccia da Mida: e dimadato, qual cosa fusse per gli huomini, il meglio, ò che douessero piu desiderare, dopo l'hauere buona pezza tacciuto, senza uolere mai rispondere, forzato finalmente mosse a queste parole la lingua; O seme di trauagliato Genio, e faticosa fortuna, che non se' gia

piu che un di solo:perche mi stringi a dire quello, che è meglio, che tu nol sappi, poi che la uita, non sapēdosi i propÿ mali, piu lieta si uiue? Nō è il nascere a gli huomini cosa ottima, (come uoi pēsate) ne che'l faccia partecipe d'una eccellēte natura: pche la miglior cosa che possa a gli huomini auenire, è il non nascere, la secōda poi è che si puo ageuolmēte cōseguire, e tosto che egli è nato, morire. Cō q̃ste parole uole Sileno mostrare, che era aßai meglio a l'huomo il morire, che il uiuere. Qui a q̃sto proposito si potrebbono infinite cose addure: ma nō uoglio cō essere lungo, fastidirti. Hor dūque nō bisogna piangere q̃lli, che muoiono giouani, pche siano stati, morendo, priui di q̃lle cose che sono in una lunga uita, riputate buone, perciochè (come s'è piu uolte detto) non si sa s'essi siano stati di cose buone, ò di cattiue, priui, eßendo molti piu i mali, che i beni, e questi con gran difficulta, e pensieri s'acquistano quelli con gran facilita ci trouiamo auanti; pero che dicono, che i mali sono tondi, e ristretti insieme, e i beni disciolti, e dissepa rati molto l'uno, da l'altro. Noi ci somigliamo secondo a me pare, a q̃lli che hāno poca memoria pche, si come dice Euripide; gli huomini nō possegono ne danai, ne altra cosa che sia lor propria e'bisogna di tutte le cose dire. Noi habbiamo de le cose de gli Dei cura; che ci hāno dato a guardare quādo dūque le uorrāno, le si torrāno. Ne ci dobbiamo sdegnare, et affliggere, pche ci chiedano q̃lle cose che ci hāno per un poco di tempo concesse in presto. Nō si sdegnano i banchieri, ò dolgono rēdendo il deposito; se e'sono psone da bene e grate, anzi a, chi nō lo restituisse uolōtieri si potrebbe dire

Sei ti dimenticato, che riceuendo il deposito, il toglie-
sti per restituirlo? Hor questo a punto a tutti gli huo-
mini auiene; perche non è altro la uita nostra, che un
deposito de gli Dei, che douendosi necessariamente re
stituire, non sappiamo il quando certo; come ne ancho
i banchieri il sanno. Chi dunque ò che stia egli istesso e
per morire; ò pure che de la morte de' figli si dolga, e
pianga; chiaramente mostra essersi dimenticato, e ch
egli è huomo; e che ha generati i figli mortali. E pure
chiunque ha ceruello, dee sapere, che l'huomo è uno
animale mortale, e nato, per douere morire. Se Niobe
dunque (come ne fauoleggiano) hauesse hauuta que-
sta consideratione de la uita nostra non è per durare
sempre; non si sarebbe tanto doluta de la Morte de' figli
che per la grandezza del suo dolore, uolle anche essa
uscire di uita. De gli oracoli di Delpho, questi due so-
no necessarij a la uita nostra; l'uno, conosci te stesso:
l'altro, Non uscire da la mediocrità; perche da loro
pende il resto. Questi due corrispondono l'un l'altro, et
in ogn'uno di essi si comprende l'altro tacitamente.
Dice Ione; questa parola; conosci te stesso non è assai
grande; ma quello, che ui si contiene dentro, è tanto;
che Gioue solo il sa. E Pindaro, con grã ragione i sauij
dice, lodarono, Non uscire da la mediocrita: Chi si uol
gera dunque per la memoria questi dui precetti, come
oracoli di Apollo; potrà facilmente a tutte le pertur
bationi de la uita accomodarsi o soffrirle prudentemen
te; parte mirando a la sua natura; parte non gonfiando
si ne le cose, che accadano, ne auilendosi piu del con-
ueneuole, ò dandosi tutto in potere de la miseria, e del
pianto

pianto. Onde ben diceuano i Pittagorici, che de le disgratie, che ci uengono per sorte diuina, dobbiamo quel la parte, che ce ne tocca, soffrirla senza sdegnarcene. E Eschilo tragico, Gli huomini sauij, e uirtuosi, dice, ne le aduersità non si crucciano con gli Dei. Et Euripide ancho; Chiunque cede a la necessità, è sauio, e sa le cose diuine; e chi soffrisce con alto animo cio, che gli auiene, è ottimo, e modestissimo. Molti tutte le cose biasmano, e cio che fuora di speranza gli auiene, pensano, che da la uiolenza de la fortuna gli auenga: Onde tutte le cose si lamentano, biasmando, e maledicendo la loro disgratia: cõtra i quali si potrebbe dire; Nõ è Idio, che ui nuoce, ma siete uoi stessi, e la uostra pazzia, che da la uostra grande ignoranza nasce. E questa lor falsa opinione fa, che ogni maniera di morte riprendano: s'alcuno fuora di casa muore, piãgono, e dicono; infelice, che ne il padre, ne la chara madre ha nel suo ultimo punto hauuti; s'egli more in casa, & in braccio a suoi il piangono, come toltoli di mano à forza, e percio dicono dolersene maggiormente: s'egli more tacito, senza mai dire parole, piangono, e dicono. Non ci hai tu pure una sauia parola detta sul tuo morire, de la quale ci fussimo, mentre uiueuamo, ricordati: e s'egli qualche cosa parla hanno sempre quella parola in bocca, come, un raccendimento di dolore: s'egli more di subito, si lamentano, e dicono, che sia lor stato rubato e tolto, come forzatamente, di mano; s'egli more d'una lunga infirmità, piangono, che egli sia morto stanco, & afflitto dal lungo male. Ogni poco di colore, e di iscusa, pare assai per destare il pianto, e per fare il lutto maggiore: que

ste cose uidero bene i Poeti; Homero principalmente, quando hauendo detto chel misero padre piangeua desperatamente sopra le ossa del figliuolo, de la cui morte chi puo sapere, dice, s'era bene a piangerne; soggiunge. Egli era unico in una grossa heredita. Hor chi sa sel grãde Idio, che a guisa di buõ padre gouerna il mondo ueggendo quello, che ha da uenire; si toglie a studio per lo migliore alcuni acerbetti da questa uita? il perche non si dee dire, che loro male, alcuno auenga, poi che non dee anco parere graue, cosa che necessaria, ò ragioneuolmente auenga, E ci dobbiamo sempre d'ogni morte quietare, poi che molte ne troncano molte difficultà, e trauagli; che potrebbono uenire poi, uiuendosi cõciosia cosa, che ad alcuni gioua il nõ nascere; ad alcuni tosto morire dopo il nascimẽto ad altri, uisso che habbiamo alquãto, et ad alcuni nel piu bel fiore. Tutte q̃ste morti si uogliono prudentemente tolerare; sapendo, che nõ si puo fugire il destino. I dotti, e saui debbono pensare, e uedere, che quelli, che a noi pare, che sian morti immaturi; poco tempo a q̃llo, che ci lasciano dopo se da uiuere; percioche ogni lũga uita è breue; e quasi un põto comperandosi a gli infiniti secoli et alcuni di q̃lli che hãno tãto pianto, non sono grã tempo stati a seguire q̃lli, de la cui morte si sono tanto ramaricati; senza punto giouare ne à se, ne altrui con q̃llo lor cosi continuo affligersi. Hora essendo cosi breue il tẽpo di q̃sta uita, nõ la dobbiamo noi in cõtinoui, e dogliosi lutti cõsumare, e affliggere, e tormentando noi stessi cosi fieramente, ma cercare piu tosto di meglio trattarci; accostandoci nõ con q̃lli, che cõ l'adularci, e col piangere in

ſieme con eſſi noi, fanno il noſtro lutto maggiore; ma cõ q̃lli altri che con atti conſolamenti, ci tolgano uia il do lore, e l'angoſcia; recãdoci a mẽte le parole, che Hetto re diceua ad Andromache cõſolãdola; O miſera non mi affligere tãto il cuore, pche non mi portá niuno ammaz zare, ſe non mi è deſtinato dal cielo: e non è huomo al mondo, che nato ch'egli è, ò ualoroſo, ò codardo, che ſia poſſa ſcapare il deſtino: q̃llo deſtino, dice anche Home ro altroue; toſto ch'il banbin naſce gli fila lo ſtame de la uita, che ſe noi ci porremo tutte queſte coſe nel core, poremo eſſere di queſti uani lutti fuora, eſſendo maſſi mamente il tẽpo, che ci auãza da la uita, breuiſſimo il quale noi dobbiamo forzarci di paſſarlo allegro, e fuo ra d'ogni affanno, al poſſibile, et uolgerci a la ſalute di noi ſteſſi, de gli altri, che cõ noi uiuono. Appreſſo, gio ua anco aſſai, ricordarci de le parole, che noi hauremo perauentura uſate altre uolte con parenti, o amici ac caduti in ſimili diſgratie, conſolandoli, e ricordandogli che i caſi comuni de la uita, ſi uogliono in comune ſof frire, e le coſe humane, humanamente: e ch'hauendo a gli altri giouato nel dolore; pare, che ſi diſconuẽga non potere con le medeſime ragioni a ſe ſteſſo giouare: per cioche ogni altra coſa ſi dee differire piu toſto, che lo ſtar ſaldo, e il non dolerſi. E come il trito prouerbio di ce. In tutte le coſe il differire è dãnoſo; ma molto piu il mandare gli affetti cattiuelli de l'animo a lũgo. E bene ancho a conſiderare il generoſo, & alto animo di colo ro, che hãno coſi placidamente ſoſtenuto le morti de fi gli loro; come fe Anaſſagora Clazomenio Demoſthene Atheneſe, Diane Siragoſano, il re Antigono, e altri mol

ti antichi,e moderni. Di Anaßagora si legge,che mentre,che egli staua disputando con gli amici,li uenne nouella de la morte del figliuolo. Onde rattenutosi un poco,si uoltò poi a coloro,che erano seco,e disse; Gia sapeua,che io l'hauea generato mortale. Pericle,che fu per la eccellentia de la prudentia, e del dire suo cognominato Olimpio; inteso de la morte di due suoi figliuoli Paralo, e Xantippo, dicono, che dicesse le medesime parole di Anassagora: ò gran costantia d'huomo, che perdendo fra otto giorni, duo figli giouani e belli, non ne mostrò segno alcuno di lutto, mercè de la tranquillità del suo animo,che lo facea felice senza sentire dolore, che lo fece glorioso ancho, perche ciascuno, che uedeua la sua fortezza nel soffrire la aduersità,il giudicaua magnanimo, e di alto core. Egli doppo la noua de la morte de amendue i figli non si fe pero meno uedere inghirlandato, e uestito di bianco, secondo il costume da la patria, orare al popolo; e con discorsi salutiferi animare gli Athenesi a la guerra, Xenophonte Socratico stando a sacrificare, & intendendo, come Grillo suo figliuolo era morto ne la battaglia, si tolse prima la ghirlanda di testa,poi dimãdo,come fusse egli morto & inteso,come combattendo ualorosamente,& ammazzando molti de gli nemici, stette fermo alquanto mentre frenò il dolore; poi ritornatasi la ghirlanda in testa, segui l'incominciato sacrificio; & a quelli, che haueuano portata la noua; Io ho pregato,disse gli Dei; non che mi deßero il figlio di corta,ò di lunga uita(perche noi non sappiamo q̃llo, che sia il meglio)ma che lo mi dessero ualoroso,e che amasse la patria sua; il che è

a punto, come io desideraua auenuto, Dione da Saragosa stando a sedere cõ gli amici suoi; intesosi un gran tumulto in casa dimandò, che cio fusse, & essendoli risposto, che suo figlio era gia caduto dal tetto, e morto: non si turbò niente, ma disse, Andatelo a sepelire e uolto a gli amici seguì il ragionamento; come s'a lui nulla di cio toccasse. Demosthene fece il somigliante, nel perdere d'una sua figliuola unica, e charissima, che haueua. Onde Eschine credendo biasmarlo, diceua. Non erano piu che sette di, che gli era morta la figliuola; quãdo senza altrimente piangerla l'infelice, secondo, che i costumi, e le leggi de la patria uogliono; sacrificaua inghirlandato, & in bianca ueste, il bue. Ma egli non uedeua Eschine, che uolendo tassare il nemico il lodaua; poi che con alto animo lasciando il dolore da parte, anteponeua il bene de la patria a gli affetti priuati. Il Re Antigono medesimamente, inteso come Alcioneo suo figliuolo era morto in battaglia, con generoso animo, uolto a quelli, che haueuano la nouella portata; dopo che egli stette alquanto sopra di se, dogliosetto sciolse la lingua in q̃ste parole, O Alcioneo, tu se' tardi morto, poi che cosi intrepidamente ti moueui sopra il nemico, spreggiando, e la tua salute, e i miei ricordi insieme. Non è niuno, che non si merauigli de la grandezza de l'animo di costoro: ma ꝑ la uiltà del loro animo, che nasce da la ignorantia, non è che sappia in effetto imitargli. Sono molti essempi simili e ne le historie Greche, e ne le Latine, di q̃lli, che ne le morti de loro si sono costantemente portati; ma questi, che habbiamo detti, basteranno perauentura, & a lasciare

ogni acerbiſſimo lutto, e a placare ogni dolore uano, e diſutile, che ne lutti ſi troua. Ma tu ò Apollonio chariſſimo, mi dirai perauẽtura, che al tuo giouanetto Apollonio ſono ſtate troppo le Parche inimiche biſognãdoti nel piu bel fiore de l'età porlo ſoterra. Queſto di che tu ti duoli, e ſecõdo la noſtra fragile natura humana, e nõ ſecõdo la prouidẽtia, e l'ordine de l'uniuerſo. Al tuo figliuolo nõ era lecito uiuere piu in q̃ſta uita, di q̃llo, che gli era ſtato conceſſo, il che, cõpiuto doueua cedere al deſtino. Egli è morto troppo acerbo. Egli e dũque piu felice, e piu da le deſgratie lõtano, pche q̃ſta uita, come dice Euripide; ha bene il nome di uita; ma in effetto nõ è altro che affanno; e trauaglio. Egli è morto il tuo figliuolo nel piu bello de l'età, ſenza moglie, honorato, e poſto da gli amici nel numero de beati; ſtudioſo è di uoi, e de' familiari, philoſopho; e per dirlo in una, humano de gli amici ſuoi, i uecchi riueriua, come padri, i gioueni amaua, cõe fratelli: honoraua i maeſtri era ſoaue, et affabile, e co' foraſtieri, e co' cittadini ſuoi et a tutti amico, e corteſe, ſi p la ſua aggratiata natura, come p la affabile, e ſomma ſua humanita: Egli hauendo gia cõſeguita la lode debita; e de la tua, e de la ſua pieta; l'ha sgõbrata p ſẽpre da q̃ſta uita mortale, a pũto cõe da uno cõuito; prima che cadeſſe in qualche ſchiera di calamita che ſogliono accõpagnare la uecchiezza che ſe gli antichi Poeti, e philoſophi hã detto il uero (cõe l'hã detto) che le anime de buoni ſiano honorate, e che le ſia ſtato dato un certo luoco, oue ſi diportino tieni p fermo, che il tuo beato figliuolo è hora uno di q̃lli. Il ſoauiſſimo Pindaro ampiamẽte diſcriue,

come ne la stāza destinata a beati; quādo qui in q̃sto nostro mōdo e notte, iui sparge il sole i suoi lieti raggi; la loro stāza, dice sono prati di uaghe, et odorifere rose; alberi ōbrosi d'incēso, e carichi di frutti d'oro qui alcuni giostrano; altri giuocano a tauole, altri si spassano cō musiche, qui in grā copia ogni maniera di fiori nasce, e ui si sēte sēpre un'odore soauissimo, e marauiglioso fatto da coloro, che su gli altari pōgono uarie primitie nel fuoco piu qui, che altroue splēdido. E poco appresso; La Parca, dice impone a tutte le fatiche humane, fine, e tutti i corpi corrono a la morte pche col tēpo māca la uita; la imagine sola de l'huomo è q̃lla, che uiene da Iddio, e che mētre, che il corpo s'essercita, dorme ma in segno poi ella discerne. e mostra molte uolte, cose, e piaceuoli e difficili. Ma il diuino Platone nel libro de l'anima, dice molte cose de la īmortalità di lei. Parlane āco ne la Politica, in Mēnone in Gorgia, e q̃l che altra cosa ancho sparsa ne gli altri Dialogi. Ma di q̃llo, che egli nel Dialogo de l'anima ne ragioni; spero presto come richiesto m'hai; scriuertene a lūgo separatamēte. Hora p quāto fa al proposito nostro, ascolta q̃llo, che Socrate ne ragiona in Gorgia. Odi, dice q̃llo ch'io dirò che a te parra perauētura una fauola; ma ella è uerita. Gioue, Nettuno, e Plutone si diuisero l'īperio del padre loro: Era a tēpo di Saturno, et ancora dura; una legge diuina che tutti gli huomini che hauessero sātamēte uisso andassero dopo la morte a uiuere facilmēte ne l'isole di beati fuora d'ogni dispiacere e d'ogni affanno e che quelli, che hauessero uisso male, andassero ad essere tormentati in una eterna, & oscura prigione.

che chiamano Tartaro A' tempo di Saturno; e poi ancho di Gioue, i giudici che haueuano a ſententiare, erano uiui, medeſimamente quelli de quali ſi ſententiaua, ĩ q̃l di iſteſſo, che erano p morire. Onde ſi ueniua no à dare molte ingiuſte ſentẽtie. Plutone dũq, e gli altri, che haueuano cura de l'iſole beate, andarono a Gioue, e ſi li diſſero; come ne la loro cõtrada ueniuano molti, che n'erano indegni, a uiuerui, A q̃li Gioue, io, ui rimedierò, riſpoſe; però che non ſi ſententia hora male per altro ſe nõ pche ſẽtẽtiãdoſi in uita, q̃lli de' quali ſi ſentẽtia uãno ueſtiti, e cõ la uaghezza del corpo, cõ la nobiltà, e cõ le ricchezze aſcõdono infiniti uitij de l'anima, anzi di piu quãdo ſi uuole giudicar di alcuno, ui cõcorre una ſchiera di teſtimonij, che fanno una ampia fede, che colui habbia ſantamente uiſſo. Di che reſtano i giudici impediti, & attoniti. Vi è ancho di piu; che i giudici iſteſſi ſententiano ueſtiti, e gli occhi e le orecchie, e tutto il corpo ſono, come un uelo a le anime loro, che non le ſanno diſcernere il uero. Tutte queſte coſe dunque ſono impedimenti al ben giudicare. Onde io prima prouederò, che gli huomini non ſappiano q̃ãdo hãno a morire, come hora il ſanno, e gia ha Prometheo hauto il carico di nõ fargliele piu ſapere. Appreſſo uoglio, che ſiano ignudi i ſententiati, e che ſi giudichi di loro dopo la morte, & il giudice iſteſſo ancho ignudo, e dopo che ſera anche egli morto intento, che l'anima del giudice iſchietta e pura habbia toſto a uedere l'anima di cui s'ha dopo la morte a ſententiare, ſola ſenza compagnia de' ſuoi, e ſenza eſteriori, ornamenti. Io dunque, che ho prima di uoi tutto queſto an-

teuisto, ho gia constituiti tre miei figliuoli giudici, due de l'Asia, Minoe; e Rhadamante; & uno de l'Europa, Eaco; iquali dopo la lor morte habbiano a porre il tribunale sopra un certo prato, in un triuio, che de le due sue strade, una ne mena à Tartaro; l'altra a l'Isole de' beati, e che Rhadamanto habbia à giudicare de' popoli de l'Asia, & Eaco, di quelli de l'Europa. A Minoe darò il carico di intromettersi ne le cose dubie solamẽte, e difficili: E cosi penso, che giustissimamente si giudichera de l'anime, p quale strada si debba ciascuna inuiare. Questo è quello, ò Callicle, ch'io ho sentito, e credo essere uero; e ne cauo questa conclusione, che secõdo me, non è altro la morte, che un disepararsi tra se stesso due cose, cioè l'anima, e il corpo. Tutte queste cose, ò amicissimo Apollonio, ho io raccolte insieme, per cõsolarti nel presente dolore, e placare l'acerbissimo tuo lutto, doue si comprende ancho la lode del tuo figliuolo cosi charo à gli Dei; per la felice memoria, che'l farà glorioso in eterno. Tu farai dunque bene, à porti nel cuore queste parole, e per amore del tuo figliuolo, lascia di affliggerti cosi senza frutto, e ritorna a la tua uita antica, e trãquilla, perche s'egli, mentre uisse, sentiua affanno, ueggendo te, e sua madre dogliosi; come poßete credere, che egli si diletti di uederui in cosi dolorosa uita, hora che è fra gli altri Dei, e con essi loro di q̃lla immortale diuinità si pasce? Hauendo tu dunque nome di pſona graue, da bene; e generosa; togli te stesso e la madre del morto giouane, e i parẽti anco, e gli amici da cotesta infelicità, e ritorna per amor mio, e del tuo charo figliuolo a piu tranquilla, e riposata uita.

Se si dee ne' conuiti philosophare.

Quel prouerbio, ò Sossio Senecione, che uolgarmēte si dice; Io ho in odio chi uà cō buona memoria a cōuito; alcuni uogliono, che sia parola di quelli, che nel conuito nō uorrebbono stare a le legi di bere tāte uolte, quāte gli altri, ò pur detta contra colui, che nel cōuito da le legi del bere; pcio che i Dorici in Sicilia chiamano Mnamona, cioè ricordeuole colui, che a la cura del conuito: per la buona memoria, che bisogna, che egli in questo officio habbia. Alcuni altri l'espōgono d'un'altro modo; cioè, che di cio, che si fa, ò si dice, libera et amicheuolmente nel cōuito; deeesso che l'huomo n'esce dimenticarsi. Onde cōsegraro no gli antichi à Bacco la obliuione, e la ferula, quasi che ò nō ci dobbiamo piu ricordare de le offese, et errori, che ne' conuiti accadono; ò che debbia una leggiera reprēsione bastare. E ueramēte che, secondo Euripide è di sauio il dimēticarsi le ciācie, e le cose di poca importantia. Ma chi uolesse del tutto quello, che ne' cōuiti si ragiona, annullare; egli non solo si trouerebbe contrario Philopeo; che dicono, che giocasse a le braccia a tauola; ma tutti gli eccellenti, & eloquenti philosophi ancho, come Platone, Xenophōte, Aristotele, Speusippo, Epicuro, Prytane, Hieronimo, e ql Dione Academico; a i quali tutti parue ben fatto lasciare a posteri, scritti i ragionamēti passati su la tauola, e giudicarono douer essere di molto giouamento, non solo scriuere quello, che habbia alcuno nel proprio cōuito udito ragionare; ma che p tutta Grecia sia stato ne' conuiti da

chi che sia, ragionato dottamẽte. Dal che mosso io, te ne mãdo tre libri, con dieci questioni p ciascuno. Se seranno a proposito, ti mãderò appresso gli altri. Hor la prima questione, che ui si propone, e se si dee ne' conuiti philosophare; accenãdo q̃lla questione, che gia nacque dopo mãgiare in Athene; cioè se trá il bere si debbono ragioni philosophice usare, et a che modo, e quãto. Hor Aristone, che u'era allhora perauẽtura presente. Sono alcuni, disse che a niun conto uogliono, che i philosophi s'impaccino co' cõuiti, egli ne bãdiscono del tutto. Allhora io; questi che tu di Aristone; nõ furono al mõdo mai. Sono bene alcuni, a quali nõ pare cõueneuole, che la Philosophia uẽga a mescolare i suoi dotti ragionamenti fra le tauole; non altrimente, che si disdirebbe a uenerande, & honeste donne, Onde dicono, che come à questo affetto sogliono i Persiani inuitare a conuiti le corteggiani, e le concubine loro: e cacciarne del tutto le moglie uia per non parere di torre loro a questa gui sa l'honore, e la honestà; cosi fa bene chiunque si fa uenire le musiche, e gli altri giuochi a tauola; e bandiscene del tutto la Philosophia, come seuera, & aliena da gli scherzi, e da giuochi, che ui sogliono interuenire; percio che chi uuole, ò pure puo, ne' conuiti esser sauio? Onde Socrate sophista inuitato a parlare molte uolte da gli amici a tauola, nõ seppe mai risponder altro, che q̃sto. Quello in che io uaglio, nõ s'acconuiene ne in questo loco, ne a questo tẽpo: in quello, che ui s'acconuerebbe, io poco uaglio. Detto io q̃sto; Crãtore, p Bacco, disse, che chi s'ingegna di togliere a questa guisa da i conuiti ogni gratia, e soauità; egli s'ha certo

bãdita ogni ragione dal cuore. Egli è bene il uero, che quando la Philosophia ne ci diletta, ne cosa alcuna ci insegna, si puo meritamente cacciare fuora a calci, ma quando ella ci fa modesti, e mostraci la strada del bene oprare, chi è cosi fuora di se, che non le desse il primo luoco? Che se in questo caso la bandisse di tauola, il medesimo colore di honesta haurebbe di bandirne ancho la modestia, la giustitia, e molte altre uirtu. Se noi ci trouerremo dunque in conuiti, come quel sacro d'Oreste si celebra, non ci serà di poco giouamento la philosophia tra compagnia sciocca, ignorante. E se Bacco, e Libero, e Lidio son quello istesso, cioè, che ci mostra la uia di ingenuamente oprare, e uede molto per minuto i costumi di ciascuno se sono buoni, ò cattiui, & allhora fa principalmente questo quando toglie a la lingua ogni freno, che pazzia è a dire che quel luoco che si cõcede a tanti licentiosi gridi, e strepiti impertinenti non si debba ancho a ragioneuoli ragionamenti cõcedere? anzi ci dourem mo molto sdegnare se a conuiti si facesse questo mancamento, Quasi che ne le tauole non si debba d'altro ragionare che di deuorare, e q̃le, ò quanto uino possa ciascuno tracannarsi, lasciando la philosophia del tutto a dietro, come s'ella, che nel buon discorrere puo tanto, non possa poi ne la prattica nulla. Hor dunque poi che date la prima autorita a Crantore, e non uolete che gli possa replicare se ben egli ha sempre fatto poco conto de la maniera che s'ha da tenere nel philosophare a tauola, come saprebbono ben trattare i sophisti; in questo conuito nondimeno noi rechiamo Marte con essonoi per cõpagno. Vistomi dun

que io a questa guisa inuitare al ragionare, incominciai; La prima cosa che si dee bene auertire nel cõuito, è se quelli che ui sono, sono persone accorte, & acconcie a dire, come nel cõuito di Agatone si ueggono que' Socrati, que' Phedri, que' Pausanij, quegli Erimachi, insieme con que' Carmidi, Antisteni, Ergogoni, & altri simili, perche in questo caso dobbiamo lasciarli giocondamante philosophare & accompagnare Bacco nõ meno con le Muse, che con le Nimphe, che con questa dolce dopia compagnia uerrà egli, che è d'ogni gratia cortese dispensatore, piu uolentieri, e piu allegro: percio che come le Nimphe rallegrano sommamente il corpo, cosi le muse l'animo. Ne importa gia se in cõpagnia di questi dotti spiriti si trouera perauentura qualche ignorante, perche da questa soaue, e dotta cõuersatione ne cauera egli qualche frutto; e come le lettre mute gionte con le uocali fanno accõcie, & articulate uoci, cosi comincieranno questi rozzi a polirsi, & a conoscere per la compagnia di questi sauij qualche cosa. Al contrario poi se noi ci trouiamo con compagnie di uolgari, che animo piu di sentire uno augello cantare, ò una sampogna sonare, che ragionare un philosopho, dobbiamo allhora seruirci del consiglio di Pisistrato tiranno, il quale accortosi che gli inimici suoi si rallegrauano molto di una certa gara che egli col suo figliuolo haueua, chiamò il popolo a parlamento, e si disse loro, egli non desideraua cosa al mondo piu, che di hauere i figli suoi obedienti, ma che poi che egli uedeua non poßergli hauere a suo modo haueua mutato proposito e deliberato di uolere esso seguire le uo-

glie de' figli suoi. A' questa guisa il philosopho trouandosi fra compagnia uolgare, e licentiosa si dee ingegnare quando l'honore suo il permette di accõmodarsi leggiermente a costumi di quelli, sapendo che come l'ufficio de l'oratore è di fare a la sua professione corrispondere la copia de le parole, cosi sono ancho philosophi quelli che tacciono, e dissimulano motteggiando, e lasciandosi motteggiare. E come è una estrema malitia (come dice Platone) non hauendo alcuna uirtu uolere nondimeno parere buono, cosi la prima sapiẽtia è portarsi da philosopho senza affettarlo, mostrando quasi di fare cianciando quello, che persone dottissime e sauijssime d'ogni tempo farebbono: perche come le Menade (presso Euripide) disarmate, e senza ferro alcuno, battendo con alcuni piccioli Tirsi, feriscono, e cauano sangue; cosi i ueri philosophi cõ le piaceuoli, e pungenti loro parole muouono quelli, contra chi ridendo le dicono, a diuentare di quello, che essi sono migliori. Hor come io uo congietturando, di molte maniere di ragionamenti, che si trouano, ne sono alcuni atti a conuitì; come sono quelli, che si possono cauare de le historie; ò pure da quello, che ueggiamo tutto dì ne le cose humane auenire; come sono essempi, ò pertinenti a la philosophia, ò di fatti egregij di ualorosi, e magnanimi heroi, Appresso a questi sono ancho poi quelli ragionamenti, che tirano chi ascolta ad un certo affetto di beniuolentia, e di humanita: e chi sa destramente usargli, e che quasi niuno s'accorga, ch'egli a studio gli habbia posti in cãpo; serà loro di troppo gran giouamento cagione, ne si puo facilmente dire di quanti mali tolga la ebrie

tà. E già sono alcuni, che pongono la buglossa nel uino, e spargono capilli ueneri per terra; per che per mezzo di queste herbe si crede, che nasca giocondità, e beniuolentia fra quelli, che mangiano insieme, e ui è l'essempio di Helena, che, come Homero scriue, pose, per cattare beniuolentia, non so che, nel uino; ma questa fauola uenuta p lungo camino da l'Egitto, andò a finire cō soaui, e dolci parole, inducēdo Homero, Helena a raccōtare nel conuito quello, che'l suo ualoroso marito facesse, e questo era il Pharmaco, e la beuāda, ch'ella operò; che nō fu gia altro, che un ragionare a tēpo di quello, che si douesse generosamente ò fare, ò soffrire. Quelli che hanno poi piu del ciuile, benche si mostrino, secondo il tempo philosophi, non usano pero certi argumenti forzati; ma tengono piu tosto una certa uia di persuadere con uerisimilitudini. Onde si uede, che Platone nel suo conuito, disputando altamente del sommo bene, e mostrādosi Theologo; nō ui si isbracciò però in modo, come altroue suole; e cō tali ragioni, che nō ui si possa replicare; anzi con alcune argutie, essempi, e fauole ottiene il suo intēto di recar alcuni nel suo parere. Egli bisogna dūque ne' conuiti trattarsi questioni piaceuoli, dubbij familiari, dimande soaui, e nō inganneuoli, ne lubrice da allacciarne gli ignoranti, ò da farli, a pena uditele, fugire. E come permettono le leggi, che nel cōuito si balli, e faccia festa; là doue il togliere le arme e ferirsi l'un l'altro, fa il conuito spiaceuole, e dānoso; cosi le questioni piaceuoli, e chiare trāquillano gli animi, nō senza lor frutto; e le intricate, e dubie con la loro difficulta, fanno gli auditori maninconosi, et ansij.

Egli bisogna, che ogni un partecipi nel conuito de' ragionamenti, che ui si fanno; non altrimente, che ui si fa del uino; senza fare tra questo, ò quello differentia alcuna. Onde quelli, che ui muouono questioni intricose, quãdo al comunicare de la beniuolentia fra loro; non fanno altrimente, che si facesse la grù, ò la uolpe di Esopo. Egli dice, che la astuta uolpe inuitò una uolta la grù, e le pose sopra un piano sasso, faue allesse; onde poco la grù ne mangiò: perche ogni uolta, che uolea col suo lungo becco toglierne, le cadeuano di bocca: inuitò ancho poi la grù la uolpe, e si apparecchiò il mangiare dentro uno giarrone con lungo collo, oue possèua bene ella per hauere il collo lũgo, e sottile adopraruisi col becco, ma la uolpe non ci essendo rimedio a poterne assaggiare pure un boccone se ne partì la dolente digiuna. Hor a questo modo i philosophi con le loro improtune argutie, e sophistici problemi trauagliano gli altri che poco hanno di queste uiuãde gusto. Alcuni altri a l'incontro tengono una piu spiaceuole strada, perche con le loro pazze bizzarie, gridando ostinatamente per ciancie, tolgono ogni soauità, e piacere dal conuito, e sono a le uolte anche cagione, che Bacco si uolga a le uillanie. E come quelli, che portando, per commouere gli affetti, la tragedia di Phrinico, e di Eschilo in campo, odono tosto, Che ha da fare questo con Bacco? cosi trouandomi io a le uolte in conuiti oue ragionauano di cose di Principi, e di Republiche, mi è piu uolte uenuto in cuore di dire ad alcuno di que' grãdi; O di gratia ditemi, che hanno a fare questi ragionamenti con Bacco? Percio che posto ancho che pianta-
ta la

ta la tazza piena nel mezzo; e' compartite, a tutti le ghirlande, che Bacco, signore de la liberta ci pone in testa alcuno canti le scolie (questi erano certi uersi da conuito), non è nondimeno cosa questa ne uaga, ne atta à conuiti, non perche (come dicono) questa sia una de le manieri de le caozoni oscure, che si cantano, ma pche piu cōueniente a tal tempo era l'usanza antica quādo soleuano tutti insieme cātare una lode di Apollo, ilche si lasciò, e cominciossi poi a cātare un'altro uerso chiamato. Asarcone; dal chiamare (cōe io credo) per ordine a cantare, colui che era stanco, un'altro, dādogli il Mirto (che era una certa beuanda artificiosa) e poco appresso andaua la lira a torno, e chi ne era dotto sonaua, lasciādosi chi nō ne sapeua, e questo fu chiamato lo scolio: perche non fusse a tutti commune, ne facile. Benche io uegga molti in altro parere, che dicono che il Mirto non ua per ordine a torno, ma che si porge piu tosto da una tauola a l'altra, perche colui, che è il primo a cantare, il manda al primo de la seconda tauola, e costui al primo de la terza, e cosi poi il secondo al secondo de la seconda tauola, e questi al secondo de la terza, e cosi da questa uarieta disordinata con ordine hebbe questa canzone il nome.

Che un Principe bisogna esser dotto.

P REGATO *Platone da i Cirenei, che hauesse uoluto lor dare le leggi, & ordinare la loro Republica glie le negò, dicēdo essere molto difficile potere dare leggi a popolo cosi felice come era qllo, pciochè non è cosa al mondo cosi altiera, ne che si fac-*

cia men maneggiare, che l'huomo che si reputa felice: il perche è difficil cosa ancho dare consegli di gouerno a un Principe, perche tutti fuggono, non altrimēte che un loro superiore, la ragione, che pare loro che sia per impedirgli la potentia, e la liberta con astrengerli ad obedire a l'honestè, Ma e' non sanno quello, che disse Theopompo Re di Spartani, quando hauendo esso primieramente comunicata la potestà regia con gli Ephori, e pero dettoli da la moglie, che gli sarebbe gran uergogna lasciare a i figli minore l'autorita del regno di quello ch'esso l'hauesse dal padre suo hauuta, anzi io, disse egli, glie la lascio maggiore tanto, quāto e piu ferma: e dicea il uero, perche hauendo tronco de la seuerita del gouerno, haueua anco diminuita e l'inuidia, e il pericolo. Ma Theopompo a guisa d'un gran fiume diuiso in piu ruscelli, quanta potestà diede altrui, tanta a se ne tolse; là doue la ragione, e il discorso bono, che per mezzo de la philosophia s'acquista; trouandosi in uno Principe a guisa d'un buon seruitore, che habbia cura de la sanità del padrone, li togliera dinanzi quello, che è per fargli dāno, e lascieralli il buono, che lo conserui sano. Ma la maggior parte de' Re, & de' Principi, che hanno poco sale in testa, fanno come i rozzi statuarij, che credono, che i loro colossi habbiano a parere grandi, e belli, facēdoli molto aperte le gambe, e lati, e gonfi nel mezzo. A punto cosi costoro con la grauita de la uoce, col uolto fiero, e minaccieuole, co' costumi asperi, e con la appartarsi da gli altri si credono rattenere la maestà, e l'auttorita de l'imperio. E pure non sono in nulla da queste gran statue, che per quatro giorni

si fanno differẽti, che mostrãdo di fuora una presenza diuina sono poi dẽtro pieni di terra, di pietra, di piõbo, ue ha bene questa differẽtia, che queste statue ꝑ lo peso che hanno dentro stanno ferme, e stabili; lá doue gli ignoranti Principi, perche sono troppo leggieri di dentro, uacillano speßo, e uanno a cadere: percioche essendo male fundata la basi, sopra la quale la loro potestà si ferma, u anno ageuolmente a rouinarsi. E come bisogna, che la riga, o squadro, che diciamo, sia esso retto prima, e poi drizzi, e faccia rette le cose che gli si accostano; cosi bisogna, che il Principe drizzi prima, & ordini se stesso, e la uita sua, e poi si uolga, & applichisi à quelli, à quali è superiore, e comanda; perche nõ stà bene, che un che cade, alzi, e leui su gli altri, ne che uno ignorante insegni altrui, ne ch'un disordinato ordini, ne che comandi uno, che non sappia obedire. E pure gli sciocchi credono, che il maggior bene, che sia in un Principe, sia il non essere a a niuno soggetto: come dicono del Re di Persia, che teneua tutto il resto de l'imperio suo per serui fuora che la moglie sua, de la quale nondimeno piu che di niuno altro doueua essere signore. Chi comandera dunque al Principe? la legge, signora (come dice Pindaro) e degli huomini, e degli Dei, non questa legge scritta di fuora su per le carti, ma la ragione uiua, che sempre gli è dentro nel petto, e cosi familiare, che non lo abandona mai scorgendo l'animo per la buona strada.

Il Re di Persia haueua un cameriero, che non haueua altro ufficio, che di entrargli la matina in camera, & dirgli; Leuatiui su, ò Re, & attendete a que' negotij,

che ui ha Mesoromasde ordinati. Cosi dentro ne l'animo d'un dotto, e sauio Principe ui e semp̃ chi gli ricordi, e comandi il medesimo. Soleua dire Polemene, che Amore era un seruitore de gli Dei per fare accorti i giouani: ma meglio direbbe chi dicesse, che i Principi sono i minstri d'Iddio per la salute de gli huomini, distribuẽdo parte, parte cõseruãdo i beni, che Iddio lor dona. Tu uedi q̃sto ampio cielo, che ci gira a torno egli manda qua giu i principij de semi, e la terra poi li produce, e crescono parte per le pioggie, parte per li uenti, parte col fauore de le stelle, e de la Luna, & il Sole è di tutte le cose ornamento; a tutte infundendo una certa forza d'amore, ma di tãti beni, e tanti duoni, che cõ tãta cortesia ci danno, noi non possiamo ne bẽ seruir cene, ne godergli senza la legge, la giustitia, il Principe; la giustitia e il fine de la legge; la legge e l'opra del Principe; et il Principe è una effigie del grãde Iddio, che tutte le cose gouerna, sẽza hauer bisogno ne di Phidia, ne di Policleto, ne di Mirone, che glielo facciano in brõzo, ò in marmo simile: pche da se stesso, p mezzo de la uirtu gliesi fa simile; fabricãdo di se stesso in se stesso troppo giocõda e magnifica statua. E come Iddio ha uoluto mostrarci nel cielo, una bellissima effigie di se stesso, p mezzo de la Luna; e del Sole; cosi anco in una Repub. ci ha p lume, et imagine di se dato il Principe; il quale cõserui la giustitia, che nõ è altro, che portare seco la ragione, e l'intelletto, e non lo scettro, ò il fulmine ò il Tridente; come si fanno ornare molti, e pingere e tenendo riputatione piu che humana; si fanno odiare; e mostrano la loro pazzia. Et il grande Iddio, come

aborrisce questi, chel uogliono co'tuoni, e co'lampi imi tare; cosi ama quelli che gli si fanno simili ne la honesta, ne la humanita, ne la bonta, e gli accresce sempre de' duoni suoi, come è la giustitia, la uerita, la mansuetudine, & altre simili uirtu, le quali sono molto piu diuine, come dice quel poeta; che non è il fuoco, ne la luce ne il corso del sole, ne la eternita, ò la immortalita istessa: perche Iddio non è felice, per la lunga uita che egli uiue: ma perche è Principe de la uirtù perche questo è l'essere diuino, e la bellezza de la uirtù si mostra in un, che gouerna. Onde Anassarcho cõsolãdo Alesãdro che si affliggeua per la morte di Clito, gli diceua q̃ste parole, Clito, è stato da la giustitia tocco, la quale sta a lato a Gioue, perche paia giusto, e lecito cio, che fa il Re; Ma egli non diceua bene, perche parea che animasse il pentito Aleßandro a far peggio. Che pure uogliamo di questa similitudine seruirci non sta la giustitia a lato a Gioue; ma egli stesso è giustitia, e debito, e legge antichissima, e perfettissima. Gli antichi e parlano e scriuono, et insegnano; che ne ancho Gioue isteßo puo ben regere, e gouernare senza giustitia; laquale Hesiodo fa uergine, come cosa incorrotta, et amica de l'honesta, de la modestia, e de la utilita. Onde sono i Re cognominati reuerendi, e bene, poi che quelli si hebbono principalmente riuerire, che nulla temono, & il Principe dee piu temere di nõ fare altrui male, che di douere riceuerne, perche, questo nasce da quello. Il principe dunque questa tema humana, e generoso dee hauere; che non sia senza sua saputa offeso alcuno de' sudditi, non altrimente che i cani de' pastori sentendo qualche

fiera di notte, nõ temono p se, ma per le pecore, che essi ne la mandra guardando. Onde Epaminonda, ueggendo Thebani per una lor festa dati tutti a piaceri, esso solo armato andaua per la muraglia, e diceua che egli era sobrio, e uigilante, perche potessero gli altri essere ebbri e dormire a lor uoglia. E Catone in Vtica ueggendo Cesare uinirgli uittorioso sopra, fece imbarcare tutti quelli che haueua seco, e raccomãdatigli a dio, esso ritornãdo a casa, di sua mano s'ammazzo; uolẽdo a quel modo mostrare, per chi dee il Principe essere anxio, e temere, e di che dee fare poco conto, quãdo bisogna. Al cõtrario Clearcho tiranno di ponto soleua a guisa di serpe dormire dentro una cassetta rinchiuso. Et Aristodemo Argiuo soleua con la sua anima, dormire in un letticciuolo, che egli s'haueua in casa fatto sopra un tauolato porre, doue non si posseua se nõ con scala mõtare la quale la sera la madre de la fanciulla leuaua, e la matina poi la ui ritornaua a porre: hor quanto si dee credere, che costui fuggisse il theatro, la curia, i palaggi, i banchetti hauendosi carcere de la sua camera fatto. I ueri Re dunque temono per gli subditi; mirãdo, che non uenghi lor male alcuno: i tiranni al contrario hanno de lor subditi stessi paura; onde quanto piu potenti diuengono, tanto piu loro la paura cresce: per che tanto bisogna di piu temere, quanto piu sono quelli, a i quali essi comandano. Ne si dee dire (come alcuni philosophi dicono) che ne la materia prima, che in tutte le foggie si trasforma, stia misto, e nascosto iddio che egli è piu tosto sopra di noi su in alto, immutabile, eterno, secondo, come dice Platone, ne' santi palaggi, e

recando tutte le cose a la perfettiõe loro naturale. Hor cõe quinci mostra nel cielo il sole, nelquale e come in un specchio rappresẽta il simulacro bellissimo di se stesso; cosi ne la città ha posta la luce de la giustitia, ne la quale si forzano di trasformarsi i saui p mezzo de la philosophia, laquale sola genera in noi q̃sto habito uaghissimo, onde nõ ne auerra q̃llo, che ad Alessãdro auenne quãdo hauẽdo in Chorinto uisto e lodato con merauiglia Diogene, s'io nõ fussi Alessandro, disse, uorrei solo Diogene essere. Pareuali come troppo impedito da la sua felicita, e potẽtia nõ hauere tẽpo di porsi p la strada de la uirtù, e p q̃sto mostraua d'hauer inuidia a la pouerta di Diogene; per uirtu de la quale, e non de gli esserciti, e de le arme, come esso faceua; li pareua colui inuitto, e glorioso. Ma egli posseua per mezzo de la philosophia trasformarsi con l'affetto in Diogene, e restare nondimeno con le sue grandezze Alessãdro, e tãto piu doueua farlo quanto che si trouaua in quella soprema grandezza; ne la quale per le perturbationi grandi di fortuna hauea bisogno di grande aiuto, e d'un grande nochiero: perche le persone basse, e priuate possendo poco offendere, e non possendo istricare l'animo da le cupidita sentono solo un certo affanno, come ne gli insogni spiaceuoli accadere suole: la doue quando i potenti sono uitiosi con merauigliosa grauezza isfogno i loro desiderij. Ben è egli uero quello, che soleua dire Dionigio, che allhora coglieua il migliore frutto del suo essere Re quando tosto accapaua il suo intento, ma e molto pericoloso, che colui, che piu tosto conseguire i suoi desiderij, desideri quello che non si dee. Il uitio quando

uede potere tosto essequire pone tutti gli affetti in uol
ta,caua fuora l'ira,la inuidia,gli amori gli adulterij
l'auaritia,la proscritione tosto che egli parla, è sp ac-
ciato quel misero del quale si suspica solo d'offesa. E co
me dicono i Phisici,che il lampo esce dopo del tuono,
ma prima appare(come prima si uede il sangue che la
ferita) perche il suono uiene piu tardi a gli orecchi, che
il lume a gli occhi,cosi ne le potentie uengono prima le
pene che le accuse, e prima le sententie che le proue:
[illegible];come dice colui,l'ira non puo in questi poten-
[illegible] rmarsi:non altrimente che l'Anchora in un tempe
stoso,& alto mare. Bisogna dunque che la ragione con
la sua grauita spezzi e calchi la potentia,e che il prin
cipe imiti il sole,che quando è altissimo, e piu presso
al nostro Polo,allhora meno si muoue,e ua con la sua
tardita piu securo;percio che ne' Principi non si puo a
niuno conto tenere ascosto il uitio. Quelli che patisco-
no di mal caduco subito che sētono freddo, cō la uerti
gine di testa accēnano che il morbo gli è presso:cosi gli
ignoranti tosto che la fortuna gli assalta un poco ò, di
richezze,ò di gloria, ò di potentia, accenano essere
atti a cadere,e douere tosto precipitare:anzi come nō
si puo un uaso,essendo uoto,cagnoscer s'egli è rotto, ò
no,ma postoui humore dentro, si uede onde stilli, cosi
gli animi sozzi,che nō sanno seruirci de la potētia,sca
turiscono tosto fuora le loro cupidita,come l'ira, il fa-
sto,la superbia,la insolentia:ma che bisogna dire q̃sto,
che anco i minimi errori de le persone chiare, e illustri
si tonano,e tacciano,come a Cimone si rimprouera il
uino;a Scipione il suono,a Lucullo,i sontuosi conuiti?

Se è bene detto, uiui si, che niuno il sappia:

E Pure chi disse questo, uolle che si sapesse, ch'egli fusse già stato al mondo: che già nol disse per altro, e per parere ancho di sapere piu de gli altri, cercando d'acquistarsi indegnamente la gloria, al cui dispreggio tutti gli altri animaua. Io ho in odio il sauio (diceua colui) che non s'ha per se stesso: percioche come dicono, che Philosseno, e Gnatone di *Sicilia famosi ghiotti soleuano smoccarsi il naso su le uiuande, per fare a gli altri ischifo, e mangiarsi essi soli ogni cosa: a questa guisa quelli, che sommamente desiderano la gloria; la biasmano assai con gli altri a cio che essi senza emuli, la possano godere tutta. E come i galeotti mirando uerso la poppa, spingono co'remi la proda auanti; cosi quelli, che hanno questi precetti dati, cercano la gloria, quasi uolgendo altroue il uiso: perche altrimente a che bisognaua dire questo? a che scriuerlo, e lasciarlo a posteri? Ne si dee credere, che egli non uolesse eßer noto a gli huomini de la età sua; poi che non ha uoluto, ne anche a posteri, essere incognito. Hor questo istesso uiuere si, che niuno il sappia, non è egli da per se male, & un quasi porsi uiuendo nel sepolcro? ò pure è il uiuere cosa cosi dishonesta, che è bene, che ella sia a tutto huomo ascosta? Io direi, che ne ancho chi uiue male, debba uiuere celato; anzi mostrarsi a tutti, ritornare in se, pentirsi; e che a ogni modo che si uiua; si debbia uiuere aperto al mondo, a cio che essendo buono, si gioui a gli alitri, essendo cattiuo, si possa emendare. Distinguiamo duo-*

que a chi questo si dice, Se è si dice ad uno ignorante, ad un cattiuo, ad uno matto; non è altro, che un dire a l'infermo, fa che niuno sappia, che tu hai la febbre; che tu phrenetichi: & a cio che non uenga a le orecchie del medico, ua nasconditi co'tuoi mali in qualche tenebroso loco. E tu col tuo uitto, ua togliti dal cospetto de gli huomini; nascondi la inuidia, la superstitione gli altri tuoi graui morbi, e fuggi di dare la man al medico, che ti potrebbe perauentura guarire. E pure quegli antichi publicamente curauano gli infermi, mostrando, e porgendo cortesemente ciascuno quello di buono, che hauesse ò ne le sue infermità, ó pure ne le altrui isperimentato, onde dicono, che per questa uia de la esperienza nascesse le arte del medicare, che accrebbe poi tanto con le dottrine: Ma egli non bastaua, che chi hauesse il secreto, il palesasse; che bisognaua ancho, che ciascuno che n'hauea di bisogno, apertamente scoprisse i suoi mali: onde gli si fusse possuto dire. Tu se'molto colerico, e ti sdegni per nulla: guardati da questo, e da questo. Tu se'gelosò fra questo, & questo. Tu se'innamorato, & io fui ancho un tempo; ma me ne pentì tosto. Et hora al contrario (ne so io perche) negano il male, l'ascondono, lo si ristringono piu in se stessi. Che se tu dici a buoni, che uiuano ascosti, dici ancho ad Epaminonda. Non essere Capitano de l'essercito, a Licurgo, non dare le leggi, a Trasibulo, non ammazzare i Tiranni, a Pitagora, non insegnare le tue uaghe dottrine: a Socrate, non disputare: & a te stesso ancho, ò Epicuro non scriuere a gli amici tuoi, che hai in Asia; non communicare quello che

tu sai, con quelli che fin da l'Egitto uengono a uisitarti; non ti menare dietro questa compagnia di gioueni Lampsacen; non cauare i tuoi libri fuora, mostrando & a gli huomini, & a le donne la tua sapientia; non ordinare cosa alcuna di sepoltura: perche altrimente a che effetto coteste tauole in commune? a che coteste ragunanze di giouani studiosi, e di balli? a che tante migliaia di uersi scritti a Metrodoro, ad Aristobolo, a Cheredemo con tanta diligentia? Onde i morti ancho uengono ad esserne noti. O pure dici questo, per scancellare la uirtu? per sopplire le arti? per imporre silentio a la philosophia, & obliuione a la cartesia? Che se tu togli da la uita (quasi un lume da un conuito) che non si sappia, che ogni cosa si debba drizzare a le uoluttà; bene sta, che non si sappia, che tu ci fusti mai al mondo. S'alcuno dunque è per fare la uita sua con putane, ò con ruffiani: se è per stare sempre su i piaceri de la carne (perche queste sono le cose, che amano le tenebre) a costui di piu tu, che egli uiua in modo, che non si sappia. Ma s'alcuno ne le cose naturali loda con merauiglia la giustitia, e la prouidenta diuina; ne le morali, la legge, la benignità, il gouerno buono, e nel gouerno loda la honesta, e con l'utilita; perche uuoi tu, che la costui uita si taccia, e non si faccia piu tosto palese al mondo? forse perche non gioui? perche non desti altrui a uirtu? perche non muoua col suo essempio altrui ad imitarlo? Se Themistocle fusse stato incognito a gli Atheniesi, non hauerebbe egli mai cacciato Xerse di Grecia. Se Camillo a Romani, non sarebbe hora Roma. Se Platone a Dione; non sa

ne;ma poi ch'egli raccoglie se stesso,e uiene a noi con la sua grandezza;allhora risplende,e luce, di incogni to diuenta aperto,e di oscuro, chiaro; percio che non si ua per uia de la cognitione a l'essere,come alcuni uo gliono, ma da l'essere si ua piu tosto a la cognitione: ne produce,e crea di nuouo egli cio,che si nasce, ma lo dimostra si bene come non è ancho la correttione un disfare talmente,che piu non sia ma uno oscurare piu tosto la cosa,che si disfa,che piu non si uegga. E per questo quelli che credono,che il Sole sia Apollo;l'han no ancho secondo i misterij de gli antichi chiamato e Delio, e Pithio. Quell'altro poi,che ò Dio,ò demonio che sia,è de la parte opposito del mondo signore, hanno chiamato Orco;perche dopo la morte si uada in luo co pieno di oscurita,e di tenebre. Per la medesima cagione credo io,che fusse l'huomo chiamato Phota,cioè luce,per lo desiderio grande, che habbiamo tutti natu ralmente,e di conoscere e di essere conosciuti. Sono an co alcuni philosophi,che pensano, che la sustantia de l'animo non sia altro che un lume; e di molte congietture che ne fanno questa è la principale, ch'egli non abborisce cosa alcuna,come fa de l'ignorantia, e fugge ogni cosa tenebrosa,e senza luce; come quella che lo perturba,& atterrisce mirabilmente: al contrario la luce gli è cosi amica e soaue,che niuno piacere uorrebbe gustare senza luce,la quale come un condimento di tutte le uolutta,e studij nostri ci rallegra, e fa giocondo tutto quello che ci piace. Chi dunque uuole che l'huomo uiua incognito,e ne le tenebre, e quasi il sepelisce uiuo,pare che gli pesi del nascimento nostro,

e che uoglia fare s'egli puo, che piu non siamo. E pure dicono, che il uolgo de la gloria, e de l'eßere, è la stanza di beati; oue come quel poeta, dice, la luce sempre lieta del sole, gli amenissimi pastini d'altissimi alberi, e ridenti fiumi, e soaui; ui fanno d'ogni tempo Primauera, e quelli che ui sono ne passano il tempo in soauissimi ragionamenti, e giocondissima conuersatione: là doue il luogo di dannati è pieno di tenebre, precipitoso, e profondo: e con la obliuione e con l'essere incogniti sono quelli che ui si trouano puniti: perche non sempre gli auoltoi pascono il fegato di dannati; perche ò si arde, ò si putrefa; ne i pesi grieui gli affliggono sempre; perche si disfanno pure i corpi de' morti: ma d'un modo solo si puniscono tutti i cattiui ne l'altra uita, il quale non è altro, che il perdersi del tutto ogni notitia di loro, essendo attuffati ne l'abisso del fiume Lethe, cioè ne l'otio poltrone, che con le onde sue porta seco e tenebre, & ignorantia.

De l'amicitia, che s'ha con molti.

MEnnone di Tessaglia, come non male rhettorico, così non troppo sapiente, dimandato da Socrate, che cosa fuße la uirtu, con gran fronte cio che gli uenne in bocca rispose, dicendo; la uirtu è quella, che puo essere nel fanciullo, nel uecchio, ne l'huomo ne la donna, nel principe, nel priuato, nel signore, e nel seruo. Che di tu disse allhora Socrate, io ti ho di una uirtu dimandato, e tu me ne' hai recate uno essame in campo: bene facesti, poi che non sapendone una, ce ne recasti tante. A questa guisa a punto dubi-

tiamo di non dare altrui occasione di ridere, mentre cerchiamo di hauere molti amici, e non ne habbiamo pure uno perfetto: e questa tema non è altrimente, che s'un stroppiato, ò un cieco temesse di diuentare Briareo, che hauea cento mani, ò Argo, che hauea cento occhi. E pure celebriamo molto il detto di quel giouane presso Menandro, quando dice; Beato quell'huomo, al quale il destino da pure una ombra di amico. Egli sono molte le cause, che impediscono la uera amicitia; ma la principale è il uolere hauere molti amici; onde ne auiene quello, che a le donne poco honeste, e con molti s'intricano, auenire suole; che non possendo restare nel primo amore, facilmente il rinonzano. E come una fanciulla, che per un uerde prato ua raccogliendo uaghi fiori, lascia sempre, e spreggia i primi per gli altri che le pare di ritrouare migliori; cosi la inconstantia de l'animo nostro, e la uaghezza de la nouità, a la cieca ci tira sempre a le cose nuoue piu uaghi, facendoci lasciare le antiche imperfette, hora cercando di hauere questo per amico, hora quell'altro, senza durare uno amore sempre in noi. Comminciando dunque (come dice colui) da Vesta madre de gli Dei, stiamo ne gli essempi antichi che ci ha per tanti secoli la fama recati; e troueremo alcuni pochi pari d'amici ueri, come Theseo, e Perithoo; Achille, e Patroclo; Oreste, e Pilade; Pitia, e Damone; Epaminonda, e Pelopida: perche l'amicitia non è uno animale, che ua a schiere; ma douendo l'un amico essere l'anima de l'altro, non passano il numero di due. Non si possono con pochi danari hauere molti serui; ma per acquistare de

gli amici basta solo l'amore congionto con la uirtu; di che non a la natura cosa piu rara: onde non si puo tra la schiera di uolgari trouare uno amare, ò essere forte amato: per cio che come un fiume diuiso in piu rami, piu lento corre; cosi uno amor forte partito in molti si rallenta; di che non mi pare, che si possa altra ragione rendere; se non che cosi è uehemente l'amore di quelli che un solo amico hanno; come ueggiamo, che la natura a q̃lli, a quali ha dato un solo figlio gli ha maggiore amore posto nel cuore. Il perche Homero chiama un diletto, & unico figlio Telygeto, cioè nato ne la uecchiezza de la madre quasi che l'habbia solo generato, e non sia per piu generarne. Ma noi non uogliamo già, che sia un solo amico, ma tra molti, il quale sia Telygeto cioè ultimo eletto, seguendo in questo il numero di que' buoni antichi, de' quali s'è detto. Ne ci accostiamo con quelli, che fanno degni di questo santo nome di amicitia que' che mangiano, e beuono insieme, ò che giuocano tutto il di insieme a la palla, ò a dadi, ò pur che sono compagni ne le facēde, ò che si trouano insieme in un commune albergo. Ne le case de' Principi ancho, e de' ricchi si ueggon le schiere di quelli, che uanno a uisitarli, a baciarli la mano, ad accompagnarli, donde alcuni li chiama felici, perche tanti amici habbiano: ma eglino s'ingannano souerchio, perche come intrando ne le loro cuocine ui si uedranno infinite mosche, tratteui da l'hauerui pastura; le qual passando altroue il cuoco col suo mestiero, lascian ancho esse quel luoco; cosi ancho costoro, mancandogli la speranza del guadagno, e de l'utile; fuggono indi, e

lascian

lasciano solingo quel luoco. Non si debbono dunque tenere per amici quelli, che hanno l'occhio solo al guadagno; ilquale dee essere l'ultima de le tre cose, che si ricercano ne la uera amicitia, la prima, che ui si ricerca è la uirtu, come cosa honesta; la seconda, una affabile, e dolce conuersatione, come cosa gioconda; la terza l'utilità, come cosa molto necessaria: perche bisogna prima giudicio in elegere gli amici; poi piacere nel conuersarui, e finalmente, che ci giouino, accadendo il bisogno. Le quali cose tutte sono di brocca contrarie a la amicitia, che si da con molti; ma piu de l'altre la prima, in hauere un eccellente giudicio nel conoscere il uero amico: perche, come la isperienza di poco tempo non fa conoscere i musici; cosi non ci fa ancho uedere bene la natura di quelli, che ci uogliono essere dispensatori in casa, e maestri de figli nostri; perche, potra essere, che tutti questi non uagliano un quattrino in questi seruiggi, benche se ne uantino sommamente. Noi non poniamo nel mare una naue, se non ueggiamo assai bene, che ella sia atta a potere resistere a le tempeste; ne facciamo siepe, ò fossato a campi nostri; se prima non ueggiamo che siano, per poterci giouare con le lor fruti sbarre, e profundita; e ci togliere mo poi cosi a caso un'animo, che è per esser un dolce refugio de la uita nostra, & un soccorso in tutti i pericoli, che ci possono accadere, senza prima altrimente prouarlo? Certo mentre che l'hauremo poi, desidereremo di perderlo; come si fa d'un danaio falso; e perdutolo, ce ne rallegreremo. Ma egli non sta cosi in potere nostro di perdere uno amico, che non ci piaccia, come

sta il riceuerlo prima;perche, come hauendo mangiato un cibo nociuo; non uorriamo ritenerlo nelo stomacho, per paura, che nõ ci offenda; ne possiamo senza fastidio buttarlo fuora, per essere gia misto con gli altri humori; cosi hauendo un tristo amico, ci spiace, e duole; e uolendo torloci da lato a forza, e con asprezza, nõ si puo senza sommo dispiacere fare. Non si dee dunque accettare tosto ogn'un per amico, ne qualli, che mostrano di affettarci: ma quelli solo, che ci parranno de la amicitia degni: ne si dee togliere tosto cio, che ci uiene auanti; poi che le spine, e i roui ancho ci si attaccano dietro, e uengono con esso noi; fin che non ce le leuiamo da dosso, per accostarci con la oliua, ò con la uite; a questa guisa non è al proposito fermarci con quelli, che somma affettione ci mostrano; ma porci per tal uia piu tosto; che i buoni uengano auidamente a strengersi con esso noi. E come Zeusi pittore dimandato, perche pingesse le cose sue in cosi lungo tempo; perche ad un lungo tempo le depingo, rispose; cioè a la eternità; cosi non si puo una lunga amicitia acquistare, se non con lunga prattica, e sommo giudicio. Onde ne segue, che non si possa di molti insieme fare certà proua: benche si possa per auentura pratticare con molti: il che ancho terrei io impossibile a potere continuarlo: il principale frutto dunque de l'amicitia è il conuersare insieme; e la piu dolce cosa, che ne la amicitia si troui (come dice piu uolte Homero) è il menarne tutti gli anni de la uita con l'amico a lato: là doue la amicitia, che s' ha con molti (se con la rara si compara) uiene di questa soauità priua; percioche, come quella di due

con la soaue; e gioconda conuersatione, si ristringe, & unisce insieme; non altrimente, che (come Empedocle dice) si condensa, & unisce insieme, per mezzo del fio re del cardo, il bianco latte; così questa di molti al cõ trario, chiamandoci un da una parte, un'altro da una altra; e però diuertendoci, e togliendoci dal primo in tento; non lascia crescere, ne glutinarsi insieme con niu no il nostro amore: anzi di piu, porta seco asprezze, e rumori che impediscono la soauitá de dolci, & amiche uoli ragionamenti in tanto, che quello, ch'è ne la ami- citia soauissimo, & utilissimo, diuenta grauissimo, e mo lestissimo; bisognandoci a le uolte sofferire nature, e costumi alieni da i nostri, e stranieri; perche non s'af- fannò gia tutte le nature insieme, ne d'una medesima cosa siamo tutti capaci; onde colui, ch'è sauio, a la gui sa che fa il uento: costui spinge auanti, e sollima, colui ritarda e raffrena: uolendo dunque ad un tratto esser amici di tutti, non potremo a tutti supplire; mentre che l'uno uuole cõseglio nel suo gouerno, che ha in ma no; l'altro uuole aiuto nel conseguire un magistrato; l'altro fauore nel conuito, ch'egli fa: taccito quanto è inconueniente uolere ad un tempo istesso in cose diuer- sissime, e contrarie sodisfare a molti; quando l'uno ci chiama a gir seco insieme in un lungo uiaggio; l'altro ci uuole per aduocato nella sua causa; nella quale i- stessa l'aduersario ci chiama per aduocato contrario: costui ci fa chiamare, perche uuole comprare; colui, perche uuol uendere; un ci inuita a le nozze; & in un tempo medesimo un'altro ci uorrebbe a piangere seco nelle essequie, che gli apparecchia. Egli è dunque una

amicitia diuisa con molti simile ad una città, nella quale si facciano in un tempo istesso diuersi sacrificij; e feste; altri piaceuoli, & allegri, altri mesti, e dogliosi; onde un che non uoglia essere del tutto inciuile, è impossibile, che egli possa compiacere a tutti: che s'a uno si compiace; a gli altri no; per quello uno, che ci troueremo amico; ci uedremo tutti gli altri fatti inimici; perche niuno che ti ami potrà patientemente soffrire di uedere che tu le manchi, e che tu facci quasi poco conto. E ne lo iscusarsi in questi casi con gli amici di negligentia: meglio è dire simplicemente me l'hauea dimenticato, m'era uscito di mente; che dire, io non uenni a seruirti per aduocato in corte; perche mi bisognò aiutare un'altro amico che litigaua; ò pure come potea saperè che tu hauessi la febbre, essendo io a seruir certi altri miei amici: pche mostrandoti con lui negligente, e diligente con gli altri, non solo non lo racchetì, ma lo raccendi a molto piu dolersi. Si ritrouano molti che fanno le amicitie, per riceruerne solo, e non per giouare ancho a l'incontro ne ueggono, che essendo in molte occorrentie aiutati, e soccorsi, debbono a l'incontro ne gli altri bisogni esser presti. Hor dunque, come Briareo, che con cento mani daua a mangiare a cinquanta uentri, non fu piu felice di noi, che con due mani sole nudrichiamo un solo uentre; cosi non sera piu l'utilità, che da la amicitia di molti si caua; che quella, che da la amicitia d'un solo, poi che compensandosi ancho le incommodità, bisogna affatigarci, & essere in molte difficultà occupati per molti amici; da quali ci trouiamo hauere a l'incontro riceuuti di

molti seruigi. Ne mi pare, che Euripide dica bene, constituendo quasi un certo termine nel giouare a gli amici, e uolendo che per loro non ci dobbiamo commouere di core, perche a questa guisa dice, piu facilmente dandonesi occasione potremo rompere le amicitie che non ci piacciono; massimamente qu... to ci trouiamo l'utile, che ne sperauamo: nō altrimēt: che trouandoci in barca potrēmo col temone uolge: proda hora a q̄sta parte, hora a quella, secōdo che p... ci piacesse. Ma io uolgo a te il parlar, mio ò Euripide; perche non ditu piu tosto queste parole a quelli che hanno il core pieno di rancore, e di garre? ricordando loro, che pongano pur fine e termine a le inimicitie, a gli odij, a le ire, a le contentioni, a le sospitioni, & altri simili mali; ne gli si lascino penetrare nel medollo de l'anima, accio che piu ageuolmente, uolendo, nelle poßano scuotere: & a noi comanda quello che diceua Pitagora, non porgere la mano a tutto huomo, cioè non ti fare molti amici, accio che non uenghi poi in un'amicitia generale, e uolgare, e con gli amici ueri serua sempre un cuore schietto e pronto a seruirgli in cio, che accadeße mai; poi che è da generoso riputare, e fare suoi proprij gli affanni, i lutti, i pericoli, e le fatiche de gli amici: uagamēte dunque Chilone ad uno che si uantaua di non hauere niuno inimico, tu mi pare, disse, che non habbi ne ancho amico alcuno; percio che la maliuolentia de gli nemici uiene tosto dietro a la noua amicitia; che gia non è al mondo huomo che habbia amico dal quale non sia stato alcuno offeso, ò pure che non sia da alcuno odiato. E pur questo e proprio de gli nemici di ue

stirsi tosto uno animo maliuolo contra colui, che ueggono diuētare amico del loro inimico, e di odiarlo perpetuamente gli amici al contrario, tosto che ueggono alcuno diuentare amico del loro amico s'empiono a un certo modo d'inuidia, e di gelosia. Come disse dunque l'oracolo a Timesia d'una certa colonia. Questo bel cupo hora di apecchie diuentera col tempo di uespe; cosi quelli, che uogliono hauere le schiere de gli amici, poco mirano a le uespe, cioè a gli tanti inimici che sono per hauerne: ne conoscono quanto possono piu a le uolte gli inimici con la maliuolentia nocere, che gli amici giouare con l'amore, Il che ci mostra l'essēpio d'Alessandro chiaro, ilquale usò tanta crudeltà con gli amici, e domestici di Parmenione. Il medesimo fe Dionigio con quelli di Dione; e Nerone co' parenti di Plinio; e Tiberio co' partiali di Serano. Tutti questi sfenturati furono per cagione de gli amici loro, tormētati da questi Principi crudelmente, e poi morti. E come non giouarono a Creante le sue tante ricchezze, che uolendo le insieme con la figliuola saluare dal fuoco, ui peri anche esso insieme; cosi alcuni senza cauare utilitá alcuna da la felicita de gli amici uanno a perire insieme co' miseri: il che quasi suole a buoni, & a sauij accadere come ne fu uno Theseo, che uolle per l'amico Perithoo di sua uolunta porre i pie ne' ceppi, oue era colui prigione. Ne le pestilentie ancho, come dice Tucidide, la generosita, e la molta beniuolentia e cagione di far a le uolte morire molti amici, mētre che uogliono intrepida, e poco sauiamēte, uisitare, e curare gl'amici infermi: onde non mi pare ben fatto, che alcuno d

questo modo tenga cosi poco conto de la sua uirtu, che hauendola libera, e sciolta uadi a legarla negli affanni de l'amico; che anzi si dee piu tosto questa mutua comunione de la uita seruare a piu degni, cioè, a quelli, che la possono con la soaue conuersatione rallegrare. Ha questo ancho di male (e grande) l'amicitia, che s'ha cõ molti; che come la uera amicitia nasce da la somiglianza de' costumi, e de gli affetti; cosi in quell'altra si ueggono diuersita, che ne ancho ne gli animali bruti possono in modo alcuno piacere; percioche quando auiene, che noi gli forziamo a giungersi lasciuamente insieme con animale di diuersa spetie; come pentiti si mostrano tutti dogliosi, e fuggono uia; la doue giungendosi con animali de la sua spetie si rallegrano, e tutti cõtenti non gli si sanno partire da lato. E pur noi (hor che sciochezza grande è questa?) fundiamo l'amicitie in parte; oue si troua una somma diuersita di costumi, e di affetti, anzi doue non è cosa legitima, ma forzate tutte, e diuersissimi pareri, Ne la Musica nasce il cõcẽto, e l'harmonia da le uoci acute, graui, e mezze tra queste, benche siano dissimili, ma la uera amicitia non admette cosa, che non sia simile; come quella che non è altro, che un medesimo uolere, un medesimo parere, un medesimo affetto; non altrimente che una anima legata con uguali legami in piu corpi. Che è dunque quel huomo cosi uariabile, cosi incostãte, cosi mutabile, che rappresenti co' costumi suoi tanti huomini diuersi accomodandosi a tutti, e diuentando lor simile? Egli sera piu tosto schernito da Theognide qnando dice, che con quella arte muta, e uaria il fraudolente, il cuore; come

fa su la pietra il polpo:ma la subita mutatione del polpo non ua piu in là, che da la superficie del corpo, con che inganna solamente l'occhio;de chi lo mira per potere piu facilmente istampare uia; là doue ne la incostantia de la amicitia bisogna isprimere i medesimi costumi, i medesimi affetti, i medesimi studij, e parole, uariasi secondo la diuersita de le nature intrinseche, A' i mutamenti a punto del fauoloso Protheo in diuerse strane forme, non hauendone niuna ne determinata ne propria; diuentaremo noi simili se co' litterati ci porremo a uolgere le carte, a luttare co' lottatori; co' caciatori a cacciare; ad inebriarci congli ebbri, ad essere ambitiosi congli ambitiosi. E finalmente, come dicono i naturali, che la materia prima è ignuda, e del tutto priua e fuora d'ogni forma; ma bene atta a mutarsi in tutte le forme: intanto che hora diuenta fuoco, hora acqua hora aere, hora terra, cosi l'amicitia con molti peruerte i costumi, e fa l'huomo ribaldo, e fraudolente sottoponendo a uarij affetti l'animo. E pure l'amicitia non ricerca costumi instabili, ma fermi, & immutabili & ama una istessa città, & un medesimo luoco, e conuersatione di uita, ilche è potissima cagione, perche sia cosi raro, e non cosi di legiero si troui un costante perpetuo amico.

De l'ufficio de l'udire.

TOSTO *ch'io ho possuto, ò Nicãdro, dare compimẽto a q̃llo, ch'io haueua preso a scriuere de l'ufficio de l'udire l'ho fatto, e mãdoloti, accio che sappi, e possi seruirtene; perche il fuggire questi*

precetti,& abhorrire questo giogo non è altro,che nõ uolere uestirsi la toga uirile,come fanno alcuni sfrenati giouani,che non hauendo superiore pare loro di esse re liberi,ne ueggono in quanto piu crudi maestri s'auẽ gano:cioè ne le cupidita cattiuelle,che a guisa di crude fiere,che escano da la sbarra,uanno ad assaglire coloco,che non si trouanno bene in ceruello,e prouisti. E come pare dishonesto spogliarsi ignuda una donna (come dice Homero)percio che con le ueste bandisce ancho da se ogni rispetto,& ogni honestà;cosi spesso i giouani insieme con le ueste fanciullesche con loro grã uergogna lasciano ancho il lodeuole uergognarsi,e la ingenua,paura: onde fugendo poi le cose,che gli si acconuengono,con la liberta de l'errare uanno a precipitarsi. Tu come io credo,hai spesso inteso, che colui segue i uestigij del grande Iddio, che sa a la ragione obedire. Sappi dunque,che quando il giouane lascia la fanciullezza,s'egli è sauio non dee pero ancho lasciare,e gittare uia la superiorita di chi lo regga,perche dee solamente mutare il maestro,e la scorta de la uita toglien do in uece del pedagogo che ci guida per strada: quel diuino che Iddio ci da nel cuore,cioe la ragione moderatrice de la uita nostra; a la quale ragione chiunque obedisce si puo debitamente chiamare libero; perche solo fa quello,ch'egli debba uolere, e uiua come egli uuole. E gia si uede assai chiaro quanto sia uile, e uana quello che s'opra fuora di ragione, & a la sciocca che per lo piu nõ si lascia altro dopo il fatto, che il pentimento. Per la qual cosa come i nouelli cittadini biasmano molte cose,che paiano loro graui, le quale

isteße nõ solo nõ affliggono, ma sono anco piaceuoli, e grate, a cittadini antichi di quel luoco, che ui si trouano assuefatti; così giouerà molto a giouani alleuarsi, e crescersi con la philosophia, assuefacendosi col lungo tempo di hauerla familiare: percio che con questi principij che si troueranno hauere de' precetti philosophici uerranno a farlasi familiare, e domestica; in modo che poi a guisa di ueri cittadini, e uolentieri, e lieti entreranno ne bei campi de la philosophia; il cui ufficio proprio è di fare per mezzo de la ragione gli huomini compiuti, e di ornare di suoi ueri freggi la giouentu. Ma non sera perauentura male dire prima qualche parola del sentimento de l'odire, che Theophrasto crede, che sia piu che tutti gli altri sentimenti atto a commouere gli affetti; percio che ne col uedere, ne col gustare ne col toccare si stupefa l'huomo, ò si scuote, e q̃si da se stesso si aliena, come auiene ne l'udire stridi, strepiti ò forti suoni, che pare che per mezzo de l'orecchie uadano a percotere nel piu intimo de l'animo. E benche Theophrasto dica eßere questo sentimento a commouere gli affetti così potente, si uede nondimeno eßere piu con la ragione, che con gli affetti congionto; percioche a uolore macchie di errori, e di sceleranze l'animo ui sono molte uie, e molti membri del corpo ci seruono; là doue a condure la giouentù ne la buona strada e ne la uirtu, non u'ha altra uia, che quella de le orecchie sola; pure che da la cuna si cõseruino pure, e caste e da ogni adulatione lontane. Non dicea dunque Xenocrate senza proposito a fanciulli, che si armaßero e orecchie molto piu, che non sogliano i giuocatori

de le pugna fare;perche s'a questi puo qualche colpo offenderle,e molto maggiore pericolo quello de giouani incauti,che non riceuano per le orecchie uitiosi, e praui costumi nel cuore.non li piacea pero che in quella eta uiuessero come sordi senza udire nulla;ma uolea che le si fortificassero di bone guardie, accio che la strada destinata a precetti de la philosophia, che scorgono poi dritto a la uera uirtù, non fusse sporchi, e pestiferi parlari occupata. Biante il uecchio medesimamente,comãdandogli Amaside,che le mandaße de la miglior carne per sacrificare cauò la lingua a la pecora,e si glie la mandò,come quella,che col dire è per apportare ò gran bene,ò gran male a chi ascolta. Sono molti,che baciano i piccioli fanciulletti,e poi gli si accostano stretti a le orecchie,& insegnangli di fare anche essi il somigliante:col quale giuoco,quasi con uno oscuro enigma,si insegna,che quegli amici si uogliono principalmente amare,che con buoni ricordi giouano a chi gli ascolta.Non e dubio alcuno,che s'un giouane uorra prima dare opera al dire,che a lo ascoltare; diuentera non solo disutile,a niuna buona cosa atto,e sterile del tutto;non dando luoco alcuno a potersi in lui seminare,ne piantare la uirtù;ma e' si trouera ancho forte inchinato a uitij,come colui nel cui animo, come in uno inculto,& abandonato terreno ,non è per nascerui altro che cardì , e spine ; percio che i semi de le uolutta,e l'odio de la fatiga non sono mali, che uengono di fuora ne l'huomo ; ma ui si trouano domestici, intrinsechi, e come fonti, e capi di molti affetti pestiferi. Onde chi gli si lascia crescere ne l'animo, ne

si affretta a torgli con la prudentia uia, & a commutare tutto l'habito intrinseco del cuore; non si dee sperare, che egli possa essere piu humano, e piaceuoli di quello, che si siano le crude fiere. Hor dunque poi che l'udire non e solamente molto utile, ma pare ancho pericoloso a fanciulli, disputiamone un poco tãto piu che uediamo, che sono molto piu q̃lli, che dicono si debba prima fare essercitio nel dire, che nel udire imaginãdo si che il dire sia una certa disciplina, che essercita l'ingegno; la doue l'udire a ogni modo, che si faccia, credo no che gioui. A quelli che giuocano a la palla, bisogna hauere la arte di mandarla al compagno, e poi di ritenerla; ne la disciplina bisogna hauere diuerso rispetto, a riceuere prima, o poi a mandare fuora: come ha la natura a punto ordinato nel parturire, che non si manda mai il parto fuora, se non ha conceputo la donna prima, e portato il debito tempo; il uentre. Dicono che gli augelli fanno a le uolte certe uoua a uẽto, che nõ iscudono mai: come quelle che si concepono imperfettamente, e senza animo, a questo modo sono i giouani, che fanno poco conto de l'udire, ne si curano di concipere, e fare frutto per mezzo di questo sentimento; percio che non gli si uedra uscire mai altro di bocca, che parole nate di uento, & impertinenti. Non ueggiamo che i uasi stretti uolendo riceuere in se liquore da qualche altro uaso, s'inchinano, e s'accomodano a la bocca di quel uaso, in modo, che non ne lasciano perdere, ne andare fuora goccia; a questo modo si dourebbono accomodare, e piegare le orecchie uerso colui, che insegna; per non perdere ricordo alcun buono. Ma

egli non si da a queste cose le orecchie. E da risa ueramente nedere; che se ci abbattiamo con qualche uno, che ci ragioni di qualche delicato conuito, di qual che apparecchio magnifico di qualche insogno, ò di qualche contentione, che egli habbia perauentura con altri hauuta, rizziamo tosto le orecchie, e tutti cheti stiamo a bocca aperta ad udirlo, la doue se un'al tro con qualche utile dottrina ci uoglia ricordare il be ne, e quello che s'acconuenga di fare; ò pur che ci auer tisca de nostri errori, ò ci uoglia raddolcire i nostri aspri costumi: non è niuno, che non gli uolga tosto le spal le senza aspettare, che egli finisca di dire; anzi hauendosi qualche poca occasione di replicare, gli si fa ogni sforzo contra per uincerlo, e restargli superiore; ò pur fugendo si ua ad ascoltare altri ragionamenti, ne' qua li non sia altro, che pure ciancie. Onde sono costoro in questa parte simili a uasi sozzi: poi che di ogni altra cosa empiono piu tosto le orecchie, che di cose honeste e conueneuoli. I cozzoni ammaestrano i caualli di uol gersi per ogni uerso a torno, e di obedire al freno: ma chi da creāza a putti dee insegnargli di sapersi seruire de le orecchie; che di udire assai; e parlar poco. Onde Spintharo lodando Epaminonda. Benche egli sappia assai, e parli poco, diceua; sa nondimeno attamente, & ageuolmēte fare l'uno, e l'altro ne p altro dicono, che la natura ci desse due orecchie, & una lingua, se non per che dee l'huomo piu udire, che parlare. Sempre è bello e securo il tacere a un giouane; ma piu che mai quando egli con pacientia ascolta altrui insino al fine; ne subito comīci ad atteggiare cō le mani co'piedi, col

uiſo, et à gridare anco; ancor che egli coſe ſpiaceuoli, e ſtomachoſe udiſſe; perche non è bene, che s'interrompa alcuno, mētre egli parla: per contradirgli; ma, come Eſchine diceua, gli ſi uuole dare qualche poco di ſpatio; perche poſſa ò giungere, ò mancare, a quello ch'egli dice, ò pure (s'egli uuole) mutare tutto il ragionamēto. Quelli che ragionando inſieme ſi rōpono ſpeſſo il parlare in bocca; ne odono coſa, che dica il compagno, ne ſono uditi; percio che chi parla a chi parla, che altro fa, che recare confuſione al ragionamento, & offuſcare il tutto? Per la qual coſa un modeſto, & aſſue fatto di ſtare patiēte, e di temperarſi ne l'udire, riceuera prima nel core, e rattera un utile ragionamēto, et accorgeraſſi inſieme facilmēte de le parole uane, e sēza propoſito che ui udira: appreſſo fara conoſcere a tutti quanto ſia egli affettionato de la uerita, e quanto ſia inimico del cōtēdere, e del parlare incōſiderato, e ſtolto. Nō hāno dunq̄ detto male alcuni, che gioua piu cauare da l'animo de' giouani quel faſto, e gōfiamento uano, che ui ſi troua; che da gli utri il uēto hauēdouiſi a porre qualche coſa di bono, di che nō ſerāno capaci mai, ſe nō ſe ne cauerrāno queſta uanita prima. Nel medeſimo modo la inuidia l'odio, la maliuolenza nō ſi poßono cō coſa buona trouare inſieme; anzi impediſcono chi uoleſſe fare bene, e la maliuolētia è troppo peſſimo cōſigliero di chi aſcolta; cōciosia, coſa, che li fa parere ogni coſa ſtomachoſa, e graue, ne li fa penetrare il cuore da coſa di buono, ò utile, che intenda. E per queſta cagione gli inuidioſi di ogni altra coſa ſi dilettano piu toſto, che de le parole ſauie, & acconcie altrui. Quando alcuno ſi

sente rodere il core di inuidia, ó per le ricchezze, ò per la gloria, ò per la bellezza alcuni, solamente s'affligge perche non uorrebbe uedere queste buone parti in coloro, che le hanno, e pure qnando uno s'attrista d'un uago ragionamento, dal quale posseua cauare utilità, e diuentarne migliore; non altrui che a se stesso solo uuole male, e fa danno, lasciandone di abbracciar molti beni, che potrebbe: percio che il buon ricordo, a punto come il lume; non serue, ne gioua se non a coloro, che uogliono torre. Ne le altre cose dunque si portà la inuidia conoscere da la ignoranza, e da gli affetti cattiui; ma ne l'auditore ella nasce da una certa ambicione prepostera, e da un desiderio di fama ne lascia che colui che ha questa pesta nel core; uolga l'animo a le parole di chi ragiona; anzi li uolge tutta la mente, e'l pensiero altroue; mentre che egli contemplando se stesso, si uede inferiore di chi parla, e si uolge insieme a mirare gli altri, che ascoltano, per uedere come si muouano per quel dire, e come ui applaudano cõ me rauiglia; che s'egli cio uede allhora si che diuenta tosto un serpe, e calmo di ueleno ua fra se stesso biasmando quelli, che mostrano di amare; e di aggradire l'oratore: Chi dunque ascolta con questa inuidia nel core, non ritiene cosa che si parli; non altrimẽte, che s'ogni una di quelle parole li fusse un grauissimo peso ne la memoria, e si commoue forte, e si scuote uerso chi parla, solo perche non uenga a diuentare per le parole di lui migliore. A questo si sommamente intende, che lo oratore; finisca tosto di dire; mentre che egli cose bellissime dice; perche non uenga a conseguirne qualche

frutto chi ascolta. Mirando medesimamente a i motiui,& a le uoci di chi ui è presente, ueggendo, che alcuno cō affettione lodi quello Oratore al cielo, esce tosto a le uolte furioso, a guisa di matto, fuora, e ne ua a ritrouare q̃lli, che tutta quella oratione biasmino, non ritrouandone alcuno a suo uoto; uà paragonãdo quello Oratore co'piu giouani, e mostrando come le medesime cose siano state meglio, e piu copiosamente da altri dette:& questo solo per lacerare, e porre a terra le cose buone; perche non habbiano a giouare a niuno. Vn buono auditore dunque, che sia fuora di questa gloria uana, bisogna nõ altrimente andare ad una oratione, che si faccia ad un desinare sacro, cioè con uno animo tranquillo, e beniuolo per potere lodare le cose buone, et amare di cuore colui che s'ingegna cõ quello che egli sa, e p tutte le uie de l'arte giouare a chi ascolta. E qui bisogna considerare, che le orationi perfette non si fanno a caso, ò à la cieca ad un dotto, ma con gran diligentia, e fatica; onde ui si potranno molte cose imitare, & essere uno essempio, & una merauiglia de l'auditore. Ne gli errori poi si uuole con ogni sforzo de lo ingegno ueder, onde possano uerisimilmente esser nati, che p questa uia n'auerra; che, come dice Xenophonte, che chi è sollecito ne le cose familiari, puo e da gli amici, è da gli inimici cauare utilità; cosi uno attento, e suegliato auditore non cauera tanto frutto da i buoni Oratori, quanto farà da gli ignoranti, e grossi. Appresso; le sententie schiette, & aride, le parole languide le figure improprie, un certo impeto di letitia fuora di tempo, & altre simili cose; con che si credono al-

cuni

cuni acquistare lode, le uedremo molto piu chiare ne l'udire gli altri, che nel parlare nostro istesso. onde fara assai bene allhora chi da gli errori altrui si uolgera a mirare in se stesso, se ue ne habbia perauentura alcuno simile ascosto, e senza rispetto dira contra se stesso la uerita, per cio che facil cosa è riprendere gli altrui errori. Ma che gioua questo, se non corregge prima l'huomo se stesso, e non mira bene di non cadere in simili uitij? Ogni uolta dunque che sentiamo che alcuno habbia errato, dobbiamo hauere tosto in bocca le parole di Platone, e dire, a noi stessi? Sono anche io forse tale? perche come si specchiamo, e ueggiamo noi stessi ne gli occhi altrui; cosi ponderando da le parole de gli altri le cose nostre, ci accorgeremo facilmente di quello che s'aconuenga; e ridendoci de gli altri con maggiore studio ci ingegneremo di hauere a dire bene le cose nostre, Nõ è poi di poco giouamẽto dopo la oratione del compagno andare fra te stesso paragonãdo, e uedendo, che cosa habbia egli detto inconuenientemente ò men degno di quello che bisognaua, e forzarti poi di hauere a dire le medesime cose con piu conuenientia, e secondo il piu dritto modo, mutando ancho a le uolte del tutto la oratione, come in un'altro faccia: tratando nõdimeno le medesime materie dal capo al fine, come si uede leggendo il primo Lysia di Platone, doue dirai, che la oratione sia aperta, e facile molto; leggendo poi il secondo, dirai che non è cosa ne piu artificiosa, ne piu bella di quella. Disse quello Spartano udendo che Philippo haueua rouinata, & abbattuta la città, di Olintho. Egli puo bẽ dare a terra una tal città

ma non edificarla; così diremo noi perauentura, quãdo mutata che haueremo la oratione altrui, ci accorgeremo non hauere possuto con la nostra del medesimo argomento aggiungere, non ch'auãzare il dire di quello oratore: onde scemeremo molto de la superbia nostra, e del dispreggiare gli scritti altrui: et in questo paragone e correttione di noi stessi ci accorgeremo con quanta temerita per l'amore, che a noi stessi portiamo, prosumiamo souerchio. Il merauigliarsi dunque de le altrui cose se col dispreggiarle si compara, naturalmente è cosa piu humana e migliore: ma ella bisogna moderarsi alquanto, e forse piu che il dispreggiare, e che la temeraria prosuntione: perche come chi ha questo ultimo uitio in se, non caua da la oratione frutto alcuno: così chi ha quell'altra parte del merauigliarsi, perche è da bene; e simplice uien facilmente ingannato, e leso: onde diceua bene Heraclito, che uno ingegno grossone, e rozze, da cio che ode pende a bocca aperta; e cerca imparare. Si uuole dunque ingenuamente dare a gli Oratori la gloria debita, e con auertenza prestarli fede, in modo, che nel giudicare de le orationi, e de la eloquentia gli ti mostra benigno, e sinciero, ne le cose poi che fanno a la uerita, e de le quali sei ꝑ seruirti, diligentissimo inuestigatore, & acerbo, Et a questa guisa sera l'auditore fuora d'ogni odio, e nõ uerra ad essere da chi parla leso, ꝑche molti ꝑ amare, e credere troppo a qualche Oratore s'ingãnano in molte cose, che essẽdo false, e pestifere, essi cõe uere, et utili le receuono nel intimo del cuore. Volendo i Lacedemonij approbare dentro il senato un parere ottimo, ma di un cattiuo huomo, lo fece

ro dire da un'altro da bene dimostrando per questo atto, che nel cõsultare del gouerno publico si uuole mirare piu a i costumi, che a le parole di chi ragiona. a questo modo ne la philosophia non è di poco momento per fare che le sue ragioni uagliano, l'essere chi parla riputato da bene, e di buona uita. Ne la oratione non altrimente, che ne la guerra, si ritrouano molte cose uane: come sono le fittioni de l'Oratore, il candore, l'alterezza, il replicare con diuerse parole il medesimo, e principalmente i gridi, lo strepito, e l'applauso de gli auditori, lequali cose tutte possono a guisa d'un rapido fiume trare a se uno inesperto giouane. percio che a la oratione certe lusinghe fallaci in se, che da la grauita mista con la dolcezza nascono. E come non possiamo noi uedere molti errori di coloro, che cantano al suono de le trombe: cosi una artificiosa oratione col suo splendore non fa spesso a l'auditore uedere le cose chiare: onde dimandato Melanthio, che li paresse de la tragedia di Diogene, rispose, ch'egli non la spreggiaua, essendo da cosi diuini nomi illustrata; ma che ne le declamationi di molti rhetorici si ritrouano nõ solo sententie uelate di simili nomi; ma nel pronuntiare ancho si uedeua una certa delicatura, e soauita con che ne trabeuano gli auditori come, ebri, e fuora di se, doue piu uoleuano; uedendo a questa guisa un uano piacere per una piu uana gloria: il perche s'acconuiene loro attamẽte quello, che disse Dionigio, quando ascoltando nel theatro uno eccellente musico li fece ampie promesse, e poselo in gran speranze: finito poi il canto, quando piu aspettaua il musico di riceuere la promessa, Quanto

ſcarco, e purgato l'amico ottuſo, e cieco, cō parole pungenti, e acri. E come non dee l'oratore eſſer del tutto intēto a la dilicatura delle parole, ma al perſuadere piu toſto principalmente; coſi il giouane dee laſciare uia quella prima parte, et uolgere tutto l'animo a queſta ſeconda di conſiderare bene le coſe iſteſſe, e non i fiori de le parole. E non altrimente, che ſi facciano coloro, che hanno ſete, che beeno prima, e poi ſi uolgono la tazza per le mani, e uanno conſiderando le ſcolture, e l'arte, che ui è; coſi ripieno il giouane di ſalutifere dottrine, ſe egli u'ha tempo, contempli pure à ſua poſta poi, ſe il dire è egli elegante e puro: che ſe dal principio dell'oratione, ſenza punto attendere alla grandezza delle coſe che ui ſi dicono, uolgerà tutto l'animo al bel modo del dire attico e ſottile, non mi pare, che faccia altrimente che colui, che nō uuole bere la medicina, ſe non u'ha il uaſo di uaga creta Atheneſe; ò che nō ſi uuole d'inuerno ueſtire, s'egli non ha la ueſte di lana delle pecore di Athene: anzi a me pare, ch'il giouane ſi debba quietar re, e ripoſare in un baſſo e humile modo di dire, come in una ueſte logora, e d'ogni dì, per ſtarui trāquilla, e ripoſatamenete. Queſto morbo di tanto iſquiſite uoci e queſta tanta loquacità manda in rouina i buoni ingegni de' giouani per le ſcole; perche lodando ſolamente l'elegātia, e i uezzi del dire, credono, che da i philoſophi nō s'impari altrimente coſa alcuna del gouerno publico, ne priuato, ne de l'ordinare, e drizzare bene ciaſcūo la uita ſua; anzi chiudono in modo gli occhi a queſta parte, che non ſi curano di cercare, ò uedere quello di buono, ò di male, di neceſſario, ò di ſouerchio, e uano, che ne

la oratione si dica : ma basti di cio fin qua, passiamo a dire un poco, quanto, e come dee l'auditore dimandare e cercare di intēdere. Vn che è conuitato ad un'altro a mangiare seco, dee di quello, che gli uiene a tauola, piaceuolmente mangiare, senza biasmarlo, ò chiedere piu altro: nel medesimo modo colui, che è inuitato ad udire dee stare quieto, e tacito ad ascoltare perche chi fuor di proposito pone qualche questione in cāpo, è stomachoso, e molesto, ne si ricorda, che dee lasciare prima dire, e poi rispōdere: & oltra, che egli impedisce, e distur ba l'oratore, che anchora parla; non gioua con la sua impertinentia a niuno: benche io non niego, che non sia utile, e ben fatto a le uolte chiedere alcuna cosa al proposito, e quasi necessaria pure che l'oratore il permetta. E come Vlisse presso Homero è schernito da gli amāti di Penelope, perche egli chiedesse pezzotti di pane, e non spade, e caldai piu tosto; quasi che quello fusse un segno di poco animo, e che un magnanimo dà e chiede gran cose; cosi quasi biasma, & auilisce l'oratore, colui che stando ad udire, lo reca con le sue impertinenti dimande a questioni leggiere, e basse il che si uede spesso fare da questi nostri loquaci giouani, che per mostrare di fare gran professione nella dialetica, e nella mathematica, nel meglio del dire, interrompendo, propongono questa questione. Qual sia il moto per diametro, quale per fianco. contra i quali quadra molto quello che disse Philotimo ad Empio grauemente infermo di Phthisi; per cio che essendo con molte parole dimandato Philotimo da costui di una medicina per lo male delle ungie; e conascendo, e

ueggando per lo colore del uiso, e per lo potere a pena rendere il fiato, il gran morbo, che haueua Empio dentro le uiscere: non ti bisogna fratello, disse; perche tanto tempo in disputare del mal delle ungie. A questa guisa si potra ancho acconciamente dire a quel giouane. Dhe figliuolo uedi, che non sai nulla ad occupare, te egli altri in queste questioni. mira piu tosto (che ti fara piu pro) come possi uscire da cotelte opinioni uane, da cotesta arrogantia, da coteste ciancie. e ritornato in te stesso uiui una piu moderata, e quieta uita. Egli bisogna principalmente hauere rispetto a la natura, & a la dottrina de l'oratore, & in che egli piu uaglia; a tal che nel proporgli le questioni, ne gli accomodiamo, & essendo piu atto a le cose morali, noi nol uogliamo uiolentemente tirare a le cose phisice, ò mathematice; possendo al desiderio nostro piu sodisfare qualche gran phisico, che ci mostri apertamente la uerita del dubio: onde come, colui che uolendo secare con la chiaue i legni, & aprire una porta con la secure, noce ad amendue, senza accapare ne l'una cosa, ne l'altra; cosi quelli, che propungano a l'oratore questioni, che egli non habbia uiste, ne studiate; non solamente non ne riportano quella utilita, che colui gli offrisce, e che essi istimano poco; ma ne acquistano anco di piu, odio e cattiua riputatione, in uece di utilita. Si dee ancho bene auertire, e mirare, s'egli è bene e conueniente dimandare spesso al medesimo le medesime cose, percioche questo è ancho un modo di uolere ostentare l'ingegno, e di cercare l'applauso de' circostāti. Quāto hauesse alcuno altro q̃lche altra cosa proposta, è cosa ciuile

stare patientemente ad udire senza altrimente interrompergli, eccetto se qualche cosa importante, e necessaria ti spenga a chiedere consiglio, ò rimedio: perche in questo caso per diuentare piu dotto non si dee celare la ignoranza, ma (come diceua Heraclito) mostrarla ingenuamente fuora mentre che si ha da potere applicarui il rimedio: onde s'una forte ira, una superstitione, una discordia fra parenti, ò qualche gran fiamma amorosa ti tocca il cuore: in modo che ne cominceino a diuentare signori; non si dee, come io penso, menarne un tanto male in lungo, e per tema di esserne ripreso andare senza il rimedio uia: anzi ne la oratione istessa, ò dopo tosto poni il tuo caso auanti, & intendi sanamente il tuo bisogno. Ne io sono nel parere di molti; che quando il philosopho insegna le dottrine nel generale, gli applaudono, e fanno le merauiglie de le cose che gli odono uscire di bocca; quando egli poi priuatamente, e con gran proposito riprende alcuno a la libera; lo biasmano, e chiamanlo impertinẽte, e souerchio; perche uogliono che i philosophi si debbano solo udire ne le scole, non altrimente, che i Tragedi ne' Theatri solamente per lo piacere in tanto che ne' negotij poi fuora de la scola, e del theatro nõ sia da l'uno a l'altro differentia alcuna. Ma eglino il cõtrario di quello, che ne' ueri philosophi biasmano; il ueggono troppo piu, che non uorrebbono, ne sophisti; i quali alzati da la catedra, e chiuso il libro che contiene in se le conueneuoli maniere del uiuere nostro, si mostrano fra gli altri uolgari; e uili, bassi, non sapendo quello che ad un uero philosopho s'acconuenga; ben che lo studio loro, la eru

ditione, l'impeto del dire, il riso, la grauità, e spetialmẽte l'animare, & eshortare nel particolare possa essere di qualche giouamento a quelli che uogliono sana, e costantemente udire. Ma passiamo a le lodi, che a l'oratore si danno. A me pare, che con certa auertenza si debba rattenre ne la mediocrità il decoro, che è circa le lode, e l'applauso de gli auditori; acciochè non usciamo a farlo souerchio, ò meno del conueneuole; perche si puo e ne l'uno, e ne l'altro errare molto, pcioche si ueggono certi auditori cosi odiosi, e sul graue, che nõ si lasciano mai da oratione alcuna piegare, e colmi di negotij domestici, e di ragionamenti insipidi, quasi che essi habbiamo cose più a proposito che dire; ne con la uoce, ne col ciglio, anchò accennano di ascoltare di buon core, & amoreuolmente: ma col silentio, cõ la grauita, e con l'habito esteriore del corpo uãno uccellãdo il grido d'una certa ptinacia, e saldezza Socratica, mostrandosi cosi auari nel dar la gloria, come sarebbono nel donare i danai; come se nel lodar alcuni, mãcasse qualche cosa de la sustãtia nostra, à la guisa, che si fa nel dispensare de l'argẽto, ó de l'oro. Dicono i Pittagorici, che la philosophia non fa merauigliare di cosa alcuna. hor q̃sta uoce hanno sempre alcuni disgratiatamẽte in bocca credendo, che col dispreggio de le cose terrene, ui sia anchora aggiunto il non lodare, ne honorare mai huomo che'l meriti: togliendo quinci occasione, non è cosa degna di riuerẽza, e di honore, che essi nõ la dispreggino, et ischerniscano a un certo modo. La uera philosophia toglie ben l'huomo da la ignorãza, e dal merauigliarsi mostrandoli chiare le cagioni de le cose; ma nõ li toglie

però la destrezza de l'ingegno, ne l'amore de la humanità: percioche sappiamo noi, che quegli che sono ueramente da bene, e ualorosi, hāno sempre fatto gran conto di honorare le persone degne, & hāno creduto di acquistarsi un grande ornamento, col mostrarsi cortesi in honorare chi n'hanno conosciuto degno: per qual cosa che in cio si mostra misero, e sozzo; sappi di certo che questo è un segno euidente, che egli è assai pouero de la propria gloria; onde nasce quel tanto ardore, e quella sete de gli honori proprij suoi. Si ritroua al contrario qualche altro troppo uolentoroso in applaudere, e che senza giudicio alcuno quasi ad ogni sillaba, nō che ad ogni uoce, con disgratiati gridi si leua su in piedi, come a far festa. Il che ne ancho a i rhetorici istessi che si essercitano, aggrada cio troppo: percioche non è altro, che un porre in confusione la audientia, il leuarsi su a quel modo fuora d'ogni creaenza de l'oratore; trahendo seco quasi a forza gli altri a fare il medesimo, i quali si uergognano di non gridare, & applaudere con chi applaude, e grida: beniche poco con questo gioui; perche lodando tanto in quella tanta confusione, e tumulto, l'oratore; di tre ne riportera a pena uno de la sua opinione partendosi; essendone riputato dissimulatore, ò adulatore; ò al manco sfacciato, e poco atto auditore. Il buon giudice dee, hauendo a sententiare in una lite, udire le parti senza pendere, ne per amore, ne per odio, piu da questa, che da quella, ne l'udire nondimeno l'oratore, non gli si uieta ne da legge, ne da giuramento alcuno, che egli non li uolga amoreuolmēte l'animo sopra, e questa fu la principale

cagione, perche gli antichi posero a lato a la statua di Mercurio i simulacri de le gratie; quali che il parlare habbia molto bisogno de la gratia, e del fauore di chi ascolta: ne credeuano che fusse cosi u le Oratore, ne cosi sciocco, & impertinente nel dire, che non meritasse pure qualche poco di fauore da gli ascoltanti; percio che manchi pure nel resto, è nondimeno di qualche fauoretto degno, ò per l'argomento istesso de la oratione, ò per la inuentione, ò per lo modo del dire, ò per gli affetti, che si sogliono ne le parole uedere; nō altrimente, che le uaghe uiole nate fra sentieri aspri, e sassosi. E se si trouano di quelli, che lodando il uomito. ò la febre, ò pure il pignato, ritrouano gratia, e fauore presso chi gli ode orare; perche non dee una persona degna, un philosopo parlando di cose alte, trouare tanta beniuolētia ne'suoi humani auditori, che ne sia per qualche occasione fatto di qualche poco di gloria degno? massimamente che, come dice Platone, l'amore fa spesso quelle cose lodare, che paiono brutte altrui; come al cun amando i bianchi, il chiamano figliuoli de li Dei, amando i buoni, li danno nome di robusti, e uirili; che se hanno il naso aquilino, il chiamano regali; se l'hanno simo, o schiazzato che uogliam'dire; dicono, che sono amoreuoli, e dolci: se sono pallidi, dicono, che hanno il bel cuore del mele, e tutte queste cose, ò che siano belle, o che nò: sono da gli amāti, come cose chiare, abbracciate, & amate: perciochе l'amore a che non spinge i mortali? che non li fa e dire, e fare? egli a guisa de la ellera, da se stesso troua doue attaccarsi. E per questo non fanno bene gli auditori litterati, et egregij, a qua-

li manca che dire in lode de le orationi, che odono. Platone non piacendoli ne la oratione di Lisio la inuentione; ne biasmando la confusione de le cose, che ui era, lodò nõdimeno le promesse magnifiche, la chiarezza del dire, la rotundità de le parole. Che s'alcuno uuole riprendere le inuẽtioni di Archilocho: i disordinati uersi di Parmenide, la schiettezza di Phocilide, la loquacita di Euripide, la disequale dittione di Sophocle, io nõ ueggo, come egli si habbia a portare piu cortese poi, e piu humana cō Rhetorici: de' quali alcuno non dice mai parola, che possa a costumi buoni giouare. altri è freddissimo nel mouere de gli affetti: altri disgratiatissimo in ogni suo atto: benche ogn'un di loro habbia nondimeno poi con queste triste parti qualche propria uirtu, con che possa allacciare chi ascolta, e cattarsi souerchio la beniuolentia loro. Ma a che modo s'ha egli a mostrare a l'oratore questa amoreuolezza? Nõ è bene, che tu, che ascolti, uogli con l'esclamare, e cō gridi fargline fede: basta mostrare ne gli occhi una certa hilarità, la fronte aperta, e festiuo il uolto, cauando fuora chiari gli affetti sereni, e beneuoli del core. E cõ questo potrai ancho seruirti di quelle altre cose uolgari, e trite, che suole nel generale ogni auditore osseruare, cioè sedere lieto, e dritto, non piegato ne' fianchi, ò poggiato su'l braccio, con gli occhi sempre intenti, e fissi uerso chi parla, in modo che egli uegga quanto attentamente, l'ascolti: onde dee essere ancho il uolto tuo schietto, e fermo; ne solo fuora di ogni bizarria, e durezza: ma d'ogni altra sollicitudine ancho, & anxietà. In tutti i negotij ueggiamo, che quando molte cose

ma non edificarla; cosi diremo noi perauentura, quādo mutata che haueremo la oratione altrui, ci accorgeremo non hauere possuto con la nostra del medesimo argomento aggiungere, non ch'auāzare il dire di quello oratore: onde scemeremo molto de la superbia nostra, e del dispreggiare gli scritti altrui: et in questo paragone e correttione di noi stessi ci accorgeremo con quanta temerita per l'amore, che a noi stessi portiamo, prosumiamo souerchio. Il merauigliarsi dunque de le altrui cose se col dispreggiarle si compara, naturalmente è cosa piu humana e migliore: ma ella bisogna moderarsi alquanto, e forse piu che il dispreggiare, e che la temeraria prosuntione: perche come chi ha questo ultimo uitio in se, non caua da la oratione frutto alcuno: cosi chi ha quell'altra parte del merauigliarsi, perche è da bene; e simplice uien facilmente ingannato, e leso: onde diceua bene Heraclito, che uno ingegno grossone, e rozze, da cio che ode pende a bocca aperta; e cerca imparare. Si uuole dunque ingenuamente dare a gli Oratori la gloria debita, e con auertenza prestarli fede, in modo, che nel giudicare de le orationi, e de la eloquentia gli ti mostra benigno, e finciero, ne le cose poi che fanno a la uerita, e de le quali sei p seruirti, diligentissimo inuestigatore, & acerbo, Et a questa guisa sera l'auditore fuora d'ogni odio, e nō uerra ad essere da chi parla leso, pche molti p amare, e credere troppo a qualche Oratore s'ingānano in molte cose, che essēdo false, e pestifere, essi cōe uere, et utili le receuono nel intimo del cuore. Volendo i Lacedemonij approbare dentro il senato un parere ottimo, ma di un cattiuo huomo, lo fece.

ro dire da un'altro da bene dimostrando per questo atto, che nel cōsultare del gouerno publico si uuole mirare piu a i costumi, che a le parole di chi ragiona. a questo modo ne la philosophia non è di poco momento per fare che le sue ragioni uagliano, l'esßere chi parla riputato da bene, e di buona uita. Ne la oratione non altrimente, che ne la guerra, si ritrouano molte cose uane: come sono le fittioni de l'Oratore, il candore, l'altereza, il replicare con diuerse parole il medesimo, e principalmente i gridi, lo strepito, e l'applauso de gli auditori, lequali cose tutte poßono a guisa d'un rapido fiume trare a se uno insperto giouane. percio che a la oratione certe lusinghe fallaci in se, che da la grauita mista con la dolcezza nascono. E come non possiamo noi uedere molti errori di coloro, che cantano al suono de le trombe: cosi una artificiosa oratione col suo splendore non fa spesso a l'auditore uedere le cose chiare: onde dimandato Melanthio, che li pareße de la tragedia di Diogene, rispose, ch'egli non la spreggiaua, essendo da cosi diuini nomi illustrata; ma che ne le declamationi di molti rhetorici si ritrouano nō solo sententie uelate di simili nomi; ma nel pronuntiare ancho si uedeua una certa delicatura, e soauita con che ne trabeuano gli auditori come ebri, e fuora di se, doue piu uoleuano; uedendo a questa guisa un uano piacere per una piu uana gloria: il perche s'acconuiene loro attamēte quello, che disse Dionigio, quando ascoltando nel theatro uno eccellente musico li fece ampie promeße, e poselo in gran speranze: finito poi il canto, quando piu aspettaua il musico di riceuere la promessa, Quanto

piacere hai tu dato a me, li disse Dionigio, col tuo cantare, tanto ne ho io a l'incontro a te dato con la speranza de le promesse. Hor questo è a punto il premio, che riceuono i nostri rhetorici, consequendo quello che essi cosi sciocca, e estremamente desiderano, e che loro cosi forte diletta, cioè, la gloria, e l'applauso uolgare; ma tosto poi che l'auditore nō sente piu questa soauita del dire; se ne ua in un tempo istesso la gloria de l'oratore in fumo; in tāto, che come quelli che ascoltauano si ueggono hauere speso il tēpo in uano; cosi si troua l'oratore hauerui ancho indarno consumata la uita. Per la qual cosa io uorrei, che tu lasciassi da parte questa copia grāde, e uana del dire, e che facessi ogni sforzo piu tosto a gir dietro al frutto de l'oratione. Ne uorrei, che imitassi in cio le fanciulle, che per inghirlandarsi colgono i piu odoriferi, e uaghi fiori, che sono per li campi, cosa piaceuole certo, e soaue, ma di niun frutto, e che in quel di istesso ua uia. Muouati piu tosto l'essempio delle apecchie, che uolando per lo piu ne' prati, & ne' giardini pieni di uiole, di rose, e di hiacinti; lascian questi fiori, e uanno a corre il thimo; aspero, & ammarissimo del quale fanno poi il dolce mele; e toltone quello, che fa per loro, uolando se ne ritornano a loro domestici negotij. Hor a questo modo dee essere l'auditore casto, e diligente; e dee lasciare uia i delicati, e fioriti ornamenti delle, parole et questa certa efficacia delle cose istesse, che a un certo modo applaude, e piace; non altrimente che herba d'oratori, della quale nō si possa cauare il soaue mele. Egli dee piu tosto intentamente penetrare ne l'affetto, e nel core di chi parla, per cauarne

quello, che egli uegga che sia utile, e buono. Bisogna dunque pensare, che egli non uiene nel theatro, ne ad odire cantare, per dilettare le orecchie; ma nella scola, per corregere con l'altrui parlare la uita sua. Egli mi pare necessario; e ui si dee bene auertire; che ciascuno per se stesso, e per gli proprij affetti, lodi, ò biasimi quel lo, che egli habbia udito, uenendo seco stesso a ragione uole cōsideratione, s'egli sia diuentato piu effeminato, e molle; ò s'egli si senta disgrauato dal dispiacere, che si sentia nel core; e confirmato in migliore speranza e constantia d'animo, ò pur incitato, & afflato, come da qualche diuinità: a la uirtú, & a la honestà: percio che non è conueniente, che leuandoti di mā del barbiero, tolghi lo specchio in mano, e ueghi assai bene che i capelli stiano ne l'ordine loro, & uscendo da le scole nō uadi tosto a contemplare te stesso, & a mirare con tut to il core, quanto habbi di tempo in tempo lasciato uia delle miserie, e delle molestie antiche dell'amico; e quā to sia piu diuentato tranquillo, e giocondo; il perche di cea bene Aristone, che niun pro fa il bagno, ne la oratione, onde non ne esca l'huomo piu puro, e piu candido di quello che ui andò. Si puo dunque rallegrare la giouentu, quando per gli altri ragionamenti diuenta migliore: non dee pero porre il fine nella dilettatione dell'udire, ma pensare, che ad uno che affetti di sapere non sta bene, che uscendo delle scole, uada biscantando ò sonando il fiauto, ò pure atteggiando con le mani, & co' pie per strada, come se hauesse bisogno di fomenti, e di empiastri: anzi dee rengratiare Iddio, se come un cupo delle apecchie col fumo, cosi si sentira esso allhora

ſcarco, e purgato l'amico ottuſo, e cieco, cõ parole pungenti, e acri. E come non dee l'oratore eſſer del tutto intẽto a la dilicatura delle parole, ma al perſuadere piu toſto principalmente; coſi il giouane dee laſciare uia quella prima parte, et uolgere tutto l'animo a queſta ſeconda di conſiderare bene le coſe iſteſſe, e non i fiori de le parole. E non altrimente, che ſi facciano coloro, che hanno ſete, che beeno prima, e poi ſi uolgono la tazza per le mani, e uanno conſiderando le ſcolture, e l'arte, che ui è; coſi ripieno il giouane di ſalutifere dottrine, ſe egli u'ha tempo, contempli pure à ſua poſta poi, ſe il dire è egli elegante e puro: che ſe dal principio dell'oratione, ſenza punto attendere alla grandezza delle coſe che ui ſi dicono, uolgerà tutto l'animo al bel modo del dire attico e ſottile, non mi pare, che faccia altrimente che colui, che nõ uuole bere la medicina, ſe non u'ha il uaſo di uaga creta Atheneſe; ò che nõ ſi uuole d'inuerno ueſtire, s'egli non ha la ueſte di lana delle, pecore di Athene: anzi a me pare, ch'il giouane ſi debba quietarre, e ripoſare in un baſſo e humile modo di dire, come in una ueſte logora, e d'ogni dì, per ſtarui trãquilla, e, ripoſatamenete. Queſto morbo di tanto iſquiſite uoci e queſta tanta loquacità manda in rouina i buoni ingegni de' giouani per le ſcole; perche lodando ſolamente l'elegãtia, e i uezzi del dire, credono, che da i philoſophi nõ s'impari altrimente coſa alcuna del gouerno publico, ne priuato, ne de l'ordinare, e drizzare bene ciaſcũo la uita ſua; anzi chiudono in modo gli occhi a queſta parte, che non ſi curano di cercare, ò uedere quello di buono, ò di male, di neceſſario, ò di ſouerchio, e uano, che ne

la oratione si dica: ma basti di cio fin qua, passiamo a dire un poco, quanto, e come dee l'auditore dimandare e cercare di intēdere. Vn che è conuitato ad un'altro a mangiare seco, dee di quello, che gli uiene a tauola, piaceuolmente mangiare, senza biasmarlo, ò chiedere piu altro: nel medesimo modo colui, che è inuitato ad udire dee stare quieto, e tacito ad ascoltare perche chi fuor di proposito pone qualche questione in cāpo, è stomachoso, e molesto, ne si ricorda, che dee lasciare prima dire, e poi rispōdere: & oltra, che egli impedisce, e distur ba l'oratore, che anchora parla; non gioua con la sua impertinentia a niuno: benche io non niego, che non sia utile, e ben fatto a le uolte chiedere alcuna cosa al proposito, e quasi necessaria pure che l'oratore il permetta. E come Vlisse presso Homero è schernito da gli amāti di Penelope, perche egli chiedesse pezzotti di pane, e non spade, e caldai piu tosto; quasi che quello fusse un segno di poco animo, e che un magnanimo dà e chiede gran cose; cosi quasi biasma, & auilisce l'oratore, colui che stando ad udire, lo reca con le sue impertinenti dimande a questioni leggiere, e basse il che si uede spesso fare da questi nostri loquaci giouani, che per mostrare di fare gran professione nella dialetica, e nella mathematica, nel meglio del dire, interrompendo, propongono questa questione. Qual sia il moto per diametro, quale per fianco. contra i quali quadra molto quello che disse Philotimo ad Empio grauemente infermo di Phthisi; per cio che essendo con molte parole dimandato Philotimo da costui di una medicina per lo male delle ungie; e conascendo, e

ueggando per lo colore del uiso, e per lo potere a pena rendere il fiato, il gran morbo, che haueua Empio dentro le uiscere: non ti bisogna fratello, disse; perche tanto tempo in disputare del mal delle ungie. A questa guisa si potra ancho acconciamente dir: a quel giouane. Dhe figliuolo uedi, che non sai nulla ad occupare, te egli altri in queste questioni. mira piu tosto (che ti fara piu pro) come possi uscire da cotelte opinioni uane, da cotesta arrogantia, da coteste ciancie. e ritornato in te stesso uiui una piu moderata, e quieta uita. Egli bisogna principalmente hauere rispetto a la natura, & a la dottrina de l'oratore, & in che egli piu uaglia; a tal che nel proporgli le questioni, ne gli accomodiamo, & essendo piu atto a le cose morali, noi nol uogliamo uiolentemente tirare a le cose phisice, ò mathematice; possendo al desiderio nostro piu sodisfare qualche gran phisico, che ci mostri apertamente la uerita del dubio: onde come, colui che uolendo secare con la chiaue i legni, & aprire una porta con la secure, noce ad amendue, senza accapare ne l'una cosa, ne l'altra; cosi quelli, che propungano a l'oratore questioni, che egli non habbia uiste, ne studiate; non solamente non ne riportano quella utilita, che colui gli offrisce, e che essi istimano poco; ma ne acquistano anco di piu, odio e cattiua riputatione, in uece di utilita. Si dee ancho bene auertire, e mirare, s'egli è bene e conueniente dimandare spesso al medesimo le medesime cose, percio che questo è ancho un modo di uolere ostentare l'ingegno, e di cercare l'applauso de' circostâti. Quâto hauesse alcuno altro q̃lche altra cosa proposta, è cosa ciuile

stare patientemente ad udire senza altrimente interrompergli, eccetto se qualche cosa importante, e necessaria ti spenga a chiedere conseglio, ò rimedio: perche in questo caso per diuentare piu dotto non si dee celare la ignoranza, ma (come diceua Heraclito) mostrarla ingenuamente fuora mentre che si ha da potere applicarui il rimedio: onde s'una forte ira, una superstitione, una discordia fra parenti, ò qualche gran fiamma amorosa ti tocca il cuore: in modo che ne cominciano a diuentare signori; non si dee, come io penso, menarne un tanto male in lungo, e per tema di esserne ripreso andare senza il rimedio uia: anzi ne la oratione istessa, ò dopo tosto poni il tuo caso auanti, & intendi sanamente il tuo bisogno. Ne io sono nel parere di molti; che quando il philosopho insegna le dottrine nel generale, gli applaudono, e fanno le merauiglie de le cose che gli odono uscire di bocca; quando egli poi priuatamente, e con gran proposito riprende alcuno a la libera; lo biasmano, e chiamanlo impertinēte, e souerchio; perche uogliono che i philosophi si debbano solo udire ne le scole, non altrimente, che i Tragedi ne' Theatri solamente per lo piacere in tanto che ne' negotij poi fuora de la scola, e del theatro nō sia da l'uno a l'altro differentia alcuna. Ma eglino il cōtrario di quello, che ne' ueri philosophi biasmano; il ueggono troppo piu, che non uorrebbono, ne sophisti; i quali alzati da la catedra, e chiuso il libro che contiene in se le conueneuoli maniere del uiuere nostro, si mostrano fra gli altri uolgari; e uili, bassi, non sapendo quello che ad un uero philosopho s'acconuenga; ben che lo studio loro, la eru

ditione, l'impeto del dire, il riso, la grauità, e spetialmẽte l'animare, & eshortare nel particolare possa essere di qualche giouamento a quelli che uogliono sana, e costantemente udire. Ma passiamo a le lodi, che a l'oratore si danno. A me pare, che con certa auertenza si debba rattenre ne la mediocrità il decoro, che è circa le lode, e l'applauso de gli auditori; accioche non usciamo a farlo souerchio, ò meno del conueneuole; perche si puo e ne l'uno, e ne l'altro errare molto; pcioche si veggono certi auditori cosi odiosi, e sul graue, che nõ si lasciano mai da oratione alcuna piegare, e colmi di negotij domestici, e di ragionamenti insipidi, quasi che essi habbiamo cose piu a proposito che dire; ne con la uoce, ne col ciglio, anchò accennano di ascoltare di buon core, & amoreuolmente: ma col silentio, cõ la granita, e con l'habito esteriore del corpo uãno uccellãdo il grido d'una certa ptinacia, e saldezza Socratica, mostrandosi cosi auari nel dar la gloria, come sarebbono nel donare i danai; come se nel lodar alcuni, mãcasse qualche cosa de la sustãtia nostra, à la guisa, che si fa nel dispensare de l'argẽto, ó de l'oro. Dicono i Pittagorici, che la philosophia non fa merauigliare di cosa alcuna. hor q̃sta uoce hanno sempre alcuni disgratiatamẽte in bocca credendo, che col dispreggio de le cose terrene, ui sia anchora aggiunto il non lodare, ne honorare mai huomo che'l meriti: togliendo quinci occasione, non è cosa degna di riuerẽza, e di honore, che essi nõ la dispreggino, et isćherniscano a un certo modo. La uera philosophia toglie ben l'huomo da la ignorãza, e dal merauigliarsi mostrandoli chiare le cagioni de le cose; ma nõ li toglie

però la destrezza de l'ingegno, ne l'amore de la humanità: percioche sappiamo noi, che quegli che sono ueramente da bene, e ualorosi, hāno sempre fatto gran conto di honorare le persone degne, & hāno creduto di acquistarsi un grande ornamento, col mostrarsi cortesi in honorare chi n'hanno conosciuto degno: per qual cosa che in cio si mostra misero, e sozzo; sappi di certo che questo è un segno euidente, che egli è assai pouero de la propria gloria; onde nasce quel tanto ardore, e quella sete de gli honori proprij suoi. Si ritroua al contrario qualche altro troppo uolentoroso in applaudere, e che senza giudicio alcuno quasi ad ogni sillaba, nō che ad ogni uoce, con disgratiati gridi si leua su in piedi, come a far festa. Il che ne ancho a i rhetorici istessi che si essercitano, aggrada cio troppo: percioche non è altro, che un porre in confusione la audientia, il leuarsi su a quel modo fuora d'ogni creaenza de l'oratore; trahendo seco quasi a forza gli altri a fare il medesimo, i quali si uergognano di non gridare, & applaudere con chi applaude, e grida: benche poco con questo gioui; perche lodando tanto in quella tanta confusione, e tumulto, l'oratore; di tre ne riporterà a pena uno de la sua opinione partendosi; essendone riputato dissimulatore, ò adulatore; ò al manco sfacciato, e poco atto auditore. Il buon giudice dee, hauendo a sententiare in una lite, udire le parti senza pendere, ne per amore, ne per odio, piu da questa, che da quella, ne l'udire nondimeno l'oratore, non gli si uieta ne da legge, ne da giuramento alcuno, che egli non li uolga amoreuolmēte l'animo sopra, e questa fu la principale

cagione, perche gli antichi posero a lato a la statua di Mercurio i simulacri de le gratie; quali che il parlare habbia molto bisogno de la gratia, e del fauore di chi ascolta: ne credeuano che fusse cosi uile Oratore, ne cosi sciocco, & impertinente nel dire, che non meritasse pure qualche poco di fauore da gli ascoltanti; percio che manchi pure nel resto, è nondimeno di qualche fauoretto degno, ò per l'argomento istesso de la oratione, ò per la inuentione, ò per lo modo del dire, ò per gli affetti, che si sogliono ne le parole uedere; nõ altrimente, che le uaghe uiole nate fra sentieri aspri, e sassosi. E se si trouano di quelli, che lodando il uomito. ò la febre, ò pure il pignato, ritrouano gratia, e fauore presso chi gli ode orare; perche non dee una persona degna, un philosopo parlando di cose alte, trouare tanta beniuolẽtia ne'suoi humani auditori, che ne sia per qual che occasione fatto di qualche poco di gloria degno? massimamente che, come dice Platone, l'amore fa spesso quelle cose lodare, che paiono brutte altrui; come alcuni amando i bianchi, il chiamano figliuoli de li Dei, amando i buoni, li danno nome di robusti, e uirili; che se hanno il naso aquilino, il chiamano regali; se l'hanno simo, o schiazzato che uogliam'dire; dicono, che sono amoreuoli, e dolci: se sono pallidi, dicono, che hanno il bel cuore del mele, e tutte queste cose, ò che siano belle, o che nò: sono da gli amãti, come cose chiare, abbracciate, & amate: perciòche l'amore a che non spinge i mortali? che non li fa e dire, e fare? egli a guisa de la ellera, da se stesso troua doue attaccarsi. E per questo non fanno bene gli auditori litterati, et egregij, a qua-

li manca che dire in lode de le orationi, che odono. Platone non piacendoli ne la oratione di Lisio la inuentione; ne biasmando la confusione de le cose, che ui era, lodò nõdimeno le promesse magnifiche, la chiarezza del dire, la rotundità de le parole. Che s'alcuno uuole riprendere le inuẽtioni di Archilocho: i disordinati uersi di Parmenide, la schiettezza di Phocilide, la loquacita di Euripide, la disequale dittione di Sophocle, io nõ ueggo, come egli si habbia a portare piu cortese poi, e piu humana cô Rhetorici: de' quali alcuno non dice mai parola, che possa a costumi buoni giouare. altri e freddissimo nel mouere de gli affetti: altri disgratiatissimo in ogni suo atto: benche ogn'un di loro habbia nondimeno poi con queste triste parti qualche propria uirtu, con che possa allacciare chi ascolta, e cattarsi souerchio la beniuolentia loro. Ma a che modo s'ha egli a mostrare a l'oratore questa amoreuolezza? Nõ è bene, che tu, che ascolti, uogli con l'esclamare, e cô gridi fargline fede: basta mostrare ne gli occhi una certa hilarita, la fronte aperta, e festiuo il uolto, cauando fuora chiari gli affetti sereni, e beneuoli del core. E cõ questo potrai ancho seruirti di quelle altre cose uolgari, e trite, che suole nel generale ogni auditore osseruare, cioè sedere lieto, e dritto, non piegato ne' fianchi, ò poggiato su'l braccio, con gli occhi sempre intenti, e fissi uerso chi parla, in modo che egli uegga quanto attentamente, l'ascolti; onde dee essere ancho il uolto tuo schietto, e fermo; ne solo fuora di ogni bizarria, e durezza; ma d'ogni altra sollicitudine ancho, & anxieta. In tutti i negotij ueggiamo, che quando molte cose

s'uniscono attamente insieme,come ne'numeri auiene; ne risulta,e nasce un uago,e dolce concento. Al contrario per una sola cosa,che manchi,ò che sia pure per auentura souerchia; fuora del debito; e conueneuole modo ne auiene,che quella attione,oue si uede;sia disgratiata,e brutta,e come che cio si uegga quasi in tutte le cose;ne lo stare ad udire nõdimeno,piu,che in tutte le altre apparisce;doue non solamente la seuera grauita del ciglio,la asprezza de gli occhi, la tristezza del uolto,il riguardarsi a torno,il torcere,e piegar del corpo,& un inconueniente motiuo de le gambe;ma i cẽni ancho,il parlare a gli orecchi,il ridere,gli balazzi di sonnacchiosi,il mostrarsi doglioso,& altre simili cose sogliono essere tutte riprese. E però ui si uuole sommamente auertire,e starui bene in ceruello. Alcuni altri a l'incontro sono in questa opinione,che tutto il peso sia di chi parla,e niente di chi ascolta:percio che bisogna,dicono,andare bẽ preparato,e premeditato l'oratore a dire,là doue non è necessario che l'auditore in cosa alcuna si prepari,ma uadi solo a sedere spẽserato,e senza molto considerare a quello che con grã consideratione si fa; non altrimente che si uada ad un conuito,nel quale trauagliando gli altri,chi ui è conuitano non ha da fare altro, che darsi piacere. Ma e' non ueggono costoro,che nel conuito ancho bisogna che i conuitati ui facciano la parte loro se non ui uogliono essere tenuti inetti;e mal creati, cioè di togliere cio che ui ueggono con piaceuole animo. Quello a punto che dee un cortese auditore principalmente fare, cioè, che riceuendo da un parlare in comune, utilita, gioui-

ancho, a l'incontro per quello che egli puo a l'oratore ne gli uada sottilmente, e con male animo discoprēdo gli errori; perciocbe non è conueniente che uoglia e de le cose, e de le parole de l'oratore giudicare a le uolte sottilmente colui, che non ui sa ne ancho aprir bocca per dirne cosa per dritto, Egli è tra chi dice, e chi ascol ta (pur che uoglia ciascuno fare bene l'ufficio suo) una certa corrispondentia, a punto come nel giuoco de la palla si uede, che colui che la aspetta si accommoda, e piega a un certo modo col corpo uerso colui che glie la manda. Non è bene medesimamente nel lodare publicamente l'oratore gittare come a uento, & a la uentu ra le parole: onde Epicuro diceua essere spiaceuole atto, & inconuenientete fare gli applausi grandi ne le let tere de gli amici. Sono ancho alcuni, che nel lodare gli oratori uanno cercando certe uoci straniere. Altri a guisa di Oracoli, come afflati da qualche spirito diuino, si fanno uedere rari lodi uscire di bocca; come se non bastassero quelle, che sono uere, sauiamente, & a proposito dette. Taccio gli altri, che gli agguagliano à Platone, a Socrate, ad Hiperide. Et io per me non so, se queste uanità macchino piu tosto l'oratore, e lo notano di superbia; come colui che non contento de le debite lodi, et ordinarie, mostri di affettare le pazze, e so uerchie di costoro. Quello lodi poi che con mille giuramenti si danno, a la guisa che si fa ne le liti pe' tribunali, per farsi credere, sono troppo inconuenienti, et absurde. Ne meno errano coloro, che nel lodare, uā no troppo licentiosamente mutando le parole, esclamādo ad un philosopho, ò quanto ha sottilmente detto.

Et ad un uecchio, ò con quanta uiuacita di ingegno, e soauità ha parlato egli. Recando dũque ne le scole de' philosophi, e de' rhetorici (ne senza uergogna) gli applausi uolgari, e le parole de' theatri, che altro, è se nõ dare lodi di meretrici, e fucate, ad una oratione mode sta, e casta? Il che non è meno inetto, e fuora di proposito, che il porre in testa d'un, che habbia uinto ne le lotte, una girlãda di rose, e di gigli: essendoli piu conueniente d'alloro, ò di oliua. Euripide poeta, essendoli detto, come egli hauea certi suoi uersi fatti numerosi, & atti al ballare: e ueggendo che un'altro di cio si rideua, Se tu non fossi, li disse, uno attonito, e senza gusto alcuno de gli affetti, non haueresti riso, percio che io ho uoluto temprare co' modulami Lidij la satieta de le cose serie. A' questo modo un philosopho, & una persona ciuile lodata a questa guisa delicatamẽte nel publico, che haura egli a dire altro, se non, fratello tu mi pari un lodatore poco accorto, & ingiurioso ancho? S'io ti insegnassi, ò animassi a un certo modo disputando ne le cose de la religione, de la Republica, ò del principato, certo che tu non mi canteresti qualche canzone lasciua, ne mi faresti i salti auanti. E pur che pazzia è questa recare, per lodare un philosopho, chi gli canti a la lira, ò pur chi aspettino di fuora, per riceuerlo cõ applausi, e con balli? e nondimeno egli di niuna di queste cose ha bisogno, ne si muoue punto per simili lodi. Ma passiamo a dire, come debba l'auditore portarsi, essendo ripreso publicamente, Egli dee con un certo dispiacere, e pacientia udirsi questi acri ricordi, ò riprensioni, che gli si facciano; ne esserui facile, ò negligente, a

te, à la guisa, che fanno i buffoni; si che tolgono ridẽdo le riprensioni fattigli da coloro; il cui pane mangiano e ne gli lodano ancho; percio che la buona fronte, de la quale sono questi sfacciati, e senza uergogna armati è gran segno, che e s'habbiano ogni magnanimita bandita dal core. Quando dunque si morde senza uillania, e quasi per un giuoco; pure che si faccia con lieto core, e uiso giocondo; è cosa ciuile, e degno d'huomo libero. Il perche non dee chi n'è tocco, sdegnarsene, e uolgere come le spalle a ricordi buoni, che sogliono altrui spingere a la uirtù; anchor che a guisa d'una medicina paiano alquãto agri, e mordaci. Non fanno dunque bene quelli, che ripresi a questa guisa a le uolte, uolgono tosto gli occhi à torno, e pieni di uergogna sudano tutti, e si sentono una fiamma ardente di affanno nel core: benche facciano peggio quegli altri, fuora del tutto d'ogni speranza di fare piu bene, i quali ripresi ridono, e senza uergognarsi niente, stanno piu che prima saldi. Il che nasce solo da una continua usanza di errare; nõ altrimente, che una carne, oue sia fatto il callo; che nõ ui si segna il colpo, che ui si dà. Ma lasciamo questi sfacciati co' quali non u'ha rimedio alcuno, e parliamo di quelli che si uergognano souerchio. perche si troua alcuni che per una uolta sola, che si odano riprendere, fuggono uia, come per nõ uedere philosophia piu mai. di costoro habbiamo noi compassione, che hauẽdo un bello sprone naturalmente a la uirtù, ne uanno con le delitie, e con molezza de l'animo a perdersi; non resistendo, anzi fuggendo del tutto ogni buona riprẽsione e uolgendosi piu tosto a certi adulatori, e sophisti,

che con carezze gli si tirano dietro, sanza farli punto di giouamento, per soauita, che co' lor detti li porgano. Come dunque un che tagliato dal medico fuga tosto, ne si uoglia fare medicare, ne ligare, ha ben sentito, e prouato il dolore, ma non ha gia aspettata la cura, e la sanita: cosi nõ si lascia curare de' suoi cattiui costumi, dal parlare, che l'ha come ferito nel core, colui che si parte, e fuge da la philosophia col dolore che egli ha riceuuto del motto sẽza aspettare, che egli ne possa sẽtire giouamento alcuno: che gia nõ solo (come dice Euripide) la ferita di Telepho fu da la medesima lancia, che glie la fece, guarita, che ogni ben creato giouane puo da le medesime parole, che l'han piagato, e morso, essere, corretto, e fatto sano. Egli si puo dunque uedere per questo con quãto fermo, e patiente animo bisogna che tu soffrisci qualche mordace riprensione del philosopho, per cio che ogn'un, che aspira a la philosophia, si troua nel principio in q̃ste difficulta; non altrimente, che chi si dedica a le cose sacre, si sente a un certo modo tumultuare nel core: il che egli con la speranza de la dolcezza, e de la dignita del sacerdotio, facendo poco cõto del presente dolore, con pacientia soffrisce. Che se ti parrà per auentura di essere stato ripreso a torto, sta saldo, & soffri, mentre il philosopho parla. quando hauera egli poi fatto fine al suo dire, allhora ua pur tu, difensati cõtra il torto, che ti si fa, & insieme lo prega, che non uoglia per l'auenire queste libere riprensioni usare, se nõ ne gli errori euidẽti, e ueri. Hor nõ ueggiamo noi quãto siano difficili, oscuri, e pieni di fatiga i principij de l'imparare le lettere, la musica, l'arte de le lotte? e nõdime

no passati poi alquanto auanti;ne si facilita in modo il tutto,che e si intende ageuolmente,e si ama ancho quanto e si dice si fa dal maestro; non altrimente che si faccia cõ una persona incognita, una somma familiarita,e beniuolentia uenendosi col tempo poi in una affabile,e reciproca conuersatione. A questa guisa a pũto nel primo entrare de la philosophia,non ui mancano de le cose noue,& insolite che trauagliano gli ingegni inesperti con la rarita e de le parole,e de le cose, che non s'intendono:Ma e si uogliono tutte queste cose istimare poco,e non saltare tosto a dietro, per paura, e p uilta d'animo. anzi animosa,e saldamente andare mirãdo il tutto,ricordandoci de la soauita,che ci lusinga,e trahe a se da la lunga,e ci fa tutte le cose belle parere soaui,e dolci;perciochè non molto appresso uerra insieme con la dottrina una certa luce,che ci accendera forte de l'amor de la uirtù.Se nõ hauerai dunque questi rispetti,e queste speranze,serai del tutto e misero,e timido:e facendoti a dietro,come desperato,da la philosophia;nõ giũgerai piu mai ne la felice uita, che da una bella,e certa sperãza ti era da la lunga accẽnata,e mostra:Ne solo i principij oscuri alquãto,sono q̃lli che trauagliano forte i giouani inesperti,che spesso anco accade poi nel procedere auanti il medesimo ꝑche intricati ne le difficulta grandi,ne sapendosene risolue re cadauno,p diuerse uie nel medesimo errore. Alcuni uergognandosi di dimandare il maestro di quello che essi non sanno:ò pure temendo di non essergli importuni,e fastidiosi mostrano con cenni,e con gli occhi di hauere inteso, e di sapere quelle cose che non sanno,

ne intendono: alcuni altri troppo ambitiosamente con tendono forte co' compagni di ciancie, e di cose impertinentissime; uolendo mostrare di sapere molto, prima che sappiano; e trahendo, anzi forzando alcuni a stare ne la opinione loro fermi. A que' primi accade, che hauendo per uergogna taciuto, quãdo uolgono poi le spalle al maestro perche si ueggono il cuore di dubij pieno, stanno di mala uoglia, e quanto uanno piu per que' dubij penetrando e discorrendo, tanto piu restano di maggiore uergogna impediti, e confusi, Quegli altri audaci poi, e contentiosi, e schiaui de la gloria, questo di buono, hanno, che conoscendo la loro ignoranza si forzano di celarla al possibile. Hor dunque cacciando uia ogni uilta da l'animo nostro, & ogni arroganza, uolghiamo tutto il cuore a potere le belle, & utili discipline apprendere, forzandoci di giungere coloro, che ridendosi di noi, ci sogliono chiamare grossetti, e tardi: come si legge; che fe Cleanthe, e Xenocrate, i quali parẽdo da principio a compagni lenti e tardi con uno continuo studio, e salda fatica si lasciarono di gran lunga tutti gli altri a dietro imitando in cio i uasi, che hanno bocca stretta e le tauolette di bronzo, che con quanta piu difficulta riceuono in se, & il liquore, e le lettere, che ui si scolpiscono, con tanta piu saldezza, e tenacita le conseruano poi, e ritengono. Non solamente dunque, come dice Phocilide, bisogna esporsi a gli inganni di molti, colui che cerca di essere tenuto da bene; che colui ancho, che desidera uscire del tutto da ogni ignoranza e forzato ad esser spesso ischernito, spreggiato, e fieramente morso, Ma che diremo noi di quelli, che

peccano del tutto al cõtrario? perche sono alcuni di co si grosso, & ottuso ingegno, che tengono sempre in continui affanni, & ansieta il maestro, senza tentare cosa alcuna essi mai da se stessi, e dimandando d'una istessa cosa cẽto migliaia di uolte. Questi si somigliano a punto a gli uccelli da nido, che, sempre stanno con la bocca aperta aspettando, che altri le ponga il mangiare; per che cosi chiedono sempre alcuni quello, che essi non uogliono altrimente fattigare per intendere. Sono, medesimamente alcuni altri, che peccano col uolersi mostrare troppo studiosi, & attenti, con che ne irritano molte uolte il maestro a dire loro male, cercãdo di acquistar si la gloria con una odiosa loquacita, e con impertinenti questioni, facendo i dubij doue meno bisogna, e chiedendo le dimostratione in cose chiare; e poco importanti, onde si uiene a questo modo a fare la strado, che è da se breue, lunga (come dice Sophocle) non solo a costoro, che chiedeno queste impertinentie; ma a gli altri auditori ancho, che tengono il medesimo camino, interponendosi il dire del maestro con queste inettie. Il per che (come dice Hieronimo) questi sono assai simili a cani poltroni, i quali in casa si mostrano aspri, e crudi, mordendo co' denti, e spelando i cuoi de le fiere, e ne la caccia poi non hãno ardire di toccar, ne di appressar lesi. Per la qual cosa noi ricordiamo a costoro; che lasciando le ciancie s'accostino col capo de le dottrine, e col fonte de gli studij; accio che con facilita poi possano, & artificiosamente dare compimento al resto, aiutati ne la inuentione de le cose da la memoria de le cose gia udite, & apprese; per cio che il parlare ci uiene

per l'orecchie ne l'animo, a guisa di seme, che possa age uolmente concipere, & in breue nascerne, poi un bel prato. Che non aspettano gia gli ingegni di essere pieni a guisa di uasi, ma di acendersi piu tosto come una materia secca, perche ui si desti una uehementia circa le inuentioni, & un bel desiderio di ritrouare la uerita. E finalmente come è cosa inciuile andando l'huomo a casa del uicino per fuoco, dimenticato di casa sua sedersi iui a scaldarci, nel bel fuoco che ui ritroua senza sapersi partire; cosi è inconueniente stare sempre ad udire i dotti ragionamẽti altrui, senza curarsi che si accẽda altrimẽte il foco di casa sua cioè la forza e la natura del suo proprio ingegno. Hor che gioua dilettare l'animo con gli altri parlari non diuentãdo mai punto di te stesso migliore? Quelli che si stanno del continuo a sedere presso il fuoco, ne riceuono ricreamẽto, e colore nel uiso? là doue che gioua il parlare, e l'udire se col mezo de la philosophia tu non disecchi l'humore putrido de l'animo, e non ne caui del tutto ogni oscura caligine? Se ci auanza altro che ragionare d'precetti del bene udire, che nõ habbiamo qui tocco noi, egli giouera molto a ricordarsi di quello, che pure hora diceuamo, cioè di essercitarsi ne le inuentioni, accio che non priui perauentura di quella interna uirtù, che ci pone la philosophia nel cuore, ci trouiamo gonfi d'un certo uano uento, e sophistico. Questo si bene dobbiamo hauere sempre come cosa uerissima auanti gli occhi, che il principio del ben uiuere è il male udire, et il nõ chiudere ad una giusta riprensione gli orecchi.

Del uitio de la curiosita.

EGLI sarebbe meglio perauentura a lasciare l'huomo di habitare; anzi a fugire una casa affogata, ò oscura, ò esposta souerchio a uenti: & al freddo, o pur di pestilēte aere, pure se per esseruisi cresciuto, e uisso del continuo gli diletta, e non se ne sa partire, la puo nōdimeno piu lustra fare, è piu chiara, e piu sfenestrata, e piu sana ancho, col mutare de le scale da un luoco ad un'altro, ò col uolgere de le finestre, e de le porte da una ad un'altra parte: Che gia sono stati alcuni, che hanno con q̄sti mutamēti giouato ad alcune città; come dicono de la patria mia, che essendo prima uolta a ponēte da la quale parte ha, il monte Parnaso, Cherone là muto, e uoltolla uerso oriente. Empedocle phisico medesimamente otturādo una certa profonda apertura, che era fra certo monte, onde resaua ne la cōtrada uicina il uēto di mezzo giorno uno aere pestifero e graue, ne fu tenuto di hauere cacciato da q̄l paese il morbo. Hor a questo modo sarebbe bene a cacciarci de l'animo, & annullare del tutto le cupidita cattiuelle, e graui, che ci trauagliāo, e fanno tenebroso il core p restare poi cō un bello aere aperto, cō una noua luce, con un spirito puro; Ma nō uolēdo, e non possēdo fare q̄sto non dobbiamo almeno lasciare di tentar p tutte le uie possibili di farlaci piu cōmode, e mē dānose cō uolger e trasppore altroue quello, che ci dà noia: come ecco a punto la curiosita; la quale non è altro che una certa attentione di uolere sapere minutamente i mali altrui: pare che ella possa essere sanza inuidia; e san-

za malignita. O inuidiosissimo homo hor pche hai cosi acuta uista ne gli altrui errori, e ne' tuoi se' cosi cieco, non che lippo? uolgi un poco al contrario questo tuo desiderio d'intendere, e lasciando di uoler sapere i fatti altrui, uolgi alquanto gli occhi in te stesso; che se ti dileta d'intendere disgratie, tu n' hai souerchie in casa tua da contemplarle. Egli non ha tante goccie d'acqua (come dicea quel poeta) il fiume Alizene, ne tante frondi l'alberi de le piu folte selue; quanti ritrouerai tu errori ne la tua uita, e cattiui affetti nel tuo core, ne minor negligētia nel far molte cose, che tu doueui. I boni padri di famiglia (come dice Xenophōte) tengono d'una parte riposte le cose pe' sacrificij, da un'altra quelle che seruono pe' conuiti; da un'altra quelle de l'agricoltura, da un'altra quelle de la guerra. A q̄sta guisa a punto hai tu distinti nel core i tuoi istessi mali: d'una parte quelli che nascono da l'inuidia, da un'altra quelli che uēgono per gelosia, da un'altra quelli de la poltroneria, e quelli de la miseria da un'altra. Hor questi ua discorrendo, q̄sti ua numerando, e chiudēdo del tutto le finestre de la curiosita, che mirā ne' tuoi uicini, apri le porte, che menano nel piu intimo di casa tua, e ne l'appartamēto degli huomini, e in quei de le dōne, e ne le stanze di serui. Qui trouera ben da fare la curiosita, e cō tuo molto honore, e molto utile; qui ti uolgerai a te stesso, e dirai, che ho io fatto? come mi ui son lasciato cadere? che doueua io fare, che non ho fatto? Ma hora, come si fauoleggia de le streghe, ch'in casa loro sono cieche; perche tēgono riposti gli occhi dētro un certo uaso, i quali si ritolgon poi, e pōgonsi in testa, uolēdo uscir fuora, e ui ueggono

molto bene;cosi ciascuno di noi di fuora, e ne' negotij altrui,per maliuolenza ci poniamo l'occhio de la curio sita,ne gli nostri errori istessi,e disgratie,non u'habbiamo ne occhi;ne luce. Il perche un curioso è piu utile a nemici suoi,che a se stesso;perciochе con lo scourire, e riprendere gli errori di quelli;gli accorge di quello, di che s'habbiano a guardare,ò di che si debbano emẽdare,la doue per lo piu non uede pure una de le cose di casa sua;stando come attonito uolto tutto solo a g'i affari altrui:Vlisse non uolse parlare con la madre prima,che intendesse dal fatidico Tiresia quello perche era giu ne l'inferno disceso. Il che inteso, si uoltò poi a la madre,e dimandó le altre donne. Qual fusse Tiro, quale la bella Chlori,e perche cagione Epicaste appiccasse se stessa da un traue. Ma noi troppo securi, anzi ignoranti di quello che per noi stessi fa; andiamo solamente inuestigando i parentadi altrui,cioè che l'auolo del uicino nostro fusse stato di Soria;l'auola di Thracia,e che colui debba dare tre talenti,e che non ne habbia pagata anchora l'usura,anzi andiamo piu sottilmente cercando,onde se ne ritorni a casa la moglie di colui,e che cosa hanno parlato quegli altri due soli in secreto. Perche non miriamo a l'incontro piu tosto Socrate,che cosa andasse egli fra se stesso pensando quando passeggiaua solo? Egli andaua dubitando che cosa hauesse uoluto Pittagora persuadere co' suoi detti, di che cosa hauesse Aristippo ne le feste olimpice ragionato con Ischomacho:perche con le sue dispute penetrasse egli cosi i cuori de' giouani,ò perche chi n'hauesse solo inteso qualche poco de' fatti suoi, si sentia tut-

trare; perche non uenga persona strana, e troui a l'improuiso la buona madre di famiglia ne' suoi liberi, e domestici affari; ò pure la figliola, ò il seruo col baston sopra, ò le fanti a gridare, e piãgere forte. E pure il curioso si troua tosto, e di nascosto presente a tutte queste cose; che a uedere una casa pudica e bene ordinata, non ui andrebbe egli ne anco chiamatoui, uolentieri. Egli scuopre, e fa poi palesi al mondo quelle cose, per lequali sole sono state ritrouate le chiaui, i lucchetti, e i palchi dauanti le case. Quelli uenti (come dice Aristone) ci sono piu molesti, e fastidiosi, che ci tolgono il mantello di dosso, e pur il curioso nõ scuopre i mãtelli, ne le ueste de' uicini, ma le mura istesse, apre le porte, et a guisa di uẽto, penetra, e passa fin là, doue le fanciulle di casa stãno, e discorre p tutto, uedendo i baccanali, le dãze, e le feste, che si fanno di notte a Diana, per poterui solo qualche calumnia apporre. Appresso, come Cleone, ch' è ne la Comedia antica tacciato, hauea la mano ne gli Etoli, et il core ne' Clopidi; cosi è insieme il curioso e ne le case de i ricchi, & in quelle de' poueri, e ne' palaggi de i Re, e ne' letti de le spose, spiãdo di tutti i negotij di tutti gli huomini, senza lasciarui ne quelli de' forastieri, ne quelli de gouernatori benche ne le cose di costoro nõ si possa troppo minutamente senza pericolo mirare; percio che, come chi uolendo per curiosità gustare il ueleno, per sapere, come egli è, prima che 'l sappia, more; cosi chi uuole sottilmente cercare de le cose de' grãdi, e de' Re uanno prima in rouina, che se ne accorgano: & auiene loro a punto quello, che auiene a coloro che non uolendo riguardare a raggi ampi del Sole, che tutto il

mondo illustrano; affissano scioccamente gli occhi nel corpo istesso infocato del sole, onde ne diuentano lor mal grado ciechi. Il perche ben disse Philippide poeta Comico; quanto dicendoli il Re Lisimacho; Chiedi pure cio che piu ti aggrada de le cose mie; dammi, rispose, ò Re cio che ti piace, pure che non sia alcuno de' secreti tuoi: percio che le cose de i Re che si mostrano, e belle, e piaceuoli, & a le quali, puo ogn'un uolgere gli occhi; sono i banchetti, le ricchezze, i parlamenti publici, le splendide cortesie: ne le cose secrete poi non ti appressare, ne ti curare di saperle. La allegrezza d'un Re ne le sue prosperita si fa uedere chiara, ne si asconde; il riso medesimamente, quando egli giuoca, mostra la hilarita del cuore, il medesmo fa quando egli uuole qualche fauore, ò qualche gratia ad alcuno fare: di quello che non si uede, si dee temere; perche è qualche cosa dispettosa, spiaceuole, a la quale non si puo huomo appressare, & una sentina di putrido, sdegno, ò un profondo pensiero di uendetta, ò gelosia de la moglie, ò qualche suspittione del figliuolo, ò un non fidarsi de l'amico: hor questa oscura, e densa nube fuggi tu; perche tosto sentirai i tuoni, e i lampi; che si discoprira fuora quello, che hora si celi. A che guisa dunque si puo fuggire? ristringendo, come io ho detto; la curiosita, e uolgendo principalmente l'animo a quello, che ti puo di molto maggiore giouamento essere cagione. Va cerca ò curioso le cose del cielo, le cose de la terra, con quelle de l'aria, e del mare; che ti diletta piu, il cõtemplare le cose alte, e grandi, ò pur le piccole, e basse? se le grandi; uolgi la tua curiosita uerso il Sole; e cerca di sape

re,oue egli uada cadēdo giu ne l'occidente;& onde na-
sca poi la matina,quando il uediamo leuarsi ne l'orien
te:penetra perche la luna,aguisa del ceruello de l'huo
mo;sia cosi mutabile:onde habbia ella un tanto lume;
che pure poco auanti non ne haueua niente;e come ua
da poi a poco a poco e mancādo e crescēdo,e pur que
sti sono secreti de la natura;laquale non si sdegna con
chi li ua inuestigando,e scoprendo.Ma a te non piac-
ciono perauentura le cose grandi:uolgiti dunque ò cu-
rioso,a le piccole,e cerca,onde auenga che tra le pian
te,che ci produce la terra,ne siano alcune sempre uer-
di,e d'ogni tempo fiorite;& altre hora siano a queste
simili;hora a guisa d'un huomo prodigo, che māda in
un tratto in rouina tutte le sustantie,sue restino ignu-
de,e pouere,ò perche medesimamēte altre producano
i frutti lunghi,altre torti,altre tondi,altre a cantoni.
Ma tu non se' perauentura in queste cose curiose, per-
che non ui ritroui disgratie,e mali. Se la curiosità dun
que,aguisa d'un serpe fra pestiferi boschi; ama solo di
ritrouarsi sempre fra le calamità;uolgasi a le historie,
e carichisene pure a sua posta;perche quiui si ueggono
le rouine de' grandi,il dissipare de le facultà, le donne
isuergognate,e forzate,i seruidori contra i padro-
ni loro, le calumnie de gli amici,i ueleni ne le taz-
ze,le inuidie,le gelosie,i naufragij,e rouine de le fami
glie,i Principi cauati da gli stati loro.Hor di queste co
se ti puoi tu bene a tua uoglia empire;con queste dilet
tarti,senza essere ne molesto,ne spiaceuole a coloro,cō
chi tu uiui.Ma la curiosita nō pare,che si rallegri de
le disgratie molto antiche,ma de le fresche, e moderne.

piu tosto;uolgendo uolentieri gli occhi a le noue Tragedie,che si ueggono del cõtinuo da douero nel mõdo; perche con le Comedie,e con le inuentione festiue,e liete non troppo s'accosta,ò ui dà uolentieri gli orecchi: onde se il curioso ode ragionare di qualche parentado,ò di sacrificio, ò di qualche pompa solenne;molto à la stanca l'ode,e come chi non uuole,dicendo hauer lo gia udito prima, e fa ò troncare il ragionamento, ò raccorlo in poche parole,la doue s'egli s'accorge,ch' alcuno habbia solo una parola tocca di qualche fanciulla forzata,ò di qualche adulterio,ò di qualche lite ò pur di discordia tra fratelli;quiui apre egli gli occhi e gli orecchi,e ui si uolge tutto otioso, cercãdo di intẽdere minutamente il tutto,onde quello,che diceua colui.O quãto odono piu uolẽtieri le orecchie de gli huomini le disgratie, che le felicita,assai propria, e ueramente è stato per li curiosi detto; perche come le uentose,ò coppe che dicano,tirãno a se da la carne il piggior sangue;cosi le orecchie de' curiosi attraheno a se i piggiori ragionamenti che si facciano.E p dire meglio,come le città hãno certe porte maleaugurate,onde cauano i condennati à la morte,e tutte le sozzure,& immõditie di dentro;ne per loro entra,ò esce cosa pura,ne sacra;cosi per le orecchie di curiosi non ui entra cosa alcuna lodeuole,ne piaceuole mai:ui ritrouano solo aperto il passo i ragionamenti di sangue,e di morte, con le nouelle empie,e sporche,che del cõtinuo ui uanno,e uẽgono.E quello che diceua Sophocle;Sempre si sente il duol dẽtro i miei tetti,e la unica musa,e dolce Sirena de' curiosi;che non odono cosa,che lor cõ maggiore soa

uita penetri il core, come fa questa, percio che non è altro la curiosita, ch'un sfrenato desiderio d'intẽder le cose ascoste, e secrete: che gia niuno asconde quello che egli a di buono; poi che anchor quelli beni; che non s'hãno simulare mostra altri di possedere: onde il curioso che desidera di sapere gli altrui mali; ha il morbo de la Epicherecacia, che chiamano i Greci, (che non uuole altro dire, ch'un piacere de le disgratie altrui) ilqual morbo è fratello de la inuidia, e de l'odio, percio che la inuidia è un dolore de' beni altrui, la Epicherecacia è una allegrezza de gli altrui mali e l'uno, e l'altro nasce da un affetto ferigno di malignita. Egli dispiace in modo a ciascuno; che altri scoupra i loro difetti, e mali; che si sono molti lasciati prima morire, che uolere mai palesare alcuna loro secreta infirmita a medici. Hor se Herophilo, ò Erasistrato, ó Esculapio istesso quãdo era huomo, fußero andati per le porte altrui co' rimedij in mano, dimandando chi hauesse hauuto qual che fistola su la natica presso il fundamẽto; o qualche donna nel piu secreto suo membro, il cancro; come che la curiosita di questa arte fusse stata salutifera; non sarebbe nondimeno (come io penso) stato alcuno, che nõ gli haueße cacciati tosto uia; poi che senza aspettare di essere nel bisogno chiamati, fussero cosi da se uenuti a spiar de' mali altrui, e pure i curiosi uãno e queste cose, e peggiori cercãdo, ne gia per guarirle, ma per iscourirle piu tosto al mõdo: onde ne sono poi ragione uolmente odiati. Noi ci sdegniamo forte co' gabelloti, non quando si tolgono qualche cosa di quelle, che si portano scouerte, e palesi; ma quando sciolgono le ualige,

& aprono le casse altrui, per uedere quello, che ui sia chiuso dentro: e pur questo è loro dalla legge promesso, e gli sarebbe, danno, non facendolo: hor quanto piu sono i curiosi odiosi, che lascino i proprij affari, p mirare intentamente a gli altrui. Ne uanno essi troppo spesso in uilla; solamente perche non possono soffrire quella quiete, e quel silentio del contado: che se pure ui uanno in cento anni una uolta, uanno rimirando sottilmente piu ne le altrui uigne, e poderi, che ne' lor proprij; e uanno spiando, quanti buoi habbia il uicino perduti, ò quanto uino gli sia fatto aceto: e tosto poi pieni di queste nouelle se ne ritornano uolando nella città il uero contadino non solo non dimanda delle cose della cittd; che egli ne ancho ascolta uolentieri i ragionamenti cittadineschi, che da se stessi, senza che egli ne dimandi; gli uengano alle orecchie; dicendo, Che ho a fare, io comunque si siano rappacificati, e concordati i litiganti nella città? ò che ciò a niun contadino, che habbia ad attendere a suoi lauori appartiene, perche queste sono le cose, che soleua il maledetto curioso cercando a torno. I curiosi dunque fuggono lo stare in uilla, come cosa uana, insipida, e fredda sanza fatto alcun tragico; perche sogliono solo andare pe' Tribunali, per le piazze, per li porti; dimandando, Ecci cosa di nuouo? percioche io non ti uidi questa mattina su la piazza: ò gran cosa ad intendere; hor puo credere egli, che in tre hore si sia mutata la città da quello, ch' era? E s'alcuno ha qualche nouelletta da dirli; egli smonta tosto da cauallo, e presolo per mano, e baciatolo, si ferma, e stà intentissimo ad ascoltarlo; che se perauentu-

ra gli dice, che non u'è cosa nuoua alcuna, tutto dispettoso, come s'hauesse qualche gran uillania intesa; che di tu, dice? non se tu forse stato in piazza hoggi? non se' paßato per la casa del Capitano? non hai tu ui sti coloro, che uengono d'Italia? Egli è dunque molto lodeuole la legge di Locresi, laquale, s'un ritornãdo di uiaggio hauesse dimãdato, che ci e di nuouo, lo condennaua a una certa pena. Non altrimẽte, che i cuochi desiderano abundantia di bestiame, & i pescatori di pesce, aspettano ansiamẽte i curiosi gran copia di disgratie, e di mali, e di negotij, e di mutamenti di stati, e di nouita, per hauer sempre che andare cercando, e parlando. Bella legge anco è quella de' Thurij, che nõ uuole, che nelle comedie sia cittadino alcuno cacciato, fuora che gli adulteri solo, e i curiosi; che gia non pare esse re altro l'adulterio, che una curiosita de l'altrui soaue piacere; & uno inuestigare delle cose, che si guardano in modo, che niuno u'habbia a por gli occhi. E la curiosita non è altro, che uno distruggimento, una rouina et un denudare, e scourire del tutto le cose occulte, e si denno tacere: onde nasce, che quasi sempre questa attentione di sapere molte cose, uẽga accompagnata dal uitio della loquacita; ilperche soleua Pitagora comandare a giouani che tacessero per cinque anni. Et come puo essere, che la curiosita non sia ancho maldicente? percio che quello, che odono i curiosi uolentieri, uolentieri si lasciano uscire di bocca; e quello, che con tanta attentione raccolgono da gli altri, con gran piacere pure fra gli altri spargono; onde questo morbo, oltra le altre parti cattiue, che ha; ha questo ancho, che l'impe-

disce a non potere conseguire il suo intento;perche tut to il mondo fuge i curiosi ne e chi faccia, ò dica uolen tieri cosa alcuna,che possa essere ò udita ò uista da lo ro;anzi differiscono tutti i dissegni;e gli affari loro in altro tempo,aspettando,che non ui sia il curioso presen te. Che se per caso,ò in un ragionamento secreto, ó in un negotio importante sopragiungesse egli d'un subito non altrimente,che si soglia nel passare del gatto, ascō dere il pesce;ascondono tosto gli altri i loro affari, e si tacciono;in tanto che per lo piu, quello, che possono tutti gli altri,e uedere,& udire;a curiosi soli si cela;e. uieta. Egli non s'ha finalmente a curiosi soli si cela, e piu tosto fidiamo le lettere nostre,& i nostri sigilli; a seruidori, & a stranieri,che a gli amici,& domestici curiosi, Bellerophonte ne anco le lettere, ch'egli cōtra di se scritte portaua,aperse,ma con la medesima tem- perantia,con che s'era da la moglie del Re astenuto,da le lettere del medesimo Re s'astenne:percio che l'essere curioso non è altro,che una intemperantia: non altri mente,che l'essere adultero. Ma cō questa intemperan tia ui e una gran matezza aggionta;percio che lasciā- do le molte,e publiche donne,per andare ad una ricca: e guardata,e(come per lo piu accade)bruta;nō è egli una segnalata pazzia?il medesimo fanno i curiosi,che lasciando di uedere molte cose belle,e di leggere, e di- sputare cose piaceuoli;uanno pertugiando le altrui let tere sigillate; e ponēdo gli orecchi per le mura de' uici ni, e susurrando co' serui,e con le moglie;e molte uolte non senza pericolo;benche con infamia, e con uergo- gna sia sempre. E pero serà molto utile a curiosi; per

uscire di questo morbo; ricordarsi, e menarsi per la mente il piu; che si puo; tutto quello, che egli per inãzi è andato di queste cose cercando; perche se, come dicea Simonide, che andando dopo qualche tempo ad aprire le sue casse, sempre ritrouaua piena quella de argento, e uota quella delle gratie; cosi andra dopo qualche tempo il curioso ad aprire la dispensa della curiosita, ritrouandola piena d'infinite cose disutili, souerchie, e spiaceuoli; forse che egli restera da l'aspetto solo di q̃sta cosa attonito, e malcontento; nõ ui ueggendo altro, che ciancie, e nouelle insipide senza alcun frutto. Hor su, s'alcuno da i libri de gli antichi raccogliesse tutte le peggiori cose, che ui si trouano, e ne facesse un libro, come sarebbe de' uersi imperfetti, e manchi di Homero, ò de' solecismi tragici, ò pure de le cose, che scrisse cosi in cõuenientemẽte Archilocho cõtra le dõne cõ suo gran uituperio, e uergogna: hor nõ sarebbe egli degno di biasteme maggiori di quãte se ne odano per le tragedie? e ben gli si potrebbe dire q̃l uerso, che fu cõtra Eschilo detto; Ira del ciel sopra te pioua, il quale, Vai accogliẽdo le disgratie humane anzi non ne essendo mai biastemato, hor non sarebbe egli una disutile, & inconueniẽte raccolta de gli errori altrui? a punto come fu quella città, che edificò Philippo nella Traccia, che la empì de piu scelerati, & empij huomini che uiuessero; onde la chiamò Poneropoli, che non uoleua altro dire, che città di ribaldi; Al proposito nostro dunque, mentre che i curiosi raccolgono, nõ gli errori de' poeti, ma delle uite de gli homini, hor che altro fãno, che fabricare in se stessi, anzi nella memoria loro, un disgratiatissimo, et

ſpiaceuoliſſimo armario di mali? in Roma alcuni laſciã do di uedere, come, coſe di niun conto le belle pitture, e ſtatue; anzi i belli fanciulli, che ſi uẽdono, e le belle dõ ne: uanno ſu, e giu per la piazza de' moſtri, mirando quelli, che ſono ſenza gambe, ò co' cobiti, come gatte, o che hanno tre occhi, o il capo, alla foggia d'un paſſero o d'altra maniera moſtruoſa, e noua, i quali nondimeno ſe ui ritornano ſpeſſo a uedergli, ſe ne faſtidiſcono toſto, e ſe ne ſtomachano, a queſta guiſa i curioſi di andar inueſtigando gli errori altrui; i dishonori, e le uergogne de' parentadi, le diſcordie, che naſcono per le caſe; per che non ſi uolgono finalmente a ſe ſteſſi, e ricordandoſi, che da queſta lor curioſita non uenne mai loro ne utile ne piacere alcuno? che ueggendo per auentura la impatientia de lor ſtrani appetiti, potrebbe loro giouare molto. Per uolere dunque cacciare uia queſto morbo non è di poco momento l'eſſercitarci, cominciando da la lunga, a ſaperci in queſto diſordinato affetto moderare, e temprare; e poi che per la conſuetudine creſce egli di male in peggio; con la conſuetudine medeſimamẽte potremo annullarlo. Ragioniamo dunque del modo, che ſi dee tenere nell'eſſercitarſi. E cominciãdo dal le coſe uolgari, e che ſe ne puo fare toſto la eſperienza, hor che gran facenda è paſſando per ſtrada non legere i titoli de' ſepolcri? o pure; che gran difficulta, è paſſeggiando non uolgere gli occhi a qualche inſcrittione ſu qualche muro? pure che uogliamo fra noi ſteſſi tacitamente penſare: che iui non è coſa iſcritta, che ci poſſa ne giouare, ne dilettare; ma che ſono ſolo coſe fatte da alcuno in gratia, e memoria di qualche ſuo amico,

e simili ciancie di niuna sustanza. Egli pare, che queste cose non nocciano leggendole, e nondimeno ci fanno tacitamente gran danno, perche ci generano ne l'animo una certa anxietà di cercare, & intendere quello, che non è a proposito. E pero, come i cacciatori non lasciano andare a liberta i cani fiutando per ogni parte; ma li ritengono seco allacciati, perche conseruino intiero, e puro l'odorato, per quando bisogna, dietro le orme de la caccia; cosi è necessario frenare, e rattenere la curiosita, che non uada libera errando, & udendo, e uedendo il tutto, accio che si mantenga, e conserui per quando con piu utilita ci faccia bisogno. E come i Leoni, e l'Aquile, caminando uolgono le ungie in dentro, per nõ logorarne le punte aguzze, e taglienti; cosi non dobbiamo noi una certa acutezza, che ha la curiosita; utile a la cognitione di molte cose disfarla, e logorarla in cose pessime e uili. Dobbiamo appresso poi aßuefarci, passãdo p le altrui case, di nõ uolgerci a mirar tosto p le porte, ò p le fenestre dẽtro, quasi seruẽdoci de la curiosita in iscãbio de la mano; ma di ricordarci piu tosto di Xenophõte, che diceua nõ esser differẽtia alcuna il porre i piedi ò gli occhi dẽtro le case altrui: nõ eßendo ne giusto, ne honesto, ne piaceuole ne anco mirare qualche laido atto, che in casa di unaltro si faccia, perche quello che per le case quasi sempre per ordinario si uede, sono uasi gittati per terra, e le fanti poste a sedere sul terreno ignudo; ne ui si uede cosa piaceuole, ne affettata, ò delicatamente acconcia. Il perche assai mal fatto è uolgere a simili cose gli occhi de la mente, e l'ingegno, e peggio è l'auezzaruisi, ueggendo Diogene, che

Diosipo uenendo sopra una carretta uincitore de' giuochi Olimpici, non sapea leuare gli occhi di dosso da una uaga fanciulla, che era iui a uedere la festa, e che si uolgeua a dietro, e torcea il collo uerso colei. Miriate disse miriate il ualent'homo, come è egli e uinto, e tratto pel collo da una fanciulla: nel medesimo modo si ueggono i curiosi piegare ad ogni cosa la testa, e uolgersi tutti a torno, auezzi gia di mandare gli occhi, per tutto. E bisogna (come io penso) non mandare troppo a torno uagando di fuora i sentimenti, a guisa di fanticella senza guardia; ma quando sono da l'animo a qualche seruigio mandati, debbono a quel solo attendere, e ritornati tosto a referire la ambasciata, restare di nuouo dẽtro presso la ragione: per quello che ella uoglia ancho poi ritornare a seruirsene. Ma hora auiene quello, che diceua Sophocle. Chi non ben regge il fren, uien tratto a forza. Da animoso caual'libero, e sciolto: A questo modo non hauendo i sentimenti (come s'è detto) buona scorta; ne lodeuoli essercitij, da se stessi uanno hor qua hor la discorendo, trahendo seco il piu de le uolte l'animo a cose disconueneuoli, e mandandolo ancho ultimamente in rouina. Egli non è uero quello, che si dice di Democrito, che di sua uoglia si cauasse gli occhi co' specchi infocati, per tenere piu tranquilla la mente, e piu intenta a le speculationi, quasi otturate le finestre del sentimento: che poteuano spesso ritardarla, & interromperla con cose istrinseche, e sempre noue. Questo si bene è egli piu che uero, che di rado mandano il sentimento a torno coloro, che si seruono molto del discorso de l'intelletto, onde, soleuano gli antichi edificare

lontani da le città i Musei, cioè i luoghi dedicati a le muse, & a gli studij, e chiamauano la notte, Euphrone, che non uoleua altro dire, che bene intendente, e sauia, quasi che la quiete, e la assiduita nō interrotta da altre cure, possa molto a fare con tranquilli discorsi ritrouare quello, che cerca l'huomo d'intēdere. Appresso, non è ne ancho molto difficile, ueggendo su la piazza, persone uillaneggiarsi l'un l'altro, non andare ad intendergli, ò ueggendo correre molta gente insieme, non leuarti da sedere, e parendoti di non poterui stare fermo, leuati su, e ua tosto altroue uia; perche accompagnandosi con curiosi, non ne cauerai mai cosa di buono la doue sentirai molta utilita forzando con l'uso, la curiosita ad essere a la ragione, obediente, e presta. Con questi principij potrai poi passare a gli essercitij maggiori, onde se nel Theatro si recita qualche cosa piaceuole, passa uia senza fermaruiti. S'egli amici ti uogliono menare a uedere ballare, ò sentire recitare qualche Comedia, leuatigli da lato, e non ascoltarli, ò pure leuandosi qualche rumore, ò tumulto ne lo studio, doue si corre a pie ò pure doue a cauallo, non ui uolgere ne ancho gli occhi. E come dicea Socrate, che ci guardassimo da que' cibi, che senza hauere fame, ci inuitano a māgiare, e da q̄llo liquore, che senza hauer sete, ci adesca a bere; cosi bisogna a punto guardarci, e fuggire di uedere, ne di udire tutte q̄ste cose, che senza hauerne alcuno bisogno, ci allettano, e tirano a uedere, & udirle. Ciro non uolle uedere mai Panthea moglie del Re Abrandata, e dicendoli Araspe; che ella era bellissima, e degna di essere riguardata, per questo istesso

dunque, disse allhora Ciro; debbo maggiormẽte fugire di uederla, perche s'io ui uo hora, come tu mi persuadi potrebbe ella perauentura poi persuadermi, che io ui andassi, anchor quando non hauessi io tempo di andarui, e per stare à cianciare seco, & à riguardarla, ne potrei molte cose importanti, e necessarie lasciare. Nel medesimo modo non uolle mai Alessandro uedere la moglie di Dario benche li fusse predicata bellissima, a la madre di lei, che era uecchia parlò, la fanciulla, perche era giouane, e bella nõ uolle uedere egli mai. Et à noi non pare di fare alcun male, penetrando fin dentro le camere, e i letti de le buone dõne con gli occhi, i quali attacchiamo ancho à le uolte, e lasciamo sospesi per le fenestre, rallentando del tutto la briglia à la liberta de la curiosita nostra. E ancho à le uolte utile, essercitandosi l'huomo ne la giustitia, lasciare anchor quello che è giusto, per assuefarsi di astenersi dalle cose ingiuste, come medesimamente gioua a l'essere pudico è continente, astenersi a le uolte da la propria moglie, per non sentire poi affanno per cagione de le altrui donne. Assuefatti dunque à questo modo ne la curiosita, forzandoti di dissimulare ancho quello a le uolte, che a te appartiene, e di nol uolere udire, e uenendo alcuno per dirti qualche cosa di casa tua, differisilo, e non uolere tosto udirlo. E se e' ti pare di sentire che alcuno ragioni di fatti tuoi, nõ ui uolgere ne ancho gli orecchi. Che già non fu altro che la curiosita quella che pose Oedipo in strani trauagli, e calamita. Egli cercando di sapere di se stesso, e di chi fusse figliuolo, perche e' credea gia nõ essere da Chorintho, ma forastiero, s'incõtro pri

ma, con Laio suo padre, e non conoscendolo, l'ammazzò, e tolta si Iocasta sua propria madre per moglie, & hauutone il Regno in dote, parendoli di essere felice, cominciò di nouo à uolere sapere di se stesso qualche nouella, e uietandogliele la moglie, tanto maggiormente desideraua egli di intẽderlo, e ne riprendea forte un uecchio, che possendo saperlo non gliele diceße: ne la sciaua, che fare, per cauargliele di bocca: finalmente suspicando egli forte tutto quello che era, & esclamãdo il uecchio. Oime che io sono piu che forzato à parlare, uinto, & afflitto Oedipo da la maledetta curiosità. Et io uengo ancho forzato ad udire, rispose: ma e' bisogna pure una uolta udirlo, così è la curiosità una certa soaue amarezza, che quando ci titilla il cuore non possiamo à niun cõto frenarla, non altrimente che una piaga, che dilettandosi di essere, per lo prurito, che ui si sente frecata, nõ si cura per la dolcezza, che u'ha, di insanguinarsi tutta. Ma quando si sente mai l'huomo libero di questo morbo, e tutto quieto non sa, ne intende male alcuno del mondo, ò quanto di core esclama allhora quel uerso di Euripide, ò quanto è dolce, e buon l'oblio de' mali: per la qual cosa dobbiamo ogni sforzo fare, per farci uno uso contrario a la curiosità, onde eßendoci posta una lettra in mano, non la dobbiamo aprire tosto, come il piu de le genti fanno, che se non la possono con mani aprire, u'oprano i denti, e uenendoci un messo, non gli corriamo incontro, ne ce ne leuiamo altrimente da sedere, e dicẽdoci qualche amico, che egli ha qualche cosa noua da dirci, rispondiamoli, che uegga s'egli ha piu tosto qualche cosa utile

da farci intendere. Declamãdo gia io in Roma una uol ta staua fra gli altri ad udirmi Rustico, quel che fu poi per inuidia fatto da Domitiano morire, e uenendo fra tanto un de ministri de l'Imperatore a porgli una lettra in mano; io interrompendo il dire, mi tacqui, pche egli potesse quella carta legere ma egli non la uole aprir mai, insino a tanto, che io non hebbi compiuto di dire, e che fu la audientia licentiata: di ogn'uno restò de la grauita di lui merauigliato, che se noi p tutte le uie ci mãterremo questo morbo de la curiosita, e'l faremo piu gagliardo, e piu sodo, non si potra poi egli di leggiero frenare come noi uorremo pche per la cattiua usanza ci trasportera a forza a tutte le cose illecite, e uietate, come ueggiamo alcuni andare apprẽdo le lettre sigillate, traporsi ne' secreti ragionamenti de gli amici, entrare a uedere le cose sacre, a le quali non e lecito pure uolgere gli occhi, e calpistare co' piedi profani, i lunghi consecrati a gli Dei, e penetrare ne' fatti, e ne' detti de i Re. Hora non ueggiamo noi, che i tiranni istessi, a quali bisogna tutte le cose sapere, diuentano piu odiosi, per cagione de' riportatori maluagi? Dario il giouane fu il primo, che non fidandosi, anzi temendo, e uiuendo suspetto di tutto il mondo, si teneua alcuni, che chiamarono, Otacuste, da lo andare con le orecchie intente cercando & intendendo sottilmente quello che del Re si fusse pensato, non che parlato mai. Gli Dionigy medesimamente sparsero per Siragosa molti di questi riportatori, onde poi i Siragosani ne la mutatione de lo stato, la prima cosa, che fecero cacciarono costoro fuora. E gia i reportatori sono fratelli car

nali de'curiosi, e d'un sangue istesso; ma i riportatori cercano solo s'alcuno ha pensato, ò fatto alcun male, la doue i curiosi uanno ancho inuestigando, e publicando le disgratie di uicini, che contra lor uoglia auengono. Dicono, che il cognome di Aliterio nascesse primieramente dal uitio de la curiosita, percio che essendo una estrema fame in Athene, quelli che haueuano qualche poco di frumento, lo si macinauano secretamête di notte in casa, onde soleuano queste spie andare la notte per la città ascoltando doue sentissero lo strepito del macinare, e di qua furono poi chiamati Aliterij, che nõ uoleua altro dire, che calumniatori scelerati ribaldi. Nel medesimo modo dicono, che nascesse il nome di Sicophanti, perche uietandosi per una legge, che non si potessero cauare fico de la città, quelli che scopriuano, e ritornauano queste fraudi di chi le cauasse, erano chiamati Sicophanti, che dal riportare de lo fico, non uoleua altro questo nome significare, che riportatore, e calumniatore malegno: onde non serà di poco giouamêto a curiosi, per uergognarsi di se stessi, pensare, che essi fanno il medesimo, ò simile ufficio, che fanno quelli, che sono odiosissimi, e molestissimi a tutto il mondo.

PROBLEMI, O DVBITATIONI; che diciamo; de le cose di Romani.

P*Erche cagione, quando la sposa se ne uà a marito, le si fa toccare l'acqua, e'l fuoco, in segno forse della generatione: pche tra gli elemêti il fuoco*

ha forma di maschio, l'acqua di femina: e come quello ha un principio attiuo, e di moto in se; cosi questa ha forza, e uece di materia: ò pure, perche il fuoco purga; e l'acqua monda medesimamente; e la donna dee sempre stare pura, e casta? ò pur per questo piu tosto; che come il fuoco nõ ha humore alcuno in se, & è una cosa secca, e non atta a dare nudrimento alcuno; e l'acqua senza il calore è medesimamente sterile, non atta al generare; cosi se'l maschio, e la femina non si giungono insieme, non possono da se stessi disgiunti fare cosa di buono nel mondo; congiunti poi insieme, sono atti a compire il debito naturale di tutta la uita ò buona ò rea, che tocchi?

Perche cagione non accendono nella solennità delle nozze, se non cinque torchi a punto? Forse, perche, come dice Varrone; i capitani delle guerre non ne soleuano usare piu che tre; & a gli Edili n'erano piu di cinque permessi. E costumauano di accendere questi torchi delle nozze ne' lumi de gli Edili: ò è pure, perche seruendosi in molte altre cose de' numeri; il numero impare; che è piu perfetto, e migliore; in questo caso delle nozze, e piu conueniente, e piu atto? percio che come li pare riceue diuisione; cosi l'impare nõ puo diuidersi: e diuidendosi ci auanza sempre qualche cosa, che è da amendue comune. E di tutti i numeri impari il cinque è piu atto alle nozze, che alcuno de gli altri: perche si forma dal tre, che è il primo numero impare; e del due, che è il primo pare; quasi da un maschio, e da una femina. O pure è cio; perche essendo la luce un segno de la generatione; non puo la donna, secondo l'ordine de

la natura; parturire piu, che cinque figli a un parto. O pure, perche gli sposi soleuano cinque Dei soli inuocare, Gioue, Giunone, Venere, Suadela, e Diana, che suole ancho nel parturire, sotto nome di Lucina, essere dalle donne inuocata?

Perche hauendo Diana molte chiese in Roma; si uieta a gli huomini di entrare solo in quella, che è presso il uico Patritio? Forse per quella fauola, che si raccõta: che hauendo un giouane forzato in questo tempio una donna, che era uenuta per adorare Diana; fu il misero lacerato da cani, e per questa superstitione s'astengono gli huomini di entrarui.

Perche attaccandosi in tutti gli altri templi di Diana, le corna di cerui; in quello, ch'è su l'Auentino ue le attaccano solamente di buoi? Forse in memoria di quello, che anticamente u'auenne: perche dicono, che essendo nata ne' Sabini ad un certo Antrone una uitella bellissima; li fu profettato, che chi l'hauesse sacrificata a Diana su l'Auentino, hauerebbe acquistato lo Imperio di tutta Italia alla sua città; la donde costui præstando fede a queste parole; tosto che fu atta al sacrificio; se ne uenne in Roma, per sacrificarla. Ma essendo di tutto questo fatto auertito Seruio Tullo Re, fece intendere a Cornelio sacerdote, che mandasse Antrone giu al Teuere, secondo il costume, a lauarsi, prima che sacrificasse: onde mentre, che s'andò Antrone a lauare; Seruio Tullo sacrificò la uacca; & attacconne le corna al tempio. A questo modo lasciarono scritto Iuba, e Varrone; si non che Varrone non nomina Androne; e dice, che fu ingãnato non da Cornelio

sacerdote ma dal sacrestano del tempio.

Perche quelli, de' quali sia stato detto (ma nõ di uero) che siano in straniere contrade morti; ritornando poi à casa, non si lasciano entrare per la porta, ma di su per le tegole del tetto? Varrone ne recita una fauola; che uenuta noua in Roma, che nel fatto d'arme nauale presso Sicilia, fussero molti stati morti; si ritrouò poi non esser uero; piche ritornano; ma in breue morirono tutti; fuora che uno, il quale nõ hauẽdo possuto aprire casa sua; e percio dormendo auanti la porta; li parue di uedere in sonno, uno che li mostraua come di sopra il tetto posseua commodamente entrare: e costui poi uisse felice insino alla uecchiezza. Ma ueggasi, che questo costume non sia a quello di Greci simile; i quali nõ teneuano per calli, ne pratticauano à niun modo cõ quelli; a quali fussero, come gia morti, stati fatte le essequie; anzi li cacciauano dalle chiese: e dicono, che un chiamato Aristino, trouandosi in simil caso, mando in Delpho a l'oracolo, per uedere, come si fusse possuto in questa difficulta risoluere; e che gli fu da l'oracolo risposto, che facesse tutte q̃lle cose, che si sogliono a putti, allhor proprio che nascono, fare, e poi sacrificasse a gli Dei: onde si fe costui infasciare, allattare, e nudrire, come a bambini s'usa di fare: benche siano alcuni, che dicono, che questo costume fusse auanti di Aristino. Non è dunque merauiglia, che Romani uietassero l'entrare per la porta, a quelli, che fussero stati pianti per morti; perche uscẽdo fuora si ua a sacrificare, e fatto il sacrificio, si ritorna dentro. E perche soleuano fare tutte le espiationi a cielo aperto: il faceuano a quel

modo entrare per le tegole del tetto, in casa.

Perche costumauano in Roma, che le donne baciassero incõtrando i loro parenti? Era cio forse, come molti credono; perche essendo alle donne uietato il bere uino, apparesse per questa uia se le ne hauessero beuuto e fussero none per cio riprese: ò pure piu uerisimile è quello, che ne dice Aristotele; ilche è assai diuolgato e noto? cioè che giõto le naui Troiane a i liti d'Italia, & essendo tutti gli huomini smõtati a terra; le dõne stanche del lungo uiaggio, e fastidite dal mare bruciarono tutti i lor legni; e temẽdo poi de' lor mariti e parẽti, nel ritorno di quelli, gli andarono ad incontrare baciandoli & abbraciandoli, e facendogli gran carezze: onde placatigli a questa guisa, restò questo costume appo i posteri: O pure è stato questo cõcesso alle donne per farle piu honorare, e piu potenti, quasi mostrando per questa uia, di hauere molti parenti? ò pure essendo prohibiti i matrimonij fra parenti, fu permesso, che per un certo segno di amoreuolezza, si potesse giungere fra loro al bacio; il quale non era altro, che un segno di parentado? percio che ne' tempi antichi, per ogni poco che fussero stati congionti, non posseuano apparentare insieme, come ne ancho hoggi e fra fratello e sorella lecito: e poco tèmpo ha, che si possono torre le nepoti per moglie: da, che un certo pouer'homo, ma da bene, & amato molto dal popolo; toltasi una sua nepote con una gran dote per moglie ne diuentò molto ricco; & essendone p cio fatto reo, fu dal popolo assoluto, e fatta una legge, che da allhora inanzi si potesse uenire, nel torne moglie, insino a le nepoti solamente; e niente piu in là:

Perche cagione si uieta, che'l marito non possa torre cosa alcuna in dono dalla moglie, ne la moglie dal marito? E egli forse, perche come scrisse Solone, le donationi, che si fanno su'l morire, sogliono essere rate e ferme; eccetto s'alcuno astrette da necessità, ò per suaso dalla moglie le facesse; da la quale suspittione nõ pare, che possano essere lunghe le donationi, che fra il marito, e la moglie si fanno. O pure perche il donare è un troppo uile segno d'amore? percio che donano ancho gli strani, e quelli, che non amano: onde tolsero dal matrimonio questo atto perche non paresse, che fusse per prezzo l'amore de l'uno a l'altro piu tosto, che uoluntario. O pure perche le ribalde sono quelle, che si tolgono in letto coloro, da quali riceuono? il che pareua mal fatto seruarsi fra marito, e moglie. O pure è percio piu tosto, che bisogna, che ogni cosa sia tra il marito, e la moglie, comune; e chi toglie il suo, da altri, pare che non reputi suo quello, che non ne toglie; in modo, che riceuendo poco, pare che uengano a perdere il molto, che non si tengono per suo?

Perche non è medesimamente al socero, & al genero lecito, togliere l'un da l'altro in dono cosa alcuna? non è forse lecito togliere dal genero, perche non paia, che la robba ritorni la, onde è uenuta; ne dal socero, perche chi nulla dà, non pare che sia bene, ch'egli riceua; come il genero farebbe togliendo.

Perche chi ritorna di contado, ò pure di lungo uiaggio; s'egli ha moglie in casa; manda ad auisarla auanti, della uenuta sua? E forse, perche chi fa questo atto, ha buona opinione de la moglie sua; e però li pare

atto

atto di chi ne sospetti, e nõ si fida, andarle cosi alla spro uista, sopra. O pure perche desiderano troppo anssiamente di sapere, come le stiano bene, e con quanto piacere gli aspettino? O pure, perche nell'assentia de' mariti sogliono le donne eßere in molte cose familiari occupate; & in rumori alle uolte ancho con quelli istessi di casa; onde perche si rassetti il tutto, e siano tranquillamente riceuuti da la moglie, le fanno prima intendere la lor uenuta?

Perche cagione nel salutare de gli Dei, si copriuano il capo; e nel incontrarsi con persone honorate, e degne, lo si scopriuano? che s'Enea nell'incontrarsi con Diomede, si coprì, nõ fu per honorarlo come Iddio, ma piu tosto, perche, come à gli amici, e persone honorate ci scopriamo; cosi è da dire, che si copriße al contrario per lui, che gli era nemico. Diciamo dunque, che per le persone potẽti si scopriuano il capo, per non recarli in odio de gli Dei per questo atto acciochе non paresse, che desideraße un medesimo, e pare honorare con gli Dei, alli quali poi si copriuano per mostrarsi piu humili: ò pur per tema, che tra gli prieghi che faceuano, nõ uerisse loro a le orecchie cosa alcuna sporca, e nefanda. E per questa cagione si tirauano ancho le ueste insino a gli orecchi. E che haueßero in cio grande auertenza, si uede chiaro da gli strepiti grandi, e battere di bacini, che faceuano fare nel riceuere gli oracoli, O pure è quello, che dice Castore, somigliando i costumi di Romani a quelli di Pitagora, cioè, che, come il Genio, che è in ciascuno di noi, come ascosto, prega li Dei che sien fuora di noi, cosi noi ci copriamo il capo, e quasi ci na-

ſcondiamo,pregando;e quaſi per un certo Enigma mo ſtriamo,che il corpo è un uelo de l'animo noſtro.

Perche ſacrificano à Saturno col capo ſcouerto? Forſe perche queſto coſtume di coprirſi la teſta, hebbe da Enea principio;et il ſacrificio di Saturno è antichiſſimo. O pure perche coprendoſi nel ſacrificare a gli Dei del cielo,giudicauano douerſi ſcoprire ſacrificando ad uno Iddio tereſtre,e ſotterraneo,come teneuano Saturno? ò pure,perche la uerita non puo occultarſi, il padre de la quale era tenuto Saturno è il tempo iſteſſo; molti Philoſophi penſano; Saturno è il tempo iſteſſo; Et la uerita ſi ritroua col tempo? O pure perche, come ſi legge nelle fauole,in que' tempi di Saturno ſi fe tanto conto de la uerita,che non ſi ritrouò chi diceſſe mai bugia alcuna.

Perche cagione ſacrificano ad Honore col capo medeſimamẽte ſcouerto? Forſe perche la gloria è una certa coſa chiara,e ſplendida,ne degna,che ſi celi a niun modo:per la quale cagione ancho a le perſone uirtuoſe e ſplendide ſi ſcuopre il capo;quaſi, che quel coſtume che ſi ſerua nell'honorare queſto Iddio,ſi debba ancho ne' ſuoi ſeguaci ſeguire.

Perche cagione i figli nella morte del padre, moſtrano lutto col coprirſi il capo,et le figlie con lo ſcoprirſi,& iſcapigliarſi? E forſe ciò, perche i figli debbono honorare i padri loro,come Dei;& le figlie piangerli,& farne à quel modo lutto; perche piu, come a donne,le ſi acconuiene; perche dice Varrone,che i figli con tale riuerenza ſtanno preſſo i ſepolcri de' padri loro,con quale ſtanno ne' tempi de gli Dei: onde

ritrouãdo qualche osso in quelle sepolture, credono to sto, che quel morto sia nel numero de gli altri Dei ascrit to: & alle donne non era per niun conto lecito andare mai col capo scouerto: onde si legge, che Sp. Caruilio fu il primo, che repudiò la moglie, perche non li faceua de' figli; e che Sulpitio Gallo fu il secondo; perche fusse la sua stata fuora di casa senza uelo in testa. O è pure, perche ne' lutti si dee fare quello, che non si suole, percioche l'ordinario è, che le donne si facciano uedere col capo couerto; e gli huomini scouerti, e presso i Greci; come nelle disgratie si sogliono le donne tosare i capelli così gli huomini gli si lasciano crescere lunghissimi; essendo nondimeno il costume di radersi gli huomini per ordinario; e le donne fare lunghe trezze.

Perche teneuano i Romani il Termine per Iddio, non li sacrificano mai cosa animata, e uiua? Forse, per che come Romulo uolle, che i termini del territorio Romano fussero quelli, fin doue posseuano sempre allargarsi nel cõuicino; ò fin doue (come diceuano i Spartani) possena la punta della loro lancia aggiungere: così Numa, che fu giusto, e sauio, pose i termini fra il contado Romano, e i conuicini, e chiamò in segno di buono augurio il Dio Termine; quasi ch'egli fusse guardiano della pace e de l'amicitia, e bisognasse conseruarlo lontano da ogni crudeltà, e dal sangue; onde non li sacrificano cosa, oue si mostri atto alcuno crudele.

Perche non è lecito alle fanti entrare nel tempio de la Dea Matuta: solamente ue ne è intromessa una

delle dõne, e battuta fieramente a pugni? Forse col battere di questa una si spauentano l'altre, che non ui si accostino, lequali pero se ne scacciano; perche, come nelle fauole si racconta, Ino fu gelosa, e suspetta, che il marito non si giacesse con una sua serua, intanto che ne ammazò il proprio figliuolo. Questa serua dicono i Greci, che fusse di Etolia, e chiamata Antiphera: e pero in Cheronea il sacrista sta alla porta della chiesa di Matuta con una corregia in mano, e dice. Non entri qui serua, ne seruo, ne Etolo, ne Etola.

Perche ne' prieghi, che si fanno a q̃sta istessa Dea, non si prega per gli figli, ma si ben per li nepoti? Forse perche Ino fu di assai humana natura, & allatò il figliuolo de la sorella, e ne' figli proprij fu infelice: ò forse perche questo é un costume ciuile e bello, & atto á conciliare molto beniuolentia fra parenti.

Perche q̃lli, che sono assai ricchi offriscono la decima parte de le loro sustantie ad Hercole? Egli è forse, perche Hercole istesso sacrificò sul Palatino la decima de le uacche, che hauea tolte a Gerione in Hispagna: ò pure, perche egli liberò i Romani da la seruitu di Toscani, i quali soleuano decimargli; ò pure non è questa historia uerun, ma fanno queste oblationi, e sacrificij cosi copiosi ad Hercole, come ad un gran diuoratore, e splẽdido? ò pure è cio piu tosto perche allhora credono principalmente horar Hercole, quando diminuiscon le loro tante richezze, & odiose al popolo, e quasi sottraggono, e tolgono da una bona dispositione di corpo, che non possa piu migliorare? perche hauendo egli uisso parcamẽte, e contento di poco, credeano che li piacesse

anco]molto, lo strengere alquanto questa abundantia.

Perche i Romani fanno Gennaio il principio de l'anno? Egli era ne tempi antichi Marzo il primo, come si puo per molti segni uedere chiaro, e massimamēte, che da lui si uede seguire il numero de gli altri. Settembre, Ottobre, Nouembre, e Dicēbre l'ultimo; là donde molti hanno creduto, che Romani non hauessero piu, che dieci mesi: alcuni altri hanno scritto, che cominciaua ben l'anno da Marzo; ma che a Decembre seguiua Gennaio, e l'ultimo era Febraro, nel quale, come nel fine de l'anno purgauano la città, e faceuano officij essequiali pe' morti, e che questo ordine fu poi mutato, e fatto Gennaio il primo; perche nel primo dì di questo mese furono primieramente creati i Consoli. Ma egli è piu uerisimile quello, che altri ne dicono, cioè che Romolo cominciasse il suo anno da Marzo, cognominandolo da Marte, del quale credea essere figliuolo, e che Numa poi, che era persona pacifica, per tolgere dal core di quel popolo le arme, e le guerre, e piegarlo a la agricoltura, facesse Gennaio il primo mese, chiamandolo così da Iano, q̃si ciuile, e uolto piu a la agricoltura, che a le arme. Ma egli pare, che Numa facesse q̃sto principio de l'ãno mirãdo a l'ordine de la natura piu tosto ꝑcio che ne le cose circolari nõ si puo naturalmēte assignare ne principio, ne fine õde chi fe un principio de l'anno, e chi un altro, secõdo che meglio li parue; ma con piu ragione si mosse colui, che l'ordinò doppo il Tropico de l'inuerno, ꝑciochè alhora il Sole cessãdo di andar piu uerso mezzo dì, comincia a ritornare a noi. Il ꝑche pare q̃sto principio piu naturale, che col nouo anno co

minci a crescere la luce, e'l di; et a mācare de le tenebre e de la notte; accostādosi uerso noi il Sole, che è signore di tutte le cose di qua giu dandole uita, e stato.

Perche le donne ne la festa; che fanno a Flora, che chiamano la bona Dea, adornandole il tempio con uarie maniere di fiori e frondi, solo di mortelle non ui costumano di portare? Forse è cio per la fauola, che si racconta; che essendo Flora moglie di Flauio indouinatore, e beuendo di nascosto molto uino, ui fu ritrouata dal marito, e battuta fieramente con uerghe di mortella, e morta; onde per questo nel suo tempio non ui si porta mortella, e pero medesimamente quando le sacrificano il uino solamente chiamano latte: ò pure perche in questo sacrificio ui uanno pure, e caste, e spetialmente de le cose uenerce; in modo che nō escludono i mariti solo di casa; quādo fanno questo sacrificio, ma ogni cosa maschia che ui si troui: fuggono ancho dunque per questa cagione la mortella, per essere dedicata a Venere.

Perche hanno i Latini molta riuerenza a l'ucello Pico e nol māgierebbono per niun conto? Forse perche, come dicono, Pico fu cōuertito in ucello da la moglie, e fu poi solito di dare le risposte, e gli Oracoli: pur è questa una cosa mostruosa, e da non credersi, et è piu tosto unaltra fauola, cioè, che essendo stati Romolo e Remo esposti per comandamento del zio; non solo la Lupa fu, che gli allattò; ma ancho il Pico, la donde anchor hoggi ne' luochi boscarecci, doue si uegga spesso apparire il Pico, si suole ancho uedere il Lupo: ò pure e piu tosto, che come gli antichi dedicarono a ciascuno Iddio il suo augello; cosi dedicarono, ancho il Pico a Marte;

perche questo augello è di natura sua audace; e gonfio,& ha così duro il becco,che caua le quercie; in tanto,che battendo spesso col becco sul troncon duro,giunge,e penetra insino al medollo del legno.

Perche i Romani tengono Iano con due faccie? che gia così il fingono,e dipingono:forse perche,come si legge presso gli antichi: egli fu Greco, e uenendo in Italia, mutò insieme con la lingua il modo ancho del uiuere. O pure perche ridusse gli Italiani rozzi e barbari ad un certo modo ciuile di uita, e mostrò loro come si fusse douuto coltiuare la terra, e regere la Republica.

Perche cagione nel tempio de la Dea Libitina costumarono di uendere quelle cose, che a le essequie,& a la sepoltura appartengono? e pensarono gia,che Libitina non fusse altro,che Venere: forse fu questa una de le inuentioni di Numa; perche apparino gli huomini di non spreggiare, e fare poco conto di queste cose; ne le fuggono,come scelerate,e sporche. O pure per questo atto uolsero accenare a gli huomini la fragilità de le cose humane; quasi che una dea istessa dia il principio,& il fine de la uita. E gia in Delpho u'è una ben piccola statua di Venere; oue uanno a chiamare le anime ne' sacrificij, che per loro fanno, e'ne gli anniuersarij di quelle.

Perche hanno i Romani quasi tre principij nel mese, cioè le Calende, le None, e gli Idi? forse per quello, che Iuba ne scriue;che soleuano i magistrati Romani il di de le Calende chiamare il popolo,& annuntiargli p lo quarto sequente di le None;pche gli Idi,erano

riputati giorni ominosi: ò pure perche nel mese la pare, che faccia tre mutationi; l'una quando si congiunge col Sole, e non si fa uedere da gli huomini, e questo si intende per le Calende; l'altra quãdo comincia a farsi uedere di sera appresso al Sole, e questo s'intende per le None, quasi che albora cominci ad apparere la noua Luna; la terza poi, quando s'oppone al Sole, e si mostra piena al mondo, e questo si intende per gli Idi, che non pare, che uogliano dire altro, che la bellezza, e chiarezza de la Luna. Ma egli non si uede poi auenire queste mutationi a questi tempi sempre: percioche la inequalità de' tempi auanza la peritia di Mathematici: i quali in questi calculi errano spesse uolte.

Perche cagione un dì doppo le Calende, ò le None, ò gli Idi, non costumarono i Romani ne di uscire troppo fuora, ne di andare in uiaggio? forse perche, come uuole Liuio, doppo gli Idi di Luglio fu l'essercito Romano rotto da Francesi presso il fiume Allia, che poi uennero in Roma, e la rouinarono a fatto; onde fu sempre quel giorno tenuto per ominoso, e reputato infelice; in tutto che nel tempo appresso, pigliò in modo questo augurio, e costume forza, che sempre i giorni, ancho doppo le Calende, e doppo le None, eran'in questo così pessimo augurio tenuti: ò non è egli cio uero, perche quel dì infelice di quella rotta, che fu Alliense chiamato da quel fiume Allia, non uien sempre a quel modo doppo gli Idi: come ne anche molti altri di reputati infelici in Roma, per simili cause: là donde pare, che si debba più tosto dire che come cõsecrarono il primo mese a i Dei celesti, et il secõdo a i Dei de l'inferno;

nel quale fanno alcune espiationi, e solennità p li morti; cosi consecrarono ancho i giorni, facendone alcuni sacri, alcuni fasti, dietro a i quali ueniuano sempre gli infausti, e dedicati a gli Dei inferi. E per questo i Greci ancho sempre i primi giorni del mese attribuirono a gli Dei, e quel che egli uiene dietro, a gli Semidei: la seconda tazza de' sacrificanti medesimamente si suole sempre sacrificare a gli Semidei, & a gli Heroi. Egli è il tẽpo un certo numero: hor il secondo numero è due, (che è contrario a l'uno) et è il primo numero pare, imperfetto, e senza termine, la doue l'impare è terminato e perfetto. Questa era dunque la cagione, perche soggiungeuano Romani a le Calende, cinque di appresso, le None, & al nono di poi gli Idi. Gli impari numeri dunque terminano, e finiscono ne' principij di questi di, e conseguentemente son pari sempre, & indeterminati quelli, che gli uan dietro, onde mi pare, che sia chiaro hora, perche nõ costumarono di uscire fuora in uiaggio in tali di, ne di fare cosa alcuna. Non è fuora di proposito forse dire qui, come diceua Themistocle, che una uolta il dì di lauoro, comincio a contendere col dì de la festa, & a dirli; che non era bene, che egli fusse sempre otioso, e quieto, & esso sempre trauagliato, e pieno di fatica, alche il dì de la festa rispose queste parole; che cosa di tu? ò che ragione hai tu di lamentarti? hor s'io non fussi, tu doue saresti? Questo il diceua Themistocle per gli altri Capitani de gli Atheniesi, che si uantauano di hauere a pare di lui operato; quasi che egli col suo ualore, e per le cose ben fatte sue, era cagione che essi ancho fussero al mondo. Hora percioche

non si fa cosa, che non habbia bisogno di qualche apparecchio auanti; i Romani antichi, che ne' di di festa non attendeuano ad altro, che a le cose diuine; il giorno sequente si trouauano da ogni negotio liberi, ne faceuano cosa alcuna, come, quelli, che si trouauano sprouisti, & non acconci a potere farla: onde tutto quel di ne mandauano a pensare solo, & a porsi in ordine, per quello, che hauessero douuto nel sequente di fare ò pure era questo costume, perche la festa non s'attendeua ad altro, che a le cose sacre; ne si staua, se non per le chiese; onde pareua inconueniēte, che tosto, doppo la festa, douessero darsi a negotij; e nō traporci qualche poco di spatio in mezzo; massimamente, perche sogliono spesso accadere ne la uita, fuora di ogni nostra uoluntà, alcuni fastidij, e moleslie.

Perche cagione costumauano le donne di uestirsi di bianco ne' lutti? per imitare forse in cio i Maghi, che con la chiarezza, e con la luce, s'armano contra l'horrore, de le tenebre, e de l'inferno? ò pure per imitare il uestire del morto, che l'ornauano di questo colore; poi che non ne poßeuano ornare l'animo, che cosi puro e candido uoleuano che n'uscisse dal corpo; quasi uscito da questa battaglia de la carne, e del mōdo, uittorioso: ò pure, pche in questi casi di morte si dee seguire la maggiore schiettezza, che sia possibile, e le uesti di qual si uoglia colore; dinotano superfluità, e splendidezza: nel qual uitio è anco il nero, con gli altri, se ben è da la natura istessa tinto? il biācô solo è puro, e sincero, e però attissimo a le cose di morti; i quali diuentano una cosa schietta, pura, e fuora d'ogni cōmistione; quasi sciolti,

e liberati dal corpo, come da una cosa macchiata, & infetta. In Argo, come dice Socrate, usauano ne' lutti uesti bianche, & bagnate in acqua.

Perche cagione tengono sante le mura de la cittá, e non cosi le porte medesimamente? forse perche, come dice Varrone, bisogna tenere per sante le mura, accioche insino a la morte si difendino da chi le ha in guardia, e percio parue, che Romolo facesse morire il fratello, ilquale hebbe ardire di fare profano quel luoco santo de le mura, col passarui sopra: le porte poi non si possono consecrare perche per esse sogliono entrare, e uscire molte cose necessarie a la uita, e massimamẽte i morti che se ne cauano fuora. E medesimamente pche quãdo si edifica una città; doue si ha a fare il muro intorno, ui si tocca il terreno, e ui si fa un solco con l'aratro tirato da una uacca, e da un bue, e doue s'hanno a lasciare le porte, s'alza il uomero su, e nõ ui si tocca punto; quasi che tutto quello, che con l'aratro si tocca, sia per douere essere sacro, & inuiolabile.

Perche cagione uolẽdo i fanciulli giurare Hercole, gli si uieta farlo al couerto; onde bisogna, ch'escano a l'aria: forse è, pche, come molti dicono, ad Hercole nõ piacque mai l'ombra, e l'otio; ma si ben la fatica, e i pericoli: ne meno ne passò la uita sua sotto il tetto, ma a cielo aperto fuora: ò pur è ciò, perche questo Iddio fu reputato straniero, e non paesano; onde ne ancho Dionigio giurano sotto il tetto, per essere medesimamẽte straniero; ò pure qst'è la scorcia solo, e uuolsi intendere qllo, che ui è couerto sotto, cioè che nõ si assuefacciano i putti di spergiuarare: cosi diceua Phauorino; quasi che

questo interuallo di tẽpo di bisognare uscir fuora, possa farlo pentire d'hauere a dire la bugia. E che Phauorino dicesse bene, e che giudicassero quello d'Hercole solo, facilmente si congiettura da l'essere questo Iddio stato religiosissimo, e timidissimo al giurare; onde in tutta la uita sua non giurò piu, che una uolta solo a Phileo figliuolo di Augeo. E pero ben disse l'oracolo a Lacedemoni, che aßai meglio farebbono a dire si, e no simplicemente, che non apporui il giuramento ancho.

Perche non lasciano co'piedi loro entrare la nouella sposa la porta de la casa del marito? forse perche le prime donne, che furono rapite in Roma, furono a questa guisa portate dentro le case, e non u'intrarono elle da sestesse: ò pure, perche uoglino, che paia, che entrino per forza là, doue son per perdere la uirginità: ò pure per dimostrare, che elle non escono uolentieri, e di uoglia loro di casa, e che non abandonarebbono i suoi, se non ne fusse lor fatta forza: onde in Boetia bruciano ancho l'asse del carro, oue si conduce la sposa, auanti la porta de la casa del marito; uolendo significare, che la sposa resta dentro, ne bisogna piu pensare al ritorno.

Perche fanno dire da gli sposi ne la solennità de le nozze queste parole. Doue tu Gaio, io Gaia? forse che allhora patteggia col marito, che ogni cosa debbia essere comune, & amendue signori de la casa; quasi, doue tu signore, e padrone, io ancho a quel modo signora, e padrona, e queste uoci di Gaio sono nomi comuni; come sogliono i Legisti usare Seio, è Titio: ò pur è cio per Gaia Cecilia honestissima donna, e data per moglie a un de' figli di Tarquino, e si uede la statua di lei di

bronzo nel tempio di M. Anco: e non è gran tempo, che ui si uedeuano ancho le pianelle sue, e la rocca, in memoria de la sua pudicitia, & industria molta.

Perche sogliono ne le nozze chiamare spesso il nome di Talassio? forse è cio, per quello, che si legge ne le historie Romane, che quando rubarono i Romani le dõne Sabine, conduceuano a Talassio giouane ualoroso, e preclaro una bellissima fanciulla alcuni suoi clienti, & amici, i quali per piu securamente condurla, gridauano, che la era di Talassio; la dõde perche quelle nozze succedettero felici, restò q̃sto costume in segno di buono augurio, di chiamare ne le nozze q̃sto nome; come fanno ancho i Greci del nome, d'Himeneo.

Perche nel mese di Maggio presso il Plenilunio sogliono Romani buttare giu dal ponte Sublicio nel Teuere alcune imaginette, che chiamano Argei? forse è cio, perche ne' tempi antichi gli habitatori di quel luogo, essendo fieri, e barbari, a quanti Greci capitauano lor ne le mani, faceuano questo seruigio, gittãdoli nel Teuere: ma poi che uidero, e merauigliaronsi de la eccellentia di Hercole, non usarono piu simili crudeltà con forastieri. Ben mostrò loro Hercole, che per continuare quel costume loro superstitioso, doueßero buttare nel fiume queste imagini; che chiamarono à quel modo, perche soleuano ugualmẽte gli antichi chiamare tutti i Greci Argiui: saluo se non fu cio, perche Euandro giudicando gli Argiui nemici de gli Arcadi per la uicinità del paese; poi che si fermò presso al Teuere, ritenne ancho questo odio, e gara antica con loro

Perche per uno antico costume presso Romani, non

andaua a cenare niuno fuora di casa sua, se non i putti? Era ciò forse, per uolere imitare Licurgo, ilquale perche si uiuesse modestamente, e con rispetto, e non à guisa di bestie, assuefece i putti de la sua patria á gire à conuiti publici, che egli ordinó; perche ueggendo in quelli cõuiti i uecchi con tãta grauita, si uergognassero essi di far atto alcuno meno, che honesto, e ui si assuefacessero? anzi era cio ancho per ritenere i padri ne la debita grauita, uergognando di essere altramente, che modesti, e santi ne la presentia de' figli loro: perche, come dice Platone, doue sono i uecchi sfacciati, e' bisogna, che ui siano ancho i giouani, dishonestissimi.

Perche cagione facendo tutti gli altri Romani gli anniuersarij à morti nel mese di Febraro; Decimo Bruto solo, quello, che andò con essercito primieramente sopra Portogallo, il faceua, come scriue Cicerone, nel mese di Decẽbre? forse perche, come costumarono molti di fare questi ufficij funebri, di sera, e uerso il fine del mese; cosi uoleua anco costui farlo nel fin de l'anno; perche Decembre è l'ultimo mese, ò pur perche quello era uno honore, che si faceua a le ombre, et à gli Dei sotterranei, a quali era conueniente, farlo, quãdo tutti i frutti fußero gia stati maturi; il che in questo tempo è? ò pure perche quãdo, si semina, e si moue con l'aratro la terra; allhora è bene ricordarsi anco de gli Dei sotterranei, & inferi? ò pure, perche il Decembre era consegrato à Saturno; ilqual riputauano uno de gli Dei inferi? ò pur perche in questo mese erano le feste Saturnali; ne le quali mostrauano molta festa i Romani, & atten-

deuano a darsi buon tempo?onde pareua giusto, che si fussero ancho douuto ricordare de' morti, & offrirgli la loro parte: ò pur non è egli uero, che Decio solo in questo mese facesse questo; perche soleuano ancho di Decembre al sepolcro di Larentia fare questa solennità.

Perche fanno tanto honore i Romani a Larentia, che era stata una uolgarissima meretrice? questa fu cognominata Flauia, e nõ è quella Acca Larẽtia, che nudri Romolo, et à la quale fanno i Romani la festa di Aprile: hor la cagione de l'honore de la prima è questa Soleua il Sacrista del tẽpio d'Hercole, per hauere otio souerchio, starsi tutto il di giocando, onde accadẽdo un di di stare tutto solo, e percio mal contento; ne sapendo che altro fare, disfido Hercole istesso a giuocare seco, dicendo, s'io uinco, tu mi compiacerai di quella gratia, ch'io ti chiederò, e s'io perdo ti farò una bella cena, inuitãdoci anco una bella fanciulla, che so, che ti piacera e lasciãdola à giacersi teco una notte. Hor tratto il dado p se, e poi per Hercole, fu egli uinto; onde posta una sontuosa cena in pũto, u'inuita Larẽtia, ch'era in quel tempo una famosa corteggiana, e doppo cena la lasciò dentro nel tẽpio la notte. Dicono che Hercole si giacesse con essolei, e che poi le dicesse, che uscendo la matina fuora, s'accostasse cõ colui che primo incontrarebbe, e con esso finisse la uita sua: uscita dunque la matina Larentia, il primo, che hebbe auanti, fu un ricco huomo, & attempato, e senza moglie chiamato Taruntio: il quale toltasi costei p moglie, e fatta la signora di quanto haueua, la lasciò dopo la morte sua herede: & essa

poi quãdo morì, lasciò herede il popolo Romano; ilquale pcio poi costumò sempre di honorarla a quel modo.

Perche chiamano i Romani fenestra, una porta, presso la quale è posto il letto de la Fortuna? forse perche Seruio Tullo Re, essendo stato fauoritissimo de la Fortuna; si credette, che egli si giacesse con la figliuola, & andasseui per una fenestra a trouarla: ò pur questa è una fauola, e la uerità è, che essendo Tarquino Perisco Re de Romani stato ammazzato. Tanaquil sua moglie, e donna sauijssima, parlò al popolo da la fenestra, e lo indusse a tor per Re Seruio suo genero, e per cio fu quel luogo chiamato la fenestra?

Perche cagione, di tutte le cose, che si offeriscono à gli Dei, le spoglie sole di nemici, si lasciano consumare da la uecchiezza senza risarcirle, ò rifarle altrimente mai? forse è, perche ueggendo inuecchiarsi, e perdersi quella gloria; che per quelle spoglie si mostra; si apparecchino di acquistare con noui generosi fatti altri honorare spoglie: ò pure e piu tosto per questo, che è bene, che si lascino perdere i segni de le inimicitie, e sarebbe mal fatto, e cosa odiosa a rinouarle; onde quelli, che primo presso i Greci drizzarono i Trophei di marmo, ò di bronzo; non ne sono molto lodati; perche pare, che uolessero perpetuare a quel modo l'odio; e la inimicitia co' popoli uinti.

Perche cagione Metello; fatto Pontifice massimo, essendo persona molto sauia, e ciuile, uietò, che doppo il mese di Agosto, non si cattassero gli Auspicij? forse perche come si suole questo fare nel principio del dì, ò nel crescere del dì; cosi ancho uolle, che si douesse nel

prin-

principio de l'anno, e nel suo crescer, fare, e nel fine no, perche da l'Ottobre in la pare che sia non altrimente, che il tardo del dì, & una quasi uecchiezza, e dechinatione de l'anno ò pure perche gli Auspicij si denno togliere de gli augelli gia compiuti, e perfetti; come sono prima che ne uenga la estate; perche ne l'Autunno ò sono mezzo infermi, e deboli, ò piccioni, & imperfetti? & in questo tempo medesimamente, per la stagione de l'anno, ne sogliono alcuni uolare in altre ragioni.

Perche quelli, che si trouano in campo; non ritrouãdosi obligati al giuramento de la militia, non possono ne diffidare, ne combattere col nemico? Questo il dimostrò M. Catone il uecchio in una lettera che crisse al figliuolo, dicendogli, che s'egli era stato licentiato, et hauesse compiuto il tempo de la militia; se ne ritornasse in Roma; ò se pure uoleua restare ne l'essercito cercasse di hauere licentia dal Capitanio di potere combattere, & ammazzare il nemico. Egli fu cio forse ordinato, perche paresse che non era lecito, se non con grande forza ammazzare un huomo; tal che chi nol facesse legitimamente, ne fusse riputato micidiale. E per questo Ciro lodò Crisanta. che hauendo gia alzato il braccio per uccidere il nemico, udẽdo in quel tẽpo istesso sonar a raccolta, ritirò il ferro, e come se gli si uietasse, restò di ferirlo: ò pure perche bisogna che chi uiene col nemico a le mani, e per paura si ritira, sia egli punito; poi che non gioua tanto ferendo, quanto fugendo nuoce? chi dunque si ritroua licentiato; nõ è piu obgligato al sacramento militare; là doue chi di nuouo dimanda di

prima, che si lauino. ne dicono che fusse altro la rouina di Greci, e quello che gli condusse alla seruitu, se non le scole, e le lotte loro, doue gli animi de' giouani s'effeminauano, e diuentauano languidi, e molli; onde nasceuano quelli amori portati a putti, que' balli, que' soni quell'otio, que' delicati banchetti, cose tutte atte a debilitarli. E non s'accorsero i Greci mai, per queste cagioni di essere tolti da le arme, e di essere di ualorosi soldati diuenuti buoni lottatori, chi uuole dunque fugir questo, bisogna uscire a l'aria, al sole, alla polue, e lasciare l'ombra, i tetti, l'untioni, e i bagni.

Perche la moneta antica di Romani habbe da una parte l'imagine di Iano con duo uolti, e da l'altra una puppa, ò una proda di naue? Era cio forse, per honorar Saturno, ilquale passò in Italia per barca: ò pure questo non è egli uero, perche si puo questo istesso dire di molti altri, come di Iano, di Euandro, di Enea, che uennero tutti per barca in Italia: ma è piu tosto forse, che ne la città sono alcune cose belle, alcune altre necessarie, ma la piu bella di tutte è la bonta de le leggi, e la piu necessaria è l'abundantia, e la copia de le cose necessarie alla uita: hor perche Iano con belle leggi ridusse que' popoli rozzi a una uita ciuile, e bona, lo ui stamparono da l'un de' lati; perche poi un fiume, che possa nauigarsi, è causa de l'abondantia de le cose necessarie a la uita, che si portano parte dal contado ne la città, parte anco da diuerse contrade, e lontane per barca, ui dipinsero anco la barca, usarono anco un'altra moneta col segno de la pecora, e del bue, il che non uoleua altro dinotare, se nõ che gli ãtichi tutte le lor ricchezze

haueuano in bestiame,onde molti ne tolsero i cogno mi come i Bubulci,i Porcij,e simili.

Percche cágione fecero il tẽpio di Saturno, l'erario plub lico doue conseruano e la pecunia e le scritture,pu blice ?forse,perche a tempo di Saturno,come si dice,nõ fu ne auaritia,ne malignita alcuna' ma la giustitia so la e fede : ò pure perche Saturno è tenuto l'inuento-re de la agricoltura;onde si dipinge con la falce in ma no,e non perche egli con la falce(come bugiardamente Hesiodo di ce)troncasse i membri secreti del padre Ce-lio;perche dunque da gli frutti de la terra si fa il dena io,n'hanno lui fatto guardiano: E ne è di cio chiaro,ar gomẽto il mercato ,che si fa ogni noue di nel quale tut to il contado conuiene ne la città,& il quale e cõsegra to a Saturno:quasi che egli desse principio al uendere, e comprare con la copia ci frutti, che egli insegnò di raccorre da la terra:e pure queste son cose troppo an-tiche,e Valerio Publicola fu il primo,che dopo , che furono cacciati i Re di Roma;dechiarò il tempio di Sa turno l'Erario,ueggendo il luco forte,e securo,et aper to stare ?

Perche gli ambasciatori che uengono in Roma da qual si uoglia parte del mondo,si presentano prima al tempio di Saturno,e poi fanno annotare i lor nomi dal maestro de l'erario?forse perche essendo Saturno stra niero si diletta ancho di forastieri:ò pure e questo,che secondo la historia,nel tempo anticho soleuano i Que-stori appresentare questi Ambasciatori forastieri, & essendo infermi, n'haueuano cura,e morendo ia Roma gli sepeliuono honoratamente del publico:& hora per

la molta copia de gli Ambasciatori, che ui conuengono, hanno questa spesa tolta, che si facea per loro, e ui è restato solo di presentarsi al maestro del erario, e farsi scriuere.

Perche non è lecito al Sarcedote di Gioue giurare? forse perche il giurare è uno affanno ad uno huomo libero: & il corpo, e l'animo del sacerdote dee essere inuiolato; ò pur perche è mal fatto non hauere fede di poca cosa a colui, al quale si fidano le cose sacre? ò pure perche ogni giuramento ua a finire in execratione cioè che se non dice il uero, si desidera qualche gran male? ilche è abomineuole et horrendo: onde nõ sogliono i sacerdoti ne anche a gli altri huomini fare di queste execrationi, ò biasteme. Il perche fu ragioneuolmẽte lodata in Athene quella sacerdotessa, che non possette tutto quel popolo indurre ad essecrare, e biastemare Alcibiade, dicendo, che ella hauea tolto il grado del sacerdotio per pregare, e non per biastemare: ò pure è cio perche s'un sacerdote spergiurasse, e percio diuentasse empio, & pergiuro, ci ua il pericolo di tutta la città, quando bisogna per mezzo d'un tal cattiuello porgere i uoti, e i prieghi a Dio?

Perche cagione ne le feste di Venere buttano molto uino fuora del tempio di lei? forse perche, come molti dicono, Mezentio Re di Toscana die la pace ad Enea, con patto che gli desse ogni anno una certa quantita di uino; ilche essẽdoli poi da Enea negato, promise egli a Toscani suoi, s'egli uincesse, dare loro il uino; Enea inteso questo, consecrò il uino a gli Dei; & hauendo uinto, il ragunò tutto nel tempio di Venere, e poi il gio

tò uia fuora, ò pure questo era un segno, che le celebrità, e le feste si uogliono fare sobriamente, mostrando, come a gli Dei piacia più, che si butti uia il uino che, che se ne bea souerchio?

Perche uolsero gli antichi, che il tempio de la Dea Horta stesse sempre aperto? su forse, perche, come dice Labone, questa Dea è cosi detta dal' esbortare, & animare a le cose belle; onde si mostra con quello atto, che non si dee mai stare otioso, e pigro, ma in moto sempre: ò piu tosto (perche hora la chiamano Hora) uogliono, che sia una Dea uigilantissima, & che ha una cura perpetua de le cose humane, e che non stia mai poltrona, ne otiosa? ò pure questo nome è Greco, & significa una Dea, che habbia cura de le cose de gli huomini; onde come sollecita habbia sempre le porte del suo tempio aperte?

Perche Romolo edificò il tempio à Volcano fuora de la città? forse perche, come, si legge ne le fauole, Volcano ha suspetto Marte per la gelosia, che ha di Venere sua moglie, e Romolo, che era figliuolo di Marte; nõ uolse, che stesse nella medesima città Volcão, ne la quale era il padre suo; ò pure questa è una pazzia à dirla, anzi egli edificò la Curia, & una istessa residentia commune a se con T. Tatio, col quale regnò; doue co' suoi senatori ueniuano amicheuolmente a negotiare de le cose ardue della Republica, e pur poco auanti erano stati grauissimi nemici. Si dee dunque dire, che ciò fusse piu tosto, perche essendo Roma molto esposta al fuoco in que' primi tempi; uolle bene, che Volcano si adorasse, ma si cauasse da la città.

Perche cagione ne le feste consulari, che si fanno a Nettuno, inghirlãdano i caualli, e gli asini, e fangli stare a piacere? Egli è forse, perche q̃sta festa si fa a Nettuno equestre: e perche si dà questa licentia al cauallo, per amor del padrone, si cõciede anco a l'asino: ò è piu tosto, perche, ritrouato il nauigare, onde si posseuano molte cose portare per barca, parue che si desse un poco di quiete, & d'otio a questi animali? Ilche uolsero ne la festa di Nettuno, che è Iddio del mare, mostrare.

Perche cagione il sacerdote di Gioue, morẽdogli la moglie, lascia il sacerdotio? forse, perche chi ha moglie perdendola è piu infelice di chi non la hebbe mai; perche costui sta pur sempre cosi intiero, e tutto, come mai fu; la doue quell'altro, persa la compagnia, fa la casa sua imperfetta, e manca: ò pure è, perche in un tempo istesso consacra la moglie, e'l marito insieme; onde sono molte cose, che non si possino fare, ne' sacrificij in assentia de la moglie? Ne se ne puo egli togliere tosto un'altra, si perche non è facil cosa poterla hauere subito cosi a la mano, si ancho perche sarebbe cosa empia & iniqua torlasi cosi tosto. Il perche non era prima lecito (ne ancho è hora) di repudiare la moglie, benche a di nostri Domitiano il permettesse: nel quale atto i sacerdoti diceuano le piu horrende, & atroci parole del mondo. Ma questo del sacerdote, e de la moglie non parra gran cosa a chi uedra, che, morendo l'un de' Censori, bisogna che l'altro lasci l'ufficio; onde essendo Liuio Druso Cẽsore morto; perche Sauio Emilio, che gli era compagno, non uoleua lasciare l'ufficio, fu fatto da i Tribuni porre in prigione, e cosi lo lasciò?

Perche fingono, che il cane stia sempre appresso a gli Dei, che chiamano Lari, i quali sono di pelle de' cani stessi uestiti? forse perche come hanno a questi dei data la cura e la guardia de la casa; cosi per lo cane si accẽna, che a strani debbiano essere un terrore, e tener gli da la lunga, & a quelli di casa piaceuoli, e mansueti: ò pure è piu tosto, come Crisippo crede, che sono terti demoni, che uãno sempre a torno quasi posti nel mondo per uendicare le sce'eranze, e gli empi homini, e cattiui; & a questa guisa son questi Lari, che uanno inuestigando minutamente ogni operatione de gli huomini a guisa di bracchi: e pero si fingono uestiti di pelle di cani, per la quale ragione istessa si pone loro a lato il cane, come per inuistigare le scelerante, e punirle; perche il cane ha un odorato merauiglioso, e stupendo.

Perche sacrifican' un cane a Genecia, e pregano, che niuno di quelli, che nascono in casa, possa riuscire buono? forse perche questa è una Dea, che ha cura de la generatione de le cose; perche questo pare, che importi il suo nome dal Greco: come dunque i Greci a Proserpina, cosi i Romani sacrificano un cane a Genecia, per quelli, che nascono in casa, e Socrate dice, che presso gli Argiui si sacrifica un cane, per facilitare il parto; quel lo poi che si prega, non s'intende per gli huomini, che nascono in casa, che non ne riesca niuno buono; ma per gli cani, i quali non uogliono eßere piaceuoli, ma aßperi, e terribili altrui; ò e piu tosto, perche eßẽdo i morti chiamati disutili, e nõ boni; con questa uoce oscura si dimanda, che niũ di casa muoia: ne bisogna merauigliarsi come da quelle parole si possa cauar questo, pche seruire

Aristotele, che ne gli accordi, che ferono quelli d'Arcadia co' Spartani, ui fu, che niun de' Taigeti farrebbe bene, aiutando i Spartani, & intende egli, farebbe bene, cioè morrebbe.

Perche quelli, che fanno i giuochi nel campidoglio insino a di nostri fanno gridare, Ecci chi uoglia comprare de' sardi; e si caua fuora un uecchio con un pendente da putti, al collo? forse perche hauendo i Veienti popoli de la Toscana combattuto gran tẽpo con Romolo, l'ultima terra, che si perde in Toscana, fu questa: e Romolo, per ischernire la leggierezza di quel popolo, fa bandirgli insieme col Re, per uendergli: ò perche i primi Toscani uennero da la Lidia. e la principale città de la Lidia fu chiamata Sardi, per questo chiamauano a quel modo i Toscani; il qual costume seruano per un giuoco insino al di d'hoggi.

Perche doue si uende la carne, ui si dice il Macello? forse da Magiros uoce greca, che uuole dire il cuoco: ò puo da la historia, che si legge; che eßendo un fiero homo in Roma, e dato a fare latrocinij, & ammazzare gente, fu finalmente preso, e fatto morire, e del suo hauere ne fu edificato quel luoco, che da lui, che cosi si chiamaua, fu chiamato Macello?

Perche si permette a piffari, che ne gli Idi di Gennaio poßano andare per la citta uestiti da donne? forse è, perche come si legge; hauendoli Numa Pompilio dati molti honori, e prerogatiue, perche seruiamo nel cul to diuino, & essendone stati priuati da i magistrati, che erano in luoco de' Consoli, si partirono di Roma, & andatine a Tiburi, non uoleuano ritornarui, benche

chiamati, e pregati molto; perche parea incõueniente douere senza questi suoni sacrificare. Il perche offertosi un certo liberto di fargli ritornare, apparechiò un sontuoso conuito, e quasi uolesse sacrificare, u'inuitò questi piffari; nel cõuito u'erano dõne, e tutta la notte se ne andò in festa, & in mangiar bene, e bere, quando parue tẽpo al liberto, finse che il padrone suo uenisse, e percio mostrandosi tutto turbato, diede ad intendere a piffari, che mõtassero tosto sopra un carro, che era tutto couerto a torno, e se ritornaßero a Tiburi, e q̃sto era per ingãnarli: onde credendo essere portati a Tiburi, auãti, che fusse dì, si ritrouarono in Roma, et erano la maggior parte uestiti da donne, come s'erano in quella festa giuocando trouati: poi che furono dunque placati da i Consoli, e riconciliati, fu ordinato, che in quel dì ogni anno andassero a quel modo per la città, in memoria di questa riconciliatione.

Perche cagione le donne furono quelle, che si pensa, che edificassero da principio il tempio di Carmenta, & hora la hanno in grãdissima ueneratione? Dicono, che essendo per un decreto del senato uietato a le donne di potere andare in carretta; sdegnate, per uendicarsi, s'accordarono insieme, che niuna di loro douesse ingrauidarsi, ne generare figliuoli. Il perche fu loro tosto riconceßo di gratia: onde parendo poi, che fussero molto auenturate nel fare molti figli, e da bene; edificarono il tempio a Carmenta, che dicono che fusse madre di Euandro, e uenisse col figliuolo in Italia; laquale era prima chiamata Themis: ò come alcuni uogliono, essendo prima chiamata Nicostrata, fu poi detta Carmen-

ta dal profetare, che ella faceua in uersi, che i latini chiamano Charmi. alcuni uogliono, che Carmenta sia il destino, e la sorte, e che pero le sacrificauano le donne; quasi che per lei fusse loro questa felicità, e uentura nel cosi ben generare auenuto.

Perche cagione sacrificando a Rumina, costumarono di aspergere la uittima con latte, e di assaggiare medesimamente del latte nel sacrificio, e di uino non ui si uede goccia? forse perche i latini chiamano le tette de le donne, Rume; onde uiene questa Dea detta: là donde uogliono che fusse la fico Ruminale cosi detta; perche la Lupa in quel luoco diede il suo latte a Romolo. Questa Dea era cosi detta da le tette, perche fusse quasi una balia di fanciulli; a quali è nocentissimo il uino, e però in questi sacrificij non se ne uede; e si spruzza di latte la uittima.

Perche i senatori, alcuni ne sono chiamati padri, alcuni, padri conscritti? Quelli forse, che Romolo ordinò da principio, furono chiamati padri, e i lor descendenti, patritij, e quelli, che ui furono poi col tempo aggiunti de la plebe furon detti conscritti, quasi con que' primi scritti, e posti nel numero di senatori.

Perche cagione fcrono Romani l'altare comune ad Hercole, & a le Muse? forse perche Hercole, come lasciò Iuba scritto; insegnò le lettere ad Euandro; perche era cosa honoreuole, e debita l'insegnare ad amici, e parenti: onde poco tẽpo è, che s'è incominciato ad insegnare a pagamento: percio che Sp. Carbilio fu il primo, che uolse la merce de scolari: & il suo Liberto purè Carbilio chiamato, fu il primo, che repudiasse la mo

glie in Roma.

Perche, essendo due gli altari di Hercole in Roma, le donne nõ toccano ne gustano nulla di quello, che sul maggiore altare si sacrifica? forse, perche trouandosi da principio occupate nel sacrificio di Carmenta, non ui uennero a tẽpo; quello a punto, ch'accadette a la fa miglia de' Pinarij; quando chiamati a questo sacrificio da Hercole, perche non uennero a tempo, fu lor uie tato di potere con gli altri gustare de le cose sacre: on de ne tolsero il nome: ò è piu tosto, per quello, che si scriue ne le fauole, che Deianira mandasse ad Hercole la camicia attossicata?

Perche cagione non è lecito ne di sapere, ne di nomi nare quello Iddio, ò maschio, ò feminia, che si sia, che di cono, che habbia la protettione di Roma? E che questo sia uero, ne fa fede, dicono, Valerio Sorano; che ne fu morto, per hauere hauuto ardire di nominarlo, forse è, perche, come lasciarono scrito alcuni latini, credeuano che si potessero con certa arte di parole forzare gli Dei a uenire a lor uoti; onde perche essi soleuano questo fare a gli Dei de' nemici, recandoli a se, & in Roma; dubitando, che non fusse cio ancho all'Iddio di Roma fatto, l'occultauano: come dunque soleuano quelli di Tiro legare le statue; ò chiederle un che p esse promettesse, ogni uolta che menauano al bagno, ò a qualche purga alcuno; cosi credeuano i Romani, che l'essere secreto, et incognito fusse gran securta del Dio loro. O pure, come diceua Homero, che la terra è comune a gli huomini, perche portassero tutti gli huomini, che ui habitano, a tutti gli Dei riuerẽza; cosi i Romani an-

tichi uolsero occultare quell'Iddio, che era de la salute cagione; perche fusse non solo esso, ma tutti gli altri Dei insieme da tutte le loro suddite citta honorati.

Perche cagione il padre patrato è il primo, e maggiore de gli altri sacerdoti feciali, che interueniuano nel fare de gli accordi con le citta, con le quali si guerreggiaua? Il padre patrato è quello che hauendo il padre, ha esso ancho figli, e gli si a insino ad hoggi ancho un gran credito e rispetto; perche in man loro, come in securissima parte sogliono i Capitani de gli esserciti deporre tutti quelli cattiui, ò cattiue che per la loro somma bellezza pare che habbiano bisogno di eßere con somma diligentia guardati. E' egli forse, perche il padre patrato ha i figli, de' quali dee hauere gran cura: & ha il padre, del quale pare che anchor tema, e rispetti? ò pure il nome istesso da se si fa chiaro, non uolendo altro dire patrato, che finito, e terminato? e che cosa è piu perfetta di quella, che ha & il padre, & è essa padre? ò pure, come dice Homero; bisogna, che chi ha cura de la pace, si guardi inanzi, e dietro; come fa colui, che a il figlio, e delibera quello, che egli ne ha a fare, et ha il padre, col qual si cõseglia di quello, che gli accade?

Perche cagione il Re de' sacrificij nõ puo hauere ufficio alcuno in Roma; ne fare parlamento col popolo? forse, perche anticamente soleuano i Re fare essi molti sacrificij, e grandi, & aiutare a sacerdoti nel sacrificare; ma poi, che cominciarono ad essere superbi, e molesti; ne la Grecia molti tolsero a i Re la potentia, solo lasciãdoli il potere sacrificare; ne i Romani, caccian

do del tutto i Re, ne crearono uno sopra i sacrificij, al quale prohibirono di poter hauere magistrato ne la citta, ne di poter negotiare altrimente col popolo: ma che solo attendesse a le cose de' tempi, e de l'honore de gli Dei: onde è un certo sacrificio, che si fa ne la ragunanza del popolo; il quale finito tosto si toglie dal foro uia il Re de' sacrificij; perche non ui potrebbe stare.

Perche non uoleuano i Romani che dopo mangiare si leuaße uacua la tauola, ma che ci auanzasse ogni modo sempre qualche cosa? forse uolendo inferire, che bisogna sempre di quel. che hora habbiamo, lasciare per l'auenire qualche cosa, e ricordarci hoggi per domani: ò pure perche è cosa, ciuile, e uaga frenare l'appetito, anchor che s'habbia doue poters satiare: perche meno desidera, quello, che nõ ha, chi s'è assuefatto di astenersi da quello: che ha. ò pur è cio per una humanità uerso i seruidori; i quali non godono tanto di cosa, che gli si doni; quanto di uedersi à un certo modo, comunicarsi con eßo loro la tauola del padrone? ò pur perche non si dee niuna cosa sacra lasciare uacua? e pure la tauola non è chi dubiti che non sia sacra.

Perche cagione il marito da principio nõ si giunge con la moglie, se non a l'oscuro? forse perche si uergogna, imaginandosi, che ella sia dõna strana, prima che uenga a giungersi, e dimesticarsi con esso lei: ò pure il fa, p assuefarsi di andar con uergogna a la donna sua? ò come scrisse Solone che bisognaua, che la sposa prima che intrasse in letto, gustaße un melo cotogno, accioche quel primo cõgiungimento nõ hauesse altro, che suauità, e piacere in se; cosi chi diede le leggi in Roma, uolse,

che a questa guisa si celasse, se qualche bruttura nel corpo di lei? ò pure questo è un atto col quale si uitupera il dishonesto, & illecito congiungimento; quasi che nel debito, e giusto matrimonio si ricerca il uergognarsi?

Perche è stato chiamato così il Circo Flaminio? forse perche hauendo un certo Flaminio anticamente lasciato un suo gran territorio a la città; de le entrate, che se ne cauauano, se ne spendea gran parte a i giuochi equestri, & auanzãdouene molto, ne insilicarono ancho la strada Flaminia.

Perche sono stati chiamati così i Littori, che furono prima ministri de' Re, e poi de' Cõsoli? forse dal legare, che faceuano de' delinquẽti; ogni uolta che ui accadeua il bisogno: ò pure furon detti prima Littori dal Greco, che importa quanto quasi publici ministri?

Perche cagione i Luperci sacrificano un cane? sono i Luperci quelli, che ne le feste Lupercali discorrendo per la città e battẽdo per un certo giuoco con certe pelli chiunque incontrano; forse è questo un modo di purgare la città, perciochè questa festa si fa di Febraro, e Febraro chiamano quel dì, nel quale uãno a q̃sto modo per la città, che nõ uuole altro dire, che purgatione E i Greci nel uolere purgare un huomo, ò altra cosa, ò pure nel sacrificar a Proserpina, u' ammazzano un cane; o pure perche queste feste si fanno in memoria de la Lupa, ch' allattò Romolo, onde furon chiamate Lupercali; & il Cane è nemico al Lupo, e però ue l'ammazzano? ò pure perche i Cani con l'abbaiare loro sogliono esser a questi Luperci molesti? ò è forse, perche que-

sto sacrificio fu da Euãdro a Pane Lyceo ordinato: & a Pane per cagione de li gregi gli è amico il Cane?

Perche cagione nel Settimontio non si uedeua andare carretta niuna a torno, & hora da chi segue i costumi antichi, si serua? il Settimontio è una festa, che si fa in Roma per essere stato aggionto a questa città il settimo colle. forse, è cio, come uogliono alcuni; perche Roma non haueaprima tutte le parti sue intiere, e però parea, che si douesse trauagliare, et andare in uolta, per recarle a compimento; onde hauendo come finito cio che per la grandezza d'una città bisogna, uolsero, che in questa solennità si riposassero non solo gli huomini, ma gli animali anchora; ò pure perche douendosi ogni celebrita e festa ornare con la presentia de' cittadini, e questo di principalmente, che per la habitatione di Romani istessi si celebra; parea giusto, che niuno uscisse da la citta, per laquale si faceua cosi gran festa e però furono uietate le carrete in quel giorno.

Perche chiamano i Romani forcaiuolo un che sia trouato nel furto, ò pure in qualche altro simile fallo? forse che questo è uno euidente segno de la diligentia de gli antichi; perche trouando un seruo in qualche ribalderia, li poneuano in collo un legno in croce, e lo faceuano a quel modo andare per tutta la uicinanza, accio che niuno gli si fidasse piu, e se ne guardasse ogni huomo; onde perche quel legno a quel modo era chiamato forca, chiamauano forcaiuolo colui, che p qualche suo errore il toglieua in collo.

Perche cagione sogliono a un bue, che corre a dosso; perche ogn'un se ne guardi, porre del fieno su'l corno?

no?

no? forse perche sogliono i buoi, e i caualli, e gli asini, e gli huomini ancho, per la troppa satieta, insuperbirsi, e fare del fiero. Il che dinotaua il fieno. E pero soleuano i Romani dire, che M. Crasso portaua sul corno il feno; onde tutti quelli che ischerniuano gli altri in Roma, da costui solo si asteneuano, come da persoma, a la quale non mācaua ne materia, ne modo di perseguire un che l'offendesse insino a la morte: benche poi fusse detto ancho, che Cesare gli hauea tolto il feno dal corno; percio che egli fu il primo, che gli mostrò il uiso ne la Republica, e che ne fe pochissimo conto.

Perche cagione quelli, che dimandauano gli ufficij in Roma, e si candidauano, non soleuano porsi la toga sopra? forse era cio ordinato, perche non subornaßero i cittadini con danari, ò altro, ch'haueßero possuto portare sotto la toga: ò è piu tosto perche giudicauano degni de gli ufficij, non quelli, che fussero ricchi, ne nobili, ne illustri, ma quelli solo, che haueßero molte ferite hauute per la patria ne le battaglie, i cui segni appareuano facilmente senza la toga? ò pure perche, come nel dimandare questi ufficij bisognaua pregare, humiliarsi, sottoporsi a tutto homo; cosi bisognaua anco mostrarsi mezzo ignudo, & auilirsi al popolo?

Perche cagione i sacerdoti chiamati prima Auspici, & hora Auguri, nel cattare de gli augurij uolsero, che i lumi, che ui si oprauano, steßero sempre scouerti, e non mai couerti? forse, come i Pitagorici con le picciole cose uoleuano le grandi mostrare; come era il non douersi sedere sopra il tumolo; ne tagliare il fuoco col coltello; cosi uolsero medesimamente gli antichi usare

certe ragioni enigmatice,et oscure,e massimamente ne le cose sacre, come era questa del lume,che uoleuano che fusse simile a l'anima, che contenuta dal corpo, percioche non è altro l'animo che una luce, Diceuano dunque,che quello,che è prudente,intendente,e sauio, doueua essere aperto sempre, e non chiuso mai:ò pure perche quando soffia uẽto,non possono,gli uccelli fermarsi,e percio non significano cosa alcuna per la loro instabilità;onde mostrano a q̃sta guisa,ch'alhora è il tẽpo di cattare gli augurij,quando si puo a la scouerta tenere il lume,e che ogni cosa è tranquilla,e serena.

Perche cagione a gli Auguri, che hanno qualche piaga adosso,si uieta il potere cattare gli augurij? Questo è forse anco un segno,che un che habbia rimorso, ò passione alcuna ne l'animo,non possa,ne debba impacciarsi con le cose sacre;perche allhora le reuelationi diuine procedino,quando l'animo è puro, & intiero; ò pure è,che come non si puo sacrificare una uittima piagata:ne auspicarsi medesimamente cũ augelli piagati; cosi molto maggiormente si dee questo seruare ne gli sacerdoti istessi,i quali debbono andare intieri;e puri ad intendere quello;che Iddio loro riuele; E pure non è altro una piaga,che un mancamento,& una certa macchia del corpo.

Perche cagione Seruio Tullo Re di Romani edifico la Fortuna picciola il tempio, che è medesimamente picciolo cognominato? forse perche essendo esso da principio abietto,e piccolo,come colui,che nacque di una donna serua; uolle per questa uia mostrare, come per beneficio de la Fortuna diuentò Re in Roma: ò pure

questa tanta mutatione di Seruio di mostra una grandezza de la Fortuna piu tosto, che picciolezza. & egli piu che niuno altro mostrò la diuinita di lei, attribuẽdole il nome secondo tutti gli atti, e negotij humani; percio che egli edificò il tempio a la Fortuna forte, a la lusingheuole, a quella che ci toglia uia i mali, a la primogenia, a la maschia, a la propria, a la conuertente, a la benesperante, a la uergine, a la uiscata, quasi ch'ella col uisco ci tiri a se da la lunga. E chi potrebbe giungere a capo di tanti nomi, quãti egli le diede? e pero è da dire forse, che Seruio ueggendo le tãte cose, che possono in un pũnto accadere, e conoscendo quanto la Fortuna ui possa; pcioche spesso molti p poca cosa, che sia, ò che nõ sia auenuta, hãno molte grã cose consegui te, ò nõ le hãno possute conseguire egli cõstitui il tẽpio a la Fortuna picciola, uolendo per questo mostrarci, che dobbiamo stare bene in ceruello, e di cosa, che ci accada, non tener poco conto, perche sia piccola.

Perche non smorzauano i Romani i lumi; ma gli lasciauano mancare da se stessi? forse perche haueuano riuerenza a tutti gli altri fuochi, per amore di quello immortale, & inestinguibile; ò è pur questo un segno che non si debba ne disfare, ne ammazzare cosa animata, s'ella non ci offende? quasi chel fuoco sia uno animale; percioche egli uuole nudrimento, si moue da per se, e ne lo smorzarsi grida; cõe s'egli lasciasse la uita a forza, ò pur questo costume ci insegna, che nõ dobbiamo ne gustare, ne consumare del tutto ne il fuoco, ne l'acqua ne altra simile cosa necessaria a la uita, se ben ce ne auanza souerchio; ma dobbiamo lasciarle

piu tosto per chi n'ha di bisogno, non hauendo à seruirsene piu noi.

Perche quelli, che uogliono parere nobili, portano ne le scarpe alcune mezze lune? Questo è forse come dice Castore, un segno, che nel cielo de la Luna s'habita, e dopo la morte si uedranno anco a quel modo l'anime la Luna sotto i piedi: ò è pure perche quelli tāto antiqui, onde questo costume nacque, furono d'Arcadia, e chiamati da Euandro Proselini, che uuol dire quanto nati auanti la Luna? ò pure questo è un ricordo a superbi de la humana instabilita; di che ci è un grande essempio la Luna, che hora è piccola, hora è grande, hora è chiarissima, hora cosi oscura, che nō se ne uede nulla? ò pure era questo un insegnarci di essere modesti, e inobedienti, e di soffrire con pacientia il superiore, come la Luna riguarda sempre al Sole, e non si sdegna di togliere il lume, che ella ci mostra? Qui dice Perotto, che Numa uolle, che i senatori fra le altre cose portassero un C ne la scarpa del numro loro di cento, che erano, perche si ricordassero per questo segno, de la loro dignita: onde perche questa lettera ha con la figura de la Luna gran somiglianza ne furono poi dette le scarpe Lunate, quasi che quella fusse una Luna.

Perche credono i Romani, che l'anno sia di Gioue, e i mesi di Giunone? forse perche Gioue, e Giunone comandano a gli Dei, che con la mente si comprendono, come il Sole, e la Luna a quelli, che con gli occhi si uegono, e perche il Sole compie l'anno, & la Luna i mesi, hanno a Gioue l'anno, & a Giunone i mesi attribuiti. E gia la Luna è da Romani chiamata Giunone; onde

la chiamano le donne nel parturire Luccina, dal dare in luce i parti, e si uede gia che ne la Lupa piena si facilita il parto molto.

Perche cagione ne gli Auspicij, quella parte, che chiamano sinistra, è tenuta prospera, e felice? E forse, ch'egli non è cosi, e ui si ingannano molti; perche questa uoce sinistro uiene detta dal sinere, che uuole dire lasciare, & allhora diceuano lascia, ò bene sta; quando uoleuano dire, che una cosa era gia finita, e perfetta. si ingannano dunque a chiamare augurio sinistro, il buono; per altra uia, che per la gia detta; ò pure, come lasciò scritto Dionigio, Ascanio il figliuolo di Enea fece fatto d'arme con Mezentio, e uinse; hauendo fatti cattare gli augurij prima, e perche tonò da la parte manca quella uolta, si serò poi sempre, che l'auspicio sinistro fusse il felice; ò pur, come alcuni uogliono, questo auenne ad Enea istesso: come anco nel fatto d'arme di Leuttra, hauēdo i Thebani uinti col sinistro corno i Lacedemonij; in tutte l'altre battaglie si seruò poi di dare la maggiore autorità al sinistro corno; ò pure si dee dire quello, che Iuba lasciò ne le sue historie scritto, cioè che riguardando uerso Oriēte, habbiamo Settentrione da man manca, che è la parte destra del mōdo? ò pur è che essendo naturalmente piu debole la parte sinistra, fortificandosi a un certo modo con gli augurij, si uiene ad agguagliare cō la destra, onde perche pare, che s'addoppino le forze, l'augurio è felice? ò pur giudicarono, che le cose terrene, e mortali fusser a le diuine, e celesti cōtrarie; onde q̄llo, ch'è sinistro a noi, uiene ad essere destro a li dei, e però l'augurio, che uiē da loro è prospero,

Perche cagione di chi hauesse triomphato, e poi fusse morto, et arso, era lecito togliere l'ossa, e portarle ne la città, e sepelire nel foro? così lasciò scritto Pirrone da Lipari; forse questo si faceua per honorare il morto: perche a gli altri capitani, et a chi hauasse bene operato per la Republica, si soleua fare il medesimo; ne a questi soli, ma a loro posteri ancho, come fu a Valerio fatto, & a Fabritio, a i posteri de quali morti, e recati sul foro, attaccauano il fuoco sotto, e poi gli toglieuano tosto uia. Il che non era altro, che uno honorargli a quel modo; perche parea, che loro fusse tal cosa lecita, e per togliergli poi da ogni odio, & inuidia de gli altri faceuano quell'atto di uolere bruciargli.

Perche cagione quelli che triomphauano, nel conuito, che eglino publicauano, faceuano hauendoui inuitati anco i Consoli non haueuano charo; anzi li pregauano, che non ui uenißero? Questo era forse, perche il piu honorato luogo si soleua al triomphante assegnare, e dopo cena essere insino a casa accompagnato honoreuolmente da tutti; le quali cose, essendoui i Consoli, non si posseuano altrui concedere.

Perche cagione il Tribuno dela plebe non ueste pur pura, e tutti gli altri magistrati in Roma si? forse perche il Tribuno non è magistrato; perche nõ porta i Littori, ò allabardieri, che uogliono dire, auanti; ne rẽde ragione sedendo in seggia curule; tolgono da principio l'ufficio a quel modo, che gli altri magistrati fanno; ne creandosi il Dittatore, essi lasciano l'ufficio, e la potesta loro, come fanno tutti gli altri: onde non pare. che habbiano officio, ne potesta alcuna ne la Republica

ma che ui siano per altro effetto piu tosto:& come la proscrittione non uogliono,che sia stato officio alcuno, ma una dissolutione piu tosto e rouina de la città; cosi dicono,che sia il Tribunato uno opporsi agli altri uffi ciali,piu tosto che officio alcuno; percio che la potestà del Tribuno era di resistere a la potētia de gli altri ma gistrati;e frenare la loro troppa licentia; ò pur queste sono certe inuentioni d'ingegno,e la uerita è,che re an do il tribunato l'origine sua dal popolo,debba parere popolare,e mostrarsi pare agli altri cittadini cosi ne le altre cose,come ancho nel uestire;perche le grandez ze del uestire,e del resto de la uita s'acconuengono a i Consoli,& a i Capitani;là doue il Tribuno,come,soleua dire Curione,dee mostrarsi basso,senza grauita nel aspetto,facile a tutti,onde non soleano mai le porte di casa loro stare chiuse ne di notte,ne di dì;quasi che q̃sto fusse un porto,e un refugio di chiũque haueße hauuto bisogno d'aiuto.Ma egli si aumenta l'autorita a le uol te,e la potesta cō l'humilita del uestire;perche se l'uso del Tribuno è comune;et aperto a tutti,l'honore nondi meno,che loro si porta,è sacrosanto,& inuiolabile.

Perche cagione le uerge de' ministri de' Pretori si portauano legate a le secure? Egli è forse un segno que sto,che l'ira del magistrato non dee essere pronta, & quasi disciolta nel punire,ò pure perche con lo tempo che ua a sciolgere le uerghe,si mitiga l'ira,e si spezza quel impeto furibōdo.Hor perche la militia de gli ho mini si puo parte curare,parte no,le uerghe emendano quello che si puo corregere,e le secure trōcano, e spez zano del tutto quello,che è irremediabile.

Perche cagione di chi hauesse triomphato, e poi fusse morto, et arso, era lecito togliere l'ossa, e portarle ne la città, e sepelire nel foro? così lasciò scritto Pirrone da Lipari; forse questo si faceua per honorare il morto: perche a gli altri capitani, et a chi hauasse bene operato per la Republica, si soleua fare il medesimo; ne a questi soli, ma a loro posteri ancho, come fu a Valerio fatto, & a Fabritio, a i posteri de quali morti, e recati sul foro, attaccauano il fuoco sotto, e poi gli toglieuano tosto uia. Il che non era altro, che uno honorargli a quel modo; perche parea, che loro fusse tal cosa lecita, e per togliergli poi da ogni odio, & inuidia de gli altri faceuano quell'atto di uolere bruciargli.

Perche cagione quelli che triomphauano, nel conuito, che eglino publicauano, faceuano hauendoui inuitati anco i Consoli non haueuano charo; anzi li pregauano, che non ui uenißero? Questo era forse, perche il piu honorato luogo si soleua al triomphante assegnare, e dopo cena essere insino a casa accompagnato honoreuolmente da tutti; le quali cose, essendoui i Consoli, non si posseuano altrui concedere.

Perche cagione il Tribuno dela plebe non ueste pur pura, e tutti gli altri magistrati in Roma si? forse perche il Tribuno non è magistrato; perche nõ porta i Littori, ò allabardieri, che uogliono dire, auanti; ne rẽde ragione sedendo in seggia curule; tolgono da principio l'ufficio a quel modo, che gli altri magistrati fanno; ne creandosi il Dittatore, essi lasciano l'ufficio, e la potesta loro, come fanno tutti gli altri: onde non pare. che habbiano officio, ne potesta alcuna ne la Republica

ma che ui siano per altro effetto piu tosto:& come la proscrittione non uogliono,che sia stato officio alcuno, ma una dissolutione piu tosto e rouina de la città; cosi dicono,che sia il Tribunato uno opporsi a gli altri uffi ciali,piu tosto che officio alcuno; percio che la potesta del Tribuno era di resistere a la potētia de gli altri ma gistrati;e frenare la loro troppa licentia; ò pur queste sono certe inuentioni d'ingegno,e la uerita è,che re an do il tribunato l'origine sua dal popolo,debba parere popolare,e mostrarsi pare a gli altri cittadini cosi ne le altre cose,come ancho nel uestire;perche le grandez ze del uestire,e del resto de la uita s'acconuengono a i Consoli,& a i Capitani;là doue il Tribuno,come,solea dire Curione,dee mostrarsi basso,senza grauita nel aspetto,facile a tutti,onde non soleano mai le porte di casa loro stare chiuse ne di notte,ne di dì;quasi che q̄sto fusse un porto,e un refugio di chiūque hauesse hauuto bisogno d'aiuto.Ma egli si aumenta l'autorita a le uol te,e la potesta cō l'humilita del uestire;perche se l'uso del Tribuno è comune;et aperto a tutti,l'honore nondi meno,che loro si porta,è sacrosanto,& inuiolabile.

Perche cagione le uerge de' ministri de' Pretori si portauano legate a le secure? Egli è forse un segno que sto,che l'ira del magistrato non dee essere pronta, & quasi disciolta nel punire,ò pure perche con lo tempo che ua a sciolgere le uerghe,si mitiga l'ira,e si spezza quel impeto furibōdo.Hor perche la militia de gli ho- mini si puo parte curare,parte no,le uerghe emendano quello che si puo corregere,e le secure trōcano, e spez zano del tutto quello,che è irremediabile.

Perche cagione, inteso Romani, che certi barbari haueuano sacrificato un'homo à gli Dei, li ferono chiamare per castigarli, i quali, poi che intesero, che l'haueuano per una lor certa legge, & usanza fatto, li lasciarono uia, uietando lor solamente che non douessero piu mai cio fare e pur essi non molti anni auanti haueano sotterrati uiui duo homini, e due dõne nel Foro Boario? Egli non pare bene, che essi facessero quello, di che hauessero tãto ripreso altrui: forse egli era, perche era tenuto cosa empia sacrificar un homo a gli Dei immortali, e necessaria sacrificarlo a gli Dei inferi: ó pur pensauano, che errassero quelli, che facessero questo sacrificio per una legge, ò usanza l'oro, e i Romani non peccassero, facendolo per ordine de libri sibillini. Egli dicono, che caualcando una certa uergine chiamata Elbia un cauallo, fu tocca da una saetta celeste, in modo, che fu trouato il cauallo per terra, e senza i suoi guarnimẽti, e la giouane ignuda, e scouerta di maniera ne le mẽbra sue uergognose, che pareua quasi fatto a studio, e le scarpe, e l'anella, e la rezuola gittate, e sparse in piu luochi, con la lingua ancho fuora de la bocca. Questa cosa fu referita à gli indouini, i quali dißero, che importaua qualche grau dishonore de le uergini sacre, et che la causa di cio si riuersarebbe à caualieri: e quasi in questo tempo istesso un seruo d'un caualiero barbaro chiamato Veturio, publico che tre uergini di Vesta, Emilia, Licinia, e Martia, s'erano un gran tempo giaciute dishonestamente con alcuni huomini, de' quali ne era uno il padrone suo: furono dunque, come meritauano, punite acremente le uergini. Ma perche la cosa

parea molto grande, fecero uedere i libri sibillini, ne quali si ritrouò, che questo significaua un gran male de la Republica; onde per diuerterlo, si douessero a certi Dei absurdi, e stranieri sacrificare duo Greci, e duo Francesi, e sepelirli nel medesimo luoco.

Perche cominciano i Romani il principio del di da la mezza notte? forse perche da principio fù questa Republica ordinata secondo il costume, e gli ordini del campo: doue si sogliono fare molte cose importanti, di notte: ò pure uolsero, che si cominciasse il fare de le cose nel nascere del dì, e quel tempo, che gli uà auante di notte, seruisse a porsi in ordine, & à cõsultare quello, che fare si doueua: perche bisogna prima che opriamo, prepararci bene, e non pensarui albor proprio, che opriamo; come dicono, che dicesse Misone, à Chilone, che fu un de' sette saui risarcendosi d'inuerno il uanno, che è un cribro, che pare, che piu serua ne la meteggione de la estate, che ne l'inuerno; ò pure, come molti finiscono il gouerno publico nel mezzo di; cosi pareua, che douesse essere la mezza note di tutte le nostre attioni principio? di che n'è gran segno, che il magistrato Romano non suole mai doppo mezzo di fare accordi? ò pure non comincia, ne termina il di nel nascere, ò nel ponere del Sole: perche non si trouerebbe mai giorno uguale a la notte; conciosia cosa che i Mathematici con uerissime ragioni affermano, che allhora non si uede piu luce nel nostro hemisperio, quando il cẽtro del Sole tocca l'Orizonte de l'occidente: la doue si puo dire essere tosto di, quanto il Sole cõ ogni poco de l'estremo del suo globo apparisce ne l'Oriẽte: che se per que-

sta ragione non doueuano ne il nascimento, ne l'occaso del Sole fare principio,e fine del dì,lo doueuano necessariamēte,ò nel mezzo giorno,ò ne la mezza notte fare,e piu ne là mezza notte per questa ragione, perche nel mezzo giorno il Sole comincia a partirsi da noi per andare a l'altro Hemisperio,e ne la mezza notte comincia a uenire uerso l'Oriente a noi.

Perche cagione,per uno antico costume non lasciauano i Romani le loro moglie ne macinare,ne cuocinare?forse era cio in memoria de l'accordo fatto gia anticamente co' Sabini:percio che doppo la rapida de le donne Sabine,uenuti in pace,e fatti di duo popoli una cosa istessa;tra le altre cose fu specificato ne' patti, che non douessero le donne a niun conto mai ne macinare,ne fare la cucina.

Perche cagione nō menano moglie i Romani nel mese di Maggio?forse pche questo mese è posto fra Aprile,e Giugno l'un de' quali(& è il primo) è dedicato à Venere;l'altro à Giunone,Dee amendue sopraſtanti à le nozze,e si può ò anticipare un poco auanti, ò aspettare,alquanto poi:ó pur perche in questo mese di Maggio soleuano buttare del ponte sublicio al Teuere quelle imagini,chiamate Argei;come ui soleuano buttare prima gli huomini.Il che nō era altro, che uno horrēdo,e spauēteuole modo di espiatione,la donde la Sacerdotessa di Gioue costumaua di mostrarsi molto afflitta in quel tempo;come quella,che in quel mese non usaua ornamento alcuno:ò pur era, perche molti Latini fanno gli ufficij a morti in questo mese; onde ne fanno in questo tempo la festa di Mercurio, quasi perche

egli è figliuolo di Maia, onde pare che sia Maggio det to? ò pure fu, come uogliono alcuni, detto Maggio da i maggiori di età; come Giugno da i giouani, e percio pare piu accomodato mese a le nozze questo, che quel lo; pche come dice Euripide, la uecchiezza dice a Dio, a Venere, perche le è molto nociua; hauendo a uenire dũque Giugno di corto, lasciano di fare Maggio di que sta solennita nozziale.

Perche cagione sogliono drizzare, & affinare i capelli de gli sposi cõ la punta d'una hasta in uece di riz za fina? forse questo è un segno, che le prime nozze, e congiungimenti de' sposi in Roma, furono forzati, e uiolenti; ò pure perche tosto ueggano le donne, che el le hanno a fare con huomini bellicosi, e ualẽti, e che gli piacciono ornamenti uirili, e non effeminati, e molli; co me mostrò Licurgo ne le porte, e tetti de le case de la patria sua; doue non uolle, che ui si opresse per farle, se nõ la triuella da pertuggiare, e la secure, p troncare; per torne del tutto per questa uia ogni intemperanza, e spesa souerchia; ò pure con questo atto s'accenna il di uortio; quasi che non si debba se non col ferro diuidere il matrimonio; ò pure è per questo piu tosto; pche quasi cio che appertiene a la solennità de le nozze, s'attribui ua a Giunone, e l'hasta è una de le cose a lei cõsegrata; onde le statue di lei si ueggono per lo piu con l'hasta in mano; e percio fu da gli antichi chiamata Curi, che non uoleua dire altro, che lancia; onde dicono, che fu ancho per questa cagione chiamato Marte, Curi.

Perche quello, che si spende ne' spettacoli, sogliono chiamarlo Lucar? forse perche chiamato ancho Luchi

(che uuol dire quanto boschetti nella lingua nostra) molti luochi sacrati a gli Dei presso la città, del frutto de' quali si caua ancho la spesa, che uà in questi giuochi, e spettaccoli publici.

Perche chiamano le feste Quirinali, le ferie di matti? forse perche questo di, come uuole Iuba; fu a quelli assiguato; i quali non sapeuano particularmente di qual Tribu si fussero ne la città ò pure, come alcuni dicono, a quelli, che per qualche loro impedimento, ò per ignorantia, ò perche si fussero trouati in uiaggio: non haueßero ne le feste fornacali sacrificato particularmente; onde per recuperare quella festa furon loro queste Quirinali concesse.

Perche nel sacrificio, che si fa ad Hercole, non ui si nomina altro Iddio, ne si uede in quel tempo cane per la città? forse non ui chiamano altro Iddio, perche giu dicano Hercole, Semideo: ò come alcuni dicono, uiuendo egli anchora, Euandro gli drizzò l'altare, e gli sacrificò. Ne si uede cane per la città, perche non hebbe mai Hercole maggiore nemico, che il cane; ne che piu il trauagliasse, e massimamente Cerbero: finalmente essendo stato morto ad un cane Licinio fanciullo, fu forzato Hercole a combattere con molti; doue perdè molti amici, e segnalatamente Iphicle il fratello.

Perche non è lecito a niuno Patricio habitare presso il Campidoglio; forse perche habitandoui presso M. Manilio un tempo, cercò d'insignorirsi di Roma: onde si uietò per una legge, che niuno piu di questa famiglia si fuße chiamato Manilio: ò pure questa fu una antica paura sempre del popolo Romano: intãto che, ben-

che fusse Valerio Publicola persona, che fauoriua a spada tratta il popolo; non si cessò nōdimeno mai insino a tanto, che egli non spianò casa sua che edificaua ne la somma Velia; perche parea, che fussè assai superiore e dapresso al foro Romano.

Perche a chi saluaua la uita ne la battaglia a un cittadino Romano, si donaua una ghirlāda di quercia? forse, perche in tutte le imprese, e per tutti i luochi si rinouaua facilmente la quercia; ò pure perche è dedicata a Gioue, & a Giunone, i quali sono riputati guardiani de la città; ò pure questo costume è tolto da gli Arcadi, i quali pare, che habbiano una certa somiglianza di nascimento con questo albero, perche come li primi huomini, che nacquero di terra, furono di Arcadia; così il primo albero, che producesse la terra; fu la Qercia?

Perche si seruono ne gli Augurij, piu del Auoltoio, che d'altro augello? forse perche a Romolo nel edificare Roma, apparsero dodeci Auoltoi; ò è forse, perche l'Auoltoio di rado si uede; ne si troua di leggiero il nido di questo augello; ma egli si uede, quando altri non pensa; d'un subito apparere, e uolare per l'aria; e per questo il uedergli sempre significa qualche cosa; ò pure questo s'imparò da Hercole; ilquale (s'è uero q̄llo, che dice Herodoto) sempre uoleua uedere l'Auoltoio prima, che cominciasse qualche cosa, ch'egli intendeua dire? e questo, perche di tutti gli uccelli, che uiuono di carne; giudicaua questo essere giustissimo; come quello, che ne mangia mai cosa uiua, ne ammazza cosa, che habbia anima; come ueggiamo fare a Spar-

uieri, a l'Aquile, & a molti altri uccelli: mangia dunque l'Auoltoio cose morte solamẽte, e s'astiene da gli altri augelli; perche nõ fu mai huomo, che 'l uedesse d'altri uccelli pascersi; come fa l'Aquila, e lo Sparuiero: onde dice Eschilo; come puo uno augello, che mãgia un'altro augello esser puro? appresso; nõ si troua quasi augello men dãnoso a l'huomo, che l'Auoltoio perche non guasta i frutti, ne noce a gli alberi, ne offende animale alcuno mansueto. Che, se come fauoleggiano gli Egitij, gli Auoltoi sono tutti femine, e s'ingrauidano de lo Scirocco, come fanno gli alberi, del Ponente; assai uerisimile è, che le significationi, che si tolgono da questo augello, siano ferme, certe, là doue de gli altri bisogna, che siano instabili, e dubie; per lo dibattere uario de le ale, che fanno, ò nel fuggire, ò nel seguire, e cacciare gli altri augelli.

Perche il tempio di Esculapio è fuora de la città di Roma? forse perche credeuano essere piu sano l'habitare fuora de la citta, che dentro: perche i Greci ancho haueuano a questo effetto i templi di Esculapio fundati su luoghi alti, e puri: ò forse perche pensauano, che hauendolo chiamato di Grecia in Roma; come haueua iui fuora di Epidauro, il tempio; cosi glielo doueuano in Roma fare? ò pure, perche essendo smontato di barca quel Serpente, che haueuano recato di Grecia, per Esculapio, su l'Isola del Teuere, oue sparue tosto da gli occhi di tutti; parue conueniẽte, che in quel luoco istesso gli douessero fare il tempio; come s'egli con quell'atto l'hauesse accennato, e quasi assai chiaro mostro?

Onde è questo costume nato, che chi uuole mãtenersi

casto, non mangia legume? forse è ciò per quella cosa de' Pitagorici, a quali sono le faue cosi abomineuoli, per le cagioni, che tutto huomo sa: & il Lathyro, e l'Erebinto medesimamente, che sono spetie di ceci, perche tolgono il nome da Lethe, e da Erebo, che significano obliuione, e caligine: ò è forse perche si seruono molto de i legumi a chiamare gli spiriti? ò pure perche per essere casto, e santo, bisogna hauere il corpo puro, e schietto, e i legumi sono uentosissimi, e generano superfluita, che hanno bisogno poi di purgarsi? ò pur questo è piu tosto? che essendo i legumi uentosissimi, incitano, e mouono forte a gli atti uenerei.

Perche cagione, quando si ritroua qualche monaca di uesta hauere psa la uirginita con qualche huomo; non le si da altra pena, se non, che si sotterra uiua? forse è; perche essendo costume di bruciare gli altri morti; non pareua, che fusse giusto seruarlo in queste, che non hauessero diligente, e santamente guardato il fuoco sacro, e la loro uerginità: ó pure perche nō uoleuano ammazzare, e por mano a dosso a un corpo sacro, et inuiolabile, come era quello di costoro? pensarono dunque un modo, nel quale da se stesse morissero, sotterrate uiue, e couerte dentro una certa grotta, che le cauauano a questo effetto, e gliele poneuano dentro un lume acceso, & un poco di pane, e di acqua, e di latte, e gliela spianauano poi sopra, di terrà. Et a questo modo ne ancho pareua loro di non hauere offesa la religione; pcio che anchora hora uengono a questo luoco i sacerdoti, e sonnoui de gli officij de' morti con molte cerimonie.

Perche ne gli Idi di Decembre: nel giuoco, che si fa

del torrere de' caualli; tolgono quel cauallo, che è il uincitore, e si lo sacrificano à Marte, e troncagli tosto la coda, la portano a un certo luoco chiamato Rhegina, e spargono l'altare di sangue, e contendono insieme fra se per la testa del cauallo, due compagnie; l'una uien giu da la uia Sacra; l'altra la uiene ad incontrare furiosamente da Suburra? forse ammazano il cauallo in gratia de' Troiani, da' quali descendono; perche p mezzo del cauallo di legno fu presa Troia; ò pur perche il cauallo è un ferocissimo, e bellicoso animale & a gli Dei si sacrificano gia principalmente le piu accommodate cose, e migliori sacrificano poi il uincitore, perche Marte è autore de la uittoria; ò pure perche ha piu corso, perche la celerita dinota fuga, e colui suole essere il uincitore, che nõ abandona il suo luoco. E finalmente s'accenna tacitamente, che chi fugge, non dee sperare di ritrouare a niun modo salute.

Perche cagione, quando entrano i Censori ne l'ufficio, la prima cosa, che fanno, proueggono da mangiar à le papere sacre del Campidoglio, e fanno ben nettare, e polire le imagini? forse per cominciare da le cose piu uili; che di poco spesa, e di meno fatiga hanno bisogno; ò pur questo si fa in gratia di questo uccello? perche hauendo gia Francesi presa Roma, montarono una notte nel Campidoglio, e l'hauerrebbono preso, se queste papere non hauessero con le loro uoci destate le guardie, che dormiuano insieme co' cani; ò pure eßendo questo officio di somma importãza, e uigilãtia cosi ne le cose sacre, come ne le publice, e ne' costumi, e uita di tutti i cittadini, pare che debbano di tutti gli animali

mali

mali hauere somma cura: col mostrare poi d'hauere cura de le papare, auertiscono gli altri, che nõ lasciono il culto diuino à dietro; la politezza poi de l'imagini è necessaria, perche non hauendone altrimente cura, il minio ua uia, facilmente, e si perde, perche di minio sole uano gli antichi colorare le statue, e le imagini loro.

Perche cagione a tutti gli altri sacerdoti condennati per loro errori si sostituiscono, e creano tosto in loro luoco gli altri; l'augure solo, per fallimento grande, che faccia, mentre che egli ha la uita, non perde mai il sacerdotio? gli Auguri sono quelli, che sono presenti à cattare gli auspicij, forse è cio, come dicono alcuni, perche non uogliono, che niuno sappia quelli secreti sacri se non l'augure istesso: ò pure perche trouandosi hauere l'augure giurato di non hauere a palesare mai le cose de gli auguri, non lo uogliono assoluere da quel giuramento, poi che per la condennaggione diuenta priuato, perche non le possa mai riuelare, ò non è forse questo honore alcuno, ne magistrato, ma è nome piu tosto d'una scientia, ò d'una arte? onde non sarebbe altrimente á dire, che l'Augure, benche priuato del grado, non fusse piu augure; come che un musico, nõ fusse piu musico, ne un medico, piu medico, ne uno indouino piu indouino: perche se ben si puo loro togliere il nome, non glie si puo nõdimeno togliere la faculta, e l'arte. Non gli sostituiscono poi altri in loro luoco, perche uogliono, che si conserui quel primo numero ordinato di questi sacerdoti.

Perche ne gli Idi di Agosto si fa la festa de gli serui, e de le serue, è le donne libere ui si sogliono lauare

la testa? Forse, perche Seruio Tullo Re (come dicono) nacque in quel di d'una serua, & percio si dà qualche poco di riposo à serui. Il lauare poi de le teste, che soleuano le serue fare à le padrone per esser questa festa la loro, nõ lo fanno esse, ma le padrone istesse le si lauano:

Perche pongono al collo a fanciulli un bel pendente (che chiamano Bolla) per ornamento? Forse è cio in honor de le dõne Sabine, che Romani rapirno, in gratia de le quali, come molte altre cose, cosi fu anco q̃sto fatto à figli loro; ò pure nacque questo costume da Tarquino, ilquale essendo anchor putto, e combattẽdo con Latini e Toscani animosamẽte, per ritenere i suoi à battaglia, e frenare l'impeto de' nemici, smontó da cauallo; onde rotto il nimico poi, con perdita di piu di sessanta mila huomini, hebbe egli dal Re suo padre, in segno del ualor suo, questo ornamento: ò pure perche presso i nostri antichi, come non era dishonesto amare un bel seruo (e ne fanno gia hora fede le comedie nostre) cosi bisognaua da un fanciullo libero stare da la lunga? onde perche si conoscessero i liberi, fu loro dato, come p̃ un segno, questo ornamento; ò pure è cio per una modestia, e per frenare la intemperancia, accioche si uergognino di fare de l'huomo, mentre si ueggono quel segno di fanciullezza al collo. Perche quello, che scriue Varrone, nõ è uerisimile, cioè, che gli Eoli chiamano Bolla questo ornamento che non uuole in quella lingua dire altro, che conseglio, quasi che à putti si põga al petto, un certo segno di conseglio, e di sauiezza. E chi sa se questo era ancor, per accennarci la Luna, perche quãdo la Luna e piena, non e tonda del tutto, ma à guisa

d'una lentecchia, come è fatto a punto questo pendente, e come dice Empedocle, si poßeua per lei intendere non solo quello, che di fuora appare; ma quello ancho, che dẽtro si cuopre. E de le qualità de là Luna si è gia tocco di sopra assai.

Perche costumano i Romani d'imporre il nome à maschi nel nono giorno, à le femine ne l'ottauo? Forse perche imponendosi prima à la femina; perche la natura si dispensa, uiene à crescere tosto, e diuenta perfetta prima, ch'il maschio. E tolgono questi di, perche uengono dietro al settenario, ilquale suole eßere in molte cose pericoloso; ma à bambini pericolosissimo; perche si suole per lo piu, distaccare loro nel settimo dì l'umbilico, e mentre, che non si distacca, è piu simile egli à una pianta, che ad un animale: ò pur questa è cosa di Pitagorici, iquali chiamano il numero pare, femina, e l'impare maschio, ilquale è fecondo, e composto uince il pare. E diuidendosi, amendue del impare sempre ne resta una parte piena: la doue il pare lascia sempre à guisa di femina un luoco uacuo nel mezzo, e questo è, perche l'un chiamano maschio, l'altro femina; ò è pur, perche il noue è il primo quadrangolo causato dal tre numero impare, e perfetto, e l'otto è il primo cubo (che chiamano) che nasce dal due, che è pare numero, e come il quadrangolo nato dal tre, è perfetto, e impare, e percio cõueniente al maschio; cosi à la femina, che le si acconuiene la stabilita, & il non partirsi di casa, s'attribuisce ragioneuolmente il cubo nato dal due numero pare, & imperfetto. Possiamo ancho questo altro aggiungerui, che, come l'otto è cubo composto dal due, & il noue è

quadrãgolo nato dal tre; cosi ancho a le femine impongono due nomi, & à gli maschi tre.

Perche chiamano spurij quelli, di cui non si sa il padre? Non è gia quello, che pensano i Greci, e che sogliono dire gli Oratori loro ne le cause; cioè, che sia, perche si trouano d'una certa commistione del seme di molti generati: ma egli è spurio un de Prenomi di Romani, e lo scriuono cõ due sole lettere. Sp. Perche i Prenomi, ò gli accenano con una sola lettera, come sono. T. L. M. Tito, Lucio, Marco: ò con due lettre, Gn. Gneo: ò con tre, Sex. Ser. Sexto Seruio. Perche dũque sogliono ancho quelli, che non hanno padre, notare con queste due lettere Sp. quasi sẽza padre: ne è auenuto, che indistintamẽte hãno chiamati spurij tutti quelli ancho, che nascono senza certo padre; poi che & il Sp. prenome, & il Sp. senza padre si soglion á un modo istesso scriuere; ò pure è un'altra ragione, ma molto piu absurda? cioè che, perche i Sabini chiamano Sporion le membra secrete de le donne; hanno uoluto che chi nasce ò di meretrice, ò di concubina; sia di questo nome, come per una uergogna; chiamata.

Perche chiamano Bacco, padre libero? perche il uino, che si significa per questo Iddio, fa liberi, & audaci tutti q̃lli che ne beeno souerchio: ò pure, pche egli mostrò la libatione, cioè l'assaggiare, che si fa ne' sacrificij ò pure, come dice Alessãdro; perche egli combatte per la liberta de la Boetia, fu dal mõdo chiamato libero.

Perche non sogliono per uno antico costume i Romani maritare le loro fanciulle uergine ne' dì publicamente festiui, e le uedoue si? forse, perche, come dice

Varrone, le uergini quando sono maritate, si dolgono, e le donne se ne rallegrano, ne' dì festiui non dee mestitia alcuna eßere, ò pur perche come era bello che fussero le uergini, quando si maritauano, uiste da molti, cosi era brutto farsi le uedoue ne' loro maritaggi uedere: perche le prime nozze sono le felici, e le buone, e nõ le seconde, ò le terze perche e gran uergogna, che alcuna piangẽdo anchora il marito morto si tolga l'altro, ò si faccia uedere diuentare d'altro huomo in presenza di molti, essendo uiuo colui, dal quale si sia per diuortio, ò per altra uia, separata. E pero era bene, che nel maritarsi una di queste, non ui fusse molta gente, ne molto strepito: come era à pũto ne' dì di festa, ne quali per essere la gente occupata altroue, e distratta, non posseua di leggiero à queste nozze trouarsi, è pure cio, perche il rapire de le dõne Sabine, fu fatto nel di di festa, e per che destò guerra, non uolsero mai poi come per uno augurio maritare le figlie loro in simili giorni.

Perche cagione i Romani adoran la Fortuna primogenia? forse perche à Seruio Tullo, che nacque di donna serua, toccò di regnare con tanta lode in Roma, ò è piu tosto, pche la Fortuna diè l'imperio, e l'origine de la sua grandezza à questa città, ò è piu tosto un'altra ragione piu naturale, e tolta dal mezzo de la philosophia, cioè, che la Fortuna è principio de tutte le cose, et la natura non è se non a caso. Opinione da matti, & indegna da huomo, non che da philosopho.

Perche chiamano Histrioni quelli, che recitano ne le Scene? forse per quello, che scriue Rufo, ilquale dice, che in que' tempi antichi, essendo Consoli C. Sulpitio,

e L. Stolone, fu in Roma una gran pestilentia, & tutti quelli, ch'entrauan ne la Scena, moriuano; onde furono poi fatti uenire di Toscana molti eccellēti in questa arte del recitare, fra i quali ue ne fu uno eccellentissimo chiamato Histro, da chi furono poi tutti gli altri, che in questa arte si essercitarono, chiamati Histrioni.

Perche non si tolgono in Roma le parenti per moglie? Forse per accrescere il parētado, il quale si ampia quando si apparenta con strani: ò pur per fugir le querele, e le contentioni, che sogliono fra quelli, che apparentano insieme nascere? perche contendendo uerrebbe anco a disciogliersi insieme col parētado nouello; quel ligame, col quale gli ha prima ristretti la natura ad amarsi; ò è pur per la debolezza de le dōne, lequali, perche hanno bisogno de l'aiuto di molti, uogliono apparentare co'strani, per hauere piu fauore, quando uenissero à i mali termini co'mariti, e per esserne offese.

Perche non è lecito al Sacerdote di Gioue, toccare ne farina, ne crescido? Forse perche la farina è un cibo imperfetto; percioche non è ne il grano, che prima era, ne il pane, che potrebbe essere: e cosi non ha la natura di seme, che hauea, ne ha ancho da potere sustentare col cibo? Il fermēto, ò crescido, che uogliamo dire, uiē fatto medesimamente per corrottione, et con cio che si mescola, corrompe disciogliendosi d un certo modo per tutto, e spargendo la sua natura in quello, oue si mescola. E gia che altro è egli, che una certa putrefattione, laquale se è molta, fa la farina acetosa, e la corrompe, e uitia del tutto?

Perche si uieta al Sacerdote il toccare de la carne

cruda? forse che per questo costume gli si uieta anco la uisceratione che è una certa liberalita di donare tanta carne per persona al popolo; ò è forse per la medesima cagione, per laquale gli si uieta la farina? perciocbe la carne cruda, ne è gia piu animale, che fu, ne è ancbora cibo, che si possa mangiare. E benche l'allesso, e l'arrosto siano senza forma alcuna, ha nondimeno la cruda un certo ischifo, e non so che di stomachoso, che s'aborrisce, come cosa sporca, & ischifa.

Perche uolsero, ch'il Sacerdote s'astenesse in modo e dal cane, e da la capra, che non solo non gli è lecito il tocargli, ma ne il nominargli anco? Forse aborriscono la capra, come libidinosa, e che puzza molto, o pure la fuggono come animale infermo, e morboso? percio che ella solo fra tutti gli altri animali patisce mirabilmente di mal caduco, e chi n'aßaggia, o la tocca pure, dicono, che s'infetti qualche poco di quel male. E di cio dicono che sia cagione la strettezza de' porri, c'hãno questi animali, i quali chiusi, assai uolte si chiude anco loro lo spirito. Il che si puo ageuolmente uedere da la sottigliezza de la uoce loro: onde tutti q̃lli, che di tal male patiscono, fanno la uoce, come quella de la capra. Il cane poi nõ è ne cosi libidinoso, ne fetido, bẽche dicano alcuni, che nõ era ꝑmeßo, che potesse, cane alcuno entrare ne la Rocca d'Athene, ne ne l'isola di Delo ꝑche publicamente, e per tutto si congiungono q̃sti animali libidinosamente insieme, come non fanno ne i buoi, ne i caualli, ne i porci. Ma egli non è questa la cagione, per ciocbe non si cacciano per altro i cani dal tempio, se non perche sono cõtentiosi, e fieri; la doue dee il tempio

essere un refugio à miseri, che ui si uengono à saluare. Egli è uerisimile dũque, ch'essendo il Sacerdote di Gioue, quasi una effigie animata sacra, a laquale sia lecito ricorrere per salute, come a un altare stia come sempre aperto a miseri, che ne hanno dibisogno, e non habbia appresso di se cosa, che spauenti, ò cacci che ui uiene: onde era ne la entrata istessa del tempio drizzata la sua lettica, e chi si gittaua a pie del sacerdote, era per quel di securo da ogni battitura, e pena, e s'alcuno fusse fugito legato al Sacerdote, era tosto sciolto, ma que' legami si buttauano di su per lo tetto fuora, e non per la porta. Hora se il Sacerdote si mostraua cosi humano, e pietoso co' miseri, come era conueniente che gli fusse stato il cane appresso, à cacciare uia col suo baiare, chi ui fusse uenuto a saluarsi? Egli fu nondimeno tenuto il cane da gli antichi per uno animale puro: percio che non era egli consecrato a uno de gli Dei del cielo, e ne la cena, che si faceua a Proserpina, si lasciaua ne' triuij, per una certa espiacione. In Lacedemonia sacrificano i cagnoletti a Marte Iddio crudelissimo. Et in Boetia per una espiatione publica, diuidono in due parti un cane, e ui uanno per mezzo. E i Romani nel mese di Febraro ne le feste Lupercali, sacrificano un cane. Per la qual cosa non dee parere strano, se quelli sacerdoti, che si sono tutti dati al culto del primo, e piu puro di tutti gli Dei, che è Gioue, non uogliono familiarita, ne domestichezza alcuna col cane.

Perche cagione, se il Sacerdote di Gioue toccasse la hellera, bisognerebbe purgarsi, come s'hauesse qualche gran peccato cõmesso? ne puo p quella strada passare,

oue ella le faccia ombra? forse è questo simile a quelle sententie di Pitagorici. Non mangiare andando in carretta: non ti sedere su la Chenice, che era una misura di quello, che basta ad uno huomo il giorno. E, non passare, su la scopa, che gia non se ne asteneuano essi; ma uoleuano per mezzo d'una cosa; atterrirci, e torci da un'altra: onde uietando, che non si passasse sotto la uite, non uoleuano altro intēdere che la ebrietà; laquale disconuiene del tutto al sacerdote: perche il uino dà in testa, e gli ebbri diuentano humili, e baßi, e dee l'huomo uincere il uino, e nō lasciarsi uincere da quello. Hora al proposito, l'ellera è sterile, e disutile, e per la sua fragilità, ha sempre di doue poggiarsi bisogno: ne diletta altro, che col suo uerde la uista: ne si lascia crescere per le mura de le case: perche si uede ben quanto a gli alberi nuoce: ne si puo di leggiero istirpare di terra: onde non se ne uede a i muri di tempio alcuno: serue solo a i sacrificij, che si fanno di notte a Bacco; ò pur era questo un segno misterioso: perche s'astenesse il sacerdote da questi Baccanali: perche le donne, che fanno questi sacrificij a Bacco, come hanno il furore su'l ceruello, corrono tosto a l'ellera, e con le mani, e co' denti la troncano; onde nō pare, che dica male, chi afferma, che nell'ellera stia un certo che, che desta le menti à furore, e togliele da se steße, facendo ebrio l'huomo, & allegretto senza bere uino.

Perche non si permette a questi sacerdoti il potere eßercitare magistrato alcuno in Roma; anzi ne ancho chiederlo? E pure per un certo honore, e per consolatione loro, perche non possono petere questi officij, gli

ſi conciede il Littore, e la ſeggia curule: forſe è cio (come in alcune città de la Grecia ancho) perche la dignita del ſacerdotio ſi reputa pare à quella de i Re: onde non ui ſi eleggono ſacerdoti ignobili, ne uolgari; ò è piu toſto, che eſſendo certo il tempo del ſacrificio, & incerte le attioni del magiſtrato; nõ era bene che à le uolte accadendo di biſognare ſeruire a l'uno, & à l'altro fuſſe ſtato biſogno ò l'uno, o l'altro laſciarne, e per ſacrificar à gli Dei, haueſſe a cittadini nociuto, a i quali biſogna che'l magiſtrato con ogni diligentia prouegga? Anzi come dice Hippocrate; il magiſtrato è medico del popolo, e biſogna uedere, e toccare, e participar ancho de' faſtidÿ di quello: il che ſi diſcõuiene a chi ha da ſacrificare, & offrire le primitie a gli Dei; tãto piu che a le uolte ancho ſi troua tra gli affanni de parenti iſteſſi intricato, come a Bruto auenne.

PARALLELI, CIOE COMPARATIONI, e ſomiglianze de le coſe ſtraniere antiche con quelle di Romani.

SONO molti, che credono, che le hiſtorie molto antiche ſiano fittioni, e nouelle per le coſe merauiglioſe, che ui ſi leggono, onde ritrouando io molti fatti di Romani ſimili a quelli del tempo antico, nõ m'è paruto di fare male raccorgli inſieme; accozzando con uno antico un moderno, e mentionando ancho gli ſcrittori, onde io gli cauo.

Di Dati, e Cinegiro.

Venuto Dati Capitano del Re di Perſia, ad accam-

pare in Marathone,(che è una campagna su l'Athenese) con trecento mila huomini,à rouina,e destruggimento de la Grecia,gli Athenesi,che faceuano poco caso del numero di Barbari,crearono quattro Capitani,Cinegiro,Polizelo,Callimacho,e Milciade,e mãdarongli con noue mila soldati soli ad affrontare il nemico,& azzuffati insieme,Polizelo ueggendo un non so chi,di aspetto piu, che humano perdè la uista, Callimacho passato da molte lancie,morendo restò in pie fermo: à Cinegiro,uolendo rattenere con mani una naue di Persiani,glie le furono tronche amendue.

Di Asdrubale,e Glauco,

Asdrubale,presa la Sicilia, bãdì la guerra à Romani,iquali per mezzo di Metello lor Capitano furonò di q̃lla impresa uittoriosi: hor in questa guerra L.Glauco nobilissimo Romano uolendo rattenere una de le naui d'Asdrubale, perdè amendue le mani. Cosi scriue Aristide Milesio nel primo Libro de le cose de la Sicilia.

Di Xerse,& Agesilao.

Mouendo Xerse le arme contra la Grecia, si fermò su l'anchore presso Artemisio con cinquãta mila combattenti: di che spauentati gli Athenesi, mandarono Agesilao fratello di Temistocle à spiare de gli andamenti del nemico;benche hauesse Neocle suo padre uisto in sogno, ch'egli perderia amendue le mani. Hora andando egli uestito a la Persiana,ammazzó nel campo inimico un Mardonio,che era de la guardia del Re, credendo che colui fusse Xerse: preso dunque,e recato al Re,il ritrouò, che sacrificaua al Sole, e posta la destra sua su l'altare acceso,soffrì buona pezza il fuoco,

ſenza moſtrare ſegno alcuno di dolore: il pche fu ſciol to, e liberato. Et gli diſſe, di queſta ſorte ſono fatti tutti gli Atheneſi, che ſe tu Xerſe nol credi, porrò ſul fuoco ancho la ſiniſtra. e l'atto, e le parole di Ageſilao poſero tanto ſpauento al Re, che comandò, che'l cuſtodiſſero bene. Coſi ſcriue Agatharcide Samio nel ſecondo de le coſe di Perſia.

Di Porſenna, e Mutio.

Guerreggiando Porſenna Re di Toſcani con Romani, e ſtando accampato di là del Teuere, hauea lor tolto la gratia, di che ſtando il Senato confuſo, Mutio giouane nobile, e d'alto coraggio, paſſò il fiume con quattrocento compagni ueſtito priuatamente, e gionto nel eſſercito nemico e uiſto uno riccamente addobbato, che egli credette, che fuſſe il Re, gli ſi accoſtò preſſo, & ammazzollo, unde menato auanti à Porſenna, poſe la deſtra ſu'l fuoco, e non moſtrando ſegno alcuno di dolore, anzi tutto ridente, diſſe. Io ſono libero, anchor che tu non uogli, e ſappi, che noi ſiamo quattrocẽto Romani nel tuo eſſercito, che cerchiamo di far ti morire. Il che poſe tanta paura à Porſenna, che l'in duſſe à far toſto la pace co' Romani, coſi ſcriue Ariſtide nel quarto delle ſue hiſtorie.

De gli Argiui, e Lacedemoni.

Litigando inſieme gli Argiui, e i Lacedemoni ſopra un certo territorio chiamato Thireate, gli Amphittioni (che era il cõſeglio comune di tutta Grecia) ſententiarono, che la uedeſſero con le arme in mano, i Lacedemoni dunque crearono loro Capitano Otriade, gli Argiui Terſandro, hor da la battaglia non ne tor

narono uiui piu che due Argiui, Agenore, e Chromio, i quali portarono la nouella de la uittoria ne la città loro; Otriade, che non era gia morto, istricandosi il meglio, che possete, da que' corpi morti, raccolse alcuni scudi, & arme di nemici, e drizzone un Tropheo, scriuendoli col suo istesso sangue, à Gioue, ne la cui potestà sono i Trophei. Nata dunque percio di nuouo dissensione fra questi duo popoli, gli Amphittioni andati à uedere la cosa, sententiarono in fauore de' Lacedemoni. Cosi recita Chrisermo nel terzo libro de le guerre del Peloponneso.

De i Romani, & Samniti.

Posthumio Capitano di Romani contra Samniti, colto à le strette de le forche Caudine del nemico, ui perdè tre legioni di soldati, & esso ui restò scrito tra la calca di morti; la notte ritogliendo spirito, tolse alcuni scudi de gli inimici morti, e drizzōne un Tropheo, e ui iuscrisse col sangue, i Romani uittoriosi di Samniti à Gioue, ne la cui potestà sono i Trophei; C. Mario cognominato Lemargo, gionto poi qui. Capitano di Romani, e uisto il Tropheo, l'hebbe in buono augurio, e combattendo uinse, e mandò in Roma il Re inimico prigione. Cosi scriue Aristide nel terzo de le cose d'Italia.

Di Leonida.

Venendo Xerse con cinquecēto mila Persiani ne la Grecia; Leonida gli andò con cinquecento soldati soli à fronte, e ueggendo, che mentre, che egli co' suoi mangiaua, il nemico gli uenia sopra; Desinate, disse, fratelli, perche questa sera ceneremo ne l'altro mondo, e mosso poi contra il nemico, benche hauesse molte feri-

te, si spense tanto auanti, che giunse, doue era Xerse, e tolsegli la corona di testa: Xerse, poi che l'hebbe fat to morire, lo fece aprire nel petto, e ritrouogli piloso il cuore. Queste cose sono da Aristide scritte nel primo libro de le cose di Persia.

Di Fabio Massimo.

Mandarono Romani contra di Anibale Fabio Massimo con cinquecento soldati; il quale attaccato il fat to di arme, ui perdè tutti i suoi, & esso ferito à morte, si lasciò à tutta briglia andare sopra Anibale, e toltoli il diadema di testa, gli cadde morto à lato. così scriue Aristide.

Di Mida, & Anchuro.

Presso Celeno terra de la Phrigia s'aperse in modo la terra, che s'inghiotti molte case cō tutte le gēti, che ui si trouarono: il Re Mida hebbe da l'oracolo, che gittando cosa pretiosissima, si ristringerebbe la terra: onde ui fu molto oro, & argento buttato, ma nulla ui giouò: Anchuro figliuolo del Re, istimando seco, che nel mondo non fusse cosa piu pretiosa de l'anima; doppo molti abbracciamēti fatti e col padre, e con Timothea sūa moglie, montò à cauallo, e si buttò in quella uoragine; la quale si ristrinse allhora tosto; & in quel luoco il Re edificò un'altare aureo á Gioue Ideo. così scriue Callisthene nel secondo libro de le Trasformationi.

Di Curtio.

Essendo Gioue irato con Romani, fe, che'l Teuere passādo per mezzo il Foro Romano, buttasse molte case à terra. Il perche andati à l'Oracolo i Romani, intesero, che à questa disgratia si rimediarebbe, buttando-

uisi una cosa pretiosissima; tutti gli altri, chi andò á gittarui oro, chi argento; ma Curtio generoso giouane, sapendo quanto pretiosa cosa fusse l'anima humana; montato à cauallo, andò à buttaruisi, e fu cagione de la salute de' suoi. così scriue Aristide ne l'undecimo libro de le cose d'Italia.

Di Amphiarao.

Stando à tauola i Capitani, che erano con Polinice, uenne una Aquila, e tolto il dardo di Amphiarao, il leuò su in alto molto, e lasciollo cadere poi giu: il quale si ficcò in terra, e conuertissi in lauro; nel quale luoco combattendo il dì seguente, ui fu Amphiarao con tutta la sua carretta da la terra inghiottito; & insino ad hoggi una terra, che ui fu edificata sopra, è chiamata Arma, cioè carretta. si legge in Trisimacho nel terzo libro de gli edificij.

Di Paolo Emilio, e Valerio Torquato.

Guerreggiando Romani con Pirro Re di Epiroti; Paolo Emilio hebbe da l'Oracolo, che uolendo uincere edificasse uno altare in quel luoco, oue uedesse la terra inghiottirsi una persona segnalata con tutta la carretta; hor in capo di tre dì Valerio Torquato uestitosi da sacerdote (come gli era stato mostro in sogno di douer fare) perche egli era dotto ne gli augurij, uscendo à combattere, et hauendo molti de gli nemici morti, fu da la terra īghiottito; allhora Emilio ui fundò sopra un'altare, e fu uittorioso; de la qual uittoria mandò in Roma sessanta Elephanti con torri sopra, e sempre in quel tempo, che fu uinto Pirro, si tolgono da quello altare gl'oracoli. così scriue Critolao nel terzo libro dele

cose de gli Epiroti.

Di Hercole.

Hercole essendo ancho giouane, uinse Pirechme Re di Euboea, che hauea sopra la Beotia mosse le arme; e legatolo à due code di caualli, lo fe lacerare in due parti, senzo farlo poi sepelire; u'è anchora il luoco chiamato i caualli di Pirechme, presso al fiume Heraclio; oue andando i caualli a bere, annitriscono; così si legge nel terzo libro de' fiumi.

Di Tullo Hostilio, e Metio Suffetio.

Guerreggiaua Tullo Hostilio Re di Romani con Metio Suffetio Re di Alba, & essendo gli Albani stati in piu zuffe uittoriosi, si diedero à fare banchetti, e feste; di che accorto Tullo, andò lor sopra à l'improuiso, e ui fe Metio prigione; il quale attaccò à le code di due caualli e fello lacerare in piu pezzi; come scriue Alexarcho nel terzo libro de le cose d' Italia.

Di Philippo di Macedonia.

Desideroso Philippo di porre Modone, & Olintho a sacco, fece ogni sforzo per passar il fiume Sandano; ma egli ui fu ferito in uno occhio da un dardo, che gli lanciò Astero da Olintho; oue erano queste parole scritte, Astero lancia un mortifero dardo à Philippo; hor Philippo perso un'occhio, si saluò notando a suoi. Questo si legge in Callisthene nel terzo libro de le cose di Macedonia.

Di Coclite.

Nel tempo, che Porsenna Re di Toscani, guerreggiando con Romani, era accampato di là del Teuere, per astringerli a fame; Horatio Coclite Capitano Romano

mano per uietare a nemici il paßo; occupò co'suoi il ponte Sublicio, ma eßendo dal gran numero de'nemici forzato, fe a soldati, che erano seco, trõcare il ponte, et esso poi si gittò nel fiume, e notando si saluò, ma egli ui fu ferito in un occhio; così referisce Theotimo nel secõdo libro de le cose d'Italia.

Di Althea.

Marte si giacque con Althea, e generonne Meleagro, come Euripide scriue, nel cui nascimento Althea uide le Parche porre un legno al fuoco, e dire, che tanto uiuerebbe il fanciullo, quanto quel legno; onde partitesi tosto, Althea tolse quel tizzone dal fuoco, e conseruollo, insino a tanto, che sdegnata col figliuolo poi, il ripose nel fuoco, & estinse con quel legno la uita ancho di Meleagro; la cagione de lo sdegno fu, perche Meleagro ne la caccia del porco Calidonio non die il primo honore al fratello di sua madre.

Di Siluia.

Settimo Marcello, tolta Siluia per moglie, attendeua forte a la caccia: Marte in habito di pastore ingrauidò tosto a forza costei, poi le si scouerse chi fusse, & diedle una hasta, dicendole, qui è la uita del fanciullo, che parturirai. rouinando poi tutta la contrada un porco seluaggio che ui hauea Cerere mandato, per non esserle stato sacrificato; Mamerco figliuolo di Siluia, fatta una compagnia di giouani, ammazzò questo porco, e menandone il capo, e il cuoio a la nouella sua sposa, la quale fu per inuidia da Scimbrate, e da Muthia suoi fratelli morta, di che sdegnato colui, ammazzò i cognati, e la madre pose quella hasta al fuoco. Così scriue ME

nilo nel terzo libro de le cose d'Italia

Di Telamone, & Aiace.

Telamone andò di notte in Eubea, et ingrauidò una fanciulla, & di notte medesimamente se ne ritornò; il padre di colei non sapendo chi l'hauesse ingrauidata, la mandò per uno suo seruitore ad affogare nel mare, il quale hauendone compassione, la uendè, & essendo il legno, sopra ilquale era la fanciulla, gionto perauentura à Salamina, Telamone la riscosse, & nacquene Aiace. Cosi scriue Arctade Gnidio nel secondo libro de le cose d'Isole.

Di L. Troscio, e Fiorenza madre di Contrusco.

Fiorenza figliuola di L. Troscio, fu ingrauidata da Calphurnio Romano, il perche comandò Troscio ad un suo seruitore, che l'andasse ad annegare, costui hauendone pietà, la uendè a Calphurnio, che era a pũto allhora per bona sorte giunto in quel lito, et non molto poi ne nacque Contrusco.

Di Pausania, & Agesilao.

Facendo i Persiani infinite correrie, & danni ne la Grecia, Pausania Capitano di Lacedemoni haueua da Xerse hauuti cinquanta Talenti d'oro, per dargli Sparta in mano, il che come s'intese, fu Pausania da Agesilao suo padre istesso seguito fino al tempio di Pallade, oue era fugito per saluarsi, & furongli murate le porte del tempio, e fattouelo morire di fame, et la madre sua uolle, che fusse sepolto. Si legge nel secondo de le historie di Chrisermo.

Di Cassio Bruto.

Guerreggiauano Romani co' popoli Latini, & ha-

ueuano per loro capitano P. Decio: quando Cassio Bruto giouane nobile, ma pouero, hauẽdo patteggiato per un tanto col nemico; di aprirgli le porte, fu scouerto, e fuggi a saluarsi nel tẽpio di Pallade, doue fu il patre suo istesso, ch' era Alfiero, fe inchiodargli le porte, e morirloui di fame, senza farlo ne anco poi sepellire. Cosi scriue Clitonimo nel libro de le Cose d'Italia.

Di Dario, e di Ariobarzane.

Hauendone Dario Re di Persia nel fatto d'arme con Alessandro presso al fiume Granico, oue fu rotto, e perso i suoi Capitani, e cinquecento e due carrette falcate; si poneua gia in ordine per tentare di nuouo la fortuna: quando Ariobarzane il figliuolo, per compiacere ad Aleßandro, cercò di ammazzarlo, di che sdegnato forte Dario, tosto che il riseppe, fe troncargli il capo. Cosi scriue Aretade Gnidio nel tezo libro de le cose di Macedonia.

Di Iunio Bruto, e figli suoi.

Cacciato di Roma Tarquino superbo per gli suoi tirannici portamenti, da Bruto, che ne fu per cio creato Consolo, per una uoce di tutti, se n'andò in Toscana, onde faceua ogni sforzo per potere uenire sopra Roma: e i figli di Bruto in seruigio di Tarquino, cercaron di tradire il proprio padre, ma risapendo cio Bruto; fe loro publicamente mozzare la testa. Lo scriue Aristide Milesio ne le historie de le cose d'Italia.

Di Epaminonda, e Stesibroto figlio suo.

Guerreggiaua Epaminonda Capitano di Thebani con Lacedemonij: quando bisognando uenire alla città ne la creatione de' magistrati, lasciò Stesibroto

suo figliuolo ne l'essercito in loco suo, ordinãdogli, che per niun conto douesse combattere: i Lacedemonij, inteso, che Epaminonda non era nel campo, prouocano con uillanie quel giouane a l'arme, chiamandolo codardo & effeminato; egli non potendo soffrirlo, dimenticato de gli ordini datigli dal padre; cõbatte col nemico, & uinse, di che sdegnato Epaminõda, li fe nel suo ritorno, bẽche egli hauesse uinto, tagliare la testa: cosi si lege in Clesiphone, nel terzo libro, che egli scriue de le cose Tebane.

Di Manilio, e del figliuolo.

Essendo Capitano di Romani contra Sãniti Manilio cognominato Imperioso, e bisognandoli per la creatione de' Consoli uenire in Roma, lasciò suo luocotenente nell'essercito il figliuolo, cõ ordine, che non ueniße per niun conto col nemico alle mani; i Sãniti, intesa la partita del capitano, facendo poco cõto di quel giouane, il prouocano con uillanie alla battaglia; ma egli, che era generoso, pieno tutto di sdegno, con tanto ardire aßaltò il nemico, che il ruppe, e'l uinse. Ma Manilio, perche non era stato dal figliolo obedito, fe tosto, ch'egli ritorno, mozzargli il capo. Cosi scriue Aristide Milesio.

Di Hercole, & Iole.

Hercole, perche Iole l'haueua rifiutato per marito, pigliò, e pose a sacco Oecalia; alhora Iole si butto giu di sopra un muro alto, ma per sua bona sorte auenne, che soffiando un gran uento, le gonfio a guisa d'una uela la gonna, e posela a terra, senza farle sentire lesione alcuna; cosi lascio scritto Nicia Maleota.

Di Torquato, e Clusia.

Nella guerra che fecero i Romani contra Toscani, Valerio Torquato capitano, innamorato di Clusia figliuola del Re inimico, gliela chiese per moglie, & essendoli negata, pose à sacco la città; e Clusia buttandosi di sopra una torre, gonfiandole il uento la ueste per uolonta di Venere, come si crede, uenne giu à terra senza essere in nulla offesa; ma isforzandola il capitano, ne fu poi per una uoce di tutto il popolo bandito di Roma nell'isola di Corsica. cosi scriue Theophilo nel terzo libro delle cose d'Italia.

Di Metello & Metella sua figlia;
Et di Iphigenia medesimamente.

Confederati i Siciliani, & i Cartaginesi insieme contra Romani, Metello capitano Romano à tutti gli Dei sacrificò fuora che a Vesta, laquale di cio sdegnata pose uenti contari nel mare. Onde inteso Metello da G. Giulio indouino; che allhora soffiarebbono prosperi i uenti, quãdo egli sacrificasse la propria figliola, astretto di necessita recò Metella sua figliuola per sacrificarla; ma Vesta, hauendone cõpassione, pose in luoco di lei una uacca, e portò la fanciulla in Lamusio, facendola Sacerdotessa del Dragone, che iui si adora; cosi scriue Pitocle nel terzo libro delle cose d'Italia. Il medesimo a punto, dice Metello, essere auenuto di Iphigenia nel porto di Aulide in Beotia.

Di Brenno, e d'una fanciulla plebeia.

Brenno Capitano de' Francesi saccheggiando la Asia si innamorò in Epheso di una fanciulla plebeia, laquale promise di dargli e se, & la città in mano, s'egli le desse i ricchi ornamenti, che portaua nel

nelle mani esso e lo essercito suo. Brenno dunque pregò i soldati suoi, che uolessero riporre tutto l'oro, che portauano, nel grembo di quella auarissima fanciulla; onde ne auenne, che ella fu sotto il gran peso de l'oro oppressa, e morta. Cosi scriue Clitophone nel primo libro delle cose Francesi.

Di Tarpeia.

Guereggiando i Romani con Sabini, Tarpeia fanciulla nobile e guardiana del Campidoglio, offerse a' nemici di aprirli la porta della rocca, se uolessero darle per premio le collane, e gli ornamenti che portauano: accettarono i Sabini il partito, & hauuta la rocca, la ui fecero morire sotto il peso. Questo scriue Aristide Milesio nel libro delle cose d' Italia.

De gli tre Tegeati,
& Pheneati.

Hauendo fatta una lunga guerra insieme i Tegeati, e i Phineati popoli de l'Arcadia, uennero finalmente ad accordo di porre tutta la uentura de la guerra in una battaglia priuata di tre, per tre. Da i Tegeati dunque uscirono in campo tre figliuoli di Rhessimacho; da i Phineati, tre figliuoli di Demostrato. Hora ne la zuffa furono morti due de' figli di Rhessimacho: il terzo chiamato Critolao, hauendo ammazzato il suo aduersario, e ueggendosene anchor due altri contra, con astutia gli pose amendue à terra: perche fingēdo di fuggire, li diuise, & uolto poi sopra il primo, che gli era piu presso, l'ammazzò, e spengendo poi ancho sopra l'altro, che gli uenia incōtra, li fece il somigliante. Hor uenendogli poi tutto il suo popolo allegro incontra, per

la bella uittoria, che haueua hauuta, Demodica sua sorella sola non ne mostrò segno alcuno di piacere, percioche in quella zuffa era morto Demodico suo sposo; Di che sdegnato Critolao, l'ammazzò, et essendone, come micidiale, chiamato a giudicio, ne fu per intercessione di sua madre assoluto. Cosi scriue Demarato nel secondo libro de le cose di Arcadia.

De gli tre Horatij.
& Curiatij.

Ne la guerra, che fu tra Romani, & Albani, fu finalmente per comune accordo concluso, che combattessero per la uittoria de la patria loro, tre da una parte, e tre da un'altra. Da parte di Romani furon eletti tre fratelli Horatij; & tre Curiatij da quella de gli Albani. Hor ne la zuffa i Curiatij ammazzarono due de Romani, il terzo, che era restato uiuo, fingendo di fuggire hora quà, hora là per lo steccato, & azzuffandosi con tutti tre, uno per uno, tutti tre gli ammazzò; de la quale uittoria fece tutto il popolo di Roma festa, fuora che la propria sorella, de la quale era un de' tre giouani Albani, sposo: per laqul cosa Horatio le passò la spada per li fianchi, e si l'ammazzò, di che chiamato in giudicii, a prieghi, e le lagrime del padre furono cagione, che egli uenisse assoluto. Si scriue da Aristide Milesio ne le historie de le cose d'Italia.

Di Ilo, & del Palladio.

Essendo attaccato il fuoco in Troia nel tempio di Minerua Ilo correndo forte, cauó dal fuoco il Palladio, & tosto diuentò cieco, perche non era ad occhio mortale lecito di riguardarlo; placandosi poi la Dea,

li restituì la uista, come scriue Dercillo nel libro delli edificij.

Di Metello, e del Palladio.

Metello gentil'huomo Romano andando à la uilla sua, uide alcuni Corui, che si percoteuano l'un l'altro con le ale, di che spauentato (non le parendo prospero augurio) se ne ritornò in Roma, doue ueggendo appresso il fuoco nel tempio di Vesta, ui saltò tosto dentro, et saluato il Palladio, diuentò cieco, ma egli recuperò la uista pòi, placata che fu la Dea; così scriue Aristide Milesio ne le cose d'Italia.

Di Codro Athenese.

Ne la guerra, che i popoli de la Tracia mossero a gli Athenesi, fu lor dato uno oracolo, che se uoleuano essere uittoriosi si guardassero di non amazzare Codro. che era il Re di Athene; Codro, inteso questo, si uestì da mendico, e con una falce in mano se ne andò nel campo de gli nemici, doue ammazzando uno, fu tosto dalli altri tagliato a pezzi: il che diede al suo popolo la uittoria. di ciò fa fede Socrate nel secondo libro de le cose di Thracia,

Di P. Decio, e di suo figlio.

P. Decio capitano di Romani contra Latini, hebbe una uisione, che uolendo uincere, andasse a morire, mentre dunque a cauallo impetuosamēte entrò ne la calca de gli nemici, ammazzādone molti, ui fu anche esso posto a terra, e morto: il medesimo fece Decio il figliuolo per la salute de la sua patria ne la guerra contra Franzesi. Di cio fa fede Aristide Milesio.

Di Ciamppo, e Ciana sua figlia.

Cianippo Siragosano hauendo a tutti gli altri Dei, fuora che a Bacco sacrificato, s'inebriò in modo, che, incontrandosi al buio con la figliuola, come che la meschina facesse ogni sforzo per iscamparla; la isuergognò: ma ella in quella contentione li tolse uno anello, e diello a la balia sua, per potere sapere poi chi le hauesse quella forza usata. Essēdo poi uenuta un a gran peste in Siragosa, hebbero da l'oracolo, che si sacrificasse uno empio, che era fra loro, e così cesserebbe il morbo. Non sapendo gli altri, che cosa si uolesse l'Oracolo dire; Ciane accertata, che'l padre suo, per hauere uiolata se, era questo empio, trattolo per li capelli, il sacrificò, e poi gli si buttò sopra, per ammazzaruisi anche essa. Dosithea lo scriue nel terzo libro de le cose de la Sicilia.

Di Aruntio, e Medullia sua figlia

Facendosi le feste Baccanali in Roma, Arūtio, che hauea dal suo nascimento beuuto sempre acqua, ridendosi & ischernendo le forze di Bacco, si inebriò; & in un certo loco oscuro isuerginò la figliuola; la quale tolto li uno anello, seppe poi, che questo era stato suo padre: onde essendo fatta grande, per uendicarsi lo inebriò; & inghirlandatolo, e conduttolo presso l'altare, con molte lagrime su gli occhi lo sacrificò, come raptore della sua uirginità. Aristide lo scriue nel terzo libro de le cose d'Italia.

Di Erechtheo, e de la figliuola.

Erechtheo guerreggiando con Eumolpe, hebbe da l'oracolo, che egli uincerebbe se sacrificasse sua figlia: Onde fattone motto a la moglie, la sacrificò; di ciò fa

mentione Euripide in Erechtheo.

Di Mario, e Calphurnia sua figlia.

Mario Capitano di Romani ne la guerra de' Cimbri hebbe in sogno, che s'egli uoleua hauere la uittoria, sacrificasse Calphurnia sua figliuola; il perche anteponendo il bene de la patria a l'amore naturale, che a la figliuola portaua; la sacrificò, e uinse, insino a questi tempi si ueggono in Germania duo altari, onde escono nel giorno di quella uittoria gran suoni di trombe: di cio fa mētione Dorotheo nel quarto libro de le cose d'Italia.

Di Cianippo, e di sua moglie.

Cianippo di Thessaglia soleua spessissimo andare a la citta: di che entrata sospetta la nouella sua sposa; quasi che egli ne le selue si dimesticasse con qualche altra donna; un di gli andò pian piano dietro, & ascosasi in un denso boschetto, staua aspettando, per uedere se ella s'ingannaua, ò nò; quando i cani credendo per lo mouere de le frondi, che qui fuse la fiera, ui corsero impetuosamente, e lacerarono la meschina, come se fusse una fiera stata: quando ui sopragiunse poi Cianippo, e uide la donna sua a quello stratio; per lo istesso durato dolore iui proprio ammazzò sestesso. Lo scriue Parthenio Poeta.

Di Emilio, e di sua moglie.

In Sibari terra di Italia era un giouane bellissimo chiamato Emilio, che si lasciaua perdere dietro le caccie: di che la sua noua moglie dubitando, che egli non n'andasse per altra dōna, gli usci dietro, et ascosesi dietro una fratta, ma i cani, che uidero scuotere i rami,

credendo che la fusse una fiera, la lacerorono miseramente: la donde l'infelice marito, che l'amaua forte, uista questa crudeltà, amazzò ancho egli se stesso. Clitonimo lo scriue nel secondo libro de le cose di Sibariti.

Di Mirra figliuola di Cinara.

Mirra figliuola di Cinara, per un sdegno di Venere; s'innamorò di suo padre: e scouerto a la balia sua questo amare, le chiese aiuto; la quale dando ad intender a colui, ch' una certa uaga fanciulla sua uicina era forte accesa de l'amore suo; ma per uergogna nō haueua ardire di andargli auanti in palese; l'indusse a giacersi in secreto con la figliuola: ma desideroso pure un di di sapere chi fuße questa sua, con chi si giaceua, si fe uenire un lume: e uisto, che era la figliola, le andò col ferro ignudo sopra, per ammazzarla: ma ella fuggendo fu da Venere mutata ne l'albero del suo nome; come scriue Theodoro nel libro de le Trasformationi.

Di Valeria, e di Valerio suo padre.

Valeria Tusculanaria, essendosi Venere crucciata con essolei; s'inuaghi stranamente di Valerio suo padre; col quale finalmente si giacque piu uolte al buio, per mezzo de la balia sua, cō chi s'era di q̃sto suo amore fidata, che haueua dato ad intendere a Valerio, che una certa fanciulla sua uicina assai bella, moriua per suo amore, ma che si uergognaua di trouarsi aptamente con lui. Hor dopo qualche tempo desideroso costui di sapere, chi q̃sta fanciulla si fusse; ui accese un lume; la balia fuggēdo si precipitò; Valeria ancò fugi, e parturi Siluano; Valerio afflittissimo, e dolorosissimo, andò anch'esso a precipitarsi: cosi scriue Aristide Milesio nel

terzo libro de le cose d'Italia

Di Diomede, e Callirhoe.

Dopo la rouina di Troia Diomede corse per fortuna ne la Libia, doue il Re Lyco soleua sacrificare i suoi hospiti à Marte suo padre: ma Callirhoe sua figlia accesa di Diomede, tradì il padre suo, e liberò Diomede: ilquale curandosi poco di lei, che l'hauea da la morte iscampato; la lasciò, e rinauigò il mare: di che dolorossissima la fanciulla s'appiccò per la gola. così scriue Iuba nel terzo libro de le cose de l'Aphrica.

Di Calphurnio Crasso, e Bisaltia figliuola del Re di Masili.

Calphurnio Crasso gentil'huomo Romano trouandosi con Regolo ne l'impresa de' Massili, e mandato dal suo Capitano à saccheggiare Garetio fortissimo castello; fu da i nemici preso, e destinato per essere sacrificato à Saturno; Bisaltia figliuola del Re innamorandosi di questo giouane, tradì il padre, e diede à costui il castello in mano: ma uistasi poi abandanata, & ischernita da colui, che ella hauea piu che il suo padre amato; ammazzò sè stessa: così scriue Hesianage nel terzo libro de le cose de la Libia.

Di Priamo, Polidoro, e Polimnestore.

Priamo ne la guerra, che gli mossero i Greci, mandò Polidoro suo figlio con gran summa d'oro à starsi cō Polimnestore Re di Thracia suo genero; ilquale uegendo il pericolo urgente, nel quale era Troia, per essere presa, e posta a sacco: ammazzò il fanciullo, e fessi signore de l'oro; doue uedendo poi Hecuba, e trattolo da parte, come s'hauesse uoluto dargli un thesoro grā

de in guardia;gli si gitto tut: a desperata su'l uiso,e con l'aiuto de le compagne, gli cauo gli occhi di testa;Euripide Tragico lo scriue.

Di L.Imbrico,e Valerio Bestio suo genero.

Mentre che Anibale poneua terra di lauoro in rouina,L.Imbrico Capouano mando Ruscio suo figlio cō una gran quantita di danari a Valerio Bestio suo genero, e raccomandoglielo forte;ma inteso Valerio,esser gia Capua in mano d'Anibale; tratto da l'Auaritia, con la credenza di guadagnarsi quel danaio, ammazzo quel giouanetto;passeggiando poi Imbrico per la uilla,s'auenne nel corpo morto del figliuolo ; onde fattosi uenire il genero, come per mostrargli qualche thesoro nascosto;li cauo gl'occhi,e fello morir in croce cosi si legge ī Aristide nel terzo lib.de le cose d'Italia.

Di Aeaco,Phoco,e Telamone.

Aeaco amaua molto Phoco suo figlio; col quale nō portandosi Telamone bene; lo meno seco a la caccia,e comparendo il porco, lancio il suo spedo sopra al fratello, e si l'ammazzo;per la quale morte ne fu dal padre bandito;come scriue Dorotheo nel primo libro de le Transformationi.

Di G. Massimo,e de' figli suoi.

G. Massimo hebbe duo figliuoli, Similio, e Rheso; questi ne la caccia ammazzo a studio il fratello, e ritornato a casa, diceua hauerlo casualmente morto;ma quanto il padre s'informò del uero lo bandì di Roma come Aristocle nel terzo lib.de le cose d'Italia scriue.

Di Eolo,e di Macareo.

Eolo Re di Toscani hebbe di Amphithea sei figlie

femine, & altrettāti maschi; Machareo, che era il piu piccolo, s'inamorò d'una delle sorelle, e si la ingrauidò; laqual cosa dal pianto del Bambino, che ne nacque, si scouerse; Eolo dunque mandò a la figliuolo un coltello, col quale ella s'ammazzò, e poco appresso Machareo fece il somigliante; di cio è autore Sostrato nel secondo libro de le cose di Toscana.

Di Papirio Tolucro, e de' figli suoi.

Papirio Tolucro generò di Giulia Pulchra sua moglie, sei figli maschi, & altrettante femine, il maggiore, che era chiamato Papirio Romano, amando Canulia una de le sorelle sue, la ingrauidò, di che accorto il padre, mandò un ferro a la figliuola, perche piu non uiuesse, & ella intrepidamente si passò il petto, il medesimo fece Papirio Romano, di cio fa fede Chrisippo nel primo libro de le cose d'Italia.

Di Aristone, & Onosceli nata de una Asina.

Aristone Aristonimo da Ephesso figliuolo di Demostrato, hauendo in odio le donne, ingrauidò una Asina, laquale poi, quando fu il tempo partori una honestissima fanciulla, che fu chiamata Onosceli, lo scriue Aristotele nel secondo libro de le cose merauigliose.

Di Fuluio, e di Epona

Fuluio Stello nemico de le donne, ingrauidò una caualla, che al tempo poi partori una assai bella fanciulla, che da cio chiamarono Epona, lo scriue Agesilao nel terzo libro de le cose de la Italia.

De' Sardiani, e de le fanti Smirnee.

Guerreggiando i Sardiani co' Smirnei; et accampatigli intorno le mura de la città, mādarono, a fargli in-

tendere che essi non si partirebbono mai, se prima non gli fessero copia de le lor moglie. desperati dunque gli Smirnei per questa uergogna, che aspettauano di riceuere, una certa bella serua n'andò dal suo padrone Philarcho, e si gli persuadette, che hauessero douuto mandare nel campo inimico tutte le serue loro ben uestite in uece de le padrone, & essendo fatto cosi; mentre che i Sardiani stanchi per lo trastullarsi con le serue, si stauano tutti lenti, e pigri, furono tutti fatti da gli Smirnei prigioni; onde anco hoggi i Smirnei fanno una gran festa a Venere; ne la quale le serue portano indosso le ueste, e gli altri ricchi ornamenti de le padrone; si legge in Dositheo nel terzo libro de le cose di Lidio.

Di Atepomaro, e de le fanti de' Romani.

Atepomaro Capitano di Francesi guerreggiando con Romani, mando loro a fare intendere, che non lentarebbono mai la guerra, se prima nō si giacessero con le loro donne, i Romani mandarono loro le serue, ꝑ conseglio de le serue istesse, & inteso, come stanchi profundamente dormiuano questi barbari, uscendoli sopra li ruppero. E Retana, come era stata capo in fare uscire di Roma le serue; cosi fu poi anche essa colei, che montando su le mura di Roma per un fico seluaggio, uenne ad auisare i Consoli, che uscissero sopra il nemico. E da questo fatto fu ordinato in Roma un dì solenne, chiamato de le Serue; come scriue Aristide Milesio nel primo libro de le cose d'Italia.

De gli Athenesi, e di Pirandro.

Guerreggiauano gli Atenesi cōtra Eumolpo; quando antiueggendosi una gran penuria, Pirādro Questo-

re de la città, cominciò a ristringere il grano, che si soleua compartire al popolo: onde uenuto in suspittione di tradimento, fu lapidato; come scriue Callisthene nel terzo libro de le cose di Thracia.

Di Cinna.

A' tempo che Romani guerreggiauano con Francesi, fu una gran carestia; il perche cominciando Cinna a ristrengere il grano; fu, come sospetto di uolersi insignorire de la patria, lapidato dal popolo; cosi referisse Aristide nel terzo libro de le cose d'Italia.

Di Pisistrato, e del suo figliolo Thesimacho.

Ne la guerra del Pelopõneso, la nobilità de gli Orcomenij, perche Pisistrato lor Re odiaua i nobili, & amaua la plebe, deliberarono di tagliarlo dentro il senato, a pezzi, e cosi fecero, ponẽdo sene ciascuno nel grẽbo uñ pezzotto; la plebe, che ne staua suspetta, corse ne la curia, chiedendo il Re, ma Tlesimacho, che era il minore figliuolo di Pisistrato, e partecipe de la cõgiura, ritrasse da quel furore il popolo, e si lo placò; dandoli a credere, che il padre suo uelocissima, e diuinissimamente era con aspetto piu che humano stato portato su nel monte Piseo; cosi recita Theophilo nel secondo libro de le cose del Peloponneso.

Di Romolo, e di Proculo

il Senato di Roma, per trouarsi la loro Republica intricata ne le guerre de' conuicini, tolse quel donatiuo di frumenti, che si soleua fare a la plebe; ma Romolo gliele restitui, e castigone agramente molti de' principali; per la qual cosa odiandolo il Senato, lo tagliarono dentro la Curia a pezzi, e ciascuno se ne ascose il

suo

suo pezzotto nel grẽbo. Il perche la plebe, che dubitaua del suo Re, corse col fuoco à la Curia: ma Proculo, che era persona riputata sincera, & era de' principali; la placò, con darle ad intendere, che esso congli occhi propij haueua uisto Romolo sul monte con uno aspetto diuino, e come diuentato uno Iddio: cosi riferisce Aristobolo nel secundo libro de le cose d'Italia.

Di Pelope, e di sua moglie, che amazzò il figliastro.

Pelope figliuolo di Tantalo, hebbe di Hippodamia duo figliuoli, Thieste, & Atreo, e di Danaide, Chrisippo, & amaua piu questo nato di concubina, che quelli legitimi: hor questo Chrisippo li fu tolto da Laio Thebano. ma preso poi Laio da Atreo, e Thieste, fu ben uisto da Pelope, solo pche gli hauesse per amore rubato il figlio: Hippodamia non restaua di sollicitare i figli suoi, che amazzassero Crisippo, come chi uolesse lor torre il regno: ma perche quelli non ne uoleuano udire parola, essa, con la spada di Laio, mentre che egli forte dormiua; una notte die di molte ferite a Chrisippo: e n'era gia stato incolpato Laio, per la sua spada insanguinata, qnanto il fanciullo prima che morisse, manifestò chi l' haueua morto: Pelope dunque scpelito il figliuolo, mãdò Hippodamia in essilio; come scriue Dositheo nel libro, che egli fa de la schiatta di Pelope.

Di Hebbio, e di Nuceria sua moglie.

Hebbio hebbe duo figli di Nuceria sua moglie, & unaltro n'hebbe d'una libera, assai bello chiamato Firmo; ilquale egli piu, che i legitimi amaua: Nuceria odiando stranamente il figliastro: ne giouandole l'esshor-

tare, che faceua á i figli suoi che l'uccidessero; di sua mano se la cruda l'effetto; percio che di mezza notte con la spada d'un loro seruitore li die molte ferite, e la scioui il ferro; per fare, chi n'era innocente, sospeto: ma il fanciullo prima, che morisse, scouerse la uerità di chi morto l'haueua. Il padre ádunque, sepelito il giouanetto, bãdì la spietata moglie. cosi scriue Dositheo nel terzo libro de le cose d'Italia

Di Theseo, Hipolito, è Phedra.

Theseo figliuolo di Nettuno, hauendo fatto di Hippolite Amazone Hippolito; si recò in casa Phedra figliuola del Re Minoi; laquale innamorata del figliastro, pose mezzana di questo suo amore una sua balia; ma egli, che non uolle udirne mai parola, si parti di Athene, et andonne a Trezene, non attendendo ad altro che a la caccia; la poltrona di Phedra, che uedeua non hauer possuto il suo empio, e nefando intento accapare; scriue una lettra tutta piena di falsità, e di bugie sopra questo fatto fingendo tutto il contrario, cioè che Hippolito hauesse uoluto forzar la, e poi s'appicca per la gola; Theseo credẽdo a cio che la donna hauea scritto pregò Nettuno suo padre; che gli hauea gia promesso di farli tre gratie, qualunque piu egli chiedesse, che per la terza, uolesse fargli morire Hippolito. Mentre dũque, che questo giouane fugiua a lato al mare; Nettuno mandò sul lito Phoche marine, che spauentarono in modo i caualli de la carretta di quello, che andando si a dirupare, lo lacerarono miseramente.

Di Cominio, e di Gidica inamorata del figliastro.

Cominio hauendo hauuto di Egeria un figliuolo

chiamato Cominio; si tolse unaltra moglie chiamata Gidica, laquale morendo per l'amore del figliastro; no giouandole priego alcuno, s'appiccò; lasciando mille bugie scritte contra il giouanetto. Il padre credendo á le parole de la falsa donna, la quale egli hauea molto amata; inuocò Nettuno cõtra suo figlio, che n'andaua in carretta: Nettuno mãdò un bue marino sul lito, che spauentò i caualli in modo, che fugendo lacerarono l'innocente giouane: cosi scriue Dositheo nel terzo libro de le cosa d'Italia.

De la peste di Sparta, e come cessò.

Essendo una gran peste in Sparta; hebbero da l'Oracolo, che cessarebbe il morbo, se ogni anno sacrificasssero una uergine; toccando dunque una uolta la sorte ad Helena, mentre che era per sacrificarsi, uenne una Aquila, e tolse d'un subito il coltello del sacrificio, et si lo lasciò poi cadere nel mezzo d'uno armento, sopra una uacca; il che fu cagione, che non si sacrificasssero piu fanciulle; lo scriue Aristodemo nel terzo libro de le sue nouelle.

De la peste de' Valerij, e come guarirono.

Essendo nata una gran mortalità ne' Valerij; fu loro dato uno Oracolo, che s' ogni anno sacrificassero á Giunone una uergine, mancherebbe il morbo: hor toccando la sorte à Valeria Luperca; mentre che era per sacrificarsi, uenne un' Aquila, e tolse il coltello, & andollo à por sul collo d'una uaccarella, che pasceua iui presso al tẽpio, et la uerga, e il martello pose iui presso al foco; uisto questo la fanciulla, e sacrificata la uacca, tolse il martello, e uenutane a casa, ãdaua come legier

mente ferendo tutti gli infermi, e dicendoli un per uno, sta su sano, li leuò tutti su, come se non hauessero mai male alcuno sentito. Il perche hoggi ancho si costuma di fare una simile cerimonia. Cosi à punto scriue Aristide nel decimo nono libro de le cose d' Italia.

Di Philonomia madre di Licasto, e di Parrasio.

Philonomia figliuola di Nittimo, e di Arcadia, andando con Diana à le caccie, fu da Marte in forma di pastore, ingrauidata, et al tempo suo parturi duo figlioli, iquali ella temendo del padre suo, buttò nel fiume Erimontho; ma per diuina prouidentia furono senza alcuna lesione portati da l'acqua, in una certa quercia cauata, doue una Lupa, che u'hauea la tana, li nudrì, gittando i luparelli nel fiume; di che accortosi Tilipho pastore, tolse questi fanciulli, & alleuolli come suoi, chiamando l'uno Licastro, l'altro Parrasio, iquali poi succedettero nel regno di Arcadia. Di cio è autore Zopiro Bizantio nel terzo libro de le sue historie.

Di Ilia madre di Romolo, e di Remo.

Portandosi tirannicamente Amulio contra il suo fratello Numitore, gli ammazzò ne la caccia primo Aenito suo figliuolo, e poi fe Ilia Siluia anco sua figlio la monaca di Giunone, laquale ingrauidata da Marte, parturì duo fanciulli. Ilche risapendo il tiranno, mandò à gittargli amendue nel Teuere, ma posti su la riua del fiume nel asiutto, uēne una Lupa à dargli il latte; Faustolo pastore trouandoli qui a questa guisa, li fe alleuare da la moglie, et chiamolli l'uno Romolo, l'altro Remo, iquali poi edificarono Roma. Ne è autore Aristide Milesio ne le historie de le cose d' Italia.

D'Oreste, che uendicò la morte del padre.

Dopo la presa di Troia Agamenone fu insieme con Caßandra morto, ma Oreste, che fu alleuato in Strophio, fe la uēdetta de la morte del padre contra quelli che l'haueuano ucciso. Come si scriue da Pirandro nel quarto de le cose del Peloponeso.

Di Fabriciano, che uendicò la morte del padre.

Fabio Fabriciano de la nobil casa de' Fabij, preso Tuxio principale città di Sanniti, mandò in Roma Venere uittoriosa, ch'era in somma riuerentia tenuta da q̄sti popoli; hor la bona moglie di Fabio, che si daua bon tē po con Petronio Valētino bellissimo giouane, tosto che giūse il marito in Roma, fraudolētemēte l'amazzò. Ma Fabia figliola loro saluādo da questi pericoli Fabriciano suo fratello piccolino, il mādò secretamente ad alleuar altroue, ilqual diuētato homo amazzò e la madre e l'amāte di lei, e il Senato cōprobò il suo giusto fatto; come Dositheo nel terzo libro de le cose d'Italia scriue

Di Busiride ammazzato da Hercole.

Busiride figliolo di Nettuno, e d'anippa fingēdo d'albergar amoreulmēte tutti i forastieri che capitauano ne la sua terra, li sacrificaua, e faceua tutti morire, ma Iddio mādò finalmēte che uēdicasse tāti innocēti; pche Hercole, che ui capitò, l'amazzò; come scriue Agathone da Sano.

Di Fauno occiso da Hercole.

Conducendo Hercole le uacche, ch'hauea tolte à Gerione, per l'Italia, fu albergato dal Re Fauno, ilqual solea sacrificare i suoi hospiti a Mercurio suo padre, onde pēsando fare à costui, come à gli altri solea, fu dal ualore d'Hercole uīto, e morto; come Dercillo nel terzo de

PRECETTI PER MARITO, e per moglie,

Plutarcho à Poliano, & Euridice.

POI che, secondo la legge de la patria, per mezzo del sacerdote di Cerere, ui siete cōgionti in matrimonio: penso, che ui potra qualche cosa giouare, il dirui cose, che ui stringano in maggior amore: tra le parti de la musica ue n'ha una, cō laquale s'animano i caualli al correre: à questo modo à pūto tra li molti eccellenti instituti de la philosophia, non è di poco momento quello, ch'è per lo matrimonio ordinato, che gionge in un medesimo uolere gli sposi, e falli tra se piaceuoli, e concordi. De le cose dūque, che ui hauete spesso intese ne la Philosophia, ne ho io raccolti alcuni capi, sotto certe breui similitudini, accio che piu facilmē te restino ne la memoria, e le ui mando per un presente, pregando le Muse, che uogliano fauorire Venere in modo, che non sia l'ira piu consona di quello, che s'habbiano ad essere tutte le uostre attioni, e pēsieri, per tutta la uita uostra. Gli antichi poneua Mercurio à lato à Venere, accennando, che il piacere de le nozze, e degli sposi, ha principalmente bisogno d'uno ragioneuole, & acconcio ragionamento: prego ancho la persuasione, e le gratie, che concordandoui piaceuolmente ne' uostri uoleri, ui facciano in tutte le cose operare senza contentione alcuna.

Voleua Solone, che non si coricasse la sposa col marito, prima che hauesse gustato un pomo cotogno: ac-

cennando, che la prima gratia, che da la bocca, e da la uoce de la sposa nasce, debba esser bẽ ordinato, e soaue.

In Boetia inghirlandano la sposa di spine di asparagi; uolendo inferire, che come queste, essendo aspre, e pungenti, producono soaue frutto; così la nouella sposa è per fare soaue, e gioconda la uita del marito, ilquale non si sdegni, ne fugga la sua prima asprezza, e difficultà: onde quelli, che non sofferiscono le prime durezze de le spose; fanno come coloro, che perche l'uua acerba nón è dolce, lasciano ancho la matura a gli altri. Molte spose ancho, che fuggono i mariti, spauentate dal primo loro congiungimento; non fanno altrimente, che quelli, ch'essendo stati punti da le apecchie fuggendo lasciano a gli altri il dolce fauo del mele. bisogna dunque essere molto accorto ne le prime contentioni del matrimonio; perche ui suole auenire quello, che a uasi auiene; che mentre sono freschi, molli, per ogni poco facilmente si spezzano, & indurati poi e ristretti col tempo, non li puo ne il fuoco, ne il ferro di leggiero distaccare.

Come il fuoco tosto s'appiglia ne la paglia, ò ne la stoppa, e tosto si smorza, se non u'ha insieme qualche piu soda materia, che nudrisca, e mantenga; così l'amore grande de gli sposi per la bellezza del corpo, nõ puo durare, ne esser fermo, se non ui sono ancho accompagnati i costumi buoni con la prudentia.

Chi uà a pescare con sughi d'herbe, piglia ben presto il pescie; ma lo corrompe, che non uale nulla a mangiarsi; così le donne, che con uersi amorosi, e con arte lasciua s'ingegnano di tirare à se gli huomini; nõ gli han

no poi seco altrimente, che, come attoniti, e stolti: perche Circe non hebbe piacere, ne si possete á niun conto seruire di quelli, a chi essa diede a bere de' suoi liquori; e conuertilli in asini, e porci; la doue le donne che uogliono piu tosto comandare á matti mariti, che obedire a sauij; sono simili a quelli, che uogliono anzi scorgere i ciechi, che seguire i sauij, e di buona uista.

Alcuni non credono, che Pasiphe, che hauea sempre il Re suo marito a lato s' innamoraße di un toro; e pure ueggono, che sono alcune cosi matte, che fastidite de' lor modesti, & acconci mariti, con sommo piacere si giacciono con persone intemperati, e libidinose, come a punto con porci, ò con becchi.

Quelli, che non possono per qualche loro infirmità mōtare a canallo, insegnano a caualli loro, di piegarsi, e di abbassare la schiena; cosi alcuni di quelli, che han no tolte nobili, e ricche donne per moglie, non fanno se di quello, che sono, migliori, ne piu eccellenti; ma abbassano, e calcano alquāto la grādezza delle moglie; accio che auilitele, e dimessele un poco, posano meglio seruirsene e comandarle. E bisogna col freno moderarsi la dignita delle moglie; come si fa nella grandezza de' caualli.

La Luna, quando è lungi dal Sole, si mostra lucida, e chiara; quando egli è presso; si nasconde, & oscura: al contrario la moglie da bene, quando e col marito, si dee fare uedere; quando non ui e il marito poi, si dee stare sempre, come ascosta in casa.

Non disse Herodoto bene, che la dōna si spoglia del uergognarsi insieme con la ueste; perche al cōtrario la

buona moglie è modesta, spogliandosi la ueste, diuenta piu uergognosa: & il molto amare, & il uergognarsi molto, sono uno de l'altro gran testimonij.

Come di due uoci consonanti la piu graue fa l'harmonia: così cio che si fa di buono in una casa, benche dal marito, e da la moglie proceda; nondimeno la auttorità, e uolontà del marito è quella, che appare, e si uede.

Il Sole uince il rouaio, perche forzãdosi questo uento col suo impetuoso spirito di togliere ad uno il mantello, non bastò, perche colui lo si ristrinse molto adosso, uenendo dopo il uento, il Sole, fe col suo ardore; che colui non solo il mantello, ma si spogliasse ancho il farsetto, hora à questo modo fanno molte donne, lequali, quando i mariti biasmano le pompe, e le tante spese, si alterano, gridano, e uogliono; persuase poi ragioneuolmente, si riducono, e portansi modestamente.

Catone cauò uno dal Senato, perche hauea baciata la moglie in presenza della figliuola, questo fu per-auẽtura uno atto acerbetto, pure s'è dishonesto abbracciare, e baciare la moglie in presenza altrui, perche nõ è piu laido contendere publicamente insieme, e uillaneggiar l'uno l'altro? i piaceri, che si tolgono con la moglie debbono eßer secreti, e le riprensioni, & i ricordi aperti, e liberi.

Come un specchio ornato di oro, e di gemme, nulla uale, se non rappresenta la imagine di che ui si mira, simile, così nulla gioua la ricca moglie, se non accorda la uita, & i costumi suoi, con quelli del marito.

Come è uitioso, e non uale nulla lo specchio, che rap-

presenta dogliosa la imagine d'uno allegro; ò gioconda quella d'uno maninconoso; cosi è stolta, e senza ceruello quella moglie, che quando il marito sta allegro, e fa festa; bassa la fronte, e contrahe la ciglia; ò che quando egli stà su'l saldo, ella ride, e uuole scherzare; perche questi sono segni d'uno animo altiero, e bizzarro. Egli bisogna, che come dicono i Geometri, che le linee, e le superficie non si muouono da per se, ma insieme col corpo; cosi la moglie non habbia affetto alcuno suo propio, ma tutti col marito comuni, e le allegrezze, & i pianti.

Quelli, che non lasciano mangiare, e bere uolentieri seco le moglie loro, le insegnano, che quando, sono sole poi, s'empiano bene fino alla gola; cosi medesimamente chi non ui giace à letto allegramente e con festa; le accenna, che quanto possono, si procaccino senza essi di quelli piaceri.

I Re di Persia tengono seco a tauola ordinariamẽte le moglie loro legitime: ma quando uogliono un poco licentiosamente banchettare, nõ le ui fanno uenire; ma ui chiamano corteggiane, e musiche: e fanno bene, perche nõ uogliono, che le moglie participino di quelle licentiose dissolutezze, che ui si fanno. Quando dunque la moglie troua il suo marito licentiosamente peccare con qualche serua, ó corteggiana; nõ se ne dee sdegnare, ne gridarne; pensando, che egli nella sua intemperantia, e lasciuia, s'habbia piu tosto uoluto seruire d'altra donna, che della honestà della moglie.

Il dilettarsi il padrone di musica; è cagione, che molti seruitori diuentano musici; il dilettarsi di lettre

fa, che molti ne diuentino dotti; il diletarsi delle lotte, che molti diuentino buoni lottatori; così se il marito studia molto ad attigliarsi il corpo, fa che la moglie si attigli molto; c'egli è dissoluto, e dato à piaceri; fa dishonesta, e puttana la moglie; s'egli è da bene, & ama la honestà, e la uirtu; la fa modesta, pudica, e santa.

Dimandata una fanticella, s'ella ne fusse anchora andata al marito; Non io à lui, disse; ma egli è à me uenuto. Questo si dee trouare, al giudicio mio, in ogni donna honorata: non dee fuggire, quando il marito, la uuole seco, ne si dee dolere, se il marito comincia à ten tare lei, e non ella lui: perche, come questo atto di ricer care ella il marito, è cosa da meretrice e senza honore; così quello sdegnarsi, quando è dal marito ricercata, è cosa di superba, e che non ama il marito suo.

La moglie non dee hauere proprij amici, ma col ma rito comuni, Onde quello Iddio, che il marito riuerisce, dee ancho essere dalla moglie riuerito; lasciando le tante superstitioni, e curiosità della religione: anzi á niuno Iddio sono accetti, e grati sacrificij, che gli siano da una donna ocultamente fatti.

Dice Platone, che quella città è beata, nella quale non uì si ode dire, Mio, e Non mio, perche i cittadini debbono al possibile seruirsi delle cose in comune: ma egli si uuole maggiormente con questa uoce del consor tio di marito, e moglie, perche ogni cosa dee loro essere comune: anzi come i medici dicono, che la piaga dal la to manco, si fa sentire ancho nel destro; così, e piu, dee la moglie sentire gli affanni del marito, & il marito quelli della moglie, acio che come i nodi, l'un per l'al-

tro piu stringono, e ritengono piu forte; cosi amandosi i consorti uicendeuolmente l'un l'altro; uenga a conseruarsi piu saldamente la società della uita: e come la natura li giunge cõ corpi insieme, acciochè confundendosi insieme quello, che da l'uno, e l'altro si toglie per la generatione; sia qullo, che ne nasce, comune, in modo, che non si poßa discernere di chi di loro sia; ò chi piu parte u'habbia; cosi debbono hauere ancho le robbe insieme in comune cõfuse, che niuno di loro poßa dire questo è mio, questo nò.

Come il uino temprato, se ben ci è piu acqua, nondimeno pure uino il chiamiamo; cosi la sustautia & le robbe familiari, se ben ue ne haurà piu portate la moglie, si debbono nondimeno dire del marito.

Helena desiderò ricchezze, Paride uolutta: Vlisse fu prudente, Penelope casta: per questo il matrimonio di costoro fu felice; quel di Paride, e di Helena infelicissimo, e cagione d'infiniti mali & à Troiani, & à Greci.

Vn Romano eßendo ripreso da gli amici, perche haueße repudiata la moglie pudica, ricca, e bella; alzò il piè, e diße. Hor questa scarpa non è nuoua ancho, e bella?e pure niuno di uoi sa doue ella mi prema. Bisogna dunque, che la moglie non si fida a la dote, ne a la nobilità, ne à la bellezza; ma che si uolga tutta a quello, che uede che al marito piace; accommodandosi à costumi, & alla uita di lui: e gli sia gioconda, e piaceuole; nõ ritrosa, ne molesta: perche come i medici tengono piu sospette qulle febri, che da cause incerte à poco à poco prouengono, che quelle delle quali si ueggono le cause

chiare; così le piccole, e spesse gare tra'l marito, e la moglie, ne uiste da ogni huomo; sono cagione di fare molti uiuere sempre inquieti, e di fargli finalmente l'un da l'altro iscompagnare.

Philippo amaua forte una giouane di Thessaglia; e tanto, che ogn'huomo si credeuà, che ella gli hauesse oprato qualche cosa magica, sopra, per rattenerlo così acceso ne l'amor suo: per laqual cosa Olimpia si forzò d'hauerla per le mani: e uenutale auanti, e paruta le assai bella, e sauia; Taccia, disse, chi pensa male di te; percio che tu porti su'l uisò le tue magie: la moglie legitima dunque è una cosa troppo potente & inespugnabile. S'ella ha ogni cosa in se stessa, cioè la dote, la nobilità, la bellezza, e quel che piu importa i uirtuosi costumi.

Olimpia medesimamẽte ueggendo, che un suo corteggiano s'hauea tolta per moglie una giouane bella, ma di mal nome; costui disse, è un matto, poi che egli ha tolto, à uoglia de gli occhi, moglie: e non bisogna, come sogliono alcuni fare, tor moglie, e con gli occhi, e co'detti; mirando a la bellezza, ò à la grandezza del le dotte; e non la bontà de' costumi.

Soleua Socrate persuadere a giouani, che si specchiassero; accio che essendo brutti, s'ornassero di uaghi costumi; eßendo belli, non s'imbrattassero del uitio. A q̃sta guisa la donna, quãdo ha lo specchio in mano, dee tra se steßa dire, se ella è brutta; perche nõn debbo io eßere pudica, e da bene? Se ella; è bella hor quando serà la mia bellezza maggiore, s'io serò ancho honesta? Ne à la bella solo, ma a la brutta ancho, quando è el-

la amata per li costumi, e non per la bellezza, si porta ancho un certo rispetto, & riuerenza.

Vn tiranno della Sicilia mandò a donare alcune ueste, e ciancie donnesche alle figliuole di Lisandro, ilquale non uolse, che le togließero, dicēdo; Questo ornamento fara anzi brutte, che belle le figlie mie. Questo istesso, auanti à Lisandro, era stato a questo modo detto da Sophocle; Qeusto non è egli ornamento, ma disnore; perche l'ornamēto, come dice Crate, è quello, che orna una donna, che la fa piu honesta: e l'honestà nasce non dal molto oro, non dalle gioie, non dalle ricche uesti, ma da la modestia, da la grauita, e dal uergognarsi a tempo.

Quando si sacrifica à Giunone ne le nozze, nō si consacra mai con la uittima il fele; anzi il buttano dietro l'altare; accēnandoci per questo colui che l'ordinò, che non dee mai nel matrimonio traporsi ira, ne colera; perche l'austerita della donna, come quella del uino, uuole esser gioueuole, & utile, e non amara, e spiaceuole, come quella de l'aloe, e de le medicine.

Soleua Platōe dire à Xenocrate, perche era molto seuero, ma da bene al possibile, che sacrificaße à le gratie; cosi penso io, che una pudica moglie debba principalmente seruirsi delle gratie, e mostrarsi aggratiata col marito; e, come Metrodoro diceua, conuersare seco piaceuolmente; e non, perche ella sia pudica, mostrarsi con lui sdegnosa, ne austera; percioche, come non dee una donna, per diligente, & utile che sia, spreggiare di essere ancho netta, e polita; cosi non dee amando il marito, fuggire le carezze, che egli le faccia; percio che

cosi

cosi diuenta stomacosa, e spiaceuole per la ritrosia una donna, benche honesta, come diuenta una saccente, odiosa, per l'essere sporca, e sozza.

La dõna, che teme di ridere, e di fare qualche altra simile cosa in presentia del marito; per non parere immodesta, e stolta, fa, come quello, e che nõ s'attiglia, ne laua a niun modo, per non mostrare di attendere a la politezza; pche come ueggiamo, che i Poeti, e gli Oratori, se bene fuggono quegli isquisiti, e molesti modi di dire: si forzano nondimeno di aggradire a l'uditore con l'ordine de le cose, e co' costumi; cosi dee una buona donna figgire ogni superfluita, e cio che la possa fare parere men che honesta; co' costumi pero, e co' gratiosi modi di uiuere si dee forzare di accomodarsi per ogni uia a la natura del marito, e conuersar seco con honesti piaceri; che la donna fusse di sua natura bizzaretta e spiaceuole, la dee il marito piaceuolmente ammonire; e, come Phocione ad Antipatro, che li dimandaua non so che cosa poco honesta, Tu non puoi, disse, hauermi a un tratto e per amico, e per adulatore; cosi a la pudica moglie, ma ritrosetta, & austera; Io non posso, potrai dirle, hauerti e per moglie, e p amica a un tratto.

E un costume in Egitto, che le dõne non possono portare calzari; questo, acciochè stiano per lo piu in casa. Et hoggi la maggior parte de le donne se non hanno le pianella, e le scarpette indorate; se non hanno le maniglie d'oro, le purpure, & le gioie, non sanno di casa uscire.

Vestendosi Theano la gonna, mostrò à caso il braccio ignudo, et essendo da non so chi detto, ò bel braccio

ma non publico, ne comune, rispose ella: cosi de la buono donna non il braccio solo, ma ne anco il parlare dee esser publico: ne dee meno temere di farsi udire da strani parlare, che di farsi uedere ignudo il corpo: perche i costumi, e le affettioni de l'animo si scuoprono mirabilmente per mezzo de le parole.

Phidia fe a gli Eliensi Venere che calcaua, e teneasi sotto i piedi una testudine: uolendo significare che la donna dee stare in casa, e essere taciturna. Egli dee dunque la donna ò col marito, ò per mezzo del marito parlare, ne sdegnarsi di parlare con la lingua altrui.

I ricchi, & i principi honorando i philosophi, fanno & a se, et a gli philosophi honore al contrario quando i philosophi corteggiano i ricchi, non gli fanno piu illustri, ma fanno ben se stessi piu uili. Hor questo a punto auiene alle donne, che sottoponendosi a mariti, uengono lodate, e uolẽdo eßergli superiori, fanno piu disnore a se stesse, che a mariti, che uoglion sottoporsi. Il dritto è dunque, che il marito sia a la moglie superiore, nõ pero, come il pastore a le pecore, ma come l'anima al corpo, col quale à per una certa naturale beniuolentia congionto; come dunque bisõna attendere al corpo, non lentando pero la briglia a le sue cupidità, cosi bisogna tenere maggioranza, e superiorita con la moglie, accarezzandola nondimeno, e compiacendole.

Dicono i philosophi, che sono di tre maniere di corpi; altri fatti di cose dißeparate, e disgiũte, come è una armata, ò uno eßercito; altri di cose congiunte, come è la naue, ò la casa; altri di cose compastate, & unite, come è ciascuno animale. Il matrimonio, quando è un ue

ro amore tra il marito, e la moglie, si puo ben dire essere di questa ultima maniera, quando è per cagione de la dote, o del fare de' figli, si puo dire essere di cose congiunte: quando è poi per lasciuia, e per sollacciarsi solamente nel letto, di cose disseparate; e si potrebbe alhora dire, che il marito, e la moglie habitassero si, ma non uiuessero in una casa insieme.

Come dicono di Phisici, che per tutte le mēbra del corpo si genera il temperamento de gli humori, cosi e i corpi istessi, e i danari, e gli amici, e i parenti de la moglie; e del marito, debbono essere ugualmente in amendue misti, onde le leggi di Romani uietano il dare, e togliere l'un da l'altro, il marito, e la moglie, non perche nō hauesse alcun di loro à partecipare di qualche cosa particolare; ma pche ogni cosa douesse essere comune.

In Lepta città de la Libia ui ha un costume, che la sposa il di doppo le nozze manda à chiedere un pignato à la madre del marito suo, laquale glielo nega, e dice non hauerlo; e questo non per altro si fa, se non che conoscendo tosto la sposa i costumi della socera, se poi ui nascesse gara, non se ne sdegni, ne crucci molto; anzi sapendo queste nature, se ne quieti, perche naturalmente tra la nuora, e la socera nasce una certa emulatione d'amore con lo sposo; in che non u'ha migliore rimedio, se non che la sposa s'acquisti cōme separato l'amore del marito, senza togliere, ne diminuire quello, ch'egli à la madre porta.

Pare, che le madri amino piu i figli maschi, perche sono ad aiutargli piu atte, e che i padri amino piu le figlie, come quelle, che hanno piu di loro bisogno. Il

che fanno ancho forse, per honorarsi l'un l'altro il marito, e la moglie, quasi che amãdo ciascuno di loro quello, che a la natura de l'altro piu s'auicina, uogliano per questa uia dimostrare ancho la beniuolentia, che hanno l'un uerso l'altro nel core, ma eglino perauentura amano forte amendui; senza queste differẽtie, i figli loro e la molta ciuilità si mostra nel farsi la moglie uedere inclinata in honorare piu i parenti del marito, che i suoi, e farne accadẽdo piu recapito, che de' suoi, perche a questo modo fidandosi; le si haurà fede; & amando sera amata.

I capitani di Ciro ordinauano a Greci; che erano cõ loro al soldo: che se i nemici uenissero gridando, essi tacessero entrãdo a la zuffa, e se quelli uenissero taciti, essi gridassero. A questo modo le buone, e sauie donne, quando i mariti irati gridano, si stanno tutte tacite, e salde, quando i mariti si tacciono, esse li ragionano, li consolano, e li tranquillano.

Bene fa Euripide a riprendere quelli che uogliono le musiche ne' conuiti; percio che piu seruono a placare le ire, e le angoscie, la doue chi sta a piacere, non si uuole con la musica fare piu dissoluto di quello.

Errano dũque quelli, che, quãdo uõ capono per lo piacere ne la pelle: alhora uogliono torsi il piacere del matrimonio, e quãdo son o colerici, e in gara con le moglie, si dormono separati, e soli, et pure dourebbono in questo caso cercare di quietarsi, e tranquillarsi con la soauità del letto comune, sommo rimedio in questi mali: questo accennaua il Poeta, quando facea dire a Giunone, io ui racchettero bene, e reintegrerò l'amore sul

uostro letto: egli si dee sempre fugire, che ne il marito offenda la moglie, ne la moglie il marito: ma si dee cio principalmēte auertire, che nō auenga nel atto del matrimonio, ne mentre, che si uoglion riposare: pche come puo il letto rimediar à le querele de la moglie, s'ella si lamenta, se nel letto proprio sono nate le gare? le quali quando nascono nel letto à gran fatica si poßono ne in altro loco, ne in altro tempo quietare, e smorzare.

Egli pare, che dicesse il uero Hermione, quādo diceua: il dare adito à le cattiue femine, m'ha rouinato, ma questo non auiene gia ad un modo, anzi quando la moglie entra in gelosia, & ī contentione col marito, alhora non solo apre la porta, ma le orecchie à queste ree femine: e bisogna dunque, che alhora piu che mai, una sauia donna chiuda gli orecchi, e fuga queste riportatrici maligne, per non giungere fuoco à fuoco: e si dee alhora hauer pronto quello, che disse Philippo à gli amici suoi, che lo incitauano contra Greci: perche eßendo stati ben trattati da lui, ne parlassero male. Hor che farebbono, disse, s'io me gli prouocassi sopra? quando dunque le reportatrici ti uengono auanti con le loro nouelle, e diconti, tu se' bona, tu se' sauia, tu ami tanto il marito tuo, & egli a l'incontro ti tradisce, e fatti questa ingiuria; respondile, hor che farebbe egli, cominciando io a portargli odio, & a prouocarlomi sopra?

Vn che seguiua un seruo, che se ne era fugito, uistolo andare, come a saluarsi dentro il centimolo, hor doue, ti uorrei io, disse, piu tosto? cosi la moglie, quando sta tutta su la colera per gelosia, & pensa di appartarsi dal marito, dica tra se stessa: hor che uorrebbe

piu tosto quella poltrona amica del mio marito uedere? ò che non uorrebbe, ch'io facessi, perche sdegnata col marito mio, lasciassi à lei una uacua possessione & del letto, e de la casa?

Dicono gli Athenesi, che sono tre le Arationi sacre; la prima antichissima in Scio; la seconda in Rharia; la terza sotto Peli, ilqual luoco è chiamato Busigio: ma la piu sacra di tutte è quella del matrimonio, come quella, che si fa per fare de' figli.

Dice bene Sophocle, chiamando Cytherea feconda di buoni alleui: onde con gran uigilantia debbono gli sposi guardarsi di non seminare in ogni terreno, & oue non sia lecito, perche non ne nasca poi quel frutto, che essi non uorrebbono, anzi del quale essi uergognerebbono, e cercherebbono di celarlo.

Facendo Gorgia Oratore una oratione in Olimpia per la concordia di Greci, un certo Melantho, Questi, disse, disputa de la concordia, e non ha anchora possuta persuaderla in casa sua fra se, la moglie, e la fante: perche parea, che la moglie hauesse gelosia di lui per la fante sua, onde u'erano spesso in rumori: à questa guisa bisogna ben prima moderare, e rassettare casa sua, chi uuole por mano à quietare la Republica, ò gli amici: perche pare, che il uolgo non uegga cosi gli errori de le donne, come gli errori, che per le donne si fanno.

Dicono, che i gatti nel odorare de i profumi, diuentano furiosi: hor se le donne à qusta guisa per gli odori impazzissero, non sarebbe egli mal fatto, che i mariti non restassero di usare questi profumi, e che per un poco di piacere loro dessero tanto affanno à le moglie?

Poi che dunque le misere non per gli odori si turbano, ma per l'andare de mariti à l'altre donne; perche non restano i catinelli d'affligerle tanto? standosi con esse loro casti, e puri, senza altra donna conoscere, nõ altrimente, che s'hauesser d'appressarsi à le apecchie, le quali pare che si sdegnino, e uogliano offendere quelli, che uenendo da giacersi con donne, le siappressano.

Quelli, che si presentano innanzi a gli Elephanti, non portano ueste di color chiaro, ne chi s'appressa a Tori, di color rosso, perche questi colori gli irritano; e Tigri tanto diuentano furiosi per lo suono de' tamburi, che si lacerano l'un l'altro; hor dunque s'alcuno, al quale sommamente dispiaccia la ueste di chermisino, ò di purpura, da alcuno altro i tamburi, e i cimbali perche non debbono patientemente le moglie astenersi da simili cose, per non irritare, e dare noia a mariti? co' quali denno piu tosto mansueta, e tranquillamente uiuere la uita loro.

Essendo tratta à forza da Philippo una dõna; Deh lasciami, dicea, perche tutte le donne al buio sono quelle istesse: questo si puo ben dire contra gli homini naturalmente adulteri, e intemperati; ma l'honesta moglie non dee gia al buio esser a tutte l'altre donne simile; anzi quando meno si uede il corpo, allora si uede piu modesta mostrare, e piu piena di amore uerso il marito.

Platone eshorta i uecchi ad usare graui rispetti co' giouani, accio che quelli siano a l'incontro con essi loro rispettosi; perche doue non hanno i uecchi grauita, e uergogna, non u'hanno ne ancho i giouani uerso loro rispetto alcuno: di cio si dee sempre ricordare il

marito,& usare sempre quel rispetto con la moglie,come se il letto fusse una scola di modestia,e non di lasciuia; perche chi uuole goderſi di que'piaceri da'quali uorrebbe che fusse la moglie lontana;non fa altrimente,che colui,che dice alla moglie,che combatta cõ quegli inimici, a quali s'egli gia dato prigione. Tu dunque ò Euridice,nõ restare di leggere quello,che Timosſene scriue ad Aristilla,di Modestia,e di Pudicitia, & ponloti bene a mente. Et tu Poliano, non credere,che sia per astenersi la moglie tua da le dißolutezze,e spese souerchie,udendole in altre donne da te lodare;anzi ueggendo,che tu con gran tuo piacere usi tazze d'oro, ricchi addobbamenti di camere, e splendidi guarnimenti di caualli, e di muli; perche non è possibile, che una dõna tolga uia l'animo da quelle dilicatezze,ne le quali uede il marito immerso. Hauendo dunque tempo di uolgerti a studij lodeuoli,raßetta i costumi tuoi con la prattica di quelli, che ti poßono molto giouare: & a tua moglie per ogni uia apportale quello,che le sia utile,& a la guisa,che fanno le apecchie,comunica seco, e falla participe di quello, che hai in testesso raccolto, facendo familiari que'ragionamenti, che ti parranno ottimi,e ragioneuoli. Ella ha il padre, la madre, il fratello;ò che soaue uoce è l'udire, che ella dice;Tu mi se'marito,tu maestro,e tu philosopho,del quale io apprendo cose honestissime, e diuine;perche queste discipline sgannano le donne da molte cose assorde, e uanne;onde si uergognera una donna di porre studio al ballare,s'ella si dilettera di lettre, ne ãdrà dietro a li incãti,e alle magie,accorta delle loro uanita da Platone,e

da Xenophonte, e odẽdo alcuno, che faccia professione di cauare la Luna dal cielo; s'ella sapra dare conto de le cose di Astrologia, si ridera de la ignorantia di colui, e de la mattezza di chi gli crede. Aganice figliuola di Hegetoro da Thessaglia sapendo come, e quando nel plenilunio si douesse eclissare la Luna, per la inter positione de la terra fra lei, e'l Sole faceua perdere il ceruello a molte dõne, dicendo loro, che essa nel tal tem po torrebbe la Luna dal cielo, e faceua poi in quel pun to uedere loro l'eclisse. Ma poi che niuna dõna s'ingra uidò mai da se stessa senza huomo: se non che si suole a le uolte nel uentre loro generare di sangui corrotti cer ta carne senza forma alcuna, che la chiamauo Mola; si dee auertire molto bene, che questo non auẽga ancho ne gli animi loro; per che se non sono ottimi i semi de' ragionamenti, che loro si fanno, nascono in loro molti: strani, e praui consegli, che parturiscono poi pensieri, & effetti maligni. Tu dunque Euridice forzati d'hauere teco sempre ne la memaria le sententie de le hone ste, e sauie donne, & habbi sempre in bocca quello, che intẽdeui da me prima, che hauessi marito, accio che sia tu amata dal marito tuo, & honorata, e tenuta chara da le altre donne: perche le gioie di quella donna, ò le ricche ueste di questa altra non si possono senza gran costo hauere, là doue senza nulla spenderui, si puo ciascuna uestire i costumi santi, e sauij di Theano, di Cleo bulina, di Gorgone moglie di Leonida, e di Timoclea so rella di Teagene, ó di Claudia, e di cornelia figliola del grande Aphricano, e di qual si uoglia altra donna illustre, e preclara, e uiuere gloriosa, e beata. Che se Sa.

pho, solo perche facea belli uersi, si riputaua tanto, che una uolta scriue ad una donna ricca: Tu dapoi la morte, non uiurai piu, ne serà memoria alcuna piu di fatti tuoi, poi che non hai un figlio, che sia rosa colta nel bel giardino Pierio; quando ti potrai maggiormente tu gloriare, che non hai colte rose, ma frutti, e tali, quali sogliono le Muse cortesemente donare a quelli, che fanno conto de le discipline, e de gli studij de la sapientia.

DELLE DONNE ILLVSTRI.

PENSA Tucidide, che quella donna sia ottima, che non è ne lodata, ne biasmata da strani; istimādo, che cosi non dee il nome d'una donna da bene, come ne anco il corpo uscire da i termini de la casa. Dal quale parere sono io lontáno; e parmi, che Gorgia Leontino dicesse meglio; cioè che nō la bellezza d'una donna, ma il suo nome buono debba essere appresso di molti noto: Onde io giudico eccellente legge quella di Romani, che nō meno ꝑmette, che si possano lodare con le orationi publicamēte le donne buone da parēti loro; che si faccia de gli huomini, iqual costume noi imitammo; quādo poco fa doppo la morte de la eccellēte dōna Leontida, hauemmo teco un lungo ragionamento de le lodi di lei, con qualche poco di cōsolatione philosophica: et hora ti mandiamo una historia, quasi una cōclusione di quel ragionamento; al quale tu potrai, piacendoti, aggiungerla; perche molto gioua a mostrarti piu chiaro quello, che ci forzauamo di prouarti; cioè che

uua istessa uirtu fusse quella de gl'huomini, e de le don ne. Ne pensare, ch'io habbia queste cose racolte solamente per isp.isso:ne, se nel prouare di cio, la uarietà degli essempi dà qualche gusto di piacere; dee gia per questo il nostro ragionamento pare e meno efficace, ò men uero: che anzi non suole poco giouare la piaceuolezza del dire nel uolere persuadere, e far fede: e quando ne' ragionamenti s'accoppiano le Muse con le Gratie insieme, fanno una troppo soaue melodia; e col uaghissimo loro cõgiungimento, ageuolmẽte, come dice Euripide, p la piaceuolezza, che ui si troua, tirano gli animi di chi ascolta a credere: Onde s'io, uolẽdo prouare, che un'arte istessa è q̃lla che depinge gli huomini, e che depinge le dõne; cauassi fuora molti ritratti eccellẽti di dõne depinte da Apelle, ò da Zeusi, ò da Nicomacho, chi mi potrebbe giustamente biasimare; quasi ch'io cercassi piu tosto p questa uia di aggradir a la uista per mezzo de le pitture, che di prouare il mio intento? Che s'io uolessi mostrare, chè la Poesia quella istessa è ne le donne, che ne gli huomini; e per ciò paragonasse i uersi di Sapho con quelli di Anacreonte; ò le risposte di Bacide con quelle de la Sibilla; chi potrebbe con ragione riprendere questa maniera di fare chiaro il mio intento; anchor che con qualche piacere inducessi l'auditore a credere? E certo, che nõ si possono per altra uia piu conoscere le somglianze, e differentie de la fortezza e ualore de le dõne, e de gl'huomini; che recãdo in campo le uite, e i gesti e de gli huomini, e de le donne: e uedere se stanno al medesimo segno la magnificentia di Semiramide, e quella del Re Sesostre; e la astutia di Ta

naquil, e quella di Seruio Tullo; ò la prudentia di Portia, e di Bruto; ò quella di Pelopida, e di Timoclia: perche le uirtu istesse pare che tolgano certe loro proprie differentie (quasi certi propri colori) da la natura di quelli, oue si ritrouano e facciano ne' corpi di quelli qualche somiglianza, ò diuersità, secondo, che si sono alleuati uariamente, & essercitati; percio che altramente si dee dire, che fusse ualoroso Achille, altrimente Aiace; altrimente prudente Nestore, altrimente Vlisse; ne giusti a un modo istesso Agesilao, e Catone; come ne ancho Irene affettò a quel modo il marito, come fe Alceste; ne à quella guisa magnanima Cornelia, come fu Olimpia. Ne però diciamo, che siano diuerse prudentie, ne diuerse giustitie, ò fortezze: ma che differiscano solo, secondo la inequalità de le naure di coloro, oue si trouano. Lasciando dunque i gesti assai diuolgati di molte donne, e che haurai tu posuto (come io penso) facilmente leggere ne gli altrui libri; toccheremo quelli solamente: che essendo degni di memoria, non si trouano tocchi da gli historici, che hanno le cose comuni, e chiare a tutti, solamente scriue. Ma percioche sono state molte cose egregie operate in comune da alcune donne; molte altre da priuate in particolare: toccheremo prima quelle, che sono da molte state in comune operate.

De le Troiane.

Essendo già stata presa, e disfatta Troia; di molti Troiani, che ne scamparono, alcuni dopo l'hauer molto trauagliato per lo mare, uennero finalmente in Italia, là doue il Teuere scarca in mare; & entrati la foce

di questo fiume, e smontati a terra, s'auiarono tosto a procacciarsi da mãgiare, perche n'haueuano assai patito; tra quel mezzo le donne, che erano restate in barca, pensarono prima, e poi tra se stesse ragionarono, quanto e per se, e pe' mariti loro fusse bene, che a cosi lungo disagiato nauigare s'imponesse pur fine: e che, poi che era gia ogni speranza persa di potere piu mai ritornare a Troia, si facessero una patria stabile in terra; Onde perche a tutte piacque, non menarono questo proponimento in lungo, anzi tolto tosto il fuoco, bruciarono l'armata, perche non si douesse piu nauigare & una chiamata Roma dicono che fusse la prima, che pensò questo: Hor correndo dunque i mariti, per soccorrere le naui del fuoco, gli si fecero tutte le dõne incontra, e perche temeuano de' sdegni loro, chi correua ad abbracciare il padre, chi il marito, per lusingarli; dal quale atto cosi pieno di humanità furono facilmente placati i Troiani; & insino ad hoggi dura questo costume in Roma, che le donne incontrando qualche loro parente, il salutano col bacio. Hor dunque i Troiani udendo essere necessario restare in quel luoco; poi che non haueuano uasselli da potere piu nauigare: & tanto piu, che uiddero un grande amore de' Paesani uerso di loro, si contentarono uolentieri di quello, che haueuano le donne fatto, & habitarono iui in quel luoco insieme con popoli Latini.

De le Phocesi.

Benche l'atto eccellente de le donne Phocesi nõ habbia anchora hauuto degno scrittore: io nõ so però, se si debba celebrare per lo primo di quanti n'usassero don-

ne mai, del quale atto si fa memoria ne i sacrificij, che insino ad hoggi fanno i Phocesi in Hiampoli, come che egli sia ancho scritto ne gli annali loro publici, come s'è piu a pieno detto ne la uita di Daiphãto. Hor quanto fa al proposito nostro per la uirtu di queste donne; Egli era una guerra mortale tra Phocesi, e quegli di Theßaglia perche hauẽdo i Phocesi ammazzati in un dì tutti gli officiali Thessali, che haueuano ne le loro città; quelli di Theßaglia per sdegno di ciò fecero morire dugento cinquanta Phocesi, che haueuano seco per ostaggi, e poi con grossißimo essercito si mossero publicamente tutti, per pigliare la loro città, e mandare tutti gli huomini à filo di spada, e le dõne, e i fanciulli uendergli per serui. Hor Daiphãto figliuolo di Barillo, che con duo altri haueua in quel tempo il gouerno di Phocesi; persuase a suoi cittadini, che essi cõ ogni sforzo andassero ad affrontare il nemico; e le donne; e i fanciulli raccolti insieme si ponessero in qualche parte secreta de la città, con una bona prouigione di legna; accio che, accadendo di essere essi uinti in battaglia, alcuni a cio deputati attaccassero tosto in quelle legna il fuoco e bruciasserui tutte le donne, e i fanciulli dentro. Piacque a tutti il conseglio di Daiphanto, ma leuato un di loro in pie. Questo, disse, è uno ottimo conseglio, però sarebbe bene a uedere, che ne pare a le donne isteße: perche accettando il partito, si potrebbe essequire, non l'accettando, non sarebbe giusto farle a forza morire. Fatto intendere dunque tutto questo à le donne; ragunate elle insieme da parte accettarono tutte il buon parere di Daiphanto, e lodaronlo come prudente, e uirtuo

so; che haueße cosi bene saputo rimediare a la salute de la città loro. Questo medesimo dicono che i fanciulli, raccolti anche essi da parte, statuissero. Andando poi i Phocesi ad affrontare il nemico, lo posero in rotta: per la quale uittoria ne fanno insino al dì d'hoggi un solenne sacrificio a Diana.

De le donne di Scio.

La cagione, perche i Scioti habitarono la città di Leuconia dicono che fusse q̃sta: che menandosi moglie in casa in carretta, secondo il costume de la patria, un giouane nobile de' primi di Scio; Ippoclo Re, ch'era suo molto amico, per honorarlo l'accompagnaua anche esso con gli altri giouani; et essendo riscaldato del uino, e dal giuocare montò su la carretta de la sposa, non ꝑ usare discortesia alcuna, ma per cianciare licentiosamente. gli amici dunque parenti de lo sposo temendo di qualche discortese atto, gli furono impetuosamente sopra, e l'ammazzarono. Per laqual morte ne furono da uarij morbi afflitti; di che cercãdo il rimedio, fu loro da l'oracolo risposto, che bisognaua placare gli Dei cõ la morte di q̃lli, c'haueuano Ippoclo morto; & hauẽdo tutti i cittadini insieme gridato, che da tutti era stato morto; tutti dũque, disse l'oracolo, bisogna sgõbrarla dala città; poi che cõfeßate tutti di hauere in q̃sta morte participato. Quelli dũque che partirono di Scio eßẽdo molti, e potẽti, occuparono Leuconia, che era loro poco auãti stata tolta ꝑ forza; e ui habitauano alhora Coronesi, che l'haueuano cõ l'aiuto di Eritresi ricuperata. Il perche poco appresso Coronesi, richiesto di nuouo a gli Eritresi, che erano molto potenti; soccorso

si mossero, per cauar gli Scioti di Leuconia; i quali nõ potendo resistergli, si resero loro con patto di poterse-ne uscire col giuppon solo, e con la camicia. Di che fu rono da le loro donne grauemente ripresi, perche si fussero indotti à porsi disarmati in mano del nemico armato: ma perche n'haueuano giurato, non si potea distornare: le donne, à le quali toccaua troppo stranamente il core questa cosa; tanto fecero, e dissero, che persuasero loro a non douere uscire a niun conto senza arme, e che seruarebbbono nõdimeno il giuramẽto. percio che a ualorosi huomini la lancia è in uece di camicia, e di giuppone, lo scudo: Vscendo dunque costoro d'un subito armati il dì deputato à poterséne andare, diedero tanto terrore con l'ardire loro à nemici; che nõ ardirono i Coronesi di uietargli il passo, ne di andargli sopra, assai contenti, che s'andassero con dio, et lasciassergli la citta con tutte le facultà loro: i buon ricordi dunque di queste donne furono cagione di ricoprire in parte la uergogna de'mariti. Ne fu men segno di uirtu, quello, che nel troppo appresso mostrarono le donne da Scio, quando hauendo Philippo figliolo di Demetrio assediata la loro città, per far ribellare i serui, che erano dentro, fece per un barbaro, e superbo bãdo promettere a tutti i serui, che erano in Scio, ribellandosi, e la liberta, e quella dõna, che essi piu chiedessero per moglie; persuadendosi, che ogn'uno hauesse douuto dimandare la moglie del padron suo. Fu tanta la ira, e lo sdegno de le donne per questo bando, che insieme con serui, che se ne erano anche essi turbati molto, corsero a la muraglia, portando pietre, & ogni altra maniera d'ar

me

me a mariti, che combatteuano, animandoli à diffensarsi insino a la morte, ne mancarono mai fin che Philippo uedendo non accapare i suoi disegni, fu forzato a partirsi, senza essersi ne ancho un sol seruo ribellato nella città.

De le Argiue.

De le cose fatte in comune da donne non n'è forse alcuna ne piu lodeuole, ne piu merauigliosa di quella, che oprarono le donne Argiue sotto la scorta di Telessilide, contra Cleomene Re di Sparta. Questa Telessilide dicono che fusse molto dota ne la Poesia, percioche essendo nata nobilissima, e non potendosi uedere sana de la persona, hebbe da l'oracolo, che se uoleua ricuperare la sanità, s'accostasse con le Muse: onde applicando tutto l'animo a gli studij de la Poesia, ui diuentò eccellente, e famosa, e ricuperone la sanità. Hor hauendo Cleomene Re di Sparta fatto morire una gran quantità d'Argiui, che, come alcuni uogliono, furono sette milia settecento settanta; si mosse sopra Argo, per hauere ancho in mano la citta. Allhora le donne giouani postosi in core di difensare la patria, fatta lor capo Telessilide; si fecero con le arme in mano su la muraglia: Ilche die molto da merauegliare al nemico, che hauendo piu uolte con perdita sempre de' suoi tentato l'assalto, fu a l'ultimo forzato di ritornarsi a dietro. Le istesse donne medesimamente ributtarono, e cacciarono fuora Demarato un'altro Re, che haueua gia occupata (come scriue Socrate) una parte di Argo, chiamata Pamphilia: Essendo dunque per lo ualore de le dõne resa Argo ne la sua libertà, tutte quelle che

erano morte ne la battaglia, furono per publico decreto ſepolte ne la ſtrada, che chiamano Argia: e quelle, che reſtarono uiue, drizzarono un ſimulacro a Marte, in memoria del ualor loro. Queſta battaglia alcuni dicono che fuſſe fatta nel primo dì, altri nel ſeſtodecimo del meſe, che è hora il quarto preſſo gli Argiui, e che ui fu gia ultima. Et inſino ad hoggi ui ſi fanno certi ſacrificij, ne' quali le donne uano ueſtite da huomini, e gli huomini da donne con ueli in teſta, e gonne indoſſo. Et per reimpire la città di huomini, ſi feccro uenire, non ſerui, come dice Herodoto, ma de' conuicini i piu eccellenti, e fattigli cittadini, gli ſi tolſero per mariti.

De le donne di Perſia.

Guerreggiando Ciro con Aſtiage Re di Medi, & eſſendo in un fatto d'arme rotto, fugiuano i Perſiani ne la loro città per ſaluarſi, & era loro gia coſi preſſo le ſpalle il nemico, che non era da dubitare, che in un tempo iſteſſo haueſſero douuto amendue entrare inſieme ne la città: quanto uſcendo a gran ſchiera le donne fuora, et alzandoſi i panni dinanzi, gridauano a Perſiani: Doue fugite poltrõi? doue andate codardi? credete forſe uoi potere ritornare a ſaluarui qui dentro (e moſtrauano loro i uentri) onde una uolta, come la natura uolle, n'uſciſte? uergognandoſi i Perſiani per queſte parole, e pero acceſi di sdegno, uolgendo il uiſo rinouarono la zuffa: e perche il nimico uenia diſordinato, e ſparſo, lo ruppero: onde ſi fe poi una legge, che ſempre la prima uolta, che il Re di Perſia entra in queſta città doni a tutte le donne, che ui ſono, un pezzo d'oro per una: la quale legge dicono, che la fuſſe da Ciro fatta. Et per

questo Ocho Re di Persia, oltre molti altri suoi uitij, essendo ancho auarissimo, piu uolte caualcò intorno a questa città; ne ui uolle entrare mai, per non pagare questo danaio a le dõne. Ma Alessandro Magno ui entrò due uolte; et amẽdue le uolte fe fare loro questo donatiuo: & a le grauide fe dare il doppio.

De le donne Celte.

I Celti, prima che passassero le alpi, per uenire in Italia; oue hogi n'habitano una bona parte; per loro discordie ciuili uennero tra se stessi malamẽte a le mani; & usciti in campagna con duo grossi esserciti, mentre, che erano per azzuffarsi, si fecero loro ĩ mezzo le donne loro; e tanto pregarono, e piansero; che piegarono i loro crudi animi, & indussergli a fare la pace; & a ritornarsi a case loro ciascuno. Dal che nacque presso loro in costume, e ui durò poi gran tempo che ogni uolta, che uoleuano ò di pace ò di guerra consultare, ui chiamauano le donne loro; e nascendo litigio alcuno con loro confederati, lo rimetteuano in potere de le medesime donne; Onde tra gli accordi, che fecero con Anibale, si ritroua ancho a questo modo scritto; Se si dorrà alcuna Celta d'hauere da Cartaginesi riceuuto ingiuria; habbiano a uederlo i magistrati di Cartagine, ò i loro Capitani, che si troueranno in Hispagna; e s'alcuno Cartaginese sera in nulla da qualche Celta, offeso; habbiano a giudicarne le donne di Celti.

De le donne Melie.

Non hauendo i Melij che mangiare per la strettezza del paese, diedero il carico di ridurre una Colonia ad un certo bellissimo giouane chiamato Nimpheo;

& essendo stato loro detto da l'oracolo, che douessero nauigando cercare noua terra, e là fermarsi, oue predis sero i uascelli, auēne, che gionti ne' liti di Caria, e smon tati a terra, per tempestà perderono tutti i legni sul li- to. Il popolo dūque di Chriaßa città de la Caria, ò per compassione, ò per tema, che ne hauessero, ferono mol- te carezze a Melij, & inuitoronzli a restare seco, dan dogli una parte de' loro terreni a coltiuare, ma auist. si poi come in poco tēpo erano molto accresciuti, delibe rarono di ammazzargli in un conuito tutti. Ilche inte sa perauentura senza esser uista, una giouanetta chia mata Caphena, & innamorata forte di Nimpheo. On- de non possendo patirle il cuore di uedere il suo uago, morto, gli scouerse il trattato de' cittadini suoi. Inuita ti dunque per lo dì sequente i Melij a mangiare con Ca rij, disse Nimpheo, che ui andrebbono uolētieri, ma sen za le donne, perche cosi era il costume di Greci; e esbor tati a douerui menare anche le donne loro Nimpheo fece a suoi intendere il tutto; e poi gli auerti, che doues sero, andando essi disarmati, far' ciascuno portare alla donna sua il ferro sotto la gonna ascosto, e farlasi sem pre sedere a lato. Hor dunque dando i Barbari nel mez zo del mangiar il segno, i Greci, che stauan sopra di se, tolto ciascun il suo stocco da le donne, non ui lasciorno barbaro in uita; e fatti a pieno signori del paese, spiana rono la terra, che prima ui era, & edificarōuene un' al tra, che chiamaron Chiraßa. E Caphena tolta da Nim pheo p moglie, hebbe condegno honor' al suo amoreuol atto. Fu merauiglioso dūq;, e lodeuole cosi l'ardire, co me la taciturnità di q̄ste donne, poi che fra tante nō ne

fu pur'una, che ò scoprisse il trattato de' suoi, ò che si spauentaße, e nõ essequisse quãto era lor stato imposto.

De le Tirrene.

Hauendo alcuni Tirreni occupata l'isola di Lemno, e quella d'Imbro, fecero alcuni figli de le donne del cõtado d'Athene, i quali furono poi da gli Athenieſi, come mezzi Barbari cacciati da q̃lle isole. Onde uenuti in Tenaro, seruirono egregiamẽte i Lacedemonij ne la guerra seruile, e per cio furon riceuuti à parte ne la città, e permessegli di potere hauere donne Spartane per moglie, ma non dì poterui pero hauere officio alcuno. Hor non molto poi entrati ì Spartani sospetti, che non uoleßero questi fare qualche nouità ne le città, gli posero tutti con buone guardie prigioni, insino à tanto, che essendo à pieno chiariti de gli indicij, gli facessero morire. Fra questo mezzo uenendo spesso le loro dõne nella prigione, dopo molti prieghi, e scongiuri ottẽnero pure da le guardie di poter entrare à parlare à mariti. Hor entrate dẽtro persuasero loro di cambiarsi seco le uesti, e uscirsene uestiti da donne col capo coperto; come esse andauano. Et cosi esse restarono ne la prigione, animate à soffrire per la libertà de' mariti ogni tormẽto: e gli huomini uscendo à quella guisa ingannarono i guardiani, e con subito aßalto occuparono Taigeta; onde chiamando i serui à libertà si sforzauan di porre la città in riuolta; di che temendo i Spartani, mandarono a fargli intendere, ch'essi gli darebbono e le donne, e le robbe loro, e di piu uaselli, e danari, pure che sgombrassero il paese, & andaßero a trouare noua patria, e chiamasserosi Colonia, & parenti di Lacedemonij;

di cio contenti i Tirreni, hauuto ancho per capi di que sta lor nauigatione Polli, e Crataide fratelli Spartani, s'andarono con dio, & una parte ne restò ad habitare in Melo, gli altri sotto la scorta di Polli, desiderosi di adempire l'oracolo, dal quale haueano īteso, che si douessero fermare là, doue perderebbono la Dea, e l'Anchora, giunti al Cheronneso di Creta, e smontati à terra, spauentati la notte da un subito tumulto, si rimbarcarono in fretta, & lasciaronsi sul lito il simulacro di Diana, che essi haueano in gran riuerenza, come cosa antichissima loro, e che l'haueano insin da Lemno sem pre seco portata. Hor nauigādo s'accorsero non hauer lo in barca; & in un tempo s'auide ancho Polli l'Anco ra del suo legno hauer perso un dēte, che haueuano la sciato in quelli scogli, mentre con tanta fretta, e uiolen tia tirorono su l'Anchore p partire: Allhora ricorda to Polli de l'oracolo; Ritorniamo a dietro, disse, pche questo è il luoco, che ci è diuinamente mostro per la stanza nostra; onde hauendo quiui con molte battaglie uinti que' popoli, ui edificaron una città chiamata Litto, e feronsi tributarie alcune di quelle città conuicine: & insino ad hoggi dicono essere parenti de gli Atheniesi da parte di donne, e Colonia di Spartani.

De le donne Licie.

Quello, che dicono, che auenisse ne la Licia, benche paia una fauola, è stato nondimeno celebrato da molti per uero, Amisodaro; che fu ancho chiamato Isara, uenēdo da Zelia Colonia di Licy con gran numero di Corsari; il cui Capitano era Chimarro espertissimo in guerra, ma crudelissimo, nel cui legno era su la proda

un Leone,e su la puppa un Drago per insegna, andaua molto trauagliando .e riuiere de la Licia,in tanto,che non solo non si posseua nauigare securamente,ma ne an cho habitare ne le città di marina: hor costui fu finalmente da Bellorophonte,che andaua sul Pegasò (cioe sopra un uelocissimo legno) e uinto , e morto : Caccio medesimamente Bellorophonte da la Licia le Amazone,che ueniuano à farui di gran rouine; ne di tanti ser uigi hebbe costui premio alcuno,anzi egli ne fu dal suo Re uillaneggiato,di che sdegnato Bellorophonte,uenuto sul lito del mare , pregò Nettuno , che uolesse fare tutta quella contrada sterile, e dopo per questi prieghi uolte le spalle al mare ,quanto egli camminaua uerso ter ra:tanto gli era sempre il gonfio mare dietro, intanto, ch'era una cosa merauigliosa, e horrenda uedere quasi tutto il paese allogato . Vēnero dunque i principali de la Licia à pregare Bellorophonte , che douesse à tanto male impor fine,ma nulla ui giouarono.Onde ui uenne ro appresso le dōne con le ueste alzate dinanzi,e scouer te,di che uergognandosi Bellorophonte,uoltò il uiso al mare,e tosto,dicono,che le onde si ritornaron'a dietro nel luogo loro. Alcuni,che uāno interpretando questa fauola,dicono,che nō recò l'acque ne la Licia per questa uia di pregar Nettuno, ma ch'essēdo il fertilissimo territorio de la Licia posto in loco basso,e cōcauo, Bel lorophante trōcando alcuni ripari fatti à mano, die la strada al mare ch'occupò il tutto,e che nō giouādo l'es ser molto pregato dalli huomini,fu finalmente come p uergogna forzato da le dōne à rimediarui: alcuni dico no,ch'essēdo la Licia infestata molto dal mōte Chime=

na, che con suoi spauenteuoli soniti, e fochi nō lasciaua ne crescerui alberi, ne produrui biade, Bellorophonte con la prudentia sua, facēdo tagliare la piu piana parte del monte, tolse uia quegli horridi bombi e rimediò à quel tanto male: ma che non essendone ne ancho ringratiato, pieno di sdegno si poneua in punto, per uendicare una tanta ingratitudine, quādo fu da le donne placato. Ma la cagione, che ne referisce Nomphi nel quarto libro de le cose di Hercole, non pare fauolosa: cioe che Bellorophonte ammazzasse un perco seluaggio grossissimo, che ne' confini de' Xanthij tutte le biade, e tutti i frutti distruggeua: e non essendo chi di tanta fatica il ringratiasse, chiese contra questi ingrati la uendetta á Nettuno; la donde scaturi per tutta la contrada un certo humore salso, che cio che ui nascea, corrōpea. ne bebbe tanto male fine, prima, che egli à prieghi de le dōne mosso riprego Nettuno, che rimetesse quel la offesa a Xanthij. Il perche fecero poi costoro una lege, che il nome dela famiglia si togliesse da le madri, e non da i padri.

De le Saguntine.

Hauendosi Annibale posto in core di fare guerra a Romani, prima, che passasse in Italia, assediò Sagunto ricchissima citta ne la Ispagna: di che spauētati i Sagūtini, offersero di arrēdersi, e di dargli trecēto talēti d'argēto, et altretāti ostagi: ma nō cosi tosto si tolse Anibale da l'assedio che pētiti nō uolsero nulla di quanto promesso haueuano, ottenergli, Volto dunque di nuouo Anibale a l' assedio, e promessa la citta a sacco a soldati suoi; fu cosi crudo l'assalto; che Saguntini si resero a patti, salue le persone, & una ueste per uno; le

donne pensando, che il nemico non consentirebbe, che Saguntini uscissero armati(e u'era di patto)se ne usci rono esse tutte col ferro ascosto sotto la gonna. Et essendo gia tutti i Saguntini fuora, Anibale pose una squadra di caualli a guardare la porta; & a gli altri die liberta di entrare a saccheggiare la citta. Questi caualli ueggendo, come suole in tai casi auenire; molti, che andauano carchi di preda; pieni di inuidia, e di sde gno lasciarono la porta et andarono a guadagnare an che essi. Tra questo, alzato le donne un gran grido, e date le spade in mano a mariti: tutti insieme si mossero con incredibile impeto contra il nemico: e dicono, che una di loro, tolta una lancia di mano di un certo Han none, lo percosse animosamente per ammazzarlo; ma che non lo ferì perche era armato. I Saguntini trouan do disordinato il nemico e graue de la preda, ammazzatine molti, e postine molti in fuga; insieme con le lor dōne si ritirarono fuora de la città. Il che inteso Anibale, li mādò alcuni caualli dietro, e fattine alcuni pri gioni, li fe crudelmente morire: ma la maggior parte saluatasi ne' monti iui presso; poco poi mandandosi un de' loro ad Anibale, impetrarono perdono, e di potersi ne la loro città ritornare.

De le donne Milesie.

Assagli una uolta le donne Milesie una certa infir mità merauigliosa, & un certo furore, che nō se ne pos seua ne uedere la cagione, ne ritrouarsi il rimedio. Nō sapeuano pensare altro, se nō che fusse un morbo contagioso ne l'aere, che uoltole il ceruello, le faceua ueni re in un strano desiderio di morire, et affogare se stesse:

e ne perirono molte a questa guisa; senza giouarui lagrime di padre, ò di madre, ne persuasione, ò ricordi d'amici: anzi tanto era fuora d'ogni credenza questa pazzia, che non giouaua a tenerle la guardia, che elle in cio erano piu auertite, che chi n'haueua la cura; in tanto che si credeua, che nõ facessero questo se nõ spente da qualche mal genio: onde non pensauano di poterui rimediare, se non col mezzo de gli Dei. Ma egli non ui si trouo mai rimedio, insino a tãto, ch'un sauio huomo, & accorto fe, con uolunta di tutto il popolo, una legge; che di tutte quelle Vergini, che ammazzaßero se steße, fusse doppo la morte loro, portato ignudo il corpo per mezzo la piazza publicamente; il che nõ frenò solo, ma del tutto estinse q̃sto furore. Egli fu certo questo in grãde argomẽto de la uirtu, & ingenuità di queste donne; poi che tãto ui ualse il timore di uergogna, che non eßendo da loro istimato punto il dolore de la morte, che pare il piggior male, che possa auenire a gli huomini; le pũgesse cosi il core la paura de la disbonestà; che nõ poteßero ne ancho doppo la morte soffrire di essere a quel modo dishonorate, & isuergognate.

De le donne Cie.

Haueuano un costume le Vergini di Cio, che in certi dì sacri si ritrouauano per alcuni dì insieme; e i loro amanti le erano a squadre dietro, per uederle giuocare, e ballare: la notte poi le medesime fanciulle entrauano per le case di ciascuna di loro, seruendo o à padri, ò à fratelli, in quello, che loro bisognaua: e speßo aueniua, che una isteßa fanciulla era da molti giouani amata; ma di un cosi santo, e modesto amore; che

tosto che ella ad uno si maritaua, tutti gli altri gioua ni si restauano di amarla. Doue si puo uedere un segno grande de la temperanza, e bontá di queste donne; che non si trouò mai ne adulterio, ne congiungimento alcuno illegitimo fra loro.

De le Phocesi.

Hauendo i Tiranni di Phocesi occupato Delpho, fu loro da Thebani mossa la guerra, che chiamarono sacra. Tra questo le sacerdotesse di Bacco, che chiamano Thyade; andauano, secondo il costume loro, furiose e qua e la senza alcuno ordine errando; quando a caso una notte giunte ne la citta d'Amphissa, non stando anchora in ceruello, si gittarono giu su la piazza in terra a dormire: dubitādo dunq; le donne di Amphissa, che non fusse a queste Thyade usata qualche discortesia da i soldati de' Tiranni, che soleuano spesso qui practicare, per essere questa citta con Phocesi confederata; uēnero una gran schiera di loro su la piazza, e postesi chete intorno a le addormētate Thyade, non le destarono altrimēte, fin che da se stesse si leuarono su; allhora menatelesi chi una, chi un'altra in casa, le souuēnero cortesemente di quello, che per ricrearsi faceua loro dibisogno: & hauuta poi ancho da mariti loro licentia, le accompagnarono insino a monti; onde posseuano quelle securamente ritornarsi ne la patria loro.

Di Valeria, e Cloelia.

Tarquino superbo, che fu il settimo Re, in Roma; fu per la uiolentia usata a Lucretia cacciato dal Regno: percio che essendo costei nobilissima, e maritata ad un parente del Re; fu da uno de' figli di Tarquino forzata:

ma ella, narrata a parenti, & amici suoi la cosa, e dimandando uendetta, ammazzò se stessa. Hor cacciato dũque per questa cagione di Roma Tarquino andò sollicitando molti popoli contra Romani; e specialmente Porsenna Re di Toscani, che uenne con grosso essercito ad assediare Roma. per la qual cosa trouandosi Romani a mal partito, e conoscendo Porsenna non meno giusto, & humano, che ualoroso, e potente; uolsero in mano di lui porre la lite, cõ che Tarquino haueuano, dandogli ampia potestà di giudicarne. Ma Tarquino non uolse accettarlo, dicendo, che poco speraua, che li fusse douuto essere giusto nel giudicare colui, che ne la guerra gli era stato poco fedele: il perche Porsenna lasciato Tarquino, fe pace, e stretta amicitia con Romani, da i quali hebbe tutto il terreno, che gli era stato in Toscana tolto, e tutti i cattiui, che haueuano i Romani in potere; e di piu uenti ostaggi, dieci giouanetti, & altre tante fanciulle, tra le quali ue ne fu una, Valeria figliuola di Valerio Publicola Consolo. Ma non essendo anchora del tutto ben rassettate le cose, staua anco presso Roma Porsenna; quando le fanciulle, che erano gia state condotte nel campo di Toscani, quasi hauessero uoluto lauarsi nel fiume, si scostarono á poco á poco dagli alloggiamenti: e giunte al Teuere, spente da le parole di una di loro chiamata Cloelia, entrarono pian piano ne l'acqua; e rauoltisi i panni in capo, attaccate l'una a l'altra, se ne passarono con molta fatica da l'altra ripa. Sono alcuni che dicono, che Cloelia fusse a cauallo, e che con parole, e con fatti aiutasse le compagne a notare. Romani, quando le uidero passate

à saluamento, se ne merauigliarono molto; e ben che le lodassero per ualorose, & ardite; non uolsero però essere da quel Re nel seruare de la fede uinti. Onde fatte le accompagnare, le rimandarono à Porsenna; ma nel passare del Teuere poco mãco, che non fussero da i Tarquinij, che ui haueuano posti gli aguati, prese. Valeria la figliuola del Consolo con tre altre si saluò nel campo Toscano; le altre furono come tolte di mano al nemico da Arunte figliuolo di Porsenna, che ui corse cõ una caualleria in soccorso. Hor giõte tutte ne la presenza del Re, e dimandate chi di loro fusse stata la prima a fare fuggire le altre; tutte le altre spauentate, e tacite mirauano Cloelia, temendo che'l Re non hauesse a far male; ma ella tutta secura, & intrepida; iò sono stata quella, rispose. Del cui ualore merauigliato Porsenna, le donò un bel cauallo, e riccamente guarnito: e parlato poi a tutte le altre cortesemente, le licentiò, e mandolle a padri loro in Roma. E da questo duono, che le fece il Re, uanno alcuni congietturãdo, che Cloelia passasse il fiume a cauallo. Ma alcuni altri dicono, che non le fu per questo donato il cauallo; ma perche la giudicò il Re, per lo ualore di lei, degna di un dono, che a ualoroso caualliere s'acconuiene. Egli fu in Roma ne la uia sacra in memoria di cosi generoso fatto drizzata una statua di donna a cauallo, di brõzo che alcuni hanno detto, che fuße in nome di Cloelia, altri in nome di Valeria dedicata.

Di Mioca, e di Megistona.

Aristotimo diuenuto Tiranno di Elide, si mantenena ne lo stato con le spalle del Re Antigono: e facen-

done quante posseua, ogni di con noue uillanie affligge ua quel misero popolo, egli era da se, e per sua natura crudele, e spietato; ma molto piu ue lo fàceuano i consegli de' Barbari; a quali haueua il gouerno di tutto il regno posto in mano, e la sua persona istessa ancho. Ma di molti suoi fatti crudeli, uno piu che tutti gli altri spietatissimo se ne racconta, usato contra Philodemo. Costui hebbe una figliuola, e bellissima, e costumatissima chiamata Mioca, et amata da un certo Lucio de la guardia del Tiranno: se non uogliamo chiamare questo piu tosto sfrenata libidine, che amore. Egli mandò dunque a dire a la fanciulla, che doueße a un certo tēpo andare da lui, & il padre, e la madre, che nō poßeuano altro farne, ue la spingeuano ad andarui: ma ella che era sauia, e bene alleuata, gittata a i pie del padre, lo pregaua, che non la doueße per niun conto mandare a cosi dishonesto affare; e che la uolesse piu tosto uedere honestamente morire, che uiuere isuergognata. Hor perche costei dimoraua alquanto a gire; Lucio acceso stranamente e di libidine, e di ebrietà insieme; n'andò egli in persona in casa de la fanciulla; e trouatala gittata fra gli ginocchi del padre, le comādò con fiero uiso, che gli andasse dietro, e ꝑche ella si staua pure, e nol seguiua; squarciatile i pāni a dosso, e mezza spogliatala, le die su la carne ignuda di molte stafilate crudeli; ma ella cō cosi forte animo le sofferiua, che ne ancho si fe sentire aprir bocca al dolore. Il padre, e la madre cōmossi stranamēte nel core da cosi cruda uista, piangēdo, poi che i prieghi poco giouauano; comincirono con gran uoce a chiamare e gli huomini, e gli dei in soccorso d'una tan

ta uillania, che era loro ingiustamente fatta. Allhora quel barbaro spĕto, e da la ira, e dal uino, cauato il coltello fuora ammazzò la fanciulla, così come ella era, nel grembo de lo sfenturato padre. Il Tirãno nõ fe dimostratione alcuna di questa tanta crudeltà; solamente uoltò l'animo il crudele cõtra que' cittadini, che biasmauano quello fatto; e fenne alcuni morire; e molti ne bandì; de' quali, ottocento s'andarono perauẽtura tutti insieme a saluar in Etolia: e facẽdo pregare il Tiranno, che hauesse uoluto lor mãdare le moglie, e i figli, nõ lo possettero ottenere. Ma poco appresso fece l'empio andare bando, che nel tal dì fusse libero a le moglie de' banditi di andarsi a lor uoglia co' figli, e con ciò, che haueuano, a mariti loro. di che le misere furono tutte allegre (e furono presso a seicento.) onde uenuto il giorno deputato, si ragunarono tutte a la porta de la città onde doueuano uscire, con tutte le cose loro. altre portauano i piccioli figli loro nel grẽbo; altre p mano, altre su i carri, & aspettauano quiui l'una l'altra; quando essendo già tutte in punto per partire, anzi essendo gia cominciate a gire auanti; le uengono d'un subito i ministri del Tirãno dietro, gridãdo; ferma ferma; aspetta aspetta; e comandandole, che douessero ritornare a dietro montarono essi su i carri, e gridandoli hor qnà, hor là per mezzo di quelle sfenturate; non le dauano strada di potere ritornarsi; ne di potersi ne ancho in qualche parte fermare. E quello, che era piu, che altro dolorosissimo a uedere, era, che trouãdosi le afflitte donne in quelle strette oppresse, nõ posseuano andare ad aiutare i figli loro, che ò moriuano, ò si uedeuano

à gran pericolo di morire;perche molti,che ne cadeua no da sopra i carri,erano da le rote oppressi,& affran ti; tutti gli altri con le madri raccolti insieme a forza di bastonate erano da quelli spietati ministri, a guisa di pecore,forzati a gire frattolosamente auãti; fin che furono tutti posti in una prigione:e tutte le robbe loro andarono in potere del Tiranno. Questa tanta scele ranza di Aristotimo toccò troppo il core dè gli Eliesi; onde le donne consecrate a Bacco,che essi chiamano le Sedici,ornate sacerdotalmente,e cõ le cose sacre in ma no,uennero auanti al Tiranno, che era su la piazza: i ministri,che erano intorno,mossi da la loro riuerenza, s'allargarono,e lasciaronle uenire al Tiranno; ilquale ueggendole hauere in mano le cose sacre, da principio tutto cheto di udìr;ma poi che uide, che erano uenute a pregare per le donne prigioni,come furioso gridando riprese prima forte i ministri, che gliele haueßero fat te uenire appreßo: poi comandò, che le cauassero uia tosto di piazza, onde con gran furia a spente, & alcu ne ancho a bastonate ne furono tolt e uia; e pagarono, ne poi perciò ancho duo talenti per una.Moße questo atto empio,et atroce,Hallanico,benche aßai uecchio, a pensare di cauare il Tiranno di Elide, costui si per la sua età, come perche gli erano stati dal Tiranno duoi figli morti,non gli era molto suspetto. Tra questo mez zo gli Eliesi,che erano fuggiti in Etolia,cõ quelle gen ti che haueuano posute fare, s'ereno insignoriti d'una parte del Contado di Elipe presso la citta;oue posseua no stare securi,e comodamente guerreggiare col Tiran no,quiui ogni dì cõcorreuano molti, che fuggiuano da

la città

la città, intanto, che haueuano fatto quasi un giusto
essercito;di che spauentato il tiranno, se ne uiene gia a
la prigione,doue erano quelle misere donne rinchiuse:e
come era egli naturalmente fiero, piu tosto con minac
cie,e con paura,che cō prieghi, ò piaceuolezza coman
da loro, che scriuano à mariti,e preghingli, che si ua-
dano con dio, e tolgansi da l'assedio,altrimente egli fa
rebbe prima i lor piccioli figlioli in loro presenza cru-
delmente morire,e poi dopo molti uarij tormenti, an-
che esse; non rispondendo mai parola le donne, instaua
forte il Tiranno,che rispondessero quello, che hauesse-
ro uoluto fare; elle stauano tutte chete guardādo una
l'altra, & mostrando poco di quelle minaccie temere;
quando finalmente Megistona moglie di Timoleonte,
laquale si per la nobilita del marito,come per proprio
ualore,era la prima fra le altre,e che nel uenire del Ti
ranno s'era sdegnata di leuarsi in pie a fargli honore,
anzi haueua a tutte le altre il medesimo ordinato,co-
stei dico,senza mouersi da sedere da terra,oue ella era
rispose a questa guisa al Tiranno; s'a te fusse qualche
poco di senno d'huomo auanzato, non comanderesti ho
ra a noi, che scriuessimo a mariti nostri il bisogno tuo;
ma ti haueresti noi stesse mandate, come à nostri signo
ri,a negotiare di miglior modo,e piu lealmente,che tu
non facesti poco fa con noi ingānandoci.Che se tu tro-
uandoti hora fuora d'ogni speranza, ti hai posto in co-
re di ingānare anche essi per mezzo nostro; tu ti ingan
ni souerchio, percio che ne noi ci lasciamo di nouo da
te ingannare,ne essi sono cosi stolti nel credere,chē per
la uita de le moglie, e de' figliuoli uogliano lasciare di

porre la patria in liberta: perche nõ sentiranno tanto di male, perdendo noi, e questi putti, che ne anco uolendo possono hora hauere; quãto di bene, liberando da le tue crude mani, la patria, e i cittadini suoi. Anchora parlaua Megistona, quando non potendo il Tirãno piu rattenersi, grida, che gli si porti auanti il fanciullo di lei, quasi per fargliele uedere morto innanzi gli occhi. Mentre che i crudi ministri l'andauano fra la turba de gli altri, che stauano giuocando insieme, cercando, lo si chiamo la madre a se, e si gli disse. Vien quà figliuolo, accio che muoi prima, che habbi per la eta a prouare, e sentire la crudelissima fierezza del Tiranno; perche molto piu graue mi è uederti seruo, contra la dignita del tuo grado, che morto. Parlando intrepidamente a questo modo Megistona, il Tiranno infocato di colera tratta la spada le si mosse sopra per ferirla: ma un de' suoi familiari chiamato Clione, gli si oppose, e uietogli di fare un cosi fiero e crudo atto; costui fingendo di essergli grande amico, gli era senpre appresso con gli altri familiari; ma egli nel uero in secreto l'odiaua estremamente, e era uno di quelli, che gli haueuano con Hellanico congiurato cõtra. Egli dunque ritenne Aristotimo, dicendoli, quanto era uile cosa, e poco ad un principe conueniente, macchiarsi le mani in sangue di donna: ma egli à pena che con tutti questi saui ricordi ritornò ī se, e lasciando le d õne, se ne andò uia. Non passò molto, che dicono, che accadesse un tale prodigio; mentre ch'egli si riposaua cõ la moglie ne la sua camera, i famegli, che apparecchiauano da mangiare, uidero d'un subito uenire un'aquila uolãdo sul palagio del

tirāno; e calando giu pian piano, lasciar cadere quasi à studio un grā sasso sopra q̃lla parte de la casa, che corrispōdea a la camera: oue diceuamo, ch'egli con la moglie si riposaua; e poi leuādosi con gran strepiti, e gridi, disparue da l'occhi di tutti. Destato dūque il tirāno da le uoci di q̃lli, ch'haueuano l'aquila uista: e ĩtesa la cosa, ispauentato si fe uenire un'ĩdouino, del quale esso si seruia molto, e dimādollo tutto pieno di terrore, che uolesse q̃sto significare: l'indouino l'esshortò a stare di bona uoglia; dicēdo esser q̃sto un segno, che Gioue hauea cura di lui, e era ꝑ aiutarlo in tutti i bisogni. Egli disse bene a q̃sto modo al tirāno; ma a cittadini suoi amici e fidati disse altrimēte, cioè che q̃sto li significaua un pericolo cosi grande, in quanto mai fusse egli incorso. I congiurati dunque; non li parendo di differire piu la cosa, conchiudono il di sequente assaglirlo; la notte che ui fu in mezzo, parue ad Hellanico di uedere in sogno un de'figli suoi, che gli haueua Aristotimo morti; e dirli con gran uoce, A'che dormi ò padre mio? non sai tu forse, che dimane serai Principe de la citta? Per questa uisione tolto piu animo Hellanico, n'andò tosto la matina per tēpo a sollicitare i cōpagni. Aristotimo hauuto nouelle, che Cratero uenia cō grosso essercito a soccorrerlo, e ch'era gia gionto in Olimpia, era uenuto in tāta securtà, c'hebbe core di uenire su la piazza senza guardia, cō Chilone. Veggēdosi dunq; Hellanico la occasione cosi grāde auāti, senza dar altrimēte il cōtrasegno a cōgiurati, alzò le mani al cielo, e cō chiara, e alta uoce, che fatte, disse, ò fratelli, che nō mostriate hora un bellissimo spettacolo nel mezzo de la uostra città?

Albora Chilone fu il primo, che posto mano alla spada, ammazzò un di quelli, che accompagnauano il Tirãno; Trasibullo, e Lampido corsero sopra Aristotimo, ma egli fugì nel tempio di Gioue, che era iui presso; et ui fu da quelli, che lo seguiano morto; i congiurati, trat to poi il corpo morto su la piazza, chiamauã gli Eliesi à libertà; e benche d'ogni parte concorresse tosto il popolo, pochi nondimeno furono quelli, che ui corsero prima de le donne, che tosto alla prima uoce, che se ne udi erano liete su la piazza uenute, e faceano festa à quelli, che trouati u'haueuano, fra tanto corse una moltitudine di cittadini nel palagio, doue la moglie di Aristotimo rinchiusasi con due sue figlie dentro una camera, s'appiccò per la gola. Egli haueua il Tiranno due belle figlie, e gia da marito, lequali alcuni cauano per forza da la camera, oue erano, per isuergognarle prima, e poi farle morire. Ma incontrandouisi perauentura Megistona; che uenia con la schiera de le altre donne, gridò forte a costoro, dicendoli, che pazzia grande è questa, che biasimando la crudeltà tirannica, uolete poi noi assai piggiori atti usare, e ueggendoli tutti fermi per la riuerenza, che le hebbero, pensò di fare bene a cauarle queste fanciulle di mano, e dare loro potestà di elegersi quella morte, che esse uolessero, e cosi fece, onde la maggior nata, scintasi una cintura, si fece il laccio per appiccarsi, & esshortò la sorella á fare il somigliante, ricordandole di guardarsi da ogni atto uile, et mẽ degno del sangue loro. Albora la piu giouane togliendole la cintura di mano, pregaua la sorella, che lasciasse se morire prima: ne mentre io uissi, disse albora l'altra, ti no

gai cosa alcuna, ne hora, che sono per morire, sono per negarti sorella quāto mi chiedi: onde poi che cosi uuoi, resterò dopò te uiua: e quello, che piu, che la morte istessa mi è graue, uedrò te charissima sorella prima di me morire. E dicendo a q̃sto modo li die la cintura, ricordandole di accostare bene il nodo del laccio alla spina del collo, accioche piu tosto morisse; e poi che hebbe uisto che la sorella haneua gia esshalata l'anima, ricouerse con la ueste il morto corpo, il meglio che possette, e uolta a Megistona, la pregò, che dopo, che ella fusse morta, non la douesso lasciare ignuda, ne dishonestamente; e detto questo, col medesimo laccio amazzò se stessa. Io credo, che non fusse alcuno cosi inhumano, et cosi nemico al tiranno, che non si sentisse strugere tutto dentro di pieta, per queste fanciulle di cosi generoso et ingenuo core. Ma posti fin quà d'hauere ragionato in comune de' gesti di molte donne insieme, benche siano quasi infinite le cose, che se ne potrebbono dire: uegniamo hora a ragionare del ualore di alcune in particulare senza seruare in cio l'ordine de' tempi, ma secondo, che piu ci occorrera prima ò questa, ò quella.

Di Pieria.

De gli Ioni, che habitauan in Mileto, alcuni per una gara, che hebbero co' figli di Nileo, s'appartarono in Miunte, doue deliberarono di habitare di lūgo; ma trauagliati poi da le spesse correrie de' Milesij, erano forzati a stare sempre con le arme in mano: ma percio che descendeuano tutti da una città, e gli assalti de' Milesij erano solo di partialita, e nò di estremi odij, e mortali: in certi dì solēni e festiui soleuano le donne di Mi-

unte andare in Mileto pacificamente, fra lequali u'andò ancho un dì alla festa di Diana una fanciulla assai bella chiamata Pieria figliola di Pithe nobile, e ricca molto in Miunte; di costei s'innamorò forte Phrigio il maggiore de' figli di Nelo, & accostatolesi la pregò, ch'hauesse uoluto dirgli, in che esso hauesse possuto seruirla, che le fusse stato sommo piacere; la fanciulla a quelle parole rispose tosto, ch'egli non le potrebbe maggior seruigio fare, che oprare si, che ella potesse e spesso & accompagnata da molti uenire in Mileto; s'accorse il giouane per queste parole, che ella hauerebbe uoluto la pace: onde ragunati i suoi cittadini insieme, fe concludere amicitia, e pace perpetua con quelli, che habitauano in Miunte: il perche ne fu da amendue le parti tenuto in molto honore, & amato di tutti il nome di Pieria; tal che (come insino ad hoggi ancho si dee) le donne uolendo dire una gran cosa, desiderauano di esse re amate tanto, quanto Phrigio amò Pieria.

Di Policrita.

Dicono, che la guerra, che fu fra i Milesij, e i Naxij nascesse per Neera moglie d'Hipsicreōte a questo modo; costei innamorata di Promedōte da Naxo, che praticaua in casa sua col marito; secretamēte scouertogli l'amor suo, si giacque seco: ma pcioche parte temea del marito, parte anco nō li pareua di poter bene a sua uoglia satiar il suo amore, se ne fugi col suo amāte in Naxo, doue se n'entrò in un monasterio di monache a seruire a Vesta. E essendo piu uolte stata dal marito richiesta, i Naxij, in gratia di Promedōte non gliela uolsero mai restituire sotto colore, ch'ella era entrata nel ser-

uigio di Vesta, onde facilmēte nacque tra loro la guerra. Molti Ioni s'accostaron cō Milesii, ma l'Eritrei gli seruirono piu, che tutti gli altri; hora hauēdo date l'un l'altro di molte rotte; finalmente, come p una dōna cattiua hauea hauuto q̄sta guerra principio, cosi per mezzo d'unaltra hebbe fine. Diogneto capitā delli Eritrei hauendo cō bastioni, e fosse rinchiusa la città di Naxo; uolto a saccheggiar il contado, ne riportò gran preda, ne la quale ui furon anco molte donne, e fanciulle libere, una de le quali chiamata Policrita, e belissima, amādola questo capitano molto, la si teneua in casa, nō come cattiua, ma come legitima moglie. Tra questo celebrando una gran solennita i Milesii; i soldati, e i capitani, perche poco temeuano del nemico, si dedero al fare de' cōuiti, e a nō far altro, che bere; e lussuriare; di che accorta Policrita pregò Diogneto di poter mādare à fratelli suoi, ch'erano nella città assediati, qualche particella de le reliquie de' sacrificii loro; et essendole permesso, pose una piastra di piombo dentro una torta, et mādolla cō alcune altre cosette da māgiare, per un seruo, a fratelli, ordinandoli, che soli quelli, à chi si mandaua, n'hauessero douuto mangiare; quando coloro fra lo mangiare trouarono quel piōbo, e uidero come la sorella ui scriuea, che la notte sequēte con ogni sforzo uscissero da la città, perche hauerebbono la uitoria certa del nemico, che e stanco, e securo, e ebrio si starebbe senza alcū dubio tutto disordinato a dormire; fatto tutto questo intender a capitani, uscirono la notte con ogni sforzo da la città, et facilmente amazzando molti de gli nemici, presono a man salua gli alloggiamēti, poi si

diedero a cercare di Diognetto, e di Policrita, laquale pregò i suoi per la salute del suo amante, & ottenne, che egli se ne potesse securamente ritornare a casa sua. E uenendo ella con fratelli di Naxo, tutta la citta le uscia incontra a farli festa, lodando con merauiglie al cielo la sua prudentia, e'l suo ualore, quãdo non possendo cosi gran piacere sostenere, presso la porta de la città in presentia di tutti d'un subito esshalò l'anima, e morì; doue li fu a le spese del publico fatto un bel sepolcro, che fu chiamato il sepolcro del fascino; quasi, che il maligno occhio di qualche inuidioso fusse stato cagione, che ella non hauesse possuto godersi i tanti honori, che le erano da la sua patria fatti. Et a questa guisa a punto alcuni scrittori de le cose di Naxo dicono esser auenuto. Ma Aristotile non dice, che Policrita fusse presa da Diogneto, ma che uistala casualmente, se ne accese in modo, che le promise, e giurò di fare cio che ella chiedesse, pur che se ne andasse a stare seco, e che ella chieso Delio, che era presso la citta un territorio, doue staua il nemico accampato, onde Diogneto (cosi era forte acceso di lei, e medesimamente perche glielo hauea giurato) si leuò tosto di quel luoco, e lasciollo libero a Policrita, laquale lo donò a suoi cittadini. Il per che pareggiate di nuouo le forze de' Naxij con quelle de' Milesii fecero prima tregua, e poi ancho buona pace con quelli patti, che i Naxij istessi uolsero.

Di Lampsace.

Erano duo fratelli in Phocide discesi da Codro, chiamati l'uno Phobo, e l'altro Blepsu, e Phobo fu quello, che primieramente hebbe ardire di butarsi giu dal sas-

so Leucadio in mar e; come scriue Charonte Lampsace no ne le sue historie. Hor questo Phobo essendo ualoroso, e d'una certa presenza regale, nauigò per certe sue facende priuate ne l'isola di Paro: doue riceuendo molte carezze da Mandrone Re di Bebricij, l'accompagnó ne la guerra, che egli allhora a punto perauentura hauea mossa contra alcuni suoi conuicini. Preso Mandrone di questo cortese atto di Phobo, oltra il donargli su la partenza molte cose in segno di amore, gli offerse ancho parte e del Contado, e de la città sua, s'egli hauesse uoluto menare di Phocide una colonia ad habitare quiui. Ritornato dunque Phobo a casa, persuase, a molti, che douessero seco andare a fare stanza in quel luoco, e con essi mandò suo fratello, e fu loro da Mandrone, quãto gli hauea promesso attesо. Hor guerreggiando spesso questa Colonia di Phocesi contra i Barbari lor conuicini, e fatti molto ricchi de la preda, e de le spoglie di quelli: cominciarono ad essere prima odiati, e poi suspetti ancho à Bebricij: i quali per cio cercando uia di cacciargli di quel luoco, tentarono prima con uarie suspittioni di irritargli Mandrone contra: ma egli, che era di piaceuole natura, non uolse udirgli, accadendo poi di partire Mandrone del Regno, deliberarono i Bebricij di dare uno assalto a Phocesi sprouisto; ma inteso ciò Lampsace figliuola di Mandrone, ancho ra polzella, cercò prima di leuare questo di core à gli amici, e familiari suoi; mostrando loro quanto male farebbono à nocere a quelli, che gli haueuano fatti tanti seruigi, e che erano gia loro come fratelli, e d'un istesso loco cittadini, ma uisto poi, che non ui giouauano le

parole;fece secretamente intendere il tutto a Phocesi; i quali fingendo una certa loro solennità, inuitarono a desinare secò fuora de la città in un suntuoso conuito i Bebricij: e diuisi tutti in due parti, quando fu il tempo, una ne andò ad insignorirsi de le porte de la muraglia de la città;un'altra uinti,e presi che hebbe gli cōnitati,n'andò ad occupar il resto de la città medesima: et insignoriti à questo modo a pieno di quel luogo,man darono tosto a richiamare Mandrone,perche prouedesse al tutto;e morendo frà questo mezzo Lampsace d'infirmità,la piansero , e sepelirono con sommo honore;e dal nome di lei chiamarono Lāpsaco quella città. Ma Mandrone temendo di tradimento, e non uolendo per ciò habitare con essi loro;mandò per li figli,e per le mo glie di que' Bebricij,che erano stati morti , e i Phocesi glieli mandarono tosto,senza fare loro dispiacere alcu nō , ò mancargli in nulla , e poi fatti heroici honori a Lampsace,la posero nel numero de le altre Dee,& or dinaronle publicamente i sacrificij , i quali le furono poi da i posteri sempre religiosamente fatti.

Di Aretaphila.

Aretaphila Cirenea, non molto antica, percio che fu a tempo di Mitridate;ma cosi illustre,e degna, quan to ogni altra de le antiche , fu figliuola di Eglatore, e moglie di Phedimo giouane e ricchissimo,e nobilissimo piu che niuno altro de la sua patria,e come ch'ella fusse bellissima di corpo,con la prudētia,e ualor suo nō di meno auāzaua la sua istessa bellezza,ella fu ancho eloquante,e faconda, ma la ferono piu illustre le disgratie de la patria sua,percio che essendosi Nicocrate fat

to Tiranno in Cirene, senza molti altri cittadini, che egli fece morire, ammazzo ancho di sua mano Menalippo sacerdote d'Apollo, usurpandosi esso la dignità, & autorita del sacerdotio, e fatto medesimamẽte con inganni morire Phedimo marito di Aretaphila, si tolse lei, benche cõtra sua uoglia, e per forza, per moglie, & usando ogni dì infinite crudelta co' suoi sudditi, questa fu una de le piu segnalate, che pose le guardie a le porte de la città, perche dando i suoi di molte pũte con stocchi, ò pure bruciando con lame di ferro infocate i corpi morti, che ne usciuano, uedeßero bene, che in iuoco de' morti nõ si faceßero fuora a quel mõdo portare i uiui sẽza saputa sua. Tutte q̃ste cose, oltra le sue proprie, e domestiche calamita, affliggeuano sommamente Aretaphila, benche il Tiranno, che le uolea tutto il suo bene, le compiaceße molto, e come che con tutti gli altri fuße fiero, & ostinatissimo, con lei sola era nõdimeno mãsueto, e facile, ma la generosita di questa donna, che si sentia piu mouere nel core per la afflittione de la patria sua, che per l'amore, e bene, che costui le mostraua, nel secreto del petto era tutta dolorosa, per che fussero cosi inhumanamente trattati i suoi cittadini, massimamente che ogni di uedeua noue crudelta, e noue morti farsi ne la citta, senza speranza alcuna di rimedio, pche que' pochi, che si trouauano fuora, erano e poco potenti, e dispersi in uarij luochi. Ella sola dunque hebbe ardire di tentare senza altro aiuto q̃sta uendetta publica, specchiãdosi ne l'eßempio de l'ardire de la molto lodata Pherea Thebana, e nõ hauẽdo compagni, & aiuto, come colei hebbe, a potere fare l'effetto

pensò di farla col ueleno;ma u'hebbe di molti contrarij: perche essendole molte uie uenute fallite, fu finalmente scouerta, e con si chiari indicij,che non possette celarlo:Caluia dunque madre del Tiranno donna pronta,e senza alcuna pieta, diceua, che si fusse tosto douuta Aretophila fare con graui tormenti morire; ma l'amore grande,che Nicocrate portaua a costei,li smorzaua in granparte l'ira;tanto piu che ella costãtemente rispondeua a chi la accusaua,e si difensaua allegãdo altre cagioni,perche ella haueße temprato il ueleno: io non niego, diceua, di hauere questa beuanda fatta; nõ gia per farne alcuno morire; ma solo perche sapendo, che dõne m'odiauano, inuidiose, perch'io fussi da te mio charo signore sommamente amata; e mi trouassi in tanta gloria,e potentia; dubitando de' loro tradimenti,e de le loro maligne arti; uolea con questo liquore stabilirme,s'io poßeua, piu l'amor tuo. Non niego io dunque di hauerla per tale cagione fatta; che se ad alcuno parra ciò perauentura cosa donnesca,e leggiera; non si dee però tenere cosi graue errore,per cui ci debba andare la uita; eccetto se tu non uolessi caro consorte,cõdennare la tua moglie, perche ella con incanti habbia cercato di amarti piu, che non uorresti: non le giouarono queste iscuse nulla; che finalmente piacque al Tiranno,che sua madre con tormenti ne cercasse la uerita; la quale non lasciò maniera alcuna di tormento,che non usasse, per cauare altro che quello, che ella hauea prima detto; ma ella stette sempre cosi salda nel suo proposito; che si standò prima Caluia di tormentarla,che ella di soffrirlo. Allhora Nicocrate

la fe lasciare uiua, e giudicolla innocente, e pentissi di hauerla fatta a quel modo affligere, e poco appresso, crescendo l'amore, con ogni maniera di honore, e di cortesia si sforzaua di placarla, e di farlasi, come prima, amoreuole: ma ella, che non si poßeua cosi di leggiero dimenticare, per seruigio alcuno, ò honore, che le facesse il marito, de' tormenti, e de le calamità sue paßate; uolta tutta per questo nouo sdegno à la salute de la patria, dissimulando cominciò a tẽtare una noua uia, per farlo morire. Ella haueua una figliuola del primo marito gia grandicella, con questa, come si fa con la esca a pesci, allacciò il fratello del Tirãno, chiamato Leandro, di sua natura inclinato molto à le uoluttá, e di piu (come molti dicono) trattoui ancho da Aretaphila con alcuni incantamenti, e beuande: hor finalmente tanto fece pregare il Tiranno; che gliela diede per moglie; la fanciulla, come era stata da la madre auertita; non si tosto si trouò col suo nouello sposo, che cominciò a tentarlo, che hauesse uoluto porre in libertà la patria, dicendogli, che ne ancho esso ui era libero: e come non haueua a sua uoglia senza licentia del Tirãno possuto hauer moglie, cosi non la potrebbe ne ancho poßedere continuamente, mostrandogli ancho, che cio piacerebbe forte ad Aretaphila. Essendo dunque a questa guisa ogni di Leandro sollecitato sempre con noue querele, e suspittioni contra il Tiranno, gli andò un poco piu auanti il pensiero, percio che finalmente con lo aiuto di Daphnide suo familiare, di chi s'era fidato, ammazzò il fratello, ma non liberò gia la patria, perche egli trasferendo in se tutta la auttorità di lui, co-

Galatia è in somma riuerēza, il che le era ne la sua patria un supremo ornamento: e ne le solennità di questa Dea, si portaua così splendida, e diligentemente, che ne restaua tutta quella contrada stupita. Hor essendo forte di costei inuaghito quell'altro giouane, che era Signorige chiamato; ne possendola per uia di prieghi piegare, ne forzarlo, essendo Sinatto uiuo; si pose in core, per accappare il suo intēto, di ammazzarle il marito: e così fece al pensiero seguire l'effetto: onde poco appresso mandò a chiedere lei p moglie, che s'era nel tempio di Diana ritratta: ne s'era gia per la morte del marito auilita; che ella piu tosto pensaua solo per qual uia hauesse possuto uendicarla: hora stimulādola ogni dì piu questo scelerato, le mandaua a dire, come egli non era meno nobile di Sinatto, ne in cosa altra alcuna, inferiore; e come non l'haueua gia fatto per odio; ne per altra cagione morire, se non solo per l'amor grāde, che a lei portaua; onde ne doueua ageuolmente impetrare perdono: Camma doppo l'essere molto sollecitata, e richiesta, massimamente da i parenti suoi stessi, che in gratia di Signorige ne la pregauano, e ue la esshortauano, minacciandola ancho a l'ultimo di sforzarla, quando ella non uolesse: finse d'essersi placata alquanto, e piegata a uoleri loro, onde quando le parue tēpo, fattosi uenire Signorige nel tempio di Diana, come per celebrare le nozze, lo raccolse benignamēte; e quasi uolesse fare la Dea riconciliatrice, e capo di questo matrimonio, lo cōdusse a l'altare; doue fattasi uenire una certa sua beuāda dolce, come in segno di sacrificio, ne beuè la metà, il resto diede di sua mano a lo sposo, pche il be

uesse,

uesse: & egli li si beuuè tutto. Visto Camma esserle riuscito il disegno, tutta lieta, ingenocchiata a pie de la imagine di Diana; tu ò Dea, disse, che uedi l'intrinseco del cor mio, siami testimonio, come io insino a questa hora non sono per altro restata in questa misera uita, se non solo per la speranza de la uendetta, che io hora ueggo del mio dolce, e charo marito; il quale hora tutta cõtẽta, e lieta uò ne l'altra uita a trouare: e tu ò scelerato in iscambio del letto nozziale, nel quale credesti hauerti a giacere meco; fatti gia apparecchiare il sepolcro. Inteso questo Signorige, & sentendosi gia il ueleno penetrare ne le uiscere, si uolse a i rimedij, e fattosi portare in caretta credendo cõ quel moto cacciarlo fuora, poi che uide, che non ui giouaua, si fe portare in lettica, ne molto stette, che mori. Cãma hauendo medesimamente gran parte della notte contrastato col ueneno, inteso, che Signorige era morto, tutta allegra chiamando sempre il suo charo marito a nome, l'andò, uscendo dal corpo, ne l'altra uita a trouare.

Di Stratonica.

In Galatia medesimamẽte furono due altre eccellẽti donne, Stratonica moglie di Deiotaro, e Chiomara, di Ortiagõte, hor Stratonica uegẽdo non fare figli, e che q̃sto nõ era difetto del marito, ma suo, lo prego, che uedesse di farne egli d'ogni dõna, che potesse ch'ella gli alleuerebbe come suoi; Deiotaro stupito de la prudentia di costei, disse uolerla cõtentare. Ella stessa dunque gli elesse una de le sue serue assai bella, e chiamata Eletra. e i figli, che ne nacquero, ella gli alleuò come legitimi suoi, con la maggior charita, e beniuolentia del mõdo.

Di Chiomara.

Chiomara moglie di Oritiagonte fu à tempo, che Romani soggiogarono questi Galati de l'Asia, fatta cattiua: e toccò in sorte à un certo Colonnello: il quale, per che era e soldato, e libidinoso, la forzò: ma per che egli era auarissimo, ragionãdosi di riscatto, non la toccò piu mai: era per auentura fra lo campo di Romani, e doue habitauano i parenti di Chiomara, un fiume in mezzo: hor fatto il riscato di lei nel campo: il Colonnello uolse accompagnarla insino al fiume: ma hauendo ella secretamente ordinato ad un suo seruo quello, che hauesse douuto fare; il buon seruo quando tempo li parue, pose mano al ferro, & amazzò il soldato Romano; al quale Chiomara troncò il capo dal busto, e lo si auolse in seno: e gionta al marito, gliele lasciò cadere auanti à piedi. Di che spauentato colui, e dicẽdo, Oime perche hai tu cio fatto, non sai forse quanto degna cosa sia il seruare de la fede; io il so bene, rispose ella, ma questo, secondo à me pare, è piu glorioso; perche non sia piu che un solo uiuo di quelli, che si sono mai meco giaciuti. Questo dice Polibio hauere inteso da molti di re, mentre ch'egli era in Sardi, e celebrarsi per cosa degna di donna costante, e sauia. Ma questa istessa Galatia ci dà materia di dire ancho piu oltre alquanto. Mitridate fattisi uenire sessanta di Principali de la Galatia, sotto colore di amicitia, in Pergamo; li trattò molto male, onde gli si inimicò molto. Era tra questi Galati un grande, robusto, & audace giouane chiamato Toredorace, il quale con consentimento de gli altri, hauea deliberato di torre à forza di braccia Mitri

date,uenendo ne la Curia à rendere ragione,come sole ua; e dirruparlo per un certo fosso iscosceso,che era iui presso.Ma non uenendo perauentura quel di Mitridate ne la Curia,si mandò à chiamare in casa questi Galati;i quali di nuouo Toredorace animò,ponendosi mano à dosso ad alcũ di loro,di ãdare tutti sopra il Re,et amazzarlo.Ma auisato d'ũ di loro il Re di tutto q̃sto, acceso d'ira comãdò, ch'ogni ministro hauesse cura di fare un di loro morire.Ricordãdosi poi,che tra loro ui era un nobilissimo e bellissimo giouanetto, n'hebbe cõpassione:e desiderãdo di saluarli la uita, bẽche credesse,che fussero gia tutti morti,mando alla uentura à uedere, che nõ essendo anchor morto,nõ si facesse morire. Era q̃sto giouanetto chiamato Vepolitano,e s'era trouato,quãdo fu preso,con una ueste bellissima in dosso,e cõ sõmo artificio lauorata,onde desiderãdo il manigoldo d'hauerla netta e sẽza schizza di sangue,gliela facea spogliare;quãdo s'udi gridar colui,che uenia per la salute del giouane;onde l'auaritia,che suole à tanti esser cagione di rouina,e di calamita, à Vepolitano fu cagione di salute.Tra questo giacẽdo Toredorace à terra morto,e nõ essendo alcuno,ch'hauesse ardire d'andarlo à sepelire;una donna da Pergamo, che per la sua gran bellezza era stata assai da Toredarice amata, si mosse arditamente,e senza paura tolse il corpo de l'amante suo,e si poneua gia in ordine per sepelirlo cõ gli piu honorati mezzi,che potesse,quando uisto cio i ministri, la cõdussero furiosamẽte dinãzi al Re, ilqual merauigliato della bellezza di lei,et de la simplicita,& fede sua, ueggendo,che di questo atto non ne era cagione altro,

che solo amore, la lasciò uia; e perche potesse piu splendidamente sepelire il suo amante, le donò e ueste, & altri ornamenti essequiali, che ui fussero stati di bisogno.

Di Timoclia.

Teagene Thebano, che hebbe il medesimo parere ne la Republica sua, che ui hebbe Epaminonda, Pelopida, e gli altri nobili, mori nel fatto d'arme, che fu fatto per la comune salute de la Grecia in Cheronea, hauendo gia rotto lo squadrone, col quale s'era egli azzuffato, qui seguēdo forte un de'nimici de'principali, e gridando costui, insin doue mi perseguirai? insino in Macedonia, li rispose Teagene. Hor essendo egli in questa battaglia morto: Timoclia sua sorella mostrò anco, per quanto la calamita di que'tempi li concedette, in parte il ualore, e la generosita de l'animo suo: perche pressa d'Alessandro Tebe, e saccheggiādosi per sorte ne la casa di Timoclia s'auenne un spietato, & empio capitano di caualli Thraci, ilquale essendo parēte d'Alessandro, e del nome istesso, gli era pero molto ne'costumi dissimile. Hor non hauendo egli rispetto alcuno ne alla nobilta, ne alla passata pudicitia di Timoclia, la forzò la notte à giacersi seco, e perche egli era auaro, cominciò diligentemente a tentarla, s'ella hauesse in qualche loco sotterrato oro, ò argēto, parte minaccian dola, partē anco lusinghevolmente promettendole di torlasi per moglie; la donna, ch'era sauia, tolse uolentieri l'occasione, che le si fe auanti, e disse; Hauesse piaciuto à Dio, ch'io fussi morta il giorno auanti di questa calamita, perche me ne sarei col corpo intatto andata ne l'altro mondo: ma poi che piace à Dio, ch'io ti habbia

per signore, per difensore, e per marito non ti posso, ne debbo piu celare quello, che è gia cosi tuo, come mio: intendi dunque come sta il fatto; hauendo io molto oro, e molti uasi d'argento, con ricche ueste, e gioie da donne, quando uidi presso che presa la città buttai ogni cosa dẽtro un pozzo senza acqua, & couerto disopra di molte spine: tutte queste cose dunque uenendo in poter tuo, farãno te auenturatissimo, e insieme seranno buon testimonio de l'anticha grandezza, & nobilta del mio sangue. Non possette costui, inteso questo, aspettare, che fusse dì chiaro, che egli tosto uolse, che Timoclia li mostrasse il luogo; e perche nõ fusse da qualch'uno impedito, si fe chiudere la porta del giardino, oue questo pozzo era, nel quale descese il matto in giuppone, guidato dal suo mal genio, e da la giusta uẽdetta di questa donna, che come il uide giugionto nel fondo, cosi tosto aiutata da alcune sue damigelle, ue lo fe morire sotto i sassi, che gli tirarono sopra. Ma intesosi poi questo, e cauato fuora del pozzo il morto corpo; perciochc haueua Alessandro fatto ire un bando, che niuno ammazzasse piu alcuno Thebano: menarono questa donna al Re, accusandola di questo homicidio; ma giudicandola Alessandro generosa, e magnanima, si dal uolto suo intrepido, e dispositione bella di corpo, come dal suo caminare, e grauita di costumi, la dimandò chi ella fusse, laquale con uiso saldo, e costante; Io fui sorella, disse di Teagene, ilquale mori combattendo contra di uoi in Cheronea per la comune salute de la Grecia; e perche noi non hauessimo à giungere ne le calamita, ne le quali siamo gionti. E poi che sono forzata à soffrire quel-

lo, che al sangue mio si disc̃oueniua, desidero uolentieri morire: perche mi è assai meglio la morte, che prouare unaltra notte a la passata simile. Queste parole mossero a lagrimare per pieta la maggior parte di quelli, che erano iui presenti; ma Alessandro, me non moue, disse, compassione d'una tal donna: ma resto stupefatto piu tosto del suo ualore, e de l'accortezza sua, onde comandò, che non fusse piu a casa nobile usata discortesia, e che Timoclia con tutti i suoi parenti fusse rispettata da tutti, e riuerita.

Di Erissona.

Arcesilao fu figliuolo di Batto cognominato felice; ma non si somigliò gia ne' costumi al padre, percioche tentò anco in uita di Batto, di edificare alcune torri, e difese intorno a casa sua, ma il fu uietato, e punitone di piu anco in un talento. Hor dopo la morte del padre, essendo egli naturalm ẽte fiero, e seruendosi de' consigli de l'audace, e scelerato Learcho, di Re diuentò tiranno; ma Learcho uolto l'animo a rouinarlo, facea morire, ò bandire i migliori cittadini di Cirene, e tutta la colpa riuersaua in Arcesilao; uenuto finalmente il tirãno in una mortale infirmità, Learcho li diede a bere de l'echino di mare, e fello morire piu tosto, et preso esso il gouerno, diceua uolere conseruare lo stato per Batto figliuolo di Arcesilao. Ma essendo questo fanciullo zoppo di un pie, & assai piccolo, era in poco istima di Cirenesi; onde tutte haueuano uolto l'animo alla madre di lui chiamata Erissona, dõna sauia, e di grande autorita, si per le uirtu sue, come per li molti paren

ti,e clienti,che haueua;ilperche Learcho tentò di hauerla per moglie,promettēdole di adottarsi Batto,e di lasciarlo dopo se successore nel Regno;ma ella mostrando di desiderarlo per marito,li fece intēdere,che ne uoleua ragionare un poco con i fratelli, i quali a studio menauan alquanto in lungo la prattica, per risoluersi di quello,che hauessero douuto fare.Tra questo mandò Erissona per una sua damigella a fare intendere a Learcho, che poi che i suoi fratelli non si risolueuano ne di si, ne di no in questo parentado se essi due si potessero trouare insieme,farebbono si, che non potendo i fratelli piu dire di no,si contenterebbono di gratia;onde a lei pareua,che le uenisse una notte,quando a lui piaceua,in casa,che speraua, che ad un buon principio fusse il resto douuto prosperamente seguire. Di cio fu molto contento Learco, & acceso de l'amore di lei,le rimandò a dire, che egli era presto, ogni hora che ella uolesse,di essere seco. Erissona tutto questo faceua con consentimento di Poliarcho suo fratello maggiore, ilquale, uenuto il tempo, che colui si doueua ritrouare con la sorella, pose secretamente duo giouani armati ne la camera di lei, il padre de'quali era poco auanti stato da Learcho morto, Venendo dunque Learcho a la chiamata de la donna solo, fu da questi giouani con molte ferite morto,e gittato poi da una fenestra su la strada:il perche fu tosto come Re, ornato Batto il fanciullo, e riposto publicamente nel solio del regno;e Poliarcho rese la patria sua nel suo antico pristino stato,Erano in questo tēpo in Cirene molti soldati mādati d'Amaside re de l'Egitto,de'quali si seruia mol

to Learcho, e teneuane il popolo à freno; costoro dunque auisarone tosto Amaside di questo fatto, e biasmauano forte Poliarcho; il perche sdegnato il Re, si ponea in punto per mouere guerra à Cirenei; quando fu da la morte di sua madre impedito, mandò nondimeno fra tanto à fare intendere à Poliarcho il male animo, che egli haueua contra di lui, e de la patria sua; onde dubitando costui di peggio, che di parole, deliberò d'andare egli in persona ad iscusarsi col Re, oue uolse anco Erissona sua sorella farli compagnia, dicēdo uolere ad ogni pericolo esser seco; ne Critola lor madre, benche molto uecchia, uolle restare di non andare cō essi loro, perche amaua amendue estremamente, laquale donna era di molta riputatione presso tutto il mondo, si per le sue singulari uirtu, come per esser stata sorella di Batto il felice. Hor gionti costoro in Egitto, ogn'huomo si marauigliaua di quello, ch'haueuano contra Learcho fatto, ma Amaside il Re non mai satio di contemplare il ualore, e la prudentia di Erissona, ne gli rimandò in Cirene, hauendoli molti doni e cortesie regali usate.

Di Xenocrita.

Non fu minore lode quella, che meritò Xenocrita Cuamana, per quello, che oprò contra Aristodemo tiranno, ilquale fu da alcuni chiamato per le sue delitie, molle: ma eglino s'ingannano, perche questo cognome (uolendo ancho appresso di loro questa uoce significare senza barba) i'hebbe, che essendo ancor giouanetto si portò eccellentemente nel impresa, che fe contra Barbari, cosi col ualore ch'egli ne la battaglia mostrò, come cō la prudētia ch'egli anco ui mostrò molta, onde

ne consegui grande autorità presso i suoi, i quali per ciò lo mandarono poi Capitano con eßercito in soccorso di Romani, à quali haueuano i Toscani mosso guerra in gratia di Tarquino superbo: hora perche questa impresa andò alquanto in lungo, non si potrebbe dire, quanto egli diuentaße charo a tutti quelli, che militarono seco. Parendoli dunque d'hauerli tutti à sua uoglia, persuade loro di douere conculcare e porre a terra la auttorità del Senato e di bandire di Cuma la nobiltà, e i piu potenti: il che fatto, fu facil cosa intirannirsi de la città: egli era libidinosissimo con donne, e non meno con fanciulli; i quali si faceua ornare di oro, e di gemme, e uestire delicatamente da donne; e le donne si faceua andare uestite da paggi con i capelli mozzi, e con le ueste corti: ma tra le donne amaua egli forte Xenocrita, la quale s'haueua egli fatta d'un subito uenire in casa senza farla prima tentare altrimẽte, hauendole ancho prima bandito il padre; e credendo, che ella si haueße recato a somma gratia di potere a qualũque modo hauesse possuto starsi & hauer luogo cõ le altre in casa del Tiranno: ma ella, che haueua altro animo, e troppo le toccaua il core, l'eßerli in casa in luogo di concubina, e non di moglie, non meno desideraua la libertà de la patria, che quelli, che piu il Tirãno odiaua no: hor accadette, che fra questo tempo si pose il Tiranno in capo una impresa di molta fatica, e di niuna necessità, ne comodità: egli deliberò di circondare d'un grã foßo tutto il territorio di Cuma, nõ per bisogno alcuno, come s'è detto; ma solo per tenere in continua fatiga i sudditi, ne darli mai occasione di riposo: haueua

à ciascuno consignato un tanto spatio di terreno, che l'hauessero douuto cauare, e gittarne la terra molto di lungo: hor Xenocrita, ogni uolta che Aristodemo non era in casa, soleua andarsene con la testa couerta, ne la piu secreta parte del palagio; onde un di per giuoco dimandata da un di que' giouani, che erano seco insieme col Tiranno, perche ella riuerisse Aristodemo solo tanto, che ne ancho si degnaua di parlare a gli altri; ella nõ scherzãdo, ma da douero rispose; perche solo Aristodemo è huomo in Cuma. Questa parola penetrò il core di quanti l'udirono; e destò gli animi piu generosi ad un grã desiderio de la libertà. Dicono ancho, che ella doppo un lungo pensiero, suspiro forte, e disse; deh quanto amerei piu tosto essere io insieme col padre mio a zappare con gli altri la terra, e portare, come gli altri, il terreno in spalla, che stare qui in queste delicatezze, & in questa tanta potentia con Aristodemo: il che confirmò piu gli animi de' cõgiurati, il cui capo era Timocle, i quali, essẽdoli da Xenocrita aperto il palagio, trouando disarmato di Tiranno, e senza guardia, l'ammazzarono: e cosi per mezzo d'una doppia uirtu di costei, ricuperò Cuma la libertà; ponendolo primo in core a Cumani, e poi aiutandoli ancho a fare l'effetto. Volendo dunque percio Cumani fare sopremi honori a Xenocrita, nõ ne uolle ella alcuno, solo chiese loro di potere sepelire Aristodemo, il che le concedettero facilmente, e constituironla sacerdotessa di Cerere, istimando, che non douesse meno esser charo a la Dea, che a lei l'honore del sacerdotio.

De la moglie di Pittheo.

La moglie di Pittheo, che fiori à tempo di Xerse, è celebrata ancho per ottima, e sauißima donna: hauendo il marito suo ritrouata una minera d'oro, con troppa attentione, e curiosità ui teneua tutti i suoi cittadini occupati, altri à cauare, altri à fondere, & à purgare l'oro, & altri in guardia di quello, che se ne cauaua: in tanto che essendo tutti in questi lauori occupati, e morendone molti per le gran fatiche, si mormoraua forte di lui, il perche uennero un di tutte le moglie di questi meschini insieme à pregare la moglie di Pittheo, che hauesse di loro mercè; e ponesse à questa loro tanta disgratia fine. Costei rispose cortesemente à tutte, e cõfortolle à stare di bona uoglia, & in speranza di hauere di corto i mariti loro, poi le licentiò: appreßo si fe uenire alcuni argentieri, che ue n'haueua molti ne la città, per la copia de l'oro, che ui era: e si fe lauorare e pane, e tutte le altre cose, che si mangiano, di oro; e spetialmente quello, che essa sapeua, che piu soleua al marito piacere. Ritornando poi Pittheo, che era stato alquanti di fuora de la città, la buona donna li fece in iscambio di pane, e de le altre cose, che si mangiano, porre solo à tauola cose d'oro. ne la prima uista si rallegrò Pittheo, ueggendo, come ciascuna cosa di quelle era ben lauorata; poi satio souerchio di mirare, cominciò à dimandare da mãgiare, e facendoli la moglie pure cose lauorate d'oro portare auãti, si turbò egli forte, e cominciò à gridare; io ho gran fame donna, e per hora nõ uoglio piu oro; fammi uenir de le cose, ch'io possa mangiarle. Allhora la sauia donna; tu fai, diße, che non si posse altro, che solo oro hauere, poi che tutti gli huomini, a

tutte le arti sono per ordine tuo occupati in cumulare solamente oro; in tanto che non si coltiua piu terreno; non si semina piu; ne si pianta; senza che molti, per le gran fatiche, che tu loro in cercare di questo oro impo ni, ne muoiono. queste parole toccarono forte à dentro il core di Pittheo, perche conosceua, che dicea il uero; onde non lasciando già il cauare de l'oro, uolse, che la quinta parte solamente de la città fusse in questo esser citio occupata; il resto attendesse à la agricoltura, & à le altre arti; uolendo poi Xerse passare ne la Grecia; Pittheo li mandò un bello essercito; e pregollo, che di molti figli, che esso haueua, ad uno solo desse licētia di restarsi seco; perche potesse sostentare la sua uecchiezza, & attendere à le sue cose familiari. Ma sdegnato Xerse di questa dimanda, fece morire, e smēbrare quel figlio, che Pittheo hauerebbe uoluto seco, e portarlo poi per tutto il campo; e gli altri uolse che andaßero tutti seco à la guerra. Per la qual cosa Pittheo doloro sissimo, e, come suole a chi teme, & è fuora di se, aueni re, satio de la uita, anzi odiandola, e non sapendo, co me lasciarla; si eleße un misero modo di uiuere quel po co di tempo che gli auanzaua. era ne la città un mon ticello di terra, a lato al quale scorreua il fiume, che chiamano Pithopolite, hor qui presso al corso de l'ac qua s'edificò egli una sepoltura: e dato tutto il gouer no de la città a la moglie, si sepelì uiuo; ordinādo, che non si lasciasse mai niuno, mētre che egli uiuea, in quel sepolcro intrare; ma che gli si ponesse, ogni dì il man giare presso la bocca del auello: e quando uedessero, che egli non hauesse tolto il mangiare del di inanzi,

allhora teneßero certo, che egli fuſſe morto: & a queſta guiſa l'infelice ne menò quel poco di doloroſa uita che gli auãzaua. Ma la ſua donna togliẽdo generoſamente la bacchetta del regno, impoſe fine a quelle diſgratie di cittadini ſuoi, di biſognargli ſempre del continouo ſtare ne la minera de l'oro occupati.

RAGIONAMENTI DI SVENTVrati amori; di Ariſtoclea.

IN Aliarto città di Boetia fu una fanciulla belliſſima chiamata Ariſtoclea, figliuola di Theophone; di coſtei erano innamorati duo giouani Stratone Orchomenio, e Calliſthene di Aliarto; era piu ricco Stratone, e piu de la fanciulla acceſo; come colui, che l'haueua caſualmente uiſta lauarſi in Lebadia nel fonte Ercina; mentre che ella era per portare a Gioue la ſcatola de le coſe ſacre. Ma Calliſthene n'era meglio uiſto, come colui, che era alquanto a la fanciulla parẽte; hor non ſapendo Theophone riſoluerſi (perche temeua di Stratone, ch'era nobiliſſimo, e ricchiſſimo quaſi piu, che altro huomo de la Boetia) penſaua di andarſene a conſultare con l'oracolo di Triphone; quãdo Stratone udendo da gli domeſtici de la giouane, come ella era piu a lui inchinata, che a Calliſthene, cominciò a fare ogni sforzo, perche fuße a ſe data p moglie; onde neggendoſi Theophone a le ſtrette, dimandò la fanciulla iſteßa in preſentia di molti, quale uoleua l'un di que' due piu toſto per marito; & ella chieſe Calliſthene; di che ſi moſtrò forte Stratone turbato; ma in capo di

due dì andò à ritrouare Theophone, e Callisthene, e si disse loro; che poi che la sua sfentura haueua uoluto cosi; egli non uoleua esser loro altro, che buono amico; piacque ciò à coloro, e comendatolo assai di questo suo bon uolere, lo conuitarono à le nozze. Stratone pose in ordine una bona compagnia di amici, e di seruitori; & ordinò loro quello, che haueßero douuto fare; e gli fe compartire fra la turba de gli altri; accioche nõ haues sero, andãdo insieme, à dare sospetto alcuno; fin che non ueniße la sposa, secondo il costume de la patria, al fonte Cissoessa à sacrificare à le Nimphe. Hor dunque ue nuto il tempo loro imposto, saltarono impetuosamente questi giouani in mezzo, e tolsero la fanciulla; la quale Stratone tirando da un lato, e Callisthene da l'altro; e gli amici de l'uno medesimamente da una parte; e gli amici de l'altro, de l'altra; la lacerarono, e malmenarono in modo, che morì la sfenturata loro tra le mani. Callisthene uistala morta, si tolse tosto dal cospetto di tutti; ne si seppe mai poi, che ne fusse; ne s'egli se stesso ammazzasse, ne se si partiße di Beotia, oue nõ ritornò piu mai. Stratone da l'altro canto in presentia di tutti s'amazzò di sua mano sopra la disgratiata fanciulla.

Di Atheone.

Cercando un certo Phidone di insignorirsi del Pelo ponneso, e di fare Argo, che era sua patria, à tutte le altre citta superiore; tentò prima di ingannare i Corin thi; perche sapea, che Corintho era come un castello, et una fortezza di tutto il Peloponneso; e fattisi uenire quinci mille giouani ualorosi, con animo di farli tutti morire; e farne p ciò la loro città piu debole: si fidò d'al

cuni suoi amici; tra li quali ui fu un certo Abrone stretto amico di Dessādro uenuto Capitano di questi Corinthi: al quale scouerse Abrone tutto il trattato; onde n'auenne, che prima, che potesse Phidone nulla operare, se ne ritornarono coloro salui in Corintho. hor pche con ogni diligentia cercaua Phidone di sapere chi fosse stato questo traditore, che hauesse i suoi secreti scouerti; temendo Abrone, la sgombrò tosto con la moglie, e co' figli; e se ne uenne à fare stanza in Melisso uillaggio del Contado di Corintho: onde fattoui un figlio, lo chiamò Melisso; del quale Melisso fu poi figliolo Atheone bellissimo, e modestissimo giouanetto: il quale fu da molti amato; ma piu da Archia de la famiglia de gli Heracliti, che da niuno altro: costui essendo il piu ricco huomo, e'l piu potente di Corintho; e ueggendo, ch'ogni sua lusinga e preghiera con questo garzone era in uano; uolse tutto l'animo a la forza; onde andato come per mangiare con Melisso con gran compagnia di amici, e di seruitori; tolse il fanciullo, per menarlosi seco: ma il misero padre, e i uicini, che erano corsi à le uoci, facendo forza di torloci; fu tanto il dimenare, che ne fecero e l'una parte, e l'altra; che gli cauarono l'anima afflitta del corpo: E ritornati ciascuno à casa sua; l'infelice Melisso portò il corpo del fanciullo su la piazza di Corintho; e piangendo, e lacerandosi tutto, gridaua, e dimandaua giustitia, e uendetta: e ben che ogn'huomo hauesse di questo suenturato uecchio compassione; non se ne mosse però mai altrimēte alcuno. Ritornatosi à casa senza hauere altro fatto, aspettò il tēpo de la solennità, che si faceua ne l'Isthmo: e montato

qui sopra il tẽpio di Nettuno, chiamaua in fauor suo le Bacchiade; e ricordati i seruigi fatti a questa patria dal suo padre Abrone; & inuocati gli Dei, si dirupò giu a terra; onde nata poco appresso una grande arsu ra ne l'aria, et un gran morbo in Corintho; e consultan done l'oracolo, fu loro risposto, che questa era ira di Nettuno; ne si placherebbe mai, insino a tãto, che non fusse la morte di Atheone uendicata. Udito questo Archia (percio che egli era presente a l'oracolo) non ritornò in Corintho, ma se ne passò in Sicilia, & edificouui Siragosa, & hauendoui fatte due figlie, fu morto a tradimento da Telepho; la qual egli hauea tolto il piu ho norato frutto de la sua giouentu; e che hauea poi seco menato ne la Cicilia.

Di Scedaso e de le figlie sue.

Un pouer'huomo chiamato Scedaso habitaua in Leuttra uilletta del Cõtado de Thespie; et haueua due figliuole Hippone, e Milesia; ò come altri uogliono, Theano, & Euessippa; e ben che egli fusse pouero, era nondimeno da bene, e cortese aßai con forasteri; uenendoli dunque in casa duo giouani Spartani, e riceuu tiui cortesemente, s'accesero de l'amore di queste fanciulle; ma hauendo riguardo a la bontà di Scedaso, nõ le usarono discortesia; e seguendo il uiaggio loro (per chè andauano à l'oracolo) hauuta la risposta, se ne ritornarono pure per la Boetia, e di nuouo albergarono in casa di Scedaso; il quale si ritrouaua allhora per auentura fuora; onde furono da le fanciulle, secondo il solito, riceuuti, & albergati; per la qual cosa uistasi costoro la occasione auanti, le forzarono; e ueggendo, che

che le meschine non si posseuano di questa uergogna da re pace, le ammazzarono amendue, e gittaronle dentro un pozzo, e poi se andarono uia. Ritornato Scedaso, et non ritrouando le figliuole, ma si bene ogni altra cosa in casa, come ui haueua egli lasciato, stette buona pez za dubioso, & anssio di cio, fin che un cagnolino col ba iare, e col correre hora a quel pozzo, hora a lui, l'auer ti di quello, che era; onde ritrouateui le figliuole mor te, ne le cauò, e essendoli da i uicini detto, che il di auan ti haueano uisto entrargli in casa quelli Spartani, che esso hauea ne' giorni a dietro albergati, s'accorse tosto che senza alcun dubio questi erano quelli, che haueua no cio fatto; poi che nel primo andare loro all'oracolo, non si uedeuano satij di lodare queste giouani, e di chia mare felici, et auenturati coloro a chi fussero tocche in sorte per moglie; il perche deliberò di andare in Spar ta, e di fare tutto questo caso chiaro a gli Ephori; gion to dunque nel contado d'Argo, & fattoglisi notte per strada, si fermò in una hosteria, doue trouo un uecchio cittadino di Oreo terra posta sul contado di Estieatide, ilquale piangeua, e biastemaua fortte i Spartani; & di mandato, che cosa di male hauesse da Spartani riceuu to, perche cosi parlasse, raccontò, come essendo la città sua sogetta a Spartani, era lor stato mandato per uffi ciale Aristodemo crudelissimo, & ingiustissimo huo mo, ilquale amando un mio figliuolo diceua; ne giouan doli prieghi, ne promesse si deliberò di torlomi per for za da la scola de le lotte, oue si ritrouaua; ma essendoli cio uietato dal maestro de la scola, e da alcuni altri giò uani, che l'aiutarono, pose il disequente in ordine una

galera, e rubatolomi a forza, lo uarcò ne l'altro lito, doue uolendo forzarlo, perche egli nõ uolea acconsentirgli, e faceaforza per iscampargli di mano, l'amazzò; e ritornato poi in Orco fa un bel conuito; io che haueua fra quel mezzo questa tanta scelcranza udita, uò prima a sepelire il mio figliolo, e poi alla uolta di Sparta a fare il tutto a gli Ephori intendere, iquali non ne hanno fatto, ne fanno dimostratione alcuna. Vdite Scedaso tutte queste cose, restò molto mal contento, e confuso, pensando, che ne ancho a se sarebbe fatta giustitia; onde racconta ancho egli il caso de le figliuole sue; quel buono huomo gli persuade, che non uada per nienta a gli Ephori, perche ui perde i passi; ma che se ne ritorni piu tosto a casa a sepelire le figliuole; ma egli uolse Scedaso andare ogni modo auãti, e gionto in Sparta, narrò tutto il successo a gli Ephori, e uistosi schernito n'ando a i Re, e poi particularmẽte empì tutta Sparta di questa nouella, lamentandosi di tanta ingiuria, che gli era stata fatta, e piãgendo le sue calamità; e perche parea, che non ne fusse fatto caso, cominciò il meschino a guisa di matto a correre per tutta la città, & hora alzando le mani al Sole, hora battendo co'pie la terra, inuocaua le furie alla uendetta de le disgratie sue: & ultimamente dopo l' hauere ben gridato, e dolutosi assai, ammazzò se stesso: onde non passò molto tempo, che ne patirono i Spartani la pena; percioche essendo Signori di tutta la Grecia, & hauendo in tutte le città buone guardie, Epaminonda Thebano non ne lasciò pure uno in uita di quanti n'erano in guardia de la sua città: e mouendoli per cio i Spartani guerra, i Thebani

gli si fecero incontra a Leuttra, come luogo di buono augurio; per cio che in questo istesso luoco haueuano i Thebani altra uolta ricuperata la libertà; quando cacciato Amphitrione in essilio da Sthenelo, se ne uenne in Thebe; e fattisi tributarij i Calcidici, assolse del tributo loro i Thebani, amazzando Calcodonte Re di Euboea. Hor tornando al proposito nostro; gli Spartani forono qui a punto presso la sepoltura de le figliuole di Scedaso rotti, e morti tutti. dicono, che prima, che s'attaccasse il fatto d'arme, spauentato Pelopida un de' soldati Thebani, per alcuni segni, che egli riputaua contrarij; li parue in sogno di uedere Scedaso, che l'esshortaua a stare di buona uoglia; per cio che i Spartani erano uenuti in Leuttra a sodisfare la pena de la morte de le sue figlie; e li comandaua, che non uscissero a combattere prima che sacrificassero al sepolcro de le figliuole sue un poledro biancho; il perche Pelopida, essendo anchora i Spartani in Tegea con le arme in mano, mandò in Leuttra a cercare di questo sepolchro: e ritrouatolo, uscirono con gran speranza de la uittoria in campagna, e combattendo uinsero.

Di Phoco, e de la figliuola sua.

Vn Phoco da Beotia haueua una sola figliuola, ma costumata, e bella molto, in tanto, che era da trenta principali giouani de la Beotia dimandata per moglie; Phoco, che dubitaua di qualche uiolentia; intertenena tutti cō uarie iscuse; a l'ultimo uedendosi astretto disse, che uoleua di ciò consultare l'oracolo: di che sdegnati coloro gli andaron sopra, e si l'amazzarono: in q̃sto tumulto la fanciulla fugi, et errãdo per quelli

campi, seguita da gli amanti suoi; fu da alcuni contadini, che ammetteuano il grano ne l'ara, saluata, & ascosta tra le spighe, onde non fu da niuno delli amanti uista. Scampata dunque aspettò una solennita, che era a tutta la Beotia comune, & andonne a Cheronea, doue si pose tutta humile presso l'altare di Minerua Itonia, e cominciò à raccontare publicamente la iniquita de gli amanti suoi, nominandoli tutti un per uno, & le patrie loro. Tutta la Beotia per compassione di questa fanciulla, biasmaua que'giouani, iquali temēdo di cio, se ne fugirono in Orchomeno: ma essendo da quel popolo cacciati, se ne andorono da gli Hippoti, che è un uillagio presso Helicone, fra Thebe, e Coronea; hora i Thebani mandarono a dire a gli Hippoti, che gli mandassero legati quelli, che haueuano Phoco, morto; ne mouendosene pūto costoro, gli mossero i Thebani con tutta la Beotia guerra; e fu Phedo Principe di Thebe Capitano di questa impresa. Presono dunque a sete, et a forza questo forte uillagio, e quelli, che haueuano Phoco ammazzato, furono bruciati tutti, e gli Hippoti fatti tutti schiaui, e spianata la muraglia, e le case di quel luoco, si diuisero i Thebani, e i Coronei il territorio; dicono che la notte auāti, che fussero gli Hippoti presi, fu piu uolte udita una uoce da Helicona, che diceua, eccomi, eccomi, e che a que'trenta amanti parue di conoscere, che fusse la uoce di Phoco; e nel di della battaglia dicono, che la sepoltura di questo uecchio gocciolò croco; et a Phedo Capitano di Thebani, ritornando da la battaglia uittorioso, uenne noua, come gli era nata una figliuola, laquale egli per suo buono augurio chiamò

Nicostrata, da la uittoria hauuta.

Di Alcippo, de la moglie, e de le figlie sue.

Alcippo Lacedemonio di Damocrita sua moglie hebbe due figliuole, a costui, perche era da bene, e procuraua il bene de la Republica, quelli de la parte contraria nel gouerno, cominciarono ad hauere inuidia; et dando ad intendere a gli Ephori (ma falsamēte) come Alcippo uoleua annullare le leggi de la patria, ferono si, che dierono bando di Sparta; e uolendo la moglie sua con le figlie andare col marito in essilio, fu loro da questi emuli uietato, anzi le furono confiscate, le robe, perche non hauessero le figliuole di che maritarsi: ma dimandate nondimeno da alcuni per moglie senza dote, solamente per lo ualore del padre, gli inimici s'oppo sero ancho a questo, e fecero fare un decreto dal Sena to, che niuno le potesse torre, dicendo hauere udito da loro madre dire, che nō passerebbe gran tempo, che na scerebbono da le figliuole sue figli, che uendicarebbono l'auolo loro. Essendo dūque di questa guisa la suenturata Damocrita da ogni parte oppugnata, aspettò una certa festa a tutto il popolo solenne, doue soleuano le donne co'figli, e con tutta la casa andare: e le nobi li ui soleuano anco stare la notte in un certo grande ap partamento d'homini, separate da le altri. Hor Demo crita con le figliuole se ne uēne la notte nel tempio con un coltello ascosto sotto la gonna; e nel tempo, che erano tutte l'altre intente al sacrificio, essendo le porte del tempio chiuse, u'accostò di molte legna, che erano iui presso per l'hauer a sacrificare, et attaccouui il fuoco, e correndo gli huomini a smorzarlo, Damocrita amaz-

zò le figliuole prima, e poi ancho sè stessa: onde nō hauendo quel popolo contra chi sfogare l'ira mandaron à gittar fuora de' confini di Sparta i corpi morti di costoro. Di che sdegnato forte Iddio, dicono, che mandasse à Lacedemonij quel famoso, e terribile terremoto.

De la Fortuna.

La Fortuna, dicono alcuni, è Signora de le cose del mondo, e secondo che ella uuole si regge il tutto; ne ui uale discorso ragioneuole alcuno s'egli è cosi, nasce to sto un dubio; se la giustitia, se il decoro, se la moderanza possono hauere alcun luogo ne' negotij humani; che se noi non ue le diamo luogo, bisogna dire che Aristide per uolunta de la Fortuna, poßendo essere ricchissimo, uolse esser pouero; e che à Scipione la Fortuna, e nō la uirtu, ne la impresa di Cartagine non li fece morire ne anco, non che participare de la preda; e che nel medesimo modo Philocrate spento da la fortuna e non dal uitio; del danaio, che li mandò Philippo di Macedonia, non ne comprò altro che meretrici, e pesci come ancho Lasthene, & Euticrate furono la rouina de la città di Olintho, con porre la felicita loro nel uetre, & in case dishonestissime. Bisognera dire medesimamente, che Alessandro Magno per uirtu de la Fortuna s'astenesse da quelle fanciulle bellißime, che egli hebbe catiue in mano; come anco, che castigasse altre uolte à caso mal dicenti, e ribaldi; e che Paride Troiano spento da qual che mal genio, e forzato dal suo destino, rubasse Helena, e fusse per cio cagione de la roina de la patria sua, Hor dunque se noi diciamo, che tutte queste cose siano per forza de la Fortuna auuenute, & non per discorso

humano, e buono, ò cattiuo; perche non ueggiamo noi anco, che gli animali brutti, ne' quali non è discorso alcuno, si muouano qualche uolta al meno per uirtu de la Fortuna, a cose, che non sogliano ordinariamente? come sarebbe a dire, perche il Gatto, ò la Simia, non si astengono di leccare il piatto, quando possono; ò non diuentano de la loro tanta lasciuia continenti? che se si troua la temperanza, se la giustitia, se la fortezza, perche non si troua anco la prudentia? e se la prudentia si troua, perche non anco la ragione, e il discorso buono? poi che con la prudentia s'affà molto (come dicono) la temperantia; e ne la giustitia bisogna molta prudentia essere, ò appareruì almãco: onde noi chiamiamo la prudentia, e'l discorso, con che i buoni s'astengono da le uoluttà, continentia, e moderanza: e ne' pericoli e trauagli diciamo esser necessaria la fortezza, e la pacientia; come ne la conuersatiõe de gli huomini, e nel gouerno publico, la giustitia, e le leggi. Per laqual cosa se noi attribuiremo a la Fortuna le cose fatte ragioneuolmẽte, e con discorso, bisognera anco attribuire le parti de la giustitia, e de la prudentia, e dire, ch'il rubare, ch'il tagliare de le borse, che l'esser in ogni maniera di uitij dissoluto; uẽga solo da la Fortuna; il che non mi pare, che sia altro, se non, lasciãdo quelle parti, che sono proprie de l'huomo, darci tutti ĩ potere de la Fortuna, che alla guisa, che fa il uento de la polue, ci dimeni, e disperga la sua bella uoglia; non dando dunque luogo al discorso ne le cose humane bisogna ancho bandire del tutto da noi la uolunta, & ogni ragioneuole pensiero di andare considerando quello, che si acconuenga, & sia bene

per l'huomo: e bisogna chiamare bugiardo Sophocle, il quale dice, che non è cosa cosi remota da la cognitione de l'huomo, che non si possa sapere, cercandosi; e seguendo poi la intention sua; lo imparò, dice, quello, che hanno insegnato gli altri; e prego Idio, che mi lasci ritrouare de le altre cose, che non si sanno; che se il tutto fa la Fortuna, come potra cosa di buono ritrouare da se l'homo? Hor per che non rouinamo per le città i tribunali, i Senati, i consiglieri saui de' Principi, poi che ogni cosa è in potere de la cieca fortuna? la chiamo cieca, poi che noi piu ciechi, gittando ogni buon cõseglio uia, quasi a punto gli occhi di testa; ci togliamo questa cieca per scorta ne la uita nostra. Ma qui potrà alcuno dire, che ella signoreggia nel mondo, ueggendolo noi assai bene; ma che non ci dà ella pero gia gli occhi; ne la uista; come medesimamente udendolo anchor noi, non però ch'ella s'impacci, di farci uenire per le orecchie il suono nel ceruello, bene sta dunque, poi che accettiamo, che ella non habbia a fare nulla co' sentimẽti i quali sono da la natura stati a la prudentia, & a la ragione sottoposti; per ciò che l'intelletto è quel solo, che uede, e che ode; tutte l'altre cose poi sono sorde, e cieche; onde come se noi nõ hauessimo il Sole, nõ haurẽmo gia (come dice Heraclito) da l'altre stelle altro, che una perpetua notte; cosi inquanto a sentimẽti, se l'homo nõ hauesse l'intellètto, e la ragione, non sarebbe in nulla in questa uita da gli animali bruti differente; per che noi non siamo huomini, nè auanziamo gli altri animali a caso, e da noi stessi, ma per mezzo del fuoco, che ci recò Prometheo dal cielo; che nõ uuole altro significa

re,che la ragione. Tutti gli altri animali conoſcono bene la natura loro, e ſe ne ſanno ſeruire: alcuni hanno in uece di arme, le corna; altri, puntelli; altri denti: e, come diceua Empedocle, l'Echino conoſce ſe ſteſſo armato di pungenti ſpine; altri medeſimamente ſono ueſtiti di ſquame; altri di pili; e molto armati di acutiſſime ungie; ſolo l'huomo (come dice Platone) naſce diſarmato, iſcalzo, e ignudo: contentādoſi la natura di darli una coſa ſola, che poſſa a tutte le altre ſupplire; il che fu ſolo la ragione, e la prudentia: nel mōdo i caualli ſono uelociſſimi, e deſtriſſimi, e nondimeno obediſcono nel mezo del corſo loro a l'ingegno humano. I cani ſono fieri, e contentioſi, e nōdimeno ſi laſciano morire in difenſione de l'huomo. I peſci, e i porci nō ſolo nudriſcono gli huomini, ma li danno ancho materia di mōſtrare ſplendidezza ne la uita, hor che coſa ha il mōdo maggiore, ne piu terribile de l'Elephante? e nondimeno per dare ſpaſſo a l'huomo, impara di ſaltare, e ballare a tempo, e di inchinargli ancho ne gli ſpettacoli, tutto queſto ſia detto perche ſi uegga chiaro quanto la prudentia nobiliti l'huomo, e lo faccia ſuperiore, e ſignore de gli altri animali, perche non e l'huomo ne piu forte, e robuſto, ne il piu deſtro, e legiero animale, che ci uiua anzi egli è da molti de gli altri in molte coſe auanzato, ma cō la iſperienza, col lungo uſo, con la memoria, cō la prudenza, con le buone arti (come diceua Anaſſagora) ci uſurpiamo molte de le coſe buone di quelli, noi premiamo il mele, mūgiamo il latte, e tutte le coſe finalmēte recchiamo ne l'uſo noſtro, in tanto, che nō ui ha la fortuna alcun luogo, ma la prudentia ſola, e l'auedimento. Veg-

giamo medesimamẽte nel mondo molti lauori d'artefici statue di brõzo, palaggi, monumẽti di persone illustre; ne'quali niuno dirà (come io credo) che la fortuna, o il caso u'habbiano parte: pche posto, che in far una statua di bronzo, ò un palaggio diciamo, che il maestro ui sia stato auenturato, ò disauenturato nel farli tali; questa uentura nondimeno dicono hauerui poco luogo hauu to; ma che l'eccellentia è tutta da l'ingegno e da l'arte de l'artefice, nata: onde diceua quel Poeta a questi mae stri; che con le loro buone arti, et acconci istromenti inuocassero Minerua, la quale essẽdo inuentrice de le ar ti haueua de gli artefici cura in soccorrergli, e non la fortuna: ben che dicano, che una uolta un pittore hauendo fatto un bellissimo cauallo nel resto; per molte uolte, che ui si fusse oprato; nõ hauea possuto mai giun gere a fargli attamẽte uscire per la briglia la schiuma spezzata di bocca; onde hauendola piu uolte cassa; ne possendoli à sua uoglia riuscire, e per ciò stãdone di ma la uoglia, li cadde casualmente su la pittura il pennello intinto di uarij colori; & a quello, che con tanta anxie tà non hauea possuto l'arte fare, il caso ui diede otti mo compimẽto: perciò che ripresentò la schiuma natu ralissima, e come esso s'haueua a punto nel cor disegna to di farla. E questo solo si troua, che habbia la fortu na senza pensamento humano, fatto: appresso, non è contrada alcuna nel mondo, che nõ si serua de gli squa dri, de le misure, e de'pesi, per non errare; e fare, che la fortuna non habbia ne gli suoi affari luogo; onde bene dicono quelli, che uogliono, che la prudentia, & la ragione siano certi arti, ò (per meglio dire) certi se-

mi di giustitia, e di rettitudine sparsi per lo mondo a co mune beneficio de la uita de gli huomini; come di Pro metheo fauoleggiano, che compartisse del fuoco, che egli recò dal cielo, per tutta la terra: il che non uoleua altro inferire, se non che le parti de la prudentia furo nō minutissimamente sparse per lo mōdo, prima che ue nissero nel uago, e bello ordine loro. Parrà forse merauigliosò come non habbiano le arti bisogno de la fortu na, per oprare finalmēte; poi che non è arte alcuna cosi a le altre arti superiore, che possa chiamarsi capo de le humane inuentioni, e de la lode, e del retto: ma questa merauiglia cessera, se uedremo come tutte le arti diuer samente hanno i lor propri e priuati discorsi; come nel tentare, e tesare de le corde u'ha un proprio auedimen to, che chiamano Musica; nel ben disporre le cose da mangiare, ue n'ha un'altro, che chiamano la arte de la cucina; e cosi de le altre tutte: hora s'a figli nostri in segniamo come habbiano a uestirsi, a cingersi a tene re con la man manca il pane, e con la destra a tore gli altri cibi di tauola; che gia non s'hāno a fare tutte que ste cose a caso, ma dotta, & attentamente; se in queste cose legiere dico bisogna tanto auedimento, a che dubi tare, se ne le cose importanti, onde pende gran parte de la felicità de gli huomini, bisogna con la ragione oprarci, e con la prudentia? non si uede, che alcuno la sci in potere de la fortuna un terreno limoso, perche ne faccia i mattoni; ne hauendo ò lane, ò cuoi ci stiamo cō mani a cintola, aspettando, che la fortuna ce ne faccia ò la ueste, ò le scarpe; a questa guisa colui, che cumu la molto oro, et argento, cōpra le schiere di serui, si edi

fica i palagi magnifici, si fa le lettiche, e le tauole arti ficiosamente lauorate; non ne ringratia altri, che'l suo buono, e sauio auedimento, che l'habbia recato a quella felicità, che lo faccia uiuere beato, e senza hauere di cosa alcuna bisogno; e come il Capitano Iphicrate rispose a colui, che lo uolea ischernire; io non sono ne arciero, ne scudiero, ne pagio d'huomo d'arme; ma sò bene a tutti questi comãdare; cosi la regione, e la prudentia non è ne l'oro, ne l'argẽto, ne la gloria, ne le ricchezze, ne la sanità, ne la forza, ne la bellezza; ma è quella solo, che può, e sa di tutte queste cose attamente seruirsi, e che fa ogn'una di loro soauissima, e piaceuolissima; & oltre ciò, utile ancho, & honoreuole, e senza la quale sola diuentano tosto tutte le cose acerbe, disutili, e moleste ancho al suo possessore: il perche assai uagamente Hesiodo fa dire da Prometheo ad Epimetheo il fratello, che non s'impacci con duoni celesti ma che cacci ben uia da se le cose fortuite, e che sono fuora di noi: à punto come se dicesse ad un, che non hauesse musicà; non toccare la Lira; ad uno ignorante, non t'impacciare con le lettre; ad un che non sapesse caualcare, lascia stare il cauallo, et al medesimo modo uietasse a un matto il gouerno publico; ad un sozzo, e misero, l'affettare le ricchezze; da un uago de le donne, il tore moglie: perche come dice Demosthene, lo hauer la fortuna pel crine, un che n'è indegno, il fa matto, che s'ella ne le mani di un matto si troua, gli è potissima occasione di farlo male, & isconciamente operare.

De la fortuna di Romani.

Hanno spesse uolte la uirtu, e la fortuna cõteso gra-

uemente insieme, ma hora sono piu che mai per conten dere per l'Imperio di Roma; cioè chi di loro habbia a tanta grandezza cosi gran potentia essaltata: il che serà gran testimonio del ualore di chi uincerà, anzi nõ poco aiuto contra i biasmi, che loro si danno; perche la uirtu è ben riputata cosa buona, ma dannosa, e disutile: la fortuna è biasmata, come cosa instabile, ben che buona; la uirtu, dicono, senza alcun frutto si trauaglia, e fatica; e la fortuna non perpetua i suoi fauori, ne gli inchioda, e fa stabili per molto tempo: chi dunque dirà (a qualunque di loro uenga Roma, per la sua tanta grandezza, obrigata) che non sia la uirtu cosa soauissima, & utilissima; poi che è datrice di tanti beni? ò che non sia fedelissima, e stabilissima la fortuna; poi che conserua cosi di lungo i suoi duoni? Ione poeta ne le sue prose dice, che essendo la fortuna, e la prudentia cose diuersissime, fanno nondimeno molti simili effetti; perche l'una, e l'altra orna l'huomo, e l'accresce in gratia, in ricchezze, in potentia, ma che bisogna andare tutti gli effetti loro numerando, poi che la natura che tutte le cose ci prouede, e dà: credono alcuni, che non sia altro, che la fortuna; alcuni altri, che la sapientia. Onde questa zuffa, e contesa serà molto honore de la città di Roma, poi che per cagione di lei uerrà in quistione anco, se la fortuna, e la prouidẽtia piu tosto habbia fatto, e sia prima cagione de la terra, del mare, del cielo, e de le stelle. Ma io, benche quasi sempre sogliano la uirtu, e la fortuna contendere insieme, & essere discordi; ne l'accrescere nondimeno un tanto Imperio, come è quello di Roma, crederei, che per recarlo a tan

to colmo; e perfettione; ui si oprassero a gara amendue rappacificate, & unite gia insieme. E come dice Platone, che il mondo fu di fuoco, e di terra fatto, come elementi necessarij, e prima, a ciò che potesse uedersi, e maneggiarsi; conciosia cosa che la terra col peso suo diè come stabilità, e fu come un contrapeso de l'uniuerso, & il fuoco ui diede il colore, la forma, e'l moto: e che poi l'acqua, e l'aere mitigarono, col porsi in mezzo, la dissomiglianza di quegli estremi; cosi penso io, che per fauore diuino la fortuna, e la uirtu nel tempo, che hebbe l'Imperio di Roma principio, si stringessero insieme e diuentassero amiche; perche di comune uolere fabricassero q̃sto bel tempio, e cosi stabile, e sempiterno a la natura de gli huomini, perche le fusse poi ne le tãte mutationi de le cose humane a guisa d'una forte ancora, come dicea Democrito, stabilissimo sostegno. Dicono i naturali, che il mondo non fu mõdo, ne poßettero i corpi ristretti insieme rappresentare in comune l'effigie de l'uniuerso (essendo in lui quasi un gran conflitto, e naufragio, si per le minute particelle, che quà e là senza ordine discorrẽdo fuggiuano di unirsi insieme, come ancho per le parti maggiori, e piu craße, che cõ torbidi mouimenti contendeuano insieme) prima che la terra uenisse ne la sua perfetta grandezza; e che ristretti, & uniti in lei tutti que' corpi fluttuanti, col suo contrapeso, e fermezza desse ancho a tutte le altre cose naturali stabilità, e loco certo; hor a questa guisa furono, come piu a la fortuna piacque; le potẽtie, e gli imperij grãdi del mondo trauagliati, l'uno abbattendo l'altro; e niuno preualendo in modo, che non fusse da l'altro giu po-

sto:e finalmente ui fu una confusion, & un mutamen to incredibile, insino a tanto, che cresciẽdo l'imperio di Roma, parte co'suoi stessi popoli, parte co'Re, e nationi straniere fundò, e stabilì quasi una perpetua quiete e pace nel mõdo; mercè de la uirtu di coloro, che tanto il solleuarono, congiurata in questo cosi eccellẽte effetto, cõ la fortuna; come appresso dal nostro ragionamento si uedrà chiaro. Egli mi pare hora, come da un alto luoco, uedere e la fortuna, e la uirtu uenire a battaglia, per mostrare quanto si sia ciascuna piu de l'altra oprata ne la grãdezza di questo imperio; maueggo tutta piaceuole, e riposata uenir la uirtu, e cõ uolto trãquillo, ma pieno d'una certa uergognosa ambitione et accõpagnata da grã folta di cauallieri morti in battaglia, cõ arme sanguinose in dosso, e pieni di ferite tutte dinanzi, gocciando di sangue, e di sudor misto insieme, e poggiandosi su le spoglie lacere, e tronche acquistate de li nemici. Ma ueggiamo un poco chi sono costoro, che le fanno cõpagnia; dicono che sono i Fabritij, i Camilli, i Lucij, i Cincinnati, i Fabij Massimi, i Claudij Marcelli, i Scipioni; e mi ui pare di uedere ancho Gaio Mario sdegnato forte con la fortuna, à la quale Mutio Sceuola medesimamente alzando l'accesa mano, e gridãdo dice; ho io forse q̃sta persa col fauor tuo? il ualoroso Horatio medesimamente, quasi oppresso de l'arme Toscane presso la ripa del Teuere, col pie zoppo fa festa, e grida; et io sono forte a caso stroppiato? Hor con q̃sta cosi fatta cõpagnia ne uiene la uirtu ne lo steccato. la fortuna da l'altro canto tutta destra, e spiritosa, con la sua celerità si presenta molto auãti de la uirtu,

nel cāpo;ne ui uiene con le solite ale; ne come suole al tre uolte uenire cō la punta de'piedi ritta su la sua uolubile,& instabile rota, per poi partirsi tutta sdegnata,e fiera:ma come dicono gli Spartani di Venere,che uolēdo passare il fiume Eurota,lascia lo specchio,e gli altri uezzi donneschi;e toglie lo scudo,e la lancia, per che tale uuole apparere a Licurgo; cosi la fortuna lasciando i Persiani,e gli Assirij,uolò ne la Macedonia, e postosi in spalle Alessandro, passò ne l'Egitto, e ne la Soria : poi uolta in Aphrica , si pose anco i Cartaginesi in collo:e finalmente passando il Teuere, e montata su'l Palatino, si leuò uia le ale , e gittò la uolubile sua rota, come per hauere a restar sempre ferma in Roma ; & a questa guisa comparisce hora ne lo steccato ; ne tiene , come diceua Pindaro ; duo temoni in mano , ma come sorella de la giustitia , e de la persuasione , e figliuola de la prudentia(che di questa famiglia la descrisse Alcmane) porta in mano quel tanto celebre,e famoso Corno de la Copia,nō pieno gia di fiori,e di pomi;ma di tutte le cose,che e la terra,& il mare produce,e di tutte le minere,e ricchezze,che è i fiumi,e i porti copiosamente somministrano , e danno : ne sono pochi i caualliei eccellenti , e preclari, che ella conduce seco , percio che ui si uede Numa Pompilio Sabino, e Tarquino Prisco, che ella ben che forastieri,ripose nō dimeno nel solio di Romolo. Paolo Emilio triomphando del Re Perse,e di Macedonia uinti senza sfodrar spada,loda insino al cielo la fortuna: la essalta ancho Cecilio Metello Macedonico,ilquale morendo uecchio fu portato a la sepoltura in spalle da quattro suoi figlioli

conso-

cõsolari; de' quali due n'erano ancho Triomphali, uno Censorio, et uno Pretore: & accompognato medesimamente da nepoti preclarissimi, per la eccellentia de' lor gesti. Emilio Scauro nato uilmente intanto, che non si sapea quasi di chi fusse figliuolo, inalzato poi tanto da la fortuna, e fatto qui capo di questa compagnia. Cornelio Silla medesimamente tolto di grembo di una meretrice di Nicopoli da la fortuna, fu essaltato sopra i Triomphi Cimbrici, e i sette consolati di Mario, e datoli la Monarchia, e la dittatura in Roma; onde attribuendo à la fortuna tutti i suoi gesti, esclama insieme con Oedipo in Sophocle; io mi chiamo ò fortuna tuo uero figliuolo. Egli fu da Romani chiamato felice, et à Greci si scrisse egli L. Cornelio Silla aggratiato, per che cosi si uede ãchora scritto nel titolo de Trophei di cheronea, e di Mitridate, e ragioneuolmente si chiamò egli di questo nome, poi che non è la notte (come dice Menandro) quella, che ha molta gratia, ma la fortuna piu tosto, hor chi uolesse nel principio di questa zuffa accostarsi con la fortuna, non potrebbe egli seruirsi del testimonio de' Romani istessi, come quelli, che hanno fatto piu honore à la fortuna, che à la uirtu? certo si; per cio che à la uirtu Scipione Numantino fu, che cosi tardi, e doppo tanti anni dal principio di Roma, le fundò il tempio, & appresso poi Mario fe l'altro à la uirtu, & à l'honore, e poi Emilio Scauro à la mente, che fu presso al tempo de la guerra di Cimbri. Costoro tutti riuerirono questi nomi, quando era gia piena la città de le argutie de i Rettorici, e de gli oratori, ne insino à di nostri si uede, che alcuno habbia mai conse-

crato alcun tempio alla Sapientia, ne ancho alla Prudētia, ò alla magnanimita, ò alla tolerãtia, ò alla continentia, là doue ha la Fortuna hauuti bellissimi tempij, & antichißimi, quasi a un tempo con la città istessa di Roma; il primo le fu da Anco Martio edificato, nepote di Romolo, e quarto Re di Romani, e dedicatole in nome di Fortuna uirile; forse perche nel ualoroso acquisto d'una uittoria ui poßa piu ch'altro la Fortuna; il tempio poi alla Fortuna donnesca fu edificato auanti di Camillo, allhora che le donne Romane con le loro lusinghe placarono Martio Coriolano, ch'era con grosso eßercito di Volsci accampato in Roma. Queste donne con la madre, e la moglie di Coriolano furono quelle, che uscite nel campo del nemico, co' prieghi loro ottennero, che si ritornaßero a dietro; & in questo tempo dicono, che cõsacrandosi un simulacro de la fortuna, parlasse queste parole; consecratemi ò donne santamente, e secondo le leggi de la patria. Furio Camillo, quando estinse il furore de' Galli, e riscosse a Roma la sua liberta, che era gia su la bilancia in tanto oro, non fece egli tempio alcuno alla prudentia, ne al ualore, ma ad Aio Locutio solamēte ne la uia noua; la proprio, doue auãti quella guerra diceuano, ch'haueua Marco Decio passando indi una notte udita una uoce, che auisaua Roma de la uenuta di questi barbari. A la forte Fortuna, che chiamarono quasi ualorosa, e guerriera, e ne la cui potesta era di dare una bella uittoria, fu presso al Teuere fundato il tempio, ne gli horti lasciati da Cesare al popolo in testamento; quasi che giudicaßero, che costui ancho diuento così singulare, e sommo, per corte-

sia de la Fortuna: ilche egli istesso chiaramente cõfessa, che altrimẽte io dubitarei di dire, che egli fusse stato da la Fortuna a tanta grandezza scorto. Egli partì di Brindisi seguendo Pompeio, a tre di Gẽnaio nel piu crudo inuerno, e nel piggior tempo di tutto l'anno per nauigare; e passò con la maggiore bonaccia del mõdo, mercè de la Fortuna, che li trãquillaua il mare, e il cielo. Gionto poi a Pompeio, che haueua un grosso essercito, & in mare, & in terra, perche non li pareua di hauere tante genti da potere stargli a fronte, e quelle, che egli aspettaua da Antonio, & da Sabino tardauano, montato sopra una picciola barchetta, e uestito da seruo, per non essere da i marinai conosciuto, hebbe ardire di porsi in acqua; ma gionto alla foce del fiume, e uisto, che il padrone, per la gran tempesta, che era in mare, non hauea core di uscire, e di nauigare, gli si scouerse, dicendo ua di buon core auanti padrone, da le uele a la fortuna, & al uento, e non temere di nulla, perche hai Cesare teco, e la fortuna di Cesare. Hor chi altri fuse non la Fortuna, che tranquillò il mare, che fe calda, e piaceuole l'inuernata, che pose l'ali a que' lenti, & animosita a que' poltroni? e quel che fa piu; chi altro, che la Fortuna, pose Pompeio in fuga, e poi in cuore a Tolomeo di amazzarlo? perche Pompeio morisse, & Cesare non ui hauesse colpa niuna. Ma passiamo un poco piu auãti: hor Agesto, che fu suo figlio adottiuo; nõ soleua egli, mandando il suo nepote alle imprese, desiderargli il ualore di Scipione, la beniuolentia di Põpeio, e la sua istessa fortuna? con lequali parole non uoleua egli altro accennare, che il fauore sommo, che egli ha-

uea da la Fortuna hauuto, laquale il raccomandò prima caldamente à Cicerone, à Lepido, à Pansa, ad Hirtio, a Marc' Antonio, & hauendolo con le mani, co' gesti, e con le uittorie di questi inalzato tanto sopremamente, oppreße all'incontro poi in modo tutti costoro, che à lui solo lasciò la strada ispedita di montare tanto alto, quanto egli montò; perche Cicerone s'oppraua ne la città, Lepido ne gli esserciti, Pansa uinceua, Hircio moriua ne la battaglia, e Marc' Antonio si iscostaua dal Senato, e da' buoni. E tutto questo per l'essaltatione di Augusto, per una de le fortune delquale annouerei ancho Cleopatra; perciòche in costei, come in un scoglio andò Marc' Antonio à battere, e ad affogarsi, per lasciare ad Augusto solo libero il campo, si legge, che uiuendo molto domesticamente insieme Marc' Antonio, & Augusto, e giuocando spesso alla palla, à dadi, è fare combattere le quaglie, e i galli insieme, sempre restaua Marc' Antonio uinto: onde ne fu da un suo amico, che faceua professione di sapere le cose future, speße uolte ripreso, & ammonito con queste parole, che pure ti domestichi tu con questo giouane? togliteli da lato piu tosto, che tu puoi; hor non uedi, come sei tu piu illustre di lui, per la gloria di molti tuoi gesti, sei piu uecchio, sei piu honorato, sei piu esperto di lui ne le imprese, & nondimeno il tuo Genio teme del Genio di lui, e la fortuna tua da per se grande, cede alla fortuna di lui? Onde se tu no ti scosti molto di lungo, temo, che un giorno lasciera te, per andare da lui. Hor questi furono i testimonij, che hebbe in fauore suo la fortuna in questo giudicio, uengamo un poco hora alla testimo-

nianza, che faranno le cose istesse per lei: e cominciando dal primo fundamento di questa città; chi negherà, che ne l'eßer Romolo generato, saluato, alleuato, e cresciuto; ben che una eccellente uirtu ui gittaße, come i fundamenti; non fusse non dimeno la fortuna quella, che tutte queste cose accozzò, e stabilì così forte? perche quanto à l'essere generato, & al suo nascimento pare, che una certa felicità merauigliosa ui fusse in mezzo; prima, essendo conceputo di Marte; appresso, perche, come di Hercole dicono, che fuße generato in una così lunga notte; e che per cio il Sole fu come frenato dal corso suo, così si lege, che ne la concettione di Romolo fu l'Eclisse del Sole, che si congiungeua con la Luna, à quel modo à punto, che Marte e Siluia in quel momento istesso erano ancho insieme congionti. il che auenne anco, quando Romolo morì, per che dicono, che ne le None capratine (il quale dì è ancho insino ad hoggi solenne in Roma) ne l'eclissarsi del sole non fu Romolo piu uisto al mondo. Appresso doppo il nascimento, uolendo il Tiranno Amulio farlo morire, la fortuna lo pose ne le mani non d'un barbaro, e fiero ministro; ma d'un pietoso, & humano, che nõ lo ammazzò: e ne la riua del fiume, che soleua essere allagata, ui si trouò alhora un herboso prato, & ombroso per alcuni arbuscelli, che ui erano: qui fu Romolo, e'l fratello piccioli bambini, esposti, presso il fico ruminale, doue la fortuna mandò una lupa, che haueua pur alhora persi i luparelli, la quale aggrauata per cio molto di latte, per alleggierirsi s'inchinò tutta uolontorosa à porre le tette in bocca à bambini, e l'ucello sacro, che chiamano il Pico

Martio, uenne loro medesimamente ad aprire cõ le ungie la bocca: e cibargli: onde perche gli antichi latini chiamauano Rume le tette, dal porre la Lupa à bambini in bocca le tette sue, chiamarono quel fico, che iui era, Ruminale: e da cio nacque, che que' paesani un grã tempo non esposero mai bambino alcuno, ma gli alleuauano tutti in honore, e memoria di Romolo. Hor l'esse re poi qui alleuati, senza essere da niuno conosciuti per figliuoli di Siluia, e nepoti di Numitore, fu egli altro, che inuentione de la fortuna, per che non fußero per inuidia morti prima, che uenißero a fare le gran cose, che fecero? Volse bene, che p l'egregio ualore loro fusseroda que' paesani conosciuti per generosi, e mostrassero loro come i primi semi de la loro somma uirtu, mi souuiene qui un bel detto di Themistocle eccellẽte, e sauio Capitano, Hauendo certi giouani Capitani Athenesi fatte alcune cose prospere, uoleuano essere à Themistocle anteposti, ma egli, il di di lauoro, diße, si doleua gia, e lamentaua del di di festa, dicendo come esso era sempre trauagliato, e sollecito, la doue il festiuo si staua tutto otioso, e spensierato a godersi quello, che esso con le sue fatiche acquistaua, albora quel de la festa, tu dici il uero, rispose, ma s'io non fussi, oue saresti tu? a questa guisa, soggionse egli, s'io non fussi stato a tẽpo, che i Medi mossero guerra a la Grecia, in che cosa ui sareste hora uoi possuto operare? Questo istesso a punto mi pare di uedere, che la fortuna dica a la uirtu di Romolo; ben sono grandi, e splendidi i gesti tuoi, e ben hai mostro che sei discesa dal cielo, pure mira bene un poco, e uedrai quanto io senza comparatione mi

ti lascio à dietro; perche s'io non fussi stata diligente, e amoreuole in que' principij à Romolo pure se l'haues- si albora abandonato, à che guisa ti saresti tu mai mo- stra cosi chiara ál mondo? se non fuße albora dico, per mio uolere uenuta una fiera carica di latte à porgli le tette in bocca; non creditu, che queste eccellentie, che hora si ueggon cosi magnifiche, i tempij, i palagi, i thea tri, i fori, le basiliche, e i luochi di paßeggiare sarebbo no forse capanne di pastori, e stalle di armenti di qual che Albano, ò Toscano, ò Latino? Et eßendo in tutte le cose principale parte, il cominciamento; nel edifica- re de la città, e principalissima, onde senza alcun dub- bio la città di Roma è alla Fortuna obligata, per ha- uerli conseruato Romolo, che l'edificò; la uirtu fe Ro- molo grande, non si niega ma la Fortuna lo preseruò, fin che diuentasse tale. Passiamo al Regno di Numa, che fu cosi lungo: hor con quanta felicità la Fortuna lo scorse? Lasciamo, come cosa forse fauolosa, che la nim pha Egeria innamorata di Numa, li consigliasse quan to hauesse douuto fare nel gouerno de la giouanetta Republica, poi che gli altri, che hanno simili strette di mestichezze hauute cō Dee, e che sono stati à gli Dei piu chari, come Peleo, Anchise, Emathione, non hāno insino a l'ultimo uißo cosi placidamente, che non gli habbi qualche disgratia ĩterrotta la loro felicita; Nu ma dunque pare, ch'egli habbi hauuto la Fortuna pro spera per compagna, e familiare, e consigliatrice ne le cose del stato; laquale, trouandosi Roma cosi estrema- mente odiata da i conuicini, e quasi in un mare tēpesto- sissimo, per le sue tante ancho intestine discordie, le ri

tornò ogni furore, & aduersita in quiete, & ogni odio in amore, non altrimente, che si hauesse estinti, e placati i uenti, che la trauagliauano, e tẽpestauano; e come il mare tranquilla ogni suo sdegno in seruigio delli Alcioni, che ui fanno il nido, così la fortuna tranquillò lo stato de le cose Romane, togliendone ogni morbo, ogni tumulto, e pericolo, acciochè hauesse quel popolo giouanetto, e fresco, hauuto tempo di spargere, & apprendere ben le sue radici à terra, e senza troppo fatica hauesse ogni dì piu posuto crescere ne la pace, & andare per mezzo de le leggi, e delli buoni ordini, auanti; et come un uascello di mare non si fabrica senza molti colpi di martello, & à forza di chiodi, senza gli altri istromenti di ferro, e la forza che ui bisogna, ma poi che è compiuto il lauoro bisogna per qualche tempo farlo stare à riposo, perche maggiormente si restringano insieme, & uniscano le giunture, che altrimente ponendosi così molle, e fresco in acqua, il mare ui entrarebbe ageuolmente per le fissure, che s'apprirebbono: così il primo Re hebbe bisogno di edificar Roma di contadini, e pastori, come di forte quercie, per le guerre, che era per hauer tosto da i conuicini, e per potersi tenere iscostato il nemico da lungo; ma il secondo Re poi hebbe bisogno p fortificare, & accrescere la città, de la cortesia de la fortuna, che lo lasciaße un poco riposare quieto: che se alhora fusse cõ qualche fiero essercito uenuto qualche Toscano Porsenna ad aßediare la nouella, & anchor fresca Roma, ò qualche Capitano di Marsi ribelli, ò pure qualche seditioso Lucano, inimico di Roma, ò de la pace, come fu poi Manlio, ò Silla, ò

quel Telesino;e che tutta Italia quasi coniurata hauesse tolte le arme,e mossasi sopra Numa; mentre,ch'egli era cosi à suoi sacrificij, & à la sua religione intento: certo che l'hauerebbono oppresso nel primo assalto;ne sarebbe in quel principio stata Roma bastãte ad osta rui; onde non sarebbe mai gionta poi à la grandezza, che ella uenne;& ad hauere tanti,e cosi eccelenti Capitani come hebbe. A me pare dunque, che la quiete del tempo di Numa fusse uno apparechio de le guerre,che poi seguirono;e che il popolo di Roma, a guisa d'un lottatore,hauendo molte uolte sotto Romolo combattuto,si riposasse quaranta tre anni, per riacquistare le forze,e potere essere pare à le imprese, che poi fece: percio che dicono, che non hebbe Roma à tempo di Numa, alcuna calamità ne di peste, ne di fame, ne di guerra, ne ancho distemperamento,ne di troppo calda estate,ne di troppo freddo inuerno.Onde facilmente si posseua uedere,che non erano quelli tempi da consegli humani retti,ma da una diuina fortuna piu tosto: in questo tempo dunque furono chiuse le porte di Iano, che chiamano la fortuna de la guerra; come quelle, che à tempo di guerra s'apriuano; à tempo di pace si chiudeuano.Ma morto Numa,per la guerra de gli Albani,che forse; furono tosto aperte; e seguẽdo poi mille guerre cõtinoue l'una doppo l'altra, per quattrocento ottanta anni,non furono piu chiuse, se non doppo la prima guerra punica nel consolato di Caio Attilio, e di Tito Manilio,una uolta;et un'altra poi doppo la uittoria Attiaca,che hebbe Augusto contra Antonio, e Cleopatra:ne anchora allhora durò molto la pace;che

fu da l'insulto di Cãtabri, e di Galati contra Germani, disturbata. E questo basti in fede de la prospera fortuna di Numa. I Re che seguirono poi, uenerarono molto la fortuna, come capo, balia, e sostegno de la città di Roma: il che si comprende da ciò assai bene; che come s'è disopra detto; in Roma si uede bene honorato il tempio de la uirtu edificatoui dopo tanti anni dal suo principio da q̃l Marco Marcello, che pigliò Siragosa; ui è ancho il tempio de la mẽte cõsecrato da Emilio Scauro à tempo delle guerre di Cimbri; à la Sapientia, come diceuamo di sopra: non ne è stato anchora drizzato alcuno; come ne ancho a la Temperanza, ne a la Toleranza ne a la Magnanimità: e pure a la Fortuna ne ueggiamo tanto antichi, tanti eccelenti posti quasi per tutti i luochi de la città. Anco Martio quarto Re di Romani, l'edifico à la fortuna uirile, parendoli, che l'haueße piu la Fortuna, che il ualore aiutato in conseguire la uittoria; a la Fortuna donnesca fu da le donne drizzato il tempio quando per mezzo loro Coriolano lasciò l'impresa, che con si fellone animo hauea contra la sua patria, mossa. Seruio Tullo, che fu un Re piu popolare di tutti gli altri, che fu gran defensore de la giustitia, che ordinò prudentissima mente il modo, e l'ordine del ballottare de gli ufficij, e de l'armare per la guerra; che fu il primo Cẽsore in Roma, & hebbe gran cura, che fuße la uita de' cittadini temprata; che fu finalmente ualorosissimo, e prudentißimo; ciò che egli hauea nondimeno, et il Regno, e se steßo, confeßaua hauere da la Fortuna; anzi publicamente diceua, che ella haueua seco stretta dimestichezza; e che li ueniua per

una certa fenestra in camera, laquale insino ad hoggi chiamano la fenestrella; e percio edificò nel Campidoglio un Tēpio à la Fortuna Primogenia; un'altro à l'Ossequente, che alcuni la interpretano Clemente; nel palazzo ha un'altro tempio la Fortuna priuata; un'altro n'ha la Viscatrice, quasi che trahesse seco tenacemente ciò che le si accostaua; nel fronte muscoso n'ha un'altro la Fortuna Vergine; ne l'Angiporto grande ha l'altro la Fortuna Euelpide; presso al tempio di Venere, ue n'ha ancho un'altro la Fortuna maschia. Vi sono ancho mille altri cognomi horreuoli di fortuna, che Seruio in gran parte dedicò, giudicando la fortuna essere il maggiore, anzi l'unico momento ne le cose de gli huomini; hauendone esso fatto piu, ch'altri, isperienza; poi che di seruo diuentò Re; percio che fatta cattiua Ocrisia Vergine ne la presa di Coriolano nō possette la fortuna oscurare ne il uiso, ne i costumi, onde donata à Tanaquil, che era regina in Roma: d'un seruitore di casa generò Seruio. Ben che alcuni dicono che Ocrisia fusse sempre Vergine; e che essendo solita di torre da la tauola del Re le primitie, e portarle al fuoco; una uolta s'accorse, che da una scintilla di fuoco le uenne sopra il seme genitale; di che attonita, lo fece à Tanaquil sola intendere; costei perche era accorta; e sauia, la tenne seco in piu honore, e in luoco di Nimpha: istimando, che una tale nouita non le fusse senza uolonta diuina accaduta; onde si credette che fusse il Dio Lare, che la ingrauidò; alcuni altri pensarono, che fusse stato Vulcano; nato poi Seruio, & essendo anchor putto, li fu uisto su la testa un splendor a guisa

di lampo: Antiate dice altrimente, cioè che essendo Getania moglie di Seruio morta; e stãdone percio egli tutto doloroso, in quella mestitia, come suole auenire, s'addormentò; nel cui uiso, mentre che egli dormiua, e la madre sua, e le altre, che ui erano presenti, uidero risplendere come una fiamma uiua; il che fe credere poi, che egli fusse generato dal fuoco: e fu uno augurio certissimo del Regno, che egli hebbe doppo la morte di Tarquino, per opera di Tanaquil; senza ch'egli il pensasse, non che il desiderasse, ò cercasse mai: percio che egli pensò piu tosto di deporlo, doppo che l'hebbe, se nõ che la moglie gliele uietò perche quãdo morì, si crede, che lo legasse col giuramento di non douersi ispogliare del Regno, e di douere fare tutto quello, che per triomphare, secondo il costume Romano si ricercaua. Hor dunque il Regno di Seruio si dee à la fortuna attribuire; come di colui, che impensatamente si trouò Re: e poi contra sua uoglia ui si mantenne: ma perche non paia, che ci tiriamo à dietro da le cose chiare e note, à le antiche & oscure lasciamo un poco i Re; e uegnamo à gesti piu illustri, e piu noti; i quali non si nega, che non fussero con molto ualor da la uirtu nobilitati, ma quegli cosi prosperi andamenti, ò impeti piu tosto, à tanta grandezza di questo Imperio, chi non dirà, che fußero scorti, e spenti da un diuino fauore de la fortuna piu tosto che da consiglio, ò forza alcuna humana? Si ueggono drizzare Trophei sopra Trophei; l'un Triompho uien dietro à l'altro; le arme che hanno il sangue anchor caldo sopra, si bagnano di nouo sangue: annoueranno le uittorie, non co' monti de' corpi morti, e de le

ſpoglie de gli inimici, ma co' Regni acquiſtati, co' popoli ſoggiogati, con le Iſole e terre ferme con le armate loro penetrate; hor queſta è la grandezza de l'Imperio di Roma. A' la prima battaglia Philippo perdè la Macedonia; con una rotta ſola Antiocho ſe Romani Signori de l'Aſia; con un ſolo fatto d'arme Cartagineſi perderono la Libia; e finalmente un ſolo Romano col ualore di uu ſolo eſſercito aggiunſe à l'Imperio di Roma, la Armenia, Pōto, il mare Euxino, la Soria, la Arabia, gli Albani, gli Iberi, e quanto e da la Hircania, e dal monte Caucaſo in quà. Tre uolte queſto iſteſſo Pompeio ſi fe uedere uittorioſo da l'oceano, che circonda la terra, una uolta ne la Libia, ſeguendo i Numidi inſino à i liti de l'Oceano del mezzogiorno: l'altra uolta ne la impreſa contra di Sertorio, ſoggiogando la Hiſpagna inſino al mare Atlantico: e finalmente riſpingendo a dietro i Re de gli Albani inſino à i liti del mare Caſpio. Tutte queſte impreſe uinſe egli col fauore de la fortuna de la ſua Repub. onde quando ne fu poi abandonato, fu da la ſua iſteſſa e propria ſorte ſpento in rouina: percio che quel Genio grande di Romani, non come quello di Macedonia, che aſpirò per duo dì ſoli a ſuoi, ne come quel terreſtre de' Lacedemonij, ò quel maritimo de gli Atheneſi, ne deſto tardi, come quello di Perſiani; o mancando toſto, come quello di Calophonij; ma creſcendo inſieme col principio de la iſteſſa citta, ſi portò ſempre finalmente, e d'un ſteſſo modo, & in terra, & in mare, & in pace, & in guerra; e contra i Greci, e cōtra i Barbari: egli fu che, hauendo Anibale a guiſa d'un rapido fiume corſo It-

lia;lo mandò a perdere poi con le discordie e gare ciui li de la patria sua;la quale non gli mandò mai soccorso ne di gente,ne di danari. Questo Genio istesso fu,che diuise gli esserciti di Cimbri,e di Teutoni non solo con distantia grande di luochi; ma di tẽpo ancho accio che un solo Mario hauesse possuto stare con ogn'un di loro separatamente à le frontiere; perche altrimente, à tre cento milia ualorosi combattenti come haurebbe in un tratto possuto Italia ostare,che non la hauessero tutta sossopra posta? Ne fu gia per altro , che per loro bona sorte; che guerreggiando Romani con Philippo; Antiocho hauesse altro che fare: & a l'incontro trauaglian do poi Antiocho, Philippo non uolesse piu nulla,e fusse gia marcio uecchio: medesimamente mentre che Romani erano ne le guerre de' Marsi , intricati ; Mitridate era trauagliato da i Sarmati, e da i Basterni : & a tẽpo poi de la impresa di Mitridate ; Tigrane parte suspetto,parte per inuidia si staua al uedere; insino a tanto che rouinato Mitridate,andò anche esso in rouina : hor ne le estreme calamita di Roma, non le mostro egli la fortuna il uiso lieto,e tolselo da ogni affanno?allhora,che Francesi,presa la citta,& assediato il Campidoglio, ui montorono su una notte senza essere da niuno scouerti, e l'hauerebbono preso , se la fortuna non gli hauesse con merauigliosi mezzi,fatti scoprire.Del quale assalto sera bene, che uoi ne ragioniamo alquanto a lungo.Hauuta Romani quella gran rotta da Francesi presso il fiume Allia; una parte,che ne scãparono,fuggirono tosto ne la citta,& empierõla in modo di terrore,e di spauẽto, che la maggior parte del popolo fuggì

fuora di Roma, chi quà, chi la, & alcuni pochi si salua
rono nel Cãpidoglio, aspettando di douerui essere tosto
assediati: quegli pochi, che da la rotta si ragunarono
in Veio, uolsero creare Capitano, e Dittatore Camillo;
il quale ne gli anni a dietro era stato ingiustamẽte con
dennato, e bandito di Roma. Essendo egli dũque in que
sta calamita de la patria pregato di douer accettare la
Dittatura; ꝑ non parere di togliere questa dignita piu
per la necessita urgente de la patria, che perche ne fus-
se legitimamente creato; e per non parere medesima
mente di hauere in questi estremi bisogni fatto esserci
to tumultuario de contadini, e d'ogni sorte di gẽte; desi
deraua, che il Senato, che si trouaua assediato nel Cã
pidoglio; li cõfirmasse la auttorita, e la bacchetta de la
Dittatura: C. Pontio dunque destro soldato s'offerse di
montare egli ne la Rocca, e portar, l'ambasciata al Se
nato, e si poneua a un gran pericolo; ꝑcio che era for
zato a passare per mezzo l'essercito de' nemici; essendo
il Campidoglio da ogni parte con buone guardie, e stec
cati da Francesi cinto Hor egli se ne uenne giu al fiu
me; e sopra un souero se ne passò chetamente notando
da l'altra ripa, poi passò per la piu rara parte de l'es-
sercito, congietturandola da i pochi fuochi, e dal silen
tio, che ui sentiua, e giõto presso al colle scosceso, s'an
dò ꝑ la piu facile parte aggraffiando con mani, fin che
arriuò su ne la Rocca; doue conosciuto da le guardie, e
fatta la ambasciata al Senato; hauuto il decreto de la
Dittatura, se ne ritornò per la medesima strada a Ca-
millo; il di sequente mirando un poco diligentemẽte un
Francese, come accade, s'accorse de le orme, che haueua

Pontio sallendo ne la Rocca, fatte col pie su'l terreno, e de lo strascino che egli hauea su le herbe con tutto il corpo, aggraffiandosi fatto: onde fattine accorti i suoi e uisto, che questa strada sola hauerebbe posuto fargli Signori del campidoglio, deliberano di tẽtarlo di notte. Montando dunque taciti, trouarono, che e le guardie, e i cani istessi dormiuano; ma la fortuna di Romani, che non dormiua, non stette cheta; che ella uolse, che fussero scouerti; nudriuano nel campidoglio nel tempio di Giunone, le papere sacre a questa Dea; e perche naturalmente sono le papere ad ogni strepito, e moto suspette, e deste; in quel tempo, mancando loro il mangiare, stauano uigilantissime; perche non posseuano troppo per la fame, dormire; là donde accorte tosto degli nemici, uolando, e dibattendo le ale, con gran stridi scouersero, e ferono q̃sto trattato palese, e quanto piu lo splendore de le arme di Francesi le spauentaua, tanto con maggiori uoci destarono per tutto il colle i Romani, che uisto il pericolo grande, con incredibile impeto cacciarono à dietro, e diruparono il nemico per quelle balze, insino ad hoggi si merauiglia la Fortuna di se stessa, nel ricordarsi di queste cose; il Cane, perche dormiua, fu posto in croce, al papero, perche fu cagione de la salute di Romani, fu fatto un bello, e magnifico letto tondo, Questo è la grandezza de la fortuna, di che ella tanto si gloria, che quanto meno si spera una cosa, tanto la fa in un ponto con merauiglia del mondo maggiormente apparere; e ne l'esequire i suoi dissegni dà l'intelletto à brutti, & empie di core, e di spirito i codardi, e poltroni. Chi non resta stupito, e fuora di se, come

come per un miracolo, recandosi à mente la maninconia di Romani in quel tempo, e la somma felicità, che ne' secoli futuri segui poi loro? Che stupore è à considerare la eccellentia de' ricchi duoni, le contentioni de le arti, e le ambitiosissime cortesie usate à gara da le città del mondo al popolo di Roma; insieme con le tante corone de' Re; cō cio che il mare, e la terra, e l'isole producono, cō cio che i fiumi, le campagne, e i colli, gli alberi, e le riche minere copiosamente ci dano; che tutto il mondo à gara desideraua di honorarne questa patria; e d'altro canto uedere quāto poco mancò, che niuna di queste cose mai fusse; ne se uedesse mai alcuna in Roma, essēdo ogni cosa in potere di Barbari, che co' lor sanguinosi, & horridi ferri hauerebbono del tutto questa Republica estinta, se questi animaletti irragioneuoli, & grossoni non hauessero data occasione co' strepiti loro de la salute di lei. Solamēte i Manilij, i Posthumij, i Papirij ualorosi, e principali cittadini Romani, e capi di nobili famiglie, non furono da le papere desti à douere conseruare la patria, e gli Dei de la patria loro: e se quello, che Polibio nel secondo de le historie di Franzesi scriue, è uero; cioe che inteso que' Franzesi, che erano à l'assedio del Campidoglio; come nel paese loro erano entrati i barbari conuicini à porre ogni cosa à saccomanno, e rouina: fecero con Camillo la pace, e ritornaronsi à casa loro, chi non dirà, che la fortuna ancho à questo modo non procurasse la salute de' Romani, togliendoli impensatamēte il nemico dal fianco? Ma che bisogna rauolgerci tanto per queste cose cosi antiche, che non se ne puo uera certezza hauere? per che come

Polibio dice, le cose antiche di Romani, per la confusio ne e uarieta di scritori, sono molto oscure, e dubie: le cose che seguiron poi, e che furono piu illustri, fanno piu chiara la cortesia de la fortuna uerso questa Republica; per cio che chi non dira, che fusse una de le gran felicità, che la fortuna diede a Roma; la morte di Alessãdro Magno? il quale si per le altre sue imprese prospere, & eccellenti suoi fatti, come per lo suo feroce animo a guisa d'una risplendente stella era per correre da l'Oriente, nel Occidente, e per uolare tosto in Italia con le arme in mano, sotto colore di uendicare Alessandro Molosso tagliato a pezzi da Brutij, e da' Lucani presso a Pandesia: ben che egli in effetto cõtra tutto il mõdo si mouesse ugualmente, per acquistare gloria, & ampliare l'Imperio; ma molto piu per auanzare i termini de le imprese di Bacco, e di Hercole. Haueua gia bene egli intesa la potentia di Romani, & il ualore militare, che egli nel entrare in Italia, s'aurebbe, a guisa d'un ferro acutissimo uisto uenire in contra. E certo, che senza sanguinosissima battaglia non si sarebbono possuti (come io credo) azzuffare duo inuitti, e cosi generosi animi insieme, & erano questi esserciti da cento trenta mila ualorosissimi soldati, & assuefatti tutti di combattere a cauallo parimente; & a piedi.

A Questa guisa ragiona la Fortuna, & a se sola tutta la eccellentia di Alessandro attribuisce; ma egli si uole rintuzzare, con rispõderle philosophicamente; anzi Alessandro istesso; se ne sdegna, e pone forte in colera; ne uuole per conto niuno, che si dica, che egli habbia acquistato à caso l'Imperio, che egli con molto sangue si guadagno, e con molte ferite; passandone molte notti senza dormire, e combattendo con infiniti popoli, e ualorosissimi; e superando con l'ingegno suo, col suo tolerare, col suo ualore, e con la sua moderanza, fiumi innauigabili, & altissime balze: e scoscese. Onde io credo, ch'egli à questo modo le parli; ua uia da me ò fortuna; nõ biasmare, ti prego, la uirtu mia, ne mi togliere la gloria; fu ben per tua cortesia, Dario assunto al Regno di Persia; per te Sardanapalo carminando, e pettinando le lane purpuree diuenne Re; ma io correndo per gli Arbeli insino à Susi, ho conquistato con la punta del ferro ciò, che mi trouaua auanti; per la Cilitia mi ho aperta la strada ne l'Egitto, & ne la Cilitia sono uenuto per lo fiume Granico, il quale (come tu sai) io passai per li corpi di Mitridate, & di Spithridate. Tu ti puoi ben merauigliare, e gloriare insieme de i Re, che non seppero mai, che cosa si fusse ne ferita ne sangue, gli Ochi, e gli Artaxersi furono fortunati, che tosto dal primo loro nascimento li sollimasti nel Solio di Ciro, là doue nel corpo mio si ueggono molti segni di fortuna contraria, & nemica. Hor primieramente ne la Schiauonia

non hebbi io un sasso ne la testa, & un pistello sul collo? presso al fiume Granico non hebbi io sul capo una ferita da un Barbaro; come presso ad Isso un'altra su la coscia? presso i Mecadarti medesimamente non mi passò egli l'osso de la gamba una saetta? taccio le altre tãte ferite, che io hebbi ne l'India, e ne la spalla di una saetta; e ne la gamba di nuouo ne i Gandridi, e presso i Mallotti una gran ferita di saetta nel petto, e finalmente un pistello nel collo; allhora che montando su la muraglia, mi si ruppe la scala sotto: e doue solamente con fesso, che tu mi saluasti, ben che non sogli questi fauori men' fargli à barbari; e uili, che à segnalati, & illustri, onde se Tolomeo non mi hauesse tosto posto lo scudo auanti, e nõ fusse, per saluar me, morto cõ molti colpi Limneo: e finalmente se i Macedoni tratti da l'ira non hauessero furiosamente abbatute le mura à terra certo, che quel uillagio ignobile di Barbari sarebbe stato la Sepoltura di Alessandro. Hor ne le imprese mie che si uede altro, che procelle, che tempeste, che difficulti, che uoragini di fiumi altissimi, che precipitij, doue non si sarebbono ne ancho gli augelli arischiati; che disusati aspetti di fiere: che uiuere ferigno, che mutamentì di Capitani, e spessi tradimenti? per che in quanto à le prime cose, & auanti ch'io partissi di Europa: hor la Grecia doppo le guerre del padre mio, non staua ella tutta atta à solleuarsi; & a gridare uendetta de le sue passate calamità? Thebbe, essendone tolte le arme, hauea col suo corso leuato su ne l'aere il poluer Cheroneo Athene tutta humile andaua a man gionte chiedendo soccorso; la Macedonia medesimamẽte hauẽdo male in

core, aspettaua la occasione di ribellarsi: s'erano gia mossi i Schiauoni; la Scithia staua à la mira per leuarsi sù; se i conuicini hauessero tolte perauentura le arme il danaio di Persia era in gran copia nel Peloponneso solleuano que' popoli, e con questo u'era ancho; che essẽdo gia consumati, e despersi tutti i thesori di Philippo, mi trouaua ancho in debito, e pagaua l'interesse (cosi dice Onesicrito) di dugento talenti. Hora in questa tanta miseria, e bisogno di tutte le cose, non essendo quasi anchora uscito da la fanciullezza, hebbe Alessandro ardire di fermare le sperãze sue in Babilonia, et in Susi; che dico Babilonia, e Susi? anzi di promettersi l'Imperio del mondo; non hauendo piu che trenta milla fanti, e quattro milla caualli: cõ questo essercito dice Aristobolo, che egli à tanta impresa si mosse, benche Tolomeo dica con trenta milia fanti, e cinque milia caualli; & Anassimene, con quaranta tre milia fanti, e cinque mila cinquecẽto caualli. In questa impresa nõ hebbe egli da la Fortuna piu che settanta talenti, comè uole Aristobolo; ò come uuole Duri, uittouaglie solamente per un mese; egli s'ha dunque a chiamare Alessandro sciocco, e temerario; poiche in una tanta, e cosi fatta impresa, si mosse con cosi poco apparecchio? anzi nò, che egli ui andò cosi prouisto, che non fu mai Principe che si mouesse di maggiori, e di piu belli arnesi addobbato; come egli si mosse; egli portò seco una somma grandezza d'animo, con uno incredibile ualore, e moderanza; portò una intelligentia de le cose del mondo, piu che humana de le quali gloriose parti era egli da la Philosophia stato addobbato per questa impresa,

Egli passò ne la Persia hauendo da Aristotele suo mae stro, piu che da Philippo suo padre tolti gli istromenti de gli acq̃sti, e de le uittorie sue. Si lege, che soleua spesso Alessãdro dire, che i libri di Homero li seruiuano in tutti i luochi per un Viatico, et in uece di uittouaglie; il che crediamo per la eccellẽtia di Homero, ma à chi dicesse, che li fu ben il Poema di Homero un soaue ricrea mẽto da le fatiche: ma che il uero Viatico li fussero i libri de la Philosophia, oue hãno i sauij ragionato del ua lore, de la modestia, de la fidãza, e grãdezza d'animo; nõ gli si credderebbe, quasi, che Alessãdro, nõ seppe, che cosa si fusse Philosophia; perche nõ scrisse del modo di argomentare, e di formare bene un Sillogismo, ò pche e gli nõ disputò ne la Academia, ne anco passeggiãdo nel Licio, come soleuano i Peripatetici fare, pche q̃sto solo chiamano philosophare quelli, che credono, che sia tut to nel disputare posto, nõ ne l'oprare de le cose, come se à Pittagora, & à Socrate, che nulla scrissero, fusse stato bisogno hauere scritto per esser ueri Philosophi. Arche silao medesimamente, e Carneade philosophi eccellentissimi, benche non intricati in guerre, ne in inciuilire i Re Barbari, ò in edificare Greche citta fra nationi, e cõ trade barbare: ò in insegnare le leggi, e gli ordini ciuili del uiuere à genti inhumane, e fiere, anzi menãdone tut ta la loro uita quieta in otio, lasciaron nondimeno à So phisti lo scriuere. Per che furono dunq̃ chiamati pure, e tenuti Philosophi? pe' detti loro? p le institutioni de la uita? ò pure per li precetti, che dierono? Hor ueggiamo hora un poco se in Alessandro si trouarono anco tutte q̃ste cose, e se p q̃llo, che egli parlò, oprò, & insegnò, si ri

troua esser stato Philosofo. E prima, q̃llo che a me pare piu, che altro merauiglioso; cōpariamo un poco i disce poli di Alessādro cō quegli di Platone, e di Socrate, i quali insegnauano a persone ciuili, et atte ad apprēde re: e d'una medesima lingua, che importaua assai, p facilitare loro le discipline, e i precetti, che loro dauano e nōdimeno ne ancho cō tutto q̃sto bastarono à persuadere q̃sta loro philosophia a molti; che i Critij gli Alcibiadi, i Clitofonti fugendo, come si fa de' freni, i buoni ricordi philosophici; s'andarono doue erano piu da le loro sfrenate uoglie tratti, a precipitare; la doue mi risi un poco a la disciplina di Alessādro; cō la quale egli insegnò a gli Hircani il santo uincolo del matrimonio: a gli Aragosij, il coltiuare de la terra; forzò i Sogdiani a nudrire i uecchi padri, & a non piu occidergli, come prima faceuano, mostrò a Persiani di hauere in reuerenza le madri loro, e di nō torlesi, piu come faceuano, p moglie. Questa è la merauigliosa philosophia; la quale insegnò a gli Indi di adorare i Dei de la Grecia, & a gli Scithi di sepelire i morti, e nō piu adorarli e poi ci merauigliamo de la eloquētia di Carneade, che recasse, come a forza, a la ciuiltà di Greci, Clitomache Cartaginese chiamato prima Asdrubale, stupiamo di Zenone, che potesse cōmouer, e tirare Diogene Babilonio a philosofare. Hor essendo Alessandro signore di l'Asia, nō ui si legeua p tutto Homero? hor i fanciulli, e la giouētu di Persia, di Susi, e di Gedrosia nō haueuano del cōtinuo in bocca le Tragedie di Euripide, e di Sophocle? Volendo Socrate introdure in Athene il colto di Dei stranieri, ne fu fatto morire: & Alessandro fe

ce adorare in Battra, e per quanto si stēde il mōte Cau caso, gli Dei de la Gretia: e finalmente, Platone una forma sola di Republica ei descrisse, ne si è trouato pur uno che persuaso da lui, habbia uoluto seruirsene qua si ch'ella fusse troppo austera: & Alessandro edifico piu di settanta città fra gente Barbare: e fra tutte spar se i costumi, e'l modo di uiuere di Greci: & otenne, che ui si uiuesse ciuilmente, lasciandosi quella ferigna, & aspra uita di prima, due, ò tre perauentura soli siamo q̄l li, che leggiamo le leggi di Platone; la doue di quelle di Alessandro molto migliaia d'huomini si sono serui- ti, e seruono, onde à me paiono piu auenturati, e felici quelli, che sono stati da Alessandro soggiogati, che q̄l- li, che scamparono dal suo giogo; percio che non fu chi togliesse questi da lor pessima uita; la doue quelli an- chor che contra lor uoglia, il uincitore Alessandro tras se à piu ciuile, e felice stato, il perche, come Themisto- cle, quando bandito di Athene trouò tāta cortesia nel Re di Persia, che ne hebbe tre citta, onde potesse splen didamente uiuere, una per lo pane, l'altra, p lo uino; la terza per le altre cose necessarie à la uita; uolto alhora figliuoli suoi, dicono che dicesse. Dhe figliuoli miei, che noi erauamo persi, se non periuamo, cosi a punto, anzi piu giustamente mi pare; che si possa dire di quelli, che uennero in potesta di Aleßandro, che non sarebbono mai diuentati ciuili, se non fußero stati prima uinti. Nō haurebbe l'Egitto hauuto mai Alessandria; ne la Mesopotamia, Seleucia; ne la prouincia Sogdiana. Pro phtasia; ne la India, Bucefalia, ne il Caucaso, città alcu na di Greci; lequali città tutte lasciando la Barbara fie

rezza, e costumi pessimi del lor terreno natio, diuentarono ciuilissime, et humanissime; se non fusse di tutti questi regni diuētato Alessandro Signore. Che se i Philosophi si uantano principalmente, che facciano i crudi, & aspri costumi de gli huomini, acconci; e piaceuoli; chi serà colui, che ueggendo Aleßandro hauere tante migliaia di huomini di nature fiere recati a la humanità, & a la piaceuolezza, non lo giudichi, e chiami Philosopho? La merauigliosa Republica di Zenone, che fu il Principe de gli Stoici; si risolue tutta in questo, che non uuole, che si habiti per uille, o per terre, dißeparate in modo l'una da l'altra, che ui si uiua con diuerse leggi, e costumi, anzi uuole, che riputiamo tutti gli huomini eßere nostri compatrioti, e di una istessa città; e che non sia piu che una uita sola quella di tutti; à la guisa, che è un solo mondo, nelquale uuole, che si stia, non altrimente che come ueggiamo stare uno armento à pascere insieme in una herbosa, & ampia campagna: Zenone ci lasciò questa cosa solamente iscritta, formandoci un certo insogno, ò pur una effigie de la ciuilità philosophica; la doue Alessandro fe co' fatti uedere quello, che di parole s'intendeua solo, e leggeua; percio che egli non tenne la strada in questo, che la mostrò Aristotele, cioè che a Greci si mostrasse Capitano; à Barbari, Signori, e che quelli honorasse, come amici, e parenti; questi trattaße, come bestie, ò come alberi; egli, dico, non tenne questa uia; perche ne sarebbono seguiti facilmente gli essilij; onde sogliono spesso nascere le guerre; & hauerebbe tosto con le discordie, e riuolte posto il suo Imperio sossopra. Ma pensando egli

d'una sola fanciulla, ma auspice, e riconciliatore di tutti gli altri, ch'egli legaua strettamente insieme col forte laccio de' legitimi matrimonij: onde di core direi; ò Barbaro, & insensato Xerse uà pur tu trauagliati indarno cõ tante uarie fatiche di giungere insieme l'Asia e la Europa col ponte. Ecco il uero modo, con che i saui re le uniscono insieme, non con legni, con uascelli, cõ fune, cose tutte morte e senza anima; ma con legitimo amore, con casti matrimonij, co' pegni de figlioli, che ne nasceuano. Visto Alessandro il uestir de' popoli de l'Asia non uolle accostarsi con l'usanza de' Medi; ma uestì à la Persiana, ch'era un uestir piu utile, fuggẽdo di que' barbari ornamenti tutto quello, che pareua nuouo, singulare, e quasi tragico, come era la Tiara, e'l Candine (che erano diademi di Re) e certa fogia di calzoni, che quella natione molto à la splendida usaua. Egli uestì à un certo modo misto e di Persia, e di Macedonia, come scriue Eratosthene, uolẽdo, come Philosopho usare ĩdistintamente ogni ueste: e come comune Capitano, e clemẽte Re, mostrar la sua humanità con le uesti di tutti, e farsi insieme piu fedeli et amicheuoli gli animi di quelli, che haueua egli soggiogati con le arme in mano: onde hauessero douuto piu tosto amare i Macedoni, che li signoreggiauano, che come nemici, odiarli: perciochе era cosa da sciocco, e da chi nõ sa ne le prosperità accomodarsi; mostrar di amare sommamente una schieta ueste, e pura, & di hauer à schifo, & in odio quella, che fusse riccamente fregiata, & intesta d'oro, e di purpura, ò pur al contrario mostrar di spreggiare quella, e di amare questa, quasi à guisa d'un fanciullo timido di

douere lasciare la fogia del uestire de la patria sua. Sogliono i cacciatori porsi una pelle di ceruo in dosso, per ingannare gli altri animali, ò uestirsi di piume; per ingannare gli augelli: e quelli, che uanno uestiti di rosso, fuggono di farsi da i tori uedere; come non si fanno uedere da gli Elephanti, quelli, che sono uestiti di biãcho perche questi colori irritano, e fanno questi animali, piu crudi: hor s'Aleßandro cosi gran Re, per dimesticare questi popoli fieri, e placarli; e recarli à suo uolere, usò in parte le uesti e i costumi loro, perche gliele danno à uitio, e non lodano piu tosto con merauiglia la sua prudentia; che non cosi leggier cosa; quãta era l'accomodarsi al uestire, signoreggiò, e placò tutta la Asia, soggiogãdo i corpi di quelli popoli con le arme, e gli animi col uestire? Hor che pazzia è questa; che lodano tanto Aristippo Socratico, perche uestendo hora sozza e uilmente, hora delicatamẽte, & à l'usanza de' Milesii; seruasse nondimeno ne l'uno habito, e ne l'altro acconciamente il decoro; e d'altro canto biasmano Aleßandro che non mãcando de la riputatione del uestire de la patria sua, tenne ancho conto de l'usanza del uestire di quelli che egli soggiogò? Egli s'haueua troppo grandi speranze, e di troppo grãdi imprese, posto nel core; e però s'andaua à quel modo col uestire accomodando, e cattiuando gli animi di tutti: perche non haueua egli posto il pie ne l'Asia, per saccheggiare, e dissipare, à guisa di ladro quelle contrade, e ritornarsene poi tosto con la preda e con le spoglie à dietro, come fe poi Anibale in Italia, e come hauea prima fatto Xerxe ne la Ionia, e gli Scithi ne la Media; ma egli

uolea, che tutta la terra ad una uoce sola obedisse: & che tutti gli huomini fussero un popolo, & una sola Re publica: onde se quello Iddio, che mandò qua giu l'anima di Aleßandro, non la si hauesse troppo per tempo a se tolta; chi sa se da una legge sola fussero hoggi tutti gli huomini retti, e s'una giustitia, come una luce co mune, fusse a tutto il mondo stata una istessa? Questo certo si uede, che quella parte de terra, che non conobbe Aleßandro si troua, come in perpetue tenebre: hor il primo intento de la sua impresa, nō dimostra egli, che Aleßandro fusse philosopho? poi che egli non cercò ne litie, ne ricchezze; ma la concordia, e la pace di tutto il mondo; e che potesse tutto securo, e liberamente cōtrattare insieme, a la guisa, che fanno tra se i popoli conuicini, & amici. Ma udiamo un poco le parole, che gli escono di bocca, poi che i costumi de' Principi, e de' Re, si fanno spetialmente uedere per mezzo de la lingua uscire del core. Antigono il uecchio, essendoli da un Sophista posto in mano un libretto, che egli hauea composto de la Giustitia, stolto che tu sei, li disse, che uieni a ragionare meco di Giustitia; e pure douresti uedere, come io trauaglio, & affliggo le altrui citta. Dionisio Tiranno soleua dire, che, come s'ingānano i fanciulli col giuoco, e con le ciancie; cosi si uogliono ingannare gli huomini col giuramēto. Nel Sepolcro di Sardanapalo si uede scritto. Questo n'ho di quanto ho io diuorato, e tolto altrui ingiustamente. Hor chi non uede per questi motti una uita empia, piena di uiolentia, di malignità, e di uoluttà? la doue i detti di Alessandro, e tu ne togli gli ornamenti regali, e l'essere nato Re, e

figliuolo di Ammone; parrano à ponto usciti di bocca à Socrate, ò à Platone, ò à Pittagora. Lasciamo hora quelle parole splendide che sogliono i Poeti scolpire ne le imagini, e statue di lui; perche non mirano à la modestia, ma à le ricchezze, e potentia sua piu tosto; come è quello che l'induce à guardar uerso le stelle, e dire; ò Gioue, la terra è mia, habbiti tu pure il cielo; ò come quell'altro, io sono Allessandro figliolo di Gioue. Queste cose solgliono i Poeti (come s'e detto) fingere per applauder à la fortuna di Alessandro. Diciamo un poco alcuni di quelli, che egli ueramente di sua bocca disse essẽdo giouanetto, e leggierissimo di pie piu, che niuno de gli altri suoi equali; fu da gli amici richiesto, che douesse andare à correre ne' giuochi Olimpici; & dimandando egli, se ui correuano ancho Re, quando in tese dire di nò, non è pare e contẽtione quella, disse, ne la quale puo una persona priuata essere il uincitore, & un Re il uinto. Essendo stato Philippo suo padre ferito ne' Triballi, d'una lancia ne la coscia; non ne posse in modo guarire che nõ me zoppicasse pure un poco, di che egli haueua gran dispiacere: Ma Alessandro non restiate per questo ò Padre li disse, di uscire in publico fuora, e anzi tanto piu uolentieri douete uscirui, e caminare, a cio che ad ogni passo de la uostra uirtu ui ricordiate. Hor queste & altre simili parole non sono elle di animo Philosophico, che innamorato de la belezza de la honestà, e de la uirtu, miri poco à mancamenti del corpo? ò si uede hoggi forse alcuna tale, che si rallegri de le sue istesse ferite? e che portando in ogni parte del corpo i segni, e i monumenti de le uitto-

rie de le espugnate città, de i Re resi, e posseßi con tutti i Regni ne le sue mani, non si uergogni, ne cuopri le cicatrici, anzi come chiari segni del suo ualore le mostri a chi uuole uedere aperte? Quando accadeua ò ne le scuole: ò a tauola di farsi giudicio de' uersi d'Homero, ne lodaua uno (come si fa) chi, unaltro, Aleßandro haueua sempre questo in bocca, come il piu eccellente di tutti gli altri, chi ben gouerna, e ual molto ne l'arme: percio che egli uoleua per questo uerso intendere, che questa lode, che haueua Homero alcuni secoli a dietro data a la cieca ad Agamenone, non era stato altro che un uolerne a lui imporre una legge; onde dicono, che solea dire, che comendando Homero il ualore di Agamenone, haueua uaticinato di lui. Il perche passato l'Hellesponto in Asia mentre ch'egli andaua pensoso presso Troia recandosi per la memoria i gesti di quegli Heroi antichi, uenne un del paese, offerendoli, quando a lui piaceße, di darli la lira di Paride, al quale egli io non ho bisogno, diße di cotesta lira, perche io ho la lira di Achille, con la quale egli si ricreaua. Questa cãtaua le lodi de' ualorosi caualieri, quella di Paride, co' suoi molli, & effeminati cõcenti, amorose canzoni. Hor che cosa è piu di animo philosophico, che l'eßere de l'amore de la sapienza acceso, e rispettare, e riuerire piu che altra cosa i sauij. Questo si uide in Aleßãdro, senza cõparation piu, che in niuno altro Re, come egli trattasse, & honorasse Aristotele, è assai (come io penso) chiaro, si sa medesimamente (come molti hanno scritto) come egli hebbe pochi amici, che honoraße tãto quanto, l'armonico Anassarcho, e come dono a Pirrhone He

leo, che gli uenne primieramente auanti, dieci milia pezze d'oro, e come mandò à donare à Xenocrate fami liare di Platone cinquanta talenti, e finalmente come fe Capitano de la sua armata di mare Onesicrito discepolo di Diogene Cinico, quando egli andò in Corintho per parlare solo a Diogene, hor non restò egli de la uita, e de la altezza de l'animo di quello, in modo stupefatto, che ogni uolta, che sene faceua qualche mentione, s'io non fussi Alessandro, diceua, io sarei forse Diogene? cioe, uoleua inferire; io mi darei tutto à gli studij de le lettre, s'io non philosophasse co'fatti: non diceua, s'io non fussi Re, forse sarei Diogene, ne s'io nō fussi ricco, per ciò che non anteponeua egli la fortuna à la Sapientia, ne il diadema, e la purpura a le bisacciole, & a la sozza ueste di Diogene: ma s'io non fussi Alessandro, diceua, forse sarei Diogene, il che nō uoleua altro dire, se non; s'io non mi hauessi posto in core di uni re insieme le cose greche con le Barbare, e di recare tutta la terra ad un piu ciuile uiuere, e ritrouato il fine de la terra, e del mare, accostare la Macedonia con l'Oceano, e spargere per tutto il mondo la Grecia, seminando per tutto, e la pace, e le legi, non mi starei qui certo, come poltrone à godere le tante ricchezze, che potrei godermi, ma uorei ne la uita mia gareggiare con la pouerta di Diogene, hora con tua buona pace, ò Diogene, delibero di essequire quanto m'ho posto in core, io mi ho proposto di uolere imitare Hercole, mi uoglio sforzare di auanzare, Perseo deliberò di segui re i uestigij di Bacco authore del mio antico sangue, uoglio un'altra uolta ueder i Greci miei ne l'India uit-

toriosi, & allegri ballare, e fare, festa uoglio insegnare a que' popoli fieri, e montanari, che habitano di la del monte Caucaso; di sacrificare a Bacco: iui intendendo che sono alcuni assuefatti ad una certa piu soda, e ignu da Philosophia; e che sono persone reuerende, e sante, che uiuono con propie legi, dati del tutto a Idio; e piu schietti e piu frugali, che non se' tu, perche non hanno bisogno di bisaccie, come quelli che uiuono dì per dì, et hora per hora, di quello, che la terra del continouo loro produce; i fiumi li dan da bere; e le fronde de gli alberi, e l'herba, che per tutto è, da loro gratioso letto da riposarsi. Hora questo per mezzo mio conosceranno Diogene; e Diogene loro; e uoglio fare zeccare a Barbari il danaio col segno de la greca ciuilita ma hor su passiamo un poco a dire de' gesti suoi, e uediamo se ui ha alcuna parte la temerita de la fortuna; ò pure se si dee il tutto attribuire ad una ualorosa uirilita piu tosto, ad una giustitia ad una moderanza, ad una clementia, ad una conuenientia in tutte le cose, & ad una prontezza d'ingegno che con accorti, e' desti discorsi opras' il tutto. E ueramente che non si puo in niuno suo atto discernere la differentia de le uirtu, in modo, che si possa dire, questo e atto di fortezza; questo di humilita questi altro e di continentia, per che ogni suo fatto pare, che le habbia in se tutte insieme: tal che si puo con grã uerita di lui dire, quello, che soleuano dire i Stoici, cioe che in cio che fa il sauio, si ritrouano tutte le uirtu; in questo modo, che in ogni attione ui concorra specialmente una determinata uirtu. e con lei ancho poi tutte le altre ad oprare il medesimo effetto. Il per che si puo

in Alessandro uedere una humanità ualorosissima: un ualore piaceuolissimo, una liberalità frugale, un sdegno placabile, uno amore modesto, una ricreatione di animo, non senza pensieri, una stanchezza non senza ricreatione: hor chi mai, fuora, che Aleßandro; fe ne le guerre seruare i di solenni, e festiui? chi tra i banchetti lasciui pose mai in ordine le imprese? chi tra i negotij importanti, e gli assedij de le città attese a le nozze, & a i balli? chi piu di lui ne piu fiero, e crudo a nemici armati, ne piu clemente co' miseri, ò piu cortese co' bisognosi? Qui mi occore quello, che si lege del Re Poro; il quale condotto dauanti ad Alessandro, prigione, e di mandato, a che guisa credesse egli douere essere trattato dal uincitore; à la regale, rispose, e soggiungendo Aleßandro, e che ancho di piu? nulla piu, rispose Poro; per cio che qui è il tutto. Hora a questa guisa mi souiene hora di esclamar ad ogn'un de' gesti di Alessandro, e dire, a la philosophica, per cio che qui è il tutto. innamorato di Rhoßane figliuola di Oxiatro, ueggendola ballare, non le fe forza, ma la si tolse per moglie, atto senza alcun dubio, philosophico, uedendo giacere Dario con molte ferite a terra morto, non andò tosto a sacrificare, & a ringratiare gli Dei, ò a cantare l'Himno de la uittoria, per che haueße a cosi lunga guerra imposto fine; ma toltasi la ueste regale di dosso, ne copri il morto Dario, quasi uolendo a questa guisa coprire, e celare un certo nascimento e principio de la fortuna regia, è questo atto ancho di Philosopho, leggendo una uolta una lettra, che gli hauea sua madre mandata, Hephestione, che gli era per auentura a lato, la

legeua (come fra gli amici accade) anche eßo Aleßan dro, come che la lettera fuße di cose importanti, e secrette; nõ gli uietò gia il legere; ma à l'ultimo uolcogli si, gli accostò il suo anello ne la bocca; quasi uoleße con quell'atto di sigillarsi la lingua, accenargli, che doueße tacere: e q̃sto fu di Philosopho. che se questi atti nõ sono philosophici, quali seranno? Hor su poniamo hora di pari gli atti di Aleßandro con quelli de ueri Philosophi: e ueggiamoli garregiare insieme, Socrate dormì ī un letto istesso col suo bello Alcibiade, e senza hauerlo ne anco tocco ne lo rimãdò la mattina uia a casa sua: Aleßãdro eßẽdoli de philoßeno Capitano de la armata scritto, che in Ionia era un garzonetto di sõma, e disusata belezza, e che, s'à lui piaceua, glielo mãdereb be, li fe questa fiera respọsta. E quãdo hai tu ò matto poltrone conosciuto in me uitio alcuno tale, che cerchi di allaciarmi cõ q̃ste cosi dishoneste uolutta? Tutti lodiamo marauigliosamẽte Xenocrate, perche nõ accettò i cinquãta talenti, che li mãdò Aleßãdro à donar, hor p che nõ lodiamo ancho sõmamẽte la liberalità di lui, che glieli mãdò? nõ ci pare forse, che faccia poco cõto del danaio colui, che'l dona, come colui che nõ riceue? Noi riuerimo la memoria di quelli, che hebbero cosi alto animo, che non temettero, anzi che dispreggiarono la morte; hor quãte uolte Aleßãdro cõ mille saette a dosso andò, cõe à trouare la morte, che il minacciaua? cõsiderate qui un poco la intrepidità di Aleßãdro tutti gli huomini, crediamo noi, che habbiano buono e retto il giudicio, p cio che la natura da se steßa ne si dà p scorta à gire à trouare l'honestà, e'l bene; ma i Philo-

sophi in questo sono spetialmente da piu, che le gēti uol gari; che ne' pericoli hanno il giudicio piu saldo, e piu forte come quelli, che si hanno prima impresso ne l'animo alcune sententie alte; come e quella di Homero, quando dice, il defensar la patria, unico bene; ò que lla di Demosthene. il fine de la uita di tutti è la morte, an cher che altri si uada ben dentro nel piu intimo luoco de la casa a rinchiudere. A buoni dunque s'acconuiene scorti da buone sperāze, cercare sempre di oprare egregiamente, e di sopportare, generosamente tutto quello che Iddio lor mandi: e nondimeno tutte queste buone intentioni si spezzano poi, quando si uede el pericolo urgente, & horrendo da presso; per cio che la paura non solo ci toglie (come dice Tucidide) la memoria, ma ogni buono proposito ancho ogni sforzo, & ogni impeto ragioneuole del core; il che non si udeua ad Alessandro auenire che ben che fusse uero Philosopho, e da un saldissimo iudicio scorto; non temeua egli nondimeno, ne li mancaua il core per qual si uoglia pericolo, nel quale egli ritrouato si fusse.

DE LA FORTVNA, O VIRTV DI Alessandro. Libro Secondo.

CI dimenticammo hieri, come io penso, di dire, che il secolo di Aleßandro fiori di molti artefici eccelēti, e di molti ingegni preclari; ben che non si debba cio piu a la fortuna di Alessandro attribuire; che di quelli, che hebbero un cosi gran testimonio, e giudice in apprezzare le loro arti, e potente (che piu importa) in remunerargli de' loro eccelenti lauori;

onde essendo alcuni anni doppo di Alessandro, Arche strato molto acconcio Poeta, ma inuecchiato gia e ne la pouerta, & in poco grido; dicono, che li fusse da non so chi detto; se fussi a tempo di Alessandro stato, per ogni uerso ne hauerefti hauuto ò Cipro ò la Phenicia in duono; per la qual cosa io penso, che gli artefici, che allhora furono, fussero cosi eccellenti e famosi, non tanto perche fussero a tempo di Alessandro, quanto per Alessandro istesso, che gli fauori, e solleuò, per che come le biade per lo temperamento del cielo, e de la stagione crescono felicemente ne' campi, cosi le buone arti, e gli ingegni pellegrini s'ergono e uanno inanzi per le cortesie, per gli honori, per le humantà; de' buoni, Re si come al contrario diuentano larguide e si perdono detutto per gli odij, per le ritrosie: e sporche nature de' Principi. Dionigio Tiranno dicono che udendo un certo musico de' primi di quel tempo, promise di dargli un talento, e uenendo il di sequente costui per la promessa. Come tu hieri, disse il Tiranno, mentre cantaui, mi dilettasti: cosi uolli ancho io te con la promessa fare de le speranze godere; onde buona ricompensa hai hauuta de la tua musica, che dilettando altrui; sè stato ancho tu dilettato. Alessandro Tiranno de' Phe rei (cosi bisogna chiamarlo, per non cacciare, il cognome) stando a uedere atteggiare un Tragedo, si senti commouere mirabilmente tutto a pieta; onde saltò tosto fuora del Theatro gridando, e dicendo nõ essere cõ ueniente; che un, che habbia fatto con tanta crudeltà tanti cittadini morire; si faccia uedere lagrimare per le calamità di Hecuba, e di Polissena; e poco mancò

che non ne fesse bona penitẽtia patire a quello Histrio ne; che gli hauea raddolcito, e fatto a guisa d'un ferro molle l'animo; ad Archelao perche parea, che mal uo lentieri donasse, egli fu piu d'una uolta rimprouerato da Timotheo musico, con queste parole. Tu sei forte amico del danaio mondano, alquale egli nondimeno assai uagamente rispose; e tu l'affetti con cor piu. che humano, Anthea Re di Scithi, facendosi cantare a tauola Ismenia musico preso in battaglia; & applaudendo tutti gli altri con merauiglia a la soauita di quel canto; esso giurò, che haueua a le uolte con piu piacere, e soauita udito anitrire un cauallo; hor uedete, che orecchie haueua egli da i concenti rimote, e come hauea l'anima per le stalle, anzi piu atta a sentire gli asini, che i caualli. A che guisa dunque posseuano presso questi Re crescere le arti, e muse, & andare auanti? ò in che honore: & istima essere? benche ne ancho presso quelli, che se nè dilettauano, e ui fanno professione, possano hauer honorato luoco; pche per odio, e per gara mandano i buoni ingegni a perdere: come fe Dionigio, che fe porre ne le Latumnie, oscurissima prigione di Siragosa, Philosseno Poeta, perche hauendoli dato a correggere una sua Tragedia: colui l'hauea del principio al fine schietta tutta. In questa parte fu Philippo ancho di se stesso minore, e quasi simile ad un fanciullo. Onde disputando con un musico una uolta del toccare de le corde; e parẽdogli d'hauere, come uinto, sorridendo colui, non piaccia a Iddio, disse; che tu a tanta miseria uenghi, che sappi meglio di me queste cose. Ma Alessandro sapeua assai bene, a che hauesse do-

uuto uolger le orecchie,a che gli occhi, et in che haueſ ſe douuto contendere,o pure oprarſi, e ſtenderui la ma no:egli non penſaua altro del continouo,che diuentare eccellente ne le arme,et un terrore del inimico:queſta era la arte,che haueuano gli auoli ſuoi hauuta da gli Eacidi,e da Hercole,e laſciatala di mano in mano a po ſteri,tutte le altre arti poi honoraua,non ſi curãdo però di imitarle a gara con gli altri,e come fauoriua ſom mamente la eccellentia de gli artefici, coſi non ſi laſcia ua a la ſciocca del piacere, che ne ſentiſſe, tirare ad imitargli. Furono a tempo ſuo Poeti Tragici Teßalo, et Athenodro,coſtoro uennero un di in contentione de la loro arte,i Re di Cipro ferono l'apparecchio,e la ſpe ſa,e i giudici furono i principali Capitani di Aleßãdro hor finalmente reſtãdo uincitore Athenodoro, io pagherei,diße Aleßandro,una parte del regno mio e nõ uedeſſi Teſſalo uinto. ne s'udi farne altre parole,ne por mano altrimente a ritratare la ſententia, come colui, che uoleua a tutti gli altri eſſere ſuperiore, ma cedere a la ragione,et al debito. Furono medeſimamente a tẽ po ſuo Licone,e Scapheo Poeti Comici, et hauendo in una ſua Comedia Scapheo poſto un uerſo,col quale pa rea, che gli chiedeße qualche coſa, ſorridendo Aleſ ſandro li fe dare dieci talenti. Furono molti muſici di cetra, ma Ariſtonico principalmente, il quale uolẽdo in una battaglia aiutare il cõpagno; cõbattendo ualo roſamente morì, onde Aleßãdro li fe drizzare una ſta tua di brõzo ne le ſolẽnita Pithie,cõ una cetra, et una lãcia in mano,uolendo a q̃ſto modo honorare nõ ſolo il ualor di colui ma la muſica ancho la q̃le fa ualoroſi,et

intrepidi gli huomini, et empie d'un certo furibondo impeto quelli, che ui si crescono, e ui si aßuefanno; onde toccando col suono una uolta Antigenide certi concenti musici in presentia di Alessandro lo trasse con la forza del modulame, in modo fuora di se, e così l'accese; che egli si leuò su in fretta, per por mano adosso a quelli, che erano iui presenti. Il che era buon testimonio a Spartani, che soleuano dire, che l'atta armonia ci spinge, e forza a tor l'arme. furono à tempo di Alessandro medesimamẽte Apelle pittore, e Lisippo scultore. Apelle il dipinse col fulmine in mano, così di naturale, e proprio, che si diceua uolgarmente, che erano due Alessandri, l'un di Philippo, che non era forza che'l superasse; l'altro di Apelle, che non era arte, che l'imitaße. Lisippo lo fe di bronzo col uiso uolto uerso il cielo: col collo piegato alquanto, à quel modo a punto, che soleua Alessandro uolgersi, doue li furono da non so chi uagamente duo uersi inscritti in questa sentẽtia. Guardando uerso il ciel, parla con Gioue. La terra è tutta mia, tu t'habbi il cielo; per laqual cosa Alessandro uolse da Lisippo solo esser scolpito; come da colui, che parea, che solo sapeße esprimere nel brõzo gli affetti suoi e rappresentarne co' lineamenti il ualore; s'ingegnarono tutti gli altri artefici di imitar il collo spino: la lieta uiuacità de gli occhi, e la blanda giocondità di lui: ma non possetero mai quello aspetto uirile, e leonino rappresentare; fra la schiera de gli altri artefici ui fu Stasicrate architetto, il quale lasciando a gli altri l'isprimere con arte la gratia del uiso; si pose in core un lauoro piu, che magnifico; e degno, che Alessandro solo

ne togliesse l'impresa: onde hauendo un dì tempo di potere comodamente, et a suo bell'agio ragionarli, cominciò a biasmar le imagini e scolpite, e depinte di lui, come cose di maestri inerti, e uili; io ho, soggiunse poi, ò Re, deliberato di scolpirui in una materia uiua, e che non morrà, ne andrà mai uia; percio che ha le radici perpetue fisse in terra, e per la sua grandezza, e cõtrapeso, che farà a se stessa; non serà forza mai, che habbia a mouerla dal luogo suo. Egli è ne la Thracia il monte Athos, il quale da la parte, che è piu alto, e piu a uista, è con tanta proportione alto, e lato; che rappresenta la effigie di un corpo humano: hor questo monte lauorandosi a la sembianza uostra (onde potra essere chiamato la effigie di Alessandro) co' piedi giungerà al mare, su la mano sinistra haura una grossa citta, e con la destra gustandolo dentro una giarra, spruzzero un perpetuo, e uiuo fiume nel mare: gittiamo uia questo oro, questo bronzo, questo auorio, questi legni, queste pitture, che possono ageuolmente perdersi, o rubate, o disfatte, e risolute dal fuoco. Vdito Alessandro questo, comendò molto l'alto, e generoso animo di costui: poi, o Stasicrate, disse, lascia riposare, e starsi Athos in pace, ben dee bastare, che egli sia monumento d'un arrogãte Re. Io serò ben mostro dal monte Caucaso, da l'Emoda, dal Tanai, e dal mare Caspio. Questi seranno i simulacri de' gesti miei, ma io uorrei di gratia intendere, chi è colui, il quale, quando uedesse un cosi gran lauoro compiuto, come sarebbe stato questo del monte Athos; credesse, e dicesse, che fusse quella effigie cosi merauigliosa stata a caso fatta, e da la fortu-

na? io mi credo, che niuno il direbbe: come non direbbe medesimamente, che la pittura di Alessandro col fulmine in mano, o qual si uoglia altra de le piu nobili, fusse stato etiamdio a caso fatta. Hor s'è cosi, che una bella statua non possa senza arte esser fatta da la fortuna, benche ella ui somministri copiosamente de l'oro, de l'argento, del bronzo, de l'auorio, e de l'altre materie pretiose; come si puo egli dire, che un caualliero cosi grande, anzi il maggiore di quanti ne furono mai, possa essere senza la uirtù fatto da la fortuna? come che ella gli dia arme, caualli, danari, citta? Anzi tutte queste cose non solo non ornano, e non dãno forze ad uno inesperto Capitano, che elle con grã pericolo di lui fanno ancho palese, e mostrano piu chiara la sua codardia e uiltà. Onde diceua ben Antisthene, che si uuole pregare Iddio, che dia al nemico tutti gli altri beni; fuorà che il ualor solo; perche tutte le cose buone, che sono ne la uita, sono de ualorosi, e non di chi le possiede, per la qual cosa dicono, che la natura habbia date cosi gran corna, & aspre al ceruo timidissimo animale, solo per mostrare, che a quelli, che non uagliono da se, e che hanno poco core, poco giouano le arme, & ogn'altro isforzo istrinseco. A questo modo ha spesso la fortuna col dar a poltroni, e uili gli Imperij, e le ricchezze, che scuoprono la loro uiltà; uoluto mostrare la grandezza de la uirtu, come di quella, de la quale sola depende la uaghezza immensa d'un coraggioso caualliero, perche, come Epicharmo dice, l'intelletto solo è quello, che ode; tutte le altre cose sono cieche, e sorde, e sanza ragione. I sentimenti hanno solamente certi

loro proprij ufficij la doue l'intelletto gioua, orna uince, è superiore, e comanda, le altre cose tutte poi, come sorde, cieche, e senza anima; impediscono, e macchiano tutti quelli, che senza la uirtu le possedgono; come si può con l'effetto istesso, e con gli essempi uedere. Hor Semiramis, che fu donna, non fe ella esserciti & in mare, & in terra? non edificò Babilonia? non nauigò il mare rosso, soggiogando i popoli de la Ethiopia, e de la Arabia? e pur non con altro sforzo, che del medesimo Imperio, e de le medesime ricchezze, con che Sardanapalo, che pure nacque huomo, nõ usci mai di casa, oue solo era intento a carminare, e pettinare le purpure; & a giacersi lasciuissima, e poltronissimamente ne' grembi, de le tante sue concubine: onde gli ornarono una statua di marmo, d'intorno a la quale andauano ballando a l'usanza di Barbari, e facendole come schioppi co' deti su la testa; con questa inscrittione, mangia, beui, e lussuria, perche tutte le altre cose son nulla. Veggendo Crate attacata in Delpho la effigie di Phrine Corteggiana famosa di quel tempo, esclamò, e disse, che q̃llo era il tropheo drizzato à la arroganza di Greci. A questa guisa chi uedesse la uita, ò il monumento di Sardanapalo (che à me pare, che non sia tra l'uno, e l'altro differentia alcuna) potrebbe dire, Quest'è il Tropheo de' beni de la fortuna hor dunque che diremo qui noi? lascieremo noi la fortuna dopo di Sardanapalo, andar à tocare (come si dice) pur con la pũta de' detti d'Alessãdro? ò pur le attribuiremo tutta la grãdezza, e potẽtia di lui? Ma dicomisi di gratia un poco, che cosa egli hebbe da la fortuna piu di quello

che ne sogliono gli altri Re hauere, ò di arme, ò di caua-
li, ò di danai, ò di soldati? Hor perche ella, se tanto pu
quanto si dice; non fa ancho grande con tutte quest
cose Arideo figliuolo di Alessandro istesso? perche no
ne fa grande ancho Amasi, ò Ocho, ò Oarsi, ò Tigran
di Armenia, ò Nicomede di Bitinia? de' quali Tigra
ne gittādo giu a i piedi di Pompeio il diadema, e le in
segne del Regno, con suo gran dishonore si spogliò d
lo stato, e si die come in preda di Romani: e Nicomed
postosi su'l capo raso il cappello, si chiamò liberto d
popolo di Roma: onde si dee piu drittamēte dire, che l
fortuna auilisca piu tosto gli huomini, e li faccia tim
di, e di poco animo; e certo, che come nō si dee dire, ch
le disgratie facciano l'huomo cattiuo, e uitioso: cosi
ingiuria al ualore, & à la prudentia chiūque dirà, ch
elle nascano da la felicità, e dal fauore de la fortun
anzi la fortuna diuenne grande piu tosto per lo Impe
rio di Alessandro, essendoui illustre, inuitta, innocent
generosa, e clemente; onde diceua Leosthene, che com
Poliphemo, perso l'occhio, andaua tentoni con le ma
in giro, senza giungere mai doue egli uoleua; cosi qu
la tanta potentia; & grandezza d'un tanto Imperio
su la morte di Alessandro andò, come cieca, qua e la e
rando, e facendo in tutte le imprese sue ogni sforzo
uano, come i corpi morti medesimamente, perche no
hanno seco l'anima; non piu crescono, ne si uniscono
ma si disciolgono da se stessi, e si risoluono in nulla; cos
morto Alessandro, l'Imperio suo, a guisa d'un, che e
shali lo spirito, palpitaua, tremaua, languiua; essend
i Perdicchi, i Seleuchi, i Meleagri, gli Antigoni tra

stessi, discordi; a guisa di spiritelli, che anchora serbino qualche calore; ò di polsi, che anchora battino, e finalmente non altrimente, che un corpo guasto, amniarci questo Imperio, e diuētò fracido tutto, e pieno di uermi, per la uilta de' Re, e Capitani poltroni, e codardi, ne le cui mani capitò. Dicono, che Alessandro una uolta riprendendo Ephestione, che era entrato in certa gara con Cratero; li diceße, hor doue è la tua grandezza, doue è la tua potētia se il tuo Alessandro chiude mai gli occhi? Questo a pūto direi io hora a la fortuna di quel tempo; oue è la tua grādezza oue è la gloria tua, oue è la tua potentia, e'l tuo inuitto ualore, se Aleßandro chiude mai gli occhi, e ti si toglie dal mondo? Se ti si toglie, dico, la peritia ne l'armeggiare; la liberalita ne le ricchezze, la modestia ne la magnificentia, ne' pericoli la intrepidita, e la clementia ne la uittoria? Hor su fa, se puoi; un'altro Capitano grande; ilquale non dispensi cortesemēte le sue ricchezze, non uadi sempre ad essere il primo ne le battaglie, non honori gli amici, non sia pietoso uerso i prigioni, non si possa ne le uolutta temperare, non tolga le occasioni buone, quando gli si fanno auanti, non sia piegheuole doppo la uittoria, & accapando il suo intento, non si dimostri tutto clemente, e piaceuole. Deh dimmi un poco di gratia qual Principe fu mai grande, essendo uitioso e stolto? Togli uia de l'huomo auēturato la uirtu, ch'egli sera ben piccolo, e baßo in tutte le cose, egli nel fare de seruigi, sera uile, per la sua sozza miseria; nel trauagliarsi, sera giudicato un poltrone, per la sua mollezza; ne la religione sera superstitioso, inuidioso, co'buoni; tra gli

sophi in questo sono spetialmente da piu, che le gēti uolgari; che ne' pericoli hanno il giudicio piu saldo, e piu forte come quelli, che si hanno prima impresso ne l'animo alcune sententie alte; come e quella di Homero, quando dice, il defensar la patria, unico bene; ò quella di Demosthene. il fine de la uita di tutti è la morte, ancher che altri si uada ben dentro nel piu intimo luoco de la casa a rinchiudere. A buoni dunque s'acconuiene scorti da buone sperāze, cercare sempre di oprare egregiamente, e di sopportare generosamente tutto quello che Iddio lor mandi: e nondimeno tutte queste buone intentioni si spezzano poi, quando si uede el pericolo urgente, & horrendo da presso; per cio che la paura non solo ci toglie (come dice Tucidide) la memoria, ma ogni buono proposito ancho ogni sforzo, & ogni impeto ragioneuole del core; il che non si udeua ad Alessandro auenire che ben che fusse uero Philosopho, e da un saldissimo iudicio scorto; non temeua egli nondimeno, ne li mancaua il core per qual si uoglia pericolo, nel quale egli ritrouato si fusse.

DE LA FORTVNA, O VIRTV DI Alessandro. Libro Secondo.

CI dimenticammo hieri, come io penso, di dire, che il secolo di Alessandro fiori di molti artefici eccelēti, e di molti ingegni preclari; ben che non si debba cio piu a la fortuna di Alessandro attribuire; che di quelli, che hebbero un cosi gran testimonio, e giudice in apprezzare le loro arti, e potente (che piu importa) in remunerargli de' loro eccelenti lauori;

onde essendo alcuni anni doppo di Alessandro, Archestrato molto acconcio Poeta, ma inuecchiato gia e ne la pouerta, & in poco grido; dicono, che li fusse da non so chi detto; se fussi a tempo di Alessandro stato, per ogni uerso ne hauresti hauuto ò Cipro ò la Phenicia in duono; per la qual cosa io penso, che gli artefici, che allhora furono, fussero cosi eccellenti e famosi, non tanto perche fussero a tempo di Alessandro, quanto per Alessandro istesso, che gli fauori, e solleuò, per che come le biade per lo temperamento del cielo, e de la stagione crescono felicemente ne' campi, cosi le buone arti, e gli ingegni pellegrini s'ergono e uanno inanzi per le cortesie, per gli honori, per le humantà; de' buoni, Re si come al contrario diuentano larguide e si perdono de tutto per gli odij, per le ritrosie: e sporche nature de' Principi. Dionigio Tiranno dicono che udendo un certo musico de' primi di quel tempo, promise di dargli un talento, e uenendo il di sequente costui per la promessa. Come tu hieri, disse il Tiranno, mentre cantaui, mi dilettasti: cosi uolli ancho io te con la promessa fare de le speranze godere; onde buona ricompensa hai hauuta de la tua musica, che dilettando altrui; se' stato ancho tu dilettato. Alessandro Tiranno de' Pherei (cosi bisogna chiamarlo, per non cacciare, il cognome) stando a uedere atteggiare un Tragedo, si senti commouere mirabilmente tutto a pieta; onde saltò tosto fuora del Theatro gridando, e dicendo nõ essere cõ ueniente; che un, che habbia fatto con tanta crudeltà tanti cittadini morire; si faccia uedere lagrimare per le calamità di Hecuba, e di Polissena; e poco mancò

che non ne fesse bona penitētia patire a quello Histrione; che gli hauea raddolcito, e fatto a guisa d'un ferro molle l'animo; ad Archelao perche parea, che mal uolentieri donasse, egli fu piu d'una uolta rimprouerato da Timotheo musico, con queste parole. Tu sei forte amico del danaio mondano, alquale egli nondimeno assai uagamente rispose; e tu l'affetti con cor piu. che humano, Anthea Re di Scithi, facendosi cantare a tauola Ismenia musico preso in battaglia; & applaudendo tutti gli altri con merauiglia a la soauita di quel canto; esso giurò, che haueua a le uolte con piu piacere, e soauita udito anitrire un cauallo; hor uedete, che orecchie haueua egli da i concenti rimote, e come hauea l'anima per le stalle, anzi piu atta a sentire gli asini, che i caualli. A che guisa dunque posseuano presso questi Re crescere le arti, e muse, & andare auanti? ò in che honore: & istima essere? benche ne ancho presso quelli, che se ne dilettauano, e ui fanno professione, possano hauer honorato luoco; pche per odio, e per gara mandano i buoni ingegni a perdere: come fe Dionigio, che fe porre ne le Latumnie, oscurissima prigione di Siragosa, Philosseno Poeta, perche hauendoli dato a correggere una sua Tragedia: colui l'hauea del principio al fine schietta tutta. In questa parte fu Philippo ancho di se stesso minore, e quasi simile ad un fanciullo. Onde disputando con un musico una uolta del toccare de le corde; e parēdogli d'hauere, come uinto, sorridendo colui, non piaccia a Iddio, disse; che tu a tanta miseria uenghi, che sappi meglio di me queste cose. Ma Alessandro sapeua assai bene, a che hauesse do-

uuto uolger le orecchie, a che gli occhi, et in che haueſ ſe douuto contendere, o pure oprarſi, e ſtenderui la ma no: egli non penſaua altro del continouo, che diuentare eccellente ne le arme, et un terrore del inimico: queſta era la arte, che haueuano gli auoli ſuoi hauuta da gli Eacidi, e da Hercole, e laſciatala di mano in mano a po ſteri, tutte le altre arti poi honoraua, non ſi curãdo però di imitarle a gara con gli altri, e come fauoriua ſom mamente la eccellentia de gli artefici, coſi non ſi laſcia ua a la ſciocca del piacere, che ne ſentiſſe, tirare ad imitargli. Furono a tempo ſuo Poeti Tragici Teßalo, et Athenodro, coſtoro uennero un dì in contentione de la loro arte, i Re di Cipro ferono l'apparecchio, e la ſpe ſa, e i giudici furono i principali Capitani di Aleßãdro hor finalmente reſtãdo uincitore Athenodoro, io pagherei, diße Aleßandro, una parte del regno mio e nõ uedeſſi Teſſalo uinto. ne s'udì farne altre parole, ne por mano altrimente a ritratare la ſententia, come colui, che uoleua a tutti gli altri eſſere ſuperiore, ma cedere a la ragione, et al debito. Furono medeſimamente a tẽpo ſuo Licone, e Scapheo Poeti Comici, et hauendo in una ſua Comedia Scapheo poſto un uerſo, col quale parea, che gli chiedeße qualche coſa, ſorridendo Aleſſandro li fe dare dieci talenti. Furono molti muſici di cetra, ma Ariſtonico principalmente, il quale uolẽdo in una battaglia aiutare il cõpagno, cõbattendo ualoroſamente morì, onde Aleßãdro li fe drizzare una ſtatua di brõzo ne le ſolẽnita Pithie, cõ una cetra, et una lãcia in mano, uolendo a q̃ſto modo honorare nõ ſolo il ualor di colui ma la muſica ancho la q̃'e fa ualoroſi, et

intrepidi gli huomini, et empie d'un certo furibondo impeto quelli, che ui si crescono, e ui si aßuefanno; onde toccando col suono una uolta Antigenide certi concenti musici in presentia di Alessandro lo trasse con la forza del modulame, in modo fuora di se, e cosi l'accese; che egli si leuò su in fretta, per por mano adosso a quelli, che erano iui presenti. Il che era buon testimonio a Spartani, che soleuano dire, che l'atta armonia ci spinge, e forza a tor l'arme. furono à tempo di Alessandro medesimamẽte Apelle pittore, e Lisippo scultore. Apelle il dipinse col fulmine in mano, cosi di naturale, e proprio, che si diceua uolgarmente, che erano due Alessandri; l'un di Philippo, che non era forza che'l superasse; l'altro di Apelle, che non era arte, che l'imitaße. Lisippo lo fe di bronzo col uiso uolto uerso il cielo: col collo piegato alquanto, à quel modo a punto, che soleua Alessandro uolgersi, doue li furono da non so chi uagamente duo uersi inscritti in questa sentẽtia. Guardando uerso il ciel, parla con Gioue. La terra è tutta mia, tu t'habbi il cielo; per laqual cosa Alessandro uolse da Lisippo solo esser scolpito; come da colui, che parea, che solo sapeße esprimere nel brõzo gli affetti suoi e rappresentarne co' lineamenti il ualore; s'ingegnarono tutti gli altri artefici di imitar il collo spino: la lieta uiuacità de gli occhi, e la blanda giocondità di lui: ma non possetero mai quello aspetto uirile, e leonino rappresentare; fra la schiera de gli altri artefici ui fu Stasicrate architetto, il quale lasciando a gli altri l'isprimere con arte la gratia del uiso; si pose in core un lauoro piu, che magnifico; e degno, che Alessandro solo

ne togließe l'impresa: onde hauendo un dì tempo di potere comodamente, et a suo bell'agio ragionarli, cominciò a biasmar le imagini e sculpite, e depinte di lui, come cose di maestri inerti, e uili; io ho, soggiunse poi, ò Re, deliberato di scolpirui in una materia uiua, e che non morrà, ne andrà mai uia; percio che ha le radici perpetue fisse in terra, e per la sua grandezza, e cōtrapeso, che farà a se steßa; non serà forza mai, che habbia a mouerla dal luogo suo. Egli è ne la Thracia il monte Athos, il quale da la parte, che è piu alto, e piu a uista, è con tanta proportione alto, e lato; che rappresenta la effigie di un corpo humano: hor questo monte lauorandosi a la sembianza uostra (onde potra essere chiamato la effigie di Aleßandro) co' piedi giungerà al mare, su la mano sinistra haura una großa citta, e con la destra gustandolo dentro una giarra, spruzzero un perpetuo, e uiuo fiume nel mare: gittiamo uia questo oro, questo bronzo, questo auorio, questi legni, queste pitture, che possono ageuolmente perdersi, o rubate, o disfatte, e risolute dal fuoco. Vdito Aleßandro questo, comendò molto l'alto, e generoso animo di costui: poi, o Stasicrate, diße, lascia riposare, e starsi Athos in pace, ben dee bastare, che egli sia monumento d'un arrogāte Re. Io serò ben mostro dal monte Caucaso, da l'Emoda, dal Tanai, e dal mare Caspio. Questi seranno i simulacri de' gesti miei, ma io uorrei di gratia intendere, chi è colui, il quale, quando uedesse un cosi gran lauoro compiuto, come sarebbe stato questo del monte Athos; credeße, e dicesse, che fusse quella effigie cosi merauigliosa stata a caso fatta, e da la fortu-

na? io mi credo, che niuno il direbbe: come non direbbe medesimamente, che la pittura di Alessandro col fulmine in mano, o qual si uoglia altra de le piu nobili, fusse stato etiamdio a caso fatta. Hor s'è così, che una bella statua non possa senza arte esser fatta da la fortuna, benche ella ui somministri copiosamente de l'oro, de l'argento, del bronzo, de l'auorio, e de l'altre materie pretiose; come si puo egli dire, che un caualliero così grande, anzi il maggiore di quanti ne furono mai, possa essere senza la uirtù fatto da la fortuna? come che ella gli dia arme, caualli, danari, citta? Anzi tutte queste cose non solo non ornano, e non dãno forze ad uno inesperto Capitano, che elle con grã pericolo di lui fanno ancho palese, e mostrano piu chiara la sua codardia e uiltà. Onde diceua ben Antisthene, che si uuole pregare Iddio, che dia al nemico tutti gli altri beni; fuorà che il ualor solo; perche tutte le cose buone, che sono ne la uita, sono de ualorosi, e non di chi le possiede, per la qual cosa dicono, che la natura habbia date così gran corna, & aspre al ceruo timidissimo animale, solo per mostrare, che a quelli, che non uagliono da se, e che hanno poco core, poco giouano le arme, & ogn'altro isforzo istrinseco. A questo modo ha spesso la fortuna col dar a poltroni, e uili gli Imperij, e le ricchezze, che scuoprono la loro uiltà; uoluto mostrare la grandezza de la uirtu, come di quella, de la quale sola depende la uaghezza immensa d'un coraggioso caualliero, perche, come Epicharmo dice, l'intelletto solo è quello, che ode; tutte le altre cose sono cieche, e sorde, e sanza ragione. I sentimenti hanno solamente certi

loro proprij ufficij la doue l'intelletto gioua, or ua uince, è superiore, e comanda, le altre cose tutte poi, come sorde, cicche, e senza anima; impediscono, e macchiano tutti quelli, che senza la uirtu le possèggono; come si può con l'effetto istesso, e con gli essempi uedere. Hor Semiramis, che fu donna, non fe ella eserciti & in mare, & in terra? non edificò Babilonia? non nauigò il mare rosso, soggiogando i popoli de la Ethiopia, e de la Arabia? e pur non con altro sforzo, che del medesimo Imperio, e de le medesime ricchezze, con che Sardanapalo, che pure nacque huomo, nõ usci mai di casa, oue solo era intento a carminare, e pettinare le purpure; & a giacersi lasciuissima, e poltronissimamente ne' grembi, de le tante sue concubine: onde gli ornarono una statua di marmo, d'intorno a la quale andauano ballando a l'usanza di Barbari, e facendole come schioppi co' deti su la testa; con questa inscrittione, mangia, beui, e lussuria, perche tutte le altre cose son nulla. Veggendo Crate attacata in Delpho la effigie di Phrine Corteggiana famosa di quel tempo, esclamò, e disse, che q̃llo era il tropheo drizzato à la arroganza di Greci. A questa guisa chi uedesse la uita, ò il monumento di Sardanapalo (che à me pare, che non sia tra l'uno, e l'altro differentia alcuna) potrebbe dire, Quest'è il Tropheo de' beni de la fortuna hor dunque che diremo qui noi? lascieremo noi la fortuna dopo di Sardanapalo, andar à tocare (come si dice) pur con la pũta de' detti d'Alessãdro? ò pur le attribuiremo tutta la grãdezza, e potẽtia di lui? Ma dicamisi di gratia un poco, che cosa egli hebbe da la fortuna piu di quello

che ne sogliono gli altri Re hauere, ò di arme, ò di caual li, ò di danai, ò di soldati? Hor perche ella, se tanto puo quanto si dice; non fa ancho grande con tutte queste cose Arideo figliuolo di Alessandro istesso? perche non ne fa grande ancho Amasi, ò Ocho, ò Oarsi, ò Tigrane di Armenia ò Nicomede di Bitinia? de' quali Tigrane gittãdo giu a i piedi di Pompeio il diadema, e le insegne del Regno, con suo gran dishonore si spogliò de lo stato, e si die come in preda di Romani: e Nicomede, postosi su'l capo raso il cappello, si chiamò liberto del popolo di Roma: onde si dee piu drittamẽte dire, che la fortuna auilisca piu tosto gli huomini, e li faccia timidi, e di poco animo; e certo, che come nõ si dee dire, che le disgratie facciano l'huomo cattiuo, e uitioso: cosi fa ingiuria al ualore, & à la prudentia chiũque dirà, che elle nascano da la felicità, e dal fauore de la fortuna, anzi la fortuna diuenne grande piu tosto per lo Imperio di Alessandro, essendoui illustre, inuitta, innocente, generosa, e clemente; onde diceua Leosthene, che come Poliphemo, perso l'occhio, andaua tentoni con le mani in giro, senza giungere mai doue egli uoleua; cosi quel la tanta potentia; & grandezza d'un tanto Imperio, su la morte di Alessandro andò, come cieca, qua e la er rando, e facendo in tutte le imprese sue ogni sforzo in uano, come i corpi morti medesimamente, perche non hanno seco l'anima; non piu crescono, ne si uniscono; ma si disciolgono da se stessi, e si risoluono in nulla; cosi, morto Alessandro, l'Imperio suo, a guisa d'un, che essbali lo spirito, palpitaua, tremaua, languiua; essendo i Perdicchi, i Seleuchi, i Meleagri, gli Antigoni tra se

stessi, discordi; a guisa di spiritelli, che anchora serbino qualche calore; ò di polsi, che anchora battino, e finalmente non altrimente, che un corpo guasto, ammarci questo Imperio, e diuētò fracido tutto, e pieno di uermi, per la uilta de' Re, e Capitani poltroni, e codardi, ne le cui mani capitò. Dicono, che Alessandro una uolta riprendendo Ephestione, che era entrato in certa gara con Cratero; li diceße, hor doue è la tua grandezza, doue è la tua potētia se il tuo Alessandro chiude mai gli occhi? Questo a pūto direi io hora a la fortuna di quel tempo; oue è la tua grādezza oue è la gloria tua, oue è la tua potentia, e'l tuo inuitto ualore, se Aleßandro chiude mai gli occhi, e ti si toglie dal mondo? Se ti si toglie, dico, la peritia ne l'armeggiare; la liberalita ne le ricchezze, la modestia ne la magnificentia, ne' pericoli la intrepidita, e la clementia ne la uittoria? Hor su fa, se puoi; un'altro Capitano grande; ilquale non dispensi cortesemēte le sue ricchezze, non uadi sempre ad essere il primo ne le battaglie, non honori gli amici, non sia pietoso uerso i prigioni, non si possa ne le uolutta temperare, non tolga le occasioni buone, quando gli si fanno auanti, non sia piegheuole doppo la uittoria, & accapando il suo intento, non si dimostri tutto clemente, e piaceuole. Deh dimmi un poco di gratia qual Principe fu mai grande, essendo uitioso e stolto? Togli uia de l'huomo auēturato la uirtu, ch'egli sera ben piccolo, e baßo in tutte le cose, egli nel fare de seruigi, sera uile, per la sua sozza miseria; nel trauagliarsi, sera giudicato un poltrone, per la sua mollezza; ne la religione sera superstitioso, inuidioso, co'buoni; tra gli

huomini ferà un sciagurato per la sua dapochezza; tra le donne ferà una bestia, per gli suoi affetti inclinati a la uoluttà; e come i maestri ignoranti ponendo le picciole statue sopra ampie, e gran basi scuoprono maggiormente la picciolezza di quelle statue, così la fortuna inalzando uno animo basso, e picciolo su cose apparenti, e grandi fa piu la sua uilta apparere, e piu girne di lungo per le bocche de gli huomini, e per questo diciamo, che la grandezza d'uno huomo, non è ella posta nel posseder dele cose, ma nel saperse ne seruire piu tosto, percio che uediamo, che i putti, e i bambini anco sogliono essere heredi del Regno paterno, come p essempio fu quel Carillo, che da Licurgo fu ne le fascie portato nel cospetto de' cittadini suoi, e constituito Re di Sparta. egli essendo bambino non era gia grande; ma era ben grande colui, che possendo torgli il Regno, gliele conseruò così fidelmente con la tutela. Chi potrebbe medesimamente far grande Arideo; che poco men, che col latte in bocca, auolto di purpura fu da Meleagro posto a sedere nel solio di Alessandro; ben che ò quanto fu ben fatto, & à tempo; perche fra pochi di si uedesse à che modo fa regnare la uirtu, à che modo la fortuna: percio che in luogo di Alessãdro, che con la punta de la spada si guadagnaua un tanto Imperio; fu questo fanciullo, come uno histrione, supposto nel regno anzi fu il diadema del mõdo, recato come per mezzo una scena. Vna femina (diceua colui) portera su le spalle un peso, s'un huomo gliele imporrà; così e le donne, e i fanciulli potranno perauentura togliere la bacchetta d'un Regno, e quasi porsi su le spalle le ricchezze, egli

imperij, poi che Bagoa Eunucho aiutò à porre su gli ho meri di Oarse, e di Dario il Regno di Persia: ma l'hauer un grãde imperio sopra, e maneggiarlo senza molta fatica, e senza ceder al peso, che se ne sente, ò dolersi de' trauagli, che ui si prouano, questa si ch'è cosa certo di un'animo eccelso, e colmo di uirtu, e di auedimẽto: le quali cose furono, e si uidero tutte à pieno in Alessandro. E pure hanno alcuni ardire di rimprouerargli la ebrietà; egli fu nel gouerno ueramẽte grande; ma molto piu sobrio, e uigilante, e non ebriò, (come gli appongono) ne licentioso per la tanta potentia; de la quale quelli, che hebbero una menomissima parte; non ui si possettero moderare, ne frenare; percio che molti, uegendosi ò in ricchezze auanzare gli altri, ò ne le dignità, & honori ciuili, commossi da una subita felicità sogliono uscire tosto de' termini. Vedi Clito, che per hauere ad Amorgo fracassati tre, ò al piu quattro legni di Greci, si tolse il tridente per scettro, e li bastò il core di farsi chiamare Nettuno. D'altro canto riguarda Demetrio; che, hauendoli la fortuna dato (come si dice) con le due punte de' deti un pochetto de le infinite facultà di Aleßandro, non si uergogno di farsi chiamare Gioue: e già non gli si mandauano piu da le città gli Ambasciatori; ma i Consultori de l'Oracolo; percio che Oracoli chiamauano tutte le sue parole: e Lisimacho, al qual era tocco quasi l'estremo del Regno uerso la Tracia; hor non uenne egli à tanta arroganza, e prosuntione, che diceua; hora uengono a me i Bizantij, che tocco con la punta de la lancia il cielo? Onde Pasiade Bizãtio, che si ritrouaua iui albora presente;

Andiamo tosto,disse che costui con la punta de la lancia non pertuggi il cielo nel mezzo. Ben che paia, che costoro si debbano poco di ciò riprendere, essendo per cagione di Alessandro generosi e di gran spirito. Hor Clearcho Tirãno di Heraclia,non portaua egli in mano il fulmine,e chiamaua tuono un de'figli suoi? Hor Dionisio il giouane non si fe egli in uno Epigramma chiamare figliolo di Apollo,e di Doride? Et il padre suo hauẽdo fatti morire dieci mila cittadini, e dato p inuidia in mano de gli inimici, il proprio fratello; & affogata crudelmente la misera, e uecchia sua madre, senza aspettare,che ella fra pochi di lasciasse naturalmente la uita, & hauendo in una Tragedia scritto, La Tirannide è madre de la ingiustitia,e de le uillanie;hor con tutto questo,nõ hebbe egli ardire di chiamare tre sue figliuole,una,Virtu,l'altra Temperanza; la terza Giustitia? Alcuni si sono fatti chiamare Euergeti, cioè benefattori,alcuni altri Callinici, cioè eccelenti uincitori,alcuni altri Soteri,cioè Saluatori,alcuni Megali,cioè Grãdi,e nondimeno chi potrebbe di tutti questi raccontare mai le nozze sopra nozze de le tante moglie e donne,e putti,che à guisa di stalloni fra grossi armenti, si uedeuano tutte le notti fra loro laidamente giacere?e tutto il di menarne co'dadi in mano,ò à cãtare ne' theatri,senza bastarli ne i giorni à i desinari ne le notti à le lunghe cene? E pure mirisi à l'incontro Alessandro,che tosto su'l fare del di à buona hora si poneua à tauola a desinare è bẽ tardi la sera a cenare:beueua sacrificãdo;giuocaua a dadi cõ qualche Medo,essendo infermo,cianciaua quando era in camino,ò in trare

la

la saetta, e il dardo; ò in saltare destramente da la car retta; innamorato di Rhossane, la si tolse sola p moglie e s'egli hebbe anco Statira figliuola di Dario, fu à con firmare p q̃sta uia l'Imperio di Persia pche bisognaua legare, & unire a q̃sto modo que' popoli, cõ tutte le altre donne di Persia si porto egli con tãta modestia, con quanto ualore uinse e superò le arme de l' Oriente non ne uolse ne anco uedere alcuna per forza: e di quelle, che uide fe manco istima; che di quelle, che non uide.: e fu cosa merauigliosa, che essendo piaceuolissimo, con tutti: si mostrò solo superbo: & altiero co' belli; & aggratiati; per cio che non gli si udi uscire mai di bocca parola in comendare la bellezza de la moglie di Dario, che era belissima; la quale morta poi egli con tali esseguie honorò; e con tanta pietà la pianse; che non bastaua la sua bonta a fare credere; che egli per questo cosi cortese atto non le haueße uiuendo fatto di spiacere: per cio che Dario da principio ne dubitò for te, per essere Alessandro giouane, e posto in tanta potentia (per che egli era uno di quelli, che credeuano, che Aleßandro fusse a tanta altezza solo da la fortuna essaltato.) ma poi che si accerto per tutte le uie; de la uerità. Non sono dunq;, disse, del tutto a terra le co se di Persia; ne ci potrà chiamare codardi, e uili, chi fu prà chi sia stato quel nemico, che ci habbia uinti; per cio che inquanto à me, io prego gli Dei, che mi diano uittoria, e felice stato; à cio che io possa ancho in cortesia auanzare poi Alessandro che gia mi pare di hauere una certa ambitiosa inuidia nel core di uolermi fa re cognoscere piu clemente, e piu pietoso di lui. Che se

la fortuna mi ha del tutto uolta le spalle, e le cose del Regno mio sono a terra, io priego, e scongiuro te ò Gioue anticho padre di Persiani, e uoi tutti altri Dei Regij: che non habbia a sedere altri, che solo Alessandro, nel solio di Ciro. Hor uediate come la uirtu uince il tutto, che col testimonio de gli Dei era Alessandro dal nemico istesso eletto à la grandezza de l'Imperio suo. attribuiscasi a la fortuna l'acquisto de la prouincia di Arbeli, e de la Cilitia, e tutte le altre opere di mano, e di guerra, sia la fortuna q̃lla, che espugno Tiro, che gli aperse la strada ne l'Egitto: habbia la fortuna rouinato Alicarnasso. e preso Mileto, non sia stato altro, che seruigio de la fortuna l'hauere Mazeo abãdonato l'Euphrate, l'essere le campagne di Babilonia piene di monti di corpi morti; ha egli forse ancho la fortuna fatto Alessandro temperante, hallo fatto continẽte? posegli forse la fortuna à qualche modo le guardie nel cuore; onde egli hauesse per uno animo cosi intrepido e securo, che non era uolutta, che'l distrahesse; ne libidine, che'l piegasse? Queste cose, e simili furono quelle, con che uinse Dario. le zuffe le morti, le fughe, le rotte, e tutte q̃ste altre cose erano opere de arme, e di caualli. Egli fu dũque uinto Dario con una stupẽda; & indubitata rotta: poi che merauigliato de la costãte, & inuitta natura di Alessandro cosi contra le uoluttà, e le fatiche; come ne la cortesia; quasi abassò (come si dice) le uele, e cedette à la uirtu, à la giustitia, al ualore, a la grandezza de l'animo di quello; con la spada in mano, e cõ la lancia à la coscia in una zuffa erano ualorosissimi, e inuitti Tarria di Dinomene. Antigene Pelleneo e

Philotta di Parmenione;ma ne gli appetiti pòi isfrenati di dõne, ò pure de l'oro, e l'argento, erano piggiori di questi, che essi faceuano ne le bataglie prigioni; per cio che Tarria a tempo che Alessandro pagò que' tanti debiti, & usure di Macedoni, si fusse di eßere debitore in una gran somma ad uno col quale se la intẽdeua, ma egli fu scouerto, e poco manco, che non si rouinasse, se nõ che hauendo in cio inteso Aleßandro, nõ solo nõ lo puni di q̃sta frode, che egli li lasciò anco portarsi il danaio, che hauea dal fisco hauuto p pagare il suo finto creditore ricordandosi, che in un fatto d'arme di Philippo in Perintho, eßendo costui ferito d'una saetta ne l'occhio, nõ la si lasciò cauar fuora prima, che uedesse ratto, e posto ĩ fuga el nemico. Antigene ualoroso soldato hauẽdo Aleßãdro permesso à gli infermi di poterli ritornar in Macedonia, si pose fra gli altri, fingẽdo di istare male; cõ sperãza di poterli à q̃sto modo andar anche esso uia; ma egli fu scouerto, cõe era sano, e robusto cõe che tutto il corpo haueße pieno di cicatrici. Di che sdegnato Alessandro, il dimãdò, per che cagione cercasse egli di abãdonarlo: colui cõfeßò, che eßẽdo forte acceso de l'amore di Telesippe, ne soffrendogli il core di uederlasi torre da presso; hauea con questa fittione deliberato di andarle dietro insino al mare. E dimandãdo Alessandro di chi questa donna fusse, e con chi si fuße douuto negotiare, per hauerla quando intese, che ella era libera. Cerchiamo dũque, diße di forzarla à restare con doni e con promesse: cosi era Alessandro piu pietoso di ogni altro amante, che di se stesso. E Philota figliuolo di Parmenione, si lasciò anche esso non so d

che modo andare à perdere del uitio de la incontinentia, per cio che egli, benche nel resto, ferreo, e duro, impazzito nondimeno de l'amore d'una fanciulla Pellea assai bella chiamata Antigona, e presa con tanti altri cattiui in Damasco, (la quale istessa era stata gia prima, nauigando in Samotracia, fatta cattiua da Autophradate) ne uenne il misero à tale e cosi ne perde quasi il sentimento, che come un matto, non era cosa, che egli a costei non communicasse; e per uantarlesi; che sarebbe stato Philippo, diceua, se non fuße stato Parmenione? e che sarebbe Alessandro, se non fusse Philota? doue sarebbe Ammone, ò i serpenti di Olimpia, se non uolessimo noi? Tutti questi ragionamenti, referiua Antigona ad una sua compagna, e costei poi à Cratero, il quale percio condusse un di secretamente Antigona dauanti ad Alessandro, e felli tutte queste pratiche, e nouelle intendere. Ma Alessandro non si mosse gia altrimente per questo contra Philota; uolse bene sempre secretamente intendere da questa donna il tutto; e durò questa prattica à questo modo piu di sette anni; che niuno ne suplicò, ne seppe cosa alcuna; senza farsi in cio uincere ne dal uino, ne da l'ira a douere palesarlo, ne ancho a l'amico suo Hephestione, con chi soleua tutti i suoi secreti, e consegli comunicare, onde dicono, che legendo una uolta una lettera, che li uenia da Olimpia sua madre: non uietò ad Hephestione, che gli era a la spalla, e che haueua ancho gli occhi su quella carta, che non leggesse, come ui fussero cose importanti scritte: ma nel fine poi cauandosi di deto l'anello, gli accostò il sigillo di quello a la bocca, quasi accen

nandoli di douere tacere, io certo perderei prima la uoce che potessi mai uenire a capo di raccontare tutte le cose, con che egli si bene resse il suo Imperio; e se noi uogliamo dire, che egli fu grande per la fortuna; certo che egli fu per questo istesso maggiore; che seppe così bene de la fortuna seruirsi, onde quãto piu inalzeremo la fortuna in lui, tanto piu comenderemo la sua uirtu: como quella, per la quale egli fu di così prospera fortuna degno. Ma replichiamo un poco i principij del suo Imperio, e de la sua grãdezza: e uediamo quale è quella gran cosa, che ui oprasse la fortuna, onde si possa dire, che per benificio de lei diuentò così grande Alessandro. deh Gioue, hor per che non pose a sedere nel solio di Ciro, e fe Re di Persia Alessandro intiero, e sano senza gioccia di sangue in dosso, e senza essercito un cauallo col suo annitrire, come fe gia a Dario figliuolo di Histaspe? ò per che non glielo diè qualche donna, che con lusinghe l'impetrasse dal propio Re, come fa gia Atossa, che a questa guisa l'hebbe da Dario, e diello a Xerse; onde li uenisse in fin dentro la camera il diadema de l'Imperio? ò pur come il diede Parisati a Diabagoa; il quale, posto giu l'habito di messaggiero, tolse in testa la corona del Regno; costui hebbe tosto, e senza pensarlo, per cortesia de la fortuna l'Imperio del mondo; non altrimente, che sogliano in Athene a sorte crearsi i magristrati principali de la città; uolere intendere a che modo diuentino gli huomini Re, per mezzo de la fortuna? hor intendiate. Mancando in Argo la famiglia de gli Heraclidi, de la quale si soleuano, per uno antico costume, creare in queste patria i Re; ne fu

consultato l'Oracolo, il quale rispose, che l'acquila mostrarebbe loro, chi fusse douuto essere Re, indi a pochi di uẽne una aquila, & impostasi su la casa di Egone, fu cagion, ch'egli tosto si uedesse la bacchetta del Regno in mano. Essendo medesimamente cacciato di Papho il Re per sue sceleranze, nõ si ritrouaua il successo re; per che credeuano che fusse la famiglia de li cinari di estinta del tutto; pur finalmente dicono, che ne fu ritrouato uno assai pouero, e misero in un certo horticciuolo, onde a pena uiueua, e quelli, che andarono a chiamarlo, il ritrouarono ad adacquare le sue herbette ne l'horto: onde egli hebbe grã terrore, e spauẽto, ueggẽdo si porre le mani adosso da que' soldati, e menarsi cõ esso loro, insino a tãto, che giõto ne la psẽtia di Alessãdro fu dechiarato Re: e spogliato di que' suoi squarci fu uestito di purpura: e cominciò ad esser uno di qlli, che erano assistẽti, e Baroni del Re chiamati Hor a qsta guisa si fanno i Re p beneficio de la fortuna, e tosto, e senza pẽsarui, anzi ad ogni altra cosa sperãdo piu tosto, e che a qsta. Vegnamo hora ad Alessãdro, che cosa hebb'egli di più di qllo, che egli meritaua? che cosa sẽza sudore? qual uittoria sẽza sangue? ò che cosa senza trauagliarla molto e sẽza sõma fatica? Egli heuea l'acque de' fiumi misti di sangue; i quali egli passaua sopra le migliaia di corpi morti giõti e ristretti insieme. egli p estrema fame mãgiaua ogni herba, che possea hauere. Egli penetrò ne le prouincie piene d'alte neui; disfece le città poste sotterra, nauigo i mari fieri, e tempestosi; e scorrẽdo i secchi liti de' Gedrosi, e de gli Aracosii, uide gli alberi prima in mare, che in terra, onde se e si puo a la

fortuna parlare, come si fa a gli huomini, io le direi a questa guisa. Hor doue, ò quãdo apristi mai tu la strada a i gesti di Aleßãdro? quale è quel sasso, che egli occupò mai per mezzo tuo senza sanguinosa battaglia? qual città li festi tu ritrouare mai senza prouigioni, e fortissime guardie? o quale squadra di nemici disarmata, qual Re poltrone, o codardo Capitano, o pure Castellano sonnacchioso ritrouò egli mai? qual fiume, che egli ageuolmente hauesse, a guazzo poßuto passare? qual mediocre inuerno? o estate nõ pessima? Vanne uia dunque Fortuna, uanne ad Antiocho figliuolo di Seleucho: uanne ad Artaxerse fratello di Ciro: ritrati cõ Tolomeo Philadelpho, per che questi sono stati chiamati Re, in uita de' padri loro, e le loro uittorie furono senza piãto, e ne menarono tutta la uita in feste e spettacoli; inuecchiando felicissimamente ne' regni loro. Volgiti, e mira un poco il corpo di Alessandro dal capo a i piedi bagnato di sangue, ferito, pisto, percoßo da i nemici, e cõ spade e cõ saette, e con sasi, presso al fiume Granico hebbe un colpo di spada su la testa, che gli aprì l'elmetto insino a' capelli, a Gaza fu ferito d'una saetta ne la spalla, ne Maragãdi ne hebbe un'altra ne la gamba, che ue gli spezzò l'oßo, in Hircania hebbe un sasso sul collo, che li tolse il uedere, in tanto, che molti di dubitò di restarne cieco, presso gli Assacani fu medesimamẽte ferito da un dardo Indiano; alhor, ch'egli uolto a gli adulatori, dicono, che sorridẽdo dicesse, q̃sto mio sangue nõ biãcheggia a la guisa, che si crede, che esca da le ferite de gli Dei; p̃sso Isso cõbattẽdo cõ Dario (come dice Chare) li paßò una punta di spada la coscia, & Alessan-

dro istesso scriuendo semplicemente, e la uerità ad Antipatro; io ho hauuto, diceua; una ferita ne la coscia, onde però non e, Dio gratia, seguito altro di male; ne' Malli hebbe un colpo di saetta di tre palmi, che li passò per la corazza nel petto, e scorseli insino al collo, come scriue Aristobolo; passato il Tanai, e posto in fuga gli Scithi, li perseguitò a cauallo presso a uinti miglia con un flusso di uentre, che l'impediua, e ritardaua molto: hor su dunque fortuna, rallegriamoci teco, che fai grande Alessandro, e l'accresci d'hora in hora, lacerādoli, & aprendoli con tante ferite tutto il corpo: Non soleua gia fare cosi Minerua in fauore di Menelao, la quale parea, che cō le proprie mani drizzasse, e uolgesse i colpi, che ueniuano sopra costui, nel piu forte, e duro, e doppio de le arme, che egli hauea in dosso, onde ogni impeto del colpo ueniua meno, & a pena toccaua un poco la pelle del corpo, che facea poca uista di sangue, la doue tu drizzi, e uolgi piu tosto il ferro ne le parti piu ignude, e piu uitali di Alessādro, anzi per mezzo l'ossa il ferisci, occupandoli d'ogni intorno, e la uista, e'l passo, impedendolo, quando egli segue il nemico, troncandogli le uittorie, e facendogli finalmente uane le speranze, di disegni. certo, che io non ueggo Re, al quale sia cosi stata inimica la fortuna, come a costui, come che molti l'habbiano hauuta cōtraria, e maligna. per cio che hauendo ella, a guisa d'una saetta celeste, dissipati, e tolti gli altri di terra, contra Alessandro solo si mostrò ostinata, e con un fermo, e pertinace odio; a la guisa, che s'era gia prima contra Hercole mostra, percio che quali Tiphoni, o mostruosi giganti

non gli recò ella auanti armati a combattere con esso lui? Quale de gli inimici d'Alessandro non fortificò ella sommamente e di apparecchi di arme, e di alti fiumi, e di scabri, e scosceſi monti, e di disusata fierezza di animali? Chi è così stolto, che non uegga, che se non fusse Alessandro stato piu eccelso, e generoso core; che non era l'aiuto de la fortuna, da la quale pareua che egli dependesse, non si sarebbe mai possuto mantenere ne lo stato, nel quale si mantenne? che egli sarebbe stato forzato a cedere a la grandezza de le tãte cose, che egli abbracciò; bisognandoli, tante uolte ordinare l'essercito, tante uolte armarlo, assediare tante città assaglire tanti inimici, uolgere tante uolte le arme a i Re, e popoli ribelli, che cacciando i loro Gouernatori, a guisa di caualli feroci, spezzauano il freno, onde erano retti: per laqual cosa bisognaua del continouo, nascendo da l'una guerra l'altra, a guisa de le teste de l'Idra, hora correre sopra i Battri, hora sopra i Maracandi, hora sopra i Sogdiani, popoli ferocissimi, e senza fede. io dirò cosa perauentura absurda; ma la dirò pure, perche la è uera. Non ha molto, che il mondo, per li tanti trauagli, che diè la fortuna ad Aleſsandro; cominciò a credere ch'egli non fusse figliuolo di Ammone; percio che quale de' figli de gli Dei si trouò mai in tante perigliose, e trauagliate battaglie, in quante si trouò Alessandro, toltone Hercole solo, che fu figliuolo di Gioue? alqual e un cattiuo huomo comandaua, che andasse a prendere i Leoni, a cacciare i porci seluaggi, e gli uccelli, per distraherlo per questa uia che non caminasse il mondo, e faceſse maggiori cose o contra di An-

theo, o pure di Busiride, che con tanta crudeltà amazzaua gli sfenturati, che gli capitauano per le mani: là doue ad Aleßandro la uirtù comandaua, et animaualo ad imprese diuine, e degne di Re; il fine de le quali nõ era l'oro, di che ne andauano mille Camelli carchi, non le delitie di Media, non le ricche tauole, non le uezzose donne di quel paese, non il uino di Calidonia, non i pesci del mare Hircano, ma il suo solo intento era, che cõ le medesime leggi hauessero douuto tutti gl'huomini uiuere sotto uno Imperio, e con una maniera istessa di uita. Onde hauendo egli da i primi anni questo amore, e questo desiderio nel core, uenendo gia i Legati del Re di Persia a Philippo; perche Philippo nõ ui era, Alessandro gli raccolse cortesemente, e fe loro gran carezze; ne gli dimandò di cose fanciullesche, come sogliono gli altri Re fare; o de gli alberi de l'oro, o de' giardini fatti su gli archi, e sospesi da terra, o pure quali fussero l'insegne, e l'arme del Re di Persia; ma uolto tutto a quello, che piu per uno Imperio importa; dimandaua, che eßercito posseua fare la Persia; in che luoco fusse solito il lor Re fare fatto d'arme; quali fussero le piu breui strade, per gire ne la Persia, partendo da le marine; intãto, che coloro stupiti diceuano: Questo fanciullo è un Re grande; il nostro è un Re ricco; ma quãto questo generoso pensiero fusse da la fortuna impedito, e' si toccò di sopra, e ne diremo qui due altre parole; percioche deliberato egli di passare doppo la morte del Re Philippo suo padre per l'Hellesponte ne l'Asia; e fatto gia l'apparecchio di quanto ui bisognaua; era per porsi in cammino; quando ecco, che la fortuna il disturba

e uolge a dietro, dandoli da molte parti, che fare. ella primieramente folleuò molti di que' popoli Barbari con uicini; e si ne nacque la guerra Illirica, e la Treballica; la quale impresa Alessandro recò tosto a fine; poi corse insino a la Scithia, & a l'Histro, auanzando, e spezzando ogni difficultà di così fiere imprese, & affrettandosi di nuouo di passare l'Hellesponto; ecco, che un'altra uolta la fortuna li pone tra piedi Thebe, e l'impedisce, e ritarda cō la guerra de la Grecia; la qual egli, perche erano popoli suoi conuicini, e come fratelli tutti, uenne come forzato a sopirla col sangue, col ferro, col fuoco, ultimamente poi passò pure ne l'Asia con prouigione da mangiare per un mese, come scriue Philarcho, ò con settanta talenti, come scriue Aristobolo; & in questo tempo compartendo fra gli amici suoi in gran parte le entrate del Regno, e le proprie possessioni, Perdicca solo non uolse nulla accettarne. perche dicendoli, e per te chi ti lasci; e rispostoli da Alessandro, che la speranza sola: di questa dunque, soggiunse egli; uogliamo participare ancho noi, percio che non sarebbe ben fatto, torre piu tosto le cose tue, che sperare q̄lle di Dario, ma quali erano le sperāze, che moueano Alessandro a passar con essercito in Asia? Non erano certo le ricchezze e la potentia de le sue grosse, et ampie città; nō gli esserciti, che empiessero i mōti, non i flagelli, e i ceppi, (come dicea colui) che ne fanno i Barbari le prigioni, e i tormenti maritimi: che cosa il mouea dunque? in quāto a gli altri, un generosissimo, & ambitiosissimo sforzo in picciolo essercito, una certa emulatione, & gara de' suoi capitani, e baroni, che era se stessi

haueuano, e del ualore, e da la gloria: in se stesso poi egli haueua somme speranze, haueua la religione uerso i Dei, la fede uerso gli amici, haueua seco la frugalità, la continentia, la liberalità; era intrepido ne' pericoli, di inuito animo, humano, destro in accarezzare i suoi, haueua candidi, e schietti costumi, era fermo, e costante nel deliberare; presto ne l'essequire; & haueua principalmente fisso nel core un perpetuo desiderio di gloria, il che suole per lo piu recare ogni gloriosa impresa a bel fine: Il perche pare, che poco attamente fingesse Homero tre cose in Agamenone per farlo grande, cioe la testa, e gli occhi simili à Gioue, la correggia di Marte, & il petto di Nettuno, poi che la natura di Alessandro fu da Iddio, che'l creo, di tante uirtu dotata. hor non hebbe egli la prudentia, e l'auedimento di Ciro, la temperantia di Agesilao, la accortezza e la intelligentia di Themistocle, la isperienza di Philippo, la fiducia, e l'ardimento di Brasida, la forza del dire, e la peritia del gouerno publico di Pericle? Che se noi ci uogliamo fare piu adietro, e ne le cose piu antiche; egli fu piu continente di Agamenone, il quale antepose una fanciulla cattiua à la propria moglie, là doue Alessandro si seppe astenere da le donne, che egli hebbe cattiue in mano insino; à tanto, che legitimamente se ne tolse una per moglie. Egli ne la grandezza de l'animo auanzo anche il grande Achille, il quale per un poco di oro uende il morto corpo di Hettore, la doue Alessãdro con grande ispesa fe sepelire Dario. Colui ancho uolse essere presentato da gli amici per hauere ad oporre l'ira, e lo sdegno, che con

Greci suoi istessi haueua; et Alessandro cumulò di duoni, di ricchezze gli inimici istessi, che egli hauea uinti in battaglia. egli si lasciò molto a dietro Diomede ne la religione, e ne la pietà; percio che costui hebbe ardire di combattere ostinatamente con gli Dei, la doue Alessandro tutti i suoi gesti in honore de gli Dei indrizzaua; col cui fauore credeua tutti accapargli. Fu ancho piu desiderato, e piu chiaro a suoi, che non fu Vlisse; percio che la madre di costui mori per maninconia, la doue ne la morte di Alessādro, la madre del proprio inimico non uolle piu uiuere (tanto l'amaua) per non restare senza lui piu nel mondo, & in somma se Solone gouernò cosi ben la Republica, per fauore de la fortuna; e Milciade maneggiò cosi ben le imprese pure a caso; & Aristide medesimamente fu per cortesia de la fortuna, innocente; sanza alcun dubio, che non ci sera piu opra alcuna di uirtù; il cui nome uano indarno farà la uita de gli huomini gloriosa; come quello, che è solo da Sophisti finto, e da i datori de le leggi. Ma se l'eßere alcuno ricco, o pouero, debole, o forte, bello, o brutto, di lunga età, o di poca nel mondo, uiene da la fortuna; e l'essere gran Capitano, gran Dottore di leggi, grande nel gouerno publico, uiene da la uirtù, e da la ragione; consideriamo un poco Alessandro col paragone de gli altri. Solone fe in Athene quella famosa legge, con la quale annullò tutti i debiti, che erano ne la citta; Alessandro pagò del proprio a' creditori tutti i debiti, e le usure de suoi. Pericle aggrauò molto la Grecia di pagamenti, per adornare di tempij la rocca di Athene. Alessandro fe portare ne la Grecia le

tante ricchezze di Barbari, che egli ne le imprese de l'Asia acquistò; e fe porre di parte dieci mila talenti, per edificarne tẽpij a gli Dei. Brasida fu celebre ne la Grecia, per esßere arditamentt corso insino a Modone, e rotto presso la marina l'essercito nemico. Quel salto animoso, incredibile, e spauẽteuole di Aleßandro, che egli fece di su la muraglia dentro la terra de' nemici, che erano per riceuerlo tosto con mille colpi di lancie, di dardi, di saette, di spade; a che si puo piu drittamẽte somigliare, che al fuoco celeste, che esce furiosissimo da le nube spezzate, e che s'è uisto a le uolte uenire giu a terra cõ grãde impeto a guisa di arme infocate? Quelli, che erano dentro la terra spauentati da principio, cominciarono a fugire; uisto poi, che egli era un solo quello, che uenia loro con tanto ardir sopra, li uoltarono la faccia, allhora si, che la fortuna mostrò di uolere un gran bene ad Alessandro; racchiudendolo dentro un uillaggio ignobile di Barbari, e spezzãdo le scale a tutti quelli, che per soccorrerlo, s'affrettauano di montare su la muraglia; anzi di tre, che soli aggraffiandosi per le pietre, erano pure entrati dentro, e li stauano con grã de animo intorno; la maligna fortuna ne tolse tosto uno di terra prima, che potesse il ferro operare: un'altro con mille colpi di saette nel corpo, tanto si poteua dire non eßer morto, quanto, che haueua pure un poco il uedere, et il sentimẽto: di fuora i gridi di Macedoni in uano percoteuano la muraglia non trouandosi allhora a le mani machina alcuna da abbaterla: solo con le punte de le spade, e con le ungie, e poco men, che co' denti s'affrettauano di poter ogni modo farsi la strada per

entrar dentro. Hor uedi quanto era fortunato Alessā-
dro, quanto charo, e custodito da la fortuna; che a gui
sa d'un cingiale, si ritrouaua cinto da la caccia intor-
no, tradito da lei, e senza soccorso al mondo: ne combat
teua allhora per espugnare Babilonia, ò i Battri, ò per
altra assai degna impresa; per che da una impresa il-
lustre; e grande; se ben non sortisce ella il suo effeto nõ
se ne acquista pero macchia, ò uergogna alcuna: egli si
mostrò, qui la fortuna in modo fautrice di Barbari, e ne
mica di Alessandro; che non restò per lei di annullarli
del tutto il nome; e macchiare la gloria di tanti suoi ge
sti, non che torgli il corpo, e la uita non si potrebbe bia
simare la fortuna, se l'hauesse condotto a morire pres-
so le riue di Euphrate, ò d'Hidaspe: ne sarebbe morto
uilmente, s'egli uenendo a le mani con Dario, fusse da
l'impeto di Persiani, che hauessero uoluto soccorrere il
Signor loro; stato oppresso, e morto, ò se nel monta-
re su la muraglia di Babilonia, ne fusse stato contra
ogni sua speranza ributtato a dietro, e tolto dal mon
do, come auenne a Pelopida, come ad Epaminonda,
le cui morti furono reputate piu tosto ualorose che per
disgratia di fortuna, la doue la fortuna, de laquale
parliamo hora, che somiglianza ha con le morti de'
gia detti capitani? Ella rinchiuse, & ascose il Princi-
pe del mõdo dentro le mura d'una uile terricciuola ne
le ultime contrade di Barbari, e cercò di farloui uitupe
rosamente morire, per cio che egli u'hebbe in testa un
colpo di scimitarra, che li passò l'elmetto insin'a capel-
li, u'hebbe un colpo di saetta nel petto, che li passò per
la corazza insino a l'ossa, l'hasta molto longa pende-

ua fuora,& aggrauaua la ferita,& il ferro de la saetta era quatro deti largo,e cinque lũgo,ma quello,che fu somma disgratia,mentre che egli prendea con mano & ammazzaua uno,che gli uenia molto sopra col ferro,come per ispauentarlo gli s'accosta un'altro da dietro tutto tremante con un pistello in mano,e gliele batte su'l collo,il quale colpo gli abbarbaglio la uista, & offuscogli il sentimento.Ma la uirtù; che non l'abandonaua mai, si fe all'hora tosto auanti, & à lui diede securtà,& a gli altri,che gli erano intorno,per aiutarlo,forza: percio che gli erano gia d'intorno, come un bastione di uirtu,i Lemni,i Tolomei,i Lenati,e gli altri, che erano ò su per la muraglia,ò per le rotture di essa intrati dentro; e per amore del Re loro mandauano auãti al pericolo il uiso,il corpo,e l'animo,ne si pongono gia gli huomini à pericolo,ò uanno à morire per la salute de'buoni Re col fauore de la fortuna, ma per amore de la uirtu piu tosto, non altrimente,che uediamo le apecchie accompagnare, e stringersi intorno al Re loro; onde chi fusse stato da parte in securo à mirare questa zuffa,hauerebbe detto.Io ueggo cõ ogni sforzo combattere la Fortuna con la uirtu, e ueggo i Barbari fuora di ogni debito,col fauore de la fortuna preualere,e i Greci resistere saldamente piu di quello, che le lor forze uagliono., per cortesia de la uirtu, onde se quelli resteranno a l'ultimo uincitori, serà la uittoria solo per opera de la fortuna, d'uno inuidioso Genio, e di Nemesi, che se uinceranno questi altri, la palma de la uittoria serà tutta de la uirtu,de la fortezza, de l'amore,e de la fede,cose tutte sole di Alessandro: poi

che tutte le altre, come era la potentia regale, le fanterie, i caualli, e tutto l'essercito; erano state da la fortuna col mezzo de la muraglia impedite, e uietate.
I Macedoni finalmente posero i Barbari in fuga, e non lasciandone pure un uiuo, li sepelirono ne le rouine de la loro stessa terra. Ma Alessandro, come non fusse piu stato di questo mondo, era gia stato portato uia in fretta, col ferro, e con la guerra del dolore dētro nel petto egli hauea la saetta, à la guisa d'un chiodo, passata, e fissa la corazza col corpo, e cercando molti di trarla fuori, u'oprauano in darno ogni forza, & ingegno, cosi era penetrata a dentro, e fermatasi saldamente nel petto, e uolēdo seccarla dubitauano di nō dargli troppo tormento, e di non aprire molto la strada al sangue. Alessandro ueggendo alhora i suoi con questi tanti rispetti induggiarsi, e menarne la cura a lungo cominciò esso primieramente a seccare quello, che ne apparea di fuora ma mancandoli la forza e sentendosi aggrauare il corpo per la ferita, comandò a' medici, che senza rispetto; o tema alcuna seccassero essi il resto de la saetta. egli era ferito, e daua animo a sani; ā̃zi egli parte riprendea, grauemente quelli, che gli erano intorno, e piangeuano, e doleuansi forte di questo caso, parte li chiamaua traditori, e ribelli; poi che non era in un tanto bisogno, chi stendessi, per aiutarlo, la mano, e uolto a gli amici gridaua; che bisogna tanto per cagione di me temere? dunque non ui posso anchora io far credere che non temo de la morte; cosi mostrate di essere per questa ferita mia timidi,

SE GLI ANIMALI BRVTI PARTI-
cipano à qualche modo di ragione,

Vlisse, Circe, e Grillo,

Vlisse.

A Me pare certo, o Circe; di saper gia tutto questo, e di hauermene à ricordare ancho sempre: ma io uorrei uolentieri intēder hora; se qui tra questi, c'hai tu di huomini fatti leoni, e lupi, ui siano anco alcuni altri Greci. Cir. Ve ne sono molti, Vlisse mio dolce, ma a che effetto il dimandi? Vlis. Perche mi terrò fra Greci gloriosissimo, se essendomi da la tua cortesia resi questi compagni, potrò cō molti prieghi ottenere che uogli ancho fare tutti quegli altri ritornare ne la forma humana: perche mi pesa forte di uederli inuecchiare a quel modo contra natura mutati in corpi di fiere, e uiuere cosi misera, e dishonoratamente. Cir. costui è un matto, e con la sua ambitione cerca di nocere non solo a se, & a i compagni suoi, ma di fare miseri ancho gli altri tutti, che non hanno a fare nulla seco. Vlis. Questo è un nouo parlare ò Circe, ch'io sento, e mi farai di certo diuentare bruto; come ogn'uno di questi, s'io crederò, che il farsi di fiera huomo, sia una calamita, e una miseria. Cir. Quasi che non habbi poco auanti fatto peggio di questo che hora tu di, quādo lasciando di uiuere meco senza mai morire, ne inuecchiare, ti mostrasti cosi anxio di andartene, e per tanti pericoli, a la to donna mortale, e gia, come io credo, uecchia; mostrando assai piu chiaro, che hora non fai, che per andare dietro ad un uano bene, ò ad un simulacro di bene piu tosto, lasci di abbraciar il uero bene, che ti uedi auanti. Vlis. Sia

pure ò Circe, come tu di: che gioua tante uolte contendere d'una medesima cosa: donami, s'e ti piace, questi greci, togliendoli prima da questa miseria, doue si ritrouano. Cir. Nol farò per Ecate cosi a la cieca, ne senza molta ragione, per cio che non sono costoro persone uolgari, e uili; come tu forse pensi, nè pure, dimanda prima essi un poco, se uogliono ritornare ad essere huomini, e se dicessero di no, persuadegliele pur tù, ò generoso Vlisse, con la tua tanta eloquẽtia, che non persuadendogliele, anzi uincendo essi a l'incontro te con ragioni efficacissime, restati da l'impresa, senza piu richiedermene, bastati solo di conoscere, che la tua dimãda era e per te, e per gli tuoi compagni pessima. Vlis. A che mi beffi a questa guisa ò Circe? come potranno costoro parlar ne intendermi, mentre seranno asini, ò porci, ò leoni? cir. Sta saldo un poco, ch'io li farò, & intendere, e parlare teco; anzi bastiti, che un solo parli, e risponda p tutti, ragiona un poco con q̃sto. Vlis. come si chiama egli? ò chi fu egli essendo huomo al mondo. cir. Che ha a fare questo con l'hauer a disputare seco, pur se uuoi chiamalo Grillo, & ui dò luoco, e uo uia, a cio che non para, che egli in gratia mia habbia a parlare altrimente che come ha in core. Gril. Ben uenga Vlisse. Vlis. Ben trouato Grillo. Gril. Che uorresti da me? Vlis. Io sò che uoi siete nati huomini, e pero mi rincresce forte di tutti uoi, ma de' Greci spetialmente, che con esso uoi in cotesta miseria si trouano; il per che poco auanti pregaua molto Circe, che hauesse uoluto ristituire la antica humana forma, qualũque di uoi l'hauesse uolẽtieri accettato, p

che se ne fusse possuto poi ritornar meco ne la patria sua. Gril. Taci Vlisse di gratia, ne far moto piu di tal cosa, pcioche tutti noi ci facciam beffe di te, che uantã doti di essere piu di tutti gli huomini eloquente, e sauio senza penetrare ben la cosa, habbi tenuto di essere mu tato di peggio in meglio; percio che, come i fanciulli ab borriscono le medicine, e fuggono i colpi de' maestri: da' quali potrebbono nõdimeno di infermi diuentare sa ni, e di ignorãti dotti, cosi temesti tu di deuentare d'uno, un'altro, et insino ad hora temi anco che restando con Circe, non ti faccia ella ò porco, ò lupo; e quel che è peggio, uieni hora a persuadere a noi, che uiuiamo felicissimamente, che lasciando questi beni, e lei, che ci gli dà, uogliamo ritornare a l'essere de l'huomo, che è il piu infelice animale che ci uiua: per uenirne poi teco a nauigare il mare. Vlis. A me par ò Grillo, che tu non habbi solo perduto l'aspetto humano, ma il ceruello ancho insieme, e che quella beuanda che ti diè Circe, quando ti mutò in cotesta forma, ti riempisse di fantasie troppo absurde, e disutili, eccetto se non ti hauesse con le lusinghe inuescato l'uso, e'l piacere ch'in co testo corpo senti. Gril. Niuna di queste cose, che tu di, è uera ò Re di Itaca. Ma se tu uuoi meco disputare piu tosto, che uillaneggiarmi, e pungermi; io che ho l'una uita, e l'altra assai ben prouata, mi credo tosto persuaderti, che questi ci debba essere assai piu, che la uostra, chara. Vlis. Questo desidererei io assai uo lentieri di intendere. Gril. Et io di dirloti. Ma comin ciamo da le uirtu; de laquale fate uoi tanto conto, e ue ne gloriarete, quasi, che siate molto à brutti superio-

ri e di giuſtitia, e di fortezza, e di prudētia, e di tutte le altre uirtù ſomigliãtemēte; uorrei dũque intendere da te, che ſe' piu ſauio di tutti gli altri. ſe q̃llo ch'io hora dirò, e egli uero o nò; io ti ho poco auanti ſentito ragionare con Circe, e dirle d'una certa contrada di Ciclopi, che per la bontà ſola del terreno, nõ eſſendo ne arata, ne coltiuata da ꝑ ſe produce quaſi ogni ſorte di uittouaglie, hor q̃ſto terreno non lo lodi tu piu di q̃llo de la tua montuoſa Itaca, paſco di capre, che coltiuata con molte fatiche, e grandi, a pena produce poi alcune coſe piccole, e di poco momento? Ma come potreſti tu riſpondere la uerità, ſtringendoti forte da un lato l'amore de la patria tua? Vliſ. E biſogna canfeſſare ſempre il uero; io amo piu la mia patria, e'l ſuo terreno, ma lodo piu q̃l de' Ciclopi. Gril. Da le parole dũque d'un ſoauiſſimo homo io ne cauo, che alcune coſe ſi debbono approbare e lodare, alcune altre eligere, e amare, onde io mi credo, che il medeſimo reſpõdereſti de l'anima, per cio che ella è una coſa iſteſſa col terreno, in quanto che quella anima anco è migliore, che ſenza molta fatica de ꝑ ſe produce la uirtù. Vliſ. Sia queſto anco, come tu di. Gril. Tu concedi dũque, che l'anima de' bruti ſia naturalmente piu atta; e piu perfetta, ꝑ generare la uirtù, per che ſenza precetti, o dottrina, a la guiſa, che fa la terra, ſenza eſſere, ne arata, ne culta altrimente, produce, e nudriſce la cõueniente, e naturale uirtù in ciaſcuno. Vliſ. E qual è queſta uirtú, o Grillo, che ſi ritroua ne' bruti? Gril. Quale? maggiore, che ne gli huomini ſauiſſimi. Hor conſidera prima, ſe uuoi, la fortezza, de la quale tu tanto ti uanti, ne ti arroſſi, o uergogni, quan-

de se' chiamato audace,e destruggitore de le città. tu con le tue frodi hai ingãnato,e uinto gli huomini di generoso,e schietto animo,e che nõ sapeuano ne ingãnare ne mentire, et hai a la tua astutia e frode dato il nome di uirtù,che è così da ogni uitio lontana;la doue le fiere cõtendendo fra se stesse,o pure con uoi,non usano ingãno alcuno; ma a la aperta fidãdosi ne le proprie forze,mostrano il lor ualore,e se difensano;ne sono elle come gli huomini sottoposte a le leggi, ne temono di essere punite,e fugono; onde naturalmẽte si forzano di non essere uinte cõbattẽdo insino al fine,e mãtenẽdosi inuitte,p cio che nõ si lasciano facilmente prendere,e domare; che elle si fanno più tosto a le uolte ammazzare ne la battaglia,e nel morir istesso si uede,che una certa forza,et ira insieme separata dal resto del corpo;resiste, e fa ogni sforzo di nõ restare uinta,insino a tãto,ch'a guisa d'un fuoco,si estingue,e smorza del tutto, ne si uede in loro pregare,supplicare,o chiedere mercè,ne che l'uno si chiami uincitore de l'altro, p che non diuenta seruo p debolezza,o per paura l'uno leone a l'altro ne l'uno cauallo a l'altro,come diuenta l'uno homo a l'altro huomo,che nõ fuge, ne si uergogna di essere chiamato timido. Quãte fiere sono prese da gli huomini o cõ lacci,o con ingãni,s'elle sono grãdi, col non uolere ne mangiare,ne bere,si lasciano piu tosto allegramente morire;che uiuere in seruitù,s'elle sono prese piccole ne le tane,p che sono tenerelle,e semplicette,cõ molte carezze e cõ delicati cibi si crescono,et in breue si uengono,come a mutare da la loro uirile,e maschia natura,e qllo che chimano dimesticare,nõ è egli altro,che uno effemi

narle, e leuarle la loro naturale fierezza, onde chiaramẽte si uede, che le fiere nascono p oprare fortemẽte la doue a gli huomini nõ è naturale, ne ancho il liberamẽte parlare. E che quãto io dica sia uero; considera, e uedi, o buono Vlisse; come ne le fiere ha la natura ugualmẽte seminata la fortezza. pche non sono le fem ne meno, che i maschi, forti. cosi nel soffrire ogni disagio pe' lor bisogni come per cõtendere acremente pe' figli loro io mi credo, che tu habbi inteso di quella porca Crõmia; la quale, ben che fusse femina, diè nõdimeno molto da fare a Theseo: a quello Sphinge medesimamẽte, che co' suoi enigmati, e cauilli insolubili trauagliaua tanto tutta la contrada di Phiceio; poco sarebbe il suo sapere giouato, se non haueße ancho col suo ualore, e forze uinto la maggiore parte de' Thebani. Che bisogna dire de la uolpe Telmesia cosi dãnosa, e fiera? che da la serpe, che dicono. che hebbe ardire di uenire à priuata battaglia con Apollo, per l'oracolo di Delpho? Hor Agamẽnone il uostro Re non hebbe egli da quel Sicionio, per pena, o per mercede piu tosto, che nol lasciò seco andar a la guerra; una bella caualla? quasi che egli sauiamente anteponesse una generosa giumenta, e atta le guerre, ad un timido, e poltrone homo. Ma nõ hai tu stesso, anco piu uolte uisto Parde, e leone, che non hãno pũto a lor maschi ne di animo, ne di forze ceduto? la doue la moglie tua, mentre che tu guerreggi, e nõ ti spogli mai le arme di dosso, si sta in casa a sedere presso il fuoco, ne puo ne anco, come le rondine, uẽdicarsi di quelli che uãno in casa tua p lei, e per le tue robe, e pur questa e donna Spartana; che bisogna dunque ragionare de

le femine de la Caria, e de la Meonia? Da tutte queste cose dunque puoi uedere chiaro, che gli huomini non hanno naturalmente fortezza: per che la haurebbono ancho parimente le donne: uoi non di uostra bona uoglia, ma forzati da le leggi, e da i costumi, anzi temendo di biasmo, e serui de le opinioni uane, e stolte, ui esercitate a le uolte ne la fortezza, e ui esponete a i pericoli, & a le fatiche, non per che habbiate tanto ardire d'incontrarli, ma per che temete di peggio: per cioche come quel de' compagni tuoi, che leuandosi primo su toglie uolentieri il piu facile, e leggiero remo in mano, lo fa, temendo, che non gli tocchi il piu graue, cosi chi si lascia battere, lo fa dubitando di non esser ferito, e chi si uendica del nemico, nol fa per altro, che per fugir s'egli puo, la morte, o qualche graue inconueniente, onde non si dẽno costoro giudicare magnanimi, ma piu tosto timidi, et a questo modo solete uoi chiamare fortezza, la paura accõpagnata con la prudentia, e la tema, che sa bene euitare i pericoli, chiamate audacia, che se uoi credete auanzare i bruti di fortezza, ditemi un poco, per che i Poeti uostri chiamano simili a lupi, a leoni, o a porci, quegli huomini, che ualorosamente combattono? e pure non chiamarono mai il leone, o il porco simile a l'huomo. Questo non è gia per altro, se non perche come sogliono chiamare i destri, i leggieri, simile a i uẽti, e i belli, & aggratiati simili a gli Dei, auanzando con queste somiglianze la uerità, cosi ne la fortezza de li huomini ualorosi, tolgono, le somigliãze di animali piu potẽti di loro. di che non n'è altro cagione; se non che l'ĩpeto de l'animo è come un cõpimẽto de la fortez

za; col quale schietto e puro si mouono le fiere a combattere; la doue in uoi huomini è confuso con la ragione, a punto come è il uino con l'acqua; onde uiene l'huomo a restare stupido, & attonito ne pericoli, e lasciane passare uia ogni occasione buona, per li rispetti, che lo ritardano, e frenano: anzi (che e peggio) sono alcuni di uoi che uogliono non solo, che non s'aguzzi ne le battaglie l'impeto de l'animo; ma che si tolga del tutto uia, e ui si uada sobria, e pensatamente; il che in quanto al guardarsi è ben detto, ma in quanto a la fortezza & al uendicarsi, che si può dire peggio, ne piu da stolto? Hor come può parere altro che pazzia riprendere uoi la natura, che non habbia dati ne puntelli acuti, ne denti aguzzi; e taglienti, ne ungie adunque a corpi uostri, e pure uoi soli siete, che togliete da uoi stessi e spezzate le arme poderose de l'anima, che ella ui ha date? Vlis. O' il buon Grillo; tu mi pare, che doueui essere eccellente Oratore nel mondo, poi che hora da la mandra sai cosi bene, & acconciamēte dire: ma perche nō hai seguito ancho appresso de la Temperanza? Grill. Perche mi credeua che tu uolessi prima confutare queste cose, che io ho hora ragionate de la fortezza: ma tu forse (come io penso) desideri forte di intendere de la temperanza; per che ti uanti di hauere una cosi continente donna per moglie, e ti pare di hauere mostro un gran segno di continentia, rifiutando per tua moglie la bella Circe; ma ne in questo ne ancho siete piu continenti de le fiere; perche ne anche esse desiderano di congiungersi ne con gli Dei, ne con animali di se migliori; i loro piaceri soli, e i loro soaui amori sono con gli ani-

mali de la ſpetie loro: il perche non è merauiglia alcuna, ſe come il becco Mendeſio ne l'Egitto rinchiuſo con molte donne belle non ſi uoltò loro mai; ma s'accoſtò piu uolentieri con le capre; coſi tu anche eſſendo ſolito di fundar i tuoi piaceri ne le donne, come huomo mortale, nõ hai uoluto giacerti con una Dea: ne biſogna me deſimamẽte far le merauiglie de la cõtinẽtia de la tua Penelope; perche ella è in ciò da mille cornacchie deriſa; ogn'una de le quali, morto il marito, non uiue poco, anzi ella ſtà noue età d'huomo uedoua: la tua bella Penelope dũq; noue uolte è da ogni cornacchia ne la gloria de la continentia auãzata. Ma poi che tu ti ſei accorto, ch'io ſono Oratore; hor ſu togliamo per ordine il ragionamento: & prima uediamo, che coſa è temperantia, appreſſo facciamo una generale diuiſione de le cupidità. La Temperanza dunque non è altro, che un reſtringimento, e diſpoſitione de gli affetti, che caccia uia gl'affetti ſtranieri, e ſouerchi dal core; e ui ricetta, ſecõdo il tempo, i neceſſarij, e naturali. Le cupidità poi, chi nõ uede, che ſono di molte ſorte? il bere è appetto naturale, e neceſſario: l'appetito del congiungimẽto carnale, che naturalmente naſce; perche puo l'huomo farne di ſenza, ſi dee ben chiamare naturale, ma nõ neceſſario, una terza maniera poi di appetiti ne naturali; ne neceſſarij; ma confuſa di coſe ſtraniere, che naſce in uoi da una ſciocca opinione, per non ſapere quello, che è buono; diſcernere; poco meno, che con la calca di loro non eſtingua, e celi in uoi tutti gli appetiti naturali. perciò che non ſi porta altrimente dentro di uoi; che come farebbe una grã ſquadra di ſoldati ſtranieri,

che entrati in una città, cercassero di fare a proprij cit tadini uiolentia: la doue le fiere non danno alcun luoco a le cupidità, che uengono loro estrinsecamente nel core. Nel uiuere medesimamente fugendo ogni gloria uana, non appetiscono cose isquisite, e golose; ma fanno ogni sforzo di essere continenti, o piu tosto di disporre bene, e secondo l'ordine de la natura quelle poche cupidità, che sono necessarie in loro; e di cacciare uia le straniere, e non necessarie: io anchora un tempo, non meno che ti facci tu hora; staua attonito mirando l'oro, che mi parea la piu pretiosa cosa del mondo: mi piaceuano ancho sommamente l'argento, e l'auorio: e chi l'hauesse hauuta gran copia di queste cose, io il riputaua beato, & amico de gli Dei; o che egli fusse stato di Phrigia, o di Caria, o pur piu uile di Dolone, o piu infelice di Priamo; et a questo modo pendendo sempre da le cupidità, non gustaua mai piacere ne la uita; che ue ne sogliono pure esser tanti; ne per altro, se non perche mi pareua essere priuo di quelle cose, che io reputaua sommi beni, e mi ricordo, che uedendoti gia una uolta in Creta con un pretioso mantello in spalle, non seppi mai drizzare l'animo a la prudentia, & a la uirtù tua; ma tenea solo gli occhi intentissimi a la ricca, e ben lauorata ueste, che haueui in dosso; la quale non mi uedea mai satio di riguardare minutamente; percio che insino al bottone de l'oro, che ui era, quasi fatto col torno, uagamente mi dilettaua: e ti ueniua io dietro stupefatto, & attonito, come una innamorata donna: hora sciolto da questi sciocchi appetiti, & da queste false opinioni, cosi fo poco conto, e calpesto l'oro,

e l'argento;come fo di tutte le altre pietre, & inuolto in un ben cupo fango, e molle; mi ui riposo piu soauemente, e con piu piacere, che non fai tu su i ricchi tapeti, e i pretiosi tuoi letti:percioche ne li animi nostri nõ si ritroua cupidità alcuna di quelle, che sogliono estrinsecamente nascere; ma le necassarie solamente, & in quelle, che sono naturali, e non necessarie, non ci fundiamo noi disordinatamente, e senza uedercene mai satij; e perche tu meglio intendi, ragioniamone alquanto piu a lungo:il piacere, che si ha de le cose odorifere, oltra una simplice utilità, che se ne caua; apporta anco con l'uso una certa cognitione del cibo, ben che la lingua sia propriamente quella, che giudica del sapore soaue, de l'agro, de l'austero; e per mezzo di lei che il discernere, tolgono i sapori insieme una certa conueniente mistura, hor perche il nostro sentimento de l'odorare discerne ottimamente col fiutare solo, tutti i sapori, assai meglio, che non fanno col gustarli quelli, che fanno le credenze a Principi; non ci accostiamo noi se non cõ quelle cose, che ci fa proprie la natura, lesciãdo uia tutte le altre, che ci potrebbono alterar il gusto anzi quãdo ui ha qualche cosa di male, ce ne accorgiamo, e la fugiamo prima, che ci habbia a nocere: ne ci curiamo punto di tutte le altre cose; come fate uoi di tanti odori, de' cinnamomi, de' nardi, de' calami aromatici de l'Arabia, che con tanta arte li mescolate insieme, per odorarli, ò per mangiarli, il che non è gia altro, che una uoluttà effeminata, fanciullesca, comprata ancho con molti danari, e che nõ solamente inuesca, e corrompe gli animi donneschi tutti, ma la maggior parte an-

cho de gli huomini; in modo, che non si sanno andar à giacere con le donne loro, se non li uengono odorifere, e profumate a letto, & pur le scrofe, le capre, e tutte le altre femine di ogni sorte di fiere; non con altri odori, che co' proprij de le rugiadose herbette, tirano à se, & al loro congiungimento, i maschi de le proprie spetie, senza usare, fuchi, ne inganni, ne incanti; per recarli à la beniuolentia di loro: ne i maschi d'l'incontro comprano a prezzo, ne con prieghi ne con fatica o pure con la seruitu, il congiungersi cō esse loro: anzi e senza inganni, e senza mercede, quando il tempo il richiede, si giungono amoreuolmente insieme, e paßata quella stagione de l'anno, che à questo atto li desta, e spinge; come desta ancho al germinare, le piante; si estingue tosto ogni lasciuia loro, ne doppo, che la femina è grauida, uà dietro al maschio, come, ne ancho il maschio, uà piu sollecitando la femina. Hor uedi in quanto poco honore, e che poco conto facciamo noi de la uoluttà; che ci poniamo tutti del tutto in potere de la natura, onde insino à questi tempi non s'è mai uisto, che tra le fiere si sia mai maschio con maschio, ne femina con femina carnalmente giunta, là doue ne la uostra spetie se ne sono ritrouati, e uisti molti, e di quelli, che sono stati reputati eccellenti; per non parlare de le genti uolgari. Agamenone paßò in Boetia, solo per ritrouare Argeo, che gli era iscampato da le mani; e fingendo iscuse di uenti, e di mare tempestoso, si appartò ne la palude Copaida, per estinguere iui le fiamme de l'amore, che lo bruciauano. Hercole medesimamente, per seguir il suo giouanetto uago: lasciò e tradì gli Argonauti

co' quali si ritrouano. Hor non scrisse egli un certo de' nostri ne la uolta del tempio di Apollo, IL BIONDO ACHILLE, *essendo gia Achille diuentato padre? le quali parole insino ad hoggi intendo che ui si ueggano scritte: e pur s'un gallo si uedesse sopra un'altro gallo montare; anchor che non si ritrouasse gallina al mondo si farebbe bruciar tosto uiuo, per ordine di qualche au rispice ò indouino, che chiamarebbe quello atto scelerattissimo, e nephandissimo, e bisogna dūque, che gli huo mini istessi cōfessino, che ne le fiere si truoua maggiore che ne gli huomini la Tēperanza, e che per uolutta nō trapassano o rompono le leggi de la natura; la doue la uostra sfrenata libidine, come che la legge la freni nō la può nondimeno la natura rattener entro i suoi termi ni, che a guisa d'un torrēte, spenta da gli affetti nō ge- neri spesso ne le prattiche uenereee gran confusione, e di spetti a la natura: percio che si sono ritrouati huomini che si sono ingegnati di cōgiungersi con capre, cō caual le, con scrofe; e donne medesimamente, che sono impaz zite, per giacersi con animali bruti maschi; onde ne so- no poi nati i Minotauri, gli Egipani, e come io penso, le Sphinge ancho, e i centauri. Il cane e spento a le uol te da la fame a mangiare carne humana; come ancho qualche ucello, ma niuna fiera cercò mai di cōgiūgersi carnalmēte cō l'huomo e pur gli huomini cosi in questo dishonestissimo, e sporchissimo atto, come per altre lor uolutta, hāno mal trattate le fiere. Hor in queste cupi- dita naturali tu uedi bene quanto ui siano gli huomini cattiui, e come ui si portino incōtinentemēte, uediamo un poco ne le cupidita necessarie quāto ui siano anche*

da le fiere auanzati, lequali fiere nel mangiare, e nel bere, se ui è cosa soaue; la uogliono sempre in certa utilità; la doue uoi al contrario mirando piu al piacere, che a la natura de' cibi, ne uenite a cadere spesso in lunghe, e strane infirmità, che non nascono gia da altro, che da troppa replettione, facendoui i corpi gonfi di uarie, & dãnose uentosità, a tutti gli animali ha la natura dato un solo cibo loro cõueniente, ad altri la herba, ad altri la radice, ò il frutto; e quelle fiere, che mangiano la carne, nõ gustano altro, ne tolgono a gl'animali piu imperfetti i cibi loro; perche il leone lascia pascere il ceruo, ne li toglie l'herba, come fa ancho il lupo a la pecora, l'huomo solo tutte le cose uuol; a tutte le cose il piacere, e la gola il tira: non lascia cosa, che nõ gusti, e quasi non anchora conoschi il suo proprio cibo, egli solo fra tutti gl'animali tutte le cose diuora, e tracãna. egli mãgia senza alcuna necessità la carne, hauẽdo tãte biade, e tanti frutti de gli alberi, che la terra cosi copiosamente, e senza molta fatica li porge, ma e non è p altro, che per uezzi, e per la troppo satietà de le cose necessarie, si uolge a diuentare piu crudele, e piu fiero, che alcuna fiera, in uccidere tanti innocenti animali, per sodisfare a la gola. il Nibio, il Lupo, e'l Dragone hanno per proprio cibo la carne, e'l sangue; a l'huomo ogn'altra cosa è piu conueniente cibo. Le fiere rapaci lasciano molti animali stare in pace, e sopra alcuni solamente; per la necessità del uiuere, si lanciano; ma l'huomo con tutti è crudele, non è uccello ne l'aria, non pesce in mare; ne altro animale terrestre, che non gli si uegga in tauola. taccio li tanti saporetti, che fate ne le uostre uiuan-

de? poi che la natura de le fiere tutte queste arti uane, e disutili abborisce, e solo quelle ama, che la natura necessariamente lor dà; senza bisognare ne comprarle, ne cercarle altronde, ne andarle con tanta solertia d'in gegno imparando. Dicono che tutti gli Egittij sono me dici: hor le fiere non sono anche esse tutte dotte, nõ so lo nel medicare, ma in conoscere ancho quello che gio ua loro, e per lo uiuere, e per conseruare, et accrescere le lloro forze? e tanto ha ciascuna conoscimento & hu manità, quanto la natura di ciascuna ricerca; percio che doue noi imparammo mai di andare, quãdo siamo infermi, à cercare ne'fiumi i granchi per la salute no stra? Chi ha insegnato à le testudini, doppo, che s'han no mangiata la uipera; di andare a gustare l'origano? chi ha mostro à le capre di Candia ferite da le saette, di porsi il dittamo in bocca: perche li salti tosto il fer ro dal corpo? Se tu dì, che la natura sia ottimo mae stro di tutti questi animali; certo che tu rechi ad uno eccellentissimo e sauissimo principio la prudentia de le fiere; la quale se tu non uorrai chiamare ne prudentia ne ragione; pensa un poco à che modo tu le habbi a da re un piu bello; e piu honorato nome, come pare, che in effetto piu merauigliosa forza dimostri. la quale na tura de le fiere non è ella grossona, ne ignorante, ma da per se stessa piu tosto, dotta, e perfetta, e non perche non possa, anzi perche ha naturalmente il compimen to de la uirtu, si cura poco del uostro tanto desiderio di imparare, e sapere; onde quante fiere sono da gli huo mini per lor delitie, in uarij essercitij poste, tutte, an chor che fuora d'ogni lor naturale uso; per la eccelen te so-

te solertia de l'ingegno, apprendono tosto cio, che loro si mostra. E tacendo i cani, che imparano cosi bene di trouare la pista d'una caccia: e i caualli; che apprendono di mouere i pie, come à misura, nel caminare, hor nõ ueggiamo noi i corui parlare, e i cagnoletti saltare per dentro un cerchio e i caualli medesimamente, e i buoi sedere, e saltare ne' Theatri, e rizarsi ancho (che pare un miracolo) su le ponte de i pie; che a gran pena puo l'huomo istesso farlo? e si ricordano cosi bene di fare quello, che lor s'insegna, che fanno altrui merauiglia. Dal che si puo facilmente uedere quanto siano le fiere docili: et atte ad apprẽdere, e se non credi, che noi appariamo le arte intendi, come noi ancho le insegniamo, e facciamo l'officio di maestri. Hor le pernici non insegnano à figli loro di nascõdersi à questo modo fuggendo; cioe, che si pongano à giacere rouersi à terra, e tengansi sopra co' pie un buon cespo di terra, si che la cuopra tutti? non uedi medesimamente come le cicogne insegnano su i tetti di uolare, à figli loro, che non hanno ardire de lasciarsi ne l'aria su l'ale? i roscignuoli medesimamente insegnano a lor figli di cantare e quando uengono piccioli da i nidi in mano de gli huomini, non s'imparano mai di cantare cosi bene; come quelli, che hanno tropo presto perso il lor buon maestro. Et io da che mi trouo in questo corpo, nel quale tu mi uedi; mi merauiglio assai di quelli miei antichi maestri, che con tanti ragionamenti mi soleuano dare ad intendere, e farmi credere: che tutti gli altri animali, fuora che l'huomo; fussero irragioneuoli, e sanza intelletto. Vlis. Tu se' hora dunque, ò Grillo, mutato da quello, che eri

è ben mostri di essere una pecora,et uno asino ragione- uole. Gril. Anzi io uoglio,che tu congietturi per questo,o buono Vlisse,che la natura de le fiere ha l'intelletto,e la raggione,che come non è uno albero piu, ò meno animato d'unalbero; ma tutti sono ugualmente insensibili,perche non hanno l'anima;cosi non si uedrebbe uno animale piu grosso,ne piu indocile de l'altro; se non fussero a un certo modo tutti,l'un piu e l'altro meno,capaci de la ragione,e de l'intelletto,onde si puo uedere,che alcuno animale;per essere stupido,e grossone, si lascia ageuolmente ingannare,e prendere da le astutie de l'altro; come sarebbe a porre al paragone la uolpe,ò il lupo,ò la apecchia,con l'asino, ò con la pecora, non altrimēte,che se uolessi comprare teco Poliphemo ò con l'auolo tuo Autolico quello Homero da Corintho: perche non credo io, che una fiera sia tanto da un altra fiera diferente;quanto l'uno huomo auanza l'altro huomo di sapientia,di discorso,e di memoria. Vlis. Vedi Grillo,che non sia troppo uiolento,e graue,il uolere dare la ragione à quelli animali,che non hanno naturalmente cognitione alcuna di Iddio. Gril. Hor poi che te sè cosi sauio,e cosi accorto uiui securo Vlisse,che io dirò piu mai,che tu sia figliuolo di Sisipho.

IL FINE.

IN VENETIA,

Per Comin da Trino di Monferrato.

M D L X V I I.

IL FINE.

TAVOLA DELLE SENTENZE
piu notabili.

IL FINE.